# CUR CREDO IN POENITENTIAE SACRAMENTUM[[1]](#footnote-1)

# DAL VANGELO SECONDO MATTEO AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

# PREMESSA

Per celebrare secondo verità Il Sacramento della Penitenza è necessario riconoscere il peccato, pentirsi di esso con volontà di toglierlo per sempre dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Ma non possiamo conoscere il peccato se non conosciamo la Parola del Signore in purezza e in pienezza di verità. La Parola ci dice quali sono i peccati contro il Padre, quali quelli contro il Figlio, quali quelli contro lo Spirito Santo, quali quelli contro la Vergine Maria, quali quelli contro la Chiesa, quali quelli contro la divina rivelazione, quali quelli contro l’uomo, quali quelli contro la creazione, quali quelli contro noi stessi. Il peccato è insieme teologico, cristologico, pneumatologico, ecclesiologico, mariologico, antropologico, escatologico, cosmologico.

Il cristiano è chiamato alla perfetta conformazione a Cristo Gesù, nell’imitazione della fede, della mitezza, di ogni altra virtù. Poiché ogni Vangelo ci rivela una particolare manifestazione che Gesù faceva del Padre suo in mezzo agli uomini, mettendo in luce questa particolare, singolare manifestazione, anche noi possiamo sapere come manifestare Gesù Signore, con le nostre parole e con le nostre opere, in mezzo ai nostri fratelli. Gesù è dal Padre per manifestare il Padre. Il cristiano è da Gesù per manifestare Gesù. Gesù manifestava il Padre nello Spirito Santo. Il cristiano manifesta Cristo Gesù nello Spirito Santo. Se il cristiano non manifesta Cristo con le sue parole e con le sue opere, il suo essere discepolo è vano e vano è anche il fine del suo essere discepolo.

**Vangelo secondo Matteo:** Chi è Gesù nel Vangelo secondo Matteo? Colui che trasforma in storia ogni Parola del Padre. Tutta la Parola del Padre ha trovato in Lui perfetto compimento. Perfetto compimento lo ha trovato nelle Parole. Perfetto compimento lo ha trovato nelle opere. Ogni profezia in Lui è divenuta storia, vita. Chi è allora il cristiano? È colui che deva dare perfetto compimento ad ogni Parola di Gesù, perfetto compimento a tutta la vita di Gesù. Il cristiano dovrà essere *“un Cristo vivente oggi sulla nostra terra”*. È questa oggi la morale che il cristiano dovrà vivere: dovrà essere Cristo povero, umile, mite, assetato e affamato di giustizia, operatore di pace, puro di cuore, misericordioso, portatore della luce e della vita, della grazia e della verità di Cristo Gesù, nel rispetto dei misteri e dei carismi con i quali è stato arricchito dallo Spirito Santo e sempre in pienezza di obbedienza allo Spirito del Signore. È una morale altissima quella che gli viene chiesta. È una morale nella quale dovrà essere vissuto ogni suo momento.

**Vangelo secondo Marco:** Chi è Cristo Gesù nel Vangelo secondo Marco? Colui che vince Satana. Lo vince in ogni sua manifestazione. Lo vince in ogni inganno. Lo vince in ogni sua menzogna. Lo vince in ogni trasformazione della Parola. Lo vince in ogni possessione del corpo. Lo smaschera in ogni pensiero del cuore. Lo vince per mezzo della fede alimentata da una purissima preghiera. Ecco allora chi è il cristiano: colui che vince Satana. Come Gesù, lo deve vincere in ogni sua manifestazione, in ogni suo inganno, in ogni sua menzogna, in ogni trasformazione della Parola, in ogni possessione del corpo. Lo deve vincere smascherandolo in ogni pensiero e in ogni parola degli uomini. Lo potrà vincere se la sua fede sarà sempre alimentata da una potentissima preghiera innalzata al Signore. Quella del cristiano, anche secondo il Vangelo di Marco, è morale altissima. Lui potrà vincere Satana se interamente governato nel cuore, nello spirito, nell’anima dallo Spirito Santo.

**Vangelo secondo Luca:** Chi è Cristo Gesù nel Vangelo secondo Luca? Colui che in ogni momento della sua vita ci mostra quanto è grande la misericordia del Padre, la sua tenerezza. Il Padre non gode della morte di chi muore. Il Padre gioisce quando uno si converte e ritorna a Lui. Gesù mostra la misericordia del Padre chiamando i peccatori a conversione e domando loro il perdono del Padre. Ma anche mostra la misericordia del Padre aiutando e liberando gli uomini dalle sofferenze che ogni giorno affliggono la loro vita. Chi è allora il discepolo di Gesù? Il grande operatore di misericordia, di compassione, di pietà. La misericordia, la compassione, la pietà lui dovrà manifestarla agli uomini manifestando loro il cuore di Cristo Gesù, nel quale vive tutto il Padre e lo Spirito Santo. Il cuore di Cristo è il cuore della verità e della luce, è il cuore che perdona nella conversione, è il cuore che vuole che nessuno si perda, è il cuore che smaschera tutte le falsità e gli inganni di satana con i quali lui tiene gli uomini prigionieri, rinchiusi in un carcere di inganno e di menzogna. Nello Spirito Santo Cristo Gesù conosce e vive la sua missione. Nello Spirito Santo, il cristiano conosce e vive la sua missione. Moralità altissima quella di Cristo Gesù. Moralità altissima quella di ogni suo discepolo. Non c’è alcuna moralità senza il dono della verità di Cristo agli uomini e senza il mostrare la verità di Cristo con la nostra vita.

**Vangelo secondo Giovanni:** Chi è Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni? È il Testimone fedele del Padre. Il Testimone della verità del Padre. Il Testimone della verità di ogni Parola del Padre suo. Il Testimone fedele della sua verità. Qual è la verità di Cristo? È il suo essere dal Padre sempre. Lui è dal Padre nell’eternità ed è dal Padre nel tempo. Lui è dal Padre dopo il tempo. Se Lui è il Testimone fedele del Padre, è dal Padre chi ascolta la sua testimonianza. Non è dal Padre chi non ascolta la sua testimonianza. Chi non ascolta la sua testimonianza è da se stesso, è dalle tenebre, è da Satana. *“Il padre vostro è il diavolo”*. Chi è il cristiano? È il testimone fedele di Cristo Gesù. È Colui che deve testimoniare la verità di Cristo con le parole, con le opere, con la vita. Lui è la verità di Cristo, se dimora e abita nella verità di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Per lui il mondo dovrà vedere la verità di Cristo tutta esistente nella sua vita. È questa la morale che dovrà governa ogni momento della sua quotidiana esistenza. Vedendo il cristiano, ogni uomo dovrà vedere la luce di Cristo, solo con la quale si possono squarciare le tenebre della falsità e della menzogna.

**Atti degli Apostoli:** chi è Gesù negli Atti degli Apostoli? È Colui che porta gli Apostoli nel mondo. Porta gli Apostoli che portano Lui. È questa la morale del discepolo di Gesù. Lasciarsi portare da Cristo, nel suo Santo Spirito, portando Cristo, il quale operando attraverso i suoi discepoli, non in modo disordinato, ma sempre nel rispetto dei carismi e dei ministeri dello Spirito Santo, possa edificare il regno di Dio in mezzo agli uomini. Se il regno di Dio non viene edificato in modo visibile e si edifica in modo visibile edificando il corpo di Cristo, è il segno che il discepolo di Gesù non porta Cristo ed è anche il segno che il discepolo di Gesù non si lascia portare da Cristo, nello Spirito Santo. La morale del cristiano secondo gli Atti degli Apostoli sta tutta nell’essere lui vero corpo di Cristo, crescendo come vero di Cristo, mostrando la bellezza del corpo di Cristo, operando ogni cosa per edificare il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in nuovi figli e sia in santità sempre più vera e sempre più nuova. Solo un corpo di Cristo santo fa un corpo di Cristo santo. Anche questa moralità è altissima. Essa richiede l’abbandono di ogni peccato non solo mortale, ma anche veniale. Richiede la perfetta acquisizione del pensiero di Cristo nello Spirito Santo. È il cristiano il pensiero di Cristo sulla nostra terra.

Ora è cosa giusta che ci inoltriamo nel Vangelo secondo Matteo, nel Vangelo secondo Marco, nel Vangelo secondo Luca, nel Vangelo secondo Giovanni, negli Atti degli Apostoli. Ci inoltriamo per conoscere la vita di Cristo che dovrà essere, nello Spirito Santo, nostra vita. Ecco la nostra morale da vivere: essere oggi nel mondo pensiero, parola, opera vita di Cristo Gesù, nel corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

# LA MORALE NEL VANGELO SECONDO MATTEO

### PREMESSA: LA MORALE NEL NUOVO TESTAMENTO

Per comprendere cosa è la morale nel Nuovo Testamento, dobbiamo partire necessariamente dall’allegoria della vite vera e dei tralci del Vangelo secondo Giovanni, dall’innesto di cui Parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani e da una perfetta teologia sacramentaria a iniziare dal Santo Battesimo, secondo quanto è rivelato da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

Allegoria della vite vera e dei traci:

Nell’allegoria della vite vera e dei tralci, è chiesto di trasformare la linfa che scaturisce dal corpo di Cristo, dal quale spunta e cresce ogni tralcio, in un frutto di vita eterna, frutto di salvezza e di redenzione, frutto di carità, di fede, di speranza, frutto di obbedienza perfetta ad ogni Parola della Divina Rivelazione, frutto di missione perché ogni altro uomo divenga Cristo di Cristo, per vivere di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Perché si porti a fruttificazione tutta la linfa di grazia, verità, luce, vita, la linfa di Spirito Santo che sale dal corpo di Cristo, è necessario che ogni tralcio rimanga in Cristo Gesù, nel suo corpo, ma sempre come tralcio vivo. Quando il tralcio è vivo? Quando esso rimane nella Parola, nei Comandamenti di Cristo Gesù e dona alla Parola, ai Comandamenti di Cristo Gesù obbedienza perfetta.

Ecco allora la prima verità della Morale del Nuovo Testamento: divenire corpo di Cristo, essere tralcio della sua vite vera, rimanere nella Parola, nei Comandamenti di Cristo, prestare alla Parola, ai Comandamenti, piena, perfetta obbedienza. Se non si rimane nella Parola, nei Comandamenti con piena, perfetta obbedienza, si diviene tralci secchi, tralci infruttuosi. Viene il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e ci taglia per essere gettati nel fuoco.

L’innesto secondo Paolo nella Lettera ai Romani:

Nell’innesto viene rivelata una seconda verità della Morale del Nuovo Testamento. A quanto dice l’Apostolo Paolo e cioè che siamo stati noi innestati sulla radice o sul tronco di Cristo Gesù per divenire rami che portano frutti di vita eterna, dobbiamo anche dover dire che è stato Cristo Gesù, è stato il Padre, è stato lo Spirito Santo che si sono innestati sul nostro tronco, trono però santificato e trasformato in ogni sacramento che riceviamo.

Ora se il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo si sono innestati sul nostro tronco, man mano che esso viene trasformato in ogni sacramento che si riceve, allora la Morale del Nuovo Testamento diviene realtà divinamente alta. Ad ogni cristiano, in relazione al sacramento che riceve, è chiesto di trasformare in un frutto di vita per se stesso, per tutto il corpo di Cristo, per il mondo intero, tutto l’amore di Dio Padre; tutta la luce, la grazia, la verità, la vita, la carità crocifissa e risorta, di Gesù Signore; tutta la sapienza, l’intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà, il timore del Signore che sono a noi dati nel dono dello Spirito Santo. Sempre però questo deve avvenire in relazione al sacramento che riceviamo e che viene celebrato su di noi. La nostra morale è altissimamente sacramentaria.

L’immagine dell’innesto ci dice pertanto che la Morale nel Nuovo Testamento non è per tutti uguale. La Morale del papa è una ed è solo per lui. La Morale del vescovo è una ed è solo per lui. Così è anche la Morale del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. All’immagine dell’innesto, perché la verità della Morale del Nuovo Testamento sia perfetta occorre aggiungere la teologia o l’ecclesiologia paolina dei carismi, dei ministeri, delle missioni, delle vocazioni, che sono personali. Ecco alcuni brani di questa divina ricchezza a noi concessa:

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! (Rm 11,13-24).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-13.27-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 1,1-7).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Quando si parla della Morale del Nuovo Testamento, sempre dobbiamo ricordarci che essa è un frutto, non è un’opera. Il frutto è sempre secondo la natura rigenerata, ricreata, santificata, trasformata, acquisente nuova essenza per ogni sacramento che si celebra e per ogni dono di grazia, verità, luce, vita che si riceve dal Padre celeste, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Il Battesimo nel Vangelo secondo Matteo:

Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, significa:

Immergersi nell’amore del Padre che ama l’uomo di amore eterno e per la sua salvezza gli ha dato il Figlio, il suo Unigenito eterno, nel suo mistero di morte e di risurrezione. Immergendoci nel Padre, anche noi, nel Figlio suo Cristo Gesù, veniamo dati per la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Immergersi nella Parola, nella grazia, nella verità, nella giustizia, nella luce, nella vita eterna, nel mistero della morte, della risurrezione e della gloriosa ascensione al cielo di Gesù Cristo nostro Signore, Salvatore, Redentore;

Immergersi nello Spirito Santo e nella sua eterna comunione, che fa di ogni discepolo di Gesù, sempre conformemente al sacramento che riceve, una comunione perenne tra lui, il discepolo, e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo; comunione perenne anche tra lui, il discepolo, e i membri del corpo di Cristo; comunione infine tra lui, il discepolo, con ogni figlio di Adamo, da redimere e portare nel corpo di Cristo Gesù. La comunione è nella creazione e nello scambio della vita. La vita è quella che si attinge in Cristo per opera dello Spirito Santo.

Non ci si immerge per poi venire fuori. Ci si immerge per rimanere sempre immersi. Se non si rimane sempre immersi, si passa dalla vita nella morte, dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla sapienza nella stoltezza, dalla carità nell’egoismo, da creatori di vita ci si trasforma in creatori di morte, non solo per noi stessi, ma anche per ogni membro del corpo di Cristo e per ogni membro dell’umanità ancora da redimere e da condurre nella salvezza.

Due brani, il primo attinto dal Vangelo secondo Matteo e il secondo dalla Lettera ai Colossesi dell’Apostolo Paolo, così rivelano questa divina verità:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Veramente, realmente siamo in un altro mondo, a motivo dei sacramenti che creano in noi il mondo nel quale vive il nostro Dio, facendoci divenire parte di esso. Mondo divino, frutti divini; mondo celeste, frutti celesti; mondo di vita eterna, frutti di vita eterna; mondo di perfetta carità, frutti di perfetta carità; mondo di nuova creazione, frutti di nuovo creazione. Questi frutti ogni singolo discepolo di Gesù è obbligato a produrli in relazione al nuovo mistero creato in Lui, dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice e santificatrice a noi affidata della Chiesa.

Qualche cenno di teologia sacramentaria è ora necessario che venga offerta per entrare nel mistero che ogni sacramento crea nel cristiano.

Cenni di teologia sacramentaria

Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

Ora noi ci dedicheremo a mettere in risalto solo alcune delle verità della teologia sacramentaria, verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede.

Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede. È la verità del Sacramento che fa la verità della Morale. Questa infatti altro non è se non il frutto che la nuova natura dovrà produrre in noi, senza alcuna interruzione, non producendo però un frutto all’anno e neanche un frutto al mese o alla settimana o al giorno. Ma un frutto invece per ogni parola che esce dalla nostra bocca e per ogni azione che intraprendiamo. La nuova natura dovrà sempre produrre secondo la nuova natura. Ecco perché la Morale nel Nuovo testamento è un frutto e non un’opera. L’opera per il cristiano dovrà essere sempre un frutto della sua nuova natura.

**BATTESIMO**

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e chi non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo?

Significa che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo.

È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla *“Vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”*. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma anche vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza. Divenuti veri figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, siamo chiamati a produrre gli stessi frutti di Cristo Gesù. Quali frutti ha prodotto Gesù Signore? I suoi frutti sono la purissima obbedienza alla Parola del Padre, ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Questa obbedienza lo ha condotto fino a lasciarsi crocifiggere per rendere al Padre la più grande gloria. Morale altissima quella di Gesù Signore. Morale di figliolanza portata al sommo della perfezione. Gesù non ha trasgredito neanche uno iota o un trattino della Parola. Lui è l’obbedienza inchiodata sulla croce della Parola.

**CRESIMA**

Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore.

Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo.

Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo.

Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica.

Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. Lo Spirito è data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi. Nel battesimo è come se divenissimo Cristo per produrre i frutti di Cristo. Nella cresima è come se divenissimo Spirito Santo chiamati a produrre i frutti dello Spirito Santo. Ecco l’altissima morale cui è chiamato il cristiano: vivere come se fossimo lo stesso Cristo Gesù, come se fossimo lo stesso Spirito Santo. Il cristiano sempre dovrebbe poter dire: *“Io e Cristo siamo una cosa sola”; “Io e lo Spirito Santo siamo una cosa sola”*. Siamo una cosa sola per creazione battesimale e per creazione crismale.

**PENITENZA**

La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno.

Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono.

Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

Qual è il primo, essenziale frutto, che produce il sacramento della penitenza? Se essa è assoluzione del peccato mortale, il frutto è ridare vita al sacramento del battesimo, della cresima, dell’unzione degli infermi, dell’ordine sacro, del matrimonio. Ridata la vita agli altri sacramenti che erano nella morte, questi ognuno potrà ricominciare a produrre secondo la loro particolare nuova natura da essi creata. Il battezzato potrà produrre i frutti della sua natura di vero figlio di Dio nel suo Figlio Cristo Gesù e così anche gli altri sacramenti. Resi vivi nella natura di ogni sacramento ricevuto, possiamo accostarci all’Eucaristia che è la sorgente di vita e eterna e di Spirito Santo per essere la linfa vitale di ogni nuova natura creata in noi dal sacramento ricevuto. Senza la creazione della nova natura, siamo nella morte e nella morte ricevere l’eucaristia e come si se facesse una flebo ad un cadavere. Su può anche fare la flebo, ma il cadavere rimanere cadere fino alla sua totale putrefazione o dissolvimento in cenere e polvere.

**UNZIONE DEGLI INFERMI**

Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede.

L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù. Ecco il frutto che questo sacramento produce: lo Spirito Santo crea in noi Cristo Sofferente, Cristo Crocifisso, affinché si compia in noi la perfetta conformazione a Lui anche nella sofferenza e nella crocifissione. Lo Spirito Santo in questo sacramento dona a noi tutto se stesso come si è dato a Cristo, rendendolo il Servo Sofferente del Signore. Cristo Gesù è il Paziente che si offre, anche il cristiano in Cristo, si lascia fare il paziente che si offre al Padre, in Cristo, condotto dallo Spirito Santo. Morale di offerta, Morale e del dono al Padre della nostra vita.

**ORDINE SACRO**

Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso.

Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri, altri diaconi. Non solo lui genera i nuovi presbiteri e nuovi diaconi con la consacrazione diaconale e presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo.

Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta.

Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

Il Vescovo, Successore gli Apostoli, nella Comunione gerarchica con il Successore di Pietro, possiede la pienezza della missione che il Padre ha affidato a Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è colmato di Spirito Santo. Come Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha ricevuto il potere di generare nuovi Vescovi, Nuovi Presbiteri, Nuovi Diaconi, Nuovi Cresimati, Nuoci Battezzati. Ha il potere di rimettere i peccati e di celebrare il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. È il custode della Parola e il ministro Di essa. Ha il mandato da Cristo Gesù di governare, insegnare, santificare il gregge che gli è stato affidato. Potrà produrre frutti di grazia e di Spirito Santo, se come Cristo Gesù obbedirà al Padre, obbedendo sia alla volontà del Padre, sia ad ogni mozione dello Spirito Santo, allo stesso modo che ha obbedito Gesù Signore. Se cade dall’obbedienza, la sua fruttificazione si arresta e la sua pastorale sarà priva di grazia e di Spirito Santo. Il potere di generare vescovi, presbiteri e diaconi rimane intatto. Ciò che invece sbiadiscono sono le tre potestà di santificare, governare, ammaestrare o insegnare. Questi tre ministeri si indeboliscono, ingialliscono, seccano. La sua obbedienza è la linfa che alimenta di vita soprannaturale tutta la sua vita.

Anche il presbitero viene consacrato e mandato per governare, ammaestrare, santificare il popolo di Dio con la celebrazione del Battesimo, dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli inferni. Sempre però deve esercitare il suo ministero per mandato canonico e per comunione gerarchica con il suo Vescovo. Anche Lui, se vuole dare vita al suo ministero, deve vivere la stessa obbedienza che fu di Cristo Gesù, sempre mosso dallo Spirito Santo e mettendo bene a frutto ogni dono da Lui elargito e ogni missione da lui conferita. Per la sua obbedienza il popolo di Dio vive, per la sua non obbedienza, il popolo di Dio muore.

Il diacono non viene consacrato per il sacerdozio, ma per il servizio. Il suo servizio è al Vangelo e alla carità. La Parola e la carità di Cristo devono essere la sua Parola e la sua carità. Anche Lui può esercitare la sua consacrazione diaconale sempre in comunione gerarchica con il vescovo e con il presbitero, qualora venga affidato ad una parrocchia.

Ecco allora la Morale che è propria del Vescovo, del Presbitero, del Diacono. Essi devono compiere il loro specifico ministero pastorale vivendo la stessa obbedienza di Cristo Gesù. La loro obbedienza è a Cristo, alla sua Parola e allo Spirito Santo, alla sua verità, ai suoi carismi, ad ogni potestà ricevuta nella loro consacrazione. Obbedire ognuno alla propria consacrazione è vera legge morale. Si è immorali e omissivi se non si obbedisce alla propria consacrazione, allo stesso modo che ha obbedito Cristo Gesù alla sua consacrazione: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19).* Quella di Gesù al proprio ministero e alla propria missione è stata perfettissima, fin sulla croce.

**MATRIMONIO**

Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme.

Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte.

Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue.

Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano, oggi, attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio.

Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

**EUCARISTIA**

L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

**NEL BATTESIMO** la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

**NELLA CRESIMA** si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre e il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto, è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

**NELLA PENITENZA** l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persa nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita.

Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

**NELL’UNZIONE DEGLI INFERMI**, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore.

Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

**NELL’ORDINE SACRO**, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

**NEL DIACONATO**, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questo ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

**NEL PRESBITERATO** si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

**NELL’EPISCOPATO** si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri, altri diaconi. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

**NEL MATRIMONIO** l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano.

Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano. Poi potrà illuminare i cuori con la Parola

Questi brevi cenni sulla teologia sacramentaria, sono sufficienti per rivelarci la novità della morale del discepolo di Gesù. Essa produrrà un frutto di vita eterna in conformità alla nuova natura o nuova creazione ricevuta nel sacramento della salvezza. A che serve allora la Parola? Esse serve a rivelarci la nuova natura ricevuta nei sacramenti e poi a mostrarci concretamente cosa corrisponde alla nostra nuova natura e cosa invece non le corrisponde. Satana usa la sua tentazione sempre per un solo fine: liberarci dall’obbedienza alla Parola, dall’obbedienza allo Spirito Santo, dall’obbedienza alla nostra nuova natura, dall’obbedienza ai carismi e alla missione che ci sono stati donati. Mai dobbiamo dimenticarci che la tentazione di Satana non è solo per compiere il bene, ma è soprattutto per non compiere la missione che ci è stata affidata per consacrazione sacramentale. Oggi tutti i mali della Chiesa non sono forse il frutto dell’abbandono da parte di moltissimi discepoli di Gesù della loro missione soprannaturale, missione sacramentale, missione trascendente, per vivere di una missione terrena di sola immanenza? Ecco la nostra immoralità dilagante e universale. Ma oggi chi vede questo tradimento della missione o della nuova creazione operata in noi dai sacramenti? Il Signore non pensa come noi. Se noi siamo nell’obbedienza, Lui sempre aggiunge la sua grazia. Se siamo nella disobbedienza Lui la ritira. Assieme alla grazia ritira anche il suo Santo Spirito. Se non abbiamo peccato contro lo Spirito Santo, rimane solo la grazia della conversione. Nella conversione ogni altra grazia si riversa su di noi.

### METODOLOGIA

Ecco come precederemo: Saranno scelti alcuni capitoli. Dai Capitoli scelti si metteranno in luce uno o più princìpi. Questi principi saranno oggettivi e universali. Mai un principio potrà essere soggettivo e particolare. Lo ribadiamo: un principio non può essere se non oggettivo e universale. Non esistono, non sono mai esistiti e mai esisteranno principi soggettivi e personali o particolari. La Teologia riflette, medita, argomenta, deduce, trae verità dalla Parola del Signore e tutta la Parola del Signore è oggettiva e universale. La Parola di Dio mai potrà essere soggettiva e particolare.

### SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERA

**Principio unico**: Per i discepoli di Gesù, la Legge, i Salmi, i Profeti dell’Antico Testamento non conducono nel Regno dei cieli, non fanno entrare in esso.

Perché non fanno entrare in esso? Perché nell’Antico Testamento modello morale era il Padre, modello nella sua giustizia, nella sua misericordia, nella sua pazienza, nel suo perdono. Nel Nuovo Testamento modello morale è Gesù Crocifisso e l’obbedienza alla sua consacrazione fino alla morte di croce.

Ecco la morale del discepolo di Gesù: vivere anche lui ogni sua consacrazione sacramentale con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

A cosa serve allora la Parola di Gesù contenuta in questo Quinto Capitolo del Suo Vangelo? La Parola serve per insegnarci come in ogni momento della nostra vita si deve vivere ogni nostra consacrazione sacramentale. Non una consacrazione, ma tutte le consacrazioni sacramentali.

Senza la Parola, ognuno potrebbe cadere nella tentazione di lasciarsi governare dalla propria mente, dal proprio pensiero, dalla propria volontà e passare da una Morale oggettiva ad una morale soggettiva. Senza la contrapposizione tra la Legge Antica e la Nuova, anche le Beatitudini pronunciate da Cristo Gesù verrebbero ingioiate dal pensiero e dalla volontà dell’uomo, di ogni singolo uomo, precipitando dalla Morale oggettiva alla morale soggettiva.

Se oggi tutta la Morale oggettiva si è trasformata in morale soggettiva, la radice di questo male è da trovare nell’abbandono della Parola oggettiva e universale in favore del pensiero del singolo. Se partiamo dal pensiero del singolo, l’aborto e altri misfatti sono un diritto della persona umana. Se invece partiamo dalla Parola oggettiva e universale, mai potremo giungere a benedire – senza però alcuna volontà di retrocedere da ciò che è male in sé per iniziare un vero percorso per rientrare in ciò che è bene in sé – chi vive nella trasgressione dei Comandamenti della Legge e di ogni altra Parola del nostro Dio.

Ecco la Parola di Gesù che illumina il cammino dietro il Modello-Gesù Crocifisso:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

### CERCATE IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA

**Primo unico**: Ecco l’occupazione perenne del discepolo di Gesù: cercare il Regno di Dio e la sua giustizia. Come si cerca il regno di Dio e la sua giustizia? Cercando Cristo, la sua Parola, il suo Vangelo, la sua obbedienza, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione come unico nostro modello da seguire.

Come Gesù ha vissuto la sua vita? Prima di tutto facendo ogni cosa per la più grande gloria del Padre suo. Poi affidando tutta la sua vita al Padre nella preghiera senza interruzione. Ricevendo ogni cosa dal Padre come dono, senza mai cadere né nell’affanno e né nelle preoccupazioni per le cose di questo mondo e soprattutto rimanendo fuori dall’idolatria delle ricchezze.

Il suo Servizio è stato sempre alle dipendenze del Padre, senza mai cercare neanche un atomo o una molecola di cose per se stesso, neanche un atomo o una molecola di attaccamento alle persone. Lui ha amato dall’obbedienza al Padre per condurre all’obbedienza al Padre. Ha amato dalla mozione e dalla verità dello Spirito Santo per condurre alla verità e alla mozione dello Spirito Santo. Questo lo ha fatto sempre senza alcuna interruzione, alcuna deroga, alcuna personale interpretazione della Parola, alcuna, alcuna deviazione.

A cosa serve allora la Parola contenuta in questo Capitolo VI? A mostrarci come Gesù vive la carità, la preghiera, il digiuno, il distacco dalle cose di questo mondo. A rivelarci come ogni giorno Lui cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Il Modello=Cristo Libero, Distaccato, Separato dalle cose della terra per fare solo la volontà del Padre suo, mosso, fortificato, spinto sempre dallo Spirito Santo con la pienezza dei suoi doni, è la regola della vera Morale di ogni suo discepolo.

A volta basta anche un innocente attaccamento alla terra o alle persone e si distoglie prima il cuore e poi la mente e poi anche gli occhi dalla piena obbedienza e dal perfetto compimento della volontà del Padre. È giusto che il discepolo di Gesù sappia che tutte le cose della terra e tutte le persone potrebbero essere per lui tentazione, forte tentazione per trascinarlo lontano da Cristo Signore.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-33).*

### ALLONTANATEVI DA ME, VOI CHE OPERATE L’INIQUITÀ!

**Primo Principio**: L’uomo non è il signore dell’uomo. Non essendo il signore, non può giudicare la coscienza di nessun uomo. Unico Giudice è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Può però discernere per lui sempre il bene separandolo dal male. Può insegnare la volontà di Dio, manifestando cosa non è e mai potrà essere volontà di Dio. Può ammaestrarlo, indicandogli le vie della verità della vita. Il discernimento tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra vero e falso, tra luce e tenebre, secondo e nel rispetto della Divina Rivelazione, è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Obbligo è anche annunciare e ricordare il Vangelo e invitare alla conversione e a lasciarsi battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Può e deve sempre mostrarsi come modello di perfetta obbedienza alla Parola, come esempio nell’imitazione e nella sequela di Cristo Gesù.

**Secondo principio:** L’uomo non è signore delle cose sante. Le cose sante sono del Signore. Esse sempre vanno usate secondo la volontà del Signore, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Sempre secondo ogni insegnamento che a noi è stato e viene dato dalla Divina Rivelazione. Anche alzare la mano per dare una benedizione nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è cosa santa e nell’impartirla sempre si deve rispettare la divina volontà a noi manifestata da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli e degli Evangelisti. È peccato grave usare le cose sante nel non rispetto delle divine regole.

**Terzo principio:** Dinanziad ogni uomo si aprono due vie: la via della salvezza e la via della perdizione. La via che conduce al Paradiso e la via che porta nelle tenebre eterne. Le due vie sono dinanzi ad ogni uomo. Spetta ad ogni uomo scegliere la via del cielo e abbandonare la via dell’inferno. Non solo. È obbligo per ogni uomo prendere la via della beatitudine eterna, su questa via si deve perseverare sino alla fine. Le tentazioni perché si prenda l’altra via sono tantissime, ogni giorno Satana ne inventa delle nuove.

**Quarto principio**: Tentazione per ogni uomo è la falsa profezia e sono i falsi profeti. Chi sono i falsi profeti? I falsi profeti sono tutti coloro che dicono una parola nel nome del Signore, mentre né il Signore ha parlato e neanche mai ha detto quella parola. Tutto ciò che viene proferito nel nome del Signore e si allontana dalla Parola del Signore anche di un solo nano-millimetro, di certo non è Parola del Signore. Falso profeta è anche chi aggiunge alla Parola del Signore e anche chi toglie ad essa. Chi non vuole essere falso profeta dovrà essere fedele alla Parola e riferirla pura così come pura è uscita dalla bocca del Signore. Guardarsi da falsi profeti è obbligo di ogni fedele in Cristo ed è anche obbligo di ogni altro uomo. La falsa profezia è generatrice di morte. Cosa è la tentazione? La tentazione è invito a seguire la falsa parola degli uomini. Quando si segue la falsa parola degli uomini sempre si abbandona la vera Parola del Signore.

**Quinto principio**: Non entra nel regno dei cieli chi fa cose buone, anche se vengono fatte nel nome del Signore, per la gloria del Signore, in obbedienza alla Parola del Signore. Entra nel regno dei cieli chi ascolta la Parola del Signore e la mette in pratica con tutta la sua anima, con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore, con tutte le sue forze, sempre lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo. Gesù mai ha ingannato nessuno e mai lo ingannerà. L’obbedienza alla Parola nella verità, mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo è la sola via che Gesù ci rivela per entrare noi nel suo Cielo.

Ecco questi cinque principi così come vengono proclamate da Gesù Signore. Se si esce da questi cinque principi la nostra vita si consuma nell’immoralità. Di sicuro non saremo così sulla via che porta nella beatitudine eterna.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-28).*

### SE HANNO CHIAMATO BEELZEBÙL IL PADRONE DI CASA

**Principio primo:** Gli Apostoli del Signore dovranno vivere la loro missione sempre come mandati da Cristo Gesù, per compiere la volontà di Cristo Gesù, secondo le modalità di Cristo Gesù, sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo. Se l’Apostolo si manda dalla sua volontà, lui non è più Apostolo del Signore, ma è solo apostolo e mandato da se stesso. Questo principio si applica a chiunque riceve il sacramento dell’ordine sia nel primo grado o diaconato, sia nel secondo grado o presbiterato, sia nel terzo grado o episcopato. Si applica anche al papato, al cardinalato. Tutti i consacrati nel sacramento dell’ordine sacro sono sotto questa legge divina: sempre mandati da Cristo, per fare la volontà di Cristo, secondo le modalità dettate da Cristo, sotto la conduzione dello Spirito Santo. Questo principio obbliga tutti, obbliga sempre: *“Il Signore mi ha mandato ieri, mi ha mandato oggi, mi manderà domani”*. Quando questo principio si calpesta, si disprezza, si altera, si modifica, viene meno, viene anche meno la missione. O si è sempre da Cristo Gesù o non si è suoi missionari.

**Principio secondo**: Il lavoro missionario è vero lavoro a servizio del regno di Dio, del Vangelo, del corpo di Cristo che è la Chiesa. Se è vero lavoro, ogni vero lavoro dovrà essere ricompensato. Ecco allora che il nostro Dio stipula un contratto con i missionari del Figlio suo: *“Voi lavorerete a mio servizio, facendo il lavoro che io quotidianamente vi indicherò con il mio Santo Spirito e io provvederò al vostro sostentamento, senza farvi mancare nulla”.* Sappiamo che il Signore è sempre fedele ad ogni Patto che sigilla con ogni uomo. Ora spetta ai missionari del Vangelo prestare il lavoro che ogni giorno il Signore chiede loro. Se i missionari non rispettano il Patto in tutte le sue clausole, neanche il Signore lo rispetterà. Il Signore ritira anche la sua benedizione e il missionario di Cristo Gesù è preso dall’angoscia sia per il presente e sia per il futuro e si lascia imprigionare e schiavizzare dalle cose della terra. Il suo cuore è per le cose e non più per il Vangelo, per il suo Redentore e Salvatore, per il suo Dio e Signore.

**Principio terzo**: L’onestà di Gesù è divina, potremmo dire, più che divina. Lui non inganna i suoi Apostoli e neanche quanti vogliono andare dietro di Lui. Sulla terra tutti riceveranno la sua croce, nel cielo la sua gloriosa risurrezione nel regno del Padre suo. Non si va dietro Cristo e né si diviene suoi Apostoli per un qualche interesse terreno. Perseguitato è stato Cristo Gesù, perseguitati saranno tutti coloro che camminano dietro di lui. Se la fine della sua vita terrena è stato il Golgota, il Golgota sarà anche la fine della vita terrena dei suoi discepoli. Se non è Golgota materiale, sarà sempre Golgota spirituale. Sarà o il Golgota di Cristo Gesù o il Golgota della Madre sua. È verità da custodire nel cuore.

**Principio quarto**: Come dovranno comportarsi i suoi Apostoli nelle persecuzioni? Dovranno mettere la loro via tutta nelle mani del Padre. Se al Padre serve un martire, farà sì che si passi per il martirio. Se invece servirà un testimone, si passerà per la via della testimonianza. Sarà lo Spirito Santo a condurre il processo. Senza questa fede e senza questo sguardo soprannaturale, nessuno seguirà Gesù fino in fondo. Quando lo sguardo diviene di immanenza, di pura immanenza, allora si vedranno gli uomini e non il Signore, e la tentazione farà strage di discepoli di Gesù. Tutto ciò che avviene nella vita di un discepolo di Gesù, va sempre visto con occhi di purissima fede. Anche in questo va imitato Gesù Signore. Lui si è lasciato fare vittima di espiazione per i peccati del mondo.

**Principio quinto**: Chi vuole seguire Cristo Gesù, deve amarlo più di tutta la sua vita, più di ogni altra vita, più di ogni altra cosa. Non solo. Potrà amare la sua vita, ogni altra vita, ogni altra cosa, solo dalla purezza e pienezza dell’amore di Cristo Gesù. Nell’amore di Cristo e secondo la sua volontà ogni altra vita, compresa la nostra vita, e ogni altra cosa potrà essere amata dal cristiano. Cristo è tutto per il discepolo di Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo dovrà essere ogni altra cosa.

**Principio sesto**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo affidandoli alla provvidenza del Padre, il quale si serve della provvidenza degli uomini. Quale sarà la ricompensa per chi aiuta materialmente o anche spiritualmente un missionario di Cristo Gesù? La stessa ricompensa data dal Padre a quanti annunciano il Vangelo. Al missionario è data la vita eterna e anche a chi aiuta il missionario sarà data la vita eterna. Questi princìpi, è giusto che lo si ricordi, sono oggettivi, sono universali, sono immodificabili in eterno. Obbedisce il Signore a questi princìpi e devono obbedire quanti vogliono seguire Gesù.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-32).*

### BEATO È COLUI CHE NON TROVA IN ME MOTIVO DI SCANDALO!

**Principio primo**: Dinanzi ad un vero profeta del Dio vivente, non si può rimanere insensibili, come se fossimo un pezzo di marmo o della terracotta. Per ogni Parola di verità, di luce, di giustizia, di santità, di carità, di misericordia, che il vero profeta farà giungere al nostro cuore, il Signore ci chiamerà in giudizio e a lui dovremo rendere conto della nostra insensibilità. Se poi abbiamo combattuto il profeta spargendo calunnie e menzogne sul suo conto e anche lo abbiamo perseguitato fisicamente, anche di questo gravissimo peccato saremo chiamati da Dio in giudizio. Saremo giudicati per ogni Parola non ascoltata, ma anche di ogni parola proferita contro il vero profeta del Dio vivente.

**Principio secondo**: Quando si va da Cristo Gesù e si riceve la grazia di un miracolo, il miracolo lo si accoglie, mentre si rifiuta la Parola, il giudizio su di noi sarà severissimo. Il Signore ha accreditato il suo Messa con miracoli, segni e prodigi, non per dare a noi segni, miracoli e prodigi, ma per accreditarlo nella sua verità. Lui è vera Parola del Signore. Lui è vero mandato da Dio. Lui è vero Messia di Dio. Perché il Signore manda un profeta? Per farci ascoltare la sua Parola di verità e di luce, per convertirci ed entrare nella verità e nella giustizia. Per vivere di obbedienza alla Parola per tutti i giorni della nostra vita.

**Principio terzo**: Chi è Cristo Gesù? È il Mediatore Unico e Universale nella creazione, nella redenzione, nella salvezza, nella Parola, nella grazia, nella luce, nella verità, nella giustizia, nella pace. Anzi Lui del Padre è la redenzione, la salvezza, la Parola, la grazia, la luce, la verità, la vita, la giustizia, la carità, la pace. Ecco alcune riflessioni che mettono in luce chi è Cristo Gesù nella purissima rivelazione dello Spirito Santo contenuta nella Divina Parola:

*Gesù, Il Differente.*

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: *“Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7).* Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

*Cristo Gesù, Il Necessario Eterno e Universale.*

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore.

Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).* Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

*Gesù di Nazaret, l’Armonia Crocifissa e Risorta.*

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperia. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita:

*“In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. “La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27).*

Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.*

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8).*

*Premessa:* La Lettera agli Ebrei rivela che: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).*

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo.* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi*: “Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2).* Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo.* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione.* È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo*: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20).* Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione.* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-*14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33.35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).* Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù.* È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione.* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste.* È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8*), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso Cristo.* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso Cristo.* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”. Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso Cristo.* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6).* La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso Cristo.* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso Cristo.* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso Cristo.* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso Cristo.* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale Oggi gli manda di Cristo Gesù. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

*Cristo Gesù. La sola Verità dell’uomo.*

*Il decreto eterno del Padre.* “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino.* L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina.* Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.* Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici.* Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita. Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno.* Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo.* Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.* La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido.* Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle ossa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

Ogni pensiero, ogni idea, ogni via pastorale che dovesse negare anche una sola mediazione di Cristo Gesù o anche una sola verità della sua Persona, delle sue due nature, della sua missione, è un pensiero, un’idea, una via pastorale del principe del mondo. Questo principio terzo non è per un uomo, non è per i soli cristiani. Questo Principio eterno è per il cielo, per la terra, l’intero universo, per l’intera umanità. Senza questo Principio terzo, tutto diviene una universale falsità e menzogna, perché tutto l’uomo è consegnato alla falsità e alla menzogna.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:*

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!*

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.*

*È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,1-30).*

### LA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO NON VERRÀ PERDONATA

**Principio primo**: Gesù è la verità della Parola, di ogni Parola del Padre suo. Essendo la verità è anche l’interpretazione e la comprensione della Parola, di ogni Parola del Padre suo. Essendo la verità è anche la vita di ogni Parola del Padre. Tutto ciò che lui dice e fa, è purissima vita della Parola. Essendo Lui solo la verità e la vita, Lui solo è il Maestro dell’umanità. Ogni altro uomo deve andare alla sua scuola, se vuole conoscere la verità ed entrare nella vita. Non è Cristo Gesù che riceve la verità dagli scribi e dai farisei. Sono i farisei e gli scribi che devono ricevere la verità e la vita da Cristo Gesù e da Lui solo. Il peccato degli scribi e dei farisei è oggi il peccato di moltissimi discepoli di Gesù. Costoro vogliono oggi che sia il mondo o addirittura Satana che dia la verità e la vita a Cristo Gesù, anziché portare il mondo ad accogliere la verità e la vita di Cristo Gesù. È la negazione di questo principio primo che sta gettando la Chiesa e il mondo nella grande immoralità, nella grande idolatria, nelle gande amoralità.

**Principio secondo**: Gesù mette in guardia ogni uomo. Ogni uomo può anche combattere e impugnare la verità conosciuta, che è la verità che Dio manifesta attraverso la storia. Questo combattimento malsano e immorale ha però un limite invalicabile. Oltrepassato questo limite, si cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo limite è oltrepassato? Quando il nostro combattimento è finalizzato ad allontanare dalla verità e dalla vita che è Cristo Gesù anche una sola anima. Quando per il nostro combattimento contro la verità di Cristo anche una sola anima perisce nelle tenebre dell’inferno, allora siamo già nel peccato contro lo Spirito Santo. Il nostro peccato non è più perdonabile. Il peccato contro lo Spirito Santo è il sommo dell’immoralità nella quale un uomo può precipitare. Non un uomo che crede in Cristo Gesù, ma ogni altro uomo, dal momento che Gesù è il Creatore e il Redentore di ogni uomo e ad ogni uomo va annunciato il Vangelo della vita, della verità, della salvezza. Ad ogni uomo va annunciato Lui come sua salvezza, sua redenzione, sua vita eterna, suo Creatore e Dio.

**Principio terzo**: Per grazia di Dio, in virtù della morte e della risurrezione di Gesù Signore e per il dono del suo Santo Spirito, un uomo viene strappato al regno delle tenebre ed entra nel regno della luce. Entrare nel regno della luce non è però entrare nella Gerusalemme del cielo. Si entra nella Gerusalemme del cielo al momento della morte. Tutta la vita è un cammino verso la Città Santa del nostro Dio. In questo tempo, per tutto questo tempo cosa farà Satana? Prende sette altri spiriti peggiori di lui e con essi va alla conquista dell’anima, tendandola con ogni tentazione. Se l’anima cade e ritorna nel regno delle tenebre, per quest’anima la condizione di schiavitù è sette volte peggiore della prima schiavitù, quando né la grazia e né la verità di Gesù Signore si conoscevano. Vincere ogni tentazione è obbligo del redento e del salvato in Cristo. Oggi Satana ha inventato una strategia nuovissima per poter governare il mondo dalle tenebre e dalla falsità, in modo che tutto il mondo sia sotto il suo potere di schiavitù e di morte. Prima ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che Cristo non andava più predicato. Il mondo poteva restare mondo ed essere nella salvezza senza Cristo. Questo ancora non era sufficiente per avere il totale governo dell’umanità. È andato ben oltre la non predicazione di Cristo. Oggi ha convinto moltissimi discepoli di Gesù non solo di non combattere più contro il peccato, li ha convinti a benedire il peccato. Benedicendo il peccato, si narcotizza la coscienza e satana può governare il mondo intero assieme a tutta la Chiesa, da lui convinta a benedire il male, anziché combatterlo per toglierlo dal mondo e da ogni cuore.

**Principio quarto**: Questo principio quarto ci rivela che fratelli, sorelle e madri di Gesù non sono quelli che hanno con lui una relazione di sangue. Fratelli, sorelle e madri sono quelli che invece hanno una relazione di spirito. In cosa consiste questa relazione? Nell’ascoltare la Parola di Dio e nel metterla in pratica. Questa relazione di spirito ci fa vero corpo di Cristo e non esiste relazione più alta con Cristo. Questa relazione ci fa anche familiari di Dio e concittadini dei santi. Questo principio di purissima moralità evangelica sarà offerto in tutta la sua luce quando presenteremo la verità che lo Spirito Santo ci ha dato per bocca dell’Apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, in quella agli Efesini e in quella ai Colossesi.

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».*

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,1-50).*

### IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE

**Principio primo**: Il regno dei cieli nasce sulla terra, se si semina in tutto il mondo la Parola del Signore. Dove va seminata la Parola del Signore? In ogni cuore, in ogni popolo, in ogni tribù, in ogni lingua, in ogni continente, in ogni isola. Se la Parola non viene seminata, il regno di Dio non nasce sulla terra. È pertanto pensiero, idea, teoria, teologia, ecclesiologia, parola di altissima immoralità e potrebbe divenire anche peccato contro lo Spirito Santo, negare questa verità rivelata da Cristo Gesù. Sono dai discorsi immorali, immorali però di altissima immoralità, tutte quelle persone che governate da antropologie e da ideologie sataniche affermano la salvezza dell’uomo senza la Parola, contro la Parola, senza il Vangelo, contro il Vangelo. È anche dal comportamento immorale chi si astiene dall’annunciare o dal ricordare la Parola di Dio ad ogni uomo.

**Principio secondo**: Il regno di Dio e il regno del principe del mondo vivono nella stessa casa, nella stessa città, nello stesso territorio, nella stessa regione, nello stesso popolo, nella stessa nazione, nella stessa lingua. Gesù non toglie i suoi discepoli dal mondo, li manda in esso per essere luce del mondo e sale della terra. Anche nel giardino piantato da Dio in Eden abitava il principe del mondo. Qual è la verità che annuncia e rivela Cristo Gesù? Gesù ci rivela che noi lavoriamo per seminare la Parola di Dio. Appena giriamo gli occhi, subito il principe del mondo con i suoi discepoli viene e semina la parola cattiva. Dove semina la parola cattiva? Ovunque c’è il campo di Dio. Possiamo noi sradicare la parola cattiva? No! Possiamo però lavorare perché il buon grano rimanga buon grano. Possiamo aiutare quanti hanno lasciato che il principe del mondo seminasse la parola cattiva perché ritornino sui loro passi. Paolo aveva coltivato un bel campo in Corinto. Appena lui si allontana, subito viene Satana e semina la parola della discordia, la parola della divisione, la parola dell’immoralità, la parola degli scandali, la parola della profanazione del memoriale del Signore, la parola dell’esaltazione e della superbia, la parola della negazione della risurrezione del Signore. Lui con pazienza scrive per riportare la verità in quella Chiesa. La parola cattiva sempre sarà seminata e potrà contagiare molti.

**Principio terzo**: Quanto vale il regno di Dio? Esso vale più di quanto il mondo intero e più di quanto vale tutta la nostra vita. Vale più del nostro martirio e più della nostra crocifissione. Il regno di Dio è dono del Padre nostro. La chiave però dobbiamo metterla noi. Qual è la chiave necessaria per aprire la porta e così entrare in esso? La chiave è la consegna di tutta la nostra vita al Vangelo con obbedienza ininterrotta in esso. Questa verità oggettiva e universale oggi è stata cancellata dal cuore e dalla mente di discepoli di Gesù. Il principe del mondo questo ha fatto e sta facendo: ha seminato e sta seminando la parola di menzogna, dicendo che l’inferno non esiste, se esiste, esso è vuoto. Sta dicendo che la misericordia di Dio accoglie tutti i paradiso e che Dio non giudica alcuno. Sta dicendo che siamo già tutti salvi. La Divina Rivelazione. dalla prima parola della Genesi all’ultima dell’Apocalisse, dice tutt’alta cosa:

**Principio quarto**: Come cresce il regno di Dio? In un modo quasi invisibile. Perché cresca però e perché si sviluppi una cosa è necessaria: seminare la vera Parola di Dio. Se si semina una parola trasformata, modificata, alterata, maltrattata, macinata, ridotta in polvere, mai nascerà il regno e mai esso crescerà. Chi semina, deve avere la certezza che il regno nasce e cresce. Più si semina e più esso cresce. Meno si semina e meno cresce. La condizione è però sempre la stessa: seminare la vera Parola di Dio, il vero Vangelo di Cristo Gesù.

**Principio quinto**: La fine del regno è la separazione di quanti hanno fatto il male e di quanto hanno fatto il bene. Gli operatori di iniquità non saranno accolti nel regno di Dio, mentre quanti hanno operato il bene, gusteranno in eterno la luce e la pace del Signore e saranno nella luce e nella pace eterna. Ecco qualche parola sulla vera escatologia, che di certo non è quella nella quale oggi si dice di credere. La vera escatologia nasce dalla vera Parola del Signore, da tutta la vera Parola del Signore, mai potrò nascere dalla parola falsa degli uomini.

*La vera escatologia via della vera antropologia.*

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: *«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).* Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: *«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: *«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).* Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

*L’escatologia politicamente e linguisticamente corretta.*

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, in nostro pensiero, in nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nella perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla, annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per sola decisione o legge umana frutto della sua volontà, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni signoria e di ogni onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono di grazia, luce e verità, necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità, nella grazia, nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio. Attingendo vita compie il suo presente e il suo futuro.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A cosa giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Volendo offrire una parola ancora più chiara e più esplicita, ecco tre misfatti compiuti oggi dai discepoli di Cristo Signore. Primo misfatto: la negazione del purissimo, divino, soprannaturale, trascendente mistero di Gesù perpetrata ad ogni livello. Nessuno potrà dire di credere in Cristo se il cristiano grida ai quattro venti che tutte le religioni della terra sono vie di salvezza. Secondo misfatto: la totale separazione del cristiano dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Ormai la parola dell’uomo e la parola di Satana hanno preso il posto della Parola di Dio e di Gesù Signore. La Parola di Dio e di Cristo Gesù sono il solo veicolo dello Spirito Santo. Se lo Spirito non viene veicolato, nessuna attrazione a Cristo potrà mai accadere. Terzo misfatto: la volontà satanica che governa il cuore di moltissimi discepoli di Gesù Signore. È questa volontà satanica che oggi proibisce che Cristo venga annunciato. Neanche più si può parlare di Gesù Signore. Ma c’è un quarto misfatto che va messo anche in luce: la dichiarazione della non esistenza del male in sé. Se nulla è più male in sé e tutto dipende dalla coscienza del singolo, Cristo a nulla serve. Se non serve Cristo non serve neanche la Chiesa voluta da Cristo Gesù. Infine ecco l’ultimo misfatto: il grande sacrilegio che oggi si fa del corpo del cristiano. Lo si sta condannando a rimanere per sempre corpo di peccato, di tenebre, di male, di falsità, anziché corpo di grazia, di luce, di bene, di verità.

Ecco cosa urge oggi. Urge che ogni discepolo di Gesù attesti con le sue parole, le sue opere, i suoi pensieri, tutta la sua vita, che veramente, realmente sostanzialmente Gesù è stato ed è il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Liberatore Potente. Deve attestare e manifestare che la vita di Gesù è la sua vita; i pensieri di Gesù sono i suoi pensieri; la Parola di Gesù è la sua Parola; la verità di Gesù è la sua verità; il Padre di Gesù è il suo vero Padre; lo Spirito Santo di Gesù è lo Spirito che lo guida e lo muove; la Madre di Gesù è la sua vera Madre; la Chiesa di Gesù è la sua vera casa, la sua abitazione di luce; i Sacramenti di Cristo Signore sono la piscina probatica o piscina di Betzatà nella quale sempre immergersi per trasformarsi e così rivelare al mondo il suo essere nuova creatura, tutta in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se il discepolo non manifesta ai suoi fratelli in Cristo e ai suoi fratelli in Adamo la straordinaria, divina, soprannaturale onnipotenza di Cristo Gesù, che ha trasformato tutta la sua vita, ora libera da ogni vizio, ogni concupiscenza, ogni istinto di peccato, mai per lui un’altra persona giungerà alla perfetta conoscenza di Gesù Signore. Se oggi ascoltiamo i discorsi che i discepoli di Gesù fanno, conosciamo solo un falso Cristo, un falso Dio Padre, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa, un falso Vangelo, una falsa Divina Rivelazione, una falsa redenzione e una falsa salvezza. Se poi vediamo le opere di moltissimi discepoli del Signore, dobbiamo confessare che la croce di Cristo per essi non ha prodotto alcun frutto di salvezza. Anzi ha prodotto frutti di perversione, di malignità e di cattiveria. Quale frutto ha prodotto la croce di Cristo Gesù per tutti quei discepoli di Gesù che non solo vogliono introdurre il peccato nella Chiesa come sua vera essenza, in più lo stesso peccato benedicono, donando così piena legittimazione a tutto ciò che la Parola del Signore dichiara non corrispondente alla natura così come essa è stata creata da Dio? Se Dio ha creato all’uomo una donna come aiuto a lui corrispondente, perché questi discepoli di Gesù vogliono dichiarare che un uomo è aiuto corrispondente a un uomo e una donna è aiuto corrispondente ad un’altra donna? Se la Parola di Dio non dice questo, neanche noi lo possiamo dire. Se lo diciamo, bestemmiamo contro Dio e contro la natura umana. Siano infinitamente oltre Sodoma e Gomorra. Siamo oggi divenuti pensiero di Satana. Questa è pessima escatologia del presente e anche del futuro.

Ecco cosa quando si diviene pensiero e parola di Satana: i mali che si producono nella Chiesa e nel mondo sono di vero disastro non solo spirituale, ma anche materiale. Viene abbandonato ogni uomo a se stesso, ai suoi peccati, ai suoi vizi, ai suoi istinti, alla sua concupiscenza e alla sua superbia. Muore l’uomo secondo Dio, si coltiva invece l’uomo secondo Satana. Queste calamità opera un discepolo di Gesù che da Parola di Cristo Signore diviene parola di Satana. Cosa assai singolare cui oggi stiamo assistendo è proprio questa: Satana è un eccellente maestro nel parlare con la Parola di Dio. Della Parola di Dio però c’è solo il suono o l’involucro esterno, l’essenza di essa è stata abilmente tolta e calpestata sotto i piedi. Ecco il grande inganno che oggi il cristiano sta perpetrando verso ogni uomo, cristiano e non: legge al mondo la Parola di Dio colma però della menzogna di Satana. Così facendo, illude se stesso e illude il mondo intero. È questo però l’uso più blasfemo della Parola del Signore. Questo uso blasfemo è vera bestemmia contro Dio e contro gli uomini. Ecco oggi dove sta mirando Satana: a vestirsi da papa, da cardinale, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato. Perché mira a questo? Per distruggere la Chiesa dal suo interno. Distrutta la Chiesa nel suo mistero divino, trascendente, soprannaturale, tutto il mondo sarà suo. Quale escatologia di verità vi potrà oggi essere per la Chiesa da questa sua interna e universale devastazione?

È necessario che rimaniamo nella Parola. Gesù ci ha dato l’esempio come si rimane nella Parola scritta dal Padre per Lui. Anche noi dobbiamo dare l’esempio al mondo intero come sempre si rimane nella Parola scritta dallo Spirito Santo per noi. Se noi vogliamo vivere questa eredità che Gesù ci ha lasciato, anche noi dobbiamo ogni giorno lasciarci impastare dal Signore con la “polvere” della sua Parola e poi chiedere che sempre Lui spiri su di noi il suo alito soprannaturale della vita che è lo Spirito Santo. Questo impasto con la Parola e questa spirazione dello Spirito Santo dovranno avvenire in noi senza alcuna interruzione. Perché questo accada è necessario che noi giorno per giorno ci immergiamo nella Divine Scritture, le comprendiamo con l’aiuto dello Spirito Santo e sempre con l’aiuto dello Spirito Santo le trasformiamo in nostra vita. Più questo processo di trasformazione si compie e più la nostra parola e il nostro fare saranno in tutto simili a quelli di Cristo Gesù. Se usciamo dalle Divine Scritture, usciamo dallo Spirito Santo, ritorniamo ad essere solo polvere del suolo, perdiamo la nostra vera essenza di essere discepoli di Cristo Gesù. È quanto sta oggi avvenendo in moltissimi discepoli di Gesù: essendo usciti dalla Divina Parola, altro non stanno facendo se non costituire se stessi da se stessi Parola di Dio, mentre in realtà si è solo parola di uomini, anzi molto di più, si sta divenendo pensiero e parola di Satana. Fuori della Parola l’escatologia è di morte.

Diviene così cosa giusta che tutti sappiamo che quanti si pongono sopra il Signore Dio, sopra Cristo Gesù, sopra lo Spirito Santo, sopra la Vergine Maria, sopra le Divine Scritture, sopra la Sacra Tradizione Dogmatica e Dottrinale della Chiesa, decidono anche al posto di Dio Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, contro tutta la Divina Rivelazione e contro ogni sana moralità e sacra dottrina. Costoro, ponendosi al di sopra della verità oggettiva e universale, insegnano il loro pensiero, separato non solo dalla luce della Parola, ma anche dalla sua ombra che in qualche modo ancora potrebbe legarlo alla Parola. Così facendo si giustifica l’ingiustificabile e si legalizza ciò che mai agli occhi del Signore potrà essere legalizzato. Si potrà mai legalizzare l’esclusione del vero Dio dall’umanità e dalla Chiesa? Eppure questo sta avvenendo con l’innalzamento del Dio unico a Dio dei cristiani. Si può legalizzare che Cristo non è più l’unico Salvatore e Redentore dell’umanità? Eppure proprio questo avvenendo con la dichiarazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Si può legalizzare l’immoralità e farla divenire essenza e struttura visibile della stessa Chiesa del Dio vivente? Eppure questo sta avvenendo quando si dichiara che aiuto corrispondente per l’uomo è un altro uomo e per la donna è un’altra donna. Per mettere in luce tutte le cose che oggi si vogliono legalizzare, mentre nella loro essenza mai potranno essere legalizzate – si pensi all’aborto e all’eutanasia ad esempio – occorrerebbe un lungo elenco. Questa legalizzazione attesta una sola verità: l’uomo ha preso il posto di Dio e da quel trono ha deciso che debba essere legalizzato quanto invece mai potrà venire legalizzato. Ma oggi non si sta forse legalizzando ogni non-legalizzabile? Se il Signore non scende e non scalza dai loro troni di stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità e anche malignità questi moltissimi che hanno preso il posto Dio, essi moriranno consumati dal peccato contro lo Spirito Santo, peccato eterno perché non perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità.

Il cristiano anche questo deve sapere: Non annunciare Cristo è non annunciare la vera speranza; non dare Cristo è non dare la vera speranza; non aggregare alla Chiesa secondo la divina volontà è escludere dalla vera speranza. La vera, la sola vera speranza dell’uomo è Cristo Gesù, ma è il Cristo Gesù che il Padre ci ha dato, non è il Cristo Gesù che oggi l’uomo si dona. Il cristiano deve pure sapere che Cristo Gesù crea la speranza perché solo Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Se il cristiano legalizza il peccato, dichiarandolo inesistente, lui si trasforma in un uccisore della vera speranza. In verità oggi è proprio questo che si sta fabbricando: una Chiesa nella quale ognuno potrà entrare e rimanere nel suo peccato. È questa la Chiesa inclusiva e accogliente. Ma per rimanere nel peccato non c’è bisogno di divenire Chiesa del Dio vivente. Si può stare nel peccato rimanendo fuori della Chiesa. Vera Madre della speranza è la Vergine Maria. Lei è vera Madre di Cristo Gesù e sempre Lei ci dona Cristo, per parto ininterrotto. Lei è il primo e il più eccellente dei frutti di speranza prodotti da Cristo Gesù. È un frutto di vera bellezza divina, essendo stata interamente intessuta di grazia, verità, luce, libertà fin dal primo istante del suo concepimento. La vera speranza è nata nel mondo per il suo sì. Non solo. La vera speranza, oggi e sempre, nasce in ogni cuore che crede in Cristo Gesù con vera fede per la sua perenne mediazione nell’intercessione. È questo il suo parto perenne: il suo grido senza interruzione perché sempre per sempre lo Spirito Santo crei Cristo Gesù in molti cuori. Ecco la vera escatologia del presente: la costante creazione di Gesù nel cuore di ogni uomo e la sua ininterrotta crescita fino al raggiungimento della più alta conformazione a Lui. La perfetta conformazione a Cristo è sempre davanti a noi e davanti a noi c’è sempre la vera escatologia da conquistare.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

**Principio sesto**: Gli scribi divenuti discepoli di regno non si devono fermare a ciò che è stato detto ieri. Devono lasciarsi guidare dalla purissima luce del Signore e come abili minatori, devono estrarre dalla Parola tutta la verità posta dallo Spirito Santo in essa. Questa mirabile opera di estrazione è stata fatta dai Padri e dai Dottori della Chiesa, ma anche dai Martiri e dai Confessori. È stata fatta da tutti i mistici. La santità della Chiesa attesta questo mirabile lavoro di minatori. Nessun Santo è stato uguale né mai sarà uguale ad un altro Santo. Ogni Santo ha estratto una santità nuova. Una santità di ripetizione non è vera santità.

**Principio settimo**: Cristo Gesù è per generazione il Figlio Unigenito eterno del Padre. Per generazione per opera dello Spirito Santo è vero Figlio dell’uomo. Per consacrazione nello Spirito Santo è il Messia di Dio. Per mozione e per perenne ispirazione dello Spirito Santo annuncia il vero Vangelo e sempre per la sua mozione e conduzione opera miracoli, segni e prodigi. Tutto in Lui è dal Padre e dallo Spirito Santo. Non è Messia perché nasce da Dio e neanche è Messia perché nasce dalla discendenza di Davide. È il Messia per consacrazione nello Spirito Santo e nello Spirito Santo tutto opera. Quanto vale per i profeti, vale infinitamente per Cristo Gesù. Questa verità è confessata da Nicodemo: *“Nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui”.* Mosè tutto quello che ha fatto, lo ha fatto per Dio era con lui. Anche gli Apostoli del Signore potranno far nascere il regno di Dio sulla terra perché Dio è con loro.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13,1-58).*

### QUANDO UN CIECO GUIDA UN ALTRO CIECO

**Principio unico:** Basta introdurre una sola parola di uomo nella purissima Parola del Signore ed essa tutta si guasta. Farisei e scribi avevano ridotto a menzogna tutta la Parola di Dio e volevano obbligare e costringere Gesù Signore ad entrare nella loro falsità facendosi un suo promotore. Gesù non è venuto per essere promotore della falsità. È venuto per annunciare la purissima Parola del Padre e invitare ogni uomo alla conversione e alla fede in essa. Prima Gesù dimostra a scribi e farisei la menzogna e la falsità del loro agire. Essi avevano sostituito i Comandamenti del Padre suo con le loro tradizioni. Poi rivela ai suoi discepoli che non è ciò che entra nell’uomo, cioè un cibo, che contamina moralmente un uomo. Lo contamina invece ciò che esce dall’uomo. Cosa esce dal cuore dell’uomo? Ogni sorta di cattiveria, malvagità, menzogna, vizio, parole di scandalo e di corruzione. Queste cose per i farisei e gli scribi neanche esistevano. Per essi esisteva la mano non lavata e consumavano tutte le loro energie per insegnare queste falsità e anche moltissime altre. Quando la Parola di Dio viene ridotta a menzogna, quanto l’uomo fa, è impuro e immondo. Dalla falsità e dalla menzogna della Parola del Signore tutto diviene falso, tutto impuro, tutto immondo. Il promo ad essere reso falso, impuro, immondo è colui che ha ridotto a falsità e a menzogna la Parola del Signore. Quanto costui dice, insegna, scrive, proclama è cosa immonda, perché lui è immondo.

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo».*

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.*

*Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d’Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn (Mt 15,1-39).*

### SE QUALCUNO VUOLE VENIRE DIETRO DI ME

**Principio primo**: La tentazione è sottile. Bussa al nostro cuore e alla nostra mente attraverso la parola e il comportamento o la vita di quanti sono credenti come noi, la cui fede però non è fondata sulla Parola di Dio, ma sulle loro congetture religiose, sulle loro teorie morali, sulle cattive e nefaste trasformazioni della Parola di Dio in parola degli uomini. Da ogni tentazione che viene dall’interno della Chiesa anche da queste ci si deve guardare. Qual è la via per non cadere in tentazione? La stessa che fu di Gesù: aggrapparsi e legarsi con legami di Spirito Santo alla Parola del Signore. Se ci sciogliamo da questi legami di Spirito Santo saremo anche noi conquistati dall’ipocrisia, dall’immoralità, da ogni altro vizio che regna nella comunità dei discepoli del Signore. Il lievito non è quello del mondo che non crede in Dio, il lievito viene proprio dai maestri e dai dottori che sono nella Chiesa. Se un maestro e dottore nella Chiesa asseriscono che l’inferno è vuoto o che non esiste o che la misericordia copre ogni peccato o che tutti saremo salvi, come è possibile che Vescovi e Presbiteri, Diaconi e Cresimati, Battezzati e anche persone dedite allo studio della Sacra Scrittura cadano in questa trappola infernale? La risposta è una sola: hanno sciolto i legami di verità e di purezza della fede con i quali lo Spirito Santo li aveva legati a sé. Se oggi moltissimi discepoli di Gesù asseriscono che la Chiesa deve accogliere nel suo seno l’uomo così come esso è, e che non si debba fare più alcuna distinzione morale tra chi obbedisce al Vangelo e chi non obbedisce, perché a questa affermazione non vi è una forte e poderosa risposta di purissima fede da quanti credono ancora nella purezza della Parola del Signore? Perché anche loro hanno rotto i divini vincoli, le spirituali catene con le quali lo Spirito Santo li aveva legati a sé. Quando questi legami vengono sciolti, si è come Sansone al quale erano stati tagliati i capelli. Slegati dallo Spirito Santo, siamo slegati dalla sua sapienza, consiglio, intelletto, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Anche noi veniamo impastati con il lievito dei farisei e dei sadducei. È questa oggi la grande immoralità: essere impastati con il lievito della falsità, della menzogna, del vizio e del peccato e divenire noi stessi a nostra volta lievito di malizie, di perversità, di menzogna, di inquinamento di tutta la Parola del Signore.

**Principio secondo**: I fratelli di fede, i fratelli che fanno lo steso cammino possono trasformarsi in nostri tentatori, facendoci smarrire il cammino della vita. Come possiamo conoscere e vincere ogni tentazione che viene a noi da quanti dicono di credere in Dio? La via è una sola: conoscere nello Spirito Santo con scienza perfettissima qual è la volontà che il Signore nostro Dio ha scritto per noi. Se per tutti può essere facile, ma sempre nello Spirito Santo, vedere e conoscere la tentazione che è contro una Parola del Signore o un suo Comandamento, non sempre è facile, senza un aiuto particolare dello Spirito Santo, conoscere la tentazione quando essa è contro il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione, la particolare volontà del Padre su di noi. Gesù, essendo tutto avvolto dallo Spirito Santo, non solo vedeva arrivare le macro tentazioni, vedeva giungere le micro tentazioni e anche quelle non visibili e non udibili da nessun occhio e da nessun orecchio degli uomini. Nello Spirito Santo sapeva ancor prima che l’altro gli manifestasse il suo pensiero e dicesse una sola parola, se era venuto per tentarlo o per altri infiniti motivi. Chi vuole avere la scienza di Cristo Gesù e la sua fortezza nel conoscere e nel respingere ogni tentazione dovrà essere avvolto di Spirito Santo allo stesso modo di Gesù. Noi oggi che siano senza lo Spirito Santo e da Lui scollegati, non solo non vediamo alcuna tentazione, non solo non ne vinciamo alcuna, siamo finanche giunti a dichiarare il peccato, il misfatto, la trasgressione in diritto dell’uomo. Siamo anche giunti a benedire il peccato così ogni coscienza sarà narcotizzata e potrà commettere qualsiasi peccato. Questa è oggi la nostra religione e la nostra fede.

**Principio terzo**: Le regole per seguire Gesù sono tre: rinnegare se stessi, prendere ogni giorno ognuno la propria croce, camminare dietro Gesù, allo stesso modo che il Pastore è seguito dalle pecore. Poiché oggi queste tre regole sono state cancellate, abrogate, bruciate, lacerate, possiamo ben dire che sono pochi i discepoli di Gesù. Oggi per moltissimi discepoli di Gesù la fede è nei propri pensieri; vi è il rifiuto di prendere la croce della divina volontà, sia per quanto riguarda i Comandamenti e ogni altra Parola del Signore e sia anche per quanto riguarda la croce della propria vocazione, della propria missione, del proprio ministero, del proprio carisma, neanche più si vuole prendere la croce della propria natura secondo le divine Leggi che governano ogni natura creata dal Signore. Mancando le due prime regole, inevitabilmente mancherà anche la terza: camminare dietro Cristo Gesù, ascoltando la voce del nostro Pastore e di ogni altro pastore in Cristo. Per rivelare lo stato spirituale del cristiano possiamo servirci di due immagini tratte dalla natura. Anziché il cristiano essere ape che vive nell’alveare formando con le altre api un solo corpo, è invece mosca che svolazza di qua e di là posandosi su ogni sozzura di peccato e di male e di sozzura e di peccato nutrendosi. Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono pecore senza pastore, ma anche tanti pastori sono senza pecore. Sono molti coloro che hanno pecore di convenienza e di opportunità, pecore di ipocrisia e di finzione, ma non pecore di sequela, pecore che ascoltano la voce del Pastore sapendo di ascoltare la voce del Pastore supremo che è Cristo Gesù. Sono moltissime oggi le pecore che vogliono, pretendono, impongono al Pastore di camminare dietro di esse, facendo la loro volontà. È questo oggi lo sfacelo della religione di Cristo Gesù: il sovvertimento delle regole divina che sempre devono governare ogni membro del corpo di Cristo. Questo sovvertimento è la causa di infiniti mali morali che stanno inquinando il gregge del Signore. Annotazione necessaria: nel rinnegamento di noi stessi è incluso il rinnegamento del mondo. Se il mondo non viene rinnegato in ogni suo male, non si può essere discepoli di Cristo Signore. Nessuno potrà servire due padroni: Cristo Gesù e il mondo. Se si sceglie Cristo si rinnega il mondo, se si sceglie il mondo si rinnega Cristo.

*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò.*

*Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno» (Mt 16,1-26).*

### GUAI ALL’UOMO A CAUSA DEL QUALE VIENE LO SCANDALO!

**Principio primo**: La vera grandezza non è quella che l’uomo si crea con il potere o con la ricchezza e neanche l’altra che lui si procura con la sua violenza o con ogni altra forza di delinquenza, cattiveria, malvagità e neppure tutte le forme di grandezza che si acquisiscono con il potere sacro o potere scientifico o di altro genere. Questa grandezza è nulla dinanzi a Dio e in più è peccaminosa perché calpesta tutte le divine regole della giustizia, della carità, della misericordia, della pietà, della compassione. Ogni grandezza di peccato o che si esercita nel peccato è abominio dinanzi al Signore. È una grandezza di perdizione, mai di salvezza. Una persona è veramente grande quando grande si lascia fare dal suo Dio e Signore. Perché il Signore possa fare grande una persona è necessaria la virtù dell’umiltà. Più si è umili dinanzi a Dio e ai fratelli e più il Signore potrà lavorare per farci grandi. La Vergine Maria è stata fatta la più grande perché la più grande è stata la sua umiltà. Questo significa farsi come bambini: ricevere ogni cosa da Dio e porre ogni cosa ricevuta da Dio a servizio di Dio e della sua gloria. La fede è umiltà. L’obbedienza è umiltà. Il servizio è umiltà. La carità è umiltà. Nell’umiltà il Signore prende il nostro cuore, la nostra volontà, la nostra anima, ogni nostro pensiero e li governa secondo la sua divina volontà, nella sapienza, intelligenza, fortezza nello Spirito Santo.

**Principio secondo**: Lo scandalo è la trasgressione dei Comandamenti del Signore e di ogni sua Parola, trasgressione fatta dinanzi a bambini o a persone deboli e fragili nella fede o anche dinanzi ai pagani che non conoscono Cristo Gesù. Per evitare ogni peccato di scandalo non si deve mai partire dalla nostra coscienza perfetta, formata, santa. Dobbiamo partire dalla coscienza dell’altro che spesse volte è piccola, fragile, non formata, ancora ai primi passi nel cammino della verità, della carità, della giustizia, della speranza. Assieme allo scandalo attivo, vi è anche lo scandalo passivo: è quello che noi riceviamo. Anche in questo caso l’attenzione dovrà essere somma e la custodia dei sensi altissima. Davide per un solo sguardo impudico stava per perdere il suo regno. Anche la moglie di Uria avrebbe dovuto essere riservata, non esporsi nuda alla luce del sole. Ecco la regola che sempre dobbiamo avere dinanzi agli occhi: ogni nostra azione, ogni nostra parola, ogni nostra omissione, potrebbe scandalizzare un fratello, fratello di fede e fratello di non fede. Per questo prima di agire e di parlare, sempre si deve essere non certi, anzi certissimi che non si pecchi di scandalo.

**Principio terzo**: Fin dove deve giungere il nostro amore di salvezza per i nostri fratelli? Assieme all’opera di evangelizzazione, che ogni discepolo di Gesù deve compiere in perfetta obbedienza al sacramento ricevuto, a iniziare dal Battesimo che ci fa in Cristo Sacerdoti, Re e Profeti, vi è l’altra verità dell’evangelizzazione che chiede di cercare e di riportare nell’ovile del Signore quanti lo hanno abbandonato. Questa opera mai dovrà essere omessa. Il corpo di Cristo Gesù è forte nell’evangelizzazione all’esterno di sé, solo se è fortissimo nella fede, nella carità, nella giustizia, nella speranza all’interno di sé. Il corpo di Cristo è simile a un albero. Più l’albero è rigoglioso e più frutti produce. Un albero che ogni giorno perde foglie e perde dei rami, quale frutto potrà mai produrre? Ecco perché vanno cercati tutti coloro che abbandonano l’ovile di Cristo Gesù. L’amore del discepolo di Gesù dovrà essere sempre un amore di salvezza; salvezza dell’anima, salvezza del corpo, salvezza dello Spirito. Dovrà essere amore per gli alberi rigoglioso perché perseverino e crescano nello Spirito Santo e amore per gli alberi deboli, fragili, perché si rinvigoriscano e portino molto frutto. Deve essere amore per gli alberi che si sono sradicati dal giardino di Dio e si sono trapiantati nel deserto del mondo. Anche questi bisogna che venga riportati nel giardino del signore, perché solo in questo giardino si producono veri frutti di vita eterna. Ecco allora quale dovrà essere la completezza dell’amore del Discepolo di Gesù. Una breve riflessione ci aiuterà a scoprire le profondità di questo amore.

*Portare la croce della carità.*

In cosa consiste oggi la croce della carità che ogni discepolo di Gesù è chiamato a portare se vuole rendere vera gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo? Diciamo subito che per il cristiano la carità è dono. Non è però un dono di cose della terra. È il dono molteplice. In un mondo cristiano nel quale il cristiano ha distrutto ogni mistero, ecco il dono molteplice che ogni discepolo di Gesù dovrà donare ad ogni discepolo di Gesù e ad ogni altro uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. Misericordia è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È bene ribadire ancora una volta quanto già detto: “*Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita”.* Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano perfetto. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore Di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione*. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

*Con l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore* del cristiano è sempre creatore *di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera*. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati.* Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

**Principio quarto**: Credo valga proprio la pena spendere qualche buona parola sulla correzione fraterna, legge di Cristo per la sua comunità. È questa la nostra grande omissione quotidiana. Vediamo il fratello che pecca, pensa male, giudica, mormora, condanna, dice falsa testimonianza, calunnia, trasforma la verità in falsità e la falsità in verità, altera e travisa tutto il Vangelo, e noi anziché correggerlo, ne seguiamo le orme. A volte gli facciamo anche da spalla oppure fingiamo di non aver sentito. Così facendo ci condanniamo noi alla perdizione e condanniamo il fratello. Di certo non ama il fratello chi gli apre la strada per l’inferno. Lo ama chi gliela apre verso il Paradiso, verso la salvezza, verso la grande santità. Molto male ogni giorno si fa, perché persone ragguardevoli, grandi teologi, maestri di spirito, esperti della verità, tacciono per rispetto umano, per non guastarsela, per non rompere un’amicizia e non correggono il fratello di fronte a calunnie contro Dio e contro l’uomo. Molta salvezza non si realizza nella forma del Vangelo perché tanti cristiani si sono venduti il Vangelo per conservare un’amicizia di prestigio. Sovente ci si vende il Vangelo per rispetto umano, viltà, paura, onore, gloria effimera, un posto, una carriera. Molti si vendono anche la fede per avere un ruolo nella nostra società. Quando questo avviene è segno che Cristo Gesù non si ama. Se ogni sacerdote operasse la correzione fraterna non quando è sul pulpito da dove grida al vento la sua verità, ma quando è dinanzi ad un’anima o più anime da illuminare con la sua luce di Cristo, tanto caos morale potrebbe essere eliminato. Ecco le santissime parole di Gesù:

*“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,15-20).*

La correzione fraterna la può fare soltanto chi è libero per il Vangelo, libero a tal punto che nulla gli interessa se non il Vangelo. La può fare chi al Vangelo ha consacrato per intero la sua vita e a nulla pensa se non come far risplendere nel mondo la verità e la carità che promanano dal cuore di Cristo Gesù. Al Vangelo si deve consacrare prestigio, onore, gloria, carriera, desideri, aspirazioni, sogni e tutto ciò che è effimero, ogni cosa di questo mondo. Se ognuno di noi avesse verso l’altro un atteggiamento di vero amore, di certo lo aiuterebbe a rientrare nella verità del Vangelo. Invece spesso si vive di grande sudditanza psicologica e si lascia che l’altro ingoi cammelli e dromedari, facendo passare tutto o per vera ispirazione o per retta comprensione del Vangelo. Chiunque tu sia, sappi che se tuo fratello è nell’errore, nella falsità, nell’equivoco e tu lo lasci nel suo stato spirituale confusionale, la responsabilità dinanzi a Dio è grande. Siamo gli uni responsabili degli altri. Una cosa da ricordare sempre è questa: la correzione fraterna non va confusa con il giudizio, con le interpretazioni delle intenzioni del cuore, con i comportamenti neutri, con lo stile di essere di una persona. Il peccato è una cosa. La vita personale è ben altra cosa. Il Signore ci vuole modello nella verità, nella carità, nell’umiltà, nel perdono, nella giustizia, nella pace, nella creazione della vera comunione tra di noi. Per questo viene e ci richiama con una parola di verità, ricca però di tanto amore e tanta misericordia. Lui conosce le nostre pochezze spirituali. Lui però è il Signore. A noi invece è dato solo il potere di discernere e separare il bene dal male, il vero dal falso, la Parola d Dio dalla Parola di uomini. Quando il peccato è fatto visibilmente e udibilmente allora è consa giusta correggere il fratello perché si possa salvare.

Ogni correzione va accolta con fede, umiltà, desiderio di cambiamento. Urge che ci conformiamo alla volontà del Padre nostro celeste. Non possiamo camminare con i nostri pensieri, la nostra volontà, la nostra stoltezza. Lui ci ama e per questo ci corregge. La correzione di Gesù deve essere per noi vera beatitudine. Essa ci libera dalle tenebre e ci introduce nella luce più piena. Ci chiede di abbandonare la stoltezza e di vivere di sapienza, intelligenza, saggezza nello Spirito Santo. Vuole che noi ci spogliamo di ogni imperfezione e raggiungiamo la perfetta imitazione di Lui. La correzione, il richiamo d’amore è vera medicina di salvezza per noi. Solo chi si lascia ammaestrare da Dio può essere di aiuto ai fratelli. Per questo chi ama la missione deve chiedere al Signore, con preghiera incessante, che lo corregga, lo metta sulla strada giusta. Deve implorarlo perché lo liberi da ogni stoltezza, superficialità, incongruenza, modalità non sane per la testimonianza della Parola. È beato chi si lascia correggere dal suo Signore. Mai potrà essere suo vero missionario, chi non ascolta la correzione, anzi si ribella ad essa. La nostra è una responsabilità immane, altissima. Per noi Cristo è cercato. Per noi è respinto, non amato, non cercato, non desiderato. La correzione a questo serve: a che noi siamo sempre strumenti perfetti perché Cristo Gesù sia dato ad ogni cuore. A noi è chiesto di morire perché Lui cresca, viva, sia la luce, la grazia, la verità, la vita di ogni uomo.

Il Signore nostro Dio ci chiama, ci esorta, ci invita a dare alla nostra vita una dimensione evangelica, anzi cristica. Ci chiede di vivere tutto il Vangelo, secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È dalla nostra vita evangelica che si attrae al Vangelo ed è dalla nostra vita sul modello di Gesù che si attrae a Gesù. Gesù perdona e noi perdoniamo. Gesù muore per la redenzione e noi moriamo per la redenzione. Gesù spende tutta la sua vita per dare conforto, speranza, luce a oppressi, tribolati, affranti, ammalati, poveri, sofferenti. Noi spendiamo la nostra vita per operare il bene in favore di tutti i “poveri” della terra sempre guardando a Lui, sempre imitando Lui. L’amore di Cristo in noi deve essere la nostra sola ed unica forza che ci spinge, ci muove, ci sollecita e ci fa andare verso i fratelli. Il discepolo di Gesù non può avere altre motivazioni. Lui è mosso dal cuore di Gesù, dal suo desiderio di amare sino alla fine.

Gesù dinanzi ad ogni umiliazione risponde sempre con il più grande amore. Tutto Lui vive nel silenzio adorante. Lui sa che la redenzione del mondo avviene nell’offerta al Padre di ogni umiliazione, ogni sofferenza, ogni dolore. Non si può offrire al Padre nulla che non sia vissuto nell’amore, nella verità, nella santità, nella più alta sapienza dello Spirito Santo. Il discepolo di Gesù che vuole operare salvezza e redenzione in questo mondo, mai potrà distogliere lo sguardo da Gesù Crocifisso. È il Crocifisso il suo unico e solo Maestro. A Lui dovrà sempre guardare, perché in ogni sofferenza Lui dovrà imitare. Alla sofferenza non ci si ribella. Ogni sofferenza va abbracciata, su ogni sofferenza ci si deve lasciare crocifiggere. È dalla croce che si redime e si salva il mondo. Questa via il Signore sta indicando, mostrando, insegnando. Su questa via ognuno di noi si deve incamminare. Questa via abbracciare, abbracciando Gesù Crocifisso per una imitazione perfetta. Vedere ogni correzione di Dio come beatitudine è quanto viene chiesto ad ogni discepolo di Gesù. Questa fede urge che governi il nostro cuore, la nostra vita. Con questa fede dobbiamo correggere il fratello che pecca contro di Dio e sempre pecca contro di Dio quando pecca contro il corpo di Cristo.

**Principio quinto**: Gesù ci chiama a una preghiera di intensa, forte comunione. Un’immagine di Isaia ci aiuterà a comprendere tutta la potenza racchiusa nella nostra parola. Questa può essere una spada affilata che uccide oppure la possiamo trasformare in un aratro che rende ricco di buoni frutti ogni campo: “*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore (Is 2,2-5).*

A noi è chiesto di trasformare ogni parola di mormorazione, giudizio, condanna, critica, disprezzo, menzogna, accusa, calunnia sul nostro fratello, sia esso laico o sacerdote, in una incessante preghiera per lui. Sarebbe sufficiente spezzare questa lancia affilata della parola cattiva e trasformarla in preghiera e sempre con questa trasformazione salveremmo tutti i nostri fratelli. Quando studiavo ascetica, il mio maestro ci insegnava questa preghiera. Ecco le regole della sua ascesi semplice: *“Quando incontri una persona, chiunque essa sia, qualsiasi cosa faccia, tu dirai: “Il Signore ti guardi, il Signore ti protegga, il Signore ti inondi del suo amore, il Signore ti ricopra con la sua misericordia”.* Così lui ci suggeriva come trasformare le spade della parola cattiva in preghiera accorata per ogni fratello. Il Siracide ci rivela quanta potenza di male possiede la nostra lingua. Essa è più dannosa della peste, più pericolosa di una bomba atomica, più devastante di uno tsunami:

*“Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene.*

*Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Se trasformiamo ogni nostra parola in una preghiera accorata, pura, santa per i nostri fratelli, i frutti non mancheranno. Le conversioni saranno abbondanti. Dobbiamo però pregare con la certezza che il Signore ci esaudirà presto. Quale regola Gesù ci dona perché Lui ascolti la nostra preghiera? L’unione dei nostri cuori, l’unione delle nostre anime, l’unione dei nostri pensieri, l’unione delle nostre voci in un solo cuore, una sola anima, un solo pensiero, una sola voce. Se saremo un solo cuore tra di noi, nella pace, nella verità, nella luce, nella carità che regnano nel suo cuore, anche Lui sarà in comunione con noi, con noi saranno in comunione e il Padre e lo Spirito santo. Noi formiamo con il cuore di Cristo un solo cuore, diveniamo con il Padre e lo Spirito Santo una sola volontà, lo Spirito Santo ispirerà la nostra preghiera e noi saremo ascoltati, esauditi, benedetti.

**Principio sesto**. Il perdono del cristiano è la cancellazione delle offese da lui ricevute. Noi dobbiamo cancellare le offese che ci sono state fatte. Dobbiamo chiedere perdono per quelle da noi fatte agli altri. Questa cancellazione è un fatto della nostra volontà. Per perdonare occorre l’impegno della nostra volontà che vuole non ricordare, vuole togliere dal cuore, vuole estirpare, vuole cancellare. Nel perdono non si chiedono ragioni. Leggendo e meditando la parabola del Figliol Prodigo colpisce il fatto che quando il *“figlio minore”* torna dal Padre, questi non gli dice neanche una parola. Il Vangelo narra una serie di azioni fatte dal Padre: *“Lo vide quando era ancora lontano, ne ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo, lo baciò”.* Altre azioni fatte dal Padre sono: *“Ordina che gli venga fatto indossare il vestito più bello, i calzari ai piedi e l’anello a dito. Che si uccida il vitello grasso e che si faccia festa”.* Infine il Padre si reca dal fratello maggiore e gli mostra le ragioni per cui si deve fare festa. Siamo noi gli attori del perdono: chiedendolo e offrendolo.

Il perdono è la verità della nostra religione. La nostra religione è vera, se perdoniamo. È falsa se non perdoniamo. La verità del perdono del Signore è questa: l’offeso espia il peccato dell’offensore e chiede al Padre perdono nel momento stesso del supplizio, dalla croce, mentre è inchiodato su di essa. La verità del nostro perdono deve essere in tutto simile a quella di Gesù: espiare i peccati dei nostri offensori, perdonarli per le loro offese, pregare perché il Signore conceda loro il suo perdono. Nella nostra fede è l’offeso che fa ogni cosa per l’offensore. L’offeso non chiede giustizia. Si immola per l’offensore perché il Signore perdoni il suo peccato.

*La carità è la verità della nostra religione*. Come ci ha amato e ci ama il Figlio dell’uomo? Offrendo la sua vita per la nostra redenzione eterna. Ama come Cristo chi si offre al Padre per la salvezza dei suoi fratelli. L’amore cristiano è universale, verso tutti, in modo particolare: per tutti coloro che non possono ricambiare, per i nostri nemici, per quanti ci offendono, ci calunniano, mentendo dicono ogni sorta di male contro di noi, ci avversano e ci combattono. L’amore cristiano è risposta perenne al male con il più grande bene. È dovere del cristiano riconciliarsi con chi si pensa abbia qualcosa contro di lui. L’altro ti ha fatto qualcosa, ha qualcosa contro di te? Tu vai, gli offri il tuo perdono, la tua pace, la tua misericordia, la tua pietà. Per perdonare si deve essere discepoli dalla grande carità:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

La carità chiede un cuore libero, in pace, in preghiera, in perdono, in misericordia, in riconciliazione, senza rancore, sempre, specie quando si è sulla croce o ai piedi di essa. La carità chiede: lo stesso cuore di Gesù durante la sua passione e morte; la totale cancellazione del debito del fratello, chiunque esso sia; che essa sia insegnata con la propria vita; che si offra la vita per la conversione dell’offensore; non che si dimentichi il male ricevuto, ma che non si tenga conto. La carità è il nostro vero campo di battaglia. È sul suo terreno che diveniamo cristiani.

Noi non crediamo solo nel sacramento della penitenza, o confessione. Noi crediamo che ogni discepolo di Gesù è chiamato a imitare il suo Maestro, concedendo sempre il perdono, settanta volte sette. Credere nel Sacramento del perdono è anche facile. Credere che anche il cristiano deve essere sempre sacramento, segno efficace del perdono, questo è assai difficile. È questa la via del rinnovamento del mondo: la forza del perdono. Quando ogni discepolo di Gesù diventerà sacramento di perdono, come Gesù sulla croce, il mondo sarà rivestito di una grande luce. Dove Cristo non regna nei cuori, c’è solo sete di giustizia o di vendetta; sete di carcere, di prigione, di pena di morte, di sterminio, uccisione, strage, rivoluzione, soppressione dei malvagi. È questa l’inciviltà e la disumanità dell’odio. Il discepolo di Gesù è per la civiltà e l’umanità del vero amore e non c’è vero amore senza il perdono immediato, totale, senza riserve.

Ecco chi è il discepolo di Gesù: è persona fedele al perdono, alla misericordia, alla compassione, alla carità: Sono quattro fedeltà di cui l’una non può esistere senza l’altra. La compassione è misericordia, la misericordia è carità, la carità è il perdono, il perdono è la misericordia. Queste quattro fedeltà possono essere vissute sempre solo se nell’altro si vede Cristo, che ti chiede perdono, misericordia, compassione, carità. Senza questa visione di fede, l’altro lo si vede nella sua umanità e nessuna misericordia, o compassione, o carità o perdono gli viene manifestata. Il discepolo di Gesù deve sempre avere una visione soprannaturale, deve vedere Cristo nel fratello. Se manca di questa visione cade nell’ingiustizia. Mai salverà una sola anima, un solo cuore. Dall’ingiustizia mai si potrà amare. Senza amore non c’è credibilità, non c’è salvezza.

*Condizioni per il perdono.* Il perdono è la cancellazione della colpa e della pena da parte del Signore all’uomo che ha peccato. Per accedere al perdono del Signore occorre adempiere alcune condizioni. La prima è il pentimento. Il pentimento è nella conoscenza del male fatto a Dio. Con il peccato abbiamo offeso gravemente il nostro Dio. Conosciuta la gravità del male, ci si pente di esso. Con il pentimento deve seguire la vera conversione. Cosa è la vera conversione? È il nostro ritorno nell’Alleanza, nella Legge, nel Vangelo, nella verità, con una obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Segue infine la richiesta di perdono al Signore. Altra condizione per essere perdonati è il perdono da noi dato ad ogni nostro debitore. Dio ci perdona se noi perdoniamo. Noi non perdoniamo e neanche Dio ci perdona. La riconciliazione con gli uomini è necessaria prima che ci si possa riconciliare con Dio.

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11]*

*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,1-35).*

### GUAI A VOI, SCRIBI E FARISEI IPOCRITI

**Principio primo**: Ecco la verità della religione di Cristo Gesù: lui chiede ad ogni suo discepolo di rispettare l’ordine delle cose. Il Padre è uno solo: Il Padre nostro celeste che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Maestro è uno solo: Gesù Cristo nostro signore, nostra verità, nostra luce, nostra giustizia, nostro pensiero, nostra carità, nostro perdono, nostra modalità di essere e di operare. I suoi discepoli devono essere tutti fratelli gli uni degli altri. I fratelli non sono però come i chicchi di grano in un sacco. I fratelli hanno tutti un particolare dono e una missione da portare e da vivere a beneficio di tutti i fratelli.

Tra i discepoli di Gesù c’è allora il fratello papa, il fratello cardinale, il fratello arcivescovo metropolita, il fratello arcivescovo, il fratello vescovo, il fratello diacono, il fratello cresimato, il fratello battezzato, il fratello profeta, il fratello maestro, il fratello dottore, il fratello teologo, il fratello ermeneuta, il fratello esegeta, il fratello missionario, il fratello santo, il fratello peccatore, il fratello che vive nel gregge di Cristo, il fratello che vive nel mondo. Qual è la missione di ogni fratello: operare per formare se stesso come vero corpo di Cristo secondo il suo particolare essere fratello e secondo il suo particolare essere fratello lavorare perché ogni altro fratello si formi come vero corpo di Cristo e formando se stesso come vero corpo di Cristo, aiuti ogni discepolo di Gesù perché si faccia anche lui vero corpo di Cristo, ma deve anche lavorare perché quanti non sono corpo di Cristo possano divenirlo.

Le forme personali come vivere di vera fratellanza sotto il governo del Padre dei Cielo e sotto la conduzione del nostro unico Pastore e Maestro che è Cristo Gesù devono essere sempre date e insegnate dallo Spirito Santo. Questo primo principio ci dice e ci rivela che la vera fratellanza è solo divenendo vero corpo di Cristo. Se non si diviene vero corpo di Cristo o non si è ancora corpo di Cristo non c’è alcuna fratellanza. Per natura si è tutti fratelli in Adamo. Ma si è fratelli secondo quanto rivela l’apostolo Paolo sia nella Lettera ai Romani, sia nella Prima che nella Seconda Lettera Timoteo:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-10).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Ecco il lavoro di ogni fratello in Cristo, mettendo a frutto il suo particolare essere e il suo personale carisma e ministero, trasformare la fratellanza di peccato in fratellanza di grazia, la fratellanza di morte in fratellanza di vita, la fratellanza di perdizione in fratellanza di salvezza, la fratellanza di male in fratellanza di bene, la fratellanza di vizio in fratellanza di virtù, la fratellanza secondo la carne in fratellanza secondo lo Spirito Santo. È, questa, la grande opera morale del discepolo di Gesù, del fratello in Cristo verso ogni altro fratello.

**Principio secondo**: Questo secondo principio ci rivela che quando uno diviene impuro e immondo nei pensieri, tutto il suo insegnamento e tutte le sue opere, tutto ciò che dice e fa è un frutto del suo essere che è impuro e immondo. La parola che lui è impura e immonda. La religione che lui professa e vive è impura e immonda. Il culto che lui esercita è impuro e immondo. Quanto Cristo Gesù condanna negli scrini e nei farisei dell’Antico Testamento, lo condanna soprattutto negli scribi e nei farisei del Nuovo Testamento. Ecco quale dovrà essere la somma attenzione e la perfetta vigilanza di ogni discepolo di Gesù: non divenire mai immondo e impuro nei pensieri. Come questo potrà avvenire, come si potrà conservare puro nei pensieri: facendo sì che la Parola del Signore sia il suo pensiero, la Verità dello Spirito Santo sia il suo stesso cuore, la Volontà del Padre manifesta in Cristo e nello Spirito Santo sia la sua stessa volontà? Se questo non avviene, tutto del discepolo di Gesù sarà dal pensiero di Satana e dal pensiero del mondo e diverrà impuro e immondo in tutto il suo essere. Immondo e impuro è quando parla. Immondo e impuro è quando celebra o partecipa al culto. Immondo e impuro è quando prega. Immondo e impuro è in ogni cosa che dice e che compie. Da una persona impura e immonda che ha trasformato in falsità, in ipocrisia, in stoltezza, in insipienza, in idolatria, in immoralità per la sua persona tutta la Divina Parola, mai potrà nascere qualcosa di puro e di mondo, di verità e di santità, di luce e di giustizia per gli altri. Prima è necessario che diventi lui puro e mondo, poi mondo e puro sarà tutto ciò che dice e tutto ciò che opera. La natura sempre produce secondo la sua natura. Una natura immorale non potrà mai produrre sana, vera, giusta moralità. L’impurità e l’immoralità di scribi e farisei ha prodotto la condanna a morte di Gesù. Ma anche emesso la sentenza di distruzione sia del tempio che della stessa città di Gerusalemme.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1.39).*

### BADATE CHE NESSUNO VI INGANNI

**Principio primo**: Il Signore ha messo nelle mani di ogni singolo uomo la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, l’acqua e il fuoco. Spetta ad ogni singola persona prendere ciò che vuole. Ma il Signore ha anche messo nell’orecchio, dell’intelligenza, nel cuore, nella volontà dell’uomo la sua Parola e la parola del principe del mondo e di tutti i suoi figli, cioè la parola dei figli del diavolo. È responsabilità di ogni uomo scegliere la Parola di Dio per avere la vita, la benedizione, l’acqua della vita, la luce sia nl tempo che nell’eternità. Inoltre ogni uomo può essere per l’altro uomo portatore della Parola di Dio e della sua luce, vita, acqua di salvezza, ma può anche essere portatore della parola di Satana, perché divenuto suo figlio. Il discernimento e la scelta è del singolo uomo. Come farà un uomo a conoscere la Parola del Signore e quella di Satana e dei suoi figli? La risposta è semplice: La Parola di Dio è tutta quella contenuta nelle Divine Scritture Canoniche. Ogni parola di Satana o dei suoi figli è parola di morte, di tenebre, di arsura eterna. La parola che nega, altera, modifica, aggiunge, toglie, elude, aggira anche in un solo iota o trattino la Divina Rivelazione Canonica, è parola di Satana e dei suoi figli. Questa parola non va ascoltata. Altra verità da mettere nel cuore rivela che un figlio della luce, della verità, della giustizia, della carità secondo Cristo Gesù, si può trasformare in figlio delle tenebre, della menzogna, dell’iniquità, dell’egoismo, della falsità. Quando questo accade, da figlio di Dio è divenuto figlio del diavolo. Le sue parole sono parole del diavolo e non di Dio. Eva caduta nel peccato della trasgressione e della disobbedienza si è trasformata a sua volta in figlia del serpente, tenta Adamo donandogli la parola del serpente. Ecco perché Gesù mette in guardia i suoi discepoli e chiede loro di badare che nessuno li inganni. Anche la persona più cara, potrebbe trasformarsi per noi in un figlio di Satana:

*“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa” (Mt 10,34-36).*

**Principio secondo**: Ogni uomo deve sapere che in ogni istante della sua vita, potrebbe passare dal tempo nell’eternità. Un attino prima è nel tempo, un attimo dopo è nell’eternità. Ma anche il cielo e la terra da un istante all’altro potrebbero dissolversi per l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Questa Divina Rivelazione di Cristo Gesù che è ogni attimo confermata dalla storia, chiede ad ogni discepolo del Vangelo di rimanere sempre nel Vangelo. Perché deve rimanere nel Vangelo? Perché solo il Vangelo è il carro divino che dal tempo ci trasporta nell’eternità di luce e di vita eterna. Gesù lo ha sempre insegnato. Per raggiungere l’eternità vi è la via della vita eterna e la via della morte eterna, la via della Parola del Signore e la via della parola di Satana, il carro della verità e il carro della falsità, il carro del Vangelo e il carro dell’anti-Vangelo, il carro di Cristo e il carro dell’anticristo, il carro della vera profezia e il carro della falsa profezia. Al discepolo Gesù chiede di rimanere sempre nel carro della sua Parola. Se Lui viene e non ci trova nel carro della sua Papola, che è il solo carro che porta nella tenda santa del nostro Dio, dal carro della parola di Satana saremo traportati nelle dimore eterne del fuoco e delle tenebre, nello stagno di fuoco e di zolfo, dal quale non ci sarà alcun ritorno. Tutti quelli oggi dicono che salendo oggi sul carro di Satana domani saranno nella luce eterna, sono falsi profeti, mentitori e ingannatori dei loro fratelli. Costoro non vanno ascoltati. Chi li ascolta è responsabile della sua morte. Solo il carro del Vangelo porta nella luce.

**Principio terzo**: La Parola di Cristo Gesù è vera perché essa si compie nel tempo e il compimento nel tempo è certezza del compimento dopo il tempo. Il compimento nel visibile attesta e certifica il compimento nell’invisibile. Gerusalemme ha rifiutato Cristo Gesù, la sua Parola, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna, la sua morte e la sua risurrezione. Per questo suo rifiuto, essa rompe l’alleanza con il suo Dio che era stata stipulata sull’ascolto della voce del suo Signore. Il Signore si ritira da essa, I Romani prima l’assediano e poi la distruggono. Veramente del tempio non rimane pietra su pietra. Questa profezia non si compie dopo un giorno, si compie dopo circa quarant’anni. Come Gesù ha profetizzato, così è avvenuto. Nessuna sua Parola è caduta a vuoto o invano. Se si compie la Parola nel tempo, si compirà anche nell’eternità. La Parola è una. È Parola che vale per il tempo e vale per l’eternità. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno, il dice il Signore. Abbiamo la certezza che la sua Parola è purissima verità eterna. Dalla fede in questa Parola e dalla nostra obbedienza è la vita eterna nel tempo e nell’eternità. Dalla non fede e dalla disobbedienza, abbiamo la morte, la maledizione, le tenebre nel tempo e nell’eternità. Quando il Signore verrà, dovrà trovarci nel carro del suo Vangelo. Ma oggi di tutti questi princìpi e di queste verità è come se nulla fosse mai esistito. È come se si fosse compiuta per noi la piaga delle cavallette:

*“Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,12-15).*

Che il Signore venga e ci liberi da questa triste e orrenda piaga. Se lui non viene presto a liberarci, della sua divina ed eterna verità tutto sarà divorato.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25,1-51).*

### SIGNORE, SIGNORE, APRICI!

**Principio primo**: Quando il Signore verrà e dichiarerà che è finito il tempo di rimanere sulla terra e ci farà passare nell’eternità, nell’istante della nostra morte saremo sottoposti a giudizio. Dovremo rispondere al Signore sui frutti prodotti dalla nostra fede, sui frutti prodotti dai nostri carismi, sui frutti prodotti dai beni della terra posti dal Signore Dio nelle nostre mani per essere noi sua Provvidenza. Lui ha arricchito noi per noi fare del bene a Lui, al nostro Dio, Creatore, Signore, Redentore, Liberatore, Provvidenza, Sommo ed Eterno Bene. Il primo giudizio è sulla fede. Cosa è la fede? È ascoltare ogni Parola del Signore e ogni sua verità, verità di natura e verità di rivelazione, è dare ad esse ogni obbedienza. La fede senza obbedienza alla verità e alla Parola è morta. La fede che è obbedienza alla verità e alla Parola produce ogni opera buona, trasforma la nostra vita in luce che illumina il modo intero. Vedano la vostra fede trasformata in obbedienza, in ogni opera di giustizia, verità, misericordia, carità, compassione, luce e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. Chi non si presenta dinanzi al Signore con i frutti della sua obbedienza alla Parola e alla verità della fede, non entrerà nel regno eterno di Dio. Le sue porte mai si apriranno per noi.

**Principio secondo**: Il secondo giudizio è sulla fruttificazione di ogni dono a noi elargito dal Signore. Saremo giudicati sui nostri pensieri, sulla nostra intelligenza, sul nostro cuore, sulla nostra anima, sul nostro corpo, su ogni carisma e dono dello Spirito Santo, su ogni ministero a noi affidato, su ogni vocazione a noi conferita dal Signore nostro Dio, su ogni opera delle nostre mani. Sempre dobbiamo ricordarci che Gesù ha redento il mondo offrendo al Padre i suoi pensieri, la sua volontà, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Nulla aveva delle cose della terra, aveva solo la sua umanità da offrire e l’ha offerta tutta. L’ha offerta nella perfetta santità e la perfetta santità è il frutto della perfetta obbedienza ad ogni Parola e verità del Padre suo, Parola di Creazione e Parola di rivelazione, Parola di natura creata e Parola di natura santificata nello Spirito Santo. Se non avremo obbedito con ogni obbedienza alla Parola di creazione e alla Parola di redenzione e salvezza, alla Parola del Vangelo, mettendo a frutto e offrendo tutto di noi al Signore nostro Dio, non entreremo nel regno eterno. Ma anche di questa obbedienza nessuno più parla. Nessuno più insegna questa Divina Rivelazione. Ormai *“La nuova teologia*” è costituita di una sola parola: misericordia del Signore. La misericordia del Signore è la cavalletta che divora ogni altra verità e ogni altra Parola del nostro Dio e Signore.

**Principio terzo**: Il terzo giudizio è sui beni di questo mondo. Dio è Provvidenza per noi, perché noi siamo provvidenza per Lui. Lui ci arricchisce di doni perché noi arricchiamo Lui, il Signore. Lui fa del bene a noi. Noi usiamo il bene da Lui a noi fatto per quello che ci serve. Quanto a noi non serve, glielo dobbiamo restituire. Come? Facendo del bene a Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È l’affamato, l’assetato, il nudo, il forestiero, il carcerato, l’ammalato, colui che è lasciato sul ciglio della strada mezzo morto, quanti sono oppressi, sfruttati, schiavizzati dai sistemi del potere iniquo e da quanti operano l’iniquità e da ogni altra struttura di peccato. Il mondo crea vita disumana, Noi che siamo costituiti Provvidenza di Dio, dobbiamo creare vita umana. Per ogni vita umana da noi non creata, siamo responsabili dinanzi a Dio e da lui saremo chiamati in giudizio. Se saremo trovati colpevoli, per noi non ci sarà posto nel regno di Dio. Così anche non ci sarà posto per ogni vita disumana o poco umana da noi creata per il cattivo e malvagio uso che abbiamo fatto della nostra vita. Siamo noi i creatori di vita per ogni nostro fratello. Per ogni vita da noi non creata, per ogni vita da noi abusata, per ogni vita da noi maltrattata, umiliata, disprezzata, depredata, oltraggiata, stuprata sia nell’anima e sia nello spirito e nel corpo, per ogni vita da noi disumanizzata, non sostenuta, non protetta, non custodita, non elevata, non arricchita, siamo chiamati in giudizio ed esclusi dal regno eterno del nostro Dio.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

### FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI

**Principio primo**: Dinanzi alla storia ogni uomo è responsabile nel suo essere testimone verace e fedele di ogni evento che in essa si verifica e si compie. Il male va detto male. Il bene va detto bene. La luce va detta luce. Le tenebre vanno dette tenebre. Per ogni alterazione della storia, ogni sua falsa narrazione, ogni sua modifica, ogni suo cambiamento, ogni sua interpretazione cattiva, malevola, malvagia, ogni suo travisamento, siamo dinanzi a Dio rei di falsità e di inganno. Siamo anche responsabili di tutti i disastri spirituali e fisici che una nostra manipolazione della storia genera e produce sulla nostra terra. I soldati che si lasciano comprare per alterare la storia, sono responsabili di tutti i mali spirituali e materiali che il loro essersi lasciati comprare per denaro ha operato nella vita dei figli di Abramo e anche nella vita dei figli di Adamo. Anche di un solo uomo che non è pervenuto alla fede per la loro falsa testimonianza, essi sono responsabili dinanzi a Dio e di conseguenza esclusi dal regno eterno, ammenoché non si siano convertiti alla verità e non abbiamo riparato il danno della loro menzogna e della loro falsa testimonianza con il loro dire e la loro attestazione di ciò che realmente è avvenuto presso il sepolcro di Gesù Signore.

**Principio secondo**: Quanti hanno comprato con denaro i soldati, inducendoli alla falsa testimonianza, sono infinitamente più responsabili. Per l’accoglienza della risurrezione da parte loro, tutto il popolo si sarebbe potuto salvare ed entrare nel regno di Dio. Invece per la loro cattiveria e malvagità, frutto nel loro cuore della falsa religione da essi servita, hanno condannato il popolo del Signore a rimanere nella loro falsa religione che non dona vera salvezza. Ecco allora il principio morale che va messo sul candelabro della Chiesa e del mondo: se per una nostra falsa testimonianza contro la purissima verità della storia, anche una sola persona si dovesse perdere, noi siamo responsabile di quella morte. La verità della storia è oggettiva, non soggettiva. La verità della storia ci obbliga alla verità. Per ogni trasformazione della verità della storia in falsità, noi siamo responsabili in eterno dinanzi agli uomini e dinanzi a Dio, siamo responsabili oggi e anche domani quando saremo chiamati davanti a Dio per rendere a lui conto.

**Principio terzo**: Questo terzo principio così suona: ogni comando dato a noi dal Signore non è soggetto ad umana interpretazione, umana razionalità, umana volontà, umano pensiero, umano desiderio, umana convenienza, umana opportunità, umana decisione, umano sentimento. Ad ogni comando va data solo una obbedienza senza alcuna sospensione dell’obbligatorietà del comando per umana comprensione. Ad ogni comando del Signore va dato solo ascolto, va data sola obbedienza, senza nulla aggiungere e senza nulla togliere. Prima di salire al cielo, il Signore ha dato ben quattro comandi: andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare loro quanto Gesù ha comandato. Se uno solo di questi comandi non viene ascolto e ad esso non viene data piena e perfetta obbedienza, l’Apostolo non più Apostolo, perché non è più dalla volontà di Cristo Gesù, ma è apostolo di se stesso, di se stesso è missionario, di se stesso è inviato, da se stesso parla e da se stesso annuncia menzogne e falsità, dicerie e pensieri della terra.

Offriamo ora due riflessioni che ci aiutano a comprendere come vivere questi quattro comandi che direttamente riguarda gli Apostoli del Signore, e poiché tutti siamo uniti ad essi secondo la legge della comunione e dell’obbedienza gerarchica, questi quattro comandi riguardano tutti i membri del corpo di Cristo.

*Prima riflessione: i dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il corpo di Cristo Gesù*

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà avere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica, che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica, che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

*Dieci servizi dell’Apostolo Paolo:* A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose della terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questo cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

*Primo servizio: creare il Corpo di Cristo*

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo.

*Primo versetto*: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”.* A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

*Secondo versetto*: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri, se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità”*. Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

*Terzo versetto*: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”.* Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo, stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita, poi riporteremo alcuni brani delle Lettere di Paolo.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

*Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo*

Il Corpo di Cristo non solo si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

*Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo*

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

Prima Lettera ai Corinzi:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

Lettera ai Galati:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa. Quando si stolti verso se stessi, sempre si è stolti verso Cristo Gesù e verso il suo corpo che è la Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuore di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce. Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice.

*Primo obbligo*: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

*Secondo obbligo*: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro.

*Terzo obbligo*: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

*Prima modalità*: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

*Seconda modalità*: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: “Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”» (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

*Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo*

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

Prima Lettera a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

Seconda Lettera a Timoteo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

Libro dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Quinto servizio: con profondo convincimento*

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

Lettera a Romani*:*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

*Sesto servizio: con perfetta esemplarità*

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

Seconda Lettera ai Corinzi:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

*Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo*

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

Atti degli Apostoli:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

Atti degli Apostoli:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

*Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo*

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

Lettera ai Romani:

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

Libro dell’Esodo:

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

*Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura*

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

Lettera ai Galati:

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

Prima Lettera ai Corinzi:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

Lettera ai Romani:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nei nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

Lettera ai Roman*:*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

*Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica*

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenze che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

*Quando si toglie Cristo dalla vera fede?* Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: “Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea: *“*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono” (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

Fede:

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*Fedele:*

*Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

*Credere:*

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

*Principio*. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

Vangelo secondo Giovanni:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Lettera ai Colossesi:

*in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Argomentazione.* Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

*L’Apostolo Paolo:*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

San Giovanni Apostolo:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Il Diritto di Cristo Gesù:* È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

*Quando si toglie Cristo dalla vera carità?* Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. (1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore.*

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

*Amare:*

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

*Principio Universale*. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

*ARGOMENTAZIONE*. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

Vangelo Secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

DEDUZIONE. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

*Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo:* Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

*Principi di ordine generale.*

*Primo Principio*. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

*Secondo Principio*. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

*Terzo Principio.* Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

*Quarto Principio*. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

*Quinto Principio*. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

*Sesto Principio*. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

*Settimo Principio*. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

*Ottavo Principio*. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

*Nono Principio*. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci, che chiedono giustizia e che giungono al suo orecchio, sono voci vere di lamento oppure voce false:

Dal Libro della Genesi:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

Decimo Principio. Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

*Undicesimo Principio*. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

*Conclusione*. Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia. Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

*È giusto chiudere con un inno alla Chiesa del Dio Vivente composto i tempi non sospetti.*

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

*Seconda riflessione: L’esercizio del potere ricevuto*

Per fare luce su questo tema, ci lasceremo aiutare da due versetti della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9):

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9).*

Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9).

DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

*Annotazione previa*. Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stano percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

*Versetto ottavo*: *“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno” …*  L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguarda il suo ministero? Perché un apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà anima e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

*Primo Principio: dalla e secondo la volontà del Conferente*

Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

*Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo*

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

*Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza*

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto Principio: responsabilità chi è mandato a indagare*

Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

*Primo precipizio: assoluzione del reo e condanna dell’innocente*

Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questo precipizio.

*Secondo precipizio: peccato personale, pena personale*

Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

*Terzo precipizio: il giudizio secondo la Legge del Signore*

Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

*Quarto precipizio: nel tranello della sudditanza psicologica*

Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

*Quinto precipizio: giudizio per corruzione*

Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

*Sesto precipizio: responsabile di ogni lacrima versata*

Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

*Settimo precipizio: l’oscuramento di un bene universale*

Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

*Ottavo precipizio: abominevole condotta*

Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

*Nono precipizio: offendere la storia*

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

*Decimo precipizio: riparazione per il perdono*

Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

*Undicesimo precipizio: pena vendicativa anziché pena medicinale*

Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

*Dodicesimo precipizio: dichiarazione di inesistenza di questi precipizi*

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

*Quinto Principio: Abusi commessi nel nome di Dio*

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

*Sesto Principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo*

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

*Versetto nono*. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: “In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessun precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

*Prima via larga: Il Dio unico*

Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

*Seconda via larga: fratelli senza Cristo*

Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: “La Parabola del Figliol prodigo”. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: una misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: “Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”. Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo: *Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).*

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

*Terza via larga: abolire Cristo*

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

*Quarta via larga: cristiano senza identità*

L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

*Quinta via larga: la non missione del cristiano*

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».*

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,1-20).*

### APPENDICE PRIMA

PRIMA RIFLESSIONE

**LA PAROLA DI DIO È VIVA**

La Lettera agli Ebrei rivela che: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13). La vita è un perenne sviluppo, un cammino senza sosta.

La vita sempre si rinnova, abbandonando ciò che era di ieri, per assumere ciò che è di oggi. Il più grande segno della vita degli alberi è la loro potatura. Anche Gesù dice che il Padre suo viene, pota la nostra vita, la monda da ciò che è secco, dona al tralcio tutta la sua vitalità così che possa produrre un frutto sempre nuovo, sempre ottimo, sempre gustoso. Lo Spirito Santo sempre pota i pensieri dei discepoli di Gesù, aggiungendo il nuovo e togliendo il vecchio.

**VERITÀ PRECOTTE E SURGELATE**

Forse uno dei più grandi peccati contro il Vangelo è di averlo ridotto ad un insieme di verità precotte e surgelate nei grandi testi delle grandi biblioteche. Mai il Vangelo potrà essere un precotto surgelato. Esso è verità sempre nuova. Cogliere tutta la verità nascosta dallo Spirito Santo in un brano del Vangelo non sempre è possibile. Da Lui aiutati si intravede quella verità che ci aiuta a vivere bene oggi. Domani Lui ci darà altra luce e attingeremo la verità per domani.

Non sono allora le verità precotte e surgelate il principio di ermeneutica o di esegesi della Scrittura: principio di ermeneutica e di esegesi è lo Spirito Santo. Lui ha scritto il Vangelo per mezzo dei suoi agiografi e Lui deve leggerlo e darcene la comprensione per mezzo di ogni suo lettore. Come l’agiografo lo ha scritto perché da Lui dettato al suo cuore, così il lettore lo dovrà comprendere con la comprensione che Lui, lo Spirito Santo, detta al cuore.

Perché questo avvenga è necessario che il lettore del Vangelo sia nello Spirito Santo e lo Spirito Santo sia nel lettore. Come questo può avvenire? Dimorando il lettore nella Parola del Signore, facendo del Vangelo la sua casa, la sua dimora, la sua tenda. Trasformando il Vangelo in sua vita. Così più il lettore vive il Vangelo e più lo comprende, più lo comprende e più lo vive. In questa vita e in questa comprensione lo Spirito Santo dona perenne vitalità alla Parola.

**PERCHÉ PENSIERI E NON ALTRE PAROLE**

Leggendo il Vangelo, sempre affiorano alla mente alcuni pensieri. Il pensiero non è sottoposto a nessuna regola metodologica, a nessuna struttura. La struttura ingabbia. Le regole obbligano alla loro osservanza. Oggi la metodologia è tutto. Il contenuto è inutile. Purché si osservi la metodologia, purché le citazioni siano fatte secondo delle norme ferree, allora si è scientifici, si ha diritto ad entrare nel mondo degli scienziati. Si sa citare bene.

Il pensiero viene, lo si coglie, lo si fissa sulla carta, lo si offre all’intelligenza dell’altro perché prenda di esso ciò che è buono. Essendo pensiero, l’altro può anche rifiutare: “Scusa, i miei pensieri sono più eccellenti dei tuoi. Grazie”. Nella libertà il pensiero si coglie, nella libertà si dona, nella libertà si accoglie il suo rifiuto. Un pensiero buono per noi stessi non necessariamente è utile agli altri. L’umiltà, chi pensa, sempre deve possederla. L’umiltà è la virtù di chi pensa.

L’umiltà è senza alcuna pretesa, alcun desiderio, alcuna volontà, alcuna imposizione. L’umiltà è nella grande libertà di accettare che ancora non si è utili agli altri. Questo però non significa che non si sia utili a se stessi. L’umiltà ci dice anche che domani lo Spirito Santo potrà suggerire altri pensieri e quelli di oggi vanno abbandonati. Erano solo per oggi. Rimangono un riflesso di ieri.

**LA VERA METODOLOGIA**

La Parola è dello Spirito ed è eterna. La comprensione della Parola appartiene al tempo ed è momentanea. La Parola è intramontabile. Le comprensioni sono molteplici. Ogni Santo nella Chiesa ha vissuto secondo una sua particolare comprensione della Parola. Come la santità è sempre nuova e mai ripetitiva e non ci sono santi precotti e surgelati, così non possono esistere comprensioni precotte e surgelate. La Parola è portatrice del mistero infinito che è Dio.

Ciò significa che con queste affermazioni si privano i dogmi della loro verità eterna? Anche i dogmi sono annunzio del mistero, ma non la comprensione e la spiegazione di esso. Ogni dogma è portatore di un mistero eterno che va sempre illuminato dallo Spirito Santo alla mente che legge la Parola. L’infinito eterno e divino è tutto nella Parola. Esso va sempre tratto fuori dallo Spirito attraverso colui che legge senza alcuna interruzione la Parola che lo Spirito ha dato alla Chiesa.

La vera metodologia obbliga a trarre i pensieri dalla Parola. Per questo è necessaria l’onestà intellettuale che è della persona onesta. La persona disonesta invece travasa i suoi pensieri nella Parola, annulla la Parola, la sostituisce con i suoi pensieri. Mentre vera regola metodologica vuole che sempre i pensieri di ieri vengano abbandonati perché oggi lo Spirito Santo ha fatto sgorgare dalla Parola un pensiero nuovo e una luce nuova.

La Madre di Dio conceda ad ogni lettore della Parola l’onestà di non dare alla Parola i suoi pensieri senza la Parola e contro di essa, ma di attingere dalla Parola quella luce, verità, pensiero utili e necessari per dirigere i propri passi sulla via della vera vita. Umiltà e onestà devono essere gli occhi del lettore della Parola. Se questi occhi mancano, si leggeranno i propri pensieri e si diranno parole, pensieri, verità, conclusioni tratti dalla Parola di Cristo Signore.

SECONDA RIFLESSIONE

**ERRORI METODOLOGICI**

Se vogliamo conoscere quali sono i nostri errori metodologici in ordine alle verità della nostra santissima fede, possiamo raccoglierli tutti in una sola frase: Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba (Sal 106 (105) 19-20). Abbiamo scambiato la nostra gloria che è la Parola eterna, divina, immortale del nostro Dio con il vitello dei nostri pensieri.

Tutte oggi le nostre affermazioni sulle verità essenziali della nostra fede sono il frutto di questa fabbricazione. Ci siamo fabbricati i nostri pensieri, ci siamo prostrati e li abbiamo adorati, li stiamo adorando. Abbiamo scambiato la Parola con il frutto della nostra mente e del nostro cuore. Solo con questo scambio o sostituzione è possibile affermare ciò che oggi si afferma di Dio, di Cristo, della Chiesa, dei sacramenti, della Legge, della morale, della vita eterna.

**I PENSIERI SENZA LA PAROLA**

Dio ha dato la Parola al suo popolo. Subito il popolo cambiò Dio, cambiò la Parola. Si diede all’idolatria, all’immoralità. Gesù ha dato la sua Parola ai suoi Apostoli. Spetta ad essi vigilare che la Parola risuoni sempre vera, sempre viva, sempre perfetta, così come essa è stata donata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La vigilanza è essenza della loro missione. Tutto è dalla loro fedeltà nel dono della Parola.

Oggi sta invece succedendo che il pensiero dell’uomo, sia esso ministro della Parola, o anche battezzato, cresimato, sposato, si stia imponendo con prepotenza sulla Parola, fino ad annullarla. Se da un lato abbiamo la Parola dall’altro abbiamo il pensiero ed esso sempre si impone sulla Parola. Con quale risultato? La Parola di Cristo Gesù viene non solo ridotta a menzogna, a puro genere letterario senza verità, neanche più è considerata fonte della verità.

**LA PAROLA SENZA Il PENSIERO**

Se da un lato abbiamo il pensiero senza la Parola, dall’altro abbiamo una Parola senza il pensiero, senza alcuna riflessione, meditazione, merita, struttura necessaria alla vita della Parola. Una Parola senza il pensiero, cioè senza la verità che si trae da essa, diviene Parola non concatenata, slegata, separata. Si dice una Parola, si tace l’altra. Si innalza una Parola, si abbassa l’altra, fino a negarne l’esistenza.

È il pensiero che lega insieme le Parole, concatena le verità, ordina i principi in esse contenuti, fa delle molte parole e delle molte verità la Parola e la verità della salvezza. Pensiero e Parola, Spiegazione e Parola, Comprensione e Parola, Luce e Parola devono essere una cosa sola. Nella separazione è il caos e la confusione. Se oggi la confusione regna sovrana il motivo scatenante è questa separazione delle parole dalle parole e delle verità dalle verità.

**IL PENSIERI SENZA LO SPIRITO SANTO**

Lo slegamento tra le parole e tra le verità è il frutto dell’assenza dello Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi annunzia il mistero della salvezza. Sempre dovrà essere lo Spirito Santo che deve guidare la mente a trarre dalla Parola le verità che sono via di giustizia e di santificazione. Se lo Spirito non è invocato, se Lui non è nel cuore, perché il cuore è nel peccato, la Parola rimane muta e al suo posto parla la mente e il cuore dell’uomo. Senza lo Spirito non c’è verità.

Basta ascoltare il cristiano che parla di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei Sacramenti, di ogni altra realtà soprannaturale ed eterna e ci si accorge che i suoi sono pensieri senza lo Spirito Santo. Sono idee della terra, desideri del suo cuore, aspirazioni della sua mente. Oggi tutti i problemi della giustizia sono trattati con i pensieri dell’uomo, ma non con la luce soprannaturale dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il solo che conduce a tutta la verità.

**LO SPIRITO SANTO SENZA LA PAROLA**

Lo Spirito Santo è lo Spirito della Parola. Oggi sono molti quelli che si appellano allo Spirito Santo, alla sua mozione e ispirazione, come fosse un dettato, solo che manca la conferma che viene dalla Parola. Si vuole oggi anche e soprattutto una pastorale nuova, vissuta sotto mozione dello Spirito Santo. Che questa pastorale non produca alcun frutto di salvezza è attestato non solo dai danni infiniti che essa genera, ma soprattutto dal mancato sigillo della Parola.

Lo Spirito Santo e la Parola sono una cosa sola. Sempre lo Spirito dovrà sigillare la Parola e sempre la Parola dovrà sigillare lo Spirito Santo. Se questo sigillo vicendevole è assente, non abbiamo alcuna verità. Oggi i pensieri dei figli della Chiesa sono senza alcuna verità perché hanno separato lo Spirito dalla Parola e la Parola dallo Spirito Santo. Urge questa immediata ricomposizione. Essa è possibile se il cristiano si ricompone nello Spirito e nella Parola.

Pensare di parlare dalla Parola senza lo Spirito Santo è cosa vana. Ma lo Spirito lo si riceve nei sacramenti della Chiesa. Si alimenta con la grazia sempre ricevuta nei segni della salvezza. Quanti sono senza sacramenti mancano della verità dello Spirito e della sua grazia. Hanno una Parola che mai potrà salvare. Le manca la grazia e la verità. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare nella verità della Parola, chiedendo per noi allo Spirito Santo ogni assistenza e guida. Discepolo, Parola, Spirito Santo, verità, grazia sono una cosa sola.

### APPENDICE SECONDA

Prima riflessione

Nell'Anno Pastorale 1994 -1995, abbiamo deciso alcuni Sacerdoti di iniziare una riflessione sistematica sul Nuovo Testamento.

Ci riunivamo ogni settimana, di pomeriggio, e insieme riflettevamo in quell'anno sul Vangelo secondo Matteo.

A me è stato assegnato il compito di preparare di settimana in settimana un piccolo testo dal quale partire per la nostra comune meditazione.

Abbiamo preso in esame tutti i 28 Capitoli. Alla fine ne è venuto fuori un testo che è stato intitolato: *"Annotazioni in Matteo"*, offerto a tutti coloro che come noi avevano desiderio di approfondire la loro conoscenza della Parola del Signore.

Da quell'anno le nostre riunioni non si interruppero più e per tutta l'estate di settimana in settimana ci siamo sempre immersi nella lettura comunitaria dei testi del Nuovo Testamento.

Nel corso di questi anni abbiamo cambiato metodologia di approccio. Dalla semplicità siamo passati alla complessità. La Parola di Dio non poteva essere letta senza un impegno sempre più grande.

Le Sacra Parola andava scrutata in ogni sua frase, concetto, verità. Ultimamente abbiamo adottato una nuova via: lasciare che tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, illumini ogni passo che di volta in volta viene preso in esame e posto all'attenzione di tutti.

La Scrittura non si esaurisce in una frase, in un versetto, in un capitolo, in un libro. Ogni frase, versetto, capitolo, libro si illuminano a vicenda ed insieme offrono alla mente credente la verità in essi contenuta.

Aggiungendovi lo stato di grazia e la preghiera assidua allo Spirito del Signore, accostandoci ad essa con semplicità, umiltà, libertà interiore ed esteriore, vivo desiderio di conoscere, vera sete di apprendimento, passione per la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo, veramente si può entrare in dialogo con il Signore che attraverso la Sua Parola oggi e sempre vuole parlare al cuore dei suoi figli.

Questa via consente di non usare la Scrittura a conforto delle nostre teorie, dei nostri pensieri, di ogni desiderio che affolla la nostra mente o invade il nostro cuore. Fa sì invece che la Scrittura puramente e semplicemente ci sveli la sua verità, quella che lo Spirito Santo ha nascosto in ogni Parola e vuole che con il Suo aiuto noi la scopriamo per viverla tutta intera.

Questa via non è un prontuario di risposte facili, immediate, di subitaneo impiego, utili per ogni evenienza.

Questa via esige che le si dedichi del tempo, molto tempo, che si legga e si rilegga un testo, anche molte volte se necessario, perché solo leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando è possibile pervenire alla verità tutta intera, cui lo Spirito Santo ci chiama.

È questo il motivo per cui si riporta per intero tutto il capitolo, nel quale una verità è contenuta e non la semplice frase. È il contesto che dona significato pieno alla frase, perché è esso che consente di comprendere la verità contenuta nella frase in esame.

È un lavoro impegnativo, serio, meticoloso, che richiede dedizione e soprattutto amore, passione.

Leggendo il Vangelo secondo Matteo servendoci di questa nuova metodologia, la Persona e la Missione di Cristo Gesù vengono colte in ogni più piccolo particolare. Appaiono frammenti quasi invisibili di verità che danno all’insieme un tocco sorprendente, una bellezza nuova che incanta e seduce.

Il desiderio di scoprire la Persona e la Missione di Cristo Gesù in tutto il suo splendore di verità eterna e storica, divina ed umana, vuole che non ci si fermi al solo Vangelo secondo Matteo, ci invita a rileggere anche gli altri Vangeli: Marco, Luca, Giovanni.

Cosa che faremo negli anni che verranno, sempre con la grazia di Dio e con il suo perenne e costante aiuto.

Questo lavoro viene fatto da cristiani, credenti, cattolici, radicati nella Tradizione e nel Magistero, illuminati dalla Parola viva dei Pastori.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga dallo Spirito Santo la grazia di portare a compimento il nostro proposito.

Con Lei a fianco, il giogo della meditazione e dello studio, della ricerca e della riflessione si fa leggero.

Sia Lei a prenderci per mano e a introdurci nella piena verità di Gesù suo Figlio e nostro Signore.

Agli Angeli e ai Santi chiediamo di condurci per il giusto sentiero.

SECONDA RIFLESSIONE

Cristo Gesù è la verità dell’uomo e di Dio. Conosce se stesso chi conosce Cristo Gesù. Ma anche: Conosce Dio chi conosce Gesù Signore.

Ogni errore che viene introdotto nella verità di Cristo diviene errore sull’uomo e su Dio. Ogni falsità con la quale avvolgiamo Cristo, diviene falsità con la quale avvolgiamo l’uomo e Dio.

Chi è in verità Cristo Gesù, nella sua Persona e nella sua Missione, secondo il Vangelo di Matteo?

Come approccio immediato alcune verità emergono con estrema semplicità. Penetrano e si fissano nella mente, si incidono nel cuore. Non sono però le sole. Ogni pagina del Vangelo secondo Matteo si apre ad una nuova e sorprendente scoperta del mistero di Gesù Signore.

Brevemente, solo per accenni, in una presentazione che è fatta di frasi semplici, senza alcuna particolare elaborazione, ecco come il Vangelo secondo Matteo ci parla della Persona e dalla missione di Cristo Signore.

Gesù è il Figlio di Davide: È la prima verità annunziata. Fin da subito il lettore deve avere una chiarezza nel suo cuore. La persona di cui San Matteo si sta accingendo a scrivere è il Messia atteso, il Re di Israele promesso. Se è il Figlio di Davide, Egli viene con un solo intento: instaurare il Regno di Dio sulla nostra terra, Regno eterno ed universale, Regno di giustizia e di pace, Regno di verità e di amore, Regno nel quale chiamare ogni uomo.

Gesù è il Figlio di Abramo: È questa la seconda verità. Per San Matteo essere Figlio di Abramo per Cristo Signore ha un solo significato: Gesù è colui nel quale dovranno essere benedette tutte le genti. È Lui la benedizione di Dio per l’intera l’umanità. Ma è anche in Lui che tutti i popoli dovranno essere salvati e redenti, giustificati e santificati.

Gesù è il Figlio della Vergine Maria: Con Giuseppe l’ordine genealogico si interrompe. Gesù non è Figlio di Giuseppe. Lui è lo Sposo di Maria dalla quale è nato Cristo Gesù. Gesù però non è nato alla maniera di tutti gli altri uomini. È nato invece alla maniera di Eva, in un modo ancora più mirabile. Dalla costola di Adamo Dio ha tratto la donna, ha tratto Eva. Dalla Vergine Maria Dio ha tratto se stesso. Gesù si è tratto dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Questo il grande miracolo che si è compiuto in Lei.

Gesù è il Dio con noi: Chi nasce dalla Vergine Maria è il Dio con noi, ma in una maniera specialissima, solo sua. È il Dio con noi perché è il Dio che si è fatto carne, che ha assunto una natura umana completa. Chi nasce è il Figlio Unigenito del Padre, l’Eterno, l’Increato. È il Divino, che si fa carne, creatura, vero uomo. Uno solo nasce: il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. Egli è veramente il Dio con noi. È Dio con noi per unione di incarnazione, per essere divenuto carne con la nostra umanità. Questa unione sarà chiamata dalla fede definita della Chiesa: Unione ipostatica. Una sola Persona che sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Il vero Dio è anche vero uomo, è il vero uomo è anche vero Dio. Non due persone, ma una sola: quella del Verbo eterno del Padre; non una sola natura, ma due: la natura divina che è l’unica nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la natura umana, natura singola, specifica, particolare, propria, solo sua, come sola sua è la natura umana di ogni uomo. È grande il mistero dell’unione ipostatica. Questo mistero ora è solamente accennato al fine di cogliere la vera essenza di questa nascita. Per la sua completezza si rimanda al commento.

Gesù è il Re di Israele: Attestando questa verità fin dalle prime pagine, San Matteo annunzia al suo popolo e al mondo intero che le profezie si sono compiute. Non c’è nessun altro compimento da attendere. Ognuno è chiamato ad entrare in questo tempo con la conversione, con la fede in Gesù, suo vero Re. Se Gesù è il Re che deve venire, con Lui è venuto anche il Regno di Dio. Re e Regno sono una cosa sola. Si entra nel Regno con la fede nel Re venuto. Senza questa fede nessuna entrata nel Regno di Dio sarà mai possibile. Ma se il Regno di Dio è venuto, significa che è finito il primo Regno di Dio, l’antico regime dell’Antica Alleanza. Finisce un mondo, ne comincia un altro. Tutti sono chiamati a fare questo passaggio: dall’antico mondo al nuovo, dal vecchio Regno al Nuovo, dagli infiniti e molteplici re, all’unico solo vero Re del Regno di Dio.

Gesù è il Salvatore Universale: Non è il Salvatore di un solo popolo, una sola nazione, una sola tribù, una sola lingua, una sola regione di questo mondo. È invece il Salvatore Universale. È Salvatore perché costituito da Dio non il Salvatore di un uomo, bensì dell’uomo. La salvezza piena, perfetta, completa è solo in Cristo. Senza Cristo vi sono accenni di salvezza, briciole di redenzione, ma non vi è piena e santa salvezza. La salvezza di Cristo Gesù non è quella celeste, è invece quella sulla terra. È la salvezza sulla terra che prepara e fruttifica la salvezza eterna.

Gesù è il Figlio di Dio: Quando si dichiara questa verità non la si dice in senso morale, di perfezione. La si dice nel senso più stretto del termine. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna. Prima del tempo, nell’oggi dell’eternità, il Padre ha generato il suo Figlio Unigenito. Dio è Padre perché ha generato il Figlio, il suo Unico Figlio. Gesù è Figlio di Dio, perché da Dio, dal Padre, è stato generato nell’eternità, in principio, da sempre. È questo il vero mistero di Gesù Signore. Lui è vero Figlio di Dio per generazione eterna. Questa generazione è solo sua. Ogni altro uomo è figlio di Dio per creazione, o per adozione in Cristo, per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo.

Gesù è Colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco: Gesù viene per immergere ogni uomo nel suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è la Comunione eterna. Comunione di luce, di verità, di carità, di santità, giustizia, di pace. In questa comunione l’uomo trova la verità di se stesso. In questa comunione vive la verità con Dio e con i fratelli. Fuori di questa Comunione eterna l’uomo non è se stesso. Non essendo se stesso, non può vivere nei confronti di Dio e dei fratelli secondo pienezza di verità. Non può, perché di questa pienezza è carente. È questa la vera salvezza. Inoltre Gesù immergerà ogni uomo nel fuoco della divina carità, la quale distruggerà l’uomo vecchio, nato da Adamo, e farà risorgere l’uomo nuovo: quello che è generato da Dio mediante la fede in Lui. È in Cristo che l’uomo ritrova la sua verità. Fuori di Cristo Gesù non c’è verità per l’uomo. Fuori di Cristo ci sono briciole di verità, ma le briciole non sono la verità piena, perfetta, esaustiva, completa.

Gesù è il Giudice del mondo: È il Giudice Universale che separa la pula dal buon grano. Divide con taglio netto il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini. Questo giudizio lo esercita oggi sulla terra per mezzo della sua Parola. Dove la sua Parola non risuona integra e pura, questo giudizio non viene emesso e l’uomo vive nella confusione, nella menzogna, nell’inganno, nella falsità. Dove è assente la Parola di Gesù si chiama bene il male e male il bene, si dice giusto ciò che è iniquo e iniquo ciò che è giusto. La grande confusione morale dei nostri giorni attesta e rivela che Gesù non è conosciuto, che la sua Parola non regna nei cuori, che il suo Vangelo è stato dismesso dall’uomo. Quando l’umanità si sveste del Vangelo produce più oscurità morale della stessa terra che si eclissa e non viene più illuminata dalla luce del sole.

Gesù è la luce del mondo: La luce di Gesù è la volontà del Padre con la quale è venuto per illuminare ogni uomo. Dal giorno in cui l’uomo è uscito dal Giardino dell’Eden ha percorso sempre strade di falsità, di menzogna, di idolatria, di confusione, di odio, di ingiustizia, di guerra. Molte sono le strade che intraprende l’uomo, ma tutte hanno in comune la morte. Quelle dell’uomo sono strade di morte. Gesù invece è venuto per dare all’uomo la strada della vita. Questa strada è una sola: la pienissima e verissima conoscenza della volontà del Padre. È questa la luce con la quale Gesù vuole illuminare ogni uomo. Chi non si lascia illuminare da questa luce sappia che ogni strada sulla quale egli si incamminerà o non è di luce piena e vera, o è semplicemente una strada di morte. Molte sono oggi le strade di morte che l’uomo percorre. Tutte queste strade attestano una cosa sola: l’uomo si è svestito di Cristo Gesù, si è liberato della sua Parola, ha bruciato il suo Vangelo, riducendolo in cenere, perché non tormentasse la sua coscienza.

Gesù è Colui che dona la Legge: Lui dona la nuova Legge, il nuovo Comandamento. Dona le Beatitudini come unica verità da vivere. Non dona però la nuova Legge nel nome del Padre suo, di Dio, come aveva fatto Mosè. La dona in nome proprio, con la sua autorità. Questa modalità di dare la nuova Legge attesta la sua divinità, ma anche la sua singolare, particolare relazione con il Padre. Gesù del Padre è il Figlio Unigenito. È la Parola. È la Sapienza. È la Verità eterna fattasi carne. Gesù è il solo, l’unico che vive questa relazione di figliolanza con il Padre. Ogni altro uomo, compreso Mosè, tutti i profeti, chiunque dice di essere un *“portavoce di Dio”*, di Dio è solo un servo, una creatura, uno che conosce Dio per sentito dire. Gesù invece di Dio è il Figlio. Il Figlio conosce Dio per comunione di amore, per unità di natura divina, per generazione eterna, perché vive nel seno del Padre. Questa conoscenza è unica, singola, particolare, solo sua, di nessun altro.

Gesù è Colui che dona compimento alla Legge e ai Profeti: Nella sua Persona si compie ogni profezia proferita da Dio nell’Antico Testamento sul Messia del Signore. Inoltre Gesù dona alla rivelazione contenuta nella Legge e nei Profeti la sua definitività. Dopo di Lui non c’è altra rivelazione da fare. Con Cristo finisce la rivelazione. Inizia la comprensione della rivelazione operata da Gesù. Ogni rivelazione futura è rivolta alla migliore o perfetta comprensione della rivelazione di Gesù Signore. Nulla però viene aggiunto di nuovo, di sostanziale, di differente, di diverso, in bene o in meglio alla rivelazione di Cristo Gesù. Questa è completa, sigillata, perfetta. Ad essa nulla si aggiunge, nulla si toglie.

Gesù è Colui che ci dona la sola Parola sulla quale edificare la nostra casa spirituale. Chi vuole costruire la sua casa in modo che sia incrollabile sa ora cosa deve fare: fondarla sulla Parola di Gesù Signore. Si costruisce la propria vita sulla Parola in un solo modo: facendo la Parola la nostra stessa vita, osservandola e compiendola in ogni sua parte, secondo la speciale illuminazione di saggezza e di intelligenza dello Spirito Santo. Chi vive di Parola di Gesù è uomo saggio. Chi non vive di Vangelo è semplicemente uno stolto. È uno che costruisce male la sua casa. Essa è già in rovina prima ancora di essere edificata.

Gesù è Colui che insegna con autorità: L’autorità di Gesù non viene dagli uomini, dalle loro scuole di pensiero. Non viene neanche dalle sue giornate passate nella meditazione e nella riflessione, o nella stessa preghiera. L’autorità di Gesù non è una autorità morale, spirituale. Essa è un’autorità di essenza, di natura. È autorità di Dio e non di uomo. La divinità di Cristo Gesù è l’anima di tutto il Vangelo secondo Matteo. Chi dovesse semplicemente affermare che Gesù è solo un grande uomo, costui sappia che è un cieco, un misero, un presuntuoso. Uno che presume di conoscere Cristo Gesù, mentre in verità Gesù non lo conosce. Non lo conosce perché lo ha spogliato della sua divina essenza, della uguaglianza con Dio per natura, per generazione eterna. Gesù è Dio. È Dio dall’eternità, prima del tempo, prima della Creazione. È Dio di fronte a Dio, perché persona distinta dal Padre. Questa è la verità di Gesù. Questa la sua autorità.

Gesù è Il Figlio dell’uomo: È Figlio dell’uomo perché ha ricevuto dal Padre ogni potere. Parliamo dei poteri conferiti alla sua umanità. Si deve però aggiungere una verità, necessaria per comprendere la profezia di Daniele. Daniele vede il Figlio dell’uomo nell’atto di ricevere onore, gloria, poteri divini. Il Vangelo ci mostra la scala attraverso la quale il Figlio dell’uomo sale fino al Padre. Questa scala è la croce, la sofferenza, la passione, la morte. Pietro vede e pensa il Messia di Dio alla maniera di Daniele: glorioso, trionfante, vittorioso, con i nemici sotto i suoi piedi. Questo è vero. Gesù è tutto questo. Il Vangelo secondo Matteo ci rivela e ci svela che Gesù è tutto questo, ma salendo a Dio attraverso l’albero della croce. Pietro vuole la gloria, non vuole la croce. Gesù gli insegna che senza la croce neanche c’è la gloria.

Gesù è Colui che viene per liberare l’uomo dal potere del diavolo e dalle conseguenze del peccato: Il nemico dell’uomo è il diavolo. Gesù è venuto per liberare l’uomo proprio dal potere di satana. Lo libera in due modi: trasportandolo con la sua grazia nel regno della luce; illuminandolo interamente con la sua eterna e divina verità. La forza del diavolo è la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, la falsità, l’oscurità, le tenebre. Battezzando ogni uomo nella sua verità, Cristo Gesù libera il battezzato dalle tenebre e lo introduce nello splendore della sua Parola, che è saggezza ed intelligenza eterna.

Gesù è Colui al quale tutta la creazione obbedisce: Gesù è il Signore della creazione, il suo Dio. Se è suo Dio e Signore, suo Creatore, ogni cosa esistente deve a Lui obbedienza, ascolto, sottomissione. Cosa è infatti il miracolo, se non l’interruzione della legge della natura, la quale si pone prontamente in ascolto del suo Signore? Cosa è ancora un miracolo se non una nuova creazione operata nella storia dal Creatore di ogni cosa? Anche satana, o il diavolo, che è creatura, deve prontamente obbedire a Gesù e lasciare le sue prede.

Gesù è Colui che riporta la fede nella sua verità: Senza verità la fede non è più fede. Al massimo può essere sentimento, desiderio dell’uomo, pia volontà, ricerca del Signore, ma di sicuro non fede. Può anche essere vero tradimento di se stessa, della sua essenza. La fede è vera se essa è il frutto della verità di Dio e dell’uomo manifestata e rivelata nella Parola. Neanche la Parola, senza la sua verità, dona vera fede. Gesù riporta la fede nella pienezza della verità e quindi la rende fede vera, fede che rigenera, santifica, conduce alla perfezione morale e spirituale.

Gesù è il Maestro che chiama i discepoli a seguirlo perché continuino la sua missione: L’opera di Gesù non finisce con Lui. La sua opera è eterna, perché eterno è il suo Regno. Fin da subito Lui chiama coloro che dovranno domani continuare la sua missione. I chiamati devono vedere, udire, toccare, contemplare Cristo in ogni suo più piccolo gesto. Quanto Cristo fa, loro lo dovranno fare. Quanto Cristo dice loro lo dovranno dire. Con la stessa intensità di amore, con la medesima obbedienza al Padre, fino a consumare nella e per la missione la loro vita, così come ha fatto Gesù Signore, il loro unico e solo Maestro.

Gesù è il rivelatore del Padre: Nessuno conosce il Padre se non Cristo Gesù. Nessuno conosce Cristo Gesù se non il Padre. Il Padre ha dato ogni cosa a Cristo Gesù perché la dia a quanti credono nel suo nome. Quanti non accolgono la rivelazione di Cristo non conosceranno mai il Padre in pienezza di verità. Quanti staranno lontani dalla sua grazia, mai potranno amare Dio e i fratelli di vero amore. Verità e grazia fanno vero l’uomo, fanno vero anche il suo amore che sarà purissimo amore di obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù è Colui che è più grande del tempio: È più grande del tempio perché Lui è il Signore del tempio. È anche il Nuovo Tempio nel quale e dal quale il Signore dovrà sempre essere lodato, benedetto, invocato, conosciuto, adorato. Con Gesù finisce il vecchio tempio di Gerusalemme. Con Lui e in Lui ogni discepolo diviene Nuovo Tempio di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Finendo il tempio, finisce anche Gerusalemme.

Gesù è il Signore del sabato: È il Signore perché Lui del sabato è il Legislatore. È Colui che ha fatto il sabato e la legge per la sua santificazione. Avendo fatto il sabato può disporre di esso secondo pienezza di verità e di santità. Avendo dato la legge del sabato, può essere il vero interprete di essa, senza per questo infrangerla. Il sabato è legge di amore e quando si ama, il sabato non si viola, anzi lo si osserva nella maniera più vera e più santa.

Gesù è Colui che annunzierà la giustizia alle genti: La giustizia è una sola: la volontà del Padre. Gesù conosce in pienezza di verità la volontà del Padre e secondo questa pienezza l’annunzia. Dopo che Gesù ha parlato il Padre non ha altra volontà. Prima che Gesù parlasse, la volontà del Padre era incompiuta, incompleta. Gesù dona pieno compimento alla Legge e ai Profeti, cioè a tutta la volontà del Padre. Dona compimento dicendola, ma anche facendola, in una obbedienza fino alla morte di croce.

Gesù è Colui nel cui nome le genti attendono la salvezza: Solo Gesù può dare la salvezza ad ogni uomo, perché solo Lui il Padre ha costituito Messia, Signore, Cristo, Figlio dell’uomo, Mediatore unico di ogni suo dono di grazia e di verità. Sperare la salvezza in qualcun altro è sperarla invano. La si spera invano perché nessun altro è il Messia di Dio, nessun altro il Salvatore del mondo, nessun altro il Figlio Unigenito del Padre.

Gesù è l’uomo più forte: È il più forte perché Lui è Dio. Dio è il Creatore di ogni cosa. Ogni cosa deve a Lui obbedienza piena. Lui dice e le cose ascoltano, obbediscono, compiono il suo volere. È anche il più forte perché pieno di Spirito Santo. Nessuna creatura potrà mai resistere alla grazia e alla verità dello Spirito di Dio che governano un cuore. Gesù ha vinto il diavolo come vero Dio, ma anche come vero uomo. Lo ha vinto come vero uomo – anche in questo senso è il più forte – perché pieno di santità e di verità e chi è pieno di verità e di santità è sempre più forte di satana che è solo pieno di peccato, di invidia, di superbia.

Gesù è più sapiente che Salomone: La sapienza di questo re era un dono e una grazia da parte di Dio. Gesù è la Sapienza eterna, increata. È la Sapienza fonte di ogni altra sapienza, madre di ogni intelligenza. Salomone sapeva qualcosa della natura. Gesù è l’Autore stesso della natura, il suo Creatore e Signore. Gesù è la Sapienza che fa vera ogni altra sapienza. Chi non si lascia fare vero nella sua sapienza da Cristo Gesù attesta di non conoscere né la via della vera Sapienza, né quella della vera Intelligenza.

Gesù è più che Giona: Questo profeta disse solo due parole e Ninive si convertì. Gesù non disse solo delle parole, Lui disse la Parola del Padre, ma anche mostrò tutta la potenza di salvezza del Padre. Giona in Ninive non fece alcun prodigio. Gesù invece compì ogni prodigio, ogni miracolo, manifestò tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Gesù rivelò agli uomini tutto il Cielo.

Gesù è veramente il Figlio di Dio: Gesù non è Figlio di Dio alla maniera di ogni altra creatura angelica, o dello stesso uomo. Angeli e uomini sono Figli di Dio perché creature. Sono Figli perché da Lui fatti. Gesù invece è Figlio del Padre perché da Lui generato. È generato nell’oggi dell’eternità. È anche il Figlio per mezzo del quale il Padre ha fatto il mondo e quanto esiste in esso. È il Figlio che presiede alla creazione dell’universo. Questa verità è solo di Gesù e di nessun altro. Tutti gli altri sono creature di Cristo. Domani, nel giorno del giudizio, dovranno riconoscerlo loro Signore e prestare a Lui ogni adorazione. Anche satana dovrà riconoscere che Gesù è il suo Signore.

Gesù è il Signore della Chiesa fondata su Pietro: Gesù è il Signore della Chiesa. La Chiesa di Gesù è però fondata su Pietro. Dove Pietro è assente lì non c’è la Chiesa di Gesù. Ci possono essere anche dei cristiani, ma tutti costoro non sono Chiesa di Gesù. Non lo sono perché si sono posti fuori dell’unico fondamento. Una pietra è sempre pietra, resta pietra in eterno. Questa pietra diviene edificio quando è usata in una costruzione. Uno può anche divenire pietra con il Battesimo. È pietra. Diviene Chiesa di Gesù se si lascia costruire sull’unico fondamento posto da Gesù Signore.

Gesù è il Messia di Dio: È il solo, l’unico, l’eterno Messia di Dio. È il Messia universale, cioè di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni uomo. Non ci sono altri Messia: né prima di Lui, né dopo di Lui. Prima di Lui tutti guardavano a Lui che doveva venire. Dopo di Lui tutti devono guardare a Lui che è già venuto. Chi attende un altro Messia che non sia Gesù il Nazareno, attende invano. Chi crede in un Messia, cioè in un altro uomo, fuori di Cristo Gesù, crede invano. Costoro attendono e credono invano perché la pienezza di grazia e di verità è solo Cristo Gesù, solo in Lui, solo per Lui.

Gesù è il Figlio dell’uomo obbediente: Daniele ci presenta il Figlio dell’uomo in sé. Ce lo presenta nell’atto di prendere possesso del suo Regno. Non ci dice invece come è giunto Gesù fino al trono dell’Altissimo. Matteo ci dice che Gesù giunge fino all’Antico dei giorni salendo per la via dell’obbedienza piena e totale ad ogni sua volontà. È l’obbedienza la scala attraverso la quale Gesù giunge fino al Padre e riceve il Regno eterno.

Gesù è il Figlio dell’uomo crocifisso: L’obbedienza di Gesù è fino alla morte di croce. Gesù è il Figlio dell’uomo che porta la croce e sulla croce da Lui portata si lascia inchiodare, divenendo il nuovo ed eterno sacrificio per la Nuova Alleanza. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso, il Messia di Dio è il Crocifisso, il Salvatore del mondo è il Crocifisso. C’è identità tra Figlio dell’uomo e Crocifisso. Il Crocifisso è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso.

Gesù è il Figlio dell’uomo risorto: Il Figlio dell’uomo non è però solo il Crocifisso, è anche il Risorto, il Vincitore del peccato e della morte. Così il Figlio dell’uomo diviene il Principe della vita, la Fonte di ogni vita, la Sorgente alla quale ogni uomo dovrà attingere se vuole entrare nella vita. L’obbedienza è la risposta di Gesù al Padre. La risurrezione è invece la risposta del Padre a Gesù.

Gesù è il Giudice di ogni uomo: È il Giudice della loro storia, di ogni loro parola, comportamento, atto, desiderio. È il Giudice della mente e del cuore, di ogni loro sentimento, di ogni loro pensiero. È il Giudice universale. Ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato sull’osservanza o meno della sua Parola, se ha vissuto o meno secondo la legge della sua carità e del suo amore.

Gesù è il Vivente che accompagna i discepoli nella loro missione fino alla consumazione dei secoli: Gesù è il Presente invisibile. Dalla sua invisibilità guida ogni discepolo nella sua missione fino alla consumazione dei secoli. Dalla sua invisibilità è il Signore, oggi, della sua Chiesa. È il Giudice, oggi, di ogni uomo. È la vita, oggi, dell’intera umanità. È Lui che sceglie, che muove, che ispira, che sorregge, che fortifica, che consola, che infonde energie sempre nuove. È Lui al timone della sua Chiesa, vigilando perché mai le porte degli inferi abbiano a prevale contro di essa.

Gesù è il tutto per l’uomo: È il tutto perché Lui di ogni uomo è la vita, il nutrimento, il sostegno, la verità, la grazia, la speranza. Di ogni uomo è il presente ed è l’eternità.

Tutte queste verità nel Vangelo secondo Matteo sono inserite in uno schema particolare, che è quello dell’Alleanza.

L’Alleanza si compone di quattro elementi fondamentali: Il dono della Legge. La lettura, o conoscenza della Legge. L’impegno ad osservare la Legge. Il sigillo con il sangue sull’impegno di Dio e dell’uomo.

Gesù dona la Nuova Legge sul monte (le Beatitudini). Alla luce della Nuova Legge insegna a leggere tutta la Legge Antica. Mostra concretamente come la Legge si vive in ogni sua parte.

Costituisce il Nuovo Popolo di Dio. Lo prepara a poco a poco a stipulare l’Alleanza.

Dobbiamo però afferma che tra Mosè e Gesù vi è una differenza sostanziale e non soltanto di contenuto, o di perfezionamento e compimento dell’opera di Mosè.

Mosè dona la Legge nel nome di Dio. Dice il Signore. Gesù la dona in nome proprio. Io vi dico.

Mosè riceve la Legge sul monte scritta con il dito di Dio su tavole di pietra. Scende dal monte. Fa conoscere la Legge ai figli di Israele e questi si impegnano ad osservarla. Preso questo impegno, si stipula l’Alleanza sul sangue dei tori e de vitelli. Il sangue viene asperso sul popolo e versato sull’altare. Ormai una sola vita lega il popolo e il Signore. Un solo Dio, un solo Popolo, una sola vita, una sola Legge.

Gesù dona la Legge sul monte delle beatitudini. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa concretamente si vive, si osserva in ogni sua parte. Gesù è l’esempio eterno cui ogni discepolo dovrà ispirarsi se vuole osservare in pienezza di verità e di amore la Nuova Legge.

Gesù non stipula la Nuova Alleanza sul sangue dei vitelli e dei tori. La stipula nel suo sangue, nella sua carne. Carne e sangue vanno mangiati e bevuti. Carne e sangue di Cristo sono carne e sangue del Figlio unigenito del Padre, sono carne del Figlio di Dio, sono sangue di Dio. Realmente, veramente, sostanzialmente, e non più nella figura, Dio e l’uomo divengono una sola vita.

Il sangue e la carne di Cristo sono sangue e carne universali, eterni, per ogni uomo. Ogni uomo deve mangiare questa unica carne, deve bere questo unico sangue. È questo il grande mistero del sacrificio dell’Eucaristia.

Divenendo una sola vita con Gesù, e in Gesù con Dio, si diviene Regno di Dio, suo popolo, suo nuovo popolo.

Ancora un’altra particolarità è questa: L’Alleanza stipulata nella carne e nel sangue di Cristo Gesù non è per un solo popolo, è per tutti i popoli, chiamati a formare in Cristo un solo corpo, un unico popolo della Nuova Alleanza.

Con Cristo Gesù e in Lui e per Lui si passa dalla singolarità alla universalità, dall’unico popolo verso i molti; dai molti popoli verso l’unico popolo. Dalla separazione e dalla particolarità di prima si esce per sempre. Il Nuovo Popolo diviene il lievito che è posto nella pasta del mondo per fecondarla di vita eterna.

Quanto finora detto è solamente un cenno, una briciola della complessa e vasta ricchezza contenuta nel Vangelo secondo Matteo.

È una briciola data a modo di lievito ed è ben giusto metterla nel cuore prima di aprirsi alla lettura, alla meditazione, alla riflessione del Vangelo secondo Matteo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ognuno a comprendere ogni Parola di suo Figlio Gesù, meditando ogni cosa secondo il modello che Ella ci ha lasciato. Ella non sempre comprendeva, però sempre custodiva ogni cosa del Figlio nel suo cuore. Custodendola, a poco la comprendeva per grazia dello Spirito Santo.

Gli Angeli, messaggeri della volontà di Dio, sorreggano il cuore credente perché mai si stanchi di leggere, di meditare, di vivere tutta la Parola del Figlio dell’uomo, del Messia di Dio, del nostro Redentore e Salvatore.

I Santi, che hanno fatto della Parola la loro stessa vita, sostengano il nostro cammino di discepoli di Gesù perché si compia sempre nella verità e nella grazia che sono in Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto, Colui che è con noi fino alla consumazione dei secoli.

TERZA RIFLESSIONE

Alla fine di un percorso è giusto che si evidenziano alcune verità fondamentali, essenziali, vitali per entrare nel cuore di Gesù Signore e della sua missione.

Sono queste verità che fanno la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro, venuto prima di Lui, che è stato suo contemporaneo, che verrà dopo, durante tutto il corso dei secoli.

Nel Vangelo secondo Matteo tutto è Nuovo per rapporto all’Antico. La novità non è solamente modale, è essenziale, costitutiva. Questa novità coinvolge la natura stessa della realtà.

Se questa novità ci sfugge – e sovente sfugge più di quanto non si pensi – il rischio è uno solo: quello di vivere il Nuovo Testamento alla maniera dell’Antico. Ed in verità sono molti coloro che ancora non hanno fatto il passaggio al Nuovo Testamento proprio perché questa novità sfugge alla loro mente e al loro cuore.

I Capisaldi di questa novità sono:

Il nuovo Mosè: Gesù è il Nuovo Mosè che opera una nuova Liberazione, con un nuovo Popolo, una nuova Alleanza, dei nuovi Patriarchi, una nuova Generazione, un nuovo Sacrificio, un nuovo Sangue, un nuovo Uomo, un nuovo Comandamento, un nuovo Regno, un nuovo Tempio, una nuova Promessa, una nuova Comunità, una nuova Gerusalemme, un nuovo Stile di vita. Questa novità crea un abisso invalicabile con l’Antico Testamento. L’antico modo di essere con Dio è finito per sempre. Ora con Gesù ne è iniziato uno tutto nuovo, perennemente nuovo, che procede di novità in novità. La forza di incidenza nel mondo del Vangelo è proprio questa novità. Quando invece si vuole riportare il Vangelo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento è allora che esso retrocede e si eclissa dalla mente e dal cuore degli uomini. Il cuore dell’uomo è fatto per il Vangelo. Il cuore dell’uomo conosce solo il Vangelo come sua unica legge. Chi gli dona altre cose, altro non fa che allontanare il Vangelo dal cuore e il cuore dal Vangelo. Quando si dà una verità senza Vangelo, il cuore si deprime, si chiude in se stesso, diventa ribelle ed ostile alla Parola.

La nuova Legge: Cogliere la novità della Legge di Cristo è anche questo un compito che deve impegnare perennemente ogni seguace di Gesù Signore. Cogliere in sé questa novità è semplice: si è passati dalla giustizia più stretta alla carità. Nella giustizia dobbiamo dare all’altro ciò che è suo. I Comandamenti sono questa legge fondamentale che regola la giustizia con Dio e con gli uomini. Nella carità invece dobbiamo dare ai fratelli tutta la nostra vita. Dobbiamo dare tutta la nostra vita e tutto ciò che appartiene alla nostra vita. La vita non ci appartiene più. Essa non è più nostra. È stata data a Dio perché ne faccia un dono ai fratelli. È un sacrificio da offrire a Dio per la redenzione dell’umanità. Secondo questa nuova Legge la nostra vita è una perenne Eucaristia offerta a Dio in sacrificio per la salvezza del mondo.

Il nuovo popolo di Dio: l’Antico Popolo di Dio veniva da un solo uomo: Abramo. L’unità era data dall’unico sangue. Il Nuovo Popolo di Dio invece nasce dalla moltitudine degli uomini. Lì da un solo uomo se ne fecero molti. Qui invece dai molti ed innumerevoli uomini si fa un solo corpo. La differenza è grande. Lì l’appartenenza avveniva per generazione secondo la carne. Qui avviene per conversione e per fede. Si accoglie la Parola di Gesù, si rinasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene Corpo di Cristo, Nuovo Popolo di Dio. In questa solo Corpo, solo Popolo, l’altro non è un estraneo, è me stesso. L’altro sono io. Io sono l’altro. All’altro devo la mia vita tutta intera. Questo mistero è difficile da comprendere, molto più difficile da vivere. E tuttavia il Nuovo Popolo è questo. C’è ancora tanto da lavorare per entrare in questa assoluta novità.

I nuovi Patriarchi: Sono i Dodici Apostoli. Come dagli Antichi Patriarchi nacque l’Antico Popolo del Signore, per generazione secondo la carne, così dai Nuovi Patriarchi, dagli Apostoli, deve nascere il Nuovo Popolo di Dio. Loro dovranno farlo nascere non per mezzo di un seme corruttibile, ma incorruttibile, seminando nel mondo, presso ogni uomo, in ogni cuore la Parola di Dio. La Parola però dovrà essere pura, santa, immacolata, integra, vergine. Se la Parola che essi seminano è macchiata di falsità, di errore, di menzogna, di eresia, il Nuovo Popolo di Dio non nasce, perché nulla nascerà mai da ciò che è tradimento della verità e della Parola di Gesù Signore.

La nuova modalità. La Parola va seminata secondo la modalità, l’esemplarità che ci ha lasciato Cristo Gesù. Essa va predicata, annunziata, insegnata, spiegata. Essa però va prima di tutto vissuta. La Parola prima si mostra e poi si ascolta. Se la si mostra soltanto, non produce frutto. Se la si dice solamente, rimane sterile nei cuori. Cristo Gesù è l’Obbediente alla Parola del Padre e mentre obbedisce insegna ai suoi discepoli la verità alla quale anche loro dovranno aggiogarsi, se vogliono essere portatori di verità e di salvezza in questo mondo. Cristo Gesù è umile, mite, paziente, povero in spirito, assetato ed affamato di giustizia, puro di cuore, misericordioso, afflitto, perseguitato, crocifisso. Con l’abito di queste virtù dovrà presentarsi dinanzi ai suoi fratelli chiunque vorrà annunziare la Parola secondo la modalità di Gesù Signore.

La Nuova Alleanza: La semplicità è la nota caratteristica della Nuova Alleanza. Niente in essa è fuori dell’uomo. Tutto invece è scritto nel cuore dell’uomo. È scritto giorno per giorno dallo Spirito Santo. La Nuova Alleanza è fatta di un uomo e di una Parola, di un uomo che prende per sposa la Parola di Gesù e promette di esserle fedele per tutta la sua vita. La Nuova Alleanza è questo sposalizio con il Vangelo. Il Vangelo e la persona diventano una cosa sola, un solo pensiero, un solo cuore, una sola vita. Se la persona rimane fedele al Vangelo, Dio Padre, Figlio e Spirito Santo prendono dimora nel cuore e celebrano con essa il loro sposalizio eterno.

Il nuovo Sacrificio: L’Antica Alleanza era caratterizzata dagli innumerevoli sacrifici animali. Per ogni peccato un sacrificio. Per ogni specifico peccato uno specifico sacrificio. La Nuova Alleanza è caratterizzata dall’unico ed eterno sacrificio di Cristo Gesù. Un solo sacrificio ha cancellato i peccati del mondo intero. Questo Nuovo Sacrificio, irripetibile, unico, offerto una volta per tutte sulla croce, deve essere però mangiato, il suo sangue bevuto da tutti coloro che hanno stipulato la Nuova Alleanza e per questo esso viene attualizzato come vero sacrificio incruento in ogni Santa Messa che viene celebrata nel mondo. L’unico sacrificio viene dato a tutti come carne da mangiare e sangue da bere. Sostanzialmente, realmente, essenzialmente, si diviene una sola vita con Cristo Gesù e con Cristo, in Lui e per Lui, con lo stesso Dio.

Il nuovo tempio di Dio: Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. È in Lui che Dio abita. Vi abita corporalmente con la potenza della sua divinità. Divenendo il cristiano un solo Corpo in Cristo, divenendo il Corpo di Cristo, ogni cristiano è costituito Tempio di Dio in questo mondo. Dove abita oggi il Signore? Dove trovarlo? Abita e si trova ovunque abita e dimora un cristiano che vive inserito vitalmente in Cristo Gesù ed è inserito in Cristo in un solo modo: vivendo ed osservando tutta la sua Parola, il suo Vangelo. Il cristiano che vive di Parola è il Tempio visibile di Dio in questo mondo.

La nuova Vita: La nuova Vita è quella di Dio, che in Cristo, per opera dello Spirito Santo diviene vita del cristiano. Il cristiano è vita di Dio in questo mondo. Essendo vita di Dio può vincere ogni vizio, superare ogni peccato, indossare ogni virtù. Può raggiungere la più alta ed eccelsa santità. Questa vita la si riceve tutta nell’Eucaristia. Mangiando la nuova Vita il cristiano giorno per giorno si fa nuovo, cambia, si trasforma, modifica la sua stessa natura. Chi si alimenta di Cristo in modo vero, autentico non può non cambiare la sua natura. Chi non la cambia è perché non si è nutrito di Cristo in modo vero e santo.

La nuova Missione: Bisogna andare in tutto il mondo e fare discepolo di Gesù ogni uomo. Tutte le creature dovranno essere portate nel Vangelo. La nuova Missione, che è universale, cattolica, planetaria, non si può svolgere dicendo semplicemente la Parola. Il missionario di Gesù si presenta dinanzi al mondo con la sua nuova natura trasformata, diversa, modificata, santificata. Dalla sua natura santa, come santa era la natura di Cristo Gesù, egli è capace di attestare la verità di quanto insegna e la santità di quanto annunzia e spiega.

Tutta questa novità sarà possibile coglierla e viverla per intero se si fanno alcuni passaggi, più che necessari, essenziali.

Si deve passare dalla Teologia alla Cristologia: Dopo la lettura del Vangelo secondo Matteo nessuno potrà mai più pensare di poter parlare di Dio escludendo, o ignorando Cristo Gesù. È in Cristo che si potrà pensare di Dio, perché è Cristo il Rivelatore del Padre. È in Cristo che si può accedere e salire fino a Dio, perché è Cristo colui attraverso il quale il Padre viene a noi e noi andiamo al Padre. Una sana Cristologia è quanto ciascun cristiano oggi ha di più urgente bisogno. Tanti mali del mondo religioso di oggi, tante sofferenze, tante evasioni dalla fede e apostasie sono tutte generate dalla non corretta Cristologia e da una Teologia che non ha come suo cuore propulsore Cristo Gesù.

Si deve passare dalla Cristologia all’Ecclesiologia: Cristo è uno, non due: uno visibile e l’altro invisibile. Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa sono un solo Corpo, un solo Cristo, non due Corpi, non due Cristi. Non c’è Cristo senza la Chiesa. Non regna Cristo escludendo il suo Corpo che è la Chiesa. Non si è di Cristo Gesù fuori della sua Chiesa, che è il suo Corpo. Tutte le antiche eresie vertevano sulla Persona di Cristo Gesù. Si voleva distruggere Gesù Signore nella sua Persona Incarnata. Tutte le moderne eresie vertono sulla distruzione di Cristo nel suo Corpo che è la Chiesa. Distrutta la Chiesa non c’è più Cristo Gesù. Senza Chiesa il Cristo che si presume di adorare è solo un idolo. Cristo e Dio una cosa sola. Cristo e la Chiesa una cosa sola. Farne due cose, è porsi fuori della verità.

Si deve passare dall’Ecclesiologia alla Soteriologia: Chi oggi salva il mondo non è Dio, non è Cristo Gesù, non è lo Spirito Santo. Chi opera la salvezza del mondo è il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo attraverso il Corpo di Cristo. La salvezza è data al mondo attraverso il Corpo di Cristo che è la Chiesa, è data nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. È la Chiesa che vive da vero Corpo di Cristo, che opera per la salvezza quanto ha operato Gesù durante la sua vita nel suo corpo mortale. Oggi è il cristiano il Corpo attraverso il quale viene operata la salvezza. È questa verità che oggi manca al mondo. Manca al mondo perché manca a molti uomini di Chiesa.

Il problema di ogni uomo non è Dio è Cristo. È Cristo perché è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, ogni uomo. Senza Cristo non si ha accesso a Dio, al vero Dio. Senza Cristo, si rimane in un pensiero su Dio, ma non sulla pienezza e completezza della sua verità.

Il problema di ogni uomo non è Cristo, è la Chiesa. Cristo, bene o male, tutti lo vogliono. Ma Cristo non esiste senza la Chiesa. Come Dio non esiste senza Cristo Gesù, così Cristo Gesù non esiste senza la Chiesa. Entrare nella Chiesa è entrare nella vera salvezza. Chi rimane fuori della Chiesa, resta senza vera salvezza. Cristo e la Chiesa sono il Corpo della salvezza per ogni uomo.

Il problema di ogni uomo non è la Chiesa, è il singolo cristiano. È qui che si arresta il flusso della salvezza che discenda dal Padre, si riversa tutto in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nel suo Corpo che è la Chiesa. Il flusso della grazia e della verità che salvano si arresta nel singolo cristiano, perché è il singolo cristiano il punto di incontro dell’umanità intera con la Chiesa. È con un ramo che un uomo si incontra con l’albero. Se il ramo è fragile e si spezza mentre lui sta cercando di salire sull’albero, tutto si perde. Si rimane fuori della Chiesa per la non santità, per la fragilità di peccato del singolo cristiano. Ogni cristiano è una porta di ingresso attraverso la quale l’umanità intera può entrare nella Chiesa, se questa porta è chiusa, perché sbarrata dal peccato, l’umanità intera rimane fuori della Chiesa e si perde. Si perde a causa del singolo cristiano. Ogni singolo cristiano può divenire questo punto debole della Chiesa.

Dobbiamo creare nei cuori una nuova mentalità di fede: Dal solo Dio si deve passare al solo Cristo. Dal solo Cristo alla sola ed unica Chiesa. Dalla sola ed unica Chiesa alla sola via di salvezza. Dalla sola via di salvezza al solo cristiano come punto nevralgico e snodo attraverso cui tutta la salvezza di Cristo si riversa sull’umanità intera. Dio, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, il cristiano devono essere una cosa sola, una sola verità, una sola grazia, un solo mistero. Un solo punto debole in questa unità rende impossibile e vana ogni opera di salvezza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Colei che per il suo sì ha dato al mondo l’Autore della vita, ci aiuti ad essere cristiani santi, porta sempre aperta attraverso la quale il mondo entra nella Chiesa di suo Figlio Gesù.

Gli Angeli, che hanno servito Cristo Gesù in ogni momento della sua vita, custodiscano il cristiano, perché mai si smarrisca dalla sua nuova essenza, manifestazione della verità di Cristo e della Chiesa.

I Santi che hanno consacrato la loro vita a Cristo per essere suoi veri strumenti di redenzione e di vita eterna, convincano ogni cristiano che essere strumenti di vera salvezza è possibile. Basta amare Cristo Gesù più della nostra stessa vita, allo stesso modo in cui Cristo Gesù amava il Padre più di se stesso.

# LA MORALE NEL VANGELO SECONDO MARCO

### INIZIO DEL VANGELO DI GESÙ, CRISTO, FIGLIO DI DIO

**Principio primo**: Questo Incipit del Vangelo secondo Marco: Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio – 'Arc¾ toà eÙaggel…ou 'Ihsoà Cristoà [uƒoà qeoà]. –Initium evangelii Iesu Christi Filii Dei – rivela altissime verità.

A differenza del Vangelo secondo Giovanni il cui inizio è nei giorni senza giorni dell’eternità

In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil quod factum est. in ipso vita erat et vita erat lux hominum

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἕν. ὃ γέγονεν ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων· καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν...

A differenza del Vangelo secondo Matteo il cui inizio è posto in Abramo e in Davide…

A differenza del Vangelo secondo Luca, il cui inizio è posto nell’annuncio prima della nascita di Giovanni il Battista e subito dopo nell’annuncio della nascita del Figlio di Dio dalla Vergine Maria…

Il Vangelo secondo Marco ha il suo inizio nella proclamazione della verità che è l’essenza eterna di Cristo Gesù.

Il Vangelo è di Gesù. Chi è Gesù? È il Cristo. Chi è il Cristo? Il Figlio di Dio. Gesù è il Figlio di Dio perché consustanziale al Padre, perché dal Padre è stato generato all’eternità. Il Figlio, il solo Figlio, il suo Unigenito Eterno, è il Cristo. Il Cristo che è il Figlio di Dio, è l’Autore del Vangelo.

Che significa che il Figlio di Dio è l’Autore del Vangelo? Significa che tutto ciò che Gesù dice e opera è Vangelo, Lieta Novella, Buona Notizia. È notizia di vera salvezza e vera redenzione. Significa altresì che tutto ciò che viene narrato è Parola ed opera del Figlio di Dio, dell’Unigenito Eterno del Padre.

Come Dio vede, dopo ogni opera da Lui fatta, che essa è cosa buona, così Gesù vede che ogni cosa da Lui operata e ogni Parola da Lui detta sono cose buone. Come gli Agiografi dell’Antico Testamento contemplano le opere di Dio e attestano che esse sono opere mirabili, opere provenienti tutte dalla Parola Onnipotente del loro Creatore, Signore, Dio, così Lui, Marco, Agiografo delle opere e delle Parole di Cristo Gesù, attesta nello Spirito Santo che tutte le opere e le parole di Cristo Gesù sono buone, più che buone, sono santissime.

Ecco come gli Agiografi dell’Antico Testamento attestano la bontà di tutte le opere e di tutte le Parole del Signore, che è il Creatore e il Signore anche dell’uomo:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Ora se Dio vede che ogni cosa da lui creata è cosa buona e che tutte le sue opere nel loro insieme e nella loro perfetta comunione sono cosa molto buona, cosa buona e cosa molto buona è l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, creato maschio e femmina. Ora perché oggi l’uomo sta attestano in mille modi che l’uomo creato da Dio maschio e femmina non è cosa buona? Perché vuole sovvertire l’ordine del bene creato da Dio sostituendolo con l’ordine del male inventato da lui? Ma può un uomo che è solo polvere e cenere sovvertire l’ordine del bene introducendo in esso l’ordine del male?

Ecco oggi quale dovrà essere la prima regola morale, della vera morale biblica, che tutti siamo chiamati a vivere: confessare che l’ordine del bene creato da Dio è il solo bene per ogni uomo. Mentre ogni uomo dovrà sconfessare e dichiarare ordine di tenebre, di caos, di immoralità, di vera idolatria, l’ordine del male che oggi l’uomo vuole innalzare sulla nostra terra per la distruzione dell’umanità.

Inoltre se gli Agiografi dell’Antico Testamento proclamano, cantano, confessano la verità, la bontà, la dolcezza, la luce, la vita che è nella Parola del Signore, perché noi, discepoli del Figlio di Dio, e in Lui anche noi divenuti Figlio di Dio nuova generazione, attestiamo, gridiamo, affermiamo che il Vangelo è non verità, non è bontà, non è dolcezza, non è luce, non è vita per ogni uomo?

Ecco quale dovrà essere oggi la regola morale, della vera morale biblica per ogni discepolo di Gesù: iniziare a cantare, proclamare, confessare, gridare al mondo intero che solo il Vangelo è la verità, la bontà, la dolcezza, la luce, la vita non solo per i discepoli di Gesù, ma per ogni uomo di ogni popolo, razza, nazione, lingua, Solo il Vangelo è la Parole e le opere della vera redenzione e salvezza.

Se queste due regole della verità moralità non vengono vissute, incarnate, testimoniate dal cristiano, la sua morale è falsa, perché falsa è la sua fede e falsa la sua vita. La verità di ogni vita è da attingere nelle Parole e nelle opere del Figlio di Dio. Se la vita non è attinta nel Vangelo del Figlio di Dio, noi siamo nella morte e nella morte rimaniamo. Il Signore nostro Dio e Creatore non ha date altre vie perché noi rimaniamo o torniamo nella vita, una volta che siamo uscita da essa, perché siamo uscita dalla Parola. Oggi purtroppo la stoltezza e l’insipienza dei discepoli di Gesù ha raggiunto sommità altissime. Oggi si sta insegnando che la Parola del Signore è in tutto simile al covo dei ladri e dei briganti. Si ruba, si commette adulterio, si dicono false testimonianze non tanto contro gli uomini ma contro Dio e la sua Parola, si bestemmia contro la santità di Dio e poi ci si appella alla Parola del Signore per trovare sicurezza e protezione in essa. Ma in quale parola ci si rifugia e si trova sicurezza? Non certo nella purissima Parola del nostro Dio e Signore, ma nella parola trasformata, modificata, alterata, oltraggiata, disprezzata, fabbricata da noi allo stesso modo che i figli di Israele si fabbricarono il loro dio nel deserto. Ecco cosa dice il profeta Geremia a tutti coloro che si fabbricano la loro religione.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Ecco un esempio di come la Parola del Signore viene fabbricata a sostegno del peccato dell’uomo e a giustificazione dell’ordine di immoralità e di male creato dall’uomo in disprezzo e contro l’ordine di bene creato dal Signore Dio:

Quisque confessus fuerit quoniam Iesus est Filius Dei Deus in eo manet et ipse in Deo. Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis. Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo (Gv 4,15-16)-

Öj ™¦n Ðmolog»sV Óti 'Ihsoàj ™stin Ð uƒÕj toà qeoà, Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei kaˆ aÙtÕj ™n tù qeù. `O qeÕj ¢g£ph ™st…n, kaˆ Ð mšnwn ™n tÍ ¢g£pV ™n tù qeù mšnei kaˆ Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei. (1Gv 4,15-16).

Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4,15-16).

*Via necessaria.* Per entrare nel mistero della divina ed eterna carità e conoscerne la larghezza, lo spessore, la lunghezza, l’altezza, la profondità, è necessario che lo Spirito Santo ci prenda, ci inabissi nel cuore del Padre e in esso ci faccia dimorare. È infatti il cuore del Padre la casa della carità e dell’amore eterno. Ma questo ancora non è sufficiente. Lui dovrà perennemente avvolgerci con la sua divina intelligenza e sapienza e con esse guidare la nostra mente perché legga in questo cuore il mistero della divina carità che è la stessa essenza eterna del nostro Dio, Signore, Creatore, Padre.

Senza questo aiuto dello Spirito Santo, il mistero della divina carità per noi rimarrà sigillato in eterno e mai potremo trasformarlo in nostra vita, perché diventi la nostra stessa essenza così come essenza è nel Padre nostro celeste.

Per ben riuscire in questo intento, abbiamo scelto di prendere in esame ben 14 versetti – 4,7-21 – del Capitolo IV della prima Lettera dell’Apostolo Giovanni. È infatti in questi versetti che viene rivelata tutta la bellezza, la grandezza, la maestosità, la finezza, l’eleganza della carità del nostro Dio. Conosce Dio chi conosce la carità di Dio. Conosce la carità di Dio chi abita e dimora nel cuore di Dio. Il cuore di Dio è la sua eterna, infinita, divina carità. Mentre si conosce Dio e la sua divina, infinita, eterna carità, il discepolo di Gesù chiede allo Spirito Santo che la trasformi in sua vita. Solo così la sua vita diventerà un albero di carità e potrà amare ogni altro uomo come Dio lo ama. Trasformare la propria vita in albero o natura di carità è il fine del nostro divenire discepoli di Cristo, nel corpo di Cristo Gesù.

Leggiamo i 14 versetti in lingua latina, in lingua greca, in lingua italiana:

*Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum. Qui non diligit non novit Deum quoniam Deus caritas est. In hoc apparuit caritas Dei in nobis quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum ut vivamus per eum. In hoc est caritas non quasi nos dilexerimus Deum sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. Carissimi si sic Deus dilexit nos et nos debemus alterutrum diligere. Deum nemo vidit umquam si diligamus invicem Deus in nobis manet et caritas eius in nobis perfecta est. in hoc intellegimus quoniam in eo manemus et ipse in nobis quoniam de Spiritu suo dedit nobis et nos vidimus et testificamur quoniam Pater misit Filium salvatorem mundi. Quisque confessus fuerit quoniam Iesus est Filius Dei Deus in eo manet et ipse in Deo. Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis: Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo. in hoc perfecta est caritas nobiscum ut fiduciam habeamus in die iudicii quia sicut ille est et nos sumus in hoc mundo. Timor non est in caritate sed perfecta caritas foras mittit timorem quoniam timor poenam habet qui autem timet non est perfectus in caritate. Nos ergo diligamus quoniam Deus prior dilexit nos. Si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit mendax est qui enim non diligit fratrem suum quem vidit Deum quem non vidit quomodo potest diligere. et hoc mandatum habemus ab eo ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum (1Gv 4,7-21)*

*'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qeÒn. Ð m¾ ¢gapîn oÙk œgnw tÕn qeÒn, Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n. ™n toÚtJ ™fanerèqh ¹ ¢g£ph toà qeoà ™n ¹m‹n, Óti tÕn uƒÕn aÙtoà tÕn monogenÁ ¢pšstalken Ð qeÕj e„j tÕn kÒsmon †na z»swmen di' aÙtoà. ™n toÚtJ ™stˆn ¹ ¢g£ph, oÙc Óti ¹me‹j ºgap»kamen tÕn qeÒn, ¢ll' Óti aÙtÕj ºg£phsen ¹m©j kaˆ ¢pšsteilen tÕn uƒÕn aÙtoà ƒlasmÕn perˆ tîn ¡martiîn ¹mîn. 'Agaphto…, e„ oÛtwj Ð qeÕj ºg£phsen ¹m©j, kaˆ ¹me‹j Ñfe…lomen ¢ll»louj ¢gap©n. qeÕn oÙdeˆj pèpote teqšatai: ™¦n ¢gapîmen ¢ll»louj, Ð qeÕj ™n ¹m‹n mšnei kaˆ ¹ ¢g£ph aÙtoà ™n ¹m‹n teteleiwmšnh ™stin. 'En toÚtJ ginèskomen Óti ™n aÙtù mšnomen kaˆ aÙtÕj ™n ¹m‹n, Óti ™k toà pneÚmatoj aÙtoà dšdwken ¹m‹n. kaˆ ¹me‹j teqe£meqa kaˆ marturoàmen Óti Ð pat¾r ¢pšstalken tÕn uƒÕn swtÁra toà kÒsmou. Öj ™¦n Ðmolog»sV Óti 'Ihsoàj ™stin Ð uƒÕj toà qeoà, Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei kaˆ aÙtÕj ™n tù qeù. kaˆ ¹me‹j ™gnèkamen kaˆ pepisteÚkamen t¾n ¢g£phn ¿n œcei Ð qeÕj ™n ¹m‹n. `O qeÕj ¢g£ph ™st…n, kaˆ Ð mšnwn ™n tÍ ¢g£pV ™n tù qeù mšnei kaˆ Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei. ™n toÚtJ tetele…wtai ¹ ¢g£ph meq' ¹mîn, †na parrhs…an œcwmen ™n tÍ ¹mšrv tÁj kr…sewj, Óti kaqëj ™ke‹nÒj ™stin kaˆ ¹me‹j ™smen ™n tù kÒsmJ toÚtJ. fÒboj oÙk œstin ™n tÍ ¢g£pV, ¢ll' ¹ tele…a ¢g£ph œxw b£llei tÕn fÒbon, Óti Ð fÒboj kÒlasin œcei, Ð d foboÚmenoj oÙ tetele…wtai ™n tÍ ¢g£pV. ¹me‹j ¢gapîmen, Óti aÙtÕj prîtoj ºg£phsen ¹m©j. ™£n tij e‡pV Óti 'Agapî tÕn qeÒn, kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà misÍ, yeÚsthj ™st…n: Ð g¦r m¾ ¢gapîn tÕn ¢delfÕn aÙtoà Ön ˜èraken, tÕn qeÕn Ön oÙc ˜èraken oÙ dÚnatai ¢gap©n. kaˆ taÚthn t¾n ™ntol¾n œcomen ¢p' aÙtoà, †na Ð ¢gapîn tÕn qeÕn ¢gap´ kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà. (1Gv 4,7-21).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,7-21).*

***Premessa***

Prima di addentrarci nella lettura e nella comprensione di quanto l’Apostolo Giovanni ci rivela in questi 14 versetti – sempre sorretti e aiutati dalla Sapienza e Intelligenza dello Spirito Santo per quanto ne è capace una mente umana – è giusto che si provi a mettere sul candelabro la luce della divina ed eterna carità. Sarà poi questa luce che ci guiderà perché non ci smarriamo durante la lettura mirata alla comprensione di questo altissimo mistero che è la stessa essenza del nostro Dio, Creatore, Signore. L’Apostolo Paolo così parla della carità, virtù cardinale:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

L’Apostolo Giovanni, in questa sua Prima Lettera, ci insegna che sempre dobbiamo partire da “Quod fuit ab initio”. All’inizio vi è il Padre che genera il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno. All’inizio vi è il Padre con decreto eterno dona il Figlio suo, Incarnato e Crocifisso, per la salvezza, la redenzione, la vita eterna della creatura che lui avrebbe creato a sua immagine e somiglianza. È questa la divina ed eterna carità del Padre: Cristo Gesù Crocifisso per la salvezza del mondo. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è la vita del Padre, ecco cosa è la carità del Padre: è la sua vita eterna, divina, vita da Lui generata, vita a noi data per la nostra redenzione eterna. In Cristo Crocifisso e Risorto, il Padre dona a noi se stesso e lo Spirito Santo come nostra vita. Sempre in Cristo Crocifisso e Risorto, viene a noi elargita ogni grazia e verità, ogni luce e vita. Ecco allora il frutto della carità del Padre: in Cristo Crocifisso e Risorto siamo elevati all’altissima dignità di essere suoi veri figli di adozione, divenendo figli nel Figlio suo Gesù Cristo, partecipi della divina natura, eredi della vita eterna.

Ecco ancora la divina carità del Padre: ha dato a noi Cristo Gesù nel suo vero, reale, sostanziale corpo, vero, reale, sostanziale sangue per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e così anche noi essere fatti nella storia sua carità di salvezza e di redenzione per ogni altro nostro fratello. In Cristo, con Cristo, per Cristo, carità del Padre è la Madre di Dio a noi data come nostra vera Madre. Tutto ciò che Dio, tutto ciò che è di Dio, viene dato a noi in dono per la nostra salvezza e redenzione eterna. Redenzione e salvezza non fuori di Dio, ma in Lui. Non fuori di Cristo, ma in Lui. Non fuori dello Spirito Santo, ma in Lui. Non fuori della Madre di Dio, ma in Lei. Non fuori della Chiesa, ma in essa. Non fuori della Luce, ma nella Luce. Non fuori della Verità, ma nella Verità, Non fuori della Grazia, ma nella Grazia.

Trasformati noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che siamo per redenzione e per salvezza, tutto ciò che il Signore ha dato a noi, a iniziare dal nostro corpo, dal nostro spirito, della nostra anima, ogni altro dono di grazia e di verità, di luce e di vita, dobbiamo trasformarlo in dono di salvezza e di redenzione per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù è stato fatto dal Padre dono di salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi dare dal Padre dono di salvezza eterna. Questo potrà avvenire se diventeremo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, vita di Cristo Gesù nell’oggi della storia. Se non diveniamo vita di Cristo Gesù, il Padre non può farci sua carità per la vita del mondo. Siamo noi senza vita e condanniamo il mondo a rimanere senza vita.

Se Cristo Crocifisso e Risorto è la Carità del Padre, il suo Dono eterno, se il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, è oggi la Carità del Padre per la salvezza del mondo, si comprenderà la devastazione o il diluvio universale operato da Satana nella nostra mente, nella nostra anima, nel nostro cuore. In cosa consiste questo diluvio universale? Nella totale cancellazione di Cristo Gesù. Cancellando Cristo Gesù, Satana ha cancellato la Carità del Padre. Cancellando la Carità del Padre, anche il Padre ha cancellato e lo Spirito Santo. Cancellando lo Spirito Santo, anche la Chiesa ha cancellato. Anche il cristiano è stato cancellato come vera, attuale, necessaria, carità nella storia, Carità del Padre per la salvezza dell’uomo. Ma come al tempo di Noè, così in ogni tempo, il Signore sempre ha fatto, fa, farà costruire un’arca della salvezza. Quest’arca galleggia sopra il diluvio, mai sarà travolta da esso. In quest’arca sempre sarà custodita la vita della vera Carità del Padre per mezzo di un piccolo resto che è rimasto, rimane, rimarrà fedele al Padre celeste, in Cristo, per lo Spirito Santo. Su questa arca Satana non ha alcun potere.

Avendo Satana mietuto da molti cuori il buon grano di Cristo Gesù e avendolo interamente bruciato nel suo fuoco eterno, grano che era stato seminato con il sangue dei Martiri e dei Confessori della fede, al suo posto ha piantato ogni seme di menzogna e di falsità. Questi molti cuori, quando parlano, sono convinti che le loro menzogne siano purissima verità e le loro falsità luce che splende al sommo del suo fulgore. La nuova religione creata da Satana – ed è la religione senza la vera Carità di Cristo Crocifisso e di quanto in Cristo è carità del Padre per ogni uomo – ormai è divenuta in questi molti cuori via di salvezza.

La storia, che sempre rende testimonianza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dal cuore del Padre, ci attesta la falsità di questa nuova religione. Questa nuova religione senza Cristo non ha creato nessuna nuova moralità. Ha distrutto la moralità che è il frutto della Carità di Dio e al suo posto ha innalzato ogni immoralità come via di vita, di progresso, di benessere dell’uomo. Questa nuova religione ha innalzato il nulla, la vanità, l’effimero come unico e solo Dio dell’uomo. Questa nuova religione ha espiantato sia l’anima che lo spirito dell’uomo, perché l’uomo vivesse di solo corpo. Questa nuova religione ha sradicato dal cuore dell’uomo anche gli atomi del soprannaturale nella nostra vita.

Ormai sulla nostra terra non dovrà esistere nulla che ci conduca a ricordarci del Signore, del Creatore, del vero Dio dell’uomo. Satana chiede ad ogni suo adoratore un *“repulisti o respingimento universale”* di tutto ciò che anche per natura creata fa riferimento a Cristo Crocifisso. Lui lo odia con odio violento e lavora perché scompaia dai cuori anche il più lontano ricordo di Lui. Di chi oggi si serve Santa per operare questo *“repulisti o respingimento universale”* di Cristo Gesù? Di un esercito di falsi discepoli di Gesù Signore. L’Apostolo Paolo rivela che Satana di veste da angelo di luce per la rovina dei cuori.

Ecco dove risiede l’astuzia di Satana: nel trasformare noi, discepoli di Gesù, in suoi ministri, rimanendo noi convinti che lavoriamo per la causa della salvezza di ogni uomo. Da dove dobbiamo appurare che stiamo lavorando per Satana e non per Cristo Gesù? Dal fatto che non poniamo Cristo Gesù al centro della nostra vita e al centro della vita di ogni altro uomo. Quando non si lavora per Cristo, con Cristo, per Cristo, quando non si lavora per formare il corpo di Cristo, quando non si lavora per formare Cristo in noi e in ogni altro uomo, noi siamo già ministri d Satana per l’edificazione del suo regno di immoralità e di morte sulla nostra terra. Chi diviene ministro di Satana, diviene anche cieco, sordo e muto per le cose che riguardano Cristo Gesù.

Perché si possa convertire nuovamente a Cristo Gesù, ha bisogno di un potentissimo aiuto dello Spirito Santo e questo aiuto gli potrà venire solo da quanti sono rimasti fedeli a Cristo Signore. Senza questo aiuto esterno, difficilmente si ritorna al servizio del Buon Vangelo e della Carità del Padre che è Cristo Crocifisso. Fatta questa premessa, è cosa doverosa e giusta che senza più alcun indugio ci dedichiamo a mettere sul candelabro di molti cuori quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla carità per bocca del suo Apostolo Giovanni.

**CARITAS EX DEO EST - ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin**

*Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum –*

*'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qeÒn.*

Amati da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo, amiamoci a vicenda, poiché la carità è da Dio e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Dio. la carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Lo abbiamo già scritto nel pensiero introduttivo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli: Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna.

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù.

Essi, non adorando più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della loro santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potranno vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possono non per volontà, ma per natura. Non sono in Dio e se non sono in Dio mai potranno essere nella sua carità.

O ritorniamo all’adorazione di Dio secondo la purissima e perfetta rivelazione del suo mistero, o mai potremo amare l’uomo per ridargli pienezza di verità. Quando Dio non è conosciuto è segno che non nasciamo più da Dio. Se non nasciamo più da Dio è perché abbiamo smesso di amarci gli uni gli altri secondo le modalità vissute dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo: “Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum – 'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qeÒn.

**QUONIAM DEUS CARITAS EST Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n.**

*Qui non diligit non novit Deum quoniam Deus caritas est –*

*Ð m¾ ¢gapîn oÙk œgnw tÕn qeÒn, Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n.*

Ora l’Apostolo Giovanni rivela la stessa verità già manifestata nel versetto precedente. La rivela formulandola al contrario. Prima ha detto: “Et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum”. Ora invece tutto è formulato in modo inverso: “Qui non diligit non novit Deum quoniamo Deus caritas est”. Chi non ama non conosce Dio perché Dio è amore, Dio è carità. Carità e conoscenza di Dio sono per l’Apostolo Giovanni una cosa sola. Conosce Dio chi ama. Chi ama conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è carità, Dio è amore. Come fa a conoscere l’amore colui che non ama? Dio e carità sono una cosa sola. Conoscenza e carità sono una cosa sola. Chi non ama non conosce Dio, perché non sa cosa è la carità. Chi sa cosa è la carità, conosce Dio perché ama.

Chi dice di conoscere Dio e non ama è un bugiardo, un mentitore. Uno che non ama secondo la divina, eterna, soprannaturale carità riversata dallo Spirito Santo nel suo cuore, neanche potrà mai, secondo purissima verità, parlare di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, del Creato, di ogni altra cosa esistente nell’universo visibile e invisibile. Mai potrà parlare perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché Dio è carità e lui non ama con la carità di Dio, secondo la verità della carità di Dio.

Ecco spiegata tutta quella valanga di falsità e di menzogne che ogni giorno si abbattono su Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, tutti i misteri della fede. Sono il frutto di un cuore che non ama. Chi vuole parlare bene di Dio, deve amare bene secondo la carità di Dio. Se la carità di Dio non si vive, mai si potrà parlare bene di Dio. Si vive male la carità e male di parlerà di Dio. Non si vive la carità e di Dio si parlerà sempre dalla falsità.

La carità non è l’amore che nasce da un cuore non santificato dallo Spirito Santo. La carità è solo l’amore eterno che lo Spirito Santo versa nel cuore di quanti sono corpo di Cristo e ogni giorno essi si impegnano per trasformare la vita di Cristo in loro vita. Un cristiano che parla male di Dio attesta di non amare secondo la carità di Dio. Non amando secondo la carità di Dio non conosce Dio e di conseguenza mai potrà parlare bene di Dio. Non lo conosce. Conoscenza di Dio e carità di Dio secondo Dio, sono una cosa sola. Oggi si sentono ogni giorno cose strane su Dio, sulla sua verità, sulla sua Rivelazione, sul deposito della nostra santissima fede, sulla morale che nasce dall’obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e da Cristo Gesù per noi. Tutte queste cose strane altro non fanno che attestare che Dio non si conosce e non si conosce perché Lui non è amato.

Da dove inizia l’amore per il nostro Dio, per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per ogni discepolo di Gesù e per ogni altro uomo? Esso inizia dalla purissima obbedienza ad ogni Comandamento, ogni Legge, ogni Statuto, ogni Parola a noi data dal nostro Dio. Esso inizia dal vivere secondo la volontà dello Spirito Santo e la sua divina sapienza e intelligenza ogni carisma, ministero, missione, vocazione. Mai un immorale, un idolatra, un depravato, un sodomita, un ladro, un avaro, un ubriacone, un calunniatore, un rapinatore, un iniquo, un ribelle, un empio, un peccatore, un sacrilego, un profanatore, un parricida, un matricida, un assassino, un fornicatore, un mercante di uomini, un bugiardo, uno spergiuro potranno dire di conoscere Dio. Se lo dicono, mentono e la verità non è sulla loro bocca. Se uno non conosce Dio, perché trasgressore dei Comandanti del suo Duo, potrà mai condurre l’uomo al vero Dio? Potrà mai custodire il gregge che il Signore gli ha affidato? Potrà mai essere maestro nella Chiesa del vero Dio? Dal peccato nessuno potrà mai essere maestro, pastore, custode del gregge del Signore. Dal peccato mai si potrà parlare bene di Dio né a noi stessi e né ad alcun altro. Il peccato ci rende persone dalla parola falsa. Dal cuore corrotto sempre nasce una parola corrotta.

Chi non osserva i Comandamenti, tutti i Comandamenti del Signore, non ama. Se non ama, non conosce Dio. Se non conosce Dio sempre di Lui parlerà dalla falsità. Peccato e conoscenza di Dio si escludono a vicenda. Peccato e parola vera su Dio non abitano nello stesso cuore. Peccato ed esercizio vero del proprio ministero mai potranno coesistere. Ecco perché sempre la grande immoralità genera la grande idolatria e la grande idolatria sempre genera la grande immoralità. Dove c’è immoralità ci sarà sempre idolatria e dove c’è idolatria sempre ci sarà immoralità.

Avendo oggi noi deciso di leggere e di interpretare tutta la Scrittura Santa dal nostro cuore a giustificazione di ogni nostro peccato, attestiamo che non conosciamo Dio e se non conosciamo Dio neanche la sua Parola mai conosceremo. Tutto è dall’obbedienza ai Comandamenti. Chi osserva Comandamenti, ama. Chi ama conosce Dio. Chi conosce Dio agirà e parlerà sempre dalla purissima verità. Si cresce nella verità nella misura della nostra crescita nell’amore. Ecco spiegati tutti i disastri pastorali del nostro tempo: Qui non diligit non novit Deum quoniam Deus caritas est – Ð m¾ ¢gapîn oÙk œgnw tÕn qeÒn, Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n.

***In hoc apparuit caritas Dei in nobis - ™n toÚtJ ™fanerèqh ¹ ¢g£ph toà qeoà ™n ¹m‹n***

*In hoc apparuit caritas Dei in nobis quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum ut vivamus per eum –*

*™n toÚtJ ™fanerèqh ¹ ¢g£ph toà qeoà ™n ¹m‹n, Óti tÕn uƒÕn aÙtoà tÕn monogenÁ ¢pšstalken Ð qeÕj e„j tÕn kÒsmon †na z»swmen di' aÙtoà.*

Ora usciamo dall’eternità ed entriamo nel tempo. Sappiamo che il nostro Dio è entrato nel tempo, creandolo, nell’istate in cui ha deciso di fare il cielo, la terra, l’uomo. Ciò che prima non esisteva, il Signore lo ha chiamato all’esistenza con la sua Parola onnipotente e non da materia preesistente. La creazione del cielo, della terra, dell’uomo è stata purissima opera dell’amore del Signore. La creazione, tutta la creazione, manifesta e rivela l’amore, il grande amore del Signore. Dio ha voluto dare vita a ciò che vita non era perché neanche esisteva e tutto ciò che esiste fuori di Lui, è opera del suo amore, frutto della sua Onnipotente Parola. L’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza vive se conserva nel suo intimo l’alito della vita che deve scendere su di lui sempre dal suo Signore. L’alito della vita scende e rende l’uomo pieno di vita se lui obbedisce ad ogni Parola, ad ogni comando datogli dal suo Signore Dio.

Da istante in cui l’uomo ha peccato, sempre il Signore scende sulla terra. Lui scende perché deva dare compimento alla sua promessa di vittoria su Satana. Possiamo bene dire che dal momento del primo peccato il Signore è sempre rimasto sulla terra per preparare tutto quanto è necessario perché a Satana venga schiacciata la testa. Ecco il momento in cui il Signore manifesta la sua sublime carità: il concepimento del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita, nel seno purissimo della Vergine Maria. Cristo Gesù è la suprema, la sublime carità di Dio dalla quale scaturisce ogni altra carità. La carità invisibile ora appare, appare facendosi carne, appare crocifissa, appare come purissimo dono di salvezza e di redenzione.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre viene dato a noi nella carne come nostra vera vita. Quando Dio volle creare l’uomo, prese della polvere del suolo, la impastò, fece una figura di uomo, ma era solo polvere del suolo impastata. Il Signore alitò nelle sue narici il suo alito di vita eterna e l’uomo divenne un essere vivente. Peccando l’uomo perse il suo alito di vita e divenne non polvere del suolo, ma polvere di peccato, polvere di morte, polvere di non vita. Questa polvere da se stessa mai più potrà tornare in vita. Ecco allora la sublime carità di Dio. Egli manda il Figlio suo Unigenito, la sua Vita Eterna, la vita da Lui generata nell’oggi dell’eternità perché si faccia carne e nella carne si faccia alito di vita eterna per ogni uomo che crede nel suo nome.

Chi è allora Cristo Gesù? La vita eterna del Padre fattasi carne per divenire alito di vita eterna, alito di verità e di luce, in ogni uomo che crede nel suo nome e rinasce da acqua e da Spirito Santo, divenendo suo corpo. Ecco allora la stupenda opera del Padre, opera della sua eterna carità. Ci dona Cristo Gesù come nostro alito di vita eterna. Ci fa corpo di Cristo, perché in Lui, con Lui, con Lui, la sua vita diventi nostra vita. Ecco l’opera del Padre e della sua eterna carità: ci chiama ad essere in Cristo non alito della sua vita, ma vita della sua vita nella sua vita.

Gesù apparso carne è la carità visibile del Padre. In Cristo, in Lui, con Lui, per Lui, è il cristiano fino al giorno della Parusia, la carità visibile di Cristo. È il cristiano che oggi si deve manifestare carità visibile di Cristo, che è la carità visibile del Padre. È il cristiano che deve nutrire il mondo intero di Cristo, carità del Padre. Se Cristo non diviene l’alito della vita eterna, l’uomo rimane cenere di morte, cenere di peccato, cenere di non vita. Solo Cristo Gesù è la vita per tutti coloro che hanno perso la vita ed ogni uomo che viene sulla terra è senza vita. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome: “In hoc apparuit caritas Dei in nobis quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum ut vivamus per eum – ™n toÚtJ ™fanerèqh ¹ ¢g£ph toà qeoà ™n ¹m‹n, Óti tÕn uƒÕn aÙtoà tÕn monogenÁ ¢pšstalken Ð qeÕj e„j tÕn kÒsmon †na z»swmen di' aÙtoà.

***In hoc est caritas - ™n toÚtJ ™stˆn ¹ ¢g£ph***

*In hoc est caritas non quasi nos dilexerimus Deum sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris –*

*™n toÚtJ ™stˆn ¹ ¢g£ph, oÙc Óti ¹me‹j ºgap»kamen tÕn qeÒn, ¢ll' Óti aÙtÕj ºg£phsen ¹m©j kaˆ ¢pšsteilen tÕn uƒÕn aÙtoà ƒlasmÕn perˆ tîn ¡martiîn ¹mîn.*

In questo è la carità. Non quasi che noi avessimo amato Dio. Dal peccato non possiamo amare Dio. Dal peccato sempre Lui prima ci deve trarre fuori. Dal peccato Lui ci trae fuori con il perdono. Non c’è perdono ora, neanche nell’Antico c’era perdono del peccato, se non in previsione della morte espiatrice e redentrice di Cristo Gesù. In questo sta la carità. Dio ha amato noi e ha mandato il Figlio suo come vittima di espiazione, di propiziazione (ƒlasmÕn) per i nostri peccati. La carità del Padre nel dono del Figlio non avrebbe mai potuto redimere il mondo senza la carità del Figlio. La carità del Padre è nel dono degli Figlio per la redenzione del mondo. La carità del Figlio è nel lasciarsi fare dono dal Padre con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

Siamo redenti per la carità del Padre fatta propria carità dalla carità del Figlio verso il Padre. Oggi la salvezza del mondo è dalla carità di Cristo fatta propria da ogni discepolo di Gesù. Oggi è il discepolo di Gesù che deve divenire propiziazione (ƒlasmÕn) per i peccati di ogni suo fratello. Se il cristiano non si fa propiziazione, redenzione, sacrificio di espiazione in Cristo per il perdono dei peccati, manca la carità che redime il mondo.

Il mondo è redento solo dalla carità del Padre che diviene carità di Cristo Gesù e dalla carità di Cristo Gesù che diviene carità del cristiano. È questa la via della redenzione stabilita per decreto eterno del Padre: In hoc est caritas non quasi nos dilexerimus Deum sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris – ™n toÚtJ ™stˆn ¹ ¢g£ph, oÙc Óti ¹me‹j ºgap»kamen tÕn qeÒn, ¢ll' Óti aÙtÕj ºg£phsen ¹m©j kaˆ ¢pšsteilen tÕn uƒÕn aÙtoà ƒlasmÕn perˆ tîn ¡martiîn ¹mîn.

**DEUS DILEXIT NOS Ð qeÕj ºg£phsen ¹m©j**

*Carissimi si sic Deus dilexit nos et nos debemus alterutrum diligere –*

*'Agaphto…, e„ oÛtwj Ð qeÕj ºg£phsen ¹m©j, kaˆ ¹me‹j Ñfe…lomen ¢ll»louj ¢gap©n.*

Ora l’Apostolo Giovanni applica al cristiano il principio della carità del Padre. Se il Padre così ci ha amati, con il dono della sua vita eterna, che è Cristo Gesù, anche noi dobbiamo amarci con il dono della vita eterna che anche in noi è Cristo Gesù. Se Cristo Gesù non diviene vita eterna in noi e noi non diveniamo vita eterna in Lui, non possiamo amare. La vocazione del cristiano è una sola: continuare nella storia la missione di amore, di redenzione, di propiziazione che è quella di Cristo Gesù. Il verbo greco Ñfe…lomen (quello latino: debemus) indica obbligo di riconoscenza, ma anche obbligo per debito contratto. Noi abbiamo contratto un debito con Cristo Gesù e questo debito va soddisfatto. Quale debito abbiamo contratto con Cristo? Lui ha dato a noi la sua vita per la nostra redenzione eterna. Noi dobbiamo dare a Lui la nostra vita perché Lui oggi nella storia compia la redenzione eterna di ogni altro uomo. Dobbiamo dare a Lui la nostra vita trasformata in sua vita. Quando la nostra vita è trasformata in sua vita? Quando la sua obbedienza al Padre nello Spirito Santo diventa nostra obbedienza a Lui nello Spirito Santo. Questa trasformazione si compie solo divenendo noi corpo di Cristo e vivendo come vero corpo di Cristo in Lui, con Lui, per Lui.

Se il cristiano non assolve questo suo debito, il mondo rimane nel peccato e nella morte. Come Cristo Gesù ha assolto il debito presso il Padre suo – al Padre che gli ha dato la vita, Lui dona tutta la sua vita con una obbedienza che giunge al totale rinnegamento di se stesso – così il cristiano deve tutta la sua vita fino all’annientamento di sé a Cristo che gli ha dato la sua vita fino all’annientamento di sé. Assolvere questo debito è oggi la carità che redime il mondo. Si assolve questo debito facendosi il cristiano vita eterna nella vita eterna di Cristo Gesù e offrendo questa via di Cristo divenuta sua vita per la redenzione di ogni suo fratello.

Amare i fratelli come Cristo ha amato noi è un debito che mai viene meno. È un debito che non solo dura per tutta la vita, ma anche chiede il dono di tutta la vita. Tutta la sua vita Cristo ha dato per noi. Tutta la nostra vita, fatta divenire sua vita, noi dobbiamo dare a Lui perché Lui possa redimere il mondo. Siamo noi oggi l’obbedienza di Cristo verso il Padre suo. Siamo noi oggi il sacrificio, in Cristo, per il perdono dei peccati. Se noi non assolviamo questo debito ed esso dura per tutta la vita con tutta la vita, la redenzione del mondo non si compie e la redenzione operata da Cristo viene esposta al grande fallimento, alla grande vanità.

Oggi il cristiano si è liberato di questo debito. Come? Rinnegando Cristo e la sua redenzione. Avendo dichiarato il cristiano che ogni religione è via di salvezza, né lui ha bisogno di Cristo per essere salvato – questo fa sì che lui non contragga nessun debito con Cristo – né il mondo ha bisogno del cristiano per essere salvato. È questo oggi il grande disastro antropologico operato dal cristiano: la condanna di se stesso a rimanere nella morte eterna e con lui la condanna di ogni altro uomo.

Come anticamente il vero Dio veniva ridotto a vanità dall’idolatria dei suoi veri adoratori, così oggi anche Cristo è ridotto a vanità dall’idolatria di quelli che avrebbero dovuto adorarlo secondo purezza di verità. Nell’idolatria non c’è alcuna salvezza. Da essa si è condannati alla più devastante immoralità. Una Chiesa che non ha bisogno di Cristo si dichiara vanità, nullità. Mai il cristiano era giunto ad una così grande stoltezza e insipienza. Chi ancora è rimasto nella purissima fede in Cristo Gesù deve mettere tutto il suo impegno per assolvere il debito contratto. Assolvendo il debito contratto, diviene in Cristo via di salvezza per il mondo intero. La salvezza del mondo è da questo debito assolto con ogni giustizia e verità dal cristiano che è rimasto fedele a Cristo Signore: Carissimi si sic Deus dilexit nos et nos debemus alterutrum diligere – 'Agaphto…, e„ oÛtwj Ð qeÕj ºg£phsen ¹m©j, kaˆ ¹me‹j Ñfe…lomen ¢ll»louj ¢gap©n.

**Si diligamus invicem - ™¦n ¢gapîmen ¢ll»louj**

*Deum nemo vidit umquam si diligamus invicem Deus in nobis manet et caritas eius in nobis perfecta est –*

*qeÕn oÙdeˆj pèpote teqšatai: ™¦n ¢gapîmen ¢ll»louj, Ð qeÕj ™n ¹m‹n mšnei kaˆ ¹ ¢g£ph aÙtoà ™n ¹m‹n teteleiwmšnh ™stin.*

Nessuno mai ha visto Dio. Se Dio nessuno lo ha mai visto, nessuno lo conosce. Come si fa allora a conoscere Dio? Ecco la risposta dello Spirito Santo: Dio si conosce per dimora, per abitazione in noi. Quando Dio dimora, rimane in noi? Dimora e rimane in noi se ci amiamo vicendevolmente. Quando ci amiamo vicendevolmente, allora la sua carità in noi è perfetta. Qual carità di Dio in noi è perfetta? La carità che è il Figlio suo Cristo Gesù. La carità di Dio è Cristo Crocifisso. Se noi ci amiamo donando agli altri la nostra vita crocifissa in Cristo, allora la carità di Dio in noi è perfetta. Se non ci amiamo gli uni gli altri con la carità crocifissa di Cristo Gesù, divenuta nostra carità, la carità di Dio in noi non è perfetta e neanche la conoscenza di Dio in noi è perfetta. Carità di Dio perfetta in noi, conoscenza di Dio perfetta in noi. Carità di Dio imperfetta in noi, conoscenza di Dio imperfetta in noi. Chi vuole conoscere Dio secondo purezza di verità, chi vuole parlare di Dio secondo purezza di verità, è obbligato a rendere in lui perfetta la carità di Dio. Quando la carità di Dio in lui è perfetta? Quando la vita del cristiano diviene olocausto, propiziazione, redenzione per ogni suo fratello. La carità di Dio è perfetta nel cristiano quando tutta la sua vita, divenuta vita di Cristo in lui, viene offerta per la redenzione di ogni altro uomo.

Che oggi noi non conosciamo Dio, lo attestano tutti i discorsi di falsità e di menzogna che diciamo su Cristo Gesù. Dicendo falsità e menzogne su Cristo Gesù, è sul Padre e sullo Spirito Santo che diciamo menzogne e falsità. È sulla Chiesa e sul suo mistero di salvezza che diciamo falsità. È sull’uomo che diciamo falsità. È sulla Sacra Rivelazione e sul deposito della fede e della sana dottrina che diciamo falsità. Oggi, nutrendo noi stessi e ogni altro uomo di falsità e di menzogne, quale sana pastorale possiamo noi vivere per la redenzione e la santificazione del gregge di Cristo Gesù? Falsità e menzogne non sono gli strumenti di Gesù. Sono invece gli strumenti di Satana per la rovina di ogni uomo. Il cristiano che non conosce Dio sempre si trasformerà in strumento di Satana per la rovina della Chiesa di Cristo Gesù. Sempre non conoscerà Dio chi non ama i fratelli e chi non si lascia amare con la carità crocifissa di Gesù Signore.

Ecco una verità troppo spesso dimenticata: il cristiano non solo deve amare gli altri con la carità crocifissa di Cristo Gesù, deve lui stesso lasciarsi amare dagli altri con la stessa carità crocifissa di Cristo Signore. Chi deve offrire ad ogni altro uomo la carità crocifissa di Cristo Gesù perché si lasci amare è il cristiano che è governato e spinto dalla carità crocifissa di Cristo e in questa carità cresce sotto la vigile e attenta cura del Padre e nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. È verità. Nessuno potrà amare gli altri secondo la purissima verità della carità crocifissa se non si lascia aiutare dalla purissima carità crocifissa di ogni suo fratello. Sono i fratelli che il Signore ha posto accanto a noi per riversare nei nostri cuori tutta la potenza della carità crocifissa di Cristo Gesù. I fratelli la riversano nel nostro cuore. Noi la riversiamo nel cuore degli altri. Mai il Padre avrebbe potuto redimere il mondo senza la carità crocifissa del Figlio suo Unigenito che si è fatto carne nel seno purissimo della vergine Maria. Ma neanche Cristo Gesù sarebbe mai potuto divenire carità crocifissa se la Vergine Maria non gli avesse dato la sua carne e il suo sangue. La carità crocifissa di Cristo Gesù mai avrebbe potuto riversarsi nel cuore di una moltitudine di persone senza la carità crocifissa dei suoi apostoli e di ogni altro membro del suo corpo, che è la Chiesa. Anche gli Apostoli, per vivere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù hanno bisogno di profeti, maestri, dottori, evangelisti, teologi. Chi non si lascia servire dalla carità crocifissa dei fratelli mai potrà servire i fratelli dalla pienezza e purezza della carità crocifissa.

Poiché ognuno è obbligato a servire i fratelli con la pienezza della carità crocifissa di Cristo Gesù, deve portare la sua carità al sommo della bellezza e della perfezione. Nella sua carità non deve regnare neanche l’ombra di una qualche imperfezione. Solo allora la nostra carità sarò perfetta: quando nutriamo con essa tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità con una carità in tutto simile a quella di Cristo Gesù.

Portare la carità crocifissa di Cristo Gesù al sommo della sua perfezione richiede l’impegno di tutta la nostra vita. Più la carità di Cristo Gesù diviene in noi perfetta e più perfetta si fa la nostra conoscenza del Signore nostro Dio. La carità di Dio in noi è perfetta solo nell’amore vicendevole. Chi non si lascia amare, vivrà sempre di carità imperfetta o addirittura vivrà di totale assenza di carità. Deum nemo vidit umquam si diligamus invicem Deus in nobis manet et caritas eius in nobis perfecta est – qeÕn oÙdeˆj pèpote teqšatai: ™¦n ¢gapîmen ¢ll»louj, Ð qeÕj ™n ¹m‹n mšnei kaˆ ¹ ¢g£ph aÙtoà ™n ¹m‹n teteleiwmšnh ™stin.

***In eo manemus et ipse in nobis .* ™n aÙtù mšnomen kaˆ aÙtÕj ™n ¹m‹n**

*In hoc intellegimus quoniam in eo manemus et ipse in nobis quoniam de Spiritu suo dedit nobis et nos vidimus et testificamur quoniam Pater misit Filium salvatorem mundi –*

*'En toÚtJ ginèskomen Óti ™n aÙtù mšnomen kaˆ aÙtÕj ™n ¹m‹n, Óti ™k toà pneÚmatoj aÙtoà dšdwken ¹m‹n. kaˆ ¹me‹j teqe£meqa kaˆ marturoàmen Óti Ð pat¾r ¢pšstalken tÕn uƒÕn swtÁra toà kÒsmou.*

In questo noi comprendiamo, sappiamo, conosciamo che noi rimaniamo, dimoriamo in Dio e Dio rimane, dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Chi è nello Spirito Santo vede Cristo Gesù nella sua purissima verità. Vede anche il Padre nella sua purissima verità. Ecco cosa vede chi è nello Spirito Santo: vede e testimonia che il Padre ha mandato il Figlio come Salvatore del mondo. Chi non vede il Padre che manda il Figlio suo come Redentore del mondo non è nello Spirito Santo. Se non è nello Spirito Santo, lui non è in Dio e Dio non è in Lui. Poiché noi oggi non vediamo più Cristo secondo questa purissima visione nello Spirito Santo, dobbiamo riconoscere che siamo senza lo Spirito Santo. Siamo ritornati nella carne e dalla carne noi parliamo.

Se non vediamo Cristo Gesù con gli occhi purissimi dello Spirito Santo, neanche il Padre e lo Spirito Santo vediamo secondo purissima verità. Anche la Chiesa è vista con gli occhi della carne. I sacramenti sono visti con gli occhi della carne. Le Scritture Profetiche vengono lette con gli occhi della carne. Tutto quanto discende a noi dal cielo è letto con gli occhi della carne. Gli occhi della carne sono occhi di falsità e di menzogna. Questa universale visione dalla carne attesta che lo Spirito Santo non governa la nostra vita.

Neanche la nostra vita è vista con gli occhi dello Spirito Santo. Tutto ciò che non è visto secondo gli occhi dello Spirito Santo non può essere santificato, perché non può essere portato nella verità. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che vede con gli occhi purissimi dello Spirito Santo la vita di quanti sono discepoli di Gesù e con la purissima verità dello Spirito Santo li illumina perché possano ritornare nella verità. Nessuno può amare con la carità crocifissa di Cristo Gesù se non ama con la sua purissima verità crocifissa. Chi non è governato dalla purissima verità crocifissa di Cristo, mai potrà essere spinto dalla carità crocifissa del suo Maestro. Ecco la prima opera della carità crocifissa di ogni discepolo del Signore: portare i suoi fratelli nella verità crocifissa del loro Redentore e Salvatore. Ognuno deve essere gli occhi dello Spirito Santo per ogni altro suo fratello.

Ogni Apostolo, ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni Battezzato e in modo del tutto particolare ogni Profeta, ogni Dottore, ogni Maestro, ogni Teologo, ogni Catechista, ogni Missionario del Vangelo deve possedere i purissimi occhi dello Spirito Santo per mettere in luce ogni verità rivelata seconda sapienza e intelligenza di Spirito Santo, verità necessaria per trasformare la nostra natura in verità così che si possa amare secondo la purissima carità crocifissa di Cristo Gesù e anche per mettere in grande evidenza ogni falsità e menzogna che sempre aggrediscono il corpo di Cristo al fine di trascinarlo nella carne.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù non solo sono divenuti ciechi, tanto ciechi da non vedere neppure le più elementari, fondamentali verità di Cristo Gesù, neanche vogliono vederle. Addirittura le odiano. Amano pensare da ciechi e parlare da ciechi. Odiamo anche quanti ancora sono rimasti con gli occhi dello Spirito Santo e parlano parole di Spirito Santo. Non solo li odiano con odio violento. Vogliamo distruggerli per farli tacere per sempre. Questo è odio satanico e diabolico. Chi non vede e non attesta, non confessa, non professa che il Padre ha mandato Gesù come Salvatore del mondo, non è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è in lui. Gli è stato donato, da lui non è stato ravvivato e si è spento: In hoc intellegimus quoniam in eo manemus et ipse in nobis quoniam de Spiritu suo dedit nobis et nos vidimus et testificamur quoniam Pater misit Filium salvatorem mundi – 'En toÚtJ ginèskomen Óti ™n aÙtù mšnomen kaˆ aÙtÕj ™n ¹m‹n, Óti ™k toà pneÚmatoj aÙtoà dšdwken ¹m‹n. kaˆ ¹me‹j teqe£meqa kaˆ marturoàmen Óti Ð pat¾r ¢pšstalken tÕn uƒÕn swtÁra toà kÒsmou.

**In eo manet et ipse in deo - Ð che ™n aut minei kaˆ auto ™n tu che.**

*Quisque confessus fuerit quoniam Iesus est Filius Dei Deus in eo manet et ipse in Deo –*

*Öj ™¦n Ðmolog»sV Óti 'Ihsoàj ™stin Ð uƒÕj toà qeoà, Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei kaˆ aÙtÕj ™n tù qeù.*

Chi è in Dio? Chi è nello Spirito Santo? È nello Spirito Santo chiunque confessa e finché confesserà che Gesù è il Figlio di Dio. Chi confesserà questa verità sempre attesterà che Dio rimane in lui e lui rimane in Dio. Ma che significa confessare che Gesù è il Figlio di Dio? Significa professare in pienezza di verità e di dottrina tutta la verità eterna, increata, di generazione dal Padre, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Chi toglie anche un solo atomo alla pienezza della verità di Cristo, non è nella pienezza dello Spirito Santo.

Più si ravviva in noi lo Spirito Santo e più noi confesseremo in pienezza la verità di Cristo Gesù. Meno cresciamo e meno vera sarà la nostra confessione di Gesù Signore. Poiché oggi tutte le verità su Cristo Signore vengono negate, noi altro non attestiamo che lo Spirito Santo non abita in noi.

Poiché oggi si parla malissimo di Cristo Gesù, dobbiamo confessare che Dio non è in noi e noi non siamo in Dio. Lo Spirito Santo non è in noi e noi non siamo nello Spirito Santo. Lo ripetiamo: chi priva Gesù anche di un atomo della sua molteplice verità, attesta di non essere né pienamente in Dio e né pienamente nello Spirito Santo: Quisque confessus fuerit quoniam Iesus est Filius Dei Deus in eo manet et ipse in Deo – Öj ™¦n Ðmolog»sV Óti 'Ihsoàj ™stin Ð uƒÕj toà qeoà, Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei kaˆ aÙtÕj ™n tù qeù.

**Et credidimus caritati - kaˆ pepisteÚkamen t¾n ¢g£phn**

*Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis –*

*kaˆ ¹me‹j ™gnèkamen kaˆ pepisteÚkamen t¾n ¢g£phn ¿n œcei Ð qeÕj ™n ¹m‹n.*

E noi abbiamo conosciuto e creduto nella carità che Dio ha in noi. La carità di Dio è Cristo Gesù. La carità di Dio è il suo Amore Eterno, il suo Verbo Eterno, il suo Figlio Unigenito che Dio posto in noi per mezzo del suo Santo Spirito. Noi non conosciamo e non crediamo in una carità fuori di noi, in un Cristo fuori di noi, nel Figlio Unigenito del Padre fuori di noi. Crediamo nella carità che è in noi che è vita della nostra vita. Crediamo nel Figlio Unigenito del Padre che è nato per noi e che ci è stato dato. Chi non crede in Cristo, non crede perché Cristo non è divenuto vita della sua vita. Non crede perché lui non è divenuto vita di Cristo Gesù, vita con Cristo Gesù, vita in Cristo Gesù, vita per Cristo Gesù.

Questo spiega perché oggi molti cristiani non parlano più di Cristo Gesù e più non lo testimoniano. Cristo è un estraneo per loro. Se è un estraneo per loro, potrà mai divenire vita per gli altri? Vivendo però noi in una struttura di fede, ci serviamo di questa struttura per nascondere la nostra lontananza da Gesù Signore. Celebriamo i divini sacramenti, ma senza credere in essi. Li celebriamo come riti. Essendo solo dei riti, cadono tutte le antiche regole per ben partecipare alla loro celebrazione secondo purissima verità e santità. Non esistendo più il mistero, ma esistendo solo dei riti, a dei ritti tutti possono partecipare. Non vi alcuna ragione per escludere qualcuno. La trasformazione dei divini misteri in pura ritualità, attesta e rivela che la carità di Dio non è in noi. Cristo non è in noi. Il Padre non è in noi. Lo Spirito Santo non è in noi. La Vergine Maria non è in noi e neanche la Chiesa è in noi.

Quando in Cristo si diviene partecipi della pienezza della divinità, quando questa pienezza trasforma la nostra vita, quando ogni fibra della nostra anima, del nostro corpo, del nostro spirito respira di questa pienezza, non si può non parlare in pienezza di verità del nostro Dio. Non si può non parlare in pienezza di verità del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, dei sacramenti. Non si può non volere che questa divina pienezza diventi pienezza di ogni altro uomo. Se non lo facciamo, attestiamo che da questa divina pienezza o pienezza della divinità della quale in Cristo siamo divenuti partecipi, ci siamo distaccati, separati, allontanati. Non siamo più vero corpo di Cristo e non essendo più vero corpo di Cristo, la carità di Dio non abita più in noi. La carità del Padre abita e dimora e rimane in chi abita, dimora e rimane in Cristo Gesù. Far conoscere Cristo è il primo obbligo degli Apostoli del Signore.

Far conoscere Cristo ad ogni uomo, oltre che obbligo di obbedienza è anche obbligo di grande carità, di purissimo amore. Chi non fa conoscere Cristo attesta che lui non vive né in Cristo, né per Cristo, né con Cristo. La celebrazione dei sacramenti è per lui una necessaria ritualità per nascondere la sua non fede in Cristo. Così agendo, potrà ingannare molti cuori. Oggi le astuzie di Satana per la rovina eterna dell’uomo sono veramente innumerevoli. Neanche più si possono contare: Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis - kaˆ ¹me‹j ™gnèkamen kaˆ pepisteÚkamen t¾n ¢g£phn ¿n œcei Ð qeÕj ™n ¹m‹n.

***Deus caritas est* `O qeÕj ¢g£ph ™st…n**

*Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo –*

*`O qeÕj ¢g£ph ™st…n, kaˆ Ð mšnwn ™n tÍ ¢g£pV ™n tù qeù mšnei kaˆ Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei.*

Ecco il grande annuncio dell’Apostolo Giovanni: Dio è carità e chi rimane e dimora nella carità, rimane e dimora in Dio e Dio rimane e dimora in lui.

Qual è la via per entrare e per rimanere nella carità? Ma prima di tutto: cosa è la carità? Meglio ancora: Chi è la carità? La carità è Dio. Deus caritas est - `O qeÕj ¢g£ph ™st…n. La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza.

Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata.

Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio: Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo – `O qeÕj ¢g£ph ™st…n, kaˆ Ð mšnwn ™n tÍ ¢g£pV ™n tù qeù mšnei kaˆ Ð qeÕj ™n aÙtù mšnei.

**In hoc perfecta est caritas nobiscum - ™n toÚtJ tetele…wtai ¹ ¢g£ph meq' ¹mîn**

*in hoc perfecta est caritas nobiscum ut fiduciam habeamus in die iudicii quia sicut ille est et nos sumus in hoc mundo –*

*™n toÚtJ tetele…wtai ¹ ¢g£ph meq' ¹mîn, †na parrhs…an œcwmen ™n tÍ ¹mšrv tÁj kr…sewj, Óti kaqëj ™ke‹nÒj ™stin kaˆ ¹me‹j ™smen ™n tù kÒsmJ toÚtJ.*

In questo la carità è perfetta, con noi, in noi, tra noi, affinché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, poiché come Lui è, anche noi siamo in questo mondo. Traduciamo: Cosa è la carità perfetta? È essere noi in questo mondo così come è Dio nel suo mondo, senza alcuna differenza. Dio è purissimo dono di amore. Noi siamo purissimo dono di amore. Se siamo purissimo dono di amore, dobbiamo avere fiducia nel giorno del giudizio. Il Signore da questo mondo ci porterà nel suo mondo. Cambia il nostro stato, non cambia la nostra carità.

Ho vissuto tutta la carità di Cristo, obbedendo ad ogni sua Parola. Ora il Signore dalla carità vissuta in questo mondo mi porterà a vivere la carità nel suo regno eterno. Dalla carità nella carne passo a vivere la carità nello spirito. Dalla carità nella carità, dalla luce nella luce, dalla giustizia nella giustizia, dalla grazia nella grazia, dalla vita eterna nella vita eterna. È questa la fiducia di chi vive sulla terra nella perfetta carità la perfetta carità. Questa purissima verità oggi è stata rinnegata dalla maggior parte dei discepoli del Signore. Oggi è il passaggio dalle tenebre nella luce, dall’odio nell’amore, dal regno di Satana nel regno di Dio.

Mi spiego: sulla terra viviamo nelle tenebre, nell’odio, nel vizio, nel regno di Satana, nella disobbedienza, in ogni ingiustizia, in ogni trasgressione della Legge del Signore. Viene la morte e per tutti è il passaggio nella luce, nella verità, nella carità, nella santità, nel regno eterno del nostro Dio. Questo è il più alto tradimento della verità del giudizio del Signore sulla nostra vita in base alle nostre opere. Questo pensiero è il tradimento di tutta la Sacra Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sacra Dottrina, il Sacro Deposito della fede. Questo pensiero distrugge tutta la nostra santissima fede.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo: A chi è data la corona di giustizia? A chi ha creduto nella Parola, in ogni Parola di Cristo Gesù e ad essa ha dato pieno compimento nella sua vita. Trasformando la Parola di Cristo Gesù, nella purezza della verità e con la fortezza dello Spirito Santo, noi produciamo questa corona di giustizia che il Padre nostro non potrà negarci. Se ce la negasse, non sarebbe giusto. Ma non sarebbe neanche giusto se donasse la corona di giustizia a quanti hanno peccato contro lo Spirito Santo lottando contro Cristo Gesù al fine di cancellarlo dalla nostra storia così come avviene oggi.

Oggi non si sta combattendo per ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad una cosa della terra per la terra e non più una cosa del cielo per creare il cielo nei cuori, creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo? Presso Dio non c’è ombra di ingiustizia alcuna. Presso Dio mai la sua misericordia servirà per dare diritto di cittadinanza eterna al peccato. Oggi invece si sta annunciando un Dio che dona diritto di cittadinanza ad ogni peccato che l’uomo commette. Alla fine per tutti ci sarà la vita eterna e la corona di gloria. Non vi è falsità più grande di questa.

Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce.

L’Apostolo Paolo ci dice che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità il testo greco e il testo latino della Vulgata, al posto del rispetto parlano di tremore: “Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini. “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 212). Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza “cum metu et tremore”? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità.

È questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa “cum metu et tremore”. Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paolo esorta a lavorare “cum metu et tremore”.

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza cum metu et tremore? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che la sua verità non è soggetta alla nostra fede e neanche alle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore.

Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere cum metu et tremore nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri.

D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Quando noi possiamo avere la certezza e quindi la fiducia che dalla carità della terra passeremo nella carità del cielo al momento della nostra morte? Quando sulla terra viviamo la perfetta carità, dimorando nella perfetta carità. Carità perfetta sulla terra, carità perfetta nei cieli eterni. Senza la vita nella perfetta carità, il giudizio non sarà di accoglienza nel regno eterno. Sarà di purgatorio se siamo stati imperfetti nella carità. Sarà di esclusione dalla luce eterna, se abbiamo vissuto da iniqui: In hoc perfecta est caritas nobiscum ut fiduciam habeamus in die iudicii quia sicut ille est et nos sumus in hoc mundo – ™n toÚtJ tetele…wtai ¹ ¢g£ph meq' ¹mîn, †na parrhs…an œcwmen ™n tÍ ¹mšrv tÁj kr…sewj, Óti kaqëj ™ke‹nÒj ™stin kaˆ ¹me‹j ™smen ™n tù kÒsmJ toÚtJ.

**Sed perfecta caritas - ¢ll' ¹ tele…a ¢g£ph**

*Timor non est in caritate sed perfecta caritas foras mittit timorem quoniam timor poenam habet qui autem timet non est perfectus in caritate –*

*fÒboj oÙk œstin ™n tÍ ¢g£pV, ¢ll' ¹ tele…a ¢g£ph œxw b£llei tÕn fÒbon, Óti Ð fÒboj kÒlasin œcei, Ð d foboÚmenoj oÙ tetele…wtai ™n tÍ ¢g£pV.*

Il timore non è nella carità. Ma la perfetta carità allontana, mette via, pone fuori ogni timore, poiché il timore ha una pena. Chi teme non è perfetto nella carità. Qui urge che noi distinguiamo il timore del Signore, dono dello Spirito Santo, o lo Spirito del timore del Signore, dal timore di cui parla l’Apostolo Giovanni. Il timore del Signore è in noi la certezza che ogni Parola proferita dal nostro Dio è purissima verità che si compie sempre. Il nostro Dio è il fedele. Fedele a chi? Ad ogni sua Parola. Nello Spirito del timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Per tutti oggi quanto Lui ha detto è solo lettera morta. Questo pensiero, frutto della stoltezza e dell’insipienza, decreta la fine della religione e della fede.

Invece noi sappiamo che storia ed eternità attestano che ogni Parola di Dio, ogni Parola di Cristo Gesù, ogni Parola scritta nelle Scritture Profetiche – tutta la Rivelazione è Scrittura Profetica – è infallibilmente purissima verità. Mai la storia ha smentito una sola Parola di Gesù Signore. Se potesse smentirla, quella di Gesù non sarebbe vera Parola Profetica, non sarebbe Parola di Dio, sarebbe invece parola degli uomini. Ogni uomo, sia esso filosofo o antropologico, scienziato di qualsiasi altra scienza, se non cammina nella Parola di Cristo Gesù, mosso e condotto dallo Spirito Santo, sempre dirà parole che la storia con rigore assoluto sempre smentisce. Se una sola parola degli uomini riuscisse a non essere smentita dalla storia, ci penserebbe l’eternità a smentirla. Per tutta l’eternità sia i beati del cielo che i dannati dell’inferno grideranno che la Parola del Signore era, è e sarà purissima verità. Per questo il Libro dei Proverbi così esorta ogni uomo: *“Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pr 30,5-6)*.

Se volessimo contare le bugie che oggi dice il cristiano sulla parola del Signore, sarebbe impossibile. Possiamo ben dire che ogni sua parola è una bugia. Non siamo noi ad attestarlo. È la storia. Quando io fondo la mia vita su una parola che esce dalla mia bocca, e questa parola anziché dare la salvezza che io profetizzo in essa e per essa, dona perdizione, rovina, distruzione, la storia mi attesta che la mia parola era vero oracolo di peccato, vera falsa profezia. Ora fondare il proprio presente e il futuro che ci attende sulla falsa profezia, è somma stoltezza.

È attestazione che lo Spirito Santo non governa i nostri pensieri e non suggerisce le nostre parole. Ogni Parola suggerita dallo Spirito Santo è purissima verità. Sempre la storia lo confermerà, dal momento che la storia mai ha potuto smentire una sola Parola proferita nel nome dello Spirito Santo. Se la storia conferma la verità di ogni Parola proferita nello Spirito Santo, perché allora noi, dopo che la storia ci ha smentito, non confessione che la parola da noi proferita non veniva dallo Spirito Santo, ma era un frutto del nostro cuore? Perché il peccato non solo ci fa profeti di falsità quando parliamo, ci fa anche maestri di falsità quando leggiamo e interpretiamo la storia. Da cosa ci accorgiamo che sia profeti e maestri o interpreti dalla falsità? Dalla nostra non abitazione della Parola scritta, Parola universale, data a noi per la nostra salvezza.

Cosa oggi abbiamo inventato per continuare a vivere nella falsità per la falsità e nell’immoralità per l’immoralità? L’abolizione del giudizio eterno del Signore. Dio non giudica più alcuno. Gesù neanche giudica. La misericordia del Padre ci accoglie tutti nel suo regno di luce. Così oggi grida il cristiano per le piazze e i crocicchi di questo mondo. Così gridando, altro non facciamo che dichiarare falsa la Parola di Dio e proclamare vera ogni nostra menzogna e falsità. La sua verità la dichiariamo falsità. La nostra falsità la insegniamo come purissima verità. L’eternità di perdizione smentirà questa nostra superbia e questa nostra stoltezza e insipienza. Se non crediamo nell’eternità della perdizione eterna e nel giusto giudizio di Dio, da noi dichiarati l’una e l’altro favole o generi letterari, modo di dire per ieri e non per oggi, noi attestiamo che non siamo nel santo timore dello Spirito Santo. Ma se non siamo nello Spirito del santo timore del Signore, neanche nello Spirito di Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Consiglio, Conoscenza, Pietà siamo. Siamo senza alcuna fede nelle verità eterne.

Cosa invece è il timore di cui parla l’Apostolo Giovanni? Chi vive di perfetta carità sempre riceve dallo Spirito Santo l’attestazione che Dio è suo Padre e che verso di lui sarà fedele in ogni sua promessa. Gli ha promesso il Regno eterno e il Regno eterno gli darà. Più è perfetta la carità e più perfetta sarà l’attestazione dello Spirito Santo alla coscienza di colui che vive di perfetta carità. Quando la carità non è perfetta, imperfetta è anche l’attestazione dello Spirito Santo. Mancando di questa perfetta attestazione, l’uomo teme di non essere gradito al suo Signore. Questo timore è vera grazia di Dio. Esso è creato dallo Spirito Santo nel cuore perché riconosciamo che la nostra carità non è perfetta e ci dedichiamo con maggiore cura e attenzione, vigilanza e ogni sapienza, per raggiungere la perfezione nella carità.

Quando lo Spirito Santo non governa più il nostro cuore, la nostra coscienza giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Più ci si allontana dallo Spirito del Signore e più ci si allontana dalla verità. Qual è oggi il frutto di questo allontanamento dallo Spirito Santo? L’allontanamento dalla verità rivelata. Vivendo nella totale assenza della verità rivelata, perché da noi è stata soffocata nella menzogna, gridiamo ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulla vita, sulla morte, sul tempo, sull’eternità. Possiamo dire che oggi il cristiano è traslocato: dalla casa della verità si è trasferito nella casa della falsità e della menzogna. Da tempio della verità e della luce, si è fatto spelonca di tenebra e di menzogna. È da questa spelonca di tenebra e di menzogna che pronuncia tutti i suoi oracoli falsi sul mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, della vita eterna. È da questa spelonca che sta reinventando tutto il mistero di Dio e dell’uomo. È da questa spelonca che ha deciso di non lasciare nella luce, ma di avvolgere di falsità, tutto ciò che è mistero rivelato e creato in noi dallo Spirito Santo. Dalla carità perfetta l’uomo si è trasferito nella falsità perfetta. Dall’amore perfetto per la verità, all’odio perfetto per essa. La condizione del cristiano oggi è nel grande disastro morale. Oggi abbiamo una molteplice varietà di cristiani che si dicono veri, anzi nella verità più grande. È il vero, anzi verissimo cristiano:

Il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento, il cristiano che dichiara vera moralità tutte le trasgressioni della Parola del Signore, il cristiano che toglie dalla natura dell’uomo la sua radice e origine soprannaturale, il cristiano giustificatore di ogni passione peccaminosa dei suoi fratelli.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché ci si è separati dallo Spirito Santo, la sola sorgente della verità, la sola sorgente nella quale la verità potrà essere attinta, la sola sorgente nella quale, se perennemente immersi in essa, si diviene verità. Senza lo Spirito Santo manchiamo della grazia del timore che qualcosa in noi non sia perfetta.

Più si cresce nella carità e più si cresce nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito Santo e più si corre per raggiungere la perfezione nella carità che è quella di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Man mano che cresciamo lo Spirito Santo ci rivela il grado della nostra crescita, perché ci impegniamo a conquistare ciò che ancora ci manca. Per questo il timore di non essere ancora cresciuti, è vera grazia dello Spirito Santo: Timor non est in caritate sed perfecta caritas foras mittit timorem quoniam timor poenam habet qui autem timet non est perfectus in caritate – fÒboj oÙk œstin ™n tÍ ¢g£pV, ¢ll' ¹ tele…a ¢g£ph œxw b£llei tÕn fÒbon, Óti Ð fÒboj kÒlasin œcei, Ð d foboÚmenoj oÙ tetele…wtai ™n tÍ ¢g£pV.

**Quoniam deus prior dilexit nos . Óti aÙtÕj prîtoj ºg£phsen ¹m©j.**

*Nos ergo diligamus quoniam Deus prior dilexit nos –*

*¹me‹j ¢gapîmen, Óti aÙtÕj prîtoj ºg£phsen ¹m©j.*

È verità, madre di Dio altra verità. Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana.

Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata. Ecco quanto abbiamo scritto su questo argomento mesi addietro:

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo.

In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa.

Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento visibile di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Bastava il solo fondamento invisibile che è Cristo Gesù.

Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti saranno velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, dato a noi come frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

*Il desiderio della fratellanza universale. Il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni. Il desiderio di una giustizia sociale perfetta. Il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto. Il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione. Il desiderio dell’abrogazione dalla nostra vita e dalla vita di ogni altro essere esistente ogni trascendenza e soprannaturalità. Il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale.*

Questi desideri sono irrealizzabili perché tutti si vogliono realizzare senza Cristo Gesù. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo, mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono:

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione. Lo Spirito Santo. La Scrittura. La Tradizione. La fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione. La fede che è sempre sotto lo sguardo vigile del Magistero. La Madre di Gesù. I sacramenti. I ministri sacri. Tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste.

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Rimarrà solo un piccolo resto. È verità eterna. Mai il Signore verrà meno nel suo amore. Non venendo mai meno, sempre Lui scenderà sulla nostra terra e farà interrompere la costruzione di questa torre distruttrice di tutto il mistero della salvezza. Mai dobbiamo dimenticare che Lui ci ha amato e ci ama per primo: Nos ergo diligamus quoniam Deus prior dilexit nos - ¹me‹j ¢gapîmen, Óti aÙtÕj prîtoj ºg£phsen ¹m©j.

**Si quis dixerit quoniam diligo deum et fratrem suum oderit mendax est . ™£n tij e‡pV Óti 'Agapî tÕn qeÒn, kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà misÍ, yeÚsthj ™st…n:**

*Si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit mendax est–*

*™£n tij e‡pV Óti 'Agapî tÕn qeÒn, kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà misÍ, yeÚsthj ™st…n:*

Prendiamo una brocca. Riempiamola di acqua. Chiunque si accosterà ad essa per bere, dal suo cuore uscirà sempre la stessa acqua e tutti potranno dissetarsi: ricchi e poveri, giusti e ingiusti, credenti e non credenti, buoni e cattivi, quanti amano e quanti odiano. Se il nostro cuore è colmo dell’amore di Dio, sempre dal nostro cuore verrà fuori amore. Amore per chi? Per il Signore nostro Dio, per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per ogni uomo: ricco e povero, giusto e ingiusto, credente e non credente, buono e cattivo, per chi ama Dio e per chi lo odia, ma anche per chi ci ama e per chi ci odia, per chi ci osanna e per chi ci crocifigge. Ecco il motivo per cui l’Apostolo Giovanni rivela che se qualcuno dovesse dire che lui ama Dio mentre odia il suo fratello, afferma una grande menzogna (Si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit mendax est). È mendace perché la sua brocca è vuota. Se Dio si accosta alla brocca e beve amore, anche il fratello che si accosta alla bocca riceve amore. Se il fratello riceve odio, anche Dio ha ricevuto odio ed è odio perché disprezzo del suo Comandamento. Non solo. È disprezzo di Cristo Gesù che dal suo cuore prima ha fatto sgorgare il perdono per quanti lo stavano crocifiggendo e poi dal suo cuore trafitto dalla lancia del soldato ha fatto scaturire l’acqua e il sangue per la salvezza di ogni uomo. Oggi è il cuore del cristiano che deve dare compimento alla profezia di Ezechiele sul nuovo tempio, che è Cristo Gesù. È il cristiano che deve aggiungere il suo amore all’amore di Cristo Gesù per la salvezza del mondo.

La fede nasce dalla Parola. La Parola è conosciuta per l’annuncio. L’annuncio va fatto sulla Parola di Cristo Gesù. Chi può predicare la Parola? Solo coloro che sono stati inviati. Chi deve inviare sono solo gli Apostoli del Signore. Altra verità contenuta nella profezia vuole che ogni discepolo aggiunga la sua acqua all’acqua che sgorga dal nuovo tempio. Il cristiano divenuto tempio di Dio nel nuovo tempio che è Cristo Gesù deve aggiungere il suo sangue e il suo Spirito Santo al sangue e allo Spirito Santo di Cristo Gesù, perché molti possano giungere alla fede.

Se il cristiano non aggiunge la sua acqua e il suo sangue al sangue e all’acqua che sgorga dal costato di Gesù Signore, l’acqua del fiume non potrà mai raggiungere tutti gli uomini di ogni razza, popolo, paese, tribù e lingua. Oggi non solo moltissimi cristiano non aggiungono al sangue e all’acqua di Cristo la loro acqua e il loro sangue, predicano e insegnano, anche con frasi velate ed oscure, che neanche il sangue e l’acqua di Cristo Gesù sono più necessari per dare la vita al mondo. Ogni religione è acqua di vita e sangue si salvezza – essi dicono.

Oggi e fino al giorno della Parusia del Signore, è il cristiano la sorgente dell’acqua della vita, acqua di amore e di verità, acqua di fede e di giustificazione, acqua di conversione e di carità per ogni uomo. Anche per il “Mar Morto” lui dovrà essere quest’acqua di vita e di risanamento. Ecco perché nessuno potrà dire di amare Dio e di odiare il suo fratello. Se il cuore è pieno di odio, è pieno di odio per il Signore e per i fratelli. Se invece è pieno di amore, è pieno di amore per il Signore e per i fratelli.

Se la lingua è cattiva verso i fratelli è cattiva anche verso il Signore. La lode che esce dalla sua bocca è falsa, perché esce da un cuore non sincero, non vero, non giusto, non santo. L’otre è uno. Una è l’acqua. Se l’acqua è buona, è buona per tutti. Se l’acqua è cattiva, è cattiva per tutti. Se è cattiva per il fratello, è cattiva anche per il Signore. Ecco perché è mendace chi dice di amare Dio e odia sua fratello: Si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit mendax est – ™£n tij e‡pV Óti 'Agapî tÕn qeÒn, kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà misÍ, yeÚsthj ™st…n:

**Deum quem non vidit quomodo potest diligere - tÕn qeÕn Ön oÙc ˜èraken oÙ dÚnatai ¢gap©n.**

*Qui enim non diligit fratrem suum quem vidit Deum quem non vidit quomodo potest diligere –*

*Ð g¦r m¾ ¢gapîn tÕn ¢delfÕn aÙtoà Ön ˜èraken, tÕn qeÕn Ön oÙc ˜èraken oÙ dÚnatai ¢gap©n.*

L’Apostolo Giovanni rafforza quanto detto finora: Chi non ama il fratello che vede come potrà amare Dio che non vede? Rispondiamo subito che l’amore è obbedienza. È obbedienza alla Legge della giustizia. È obbedienza alla Legge della santità. È obbedienza portata a compimento di Cristo Gesù. Ora tutta questa Legge è purissima obbedienza a Dio nella sua Parola.

Amare è ascoltare ogni Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere e obbedire ad essa con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto noi stessi. Se l’amore è obbedienza a tutte queste Parole, possiamo noi osservarne alcune e odiarne altre? La Parola è una. Il suo Autore è uno. Il suo Interprete è uno. Il cuore che la deve osservare è uno.

Ritorniamo alla brocca piena di acqua. È impossibile separare una molecola dall’altra molecola. Una molecola la bevo e l’altra la disprezzo. O la si beve tutta o la si disprezza tutta. Ecco perché non si può osservare un comandamento che riguarda il Signore e disprezzare il comandamento che riguarda l’uomo. L’Autore del Comandamento è Uno, Uno solo. Si obbedisce al Comandamento, si ama Dio e il Fratello. Fratello è ogni uomo. La legge di Dio è data per amare ogni uomo. Non è data per amare solo pochi uomini. Se non si obbedisce, si odia Dio e il prossimo. L’amore cristiano non è sentimento. Non è opzione fondamentale. L’amore cristiano è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio: Qui enim non diligit fratrem suum quem vidit Deum quem non vidit quomodo potest diligere – Ð g¦r m¾ ¢gapîn tÕn ¢delfÕn aÙtoà Ön ˜èraken, tÕn qeÕn Ön oÙc ˜èraken oÙ dÚnatai ¢gap©n.

**Ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum - †na Ð ¢gapîn tÕn qeÕn ¢gap´ kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà.**

*Et hoc mandatum habemus ab eo ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum (1Gv 4,7,21) –*

*kaˆ taÚthn t¾n ™ntol¾n œcomen ¢p' aÙtoà, †na Ð ¢gapîn tÕn qeÕn ¢gap´ kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà. (1Gv 4,7-21).*

Il comandamento (mandatum - ™ntol¾n) – ordine, istruzione, mandato - è la volontà di Dio a noi manifestata, comunicata, scritta prima nel cuore di ogni uomo e poi sulle due tavole della Legge e dopo ancora sulla pergamena, sul papiro, sulla carta, volontà di Dio immodificabile in eterno. Questa volontà di Dio immodificabile in eterno manifesta e rivela un ordine ben preciso: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

Uno è Dio e una è la sua volontà, una è la legge e una la sua natura. Essendo la divina natura carità eterna, anche l’uomo è carità nella sua natura creata. Non è natura eterna come quella di Dio. È però natura creata ad immagine della divina ed eterna carità. Se è per creazione carità, non può realizzare se stessa, non può vivere se non amando. Chi deve amare? Dio e i fratelli. Essendo per creazione natura di carità, non può amare Dio e non amare i suoi fratelli. Sarebbe un vero assurdo metafisico. Poiché la natura è una, una è anche la carità. Ne sono prova sia la prima donna che il primo uomo. Prima della disobbedienza sono natura di amore. La donna non ama il suo Signore Dio. Non obbedisce alla sua voce. Crede invece e ascolta la voce di Satana. Subito dopo aver peccato non ama la sorgente terrena della sua vita. Tenta l’uomo e lo fa cadere nella disobbedienza. L’uomo non appena non ama più il suo Signore e il suo Creatore, non ama più neanche la sua donna. Non la riconosce più osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne. La vede un corpo estraneo. Non è più vita dalla sua vita. È sola una donna che Dio gli ha posto accanto.

Quando non si ama Dio, non solo non si amano i fratelli, da noi essi vengono tentati perché a loro volta non amino Dio e diventino tentatori dei loro fratelli. Chi tenta un suo fratello e lo trascina nel male, attesta che lui non ama il Signore. Chi ama il Signore mai diviene tentatore dei suoi fratelli. Chi tenta non ama. Chi ama non tenta. Chi ama non si vende per fare il male. Si vende per fare il male chi non ama. Neanche ama, chi sapendo che l’altro sta per consegnarsi al male, non dice una sola parola perché questa consegna non avvenga.

Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione. Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani. Con questi sottilissimi sofismi moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in qualche opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna. Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati,

Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Chi vuole amare ogni suo fratello, deve rimanere in eterno nella Parola del Signore. Ogni uscita dalla Parola o in materia grave o in materia lieve è sempre causa di non amore. Anche la trasgressione dei comandamenti che riguardano direttamente il Signore nostro Dio, se trasgrediti attestano che noi non amiamo i nostri fratelli. Quando si cade nella trasgressione dei comandamenti verso Dio, che sempre sono comandamenti verso l’uomo, non si rispetta l’uomo nella sua purissima verità. Ora ogni non rispetto dell’uomo è non amore. Ogni non rispetto della natura è non amore verso l’uomo. Ogni non rispetto verso noi stessi è non amore verso l’uomo. Oggi i peccati di non amore verso l’uomo neanche più si possono contare. Ma ogni peccato contro l’uomo attesta che non amiamo il Signore: Et hoc mandatum habemus ab eo ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum (1Gv 4,7,21) – kaˆ taÚthn t¾n ™ntol¾n œcomen ¢p' aÙtoà, †na Ð ¢gapîn tÕn qeÕn ¢gap´ kaˆ tÕn ¢delfÕn aÙtoà. (1Gv 4,7-21).

Oggi chi vuole amare. Ha una sola via da percorrere. Deve portare nella Divina Rivelazione tutta la verità del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se anche un solo frammento della verità del Padre non viene portato nella Divina Rivelazione, l’amore del cristiano o è falso o incompleto o fortemente parziale e di conseguenza è un amore che non è ancora giunto alla sua perfezione. La perfezione dell’amore è nella perfezione della verità e la perfezione della verità e nella perfezione della carità.

Ecco cosa dovrà fare ancora il cristiano: portare nel Vangelo tutto il mistero di Cristo Gesù, mistero di generazione eterna, mistero di mediazione universale sia nella creazione che nella redenzione e nella salvezza, mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione e ascensione al cielo, mistero del solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ogni altro mistero di Cristo Gesù. Io son la via, la verità, la vita, la risurrezione, la pace, la carità, la giustizia, la santità, la carità – dovrà essere posto nel Vangelo e di conseguenza accolto e vissuto da ogni uomo con ogni fede e obbedienza.

Dovrà riportare nel corpo di Cristo lo Spirito Santo nella pienezza dei suoi sette santi doni, perché sia Lui il suo solo ispiratore di ogni cosa che nella Chiesa avviene. Lo si porta nel cuore del corpo di Cristo, se prima lo si porta nel cuore dei suoi apostoli. Sono gli apostoli che devono dare lo Spirito e sono essi che sempre dovranno vigilare perché tutti operino dalla pienezza dello Spirito del Signore che abita e dimora nel loro cuore.

Il cristiano dovrà portare nel cuore di ogni altro cristiano la Madre che a lui è stata data da Cristo Gesù Crocifisso. Non però una madre senza alcuna verità, o una santa come tutte le altre sante. Dovrà invece portare la Madre nella pienezza della sua verità, della sua fede, della sua carità, della sua obbedienza, della sua piena donazione al Padre per il compimento del mistero della salvezza.

Quella del cristiano dovrà necessariamente esser prima opera di retta morale teologica, cristologica, pneumatologica, mariologica, ecclesiologica perché sono da questa morale potrà nascere la vera morale antropologica. Se oggi Dio non è nella Divina Rivelazione e Cristo non è nel suo Vangelo e lo Spirito Santo non governa il Corpo di Cristo, quale morale antropologica possiamo noi vivere?

Cristo Gesù visse in modo perfettamente divino la morale teologica portando la Parola del Padre nella sua eterna perfezione e visse anche la morale antropologica consumando tutta la sua vita per fare la volontà del Padre.

**Principio secondo**: Sappiamo dalla Scrittura Santa che il Padre nella sua opera di creazione è stato sempre assistito dalla sua sapienza. Nulla Egli ha fatto senza il Figlio e lo Spirito Santo. Sulla Sapienza ecco due brani, uno stratto dal Libro dei Proverbi e l’altro dal Libro del Siracide:

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine.*

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-5).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sap 24,1.24).*

Anche Gesù, il Cristo e il Figlio di Dio, prima di iniziare il suo ministero, prima di ogni parola e di ogni opera, anche Lui si immerge nella divina Sapienza Eterna, meglio la Divina Sapienza Eterna discende e si posa su di Lui avvolgendo come muro si intensissimo fuoco di verità e carità, di obbedienza perfetta per il compimento della volontà del Padre suo. Il Padre parla e opera mosso dalla sua Eterna e Divina Sapienza. Anche Cristo Gesù parla e opera mosso dalla sua divina sapienza. Quando il Padre parla e opera? In principio. Quando il suo Figlio Unigenito incarnato parla e opera? In principio. Questo significa che il Padre tutto ha fatto mosso dalla sua Divina ed Eterna Sapienza. Così deve predicarsi anche il Figlio: tutto il Figlio ha fatto mosso e condotto dal suo Santo Spirito. In principio ha operato il Padre, in principio ha operato il Figlio. Fin dal primo istante della creazione il Padre, fin dal primo istante della redenzione il Figlio. Come nessuna opera del Padre è senza la mozione della Sapienza, così in Cristo nessuna opera della redenzione è senza la mozione della Sapienza, che si posa e rimane su di Lui, dopo essere stato battezzato da Giovanni nel Giordano.

In principio anche il cristiano deve sempre operare e parlare mosso dallo Spirito Santo che discende e si posa su di lui. In principio, dal momento del battesimo. In principio dal momento della cresima. In principio dal momento di ricevere la cresima, il diaconato, il presbiterato, l’episcopato. In principio: dal momento in cui si riceve un mandato nella Chiesa. Se un solo istante a iniziare dal principio e sino alla fine, non è in noi mosso e condotto, detto e operato nella Sapienza, la nostra parola è vana e anche vana è la nostra opera. Se poi parola e opera sono in contrasto e in disobbedienza alla Parola, parola e opera sono peccaminose. Mai la morale detta e vissuta, insegnata e trasformata in opera sotto mozione e conduzione della Divina ed Eterna Sapienza potrà essere dichiarata rigida. Rigida è la morale immorale del peccato e del vizio. Mai rigida potrà essere la morale che è obbedienza alla Sapienza mossi e condotti dalla Sapienza.

**Principio Terzo**: Il Vangelo è del Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è il Messia. Poiché è il Figlio di Dio che opera, mosso dalla Sapienza e dalla Sapienza guidato e illuminato, fortificato e consigliato secondo scienza divina ed eterna, quanto Gesù dice è Purissima verità. Quanto Egli opera è purissima bontà. Se lui non opera, è perché lo Spirito gli dice di non operare. Se lascia un luogo e si dirige verso un altro luogo è perché lo Spirito lo conduce in un altro luogo. Questa è la sola confessione che si deve fare del Vangelo di Cristo Gesù: in esso non c’è alcuna falsità, alcuna parzialità, alcun favoritismo, alcun pensiero della terra, alcuna decisione per attrazione da parte umana o per costrizione. Lo Spirito lo conduce e Lui si lascia condurre. Lo Spirito lo muove e lui si lascia muovere.

Questa stessa modalità deve essere forma ed essenza perché un discepolo di Gesù possa dirsi vero suo discepolo. Ecco allora quale dovrà essere la sua alta moralità: dire ciò che lo Spirito Santo vuole che lui dica e fare ciò che lo Spirito Santo vuole che lui faccia. La mozione, la conduzione, l’ispirazione dello Spirito Santo devono essere in principio, come in Cristo Gesù sono in principio, come nel Padre sono in principio. Non solo devono essere in principio, ma anche durante tutto il corso della vita del discepolo di Gesù sulla nostra terra. Se si distacca dallo Spirito del Signore, parlerà e opererà, ma non produrrà frutti di salvezza perché i frutti di salvezza li opera lo Spirito Santo se Lui è innestato nello Spirito Santo e Lui è innestato nello Spirito Santo, quando è innestato su Cristo Gesù e sul suo Vangelo, quando innestato sugli Apostoli di Gesù e sul loro insegnamento. Senza questo molteplice innesto i frutti mai saranno di salvezza.

**Principio quarto**: In cosa consiste il Vangelo del Figlio di Dio? Liberare l’uomo dalla falsità nella quale Satana tiene incatenati anima, spirito e corpo. L’uomo però mai potrà essere liberato, se non si lascia liberare. Come si lascia liberare? Convertendosi e credendo nel Vangelo. Il Vangelo è la Parola di Cristo Gesù, è l’ascolto della sua voce. La conversione che Gesù chiede a quanti vogliono essere liberati dalla schiavitù e dalla dura e pesante prigionia di Satana, non è solo una conversione morale, così come era la conversione che chiedeva Giovanni il Battista. La conversione che Gesù chiede è infinitamente differente. Lui chiede che si ascolti la sua voce, che alla sua voce ci si converta e che una volta convertiti, si segua Lui, il solo Maestro, il solo Pastore, la sola Guida, il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non si diviene gregge del suo ovile, se non si diviene suo corpo, non c’è conversione, non c’è fede, non c’è sequela, non c’è salvezza.

È questa oggi la grave crisi che sta consumando la Chiesa. I Pastori sono senza vero gregge. Il gregge è inesistente. Le poche pecore che dicono di credere in Cristo sono pecore senza Pastore. Oggi c’è anche un’altra forte crisi che a breve distruggerà la Chiesa: è quella volontà di ridurre i pastori dichiarandoli uguali ai fedeli laici, a volte anche sostituendoli con i laici in mansioni che sono strettamente sacerdotali. Ecco allora la vera morale del discepolo di Gesù: rispetto di ognuno del proprio sacramento ricevuto e rispetto del sacramento ricevuto dagli altri. Rispetto del proprio carisma e della propria missione, ma anche rispetto del carisma e della vocazione del Papa. Se i vescovi devono rispettare il ministero petrino del papa, anche il papa deve rispetta in ministero apostolico conferito loro dallo Spirito Santo dei vescovi. Così è anche per i presbiteri, per i diaconi, per i cresimati, per i battezzati. È questa la vera morale: rimanere nel proprio sacramento, nel proprio carisma, nella propria missione, nel proprio mandato canonico. La tentazione potrebbe spingere noi a superare i limiti imposti dallo Spirito Santo, ma anche potremmo essere tentati da quanti stanno sopra di noi ad assumere mansioni di sacramenti, di carismi, di vocazioni che non appartengo al sacramento ricevuto e ai doni e alle vocazioni a noi dati sempre dallo Spirito Santo. Il Signore del gregge di Cristo è lo Spirito Santo e solo Lui. Tutti gli altri dobbiamo obbedire alla sua divina volontà.

**Principio quinto**: Gesù è dalla volontà del Padre, mai dalla volontà dell’uomo. È sempre dalla Legge del Padre scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, mai dalle leggi degli uomini o dai loro pensieri. Non solo. Sempre cammina guidato da una luce purissima che lui sempre chiede e ottiene dallo Spirito Santo. Questa luce lo condurrà fino al sacrificio di tutto se stesso al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Oggi chi deve perpetuare nella storia fino alla consumazione dei secoli la missione di Cristo Gesù, sono gli Apostoli del Signore. A loro Gesù chiede di essere sempre dalla volontà del Padre suo e mai dalla volontà dell’uomo. Qualsiasi parola essi ascoltano, da qualsiasi uomo giunga al loro orecchio, sempre si dovranno chiedere: questa parola viene dal Padre celeste o viene dagli uomini? Viene da Dio o da Satana? Prima di accoglierla nel loro cuore dovranno essere certi che essa venga da Dio. Questo discernimento potrà essere da loro operato, se come Cristo Gesù, camminano nella Legge del Padre. Qual è la legge del Padre? Il Vangelo. Ma basta essere nel Vangelo per essere sicuri che il discernimento operato è secondo il Vangelo? Questo non basta. Come Cristo Gesù si deve essere illuminati da dalla potentissima luce dello Spirito Santo.

Quanto detto per gli Apostoli del Signore vale anche per ogni altro discepolo di Gesù. Ad ogni altro discepolo di Gesù è necessaria la comunione gerarchica con gli Apostoli, secondo le regole e le modalità suggerite dallo Spirito Santo. È sufficiente osservare come Gesù vive una sua giornata e subito viene manifestato l’essere e l’opera di Cristo Gesù. Poiché ogni cristiano partecipa della pienezza di Cristo, anche la sua giornata dovrà essere vissuta sul modello di Lui, naturalmente rispettando la specifica conformazione a Lui che viene da ogni sacramento e i doni, i carismi, la vocazione, la missione, il mandato canonico. In Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato e mosso, sorretto e condotto dallo Spirito Santo, ogni discepolo di Gesù deve liberare l’uomo dal potere di Satana, della sua menzogna, delle sue tenebre, delle sue molteplici schiavitù e possessioni, sia spirituali che fisiche. Deve mostrare ad ogni uomo quanto grande è in lui la carità di Cristo. Deve sempre dipendere dal Padre prestando a Lui ogni obbedienza secondo le regole dell’obbedienza a noi date dallo Spirito Santo. A questa moralità ogni discepolo di Gesù si deve attenere, se vuole essere discepolo del Redentore dell’uomo e produrre frutti di Redenzione.

*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,*

*vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

*E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».*

*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

*Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte (Mc 1,1-45).*

### IO NON SONO VENUTO A CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI

**Principio primo**: Quando il Signore manda un profeta sulla nostra terra, la prima missione che Lui gli affida è sempre in ordine allo svelamento del peccato nelle sue molteplici forme. Il peccato è sempre la trasgressione e la disobbedienza alla Parola del Signore, a tutta la Parola del Signore, non a questa o a quell’altra Parola. Lo svelamento del peccato è però sempre in vista del suo perdono, nella conversione e nel pentimento. A nulla serve svelare il peccato, se non si offre la via per il suo perdono, se non si crea nei cuori la speranza che esso potrà e sarà perdonato dal Signore, sempre rispettando le condizioni da Lui poste.

Gesù vede il paralitico calato dal tetto alla sua presenza e subito lo rassicura: *«Figlio, ti sono perdonati i peccati».* Con questa pochissime parole, Gesù si rivela al popolo di Dio come vero profeta dell’Altissimo. Alcuni scribi presenti pensano in cuor loro che Gesù stia bestemmiando: *«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?».* Nella luce dello Spirito Santo, Gesù vede i pensieri del loro cuore e li porta alla luce. Questa prima sua opera attesta la sua verità di vero profeta. Poi subito Gesù attesta loro che a lui non servono esempi e argomenti tratti dalla Scrittura dell’Antico Testamento per attestare che lui è vero profeta e ha anche il potere di perdonare i peccati. A Lui basta che dica al paralitico di alzarsi dalla sua barella e di camminare. Poiché il paralitico alla parola di Gesù si alza e cammina, Gesù veramente ha il potere in terra di perdonare i peccati e veramente Lui è vero Profeta dall’altissimo.

Così agendo ed operando, Gesù insegna ad ogni sua discepola che lui sempre deve attestare la verità della sua parola con le opere che dovranno accompagnarla. Se la parola non è seguita e preceduta dalle opere, essa non è parola del vero discepolo di Gesù. Alla vista del miracolo, la gente loda Dio e attesta che mai essi hanno visto una cosa simile. Così dovrà avvenire con il discepolo di Gesù: la gente dovrà glorificare il Signore e attestare che realmente la parola del discepolo è parola del vero discepolo di Gesù. Morale altissima quella del cristiano. Lui dovrà attestare storicamente dinanzi al mondo intero che la sua parola è verità. Una riflessione potrà aiutarci a comprendere bene questo evento.

*Riflessione.* Leggendo quali sono i dieci loci teologici:

Il primo luogo è **l'autorità della Sacra Scrittura** che contiene i libri canonici.

Il secondo **è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli** le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce.

Il terzo **è l'autorità della Chiesa cattolica** [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente].

Il quarto **è l'autorità dei Concili**, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica.

Il quinto **è l'autorità della Chiesa romana**, che per privilegio divino è e si chiama apostolica.

Il sesto **è l'autorità dei santi padri**.

Il settimo **è l'autorità dei teologi scolastici**, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica.

L'ottavo **è la ragione naturale,** molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale.

Il nono **è l'autorità dei filosofi** che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto).

Il decimo e ultimo **è l'autorità della storia umana**, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente, dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci:

il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Oggi Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi.

Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore.

Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro dèi.

Anche Gesù ha compiuto opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

La Madre di Gesù venga oggi nella Chiesa con tutta la potenza dello Spirito Santo e ce ne faccia dono.

**Principio secondo**: Gesù ha appena attestato che Lui è vero profeta dell’Altissimo. Qual è la missione del vero profeta? Annunciare al popolo dell’Alleanza i suoi peccati e invitarlo al pentimento e alla conversione, pentimento e conversione sono veri se vero è il ritorno dei figli d’Israele nella piena obbedienza alla Parola sul cui fondamento il Patto è stato stipulato. I peccati si possono annunciare in un solo modo: ricordando non solo le Parole di Dio di ieri, tutte le Parole di Dio di ieri, ma anche dicendo oggi la Parola che il Signore Dio vuole che si dica al suo popolo. Sappiamo che contro la vera Parola di Dio insorgono i falsi profeti e quanti hanno sulla loro bocca un oracolo di peccato. Ecco cosa è accaduto al tempo di Elia Profeta e anche del Profeta Michea e cosa dice lo Spirito Santo sugli oracoli di peccato:

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,20-46).*

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore (1Re 22,1-38).*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Essendo scribi e farisei falsi profeti e dall’oracolo del peccato sulla loro bocca, sempre si sono scontrati e sempre si scontreranno con Cristo Signore. È lo scontro della parola falsa che vuole distruggere la Parola vera. Mentre la Parola vera non vuole la morte di quanti hanno la parola falsa sulla loro bocca. Vuole che ogni falso profeta si converta e si trasformi in profeta dalla Parola vera.

Gesù è venuto per far risuonare sulla terra la vera Parola del Padre suo. I falsi profeti vengono nella storia per far risuonare la parola falsa e per convincere ogni uomo a rimanere nella sua falsità, nelle sue menzogne, nelle sue tenebre. Scribi e farisei non possono tollerare che Gesù predichi ai peccatori il regno di Dio, la sua giustizia, la sua verità, la sua Parola, invitandoli alla conversione. Vogliono che Gesù da vero profeta del Dio vivente si trasformi anche lui in falso profeta, in profeta delle tenebre e della menzogna. Qual è la risposta che Gesù dona? Essa è semplicissima:

*«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Era vero profeta quando ha perdonato e guarito il paralitico, è vero profeta ora che accoglie i peccatori invitandoli alla conversione, sarà vero profeta quando purificherà la religione del Padre suo da ogni infiltrazione di pensiero perverso, diabolico, satanico. Il vero profeta agisce sempre da vero profeta. Il vero profeta viene per chiamare a conversione non solo i peccatori, anche i falsi profeti lui deve chiamare a conversione. Solo così moltissima radice velenosa potrà essere estirpata. Iniziando dal principio e passando per tutti momenti, le condizioni, le situazioni della storia e finendo sul Golgota, dove ha reso la suprema testimonianza, sempre ha parlato e operato da vero profeta.

Ecco allora la vera, santa, perfetta moralità: essere vero cristiano sempre, vero discepolo sempre, vero re sempre, vero profeta sempre, vero sacerdote sempre, amico di Dio sempre, ascoltatore della voce dello Spirito Santo sempre. Se lui non cammina sempre dietro Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua Verità, nella sua Obbedienza, nella sua Carità, nella sua Fede, nella sua Speranza, è facile per lui assumere i pensieri del mondo e divenire falso profeta, a servizio del principe delle tenebre, per essere un seminatore nei cuori di ogni falsità e menzogna contro Dio e contro l’intera umanità. Ecco il motivo per il quale scribi e farisei intralciano con ogni astuzia satanica il cammino missionario di Cristo Gesù. Essi vogliono che il peccatore rimanga in eterno peccatore. Mentre loro, poiché si ritengono giusti, si professano giusti in eterno, qualsiasi peccato essi commettono. Essi non camminano con la rivelazione dei Profeti del Dio vivente. Ecco cosa dice Dio per bocca di Isaia e per bocca di Ezechiele:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele» (Ez 33,1-20).*

Ecco la verità della condizione umana: oggi sei giusto e domani potresti divenire empio, iniquo, da figlio di Dio trasformarti in figlio di Satana. Oggi sei iniquo, empio, figlio di Satana. Domani potresti convertirti e divenire figlio di Dio. Per scribi e farisei la loro giustizia era eterna qualsiasi peccato avessero commesso. Per i peccatori anche la loro iniquità era eterna, anche se Dio avesse reso bianchi come la neve i loro cuori a motivo della loro vera, sincera, reale conversione.

La nostra condizione oggi è totalmente differente: noi stiamo proclamando la salvezza di ogni uomo, indipendentemente dalla sua giustizia o dalla sua iniquità. Saremo tutti avvolti dalla grande, eterna misericordia del Signore nostro Dio. Non abbiamo più alcun bisogno né del Padre celeste, né del Verbo Incarnato, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa, né del Vangelo, né della vera morale. Oggi si vuole e si deve raggiungere un solo fine: eliminare tutta l’antica Divina Rivelazione, tutta l’antica Verità, tutta l’antica struttura della Chiesa. Nuova rivelazione, nuova verità, nuova chiesa. Prima si è iniziato con l’estromettere Cristo dal mistero della salvezza, poi si è passati alla Divina Rivelazione, poi si è giunti ad affermare la sola misericordia, poi si è negata la verità del nostro Dio giusto giudice, poi si è iniziato ad osannare il peccato, infine si è giunti a benedirlo. Da veri profeti ci siamo trasformati inf alsi profeti e da cristiani evangelizzatori a cristiani disevangelizzatori, da figli di Dio in figli del diavolo. Tutte queste però sono connotazioni morali dell’Antica Divina Rivelazione. La nuova, moderna rivelazione ha altre connotazioni che nulla hanno a che fare con il Vecchio Vangelo e il Vecchio Cristo dei tempi passati.

**Principio Terzo**: Il vero profeta è mandato da Dio per colmare di purissima verità tutte le molteplici modalità e forme di incarnare la nostra fede. È evidente che prima va purificata la fede e una volta che la fede è stata purificata, vanno purificate anche modalità e forme attraverso le quali si dona vita alla nostra relazione con il nostro Dio e Signore. Sarebbe un gravissimo errore pensare di purificare forme e moralità abbandonando la fede e la verità sulla quali la fede si fonda. Fare la battaglia per attestare che il peccato non va benedetto a nulla serve, s poi noi tutti siamo senza la purissima fede, fondata sulla purissima verità dl Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; senza la purissima fede fondata sulla verità della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Madre di Dio, della Chiesa, dei Carismi, dei Ministeri; senza la purissima fede nella verità del peccato. Purificare la fede e purificare forme e modalità per la sua incarnazione nella storia è compito e missione del vero Profeta del Dio vivete. Ecco come il Signore purifica il culto a lui innalzato dal suo popolo, per mezzo del profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.*

*Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*Guida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».*

*Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).*

Chi è allora Gesù? Il Purificatore della fede e il Purificatore di ogni forma e modalità attraverso le quali la fede vive ogni relazione con Dio e con gli uomini, con il tempo e con l’eternità. Chi è il discepolo di Gesù? Il purificatore della fede e il purificatore di ogni forma e modalità secondo le quali fa retta fede va sempre incarnata. Se il cristiano non purifica la fede riportando in essa la purissima verità posta dallo Spirito Santo in ogni Parola della Divina Rivelazione, la sua religione è inutile e vana. Ma potrebbe essere anche peccaminosa, giungendo fino al peccato contro lo Spirito Santo, se si impugna la verità conosciuta. Peccare contro lo Spirito Santo è oggi un peccato che sta bussando alla porta di moltissimi discepoli di Gesù. Beato è chi non cade in esso. Oggi moltissima immoralità e anche amoralità del cristiano è frutto di un lavoro pastorale inutile e insensato. Perché è inutile e insensato? Perché si vogliono vivere forme e modalità di incarnare la falsa fede in forme e in modalità che altro non sono se non una universale ipocrisia. Per Gesù questa è la religione dei sepolcri imbiancati.

*Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.*

*Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico:* *«Figlio, ti sono perdonati i peccati».*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro:* *«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».*

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro:* *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati;* *io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».*

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato» (Mc 2,1-28).*

### IL MIO NOME È LEGIONE – GLI RISPOSE – PERCHÉ SIAMO IN MOLTI

**Principio primo**: Riflettiamo un attimo. Se Satana da solo è riuscito a sedurre con la sua coda e a trascinare nelle sue tenebre di superbia e di stoltezza un terzo di angeli del cielo, potrà mai un solo uomo resistere alle sue seduzioni con le quali ci tenta non da solo ma con il suo terzo di angeli? A questo terzo di angeli si devono poi aggiungere tutti quegli uomini che sono caduti nella sua trappola di tenebra e sono divenuti suoi figli e come suoi figli operano e combattono per la rovina di tutti gli abitanti della terra. Esiste una via per non cadere e rimanere saldi nella nostra giustizia? La via esiste ed è duplice: la purissima fede nella Parola del nostro Dio e la sua grazia a Lui sempre da chiedere. La fede illumina la strada sulla quale camminare. La grazia ci dona la forza per non deviare né a destra e né a sinistra. Ecco ciò che serve per rimanere sempre sulla via della verità, della carità, della giustizia, della vera speranza:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Offriamo ora alcune riflessioni che possono aiutarci a comprende la condizione miserevole nella quale giace l’umanità che vive o nel rifiuto di Cristo Gesù, o nel combattimento contro il Vangelo, o nell’ignoranza della Divina Rivelazione.

*Prima riflessione*: Quanto Gesù rivela sulla condizione peggiore della prima di colui che, un tempo liberato dallo spirito impuro, dallo spirito impuro viene nuovamente conquistato, vale oggi e sempre anche per la Chiesa del Dio vivente:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

Cristo Gesù ha purificato dallo spirito impuro il suo corpo che è la Chiesa. Cosa oggi sta facendo lo spirito impuro? Ha chiamato in suo aiuto non sette spiriti impuri peggiori di lui, ma settanta volte sette legioni di spiriti impuri perché vengano assieme a lui a conquistare la mente di ogni discepolo di Gesù. Mentre la possessione diabolica subita da quest’uomo nel paese dei Gerasèni era ben visibile e nessuno riusciva a domarlo, le odierne possessioni sono invisibili e come l’aria occupano tutti gli spazi del cuore, della mente, dell’anima, dell’intelligenza e della volontà da noi lasciati senza il pensiero di Cristo, senza la sua luce, senza la sua verità, senza la sua grazia. Anche le cellule del nostro corpo queste legioni sono pronte ad occupare così che il corpo non risponda più a nessuna virtù e si immerga in ogni vizio, in ogni trasgressione, in ogni violazione della Legge santa, in ogni depravazione di impurità, di cattiveria, di malvagità, giungendo finanche a distruggere la stessa natura umana.

Non solo non deve rimanere nulla di Cristo Gesù e del mistero della sua salvezza, non deve neanche rimanere alcuna traccia della natura creata dal Signore Dio. Tutto dovrà essere distrutto di quanto dice riferimento al soprannaturale. Tutto dovrà essere rivestito di immanenza e per di più di una immanenza di impurità, di lussuria, di dissolvimento della natura. Questo lo spirito impuro vuole realizzare e in questa realizzazione – ce ne offre testimonianza la storia – si deve poter affermare che è a buon punto. Se il Signore non lascerà un resto, diventeremo come Sodoma e Gomorra. Questa è la triste realtà che si sta abbattendo sulla Chiesa e sull’umanità, dal momento che il cristiano non vuole essere più la luce del mondo.

Questa moltitudine di legioni è pericolosa perché è riuscita a trasformare ogni pensiero del cristiano in pensiero di Dio. Anche il Dio inventato dagli uomini è stato trasformato nel Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Così pure il vangelo immaginato dagli uomini è stato fatto divenire Vangelo di Cristo Gesù. Ogni altro pensiero è dichiarato purissima rivelazione. Questa moltitudine di legioni un’altra cosa ha fatto: ha abolito la Parola del Signore, quella scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, in tutto l’Antico e il Nuovo Testamento e l’ha sostituita con la volontà di Dio e per volontà di Dio si intende la propria volontà. Oggi Dio dice ciò che dice l’uomo. Anche la missione della Chiesa è riuscita a trasformare: da missione per la conversione e la fede nel Vangelo a missione inclusiva di tutte le genti non nella Chiesa, ma in una fratellanza universale nella quale ognun può vivere con i suoi peccati, le sue concupiscenza, la sua immoralità.

In questa fratellanza universale si è obbligati a vivere senza alcuna verità, anche senza la verità dei sacramenti della salvezza. L’ora che stiamo vivendo è grave, assai grave. Se Gesù non invoca il Padre perché sia Lui questa volta a scendere direttamente sulla terra, veramente della Chiesa rimarrà un piccolo resto. Ma già il Vangelo di Luca parla di piccolo gregge:

*“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc 12,32).*

La Vergine Maria interceda e come alle Nozze di Cana accorci i tempi della nostra liberazione da questa moltitudine di legioni che si stanno impossessando della mente di moltissimi discepoli di Gesù.

*Seconda riflessione.* Ecco la grande saggezza di Cristo Gesù: ciò che Lui non può fare perché deve anche osservare lui la legge della fisicità del suo corpo di carne, lo affida ai suoi Apostoli. Quanto gli Apostoli non possono fare anche loro a causa del limite del loro corpo, essi devono sempre guidati e sorretti dallo Spirito Santo affidarlo ad altre persone o come loro Successori, o come Presbiteri, o come Diaconi, o come Cresimati, o Come battezzati. Ognuno deve chiamare altri perché lo aiutino nella sua missione di formare il corpo di Cristo. Il Papa in quanto Papa, il Vescovo in quanto Vescovo, il Presbitero in quanto Presbitero, il Diacono in quanto Diacono, il Cresimato in quanto Cresimato, il Battezzato in quanto Battezzato. La Parabola della vigna ci insegna che ogni momento è buono per chiamare operai nella vigna del Signore al fine di formare il corpo di Cristo:

*“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna” Mt 20,1-7).*

Altra verità che sempre va messa in luce è questa: Quando uno non può fare una cosa perché la sua persona non ha le credenziali per poterla fare, allora è cosa giusta che si affidi la cosa da fare a chi ha le giuste credenziali per poterla portare a realizzazione e a compimento. Un esempio è sufficiente: Le donne al seguito di Gesù e i suoi discepoli non hanno alcuna credenziale per presentarsi dinanzi a Ponzio Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Giuseppe di Arimatea queste credenziali le possiede tutte, si presenta a Pilato e chiede e ottiene*:*

*“Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù” (Gv 19,38-42).*

Gesù non può rimanere nel territorio dei Gerasèni. Deve andare via su richiesta degli abitanti di quella regione. Ecco la sua sapienza nello Spirito Santo: chiede all’uomo liberato dai demòni di rimanere e di recare a quel popolo la buona novella della misericordia che il Signore gli ha concesso. Parte Gesù, rimane l’evangelizzatore. È questa la sapienza di cui perennemente ogni discepolo di Gesù è chiamato a servirsi: quando lui non può fare portare la luce, la carità, la speranza, la fede, la vita che è frutto del dono del Vangelo: lui deve sempre trovare la persona giusta che può portare ciò che a lui per infiniti limiti non è possibile portare. Solo così l’impossibilità diviene possibilità e il Vangelo può entrare in molti cuori. Ma per fare questo non solo è necessario essere colmi di Spirito Santo, sempre anche si deve vivere in perfetta comunione. Il corpo di Cristo è comunione. La comunione è dono dello Spirito Santo come è dono la sapienza e l’intelligenza per vivere il Vangelo secondo le regole del Vangelo. Madre di Dio, Cristo Gesù, tuo Figlio, ha voluto associare all’amore del Padre il tuo amore di Donna. Aiuta noi, tuoi figli, perché associamo alla nostra azione missionaria ogni altro membro del corpo di Cristo. L’impossibile diviene così possibile. Sono la sapienza e la comunione la forza vitale del Vangelo.

*Terza riflessione:* Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù?

Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio. Oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo dove mai finora era giunto prima: a cancellare dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Non ci sono catene che possano legare l’uomo posseduto dalla legione. Tutte le catene inventate dall’uomo dalle legioni vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: *“Missione compiuta!”.* La Madre di Dio venga in nostro aiuto. Riporti la verità di Cristo nei nostri cuori. Solo Lei può intercedere per noi. Solo Lei può ottenerci questa grazia. Solo può intervenire presso il Figlio suo.

*Quarta riflessione.* Ecco cosa dice Gesù all’uomo liberato dalla Legione degli spiriti impuri:

*«Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

Ecco la vera evangelizzazione: narrare ciò che il Signore ha fatto per noi e la misericordia che ha avuto per noi. Il Salmistra trasforma la sua storia in “Vangelo”, in buona notizia. Lui narra ciò che il Signore per lui ha fatto.

*“Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 66,1-20).*

L’evangelizzazione del Salmista è annuncio delle opere del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe. La nostra evangelizzazione deve essere invece vera narrazione di ciò che il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha fatto per noi. Ecco la grande evangelizzazione dell’Apostolo Paolo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (Ef 1,3-10).*

Ognuno è obbligato a narrare al mondo intero ciò che il Signore ha fatto per Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. È questo oggi il fallimento della nostra evangelizzazione: parliamo di un Dio, di un Cristo, di uno Spirito Santo, di una Vergine Maria, di un Vangelo che è fuori di noi.

È questa la vera evangelizzazione: narrare la nostra vita salvata, redenta, santificata da Cristo Signore. Ecco l’evangelizzazione operata dalla Vergine Maria: Allora Maria disse:

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Anche Cristo Gesù narra ciò che il Padre ha fatto per Lui nel suo Santo Spirito:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Ecco ora l’Evangelizzazione dell’Apostolo Pietro:

*“Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

Ecco come nell’Antico Testamento Anna evangelizza le opere di Dio:

*“Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

Se la Vergine Maria narra ciò che il Signore per Lei ha fatto; se anche Gesù narra ciò che il Signore per Lui ha fatto; se l’Apostolo Paolo, l’Apostolo Pietro, Anna, il Salmista dicono le opere di Dio. perché oggi i cristiani non narrano ciò che Gesù ha fatto per loro? Se non narrano è segno che essi non si sono lasciati liberare dagli spiriti impuri, da questa legione di tenebre, che è il pensiero del mondo, le sue filosofie, antropologie, ideologie. Non solo. Oggi è il cristiano stesso annunciatore del pensiero del mondo come purissimo Vangelo. Più il cristiano si lascia liberare da Cristo da ogni spirito impuro del pensiero del mondo e più lui narrerà quanto Cristo ha fatto per lui. Se nulla narriamo è perché viviamo con i pensieri del mondo. Madre di Dio, Donna interamente fatta dal tuo Signore, aiutaci. Vogliamo lasciarci fare da Cristo, nello Spirito Santo, nuove creature per narrare quanto Cristo Gesù ha fatto per noi, per la nostra salvezza e vita eterna. Amen.

Quara riflessione: Ecco come gli Apostoli Paolo e Giovanni parlano dell’amore di Dio per noi:

*“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 6,21). “È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Gv 2,2). “In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,9-10).*

Per dare all’uomo la vera vita, il Dio della vita e della luce si è lasciato crocifiggere. Così grande è l’amore del nostro Dio per l’uomo. Dinanzi a quest’amore capace di annientarsi fino alla morte e ad una morte di croce, noi vediamo quanto inesistente è l’amore dell’uomo per l’uomo, quando non diviene una cosa sola con l’amore del suo Salvatore e Redentore. L’Autore e il Datore della vita, di ogni vita, oggi viene pregato di allontanarsi dal territorio nel quale aveva liberato un uomo posseduto da una legione di spiriti impuri. Perché Gesù viene pregato di allontanarsi? Perché il prezzo della liberazione di quell’uomo era costato loro duemila porci che erano annegati nel mare. Può un solo uomo valere duemila porci? La stessa verità la troviamo nella parabola del Padre misericordioso e dei due figli. Il figlio minore ha abbandonato la casa del Padre. Ai porci veniva dato da mangiare. A lui non era lecito neanche prendere qualche carruba al fine di attutire la sua fame. Quando l’uomo viene sacrificato alle cose è il segno che viviamo sotto la dura schiavitù del peccato. Solo il peccato infatti sposta l’asse dei valori. Toglie Dio e al suo posto mette l’uomo. Toglie l’uomo e al posto dell’uomo pone gli animali e le cose. Animali e cose in una società di peccato divengono i duri padroni dell’uomo. Poiché Gesù pone l’uomo sopra animali e cose, lui deve abbandonare la nostra terra. Non c’è posto in mezzo a noi per coloro che donano dignità all’uomo aiutandolo perché si liberi da ogni schiavitù.

Gesù perché è stato crocifisso? Perché ha voluto liberare il suo popolo dalla schiavitù della falsa religione nella quale era stato imprigionato. Una religione che toglie il vero Dio dal suo seno, sempre toglierà il vero uomo dal suo seno. Prima di ogni cosa una falsa religione mai potrà liberare l’uomo dalle sue molteplici schiavitù visibili e invisibili. In secondo luogo essa sempre sarà una fabbrica di grandi schiavitù, perché essa solo sulla schiavizzazione dei suoi seguaci si potrà reggere. Mentre la vera religione lavora sempre per liberare l’uomo da ogni sudditanza e per dargli quella dignità che gli appartiene per creazione e per redenzione. Da cosa ci accorgiamo che anche noi siamo caduti nella schiavitù di una falsa religione? Dal non rispetto della persona umana. Dalla dignità degli esseri umani che viene calpestata e capovolta. Da tutte quelle piccole e grandi cose con le quali si vuole privare l’uomo di ogni verità del suo essere. Una religione che non crea uomini veramente liberi nella verità della sua creazione, non potrà mai essere vera religione.

Con Gesù invece si conosce la verità e la verità ci fa liberi. Lui infatti non è venuto per imporre se stesso. L’amore di dona, si offre, si comunica, si partecipa. Mai si impone. Quando Lui è invitato a lasciare un cuore, Lui lo lascia. Quando gli viene chiesto di lasciare una città, Lui la lascia. Quando da una nazione viene scacciato, Lui se ne va. Ma se Lui se ne va, porta con sé la sua pace, il suo amore, la sua luce, la sua verità, la sua libertà. Cosa rimane in quel cuore, in quella nazione, in quella città? Solo tenebre e schiavitù morali e spirituali. Oggi noi non vogliamo che Cristo Gesù regni nei nostri cuori. I frutti sono sotto gli occhi di tutti. Stiamo assistendo al *massacro* della verità dell’uomo. Lo stiamo considerando una pura macchina. Lo stiamo ammaestrando con ogni falsità e menzogna. Gli stiamo concedendo di dichiarare leggi di vita tutti i suoi vizi e ogni istinto di peccato. Lo stiamo rendendo schiavo di animali e di cose. Lo stiamo educando alla vanità, offerta a Lui come sua suprema conquista. Gesù se ne va, ma dietro di Lui rimane solo il deserto antropologico.

Evangelizzare è narrare, raccontare, dire al mondo intero quanto il Signore ha fatto. Per chi lo ha fatto? Per colui che narra, racconta, dice. Così il Salmo:

*“Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia” (Sal 66,1-20).*

Cosa è tutto il Vangelo? È la narrazione di ciò che Dio ha fatto in ogni uomo incontrato da Cristo Gesù sulla sua strada. Cosa deve narrare quest’uomo mandato da Gesù in mezzo alla sua gente: *“Ciò che Dio cha fatto per lui per mezzo di Cristo Gesù”.* Lui era posseduto da una legione di spiriti impuri, Gesù è venuto e lo ha liberato. Questo Dio ha fatto, questo lui dovrà raccontare, narrare, dire. È questa la vera evangelizzazione, non altro.

Ecco ancora come si compie l’evangelizzazione nell’Antico Testamento:

*“Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine. Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri. Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza. Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede. Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. (Sal 9,1-21).*

Se non si narra quanto il Signore ha fatto per noi non c’è vera evangelizzazione, vero annuncio. Sarebbe un annuncio che non tocca la nostra vita. Mentre l’annuncio è fatto proprio su quanto il Signore ha fatto per noi.

Nel Nuovo Testamento tutto cambia in ordine all’evangelizzazione. Oggi diviene narrare, dire, raccontare quanto il Signore ha fatto per noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Dopo la Pentecoste evangelizzare è narrare, dire, raccontare quanto il Signore, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, compie per opera del suo corpo che è la Chiesa, corpo gerarchicamente organizzato e strutturato, governato e animato dallo Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo Paolo narra, racconta, dice le grandi opere da Dio compiute per lui:

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Se non narriamo quanto Dio, per Cristo, nello Spirito Santo fa per noi, la nostra evangelizzazione è vuota. Manca della nostra storia. La nostra storia è essenza della vera evangelizzazione. Ecco oggi la vera moralità cui è chiamato ogni discepolo i Gesù: lasciarsi liberare da Cristo Gesù dalle molte legioni che lo tengono incatenato sotto il pesante giogo della falsità, della menzogna, delle tenebre, di ogni idolatria e immoralità. Una volta liberato, dare ogni aiuto a Cristo Gesù perché Lui possa liberare molti altri uomini.

È immorale ogni forma di vivere la nostra fede, se non ci lasciamo liberare da Cristo Gesù e se non aiutiamo ogni altro uomo perché vedendo la nostra perfetta liberazione si lascia anche lui liberare dal solo che è il nostro Liberatore, il nostro Redentore, il nostro Salvatore. Ecco ancora la grande immoralità di moltissimi discepoli di Gesù: aver detto, proclamato, insegnato che ogni fondatore di religione e ogni via religiosa che l’uomo percorre è via di vera liberazione e di vera salvezza. Questi sono pensieri di Satana, non sono pensieri del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma oggi sono moltissimi i pensieri di Satana che i discepoli di Gesù stanno assumendo come loro purissimo vangelo, loro purissima verità, loro santissima luce. Quando si è schiavi di Satana sempre si pensa come pensa Satana e si ammaestra, si predica, si insegna, si parla dal suo cuore. Il cristiano che cade nel tranello di Satana, sappia che per lui un terzo dell’umanità è a rischio di perdizione.

**Principio secondo**: La fede che salva è solo quella che sa con scienza perfetta che Cristo Gesù è il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Liberatore da ogni male, male dell’anima, male dello spirito, male del corpo, male dei pensieri, male della volontà, male dei desideri, male di ogni altra natura. La storia ci rivela che nessun altro uomo può liberarci dal male. Questa scienza e questa sapienza è il frutto della nostra esperienza quotidiana. Se attraverso la nostra storia quotidiana non giungiamo a questa scienza e a questa sapienza, è il segno che la nostra stoltezza governa ogni atomo del nostro spirito, della nostra anima, del nostro corpo. È il segno che ormai siamo alla mercè delle tenebre di Satana.

Ecco la vera moralità di ogni discepolo di Gesù: lui è chiamato a farsi voce nel mondo della divina onnipotenza del suo Maestro e Signore. Lui deve gridare ad ogni uomo che se Gesù ha liberato lui, potrà liberare ogni altro uomo. Due esempi potranno aiutarci a conoscere qual è la nostra missione. Il primo esempio riguarda il profeta Eliseo, il secondo invece riguarda l’Apostolo Paolo:

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,12-20).*

Ecco la vera morale del discepolo di Gesù: chi conosce deve farsi voce per chi non conosce, chi crede farsi voce per chi non crede: chi sa come si vincono le tentazioni fasi voce presso coloro che iniziano il cammino mai che poi. per infiniti motivi, stanno per abbandonarlo. Ogni discepolo di Gesù deve essere via che porta a Cristo e anche via per perseverare dietro Cristo Gesù. È questa la moralità che oggi manca al cristiano. Urge che essa venga vissuta con pienezza di fede, carità, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È questa la vera evangelizzazione: indicare Cristo, manifestare Cristo, parlare di Cristo, annunciare Cristo, insegnare Cristo, aiutare nel cammino dietro Cristo. Se Cristo non viene manifestato secondo le regole divine della sua manifestazione, il nostro essere discepoli di Gesù è immorale, fortemente immorale, perché omissivi nella nostra missione di essere veri profeti della verità di Cristo. Oggi i peccati non solo di omissione, sono anche e soprattutto peccati di totale rinnegamento e tradimento di Cristo Gesù. Si è dichiarato Cristo Gesù non più necessario per essere salvati, giustificati, redenti, liberati dal male.

**Principio terzo**: Gesù è colui che aiuta a credere contro ogni speranza. C’è forse speranza di vita dinanzi alla morte? Per noi uomini non vi è alcuna speranza. Per Cristo Gesù invece vi è ogni speranza. Chi deve aiutare chi è senza alcuna speranza? Colui che ha la fede nella speranza contro ogni speranza. Che significa avere fede contro ogni speranza? Significa che dove nessun uomo può, Cristo Gesù può con la sua divina ed eterna onnipotenza di luce, grazia, forza, misericordia, pietà verso ogni uomo. Il Padre nostro celeste sovente guida la nostra storia ad infrangersi contro gli scogli di ogni umana incapacità perché l’uomo creda nella sua divina ed eterna onnipotenza che Lui esercita e manifesta per mezzo del suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

Ecco la vera moralità che Gesù Signore chiede ad ogni suo discepolo: essere capace di una capacità efficace di rinvigorire la fede dove la fede sta per morire, di dare vita alla speranza quando la speranza sta per lasciare il nostro cuore, di dare splendore alla carità di chi sta per involversi e avvolgersi in se stesso. Potrà fare questo il cristiano se lui vive con la fede di Cristo Gesù. spera con la speranza di Cristo Gesù Crocifisso, ama con la carità del suo Maestro e Signore che si china dinanzi ai suoi discepoli e lava loro i piedi.

È vita immorale quella del cristiano che vive di fede, carità, speranza inefficaci per dare fede, speranza, carità a quanti stanno per vacillare. Tra il cristiano secondo il Vangelo, secondo Cristo Gesù, secondo lo Spirito Santo, secondo il Padre celeste e il cristiano secondo se stesso o il cristiano oggi secondo gli altri cristiani, vi è la stessa distanza che regna tra il tempo è l’eternità. Il cristiano oggi secondo il cristiano è un cristiano dalla forte, grande immoralità. Non solo è incapace nell’aiutare i suoi fratelli ad essere cristiani secondo il Vangelo. Se gli altri sono cristiani ancora con qualche atomo di Vangelo, essi da lui vengono tentati perché si liberino anche di questo atomo. Oggi si vuole il cristiano secondo il cristiano. Immoralità più grande di questa non esiste. Questo significa che oggi potrà esistere solo il cristiano secondo Satana, secondo le sue tenebre, secondo la sua falsità.

*Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «**Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.*

*I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare (Mc 5,1-43).*

### LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTISTA

**Primo Principio**: La forza del male è la concordia nella falsità, nella menzogna, nell’ingiustizia, nel combattimento contro la luce, la verità, la giustizia, la santità, che si fa combattimento contro colui che è luce, verità, giustizia santità. Su questa concordia in ogni ingiustizia, ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24)*

*Ella [la sapienza] protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale.*

*Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*

*Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.*

*Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini (Sap 10,1-21).*

Anche per vincere il male rimanendo sempre nel bene è necessario che si crei vera concordia e vera comunione tra tutte le forze del bene. Il corpo di Cristo è forza purissima di luce, verità, giustizia, carità, speranza, fede, se tutte le membra sono in comunione. La debolezza del corpo di Cristo è la separazione di tutti i componenti gli uni dagli altri, è il loro isolamento, è il loro egoismo, è la loro non fruttificazione di ogni dono di grazia e di verità dati dallo Spirito Santo. Questa comunione e questa concordia non solo dovrà essere ascendente dal basso verso l’alto, ma anche discendente dall’alto verso l’alto. Dovrà essere anche e sempre nella linea orizzontale: battezzato con cresimato con diacono con presbitero con vescovo con papa. Papa con vescovo con presbitero con diacono con cresimato con battezzato. Battezzato con battezzato, cresimato con cresimato, diacono con diacono, presbitero con presbitero, vescovo con vescovo. Ogni membro che non vive questa legge della perfetta comunione indebolisce tutto il corpo di Cristo. Lo priva di una o più grazie necessarie perché tutto il corpo possa esprimere al sommo delle sue possibilità tutta la grazia di Cristo Gesù. Se poi un membro del corpo di Cristo si dona agli scandali, allora tutto il corpo di Cristo viene infangato e il mondo lo giudica e lo condanna.

Giovanni viene decapitato per l’odio di Erodìade contro di lui. Ma il fuoco di questo odio è alimentato e portato a compimento da Salome, da Erode, dai commensali e dai notabili del suo regno e infine anche dai soldati che hanno eseguito un comando iniquo. Ecco allora quale dovrà essere la morale del discepolo di Gesù. Essa è duplice: togliere ogni sua collaborazione al male, collaborazione anche di una sola parola stolte e insipiente. Dare tutta la sua collaborazione al bene portando al sommo della sua fruttificazione carismi, talenti, grazia, ministero, vocazione, missione a lui conferiti dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. È moralità alta quella del discepolo di Gesù.

**Secondo principio**: Il Signore nostro Dio è il Pastore di ogni uomo. Lui ha affidato il ministero e l’ufficio o il servizio di Pastore al Figlio suo. Il Figlio suo lo ha consegnato agli Apostoli, insegnando con la Parola e con la vita come questo ministero o servizio vada esercitato. Lui è il Pastore e il modello come ogni altro Pastore dovrà vivere il suo ministero in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto mozione, conduzione, ispirazione dello Spirito Santo. Ecco l’insegnamento di Cristo Gesù viene accolto, vissuto e insegnato dall’Apostolo Paolo e dall’Apostolo Pietro. Secondo questo insegnamento e sul modello di Cristo Gesù dovrà vivere il suo essere Pastore in Cristo un successore degli Apostoli:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sfarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 1,1-30).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,19-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,1-25).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 1,2-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1.17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Ecco l’altissima legge morale che vive Gesù: vedendo tutta quella gente come pecore senza pastore, Lui, che è il Pastore del Padre, si accosta ad essa e prima crea nei loro cuori la purissima verità del Padre suo e dopo anche la nutre moltiplicando per essa il pane materiale, figura dell’altro pane che un giorno avrebbe dato loro come nutrimento della loro fede, della loro carità, della loro speranza. Ogni Pastore in Cristo è un battezzato e deve vivere tutta la verità del battezzato, è un cresimato e deve vivere tutta la verità del cresimato, ma vivere queste due verità non lo fanno un buon pastore. Sono necessarie per essere un buon pastore, ma ancora non lo fanno un buon pastore. Perché sia un buon pastore deve vivere la verità del buon pastore e questa verità è quella contenuta nelle Scritture Profetiche. Questa verità è la stessa vissuta da Cristo Gesù. Un pastore che non vive secondo la verità di Cristo, è immorale in ogni suo comportamento. A lui è chiesto di vivere tutta la sua vita a servizio del gregge. Secondo il modello che dovrà essere solo Cristo Gesù.

**Terzo Principio**: La storia è la grande tempesta da attraversare, da superare per passare dal compimento di una volontà di Dio ad un’altra volontà di Dio, procedendo di compimento in compimento fino al raggiungimento del porto eterno che è il regno di Dio o la Nuova Gerusalemme. Il nostro Dio non libera dalla storia. Questa è via obbligatoria e tutti la dobbiamo attraversare. Ci dona però ogni grazia, in Cristo, ci dona in Cristo lo Spirito Santo perché ci guidi di tempesta in tempesta perché possiamo compiere in ogni momento della nostra vita la volontà di Dio in pienezza e purezza di obbedienza. Ecco la verità che va custodita gelosamente nel cuore: quando la tempesta si abbatte su di noi, dobbiamo avere sempre le parole che Gesù disse ai suoi apostoli prima di salire in cielo:

*“Io sarò con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo”.*

Anche le parole con le quali l’Evangelista Marco chiudono il suo Vangelo dobbiamo sempre ricordare:

*“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,20).*

Gli Apostoli prendono il largo per obbedienza. Non sono in mare per loro decisione. Se fossero per loro decisione, di certo non sarebbero per obbedienza al loro Maestro e Signore. Ecco allora la verità che va messa nel cuore: *“Quando un discepolo di Gesù opera per obbedienza a Cristo, sempre Lui sarà con il discepolo e mai lo lascerà solo. Se il discepolo dovrà passare anche attraverso la via della croce, della grande sofferenza, del martirio, Gesù è con lui sulla croce, nella grande sofferenza, nel martirio. Senza questa fede si soccombe e si può anche giungere alla perdita della stessa fede”.* La fede nella presenza di Gesù Signore nella nostra obbedienza ad ogni suo comando è il fondamento sul quale si può edificare il nostro essere discepoli del Signore. Essere discepoli di Gesù vuol dire obbedire ad ogni suo comando. Ecco come il pio adoratore del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe manifestava la sua fede:

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).*

Ecco come l’Apostolo Paolo, pio e vero adoratore di Cristo Gesù manifesta e proclama la sua fede:

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l’ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell’inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.*

*Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,6-22)*

Oggi in molti discepoli di Gesù questa fede si sta perdendo. Se questa fede nella presenza di Cristo Gesù nella nostra vita si perde, ogni altra fede si perde e la nostra vita viene divorata da una immanenza atea che ci imprigiona nell’idolatria di noi stessi. Non siamo più da Dio, siamo solo da noi. Muore la vera trascendenza. Muore il soprannaturale. Muore il divino. Restiamo noi con una fede fondata sulla nostra astuzia, a sua volta fondata sulla stoltezza.

*Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.*

*Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando. Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».*

*Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «**La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.*

*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,1-56).*

### QUESTA SPECIE DI DEMÒNI NON SI PUÒ SCACCIARE IN ALCUN MODO, SE NON CON LA PREGHIERA

**Primo principio**: Dio mai ha detto la sua Verità divina ed eterna senza mostrarla concretamente operante nella storia. Ad Adamo ha mostrato la purissima verità della sua Parola. A Noè ha mostrato che Lui è il Signore della vita. Ad Abramo la sua onnipotenza e la sua giustizia. Con Mosè si è rivelato il Signore della creazione. In ogni Libro della Sacra Scrittura è rivelato un segmento della purissima verità del nostro Dio e Signore. Anche Gesù ha mostrato la sua verità con segni, prodigi e miracoli. La sua verità non è però solo l’essere Lui il Profeta mandato da Dio. Lui è anche il Messia. È il Messia Servo Sofferente. È il Messia Crocifisso. È il Messia risorto. Per preparare i suoi Apostoli ad accogliere il mistero della sua Crocifissione, Gesù prima chiama a testimoni Mosè ed Elia. Poi il Padre fa udire la sua voce dal cielo. Ma prima ancora Gesù manifesta ai suoi discepoli la sua stessa divinità. Lui è avvolto dalla stessa luce del Padre suo. Ora tre Apostoli sanno che Gesù è come Dio, uguale a Lui. Sanno che quanto Gesù dice è purissima verità, Lo ha garantito il Padre celeste. Ecco alcune riflessioni su quanto è avvenuto sul monte.

*Prima riflessione.* La nube, nell’Antico Testamento, è la casa di Dio. Dio abita nella nube. La nube lo rende invisibile agli occhi degli uomini. Dalla nube il suo popolo ascolta la voce del suo Dio, ma non vede il suo Dio. Il Dio dell’Antico Testamento è nascosto dalla nube, si nasconde nella nube, Il suo volto rimane invisibile. Sappiamo che Mosè dopo il peccato di idolatria commesso dal suo popolo, per causa di Aronne, che l’idolatria aveva permesso. chiese al Signore di mostrargli il suo volto. Ecco la risposta del Signore alla sua richiesta:

*“Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra». Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,12-33).*

*“Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità» (Es 34,1-9).*

Sul monte, Gesù toglie la nube della sua carne che nascondeva la sua divinità, il suo essere come Dio, perché lui è il Figlio Unigenito del Padre, e i tre discepoli vedono la luce della sua divinità. Nessun altro uomo ha avuto questa grazia, solo questi tre discepoli: Simon Pietro, Giacomo e Giovanni. La voce del Padre è stata udita da questi tre discepoli e ad essi rivela prima di tutto chi è Cristo Gesù. *Gesù è il Figlio suo, l’amato, il suo amato*. Poi chiede loro di obbedire. In lui il Padre ha posto il suo compiacimento. Lui è il Messia promesso e inviato. Lui va ascoltato. Quanto Lui dice è Parola purissima del Padre. Non vi sono altre Parole da ascoltare, perché il Padre non ha altra Parole.

La voce del Padre nel Vangelo secondo Giovanni è stata udita anche in Gerusalemme, Il Padre parlò dal cielo con voce come di tuono per confermare Gesù nella sua richiesta:

*“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro” (Gv 12,20-36).*

La voce del Padre viene dal cielo o dalla nube per confermare Gesù in ogni sua Parola. Non esistono altre Parole da Lui confermate, oltre quelle contenute nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Per questo Cristo Gesù va ascoltato. La sua Parola è Parola di Dio, non è Parola di uomini.

Gesù si manifesta nella sua divinità a questi tre discepoli non solo per il presente. Essi devono sapere che il Padre è con Lui e con ogni sua Parola va ascoltata. Si manifesta molto di più per il loro futuro di missionari che devono andare nel mondo a rendere a Lui testimonianza. Loro devono attestare di aver visto la sua divinità. Devono gridare al mondo che hanno ascoltato la voce del Padre. Deve confermare anche gli altri Apostoli in questa purissima fede. Ecco come l’Apostolo Pietro testimonia questa visione di Cristo Gesù e l’ascolto della voce del Padre:

*“Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,12-31).*

Anche l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera attesta che la sua fede si fonda anche sulla visione, ma non solo su di essa:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,1-10).*

Sia quello dell’Apostolo Pietro e sia quello dell’Apostolo Giovanni è un fondamento solido, solidissimo sul quale la loro fede è fondata e anche la verità del loro annuncio. Simon Pietro e Giovanni sanno che quello che annunciano e insegnano è purissima verità, purissima verità certificata dal Padre dalla nube e da Cristo Gesù che ha svelato loro il suo essere divino. Ora chiediamoci: su quale solido fondamento abbiamo noi edificato la verità della nostra fede? Se essa non è edificata un solido fondamento, alla prima tentazione crollerà. Se crolla in noi, crollerà in tutti quelli che avevano fondato la loro fede sulla nostra parola. Ecco perché chi annuncia la fede è obbligato ad avere un solidissimo fondamento. Come l’Apostolo Paolo dobbiamo sapere a chi abbiamo creduto:

*“È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,12-14). Ecco nella sua Prima Lettera il fondamento della sua fede: “Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,12-16).*

La Madre di Dio, la Donna dalla fede purissima venga in nostro soccorso. Ci aiuti Lei affinché la nostra fede abbia un solidissimo fondamento.

*Seconda riflessione*. La missione di Gesù deve continuare attraverso i suoi Apostoli e i loro successori, sempre mossi e governati dal suo Santo Spirito, fino al giorno della sua Parusia. Prima però che Gesù possa affidare loro questa altissima responsabilità, devono superare la grande prova della sua crocifissione. Ad essi è chiesto di crocifiggere i loro pensieri e al loro posto mettere i pensieri del Padre. Proprio a questa crocifissione lungo il viaggio verso Gerusalemme Gesù preparare tre dei suoi discepoli. Li porta su un alto monte e manifesta loro la gloria che possiede fin dall’eternità. Per un istante toglie i veli della sua carne e appare loro in tutto lo splendore della sua luce divina ed eterna.

Prima verità: Gesù non ha bisogno di alcuna gloria terrena. La gloria terrena dinanzi alla gloria eterna e alla gloria che viene da Dio è meno che cenere, meno che polvere dispersa dal vento. Questo devono sapere i tre suoi discepoli: Gesù non è figlio di Dio come lo è il loro Padre Davide o un altro qualsiasi figlio di Abramo. Gesù è vero Dio nella sua Persona e nella sua natura divina ed eterna. Il Figlio di Dio sussiste come vero uomo nella sua natura umana.

Seconda verità: con Cristo Gesù in questa rivelazione della sua gloria vi sono Mosè ed Elia. Mosè è la Legge. Elia è la Profezia. Legge e Profezia sono con Cristo. Non sono con i tre discepoli. Mosè ed Elia attestano che ogni Parola di Gesù è in tutto conforme a quanto vi è scritto di Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Dopo questa rivelazione i tre discepoli sono obbligati a crocifiggere tutti i loro pensieri. Essi non sono conformi né alla Legge, né ai Profeti, né ai Salmi. Come se questo già non bastasse, interviene direttamente il Padre celeste. Questi, parlando dalla nube che avvolge i discepoli, prima rivela chi è Gesù: Il Figlio del suo amore. Il suo Figlio amato. Poi manifesta qual è la sua missione: essere il Messia del Signore – In Lui ho posto il mio compiacimento, secondo la profezia di Isaia –, infine li invita ad ascoltarlo. Ascoltatelo. Questo significa: Crocifiggete i vostri pensieri sul legno della sua croce e assumete i suoi pensieri, che corrispondono in tutto alla mia volontà, volontà manifestata nella mia Parola, la Parola della Rivelazione. Ora i tre discepoli sanno, anche se non comprendono, che la Parola di Gesù è verità e la loro è falsità. Sanno che le profezie di Gesù sulla sua imminente Passione di certo di compiranno.

Perché Gesù ordina ai tre discepoli di non parlare a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risuscitato dai morti? Perché Lui conosce ogni cuore e sa quali sarebbero stati le sue reazioni. Quando una visione viene assunta senza la vera fede in essa, può esser trasformata in qualsiasi cosa. Mentre dopo la sua gloriosa risurrezione, a fondamento di essa vi è tutta la storia della croce, e ogni interpretazione dovrà essere operata secondo purissima verità. Realmente Cristo Gesù è morto e realmente è risorto. È verità di Scrittura, verità di Rivelazione, Verità di Manifestazione, verità di Storia.

La storia è oggetto di accoglienza, non è oggetto di fede. Oggetto di fede è il mistero che essa porta nel suo seno. È storia che Cristo sia morto e che sia risorto. È fede che Gesù è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. È fede che il Padre ha costituito il suo nome come il solo nome da Lui dato nel quale è stabilito che noi possiamo esser salvati. È fede che grazie alla sua perfetta obbedienza dal Padre è stato innalzato alla gloria di essere il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti. Questa purissima fede è però innalzata sul solido fondamento della storia. La storia è evento e nessun evento potrà mai essere negato. Chi nega la storia rinnega la sua stessa umanità, che è storia e figlia della storia. La Madre di Gesù ci ottenga una purissima fede in Cristo Gesù, Morto, Risorto, Innalzato nella più grande gloria del cielo.

*Terza riflessione.* Il cristiano è chiamato ad edificare, costruire, innalzare, creare la purissima fede in Cristo Gesù. Come potrà fare questo? Imitando in tutto Cristo Gesù. Come a Cristo Gesù non è stata sufficiente la sola Parola:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»” (Mt 16,21-23) – così neanche ai suoi Apostoli è sufficiente la sola Parola – Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (1Pt 2,16-21).*

Neanche la manifestazione della sua gloria è stata sufficiente. Così neanche la manifestazione della natura nuova del cristiano è sufficiente per creare la vera fede da parte degli Apostoli nel cuore del mondo. Qualcuno potrebbe dire: allora basta che si ascolti la voce del Padre? Si risponde che neanche l’ascolto della voce del Padre è sufficiente. Tutte queste cose sono solo propedeutiche alla creazione della vera fede, ma esse ancora non creano la vera fede. Possiamo aggiungere che neanche la visione del Cristo Risorto, del Cristo nel quale si compiono tutte le profezie, basta per creare la vera fede negli Apostoli del Signore.

*Come negli Apostoli del Signore ha creato la vera fede in Cristo Gesù lo Spirito Santo versato o alitato in loro da Cristo Gesù: Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24, 44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*

Così dovrà essere per ogni Apostolo di Cristo Gesù e per ogni suo discepolo. La trasformazione della loro natura in natura conformata a Cristo, il conforto delle Scrittura nella quale è vissuta la loro vita, il sostegno anche visibile e udibile del Padre sono cose necessarie, ma ancora non sufficienti. Se l’Apostolo di Cristo Gesù e ogni suo discepolo vuole creare la vera fede nei cuori, deve infondere in essi il suo Santo Spirito, che è lo Spirito del Padre e del Figlio. Come lo effonderà? Facendolo fruttificare dalla sua purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù lo ha fatto sgorgare dal suo cuore per mezzo della sua purissima obbedienza ad ogni Parola del Padre, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Poiché oggi sia l’Apostolo del Signore e sia ogni suo discepolo si sta separando dalla purissima obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, lo Spirito Santo non è più prodotto nel suo cuore e se non è prodotto, neanche potrà essere versato negli altri cuori come Spirito di purissima fede in Cristo Gesù, come Spirito creatore della vera fede. Che non stiamo più producendo lo Spirito creatore della purissima fede in Cristo, lo attesta la nostra parola creatrice di falsa fede e di false vie per la vera salvezza dell’uomo. La Madre di Dio venga in nostro soccorso.

Ecco ora l’obbligo morale di ogni discepolo di Gesù. Non basta ricevere un sacramento o un carisma o una missione o un ministero per essere accreditati presso chi crede in Cristo Gesù e presso quanti non credono in Lui. È obbligo del papa accreditarsi come papa, di un vescovo come vescovo, di un presbitero come presbitero, di un diacono come diacono, di un cresimato come cresimato, del battezzato come battezzato. Le vie per l’accreditamento sono personalissime. L’accreditamento può aumentare, ma anche può diminuire e può finanche morire. È obbligo morale gravissimo per ogni membro del corpo di Cristo accreditarsi nella verità creata in esso dallo Spirito Santo. L’accreditamento è necessario perché tutti dobbiamo accreditare Cristo Gesù.

**Principio secondo**: In ogni sacramento il Padre celeste, lo Spirito Santo, Cristo Signore si riversano in noi e con la loro vita in noi ci rendono idonei a compiere il ministero della nuova natura ricevuta secondo doni carismi, vocazioni, missioni elargiti. Il problema sorge da una errata visione del dono, frutto in noi di una errata comprensione della fede. Mettiamo un po’ di ordine: a noi si dona il Padre che è l’amore, Cristo Gesù che è la grazia, lo Spirito Santo nel dono settenario che deve vivificare in noi sia il Padre con il suo amore e sia Cristo Gesù con la sua grazia. Se noi non vivifichiamo e non ravviamo con la preghiera e con l’obbedienza ad ogni sua mozione lo Spirito Santo, il Padre e Cristo Gesù si raffredderanno e anche il loro amore e la loro grazia. Diveniamo come tralci secchi che non producono alcun frutto. È questa la differenza tra Gesù e i suoi Apostoli. Gesù con lo Spirito Santo sempre ravvivato in Lui scaccia il demonio muto. Gli Apostoli non riescono. La povertà degli Apostoli è povertà di Spirito Santo e di preghiera. Un Apostolo povero di Spirito Santo e di preghiera mai potrà scacciare un solo demonio muto né dal cuore, né dall’anima, né dai pensieri, né dalla volontà e neanche dal corpo. Ecco ora due riflessioni:

Ecco cosa insegna Gesù sulla fede:

*“Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 17,5-10).*

La fede è prima di ogni cosa: obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Ha fede chi crede che la Parola di Gesù è purissima verità sulla sua bocca e obbedisce ad essa con pronta e immediata obbedienza. Per questa fede e obbedienza nella sua Parola, il discepolo di Gesù fa progredire e avanzare nella storia, in mezzo agli uomini, l’opera della salvezza e della redenzione di Cristo Signore. Dove questa fede viene meno, anche la missione della salvezza verrà meno. Ecco un ulteriore insegnamento sempre di Gesù:

*“La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono. La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (Mc 11,12-14.20-25).*

Quando la Parola Onnipotente di Dio diviene Parola Onnipotente sulla bocca del discepolo di Cristo Gesù? Quando la Parola di Cristo Gesù diviene purissima obbedienza nella vita del suo discepolo. Un discepolo che non trasforma in vita, in storia, in opera la Parola di Gesù Signore, mai potrà avere sulla sua bocca la Parola onnipotente del suo Signore. Avrà una parola di uomo, ma non di Dio. Questo vale anche per la sua predicazione, per il suo insegnamento, per ogni altra parola con la quale si rivolgerà ai suoi fratelli. Per questo il discepolo deve sempre pregare: affinché la sua obbedienza alla Parola di Gesù sia piena, perfetta, immediata. Sia obbedienza in tutto simile all’obbedienza del suo Maestro e Signore e anche simile all’obbedienza della Vergine Maria. L’angelo Gabriele termina di parlare e subito Maria si proclama la serva del Signore pronta ad obbedire a quanto le è stato chiesto: *“Avvenga per me secondo la tua Parola”*.

Gesù lascia che i suoi discepoli facciamo esperienza di fallimento, affinché né oggi e né mai pensino che basta ricevere un dono, una missione, una facoltà, un potere da parte di Dio o dello Spirito Santo o dello stesso Gesù Signore e tutto si compia con efficacia sempre. Ogni cosa che il Signore dona ai suoi discepoli, lo dona a modo di granello di senape. È necessario poi che sia il discepolo a coltivare ogni seme ricevuto perché non solo diventi un grande albero, ma anche mettere ogni cura ulteriore perché l’albero non deperisca o non secchi. Come avverrà questo? Ce lo rivela Gesù nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

La perfetta obbedienza ci lega a Cristo e si partecipa della sua divina onnipotenza. Più si cresce in obbedienza e più di producono frutti. Meno si obbedisce e meno frutti si portano. I frutti sono sempre per gli altri. Non sono per noi stessi. Gli altri li producono per noi. Noi li produciamo per gli altri. Urge però fare anche moltissima attenzione affinché non usciamo dall’obbedienza, perché altrimenti saremmo come un tralcio tagliato dalla vera vite. La Madre della Redenzione non permetta he questa accada, Saremmo gettati ad arder nel fuoco.

*Seconda riflessione.* A Gesù il Padre ha dato ogni potere in cielo e sulla terra. Come vive Lui ogni potere ricevuto? Sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Sempre agendo in Lui, che è Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Conoscenza, Spirito di Consiglio e di Pietà, Spirito del timore del Signore, Spirito di Preghiera e di Obbedienza per una piena consegna alla volontà del Padre suo. I discepoli di Gesù hanno ricevuto il potere di scacciare gli spiriti impuri e di guarire da ogni malattia e infermità. Essi però ancora non hanno imparato dal loro Maestro che questi poteri vanno vissuti: sempre nello Spirito Santo, sempre nello Spirito di Preghiera, sempre in comunione con la divina volontà del Padre. Se manca nella loro vita lo Spirito Santo, perché non è invocato, i poteri ricevuti sono senza alcuna fora divina e soprannaturale. È questo il motivo per cui gli Apostoli non sono riusciti a liberare dallo spirito impuro questa persona. Il padre, vedendo Gesù, si rivolge a Lui direttamente. Lui sa, per scienza acquisita, che mai un solo spirito impuro si è rifiutato di obbedire con prontezza ad un suo ordine di uscire e di abbandonare la sua preda. Perché Gesù risponde al padre che chiede il miracolo:

*“O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò?”.*

Grida queste parole perché lui si vede usato dalla gente, ma non creduto nella sua verità. Si viene a lui per ottenere qualche miracolo per il corpo. Non si viene a Lui per ascoltare la sua Parola, convertirsi ad essa, vivere come veri suoi discepoli, edificare il suo regno in mezzo agli altri uomini. Ecco perché questa generazione è incredula e perversa. È incredula perché non crede nella sua purissima missione che è quella di scrivere nei loro cuori la purissima verità di Dio e la sua santissima volontà nella cui obbedienza è la salvezza. È perversa perché ha sviato il suo cuore dalla verità e lo ha consegnato alla falsità e alla menzogna. Altre volte Gesù ha chiamato questa generazione perversa: perversa e adultera:

*“Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa" (Mt 12, 45). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4).*

La generazione è adultera, perché ha abbandonato la vera fede nel Dio dell’alleanza e si è consegnata agli dèi stranieri. Dio straniero per questa generazione è la sostituzione della Parola di Dio con le tradizioni degli uomini, i pensieri di Dio con i pensieri degli uomini, la volontà di Dio con la volontà degli uomini. Con la discesa dello Spirito Santo su di essi, gli Apostoli sono stati rivestiti degli stessi poteri di Cristo Gesù. Qual è il fine del dono di questi poteri? Edificare il suo corpo sulla terra in mezzo agli uomini. Questo fine è di tutto il corpo di Cristo e ogni membro del corpo di Cristo lo deve edificare nella misura della pienezza dello Spirito che ha ricevuto attraverso la via sacramentale. Altra è la misura dello Spirito dell’Apostolo, altra la misura dello Spirito del presbitero e altra ancora la misura dello Spirito del diacono, del cresimato, del battezzato. Esso però è dato per edificare il corpo di Cristo. Perché il dono dello Spirito Santo operi efficacemente, ogni singola persona è obbligata a ravvivarlo senza alcuna interruzione, allo stesso modo che in Babilonia veniva ravvivata la fiamma della fornace nella quale erano stati gettati i tre giovani che avevano disobbedito all’ordine del re:

*“I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace” (Cfr. Dn 3,1-100).*

Se lo Spirito non viene ravvivato, tutto ciò che è dall’opera che è solo del soggetto operante – annuncio del Vangelo, insegnamento, predicazione, omelia, dialogo, benedizioni, consigli spirituali – è senza alcun frutto perché manca nella nostra parola il germe divino dello Spirito Santo. Produce il frutto solo la parola che viene proferita in ogni sacramento perché il sacramento agisce ex opere operato, per il fatto che viene celebrato. Se oggi Gesù parlasse al suo corpo che è la Chiesa, direbbe le stesse parole. Ci chiamerebbe generazione perversa, adultera, incredula. Lo direbbe perché anche noi abbiamo abbandonato Lui, unica sorgente di grazia e di divina verità, e ci siamo consegnati ai pensieri degli uomini. Avendo abbandonato Lui, quale parola di grazia e di verità possiamo dare agli uomini? O rimettiamo al centro della nostra fede, Lui, oppure ci condanniamo a dire solo parole e dottrine che sono di uomini. Vale per noi la parola detta al suo popolo per mezzo del profeta Geremia

*“Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,13).*

Quando ci vediamo rami secchi, foglie secche, alberi secchi, dobbiamo subito iniziare a ravvivare lo Spirito Santo. È Lui che rendo il nostro albero vivo e ricco di molto frutto. La Madre Dio ci liberi da ogni stoltezza e insipienza.

**Principio terzo**: Mai il discepolo di Gesù deve dimenticare dove conduce la sua missione. In tutto lui deve imitare Gesù Signore. Come Gesù sempre ricordava ai suoi discepoli il fine terreno del suo viaggio sulla terra: sul Golgota con una morte per crocifissione, alla quale sarebbe poi seguita la gloriosa risurrezione, così deve essere anche per ogni suo discepolo. Non solo lui deve sapere il cammino tracciato per lui dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Da questo cammino mai deve deviare, né a destra e né a sinistra. In più deve manifestare al mondo intero qual percorso lui dovrà operare oggi, domani e il terzo giorno. In più chi è preposto al ministero della santificazione e dell’insegnamento e del governo dei discepoli di Gesù al fine di condurle nel regno eterno di Dio, ogni giorno deve avvivare con l’insegnamento e con l’esortazione qual è il fine del loro essere discepoli di Gesù. Il Nuovo Testamento in ogni sua pagina opera questo insegnamento, questa manifestazione, questa esortazione.

**Principio quarto**: Gesù capovolge la grandezza secondo la quale si deve agire ed operare nel regno del Padre suo. Nel mondo è grande chi viene servito. Nel regno di Dio è grande invece chi serve. Gesù ha preso l’ultimo posto. Ha servito al mondo intero con l’esercizio del suo ministero regale, sacerdotale, profetico in modo perfettissimo. Nulla ad essi manca. Anche ogni discepolo di Gesù è chiamato ad esercitare questi tre ministeri in modo perfetto, anzi perfettissimo. La vera perfezione vuole che essi vengano esercitati come un solo ministero. Se un ministero è inesistente, anche gli altri due vengono esercitati dalla carne e non dallo Spirito Santo. Una riflessione potrà aiutarci:

***Fede e armonia nel Corpo di Cristo.***

Chi vuole costruire la perfetta armonia nel corpo di Cristo deve osservare in pienezza di obbedienza ogni regola data dallo Spirito Santo perché non solo l’armonia venga vissuta, ma anche che in armonia si cresca fino alla perfezione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela sulle regole dello Spirito Santo nella Lettera ai Romani. Vivere queste regole è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

*L’offerta del proprio corpo***.** Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale.

Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo.

Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

*Discernimento della volontà di Dio***.** La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione?

La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù.

Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio.

A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro.

Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

*La giusta valutazione***.** Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate.

Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede.

La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

*Uno a livello universale, non locale.*La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono.

La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo.

È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo.

C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

*L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario***.** Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia.

Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza.

C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo.

La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi.

Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

*Semplicità, diligenza, gioia.* Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto.

Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze.

Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita, ogni pressappochismo, ogni superficialità, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore.

Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

*Per tutto l’uomo e non per una parte di esso.* La salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo.

Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla.

Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne.

Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

*Con la fiamma dell’amore***.** Tutto ciò che l’uomo fa deve avvolgerlo con la fiamma del suo amore, e deve essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui.

Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande.

La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

*Ospitalità e premura.*L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto.

C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne.

Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

*Dimensione cristologica della vita.* Quando un uomo sa per chi morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo.

La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

*Verso le cose umili.*Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace.

E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12.1-8).*

Ora entriamo nei particolari di alcune di queste regole.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce.

L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola.

L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa:

*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo.

Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento.

Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*

Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

*Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore.*

Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede.

Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra.

Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!*

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello (Gdc 9,1-21).*

Esempio perfetto di giusta valutazione è quello dell’ulivo, del fico, della vite. Non è di certo esempio di vera valutazione quello del rovo. Tutto nella società e nella Chiesa è dalla giusta, perfetta, vera valutazione di ogni persona.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione…*

Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione.*

Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via.

Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso.*

Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede…*

Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare.

Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo.

È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio.

Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

*Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento…*

È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo in dottrina e in scienza.

Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Vale la pena ascoltare cosa dice il Siracide sull’occupazione dello Scriba in ordine allo studio delle cose di Dio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo.*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola. Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 38,24-39,35).*

Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

*Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività.

*Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5).*

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25).*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25).*

*Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12).*

*Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia.

*Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde.

Vale per l’elemosina la stessa raccomandazione fatta dal Qoelet a colui che pensa di parlare male del re. Costui non dovrà parlare male neanche con il pensiero. Vi potrebbe essere un uccello ad ascoltare che poi potrebbe riferire.

*Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Gesù chiede che la sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Altrimenti non avremo alcuna ricompensa presso il Padre nostro celeste. Avremo una misera considerazione umana. Perderemo quella divina ed eterna.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. La diligenza è chiesta da Dio nell’osservanza della Legge.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre.

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il {suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande.

Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

Chi ama il corpo di Cristo osserva le regole date ad esso dallo Spirito Santo. Chi non obbedisce a queste regole di certo non ama né il corpo di Cristo, né lo Spirito Santo, né il Padre celeste e neanche la sua Chiesa. A queste regole è obbligato ogni membro del corpo di Cristo, altrimenti l’esercizio dei tre ministeri – profetico, regale, sacerdotale – risulterà sterile e privo di ogni frutto di salvezza. Si lavorerà per il regno di Satana e non certo per il regno di Dio.

**Principio quinto**: Gesù parla del peccato dello scandalo sempre con tutta la fermezza e fortezza dello Spirito Santo. Perché ne parla in un modo così forte e fermo? Perché lo scandalo è la distruzione, l’annientamento, la polverizzazione, l’incenerimento del mistero della sua incarnazione, della sua morte, della sua risurrezione, della sua gloriosa ascensione. È la distruzione, l’annientamento, la polverizzazione, l’incenerimento del mistero del Padre e dello Spirito Santo, del mistero della salvezza e del mistero della Chiesa, del mistero della rinascita in Cristo per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Sapendo quali frutti produce un solo peccato di scandalo, al cristiano è chiesto di porre ogni attenzione non solo per evitare gli scandali attivi, ma anche quelli passivi. Lui non dovrà mai scandalizzare nessuno. Lui mai dovrà mettersi in quelle condizioni nelle quali potrà essere scandalizzato e indotto al peccato. Ma a noi oggi nulla interessa degli scandali. Non ci interessano gli scandali attivi e neanche quelli passivi. Non ci interessa non scandalizzare i piccoli nella fede. Non ci interessa nulla né di Dio e né di noi stessi. Tanto ormai siamo tutti in paradiso.

*Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.*

*E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell’uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».*

*E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.*

*Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «**Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».*

*Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.*

*Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.*

*Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. [44] E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. [46] E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,1-50).*

### DUNQUE L’UOMO NON DIVIDA QUELLO CHE DIO HA CONGIUNTO

**Principio primo**: Osserviamo il metodo di cui si serve Gesù per rispondere alla domanda postagli dai farisei. Lui risponde con la Sacra Scrittura alla mano e precisante servendo del Capitolo II del Libro della Genesi. Perché Gesù risponde con la Scrittura alla mano? Perché la Scrittura Canonica è verità oggettiva e universale e di conseguenza è verità che obbliga ogni uomo. Il Capitolo Primo e Secondo della Genesi obbligano tutta l’umanità, perché il Signore Dio è il Creatore di ogni uomo. Anche gli altri Capitoli fino all’Undicesimo riguardano tutta l’umanità. Anche tutto il resto della Scrittura Santa riguarda ogni uomo solo che ad ogni uomo va comunicato tutto il progetto di salvezza del suo Creatore e Dio.

Oggi invece la via praticata da Cristo Gesù e a noi data come modello, sembra non serva più Le ragioni sono due: primo perché ormai tutta la Scrittura è stata ridotta ad una favola, ad un mito, ad una leggenda, ad una favola, ad una cosa per altri tempi, ma non per il tempo presente e poi perché ormai l’evoluzione teologica ha subito un cambiamento così rapido da abbandonare tutta la trascendenza e il soprannaturale rivelati per abbracciare un’immanenza atea e idolatrica. Ecco perché molte risposte vengono dalla carne, dalla terra, dal cuore degli uomini e non più dal cuore del Padre, vengono dalla volontà degli uomini e non più dalla volontà del Signore, volontà consegnata nella Divina Rivelazione. Su questa domanda sul ripudio ecco cosa abbiamo già scritto:

*Riflessione*: È cosa giusta mettere in luce una verità, oggi necessaria perché la mente di ogni uomo si liberi da ogni confusione ed errore che li governa e li dirige. Senza questa verità, sempre gli uomini faranno discorsi insipienti, discorsi senza alcuna scienza, discorsi da ignoranti. Parlare da ignorante non si addice a nessun uomo. La religione, o il legame che unisce l’uomo a Dio, non è un legame artificiale, un legame pensato dagli uomini, un legame immaginato da noi. Da noi anche usato a volte per sottomettere gli uomini al nostro volere fatto passare per volere divino. La religione o legame con Dio è evento di natura, realtà di creazione. L’uomo non si è fatto. Neanche si può fare. Si può anche fare per superbia e per presunzione diabolica. Si fa però essere per la morte e non per la vita. Mai noi dobbiamo dimenticarci che siamo composti di due elementi: da polvere del suolo impastata e da alito divino. Senza Dio che spira sulla nostra creta l’alito divino, noi rimaniamo solo creta. Siamo creta morta. Anzi, senza Dio che sempre alita su di noi il suo alito divino, siamo creta frantumata capace di frantumare tutta l’umanità. La storia puntualmente sempre ci mette dinanzi a questa verità di creazione. Quando l’uomo in poco o in molto si priva di questo alito divino, sempre per lui la morte si diffonde sulla nostra terra. Anche la terra per vivere deve essere perennemente creata da Dio perché si trasformi in benedizione per l’uomo. Quando l’uomo si sottrae a Dio, l’alito divino non avvolge più la terra ed essa agisce in modo disordinato e scomposto. È come se si ribellasse all’uomo e non volesse più servirlo.

Tu, uomo, non servi il tuo Signore e Dio, e io non servo te. Tutti i problemi ecologici sono problemi antropologici, sono problemi di religione, problemi di fede. Ma poiché noi non crediamo più in nessuna Parola della Scrittura, pensando che sia una favola, un mito, un racconto immaginario, allora continuiamo ad ostinarci e a pensare che l’uomo basti a se stesso e che è nelle capacità risolvere tutti i suoi problemi. Non sa l’uomo che lui è come una mosca nella tela di un ragno. Più si agita e più rimane avvolta da essa per la sua morte. Purtroppo se fosse il non credente nel vero Dio a pensare queste cose, potrebbe essere in parte anche giustificato. Chi oggi si è separato da Dio è proprio colui che dice di credere in Dio. Avendo il credente nel vero Dio separato la sua fede dalla Parola, si trova a inventarsi ogni giorno una religione di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di schiavitù e non di libertà.

L’unione indissolubile tra un uomo e una donna, tra un solo uomo e una sola donna, è evento di creazione. Se è evento di creazione, di natura, non può soggiacere alla volontà degli uomini. Dio non dipende da nessuna volontà creata, sia volontà credente e sia volontà non credente. Lui ti ha creato. Ti ha detto qual è la via sulla quale camminare. Se obbedisci sei creatore di vita. Se non obbedisci sei creatore di morte. È legge universale, perché legge che deve governare ogni natura creata. È Dio che ha stabilito quale dovrà essere il legame con Lui. Non è stato l’uomo il creatore di questo legame. Questo legame Dio lo ha stabilito al momento stesso della creazione, quando ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, quando maschio e femmina ha creato l’uomo.

L’uomo è unità composta da un maschio e da una femmina. Solo questa unità di creazione l’uomo deve ricomporre sulla terra. Tutte le altre ricomposizioni non sono né unità e né unione. Sono solo uno stare accanto come una pietra sta accanto ad un’altra pietra. Mai una pietra potrà creare unità e unione con un’altra pietra. Questo significa che l’uomo creato da Dio potrà essere uomo solo se rispetta la sua verità di creazione, verità di maschio e verità di femmina, in perfetta e uguale dignità. La schiavitù della donna sull’uomo o dell’uomo sulla donna è frutto del peccato, che è separazione dell’uomo o della donna da Dio. Se l’uomo e la donna si separazione da Dio, sempre si separeranno da essi stessi con tutte le tragedie e i disastri familiari che questa separazione comporta.

Poiché Dio solo questa unità ha pensato e non altre, tutte le altre unità che l’uomo pensa di voler creare, mai saranno unità per il Signore. Se non sono unità per il Signore, neanche possono esserlo per l’uomo. Di conseguenza nessuno potrà né chiedere e né dare la benedizione del Signore a queste unità. Si farebbe di Dio un giustificatore e un assertore della sua non volontà. Si obbligherebbe Dio a creare unità contro la sua volontà. Dio mai potrà benedire la sua non volontà e allora, come lui dice per bocca del profeta Malachia, trasformerà le nostre benedizioni in maledizioni. Possiamo anche benedire. Ma le nostre benedizioni, non assunte da Dio, diventeranno sulla nostra bocca maledizione per chi le proferisce e per chi le riceve. Nessuno potrà mai costringere Dio a benedire la sua non volontà. La Madre nostra ci aiuti a rispettare la divina volontà.

Ecco oggi la grande immoralità del cristiano: teologizzare dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio; stabilire norme di morale partendo dall’immanenza e trascurando la trascendenza; operare ogni cosa dalla volontà dell’uomo e non dalla purissima Parola del nostro Signore, Creatore, Salvatore, Redentore. È grande immoralità rispondere oggi alle domande degli uomini partendo e stabilendo dal proprio pensiero e dal proprio cuore. Chi vuole amare gli uomini, li potrà amare in un solo modo: parlare a Lui sempre dalla Scrittura Santa, dalla Divina Parola, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Così Gesù ha sempre parlato, così dovrà parlare ogni suo discepolo.

***Principio secondo***: La sete per le cose di questo mondo prima o poi si trasformerà nel più grande male per l’uomo e questo male ha un nome: idolatria della ricchezza. Chi cade in questo orrendo e triste peccato dalla ricchezza sarà reso schiavo. La ricchezza sarà il suo cuore, la sua anima, il suo corpo, il suo spirito, il suo Dio. Ecco perché Gesù dice che difficilmente un ricco sarà salvato. Per essere salvato deve abbandonare l’idolatria della ricchezza e ogni giorno divenire povero in spirito. Questa trasformazione è però frutto della grazia del Signore nostro Dio. Tanto è potente la grazia di Dio. È tanto potente, così potente da togliere dal petto l’idolo della ricchezza e mettere al suo posto un cuore capace di amare. Ecco una breve riflessione su questo argomento:

*Riflessione.* Perché tutto è possibile a Dio, anche la salvezza di un ricco? Perché la grazia di Dio è così divinamente onnipotente da poter cambiare un cuore, attraendolo al suo amore. Ecco come procede il Signore: Non sempre Lui chiede al ricco di lasciare le sue ricchezze in un istante, così come ha fatto con questo notabile ricco. Lui procede in modo assai delicato, dolce, quasi invisibile. Leggiamo quanto è accaduto con Elia e molta luce entrerà nella nostra mente:

*“Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita» (Cfr. 1Re 19,1-21).*

Ecco l’agire del Signore: prima entra con il soffio leggero del suo amore. Questo soffio leggero conquista il cuore. Il cuore conquistato inizia a vivere di amore per il suo Signore. Più vive di amore per il suo Signore e più vede la vanità delle cose di questo mondo. Vede la ricchezza e la stima un nulla ai suoi occhi e questo avviene perché grande è l’amore posto dal Signore nel cuore. Gesù, conquistato dall’amore del Padre, non diede al Padre anche il suo corpo e lo diede da Crocifisso? È questa la grandezza dell’amore del Signore: ci fa stimare un nulla ciò che noi prima amavano e ci fa vedere il tutto in ciò che un tempo stimavano un nulla per noi. Ma questi sono i prodigi che solo l’amore di Dio può operare in un cuore. Queste meraviglie mai potranno essere frutto di strategie umane. Sono invece frutto della sapienza divina che sa come stravolgere le vie di un cuore. Il Signore viene, mette un interesse nuovo e tutto cambia.

Allora perché Gesù entrò nel cuore di quest’uomo in uno modo così immediato e repentino? Le vie per entrare in un cuore è lo Spirito Santo che le suggerisce a Cristo Gesù. Con Zaccheo non è entrato secondo questa modalità. È entrato con la dolcezza della sua presenza. Neanche con Matteo Levi è entrato secondo questa modalità. Lo ha attratto con il suo sguardo di amore. Oggi lo Spirito Santo vuole mostrare ad ogni uomo quanto sono insidiose le ricchezze per un cuore e lo manifesta con una chiamata repentina e immediata: *“Va, vendi, dona ai poveri, seguimi”.* Per qualsiasi via il Signore chiama, si deve essere pronti a seguirlo. Lui però, Gesù. ci vuole insegnare che molti sono gli ostacoli che impediscono di seguire la chiamata: uno di questi ostacoli è la ricchezza. Altri ostacoli sono gli affetti. Altri ostacoli ancora sono i nostri pensieri che costruiscono una vita che esisterà solo nei pensieri. Gesù però ci insegna che con la grazia di Dio ogni ostacolo potrà essere superato. La sua grazia dovrà essere in noi oltremodo potente. Questa grazia deve essere data come frutto di Cristo e del suo corpo, frutto della Persona di Cristo e di ogni singolo membro del suo corpo. La Vergine Maria ci aiuti. Vogliamo produrre veri frutti di grazia e di verità per la conversione di ogni uomo. Nulla è realmente, veramente impossibile a Dio.

Ecco una regola morale che mai dobbiamo dimenticare: tutto l’uomo non è nella ricchezza, non è nella povertà, non è nella compagnia, non è nella solitudine, non è nella salute, non è nella malattia, non è nella campagna e non è nella città, non è nel progresso e non è nel non progresso. Tutto l’uomo è solo nella volontà di Dio. Da questo istante dove potrà essere tutto che è questo notabile ricco: solo nella Parola del Signore ascoltata e obbedita. Questa è legge eterna e vale per ogni uomo. Tutto l’uomo è nella Parola di Dio. Chi esce dalla Parola di Dio non è l’uomo secondo Dio, perché l’uomo secondo Dio è solo colui che è sta nella sua Parola.

**Principio Terzo**: Quando la preghiera è insipiente? Quando essa è elevata al Signore dalla non conoscenza della divina volontà su di noi o anche dalla non conoscenza della Legge, dello Statuto, della Norma scritti dal Signore per noi. Quale Norma, quale Statuto, quale Legge ha scritto il Padre celeste per il discepolo di Cristo Gesù? La stessa che ha scritto per Cristo Gesù: essere il servo di tutti e offrendo per tutti la sua vita in riscatto per l’intera umanità. Non si può seguire Cristo per essere ministri nella sua Chiesa secondo le leggi del mondo. Si è capi nella Chiesa di Cristo, secondo la Legge di Cristo e questa Legge chiede l’offerta della propria vita in Cristo, per Cristo, con Cristo, in riscatto per molti con un servizio fino alla morte. Ecco ora una riflessione sul vero servizio:

Servo è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di colui del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo. Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Così se un cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Un esempio tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi ci aiuterà. Ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito di un carisma particolare, singolare, unico:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Qual è la Legge universale che si deve vivere, se si vuole dare vera vita alla legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è la carità:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti.

Qual è la differenza tra Gesù e i discepoli? Gesù è sempre servo del Padre per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui da Padre. Cristo Gesù è vero servo del Padre. I suoi discepoli sono ancora dal loro cuore. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù ad essere ogni cristiano dalla sua volontà? Non ci stiamo noi tutti separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo per vivere ognuno secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e i discepoli di oggi. Cristo Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Questo significa non essere più servi. La Madre di Dio, la Serva del Signore, ci insegni come essere servi oggi e sempre, per tutti i giorni della nostra vita.

Gesù ci insegna la morale del servizio. È immorale ogni parola e ogni opera fatta dal cristiano che non sia vero servizio di amore per i suoi fratelli. Anche il lavoro manuale, in qualsiasi settore lo si svolga, deve essere un servizio di amore in obbedienza al nostro Creatore e Signore a beneficio dell’uomo da lui creato a sua immagine e somiglianza. Un discepolo di Gesù che coltiva la sua gloria diviene all’istante immorale e trasforma in immoralità tutto ciò che dice e fa. La Morale che nasce dal Vangelo non è solamente alta, è altissima. Non è solamente nuova, è nuovissima e nuovissima dovrà rimanere in eterno.

**Principio quarto:** Gesù guarisce dalla cecità fisica, figura della guarigione dalla cecità spirituale, cecità dell’anima e della mente, cecità della coscienza e del cuore perché si veda Lui nella perfezione della sua verità e secondo la perfezione della sua verità, venga seguito. Gesù guarisce il cieco e subito il cieco, che ora vede, segue Gesù lungo la strada verso Gerusalemme, che ormai per Gesù è la strada verso il suo Golgota. L’ora sua è venuta e Lui dovrà offrire al Padre suo la sua vita dal legno della croce. Noi oggi non solo siamo ciechi, non solo vogliamo che non si gridi perché Cristo Gesù ascolti, noi stessi ci siamo allontanati da lui, precipitando in una mostruosa idolatria e di conseguenza mostruosa immoralità. In cosa consiste questa mostruosa immoralità? Nella trasformazione della nostra stessa natura. Da natura per Cristo, natura in Cristo, natura con Cristo, in natura contro Cristo, fuori di Cristo, senza Cristo per distruggere e ridurre in polvere il corpo di Cristo che è la Chiesa. Facendo questo, priviamo l’uomo della vera salvezza e non vi è immoralità e idolatria più grande di questa. Il peccato di coloro che invitavano il cieco a non gridare è ben poca cosa dinanzi al nostro. Ecco su questa tematica un breve riflessione:

*Riflessione:* È cosa giusta chiedersi: c’è una qualche differenza tra questi molti che rimproverano il cieco perché taccia e quanti oggi nella Chiesa vogliono che non si predichi Cristo Gesù al mondo? Possiamo dire che non vi è nessuna differenza. Quanti rimproverano il cieco perché taccia non credono in Cristo. Non hanno fede in Lui. Camminano solo fisicamente dietro di Lui perché si stanno recando a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Non avendo vera fede in Cristo Gesù, neanche hanno vero amore per gli uomini. Perché non hanno vero amore per gli uomini? Cosa vi è più grande del recupero della vista per un cieco? Eppure costoro vogliono che quest’uomo rimanga cieco per tutti i giorni della sua vita. Di certo questo non è vero amore. Ma neanche fede in Dio, fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, essi hanno. Perché non hanno fede nel loro Dio? Perché il loro Dio nella sua Legge non vuole forse che non si pongano ostacoli dinanzi ad un cieco? C’è ostacolo più grande dal farlo rimanere cieco per tutta la vita? Chi ama il Signore vuole ciò che il Signore vuole:

*“Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore” (Lv 19,14).*

Quanti oggi, con sofisticate, artificiose, diaboliche teorie religiose e antropologiche o di qualsiasi altra natura, non vogliono che si predichi Cristo, non vogliono che si inviti perché ci si converta nel Vangelo di Cristo, quanti disprezzano il Battessimo, quanti predicano un loro particolare Vangelo, di certo non credono in Cristo Gesù, perché non credono nella sua Parola. Non credendo in Cristo Gesù, neanche nel vero Dio credono, perché il vero Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se non credono nel vero Cristo sono senza il conforto dello Spirito Santo ed è questo il motivo per cui dalla loro bocca escono questi oracoli di peccato, di falsità, di menzogna. Senza la vera fede in Cristo, mai si potrà possedere il vero amore.

Infatti quale amore vi è per gli uomini, sapendo che sono ciechi nello spirito, sordi nello spirito, morti nell’anima alla grazia di Dio, privi di ogni forza per compiere il vero bene, e li abbandonano a questa miseria spirituale con il rischio che divenga miseria eterna? È difficile semplicemente pensare che questi tali che non amano Cristo Gesù, perché non credono in Lui, possano avere per gli uomini il vero amore, quello che il Padre ha versato nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo. Non possiedono questo amore perché sono senza la purissima fede in Cristo Gesù, purissima fede nella sua Parola.

Costoro possono anche dire di amare gli uomini, ma il loro amore è in tutto simile all’amore di quegli uomini che passavano davanti alla porta Bella del tempio e davano all’uomo che era storpio fin dalla nascita qualche spicciolo. Ma quell’uomo rimaneva sempre storpio. Non poteva camminare. Un giorno passò da quella porta l’Apostolo Pietro, con Giovanni, e Pietro lo amò con l’amore di Cristo Gesù. Gli diede l’uso delle gambe per tutti i giorni della sua vita.

Come però il cieco non si lascia per nulla intimidire da coloro che vogliono che lui taccia, così quanti ancora credono con fede vera e convinta, con convinzione di Spirito Santo, mai si devono lasciare intimidire da coloro che né credono in Cristo e né lo amano e con voce sempre più forte devono annunciare Cristo, predicare Cristo, insegnare Cristo, dire Cisto, professare Cristo, confessare Cristo, con ogni parola di sapienza e di dottrina. Se costoro si lasciano intimidire da quanti né credono e né amano Cristo, attestano che la loro fede è inefficace, vana, nulla, senza alcuna forza. È una fede, qualora dovesse esistere, che è morta sia per la persona che dice di possederla e sia per le altre persone con le quali entra in relazione. Ora una fede morta non produce alcun frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. Un tempo si diceva: “Fides, nisi cogitatur, nulla est”. Oggi si deve aggiungere: “Fides, nisi datur, nulla est”. Se la fede non viene comunicata, non viene insegnata, non viene predicata, non viene data al mondo intero, essa è nulla. Anzi essa è più che nulla. Essa è morta in noi. Solo una fede morta non si dona.

Poiché la fede viva è Cristo che vive in noi, Cristo, quando veramente, realmente, essenzialmente vive in noi, diviene nostro pensiero, nostra parola, nostra azione, nostra scienza, nostra sapienza, nostra volontà, nostro desiderio, nostro cuore. Ora può la Parola di Cristo non parlare di Cristo? Può la volontà di Cristo non annunciare il mistero di Cristo? Può il cuore di Cristo non amare con il cuore del Padre? Può Cristo che vive in noi non compiere la missione di redenzione e di salvezza? Se Lui non parla, non dice, non annuncia il suo mistero, se non dona la sua luce è segno che Lui è morto dentro di noi. Ma se Lui è morto, è il peccato che prende il suo posto e ogni nostra parola è un oracolo di peccato, di menzogna, di falsità. Quanti dicono che Cristo non va più predicato, attestano che Lui è morto nel loro cuore. La Madre di Gesù venga e risusciti Cristo nel cuore dei cristiani. Solo il Cristo vivo in essi si trasformerà in parola che annuncia Cristo e chiede la conversione in Lui.

Quando si allontana da Cristo, quando si dice e si predica che Cristo non è più necessario per la salvezza del mondo, è segno che Cristo non governa più il nostro cuore e non è più la luce dei nostri occhi. Ogni oracolo di peccato, ogni parola di falsità, ogni pensiero di menzogna che noi *“sputiamo”* sull’umanità in oltraggio a Cristo Gesù, non solo attesta che Cristo è assai lontano dal nostro cuore, attesta e certifica anche il nostro tradimento e rinnegamento di Gesù Signore. Oggi il nostro peccato contro Cristo è infinitamente più grande di quello di Giuda. Se non ci convertiamo e non riprendiamo ad annunciare Cristo per formare il corpo di Cristo, la sola via per essere salvati, ci rendiamo responsabili di tutti i peccati che si commettono sulla nostra terra e di tutte le anime che si perdono a causa degli oracoli di peccato, falsità e menzogna pronunciati da noi contro Cristo Gesù e contro la sua eterna, divina e umana verità.

*Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

*Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».*

*Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».*

*Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».*

*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

*E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Smentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada (Mc 10,1-52).*

### LA PIETRA CHE I COSTRUTTORI HANNO SCARTATO

**Principio primo**: Il decreto eterno del Signore e che riguarda il mistero della salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo, in ordine alla sua realizzazione nella storia è stato posto, è posto, sarà posto fino al giorno della Parusia nelle mani dell’uomo. Per l’uomo entra l’uomo nella vita eterna e per l’uomo rimane l’uomo senza la conoscenza e senza il compimento in lui del mistero di Gesù Signore. Questo mistero è stato così rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi:

**Lettera agli Efesini:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di* ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).

**Lettera ai Colossesi:**

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 113-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Poiché questo decreto eterno è posto dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo nelle nostre mani, sulla nostra bocca e nel nostro cuore, noi possiamo dargli vita, possiamo essere indifferenti, possiamo dargli morte.

Oggi stiamo lavorando alacremente per dare la morte a questo decreto. Gli stiamo donando morte in nome della dignità e del rispetto dell’uomo. Così per amore dell’uomo lasciamo che l’uomo si danni e finisca nel fuoco eterno. Non solo facciamo questo. Ormai neanche più si può nominare il nome di Cristo Gesù, in obbedienza ad un decreto del mondo che vieta solo ai discepoli di Gesù si parlare nel nome di Cristo Gesù.

Questo diabolico decreto degli uomini ha due nomi altisonanti: Il politicamente e il linguisticamente corretto. Ripetiamo. Questo decreto diabolico vale solo per i cristiani, ormai divenuti stolti e insensati. Ecco cosa noi abbiamo scritto riguardo a questo diabolico e infernale decreto dell’uomo:

***La non correttezza del politicamente corretto***

Iniziamo l’elaborazione di questo pensiero mettendo in chiarissima luce una essenziale e fondamentale verità: ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Ecco allora la prime quattro pennellate da cui partire:

*Prima pennellata*: Se un uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e timore del Signore, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce. l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di causalità universali.

*Seconda pennellata:* Di ogni male, di ogni falsità, di ogni ingiustizia, di ogni iniquità, di ogni tenebra, di ogni immoralità, di ogni caos e confusone ogni uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Di ogni azione, omissione, opera, parola è responsabile il soggetto che li pone in essere. Ecco cosa insegna San Tommaso d’Aquino sul soggetto agente:

*Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, cum nomen iustitiae aequalitatem importet, ex sua ratione iustitia habet quod sit ad alterum, nihil enim est sibi aequale, sed alteri. Et quia ad iustitiam pertinet actus humanos rectificare, ut dictum est, necesse est quod alietas ista quam requirit iustitia, sit diversorum agere potentium. Actiones autem sunt suppositorum et totorum, non autem, proprie loquendo, partium et formarum, seu potentiarum, non enim proprie dicitur quod manus percutiat, sed homo per manum; neque proprie dicitur quod calor calefaciat, sed ignis per calorem. Secundum tamen similitudinem quandam haec dicuntur. Iustitia ergo proprie dicta requirit diversitatem suppositorum, et ideo non est nisi unius hominis ad alium. Sed secundum similitudinem accipiuntur in uno et eodem homine diversa principia actionum quasi diversa agentia, sicut ratio et irascibilis et concupiscibilis. Et ideo metaphorice in uno et eodem homine dicitur esse iustitia, secundum quod ratio imperat irascibili et concupiscibili, et secundum quod hae obediunt rationi, et universaliter secundum quod unicuique parti hominis attribuitur quod ei convenit. Unde philosophus, in V Ethic., hanc iustitiam appellat secundum metaphoram dictam.*

R*ISPONDO: La nozione stessa di giustizia esige un riferimento ad altri, poiché il suo nome medesimo, come abbiamo detto, implica uguaglianza: niente infatti è uguale a se stesso, ma ad altre cose. E poiché la giustizia, come abbiamo notato, ha il compito di rettificare gli atti umani, è necessario che l'alterità richiesta dalla giustizia sia un'alterità di più persone capaci di agire. Infatti le azioni, propriamente parlando, appartengono al supposito e al tutto, non già alle parti e alle varie forme, o potenze: ché propriamente parlando non è la mano che percuote, ma l'uomo mediante la mano; così propriamente non è il calore che riscalda, ma il fuoco mediante il calore. Tuttavia si usano queste espressioni in senso figurato. Così in senso figurato si possono considerare i diversi principi operativi di un medesimo uomo, p. es., la ragione, l'irascibile e il concupiscibile, come fossero altrettanti soggetti operativi distinti. Ecco perché metaforicamente si può parlare della giustizia di un uomo verso se stesso, in quanto la ragione comanda all'irascibile e al concupiscibile, e in quanto essi obbediscono alla ragione, e genericamente in quanto ad ogni facoltà umana viene attribuito ciò che le conviene. Non per nulla il Filosofo chiama "metaforica" questa giustizia (S. Th. IIª-IIae q. 58 a. 2 co).*

*Terza pennellata*: Ogni altra persona è responsabile dinanzi a se stessa, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per le sue parole e le sue opere, le sue omissioni e i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza da lui poste in essere o anche non poste in essere conformemente alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e intelligenza, che hanno potuto causare in molto o in poco l’azione di male posta da altri. Il peccato degli altri non libera mai il soggetto dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità. Oggi soggetto è responsabile delle sue azioni, di ogni sua azione.

*Quarta pennellata*: Questo principio vale non solo per chi è responsabile di altri, vale prima di tutto per se stessi. Ognuno, singolarmente, personalmente, individualmente è responsabile di se stesso. Essendo responsabile di se stesso, è responsabile di ogni parola che esce dalla sua bocca. Essendo responsabile di ogni sua parola, è responsabile della vita e della morte del mondo intero.

Entriamo ora nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nella Chiesa, per ogni persona che vive la propria responsabilità secondo tutte le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Sempre nella Chiesa, per una persona che non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Basta osservare la storia. Uno solo, che è responsabile di se stesso secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di fede, speranza, carità. Per uno solo, che non è responsabile di se stesso, che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un uomo è la salvezza di molti e per un uomo è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta secondo le regole del Vangelo e la responsabilità non vissuta secondo le regole del Vangelo.

È giusto iniziare a parlare prima della responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù Poi ci si dovrà aprire necessariamente alla responsabilità di ogni altro fedele, corpo di Cristo Gesù e membro nella Chiesa del Dio vivente. Chiediamoci: qual è la responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente in rapporto e in relazione a tutto il corpo di Cristo e al mondo intero? Si risponde che la prima responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù è verso se stessi. Essi, dagli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, si devono lasciare creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, dalla sua mozione e conduzione per opera dello Spirito Santo.

È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Presbiteri per mezzo degli Apostoli e oggi li manda nella Chiesa e nel mondo, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani.

Il Presbitero deve possedere questa coscienza e vivere secondo questa coscienza dinanzi a se stesso, alla Chiesa, al mondo intero: dallo Spirito Santo il Presbitero è costituito coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È costituito capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato. È costituito cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Presbitero del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Presbitero è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Presbitero è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se Lui non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande sterilità quando il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo.

Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Presbitero, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che si sta verificando in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchiti di molti figli. Oggi sono invece arricchiti di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Presbitero nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Presbitero è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalla menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore.

La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa. Ecco altra astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Presbiteri. Con quali risultati? Essa mancano della potestà d’ordine, della potestà sacramentale, mancano di quel particolare dono dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano di quella speciale grazia di stato necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione.

Vi è differenza tra un’aquila e ogni altra realtà che vive sulla terra, anche se pregiata e nobilissima. Una realtà della terra, anche un bastone d’oro purissimo, la si potrà anche far valore. Finito però l’impulso che gli dona l’uomo o il vento, subito dopo cade per terra. Un’aquila invece possiede per natura il volo ed essa può volare solcando i cieli senza alcuna interruzione. Ma oggi dire che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Presbitero le mansioni del fedele Presbitero, mansioni le une e le altre che vengono dalla Spirito Santo per consacrazione battesimale, consacrazione crismale, consacrazione presbiterale. appare come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le leggi le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale.

Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. È verità eterna sempre confermata dalla storia. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata e la si vive nello Spirito Santo per produrre molti frutti. Nella superbia ci si ribella allo Spirito Santo, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito Santo e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Fedele in Cristo Gesù è il papa, è il vescovo, è il Presbitero, è il diacono, è il cresimato ed è il battezzato.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Presbitero è giunto a altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo fedeli laici e presbiteri sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Questa legge vale anche per ogni altro fedele in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette, è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al presbitero spetta sempre l’obbligo per ministero ricevuto di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Questa missione è prima di tutto del Papa, poi del Vescovo, in comunione con il vescovo, del Presbitero. La sua parola deve essere più che una spada a doppio taglio. Con taglio netto deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo.

Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ora è cosa giusta, necessaria, obbligatoria offrire anche la verità del fedele laico. Diciamo subito che anche ogni fedele laico ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili, è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia.

Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uno deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo. Essa è invece un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Poiché lo Spirito Santo esce tiepido dalla sua bocca, anche la Parola uscirà tiepida e il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola.

Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso e compatto. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi tentacoli per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: *“Dire ad ogni uomo la Parola di salvezza e di redenzione, la parola di vita eterna e di luce”.* Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre, che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sua Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito santo.

La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo.

Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questo convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola.

Se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.

Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù, deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù, deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita.

Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo.

Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina.

Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo.

Ogni fedele in Cristo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità.

*Prima responsabilità*: non creare né per sé e né per alcun altro, croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri.

*Seconda responsabilità*: vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato.

*Terza responsabilità*: trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo. Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il Padre ha fatto con Cristo Gesù sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli, nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dallo Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero.

Altra responsabilità è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero. Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croce di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato.

Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasforma ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità in croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini.

Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani.

Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è paganizzata e desacralizzata. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

Il discepolo di Gesù vivrà secondo purezza di verità la sua altissima responsabilità – la salvezza del mondo è nella sua fede, nella carità, nella sua speranza – se conduce la sua vita secondo ogni regola evangelica a lui consegnata e che lui ha accettato sia nel giorno del battesimo, sia nel giorno della cresima, sia quando celebra il sacramento del matrimonio e sia quando si accosta all’eucaristia e alla penitenza o confessione.

Non parliamo poi della responsabilità che ci si assume da diaconi, da presbiteri, da vescovi, da papa. Per ogni regola evangelica, anche minima, anche ai nostri occhi insignificante, non osservata, i danni che si producono nel mondo e nella stessa Chiesa sono oltremodo ingenti. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di predicare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quanti sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? I frutti sono la morte della stessa Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita.

Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa una linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca di un Papa, di un Vescovo, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, di un Maestro di teologia, neanche la parola della predicazione sarà sulla sua bocca e senza la parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi apostoli nel mondo a predicare il Vangelo.

Il discepolo di Gesù mai deve cadere nelle trappole di Satana che sono il politicamente corretto e oggi anche il linguisticamente corretto. Sul politicamente corretto abbiamo già scritto quanto era necessario scrivere:

Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale, fondata sulla verità oggettiva e universale, sulla natura oggettiva e universale.

Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità, dirsi e proclamarsi la sua natura e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere di falsità e di menzogne eterne.

In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola?

Abbiamo scritto ancora: Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è “politically correct”, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo.

Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del “politically correct”, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore.

Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto, noi gli diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potenti di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo ripetere che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può professare. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Uno dei potenti di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Uno dei potenti di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ritenere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potenti di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece ribadiamo ancora e ancora e per sempre che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. Non esistono altre modalità. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Ognuno secondo la purezza della verità della sua scienza.

Il problema è altamente teologico e cristologico, è problema anche soteriologico ed escatologico. Dio non è un nome e neanche Cristo Gesù è un nome. Dio non è una verità e neanche Cristo Gesù è una verità. Dio non è un pensiero e neanche Cristo è un pensiero. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sua verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero. Non ne ha dati altri e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Il politicamente corretto non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Il politicamente corretto non redime l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Il politicamente corretto apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Il politicamente corretto è il vero nemico dell’uomo.

Mai ormai si sta andando anche oltre il politicamente corretto, si è giunti al linguisticamente corretto. Il linguisticamente corretto deve essere vissuto anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Questo significa imporre la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una persona. Neanche le carceri impediscono o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco un Presbitero cosa deve creare nei cuori: il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Che il Signore metta nel cuore di quanti ancora credono nella sua Parola lo stesso fuoco che ha messo nel cuore del profeta Geremia, anzi un fuoco mille volte più intenso, perché la Parola possa uscire dalla loro bocca. Solo così oggi si potrà confessare la purissima fede in Cristo Gesù e solo così si potrà annunciare la sua Parola integra e pura, così come lo Spirito Santo l’ha data a noi. Avendo Satana oggi convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che è politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma di frustrazioni perché vede il vuoto assoluto sotto i suoi piedi.

Ecco cosa è ancora necessario dire. È la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale e anche storica. Quanta differenza dal mondo attuale, nel quale è il pensiero che vuole creare la verità. Non solo vuole creare la verità, ma anche la morale e la stessa natura. Vuole creare Dio e vuole creare l’uomo. Oggi il pensiero non vuole forse creare tutta la fede, creare tutto il linguaggio degli uomini, non vuole finanche creare la verità della Scrittura. Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà essere, ingannandosi e ingannando il mondo intera, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce. Oggi l’uomo non vuole essere riconosciuto come il creatore dell’uomo? Noi diciamo che questa creazione secondo verità è metafisicamente impossibile. Allora è giusto ribadire mille ancora che oggi l’uomo vuole essere riconosciuto e confessato Dio dell’uomo.

Dall’oggettivo si è all’istante nel soggettivo e dal soggettivo ognuno si può creare la sua Chiesa. Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità.

Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo intero fingendo di condannare il clericalismo, mentre in realtà vogliono ridurre il clero a puro e semplice strumento del sacro, ma strumento senza alcuna verità oggettiva. Tutti costoro devono pensare che clero è il Papa, clero sono i Vescovi, clero sono i Presbiteri. Appartengono al clero, ma non per il sacerdozio, bensì per il servizio anche i Diaconi.

Sempre dobbiamo sapere che anche se si volesse ritenere che clero sono solo i presbiteri, si deve anche pensare che dai presbiteri vengono i vescovi e dai vescovi viene il papa. Quando si distrugge il Presbitero è anche l’episcopato e il papato che vengono distrutti. Quando si abbatte la verità oggettiva della Chiesa, anche la verità del papato e dell’episcopato viene distrutta. Un papa non può pensare che se si distrugge la verità della Chiesa, la sua verità resti in eterno. Anche la sua verità scompare. Noi lo abbiamo già detto e ripetuto: un papa non può servirsi della sua autorità di papa che è divina, per abbattere la verità divina della Chiesa. Così dicasi per un vescovo, un presbitero e ogni altro discepolo di Gesù. Ma ormai la diga della soggettività è stata aperta. La verità oggettiva è stata totalmente sommersa sotto il fango dei pensieri di satana e del mondo.

Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero senza verità e una parola senza verità. Rivelano una natura che vuole adattarsi ad ogni pensiero senza che un pensiero possa prendere il sopravvento di un altro pensiero. Poiché per il politicamente corretto e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei suoi adepti. Ecco perché è obbligo ricordarsi sempre che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. Ci preservi la Madre di Dio dal cadere in questo abisso di tenebre e di falsità.

**L’escatologia politicamente e linguisticamente corretta**

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nella perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

*Breve riflessione sulla pietra scartata dai costruttori:* La coscienza sa discernere e giudicare il male commesso dagli altri. Sa però ben nascondere il male che essa stessa commette. Leggiamo nel Secondo Libro di Samuele:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”» (2Sam 12,1-12).*

Quando si sa discernere per gli altri, necessariamente si deve sapere discernere per se stessi. Se sappiamo vedere il peccato dei fratelli anche il nostro peccato dobbiamo saper vedere. La coscienza è una. Se vede per gli altri deve vedere per se stessa. Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo vedono il male degli operai cattivi e omicidi. Non solo. Emettono anche la loro sentenza. Fanno in tutto come Davide. Ciò che è omicidio per gli altri, perché non è omicidio per se stessi? Quando si è governati dal male si giunge fino al soffocamento della coscienza nell’ingiustizia. Tanto grandi sono i disastri provocati dal peccato nel cuore dell’uomo.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo sulla coscienza che condanna le colpe degli altri, colpe che essa poi commette:

*“Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti” (Rm 2,17-24).*

Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei sono responsabili della morte in croce di Cristo Gesù, perché sono stati essi stessi a riconoscere che i vignaioli hanno commesso un grave peccato. Sono stati essi stessi a proferire la sentenza: *“Il Padrone della vigna toglierà la vigna a quei vignaioli e la sarà ad altri”*. Se la coscienza è capace di giudicare per gli altri, secondo questo giudizio sarà a sua volta giudicata. Chi è capace per gli altri, deve esserlo prima per se stesso. Questa verità va custodita nel cuore. I vignaioli sanno chi stanno per ucciderlo: il Figlio del Padrone della vigna. Sanno anche perché lo uccidono: per avere essi la vigna per sempre. Questo significa che anche quanti uccidono Gesù sanno chi stanno uccidendo, ma soprattutto sano perché lo uccidono. Il loro peccato è grande, molto grande.

Il cristiano oggi è divenuto così cieco da neanche più vedere che Satana ormai lo ha reso schiavo dei suoi pensieri che sono di odio contro l’umanità e di invidia contro di essa. Di questa totale cecità lui è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Molto di più responsabili sono tutti quei cristiani che si dicono vedenti, ma tacciono la verità, mettendola sotto la terra, per paura non del mondo, ma degli altri cristiani. Questa paura è immoralità ancora più grande. Essa attesta che anche questi cristiani che dicono di vedere, sono divenuti ciechi perché si sono allontanati dalla conduzione e mozione dello Spirito Santo. Mancano di fortezza, perché mancano di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore. Ecco la grande immoralità: noi offriamo agli altri la vera religione dalla sua più grande falsità. Gli altri offrono a noi la loro religione falsa proponendola a noi come la più grande verità. Di questo misfatto orrendo siamo responsabili in eterno dinanzi a Dio e dinanzi a tutti i dannati per nostra colpa.

***Principio secondo****:* Il cristiano non è solo anima, solo spirito. Lui non è creatura angelica. Lui è fatto di polvere del suolo e di alito di vita. L’alito di vita appartiene a Dio, la polvere del suolo appartiene alla polvere del suolo. Tutto ciò che è polvere del suolo appartiene padrone del suolo che è Cesare. Tutto ciò che è alito di vita appartiene a Dio perché è di Dio. Il denaro è polvere del suolo e appartiene a Cesare. A Cesare va dato. L’alito di vita appartiene a Dio e a Dio esso va sempre dato. Per dare a Dio l’alito di vita a volte anche il nostro corpo va dato a Cesare. Gesù diede a Cesare tutto il suo corpo e Cesare ordinò che fosse crocifisso. Donando il corpo a Cesare, Gesù lo ha dato al Padre per la redenzione del mondo. Mirabile via per dare al Padre tutto di noi, compreso il nostro corpo.

*Breve riflessione*: Chi conosce se stesso con purissima scienza nello Spirito Santo, conosce anche con purissima scienza nello Spirito Santo la verità e la falsità di ogni parola che viene a lui rivolta. Gesù conosce con la purissima scienza di Dio ogni cuore. Ecco come questa verità è rivelata nel Vangelo secondo Giovanni dallo Spirito Santo:

*“Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo” (Gv 2,23-25).*

Moltissime altre volte nel Vangelo troviamo questa purissima scienza con la quale Gesù sa cosa vi è in ogni cuore. Gesù gode della stessa scienza che è del Padre suo e dello Spirito Santo. Ecco come il Salmo rivela questa verità:

*“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Se Cristo Gesù non fosse stato perennemente governato da questa purissima scienza nello Spirito Santo, la sua missione sulla terra sarebbe terminata già dal primo giorno. Invece Lui conosce cosa c’è in ogni cuore è sa come evitare tutte le trappole che scribi, farisei, sadducei sempre ponevano sul suo cammino. Le parole con le quali oggi ci si volge a Lui sono una potente trappola di ipocrisia e di inganno. Lo adulano perché Lui parli svelando il suo pensiero. Qualsiasi cosa Gesù avrebbe detto, sarebbe stata per loro motivo di accusa o presso i Giudei i presso i Romani. Questo pensa la sapienza stolta, insensata, diabolica di chi ha il cuore colmo di iniquità e di ogni cattiveria. Costoro non sanno che per la sapienza divina ed eterna che governa il cuore di Cristo Gesù non c’è solo nella risposta un sì o un no. Vi sono mille possibili risposte, nelle quali il sì e il no possono convivere senza che il no tolga nulla al sì e il sì nulla tolga al no. Chi non è governato dalla sapienza dello Spirito Santo nulla conosce della verità e ogni sua risposta potrebbe risultare grande falsità.

Conoscendo la sua purissima verità, Gesù sa che gli stanno tendendo una trappola. Per questo li chiama ipocriti. Essi non sono lì per cercare risposte su ciò che è buono secondo Dio, sono lì per coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Ma chi può ingannare la Sapienza divina dalla quale ogni uomo deve attingere sapienza se vuole conoscere secondo verità e secondo verità parlare? È sufficiente che Gesù chieda che gli mostrino una moneta e la risposta lascia tutti senza parole: “*Ciò che è di Cesare va dato a Cesare”. “Ciò che è di Dio va dato a Dio”.* Cosa va dato a Cesare? Tutto ciò che è terra. Il denaro è terra e va dato a Cesare. Anche il corpo dell’uomo è terra e va dato a Cesare. L’anima è spirito e va data a Dio. Gesù dona il corpo a Cesare perché lo inchiodi sulla croce. Il suo spirito lo pone nelle mani del Padre suo. Farisei e scribi non davano a Dio né il corpo e né lo spirito così come non davano a Cesare né il corpo e né lo spirito. Farisei e scribi davano tutto a se stessi e quanto era degli altri cercavano di accaparrarselo, anche usando la Legge del Signore e la loro posizione all’interno della struttura religiosa del popolo di Dio. Ora sappiamo che a Cesare non va dato quello che è di Dio. Madre del Signore, ottienici la grazia perché noi sempre diamo a Dio quel che è di Dio, senza alcuna confusione. Solo donando a Dio quel che è Dio possiamo donare a Cesare quello che è di Cesare. Se non sappiamo cosa è di Dio, sempre creeremo dannose confusioni.

Le immoralità sia di Cesare che del cristiano e di ogni altro uomo in relazione a questo comando di Gesù – dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio – sono senza numero. Cesare si prende ciò che non è di Cesare e a Dio non viene dato ciò che è Dio. Oggi il più grande peccato non riguarda pero Cesare, riguarda il cristiano. In cosa consiste questo peccato così orrendo? Nel non dare a Cristo ciò che è di Cristo. Nel non dare alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Nel non dare Cristo agli uomini perché dono del Padre agli uomini.

***Principio terzo:*** *Non conoscete le Scritture né la potenza di Dio.* I sadducei vivevano una religione particolarissima. Essi non credevano nella vita dopo la morte e neanche nella risurrezione dell’ultimo giorno. Per dimostrare la verità della loro falsa fede, si servivano di esempi tratti dalla terra per attestare la falsità dele cose celeste, divine, soprannaturali, eterna. Inoltre non credevano come ispirati moltissimi Libri che con grande evidenza contraddicevano la loro falsa fede. Ecco dove sta tutta la divina sapienza. Gesù risponde loro servendosi di un Libro della Sacra Scrittura nel quale essi dicevano di credere. Questo Libro è quello dell’Esodo. Inoltre dice loro con somma chiarezza che loro parlano di Dio, ma di Dio non conoscono la sua potenza, che eterna e universale onnipotenza. Aggiunge ancora che la vita del cielo non è la vita che si vive sulla terra. Nel cielo si è come gli angeli di Dio. Essendo come angeli di Dio non si prende né moglie e né marito. Per tutti questi motivi la loro fede è fondata sulla falsità. Falsa è la loro fede e false sono le loro argomentazioni. Ecco una breve riflessione:

*Riflessione.* L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Dio. L’ignoranza di Dio è ignoranza di ogni verità che riguarda Dio, riguarda l’uomo, riguarda il tempo, riguarda l’eternità, riguarda tutta la creazione. Poiché la purissima verità di Dio si conosce attraverso la purissima verità di Cristo Gesù, oggi il cristiano è divenuto persona senza verità perché si è separato dalla verità di Cristo Signore. Avendo perso la verità di Cristo, ha perso la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e della sua missione, la verità dell’uomo, la verità del Vangelo, la verità del peccato e della grazia, la verità del tempo e della vita eterna dopo il tempo. Possiamo affermare che oggi moltissimi discepoli di Gesù sono dei veri sadducei, sadducei però vestiti con vesti che all’apparenza sembrano di verità, luce e amore per l’uomo, mentre nei fatti e nella verità rivelano un altissimo odio per tutto ciò che è verità soprannaturale, verità trascendente, verità rivelata per la nostra redenzione eterna. Sono questi cristiani trasformatisi in sadducei i grandi falsi profeti dell’era presente. In cosa consiste la loro falsa profezia? Nel predicare una salvezza per l’uomo senza Cristo, contro Cristo, senza il Padre celeste, contro il Padre celeste, senza lo Spirito Santo, contro lo Spirito Santo. Stanno predicando un uomo capace di redimere e di salvare se stesso. Poi però viene la storia e ci presenta il suo conto. Un conto amaro da pagare. Quest’uomo predicato e annunciato come salvatore e redentore di se stesso, la storia ce lo rivela invece come un uomo distruttore di se stesso, degli uomini e del creato. Quest’uomo che si è auto-dichiarato onnipotente e signore, non riesce neanche a dominare una foglia agitata dal vento. Si compie per lui la Parola del Signore:

*“A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà” (Lev 26,36-28).*

L’uomo onnipotente sarà divorato dalla sua stessa onnipotenza.

Chi vuole conosce il vero Dio deve conoscere il vero Cristo. Chi vuole conoscere il vero Cristo deve conoscere la vera Parola di Dio secondo la purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo. I sadducei non conoscono il vero Dio perché non conoscono la vera Scrittura. Neanche i libri che essi ritenevano ispirati, loro conoscono. Infatti Gesù per parlare loro della vita eterna dopo la morte non si serve del Secondo Libro dei Maccabei e neanche del Libro della Sapienza. Neanche dei Profeti si serve. Si serve invece del Capitolo Terzo del Libro dell’Esodo che Lui legge nella purissima verità posta in questa scrittura dallo Spirito Santo:

*“Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio” (Es 3,1-6).*

Noi oggi non possiamo conosce né Dio e né l’uomo. Il cristiano ha deciso di privare la Scrittura di ogni sua verità eterna su Dio e sull’uomo. Ha deciso di fare della Scrittura un libro storico valevole per quel tempo, ma non per tutti i tempi. Ha deciso che la sua verità non sia più oggettiva e universale. Ha deciso che oggi è lui che deve crearsi la verità. Ma potrà un uomo di falsità e di menzogna per natura eredita da Adamo farsi un creatore di verità e di luce? Per miracolo i rovi potrebbero produrre uva. Per miracolo nessuna natura ereditata da Adamo potrà produrre verità e luce. Quando si nega anche una sola verità oggettiva e universale della Scrittura Santa, i disastri antropologici sono oltremodo grandi. Ogni disastro antropologico genera infiniti disastri ecologici.

Ecco perché è urgente ritornare alla purissima verità dell’uomo così come essa è stata a noi consegnata dallo Spirito Santo e contenuta nelle Scritture Profetiche. Come Gesù attraverso le Scritture profetiche svela l’ignoranza dei Sadducei, così oggi al cristiano dovrà essere manifestata la sua ignoranza del mistero attraverso le Scritture profetiche. Va affermato con fortezza di Spirito Santo: è grande immoralità per ogni discepolo di Gesù che parla di Dio negando, contraddicendo, annullando le Scritture Profetiche. Il cristiano dovrà sempre parlare dal Vangelo, dal cuore di Cristo Gesù, dalla purissima verità dello Spirito Santo, dalla volontà del Padre, dal pensiero di Gesù Signore. se parla dal mondo e dal pensiero di Satana, la sua immoralità è grande e grande è anche la sua idolatria. Ed è oggi proprio questa immoralità e questa idolatria che stanno condannando alla universale immoralità e alla universale idolatra l’intera umanità. La Madre di Dio ci aiuti in questa missione.

***Principio quarto****:* Il primo comandamento è il rispetto degli obblighi che quanti hanno stipulato l’Alleanza con il Signore si sono impegnati a osservare con pronta e immediata obbedienza. Questi obblighi in verità sono uno solo: ascoltare sempre la voce del Signore e obbedire ad ogni sua Parola. Nell’Antico Testamento l’obbligo era l’ascolto della voce di Dio. Nel Nuovo Testamento l’obbligo è l’ascolto della voce di Cristo Gesù.

Oggi non solo non si vuole più ascoltare la voce di Gesù, si vuole anche impedire che altri possano ascoltare la voce di Cristo Signore che è la sola voce di salvezza per l’intera umanità. Voce di Cristo Gesù è oggi ogni suo discepolo. Se il discepolo di Gesù, anziché far risuonare nel mondo la voce di Gesù Signore, fa risuonare la voce di Satana o dello stesso mondo, lui è responsabile di tutti i peccati che si commettono a causa del cambiamento di voce da lui operato. Da voce di Gesù Signor si è fatto voce di figlio di Satana. Di questo gravissimo peccato oggi nessuno parla. Eppure oggi è questo il peccato cristiano che sta mandando in rovina tutta l’umanità. Per noi Cristo Gesù non solo è ridotto al silenzio, in più facciamo passare la voce di Satana come sua purissima voce. Urge svegliarsi, convertirsi, passando da ministri della voce di Satana a ministri della voce di Gesù Signore. Lo richiede l’amore per l’uomo e lo esige l’amore per il Signore.

*Breve riflessione.* Uno scriba, persona onesta, constata che Gesù aveva risposto a farisei ed erodiani con grande sapienza e intelligenza. Non era caduto nel loro tranello. Questo scriba ha un dubbio nel cuore. Vuole conoscere qual è il primo di tutti i comandamenti. Lo chiede a Gesù, perché sa che la sua risposta di certo avrebbe tolto ogni dubbio dal suo cuore. Gesù vede il suo cuore onesto e gli risponde secondo la Legge del Deuteronomio. Unendo poi il primo comandamento in modo inscindibile con il secondo, aggiunge una risposta tratta dal Libro del Levitico:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze significa obbedire ad ogni sua Parola scritta nella sua Legge Santa. Ora la Legge scritta da Dio per il suo popolo contiene tre comandamenti che riguardano il Signore e ben sette che riguardano l’uomo. Ama il Signore, chi lo ama obbedendo a questa Legge. Ama l’uomo chi lo ama obbedendo a questa legge (Cfr. Es cc. XX, XXI, XXII, XXIII). Chi non obbedisce alla Legge scritta, non ama.

La Legge dell’Esodo è Legge di giustizia. È Legge che vieta di togliere a Dio e all’uomo ciò che appartiene loro per diritto di natura. A questa Legge di purissima giustizia, il Signore ha aggiunto la Legge della misericordia, della compassione, della pietà, del sostegno, dell’aiuto, del non abbandono. Anche a questa Legge l’uomo deve obbedire se vuole amare il Signore. L’osservanza di questa Legge eleva l’uomo ad essere sulla terra in mezzo agli altri uomini vera immagine della santità di Dio. Ecco alcune norme di questa Legge di santità: *“Il Signore parlò a Mosè e disse:*

*«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”»” (Cfr. Lev 19,1-37).*

Lo scriba constata che quanto ha detto Gesù è purissima verità. Non vi è altro comandamento più grande di questi.

Gesù vede l’onestà di questo scriba e gli dice una parola che lui mai dovrà dimenticare: *“Non sei lontano dal regno di Dio”*. Cosa dovrà fare questo scriba per entrare nel regno di Dio? Dovrà passare dalla Legge data da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè alla Legge che sempre il Dio di Mosè dona oggi per mezzo di Cristo Gesù. *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei – cioè quella di Mosè – non entrerete nel regno dei cieli”*. Ascoltare il Dio che parla oggi, è il fondamento sul quale si fonda l’alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo. Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Profeti, Salmi, sono parola di Dio in cammino verso il compimento pieno della Parola di Dio che avverrà con Cristo Gesù. Quando lo scriba accoglierà la Parola di Cristo come vera Parola di Dio nella quale ogni altra Parola trova il suo compimento, allora e solo allora sarà regno di Dio. Che la Madre di Dio ci liberi dalla nostra stoltezza che ci vuole regno di Dio senza nessuna Parola di Dio. Non solo. Ci vuole regno di Dio distruggendo il regno di Dio che è il corpo di Cristo.

***Principio quinto****:* Gesù chiede ai suoi discepoli di guardarsi dagli scribi e dai farisei. Perché questo comando? Perché la dottrina degli scribi e dei farisei era un imparaticcio di parole umane. La religione di Cristo Gesù può essere vissuta solo sulla Parola di Cristo Gesù. Ogni altra Parola che non appartiene a Cristo Gesù è una parola di inquinamento e di corruzione. Ecco la morale che nasce da questo comando del Signore: ognuno di noi, discepoli del Signore, dobbiamo porre somma attenzione a non introdurre nel Vangelo e nella verità dello Spirito Santo mai una sola Parola che sia parola degli uomini o parola di Satana. Se facciamo questo, ci rendiamo responsabili della corruzione operata nella Parola i Cristo Gesù e di tutti i danni che la corruzione opera da noi nella purissima Parola di Gesù crea nei cuori. Per ogni Parola da noi introdotta i danni sono ingentissimi. Di ogni danno da noi prodotto dobbiamo rendere contro a Dio. Se pensiamo che oggi neanche più si può nominare il Vangelo, i danni da noi operati sono incalcolabili sia per la vita sulla terra ormai consegnata alla corruzione e sia per la vita eterna, il cui sbocco senza e contro la Parola del Signore è il fuoco eterno.

*Breve riflessione:* Perché degli scribi è detto che riceveranno una condanna più severa? La risposta l’attingiamo nel Libro della Sapienza, nel Libro del profeta Osea, nel Libro del profeta Malachia:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1-11).*

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli” (Os 4,1-6).*

*“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ecco il motivo della condanna più severa degli scribi: essi sono responsabile di ogni peccato che si commette nel popolo, se essi hanno omesso di insegnare la Legge del Signore. L’omissione è duplice: per non insegnamento e anche per falso insegnamento. Il falso insegnamento è più grave del non insegnamento. Gravissima colpa è il non insegnamento, infinitamente più grave è il falso insegnamento.

Questa sentenza del Signore vale non solo per gli scribi dell’Antico Testamento. Molto di più vale per gli scribi del Nuovo Testamento. Essi devono sapere che sono responsabili dinanzi a Dio oggi e nel giorno del giudizio di ogni trasformazione, alterazione, modifica, cambiamento anche di uno iota e persino di un atomo di verità tolto dalla Legge del Signore. Non solo. Sono anche responsabili se non conducono, mossi e guidati dallo Spirito Santo, i discepoli di Gesù a tutta la verità. Infine sono responsabili se non mostrano ai discepoli di Gesù e al mondo intero come si obbedisce ad ogni Parola contenuta nel Rotolo del Nuovo Testamento. Uno scriba del Nuovo Testamento che dovesse negare la verità anche di una sola Parola della Divina Rivelazione è responsabile di tutti i peccati del mondo che quella negazione conduce a commettere. Vale anche per gli scribi del Nuovo Testamento la Legge data da Dio a Ezechiele:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Anche quanto il Signore sentenzia contro i cattivi pastori vale per gli scribi del Nuovo Testamento: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34,1-16).*

Ecco la regola che dona Gesù agli scribi del Nuovo Testamento:

*“Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51-52).*

Per estrarre cose nuove e cosa antiche il cuore di ogni scriba dovrà essere pieno di Spirito Santo. La Vergine Maria ottenga questo purissimo dono per ogni ministro e maestro della Parola.

***Principio sesto****:* Il Signore guarda il cuore, non guarda la quantità. È il cuore che rende l’opera gradita al Signore, non è la quantità di ciò che viene a lui offerto. Questa verità va posta nel cuore di ogni discepolo di Gesù. A lui non è chiesta una enorme quantità di cose da fare e da offrire al Signore. A Lui è chiesto che tutto ciò che fa o che gli riesce di fare, lo faccia sempre governato dal più grande amore. Questo perché Dio non ha bisogno di cose. Tutte le cose di questo mondo sono sue. Lui ha bisogno di una cosa sola: che l’uomo gli offra il suo cuore. Poi ogni altra cosa la farà Lui. Cristo solo un corpo aveva da offrire e questo corpo glielo ha offerto con tutto il cuore. Da questa offerta fatta per grande amore, il Signore ha dato e dona la grazia della conversione al mondo intero. È questa oggi la grande immoralità del discepolo di Gesù: il cristiano non offre più a Cristo Gesù né il suo cuore, né il suo spirito, né la sua anima, né il suo corpo. Neanche gli offre la voce perché per mezzo di essa Lui attiri il mondo a sé. A Cristo Gesù non servono diecimila Sante Messa al minuto. Gli serve la voce di ogni suo discepolo. Se a Lui si dona la voce, facendoci voce di Lui per annunciare la sua Parola, le diecimila Sante Messa al minuto si trasformano in sacrificio di salvezza e di redenzione, altrimenti sono offerta inutile.

*Preve riflessione.* La vedova povera che getta nel tesoro del tempio quanto aveva per vivere, perché la gloria del Signore risplendesse in tutta la sua bellezza, è figura di Cristo Gesù. Prima di questa donna, figura di Gesù è Rut. Questa donna per amore verso la suocera rinuncia alla sua stessa vita. Lascia il suo paese e i suoi dèi e si consacra interamente a dare sollievo a Noemi, vedova e sola:

*“Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,8-17).*

Figura di Cristo Gesù è anche la vedova di Sarepta. Lei ha un solo pugno di farina e l’ultimo goccio di olio. Esaudisce la richiesta di Elia prima ancora che la profezia pronunciata si potesse compiere. Prima servi me, poi servirai te. La vedova ascolta e dona al profeta tutto quanto aveva per vivere:

*“Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia (1Re 17,7-16).*

Gesù dona il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bene ai suoi discepoli prima della sua stessa morte e prima della sua gloriosa risurrezione. Non solo nel sacramento Lui ha dato quanto aveva per vivere, lo ha dato anche fisicamente. Lo ha dato dalla croce, facendosi peccato per loro. Non solo per loro, ma per il mondo intero.

Queste e ogni altra immagine o figura dell’Antico Testamento sul dono totale o sul sacrificio di una persona per dare vita ad altre persone si compiono tutte in Cristo Gesù. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo del suo dono totale al Padre in obbedienza per la redenzione dell’umanità:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,6-8).*

Anche il Padre dona agli uomini quanto aveva per vivere, Il Figlio del suo amore:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,16-18).*

Gesù ci ha lasciato l’esempio perché come ha fatto Lui facciamo anche noi. Ogni suo discepolo è chiamato a dare tutto se stesso, tutta la sua vita, per la salvezza dei suoi fratelli. Neanche un atomo del suo corpo, della sua anima, del suo spirito potrà trattenere per sé. Gesù tutto ha dato. Il Padre tutto ha dato. Il discepolo tutto dona. Tutto però deve donare dall’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù tutto ha dato dall’obbedienza alla Parola del Padre. Madre di Dio, Donna che tutto hai dato a Dio, aiutaci. Vogliamo anche noi, tuoi figli, a dare tutto a Cristo Signore.

*Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra!”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura:*

*La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?».*

*E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.*

*Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegni la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «**Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.*

*Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».*

*Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

*Insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo:*

*Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi.*

*Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.*

*Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

*Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,1-44).*

### MA CHI NON CREDERÀ SARÀ CONDANNATO

Per comprendere questa parola che Gesù dice nel Vangelo secondo Marco – *Ma chi non crederà sarà condannato* – dobbiamo lasciarci aiutare da un’altra Parola che Gesù dice a Nicodemo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Ecco cosa dovranno annunciare gli Apostoli del Signore: il mistero della salvezza stabilito da Dio per ogni uomo. Ecco la via perché tutti possano essere salvati: si predica il Vangelo, si chiede la conversione e la fede nel Vangelo annunciato, si invitano gli uomini a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi crede e si lascia battezzare entra sulla via della salvezza e in essa è chiamato a camminare per tutti i giorni della sua permanenza sulla terra. Chi non crede nel Vangelo e non si sottomette per essere battezzato, rimane sulla via che conduce alla morte eterna. Sarà condannato perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio di Dio, il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Altri nomi non sono stati donati.

Qual è oggi la grande immoralità dei discepoli del Signore? La loro non fede in Cristo Gesù. La loro non obbedienza nei comandi ricevuti. La loro dichiarazione che ogni fondatore di religione è nome nel quale ci si può salvare. La loro affermazione che il Vangelo non deve essere più predicato e molte altre false e ingannevoli affermazioni con le quali si è ridotta in polvere del suolo ogni divina e soprannaturale verità a noi rivelata. Oggi ogni parola che esce dalla bocca del cristiano è un oracolo di falsità e di menzogna. Quando il cristiano parla, lui non è bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca del Padre celeste, bocca della Vergine Maria, bocca dei Santi Apostoli ed Evangelisti, bocca dei Padri e dei Santi Dottori della Chiesa, Bocca dei Profeti e dei Saggi che lo hanno preceduto. La sua bocca è quella di Satana. A causa di questa sua immoralità, frutto della sua non fede in Cristo Gesù, il mondo va alla deriva e in perdizione. Ecco alcune riflessioni che mettono in grande luce tutta la nostra grande, universale immoralità.

### APPENDICE PRIMA

Prima riflessione:

*Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse.* Se oggi c’è una cosa urgentissima da compiere, essa è questa: evangelizzare tutto il linguaggio dei discepoli di Gesù. Questa evangelizzazione è necessaria non ad uno o a pochi discepoli, ma ad ogni discepolo, nessuno escluso. È necessaria ai discepoli più piccoli e ai discepoli più grandi. Nessuno si può sottrarre a questa urgentissima evangelizzazione. Diciamo questo perché oggi i discepoli di Gesù parlano in linguaggio umano, della terra e non invece, come dovrebbe essere, un linguaggio divino, del cielo. Va anche aggiunto che oggi moltissimi discepoli di Gesù ne fanno un vanto del loro non annuncio del Vangelo e del loro non invito alla conversione. Questo non fa meraviglia. Se non si annuncia il Vangelo, a cosa ci si dovrebbe convertire? Noi invece diciamo che il Vangelo da predicare e l’invito alla conversione sono la missione dei discepoli di Gesù, senza la quale ogni altra loro missione sarà resa vana. D’altronde l’annuncio del Vangelo è vero comando di Gesù e ai comandi si obbedisce. Ecco le Parole di Gesù fatte a noi giungere dai quattro evangelisti: Matteo, Marco Luce e Giovanni:

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-1).*

Sepredicare il Vangelo e invitare alla conversione è la prima essenza della missione dei discepoli di Gesù, perché oggi si dice che non si deve evangelizzare e non si deve invitare alla conversione? La risposta è semplice da mettere in luce: Chi manda a predicare il Vangelo? Chi vuole che si chieda la conversione alla Parola che si predica? Chi manda e chi vuole è Gesù Signore. Se oggi Gesù neanche più esiste sulle labbra dei discepoli, dal momento che si sta cercando di fondare una pan-religione, nella quale possono abitare tutte le religioni di questo mondo, quelle esistente e le altre che si creeranno domani, Cristo Gesù in questa pan-religione si perde, scompare, si evapora. Oggi la crisi della nostra fede è l’evaporizzazione di Gesù.

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».* *Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano (Mc 6,7-13).*

Quando Cristo Gesù si evaporizza nel cuore del discepolo, il Vangelo si evaporizza e anche la missione. Al posto di Cristo Gesù e del suo Vangelo è il mondo che prende il sopravvento e impone la sua legge, che oggi ha due nomi accattivanti: *“Il politicamente corretto e il linguisticamente corretto”*. Questi due nomi sono due alberi che producono due frutti avvelenati: il primo frutto di morte è la non possibilità di parlare dalla verità divina, rivelata, eterna, verità incarnata, verità storica, verità del Dio Creatore e dell’uomo creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Il secondo frutto di morte è il permesso concesso ad ogni uomo di parlare solo dalla falsità, solo dalla menzogna, dalla tenebra. È vietato dire la verità del cielo perché si deve parlare solo dalla falsità della terra. Madre di Dio, vieni e liberaci da questi due frutti di morte.

SECONDA RIFLESSIONE.

Chi deve obbedire al suo Maestro e Signore, all’Agnello Immolato che è il Risorto, al Solo Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, al Solo che ha in mano il Libro sigillato con sette sigilli, il Solo che è il Giudice dei vivi e dei morti, è l’Apostolo del Signore. Obbedendo lui a Cristo Gesù, deve fare discepoli di Gesù con la predicazione del Vangelo e insegnare come si obbedisce al solo Signore che è la verità, la via, la luce, la vita eterna, la gloriosa risurrezione, la pace, la giustizia, la santità. Ecco a cosa deve obbedire ogni Apostolo del Signore:

*“Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Ecco come questi comandi sono annunciati dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Luca:

*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome* *saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni (Lc 24,35-49).*

Rileggiamo il comando:

*“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme”.*

Si deve cominciare da Gerusalemme perché con la risurrezione non potrà sorgere più nessun dubbio su Gesù. Se prima poteva sorgere, ora non può sorgere. In Gesù si sono compiute tutte le Parole di Dio dette nei Profeti, nella Legge, nei Salmi, Parole che sovente erano giuramenti, promesse e altissime rivelazioni. Se dopo il dono di questa grazia il popolo non si convertirà, quanti rifiuteranno il Vangelo saranno responsabili del loro rifiuto. Cosa devono annunciare tutti gli Apostoli del Signore e tutti i loro successori? La conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Signore. Non è al Dio dell’Antico Testamento. Solo a Cristo Signore. Convertendosi a Cristo Signore, ci si converte al Dio dell’Antico Testamento, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La fede è nel Vangelo, che è la Parola di Gesù. Conversione a Cristo e fede nel Vangelo di Cristo devono essere una cosa sola. Il perdono dei peccati è nel battesimo e nel sacramento della Penitenza. È nel battesimo che si nasce da acqua e da Spirito Santo e si entra nel regno dei cieli. È nel battesimo che si diviene veri figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo ed eredi di Dio sempre in Cristo Gesù.

Ora chiediamoci: può un solo Apostolo del Signore disobbedire, disattendere, trascurare, omettere questo comando che è l’essenza stessa del suo essere Apostolo? Se lo disattende, perde la sua essenza, la sua natura di Apostolo. Se invece lo calpesta, lo disprezza, lo abroga, lo dichiara ormai sorpassato, è la sua persona che calpesta, disprezza, abroga, dichiara ormai sorpassata. Stessa cosa vale per un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. La stessa cosa vale per un papa. Anche lui se calpesta, disprezza, abroga, dichiara ormai sorpassato il comando di Cristo, è la sua essenza che calpesta, abroga, disprezza, dichiara sorpassata. Ma chi si disprezza, si abroga, si calpesta, si dichiara sorpassato, potrà ancora esercitare il suo ministero? Se lo esercita, lo eserciterà dalla sua volontà. In questo caso quando è ex opere operato, è di validità eterna e sempre produce i suoi frutti. Quanto è ex opere operantis, compreso l’annuncio e l’insegnamento del Vangelo e ogni altra decisione che si prende, potrebbe venire dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ora tutto ciò che in un cristiano non proviene dal cuore di Cristo Signore è peccato. Lo Spirito Santo agisce sempre dal cuore di Cristo e chi vuole che agisca in lui deve essere un solo cuore con il cuore di Cristo Signore. Madre della Redenzione, aiutaci a divenire un solo cuore con il tuo cuore. È la sola via per divenire un solo cuore con il cuore del Figlio tuo.

Riflettiamo un attimo. Sulla parola di Eliseo, Naamàn il Siro si bagna sette volte nel fiume Giordano e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo. Esce dalle acque non solo purificato, ma totalmente rinnovato:

*“Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato (Cfr. 2Re 5,1-27).*

Questa è la potenza rinnovatrice, guaritrice, risanatrice, ringiovanitrice, salvatrice della Parola del profeta, che è Parola di Dio sulla sua bocca.

Viene Cristo Gesù, il Profeta dei profeti, il Maestro dei maestri, il Dottore dei dottori, la Parola che dona pienezza di verità a tutte le altre Parola del Padre suo, chiede non agli uomini di immergersi nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, lo chiede invece ad ogni suo Apostolo. Sono essi che devono immergere nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ogni uomo, fatto da essi, discepolo. Sono essi che devono immergere, credendo nella Parola di Gesù. Sono essi che devono celebrare ogni altro sacramento nella fede nella Parola di Gesù. Sono essi che devono credere prima di tutto sulla necessità di questa immersione, necessità che è di fine, non di mezzo, non accidentale, non secondaria. Essa è vera necessità di fine. Ecco come questo fine è rivelato da Gesù Signore a Nicodemo:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

Se gli Apostoli non celebrano il battesimo e non immergono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, le porte del regno di Dio non si aprono. Poiché gli Apostoli devono battezzare i discepoli, se prima non fanno i discepoli, il battesimo non potrà essere celebrato e le porte del regno di Dio rimangono chiuse. Si applica ad essi il “guai” proferito da Gesù ai farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare (Mt 23,13).*

Come si chiudono le porte del regno di Dio? Non facendo discepoli. Poiché oggi si dice nella Chiesa del Dio vivente che non si debbano più fare discepoli dal momento che il Vangelo non si deve più annunciare agli uomini, neanche il battesimo potrà essere celebrato, la nascita da acqua e da Spirito Santo non avviene e le porte del regno rimangono chiuse. Ecco cosa dice allora Gesù:

*“Guai a voi, miei apostoli, se vi lasciate sedurre il cuore e fuorviare la mente da questo pensiero di tenebre e non di luce. Guai a voi, miei apostoli, se non battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Guai a voi se non fate discepoli tutti i popoli”.*

Non vi sono teorie umane che possano annullare una sola Parola di Cristo Signore. Ma oggi le parole delle tenebre stanno oscurando la Parola della luce.

Immergendo nel nome del Padre, si immerge nella divina ed eterna carità di salvezza, di luce, di vita eterna, di santità che è il Padre. Si diviene carità del Padre. Immergendo nel nome del Figlio, si immerge nella sua grazia, nel suo amore crocifisso, nella sua mitezza e umiltà, nella sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Si diviene obbedienza crocifissa di Gesù Signore. Immergendo nel nome dello Spirito Santo, si immerge nella sua sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, consiglio, pietà, timore del Signore, si immerge nella Divina Rivelazione e nella sua potentissima luce di verità, si immerge nella sua luce eterna di giustizia e di santità. Si diene nel mondo potentissima luce che illumina ogni mistero. Se gli Apostoli non fanno discepoli tutti i popoli, se non battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – il nome è uno, le Persone sono tre – si consegna al mondo alle tenebre e lo si abbandona nel suo mistero di iniquità. La Regina degli Apostoli intervenga con la sua potente intercessione.

*Riflessione. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama.* Un semplicissimo sillogismo è sufficiente per dimostrare che oggi moltissimi discepoli di Gesù non amano il loro Maestro e Signore. La proposizione principale è data da Gesù stesso: *“Chi accoglie i miei comandamento e li osserva, questi è colui che mi ama”*. Proposizione secondaria o constatazione storica: *“Io non accolgo i comandamenti e non li osservo”.* Deduzione logica conclusiva: *“Io sono uno che non ama il Signore Gesù”*. Poiché la proposizione principale è Parola eterna e immodificabile del Figlio di Dio, del Verbo Eterno Incarnato, del Figlio dell’uomo, essa mai potrà essere sostituita da nessuna parola dell’uomo. La sostituzione della divina ed eterna immodificabile Parola di Dio con la parola dell’uomo è già atto di altissimo tradimento e rinnegamento non solo di Cristo Gesù, ma dell’intera umanità. In fatti i comandamenti di Cristo Gesù non riguardano solo gli Apostoli ai quali essi sono stati consegnati. Essi riguardano il mondo intero. Riguardano ogni popolo, ogni nazione, ogni lingua, ogni tribù, ogni uomo. Ecco questi comandamenti così come sono stati dati nei Vangeli Sinottici:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

I comandi sono essenzialmente quattro*: “Andate, fate discepoli tutti i popoli, battezzateli, insegnate loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato”*. In questi comandi mai deve entrare la parola, la volontà, il pensiero dell’uomo. Oggi ecco cosa dicono moltissimi discepoli di Gesù: *“Che non si deve andare, che non si devono fare discepoli, che non si deve battezzare, che non si deve insegnare a nessuno ciò che Cristo Gesù ha comandato. Si dice che tutte le religioni sono uguali, che il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi, che a nessuno si deve chiedere la conversione al Vangelo, che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione, che possiamo essere tutti fratelli senza bisogno di convertirci a Cristo Signore”.* È evidente per logica conseguenza che non amiamo Gesù Signore. Ecco una conseguenza di sana e intelligente razionalità: chi non conclude che noi non amiamo il Signore, è uomo senza alcuna razionalità, senza alcuna sapienza, senza alcuna capacità intellettuale. Ora come può governare la Chiesa di Cristo Signore un discepolo di Gesù che è senza alcuna intelligenza e alcuna sapienza? Non parliamo di intelligenza e sapienza soprannaturali, parliamo solo di intelligenza e di sapienza naturali. Ciò significa che si è divenuti ciechi e guide di ciechi.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce.* *Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». (Gv 14,14-21).*

Se ancora vogliamo continuare con le regole sillogistiche, regole che l’umana intelligenza ha posto per dedurre ogni conseguenza da una proposizione principale posta, dobbiamo aggiungere che noi non possiamo essere amati dal Padre di Cristo Gesù e che Gesù non si potrà manifestare a noi. Se il Padre celeste non potrà amarci e se Gesù non potrà manifestarsi a noi, noi inevitabilmente percorreremo vie di falsità, di menzogna, di inganno. Oggi non stiamo noi, discepoli di Gesù, ingannando il mondo intero, dicendo ad esso che Cristo Gesù non è necessario per la sua salvezza? Dicendo questo siamo totalmente ciechi. Non vediamo il male che sta lacerando l’intera umanità. Non solo non vediamo il male, stiamo lavorando per lacerare tutta la Chiesa, poiché vogliamo che il male entri nella Chiesa e vi dimori per sempre. Simo ciechi da condannare con condanna eterna. La Madre di Dio ci guarisca da questa cecità.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato,* *ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,1-20).*

### APPENDICE SECONDA

Prima riflessione

Il pensiero dell’uomo è il vero suo tiranno. Il pensiero trasformato in desiderio trasforma l’uomo in idolatra, immorale, omicida, ladro, falso testimone, trasgressore di ogni comandamento della Legge del Signore. Un solo pensiero basta per fare dell’uomo un nemico di Dio e dei suoi fratelli. San Paolo nella Lettera ai Romani ci rivela che gli uomini, governati da pensieri e desideri cattivi, giungono a soffocare la verità nell’ingiustizia. Soffocata la verità posta da Dio nella coscienza, si spalanca la porta del male, non però di un solo male, ma di ogni male. Quanto San Paolo rivela – il suo non è pensiero di uomo, ma purissimo pensiero dello Spirito Santo – ha valore perenne.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Questa stessa verità, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore, San Paolo la manifesta anche nella Prima e Seconda Lettera a Timoteo. Sempre il pensiero del mondo e i desideri che da esso scaturiscono vogliono corrompere il pensiero di Cristo nei suoi discepoli. Se in un discepolo si introdurrà il pensiero del mondo, la sua religione sarà solo sterile peccaminosa ipocrisia. Onorerà Dio solo in apparenza. In verità segue il suo cuore e le sue perverse e malvage inclinazioni. Per questo San Paolo invita Timoteo a conservarsi puro nei pensieri di Cristo, per poter conservare tutto il corpo di Cristo. Nessuno pensi che dalla falsità si possa servire la verità.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due (2Tm 3,1-9). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4.1-5).*

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole (1Tm 4,1-7).*

Per chi desidera avere un pensiero biblico, di Spirito Santo, per poter sempre separare pensieri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo e pensieri degli uomini, offriamo tutti i passi nei quali nella Scrittura Santa si parla del pensiero che è nella mente dell’uomo. Chi vuole, può anche saltare questa parte e passare alle conclusioni di questa breve riflessione. Una verità è giusto che venga subito annunziata: Satana è sempre in guerra contro i discepoli di Gesù. Vuole togliere dal loro cuore il pensiero di Cristo e mettere al suo posto i suoi pensieri. Conosciamo i pensieri di Satana. Sono tutti pensieri contro Cristo. Dove c’è un pensiero contro Cristo, lì è Satana in azione. Verità infallibile.

*Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita (Gen 12, 12). Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?" (Gen 17, 17). Io non avevo ancora finito di pensare, quand'ecco Rebecca uscire con l'anfora sulla spalla; scese alla fonte, attinse; io allora le dissi: Fammi bere (Gen 24, 45). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "È mia sorella"; infatti aveva timore di dire: " È mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (Gen 27, 41). Giacobbe rispose a Labano e disse: "Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie (Gen 31, 31).*

*Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre (Gen 38, 11). Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33). Israele disse a Giuseppe: "Io non pensavo più di vedere la tua faccia ed ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!" (Gen 48, 11). Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso (Gen 50, 20). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e Pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14).*

*Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero (Es 2, 25). Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?" (Es 3, 3). Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto" (Es 13, 17). Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! (Es 14, 3). Forse penserai: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? (Dt 7, 17). Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze (Dt 8, 17). Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4).*

*Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: È vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15, 9). Se tu pensi: Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta? (Dt 18, 21). farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te (Dt 19, 19). Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido (Dt 29, 18). E quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo canto sarà testimonio davanti a lui; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nel paese, che ho promesso con giuramento" (Dt 31, 21).*

*Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7). In verità l'abbiamo fatto preoccupati di questo: pensando ciò che in avvenire i vostri figli potessero dire ai nostri figli: Che avete in comune voi con il Signore Dio d'Israele? (Gs 22, 24). Allora essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: "Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò". Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui (Gdc 16, 20). Agli uomini che inviava ordinò: "Così direte ad ogni uomo d'Israele: È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dal paese di Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!". Quanti vedevano, dicevano: "Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dal paese d'Egitto fino ad oggi!" (Gdc 19, 30).*

*Già i figli di Beniamino pensavano: "Eccoli sconfitti davanti a noi come la prima volta". Ma gli Israeliti dissero: "Fuggiamo e attiriamoli dalla città sulle strade!" (Gdc 20, 32). Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo" (Rt 4, 4). Quando arrivarono nel paese di Zuf, Saul disse al compagno che era con lui: "Su, torniamo indietro, perché non vorrei che mio padre avesse smesso di pensare alle asine e ora fosse preoccupato di noi" (1Sam 9, 5). Samuele rispose a Saul: "Sono io il veggente. Precedimi su all'altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti manifesterò quanto pensi (1Sam 9, 19).*

*Riguardo poi alle tue asine smarrite tre giorni fa, non stare in pensiero, perché sono state ritrovate. A chi del resto appartiene il meglio d'Israele, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?" (1Sam 9, 20). Sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé (1Sam 17, 31). Saul impugnò la lancia, pensando: "Inchioderò Davide al muro!". Ma Davide gli sfuggì davanti per due volte (1Sam 18, 11). Ora Saul disse a Davide: "Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore". Saul pensava: "Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei" (1Sam 18, 17). Allora Saul disse: "Riferite a Davide: Il re non pretende il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re". Saul pensava di far cadere Davide in mano ai Filistei (1Sam 18, 25).*

*Ma Saul non disse nulla quel giorno, perché pensava: "Gli sarà successo un inconveniente: non sarà mondo. Certo, non è mondo" (1Sam 20, 26). Davide pensò: "Certo un giorno o l'altro perirò per mano di Saul. Non ho miglior via d'uscita che cercare scampo nel paese dei Filistei; Saul rinunzierà a ricercarmi in tutto il territorio d'Israele e sfuggirò dalle sue mani" (1Sam 27, 1). Davide non lasciava sopravvivere né uomo né donna da portare a Gat, pensando: "Non vorrei che riferissero contro di noi: Così ha fatto Davide". Tale fu la sua condotta finché dimorò nel territorio dei Filistei (1Sam 27, 11). Achis faceva conto su Davide, pensando: "Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo" (1Sam 27, 12). Riprese la donna: "Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Intanto il re, pronunziando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito (2Sam 14, 13). Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata in terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui (2Sam 14, 14).*

*Ma il Signore gli disse: Tu hai pensato di edificare un tempio al mio nome; hai fatto bene a formulare tale progetto (1Re 8, 18). Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, grande quantità di oro e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato (1Re 10, 2). Quando compresero che il re non dava loro ascolto, tutti gli Israeliti risposero al re: "Che parte abbiamo con Davide? Non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!". Israele andò alle sue tende (1Re 12, 16). Geroboamo pensò: "In questa situazione il regno potrebbe tornare alla casa di Davide (1Re 12, 26). Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra (2Re 5, 11).*

*Ezechia disse a Isaia: "Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita". Egli pensava: "Perché no? Almeno vi saranno pace e sicurezza durante la mia vita" (2Re 20, 19). In quel giorno Davide ebbe paura di Dio e pensò: "Come potrei condurre presso di me l'arca di Dio?" (1Cr 13, 12). Davide pensava: "Mio figlio Salomone è ancora giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per il Signore deve essere straordinariamente grande, tale da suscitare fama e ammirazione in tutti i paesi; per questo ne farò i preparativi io". Davide, prima di morire, effettuò preparativi imponenti (1Cr 22, 5). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9). Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, rispose al re: "Che c'è fra noi e Davide? Nulla in comune con il figlio di Iesse! Ognuno alle proprie tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide". Tutto Israele se ne andò alle sue tende (2Cr 10, 16).*

*Roboamo costituì Abia figlio di Maaca capo, ossia principe tra i suoi fratelli, perché pensava di farlo re (2Cr 11, 22). Ora voi pensate di imporvi sul regno del Signore, che è nelle mani dei figli di Davide, perché siete una grande moltitudine e con voi sono i vitelli d'oro, che Geroboamo vi ha fatti come dei (2Cr 13, 8). Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: "Vieni e troviamoci insieme a Chefirim, nella valle di Oni". Essi pensavano di farmi del male (Ne 6, 2). In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: "Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita" (Tb 3, 10). E pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?" (Tb 4, 2).*

*Le disse: "Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te (Tb 5, 21). Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb 5, 22). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Le rispondeva Tobi: "Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui" (Tb 10, 6).*

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita" (Tb 12, 1). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). Tu hai preordinato ciò che precedette quei fatti e i fatti stessi e ciò che seguì. Tu hai disposto le cose presenti e le future e quello che tu hai pensato si è compiuto (Gdt 9, 5). È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio piano per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi" (Gdt 13, 5).*

*Bagoa entrò e bussò alle cortine della tenda, poiché pensava che egli dormisse con Giuditta. (Gdt 14, 14). E Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: "Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia (Est 4, 13 e). Amàn entrò e il re gli disse: "Che si deve fare a un uomo che il re voglia onorare?". Amàn pensò: "Chi mai vorrebbe il re onorare, se non me?" (Est 6, 6). Subito il re Assuero disse alla regina Ester: "Chi è e dov'è colui che ha pensato di fare una cosa simile?" (Est 7, 5). Toccò questa grave sconfitta al popolo, perché non avevano ascoltato Giuda e i suoi fratelli, pensando di compiere gesta eroiche (1Mac 5, 61). ho pensato: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto io che ero sì fortunato e benvoluto sul mio trono! (1Mac 6, 11). Eleàzaro, chiamato Auaran, vide uno degli elefanti, protetto di corazze regie, sopravanzare tutte le altre bestie e pensò che sopra ci fosse il re (1Mac 6, 43).*

*Come infatti in una casa nuova all'architetto tocca pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di dipingere a fuoco e a fresco deve badare solo alla decorazione, così, penso, è per noi (2Mac 2, 29). Menelao allora, pensando di aver trovato l'occasione buona, sottrasse alcuni arredi d'oro del tempio e ne fece omaggio ad Andronìco; altri poi si trovò che li aveva venduti a Tiro e nelle città vicine (2Mac 4, 32). "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri (2Mac 6, 24). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Colui che poco prima pensava di comandare ai flutti del mare, arrogandosi di essere un superuomo e di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora gettato a terra doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio (2Mac 9, 8).*

*Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: " È giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12). Se voi state bene e i figli e le vostre cose procedono secondo il vostro pensiero, io, riponendo le mie speranze nel Cielo (2Mac 9, 20). Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione (2Mac 12, 43). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5).*

*Rende vani i pensieri degli scaltri e le loro mani non ne compiono i disegni (Gb 5, 12). Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! (Gb 6, 26). Eppure, questo nascondevi nel cuore, so che questo avevi nel pensiero! (Gb 10, 13). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e perciò v'è questa fretta dentro di me (Gb 20, 2). Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido (Gb 21, 6). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Per questo davanti a lui sono atterrito, ci penso e ho paura di lui (Gb 23, 15). L'occhio dell'adultero spia il buio e pensa: "Nessun occhio mi osserva!" (Gb 24, 15). Io vi mostrerò la mano di Dio, non vi celerò i pensieri dell'Onnipotente (Gb 27, 11). Ti pare di aver pensato cosa giusta, quando dicesti: "Ho ragione davanti a Dio"? (Gb 35, 2).*

*L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Egli pensa: Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure (Sal 9, 27). Egli pensa: Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla (Sal 9, 32). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto? (Sal 9, 34). Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (Sal 13, 1). Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore (Sal 18, 15). Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32, 11). Non pensino in cuor loro: "Siamo soddisfatti!". Non dicano: "Lo abbiamo divorato" (Sal 34, 25). Contro di me sussurrano insieme i miei nemici, contro di me pensano il male (Sal 40, 8). Lo stolto pensa: "Dio non esiste". Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene (Sal 52, 2).*

*Travisano sempre le mie parole, non pensano che a farmi del male (Sal 55, 6). Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne (Sal 62, 7). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri! (Sal 91, 6). Il Signore conosce i pensieri dell'uomo: non sono che un soffio (Sal 93, 11). Tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri (Sal 138, 2). Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio (Sal 138, 17). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero? (Sal 143, 3). In tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri (Pr 3, 6). I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5).*

*Sono in abominio al Signore i pensieri malvagi, ma gli sono gradite le parole benevole (Pr 15, 26). La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi (Pr 16, 9). Non affannarti per arricchire, rinunzia a un simile pensiero (Pr 23, 4). L'uomo dall'occhio cupido è impaziente di arricchire e non pensa che gli piomberà addosso la miseria (Pr 28, 22). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Egli non penserà infatti molto ai giorni della sua vita, poiché Dio lo tiene occupato con la gioia del suo cuore (Qo 5, 19). Non dir male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dir male del potente, perché un uccello del cielo trasporta la voce e un alato riferisce la parola (Qo 10, 20). Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1). Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. È un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore (Sap 2, 2). La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati (Sap 2, 21). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). Perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri (Sap 9, 15). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza (Sap 13, 3). Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati (Sap 13, 4). Molti ha fatto smarrire la loro presunzione, una misera illusione ha fuorviato i loro pensieri (Sir 3, 24). Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa (Sir 15, 8). Non dire: "Mi terrò celato al Signore! Chi penserà a me lassù? (Sir 16, 16). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23).*

*Che c'è di più luminoso del sole? Anch'esso scompare. Così carne e sangue pensano al male (Sir 17, 26). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso (Sir 24, 27). Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri (Sir 30, 21). Ti hanno fatto capotavola? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola (Sir 32, 1). Essi sono distinti secondo il pensiero del Signore che ha variato le stagioni e le feste (Sir 33, 8). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8). Radice dei pensieri è il cuore, queste quattro parti ne derivano (Sir 37, 17).*

*Non abbandonare il tuo cuore al dolore; scaccialo pensando alla tua fine (Sir 38, 20). Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine (Sir 40, 2). O morte, come è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto, ancora in grado di gustare il cibo! (Sir 41, 1). Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta (Sir 42, 20). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro (Is 13, 17). Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione (Is 14, 13).*

*Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24). Ezechia disse a Isaia: "Buona è la parola del Signore, che mi hai riferita". Egli pensava: "Per lo meno vi saranno pace e sicurezza nei miei giorni" (Is 39, 8). Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! (Is 43, 18). Tu pensavi: "Sempre io sarò signora, sempre". Non ti sei mai curata di questi avvenimenti, non hai mai pensato quale sarebbe stata la fine (Is 47, 7). Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli" (Is 47, 8). Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?" (Is 49, 21).*

*L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona (Is 55, 7). Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore (Is 55, 8). Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55, 9). I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade (Is 59, 7). E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò (Ger 3, 7).*

*Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni - dice il Signore - non si parlerà più dell'arca dell'alleanza del Signore; nessuno ci penserà né se ne ricorderà; essa non sarà rimpianta né rifatta (Ger 3, 16). Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi (Ger 3, 19). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Io pensavo: "Certo, sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio (Ger 5, 4). Ascolta, o terra! "Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, il frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge (Ger 6, 19). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: " È solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19).*

*lo hanno ridotto una landa deserta, in uno stato deplorevole; sta desolato dinanzi a me. È devastato tutto il paese, e nessuno se ne dà pensiero (Ger 12, 11). Ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli (Ger 18, 8). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Forse ti ascolteranno e ognuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso disdirò tutto il male che pensavo di fare loro a causa della malvagità delle loro azioni (Ger 26, 3). Tu sei grande nei pensieri e potente nelle opere, tu, i cui occhi sono aperti su tutte le vie degli uomini, per dare a ciascuno secondo la sua condotta e il merito delle sue azioni (Ger 32, 19).*

*E costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Innon per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -, per indurre a peccare Giuda" (Ger 32, 35). Dice il Signore: "Non illudetevi pensando: Certo i Caldei si allontaneranno da noi, perché non se ne andranno (Ger 37, 9). La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; essa è caduta in modo sorprendente e ora nessuno la consola. "Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico ne trionfa" (Lam 1, 9). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero (Bar 3, 31). Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così ritornando decuplicate lo zelo per ricercarlo (Bar 4, 28). Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, pensate: "Te dobbiamo adorare, Signore" (Bar 6, 5).*

*Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dei? (Bar 6, 56). Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni (Ez 23, 43). Dice il Signore Dio: In quel giorno ti verranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi (Ez 38, 10). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Allora Daniele, chiamato Baltassàr, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli si rivolse: "Baltassàr, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassàr: "Signor mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari (Dn 4, 16).*

*il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro (Dn 5, 6).*

*La regina, alle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: "Re, vivi per sempre! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto (Dn 5, 10). Soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno (Dn 6, 3). Quegli uomini allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio" (Dn 6, 6). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7, 28). I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e seduti alla stessa tavola parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito (Dn 11, 27).*

*Non pensano dunque che io ricordo tutte le loro malvagità? Ora sono circondati dalle loro azioni: esse stanno davanti a me (Os 7, 2). Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13). Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo" (Gio 1, 6). Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia (Mi 4, 12). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12).*

*È questa la città gaudente che si sentiva sicura e che pensava: "Io e non altri all'infuori di me"? Come mai è diventata un deserto, un rifugio di animali? Chiunque le passa vicino fischia e agita la mano (Sof 2, 15). Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Ora, pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore (Ag 2, 15). Allora i capi di Giuda penseranno: La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio (Zc 12, 5). E offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17). Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia" (Mt 9, 3). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25).*

*Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno (Mt 20, 10). "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide" (Mt 22, 42). Erano là seduti alcuni scribi che pensavano in cuor loro (Mc 2, 6). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: " È un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33).*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). Perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35). Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39). Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti" (Lc 9, 7). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47).*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete (Lc 12, 22). Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12, 40). Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno (Gv 11, 13). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri (Gv 13, 29).*

*Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25). Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio" (At 5, 4).*

*Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero (At 7, 25). Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Diceva Giovanni sul finire della sua missione: Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali (At 13, 25). Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti (At 16, 27).*

*Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana (At 17, 29). Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio (At 21, 29). Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto (At 26, 26). I soldati pensarono allora di uccidere i prigionieri, perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto (At 27, 42).*

*Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi; di questa setta infatti sappiamo che trova dovunque opposizione" (At 28, 22). Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10).*

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato (1Cor 13, 11). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5).*

*Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne (2Cor 10, 2). Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso (Gal 6, 3).*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4, 18). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo (Fil 3, 15). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone (1Ts 2, 5). Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi (Eb 11, 15).*

*Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). E non pensi di ricevere qualcosa dal Signore (Gc 1, 7). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5). Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete (2Pt 1, 12). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23). Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male (Ap 11, 5).*

Dio, il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, per mezzo del profeta Isaia, ci rivela che tra i suoi pensieri e i nostri vi è l’abisso. I nostri pensieri non sono i suoi pensieri. Mai li potrà fare suoi. Sono contrari alla sua natura di luce eterna e di carità divina. Siamo noi che dobbiamo fare nostri i suoi pensieri. San Paolo ci rivela che il pensiero del Padre è Cristo e Cristo Crocifisso. Finché non giungeremo a fare di Cristo Crocifisso il nostro unico e solo pensiero, noi penseremo secondo il mondo, anche se rivestiamo i nostri pensieri con la veste del Vangelo. La veste è del Vangelo. Il pensiero che ci governa è quello di Satana. Ecco il grido di Dio per mezzo del suo profeta.

*“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore” (Is 55,1-3.6-8).*

Ecco invece il grido di Paolo rivolto ai cristiani di tutta la storia, scrivendo la sua Prima Lettera ai Corinzi. Il suo grido mai tramonta, mai passa, mai invecchia, mai si logora. È un grido che diviene ogni giorno più nuovo e più vero. È il grido che i cristiani dovrebbero far giungere oggi al mondo intero. Invece essendosi essi stessi separati dal pensiero di Cristo, sono impediti dalla loro stoltezza nel gridare al mondo che il solo pensiero di Dio è Cristo e Cristo Crocifisso. Perso Cristo Crocifisso, il cristiano necessariamente è condannato al pensiero del mondo. È in Cristo Crocifisso che Dio abita ed è da Cristo Crocifisso che lo Spirito della verità viene versato nei cuori.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Quando la Chiesa ha iniziato a diffondersi nel mondo ad un certo momento ha smarrito Cristo e Cristo Crocifisso. Era incapace di leggere la sua storia. Mancava del significato della sua vita. È in questo istante che subito entra in scena Satana per soffiare nei cuori i suoi pensieri. Il Signore che mai abbandona la sua Chiesa, avendole promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso su di essa, appare all’Apostolo Giovanni e mette in luce tutto il suo mistero. Il Libro dell’Apocalisse è la rivelazione che il Signore della storia è l’Agnello Immolato. È nelle sue mani il libro sigillato. È l’Agnello Immolato il solo che può aprire i suoi setti sigilli. Cristo Crocifisso ritorna nei cuori.

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,5-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.*

*Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

Nelle pagine che seguiranno non si troverà una “rivelazione” secondo Marco e neanche una sua teologia. Non è questo il nostro intento. Il fine del nostro lavoro è uno solo: estirpare dal cuore i pensieri secondo la carne e al loro posto mettere i pensieri secondo Cristo Gesù. Parliamo naturalmente del cuore di chi ha letto e ha cercato di cogliere qualche pensiero secondo Cristo, nello Spirito Santo. Questo lavoro di ricerca dei pensieri di Cristo nel Vangelo di Marco lo offriamo a quanti vogliano anche loro estirpare qualche pensiero secondo la carne e al loro posto mettere i pensieri di Gesù Signore. È il pensiero di Cristo il solo che deve abitare nel cuore dei suoi discepoli.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, ci aiuti perché ogni pensiero di Cristo sia messo nel nostro cuore in modo che ogni pensiero del mondo sia tolto da esso. Ci vengano in soccorso Angeli e Santi, perché neanche un frammento del pensiero di Cristo Gesù rimanga fuori del nostro cuore.

SECONDA RIFLESSIONE

Ogni buon contadino, al momento della raccolta, misura il rendimento della sua terra e del suo lavoro. A nulla serve seminare, se non si raccoglie. A nulla giova piantare se poi i frutti non maturano. Si sciupa vanamente il tempo se si semina e non si raccoglie, si pianta e non maturano frutti. Così si consumano invano le proprie energie. Ma questo sempre avviene quando non si semina la Parola di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, con piena obbedienza ad ogni suo comando. Il profeta Aggeo mai va dimenticato. Il popolo del Signore curava i suoi interessi e Dio non lo benediceva. Il popolo non curava gli interessi di Dio. Il risultato? Tutto veniva messo in un sacco bucato.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11).*

In verità volgendo indietro lo sguardo e mettendo insieme i frutti raccolti lavorando nel campo del Vangelo secondo Marco, si potrà constatare che essi non sono pochi. Sarebbe sufficiente che essi mettessero radici profonde nel cuore, in modo che nessuno più li sradichi, per iniziare a pensare secondo Cristo, al fine di lavorare per Lui, con Lui, in Lui, sempre in piena obbedienza al suo pensiero. A volte non occorre molto per dare alla vita una direzione verso la luce di Cristo Signore. Un solo pensiero basta. È sufficiente. Bastano pochi grammi di lievito e tutta la pasta si fermenta. Basta un solo pensiero vero di Gesù Signore e il cuore si fermenterà di Cristo Gesù.

**LA VERITÀ. LA NON VERITÀ. LA FALSITÀ**

Gridare la differenza eterna di Gesù con ogni altro uomo non è imporla. Affermarla non è costringere ad abbracciarla. Il sole grida la sua differenza. Guai se non la gridasse. Anche la luna la grida. Guai se non la gridasse. Così ogni altro essere nella creazione. Tutti gridano la loro differenza. Dio mai ha detto che tutte le religioni sono uguali. Se lo dicesse, Lui non sarebbe più il solo Creatore, il solo Signore, il solo Dio vivo e vero dell’universo, il solo, l’unico Dio vivo e vero. Neanche Cristo Gesù ha mai detto che tutti i fondatori di religione sono uguali. Se lo avesse detto Lui non sarebbe il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Mediatore tra Dio e l’uomo. Dio mai potrà rinnegare se stesso. Mai la falsità è degna di un uomo.

Solo la verità è degna dell’uomo. Poiché oggi non c’è più distinzione tra verità e falsità, tra vero Dio, falso Dio, idolo, non Dio, tutto è uguale e anche la falsità diviene degna dell’uomo. La natura non ammette errori. Ti morde un serpente velenoso, muori. Dio invece ha dato all’uomo il potere di rifiutarlo o di accoglierlo, di credere o di non credere in Lui, dicendogli però quali sono le conseguenze della scelta di Lui o del rifiuto, della fede e della non fede. Questa verità sulle conseguenze è quasi sempre taciuta, nascosta. Si ha paura di annunziarla. Dire che la libertà religiosa è un diritto dato da Dio per tutti e appartiene alla dignità della persona umana è pensiero non di Dio. Il Creatore non ha dato all’uomo la libertà di credere o di non credere senza alcuna conseguenza.

La sua Parola è carica di ogni conseguenza. L’uomo può credere o non credere, accogliere la sua Parola o rifiutarsi di obbedire ad essa. Deve però sapere che le conseguenze della fede e della non fede sono eterne. Puoi credere, puoi non credere, ma con conseguenze eterne. Il potere non è libertà perché appartiene alla volontà. La libertà appartiene alla verità della natura. Vivi secondo la verità della natura, sei libero. Non vivi secondo la verità della natura, sei schiavo. Dio, il solo Dio vivo e vero, è essenza della verità della natura umana. Se uno abbraccia il satanismo, si può dire che Dio vuole questa libertà religiosa? Anche il satanismo è una fede. È la fede che vuole distruggere ogni fede. Ogni affermazione che noi diciamo è carica di conseguenze eterne, per sempre. Chi omette le conseguenze, inganna.

Dio lascia la volontà libera di non credere nella sua Parola. È verità rivelata. Dio ammonisce l’uomo sulle conseguenze delle sue scelte. Anche questa è verità rivelata. Per questo è erroneo dire che la libertà religiosa è voluta da Dio. Dio mai vuole la falsità, la non verità. Dire libertà religiosa significa per molti che ogni religione per l’uomo è verità. Se ogni religione è verità, allora anche il terrorismo è verità. La guerra è verità. La schiavitù è verità. L’idolatria è verità. Il feticismo è verità. La superstizione è verità. Tutto è verità. L’adorazione di Satana, della falsità, della menzogna, l’idolatria, l’immoralità non può essere voluta da Dio e non appartiene alla dignità della persona umana, perché il male in nessun modo potrà mai appartenere alla dignità della persona. Degna dell’uomo è solo la verità.

Dinanzi al vero Dio, al vero Cristo, non si è liberi contro il vero Dio, contro il vero Cristo. Un assetato in un deserto cocente non è libero dinanzi alla vita che gli viene da una brocca d’acqua. La può rifiutare ed è la sua morte. La può accogliere ed è la sua vita. Se il vero Dio rispetta il rifiuto – Lui si è lasciato inchiodare sulla croce dal rifiuto degli uomini – anche i suoi fedeli adoratori devono rispettare il rifiuto e il disprezzo del mondo, il martirio e ogni croce nel testimoniare la loro fede nel solo Dio vivo e vero. Mai però diremo che l’uomo è libero dinanzi alla falsità e alla menzogna. La falsità crea schiavitù, mai libertà. Crea morte, mai vita. Crea divisione, mai comunione. Crea povertà spirituale, mai elevazione dell’uomo. La falsità crea ogni schiavitù. Oggi dobbiamo confessare che confusione e caos regnano sovrani nel cuore degli uomini. La libertà è solo nel bene per il bene. La libertà religiosa è nella volontà dell’uomo di rifiutare Dio e di crocifiggerlo. Ma anche di rifiutare i suoi adoratori e privarli della vita. Se una religione uccide a causa della sua fede un uomo, una donna, un bambino, mai si potrà parlare che la morte è degna della persona umana. La religione deve essere a servizio della vera vita, sia sulla terra che nell’eternità. La falsità mai è degna dell’uomo.

**TUTTO OGGI È VOLONTÀ DI DIO**

La vera obbedienza si compie in due movimenti essenziali. Il primo parte dall’alto verso il basso. Il secondo parte dal basso verso l’alto. Il primo movimento è del Padre. Il secondo movimento è dell’uomo. Nel primo movimento è il Padre che dona la Parola dell’obbedienza. Nel secondo movimento è l’uomo che chiede al Padre la Parola dell’obbedienza. Al primo movimento dall’alto, sempre deve corrispondere il secondo dal basso. I due movimenti devono divenire uno solo. Il movimento dal basso verso l’alto manifesta al Padre la nostra volontà di essere dalla sua volontà. Si chiede che ce la manifesti, perché sappiamo che è in essa che la vita va portata, se si vuole dare ad essa perfezione piena.

Fuori della divina volontà non c’è vita eterna. Né per il cristiano è sufficiente possedere la sapienza nelle sue molteplici virtù o divine qualità. Potremmo anche con la sapienza agire dal nostro cuore e non dalla volontà del Padre. Neanche lo Spirito Santo basta. Non è sufficiente. Potremmo sostituirlo con il nostro cuore. Anche la mozione dello Spirito Santo potremmo viverla dal nostro cuore, dal nostro desiderio, dalla nostra sensibilità o insensibilità spirituale. Il rischio che si introduca la carne nelle cose del Padre è più che facile, anzi quasi normale. Avviene senza che ce ne accorgiamo. Se l’uomo esclude il movimento dal basso, a poco a poco si distaccherà anche dal movimento discendente.

Dio dona la sua volontà, l’uomo deve chiederla. Dio sempre la dona. L’uomo sempre la deve chiedere con preghiera assidua. La richiesta del dono è necessaria. O chiediamo senza interruzione a Dio che ci manifesti il suo volere perché noi vi obbediamo con somma fedeltà, oppure la carne a poco a poco prende il posto di Dio. Noi pensiamo di obbedire a Dio, mentre siamo schiavi della carne. La carne è disobbedienza. Gesù mai ha permesso che questo accadesse, neanche in un solo miracolo, in una sola relazione, in una sola parola. Tutto in Lui è stato purissima obbedienza alla volontà del Padre suo. Nulla mai è stato dalla sua carne, dalla sua mente, dal suo cuore, dalla sua carità. Allora sarebbe giusto che ci chiedessimo: quanto in me viene dalla carne e quanto viene dalla volontà del Padre? Quanto dalla mozione del mio cuore e quanto dal cuore del Padre per vera mozione dello Spirito Santo? Quanta obbedienza è al mio cuore e alla mia volontà?

Quanto della Parola adatto alla mia mente, al mio cuore, ai miei desideri e quanto invece è in me vera obbedienza allo Spirito di verità che aleggia in essa? Non occorre rispondere per sapere chi ci governa; se la carne o il Padre. La risposta la conosciamo già. È sufficiente che esaminiamo quante volte al giorno chiediamo al Padre con viva fede e vera volontà che si compia il suo volere nella nostra vita. Se la preghiera è assente, è la carne che ci conduce e non il Padre, non lo Spirito. Senza preghiera, governa il peccato. Sappiamo che Gesù di notte si ritirava in luogo solitari, deserti, senza la presenza di nessun altro e lì si immergeva nella volontà del Padre. Quando ritornava in mezzo agli uomini, obbediva al Padre non agli uomini. Seguiva lo Spirito, non il proprio cuore.

Oggi tutto si dice che è volontà di Dio. Ogni trasgressione dei comandamenti è volontà di Dio. Ogni violazione della Legge eterna volontà di Dio. Ogni disordine morale è volontà di Dio. La stessa idolatria è volontà di Dio. Nulla più diciamo dalla carne, dal peccato, dal male. Oggi è questo il linguaggio usato dalla falsità per ingannare i semplici: è volontà di Dio. Ma cosa è volontà di Dio? La nostra volontà, la nostra carne, il nostro peccato, la trasgressione di ogni legge divina ed eterna, l’uscita dal Vangelo, l’uscita dalla rivelazione. Si dice che è volontà di Dio seguire ogni tendenza sessuale. È volontà di Dio che ognuno si faccia la sua religione. È volontà di Dio che non vi siano più regole eterne da Lui stabilite. È volontà di Dio togliere Cristo dalla storia. Tutto il male è volontà di Dio.

È volontà di Dio ridurre la religione a solo filantropia senza alcuna dimensione soprannaturale, eterna. È volontà di Dio che si passi il rullo compressore nella sua creazione e ogni cosa sia privata della sua verità posta in essa da Dio. Ogni male è dignità della persona umana. Ogni caos spirituale, morale, antropologico, spirituale è volontà di Dio. Questo dice oggi la carne e a questa schiavitù tutti ci stiamo condannando. Questo avviene perché nessuno chiede più a Dio di darci la sua Santa volontà. Gesù invece passa la notte in orazione.

**IL MISSIONARIO E LA MISSIONE**

Il missionario è tale perché è mandato. È mandato per un’opera particolare da compiere. Il fine, l’opera, le modalità, le forme, i contenuti, i destinatari non li sceglie il mandato, li dona il mandante. È legge universale, eterna. Di conseguenza una missione è vera se rispetta il fine di essa. Il fine – lo ribadiamo – non se lo dona il missionario. Lui è mandato. Esso è dato da chi manda. Il Padre ha mandato Cristo Gesù. Gesù non è venuto da sé. Altrimenti non sarebbe missionario. Lui è mandato. Se è mandato dal Padre, ha un fine ben preciso da compiere. Qual è il fine che il Padre ha dato a Cristo Gesù? Chiamare i peccatori a conversione. Se Lui chiamasse i giusti, non solo non compirebbe la missione ricevuta. La sua opera sarebbe vana e lui un disobbediente. Questa regola così semplice spesso è dimenticata.

Il missionario spesso si fa mandante di se stesso. Mandato e mandante sono la stessa persona. Gesù non si manda. È mandato. Gesù non si dona la missione. Gli viene data. Alla missione data Gesù è obbediente fino alla morte. Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Assegna loro un’opera da compiere. Se l’opera non viene compiuta, non si è missionari. L’opera va compiuta rispettando modalità, forme, contenuti, destinatari. Nel non rispetto delle consegne non si è più missionari. Gesù manda i suoi Apostoli a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Li manda a fare discepoli tutti i popoli e nazioni. Li manda a insegnare come si vive il Vangelo. Li manda a battezzare quanti credono nella sua Parola. Li manda a insegnare la via della verità e giustizia. Se la missione non è rispetta – ed essa viene dalla volontà del Padre per opera dello Spirito Santo e sempre dallo Spirito portata nella volontà del Padre – il missionario non è più missionario. Diviene mandato e mandate insieme. Si manda e si dona la missione. Il mandante mai potrà essere un uomo.

Il Mandante è sempre il Padre dei cieli, è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Quello che dice Gesù Signore: “Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato e mi ha mandato”, deve poterlo dire ogni missionario. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la consacrazione è per sacramento ricevuto. Ogni consacrazione sacramentale conferisce un particolare Spirito e una particolare missione. L’obbedienza al sacramento è essenziale al missionario. Altrimenti la consacrazione è vana. Un battezzato non è un cresimato e un cresimato non è un battezzato. Per noi invece tutto è uguale. Un presbitero non è un vescovo e un vescovo non è un presbitero. Per noi invece tutto è uguale. Uno sposato e non è uno non sposato. Per noi invece tutto è uguale. La missione che nasce dal battesimo, cresima, presbiterato, episcopato sono sostanzialmente, essenzialmente, realmente differenti.

Anche la missione che nasce dal diaconato è sostanzialmente differente. Per noi il vescovo può fare il diacono e il diacono il vescovo. Oggi ogni cosa si vuole rendere uguale. Significa che lo spirito del mondo sta entrando nel cuore dei discepoli di Gesù. Laici e presbiteri sono sostanzialmente differenti, come sostanzialmente differenti sono il pastore e le sue pecore. Il pastore è per le pecore. Se non si ha il vero spirito di fede, noi non ci vediamo nella verità della nostra missione. Ma se noi non ci vediamo nella nostra verità, potrà un altro vederci? Chi vuole essere visto, deve vedersi. Se Gesù non si vede Maestro mandato da Dio, chi potrà vederlo come Maestro? Se un presbitero non vede se stesso come presbitero secondo la volontà di Cristo Gesù, vi potrà essere nel mondo una sola persona che potrà vederlo come presbitero secondo Cristo Signore? Lo vedrà un funzionario, nulla di più. Lo vedrà un impiegato che fa carte e mette timbri.

Ad ogni discepolo di Gesù, dall’ultimo battezzato finendo al sommo pontefice, è chiesto di mettere ogni attenzione perché nella sua vita mandante e mandato mai siano la stessa persona, cioè se stesso. Lui si chiama, si manda, si dona la missione. Se ciò accade, muore la Chiesa. Oggi è questa l’origine della confusione che sta devastando il mondo della fede. Il missionario è lo stesso di colui che manda. Una sola persona. Mancando il Mandante, manca anche la missione. Ognuno si manda e si dona la sua missione. Muoiono la fede, la verità, la giustizia.

**IL CRISTIANO E LO SHOCK TEOLOGICO CREATO IN LUI DAL VANGELO**

Il Vangelo è fatto per il cuore nuovo creato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il dono di Cristo che non è dato all’uomo in modo diretto, ma indiretto. Il Padre lo dona a Cristo. Cristo lo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ad ogni uomo. Gli Apostoli prima di dare lo Spirito, dovranno dare Cristo nella sua Parola e la Parola di Cristo nella sua verità. Se l’uomo accoglie questi due doni, gli Apostoli possono dare lo Spirito. Altrimenti non può essere dato. Lo Spirito Santo, che è già dato nella Parola come Spirito di conversione, nei sacramenti opera la creazione del cuore nuovo. In questo cuore nuovo, creato dallo Spirito Santo e dallo Spirito Santo mantenuto sempre nuovo, si può versare tutta la verità del Vangelo.

Anche il Vangelo è conservato sempre nuovo e vero dallo Spirito del Signore. Spirito Santo, cuore nuovo, Vangelo: una cosa sola. Quando il cuore si separa dallo Spirito Santo, sempre si separerà dal Vangelo, si separa da Cristo Signore, si separa spiritualmente dalla Chiesa. Non può non separarsi perché ritorna di pietra, si fa nuovamente cuore vecchio. Il cuore vecchio odia il Vangelo per natura. Al cuore vecchio mai potrà appartenere il Vangelo. Oggi c’è odio verso il Vangelo, perché c’è separazione, distacco dallo Spirito Santo. Il cuore è divenuto di pietra. È ritornato ad essere quel cuore vecchio di peccato dal quale ci aveva liberato lo Spirito Santo. È la separazione dello Spirito Santo che crea nel cuore l’odio per il Vangelo. Tutto è dallo Spirito Santo. Nulla potrà mai avvenire senza lo Spirito.

È lo Spirito che deve conservare nuovo e il cuore e il Vangelo. Se ci si allontana da Lui, cuore e Vangelo divengono vecchi. Il rischio del Vangelo è sempre lo stesso: che diventi tradizione degli uomini, storia di ieri, vita del passato proposta oggi come vero Vangelo di Dio. Invece chi cammina nello Spirito Santo sempre camminerà di fede in fede. Separato dallo Spirito e ritornato nel suo vecchiume di peccato, questo cuore di pietra non vuole sentire neanche l’odore del Vangelo così come è stato scritto dallo Spirito Santo. Ma anche così come esso è letto e interpretato dallo Spirito del Signore secondo la purissima verità posta da Lui in esso. Quando questo avviene, è il segno del divorzio tra cuore e Spirito Santo. Ogni divorzio dallo Spirito di Dio è morte spirituale, che diverrà morte eterna.

Poiché oggi il profumo del Vangelo provoca grave allergia e addirittura shock anafilattico, causato dalla verità di esso, è il segno che il cuore è tornato nel suo vecchiume di prima, anzi in una condizione ancora peggiore. Questo cuore si scaglia contro ogni legge morale. Non solo si scaglia contro. Vuole anche dichiararla offensiva per la persona umana, lesiva di ogni suo diritto. È giusto invece affermare che chi vuole conoscere la verità di tutta la Legge, di tutto il Vangelo, deve ascoltare lo Spirito di Cristo Signore. È falsa ogni legge morale fatta nell’esclusione della Parola di Gesù e dello Spirito Santo che deve condurre alla pienezza della verità di Cristo, della sua Parola, della Legge. Gesù è la verità della Legge. Ma bastano Cristo Gesù e lo Spirito Santo perché la norma sia buona?

È verità che va custodita nel cuore. Non c’è verità della morale senza Cristo Gesù, senza la sua Parola, senza il suo Santo Spirito, senza gli Apostoli della Chiesa. Morale, Parola, Cristo Gesù, Spirito Santo, Apostoli devono essere una cosa sola, indivisibile in eterno. Né la morale senza Cristo, la Parola, lo Spirito Santo, gli Apostoli. Né gli Apostoli senza la morale, la Parola, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la morale, la Parola, Gesù, gli Apostoli. Sono insieme una indivisibile unità non separabile in eterno. I mali cristiani nascono tutti da questo divorzio: Morale, Parola, Vangelo, Cristo, Spirito Santo, Apostoli. Questo divorzio è la prima immoralità che il cristiano commette. Da questa prima immoralità nascono tutte le altre. Si esce dall’immoralità ricomponendo l’unità.

**QUANDO IL MANDATO È IL MANDANTE DI SE STESSO**

Dal giorno della sua investitura messianica fino al momento di rendere lo spirito al Padre, il diavolo sempre ha tentato Gesù perché cambiasse missione: si facesse Lui stesso mandante e mandato, senza relazione con il Padre. Gesù mai è caduto nella tentazione di Satana. Mai si è fatto mandante di se stesso. Mai ha trasformato la sua missione. Sempre ha dato la Parola del Padre secondo la volontà del Padre. Per questo Lui è stato mandato: per annunziare la Parola di Dio, il Vangelo di Dio. Gesù ha sempre vissuto il suo mandato in pienezza di verità. Ha sempre obbedito a Colui che lo ha mandato. Chi lo ha mandato è il Padre suo che è nei cieli. La stessa cosa non può essere detta oggi dei discepoli di Gesù Signore. Il Vangelo da essi è stato messo da parte. Senza il Vangelo non c’è più missione cristiana.

Senza missione cristiana non c’è vera salvezza. Sempre non c’è vera salvezza quando il mandato è il mandante di se stesso. Anche se questi compie segni e prodigi, essi non hanno come fine la vera salvezza, non possono neanche averlo. Senza il rispetto del fine della missione, segni e prodigi sono di pura immanenza. Senza il vero fine tutto si riduce a immanenza per l’immanenza. Gesù invece compiva segni e prodigi di purissima trascendenza. Le folle vedevano e attestavano la sua origine divina. Oggi chi confessa che un discepolo di Gesù è mandato da Gesù? Nessuno. Si è senza la Parola. Senza il riferimento a Cristo, il Mandante di ogni suo discepolo. Tutto è differente in Cristo Gesù. La Parola del Padre, i segni del Padre attestano che Gesù è dal Padre. Per i discepoli oggi tutto è diverso. I segni dell’uomo, la parola dell’uomo, attestano che il cristiano è dall’uomo, da se stesso.

Mai potranno attestare che lui è da Cristo Signore. Manca la Parola. Manca il Vangelo. Mancano i frutti prodotti dalla Parola e dal Vangelo. Se la Parola di Gesù scompare, Cristo Gesù scompare. Se il Vangelo di Gesù, che è Vangelo di Dio, scompare, anche Dio scompare. Se Dio e Gesù scompaiono, anche il discepolo di Gesù scompare. Rimane solo un uomo. Questo accade quando il mandato è mandante di se stesso. Urge porre ogni attenzione. Se la Parola scompare, se il Vangelo scompare, Dio scompare, Cristo Gesù scompare, lo Spirito Santo scompare, anche la Chiesa scompare, il cristiano scompare. Scompare tutto ciò che è dalla Parola. Anche i ministri della Parola scompaiono.

È la Parola che dice la verità di Dio, di Gesù, dello Spirito, della Chiesa, del cristiano. Scompare la Parola, tutto ciò che nasce da essa scompare. Anche inferno e paradiso scompaiono, la morale scompare, la carità vera e la vera speranza assieme alla vera fede scompaiono. Tutta la teologia senza la Parola diviene pensiero di uomini che mai darà salvezza. Anche il teologo non può essere il mandante che manda se stesso. Lui è mandato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, a servizio della Parola di Cristo, parola della Chiesa.

Si rimetta al suo posto la Parola, il Vangelo, e tutto ritornerà nella sua verità, giustizia, santità, vita. Se oggi tutto è nella falsità e nella confusione, il motivo è uno solo: la scomparsa della Parola dalla nostra vita di cristiani. Urge ridare vita alla Parola. Alla Parola si dona vita, se la si rimette nel cuore, facendo rivivere e trasformandola, per la nostra vita di obbedienza ad essa, in Parola di Dio che dona vita al mondo intero. Chi priva la Parola della sua verità e vita priva se stesso della sua verità e vita.

**SPIRITO SANTO, PAROLA, CRISTIANO: UNA INDIVISIBILE REALTÀ**

La parabola del seminatore rivela come nasce il regno di Dio in un cuore: seminando la Parola. Questa parabola, che è narrata da Gesù solo nel Vangelo di Marco, ci rivela che il seme ha in sé la sua vitalità. Esaminiamo cosa avviene con un seme della natura: il contadino prepara la terra, poi getta il suo seme in essa. Alcuni semi vengono sparsi sulla terra e poi coperti di terra. Altri semi vanno piantati uno per uno. Altri semi prima vanno seminati in dei vivai.

Quando la pianticella è divenuta un po’ grande, viene sradicata dal vivaio e piantata nella terra. Semi diversi, diverso affidamento alla terra. Tutti però hanno in comune la stessa cosa. Qual è la cosa che li accomuna? Il germe di vita posto in essi. Vi è in ogni seme un germe di vita che appena messo nella terra comincia a sviluppare la sua interiore vitalità. Ed è questo germe che lo fa crescere e maturare. Una volta che il contadino ha affidato alla terra il suo seme, è il seme che inizia la sua vita. Che il contadino dorma o vegli, di notte o di giorno, che sia vicino o lontano, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

Qual è la verità che Gesù vuole insegnare ai suoi discepoli con questa parabola? A loro è affidato il compito di seminare la Parola di Dio. Essi devono prestare ogni attenzione perché in essa vi sia il germe dello Spirito Santo. Senza germe non c’è vita. Come faranno a sapere che vi è il germe dello Spirito Santo nella Parola? Lo Spirito Santo è nella Parola se esso vive nel loro cuore. Se non vive nel loro cuore, neanche vivrà nella Parola. Si semina la Parola, ma senza il germe. Mai il seme della Parola potrà prendere vita, mai potrà germogliare, mai produrre frutto. Le manca il germe della vita che è lo Spirito Santo. Lo Spirito di Cristo è lo Spirito della Parola.

Se lo Spirito del cristiano è lo Spirito della Parola, produce frutto. Se lo Spirito non è del cristiano, non è neanche della Parola, non produrrà mai alcun frutto. È come se i cristiani seminassero nei cuori della farina. Manca in essa il germe. Senza germe non c’è vita. Sempre, quando lo Spirito Santo non è nel cristiano, il seme da lui seminato è meno che farina. Mai nascerà un solo stelo dalla farina. È priva del germe della vita. Spirito di Cristo, Spirito del cristiano, Spirito del seme. La Parola produce. Quando il germe della vita è nel seme, il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Tutto però dipende dal germe della vita. Se il seme è senza germe, nulla avviene. Nulla si compie. Nulla si produce, Nulla si miete. Per questo è di vitale necessità che ogni cristiano cresca nello Spirito Santo. Più grande è la sua crescita nello Spirito del Signore e più grande è la forza del germe nella sua crescita e nella sua fruttificazione. Anche questa è verità. Mai essa va dimenticata. Se dal Vangelo o dalla Scrittura si può attingere la Parola da seminare, lo Spirito Santo non si può attingere dalla Scrittura. Lo si deve attingere dal proprio cuore, propria anima, proprio corpo e vita. Il cristiano è necessario a Gesù così come Gesù è necessario al Padre. il Padre dona a Cristo la Parola e lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo vive con ogni con potenza in Cristo. Cristo dona la Parola e lo Spirito Santo. Cristo Gesù dona al discepolo la Parola e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vive con potenza del discepolo. Il discepolo dona ai cuori la Parola con il suo germe di vita eterna che è lo Spirito Santo. Se lo Spirito non è dato, la Parola è sterile. Quando lo Spirito è dato? Quando vive nel discepolo di Gesù. Se lo Spirito non vive nel discepolo mai sarà dato come germe della Parola. Il cristiano può dare la Parola, ma senza il germe della vita, perché lo Spirito non è in lui. Come Gesù attinge lo Spirito dal Padre, facendolo crescere nella sua vita, così il cristiano deve attingere senza interruzione lo Spirito da Gesù trasformandolo in sua vita, suo alito.

Chi è allora il cristiano secondo Cristo Gesù? Il cristiano è colui che deve dare il germe dello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio e di Gesù. Il cristiano è il datore della vita alla Parola. Se lui alla Parola dona lo Spirito, la Parola soprannaturalmente produce. Se lui lo Spirito non lo dona, allora la Parola soprannaturalmente non produce. Le manca il germe della vita. Spirito Santo, cristiano, Parola sono una cosa sola. Sono una realtà indivisibile, inseparabile in eterno. Senza lo Spirito, il cristiano e la Parola sono morti. Madre di Dio, fa’ che ogni cristiano colmi di Spirito Santo ogni Parola di Gesù che esce dalla sua bocca. Ricordare la Parola senza la potenza dello Spirito è opera sterile e vana. Mai si produrrà un solo frutto di conversione. Manca il germe che dona vita alla Parola.

**L’ACQUA. IL GIRINO. IL SECCHIO DELLA MORTE**

Quando si opera qualsiasi separazione tra Gesù e i discepoli, il danno inflitto a Gesù diviene danno che si riversa sui discepoli. Se Gesù vive, anche loro vivono. Se Gesù viene indebolito, anche i discepoli rimangono indeboliti. Ogni separazione del discepolo da Gesù è deleteria. Gesù e i discepoli sono una cosa sola. Se muoiono i discepoli, muore anche Gesù. Se vive Gesù, vivranno anche i discepoli. Gesù si salva e i discepoli si salvano. Sono una sola barca. Gesù non muore e neanche i discepoli. Oggi è difficile far comprendere ai discepoli questa verità. Mi spiego. Oggi i discepoli hanno fatto sì che Gesù muoia sulla terra.

Ognuno sta contribuendo a suo modo alla morte di Gesù. Se Gesù muore, anche i discepoli muoiono, anche la Chiesa muore. Anche la fede muore. Anche la salvezza e la redenzione muoiono. Se il papa è il vicario di Cristo e Cristo muore, anche il papa muore, così vescovi e presbiteri. Anche battezzati e cresimati muoiono. Morto Cristo, tutto muore. Cristo vive e tutto vive. Cristo trionfa e tutto trionfa. Se i discepoli di Gesù non si danno da fare per ridare a Cristo la sua verità, tutti loro saranno senza verità. Cristo è la lampada dalla quale i discepoli attingono la luce. Se essi spengono la lampada, rimarranno nel buio per sempre.

I discepoli non sono luce autonoma. Essi sono luce da luce. Poiché essi tutto attingono da Cristo, tolto Cristo anche loro saranno tolti. Loro sono da Cristo. Sono di Cristo. Sono con Cristo. Sono per Cristo. O sono sempre da Cristo o non sono. O sono per Cristo o non sono. O sono in Cristo o non sono. Quando ero ragazzo osservavo un fenomeno assai particolare che avveniva nella natura animale. A quei tempi i contadini scavavano nella terra dei fossi profondi o vasche che poi riempivano di acqua e se ne servivano per annaffiare alcune piante delicate in caso di siccità. In primavera queste grandi pozze di acqua brulicavano di girini. Quando con il secchio si attingeva acqua per trasportarla là dove serviva, anche i secchi brulicavano di girini. Non appena l’acqua si versava sul terreno, tutti quei girini morivano. Tolti dall’acqua era la fine.

Noi siamo simili a girini nelle acque di Cristo Gesù. Noi siamo come girini nelle acque del suo Vangelo. Nelle acque della sua grazia. Nelle acque del suo Santo Spirito. Nelle acque del Padre suo. Nelle acque della sua Chiesa. Gettiamo queste acque nella terra, noi tutti moriamo. Non c’è per noi alcuna vita. O ritorniamo subito nelle acque di Cristo, che sono acque dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della verità, della grazia, della Parola, della sana moralità, oppure per noi è sicura morte. Non c’è speranza di vera vita per noi.

Il nostro futuro è la morte. Ma già siamo nella morte. Il mondo ci vede e non si cura più di noi. Noi siamo vivi finché rimaniamo nelle acque di Cristo. Distruggiamo Cristo, non c’è futuro per noi. Siamo girini morti. Siamo senza vita, luce, verità, fede, speranza. È importante riannodare l’unità non artificiale, ma essenziale con Gesù. La nostra unità deve essere in tutto simile a quella dei girini e dell’acqua. Siamo nelle acque di Cristo, viviamo. Usciamo dalle acque di Cristo, siamo nella morte. Ci separiamo da Lui, per noi è la fine.

Perché una verità così semplice oggi non si comprende più? Perché stiamo decidendo tutti che Cristo non serve all’uomo? Perché pensiamo che Cristo possa essere sostituito con un pezzo di pane e un vestito per il corpo? Perché stiamo gettando a terra l’acqua del Vangelo? È il segno che siamo nella morte dello spirito. Il nostro spirito separatosi dallo Spirito di Cristo è nella decomposizione. Urge che lo Spirito di Cristo venga e lo risusciti. Per questo è necessaria la più vera fede in Cristo. Ma Cristo oggi è divenuto accidente inutile.

**IN NOME DI DIO CONTRO DIO**

In nome di Cristo contro Cristo. In nome della misericordia contro la misericordia. In nome del perdono contro il perdono. In nome dell’amore contro l’amore. In nome della verità contro la verità. In nome dell’uomo contro l’uomo. Leggiamo con semplicità una frase del Vangelo e riflettiamo su di essa con sapienza e saggezza di Spirito Santo*: “Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”* Chiediamoci: può lo spirito impuro servirsi del nome di Dio? Può esso chiedere a Gesù Dio, in nome di Dio, di non essere tormentato? Questa richiesta va ben compresa. Chi è lo spirito impuro? È lo spirito della menzogna e della falsità. Per poter agire, si serve di tutti, ma dalla menzogna.

Menzogna e falsità sono le sue uniche armi. Lo spirito impuro sa che Gesù deve obbedienza al Padre. Se lui chiede di non essere tormentato nel nome del Padre, di certo Gesù non lo scaccerà via. Lo lascerà nel corpo di quest’uomo. Ed è questa la menzogna e l’inganno. Satana vuole ingannare Gesù. Lo spirito immondo sempre si è servito e sempre si servirà del nome di Dio per operare il male. Nel giardino dell’Eden si è servito del nome di Dio, presentandolo come invidioso dell’uomo. La donna cade in questa trappola ed è la morte. Falso uso del nome di Dio ed è la morte. Riflettiamo ancora: lo spirito impuro chiede a Cristo Gesù di non tormentarlo. Glielo chiede in nome di Dio. Si può rifiutare qualcosa quando la si chiede nel nome del Signore? Si può dire di no ad una simile preghiera?

Il no lo può dire solo colui che sa che questa è vera tentazione. Gesù non cade in questa tentazione perché Lui è mosso dallo Spirito Santo e conosce sempre, in ogni momento, quale è la volontà del Padre sulla sua persona. Sempre Gesù sa cosa fare e cosa non fare. Sempre conosce ciò che è vero e ciò che è falso, buono e cattivo. È questa la differenza tra lo spirito impuro e Gesù. Lo spirito impuro si appella a Dio dalla falsità e dalla menzogna. Cristo Gesù agisce nel nome del Padre confortato dall’assistenza dello Spirito Santo. Differenza grande, grandissima. La verità mai può obbedire alla falsità. Poiché la falsità si può servire di ogni virtù divina, verità, giustizia, perdono, misericordia, consolazione, carità, speranza, santità, luce, chi non vuole cadere nella tentazione deve abitare nello Spirito Santo e nel Vangelo. Non solo nel Vangelo, ma anche nello Spirito. In nome di Dio, Gesù viene pregato. In nome di Dio, Gesù non può ascoltare la preghiera. Verrebbe meno alla volontà del Padre. Non sarebbe obbediente a Dio, ma al diavolo, a Satana. È verità. Di tutto, anche della preghiera Satana si serve per tentare Gesù. Allarghiamo il campo. Passiamo da Cristo a noi cristiani. Oggi noi cristiani in nome di Dio non stiamo legalizzano tutto il male?

In nome di Dio non ci stiamo arrendendo al male proposto a noi nel nome di Dio? Non stiamo noi dicendo sì ad ogni male proponendolo nel nome di Dio? Quando possiamo rifiutare il male chiesto in nome di Dio? Quando siamo pieni di Spirito Santo. È lo Spirito Santo il solo che può e deve illuminarci perché diciamo un no forte, secco, immediato al male chiesto a noi in nome di Dio contro Dio e la sua volontà. Se non siamo nello Spirito Santo, poiché oggi ogni male ci viene chiesto in nome di Dio, miseramente soccombiamo. In nome di Dio e della sua misericordia oggi abbiamo distrutto Cristo e tutta la religione che è nata da Lui.

C’è una sola verità di Cristo rimasta oggi? In nome della misericordia abbiamo cancellato la misericordia. In nome della verità, la verità. In nome del perdono, il perdono. In nome della giustizia, la giustizia. Il nome del Vangelo, il Vangelo. In nome della Chiesa, la Chiesa. In nome dei sacramenti, i sacramenti. In nome dei ministri ordinati, i ministri ordinati. In nome del Paradiso, il Paradiso. Ma anche in nome del peccato, il peccato. In nome dell’inferno, l’inferno. In nome della rivelazione, la rivelazione. In nome della teologia, la teologia. In nome della morale, la morale. In nome del Concilio, il Concilio. In nome del Magistero, il Magistero. In nome della Tradizione, la Tradizione. In nome di Cristo, il Cristo Redentore, Salvatore, Mediatore. In nome della salvezza, la salvezza. In nome di Dio, Dio. In nome dello Spirito Santo, lo Spirito Santo. In nome del cristiano, il cristiano. Cosa rimane ancora da distruggere? Rimane ancora sola la coscienza di alcuni che ancora resistono a questo diluvio distruttore di ogni verità nel nome del Dio della verità. Della mia devastazione e rovina – direbbe Dio – nessuno si preoccupa.

**LO STILE DI GESÙ STILE DEL CRISTIANO**

Lo stile di Gesù sempre deve essere anche lo stile del discepolo. Quando a Gesù viene chiesto che viva il suo dono di grazia, nello Spirito Santo, mai Lui si rifiuta nell’esaudire la richiesta salvo che lo Spirito di Dio non gli chieda altro. Questa modalità di essere e operare, di agire e relazionarsi vale anche per ogni discepolo di Gesù. Ecco perché è necessario camminare sempre nello Spirito del Signore. Lui sempre ci dona la sua scienza, che è anche conoscenza della sua volontà e desiderio sulla nostra vita. Senza questa scienza, non vi è obbedienza. L’obbedienza non è infatti solo alla Parola del Vangelo, è vita nella Parola nell’obbedienza sempre attuale alla mozione e alla volontà dello Spirito Santo. Se non c’è obbedienza allo Spirito di Dio, non ci sono frutti di vera salvezza.

Il Padre per ogni discepolo di Gesù ha una sua particolare volontà. Chi è nella scienza dello Spirito la conosce. Per questo dobbiamo dimorare nella Parola. Vivendo il Vangelo, siamo nello Spirito, conosciamo la sua scienza. Non siamo nella Parola, non siamo nella scienza. Sono in errore quanti pensano si possa obbedire allo Spirito senza la Parola e alla Parola senza lo Spirito. Parola e Spirito sono una sola obbedienza. Si è nella Parola per essere nello Spirito. Si è nello Spirito per essere nella Parola. Parola e Spirito sono inseparabili.

Se non si è nello Spirito, la Parola a poco a poco viene privata della sua verità. Se non si è nella Parola, neanche nello Spirito si potrà essere. Spirito Santo, Parola, Cristo Gesù insieme stanno, insieme cadono. Da soli non vivono. Nella separazione, non si è nella verità. Gesù è nella Parola e nello Spirito Santo. Lo Spirito è in Gesù e nella Parola. La Parola è in Cristo ed è nello Spirito Santo. Chi è nella Parola è in Cristo e nello Spirito. Chi è nello Spirito Santo deve essere nella Parola. Lo Spirito dona la verità di Gesù e della Parola.

Oggi si vuole Cristo senza la Parola, lo Spirito senza la Parola, la Parola senza Cristo e senza lo Spirito. Ogni divisione è morte. La vita è nell’unita. Si esce dall’unità non si è nel vero Cristo, nel vero Spirito, nella vera Parola. È la morte d’ogni dono di verità e grazia.

**DAL VISIBILE ALL’INVISIBILE**

Dio, il nostro Dio, invisibile per natura, per essenza divina, eterna, sempre si manifesta e si rivela nel visibile. Lui è Onnipotenza invisibile. La sua Onnipotenza invisibile si rivela tutta nei giorni della creazione. Dal nulla ha fatto ogni cosa. Tutto l’universo creato è visibilità della sua divina ed eterna onnipotenza. Mosè scende in Egitto. Chiede al faraone di liberare il popolo del Signore. Il re d’Egitto dice di non conoscere il Signore. L’Invisibile Dio si fa visibile attraverso dieci segni portentosi. Cristo Gesù è anche Lui onnipotenza invisibile, eterna, divina. Si fa onnipotenza visibile attraverso tutti i segni che Lui compie.

Il visibile da Lui opera manifestamente il suo invisibile, nascosto nella carne. Gesù è il Verbo eterno del Padre che si è fatto vero uomo. Il cristiano è verità, grazia, natura nuova invisibile, create in lui dallo Spirito Santo. Attraverso frutti manifesta la novità che è stata creata in Lui. Se manca la visibilità è segno che è assente l’invisibilità. La visibilità della bontà dell’albero sono i suoi frutti. La buona uva dice che la vite è buona. Le opere rivelano l’invisibile di una natura. La grazia non si vede. I suoi frutti si vedono. Lo Spirito Santo non si vede. Si vedono i suoi frutti. La santità non si vede. Si vedono le sue opere. Il cuore non si vede, si ascoltano le parole. L’appartenenza del cristiano al corpo di Gesù non si vede. Devono vedersi però i suoi frutti. Qual è il primo di questi frutti? È il corpo degli uomini che viene portato dal peccato alla più perfetta obbedienza alla Legge e agli Statuti del Signore. È l’allontanamento dal vizio.

Se un cristiano non mostra con la vita la sua fede invisibile, è segno che la Parola di Dio non abita nel cuore. L’invisibile sempre deve divenire visibile. Senza il visibile non esiste l’invisibile. Dio è onnipotenza visibile. Il cristiano è rinnovamento visibile della grazia. Anche il cristiano, poiché partecipe della natura divina deve divenire onnipotenza di grazia, verità, giustizia, pace visibile. Se al cristiano manca la visibilità, è segno che l’onnipotenza redentrice e salvatrice di Dio non è in lui. Non ha trasformato in vita il dono di Dio.

Gesù non dice forse che il vero profeta si distingue dal falso per le sue opere? Il falso profeta compie le opere della sua natura falsa. Il vero profeta compie le opere della sua natura vera. Vero da vero. Falso da falso. Giustizia da giustizia. Ingiustizia da ingiustizia. Ogni cristiano in ogni istante potrà conoscere lo stato della sua natura. Se essa è nuova in Cristo Gesù, le sue opere sono quelle dello Spirito Santo. Se si è separata da Cristo ed è ritornata nel suo vecchio essere, i frutti sono secondo la carne. I frutti sono dalla natura.

**SCIENZA UMANA E SCIENZA DIVINA**

**VISIONE UMANA E VISIONE DIVINA IN GESÙ**

In Gesù c’è la duplice scienza. La scienza umana e la scienza divina. Per scienza divina conosce ogni cosa. La scienza divina non è però partecipata alla natura umana. La natura umana deve apprendere per scienza acquisita, per vie umane. Altra verità va subito aggiunta: la scienza umana in Gesù è sempre governata dallo Spirito Santo. Essa mai è solamente scienza umana. È scienza acquisita e scienza illuminata dallo Spirito del Signore. Per questo Gesù mai potrà essere ingannato o condotto su una falsa strada a motivo della scienza umana acquisita secondo le vie umane che possono ingannare. Lo Spirito Santo sempre protegge Gesù, illuminandolo con la sua sapienza e intelligenza infallibili.

Quanto vale per Cristo vale anche per i profeti del Dio vivente. Anche loro lavorano con la duplice scienza: scienza data direttamente da Dio e scienza acquisita. La loro scienza acquisita è illuminata dallo Spirito Santo. Ma quando è illuminata dallo Spirito Santo? Quando il profeta deve proferire una parola di salvezza e di redenzione. Quando gli viene chiesto un discernimento o pronunciamento secondo la divina verità. Quando parla nel nome del Signore. Il profeta è bocca dell’Altissimo e mai può ingannare chi a lui ricorre. Un profeta, quando parla perché profeta, mai potrà dire parole d’uomo in nome di Dio e mai parole di Dio in nome dell’uomo. Ciò che è di Dio è di Dio. Ciò che è dell’uomo è dell’uomo. La confusione non è mai del vero profeta. Il vero profeta è luce perfetta di divina verità.

Spesso l’uomo ha il cuore indurito e non comprende, non può comprendere le parole del vero profeta. Chi è dalla carne e pensa secondo la carne, mai potrà vedere dallo Spirito di Dio e mai potrà mettersi in sintonia con lo Spirito di Cristo Gesù. Lo Spirito non opera dalla carne. Quando si è fuori dallo Spirito Santo, si pensa dalla carne. È quanto sta avvenendo oggi tra i cristiani. Essi pensano di poter risolvere i problemi con scienza umana. Non sanno che per scienza umana nessun problema sarà mai risolto. La scienza umana è scienza assai limitata. La prima scienza con la quale i problemi vanno affrontati per dare loro vera soluzione è la scienza della Legge del Signore, scienza dei Comandamenti, scienza degli Statuti di Dio.

Dio con questa scienza ha operato. Senza il Decalogo osservato non c’è soluzione di problemi. I suoi figli con questa scienza dovranno operare. Vi è la scienza evangelica. Gesù questa scienza ha lasciato ai suoi discepoli ed essa con questa scienza dovranno lavorare. Non si può prescindere da queste due scienze. Chi omette queste due scienze lavora invano e per il nulla. Vi è poi la terza scienza: quella dello Spirito Santo, che è diretta per ogni persona, ogni discepolo. Questa scienza sarà possibile se vi sono le altre due scienze. La scienza del Decalogo e la scienza del Vangelo.

Queste due scienze sono essenziali per camminare nello Spirito. Se manca la scienza della Legge, del Decalogo, manca anche la scienza delle Beatitudini, del Discorso della Montagna. Se manca la scienza del Discorso della Montagna mancherà anche la scienza dello Spirito Santo. Queste tre scienze alla fine dovranno essere una sola scienza. Non si può costruire il primo piano di una casa senza solide basi. Ma neanche si può costruire un secondo piano, se alla casa manca il primo. Prima le solide basi. Poi il primo piano. Poi il secondo. È legge eterna. È lo Spirito che rende efficace scienza divina e umana.

**UNA PAROLA NECESSARIA SU CRISTO GESÙ**

Chi vuole conoscere Gesù secondo verità deve partire dalla sua storia. È nella sua storia che è nascosta la sua eternità. Con sottile astuzia Satana negli anni passati ha condotto i teologi a fare una stolta distinzione e separazione. Ha indotto molti a separare Gesù in due: da una parte il Gesù della fede da rinnegare. Dall’altra il Gesù della storia da accogliere. Questa distinzione satanica non riguarda Gesù, ma la sua Chiesa. Anche la Chiesa veniva separata in Chiesa della fede e Chiesa della storia. La Chiesa della fede doveva essere abbandonata, la Chiesa della storia doveva essere accolta. Nasceva la Nuova Chiesa di Cristo Gesù.

Chiesa senza Papa, senza Vescovi, senza Presbiteri, senza Sacramenti, senza Vangelo, senza il Cristo della fede, senza la fede in Cristo Gesù. Si dimenticava che il Cristo della storia è frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito che aveva fatto sì che il Verbo eterno si facesse carne nel seno della Vergine Maria e lo stesso Spirito che lo ha messo nella Parola del Vangelo quadriforme. Non ci sono due Cristo, ma uno solo. Non ci sono due Chiesa, ma una sola. Il Cristo della storia è il Cristo della fede. La Chiesa della storia è la Chiesa della fede.

Un solo Cristo, una sola Chiesa. Qual è la verità storica di Cristo Gesù? La verità storica di Cristo è una sola: Lui è oltre, infinitamente oltre. Conosciamo e comprendiamo Gesù se partiamo da un solo principio di fede. Il Padre tutto ha dato a Cristo Gesù. La sua Onnipotenza, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Ciò che Dio ha concesso a Mosè, Giosuè, Elia, Eliseo è nulla per rispetto a Cristo Signore. Potremmo noi presentare Cristo Gesù come unico e solo Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti se in manifestazioni e segni Lui fosse inferiore a Mosè, Giosuè, Elia, Eliseo, gli altri profeti? Gesù deve essere il primo, il solo. Gesù è il primo, il solo, l’unico.

Fin dalla fondazione del mondo, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, nessuno dovrà essere come Gesù Signore e nessuno mai lo sarà. Qualsiasi paragone con Cristo deve lasciare gli altri distanti una eternità. In verità li lascia distanti una eternità e anche mille. È il motivo per cui Gesù nel corso della sua vita pubblica, mentre era nel suo corpo, si manifestava con ogni ricchezza di segni, miracoli, prodigi. Nessuno come Lui si è manifestato in una luce purissima di verità e carità. Nessuno mai si è trasfigurato in luce bianchissima. Se vi fosse sulla terra qualcuno di più santo, giusto, vero, caritatevole, espiatore dei peccati del mondo, con un Vangelo superiore in verità e carità al suo, sarebbe per noi obbligo seguire il meglio, l’ottimo. Ma non sarà mai così. Oltre Gesù c’è l’abisso puramente umano.

Questo mai è avvenuto e mai avverrà. Gesù nella sua umanità è il solo in eterno, è l’unico per tutto il tempo della storia. Nessuno gli è uguale. Nessuno è nato come Lui. Nessuno è vissuto o è morto come Lui. Se s’aggiunge la gloriosa risurrezione, l’abisso è veramente infinito. Il paragone tra Gesù e gli altri uomini umanamente parlando non è neanche simile a quello tra un granello di sabbia e l’universo intero. Si vuole separare il Gesù della storia dal Gesù della fede, perché si vogliono distruggere i Vangeli come purissima verità storica di Cristo.

Si vuole fare del Gesù dei Vangeli un Gesù creato dalla comunità. Non è la comunità che ha creato il Vangelo, ma lo Spirito Santo. Non è la Chiesa che ha creato la Chiesa della fede, ma lo Spirito Santo. Parlare diversamente è falsa testimonianza contro la verità della storia. Dinanzi a questa grandezza dell’uomo Cristo Gesù diviene incomprensibile la stoltezza cristiana, che si adopera con ogni mezzo a ridicolizzare Gesù Signore, facendone un uomo come tutti gli altri. È stoltezza è altamente peccaminosa. È peccato contro la storia.

**IL VANGELO RICORDATO E NARRATO CON LA PROPRIA VITA.**

La fede nasce dalla fede. Nasce dalla fede che narra le opere di Cristo. Nasce dalla fede che narra Cristo che fa ciò che dice e dice ciò che fa. Nasce dalla vita di Cristo che diviene vita di ogni discepolo di Cristo Gesù. La vita del discepolo di Gesù è il solo vero ricordo del Vangelo di Gesù. Questo perché il ricordo nella Scrittura è insieme di parole e opere. Non solo si ricordano le opere di Dio, ma anche le sue Parole. La vita del discepolo che è vita di Cristo è fatta di parole e opere. Un ricordo fondato solo sulle opere di Dio farebbe nascere una fede non vera su Dio. Vale anche per Gesù. Spesso però accade che le opere abbiano il sopravvento sulle Parole. Succede anche che ci si accosti a Cristo perché sono state narrate solo le sue grandi opere. Manca la Parola perché essa non è stata narrata, raccontata.

Il vero Vangelo è narrazione di opere e di Parola. I santi sono i veri narratori del Vangelo di Cristo Gesù, perché essi mostrano di Gesù con la loro vita sia la verità della Parola che delle opere. Parola e opera sono un solo Vangelo. Quando si narrano le opere e non la Parola, non c’è Vangelo. Quando si narra la Parola e non le opere, neanche in questo caso vi è Vangelo. Il Vangelo è insieme narrazione delle opere e delle parole di Cristo Gesù. Altra condizione necessaria: la storia sempre deve confermare che nessuna Parola di Gesù è mai caduta nel vuoto. Senza questa conferma, nessuno saprebbe che veramente la Parola di Gesù si è compiuta. Fede, singolo, storia camminano insieme. Sono una cosa sola.

Se la storia non conferma la verità della Parola di Gesù attraverso la nostra vita, a nessuno serve la nostra fede e a nessuno serve la Parola di Gesù. Invece la storia conferma ogni Parola di Gesù vissuta da noi e tutti sanno che la Parola e la fede sono vere. Oggi molta conferma della storia manca. C’è la Parola. Manca la fede. Manca la storia. La Parola rimane nella sua sterilità, perché non è vivificata dalla fede. Senza la fede, la storia nulla potrà mai confermare. Senza la Parola mai ci potrà essere vera fede, vera vita di fede.

Sempre la storia deve confermare la nostra fede, altrimenti essa è fede vana. È fede vana perché la parola non è divenuta storia. La Parola di Dio si fa storia. È la creazione. La Parola di Gesù si fa storia. È la salvezza e redenzione del mondo. Parola e storia una cosa sola. Anche la nostra parola deve farsi storia. La nostra preghiera deve farsi storia. Il Vangelo deve farsi storia in noi e per noi. Se questo non avviene, non siamo di preghiera vera, di fede vera, di Vangelo vero, di parola vera. Manca la conferma. La storia è la verità della fede.

**SCIENZA SENZA VERITÀ**

Oggi gli uomini pensano di sapere perché dicono di possedere la scienza. La scienza non è la verità. Noi sappiamo che esiste Dio, ma non conosciamo la verità di Dio. Sappiamo che esiste Cristo, ma non conosciamo la verità di Cristo. Sappiamo che esiste lo Spirito Santo, ma neanche la verità dello Spirito Santo conosciamo. Sappiamo che esiste la Vergine Maria, ma non conosciamo la verità della Vergine Maria. Sappiamo che esiste la Chiesa, ma non conosciamo la verità della Chiesa. Forse conosciamo la verità del papa, del vescovo, del presbitero? Forse conosciamo la verità di ciascun sacramento?

La verità che è in ogni Parola della Scrittura? La verità della stessa umanità? Della creazione? Di ogni essere esistente in natura? Sappiamo che la verità scientifica non è la verità? La verità non è soltanto nella conoscenza della composizione chimica. È conoscenza della verità della sua origine e del suo fine. È conoscenza della interrelazione che esiste tra i diversi esseri. Siamo gli uni dagli altri. Noi conosciamo la nostra verità? Non la conosciamo perché rinneghiamo la nostra origine che è da Dio, il nostro fine che è essere per Lui, il termine della nostra vita che può essere di salvezza o di perdizione, neanche conosciamo il nostro presente. La verità è dono. Se la verità venisse dalla scienza, dalla filosofia, dalla psicologia, dalla medicina, non avremmo bisogno né della rivelazione né dello Spirito.

Invece nell’uomo c’è una verità invisibile che non cade sotto il microscopio. È verità che discende direttamente da Dio fin da sempre. Questa verità invisibile riguarda la parte preponderante dell’uomo che è la sua anima, il suo spirito, la sua origine, il suo fine, la sua grazia, la sua morte, la sua stessa vita. L’uomo è un mistero infinitamente oltre la scienza. È infinitamente oltre ogni scienza. Potrà mai cadere sotto la scienza il mistero della sua rigenerazione in Cristo Gesù? L’uomo stolto cosa dice?

Battezzato e non battezzato sono la stessa cosa. Ad occhio nudo, si può dire. Particola consacrata e particola non consacrata sono la stessa cosa. Ad occhio nudo, certo! Un Papa, un Vescovo, un Presbitero, un Diacono ad occhio nudo sono la stessa cosa. La verità invisibile, non scientifica, è sostanzialmente differente. Se è differente la verità invisibile, differente è la missione, differente sono le opere chiamate a produrre.

È questa oggi la più grande povertà dell’uomo: la privazione del suo mistero. L’uomo è stato spogliato del suo mistero e ridotto a pura materia. La materia si può uccidere appena concepita e si può suicidare se essa non serve più. È materia. Questo dice la scienza. La scienza non vede l’anima creata direttamente da Dio e dice che l’uomo deriva dalla scimmia. La scienza non vede la verità eterna di Cristo e lo dice uguale a tutti gli altri uomini. La scienza della terra non vede le cose di Dio, quelle eterne, infinite, divine. Cristo per questo è venuto, la Chiesa per questo è stata creata da Gesù: perché dia ad ogni uomo il suo vero mistero. Il cristiano per questo esiste: per mostrare ad ogni altro uomo la bellezza del suo mistero ritrovato in Cristo e vissuto in Cristo e per Cristo, nella Chiesa.

A nulla serve che la Chiesa dia all’uomo un pezzo di pane se poi lo lascia senza il suo mistero, dal momento che neanche glielo annunzia. La Chiesa ha una vocazione propria, unica: dare all’uomo il suo mistero che è di origine divina e aiutarlo perché in questo mistero viva. Non solamente glielo deve annunziare, predicare, insegnare, glielo deve creare nel cuore per la potenza dello Spirito Santo. Se la creazione viene omessa, la missione della Chiesa e del cristiano è un fallimento. Mandata a creare il mistero, essa non lo crea. Ha disertato.

La sua responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini è eterna. Ad ogni discepolo di Gesù Dio domanderà conto. Gli chiederà perché non ha creato il mistero nel cuore dell’uomo e perché non lo ha mostrato attraverso la sua vita. Mostrare e creare sono una cosa sola, sempre. Madre di Dio, aiuta i discepoli di Gesù perché si convincano che le cose che la scienza non vede con i suoi microscopi o telescopi più sofisticati sono infinitamente di più e anche eterne. Oltre la materia c’è lo spirito, oltre il tempo l’eternità, oltre il visibile l’invisibile.

**IL DIRITTO DI CONOSCERE LA VERITÀ**

Gesù è obbligato a mostrare, indicare, rivelare a ogni uomo la via della vita e la via della morte. Questo obbligo vale per ogni suo discepolo, secondo personali responsabilità. Conoscere la verità della vita e della morte è diritto dell’uomo. La via della vita è solo una, Cristo Gesù. Chi vuole la vita è obbligato a scegliere Lui, secondo però le regole da Lui date. Chi sceglie Lui è obbligato a conoscere ogni modalità della sequela. Non si può scegliere Cristo Gesù e poi camminare ognuno per vie proprie. Le modalità essenziali della sequela sono tre.

*Prima.* Chi vuole seguire Gesù deve svuotare mente e cuore di tutto ciò che vi è dentro, perché vi sia spazio solo per la sua Parola, la sua verità, i suoi pensieri e consigli, il suo Vangelo e lasciarsi muovere dallo Spirito Santo.

*Seconda*. Ognuno deve prendere la sua croce. La croce non è quella di Cristo Gesù, ma è quella personale. Perché la croce è uguale per tutti? Perché il Vangelo che è per tutti si vive in una vocazione e missione che sono personalissime. La mozione dello Spirito è personale. La croce si vive con doni dello Spirito Santo, anch’essi personali, particolari. Nessuna croce è uguale ad un’altra croce. È questo l’errore che spesso facciamo: pensare che la nostra croce sia più pesante e la croce degli altri leggera, inesistente. La croce è croce per ognuno.

*Te*rza. C’è la strada larga della perdizione. Ma c’è anche la strada stretta della salvezza. La strada stretta della salvezza è quella che offre Cristo Gesù. Solo questa strada conduce alla vita eterna. Questa strada si percorre camminando dietro a Cristo Gesù, sempre. Se uno consegna la sua vita al Vangelo, per fare la volontà di Cristo Gesù, secondo ogni insegnamento dello Spirito Santo, la vita in apparenza si perde. In verità essa è tutta conservata per noi nel Paradiso, o Cielo Beato di Dio. È la sapienza della nostra fede.

Se invece prendiamo la strada del pensiero del mondo, delle sue pompe, del suo chiasso, del suo divertimento, del suo frastuono, del suo peccato, apparentemente noi viviamo, in realtà stiamo percorrendo la strada della morte. Gesù non ci costringe a scegliere Lui. Ci dice però qual è la nostra condizione. Siamo sulla strada della perdizione. Lui ci offre la sua strada che è strada della vita. Se vogliamo la vita, dobbiamo scegliere Lui. È obbligo di fine. Se non vogliamo la vita, se vogliamo percorrere la via della morte, possiamo.

Ciò che non possiamo invece è pensare che percorrendo la via della morte si giunga alla vita, nel Paradiso, per la beatitudine eterna. Niente è più falso. È stoltezza scegliere l’attimo del tempo e perdere l’eternità senza tempo. Dobbiamo essere saggi, non stolti. È da insipienti scegliere un attimo di immoralità, di vizio, di disobbedienza per finire nella perdizione eterna. Una volta che la vita è persa, non c’è cosa più preziosa della vita che si possa dare in cambio della vita. La vita è tutto. Tutto il mondo non vale una vita. Si perde la vita, tutto è perso. Essa non potrà più essere ricuperata. Oggi nessuno più crede in questa verità. Domani, quando il tempo della fede finisce, perché si entrerà nel regno della visione e ci troveremo nella perdizione, grideremo in eterno contro la nostra stoltezza.

Quando la porta dell’eternità sarà attraversata, non ci sarà più ritorno indietro. La vita è stata salvata? Salvata resterà in eterno. La vita è stata dannata? Dannata resterà in eterno. Nulla si potrà dare in cambio per la sua salvezza. Ecco allora l’offerta che ci fa Gesù. Scelta per scelta. Amicizia per amicizia. Noi scegliamo Lui, Lui sceglie noi. Noi confessiamo Lui, Lui confessa noi. Noi accogliamo Lui, Lui accoglie noi. Noi camminiamo per Lui, Lui cammina per noi. Lo confessiamo, Lui ci confessa. Lo riconosciamo, Lui ci riconosce. La sequela di Cristo Gesù non è obbligatoria. Nessuno potrà essere costretto a seguire Cristo. A nessuno Cristo Gesù può essere imposto. L’uomo però ha un diritto inalienabile. Questo diritto ha un nome: diritto a conoscere la verità della sua salvezza e della sua perdizione.

Questo diritto mai nessuno glielo potrà togliere. Esso non potrà mai essere cancellato dai diritti dell’uomo. È il primo, il fondamentale, dal quale scaturiscono tutti gli altri diritti. Né Dio né la Chiesa potranno privare l’uomo di questo suo diritto inalienabile, universale. Dovendo ognuno rispettare questo diritto inalienabile della persona umana, è obbligatorio per ogni figlio della Chiesa, dal Papa all’ultimo battezzato, dire al mondo la verità sul suo presente e sul suo futuro, sulla morte e sulla vita, sul Paradiso e sull’inferno.

Annunziare Cristo, via della vita, è obbligo, perché è diritto di ogni uomo conoscere la verità. Se poi colui al quale la verità è stata annunziata si rifiuta di accoglierla, è lui che rinunzia alla verità, non noi. La responsabilità è sua. Ogni diritto gli è stato dato. Non predicare Cristo, unica e sola verità dell’uomo, per rispetto dell’uomo, è lasciare che l’uomo si danni per l’eternità. Se questo è rispetto, non lo so. Lasciare che un uomo si danni, mai potrà dirsi rispetto. Così non è umano impedire ad un uomo che giunga alla verità.

**IL FINE DELLA MISSIONE**

Tutto ciò che nasce dallo Spirito Santo, dallo Spirito Santo riceve anche il suo fine. Vi sono missioni con fini caritativi in ordine alle opere di misericordia corporali. Ma vi sono infiniti altri fini. Ogni missione ha i suoi fini. A cosa ognuno di noi deve prestare somma attenzione? A che mai venga mutato, alterato, trasformato, modificato né in molto né in poco il fine dato dallo Spirito Santo. Spirito Santo e fine camminano insieme. È Lo Spirito il Datore della missione e del fine da perseguire. Se si altera il fine della missione, lo Spirito non può operare con noi. Operiamo da soli. Poiché è lo Spirito che deve trasformare ogni opera in vita eterna, in conversione, in santificazione, nulla accade.

Lo Spirito è in noi se noi siamo nella sua missione e nei suoi fini. È il motivo per cui, anche se si lavora molto, si ottengono pochissimi frutti. Il fine è stato cambiato. Se lo Spirito Santo vuole che si ricordi e si annunzi la sua Parola, questo è il fine. Se la Parola non viene né ricordata né annunziata, muore il fine e la missione. Una missione che viene dallo Spirito Santo sempre deve rispettare il fine assegnatole dallo Spirito Santo. Non possiamo noi sostituirci allo Spirito di Dio. Non possiamo noi sostituire il suo fine con nostri fini personali. La missione si vive in piena e perfetta obbedienza. Se una missione consiste nel ricordo e nell’annunzio del Vangelo al mondo, annunzio e ricordo del Vangelo sono il suo fine.

Altri fini non le appartengono. Si cambia il fine, si cambia missione. Si cambia la missione, lo Spirito viene rattristato. Ci si pensa superiori a Lui. Non abbiamo più la missione voluta dallo Spirito Santo. Se come mezzo della missione è una vita perfettamente evangelica, di vera esemplarità, senza il mezzo il fine mai potrà essere raggiunto. Il mezzo sta al fine come l’ascia al boscaiolo. Mezzo e fine una cosa sola. Possiamo cambiare anche il mezzo, ma non è quello indicato dallo Spirito del Signore. Possiamo anche cambiare il mezzo, ma non otteniamo il fine.

Si dona la Parola vivendo la Parola, si dona il Vangelo, vivendo il Vangelo. Senza vita evangelica non c’è missione. Ogni aderente ad ogni forma associata di missione deve mettere ogni impegno a rispettare il fine e il mezzo indicati dallo Spirito Santo. L’obbedienza allo Spirito del Signore sempre produce buoni frutti. L’obbedienza non è al passato, ma al presente. Oggi si deve ascoltare. Noi siamo sempre tentati a modificare e fine e mezzi. Possiamo modificarli. Ma i frutti non maturano per noi. Ciò che viene dallo Spirito Santo solo lo Spirito Santo potrà modificarlo. Nessun uomo ne ha potere. Noi invece spesso modifichiamo e fine e mezzi.

Questa verità vale per tutto il corpo di Cristo, cioè per la Chiesa. Vale per gli Apostoli. Vale per i Presbiteri. Vale per ogni cristiano. Vale per ogni Associazione. Vale per ogni Ordine o Congregazione. Vale sempre. Vale per tutti. Fini e mezzi vengono dallo Spirito Santo. Nessuno è sopra lo Spirito Santo. Ma Satana sempre ci tenta perché facciamo tutto dal nostro cuore, dalla nostra volontà, dal nostro sentimento, dal nostro istinto, dai nostri pensieri e desideri. Satana ci tenta perché la missione sia da noi e non dallo Spirito Santo.

**IL VERO MAESTRO È SEMPRE VERO DISCEPOLO**

Gesù è Maestro, ma non è Maestro come tutti gli altri maestri della terra. È il Maestro degli uomini che dall’eternità e per l’eternità è sempre discepolo del Padre. Lui è in una obbedienza eterna, in un ascolto eterno del Padre suo. È Maestro perché ascolta il Padre. Vive quanto il Padre gli chiede. Dice agli uomini ciò che il Padre vuole che venga detto. Mostra come la volontà del Padre si compie. Lui è il Maestro che ascolta, vive, insegna quanto ha ascoltato e vissuto, ascolta e vive. Gesù non ha detto nessuna Parola proveniente dal suo cuore. Non ha fatto nessuna opera che sgorgasse dalla sua compassione. La sua Parola è Parola del Padre. Le sue opere sono dalla compassione del Padre, fatta interamente sua compassione.

L’obbedienza al Padre di Gesù è dall’eternità e dura per l’eternità. Non solo Gesù è obbediente al Padre, è anche obbediente alla Spirito Santo. Il Padre tutto comunica a Gesù nello Spirito Santo. Gesù ascolta lo Spirito, vive l’obbedienza al Padre. Gesù mostra al mondo come si vive di vera, pura, ininterrotta obbedienza. Per questo motivo è il vero, unico Maestro. Nessuno è Maestro come Lui. Satana avrebbe voluto farlo Maestro senza il Padre, Dio senza Dio, Dio autonomo e Maestro autonomo. Se Gesù fosse caduto nella sua tentazione, non sarebbe vero Maestro. Passiamo per un istante ai discepoli.

Gesù dice ai suoi apostoli: “Come il Padre ha mandato me, io mando voi”. Tradotto significa: “Come io sono discepolo del Padre, così voi dovete essere miei discepoli. Come io ascolto il Padre, così voi dovete ascoltare me. Io ascolto il Padre, trasmetto a voi la volontà del Padre. Voi ascoltate me nello Spirito Santo come io ascolto il Padre nello Spirito, conoscerete la Parola e nello Spirito la tradurrete in vita per voi e per il mondo”. Può il cristiano dirsi discepolo di Gesù, o suo ministro, o suo vicario, o suo apostolo, se si separa dal suo Maestro e agisce in totale e piena autonomia, poiché non fa più riferimento al Vangelo, che è la via visibile per appartenere al Maestro invisibile? Se non si ascolta la Parola visibile del Maestro, si potrà mai ascoltare la Parola invisibile? Se il cristiano diviene maestro alla maniera umana, è discepolo secondo gli uomini, ma di sicuro non è discepolo secondo Cristo Gesù.

Ma se non è discepolo secondo Cristo Gesù, neanche è maestro secondo Cristo Gesù. Poiché è discepolo da se stesso, è anche maestro da se stesso. Qual è il risultato? L’opera della salvezza non si compie, perché solo i veri discepoli di Gesù possono compiere la missione di Gesù. La vera missione sgorga dal cuore del Padre, per lo Spirito Santo. La crisi del mondo cristiano è vera crisi di discepolato. Ci si è fatti discepoli e maestri secondo il mondo e non secondo Cristo Gesù. Si è discepoli da se stessi e di conseguenza anche maestri da se stessi.

**BREVI MEDITAZIONI**

Spesso l’uomo si accosta a Cristo Gesù, alla Vergine Maria, ai Santi, alla Chiesa, ma solo perché ha bisogno di cose per il suo corpo, la sua vita fisica. I ministri di Cristo devono trasformare questo bisogno materiale in bisogno di salvezza eterna. Se non ci fossero questi bisogni di terra o per il corpo, si avvicinerebbe qualcuno alla Chiesa, a Gesù, alla Madre di Dio, ai Santi? Se il ministro di Cristo vuole conquistare qualche anima, dovrà sempre sopportare di lasciarsi usare dalla gente. La gente verrà perché hanno bisogno per il corpo, poi dovrà essere Lui con la sua divina saggezza nello Spirito Santo a dare la Parola del Vangelo o della Buona Novella per la loro vera salvezza, che inizia con la conversione. Strategia divina.

Si viene per il corpo, ce ne si va con lo spirito e l’anima piena di Dio. I bisogni materiali dovranno essere per il ministro di Cristo Gesù come l’esca per i pesci. I pesci vengono per l’esca, ma rimangono attaccati all’amo e portati nella cesta del pescatore. Ecco perché il ministro dovrà fare sempre da esca. Poi, se l’uomo non vuole entrare nel mistero della salvezza, la responsabilità sarà solo sua. Non ha creduto nella Parola. È stato aiutato a passare dalla carne allo spirito. Non ha voluto. Si è rifiutato. La nostra fede è sempre poca. Come fare perché essa diventi molta? Chiedendo aiuto ai fratelli che vivano con noi una perfetta comunione di fede.

Ognuno sapendo che la sua fede è poca deve chiedere con grande spirito di umiltà fede ad ogni suo fratello. La fede sostenuta dalla fede tutto può. Purtroppo sovente si vive la comunione sono nella carità. Invece non siamo solo gli uni dalla carità degli altri, siamo anche dalla fede e dalla speranza degli altri. Dovremmo essere tutti dalle virtù teologicali e cardinali degli altri. Se la verità storica è inesiste, anche la verità di fede è inesistente. Se la verità storica è inventata, anche la verità di fede è inventata. Se la verità storica è apparenza, apparenza è anche la verità di fede. La povertà cristiana è aver privato la fede della verità storica.

Sempre la verità storica deve essere posta a sostegno della verità di fede e la verità di fede deve essere l’elemento che crea la realtà storica. Storia e fede sono indivisibili. Dalla storia nasce la vera fede. Dalla vera fede nasce la storia secondo purissima verità di Dio. Se viene a mancare o la storia o la fede ci troviamo dinanzi a una fede che è ridotta solo a filosofia. Solo la vera fede salva. La fede che diviene storia fa la differenza tra colui che crede e colui che non crede. La differenza è essenza della vera fede, anzi è prova di essa.

Fare la differenza nella fede è necessario, se si vogliono mettere in crisi le coscienze. Perché tu, cristiano, sai perdonare e io, pagano, non so perdonare? Perché tu, cristiano, sai stare sopra ogni croce e io, pagano, mi ribello ad ogni croce? Perché tu puoi e io non posso? Perché tu, cristiano, riesci ad obbedire ad ogni Comandamento, mentre io, pagano, non riesco a mettere in pratica nessun Comandamento? Perché tu, cristiano, sai vivere il Discorso della Montagna, mentre io, pagano, no? Dove attingi tu la forza? Qual è la ragione per cui tu, cristiano, puoi e noi non possiamo? Questa domanda mai potrà sorgere se il cristiano non fa la differenza. Il cristiano è l’uomo della differenza. Poiché la sua fede è differente da ogni credenza religiosa, la sua vita dovrà essere differente.

Se il cristiano non è l’uomo della differenza, non solo nei pensieri, ma anche nella storia, il mondo mai si porrà una sola domanda. L’essersi il cristiano accomodato sul pensiero del mondo giustifica il mondo in ogni suo pensiero. Ma il pensiero di mondo è falsità. Non essendoci il pensiero del cristiano che crea differenza nella storia, il mondo è autorizzato a pensare che non esistano altri pensieri. Ma questa autorizzazione è frutto della rinuncia del cristiano a vivere la sua purissima verità. Questo mai sarà consentito al cristiano.

**IL VANGELO OLTRE LA PURA ANTROPOLOGIA**

Gesù ci insegna che accogliere il bambino nel nome di Gesù significa servirlo secondo la fede, la speranza, la carità che sono in Lui. Il fine è portare a Cristo. Si porta a Cristo anche il bambino. Tutti vanno portati a Cristo. I discepoli dovranno pensare che il regno di Dio non è fatto da adulti. Esso è fatto da ogni uomo. Dal momento del concepimento il bambino è di Dio. Va accolto come vero dono di Dio, come vero futuro discepolo di Cristo Gesù. Va accolto nel nome di Cristo, accogliendo Cristo. I cristiani dovrebbero pensare prima di praticare un aborto. Se chi accoglie un bambino accoglie Gesù, vale anche il contrario: chi uccide un bambino, uccide Gesù. Chi disprezza un bambino, disprezza Gesù.

È una verità che mai deve cadere dal cuore del cristiano. Gesù si identifica con i bambini. Gesù porta a compimento la verità dell’accoglienza del bambino. Chi accoglie un bambino accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù accoglie il Padre che lo ha mandato. Chi uccide un bambino uccide Gesù. Entriamo nella dimensione cristologica. Chi uccide Gesù, uccide il Padre suo che lo ha mandato. Pensare l’aborto come peccato antropologico, cristologico, teologico potrebbe aiutare i cristiani a riflettere prima di praticarlo. Sto uccidendo Cristo nel mio seno. Uccidendo Cristo sto uccidendo il Padre mio. Chi è il Padre mio? È Colui che ha dato la vita a me e al bambino che porto nel grembo. La visione antropologica, senza la visione cristologica e teologica è assai povera. È una visione miope. È anche una visione che giustifica anche il male peggiore.

I moralisti cristiani e i discepoli di Gesù non devono offrire ai cristiani ragioni di natura per cui l’aborto è vero omicidio. Ad essi si chiede di dire ai cristiani la verità cristologica e teologica del rifiuto della vita e della sua accoglienza. Non è un fatto naturale, ma anche soprannaturale. Ai cristiani è giusto parlare da cristiani con discorso cristiano, con verità cristiane, con argomentazioni cristiane. Ai pagani si parla da pagani. Agli idolatri da idolatri. Agli atei da atei. Ma ai cristiani sempre si deve parlare da cristiani. È una metodologia, questa, che mai va ignorata. Gesù parla ai suoi discepoli da Gesù. Parla dalla verità del Padre. Una volta che essi saranno formati e colmati di Spirito, Lui li manderà nel mondo ad annunziare il suo Vangelo.

Al Vangelo essi dovranno chiedere la conversione. Alla conversione dovranno aggiungere il battesimo. Al battesimo l’Eucaristia e la cresima. Il regno di Dio va piantato in ogni cuore. Essi non vanno per difendere principi non negoziabili. Essi vanno per annunziare la vita vera. Essi vanno nel mondo per costruire il regno di Dio in ogni cuore. Questa la loro missione. Oggi invece si rimane solo sul piano puramente antropologico di natura corrotta dal peccato. Di Cristo Gesù nessuno si interessa. Le conseguenze sono disastrose per l’umanità. Se si prosciugasse tutta l’acqua del mare, della terra, del cielo sarebbe nulla in relazione al prosciugamento che stiamo facendo di Cristo Gesù. Che Cristo Signore da noi viene prosciugato ogni giorno, lo attestano anche le preghiere che vengono innalzate al cielo.

**UNA PAROLA CRISTIANA SUL DIVORZIO**

I farisei chiedono a Gesù che si pronunzi sul divorzio. Gesù rivolge loro una domanda ben precisa: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. La domanda è strategica. Prima di ogni cosa va detto che la rivelazione non si ferma con Mosè. Dopo di Lui segue uno stuolo di profeti: Osea, Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele, Malachia, Zaccaria e tanti altri. Il Signore si serviva di essi per affinare la sua verità come l’oro si affina nel crogiolo. Si mette l’oro impuro, esce l’oro purissimo.

Così possiamo definire i profeti: il crogiolo di Dio. Si mette la verità imperfetta, viene la verità più perfetta. Gesù è il crogiolo dal quale la verità di Dio esce purissima, santissima, immacolata. Ad essa nulla si può più aggiungere. Ma neanche si può togliere. Se Dio volesse mandare un altro crogiolo non potrebbe. La verità è purissima. Ora spetta allo Spirito Santo offrirci la purissima e sempre nuova comprensione della Parola e della vita di Gesù Signore. Lo Spirito del Signore deve affinare cuore e mente, spirito e anima.

Lo Spirito Santo è il crogiolo del nostro cuore. Ogni giorno mettiamo il nostro cuore nella sua santità ed esso esce affinato, più puro. Gesù ora può rispondere. Lui non dichiara superata la Legge di Mosè. Questa via con i farisei non era in alcun modo praticabile. Mosè era per loro intoccabile. In verità non era Mosè intoccabile, ma il loro modo di usare Mosè. La risposta di Gesù attinge la verità alla sua sorgente, dove non è possibile alcun inquinamento: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma”. Ecco l’origine della norma di Mosè: la durezza del vostro cuore. Il cuore si indurisce con il peccato. Più si pecca e più il cuore diviene duro. Una volta che esso è divenuto cuore di pietra, solo lo Spirito Santo lo potrà trasformare in cuore di carne. Nessun uomo ha questo potere.

Gesù è venuto per dare ad ogni uomo lo Spirito del Signore. Lo dona nella sua Parola come Spirito di conversione, pentimento, accoglienza di Cristo convincimento della bontà della Legge del Signore. Accolto lo Spirito della conversione, si accoglie lo Spirito del pentimento. Accolta la Parola, attraverso il Battesimo lo Spirito Santo trasforma la nostra natura, rendendola partecipe della natura divina. Lui diviene in noi Spirito di sapienza, conoscenza, fortezza, intelletto, consiglio, pietà, timore del Signore. Lui da questo momento, se vivificato, sempre orienterà il nostro cuore verso la piena obbedienza a Dio. Per questo ciò che con Mosè non era possibile, con Gesù diviene possibile. Gesù non viene per dare la Legge, ma la grazia e la verità.

Gesù non è come Mosè: il Datore della Legge. Lui viene per dare la Parola viva del Padre, lo Spirito della conversione e della santificazione, ogni grazia del Padre, la vita eterna, perché noi possiamo orientare il cuore verso Dio nel più santo ascolto della sua voce. Gesù va prima di Mosè. Giunge fino all’istante in cui il Signore ha creato l’uomo e la donna, facendoli maschio e femmina. C’è un fine nella creazione dell’uomo maschio e femmina. Non si può separare la creazione del maschio e della femmina dal loro fine. Il fine non è dall’uomo.

Il fine è dal loro Creatore. Dio non fece due maschi. Non fece due femmine. Fece un maschio e una femmina. Li ha fatti uguali nella dignità, perché l’uno e l’altra a sua immagine, ma li ha fatti differenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. La differenza è necessaria al fine. Senza la differenza non si può raggiungere il fine e la loro stessa creazione esce dal disegno di origine e dalla volontà del Padre. Il fine va rispettato. La verità della creazione è nel suo fine. Oggi purtroppo l’uomo ha deciso di cambiare fine ad ogni realtà creata.

Il cambiamento del fine inizia dal suo essere maschio e dal suo essere femmina. Cambiare fine è modificare la creazione nella sua essenza. Senza il vero fine, è la morte. Qual è il fine della creazione del maschio e della femmina? Lasciare padre e madre e formare una sola carne: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie”. Si lascia per prendere, si prende unendosi. Il fine è duplice. Si lascia ciò che si è stati. Il lasciare è necessario come il prendere. Se non si lascia non si può prendere, se si prende si deve lasciare. Non possono stare insieme le due cose. La separazione è reale. Una volta che l’uomo ha lasciato padre e madre, una volta che la donna ha lasciato padre e madre, l’uomo si unirà a sua moglie. Da questo momento non c’è più ritorno indietro. Si lascia per sempre.

Ci si unisce per sempre. Non sono due realtà, ma una sola realtà. Sono una unità inseparabile, non divisibile. Le due persone possono sussistere solo in questa sola carne, se la sola carne viene distrutta, le due persone è come se fossero senza più carne. È la loro morte. I ministri della Parola sono obbligati ad annunziare ai cristiani questa verità. Se non l’annunziano, sono essi responsabili di ogni distruzione della sola carne. La Chiesa può dire se è esistita la sola carne, ma non può distruggerla. Nessuno ha potere sulla volontà di Dio.

Nessuno può modificare quanto Dio ha fatto. La sola carne è creazione di Dio. Se Dio l’ha creata, non c’è sulla terra una sola persona – neanche Cristo Gesù – che possa distruggerla. Neanche Dio torna indietro. Creata la sola carne, essa fino alla morte resterà una sola carne. Quando un uomo si sposa questa certezza deve avere nel cuore: lui compie un atto dal quale non si può retrocedere. Nel matrimonio lui chiede a Dio che venga e faccia di due corpi una carne sola, un solo alito di vita. È verità. Non sono solo l’uomo e la donna gli attori del loro matrimonio, ma è il Signore. Il matrimonio, ogni matrimonio, è vera opera di Dio.

È questo il motivo per cui l’uomo non può intervenire su di esso. La creazione è di Dio. Tutto ciò che è dell’uomo, l’uomo lo fa e l’uomo lo distrugge. Ciò che appartiene alla natura del matrimonio non appartiene all’uomo. L’uomo chiede a Dio. Poi è Dio che opera. Se è opera di Dio, non è certo dell’uomo. Né l’uomo né la donna hanno potere sul loro matrimonio. Uomo e donna possono chiedere a Dio la creazione della sola carne.

Poi ogni loro potere finisce, termina. Ciò che Dio crea è sottoposto solo alla sua volontà. Questa verità va messa nel cuore. Sempre va separato ciò che viene da noi e ciò che viene da Dio. Ciò che viene da noi è sotto il nostro governo. Ciò che viene da Dio è sotto il suo governo. Non appartiene all’uomo ciò che è di Dio. È questa la superbia dell’uomo: pensare di poter governare ciò che viene da Dio. Ciò che viene da Dio è sotto il governo di Dio.

Se l’uomo non rispetta le leggi della creazione di Dio, entra in un processo di morte. Non c’è governo. Dio ha dato potere all’uomo sulla sua creazione, ma nel rispetto della sua santa Legge, nell’obbedienza alla sua volontà. Se l’uomo obbedisce a Dio, il governo è per la vita. Se disobbedisce a Dio, il non governo è per la morte.

**MISSIONE EVANGELIZZATRICE**

Chi crede nella propria missione e conosce il grande valore salvifico di essa non vuole che essa muoia con lui. Per questo si impegna nella preghiera ininterrotta a chiedere a Dio i continuatori di essa. Far sì che la missione continui è obbligo. Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare perché il Signore mandi operai nella sua messa. Lui finisce la sua missione terrena, nella visibilità del suo corpo. Lascia la sua Missione ai Dodici Apostoli: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”. Il Padre. Gesù. i Dodici.

I Dodici Apostoli sono i responsabili per tutto il corso della storia della missione di Cristo Gesù, missione di salvezza e di redenzione. I Dodici Apostoli nella storia trasmettono con l’imposizione delle mani la missione di Gesù. La responsabilità della missione non è solo di essi. Tutti nella Chiesa devono sentire questa responsabilità. Tutti devono avere persone che subentrano al loro posto. Con Gesù non si può parlare di successori, perché Lui è il Vivente, è presenza invisibile con noi. Lui è il Risorto e continua la missione in modo invisibile.

Gli uomini hanno i loro successori, perché con la morte possono solo pregare dal cielo perché la missione di salvezza continui. Nessuno è come Cristo, perché Cristo è risorto. Noi moriamo e il corpo è nella tomba. La nostra missione finisce con la nostra morte. Cristo è immortale. Per questo parliamo di successori. Il successore è colui che subentra dopo la nostra morte nella missione, ma non compie la missione secondo le nostre modalità, ma secondo le modalità a lui dettate dallo Spirito Santo. Tutto deve compiersi nello Spirito Santo, dalla sua mozione.

La missione è la stessa, le modalità sono differenti, perché i carismi sono differenti. Il fine è lo stesso: aiutare Cristo Gesù a redimere e a salvare il mondo. Si aiuta Gesù compiendo la sua missione, non un’altra. Solo la missione di Gesù è salvezza e redenzione per il mondo. Poiché Cristo ha compiuto la missione donando tutto il suo cuore al Padre, anche noi possiamo compiere la missione, donando il nostro cuore a Cristo, perché Cristo ne faccia dono al Padre, giorno dopo giorno. Se il cuore non è dato, nessuna missione sarà fruttuosa.

Se il cuore non è nella missione, è segno che esso non è nel Vangelo. Se non è nel Vangelo neanche è dato a Cristo Gesù. Si dona il cuore a Cristo donando al Vangelo. Dato il cuore al Vangelo, si dona alla missione. Vissuta con il cuore dato a Cristo, i frutti vengono sempre. Finché una sola Parola di Vangelo non sarà osservata da noi, la nostra obbedienza è imperfetta e anche la missione è imperfetta. Vita evangelica perfetta, obbedienza perfetta, missione perfetta. I frutti saranno molti. Slegare obbedienza e missione è uccidere la missione.

L’obbedienza al Vangelo è la vitalità perenne della missione. Si raffredda il Vangelo nella nostra vita, anche la missione si raffredda, l’amore per Gesù si raffredda. La missione entra in un inverno senza fine e senza frutti. Molte missioni vivono come ibernate. Questa semplice regola va osservata. È giusto allora chiedersi: la missione è nel lungo inverno dell’apatia, dell’indifferenza, dell’accidia, del peccato, della trasgressione del Vangelo, della non fede, del non amore, della superficialità, dell’ignavia, dell’egoismo, della stoltezza?

Ho desiderio di dare vitalità alla missione? Voglio uscire dal lungo inverno nel quale essa è ormai sepolta? Conosco le regole perché la missione che mi è stata affidata possa produrre frutti di vera salvezza e redenzione? Quale virtù mi è più necessaria? Quale mi manca? Sono un vero modello ed esempio di vita evangelica, di obbedienza, di missione? Dono scandalo ai miei fratelli di missione e al mondo intero per la mia poca vita evangelica e poca obbedienza? Una risposta urge. Vedo il lento morire della missione affidatami?

**CROCIFISSI SULLA FALSITÀ, SPOGLIATI DEL VANGELO**

Chi contempla l’agire di Dio deve confessare che Lui ha fatto buona ogni cosa, anzi molto buona. Se ha fatto buone ieri le cose, le farà anche oggi, domani, sempre. Le ha fatte, le fa, le farà buone perché Lui nella sua natura eterna è carità, bontà, verità, giustizia, santità. Anche l’inferno è cosa buona. Se non fosse cosa buona, Dio sarebbe non buono. Non sarebbe né giusto né vero. L’inferno è la prova più divina, più vera, più santa che le cose di Dio sono fatte bene. Avendo fatto bene l’inferno, a motivo della sua somma giustizia, per venire incontro agli uomini peccatori e bisognosi di tanta grazia per la loro conversione e salvezza, anche la croce di Gesù è cosa buona. La croce, frutto del peccato dell’uomo, è stata permessa perché per essa si riversa sulla terra il sangue e l’acqua della sua redenzione e salvezza eterna.

Se non ci fosse la croce, Dio manifesterebbe solo la sua somma giustizia. Non farebbe le cose buone. Alla somma giustizia sempre si deve aggiungere la somma misericordia. La misericordia non è ciò che pensiamo noi: un’assoluzione di ogni misfatto al momento della morte e l’apertura delle porte del cielo per tutti. Questa misericordia è una idea degli uomini, non è la verità di Dio. La misericordia di Dio è ogni aiuto di grazia e verità, di Spirito Santo e di fortezza, di scienza e sapienza, di pietà e timore del Signore, di consiglio e ogni altro dono spirituale.

La misericordia è data perché l’uomo riconosca i suoi peccati, si penta di vero pentimento, chieda perdono al suo Signore e si incammini sulla via della vita che dovrà portarlo nel regno eterno. La misericordia è efficace quando l’uomo l’accoglie e la fa interamente sua. Quando l’uomo vive secondo verità la misericordia di Dio? Quanto abbandona la via del male ed entra nella luce, grazia, verità, obbedienza, che sono la via verso il Paradiso. Noi invece, avendo abolito l’inferno, abbiamo dichiarato Dio un insipiente, uno stolto, un Dio senza vera misericordia. Abbiamo pensato di poter correggere le opere del Signore.

Ma così facendo, abbiamo corretto anche Dio. Abbiamo fatto di Lui un non Dio, un non Signore, un non Giudice, un non Salvatore e Redentore. Correggendo Dio, abbiamo concesso all’uomo ogni permesso a peccare, trasgredire, disobbedire alla sua Legge. Anche la Legge abbiamo dichiarato opera di un Dio che non è Dio. Perché il nostro vero Dio è un Dio senza alcuna Legge, alcuna Parola, alcuna volontà sull’uomo. Infatti non c’è Legge se non c’è sanzione. Legge e sanzione sono una cosa sola.

Si toglie la sanzione si dichiara abolita la Legge. Poiché noi abbiamo dichiarato ingiusta la sanzione dell’inferno eterno, non corrispondente al nostro Dio purissima misericordia, abbiamo anche dichiarato inutile la Legge, il Vangelo. Abbiamo un Dio senza alcuna verità. Se i cristiani avessero tanta onestà da ridare alla Parola di Dio la sua eterna, divina, perfetta verità, darebbero verità a Dio e al mondo intero. Un Dio senza verità fa l’universo senza alcuna verità. Oggi l’umanità è senza verità, perché Dio è stato privato della sua verità.

Anche Cristo Gesù è stato privato della sua verità. È stato denudato del suo Vangelo. I crocifissori lo hanno inchiodato sulla croce, spogliandolo delle sue vesti. Noi lo abbiamo crocifisso sul legno della falsità, denudandolo del suo Vangelo. Abbiamo un Cristo senza Vangelo, di conseguenza abbiamo una Chiesa senza Vangelo. Poiché il Vangelo è la cosa più à buona, più santa, più vera operata da Cristo Gesù, abbiamo un Cristo Signore senza il vero bene. L’annunzio del Vangelo è la cosa più buona, più santa, divina, vera, misericordiosa che la Chiesa possa fare, avendo spogliata la Chiesa del Vangelo di Cristo Gesù, la sua veste splendida, la sua tunica senza cuciture, anche la Chiesa oggi è crocifissa sul legno della falsità.

Un tempo i martiri venivano uccisi per la verità. Oggi invece, noi, anziché lasciarci uccidere per la verità, uccidiamo ogni verità della Chiesa. Quando i figli della Chiesa comprenderanno che, spogliando Cristo e la Chiesa della verità del Vangelo, altro non fanno che condannare il mondo all’inferno eterno domani e oggi alla grande immoralità, allora sarà troppo tardi. I mali prodotti saranno irreversibili. Occorreranno secoli perché qualcuno si possa convincere che il Vangelo è tutto per il Padre celeste, tutto per Cristo Gesù, tutto per la Chiesa, tutto per il mondo, tutto per il cielo e tutto per la terra. Il Vangelo è la sola sorgente della verità, dalla quale ritorna la vita sulla nostra terra. Tutto è nel Vangelo e dal Vangelo. O rimettiamo il Vangelo nel cuore di Cristo, della Chiesa, del cristiano, oppure la falsità ci consumerà.

**CHIAMATI A RIPORTARE LA TRASCENDENZA SULLA NOSTRA TERRA**

Chi legge sia il Vangelo secondo Matteo come anche gli altri, secondo Marco, Luca e Giovanni, subito constaterà che vi sono due movimenti opposti, contrari. Da un lato c’è il movimento di Gesù che vuole trasportare l’uomo dalla sua immanenza in una purissima trascendenza, lo vuole condurre a vivere sulla terra pensando però con i pensieri del cielo in vista dell’eternità beata. Dall’altro c’è il movimento di scribi, farisei, erodiani, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo che vogliono ancorare se stessi e il mondo alla sola immanenza pensando secondo i pensieri della terra, che sono pensieri di peccato, vizio, trasgressione dei comandamenti.

Gesù vuole riportare il Padre suo sulla nostra terra. Loro fanno di tutto per impedire che Gesù possa fare questo. La lotta si inasprisce a tal punto da decidere per la morte di Gesù. Lui non ha diritto di privare la terra della terra, il peccato del peccato, l’immanenza dell’immanenza, il vizio del vizio, il male del male. La crocifissione di Gesù trova in questa volontà satanica di conservare il mondo nel mondo, la più alta sua manifestazione. Quanto avveniva al tempo di Gesù oggi sta avvenendo in modo quasi invisibile.

C’è però una grandissima differenza. Gesù ai suoi tempi era punto di contrasto, rottura, opposizione, perché purissima verità del Padre in mezzo al suo popolo. Oggi questo punto di rottura manca. Ci stiamo tutti adeguando al mondo. Giustifichiamo ogni immersione della Chiesa nell’immanenza, giungendo fino ad esaltare il peccato, liberandolo dalla sua triste realtà di morte e di tenebra. Non solo. Il peccato viene elevato a simbolo di progresso, civiltà, rispetto della persona umana, addirittura dignità per l’uomo, giungendo a dichiarare bene tutto questo sfacelo, attribuendolo alla volontà di Dio. Dio vuole le relazioni omosessuali.

Dio dichiara degna dell’uomo ogni tendenza sessuale – ci si guarda bene dal dire che tendenza sessuale è anche la pedofilia e ogni altro genere di perversione, compreso lo stupro e ogni violenza a scopo sessuale. Il Signore non può volere un matrimonio senza amore. Se poi si passa sul piano strettamente della fede, allora l’immanenza regna ad ogni latitudine. Vi è l’appiattimento della fede in Cristo Gesù, perché dichiarata uguale ad ogni altra espressione religiosa. Il Dio incarnato e un uomo bisognoso di salvezza sono la stessa cosa.

Purché si salvi l’immanenza, l’uguaglianza senza alcuna differenza, si possono anche cancellare le verità che sono in Cristo, nella Chiesa, nei Sacramenti, nel Vangelo, nella Tradizione, in tutta la Scrittura. Niente più dovrà esistere di quanto dice differenza. Neanche più vi dovrà essere differenza tra buoni e cattivi, tra giusti e ingiusti, tra santità e peccato. Salvo poi a recriminare quando ci accorgiamo che le ingiustizie producono ingiustizie e che colpiscono anche le nostre persone.

Ci dimentichiamo però che siamo proprio noi ad accanirci volendo difendere l’immanenza e l’abolizione di ogni differenza. Ma tutto questo è frutto della stoltezza che necessariamente conquista il cuore che ha dichiarato guerra alla trascendenza, al vero Dio. Anche il culto soffre di questa immanenza. Se non ci fossero le parti obbligatorie del canone, saremmo nell’immanenza più nera. Ormai anche le letture si sostituiscono con il pensiero dell’uomo. Oggi è la Parola dell’uomo che viene proclamata come vera parola di Dio.

**TENTAZIONE SOTTILE E INVISIBILE.**

Il principio primo su cui Satana fonda e costruisce ogni tentazione non è il peccato. Il peccato è una conseguenza. Il principio primo è la separazione dell’uomo dalla sorgente del suo essere e del suo operare, del suo esistere e del suo agire. Oggi qual è il principio primo dell’essere e dell’agire dell’uomo? Vi è il principio primo dell’umanità o di tutto il genere umano, che è il suo Dio Creatore e Signore, sulla cui volontà l’uomo è chiamato a edificare la sua esistenza sulla terra. Possiamo dire che questo principio primo è stato tolto dal cuore dell’uomo.

Il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Dio. La volontà dell’uomo ha sostituito la volontà di Dio. Un tempo si rispettava almeno la natura. Oggi anche la natura si vuole dal pensiero e dalla volontà dell’uomo. Separato l’uomo dalla sorgente del suo essere e della sua vita, cade all’istante ogni principio morale facente riferimento ad una sorgente soprannaturale. Oggi tutta la morale è stabilita dall’uomo. Morale è il divorzio. Morale è l’eutanasia. Morale è l’aborto. Morale sono i non matrimoni tra gli stessi sessi. Morale è ogni tendenza sessuale. Morale è l’abolizione di ogni differenza fisica, metafisica, religiosa, culturale, sociale. Morale è anche la messa al bando di ogni verità soprannaturale circa il bene e il male. Morale è solo ciò che l’uomo decide. È sufficiente che qualcuno dica che la famiglia è solo quella formata da un uomo e da una donna, e subito si alza il coro del biasimo e del disprezzo.

Ma vi è anche il principio primo del cristiano. È il suo essere, operare, agire, divenire dalla verità e dalla grazia di Cristo Gesù, che è verità e grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È da duemila anni che Satana lavora per separare il cristiano dalla verità e dalla grazia di Gesù. Nei primi secoli i suoi attacchi erano direttamente contro la verità e la grazia di Gesù Signore. Se mettiamo in fila tutte le eresie, noteremo che esse sono state moltissime. La Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, interveniva con fermezza di luce e di dottrina e separava il vero Cristo dal falso Cristo, la verità di Cristo dalle falsità su di Lui. Satana vide che questa guerra contro Cristo aveva un baluardo invincibile: la Chiesa fondata su Pietro.

Quale fu la sua astuzia? Sgretolare il castello della Chiesa. Come? Togliendo pietra dopo pietra. Riducendo la Chiesa come il tempio di Gerusalemme. Il suo fine era quello di non lasciare pietra su pietra. Questo lavoro durò altri mille anni. Fu il tempo dei grandi scismi e delle grandi separazioni. Ma ancora rimaneva uno zoccolo duro di Chiesa cattolica, una, santa, apostolica. Satana raduna tutti i diavoli dell’inferno per consultarsi e trovare una via di distruzione di questa Chiesa. Finché ci sarà un solo cristiano vero, il suo regno sarà sempre esposto a conquista. Non ci sarà alcuna sicurezza per lui.

Quale è la strategia studiata o la nuova guerra da combattere? Non attaccare direttamente la Chiesa, ma farsi lui stesso, con tutto il patrimonio delle sue menzogne, dolce e soave consigliere dei figli della Chiesa. Ecco la strategia: occupare la mente dei professori, dei dottori, dei ministri della Parola, dei catechisti, di ogni altro maestro o insegnante della dottrina cristiana. Mettere nel loro cuore e nella loro mente ogni menzogna e falsità. Ogni menzogna e falsità va fatta passare per grande principio di umanità, bontà, misericordia, carità, giustizia, santità. Lasciare loro il Vangelo ma senza alcuna verità.

Lasciare loro la teologia, ma senza alcun riferimento alla volontà o al pensiero di Cristo Gesù. Trasformare la trascendenza in immanenza, il peccato in virtù, la luce in tenebra, la grazia in pura formalità. Togliere ogni riferimento a Cristo e al suo cuore. Con questa strategia è riuscito in pochi anni a far divenire Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, la Chiesa come tutte le altre istituzioni, il Vangelo come tutti gli altri libri. Se da una medicina si toglie il principio agente, ogni cosa è uguale alle altre cose.

**LA VOCAZIONE È CREAZIONE DI UNA NUOVA NATURA**

Quando Gesù dona una vocazione ad una persona, la Parola della chiamata è in tutto simile alla Parola del Padre che dal nulla, per il suo Verbo, nello Spirito Santo, chiama all’esistenza ciò che non esiste. Sempre con questa visione di purissima fede Gesù va visto e ascoltato. Nella fede più vera e più santa Gesù si vede come Colui che dice una parola che crea la nuova vita. Prima della Parola di Gesù si era una cosa. Dopo la Parola di Gesù si è un’altra cosa.

In questo peccato stiamo cadendo quasi tutti. Per moltissimi cristiani Gesù non è il Maestro che crea con la sua Parola la nostra nuova vita. Non è il Maestro della vera vita, della vita eterna. Il Maestro nella cui Parola solamente vi è la vita eterna, la vita vera per ogni uomo. Se Gesù è declassato a Maestro come tutti gli altri maestri, la sua Parola è uguale a tutte le altre parole. Fare riferimento a Lui o ad altri maestri per molti cristiani è la stessa cosa. Non conoscono l’abisso eterno che separa Gesù da tutti gli altri maestri del mondo.

La Parola di Gesù è l’assoluto divino ed eterno fattosi assoluto umano. Fede diviene allora consegna di tutta la vita alla Parola di Gesù, sapendo che non vi sono per noi né altre parole né altre vie migliori. Migliori per il tempo e migliori per l’eternità. Migliori per sempre. La via indicata da Gesù è la sola via della nostra vita. Se si prenderanno altre vie, non saranno per lui. Le si potrà anche percorrere, ma si troverà sempre dinanzi a vie che non lo realizzano nella sua natura. Potranno anche essere ottime e sante in sé, ma non sono per la sua vita.

Un esempio potrà aiutarci. Dio ha creato l’aquila perché voli nell’alto del suo cielo. Il volo è la sua natura. L’aquila viene costretta a non volare nel cielo. La si può mettere anche in una gabbia dorata. Essa non è più aquila. È aquila quanto a natura. Non è aquila quanto a vita. Così è di ogni persona che ascolta la Parola di Gesù che le indica la via della vita ed essa sceglie altre vie. È persona umana sempre. Ma non vive da vera persona umana. Le manca la realizzazione del suo vero fine. Se Dio ci ha creato per un fine, è in quel fine che si realizza la nostra natura. Si priva la natura di quel fine, le si dona un altro fine, la natura sentirà sempre che le manca il fine voluto da Dio. È una sofferenza indicibile.

È l’inquietudine dello spirito, dell’anima, del corpo. Non si è ciò per cui la natura era stata creata. Si costringe la natura ad essere qualcosa di diverso. Possiamo noi costringere una natura ad essere altro? La Parola di Gesù non è una parola come tutte le altre. È la Parola che crea la nostra verità di natura. È la Parola che crea il solo nostro vero presente possibile. Dopo che Gesù ha parlato, non ci sono altri veri presenti possibili. Non si ascolta Gesù, si condanna la propria natura creata da Cristo Gesù per la somma libertà, nel carcere delle nostre scelte.

**CUORE MOSSO DALLA CARNE. CUORE MOSSO DALLO SPIRITO SANTO**

Quando il cuore si chiude in se stesso, perde ogni apertura verso la trascendenza, pensa solo al suo bene immediato. Ai propri interessi. A ciò che giova al culto di sé e della propria ideologia. Chi si dedica a perseguire il suo bene immediato, che è dalla carne e non dallo Spirito, è capace di ogni malvagità e cattiveria. Giunge anche all’uccisione e ad ogni immoralità. Un cuore che è mosso dalla carne è sempre un cuore senza Dio.

Se è senza Dio, è senza morale vera. Un cuore prigioniero dell’immanenza, schiavo della sua carne, non conosce altra legge se non quella dell’immanenza, della carne, del vizio, del soddisfacimento dei sensi. Questo cuore sarà condotto solo dalle tenebre. Le sue soluzioni saranno sempre soluzioni mosse dalla carne. Sono stolti per natura tutti quegli uomini che vivono chiusi alla trascendenza e presumono di risolvere i problemi della terra con le leggi della carne. Le leggi della carne mai potranno cambiare il cuore dell’uomo.

Il cuore dell’uomo lo cambia la Legge dello Spirito Santo. Il cuore malvagio degli uomini segue una sola legge, perché una sola ne conosce: quella della carne. Ma l’uomo che è dalla carne pensa di risolvere i problemi che nascono dalla carne dei suoi fratelli. Questa è pura stoltezza. La carne si nutre di carne. Lo Spirito vive di Spirito. La carne mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Essa tuttavia pensa che con una legge proveniente dalla carne si possano risolvere tutti i problemi creati dalla carne. La carne non risolve nessun problema. Mai. Essa accresce i problemi. Non li risolve. Li sposta.

Una carne dona la legge per risolvere i problemi della carne. Ignora che un’altra carne, più sofisticata, più agguerrita, più carne, sa come aggirare la legge della carne attraverso metodi della carne molto più sofisticati e invisibili. La carne sempre aggira e vince la carne. L’uomo che è dalla carne mai potrà essere dallo Spirito. Dovrebbe abbandonare il peccato, il vizio, la stoltezza, l’insipienza, aprirsi alla trascendenza, al soprannaturale. Dovrebbe convertirsi al Vangelo, alla Parola. Senza la conversione, si ragiona dalla carne per la carne.

Senza conversione a Cristo Gesù sempre si sarà dalla carne, cioè dal peccato, cioè si sarà senza il vero Dio e Signore. Senza il vero Dio nel cuore, e il vero Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, si è governati dalla stoltezza. È stoltezza rinnegare Cristo. È stoltezza non accoglierlo. La carne però ha il suo tempo contato. Oggi governa, domani è governata. Oggi trionfa, domani è sconfitta. Oggi giudica, domani sarà giudicata. Passa la scienza di questo mondo. Cambiamo gli attori che agiscono dalla carne.

Finisce il tempo del governo della carne. Viene il tempo del giudizio della carne e d’ogni sua opera. Viene il giorno del rendimento dei conti. È questo il giorno più amaro. Ogni carne deve presentarsi al cospetto di Colui che essa ha rinnegato per rendere conto delle sue opere. In questo giorno si compie il giudizio. Per alcuni il giudizio avviene mentre ancora si è in vita. Per altri avviene al momento della morte. Il tempo della carne dura finché nel corpo dell’uomo vi è l’alito della vita. Fino a quel momento c’è sempre possibilità di convertirsi.

Poi non c’è più possibilità né per il pentimento né per la conversione. C’è solo spazio per giudizio eterno, che sarà fatto in relazione alle nostre opere. Essendo questa verità negata dall’uomo, sulla terra c’è solo posto per la carne e le sue opere cattive e malvage. Per l’uomo mosso dalla carne, cioè per l’uomo privo di Cristo Gesù, del suo Vangelo, del suo Santo Spirito, della luce divina nel cuore, è impossibile accettare questa verità. È giusto però che egli la conosca. Dalla carne, senza Dio, nessun problema dell’uomo sarà risolto.

**DIRITTO DIMENTICATO O NEANCHE CONSIDERATO**

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere in una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero, naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà.

**È COSA BUONA RIFLETTERE**

Oggi riflettiamo su una Parola di Gesù. Così Lui dice: *“Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno”.* È verità eterna, immutabile: non vi è un altro Messia, un altro Cristo, un altro Redentore, un altro Salvatore. Se non c’è un altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, se qualcuno viene nel nome di Gesù e dice: “Sono io”, è un mentitore, un ingannatore, un bugiardo. È semplicemente un uomo. Nulla di più. È un nulla superbo e millantatore. Notiamo bene come oggi vanno i fatti. Vi è mutamento sostanziale. Non sono gli altri che vengono nel nome del Signore Gesù Cristo, dicendo: “Sono io”.

Siamo noi, cristiani, discepoli di Gesù, che indichiamo molti come Redentori, Salvatori, Cristo e Messia. Siamo noi che inganniamo gli altri. Siamo noi che mentiamo, dicendo il falso. Anziché difendere Cristo nella sua verità di Salvatore e Redentore, unico Mediatore tra Dio e l’umanità, lo rinneghiamo e innalziamo gli altri a Redentori, Mediatori, Messia, Cristo. È vero inganno. Per noi, luce del mondo e sale della terra, la verità è uguale alla falsità. L’inganno è buona novella. La menzogna è Vangelo. Ma questa falsità siamo noi cristiani a diffonderla nella storia. Quando noi diciamo che ogni altro libro è uguale al Vangelo, noi inganniamo il mondo.

Da ingannati stiamo divenendo ingannatori. Da annunziatori del Vangelo ci stiamo trasformando in assertori della falsità. Da discepoli di Cristo per difendere e diffondere il regno di Dio, stiamo divenendo suoi smantellatori, suoi traditori, suoi rinnegatori. L’inganno è iniziato nel giardino dell’Eden e continuerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il discepolo di Gesù sa una sola cosa: la Parola del Maestro è vera. Tutte le altre parole sono false, sono d’inganno. Se uno dice che l’inferno non esiste, è falso, inganna.

Se uno dice che il Paradiso è aperto a tutti senza alcun merito. Inganna. È uomo di menzogna. Se uno dice che Dio non giudica, inganna. È persona falsa e bugiarda. Tradisce, rinnega, vende al mondo il suo Salvatore, Redentore, Dio. Si diviene soldati del principe del mondo. Ogni parola dell’uomo che in qualche modo, in poco o in molto, contraddice la Parola di Gesù Signore, è parola di inganno, menzogna, falsità. Costui attinge la sua parola dal cuore di Satana. Non l’attinge dal cuore di Gesù Signore. Ma oggi tutto questo è fatto con disinvoltura.

Noi invece crediamo che in Cristo Signore si uniscono mirabilmente Nuovo e Antico Testamento, Cielo e terra, Dio e l’uomo, Paradiso e Croce, Eternità e tempo. Se non ci fosse Cristo tutto sarebbe diviso, separato, senza alcun punto di congiungimento o di legame. Senza Cristo Gesù l’Antico Testamento è Parola senza alcun compimento. Senza Cristo il Padre è nel suo cielo e l’uomo sulla terra. Senza Cristo non c’è alcuna via perché l’uomo possa raggiungere le dimore eterne del cielo. Tutto è Cristo per il Padre e per l’uomo. Tutto è in Cristo per il Padre e per l’uomo. In Cristo vi è anche comunione tra uomo e uomo. Fuori di Cristo vi è solo disunione, disarmonia, divisione, contrasto, contrapposizione, guerra. Ma Cristo è nella sua Parola, nel suo Vangelo, nel suo Santo Spirito e sua verità eterna.

Con finissima, diabolica astuzia i cristiani oggi ne hanno inventata un’altra. Dichiarano bigotti tutti i loro fratelli che non adeguano il Vangelo di Cristo Gesù al pensiero del mondo. Oggi va alla moda il cristiano che predica il Vangelo farcito di pensieri mondani e diabolici. Chi crede ancora nella purezza del Vangelo, sentendosi chiamare bigotto, prima o poi sarà convinto a lasciare anche lui la purezza del Vangelo e installarsi sulla cattedra del pensiero del mondo. “Corruptio optimi pessima”: dicevano un tempo i maestri della vera ascetica.

**LA SANTITÀ UNICA PROTEZIONE CONTRO LA FALSITÀ**

Ogni discepolo di Gesù, se vuole proteggersi dai falsi profeti e da quanti sono costruttori di falsità e menzogne, devono costruire la loro vita su due pilastri o punti fermi. La Parola della salvezza è una sola. Non ci sono altre Parole. Primo punto fermo. Non ci sarà un altro Cristo, un altro Messia, un altro Salvatore, un altro Redentore, un altro Mediatore, un’altra luce, un’altra verità, un’altra vita eterna. Dio, il Padre, tutto dona all’uomo e si dona solo in Cristo Gesù, suo Figlio fattosi carne. Secondo punto fermo. Il discepolo di Gesù deve avere una sola fede, quella nella Parola scritta del Signore. Ogni parola di qualsiasi uomo che contraddice in poco o in molto la Parola scritta del Signore non è del Signore. Appartiene alla falsa profezia. Mai sarà verità. Con questi due punti fermi, mai un discepolo di Gesù cadrà nella falsità, nell’inganno. Chi cade attesta che manca di queste due certezze. Il Signore queste certezze le ha donate ai suoi discepoli. Chi non crede in queste due certezze, sarà vittima della falsa profezia.

La fede va coltivata. Va anche vissuta nel suo insieme, nella sua unità. Se non si vive di fede di obbedienza, non si vive neanche di fede di ascolto. Più si cresce in obbedienza e più si ascolta. Si ascolta per obbedire. Si obbedisce per ascoltare. Si ascolta la Parola di Gesù. Se uno conduce una vita immorale, mai potrà credere nelle parole di Gesù. Manca dello Spirito Santo nel cuore, che lo guida all’ascolto di ogni Parola del suo Signore. La santità è protezione dalla falsità. La santità custodisce da ogni inganno. Il non santo si inganna e inganna.

Il santo non si inganna e non inganna. Chi vuole proteggersi dal cadere nella falsità, nella falsa profezia, nel non divenire lui falso profeta, deve porre ogni attenzione a crescere in santità. Come si cresce in santità? Obbedendo ad ogni Parola di Gesù, mettendola in pratica. Il Salmo lo afferma con grande solennità. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. L’oracolo del peccatore è la falsità e l’inganno.

Il peccatore inganna e si inganna. È falso profeta per se stesso e per gli altri. *“Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,25) 2-5).* Chi vuole aiutare gli uomini a camminare sulla via della verità, della giustizia, della vera obbedienza, della vera fede, carità e speranza, deve porre ogni impegno a crescere in obbedienza nella Parola scritta di Cristo Gesù, del suo Vangelo. È la sola via.

Chi è falso profeta, falso predicatore, falso maestro, falso insegnante della Parola di Gesù attesta che è anche un falso discepolo ed è falso profeta, predicatore, maestro insegnante perché falso discepolo. Il vero discepolo è anche vero annunziatore della Parola. La santità opera una doppia protezione. Protegge noi dall’ascoltare la falsa profezia. Oggi viviamo in un tempo dove la falsa profezia è la sola parola degli uomini. Protegge noi dall’essere falsi profeti per i nostri fratelli di fede. Oggi la falsa profezia distrugge la Chiesa.

**RICORDARE CHI SIAMO GIOVA**

È verità che mai dovrà essere dimenticata. Cristo Gesù è il Mediatore unico tra il Padre e l’intera umanità. Il Padre si dona all’uomo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Si noti bene. La mediazione non è solo per Cristo. La vera mediazione è per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo Gesù mai potrà essere tolto di mezzo. Se la mediazione fosse solo per Cristo, operata la redenzione, l’uomo potrebbe anche vivere senza di Lui. Ma la mediazione non solo è per Cristo, è anche in Cristo e con Cristo. Di conseguenza Cristo è il necessario assoluto sempre, sulla terra e nei cieli. Non c’è dono del Padre che non sia per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo Gesù ha costituito sacramento di salvezza, redenzione, rivelazione, vita eterna, il suo corpo.

Il suo corpo è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Senza il suo corpo la mediazione non è agente, non opera. Anche se Cristo Gesù operasse Lui direttamente, come è avvenuto con San Paolo, sempre occorre la Chiesa. Necessariamente si deve divenire corpo di Cristo. Necessariamente si deve formare il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo, ognuno secondo il sacramento ricevuto, la missione che gli è stata conferita, i doni dello Spirito Santo con i quali è stato arricchito, sempre come corpo e mai come singolo, è tramite di salvezza.

Il Papa è tramite come Papa, il Vescovo come Vescovo, il Presbitero come Presbitero, il Diacono come Diacono, il Cresimato come Cresimato, il Battezzato come Battezzato, il Profeta come Profeta. Sempre come corpo. Come corpo significa che ognuno necessariamente ha bisogno dell’altro per essere vero tramite di salvezza, redenzione, annunzio, vita eterna. Nessuno da solo è corpo di Cristo e nessuno ne compie la missione. Senza il suo corpo, Gesù non può vivere la missione di salvezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è strumento necessario. Come Cristo sta al Padre, così il corpo della Chiesa sta a Cristo. Il discepolo di Gesù deve comprendere, è necessario che comprenda che la sua missione è necessaria al corpo di Cristo. Solo allora metterà ogni impegno a vivere il mistero che gli è stato conferito secondo i doni dello Spirito Santo. Oggi stiamo assistendo ad ogni smantellamento della vera missione dell’annunzio della Parola e della vera profezia. Ci stiamo trasformando tutti in falsi profeti.

Accade perché la Parola di Dio è stata dimenticata. Quando la Parola di Dio si dimentica inevitabilmente il posto è preso dalla parola degli uomini. Ma la parola degli uomini non è neutra per rapporto alla Parola di Dio, essa è invece distruttrice della Parola di Cristo Gesù. È un danno gravissimo che si infligge al corpo di Cristo quando la Parola viene dimenticata. Il suo posto è preso dalla parola dell’uomo e con essa si vuole governare il corpo di Cristo, la Chiesa del Dio vivente. È quanto sta accadendo ai nostri giorni.

Purtroppo succede che anche coloro che sono chiamati a ricordare la Parola di Gesù nella sua purezza e verità rischiano oggi di trasformarsi in annunciatori di parole umane. Quando questo accade il danno è ingentissimo. Il mondo e il principe del mondo hanno risucchiato nella loro orbita quanti prima erano annunciatori della Parola vera. Primo danno incalcolabile. Il secondo danno è la confusione che si crea specie in coloro che prima erano abituati ad ascoltare la Parola vera. Costoro a motivo della confusione, si allontanano dalla Parola vera e seguono la falsa. Si può ovviare in qualche modo a questi danni di distruzione e di morte?

C’è un solo modo. Che quanti credono nella Parola vera perseverino sino alla fine nella loro missione. Che mai smettano di dare ad ogni uomo la Parola vera. È questa la fede che oggi manca al discepolo di Gesù: io sto a Cristo come Cristo sta al Padre. Senza Cristo il Padre non fa nulla. Senza il discepolo di Gesù neanche Cristo potrà fare qualcosa.

**QUESTIONE DI LOGICA NON DI FEDE**

Uno può anche non credere in ciò che legge. Ma non può dire il contrario di ciò che legge. Uno può anche non essere discepolo di Cristo, o scegliere di non essere, o ritirarsi dopo aver scelto di seguirlo. Mai però potrà essere discepolo e non pensare, non parlare, non agire secondo gli insegnamenti del Maestro. Uno sceglie di seguire Cristo. Gesù si può seguire in un solo modo: divenendo suo corpo e perché suo corpo divenendo vero figlio adottivo del Padre.

Divenendo anche vero fratello di Gesù Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Dio, vero suo nuovo popolo. Chi ha scelto di seguire Cristo deve fare del Vangelo di Cristo la Parola della sua vita, non può avere altre Parole. Non può avere altri Maestri. Non può avere altri Modelli. Neanche mai potrà farsi Maestro, perché Lui in eterno dovrà rimanere discepolo dell’unico Maestro dell’umanità che è Cristo Gesù.

Nel corpo di Cristo ogni discepolo è creato dallo Spirito Santo, tramite i sacramenti e i suoi doni di grazia, strumento di Cristo perché il corpo di Cristo sempre venga edificato nella Storia. I ministeri e i carismi nel corpo di Cristo sono molteplici, ma tutti hanno un’unica finalità. Con essi e per essi si deve edificare il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Ora è giusto ragionare un po’. La fede appartiene a chi la sceglie, dopo aver ascoltato la Parola della fede. La logica invece appartiene alla natura dell’uomo. Non parlo di sapienza che è ben altra cosa.

Parlo di pura logica. Se due più due fa quattro, non può fare cinque. Se fa cinque, non può fare quattro. È logica elementare. Se il cristiano è discepolo di Cristo, deve ripetere il suo insegnamento. Poiché Cristo Gesù ripete nello Spirito Santo l’insegnamento del Padre suo, anche il discepolo di Gesù deve ripetere nello Spirito Santo l’insegnamento di Cristo che è insegnamento del Padre. Ora se il Padre ha dato all’uomo dieci Comandamenti, il discepolo di Gesù deve ripetere nella sua vita i dieci Comandamenti. Li ripete vivendoli. Li ripete testimoniandoli. Li ripete annunziandoli.

Se il Padre ha creato l’uomo maschio e femmina perché formassero una sola carne, il discepolo di Gesù non può ripetere il pensiero del mondo affermando, insegnando, lasciando anche pensare che vi possano essere altre unioni possibili. Ogni altra unione appartiene alla volontà dell’uomo, non alla sua natura. È sempre questione di logica e non di fede. Lo ripetiamo: la logica appartiene alla natura dell’uomo, alla sua verità creata. Un uomo che calpesta la logica, calpesta la natura. Attesta di non essere uomo.

La natura umana ha delle regole che vanno rispettate. La regola fa parte della logica. Uno non si può presentare come discepolo di Gesù, e peggio ancora come ministro della Parola di Cristo Gesù che è Parola di Dio, e insegnare cose diverse da quelle insegnate da Cristo Gesù. Un cristiano mai potrà dire che se il cristiano che confessa o annunzia o insegna che solo il matrimonio fra uomo e donna appartiene alla natura creata dal suo Signore e Creatore, è un omofobo. Sarebbe omofobo se trattasse male chi per volontà e non per natura vive altre unioni. Ma non può essere omofobo chi insegna che la natura così come è stata creata da Dio riconosce solo questa forma di unione.

Infatti la vita nasce solo dall’unione di un uomo e di una donna, e non da due donne o da due uomini. Questione di logica e non di fede. Questione di logica della fede e della verità. Questione di logica di ogni scelta fatta. Chi ha scelto di essere ministro della Parola di Cristo Gesù è obbligato dalla sua scelta a dire la Parola di Cristo Gesù. Altrimenti è obbligato a dire pubblicamente: mi sono ritirato dall’essere ministro della Parola di Cristo Gesù e vi parlo a mio nome. Onestà della logica. Logica dell’onestà. È questa la confusione che sta sommergendo la Chiesa di Dio più che il diluvio universale. I discepoli di Gesù parlano in loro nome, ma si professano discepoli del solo Maestro della verità di Dio e dell’uomo, del cielo e della terra.

Dell’unica verità anche del tempo e dell’eternità. Possiamo affermare che oggi tutta la Parola di Gesù è messa al bando. È questa la vera fobia o paura del cristiano: la paura della Parola, la paura di Cristo Gesù, la paura di confessare Lui come il solo Maestro.

La paura di professarsi suo discepolo. La paura di essere conseguenziale nelle regole della sua fede. Questo attesta che vi è disprezzo per la propria natura. Uno che disprezza la propria natura, potrà amare la natura degli altri? Mai. Ecco allora che le sue parole insegnano come disprezzare la natura. Quando la natura si disprezza? Quando la si fa essere dalla propria volontà e non dalla volontà di Colui che l’ha fatta. Cristo ha amato la nostra natura. Si è fatto vero uomo. Ha vissuto da vero uomo.

**IL DIRITTO DEL BAMBINO PRIMA DEL CONCEPIMENTO**

Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento. Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere in una famiglia.

Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazione prematrimoniali. Non di uteri in affitto, non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Per natura deve nascere in una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna.

La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere in una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere.

A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire “No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino” il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino. Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito.

La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

**IL GRANDE INSUPERABILE REGISTA**

Dopo il primo peccato nel giardino dell’Eden, Satana è divenuto il grande, insuperabile regista della storia dell’umanità. Una sua astuzia è giusto che venga subito messa in evidenza. È un’astuzia sottile e per questo quasi invisibile. È invisibile per il mondo, ma non per i discepoli di Gesù. Se quest’astuzia è invisibile per i discepoli di Gesù, è segno che anche loro sono sotto la sua regìa e da lui governati, per la riuscita del suo piano di perdizione eterna dell’umanità. Lui ci vuole tutti nel suo fuoco. Ecco l’astuzia di Satana con la quale lui governa il mondo. Prima crea le ragioni di volontà. Io voglio. Le ragioni di volontà sono dalla sua volontà di peccato e di male. Non certo dalla volontà di Dio, che è volontà di sommo bene, somma giustizia, somma carità.

Una volta che ha creato le ragioni di volontà, le dona valore trasformandole in ragioni di giustizia. Così va il mondo. Prima si prendono decisioni su principi di volontà. Poi si trasformano i principi di volontà in principi di giustizia. Si tratta di giustizia inventata. Invece sempre si deve partire dai principi della giustizia vera, reale, santa. Poi si devono trasformare in veri principi di volontà. Dalla giustizia alla volontà. Dalla natura alla verità. Da Dio all’uomo. Mai da Satana all’uomo e mai dalla volontà alla giustizia. Quando volontà, forza, promessa, violenza, sopraffazione, divengono regola di giustizia, è il fallimento della razionalità e della stessa giustizia. La giustizia è oggettiva. La volontà è soggettiva. Governare per volontà e per giustizia non sono la stessa cosa. Per noi governo di volontà giustizia è l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, tutti i disordini sociali, economici, finanziari e anche ogni disordine sessuale. Oggi è l’impero, anzi la tirannia della volontà. È la volontà che vuole sottomettere ad essa la giustizia più santa, più vera.

Mai la giustizia dovrà piegarsi alla volontà. Ogni agire dell’uomo imposto dalla volontà e non dalla giustizia è ingiustizia, sopraffazione, immoralità. Tutti i mali del mondo sono il frutto di questa falsa e immorale giustizia frutto della volontà dell’uomo. Si fa una promessa iniqua, ingiusta, immorale, perché lede ogni vera giustizia. Mai la falsità potrà reggersi sulla verità. Allora la via che si percorre è quella di trasformare la falsità in verità. Resta però l’immoralità di fondo. Mai l’immoralità potrà divenire moralità. Neanche Dio edifica la giustizia divina dalla volontà. La edifica dalla sua natura che è eterna verità, santità, amore, misericordia, pietà, compassione, dono. È ingiusto non quanto è contrario alla sua volontà di Dio, ma alla sua natura divina ed eterna. La volontà di Dio si conforma alla natura di Dio. La volontà di Dio rivelata agli uomini è manifestazione della verità della natura, fatta ad immagina e a somiglianza del suo Creatore. L’uomo deve obbedienza alla sua natura. Tutti i mali moderni sono in questa sostituzione.

Oggi si è sostituita l’obbedienza della natura alla sua verità con l’obbedienza della natura alla volontà dell’uomo. Questa, essendo separata, distaccata dalla volontà del suo Creatore, conduce la natura nel dissolvimento di sé. Conduce alla morte eterna. Chi non vuole cadere sotto la regìa di Satana, deve necessariamente porsi sotto la regìa dello Spirito Santo. Solo lo Spirito prima crea la nuova natura nell’uomo e dopo conduce la volontà all’obbedienza alla nuova natura e ai doni di grazia e verità posti in essa. Chi governa se stesso o gli altri dalla volontà contro la natura, sappia che è sotto la regìa di Satana. Se un discepolo di Gesù si schiera, difende, avalla, divulga, propaganda quanto è vissuto sotto la regìa di Satana, sappia che anche lui è sotto questa regìa. Chi è sotto la regìa dello Spirito Santo, mai diventerà un attore sotto la regìa di Satana. È questa la vera religione. Uscire dalla regìa di Satana e porsi sotto la regìa dello Spirito. Chi è contro la natura del vero matrimonio potrà mai dirsi sotto la regìa dello Spirito?

**LA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Gesù è il Figlio eterno del Padre. È il suo Unigenito. È il suo Messia. È il suo Cristo. Questa verità è essenza, sostanza, natura, missione, vocazione, mandato di Cristo Gesù. È questa verità che illumina tutte le sue opere e le sue parole. È questa verità che fa la differenza tra Lui e il mondo intero. Questa unica verità lo distingue da ogni altro uomo. Oggi è proprio questa verità che si vuole cancellare sulla terra e nei cieli. Si distrugge Cristo per esaltare l’uomo. È una esaltazione di stoltezza e insipienza. Si rinnega la verità di Cristo, per far trionfare la falsità dell’uomo. Perché tutto questo avviene? Perché si vuole strappare l’uomo a Cristo e alla vita eterna per consegnarlo a Satana e alle tenebre eterne. Lo si vuole togliere al Paradiso e consegnarlo all’inferno. Purtroppo i discepoli di Gesù non sono riusciti a capire questo gioco di Satana. Non solo non sono riusciti a comprenderlo, si sono lasciati fare strumenti da Satana per giocare il suo gioco di morte e di distruzione della vera umanità.

Quando i cristiani apriranno gli occhi, sarà troppo tardi. Molti li stanno aprendo nell’inferno, ma senza ritorno indietro. A nulla serve il pentimento e il pianto sulla propria stoltezza. Loro hanno dichiarata falsa la verità di Cristo, la sola che fa vera la natura dell’uomo. Satana è un perfetto regista. Sa cosa suggerire al discepolo di Gesù che ha rinnegato Gesù, perché la scena risulti verissima agli occhi del mondo. Ma è solo una scena. Perché oggi, domani, sempre, per l’eternità la storia dirà che è una misera messa in scena. A questo punto una riflessione si impone. Un popolo che è guidato religiosamente da persone che rinnegano la sorgente della verità per ogni uomo, che è Cristo Gesù, è senza alcuna speranza di salvezza eterna. È il segno che si è totalmente sotto il dominio e il governo di Satana. Oggi Satana manifesta tutta la potenza di falsità, menzogna, idolatria, immoralità messe da lui nel cuore dei cristiani. Ha trasformato molti ministri del Dio Altissimo in suoi perfetti attori. Ognuno recita la sua parte contro Gesù. Recitando contro Gesù, recita contro l’uomo.

Questa potenza di Satana ci obbliga a riflettere. Se è riuscito con alcuni potrà riuscire anche con noi. Anche noi da ministri e servi di Cristo Gesù potrebbe trasformarci in suoi perfetti attori sulla scena della storia. Qui l’astuzia di Satana si rivela oltremodo potente. Prima ha convinto molti che l’inferno non esiste. Poi ha fatto un ulteriore passo in avanti. Li ha convinti che lui è una invenzione degli uomini, una pura fantasia, una semplice immaginazione. Così lui può riempire l’inferno. Esso non esiste. Può essere il loro regista. Esso non esiste. Può governare le menti. Esso non esiste. Può iniettare nei cuori ogni falsità e menzogna. Esso non esiste. Astuzia sublime! Ogni recita sotto la sua regìa ha come frutto la morte per l’umanità. Le sue recite sono sempre nuove. L’uomo pensa che finalmente la storia sia entrata in una novità vera. Ed è questa l’altra sua stupenda astuzia: convincere che la sua è novità. È novità, ma per ingannare il mondo. È novità di morte e non di vita.

È novità di stoltezza e non di verità. Resta vero in eterno che solo il Crocifisso è la novità vera della storia e dell’eternità. Si toglie il Crocifisso che è la sola novità di vita e ogni cosa è novità di morte sotto la regìa di Satana. Grande è la sua astuzia. Infernale la sua regìa. La sua novità è morte eterna. Madre di Dio, a noi che siamo attrattati dal regista Satana, legaci con nodi indissolubili a Gesù Crocifisso, il solo che dona la vera novità nella sua verità che è sempre nuova. Chi vuole svecchiare la verità di Cristo lavora per la novità di Satana.

**GIOCHI DI PECCATO GIOCHI DI GRAZIA**

Chi parla è la Sapienza: *“Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo”* (Pr 8,30-31). Cosa è il gioco della sapienza? Spandere sull’universo ogni bene. La gioia della sapienza, il suo gioco, è creare il bene, ogni bene, il sommo bene. La sapienza non conosce il male, perché essa è sempre mossa dalla carità eterna del Padre, dal suo amore, dalla sua bontà infinita. A questo gioco della sapienza si contrappone il gioco della superbia di Satana. Il suo gioco è un gioco di peccato, ingiustizia, falsità, menzogna. Mentre il gioco della sapienza sfocia nella vita eterna. Il gioco della stoltezza sfocia sempre nella morte e anche morte eterna. Ora lo sappiamo. I giochi di peccato sfociano nella morte. Chi gioca i giochi di peccato? Chi è governato dal peccato.

Chi si consegna al male, alla disobbedienza, all’ingiustizia. Chi è governato dallo Spirito Santo gioca giochi di verità, misericordia, compassione, rispetto. Chi invece gioca i giochi di peccato, gioca giochi di disprezzo, vilipendio, annullamento dell’umanità dell’altro. I giochi di peccato sfociano sempre nella più alta immoralità e dall’immoralità poi passano nella morte fisica, essendo frutto della morte spirituale. Chi non vuole giocare giochi di peccato, deve abitare, dimorare, crescere nella verità e nella grazia. Chi si abbandona al peccato, sempre giocherà giochi di peccato. I frutti di questi giochi sono sempre imprevedibili. Sono di morte. Mai potranno essere giochi di vita. Oggi gli uomini si sono consegnati alla stoltezza frutto nel loro cuore della superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. La stoltezza sa giocare solo giochi di peccato, che sono giochi di immoralità, superstizione, idolatria, ingiustizia, difesa della propria falsità.

Sono giochi di peccato tutte le manifestazioni private e pubbliche finalizzate non alla difesa della verità, ma solo a giustificazione della propria falsità, egoismo, ingiustizia, peccato. Mentre si condanna il gioco di peccato dell’altro, si esalta il proprio gioco di peccato. Ognuno pretende di condannare il gioco di peccato dell’altro, esaltando il proprio presentandolo come gioco in difesa della giustizia, della verità, misericordia e pietà. Ma non si tratta di giustizia, verità, misericordia, pietà secondo Dio, ma secondo la falsità dell’uomo. Il peccato degli uni urla contro il peccato degli altri, ma sempre a difesa del proprio peccato. Quando nel cuore dell’uomo non abita il Dio Crocifisso, perché vi è odio contro di Lui o rifiuto, o opposizione, è sempre il peccato che conduce i suoi giochi di peccato. Quello che spaventa è che anche i cristiani si lasciano convincere da questo gioco di peccato. Essi che sono chiamati a giovare giochi di vera sapienza, divina verità, giochi di purissimo Vangelo, si lasciano trascinare nei giochi di peccato del mondo e ne diventano paladini.

**RIFLESSIONE SUL CROCIFISSO**

Gesù è il Cristo, il Messia, l’Unto, il Santo di Dio, il suo Giusto. Gesù è l’Uomo perfetto. Lui è la verità, la grazia, la vita, la luce per ogni uomo. Chi vuole uscire dalla sua umanità fatta di corruzione e peccato, lo può per Lui, in Lui, con Lui. Questa verità va gridata al mondo intero. Il Messia è Gesù. Perché Messia fu crocifisso. Oggi il Crocifisso, perché il solo Salvatore, il solo Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’umanità, va espulso dalla nostra storia. Va espulso perché solo Lui è la luce vera. Perché degli altri Dèi e Signori nessuno ha paura e del Crocifisso si ha paura? Il Crocifisso è il solo vero Dio e il solo vero Uomo che è la verità di Dio e dell’uomo. Avendo l’uomo scelto la falsità, deve allontanare il Crocifisso. La falsità dall’uomo è dichiarata verità. Se c’è il Crocifisso c’è la falsità, la cattiveria, la malvagità, l’immoralità, l’idolatria. Se il Crocifisso viene allontanato da noi, non c’è più né falsità né cattiveria, né malvagità né idolatria, né immoralità e neanche qualsiasi altro male.

Il Crocifisso è la luce. Senza il Crocifisso la falsità diviene verità, la cattiveria bontà del cuore, la malvagità azione perfetta, l’immoralità corretta regola di vita, l’idolatria vero culto di latria, vera pietà, vera adozione. Il Crocifisso fa la differenza. Solo Lui, nessun altro. Quando Gesù era sulla nostra terra Lui era la differenza di luce con capi dei sacerdoti, anziani del popolo, scribi, farisei, erodiani, zeloti e il mondo intero. Tutti vivevano nel loro mondo. Ognuno rispettava il mondo degli altri. Tutti sono contro il mondo di Cristo. Cristo Gesù è risorto. Ha vinto la morte. È stato costituito Signore di ogni uomo. Poiché è Lui che fa la differenza nella luce e nella verità, nella giustizia e nella moralità, si vuole togliere Lui dalla storia, perché così ognuno può vivere nel suo mondo senza fastidi. Gesù, come si è lasciato crocifiggere così anche si lascia espellere dai cuori e dalla storia. Ma con quali risultati? Senza Cristo vi è solo morte. Solo tenebre. Solo immoralità. Solo ingiustizia. Solo falsità. Solo menzogna. Solo inganno. Solo parola senza vera vita.

**COMANDO OBBEDIENZA RAGIONI**

Quando si riceve un comando, ad esso si deve dare solo piena e perfetta obbedienza. Al comando ricevuto si può credere o non credere, ma non si può disobbedire. Esso va eseguito, sempre. Le ragioni di esso non sono in chi obbedisce. Le ragioni del comando sono in colui che il comando impartisce. Chi dona il comando non è obbligato a dare le ragioni di esso. Né per chi obbedisce è necessario che le conosca. Le ragioni sono sempre in chi dona il comando. L’obbedienza va data indipendentemente dalle ragioni. Cosa significa quest’argomentazione apparentemente fuori luogo? A chi è dato il comando una cosa sola deve interessare: obbedire. L’obbedienza non dipende dalle ragioni, ma dal comando ricevuto. Al comando si obbedisce. Dal comando eseguito dipende il futuro, tutto il futuro. Tuttavia il nostro Dio e Signore sempre al comando ha aggiunto le ragioni di esso. L’uomo è persona razionale, intelligente. Dio sempre lo tratta da persona razionale, intelligente e anche gli dona il suo Spirito di Sapienza, Consiglio, Fortezza, Intelligenza, Conoscenza.

Il Signore dona alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza il comando di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. L’uomo e la donna disobbediscono. Si compie la parola che indicava le motivazioni del divieto: “Se ne mangi muori”. Il Signore dona il comando al suo popolo di osservare le due Tavole della Legge. Dona anche la motivazione. Chi vuole la benedizione la troverà nell’obbedienza. Chi vuole la maledizione la incontrerà ogni volta che uscirà dalla Legge e si farà suo trasgressore. Rimani nelle due Tavole della Legge, camminerai di benedizione in benedizione fino alla benedizione eterna. Ti abbandonerai alla trasgressione e alla disobbedienza alla legge, progredirai di maledizione in maledizione fino alla maledizione eterna nell’inferno. Gesù dona il comando ai suoi Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni uomo. Dona anche le motivazioni: “Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato perché non ha creduto nella Parola dell’Unigenito Figlio del Padre”.

Si può disobbedire al comando, si può obbedire. Il Comando non può essere trasformato, modificato, alterato, cambiato. L’inferiore deve solo obbedienza al suo Superiore. Il discepolo deve obbedienza al suo Maestro. Le ragioni non sono in chi obbedisce, ma in chi comanda. Viene la Vergine Maria, ti chiede se vuoi eseguire un suo comando d’amore. Ti dona il comando e le sue motivazioni: “Il mondo ha dimenticato la Parola di mio Figlio Gesù”. Ti dona il comando: “ricorda la Parola di mio Figlio Gesù”. Dal ricordo della Parola nasce la salvezza. Chi ha detto sì, può anche ritirare il suo sì. Una cosa non può fare: trasformare, alterare, modificare, aggiornare, cambiare il comando ricevuto. Può cambiare il comando solo Colui o Colei che lo hanno donato. Gesù ha detto di predicare il Vangelo in tutto il mondo. La Chiesa mai potrà modificare questo comando. Può disobbedire, ma non ha il potere di trasformare il comando ricevuto. La Chiesa può trasformare ciò che viene dal suo cuore, non ciò che viene dal cuore di Dio. Così anche ogni fedele nella Chiesa.

Il fedele può trasformare ciò che viene dal suo cuore. Mai potrà trasformare, modificare, alterare ciò che viene dal cuore di Cristo Gesù o dal cuore della Madre sua. Ogni trasformazione è disobbedienza al comando, ma anche rendere vano il comando. Il comando solo chi lo ha impartito lo può modificare, cambiare, annullare. A me non risulta che Gesù abbia cambiato il comando di predicare il Vangelo ad ogni uomo. Ma neanche mi risulta che la Vergine Maria abbia modificato il suo comando di ricordare la Parola di Gesù. Noi oggi abbiamo cambiato non solo il Comando, non solo le motivazioni di esso, alterandole e trasformandole, abbiamo modificato tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la verità della Chiesa e di ogni suo figlio. Tutta la “verità” delle religioni. Non solo, abbiamo anche modificato la verità della rivelazione, di ogni mistero, del tempo e dell’eternità. D’altronde non sarebbe potuto essere se non così. Quando si modifica la verità di Cristo Signore, tutto risulta modificato: cielo, terra, tempo, eternità, vita, morte.

Volendo definire l’identità del cristiano o del discepolo di Gesù, si potrebbe dire che lui è il perenne assetato del pensiero di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù è l’eterno assetato del pensiero del Padre. Essendo Gesù l’eterno assetato del pensiero del Padre, Lui è il Pensiero del Padre. Essendo il Pensiero del Padre è anche la Parola del Padre. Se il cristiano non diviene il perenne assetato del Pensiero di Cristo, neanche potrà mai divenire Parola di Cristo. Pensiero del mondo, parola del mondo. Pensiero di Cristo, Parola di Cristo. Nessuno si faccia illusioni. Il cuore parla dalla sua abbondanza. Se esso è pieno del Pensiero di Cristo, anche la Parola sarà di Cristo.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

San Paolo è vera immagine del cristiano perfetto. Lui è il perenne assetato del pensiero di Cristo Gesù. La Madre di Dio, la Madre della Redenzione, la Regina dei discepoli di Cristo Gesù infonda nel nostro cuore un solo desiderio: avere sempre sete del pensiero di Gesù Signore. Saremo così anche Parola di Cristo Signore. Angeli e Santi non permettano che Satana ci sradichi dal pensiero di Cristo e ci pianti nel suo cuore, nei suoi pensieri che sono solo di morte eterna. Possiamo non sradicarci se abiteremo per tutti i nostri giorni nel cuore della Madre di Dio. Per il cuore di Maria al cuore di Cristo, nello Spirito Santo, al cuore di Dio Padre, al cuore della Chiesa.

# LA MORALE NEL VANGELO SECONDO LUCA

### ECCO LA SERVA DEL SIGNORE: AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA

**Principio primo***:* ad ogni figlio di Abramo è chiesto dal Signore Dio di camminare nella e secondo la fede di Abramo. Alla fede di Abramo nel suo Signore e Dio sempre ogni figlio di Abramo deve aggiungere la fede di Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe, di Mosè, di Giosuè, di Davide, di tutti i profeti che sempre hanno aggiunto verità alla verità, luce alla luce, conoscenza ala conoscenza, rivelazione ala rivelazione. Eredità del figlio di Abramo è Dio nella purezza, perfezione, bellezza della sua divina ed eterna essenza. Eredità di ogni figlio di Abramo è la voce del Signore, voce che Lui si è impegnato ad ascoltare prestando ad essa ogni fede. Il Signore parla, il figlio di Abramo ascolta, crede, obbedisce.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» (Es 19,3-9).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene» (2Sam 3,1-18).*

Chi è il Signore, che è l’eredità di ogni figlio di Abramo? È il Signore Onnipotente. È il Signore che ha creato il cielo e la terra non da materia preesistente. È il Dio che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. È il Signore cui obbedisce ogni elemento della creazione. Ecco chi è il Signore secondo una figlia di Abramo:

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

La vera fede nel Dio Onnipotente Creato e Signore del cielo e della terra, nel Dio che è il Liberatore e il Redentore, nel Dio al quale ogni elemento della natura obbedisce e opera secondo il comando ricevuto, non è nel cuore di Zaccaria. Il Signore gli annuncia la nascita di un figlio, che non sarà un figlio come tutti gli altri figli che ogni giorno nascono, e lui non crede.

Qual è il frutto di questa sua non fede? Il frutto è il suo mutismo. Il Signore lo priva della parola e lui non può narrare le grandi cose fatte dal suo Dio nella sua casa. Ecco la vera fonte della grande immoralità che avvolge la storia degli uomini: il mutismo ieri dei figli di Abramo, oggi dei figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo. Ogni figlio di Dio, in Cristo Gesù, per opera della Spirito Santo, che diviene muto – sempre si è muti quando non si crede anche in una sola Parola del nostro Dio – non canta più le grandi opere fatte per lui dal Signore. Il mondo rimane nell’ignoranza del suo Dio, Creatore, Signore, e persevera nella sua vita di tenebre, menzogna, falsità, inganno, morte.

Ecco come il Salmista narra le grandi opere del suo Dio e Signore:

*Al maestro del coro. Canto. Salmo. Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».*

*Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri.*

*Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (sal 66,1-20).*

Non basta uno solo che narra. Occorre che ogni figlio di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, narri le grandi opere che il Signore ha fatto per lui. La forza della diffusione del Vangelo è proprio questa: la coralità universale, di tutto il corpo di Cristo. Chi non dona voce al corpo di Cristo, è responsabile della non conoscenza del solo Signore, del solo Redentore, del solo Salvatore del mondo.

Oggi il cristiano non solo è divenuto muto. Insegna, con mille sottigliezze di diabolica antropologia e soteriologia che Cristo non va più cantato. Oggi si sta andando ancora oltre. Con parola velate è come se si volesse impedire di predicare il Vangelo. Sono molti ormai coloro che difendono anche nella Chiesa il politicamente e il linguisticamente perfetto. Queste due teorie diaboliche e infernali altro non sono se non la museruola che l’uomo vuole mettere al suo Dio e Signore perché mai più parli e mai più sia la Parola di vita eterna per noi. Anche per il cristiano oggi si compie la profezia di Isaia:

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Un cristiano che diviene muto, è responsabile di frutti che l’ignoranza di Dio produce nel mondo. Ecco di quali peccati e di quali mali è oggi responsabile il cristiano a causa del suo mutismo e della sua volontà di non predicare Cristo:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Dobbiamo confessare che il mutismo del cristiano oggi sta donando voce ad ogni forma di male. E mentre al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il cristiano mette ogni giorno la museruola perché non possa più parlare, toglie invece la museruola a tutti i diavoli dell’inferno e a tutti i loro figli perché possano gridare e vendere come purissima verità tutte le loro infernali menzogne e falsità. Il mutismo oggi è il peccato padre di ogni altro peccato. Di questo mutismo siamo noi tutti responsabili. Il Signore venga presto e sciolga il nodo della nostra lingua.

**Principio secondo***:* Differente è invece la fede della Vergine Maria. La sua è fede sapiente, intelligente, vera, perfetta. Lei sa che la volontà di Dio va compiuta secondo la volontà di Dio. L’Angelo Gabriele le ha manifestato la volontà di Dio su di essa. Lei chiede, ed è qui la fede intelligente e sapiente, all’Angelo che le manifesti anche le modalità secondo le quali va data ogni obbedienza alla Parola. L’Angelo le manifesta le modalità e la sua risposta è immediata: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Ecco quale dovrà essere oggi per noi la nostra fede: obbedienza alla Parola, ma anche obbedienza alle modalità secondo Dio. Sono queste ultime che rendono la nostra obbedienza vera e perfetta. Gesù obbedisce alla Parola del Padre secondo le modalità che il Padre gli ha manifestato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Queste modalità rivelavano che la sua obbedienza sarebbe passata per la via della croce e Gesù si fa obbediente alla croce.

Ecco dove oggi risiede il fallimento della nostra fede: essa non è più fede nella Parola del Signore. Quanti ancora dicono di credere nella Parola, non obbediscono però secondo le modalità stabilite da Dio, obbediscono secondo modalità scelte da essi. Questa obbedienza mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Non produce frutti di vita eterna perché non è obbedienza secondo Dio.

Chi deve insegnare al discepolo di Gesù l’obbedienza alla Parola secondo le modalità volute e stabilite dal nostro Dio? Questa opera è dello Spirito Santo. È Lui che per ogni Parola alla quale noi dobbiamo prestare la nostra obbedienza, deve indicarci le modalità storiche e le vie da percorrere perché la nostra obbedienza sia sapiente, intelligente, vera, perfetta. Essendo il cristiano figlio di Dio in Cristo Gesù e figlio della Madre di Dio, la sua obbedienza dovrà essere intelligente, sapiente, perfetta, vera come è perfetta, vera, intelligente, sapiente l’obbedienza di Gesù e della Madre sua. Abramo obbediva al Signore, credeva in Lui. Mancava ancora dell’intelligenza e della sapienza ed ecco come ha obbedito al Signore:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram:*

*«Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore:*

*«Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:*

*«Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

Ecco oggi dove risiede la duplice immoralità che avvolge tutto il corpo di Cristo: da un lato non vi è più obbedienza alla Parola, dall’altro lato quanti ancora credono nella Parola, la vogliono vivere secondo le loro modalità e non secondo le modalità date dal Signore nostro Dio e continuamente rese vive dallo Spirito Santo. Oggi in verità Satana sta tentando i cristiani ad abbandonare le modalità della trascendenza, del soprannaturale, del divino al fine di creare una chiesa secondo le modalità che vengono dalla terra, dal cuore degli uomini, addirittura dal cuore del diavolo. Quando ci sveglieremo da questo sonno di insensibilità spirituale e da questo torpore di inferno, potrebbe essere troppo tardi per noi. Potremmo trovarci dinanzi ad una Chiesa secondo le modalità di Satana e non più secondo le modalità dello Spirito Santo. Segno che siamo già nelle modalità di Satana non è forse la benedizione del peccato che ai nostri giorni viene anche legalizzato? Satana è astuto, molto astuto e ci sta conquistando con la sua pietà verso il peccatore. La sua pietà è però diabolica e infernale: lui vuole pietà per il peccatore, ma di quale pietà di tratta? Di una pietà che gli permetta di peccare sempre. Si tratta di una pietà che gli dia licenza e permesso di peccare.

**Principio terzo***:* Fin da subito, lo Spirito Santo, ci offre la Verine Maria come purissima immagine della vera, perfetta, sapiente, intelligente evangelizzazione. Ecco la via che Lei percorre e che ogni suo figlio dovrà percorre: Lei, portata dallo Spirito Santo, porta lo Spirito Santo. Lei porta lo Spirito Santo e per Lei lo Spirito Santo si riversa nei cuori e li costituisce cantori delle opere di Dio.

Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e nello Spirito Santo canta le meraviglie o le grandi cose che il Signore non solo opere per Lei, ma opera in tutta la sua creazione. Ecco allora il grande principio al quale ognuno deve obbedire, se vuole essere portato dallo Spirito Santo e portare lo Spirito Santo.

Questa verità è di Cristo Gesù. Ecco cosa rivela la Scrittura su di Lui:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Ecco allora il principio che dovrà governare tutte l’opera di evangelizzazione del discepolo di Gesù: più lui crescerà nello Spirito Santo, più lo Spirito Santo lo porterà, più Spirito Santo lui porterà e più ne potrà riversare nei cuori. La Vergine Maria è talmente ricca di Spirito Santo da trasformare la sola parola di saluto in veicolo dello Spirito Santo. Cristo Gesù è talmente ricco di Spirito Santo da essere sufficiente per Lui un solo sguardo perché il suo Spirito entri in un cuore e lo attragga alla sua parola che è sempre di salvezza e di redenzione. Oggi la grande immoralità cristiana allontana lo Spirito Santo dal cuore dei discepoli di Gesù e li costituisce portati da Satana per portare Satana per dare Satana. Quando un cristiano diviene portato da Satana per portare Satana, non c’è più speranza di salvezza. E è questo oggi il grande peccato.

***Principio quarto****:* La parola rivela il cuore. Il cuore genera la Parola. Se nel cuore vive Dio, la parola generata è parola di Dio, parola di verità e di luce, di giustizia e di pace, di misericordia e di consolazione, di perdono e di invito alla conversione. Se invece il cuore è governato dal peccato, dal vizio, o addirittura è stato consegnato a Satana, la parola che esso genera è parola di peccato, parola di vizio, parola di Satana. È parola di tenebra, di menzogna, di falsità, di inganno. Questa parola mai potrà esser parola di luce, verità, giustizia, santità. Ecco cosa dicono gli Apostoli Pietro, Giuda e Paolo su questa parola che esce dal cuore di quanti hanno abbandonato il Signore e si sono consegnati al peccato, al vizio, a Satana. La Parola di costoro è capace di inquinare il mondo intero:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1.22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,1-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Pt 3,1-17).*

Se oggi moltissimi discepoli di Gesù parlano non per edificare il corpo di Cristo, ma per distruggerlo, questo è il segno che la parola è generata da Satana che governa il loro cuore. Cuore governato da Dio, Parola di Dio. Cuore governato da Satana, parola di Satana, decisioni Satana, editti di Satana, leggi di Satana. Quando un cuore è governato da Satana, non c’è argomentazione di luce che possa entrare in esso. Questo cuore è peggiore del cuore di Giuda. È un cuore ormai incamminato verso la morte e le tenebre eterne.

La Vergine Maria ha il cuore governato interamente dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, da Gesù Cristo che è carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue, dallo Spirito Santo dal quale è sempre portata e che Lei sempre porta. Nella casa di Zaccaria, lo Spirito Santo prima genera la Parola in Elisabetta e questa Parola canta il mistero di Maria. Poi lo Spirito Santo genera la Parola nel cuore di Maria e Maria canta il suo mistero e il mistero di Dio come mai nessun altro lo aveva mai cantato in tutta la storia della salvezza. Ecco una riflessione frase per frase sul Magnificat della Vergine Maria:

***L’anima mia magnifica il signore.***

Il cuore della Madre di Dio è purissimo, immacolato, pieno di grazia e di verità, santissimo, castissimo, sempre vergine. Mai esso è stato di una creatura. Invece sempre e tutto è stato del suo Dio e Signore. Se cercassimo per tutta l’eternità anche un solo istante in cui il cuore della Vergine è stato non del Signore, la nostra ricerca fallirebbe. Dovremmo confessare che questo istante non esiste. Se spendessimo tutta l’eternità per trovare una sola macchia, grande quanto un granello di polvere nel cuore della Madre di Dio e Madre nostra, anche questa ricerca fallirebbe. La Vergine Maria è eternamente immacolata nell’anima, nello spirito, nel corpo. Mai ha conosciuto il peccato, mai la trasgressione, mai la disobbedienza, neanche per distrazione o disattenzione neppure in cose minime, piccolissime, invisibili ai nostri occhi, nemmeno percepibili per la nostra coscienza deformata dal peccato e resa quasi cieca dalle nostre quotidiane disobbedienze. La Vergine Maria, mai, neanche per inavvertenza è caduta in qualche trasgressione. Lei mai potrà recitare la preghiera del Salmista:

*“Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato (Sal 19,13-14).*

Per Maria, più che per ogni altra creatura, si compie la beatitudine proclamata da Gesù Signore: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. Lei vede Dio nella sua bellezza eterna e divina, ma anche nella sua opera di salvezza e di redenzione quotidianamente compiuta e realizzata nella storia. Ella vede Dio non come lo vediamo noi, con il cuore impastato di peccato, falsità, menzogne, tenebre, odio, invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, idolatria, empietà, avarizia ed ogni altro genere di iniquità e nefandezza. Con questo cuore lurido e sporco anche la visione di Dio è lurida e sporca. È una visione di un Dio, creato e fatto dall’uomo ad immagine del suo peccato. Mentre per noi sempre si può applicare la parola del Salmo, alla Vergine Maria questa parola mai nessuno la potrà attribuire:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Oggi è questa la tragedia che ci sta sommergendo tutti: vedere Dio, cantarlo, descriverlo, parlare di Lui, studiarlo, insegnarlo, predicarlo, testimoniarlo, profetizzarlo, scriverlo, dipingerlo, ma sempre con questo cuore immondo, impuro, pieno di rapina e di iniquità.

Al tempo di Gesù, maestri per l’insegnamento e la presentazione di Dio all’uomo erano scribi e farisei. Ma qual era il risultato del loro insegnamento? Avevano ridotto la fede ad una religione immonda e impura, senza Dio, atea, perché impuro e immondo era il loro cuore. Ecco come Gesù vede questo loro cuore:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità” (Mt 23,25-28).*

Era un cuore il loro nel quale Gesù vede:

*“impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22.*

Il canto che l’uomo fa del suo Dio è sempre il frutto del suo cuore. Più il cuore è puro e più il suo canto sarà puro. Più impuro il cuore e più il suo canto sarà impuro. Il canto del cuore impuro dell’uomo giunge fino a cantare la non esistenza di Dio.

Ecco un canto del Salmista che rivela fin dove giunge il cuore impuro di un uomo:

*“Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:*

*«Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Oggi il cuore impuro dell’uomo ha deciso di privare il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione di ogni sua verità. Questa decisione il cuore impuro la combatte con armi invisibili, tanto invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Eccole alcune di queste armi invisibili:

***Prima arma invisibile*:** L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali.

***Seconda arma invisibile***: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee.

***Terza arma invisibile***: L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa.

***Quarta arma invisibile***: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile**: L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore.

***Sesta arma invisibile***: L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni.

***Settima arma invisibile***: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale.

***Ottava arma invisibile***: L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

***Nona arma invisibile***: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

***Decima arma invisibile***: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità.

***Undicesima arma invisibile***: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

***Dodicesima arma invisibile***: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

***Tredicesima arma invisibile***: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

***Quattordicesima arma invisibile***: L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

***Quindicesima arma invisibile***: L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suoi Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

***Sedicesima arma invisibile***: L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

***Diciassettesima arma invisibile***: L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

***Diciottesima arma invisibile***: L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

***Diciannovesima arma invisibile***: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

***Ventesima arma invisibile***: L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

***Ventunesima arma invisibile***: L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

***Ventiduesima arma invisibile***: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

***Ventitreesima arma invisibile***: L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge.

***Ventiquattresima arma invisibile***: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

***Venticinquesima arma invisibile***: L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto i colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana, ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Con tutte queste armi invisibili il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai dette, mai neanche pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

La Vergine Maria non magnifica il Signore, perché attribuisce al Signore e Dio cose non vere e non sante e non giuste. Se così fosse, Lei sarebbe adulatrice, non magnificatrice del suo Dio e Signore. Quanto è buono, santo, vero, giusto, bello, divino, eterno, appartiene al Signore per natura. Non solo. È Lui la sola sorgente eterna della bontà, della santità, della verità, della giustizia, della bellezza, della carità, dell’amore, della luce, della vita. La sua gloria è sempre sopra i cieli e dei cieli e la sua bellezza è eterna, divina, indicibile. La magnificenza di Dio è una sola: la sua verità pura e semplice. La Madre di Dio magnifica il Signore dicendo la sua più pura, santa, eterna, divina, intramontabile verità. La gloria di Dio è la sua verità. È anche la verità dell’uomo fatto da Dio. L’umile Ancella del Signore profetizza nella più assoluta esattezza la verità di Dio e dell’uomo, nella quale vi è anche la sua verità.

Il Dio vero che è sulle sue labbra è il Dio vero che è nel suo cuore. Se nel suo cuore vi fosse un Dio falso anche le sue labbra canterebbero un Dio falso. Il canto di Maria magnifica il Signore perché la sua anima è tutta abitata dalla gloria dell’Onnipotente. Questo l’uomo deve comprendere oggi e sempre: se il suo cuore è di peccato anche il suo Dio è un Dio di peccato, se invece il suo cuore è santo anche il suo Dio sarà un Dio santo. Tutte le contaminazioni del suo cuore saranno contaminazioni del suo Dio e tutte le luci divine che sono nel suo cuore saranno luce di verità sul suo Dio. La Vergine Maria possiede il Dio purissimo e purissima è anche la verità sulle sue labbra. Ella così canta il suo Signore, magnificandolo nella sua eterna verità. Così vuole che noi lo magnifichiamo: dicendo al mondo intero ciò che Lui è oggi, domani, sempre. Oggi noi non magnifichiamo il Signore. Non conosciamo la sua verità. Il nostro cuore è impuro ed anche le nostre labbra sono immonde. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci dal cuore purissimo. Canteremo Dio secondo purissima verità, bellezza, santità.

***E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore***

Nella Scrittura Antica, l’esultanza, la gioia dello spirito e del cuore, è motivata da un intervento puntuale di Dio nella storia di una singola persona o dell’intero popolo del Signore. Anna è nella grande sofferenza. Sfoga il suo dolore dinanzi al Signore. Il suo pianto è asciugato dal Signore e trasformato in purissima gioia:

*“C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?». Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Cosi al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 1,1-2,10).*

Si esulta e si gioisce perché il Signore viene per portare la pace nel cuore dei suoi figli. Ma quando il Signore porta la pace? Quando i suoi figli ritornano nella sua Parola:

*“Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie” (Sal 27, 7). “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore” (Is 54, 1). “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli” (Is 61, 10). “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3, 14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore” (Zc 2, 14). “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zc 9, 9).*

La Vergine Maria non è nella sofferenza, non né nel dolore, non è nell’afflizione. L’Angelo Gabriele la invita a rallegrarsi perché il Signore è con Lei, è stato sempre con Lei. Non solo. Il Signore l’ha colmata di grazia fin dal primo istante del suo concepimento. Lei deve rallegrarsi perché il Signore ha operato in Lei ciò che mai ha operato in nessuna creatura. Ma deve anche rallegrarsi perché il Signore ha deciso di fare di Lei la Madre del Figlio suo Unigenito. Questa gloria di essere la Madre di Dio, del Figlio di Dio, del Verbo Eterno, è solo sua. Non però per i suoi meriti. Ma per purissima benevolenza del suo Dio Onnipotente e Signore. Siamo nella casa di Zaccaria. Elisabetta si rivolge alla Vergine Maria con queste parole:

*«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,42-45).*

Nel suo cantico di lode, la Vergine Maria risponde alla cugina Elisabetta che in Lei nulla viene da Lei. In Lei tutto è opera del suo Dio e Signore. Il Signore l’ha fatta donna piena di grazia, Donna piena di fede, Donna piena di obbedienza, Donna serva del Signore. È il Signore che l’ha fatta Donna umile. Nulla è per suo merito. Tutto in Lei è opera del suo Signore. Ecco perché il suo cuore esulta in Dio suo Salvatore.

La Vergine Maria esulta in Dio nel suo spirito. Ella confessa che Dio è il suo salvatore. Ella è la prima salvata da Dio. La salvezza che Dio ha compiuto in Lei è singolare, unica, che non sarà mai di nessun’altra creatura. Ella è stata salvata non per redenzione. Si redime, si riscatta, si libera colui che è prigioniero, schiavo del diavolo, del male, del peccato, della morte spirituale. Gesù è il Redentore del mondo intero, ma non di sua Madre. Sua Madre non è stata comprata, non è stata liberata, non è stata sottratta al potere del diavolo, non è stata tratta fuori dalla sua prigionia, non è stata riscattata dalla sua schiavitù. Satana non ha mai avuto un solo istante di dominio sopra di Lei. La Vergine Maria è però vera salvata da Dio. Ella è stata salvata per prevenzione. La grazia di Cristo Gesù le è stata applicata in previsione, ancor prima di nascere, di vedere la luce. Le è stata applicata all’istante stesso in cui Lei è stata chiamata ad esistere. Lei è sempre esistita immacolata, pura, vergine, santissima. L’ombra del male mai si è poggiata su di Lei. Ella è stata sempre vestita del sole della grazia, verità, giustizia, santità, purezza interiore ed esteriore. Ecco come la pietà mariana ha cantato e canta questa bellezza della Madre di Dio e Madre di ogni discepolo di Cristo Gesù:

*“Tota pulchra es, Maria. Et macula originalis non est in Te. Tu gloria Ierusalem. Tu laetitia Israel. Tu honorificentia populi nostri. Tu advocata peccatorum. O Maria, O Maria. Virgo prudentissima. Mater clementissima. Ora pro nobis. Intercede pro nobis.Ad Dominum Iesum Christum”.*

Giuditta ha schiacciato la testa al nemico d’Israele. Ecco come si gioisce per lei e come lei invita a gioire dinanzi al Signore, benedicendolo e ringraziandolo:

*“Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!». Per trenta giorni tutto il popolo continuò a saccheggiare l’accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i letti, i vasi e tutti gli arredi di lui. Ella prese tutto in consegna e caricò la sua mula; poi aggiogò anche i suoi carri e vi accatastò sopra tutte quelle cose. Tutte le donne d’Israele si radunarono per vederla e la colmarono di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Ella prese in mano dei tirsi e li distribuì alle donne che erano con lei. Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d’Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra. Allora Giuditta intonò questo canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele e tutto il popolo accompagnava a gran voce questa lode.*

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 15.8-16,17).*

Quanto Giovanni vede è il compimento di ciò che è iniziato al primo istante dell’esistere di Maria:

*“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12. 1).*

Dinanzi a tale bellezza tutta la creazione, visibile e invisibile, si inchina e proclama la Vergine Maria beata e benedetta per i secoli eterni.

Di Maria si può cantare quanto lo sposo canta della sua sposa:

*“Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,6-16).*

Chi è l’Autore di tutta questa bellezza, di questo fascino spirituale nel quale gli Angeli si rispecchiano e vedono il limite nella loro creazione? Questo Autore è uno solo: Dio. È Dio che dall’eternità ha pensato, ha voluto, ha deciso, ha realizzato. Maria è l’opera più eccellente di Dio. È l’opera che in bellezza supera l’intera bellezza della creazione visibile e invisibile. Ella non è però fuori dell’umanità. Dell’umanità è vera figlia e per questo ella esulta in Dio suo salvatore. L’ha creata da Eva, salvandola per prevenzione, in previsione dei meriti di Gesù Signore. Questo è il grande prodigio che la Vergine Maria contempla e per il quale esulta. Dio è stato veramente il suo Salvatore potente. È questa la potenza, anzi l’onnipotenza del suo Dio: non ha voluto, non ha per mezzo che la Madre del Figlio suo fosse contagiata dal male, neanche per un solo istante della sua vita. Ella è stata sempre purissima dall’inizio del suo esistere nel grembo della madre fino al momento in cui, terminato il corso della sua vita sulla terra, fu assunta in cielo in corpo e anima. Angeli e Santi, aiutateci a contemplare questa sublime bellezza del Vergine Maria, della Madre della Redenzione, della Donna vestita di sole, in modo che i nostri cuori, rapiti e incantati da tanto splendore, siano trascinati e immersi in quel Dio e Signore che di questa divina bellezza è l’Autore.

***Perché ha guardato l’umiltà della sua serva***

L’Antico Scrittura così parla dell’umiltà:

*“Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà” (Pro 15,33). “Frutti dell’umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l’onore e la vita” (Pro 22,4). “Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore” (Sof 2,3). Dell’umile il Signore si compiace. Gesù stesso così si rivela ai suoi discepoli: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30).*

L’umiltà è la fonte di ogni vera vita. È giusto che ci chiediamo: cosa è esattamente, nella più pura essenza, l’umiltà? La risposta non può essere se non una: l’umiltà è la confessione limpida, onesta, seria, giusta, santa della verità nella quale sono stati intessuti il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima. La prima verità è questa: noi siamo di Dio, fatti da Lui, fatti per Lui, fatti per vivere in Lui. Senza questa originaria, essenziale, costitutiva verità, mai noi possiamo divenire umili. Manca il fondamento stesso, il principio basilare di ogni umiltà. Un uomo che non dovesse riconoscere la sua origine da Dio e il suo fine – egli è per il Signore – è condannato ad una stoltezza perenne. Dalla stoltezza ben presto si passa all’empietà, all’idolatria, che è negazione e sconfessione della nostra primaria verità:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gen 1,26-17).*

Oggi questa verità è calpestata, rinnegata, abbandonata, rifiutata, negata. Senza questa verità non c’è futuro per l’uomo, perché non vi è fondamento divino nella sua vita. È un albero senza radici, cioè un tronco destinato a finire nel fuoco. Oggi l’uomo, azzannato e divorato dalla sua superbia, ha deciso finanche di raschiare dalla natura umana tutto ciò che dice relazione ontica con il suo Signore, Creatore, Dio. Sempre azzannato e divorato dalla superbia, l’uomo ha deciso di potersi fare senza alcun riferimento non a Dio, ma alla sua stessa natura. Per la sua natura ha deciso che non vi debba essere alcuna legge che non venga dalla sua volontà. Poiché la natura mai obbedirà all’uomo, perché essa obbedisce solo a colui che l’ha creata, i danni che la superbia arrogante, prepotente, stolta, empia, produrrà saranno veramente incalcolabili.

C’è però una seconda verità che merita tutta la nostra attenzione. L’uomo non è stato fatto da Dio al momento della sua creazione, all’inizio del tempo e della generazione quando è stato concepito. L’uomo è fatto ogni giorno dalla volontà di Dio. È questa l’umiltà di cui parla oggi la Vergine Maria. Ella vede Dio in ogni momento della sua storia. Lo vede come il Signore, il Creatore, il Salvatore oggi della sua quotidiana esistenza. Ogni attimo è di Dio. Ogni attimo si deve donare a Lui. Ciò che Lui chiede si dona, ciò che comanda si fa, ogni suo desiderio si realizza. Ella è dalla volontà di Dio in modo stabile, duraturo, perenne, nelle piccole e grandi cose, nei piccoli e grandi pensieri, nelle piccole e grandi manifestazioni del suo quotidiano. Dio vede che in Maria non vi è alcuno ostacolo all’obbedienza. Non vi è neanche l’impedimento di un solo piccolissimo peccato veniale. Dio vuole ed ella esegue. Dio desidera ed ella si dispone all’ascolto di ogni suo desiderio. Dio comanda ed ella obbedisce prontamente, senza neanche l’intervallo di un istante tra l’ascolto e la risposta. Dio guarda questa umiltà di Maria e si esalta in Lei. Veramente questa volta ha fatto un’opera grande, grandissima. Ha fatto un cuore che sa donarsi tutto a Lui, una volontà che si consegna interamente, un corpo che non è mai appartenuto ad altri, un’anima che è tutta bella, pura, casta, immacolata, santa per il suo Dio. Se Dio, guardando la sua creazione, ha dovuto confessare la bellezza e la bontà di essa:

*“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1,31),*

dinanzi allo spettacolo di purezza della vergine Maria, Dio deve attestare non solo che l’opera da Lui fatta è molto buona, ma che Maria supera per bontà, bellezza, magnificenza tutt’intera la creazione visibile ed invisibile. Maria è argilla finissima nelle mani del suo Dio. Dio potrà fare di Lei tutto ciò che vuole. In Lei non troverà mai una piccolissima, infima resistenza. Non ci sarà neanche un granello di sabbia dura che possa impedire o ritardare la modulazione e formazione di essa. Pensieri, sentimenti, volontà, corpo, anima, spirito, giorno, notte, settimane, mesi, anni sono interamente del suo Dio e Signore. Maria non dispone di sé neanche di un solo istante. Anche l’istante è del suo Dio, del suo Signore, Creatore, Padre. In questa Donna non vi è nessuna sua volontà che Lui non possa realizzare. Attraverso questa Donna non vi è nessun suo progetto al quale non possa dare compimento. In questa Donna non c’è alcuna resistenza. Una foglia secca può porre ostacoli al vento. Ne può rallentare la corsa. Una molecola d’aria mai potrà impedire al vento di soffiare dove vuole e quando vuole. Questa Donna nelle mani del Signore non è come una foglia secca sulle ali del vento. È meno che un atomo di acqua portato dal vento. È questa l’umiltà della Vergine Maria: questo atomo di acqua senza alcuna resistenza che Lui può modellare secondo la sua volontà. Non per una volta sola. Ma in ogni istante della sua terrena esistenza. Di questa sua umiltà il Signore si compiace e lavora con grande gioia per fare il suo capolavoro, l’opera più bella, più nobile, più eccelsa, più santa in tutta la sua creazione. Madre di Dio, aiutaci a divenire umili secondo la divina volontà.

***D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.***

Particolarità, temporalità, spazialità, località, momentaneità, fugacità: è questa la caratteristica o essenza dell’uomo. Anche per i Santi della terra e del Cielo vale questa legge: chi è onorato in un luogo e chi in un altro, chi in un tempo e chi in un altro, chi è amato di più e chi di meno. Moltissimi sono stati dimenticati, altri trascurati, tanti ignorati in vita e in morte. Ognuno è rivestito di una particolare gloria. La gloria dell’uno differisce però dalla gloria dell’altro, che può essere più o meno grande, più o meno estesa, mai però universale. Il limite è la loro caratteristica peculiare. Sono Santi, ma nel limite della loro santità. È questa la loro verità. Tutto cambia quando ci troviamo dinanzi alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Lei ha un rapporto singolare, unico con ogni discepolo di Gesù ed ognuno è discepolo di Gesù per questo rapporto personale, particolare con Lei. Per cui la verità del discepolo è verità di Maria, la verità di Maria è verità del discepolo. Questo rapporto è di maternità e di figliolanza. La vergine Maria è Madre del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù è figlio della Madre di Dio. Anzi è da dirsi che uno è discepolo di Gesù perché è Figlio della Madre sua. Se non è Figlio della Madre sua neanche è suo discepolo. Poiché in ogni generazione vi saranno discepoli che vivono nello Spirito Santo, sempre lo Spirito Santo farà sgorgare dal loro cuore un inno di lode e di benedizione, una parola di beatitudine per la loro Santissima Madre. Sempre lo Spirito Santo aiuterà i credenti che sono in Lui ad entrare nelle profondità del mistero della Madre e a cantarlo come si conviene. Ecco alcuni di questi canti nei quali si manifesta il mistero di Maria:

*Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli porta manes, et stella maris, succurre cadénti, surgere qui curat, populo: tu quae genuisti, natura mirante,tuum sanctum Genitorem Virgo prius ac postérius, Gabrielis ab ore Sumens illud Ave, peccatorum miserére.*

*Ave, Regina caelorum, ave, Domina Angelorum: salve, radix, salve, porta, ex qua mundo lux est orta: Gaude,Virgo gloriosa, super omnes speciosa, vale, o valde decora, et pro nobis Christum exora.*

*Sub tuum praesidium confúgimus, sancta Dei Genetrix. nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.*

*Salve, Regina, mater misericordiae; vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules ﬁlii Evae. Ad te suspiramus, geméntes et ﬂentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo, advocáta nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis, post hoc exilium, osténde. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

*Ave Maria, grátia plena, Dominus tecum. benedicta tu in muliéribus,et benedictus fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.*

*Invioláta, integra, et casta es Maria: Quae es effécta fulgida caeli porta. O Mater alma Christi carissima: Suscipe pia laudum praeconia. Te nunc ﬂágitant devota corda et ora: Nostra ut pura péctora sint et corpora. Tua per precata dulcisona: Nobis concédas véniam per saecula. O benigna! O Regina! O Maria! Quae sola inviolata permansisti.*

*Virgo parens Christi benedicta, Deum genuisti: fulgida stella maris, nos protege, nos tuearis: Dum tibi solémnes cantant caeli ágmina laudes Intercéde pia pro nobis, Virgo Maria. Dum tibi solémnes cantant caeli ágmina laudes. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Dum tibi solémnes cantant caeli ágmina laudes.*

*Regína caeli, laetáre, allelúia, Quia quem meruísti portáre, allelúia, Resurréxit sicut dixit, allelúia; Ora pro nobis Deum, allelúia.*

*Tota pulchra es, María! Tota pulchra es, María! Et mácula originális non est in te. Et mácula originális non est in te. Tu glória Ierúsalem, Tu laetitia Israël, Tu honoriﬁcéntia pópuli nostri, Tu advocáta peccátorum.O María! O María! Virgo prudentissima, Mater clementissima, Ora pro nobis, Intercéde pro nobis ad Dóminum, Iesum Christum.*

*Ave maris stella, Dei Mater alma atque semper virgo felix coeli porta. Ave Maria, grazia plena Ave Maria, Dominus tecum Ad te clamamus suspiramus, Sancta Maria. Sumens illud ave Gabrielis ore funda nos in pace mutans Evae nomen. Ave Maria... Solve vincla reis, profer lumen caecis, mala nostra pelle, bona cuncta posce. Ave Maria... Monstra te esse matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tutts. Virgo singularis inter omnes mitis, nos culpis solutos mites fac et castos. Vitam praesta puram, iter para tutum ut videntes Jesum semper collaetemur. Sit laus Deo Patri, summo Christo decus, Spiritui Sancto tribus honor unus. Ave Maria...*

*O sanctissima, o piissima, dulcis Virgo, Maria. Mater amata intemerata. Ora, ora pro nobis. Te solatium, et refugium, Virgo Mater Maria. Quidquid optamus per Te speramus. Ora, ora pro nobis. Ecce debiles, per quam ﬂebiles, salva nos, o Maria. Tolle languores, sana dolores. Ora, ora pro nobis. Virgo, respice, mater aspice. Audi nos o Maria. Tu medicinam portas divinam. Ora, ora pro nobis.*

Cristo Gesù è la vita del mondo. Gesù vita del mondo potrà essere dato al mondo se avviene una mirabile unità di Madre e di Figlio, unità tra Maria e il discepolo di Gesù. Il Padre ha disposto che Cristo Gesù si faccia vita, verità, grazia, luce, redenzione, salvezza, giustificazione attraverso la Madre sua. Sempre per volontà del Padre e per comando di Cristo Gesù, Giovanni, il suo discepolo, potrà dare al mondo la vita, la verità, la grazia, la luce, la redenzione, la salvezza, la giustificazione solo attingendola dalla Vergine Maria, non però più da Maria come vera Madre di Cristo Signore, ma da Maria come sua vera Madre. Quando il discepolo di Gesù non ha Maria come sua vera Madre, perché non la prende con sé come sua vera Madre, lui manca della sorgente presso la quale attingere Cristo Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Cristo si fa vita in Maria. Maria si fa vita di Cristo in Giovanni, Giovanni si fa vita di Cristo presso ogni uomo. Quando Giovanni si separa da Maria, non è più vita di Cristo, non essendo vita di Cristo, mai potrà essere vita di Cristo presso ogni uomo. È una cisterna piena di crepe. Non contiene l’acqua di Cristo e di conseguenza non potrà dissetare il mondo con l’acqua della vita che è Gesù Signore. Questa mirabile unità di vita tra Cristo Gesù, Maria, l’Apostolo non è una necessità che viene dal basso, dal cuore dell’uomo. È invece una unità che viene dallo stesso cuore del Padre, comunicata a Cristo dallo Spirito Santo. Non è un frutto della pietà mariana. È invece volontà eterna del Signore nostro Dio. Il vero adoratore del Padre mai potrà adorare il Padre secondo purezza di verità se non attinge la grazia e la verità di Cristo Signore dal cuore della Madre sua. Oggi vi è totale separazione da Cristo Gesù, perché vi è totale separazione dalla Madre sua. Il mistero dovrà essere conservato nella sua verità oggi e per sempre e per l’eternità. Per Mariam ad Jesum.

Gesù è sulla croce. Presso di essa vi sono sua Madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Non vi sono solo donne. Vi è accanto alle donne anche il discepolo che Gesù amava. Quanto era in possesso di Gesù, lui lo aveva già donato. Anche delle sue vesti ha fatto dono. I soldati le hanno equamente divise e sulla tunica che era senza cuciture hanno gettato a sorte a chi dovesse toccare. Gesù ancora però ha un grande tesoro: la Madre sua. Anche di questo tesoro si spoglia, si libera. Ne fa dona a Giovanni. A Giovanni la dona come sua vera Madre. Alla Madre dona Giovanni come suo vero Figlio. Il Vangelo così conclude questo mirabile evento: “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. La prese con sé come sua vera Madre. Giovanni prende il posto di Gesù nel cuore della Madre sua. Ora è giusto che ci chiediamo: qual è il significa teologico, cristologico, ecclesiologico di questo dono?

Il significato teologico è semplice da mettere in luce. Si compie presso la croce quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Adamo è solo. Dio gli fa un aiuto che sia a lui corrispondente. Gli crea la donna perché sia moglie e madre. Presso la croce invece vi è una donna e un uomo. Gesù dona l’uno all’altra e viceversa come vera Madre e vero Figlio. Maria è data come vera Madre a Giovanni. Giovanni è dato come vero Figlio a Maria. Non è però Maria che prende con sé Giovanni. È Giovanni che prende con sé Maria. Significa che da questo momento è obbligo del discepolo di prendere sempre Maria come sua vera Madre se vuole essere vero discepolo di Gesù. Mai sulla terra vi potrà essere un vero discepolo di Gesù se Maria non è sua vera Madre. Quando Maria è vera Madre? Quando il discepolo si lascia da Lei ammaestrare perché ami Gesù come lo ama la sua vera Madre. Maria dovrà essere sempre la Maestra del discepolo. È facile allora sapere chi è vero discepolo di Gesù e chi non lo è. Basta osservare come il discepolo ama Gesù. Se lo ama come lo ama la Vergine Maria, il discepolo è vero discepolo. Se non lo ama come la Vergine Maria, il discepolo non è vero discepolo. Senza Maria come vera Maestra, nessuno potrà essere vero discepolo del Signore. Gli manca la Madre che gli insegni il vero amore, la vera obbedienza, il vero compimento nella sua vita della Parola di Gesù. Quanti oggi non credono più nella Madre di Gesù a loro data come vera Madre, costoro non amano Cristo Gesù. Possono anche celebrare bellissime lodi in onore della Madre celeste, ma il culto non è segno di vero amore. Segno di vero amore è solo l’obbedienza al comando di Gesù e comando di Gesù è lasciarsi sempre ammaestrare dalla Madre sua. Quanti si vergognano di avere Maria come Madre non potranno mai avere Gesù come Fratello.

Il significato cristologico ci porta nel cuore del mistero della salvezza. Quando una persona nasce da acqua e da Spirito Santo, è generato come nuova creatura e diviene corpo di Cristo. Essendo vero corpo di Cristo, misticamente nasce dal seno della Vergine Maria. Maria è Madre di tutto il corpo e non di una parte soltanto. Come Gesù è vero Figlio di Maria, così ognuno che diviene corpo di Cristo è vero figlio di Maria, per generazione nello Spirito Santo. È il grande mistero che avvolge il corpo di Cristo. Nel sacramento del battesimo si realizza quanto è avvenuto ai piedi della croce. Se il discepolo è vero Figlio di Maria, allora anche lui la deve prendere con sé. Si deve prendere cura di Lei. Deve far sì che Lei venga amata, rispetta, onorata grandemente, accolta da tutti i battezzati come loro vera Madre. È obbligo di ogni figlio anche cantare la bellezza della propria madre. Il cristiano deve cantare le bellezze di Maria.

Il significato ecclesiologico consiste nel fare della Chiesa una vera famiglia spirituale. In essa c’è il Padre celeste. Ci sono i molti fratelli che sono il corpo di Cristo. C’è lo Spirito Santo nella cui comunione i fratelli vivono con un solo cuore e una sola anima. C’è la Madre di Gesù, la Madre celeste, che deve essere la Madre di tutti, nessuno escluso. Vera famiglia perfetta. Nessuno manca. C’è il Padre, c’è la Madre, ci sono i fratelli in Cristo, è creata la loro comunione nello Spirito Santo. Una famiglia non si regge solo sul Padre. Non si regge solo sui fratelli. Neanche si regge solo sullo Spirito Santo. La famiglia si regge anche e soprattutto sulla Madre. È il suo amore di Donna e di Madre che deve nutrire tutti i suoi figli. Se questo amore viene meno, perché il discepolo non prende con sé la Madre celeste, mai saprà come si trasforma l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo in amore, grazia, comunione di vera crescita spirituale e di vera missione evangelizzatrice per la conversione di molti altri cuori. L’amore della Madre tutto trasforma in amore di santità, salvezza, redenzione, pace, misericordia, perdono, riconciliazione. Quando una famiglia ecclesiale non genera salvezza, redenzione, giustificazione, pace, conversione dei cuori, allora è segno che in questa famiglia manca la Madre. È nel seno della Madre che tutto prende vita, si fa vita nuova. È nel grembo del cuore della Vergine Maria, nostra Madre, che tutto si trasforma in salvezza.

Il cristiano è colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso cristo e nessun cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso cristo e un cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa. Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè. Ecco cosa è successo loro:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 31,1-14).*

Per questo dobbiamo imitare Giovanni e prendere Maria come nostra vera Madre. Maria è la perla preziosa che Gesù ha acquistato per noi sulla croce, a prezzo del suo sangue. Il discepolo e la Madre devono essere una sola vita, sempre, in eterno. Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli. Oggi il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità. Quando un discepolo di Gesù cade nell’immoralità attesta che la Vergine Maria che dice di amare è per lui vero idolo. È idolo perché spogliata della sua verità, della sua volontà, di ogni suo desiderio. Nell’immoralità anche il culto verso la Vergine Maria è un culto idolatrico. Questo culto mai potrà produrre un solo frutto di luce per noi. La sana moralità sempre attesterà se il nostro culto per la nostra Madre celeste è vero oppure è falso, se è solo parola o anche realtà. Basta anche proferire una parola insipiente e si dimostrerà che la Madre nostra non è amata secondo purezza di verità. Il nostro cuore ancora è nel peccato e il peccato è non amore.

La prima che proclama beata la Vergine Maria è Elisabetta. Lei nello Spirito Santo che si era posato su di essa, anticipa quanto un istante dopo la Madre di Dio canta nel suo inno di lode per il suo Signore e Dio.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).*

Così Elisabetta rivela ad ogni discepolo di Gesù che è sufficiente che un uomo sia giusto, pio, pieno di Spirito Santo, perché veda la grande opera che Dio ha compiuto in questa sua umile serva e all’istante la proclamerà beata e benedetta per i secoli eterni. Se questo non lo fa, allora significa che lui non è né giusto, né pio, né pieno di Spirito Santo. È un cieco che non vede le grandi opere di Dio. Se poi nega la grandezza della Vergine Maria, la combatte, vuole distruggerla, allora non è soltanto non giusto, non pio, non pieno di Spirito Santo, è anche malvagio, cattivo, diabolico, satanico. Il suo cuore è impuro, la sua anima è sporca, il suo spirito è nero. Per questo non può sopportare la luce purissima che si irradia dalla Madre del Signore.

Se la Scrittura minaccia un male di cecità perenne a chi non rispetta i genitori

*– “L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti” (Pro 30,17) –*

cosa capiterà a coloro che disprezzano la Madre che li ha generati come veri figli di Dio e discepoli del loro Salvatore e Redentore? Per tutti i denigratori della gloria della Vergine Maria di certo ci sarà la cecità eterna nel buio più profondo dell’inferno. Costoro hanno oscurato nei cuori la luce che avvolge la Madre di Dio e per loro non ci sarà spazio nella luce eterna, a meno che non si convertano, non riparino la loro stoltezza e insipienza e inizino anch’essi a cantare le glorie della Vergine Maria, chiamandola dinanzi al mondo intero beata e benedetta.

Un cristiano che non ama, non rispetta, disprezza, bestemmia, ingiuria, infanga la luce della Madre di Dio presso chi potrà mai ricorrere nel momento del bisogno? Non di certo dal Figlio suo. Gesù non ascolterà mai chi insudicia la Madre sua. Neanche lo Spirito Santo potrà soccorrere. Lui è il suo mistico Sposo. La sua mistica Sposa non solo è casta, è anche immacolata, purissima, santissima, vergine nel cuore, nell’anima, nello spirito. Del Padre dei cieli neanche se ne parli. La Vergine Maria è l’opera più stupenda di tutta la sua creazione. Ella da sola supera per bellezza tutto l’universo creato, visibile e invisibile. Chi ama la Vergine Maria è nel cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Chi la proclama beata e benedetta e la ama con cuore puro, libero, santo, è amato da tutto il Cielo. Mai vi potrà essere posto nel Paradiso per chi non canta le glorie della sua Regina. Angeli e Santi, aiutateci ad amare la Vergine Maria, Madre della Redenzione, con amore intenso, puro, santo, vero, libero, dinanzi al mondo intero, senza alcuna paura dell’uomo.

***Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome***

La Vergine Maria celebra, ringrazia, loda e benedice il Signore perché Lui, l’Onnipotente, ha fatto grandi cose per Lei. È con Abramo che Dio per la prima volta si rivela come l’Onnipotente:

*“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

Dio manifesta la sua onnipotenza nel rendere fecondo il seno di Sara sempre sterile e ora anche avvizzito dalla veneranda età. Manifesta anche la sua onnipotenza nel promettere ad Abramo una discendenza numerosa e nel dargli la terra dopo circa quattrocento e più anni dalla Parola data. Dio è l’Onnipotente perché per la sua Parola furono creati il cielo e la terra ed è l’Onnipotente perché ogni Parola che esce dalla sua bocca sempre ad essa doma pieno compimento. Possono passare anche miliardi di anni ed essa si compie. Che l’uomo non sia onnipotente lo attestala la sua non capacità di attuare le parole che proferisce neanche un attimo dopo. In un istante cambia la storia e la parola di prima non serve più. Quanto il Signore dice sempre lo attua nella storia e nell’eternità.

La Vergine Maria proclama anche la santità del nome del Signore nostro Dio. Santo è il suo nome. La Santità è il nome stesso di Dio. Essendo Santo il nome del Signore, anche i suoi adoratori devono essere santi. Santo è il nome di Dio e santo dovrà essere il nome di chi adora il Dio tre volte santo:

*“Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono Santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

Dio è Santo, anzi è il Santo, la Sorgente, la Fonte di ogni santità, bontà, misericordia, perdono, grazia, amore, fedeltà, carità. Le basi del suo trono sono tutte verità e giustizia. Mai Dio potrà fare qualcosa di meno giusto o di meno buono. Tutte le sue opere attestano questa grande verità: la sua santità. Lui non fa preferenza di persone, non esalta il ricco ed umilia il povero, non separa e non distingue l’amico dal nemico, chi lo ama da chi lo odia, perché il suo amore sempre si riversa su ogni creatura. Il suo amore è prima di tutto amore di redenzione, di liberazione, di salvezza, nella conversione e nell’obbedienza alla sua Parola. È amore di santificazione. È amore di benedizione e di elargizione di ogni grazia. È amore di dono della vita eterna. Nel giorno del giudizio, la sua giustizia sarà riconosciuta e confessata santa anche da coloro che sono stati condannati. Anche loro grideranno che il Signore è il Santo e che è solo per loro colpa che si trovano a marcire nella morte eterna della perdizione.

Nei cieli beati il Signore è celebrato come il Dio tre volte Santo. Questa liturgia di glorificazione e di esaltazione del nome di Dio è così contemplata sia da Isaia che dall’Apostolo Giovanni:

*“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,1-3). “Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!» (Ap 5,1.8).*

Lui è il Santissimo eterno, divino, immortale, onnipotente, vero, perfettissimo. Nel Libro del Profeta Isaia Lui si rivela come il Santo d’Israele:

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12). Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9).*

Dio è il Santo. Se ha fatto Maria grande, se ha fatto per Lei grandi cose, nessuno potrà negarle. Tutti le dobbiamo confessare, perché è in questa confessione che si manifesta nel modo più bello e più giusto la verità della santità di Dio. Chi non confessa le grandi cose che Dio ha fatto per Lei, è un cieco e uno stolto. È anche un profanatore della gloria del Signore. Dio ha fatto l’opera più eccelsa nella sua creazione e noi non la proclamiamo, anzi la neghiamo e la rinneghiamo. Se questo dovesse avvenire, quanto questo avviene è il segno della nostra cecità spirituale, il frutto della nostra empietà e idolatria. Non solo per la Vergine Maria l’Onnipotente, il Santo ha fatto grandi cose. Le ha fatte uniche, non ripetibili. Solo in Lei, solo per Lei e per nessun altro. Nessuno si offenda. Non vi è stato, non vi è, non vi sarà mai più sulla nostra terra e nell’universo intero una creatura che possa paragonarsi anche in minima parte alla Vergine Maria. Lei è la sola, l’unica Donna, la sola Creatura innalzata dal Signore ad altezza veramente divine. A Lei manca solo la divinità di origine, eterna. Dio gliel’ha comunicata per partecipazione. Ella è partecipe della divina natura in un modo unico, solo, singolare, particolare, speciale.

La Vergine Maria è Madre di Dio. È Madre e Vergine. È la Vergine Madre, la Madre Vergine che ha concepito per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita, il Figlio Eterno del Padre, che nel suo grembo ha voluto farsi uomo. Da Lei il vero Dio è anche il vero uomo. Avendo concepito, generato, partorito il Figlio Unigenito di Dio, Lei è vera Madre di Dio, vera Madre del suo Figlio Eterno, vera Madre del Verbo divino. La Vergine Maria è stata costituita dal Figlio Mediatrice di tutte le grazie. Non c’è grazia che non discenda da Lei nei nostri cuori. Chi vuole un dono dal Cielo deve chiederlo a Lei. Il Figlio ascolta una sola voce: quella della Madre sua. Noi preghiamo con la sua voce, con il suo cuore, con la sua anima e Cristo Gesù esaudisce ogni nostro desiderio, perché è il desiderio della Madre sua che Lui sempre ascolta ed esaudisce.

La Vergine Maria è Madre di ogni discepolo di Cristo Gesù. Come in Lei e per Lei il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell’uomo per opera dello Spirito Santo, così in lei e per Lei, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, ogni figlio dell’uomo viene generato a figlio di Dio. In lei deve nascere alla nuova dignità di figlio di Dio ogni redento. La Vergine Maria è vera madre di ogni cristiano. Da vero figlio sempre deve vivere. Con Lei deve stringere un rapporto di vera figliolanza. Lei è vera nostra Madre. Noi siamo chiamati a vivere come veri suoi figli, figli santi, pii, devoti, casti, puri, giusti. La Vergine Maria è rivestita di luce purissima, divina. Non c’è luce nel Cielo superiore alla sua luce tra tutte le creature, Angeli e Beati. La sua supera per intensità tutta la luce messa insieme di tutti gli abitanti del Cielo. Solo Dio Padre è superiore alla Vergine Maria in luce e in Santità. Solo Cristo Signore è più alto in gloria e in magnificenza. Solo lo Spirito Santo è luce eterna immacolata. Dopo Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è la Vergine Maria che risplende di grandissima luce per partecipazione di gloria eterna e divina. Angeli e Santi, aiutateci ad innamorarci di una così grande opera. Opera unica, sola, irraggiungibile, irripetibile in eterno.

***Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono***

Misericordia e giustizia sono in Dio le verità attraverso le quali Lui opera ed agisce con la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. La misericordia sempre previene la giustizia. La giustizia sempre segue la misericordia quando il tempo della misericordia finisce. Mai la misericordia è esercitata senza la giustizia e mai la giustizia potrà prescindere dalla misericordia. Ma cosa è esattamente la misericordia e cosa la giustizia? Quando noi parliamo di misericordia, intendiamo la grandezza abissale dell’amore di Dio che viene riversato su di noi prima di tutto come creazione e nell’atto della creazione come benedizione e come abbondanza di vita sia spirituale che fisica. Dopo il peccato, la misericordia è promessa di perdono, di riconciliazione, di creazione del cuore nuovo. Nell’uomo tutto è dalla grazia di Dio. Tutto è una elargizione della sua divina bontà. Tutto è dalla sua misericordia eterna. Tutto è dal suo amore senza limiti. Così canta il Salmo: “Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre” (Cfr. Sal 136, 1-26). Quest’amore precede ogni decisione dell’uomo ed ogni moto della sua volontà. Esso è offerto a tutti. Nessuno ne è stato mai escluso.

La misericordia deve viversi sempre nella più grande giustizia. Cosa è allora la giustizia che deve sempre accompagnare la misericordia eterna di Dio? La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Qual è allora la Parola di Dio in ordine alla sua misericordia? Essa è semplicemente questa: per sola misericordia Dio ci chiama a lasciarci rivestire del suo amore, della sua verità, della sua grazia, di ogni sua benedizione. Il dono di Dio però viene dato a noi sotto condizione: lo dobbiamo vivere per intero, oggi e sempre, nella sua Parola, in obbedienza ad ogni suo volere, in risposta ad ogni suo comando. Le parole della Vergine Maria: “Di generazione in generazione la sua misericordia è per quelli che lo temono”, altro non significano se non che la misericordia del Signore è data a tutti coloro che credono nella sua Parola. Si crede nella Parola di Dio, si vive tutta la Parola di Dio, si è avvolti dalla grande misericordia del Signore. Ecco come inizia il Libro del Siracide:

*“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza. Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

L’acqua sgorga dalla fonte in modo ininterrotto e perenne. Non la si può portare a casa senza un recipiente. Chi possiede il recipiente attinge l’acqua e la porta a casa. Più grande è il recipiente e più acqua si potrà attingere. Più acqua si attingerà e più quelli della casa si potranno dissetare, sfamare, curare, lavare, pulire, mettere in ordine. L’acqua è pienezza di vita. Deve l’acqua è assente, lì regna solo la morte perché è la vita stessa che scompare da quei luoghi. Il nostro recipiente per attingere ogni grazia di Dio, ogni suo amore, ogni sua misericordia, ogni elargizione della sua bontà è la nostra obbedienza. Senza questo recipiente, nessuna acqua divina potrà mai essere attinta e noi siamo invasi e pervasi dalla morte. La nostra vita è finita, finisce, finirà. Questo è allora il timore del Signore: credere che ogni Parola del Signore infallibilmente si compie. Lui ha detto che se la nostra casa non viene costruita sulla roccia della sua Parola, crollerà. Chi crede edifica la sua casa sulla Parola di Cristo Gesù e la casa resterà stabile in eterno. Chi non crede, edifica la sua casa sulla parola del mondo, sui suoi pensieri, sulle sue concupiscenze e superbia e la casa crollerà:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Chi teme il Signore e crede che questa sua Parola si compie, edificherà la sua vita sulla Parola di Cristo Gesù. Chi non teme il Signore, edificherà sulla sabbia dei pensieri del mondo e dei suoi desideri e la sua casa crollerà.

Oggi dobbiamo denunciare che si sta insegnando una misericordia senza la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, senza alcun timore del Signore, senza alcuna giustizia e senza giusto giudizio di Dio. Non solo. Si sta insegnando la negazione della fedeltà, della giustizia, del giusto giudizio. Dio non giudica nessuno sia perché l’inferno è stato dichiarato un misero genere letterario del passato, sola una favola e sia anche perché si sta insegnando che non c’è bisogno di nessuna fede nel nome di Cristo per essere salvati. Se non si ha bisogno di alcuna fede per essere salvati, significa che non si ha bisogno di nessun a Divina Rivelazione. Poiché tutta la teologia e la morale dei tempi passati erano fondate sulla Divina Rivelazione, poiché la Divina Rivelazione non serve più per la salvezza, neanche l’antica teologia e l’antica morale, l’antica fede servono. Quando si afferma un pensiero, è proprio della razionalità trarre tutte le conseguenze che quel pensiero comporta. Poiché anche la Chiesa fa parte della Divina Rivelazione, se la Divina Rivelazione non serve, neanche la Chiesa serve. Se non serve la Chiesa perché dovrebbero servire i sacramenti? Ecco allora la grande dichiarazione di molti figli della Chiesa: battezzare e non battezzare sono la stessa cosa. A cosa serve battezzare se la salvezza è per tutti? Con questa dichiarazione si decreta la morte della Chiesa. Ma tutti i pensieri del cristiano oggi sono un manifesto nel quale con parole più o meno velate viene dichiarata nulla la Divina Rivelazione. Dichiarata nulla la Divina Rivelazione tutto è detto nullo.

La Vergine Maria in questo suo cantico di lode per il suo Dio e Signore profetizza che il nostro Dio è una sorgente perenne di grazia e di verità in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Questa sorgente sgorgherà sempre. Mai si esaurirà. Neanche nell’eternità potrà mai venire meno. La sua acqua è la nostra vita del corpo, dell’anima, dello spirito. Ma chi potrà portare a casa quest’acqua di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna per se stessi e per gli altri? Sono coloro che si accostano ad essa con il recipiente dell’obbedienza, dell’ascolto della voce del Signore. Chi teme il Signore e gli obbedisce, si ricolma di vita eterna per se stesso e per i suoi fratelli. Chi non teme il Signore, perché non lo ascolta, mai potrà gustare di quest’acqua della vita. Temere il Signore è credere che ogni sua Parola infallibilmente si compie, sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede si sta perdendo. La Parola del Signore è considerata meno che un panno immondo. Non sono i lontani dalla Chiesa che combatto per abbattere la Divina Rivelazione. Sono proprio coloro che hanno il loro letto ai piedi dell’altare. Coloro che hanno piena la bocca del nome del Signore. Sono i sapienti e i mastri, i profeti e i ministri della stessa Parola che insultano e disprezzano la Parola del Signore, disprezzando lo Spirito Santo che la Parola ha dato e dona. Se non ritorniamo tutti nel timore del Signore, il pensiero del mondo ci consumerà. Fra qualche anno rimarrà della Chiesa solo un piccolissimo gregge. E tutto questo accade perché i figli della Chiesa, coloro che fanno professione di fede, hanno perso il timore del Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad entrare in questa purissima verità. Da essa sgorgherà per il mondo intero l’acqua della salvezza e della vita eterna.

***Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.***

Della storia Dio è il Signore, la Provvidenza, il Governatore, il Re, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Della storia Lui è anche la vita e la verità, la giustizia e la pace, l’amore e la santità. Tutto è da Dio, sempre, in ogni momento. Dio che è in sé, nella sua natura, carità eterna, tutto opera perché l’uomo si lasci conquistare da questa sua essenza divina e divenga anche lui carità dalla sua carità, carità nella sua carità, carità a servizio della sua carità. Ogni intervento di Dio nella nostra storia ha un solo fine: liberarla dalla stoltezza, che è empietà, idolatria, egoismo, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, chiusura dell’uomo nei cardini di se stesso e della sua arroganza, prepotenza, stoltezza, insipienza, idolatria molteplice, ieri grande immoralità, oggi amoralità senza alcun limite, oppressione dell’uomo verso l’uomo, infinita schiavitù fisica, morale, spirituale. Per questo il Signore spiega la potenza del suo braccio: per rivelare al mondo la straordinaria grandezza del suo amore e della sua misericordia. Ma anche per manifestare all’uomo superbo il suo niente. L’uomo ontologicamente è finitudine. Lui però, nella sua superbia e orgogliosa arroganza, si crede onnipotente, signore, governatore del mondo e delle cose. Al Signore è sufficiente che permetta ad un solo invisibile virus di invadere la terra e la falsa grandezza dell’uomo va in frantumi. A Lui basta non fermare una decisione stolta e insipiente di un solo l’uomo e il mondo intero si trova in un istante in un delirio di miseria, povertà, inquietudine, incapacità, morte. Una sola insensata decisione e l’intera umanità precipita nella perdita di ogni sicurezza. Ai tempi di Mosè vi era più grande potenza sulla terra di quella esercitata dal faraone d’Egitto? Il Signore diede a lui dieci potenti segni della sua debolezza, pochezza, non potere su nessun elemento della creazione. Il faraone ha perseverato nella sua insipienza e finì annegato nelle acque del Mar Rosso con tutto il suo potente esercito. Ecco come lo Spirito Santo canta questa sconfitta:

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,26-15,21).*

Sempre il Signore spiega la potenza del suo braccio contro ogni superbo della nostra terra. Basta leggere le profezie sulle nazioni nei Libri Profetici e subito appare manifesto che solo il Signore è il Signore. Nessun altro è il Signore. Ecco la profezia di Geremia su Babilonia:

Così dice il Signore:

*«Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. ama Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio». Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore. Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore. Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio. Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata». «Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore (Ger 51,1-45).*

Tutte le profezie del Signore hanno un solo fine: portare ogni uomo a scendere dal trono della stolta superbia e insipiente arroganza e rivestirsi di grande, infinita umiltà. Cosa è l’umiltà per ogni uomo? È riconoscere il suo niente, la sua limitatezza, la sua finitudine. È confessare che lui non è Dio e se non è Dio mai dovrà pensare che potrà governare i suoi passi. Lui può prendere tutte le decisioni che vuole. In un istante il Signore cambia la direzione del vento e la sua nave è già in naufragio. Ascoltiamo ancora il Profeta Geremia:

*“Ascoltate la parola che il Signore vi rivolge, casa di Israele. Così dice il Signore: «Non imparate la condotta delle nazioni e non abbiate paura dei segni del cielo, poiché di essi hanno paura le nazioni. Perché ciò che provoca la paura dei popoli è un nulla, non è che un legno tagliato nel bosco, opera delle mani di un intagliatore. Li abbelliscono di argento e di oro, li fissano con chiodi e con martelli, perché non traballino. Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cetrioli: non sanno parlare; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non temeteli: non fanno alcun male, come non possono neppure fare del bene». Nessuno è come te, Signore; tu sei grande e grande è la potenza del tuo nome. Chi non temerà te, o re delle nazioni? A te solo questo è dovuto: fra tutti i sapienti delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te. Tutti sono stolti e sciocchi, vana la loro dottrina, come un pezzo di legno. Sono fatti d’argento battuto e laminato, portato da Tarsis, e oro di Ufaz, opera di artisti e di orafi; sono rivestiti di porpora e di scarlatto, lavoro di sapienti artigiani. Il Signore, invece, è veramente Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, le nazioni non resistono al suo furore.*

*Direte loro: «Quegli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra spariranno dalla faccia della terra e da sotto il cielo». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. Raccogli da terra il tuo fardello, tu che sei cinta d’assedio, poiché dice il Signore: «Ecco, questa volta caccerò fuori gli abitanti del paese; li ridurrò alle strette, perché non mi sfuggano». Guai a me per la mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure avevo pensato: «È un dolore sopportabile». La mia tenda è sfasciata tutte le corde sono rotte. I miei figli si sono allontanati da me e più non sono. Nessuno pianta i paletti della mia tenda e stende i teli. I pastori sono divenuti insensati, non hanno più ricercato il Signore; per questo non hanno avuto successo, anzi è disperso tutto il loro gregge. Si ode un rumore che avanza e un grande frastuono dal settentrione, per ridurre le città di Giuda a un deserto, a un rifugio di sciacalli. «Lo so, Signore: l’uomo non è padrone della sua via, chi cammina non è in grado di dirigere i suoi passi. Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi venir meno». Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sulle stirpi che non invocano il tuo nome, perché hanno divorato Giacobbe, l’hanno divorato e consumato, e hanno devastato la sua dimora. (Ger 10,1-25).*

Superbi e arroganti sono ciechi. Neanche sono capaci di vedere i frutti nefasti che producono i loro pensieri. Oggi superbi e arroganti non stanno conducendo alla devastazione e distruzione la stessa natura umana? Devastano e pensano di piantare. Distruggono e sono convinti di innalzare. I loro pensieri sono veleno letale, ma per essi sono balsamo di vera vita. Oggi superbi e arroganti non hanno deciso di sottrarre a Dio tutta la sua creazione a partire dalla natura dell’uomo, da essi condannata a vivere in una universale e sempre più devastante amoralità, presentata come il sommo bene, come l’unico sommo bene, come vero diritto della persona umana? Quando il male viene elevato a diritto dell’uomo, allora veramente superbia e arroganza hanno superato ogni limite. Hanno superato lo stesso peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo accade, superbi e arroganti sono cuore e voce di Satana per la rovina di ogni uomo. Umili e puri di cuore invece vedono il braccio del Signore spiegato e si lasciano conquistare dalla sua carità. I superbi invece vi si oppongono, resistono, vogliono combattere contro Dio per vincerlo, annientarlo. In nessun modo vogliono piegarsi alla sua volontà di verità e di amore. Per piegare i superbi ecco cosa fa il Signore: li disperde nei pensieri del loro cuore. Disperso nei suoi pensieri, l’uomo diviene una nullità, un essere senza orientamento, senza vera finalità, privo di ogni verità. Si smarrisce tra le cose, non le conosce più, non distingue più l’utile dall’inutile, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che giova da ciò che è dannoso, quanto lo fa progredire e quanto invece lo sprofonda negli abissi della regressione della sua stessa natura già compromessa dal male e dal peccato. Quando una persona si insuperbisce, si distacca da Dio, vuole divenire padrone della storia, pretende di governare gli altri, esige sottomissione, chiede totale schiavitù al suo volere, priva i fratelli della loro dignità di cuore e di mente, di desiderio e di volontà, toglie la santità all’anima, perché li obbliga a non camminare con Dio, ma a seguire le sue fantasie. Ecco allora che il Signore discende dal cielo e spiega il suo braccio potente. Al Signore non occorrono grandi cose per la distruzione del superbo. Gli è sufficiente che lasci che lui si disperda nei suoi pensieri, sia confuso dalla sua cecità, sia governato dalla sua stoltezza e insipienza, cammini senza il conforto del suo Santo Spirito. Lasci per un attimo che prenda in mano lui la sua vita. È la fine. Dal buio del suo cuore opererà cose così mostruose che segnano la sua rovina. Questa assenza di luce, sapienza, intelligenza, accortezza, discernimento, questo abbandono ai pensieri del cuore non governati dalla verità divina, ha però un solo fine in Dio: aiutare ancora una volta il superbo a ritornare sui suoi passi. Esaminando la sua vita senza Dio, come il figliol prodigo, deve avere il coraggio di ritornare nella casa del Padre, rivestendosi però della più grande umiltà e pentimento. Si ritorna nella casa del Padre per vivere secondo le regole dell’amore del Padre e queste regole sono: accoglienza totale della volontà del Padre sulla sua vita, rispetto della volontà del Padre sulla vita di tutti i suoi fratelli, di ogni uomo che il Signore pone accanto e che è un dono del suo amore e della sua grande misericordia. Si sta nella casa del Padre secondo la volontà del Padre, non più secondo la nostra. Per questo il Signore viene, mostra la sua potenza, confonde i nostri pensieri, lascia che noi sprofondiamo nel baratro della stoltezza ed insipienza. Dopo essere sprofondati negli abissi degli inferi, dal più profondo di essi dobbiamo gridare il nostro aiuto al Signore, manifestandogli la nostra volontà di voler vivere secondo le sue sante disposizioni. In realtà la venuta di Dio nella nostra vita è sempre per la nostra più grande salvezza e redenzione. Se però noi leggiamo in modo volgare la venuta del Signore, la banalizziamo, la facciamo consistere in una sciocchezza o in una semplice nostra debolezza, allora non abbiamo compreso nulla dell’agire di Dio e della manifestazione del suo braccio potente. Dobbiamo anche confessare che quando superbi e arroganti superano i limiti del male, peccano contro lo Spirito Santo, giungono oggi ad andare oltre questo stesso orrendo peccato che non è perdonabile né in vita e né dopo la morte, essi sempre rifiuteranno di riconoscersi creature sottoposte al loro Signore, Dio, Creatore, Signore. Sempre si ostinano nel dichiararsi signori di se stessi e del mondo intero. Si può anche giungere a pregare Dio perché ci liberi dal male del corpo, con preghiere bene ostentate e bene inscenate, ma perseverando noi nella nostra ostinazione nel peccato. Questo sempre accade quando mancano i veri profeti. Il vero profeta alza la voce e grida la vera conversione alla Legge del Signore. Il falso profeta inscena una preghiera, ma senza chiedere alcuna conversione alla Legge del nostro Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vedere nella nostra vita il braccio potente del Signore a noi manifestato per la nostra vera salvezza e redenzione.

***Ha rovesciato i potenti dai troni***

Il potente è rovesciato dal trono dalla stessa forza nella quale lui ha posto la sua fiducia. La sua è una potenza stolta, insipiente, malvagia, vana, contro l’uomo. È una potenza dalla quale non nasce il vero bene universale, bensì solo un falso e menzognero bene particolare, falso bene di alcuni contro il vero bene degli altri, falso bene di pochi contro il vero bene di molti. Questa potenza alla ricerca del falso bene non è benedetta da Dio e tutto ciò che Dio non benedice va in rovina, crolla, viene abbattuto. Questa potenza è in tutto simile alla statua del sogno di Nabucodònosor, che troviamo nel Libro del profeta Daniele. Riportiamo il racconto per intero perché così ognuno avrà modo di conoscere non solo la verità del nostro Dio e dei suoi veri adoratori, ma anche la falsità degli idoli e dei loro adoratori, Un adoratore di idoli è vano di mente e di cuore:

*“Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini». Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia. Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: «Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re». Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.*

*Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

Tutte le statue della potenza mondana iniziano con la testa d’oro. All’oro segue l’argento, all’argento il bronzo, al bronzo il ferro, al ferro l’argilla. Alla fine basta che un piccolissimo sasso si stacchi dalla montagna e tutta la statua va in frantumi. Di essa rimane solo un cumulo di macerie. Questa è la testimonianza che viene dalla storia. Verità di essenza nel racconto è questa: il sasso non si stacca per mano d’uomo. Ogni regno, ogni nazione, ogni popolo, ogni tribù, ogni famiglia che ha costruito la sua gloria sulla potenza e prepotenza, angheria e sopruso, rapina e omicidio, furto e sacrilegio, frode e privazione dei diritti della persona umana, falsi diritti innalzati a legge e veri diritti cancellati per legge: tutte queste realtà che sorgono nella storia hanno i giorni contati. Essi durano finché il sassolino rimane attaccato al dorso del monte. Non appena si stacca senza alcun preavviso, è la fine. I potenti sono rovesciati, le civiltà crollano, le culture svaniscono. Nulla rimane se non polvere e cenere. Questa è la potenza dei potenti e la forza dei forti. Nessuno si faccia illusione. Ognuno sappia solo aspettare. La fine verrà. Il Signore chiede solo di rimanere sempre nella sua Parola, di obbedire ad essa. La salvezza del giusto è nel suo rimanere per sempre nella Parola del Signore. Non c’è bisogno di interventi di Dio nella storia. La sentenza è stata già pronunciata: “Soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede”. Si soccombe per l’eternità.

Questo insegnamento è dato dal Signore al suo profeta Abacuc, il quale lo accusa di essere un Dio spettatore dell’oppressione:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Chi vuole salvare la sua vita deve perseverare rimanendo nella Parola. Se esce dalla Parola, anche lui diviene ingiusto e soccombe perché non ha l’animo retto.

Altra verità viene a noi data dal Libro del Siracide. Un regno passa da un popolo ad un altro popolo a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze:

*“Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi. Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli. Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta. Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia né l’impeto della collera per i nati da donna. Quale stirpe è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe è degna d’onore? Quelli che temono il Signore. Quale stirpe non è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe non è degna d’onore? Quelli che trasgrediscono i comandamenti. Tra i fratelli viene onorato chi li comanda, ma agli occhi del Signore quelli che lo temono. Principio di gradimento è il timore del Signore, principio di rifiuto l’ostinazione e la superbia. Il ricco, il nobile, il povero: loro vanto è il timore del Signore. Non è giusto disprezzare un povero che ha senno e non conviene onorare un uomo peccatore. Il principe, il giudice e il potente sono onorati, ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore. Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà (Sir 10,1-25).*

Nessuno pensi di combattere le ingiustizie con altre ingiustizie, la violenza con altra violenza. Chi combatte la violenza con la violenza, si pone fuori della Legge evangelica di Cristo Gesù. Dinanzi ad ogni potenza ingiusta e malvagia l’uomo di fede dovrà rimanere nella sua fede. Dovrà porre interamente la sua vita in una obbedienza perfetta alla volontà del suo Signore. La volontà del Signore è quella scritta nei Rotoli dell’Antico e del Nuovo Testamento. La fine del potente verrà, perché è proprio la sua potenza che lo ucciderà e lo sradicherà dalla faccia della terra. Con gli occhi dello Spirito Santo, la Vergine Maria contempla la storia del mondo, del passato, del presente e del futuro, e proclama quale è stata, è e sarà la sua legge: ogni potenza sarà distruttrice di se stessa. Basta un piccolissimo sasso che cade non per mano d’uomo e la storia viene stravolta in un istante. Sempre però essa sarà fatta di questi potenti che pensano di essere dio, signori del presente e del futuro, padroni di se stessi, degli altri, delle cose.

Molti cristiani oggi si professano figli devoti della Vergine Maria. Dobbiamo che dire che questa confessione è atto di vera ipocrisia. Non basta professarsi figli devoti della Madre di Dio, si deve anche pensare secondo il cuore della Madre di Dio e proclamare la verità di Dio come Lei l’ha proclamata. Potrà mai essere figlio devoto della Donna vestita di sole chi cammina nella storia vestito di tenebre infernali perché con le sue parole altro non fa che abrogare tutta la Divina Rivelazione e ogni mistero soprannaturale ed eterno? Potrà mai dirsi figlio della Madre della Sapienza, chi con le sue stolte e insipienti parole afferma e proclama che Dio è solo misericordia e che Lui tutti accoglie nel suo regno eterno? Ecco come il Signore afferma la sua verità di giusto giudice nel Libro del Profeta Malachia:

*“Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,6-21).*

La vera devozione verso la Vergine Maria in questo consiste: nel pensare come Lei pensa, nell’obbedire alla Parola del Signore come Lei obbedisce, nel parlare di Dio con purissima verità come Lei parla, nell’amare il Figlio suo, Cristo Gesù, come Lei lo ama. Nel credere nella Divina Parola come Lei crede. Se noi non pensiamo come Lei e come Lei non parliamo, la nostra devozione è solo grande ipocrisia. Ci nascondiamo sotto il suo amore per ingannare i nostri fratelli.

Vergine Maria, Madre della Sapienza, Angeli, Santi, aiutateci. Non permettete che noi tradiamo Cristo Gesù, il Padre suo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i Divini Misteri, la Sacra Rivelazione, perché conquistati dalla stoltezza e insipienza del pensiero del mondo. Chi ama il pensiero del mondo è nemico di Cristo Gesù. Chi introduce nella Divina Parola anche una sola falsità è nemico dello Spirito Santo. Chi proclama la sola misericordia di Dio dichiara che Dio è infedele ad ogni sua Parola. Chi dice queste cose non ama la Vergine Maria. La sua devozione è vana.

***Ha innalzato gli umili***

In primo approccio, potemmo dire che umile è colui che vede se stesso come perenne, ininterrotta opera di Dio. Rimanendo sempre in questo primo approccio, proviamo ad entrare per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per tutto il resto essa è interamente nelle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o vuole che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero o il genio dell’artista che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso. Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. Vi è però una infinita differenza tra il blocco di marmo e la persona umana. Il blocco di marmo rimane sempre un blocco di marmo inerte. La persona umana o si lascia fare da Dio per la vita e per dare vita o si lascerà fare da chi non è Dio: o da Satana e dai suoi angeli ribelli, o da quanti sono già strumenti di Satana e dei suoi angeli. Satana non sa fare persone di vita che danno vita. Lui sa fare solo persone di morte che danno morte. Solo il Creatore dell’uomo lavora per dare vita, riportare in vita, conservare in vita. L’umile si lascia fare da Dio. Il superbo è fatto da Satana, dai suoi angeli, da ogni altra persona umana, ministro di Satana. Mai potrà lavorare per la vita dell’uomo chi è non si lascia fare da Dio.

Sia Geremia che Isaia vedono il popolo di Dio, argilla nelle mani del Signore. Il popolo però sovente non si lascia modellare dal suo Signore, Redentore, Creatore, Liberatore, Dio, al quale ha promesso obbedienza eterna. Così il Profeta Geremia:

*“Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele. A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle. Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. Ma essi diranno: “È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio”». Perciò così dice il Signore: «Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la vergine d’Israele. Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano? Si inaridiscono le acque gelide che scorrono sulle montagne? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato, offre incenso a un idolo vano. Ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta, e cammina su viottoli, per una via non appianata, per rendere la sua terra una desolazione, un oggetto di scherno perenne. Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo. Come fa il vento d’oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina»” (Ger 18,1-17).*

Così il Profeta Isaia:

*“«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto. Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue». Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,1-64,11).*

Ora è giusto che da questo primo approccio si passi alla verità racchiusa nel mistero di Dio che fa l’uomo a sua immagine e somiglianza. L’uomo non è un blocco di marmo. Il paragone tra lo scultore e il marmo è assai debole per mettere in piena luce tutta la verità che è essenza dell’umiltà. Lo scultore infatti non ha creato il marmo. Lo lavora, ma il marmo non è sua creatura. L’uomo invece è stato fatto da Dio per essere sempre opera fatta da Dio e opera fatta sempre per Lui. La natura dell’uomo non è da Dio solo nel momento della creazione. È da Dio in ogni suo momento. Non solo è da Dio, è anche di Dio come fine. Il fine dell’uomo, creato da Dio, è per essere di Lui e per Lui, sempre, per tutti i giorni sulla terra e per tutti i giorni nell’eternità, che è senza giorni e senza tempo. Cosa è allora l’umiltà per la natura umana? L’umiltà è accogliere la natura creata che è natura che sempre, attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, dovrà essere fatta da Dio. per essere di Lui secondo la sua volontà e così essere sempre per Lui.

Ecco cosa è allora l’umiltà: essere sempre obbedienti alla natura così come essa è stata creata e è stata creata per essere creata da Dio sempre, senza alcuna sosta nella continua creazione. Dove questa obbedienza alla propria natura manca, lì non c’è umiltà. È umile chi è fedele alla Legge della sua natura. Sappiamo che l’uomo si è ribellato alla Legge della sua natura e ha voluto farsi come Dio. Si è fatto però un Dio nella morte e nell’impossibilità di ritornare da se stesso nuovamente nella Legge della sua natura. Poiché Dio sempre è fedele alla Legge della sua natura che è amore eterno, Lui viene sempre in aiuto dell’uomo. Nella persona umana c’è una umiltà nella vita è c’è una umiltà nella morte. L’umiltà nella vita è non uscire mai dalla Legge della propria natura. È l’umiltà della Vergine Maria. Lei mai è uscita dalla Legge della sua natura creata piena di grazia per crescere nella grazia fino al sommo, possibile ad una natura creata. Si è nella morte quanto si trasgredisce anche un solo Comandamento della Legge del Signore. L’umiltà nella morte è chiedere umilmente al Signore di farci ritornare in vita con una nuova creazione. Poiché è Dio che stabilisce la Legge per tornare dalla morte nella vita ed è anche Lui che dona la Legge per camminare di vita in vita una volta che si è tornati in vita, per sua purissima grazia, umiltà per l’uomo è accogliere la via di Dio e percorrerla con perfetta obbedienza. L’umile chiede di essere creato nuovamente e chiede di rimanere sempre nella Legge della vita. Chi non accoglie la Legge per ritornare in vita e chi non rimane nella Legge per crescere di vita in vita, o rimane nella morte o ritorna in essa. Si accoglie la Legge della vita, si ritorna in vita, si rimane in vita.

Ecco la legge della vita secondo l’Apostolo Paolo:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Un uomo è umile se accoglie questa Legge divina ed eterna, frutto dell’amore divino ed eterno del Padre e presta ad essa ogni obbedienza. Chi non accoglie questa Legge, non è umile, ma superbo. Senza l’accoglienza di questa Legge, si rimane per sempre nella morte. Questa Legge è contenuta in ogni Parola scritta nei Libri Canonici della Scrittura Santa o Divina Rivelazione. Applicando questa Legge al cristiano, possiamo dire allora che lui è umile:

Quando si conserva nella grazia di Cristo Gesù: Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo, vivendo la Legge della sua umanità, che dovrà essere fatta da Dio senza alcuna interruzione, Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per Lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Cos dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

Primo esempio:

*“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

Secondo esempio:

*“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo. Muore all’istante il prima. Nasce il dopo, anch’esso sempre frutto di obbedienza,

Terzi esempio:

*“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62).*

Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente falsi servi di Cristo e veri servi del mondo, falsi ministri di Cristo e veri diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un covo di anticristi. È anticristo chi nega il Padre e il Figlio nel loro mistero eterno.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,18-29). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza. L’umile vive di quotidiana morte a se stesso per essere tutto di Dio.

Quando si conserva nell’obbedienza di Cristo Gesù: Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero è chiamato ad ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo?

Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro che del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Chi osserva tutte queste Leggi è umile. Chi non le osserva è superbo. È nella morte e lavora per la morte.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Chi rifiuta anche un solo mistero no è umile, ma superbo.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo superbo sta distruggendo ogni mistero. Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Chi non è nella sua verità è superbo. Chi è superbo sempre abiterà nella casa della falsità e della non vera umanità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità. Chi è in questa obbedienza è umile. Chi non è in questa obbedienza è superbo.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale. Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna. Ci troviamo qui dinanzi alla superbia. Non siamo dinanzi all’umiltà.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si stanno copiando le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei infinitamente di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo. Non vi è umiltà. Regna solo superbia.

Come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicare la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione ad ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola:

*“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,12).*

Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce dal di fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento. È un lavoro da superbi, non da umili.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1-5).*

Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni di difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche. Anche una foglia secca potrà farci trasformarci in superbi e privarci della preziosa virtù dell’’umiltà.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l'obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo Vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio.

Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge. Gesù è l’umiltà crocifissa.

Tutto questo è potuto succedere – fare Gesù umiltà crocifissa – perché l'uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria, conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo coscienza domanda luce dall'alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica. È umile chi si lascia formare nella coscienza. Il superbo rifiuta ogni formazione.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell'amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell'umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Quando vive il mistero del cristiano: Leggiamo un brano della Lettera a Diogneto:

*“A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare (cfr. Lettera a Diogneto, VI).*

Diogneto dice ciò che è il cristiano per il mondo, ma è cosa giusta che noi chiediamo: Quando noi possiamo dire di essere l’anima del mondo? Lo possiamo dire quando lasciamo che lo Spirito Santo diventi la nostra anima il nostro cuore, il nostro spirito, i nostri sentimenti, la nostra volontà. Quando avviene in noi ciò che è avvenuto in Cristo Gesù. Su Cristo Gesù si è posato lo Spirito Santo in tutta la sua pienezza di luce, verità, amore, intelligenza, sapienza, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, consiglio. Mosso e guidato da Lui in ogni momento, ha mostrato con la sua vita tutta la bellezza del Padre suo, bellezza di amore, misericordia, consolazione, speranza, perdono, riconciliazione, salvezza, giustizia, verità, onnipotenza. Anche il cristiano, se vuole essere l’anima del mondo, deve mostrare, confortato, aiutato, sostenuto, guidato, condotto dallo Spirito Santo, tutta la bellezza di grazia e verità, di luce e vita eterna che ha vissuto Cristo Signore. Come Cristo Gesù cresceva ogni giorno nello Spirito Santo, così anche il cristiano deve crescere nello Spirito Santo se vuole essere vera anima del mondo.

Altra verità che necessariamente dovrà essere aggiunta è questa: Chi ha come missione di dare una nuova anima al mondo, deve convincersi che la nuova anima da dare è se stesso. A nulla serve gridare che la sua missione è quella di dare una nuova anima al mondo, se poi chi ha ricevuto ed accolto, chi si gloria di questa vocazione, nulla opera per consegnare se stesso al mondo come la sua nuova anima. Ma per fare questo occorre che ci si liberi da ogni disobbedienza alla Parola e si entri nella più alta obbedienza, ci si allontani dai vizi e si indossino tutte le virtù, si cammina progredendo ogni giorno nell’amore di Dio Padre, nella grazia di Gesù Signore, nella comunione dello Spirito Santo. È questo un programma di vita spirituale che deve iniziare ogni giorno. Esso non è mai portato a compimento, perché la perfezione da raggiungere è quella raggiunta da Cristo Signore quando era sulla croce: vita interamente consegnata all’amore del Padre rimanendo nella più alta e perfetta santità.

Quando usciamo da questo programma di vita spirituale, all’istante moriamo come anima del mondo, il mondo ci conquista e ci dona la sua anima di peccato con la quale siamo condotto di morte in morte. Ognuno deve sapere che non ha troppe scelte: o realmente, veramente, sostanzialmente diviene anima del mondo per trasformare il mondo, oppure il mondo diviene la sua anima. Oggi sono molti i cristiani che vivono con l’anima del mondo. Sono pochi coloro che desiderano divenire nuova anima per essere anima del mondo per la sua conversione e salvezza, giustificazione e redenzione. È vero fallimento ogni vita cristiana che non viene trasformata in nuova anima del mondo. Non solo è fallimento, in più nuoce gravissimamente alla causa di Cristo quella vita cristiana che ha come sua anima il mondo. Oggi è proprio questo lo scandalo cristiano: professarsi discepoli di Gesù e vivere con il mondo che ci fa da anima.

Sempre si può tornare ad essere vera nuova anima del mondo. Prima però è necessario liberarsi del mondo che ci fa da anima, operare in noi un profondo pentimento e una reale conversione e subito chiedere allo Spirito Santo che venga e preda il governo di tutta la nostra vita. Se ci separiamo dallo Spirito del Signore, sempre il mondo ci conquisterà e il cristiano anziché essere anima nuova per la redenzione del mondo, assume il mondo come sua anima per la rovina e la perdizione della Chiesa. Che mai cadiamo in questo tragico peccato.

Quando vive il Vangelo dal mistero della Chiesa: Il mistero della Chiesa va necessariamente letto e compreso partendo dalla missione che Gesù ha dato ai suoi Apostoli sul monte della Galilea. Così nel Vangelo secondo Matteo: “Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20). Gli apostoli sono mandati: per andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Esaminiamo uno per uno i quattro comandi di Gesù. Andate. Chi deve andare? Chi deve andare sono gli Apostoli. Cosa devono fare gli Apostoli? Devono fare discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si vive da veri discepoli? Insegnando loro ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha comandato loro. Chi è il soggetto che deve continuare sulla terra la missione di Cristo Gesù? L’Apostolo del Signore. Come la continua? La continua andando, facendo discepoli, battezzando, insegnando. Il soggetto che deve fare tutto questo è sempre l’Apostolo. Dalla storia sappiamo che l’Apostolo ha associato al suo ministero apostolico i presbiteri che sono i primi collaboratori di questo ministero. I presbiteri però devono esercitarlo sempre in comunione gerarchica con il Vescovo e per mandato canonico. Per esercitare il ministero della carità sono associati i Diaconi. Al sacramento dell’ordine e sempre in comunione gerarchica e per mandato canonico ogni altro ministero non ordinato. Ma la responsabile della missione e del suo retto svolgimento è sempre sotto la diretta sorveglianza del Vescovo.

Gli Atti degli Apostoli fin da subito ci rivelano che la Chiesa vive ascoltando l’insegnamento degli Apostoli:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Se ci si separa dall’insegnamento degli Apostoli muore la verità nel cuore dei discepoli. Morta la verità, la grazia diviene infruttuosa. Sarebbe come abbondare di acqua in un terreno non coltivato, nel quale non vi è alcuna pianta. Vale anche per Vescovo e Presbitero e in comunione gerarchica con essi di ogni altro ministero che si esercita nella Chiesa: se non si insegna ciò che Gesù ha ordinato, muore la verità nel discepolo. Se il discepolo è obbligato ad ascoltare ciò che Gesù ha ordinato. Il Vescovo e ogni altro è obbligato a insegnare solo ciò che Cristo ha comandato loro.

Chi si separa dall’insegnamento degli Apostoli condanna a morte il proprio cuore, il proprio spirito, la propria volontà, i propri desideri. Li condanna alla falsità e alla menzogna di questo mondo generatrice di ogni morte. Se l’Apostolo, il Presbitero e ogni altro, sempre in comunione gerarchica con l’Apostolo non insegnano quanto Cristo Gesù ha comandato loro, sono essi che condannano a morte anima, spirito, cuore, sentimenti, volontà. Ecco un ammonimento datoci dall’Apostolo Paolo:

*“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

È questo il mistero del Vangelo. Esso sempre si deve ricevere dal corpo episcopale. Il corpo episcopale lo dona direttamente, per mezzo dei presbiteri, per mezzo di ogni altro ministero, ma sempre in comunione gerarchica con il Vescovo. La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. È cattolica se è apostolica. È santa se è apostolica. È una se è apostolica. Se non è apostolica non è cattolica, non è santa, non è una. Non la vera Chiesa di Dio perché manca colui che fa i discepoli e colui che insegna come si vive da veri discepoli. L’apostolicità va sempre conservata, cercata, desiderata, bramata. Ecco per un tempo si diceva: “Ubi episcopus ibi ecclesia. Nihil sine episcopo”. Parafrasando: “Ubi episcopus ibi discipuli”.

Quando vive il mistero della testimonianza: Testimone è colui che ha visto e udito. È anche colui che ha toccato, ha sentito l’odore o ha gustato. Questa regola vale per le cose della terra. Non di certo per le cose del cielo, le cose di Dio, le cose di Cristo Gesù, le cose dello Spirito Santo, le cose del Vangelo, le cose della grazia e della verità. Per queste cose si devono aggiungere altri elementi che non vengono dai cinque sensi dell’uomo. Quali sono questi altri elementi? Perché si possa essere testimoni delle cose soprannaturali si deve divenire parte di esse. Il Padre ci fa veri suoi figli. Si è testimoni del Padre vivendo da veri suoi figli. Cristo Gesù ci fa suo corpo. Si diviene testimoni dai Cristo Signore manifestando tutta la bellezza spirituale del suo corpo adorno di ogni virtù. Lo Spirito Santo ci fa tempio della sua verità. Siamo testimoni dello Spirito Santo se diveniamo sua verità in mezzo agli uomini. La Chiesa ci fa colmi di grazia e di Spirito Santo, di luce e santità. Siamo testimoni della Chiesa se abitiamo senza mai uscire nella grazia, nello Spirito Santo, nella luce, nella santità. Si è testimoni per nuova essenza, nuova natura, nuovo cuore, nuova mente, nuovo spirito, nuovo corpo. Mai potrà esserci vera testimonianza, senza la novità della nostra vita. Da cosa conosciamo che siamo veri testimoni del Vangelo? Siamo veri testimoni del Vangelo se produciamo i frutti del Vangelo.

Qual è l’ultimo frutto che il Vangelo dovrà produrre in noi? Il dono di tutta la nostra vita a Cristo Gesù, perché Lui ne faccia un sacramento di salvezza. Questa è il sigillo del sangue alla verità e alla grazia che viene dalla fede nel Vangelo. Vi è però un’altra testimonianza che è la confessione quotidiana della verità e della grazia che agiscono nella nostra vita, trasformandolo in vita di Cristo Gesù in noi. Era questa la testimonianza che dava Gesù nei tre anni di vita pubblica. La sua vita era vita del Padre in Lui. Lui viveva per fare la volontà del Padre. L’obbedienza alla volontà del Padre era il suo cibo quotidiano. Se il cristiano non fa delle volontà di Gesù Signore, quella manifestata nel suo Vangelo, di certo non è suo testimone. Gli manca la vita di Cristo che vive nella sua vita. È questa la vera testimonianza del cristiano: vivere in Cristo la vita di Cristo, vivere per Cristo per fare il corpo di Cristo, vivere con Cristo per arricchire tutto il corpo di Cristo di ogni dono dello Spirito Santo. Senza questa testimonianza che è vita di Cristo in noi, nessuno di noi può dire di essere testimone di Cristo. Noi non lo abbiamo conosciuto mentre era sulla nostra terra. Noi lo conosciamo perché siamo sua vita. Essere da Cristo, dal suo Vangelo, dalla sua Chiesa ci fa umile. Spararci da Cristo, dal suo Vangelo, dalla sua Chiesa, ci fa superbi. È cristiano chi è dal mistero di Cristo, dal mistero del Vangelo, dal mistero della Chiesa. È cristiano chi è da ogni mistero del suo Dio. Chi è vero cristiano è vero uomo. Chi non è vero cristiano, mai potrà dirsi vero uomo. Non abita nella Legge della sua creazione, nella Legge della sua redenzione, nella Legge della sua umanità. Legge di creazione, Legge di redenzione, Legge della natura umana non sono solo per chi crede in Cristo, sono per ogni uomo che vuole divenire vero uomo. È Cristo Gesù il vero uomo nel quale si diviene veri uomini. Si rifiuta Cristo si è superbi, si rimane falsi nella natura. Si accoglie Cristo, ci si separa da Lui, si è superbi, si ritorna ad essere falsi nella natura.

La Vergine Maria vede se stessa nelle mani del suo Dio. Ciò che il suo Signore ha fatto per Lei, ha fatto di Lei, vuole farlo, può farlo, naturalmente rispettando sempre l’unicità della sua vocazione e missione, con ogni altra persona della terra. Da tutti il Signore vuole trarre grandi cose. Vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha voluto a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. Non solo. Rimaniamo blocco di marmo nella morte operatore di ogni morte.

L’umile è il perenne “lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato” dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui. Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità. Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il suo tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Gesù è perfettissima immagine del Padre. Il Padre vuole trarre fuori da ogni uomo la perfetta immagine del Figlio suo, il Crocifisso per amore. L’umile si lascia formare Cristo in lui. Il superbo lascia invece che sia Satana formare in lui la sua immagine.

Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, un corpo immortale, spirituale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Il Figlio Re e Signore dell’universo. Lei Regina degli Angeli e dei Santi, Regina di ogni discepolo di Cristo Gesù. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio. Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Fa’ che ci lasciamo fare dal Padre vera e perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e per obbedienza al Padre suo. Fa’ che nessun moto di superbia entri nel nostro cuore, neanche per una frazione di secondo.

***Ha ricolmato di beni gli affamati***

Fame e sete sono due bisogni primari dell’uomo. Senza acqua e senza pane, il nostro corpo esaurisce le sue energie vitali e muore. Si può resistere qualche settimana senza pane. Senza acqua dopo alcuni giorni si è già nella morte. La stessa legge vale per la nostra anima. Essa si deve alimentare di Dio, che è il suo pane e la sua acqua. Dio si dona all’uomo come grazia e verità, Parola e sacramenti. Si dona personalmente Lui stesso con ogni altro dono di sapienza, saggezza, prudenza. Con Dio che viene in noi, vengono tutti i suoi beni divini ed eterni. Nulla più manca all’uomo. Ha tutto, poiché ha il suo Dio che è il Tutto per lui. L’uomo però non deve sentirsi mai sazio di Dio, perché Dio vuole che mai l’uomo si senta sazio di Lui. Per questo egli è chiamato ad avere sempre una grandissima fame e una fortissima sete. Egli deve essere perennemente assetato del suo Dio e affamato del suo Signore. Ecco come il Salmo canta questa fame e questa sete di Dio:

*“Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Cfr. Sal 42 (41) 1-12).*

E ancora:

*“O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene” (Cfr. Sal 63, 1-12).*

Ogni uomo deve avere sete di Dio allo stesso modo che lo sposa ha sete della sposa e la sposa dello sposo. Questa sete è così manifestate e rivelata nel Cantico dei cantici:

*“Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 2,1-17).*

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte. Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore (Ct 3,1-11).*

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Cr 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12)*

Sete di Gesù ha nel cuore la Maddalena. Lei non si ferma nella ricerca fin quando non trova Gesù Signore:

*“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto” (Gv 20,1-18).*

Maria di Màgdala vive dissetandosi di Cristo Gesù.

Nel Vangelo troviamo due beatitudini sulla fame e sulla sete di Dio:

*“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6). “Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati” (Lc 6,21).*

Vi è anche l’invito esplicito di Gesù ad accostarsi a Lui e a dissetarsi:

*“Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39).*

Gesù sulla croce ha sete del Padre:

*“Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete» (Gv 19,28).*

Nel Paradiso eternamente saremo saziati gustando il nostro Dio nel quale saremo immersi.

*“Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21, 6). “Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17).*

In verità cosa canta la Vergine Maria in questo inno di lode in onore del suo Dio? Il suo Dio, se diverrà anche il nostro Dio, ci sazierà di Lui, ci sfamerà donandoci a mangiare la sua stessa vita. Ci disseterà con il suo sangue. Ci sfamerà con il suo corpo. Ci ricolmerà di ogni bene divino, soprannaturale, celeste. Sarà Lui per noi l’albero eterno della vita e noi godremo di perenne sazietà. Mai sentiremo la fame e mai proveremo la sete, ad una condizione: che siamo sempre assetati e affamati di Lui, della sua verità, della sua Parola, del suo Vangelo, della sua grazia, di ogni altro dono divino. Fame e sete di Dio mai si devono attenuare in noi. Ogni giorno devono divenire più imperiose. Il desiderio di Lui ci deve consumare. Lui deve essere sempre cercato. La ricerca di Dio deve essere il fine e lo scopo della nostra esistenza. Dio solo per pochi istanti si lascia trovare da noi. Poi scompare nuovamente, perché nuovamente lo cerchiamo e nuovamente lo troviamo. Abituarsi a Dio è già cadere nell’idolatria del pensiero o dell’immagine. Un Dio che non si cerca più non è mai il vero Dio, perché il vero Dio è infinito e mai potrà essere compreso, afferrato totalmente dal nostro cuore e dalla nostra mente. Dio non è una cosa. Dio è l’Immensità Eterna. È l’Infinito Divino. È la Realtà senza spazio, senza limite, senza tempo. Come si fa a contenere nella nostra mente o nel nostro cuore una Realtà Eterna e Divina così grande? Ecco perché dobbiamo avere sempre fame e sete di Lui, perché Lui è oltre, infinitamente oltre tutto quello che ci ha già donato. Lui è oltre la sua grazia, oltre la sua Parola, oltre i suoi doni, perché è sempre oltre la nostra capacità di corpo e di spirito, di anima e di mente. Dio è ciò di cui l’uomo mai potrà dirsi di essere sazio. Neanche l’eternità è sufficiente a saziarci di Dio. Se l’eternità ci saziasse di Lui, sarebbe una noia eterna. Non sarebbe vita eterna. È invece vita eterna perché perenne gusto di Dio senza mai compiersi e mai alterarsi.

La sorella di Lazzaro, Maria, mai si stanca di ascoltare Gesù. Ha fame e sete della sua parola. Nella Parola di Cristo Gesù è il cuore di Cristo che è rivelato e donato e nel cuore di Cristo è il cuore del Padre che viene svelato e donato. Nel cuore del Padre vi è il cuore dello Spirito Santo che viene a noi manifestato:

*“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Oggi dobbiamo confessare che moltissimi discepoli di Gesù non hanno più alcuna fame e alcuna sete per Cristo Gesù. Dobbiamo anche riconoscere che il mondo oggi vuole eliminare Gesù Signore anche dai libri della storia. Neanche lo si desidera più come personaggio appartenente alla storia. Vuole che Lui si ridotto a puro pensiero, ad una idea di alcuni uomini del passato. Se è una semplice idea, semplice idea è anche il Dio vivo e vero, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Allora l’uomo può vivere come gli pare. Non ci sono vincoli con l’eternità, né con l’eternità del passato, né con l’eternità del presente e neanche con l’eternità del futuro. Si vive l’attimo nella superbia e nella concupiscenza degli occhi e della carne e tutto finisce in polvere e cenere. Siam oltre la profezia di Amos:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,11-12).*

Siamo oltre perché oggi non abbiamo alcuna sete del Dio vivo e vero. Vergine Maria, Madre del Dio vivo e vero, Angeli e Santi, dateci questa sete e questa fame. Non permettete che mai possiamo dirci di essere sazi del nostro Dio e Signore.

***Ha rimandato i ricchi a mani vuote.***

Ricco è colui che è pieno di sé. È l’empio, lo stolto, l’insipiente. È il dotto e l’intelligente superbo. È colui che si pensa da se stesso, per se stesso. Il ricco non ha bisogno di Dio, dei fratelli. Lui basta a se stesso. In se stesso trova la sua pienezza. È questa la superbia dell’uomo. È questo il suo peccato: credersi, voler essere, vedersi in tutto simile a Dio, uguale a Lui. Oggi l’umanità si è fatta ricca. Ha la sua scienza. Ha le sue tecnologie. Ha le sue numerose invenzioni. Non ha bisogno di Dio. Anche la Chiesa oggi si è fatta ricca. Si è fatta tanta ricca da farsi essa stessa il suo Dio. Non ha più bisogno del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e neanche di Cisto Gesù, Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato prima del tempo, nell’oggi della sua eternità senza tempo. Quanto dice il Salmo dell’empio, oggi vale per il mondo e vale per la stessa Chiesa:

*“Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

La povertà che è distacco, separazione da Dio, dal vero Dio, che è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, all’istante si fa ricchezza di idolatria, ricchezza di malvagità e cattiveria, ricchezza di immoralità, ricchezza di disumanità. Mai è esistita un’epoca così disumana come la nostra, mai così immorale, mai così amorale, mai così cattiva, mai così malvagia, mai così stolta, mai così insipiente, mai così arrogante e superba. Anche la Chiesa, ricca di se stessa, ma tanta povera di Cristo Gesù, sta spianando al mondo e a se stessa la via verso la grande immoralità e la disumanità. Essa oggi è povera di luce, povera di verità, povera di sapienza, povera di saggezza, povera di intelligenza, povera di grazia, povera di Spirito Santo, povera di fede, povera di missione. Essa che è chiamata ad essere la ricchezza del mondo, prostrandosi agli idoli di questo mondo, sta conducendo il mondo nella più nera delle miserie, che è la miseria spirituale dalla quale è ogni altra miseria materiale.

Anche oggi, alla Chiesa e a quanti in essa – e sono moltissimi - si pensano ricchi e sono pensati ricchi anche dagli altri, lo Spirito Santo si rivolge con le stesse parole con le quali si è rivolto all’angelo della Chiesa che è a Laodicèa:

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,14-22).*

Essere di pensieri secondo l’uomo, o addirittura essere ricchi di pensieri secondo Satana ed essere ricchi di pensieri secondo Dio non è la stessa cosa. Essere ricchi di pensieri dell’uomo o di Satana ci fa poveri, miseri, meschini, ci fa operatori di ogni male, male non solo per noi, ma anche per gli altri. Eva, la prima donna, ricca con il pensiero di Satana, fece povero Adamo e insieme fecero ricca l’umanità di ogni morte, morte spirituale ed anche fisica. La Vergine Maria totalmente ricca di Dio e del suo pensiero, della sua volontà, fece ricco il Figlio di Dio permettendo che per opera dello Spirito Santo si facesse vero uomo nel suo seno e con questa sua ricchezza divina, frutto dell’assenza in Lei di ogni pensiero secondo l’uomo, fece ricco il mondo intero, il quale ora facendosi povero per il Signore può liberarsi da ogni schiavitù. La condizione per divenire ricchi secondo Dio è sempre una: liberarsi da ogni ricchezza secondo l’uomo e secondo il principe del mondo. Ma l’uomo, sempre tentato da Satana, cade nell’illusione che facendosi ricco secondo il mondo acquisisce la conquista della sua vera umanità. Non sa che la sua vera umanità si conquista rimanendo fedele al pensiero di Dio.

È questa l’illusione dell’uomo, di ogni uomo: credersi ricco, mentre in realtà non lo si è. Nessuno potrà mai dirsi ricco, perché è proprio dell’umanità essere povera, misera, piena di peccato. Giobbe così gridava nella sua infermità:

*“L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta. Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno. Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento” (Gb 14,1-22).*

Questa è la costituzione ontologica dell’uomo dopo il peccato.

Ma anche prima del peccato l’uomo non era ricco, perché la sua vita era non da se stesso, ma dall’albero posto nel cuore del giardino:

*“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Cfr. Gen 2,8-17).*

L’uomo è il più povero tra tutte le creature che il Signore fatto nel suo universo. Lo ha fatto dipendente in eterno da Lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo e nell’eternità. Lo ha fatto dipendente in ogni cosa sempre dagli altri, sia nell’ordine della natura che della grazia. La sua vita è dagli altri. Essa è anche per gli altri. Il ricco invece vive la sua vita assumendo dagli altri, ma non donando agli altri. Spoglia gli altri per arricchire se stesso, anziché spogliare se stesso per arricchire gli altri. Lui è circoscritto nella sua umanità e non vuole più nessuno attorno a lui. Gli altri li vuole solo come servi, alle sue dipendenze dispotiche e tiranniche. Gesù invece:

*“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla” (2Cor 8,7-10).*

Chi si spoglia di sé arricchisce il mondo intero. Il ricco invece è simile ad una bottiglia sigillata, piena di niente. È una bottiglia vuota che mai potrà ricolmarsi di una qualsiasi cosa. Il sigillo non consente che alcuna cosa vi entri e alcuna cosa vi esca. La bottiglia è chiusa nel suo egoismo, nella sua superbia, nella sua arroganza, nel suo vuoto.

Cosa dice la Vergine Maria? Che il Signore nulla potrà mai fare per queste bottiglie sigillate. Necessariamente le dovrà rimandare vuote. Mai le potrà ricolmare del suo amore, della sua saggezza, sapienza, intelligenza, bontà, misericordia, pazienza, carità ed ogni altro dono divino. Non può perché la bottiglia non lo permette. È sigillata, ermeticamente chiusa, impermeabile ad ogni azione di grazia e di verità del suo Dio. Pur volendo, il Signore nulla potrà fare. Glielo impedisce la volontà dell’uomo che ha stabilito e deciso di essere recipiente ben sigillato dinanzi al suo Dio. Poiché senza di Dio, fuori di Lui, noi siamo nella morte, se il Signore ci rimanda a mani vuote, significa che per noi ci sarà solo lo spettro della morte eterna che ci attende. Infatti non possiamo essere ricolmati di beni nell’eternità se ce ne andiamo a mani vuote nel tempo. Esempio di come si va via a mani vuote è Giuda:

*“Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5).*

Solo per un istante le sue mani furono piene di soldi. Poi se ne dovette andare a mani vuote. Triste fine di un ricco, del ricco, di ogni ricco di questo mondo. Vergine Maria, Madre di Dio, Angeli e Santi, fateci poveri in spirito. Non permettete che cadiamo nella ricchezza della superbia e di ogni altro vizio.

***Per Abramo e la sua discendenza per sempre***

È giusto chiedersi: “Cosa esattamente aveva detto Dio ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre?”. Per l’intera umanità, subito dopo il primo peccato, il Signore ha detto al serpente che la donna e la stirpe della donna gli avrebbe schiacciato la testa:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

È questa la misericordia promessa dal Signore: liberare l’uomo dalla sua pesante schiavitù. In virtù di questa misericordia promessa, il Signore con Israele ha preso la storia nelle sue mani e l’ha condotta fino al giorno dell’incarnazione del suo Figlio Unigenito nel grembo della Vergine Maria:

*“Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.*

Questa verità così è cantata dallo Spirito Santo per bocca di Zaccaria:

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,68-79).*

La promessa fatta nel giardino dell’Eden subito dopo il peccato, inizia il suo cammino nella storia attraverso Abramo. Il Signore a lui promette che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra:

*«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen 12,1-3). “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18).*

Si noti bene: la benedizione è nella discendenza.

La benedizione di Dio, per l’obbedienza di Abramo, si sarebbe riversata un giorno sul mondo intero, attraverso la sua Discendenza. Ora la Discendenza di Abramo non sono tutti i suoi figli, altrimenti ogni discendente di Abramo sarebbe una fonte di benedizione per il mondo, per ogni uomo. La Discendenza di Abramo è uno solo: Cristo Gesù. Ecco come questa verità ci viene insegnata da San Paolo nella lettera ai Galati.

*“Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito… Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Cfr. Gal 3,6-29).*

In Cristo Gesù, vera, unica, sola Discendenza di Abramo, Dio può adempiere ora tutte le sue promesse di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Può fare di ogni uomo un suo figlio di adozione, rendendolo partecipe della sua divina natura e costituendolo in Cristo Gesù erede del suo regno eterno che è il Paradiso. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nel suo consiglio eterno di salvare l’uomo solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto vera Discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da adempiere e non adempie nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa promessa perché si compia ha bisogno di quattro obbedienze: l’obbedienza della Donna, l’obbedienza della Discendenza della Donna, l’obbedienza di chi è mandato a far conoscere agli uomini la volontà di salvezza e le vie stabilite dal nostro Dio, l’obbedienza di colui che vuole essere benedetto da Dio.

L’obbedienza della Donna è stata perfettissima:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

L’obbedienza nella Donna è perfetta dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito in cielo in corpo e anima.

Anche l’obbedienza della Discendenza della Donna, del Verbo Incarnato è stata perfettissima:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Questa obbedienza produce un frutto di salvezza per il mondo intero. Questo frutto così è rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

Il frutto è stato prodotto. Ora lo si deve raccogliere ed ognuno lo raccoglierà per la sua fede in Cristo Gesù e per l’obbedienza alla Parola della fede. Il frutto non si coglie fuori di Cristo e neanche si vive fuori di lui, ma si vive divenendo suo corpo e sua vita.

L’obbedienza dei missionari del Vangelo può essere perfetta, può essere imperfetta, può non esserci affatto. Su questa obbedienza ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,5-17).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

Ecco ora l’obbedienza alle regole divine per entrare nella benedizione e per rimanerci per sempre:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.4-14).*

La terza obbedienza – fare discepoli tutti i popoli – e la quarta obbedienza – la salvezza è per la fede in Cristo e si vive divenendo con lui un solo corpo – oggi sono venute meno. Non solo non si predica più Cristo. Si è addirittura abrogata la stessa misericordia promessa da Dio: quella cioè di benedire tutte le nazioni nella Discendenza di Abramo. Si noti bene: non per la discendenza di Abramo, ma nella sua Discendenza, cioè non per Cristo soltanto, ma anche in Cristo. Oggi il cristiano va dichiarando che ogni religione è via di salvezza e con ogni uomo si deve stare in fratellanza, non più come discepoli del Signore, ma come fratelli con gli altri fratelli. Parlare di Cristo oggi viene dichiarato un’offesa per l’altro uomo. Si sta giungendo a pensare una Chiesa dal basso, una Chiesa nella quale tutti possono entrare senza alcuna conversione, cioè con la totale abrogazione della terza e della quarta obbedienza. Sono la terza e la quarta obbedienza che oggi fanno difetto in seno al popolo di Dio, nello stesso cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Gesù Signore.

È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e l’ha fatta proprio in Cristo, per mezzo di Lui, per Lui e con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo nella Discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo. Il disastro soteriologico oggi è devastante e trascina nella sua devastazione tutta la teologia e la cristologia assieme all’ecclesiologia. Se la terza obbedienza non risorge in pienezza e purezza di verità, mai potrà risorgere la quarta obbedienza. Senza la terza obbedienza il mondo è abbandonato e consegnato tutto alla schiavitù del peccato e della morte. Vergine Maria, Madre di Dio, Angeli e Santi, donateci la vera fede e la vera obbedienza in Cristo Signore.

***Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia***

Dal momento della creazione fino al raggiungimento del Paradiso e la stessa gloria che ci avvolge nel Cielo, tutto è un dono della misericordia di Dio. Per amore il Signore ci ha creato. Per amore ha perdonato la colpa delle origini. Per amore Dio è sceso sulla nostra terra prendendoci per mano e conducendoci verso la vita allo stesso modo che il Pastore fa con il suo gregge. Il Salmo ha questa stupenda immagine di Dio. Il Signore è il vero Pastore dell’umanità:

*“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 1-6).*

La pecora deve rimanere unita al pastore senza mai distaccarsi da esso.

Ecco ancora come il Salmista canta la misericordia o l’amore del Signore:

*“Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre” (Sal 118,1-29).*

*“Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136,1-26).*

Nel Nuovo Testamento, la misericordia di Dio viene vissuta al sommo del dono della grazia, della verità, della vita eterna, dello Spirito Santo, della luce. La creazione e ogni altra opera di Dio in favore dell’uomo diviene una pallida immagine, una figura dinanzi alla stupenda realtà che ci avvolge in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità. La misericordia di Dio raggiunge il suo culmine quando lo stesso Dio, nel Corpo e nel Sangue del Suo Figlio Unigenito, nel Verbo Eterno, che è divenuto carne nel seno della Vergine Maria, si fa nostro nutrimento, nostra sostanza e noi ci facciamo sua sostanza, perché siamo resi partecipi della stessa natura divina. È un mistero così alto da risultare alla fine incomprensibile e poiché si compie attraverso una via di quotidiana semplicità, quale quella del “pane” e del “vino”, esso oscura i nostri occhi e la nostra stessa mente. Se comprendessimo la grandezza e la bellezza di questo sacramento, frutto della misericordia del Padre e dell’amore di Cristo sino alla fine e della forza trasformatrice dello Spirito Santo, noi di certo non parteciperemmo alla Santa Messa e non ci accosteremmo all’Eucaristia così come oggi ci accostiamo e partecipiamo. Solo la misericordia di Dio può camminare con la nostra stanchezza e oppressione di peccato. Solo essa ci può liberare dalla nostra abitudine e fragilità che nasce dalla nostra trasgressione perenne del Comandamento del Signore. Solo essa non viene mai meno. L’uomo cade, si smarrisce, si stanca, abbandona la retta via, rinnega il suo Signore, lo tradisce, lo insulta, se lo vende, lo tratta male, giunge persino a bestemmiarlo, gli attribuisce ogni cosa non buona che viene o dalla natura o dall’uomo. Lo accusa di ogni misfatto, ingiustizia, evento calamitoso, disgrazie e cose nefande che la storia pone sotto i nostri occhi. E tuttavia il Signore, nonostante che sia il più maltrattato dell’universo, mai si stanca di amarci. Veramente la sua carità non conosce limiti. Realmente lui riesce sempre ad amarci e a perseverare nella sua misericordia e bontà del cuore.

Dio si ricorda della sua misericordia inserendoci nel suo amore, partecipandoci la sua carità, vestendoci della sua pazienza, irrobustendoci con la sua pietà, perché vuole che di Lui siamo e manifestiamo noi oggi misericordia, pietà, carità, compassione, pazienza, benignità, grande amore. In fondo è questa la nostra vocazione: rivelare attraverso la nostra vita concreta quanto è grande e alta, profonda e abissale la sua divina carità per gli uomini. Gesù questa misericordia la mostrò in tutta la sua forza divina ed umana, eterna e terrena. Ogni uomo che veniva a contatto con Gesù sperimentava quanta potenza di trasformazione era in questa sua misericordia: ciechi, lebbrosi, muti, sordi, parlatici, peccatori, affamati, soli, incompresi, abbandonati, oppressi, stanchi, miseri, tutti sono stati arricchiti da questa sua misericordia. Ora siamo noi discepoli e corpo di Cristo Gesù che dobbiamo fare per l’umanità quanto ha fatto Cristo Signore. Così Dio anche oggi rivela e manifesta quanto grande è la sua misericordia e la sua pietà. Lo rivela e lo ricorda, lo manifesta e lo vive attraverso la grande misericordia del cristiano, che deve essere in tutto conforme alla misericordia di Gesù Signore.

Ora, perché non si abbia una idea errata sulla misericordia di Dio, è necessario che mettiamo in luce una verità eterna e immortale. Dio dona la sua misericordia. La dona tutta donandoci Cristo Gesù. Come Cristo Gesù diviene fonte e sorgente di misericordia per tutto il genere umano? Attraverso la sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Per questa obbedienza Gesù diviene fonte, sorgente, fiume che può vivificare il mondo intero. Dopo la sua gloriosa ascensione al cielo, fiume, sorgente, fonte della sua misericordia è il suo corpo, sono tutti i membri del suo corpo. Come ogni membro del suo corpo diviene fiume, sorgente, fonte di misericordia? Attraverso la sua obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, sempre però come suo vero corpo, sempre in Lui, con Lui, per Lui. Se il cristiano si separa dalla piena obbedienza alla Parola del Vangelo secondo la purissima verità dello Spirito Santo, all’istante diviene sorgente, fonte, fiume senza acqua. Per lui non potrà mai esserci vita vera sulla terra. Così pure, se si separa dal corpo di Cristo e dalla sua grazia, verità, luce, vita eterna, all’istante smette di essere fonte, sorgente, fiume di misericordia. L’obbedienza è sempre in Cristo.

Ecco cosa invece sta accadendo ai nostri giorni. In questo nostro tempo, il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio dalla misericordia senza alcuna obbedienza alla sua Parola. È un Dio che non chiede alcuna conversione a Cristo e al suo Vangelo. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: questo Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il Dio da noi costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché Lui ci ha avvisato perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Senza obbedienza alla sua Parola e senza conversione al Vangelo, non c’è alcuna misericordia per noi. Manchiamo della condizione necessaria di necessità assoluta e indispensabile. Chi invece crede nella sua Parola, nel suo Vangelo con pronta, immediata e perenne obbedienza, potrà iniziare un vero cammino di conversione e di fede e così potrà rivestirsi di tutta la misericordia del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non crede e non obbedisce al Vangelo, persevererà per la sua strada di peccato e si perderà. La Madre di Dio e Madre nostra ci ottenga una purissima fede in ogni Parola del Figlio suo. Saremo strumenti di misericordia.

Dinanzi ad un canto che manifesta tutta la straordinaria bellezza del nostro Dio e delle sue opere, è cosa giusta chiedersi: perché oggi quanti si dicono figli di Maria e anche ostentano con gesti eclatanti di essere suoi figli, non cantano la bellezza e la magnificenza delle opere del loro Dio e Signore? Perché non gridano al mondo che l’opera delle opere del nostro Dio è Cristo Signore nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa risurrezione, Ascensione e Innalzamento dell’Agnello immolata a Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità e a Giudice dei vivi e dei morti, dopo essere stato costituito il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati? Perché sono figli di Maria per ipocrisia e non secondo purissima verità. È Figlio di Maria chi ha il cuore di Maria. È Figlio di Dio chi ha il cuore di Dio. È Figlio della Chiesa chi ha il cuore di Cristo. Il cuore di Maria, il cuore di Dio, il cuore di Cristo Gesù è lo Spirito Santo che sempre deve generarlo e sempre alimentarlo con il dono si se stesso.

Ecco svelato il nostro peccato: siamo senza il cuore di Maria, siamo senza il cuore di Dio, siamo senza il cuore di Cristo Gesù, siamo senza lo Spirito Santo che governa tutto di noi. Non avendo questi cuori e neanche lo Spirito Santo, il mondo e Satana hanno preso il loro posto e il cristiano oggi parla con il cuore di Satana e con il cuore del mondo. Ecco la nostra grande universale immoralità: abbiamo oscurato tutta la verità che è il mistero del nostro Dio. Abbiamo innalzato a verità la falsità del mondo e la falsità di Satana. Non vi è peccato più grande di questo.

***Principio quinto****:* Per la sua non vede, Zaccaria rimane muto. Non può contare le meraviglie che il Signore Dio ha operato nella sua casa. Si compie la Parola di Dio a lui rivolta dall’Angelo Gabriele, riacquista la voce e canta le opere del Signore. Zaccaria è monito per tutti noi. O cantiamo in vita le grandi opere del nostro Dio o le cantiamo dopo la nostra morte. Dopo la nostra morte le canteremo però dall’inferno, se non ci saremo convertiti quando era il tempo della conversione. Oppure le canteremo nel purgatorio, se sulla terra le abbiamo cantate, ma non in modo perfetto. Per l’eternità o nell’inferno o nel paradiso o nel purgatorio finché rimarremo in quel luogo dobbiamo confessare le grandi opera fatte dal Signore Dio per la nostra salvezza. I figli d’Israele cantavano le opere stupende del loro Dio nella fornace ardente, in essa gettati per la loro fede. Ecco nell’esilio e nell’inferno vengono cantate le opere del Signore:

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi.*

*Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (16,19-31).*

Nessuno potrà non cantare le meraviglie operate dal Signore. Oggi il cristiano si è esonerato da se stesso da questo suo obbligo. Non solo – ed è questa la sua grande immoralità – si è anche trasformato in cantore della falsità e della menzogna di Satana. Se oggi volessimo mettere in luce questi canti in onore di Satana, non basterebbero diecimila Salteri. Ogni discepolo di Gesù ha un suo particolare canto di menzogna e di falsità con il quale rende onore al mondo e a Satana. Potremmo dire, senza paura di esagerare, che quasi ogni parola che esce dalla sua bocca è un rinnegamento della luce divina del Signore nostro Dio e un canto di esaltazione alla falsità e alla menzogna di Satana. Dobbiamo confessare che molti aggiornamenti, molte istruzioni, molte formazioni, molti indottrinamenti, molti insegnamenti, altro non sono se non un canto alla falsità e alla menzogna di Satana e un rinnegamento della verità e della luce del nostro Dio e Signore. Tutto questo accade perché non crediamo alla Parola del Signore. Diveniamo muti per il nostro Dio e assai loquaci per il mondo e per Satana.

È questo il vero scandalo cristiano. Ma su questo scandalo si tace perché un cuore consegnato a Satana e al mondo, neanche vede questo scandalo. La sua natura è corrotta e nella corruzione è privo di ogni sapienza e intelligenza.

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1.1-80).*

### OGGI, NELLA CITTÀ DI DAVIDE, È NATO PER VOI UN SALVATORE, CHE È CRISTO SIGNORE.

**Principio primo**: Il Signore conduce la storia degli uomini attraverso infinite vie, che sono tutte imperscrutabili. Lui parla agli uomini attraverso ogni evento che si compie nella storia. Nel Libro dell’Esoso il Signore parla al Faraone attraverso l’obbedienza di ogni elemento della creazione al suo comando. Il Libro dell’Apocalisse rivela che tutta la creazione è posta dal Padre nelle mani dell’Agnello Immolato. È Lui il solo Signore della storia. Tutti i profeti attestano che il Signore parla al suo popolo attraverso la natura. Occorre però sempre un profeta che apra gli occhi agli uomini perché essi confessino che il Signore sta parlando loro. Anche l’esilio è parola di Dio, sempre però da essere illuminata attraverso i profeti. Eliu, persona saggia, scuote Giobbe dalla chiusura ermetica nella sua giustizia e gli rivela che essa non è il solo principio di ermeneutica e di esegesi della sua vita. Dio gli sta parlando attraverso la sua sofferenza, ma lui nulla sta comprendendo di questa divina Parola.

A*scolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

Giuseppe e Maria vedono nell’editto dell’Imperatore di Roma un comando del Signore. Si mettono in viaggio per raggiungere Betlemme. Per Maria si compie il tempo del parto e dona alla luce il Figlio di Dio, fattosi carne nel suo seno.

Da questo evento dobbiamo trarre due conclusioni. Prima di ogni cosa Maria e Giuseppe vivono quella storia che il Signore prepara per loro. Per loro ha disposto che si mettano in cammino verso Betlemme ed essi partono per raggiungere la città di Davide. Per loro ha preparato una grotta o una stalla e loro accolgono con gioia il dono del Signore. Per Gesù ha preparato una mangiatoia come culla e Maria adagia il Bambino in essa, dopo però averlo fasciato e vestito.

Ecco dov’è oggi la grande immoralità del cristiano del nostro tempo: non accetta il suo corpo, non accetta la sua famiglia, non accetta la sua povertà, non accetta la sua malattia, neanche la sua salute accetta. Possiamo ben dire che oggi il cristiano non accetta nessuna Parola del Signore, solo nella quale è possibile trovare la vita. La vita è nella Parola di Dio. È nel Vangelo di Cristo Gesù. La vita è nell’obbedienza alla Verità dello Spirito Santo. Non possedendo questa vita, che è la sola vera, il cristiano pensa di trovare vita passando da una vita falsa ad un’altra vita falsa. Ecco allora la vera morale da predicare al discepolo di Gesù: come obbedire ad ogni Parola del Signore, Parola che gli viene anche attraverso la storia, perché si custodisca nella vera vita.

Una cosa però va messa in luce: nessuno potrà ascoltare la Parola che viene dalla storia, se non ascolta la Parola che viene dal Vangelo e da tutte le Scritture Canoniche, sempre però a noi lette nello Spirito Santo. Maria e Giuseppe vivono di Parola del Signore, vivono nella Parola del Signore e sono sempre nella vita, anche quando sono in una stalla. Sono nella vita anche quando sono nella povertà. Gesù è nella vita anche quando è sulla croce. Poiché oggi la Parola di Dio non viene più né insegnata e né predicata, mai l’uomo potrà ascoltare la voce della storia che gli sta parlando, anzi sta urlando al suo orecchio. Mancando i profeti che parlano dalla Parola, mai potranno esistere i profeti che parlano dalla storia. Perché mai dovranno mancare i profeti che parlano dalla storia? Perché i profeti che parlano dalla storia devono condurre ogni uomo nella Parola.

La grande, inguaribile, insanabile, incurabile immoralità dei nostri giorni è dovuta al cristiano che da vero profeta di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, si è trasformato in profeta di Satana, in Satana. O il cristiano si riveste del ministero della vera profezia o condanna il mondo alla grande, inguaribile, insanabile, incurabile immoralità, idolatra che sta conducendo l’uomo alla totale perdita della sua verità, non solo verità di redenzione, ma anche e prima di tutto verità di creazione.

**Principio secondo**: Nasce il Redentore dell’uomo. Nessuno sa di questo evento. Tutto avviene nel silenzio. Il primo evangelizzatore di questo evento è il Padre, Dio. È Lui che manda il suo Angelo a rivelare ad alcuni pastori che nella città di Davide è nato per loro un Salvatore che è Cristo Signore. Questa verità è essenza e sostanza della nostra fede. Dal primo istante della creazione, prima del peccato e dopo la disobbedienza, il Signore Dio ha sempre illuminato gli uomini. Con la nascita del popolo, il Signore parla ad uno perché sia l’uno a parlare a tutto il popolo e al mondo intero. Se chi è mandato da Dio a riferire al popolo la sua Parola, omette di riferirla o la sostituisce con la sua parola, il mistero rimane velato e nessuna salvezza si compie per gli uomini.

Ecco oggi il nostro gravissimo peccato. Il Signore ha mandato ogni membro del corpo di Cristo a riferire alla Chiesa e al mondo la Parola di Gesù Signore, il suo Vangelo, ed essi invece di riferire la Parola di Gesù Signore, secondo il suo Vangelo, riferiscono la propria parola. Così agendo, privano il mondo e la Chiesa della vera salvezza e in più abbandonano l’uomo ad ogni iniquità e malvagità. Mai dobbiamo dimenticare che i falsi profeti – e falsi profeti sono tutti coloro che riducono la Parola di Dio a menzogna – sono stati la rovina del popolo di Dio. La falsa profezia è la causa di tutti i mali che ogni giorno divorano la terra.

Da ricordare e mai da dimenticare: chi è falso profeta per gli altri, mai potrà essere vero profeta per se stesso. Nessuno si illuda: chi è dalla falsa profezia per la Chiesa e per il mondo, sarà sempre un falso profeta anche per la sua vita. Due riflessioni ci aiutano ad entrare in questo grande mistero:

***La fede e i suoi ambasciatori***

Il Signore nostro Dio ha messo tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso, tutta la sua Parola, tutto il mistero della salvezza e della redenzione, il suo Corpo e il suo Sangue, la sua grazia e la verità nelle mani dei suoi Apostoli e prima ancora nel loro cuore. Così l’apostolo crea salvezza se è fedele amministratore di tutti questi beni divini, eterni, soprannaturali. Abbandona alla perdizione ogni uomo se viene conquistato dal mondo e si trasforma in un amministratore delle cose della terra. Grande è la responsabilità di ogni Apostolo del Signore. Per lui cresce il buon grano nel campo del mondo e per lui le spine soffocano il buon grano e aumentano la loro potenza di male. Se oggi il male sembra aver conquistato ogni cuore e invaso ogni mente, gli Apostolo del Signore e tutti gli amministratori dei divini misteri non sono esenti da colpa. Solo loro che devono estirpare Satana dai cuori e dalle menti e al loro posto deve “creare” in essi il Padre dei cieli, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Madre di Dio. Sono loro che devono togliere dal petto degli uomini il cuore di pietra e al suo posto porre il cuore di carne. Potranno fare questo se prima di ogni cosa annunciano il Vangelo nella sua purezza e integrità. Nessuno però potrà dare il Vangelo secondo la sua purezza divina se prima non la fa diventare pensiero dei suoi pensieri e vita della sua vita. Chi non ha un cuore tutto evangelico mai potrà predicare il Vangelo secondo la sua divina ed eterna verità. Predicherà un Vangelo a misura d’uomo, frutto di molti pensieri della terra, ma questo Vangelo né converte e né salva.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

L’Apostolo Paolo sente tutto il peso della missione che il Signore gli ha affidato. Questo peso è di responsabilità verso ogni uomo che non giunge alla fede, se lui avesse vissuto male il suo ministero di essere amministratore dei divini misteri. Ecco come questo peso è rivelato agli Anziani delle Chiese di Efeso:

*“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36). Ecco come nella Seconda Lettera ai Corinzi manifesta questo peso e questa eterna responsabilità.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.*

Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo.

Infatti:

*e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.*

Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita. La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui.

*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.*

Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. L’Apostolo Paolo deve essere visto in questa carità, in questo amore per Cristo Gesù.

I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo.

Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando.

Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? *Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così*. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione?

Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato.

Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, della Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale.

Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Questa verità è annunziata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche i Corinzi avevano iniziato con lo Spirito e poi sono finiti nella carne. Da chiesa “divina” a chiesa “umana”. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo.

*Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: *tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo. *Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla natura nuova? *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato.

Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Ma l’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne di passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque?*

*Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Se l’Apostolo non vive il ministero della riconciliazione – non dell’uomo con l’uomo –, questa riconciliazione è impossibile tra vecchia natura e vecchia natura, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. Se l’Apostolo non riconcilia l’uomo con il suo Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, predicando la Parola di Cristo nello Spirito Santo, l’opera della riconciliazione del Padre rimane infruttuosa. Tutto è nelle mani dell’Apostolo.

*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.*

Viene ancora una volta annunziato che la riconciliazione è per volontà di Dio. *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene redenzione soggettiva?

Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché questo avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa. Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno.

*In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.*

L’Apostolo non deve predicare solo il Vangelo, deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. *In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta*. L’Apostolo deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo che Lui è voce del Padre, voce di Dio.

Per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*. È evidente che tutto questo può avvenire solo per mozione dello Spirito Santo. Tutto è dalla fede dell’apostolo nella sua missione. L’Apostolo mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo Gesù e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è l’apostolo della verità di Cristo. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo. Ma anche senza Cristo, l’uomo non è il vero uomo, perché mai potrà divenire vero uomo.

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

Colui che non aveva conosciuto peccato è Cristo Gesù. *Dio lo fece peccato in nostro favore*. Lo fece cioè olocausto per il peccato. Cristo Gesù si fece olocausto assumendo su di sé tutte le colpe e le pene dovute al peccato. Perché Cristo Gesù è stato fatto peccato per noi? Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni Parola da Lui promessa, giurata, annunziata, profetizzata, proclamata, detta.

È in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo Gesù, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del Signore nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Uno sguardo alla Lettera agli Ebrei ci illuminerà con ogni sapienza di dottrina e di rivelazione sul mistero di Gesù Signore. Ecco perché se Cristo è tolto, mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità della fede, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna, superbia, ogni vizio. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è l’Apostolo del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.*

Ora l’Apostolo esercita il suo ministero, da esso parla. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Si deve conoscere la sua verità. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, falsamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità della verità del proprio ministero.

Oggi poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo ministro, apostolo di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace.

Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Ecco cosa dice ora in nome di Dio e dello Spirito Santo: *Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri, i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo.

Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta invano? Prima di tutto essa è accolta invano, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, attinta dalla Purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. È data anche nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è semplicemente parola di uomini. Essendo il dono non solo vano, ma anche carico di falsità, esso è accolto vanamente.

È accolto vanamente perché non produce alcun frutto. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quanto rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto né di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato.

Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato, trasgressione, disobbedienza, vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana e che abolisce ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male.

Questo “falso diritto di uguaglianza”, o “diritto alla non differenza”, è un tossico di serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre menti diventano di durissimo ghiaccio.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà orientata verso la luce la fa divenire volontà orientata verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità a volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche.

Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione, falsa profezia, oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti, se tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia è data invano.

*Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

Il momento favorevole è il momento in cui il Signore potrà riversare la salvezza, frutto della redenzione di Cristo Gesù, in ogni cuore. Questo giorno è venuto. Ora ogni uomo potrà essere redento, giustificato, santificato. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia. *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. La profezia di Isaia annuncia la venuta dei tempi messianici promessi da Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

L’Apostolo Paolo annuncia ora che questo tempo si è compiuto. Il Messia è venuto ed ha instaurato i tempi della grazia e della benedizione, della salvezza e della redenzione. Ora è l’uomo che deve entrare in essi per essere salvato. *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* Non vi sono atri momenti da attendere e neanche altri giorni della salvezza. Ma è solo questa verità che l’Apostolo vuole comunicarci o c’è altro?

L’Apostolo vuole rivelarci che il momento favorevole, il giorno della salvezza è il momento e il giorno in cui lui annuncia il Vangelo, predica la Parola, invita alla conversione, chiede che si accolga la grazia del Signore nostro Dio. Oggi la Parola risuona, oggi la grazia viene data, oggi l’invito viene rivolto. Domani potrebbe essere non più rivolto e allora si rimane nel peccato e nella morte. Oggi il Signore passa. Spetta ad ogni uomo non farla passare invano. Per ogni uomo c’è un momento favorevole e un giorno della salvezza. Se questo momento e questo giorno non sono accolti come purissima grazia, ci sarà domani un altro momento e un altro giorno? Non lo sappiamo.

***Il mistero dell’obbedienza.***

La vita dell’uomo, di ogni uomo, si compie nel tempo e nell’eternità, se rispetta in tutto, sempre, il mistero dell’obbedienza. Perché mistero dell’obbedienza e non semplicemente obbedienza? Obbedire è solo una relazione contrattuale. Si stipula un contratto e poi ci si obbliga all’obbedienza. Quando però la storia cambia, o anche la mente di chi ha pensato il contratto cambia, il contratto spesso è dichiarato nullo. Le infinite, anzi eterne liti tra gli uomini sono quasi tutte generate da obbedienze dovute, promesse, non mantenute. Oggi si dice una cosa, domani se ne dice un’altra. Così è l’uomo: infedele alla sua parola. È strano osservare – poiché oggi tutto è registrato – come la parola di ieri era solo per ieri, quella di oggi è solo per oggi. Domani ci sarà un altro pensiero, un’altra parola, un altro contratto. Il falso di oggi è vero domani.

Il vero di oggi sarà falso domani. Questo è l’uomo che vive l’obbedienza, ma fuori del mistero. Il mistero invece ci porta all’origine di tutte le cose. Esso ci porta in Dio e ci rivela che noi siamo vita da Dio, siamo vita creata. Siamo vita creata sempre da creare da Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione di grazia e verità della Chiesa del Signore nostro Dio. Il mistero ci porta nel soprannaturale. Se l’uomo vuole vivere, il Signore gli ha dato solo una casa nella quale abitare, casa nella quale mai entrerà la morte eterna. Questa casa ha un solo nome: Parola, Comandamento, Legge, Vangelo, Voce del Signore. Ecco il mistero: Dio è il Creatore dell’uomo e anche il Datore della vita. È il Signore della vita che ha dato la vita all’uomo, vuole dargli la vita. Gliela dona solo se lui rimane nella sua Parola, Legge, Vangelo, Comandamento.

Ecco ancora il mistero. Ad ogni singolo uomo la scelta di accogliere la Parola e di rimanere in essa prestando ogni obbedienza o di non accoglierla e di non prestarle alcuna obbedienza. Dio non costringe. Ecco ancora il mistero. Se l’uomo accoglie la Parola e rimane in essa con ogni obbedienza, camminerà nella vita e raggiungerà la beatitudine eterna nel regno di Dio. Se non rimane fedele, finirà nelle tenebre eterne. Ecco ancora il mistero. Molti dicono che non c’è morte eterna. Dicono che l’inferno è vuoto. Dicono che tutti saranno in paradiso. Questo è però il pensiero dell’uomo. Chi non crede nella Parola non può parlare di Dio. Se tu non credi nella Parola, non puoi dire che l’inferno è vuoto. Non puoi dire che il diavolo non esiste. Non puoi dire che saremo tutti in Paradiso. Se non credi nella Parola, devi stare muto. Nulla puoi dire in nome di Dio.

Inferno, paradiso, diavolo, vita eterna, beatitudine, sono tutte realtà soprannaturali contenute nella Parola. Anche Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono mistero rivelato, consegnato alla Parola. O si parla dalla Parola, o si deve tacere su tutte le realtà che sono oltre il visibile umano. Nulla può essere fondato sulla Parola, se è contro di essa. È impossibile che uno si dica cristiano e neghi le verità della Parola. Chi nega le verità della Parola si dichiara non cristiano. Esce dal mistero dell’obbedienza alla Parola. Esce dal mistero della vita che è nella Parola. Esce dal mistero della rivelazione. Esce dal mistero della verità rivelata. Chi è discepolo di Gesù? È discepolo chi crede nella Parola di Gesù. Non può dirsi cristiano chi nega ogni obbligo di obbedienza che è nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nei Comandamenti, nei Divini Statuti.

La fedeltà coniugale è Comandamento. Il matrimonio tra uomo e donna è Comandamento. L’indissolubilità coniugale è Comandamento. Il non commettere adulterio è Comandamento. Al Comandamento si obbedisce. Il cristiano oggi si dice cristiano, ma ponendosi fuori del mistero dell’obbedienza. È cristiano ed è adultero. È cristiano ed è fautore e assertore di ogni disordine sessuale. È cristiano ed è cultore del vizio. È cristiano e pensa in modo difforme dalla Parola data da Cristo Gesù, dal Vangelo della vita e della salvezza. È cristiano e dichiara nulli tutti i Comandamenti. È cristiano e tratta i sacramenti come pura ritualità. È cristiano e non obbedisce ad una sola Parola del Vangelo. È cristiano e si consegna ad ogni teoria malvagia. È cristiano e si pone a servizio della calunnia di Satana. È cristiano e segue ogni menzogna e falsità.

È cristiano e rinnega Cristo per rispetto dell’uomo. È cristiano e nega la redenzione e la salvezza di Gesù Signore in nome dell’amore verso l’uomo. È cristiano e calpesta il Vangelo per seguire il pensiero dell’uomo. È cristiano ed è cultore di ogni superstizione. È cristiano e dice ogni falsità e menzogna in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. È cristiano e disprezza il preziosissimo corpo e il sangue di Cristo Signore. È cristiano e rende profano il giorno del Signore. È cristiano e disprezza sia i genitori che ogni altra autorità costituita, alla quale è dovuto ogni rispetto assieme alla preghiera perché costruisca giorni di pace vera. È cristiano e insulta il prossimo con ogni parola cattiva, offendendo la legge della carità, della misericordia, dell’amore, della verità. È cristiano e sa ben calunniare, infangare, disonorare, alterare la verità conosciuta.

È cristiano e si abbandona alla delinquenza, allo stupro, all’omicidio, ad ogni violenza, ad ogni cattiveria e malvagità. È cristiano e semina morte con le sue azioni. È cristiano e insulta continuamente il suo Signore e Dio. È cristiano e non osserva neanche le più elementari regole del vivere insieme. È cristiano ed è litigioso, arrogante, prepotente, dalla lingua diabolica. È cristiano e fa queste e mille altre cose ancora contro Cristo. Satana ha veramente indossato la casacca cristiana e sa come agire per mezzo del discepolo di Gesù perché tutto il mondo venga sottratto alla sua Signoria. Il cristiano è cristiano perché crede e vive la Legge di Cristo.

***Il tesoro in vasi di creta.***

*Così San Paolo ai Corinzi:*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi (2Cor 4,7).*

Il tesoro è Cristo Gesù. In Cristo, tesoro è il Padre. Sempre in Cristo, tesoro è lo Spirito Santo. Questo tesoro è stato interamente affidato agli Apostoli del Signore, e in comunione gerarchica con loro, ad ogni suo discepolo. Ogni membro del corpo di Cristo porta l’altro membro come vero tesoro. Ogni membro del corpo di Cristo è pertanto obbligato a custodire ogni altro membro, allo stesso modo che custodisce il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. È questa la vera comunione nella Chiesa: essere custodi ognuno del proprio fratello nel Vangelo di Gesù.

Le modalità della consegna del tesoro variano da persona a persona, a seconda del sacramento che si riceve, della missione e del ministero affidati, dei doni di grazia e di verità elargiti. Ogni singola persona è un vaso di creta unico. Alcune verità vanno subito messe in luce. Prima verità: Il tesoro è dono che è viene elargito dal Padre per Cristo nello Spirito Santo. Seconda verità: il tesoro potrà essere messo a frutto con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono la vita del dono.

Il dono non vive senza di Essi. Il dono è la loro vita. Terza verità: La creta che deve contenere il tesoro è obbligata a lasciarsi ogni giorno vivificare, santificare, innalzare in grazia, verità, giustizia, misericordia, pietà, ogni virtù. Ciò è richiesto dal dono che porta. Questa operazione mai deve venire meno. La creta porta il dono, ma per essere santificata da esso. Quarta verità: Solo se il dono santifica la creta, la creta potrà portare il dono agli uomini. Se la creta non si lascia santificare dal dono, va in frantumi e il dono si perde.

Molte sono state e sono le crete spezzate. Quinta verità: Perché la creta non si spezzi è necessaria la piena obbedienza al Vangelo, alla verità, alla giustizia secondo Dio. È obbligatoria ogni obbedienza allo Spirito Santo. Vangelo e Spirito devono essere una sola obbedienza. Senza obbedienza la creta si spezza. Che tutto venga da Dio, non significa che la creta possa o debba rimanere creta di peccato, trasgressione, vizio, stoltezza e insipienza. Deve essere creta di ogni obbedienza, ogni virtù, camminando di fede in fede, di verità in verità sempre.

Oggi è questo l’errore che molte crete stanno commettendo: pensano che si possa essere creta di peccato, vizio, trasgressione, disobbedienza e portare ugualmente il tesoro divino. La creta frantumata dal vizio versa tutto per terra. Non c’è più missione di salvezza. Nella Lettera agli Efesini San Paolo esorta ogni creta a indossare l’armatura, se vuole rimanere creta sempre capace, idonea a portare in essa il tesoro. L’Apostolo non solo ha indossato l’armatura. Ogni giorno verifica che essa sia perfetta in ogni sua parte.

Quali sono i frutti di questa armatura nella quale vive ed opera, senza mai toglierla dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo? Seguiamolo nella sua esposizione. In tutto, infatti siamo tribolati. I triboli sono lunghi chiodi posti sul cammino perché poggiamo su di essi i piedi. Se i piedi poggiano sui triboli, essi vengono trapassati da parte a parte e ogni cammino per portare il Vangelo viene interrotto. Ma la creta di Paolo rimane intatta. Nessun chiodo l’attraversa. Lui è tribolato, ma non schiacciato. La sua creta rimane immodificabile.

Possono spargere sul suo cammino tutti i triboli e tutti i chiodi che si vuole. La sua creta è così forte da passare illesa su di essi. Ma anche tutti i triboli si possono abbattere su di essa come uno schiacciasassi. Lo schiacciasassi passa. La creta resta inalterata, integra. Siamo sconvolti, ma non disperati. Gesù è stato crocifisso. Ma subito è risorto ed è stato trasformato in gloria. Gli sconvolgimenti per un missionario del Vangelo sono molteplici, all’ordine del giorno. Lo sconvolgimento mette sotto sopra la vita dell’apostolo del Signore.

Gesù sulla croce non è disperato. Lui è nella piena speranza che il Padre lo avrebbe reso vincitore con la beata risurrezione. Dio è il Signore della storia. Tutte le potenze del male potranno abbattersi sull’apostolo del Signore. La sua speranza rimane intatta. Tutte le tempeste del mare e della terra potranno colpirlo. Ma lui sa che il Signore è il Signore. Nessuna potenza creata potrà mai vincere l’onnipotenza divina. Forte di questa fede, convinto nella speranza che nasce dalla fede, il missionario continua la sua strada.

Perseguitati, ma non abbandonati. La persecuzione è il pane quotidiano dell’apostolo del Signore. Lui è perseguitato, ma non abbandonato. Mai il Signore abbandonerà i suoi servi che confidano in lui, che per lui lavorano, per lui lottano e si affaticano. È purissima fede. La persecuzione è dalla volontà satanica ed ha un solo fine: abbattere, distruggere, annientare anche fisicamente e non solo spiritualmente o moralmente chi vive la Parola del Signore e in modo particolare chi l’annuncia. Satana vuole che si desista, ci si volti indietro.

La persecuzione, vissuta nel Signore, non ha alcuna forza così grande e capace di abbattere i servi di Dio. Chi obbedisce al Signore, dal Signore è custodito, difeso, protetto più che la pupilla dei suoi occhi, perché non soccomba. Il corpo è dato alla morte quando sarà l’ora. Ma fino a quel momento anche se le persecuzioni arano il corpo e lo spirito del discepolo di Gesù come l’aratro fa con il campo, esse potranno arare, ma non uccidere. Potranno solcare l’uomo e spaccarlo in due, ma non hanno altro potere. La vita del missionario è ben custodita. L’apostolo viene colpito nello spirito e nel corpo. Lui è colpito, ma non ucciso. La vita dei giusti e nelle mani del Signore. Sempre questa verità è stata rivelata al popolo del Signore. È da questa verità che si attinge ogni forza. Satana non ha potere sui servi fedeli di Dio.

Ecco perché San Paolo può dire: Perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi. La morte dei servi del Signore verrà quando lo decide il Padre celeste, non l’uomo. Questa verità è anche rivelata da Gesù nel Vangelo ai suoi discepoli. Anche i capelli sono contatti. La creta è in sé fragilissima. L’Apostolo la pone nelle mani del Signore, collocandola nell’amore del Padre, nella grazia di Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essa diviene creta temprata, infrangibile, indistruttibile. Può essere aggredita da tutte le potenze del male.

Queste potenze potranno essere quelle che stanno sulla terra e anche negli inferi, ma niente la potrà distruggere. Dio diviene la forza della creta. Contro Dio non vi sono potenze vincitrici. Perché triboli, persecuzioni, sconvolgimenti si abbattono sull’apostolo di Cristo Gesù? Queste cose si abbattono, perché l’apostolo deve portare sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo. Per San Paolo Cristo è uno. Cristo Gesù è il Crocifisso che è il Risorto. Il Signore è passato dalla morte alla vita. Se lui, suo apostolo e discepolo, vuole manifestare la vita di Cristo nel suo corpo deve manifestare la morte di Gesù. Come si manifesta la morte? Vivendo la missione per il dono del Vangelo alle genti con somma fedeltà, purezza nella verità, fermezza di convincimento.

Per questo annunzio fedele lui è perseguitato e mostra la morte. Il Signore ogni giorno lo risuscita. Ogni giorno lo colma di vita. Così mentre manifesta la morte, rivela anche la vita. Nell’apostolo deve vivere tutto Cristo. Cristo è morto e risorto. L’apostolo muore in Cristo e in Cristo sempre risorge. Paolo è morto ed è risorto. La sua è stata vera risurrezione. È stato lapidato e abbandonato sotto le pietre perché ritenuto morto. Il Signore però gli ha ridato l’alito della vita e lui è ritornato ad annunziare il Vangelo. Così lui può manifestare nel suo corpo sia la morte che la risurrezione di Gesù. San Paolo la morte di Gesù la manifesta anche attraverso la sua quotidiana morte al peccato. Questa morte è giunta in lui fino a portare nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore.

Lui veramente ha manifestato Cristo Crocifisso al vivo. Aggiunge ancora. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La vita dell’Apostolo è un vero miracolo. Ogni giorno essa è esposta alla morte. Non c’è un giorno senza persecuzione, sconvolgimento, tribolazioni di ogni genere. Mentre sembra che stia per morire, ecco che subito risorge. Mentre in lui si sta manifestando la morte, ecco apparire la vita. Mentre i suoi persecutori pensano che hanno vinto la battaglia, l’Apostolo risorge e tutto ricomincia. Non c’è vittoria per gli empi, così come per essi non c’è stata vittoria con Cristo. È Dio la forza dell’apostolo. È Dio, ma nella fedeltà che è purissima obbedienza.

L’obbedienza è alla Parola e ad ogni mozione, luce, comando, vocazione, missione, carisma che vengono dalla Parola e dallo Spirito Santo. Senza fedeltà, la creta e solamente creta. La creta però se vuole produrre semi di vita eterna deve morire come il chicco di grano. Più San Paolo morirà la morte di Cristo nel suo corpo – la morte di Cristo è per purissima obbedienza al Padre nello Spirito Santo – e più per questa morte la vita regnerà nei discepoli. Questa Legge della morte è di Cristo Gesù e di ogni discepolo o membro del suo corpo. Se siamo un solo corpo con Cristo, dobbiamo anche essere una sola morte per essere una sola vita e dare al mondo molti frutti di vita eterna. Se non siamo una sola morte, neanche saremo una sola vita. Non daremo alcun frutto. Siamo una sola morte, una sola vita, un solo frutto. Quando viviamo una pastorale sterile, senza frutti, quando per noi le anime si allontanano anziché avvicinarsi, è segno che non stiamo morendo la morte di Cristo nel nostro corpo. Chi non muore la sua morte, non può vivere la sua vita. È legge universale della missione.

San Paolo crede nella verità di ogni Parola di Gesù. Crede nella verità di ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Crede che la vita del mondo sorgerà e nascerà dalla sua morte in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa fede è necessaria ad ogni missionario di Gesù. La Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, dona il vero fondamento alla fede del missionario. Questi deve abitare nella Parola, in essa dimorare. Lui deve vivere per dare vita alla Parola. Dona vita morendo la morte di Cristo nel suo corpo.

Morendo la morte di Cristo la terra viene irrigata da un fiume di grazia che crea conversione e fede. Il missionario mai deve parlare dal suo cuore, dalla sua sapienza e razionalità, dalle sue filosofie o scienze di argomentazione e deduzione. Lui deve parlare dalla Parola. Deve parlare dalla Parola perché lui crede in essa. Crede in essa perché vive tutta la Parola di Dio e di Gesù. Vive la Parola perché per essa muore ogni giorno. Morendo per la Parola lui realmente attesta di morire per essa. Chi muore per la Parola, parlerà sempre dalla Parola.

Dove il missionario di Gesù trova la forza per portare a compimento l’annuncio della Parola? La trova nella fede che lui un giorno risusciterà in Cristo Gesù. Risusciterà in questa risurrezione se rimane fedele sino alla morte alla missione che gli è stata affidata. Chi vuole risuscitare nella risurrezione di Gesù sa cosa fare: morire la morte di Gesù. Farsi chicco di grano, cadere in terra, morire, portare molto frutto. Se la morte di Cristo non è vissuta, neanche la risurrezione sarà vissuta. È verità eterna, immutabile, immodificabile.

Oggi questa purissima verità è scomparsa. Ormai tutti sono convinti, anzi tutti credono che l’inferno non esiste e che tutti andranno nella beatitudine eterna. La Legge, i Profeti, i Salmi, la Parola di Gesù, la Parola dello Spirito Santo, la sua verità eterna non parla così. Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Viviamo di pessima escatologia, perché totalmente distorta.

Ecco la perfetta visione soprannaturale che deve governare ogni pensiero del missionario di Gesù. Egli non deve fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui guarda tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni.

Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. La si potrà rimettere se sarà ristabilita la verità dell’escatologia. La falsa escatologia crea falsi cristiani, falsi discepoli, falsi missionari, falsi predicatori del Vangelo, perché li fa falsi credenti nella Parola della salvezza. Dalla falsità mai potrà nascere la vita nuova.

***Rigidità.***

Chiediamoci: Chi ha diritto di rivestire la tenda di gloria, eterna, nei cieli? Chi è trovato vestito. Vestito di cosa? Di ogni opera buona. Quali sono le opere buone del discepolo di Gesù? L’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo e allo Spirito Santo. Chi è nudo? Colui che non vive secondo il Vangelo e non cammina ascoltando lo Spirito del Signore. Oggi questa verità è stata radiata dalla nostra purissima fede. La Parola parla con chiarezza. I cristiani dicono il contrario. Si è cristiani perché si è discepoli di Cristo Gesù. Si è discepoli di Cristo Gesù perché si ascolta la sua Parola. Si vive obbedendo ad essa. Non ad una frase, ma a tutta la Parola.

Se la Parola non si ascolta e non si vive, non si è discepoli di Gesù, ma di se stessi. O indossiamo l’abito dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, condotti a tutta la sua verità dallo Spirito Santo, o ci presenteremo nudi al suo cospetto. Ma se trovati nudi, non ci sarà posto per noi nelle dimore eterne. Nel Paradiso si entra con l’abito nuziale e questo abito è intessuto interamente di obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Non solamente obbedienza al Vangelo.

Neanche solamente obbedienza allo Spirito del Signore. L’obbedienza alla Parola, al Vangelo e allo Spirito di Dio devono rimanere in eterno una sola obbedienza. Oggi sono molti che cadono in questo errore. Dicono di obbedire allo Spirito ma senza alcuna obbedienza alla Parola. Dicono di obbedire alla Parola, ma senza nessuna obbedienza allo Spirito Santo. In più oggi si sostiene anche che è necessario abbandonare, smetterla con la rigidità.

Ci si deve lasciare abbracciare dalla tenerezza di Dio e con essa abbracciare ogni altro uomo. Tutti parlano di rigidità, tutti parlano di tenerezza, ma nessuno conosce cosa è la rigidità e cosa è la tenerezza secondo il Vangelo. Noi però sappiamo cosa intendono quanti parlano di tenerezza e di rigidità. Molti pensieri sulla tenerezza e rigidità sono altamente diabolici, infernali. Sono contro i Comandamenti, contro la Legge, contro il Vangelo, contro la Chiesa.

La rigidità per costoro è lasciare la Legge, i Comandamenti, il Discorso della Montagna per avere della Legge, del Comandamento, del Discorso della Montagna una interpretazione e una comprensione assai elastica, fluida, liquida. Chi è allora il rigido? Colui che attesta che il Comandamento è Comandamento sempre, e va osservato. Colui che grida che il Vangelo è Vangelo sempre, e a esso va data ogni obbedienza. Affermare la Legge non è rigidità. È giustizia.

La vera rigidità invece è imporre la propria volontà all’altro, volontà nella quale è totalmente assente la volontà di Dio così come essa è stata manifestata in tutta la Rivelazione. Volontà che è verità, ma senza misericordia e compassione. La vera rigidità è sempre quando si afferma una sola virtù divina senza le altre. La rigidità è nella misericordia, senza la verità. È nella verità senza la misericordia, la pietà, la compassione. È nella giustizia senza la possibilità della conversione.

È nella conversione, ma senza verità e senza giustizia, senza pentimento e senza volontà di non peccare più. Quando si lavora dalla parzialità, sempre si è rigidi. Mai invece lo si è quando si lavora dalla pienezza delle “virtù” di Dio. Chi lavora dalla globalità e dalla pienezza della Parola, della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della sana dottrina, della vera moralità, mai potrà essere rigido. Alla verità aggiunge la carità. Alla carità la speranza. Alla speranza aggiunge la giustizia. Alla giustizia aggiunge la fortezza. Alla fortezza aggiunge la prudenza. Alla prudenza aggiunge la temperanza. Alla temperanza aggiunge la pazienza. Alla pazienza aggiunge la sopportazione.

Alla sopportazione aggiunge la compassione. Alla compassione aggiunge l’offerta della propria vita per la conversione di quanti non amano il Signore, non amano la Chiesa di Cristo Gesù, non amano la grazia e né lo Spirito Santo. Chi segue quanto l’Apostolo Pietro insegna nella sua Seconda Lettera mai sarà rigido. Chi invece si distacca da questo insegnamento o diventerà rigido nella carità o nella verità, o nella compassione o nella tenerezza o nella pietà.

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). Quanti camminano nelle virtù secondo la pienezza della Rivelazione, mai potranno essere rigidi.

Sapranno sempre come il buon Samaritano piegarsi su quanti sono aggrediti dal peccato e dal male e condurli a guarigione piena. È questa verità che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Condannano la rigidità della Legge, dei Comandamenti, del Vangelo, dimenticandosi che la Legge, i Comandamenti, il Vangelo sono composti di verità e di carità. La nostra Legge, così come essa è contenuta nel Vangelo, mai potrà essere rigida. Non potrà essere rigida perché essa è fatta di verità, giustizia, misericordia, compassione, luce, grazia, correzione fraterna, pentimento, conversione, purissima fede.

La rigidità è un insegnamento che prescinde dalla pienezza della rivelazione, pienezza della Legge, pienezza del Vangelo, pienezza delle virtù. Ecco cosa comanda l’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo Timoteo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,110-17).*

Chi è allora il rigido? Non è soltanto colui che insegna solo gli obblighi derivanti della Legge, dei Comandamenti. Ma anche colui che insegna solo la misericordia, la tenerezza, la compassione, la pietà. Il rigido è sempre il monocorde. Chi suona con tutte le corde del cuore di Dio mai potrà essere rigido. Chi insegna dalla sapienza dello Spirito Santo mai sarà rigido, perché saprà sempre suonare tutte le corde del cuore del Padre e tutte le corde del cuore di Cristo Gesù. Saprà anche suonare tutte le corde che sono nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Saprà suonare tutte le corde del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Oggi non è la rigidità della Legge che fa paura, bensì la dittatura della misericordia e della tenerezza.

***Il ritorno dallo Spirito nella carne.***

Chi annuncia il mistero di Cristo Gesù, deve sempre parlare alla presenza di Cristo, nel timore di Dio. Come se fosse già davanti a Gesù Signore per il giudizio particolare o universale. Chi parla nel nome di Cristo Gesù deve sapere che anche per una parola falsa sarà condannato alla morte eterna. Chi oggi ha questa coscienza? Chi parla nel timore del Signore? Chi pensa al giudizio eterno. Quando si è senza timore del Signore, si parla falsamente di Gesù. Solo Gesù è il Cristo, l’Atteso dalle genti. Gesù di Nazaret è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Il timore del Signore è tutto per un uomo di Dio. Vivere nel timore del Signore è camminare sempre nella luce della Parola di Cristo Gesù. È anche camminare sotto lo sguardo dell’occhio vigile del Signore che tutto vede, sempre. Oggi il timore del Signore non regna più in molti cuori. Molti discepoli di Gesù hanno abbandonato la via della Rivelazione, del Vangelo, della Parola per seguire il proprio cuore.

Ormai ogni trascendenza sta per essere abolita dal cuore del discepolo. Si vive di sola immanenza. Se Dio viene tolto dal cuore e sempre lo si toglie quando si toglie la Parola, quando si toglie il vero Cristo, si decreta la morte della vera fede e della vera umanità. Chi vuole essere vero missionario di Gesù deve sempre agire secondo il cuore di Cristo Gesù, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo e dal timore del Signore, operando con coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Oggi c’è molta apparenza, ma essa è vuota. È apparenza vuota perché nel cuore di chi annunzia il Vangelo non abita Cristo Signore. Non dimora lo Spirito Santo. Non regna il Padre celeste con la sua volontà. È obbligo di ogni credente in Cristo saper discernere e allontanarsi da ogni apparenza vuota. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto di verità. La verità è Cristo. Chi è vuoto di verità è anche vuoto di Cristo. Cristo è la verità. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto del vero Vangelo della salvezza. Senza Cristo nel cuore si annunciano parole che sono di uomini.

Il missionario di Cristo Gesù è vero se è sempre posseduto dall’amore di Cristo e da esso sempre governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che l’unica cosa che conta è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo possiede il missionario di Gesù perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Chi è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità è amore universale. La carità di Cristo è crocifissa per la più grande gloria del Padre. Così deve essere crocifissa la carità del missionario di Cristo al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita del missionario di Cristo è Cristo. Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche il missionario di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Mai potrà essere posseduto da altro.

Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo. Come il missionario di Cristo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così il missionario di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. La mozione dello Spirito Santo ci rende liberi in ogni relazione con gli uomini. Si sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando si viene, per comando si resta, per comando ci si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nel missionario di Cristo è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condurre. Ecco perché il missionario di Cristo Gesù non deve guardare nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo.

Tutto deve guardare dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Il missionario di Cristo Gesù deve prestare ogni attenzione che la comunità nella quale lui predica e annunzia il Vangelo mai diventi comunità “umana”, “mondana”, che insegue la carne e il peccato. Se da comunità “divina, soprannaturale, cristica, spirituale” dovesse precipitare dal cielo sulla terra e divenire comunità “umana, mondana, carnale, terrena”, è suo obbligo, suo ministero, farla ritornare nella sua verità e trasformarla in vera abitazione della Beata Trinità.

Lui deve lavorare ininterrottamente perché essa sia perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una comunità “divina” e poi si finisce in una comunità “umana”. È verità di ieri, di oggi, sempre. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è degli Ordini Religiosi, della Congregazioni Religiose, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Somma vigilanza. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. Basta cambiare significato ad una sola Parola della Scrittura, della Santa Rivelazione.

Ecco la nostra verità. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. La nuova natura produce e genera cose nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, essa ritorna nella sua vecchia natura. Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla nuova? Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato. Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli.

L’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola. Necessario è anche lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne si passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza. Se il missionario non vive il ministero della riconciliazione, nulla si compie, nulla avviene. La riconciliazione non è dell’uomo con l’uomo. Questa riconciliazione tra vecchia natura e vecchia natura è impossibile, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo si compie anche la riconciliazione dell’uomo con l’uomo. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene soggettiva? Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa.

Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Il missionario di Gesù non deve predicare solo il Vangelo. Lui deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. Per questo il missionario deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo. In cosa consiste questa convinzione? Che Lui è vera voce del Padre, voce di Dio. Il missionario mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è il missionario della verità di Cristo. Non è missionario del suo cuore. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo.

Senza Cristo, neanche l’uomo è il vero uomo. Infine va annunziato che è in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Verità immodificabile e incancellabile. Ecco perché se Cristo è tolto dal mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità. Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola non di vita. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è il missionario del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore. Altrimenti è falso Dio ed è falso l’uomo.

***La grazia ricevuta invano.***

Così grida l’Apostolo Paolo a quanti lui sta annunziando il Vangelo:

*“Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio”.*

È giusto riflettere su questo grido dell’Apostolo. Prima di ogni cosa lui parla esercitando il suo ministero. Lui parla come apostolo, araldo, messaggero del Signore degli eserciti, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Per parlare dal proprio ministero è necessario che si conosca tutta la verità del ministero. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, una falsa soteriologia, una falsa antropologia, un falso Vangelo, l’esercizio del ministero è falso. Se falsamente, erroneamente, ereticamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità dalla verità del proprio ministero. Oggi, poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità.

Lo esercitano dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. San Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo amministratore, apostolo e ministro di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace. Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Lui secondo verità conosce e secondo verità parla. Ecco cosa dice in nome di Dio e dello Spirito Santo: Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri. Grazia di Dio sono i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo. Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta vanamente? Quando viene sciupata e disprezzata?

Essa è accolta vanamente, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, attinta dalla purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. Quando è data anche nella falsità, nell’errore, nella menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è solo parola di uomini. Essendo il dono carico di falsità, esso è accolto vanamente. Mai potrà produrre un solo frutto di salvezza. Si semina farina, non grano. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quando rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto.

Non produrrà mai né un frutto di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato. Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato. La si riceve invece nella trasgressione, nella disobbedienza, nel vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana, per legge di peccato e di menzogna. Questa legge intende abolire ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male. Questo è un “falso diritto di uguaglianza”, o un falso “diritto alla non differenza”.

La differenza è di grazia e di natura. Questo falso diritto è un tossico si serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. La natura ha leggi che le appartengono per natura. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre mente diventano di durissimo ghiaccio. C’è la totale perdita della coscienza morale.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà che per natura deve orientare verso la luce, essa cambia natura e si orienta verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità diviene volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Nessun altro lo toglie.

Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche. Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione. A che serve frequentare le alte scuole, se poi si è maestri e predicatori di falsa profezia e oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti? A che serve studiare tutta la Scrittura, se poi tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Si sciupano dieci, venti anni di pastorale e poi alla fine il campo è stracolmo di spine, cardi. Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia o è data invano o essa è grazia sciupata nella dissipazione.

Ecco la grande responsabilità che grave sulle spalle di un Apostolo del Signore: Lui è non solo il custode e la sentinella che deve protegge la Nuova Alleanza e ogni mistero in essa contenuto da migliaia e migliaia di diavoli dell’’inferno e della terra che la vogliono abbattere nel suo mistero di grazia e di verità, ma è anche l’ambasciatore e l’araldo che deve fa giungere la Parola della Lieta Novella presso ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. L’Apostolo Paolo ha coscienza nello Spirito Santo di questa responsabilità e sempre nello Spirito Santo la vive consacrando ad essa tutta la sua vita.

***Sulle tentazioni di ogni membro del corpo di Cristo***

***La tentazione di un papa***

In uno dei tanti libri nei quali si studiava un tempo l’Antica Ascetica, si leggeva che un giorno un Re, di nome Carlo, andò a confessarsi. Il confessore dopo aver ascoltato pazientemente il dettagliato e lungo elenco dei peccati commessi, disse al penitente: *“Finora hai confessato i peccati di Carlo, ora confessa i peccati del Re”.* Con tale racconto riportato nel suo Libro, questo Maestro di Ascetica Antica voleva insegnare ai suoi allievi che ogni persona non è solo responsabile dinanzi a Dio delle piccole o grandi trasgressioni commesse da essa contro la Parola del Signore, è anche responsabile dei peccati commessi nell’esercizio del suo ministero.

Chi è un papa? Un papa è bocca di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, pensiero di Cristo Gesù, verità di Cristo Gesù, luce di Cristo Gesù, parola di Cristo Gesù, Vangelo di Cristo Gesù, corpo di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù. È tutto questo non per una sola persona, ma per tutte le pecore e tutti gli agnelli della Chiesa del Dio vivente e per ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Qual è la perenne, tenace, invadente, persistente, diuturna, ininterrotta tentazione di un papa? Non essere bocca, cuore, mente, pensiero, verità, luce, parola, Vangelo, corpo, vita di Cristo Gesù e divenire bocca, cuore, mente, pensiero, verità, luce, parola, Vangelo, corpo, morte del mondo, collaborando con Satana a togliere dai cuori il pensiero di Cristo e al suo posto collocare il pensiero del mondo che è sempre pensiero di Satana.

Essendo, il suo, il ministero della più pura e più alta profezia, valgono per ogni papa tutte le Leggi divine che regolano questo ministero. Mai il profeta deve parlare nel suo nome. Sempre deve sigillare la sua Parola, anche la più semplice, dicendo o affermando: *“Questa è Parola di Cristo Gesù. Questa non è mia parola. Questa è Parola dello Spirito Santo. Questa non è mia parola. Questa è Parola del Padre, Dio. Questa non è mia parola”.* Un papa è chiamato sempre a separare i suoi pensieri dai Pensieri di Cristo Gesù. Mai dovrà insegnare dai suoi pensieri, sempre dai pensieri di Cristo Gesù. Un papa deve porre sempre il sigillo divino ad ogni Parola che esce dalla sua bocca: “Questa è volontà di Dio. Questa è Parola di Dio. Questo è Pensiero di Cristo Gesù”. Deve porre questo sigillo perché è un diritto dell’uomo, di ogni uomo, conoscere e sapere ciò che è volontà del suo Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, e ciò che invece è volontà della creatura su di lui.

Se un papa non sigilla la parola che esce dalla sua bocca, sempre si potrà cadere nell’inganno e nella confusione di pensare che la sua sia parola di Cristo Gesù mentre in realtà non lo è. Se invece la sigilla e la sua non è parola di Cristo Gesù, lui commette un gravissimo peccato di bestemmia contro il secondo Comandamento al quale si aggiunge un altro gravissimo peccato di falsa testimonianza contro l’attavo Comandamento. In ordine al discernimento teologico o dogmatico che necessariamente va fatto su ogni parola che esce dalla sua bocca: ogni sua parola che in poco o in molto o nega, o contraddice, o altera, o modifica, o trasforma la Parola della Divina Rivelazione, la Parola della Sacra Tradizione, la Parola della Sana Dottrina o del Deposito della fede, di certo non è Parola di Cristo Gesù. Lui non ha parlato nel nome del Signore, ma nel suo proprio nome. Questa Parola non va ascoltata. Vale per ogni papa quanto l’Apostolo Paolo dice di sé nella Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Quanto vale per il profeta promesso dal Signore, vale anche per colui che di questo profeta è il Vicario sulla terra. Mai questa regola va dimenticata:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Un esempio della *“veridicità e serietà di Dio e dello Spirito Santo”* lo attingiamo dal Libro del profeta Ezechiele. In questo Libro ben 98 volte è detto che la Parola del Signore viene rivolta al suo profeta. Ben 33 volte viene riferito ciò che il Signore dice al profeta. Ben 94 volte il Signore si rivolge al profeta, chiamando Figlio dell’uomo. Ben 28 volte si parla di oracolo del Signore. Abbiamo la certezza che quanto il profeta dice è vera Parola di Dio. Così è anche in tutti gli altri veri profeti del Dio vivente.

***La parola del Signore: 98 volte.***

*La parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore (Ez 1, 3). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Mi fu quindi rivolta questa parola del Signore (Ez 6, 1). Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture (Ez 6, 3). Questa parola del Signore mi fu rivolta (Ez 7, 1). Allora mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 11, 14). Questa parola del Signore mi fu riferita (Ez 12, 1). Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 12, 8). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 12, 17). Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore (Ez 12, 21). Perché io, il Signore, parlerò e attuerò senza indugio la parola che ho detta. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronunzierò una parola e l'attuerò: parola del Signore Dio" (Ez 12, 25). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 12, 26). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 13, 1).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? (Ez 13, 7). Mi fu rivolta allora questa parola del Signore (Ez 14, 2). Perché gli Israeliti non vadano più errando lontano da me, né più si contaminino con tutte le loro prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Parola del Signore" (Ez 14, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 14, 12). Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei". Parola del Signore Dio (Ez 14, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 15, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 16, 1). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore (Ez 16, 35). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43).*

*Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore (Ez 16, 58). Perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio" (Ez 16, 63). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 17, 1). Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore (Ez 17, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 18, 1). Se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 20, 2). Vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31). Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33).*

*Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 20, 44). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 1). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 6). Quando ti domanderanno: Perché piangi? risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 13). Perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 21, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 22, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 23, 1). Anche tu la berrai, la vuoterai, ne succhierai i cocci, ti lacererai il seno, poiché io ho parlato". Parola del Signore (Ez 23, 34). Il dieci del decimo mese, dell'anno nono, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 24, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 24, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 25, 1). Annunzierai agli Ammoniti: Udite la parola del Signore Dio. Dice il Signore Dio: Poiché tu hai esclamato: Ah! Ah! riguardo al mio santuario poiché è stato profanato, riguardo al paese di Israele perché è stato devastato, e riguardo alla casa di Giuda perché condotta in esilio (Ez 25, 3). Il primo giorno del mese, dell'anno undecimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 26, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 27, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 1). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 11). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 28, 20). Il dodici del decimo mese, anno decimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 29, 1). Ora, il primo giorno del primo mese dell'anno ventisettesimo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 29, 17). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 30, 1). Dice il Signore: Cadranno gli alleati dell'Egitto e sarà abbattuto l'orgoglio della sua forza: da Migdòl fino ad Assuan cadranno di spada. Parola del Signore Dio (Ez 30, 6). Al settimo giorno del primo mese dell'undecimo anno, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 30, 20). Il primo giorno del terzo mese dell'undecimo anno, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 31, 1). A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell'Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell'Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 31, 18).*

*Il primo giorno del dodicesimo mese dell'anno decimosecondo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 32, 1). Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Parola del Signore Dio (Ez 32, 8). Allora farò ritornare tranquille le loro acque e farò scorrere i loro canali come olio. Parola del Signore Dio (Ez 32, 14). Ai quindici del primo mese, dell'anno decimosecondo, mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 32, 17). Perché aveva sparso il terrore nella terra dei viventi, ecco giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada, egli il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 32, 32). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 33, 1). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 33, 23). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 34, 1). Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore (Ez 34, 7). Udite quindi, pastori, la parola del Signore (Ez 34, 9). Sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio e loro, la gente d'Israele, sono il mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 34, 30). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 35, 1). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). Ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini (Ez 36, 4).*

*Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio (Ez 36, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 36, 16). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore (Ez 37, 4). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 37, 15). Mi fu rivolta questa parola del Signore (Ez 38, 1). Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera (Ez 38, 18). Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello (Ez 38, 21). Ecco, questo avviene e si compie - parola del Signore Dio -: è questo il giorno di cui ho parlato (Ez 39, 8). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri d'ogni razza. Parola del Signore Dio (Ez 39, 20). Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 39, 29).*

*Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai - parola del Signore Dio - un giovenco per l'espiazione (Ez 43, 19). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio (Ez 44, 15). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte". Parola del Signore Dio (Ez 47, 23).*

***Mi disse: 33 volte***

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare" (Ez 2, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1). Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole (Ez 3, 4). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: "Alzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare" (Ez 3, 22). Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: "Va’ e rinchiuditi in casa (Ez 3, 24). In tal maniera, mi disse il Signore, mangeranno gli Israeliti il loro pane impuro, in mezzo alle genti fra le quali li disperderò" (Ez 4, 13). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Figlio dell'uomo, sfonda la parete". Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta (Ez 8, 8).*

*Mi disse: "Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro" (Ez 8, 9). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese (Ez 8, 12). Poi mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai che si commettono nefandezze peggiori di queste" (Ez 8, 13). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente (Ez 11, 5). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto (Ez 40, 4).*

*Egli mi disse: "La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio (Ez 40, 45). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: "Questa è la tavola che sta davanti al Signore" (Ez 41, 22). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa (Ez 44, 2). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20). Egli mi disse: "Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo" (Ez 46, 24). Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume (Ez 47, 6). Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque (Ez 47, 8).*

***Il profeta è chiamato “figlio dell’uomo”: 94 volte***

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare" (Ez 2, 1). Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi (Ez 2, 3). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6). E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do" (Ez 2, 8). Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele" (Ez 3, 1). Dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 3, 3). Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole (Ez 3, 4). Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi (Ez 3, 10). Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro (Ez 3, 25).*

*"Tu, figlio dell'uomo, prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme (Ez 4, 1). Poi soggiunse: "Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno il pane a razione e con angoscia e berranno l'acqua a misura in preda all'affanno (Ez 4, 16). E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati (Ez 5, 1). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso i monti d'Israele e profetizza contro di essi (Ez 6, 2). "Ora, figlio dell'uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese (Ez 7, 2). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Mi disse: "Figlio dell'uomo, vedi che fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d'Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori" (Ez 8, 6). Mi disse: "Figlio dell'uomo, sfonda la parete". Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta (Ez 8, 8). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese..." (Ez 8, 12).*

*Poi mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai che si commettono nefandezze peggiori di queste" (Ez 8, 13). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Vedrai abomini peggiori di questi" (Ez 8, 15). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo? Come se fosse piccola cosa per la casa di Giuda, commettere simili nefandezze in questo luogo, hanno riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici (Ez 8, 17). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città (Ez 11, 2). Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo" (Ez 11, 4). "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra (Ez 11, 15). "Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli (Ez 12, 2). Tu, figlio dell'uomo, fa’ il tuo bagaglio da deportato e, di giorno davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo, davanti ai loro occhi: forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli (Ez 12, 3). "Figlio dell'uomo, non t'ha chiesto il popolo d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? (Ez 12, 9). "Figlio dell'uomo, mangia il pane con paura e bevi l'acqua con trepidazione e con angoscia (Ez 12, 18). "Figlio dell'uomo, che cos'è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce? (Ez 12, 22).*

*"Figlio dell'uomo, ecco, gli Israeliti van dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani (Ez 12, 27). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro (Ez 13, 17). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). "Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie (Ez 14, 13). "Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? (Ez 15, 2). "Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini (Ez 16, 2). "Figlio dell'uomo, proponi un enigma e racconta una parabola agli Israeliti (Ez 17, 2). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). Parla dunque agli Israeliti, figlio dell'uomo, e dì loro: Dice il Signore Dio: Ancora in questo mi offesero i vostri padri agendo con infedeltà verso di me (Ez 20, 27).*

*"Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso il mezzogiorno, parla alla regione australe e predici contro la selva del mezzogiorno (Ez 21, 2). "Figlio dell'uomo, volgi la faccia verso Gerusalemme e parla contro i suoi santuari, predici contro il paese d'Israele (Ez 21, 7). Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarezza (Ez 21, 11). "Figlio dell'uomo, profetizza e dì loro: Così dice il Signore Dio: Spada, spada aguzza e affilata (Ez 21, 14). Grida e laméntati, o figlio dell'uomo, perché essa pesa sul mio popolo, su tutti i prìncipi d'Israele: essi cadranno di spada insieme con il mio popolo. Perciò battiti il fianco (Ez 21, 17). Tu, o figlio dell'uomo, predici e batti le mani: la spada si raddoppi e si triplichi, è la spada dei massacri, la grande spada del massacro che li circonda (Ez 21, 19). "Figlio dell'uomo, traccia due strade per il passaggio della spada del re di Babilonia; proverranno tutte e due dallo stesso paese; tu metti un segnale a capo della strada che conduce nella città (Ez 21, 24). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). "Figlio dell'uomo, gli Israeliti si son cambiati in scoria per me; sono tutti rame, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento (Ez 22, 18). "Figlio dell'uomo, dì a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta (Ez 22, 24).*

*"Figlio dell'uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre (Ez 23, 2). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). "Figlio dell'uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme (Ez 24, 2). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16). Tu, figlio dell'uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie (Ez 24, 25). "Figlio dell'uomo, rivolgiti agli Ammoniti e predici contro di loro (Ez 25, 2). "Figlio dell'uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata (Ez 26, 2). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). "Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio (Ez 28, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). "Figlio dell'uomo, volgiti verso Sidòne e profetizza contro di essa (Ez 28, 21). "Figlio dell'uomo, rivolgiti contro il faraone re d'Egitto e profetizza contro di lui e contro tutto l'Egitto (Ez 29, 2). "Figlio dell'uomo, Nabucodònosor re di Babilonia ha fatto compiere al suo esercito una grave impresa contro Tiro: ogni testa è diventata calva e ogni spalla è piagata, ma il re e il suo esercito non hanno ricevuto da Tiro il compenso per l'impresa compiuta contro di essa (Ez 29, 18). "Figlio dell'uomo, predici dicendo: Dice il Signore Dio: Gemete: Ah, quel giorno! (Ez 30, 2). "Figlio dell'uomo, ho spezzato il braccio del faraone re d'Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprender forza e maneggiare la spada" (Ez 30, 21). "Figlio dell'uomo, dì al faraone re d'Egitto e alla moltitudine dei suoi sudditi: A chi credi di essere simile nella tua grandezza? (Ez 31, 2). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2).*

*"Figlio dell'uomo, intona un canto funebre sugli abitanti dell'Egitto. Falli scendere insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa (Ez 32, 18). "Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella (Ez 33, 2). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7). Tu, figlio dell'uomo, annunzia agli Israeliti: Voi dite: I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere? (Ez 33, 10). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). "Figlio dell'uomo, gli abitanti di quelle rovine, nel paese d'Israele, vanno dicendo: Abramo era uno solo ed ebbe in possesso il paese e noi siamo molti: a noi dunque è stato dato in possesso il paese! (Ez 33, 24). Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore (Ez 33, 30).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). "Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso (Ez 35, 2). "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore (Ez 36, 1). "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me (Ez 36, 17). Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai" (Ez 37, 3). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui (Ez 37, 16).*

*"Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, principe capo di Mesech e Tubal, e profetizza contro di lui. Annunzierai (Ez 38, 2). Perciò predici, figlio dell'uomo, e annunzia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai (Ez 38, 14). "E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1). A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue; (Ez 39, 17). Quell'uomo mi disse: "Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti, perché tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto" (Ez 40, 4). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10). Egli mi parlò: "Figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra il sangue (Ez 43, 18). E il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario (Ez 44, 5). Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume (Ez 47, 6).*

***Oracolo del Signore: 28 volte***

*Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Quest'oracolo è per il principe di Gerusalemme e per tutti gli Israeliti che vi abitano (Ez 12, 10). Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò. Oracolo del Signore Dio" (Ez 12, 28). Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). I profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore (Ez 13, 16). Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 19). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3).*

*Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12). Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste". Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 31). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 14). Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata". Oracolo del Signore Dio (Ez 26, 21). Della morte dei non circoncisi morirai per mano di stranieri, perché io l'ho detto". Oracolo del Signore Dio (Ez 28, 10).*

*Per l'impresa compiuta contro Tiro io gli consegno l'Egitto, poiché l'ha compiuta per me. Oracolo del Signore Dio (Ez 29, 20). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 31). Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 15). Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 31). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio (Ez 36, 14). Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio (Ez 39, 5). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27).*

La profezia non riguarda solo la Parola di Dio, di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo che sempre dalla bocca di un papa dovrà uscire purissima e immacolata, riguarda anche le decisioni pastorali. Anche queste dovranno essere purissima volontà di Dio. Decisioni pastorali primarie sono le scelte dei successori degli Apostoli sui quali si regge tutta la Chiesa di Dio. Una scelta non voluta dal Signore potrebbe condurre alla rovina tutta la Chiesa del Dio vivente. Mai si dovrà compiere in un papa la Parola di lamento rivolta dal Signore al suo popolo per bocca del profeta Osea:

*“Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa” (Os 8,4).*

L’Apostolo Pietro, il primo papa, nessuno lo può accusare di avere scelto dalla sua volontà colui che ha preso il posto di Giuda. Lui chiede le condizioni. La scelta è affidata al Signore. Tutti sanno, poiché ogni cosa è stata operata in modo pubblico e palese, che la scelta è stata fatta dal Signore. Nessuno potrà parlare male o dire una sola parola di lamento:

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

Essendo il papa il successore di Pietro e il Vicario di Cristo Gesù, ogni giorno dinanzi alla Chiesa e al mondo deve fare la stessa professione di fedeltà a Cristo, allo stesso modo che nel Vangelo di Giovanni Gesù concluse il suo apostolato pubblico con la professione di fedeltà al Padre:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Sempre un papa si deve ricordare qual è la tentazione che si abbatterà ininterrottamente sul suo ministero di Successore di Pietro, di Vicario di Cristo, di Pastore di tutta la Chiesa: che ogni sua parola e ogni sua decisione provengano e scaturiscano dal suo cuore e dalla sua volontà e non invece dal cuore e dalla volontà di Cristo Gesù. Quando si cade in questa tentazione, la Chiesa intera è in grande sofferenza. Pietro un giorno è caduto nella tentazione di prendere una decisione non dal cuore di Cristo e dalla sua volontà e subito lo Spirito Santo è intervento e, con tempestività e fermezza, ha riportato Pietro sulla giusta via. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Per questo tutta la Chiesa oggi giorno deve pregare perché mai un papa prenda decisioni dal suo cuore e dica parola e pensieri della sua mente. Il papa salva la Chiesa e questa a sua volta salva il papa. Come Cristo Gesù pregò perché la fede di Pietro non venisse meno, così anche il corpo di Cristo, tutto il corpo di Cristo deve pregare perché Pietro mai prenda decisioni dal suo cuore, mai dica pensieri della sua mente, mai si distacchi né in poco e né in molto dal Vangelo di Colui del quale è il Vicario. Il papa salva la Chiesa. La Chiesa salva il suo papa.

Un’altra tenace e persistente tentazione è fatta perché lui cada dall’amore che sempre deve manifestare alla Chiesa e al mondo. Il suo deve essere lo stesso amore crocifisso di Gesù Signore. Se cade da questo amore, la Chiesa perde il suo modello di amore e si smarrisce nei meandri di un amore terreno, di immanenza, senza alcun frutto di salvezza eterna.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Satana lo sa bene: se riesce a far cadere un papa nelle sue tentazioni finalizzate a liberare il suo ministero dalle finalità teologiche o dogmatiche poste da Cristo Gesù in esso, si aprono per tutta la Chiesa giorni di grande caligine e di grande buio veritativo e morale. La Chiesa sarà in tutto simile ad una nave in grande tempesta senza il suo timoniere. Dalla bocca di un papa mai dovrà uscire una parola equivoca, mai incerta, mai confusa, mai ambigua, mai imperfetta, mai erronea, mai approssimativa, mai superficiale, mai di dubbio. Sempre dovrà uscire una parola carica di sapienza, scienza, sana dottrina nello Spirito Santo. Sempre un papa si dovrà ricordare che basta che esca dalla sua bocca una parola non di Cristo Gesù, non carica di sapienza di Spirito Santo, non nel rispetto della sana dottrina e la Chiesa intera potrebbe scivolare o precipitare nel baratro della grande confusione morale, confusione teologica, confusione dogmatica. Così pure mai dovrà prendere una decisione che non sia decisione secondo il cuore di Cristo Signore, illuminato dalla potentissima luce dello Spirito Santo. Una sua decisione può innalzare la Chiesa e una sua decisione deprimerla. Una sua decisione crea credibilità e una sua decisione fa perdere la fede. Oltremodo grande è la sua responsabilità. Lui può spegnere la luce e lui la può accendere.

***La tentazione di un vescovo***

Tutto ciò che è detto sul papa vale per ogni vescovo, anche lui vicario di Cristo Gesù, perché successore degli Apostoli. Esamineremo le tentazioni scatenate da Satana contro il ministero di un vescovo, servendoci di alcuni brani tratti dalla Scrittura Santa.

La prima tentazione risiede in chi aspira all’episcopato. Nessuno dovrà aspirare all’episcopato se manca delle virtù o qualità morali, spirituali, dottrinali necessarie, anzi indispensabili perché poi lui possa esercitare il ministero ricevuto secondo verità e giustizia, purezza di parola e di sana dottrina. Queste virtù o qualità necessarie sono richieste dallo Spirito Santo. Nessuno potrà pensare: dopo la consacrazione sarò capace perché lo Spirito Santo è su di me. Lo Spirito Santo conduce il cuore che gli viene dato. Se il cuore è ignorante, resterà ignorante in eterno. Se il cuore è lussurioso, lussurioso rimarrà in eterno. Se il cuore è accidioso, accidioso resterà in eterno. Ecco perché le virtù o le qualità morali e spirituali richieste dallo Spirito Santo devono essere già nel cuore di chi aspira all’episcopato o da colui che l’episcopato accetta. Ecco le qualità spirituali e morali, dottrinali e ascetiche richieste dallo Spirito Santo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

Ecco la prima tentazione: Satana spinge perché aspirino all’episcopato o vengano scelti a questo altissimo ministero uomini privi di queste virtù o qualità morali, spirituali, di scienza, di sapienza. Se Satana vi riesce, tutta una diocesi è già da lui conquistata. Sarà un suo vescovo, mai sarà un vescovo secondo il cuore di Cristo Gesù o secondo il desiderio dello Spirito Santo. Satana mai si arrende. Sempre lavora perché vengano scelti vescovi secondo il suo cuore e non secondo il cuore di Cristo Gesù. Lui sa che se mette a capo di una diocesi un suo vescovo, ha conquistato una diocesi e anche buona parte della Chiesa e per questo giorno e notte lavora perché questo accada. Quando poi non riesce a mettere in una diocesi un suo vescovo, perché lo Spirito Santo si oppone al suo disegno perverso, accanto a questo vescovo dello Spirito Santo lui è sempre presente come la sua ombra per tentarlo perché lui cada dalla verità e santità del suo ministero, che sempre dovrà essere vissuto dal cuore di Cristo. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni rivela sette grandi tentazioni nelle quali anche un santo vescovo può precipitare.

La prima tentazione è la caduta dall’amore. Un vescovo è la visibilità della carità e dell’amore crocifisso di Cristo Gesù per tutto il suo gregge. Un vescovo senza amore è in tutto simile ad una giornata senza sole. Il sole che è Cristo Gesù per lui non illumina e non riscalda i cuori.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

La seconda tentazione è causata dalle grandi tribolazioni cui è sottoposto un vescovo di Cristo Gesù. Dinanzi alle grandi persecuzioni potrebbe diminuire in fedeltà o addirittura abbandonare la purissima sequela di Cristo Gesù che chiede che Lui, Gesù, sia seguito fin sul Golgota. La fedeltà di un vescovo al suo ministero è sino alla morte di croce.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

La terza tentazione per un vescovo è lasciare che nel suo gregge si annidino persone con dottrine perverse. Lui sempre deve smascherare ogni dottrina perversa, con fermezza di Spirito Santo. Lui deve mettere in guardia ogni fedele del grave pericolo cui sono esposte le loro vite. Se lascia che dottrine perverse entrino nel suo gregge, queste dottrine sono come la peste. In breve tempo tutto il suo gregge risulterà infetto.

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

Altra tentazione per un vescovo è quella della consegna del suo potere. È questo il peccato di Acab, il re d’Israele che ha consegnato il regno nelle mani dell’empia e crudele regina Gezabele. Il munus di governare, santificare, insegnare è stato posto dallo Spirito Santo nel cuore del vescovo, non di altre persone. A lui è stato affidato il gregge, non ad altri. Se lui cede il suo potere ad altri, lui è responsabile di ogni male che la consegna di questo potere comporta.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

La quinta tentazione riguarda l’abbandono della cura della propria vita spirituale. Cura della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della prudenza, della temperanza, della fortezza. Chi abbandona di curare le virtù perché cresca costantemente in esse, subito sarà conquistato dai vizi e da questi governato. Un vescovo governato dai vizi è scandalo per il suo gregge. Lo scandalo è il più grave peccato che un vescovo possa commettere. Per i suoi scandali, molti cadranno dalla retta fede.

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

La sesta tentazione mira a indebolire la forza di resistenza o fortezza nello Spirito Santo. Perché non si cada in questa tentazione sempre si deve ravvivare lo Spirito Santo senza alcuna interruzione. Alla potenza della tentazione di Satana sempre si deve opporre la potenza dello Spirito Santo. Più cresce la potenza di Satana e più dovrà crescere la potenza dello Spirito Santo. Se la potenza dello Spirito Santo non cresce, la potenza di Satana avrà il sopravvento ed è facile cadere.

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

La settima tentazione spinge perché si cada nell’accidia spirituale. Chi cade in questo vizio, non è né freddo e né caldo. È insensibile al bene. Consegna la sua vita al male. Per un gregge che ha come pastore una persona insensibile al bene e interamente consegnata al male, non c’è alcuna speranza che possa essere condotto alle sorgenti delle acque della vita. Un vescovo dovrà avere come suo unico modello Cristo Gesù:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

L’ottava tentazione è la più devastante. È quella che trasforma un vescovo della Chiesa di Dio da bocca di Cristo Gesù in bocca di Satana. Questo accade quando un vescovo è lui che insegna dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Chi cade in questa tentazione consegna al Satana se stesso e tutto il gregge a lui affidato. L’Apostolo Paolo lascia ai vescovi della regione di Efeso se stesso come modello per ognuno di essi.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,17-31).*

Come un bambino appena nato si nutre con i latte della madre, così ogni discepolo di Gesù si deve nutrire con il latte della purissima Parola che sgorga dalla bocca del pastore al quale lo Spirito Santo lo ha affidato. Se il latte della Parola è buono, il gregge si nutre e cresce. Se il latte della Parola è avvelenato di menzogne, falsità, eresie, inganni, il gregge viene avvelenato e muore. Se oggi nella Chiesa di Dio si è abbattuta una gravissima pandemia che crea morte in moltissimi cuori, la causa è dovuta al latte della Parola che giorno per giorno viene avvelenato con molte menzogne, falsità, eresie, inganni, fatti passare per purissima Parola di Dio. È questa la tentazione madre di ogni altra tentazione. Satana ha in odio la Parola di Cristo Gesù e oggi sta schierando in campo tutto il suo esercito visibile e tutto il suo esercito invisibile per trasformare ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù in menzogna e falsità. Quanto abbiamo scritto tempo addietro è divenuto oggi più attuale di ieri.

Cosa manca a noi oggi per poter costruire noi stessi sulla nostra santissima fede. A noi oggi manca Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, l’Autore della lettera agli Ebrei, Giacomo, Pietro, Giuda. Ci mancano quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, tredici Lettere di Paolo, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, le due Lettere di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda, l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Qualcuno potrebbe obiettare: ma noi tutti questi scritti li abbiamo. Certo che li abbiamo. Non abbiamo però lo Spirito Santo di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni, di Paolo, dell’Autore della Lettera agli Ebrei, di Giacomo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda. Lo Spirito che ha mosso questi uomini deve essere lo stesso Spirito che muove ogni lettore, ogni interprete, ogni ermeneuta, ogni esegeta, ogni maestro, ogni annunciatore dei loro Scritti Santi. No abbiamo lo spirito del mondo, spesso anche lo spirito di Satana con il quale leggiamo ogni cosa e tutto travolgiamo, traducendo tutto in pensiero del mondo.

Un tempo la forza della nostra santissima fede era la speranza oltre che la carità. Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane nostro pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ritenere ormai vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo Spirito Santo lo può operare anche in noi, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio. Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale.

Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Perché Satana installa nelle mente non solo del discepolo di Gesù, ma di ogni uomo questo suo traduttore simultaneo? Perché lui vuole impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entrino nel regno di Dio. Lui vuole riprendersi quanti sono usciti dal suo regno e hanno abbracciato il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia.

Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il maestro di tenebra nelle tenebre, il maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata. Per questo è perennemente necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo. Prima sentinella che deve vigilare su ogni altra sentinella sono i vescovi di Cristo Gesù. Essi mai devono permettere che nella Divina Rivelazione si inserisca una sola parola di falsità e di menzogna.

***La tentazione di un presbitero***

Quanto abbiamo scritto sulla tentazione che aggredisce il papa e i vescovi vale anche per i presbiteri. Come però c’è una particolare tentazione per il papa e anche una particolare tentazione per i vescovi, così c’è una particolare tentazione per i presbiteri. Ma quale è la verità del presbitero? Ecco come ce la rivela l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Il presbitero deve vigilare sul gregge allo stesso modo del Buon Pastore che è il suo unico e solo modello da seguire. La sua vigilanza o sorveglianza consiste nel non permettere che i lupi si accostino ad esso. Lupi sono tutti coloro che vogliono sbranare il gregge con le loro false dottrine e i loro falsi annunci di salvezza. Il gregge non è del pastore. Il gregge è di Dio e se è di Dio che a lui lo ha affidato, dovrà custodirlo come la cosa più preziosa. Non solo. Del gregge dovrà essere vero modello nella fede, nella speranza, nella carità, nella prudenza, nella fortezza, nella giustizia, nella temperanza, in ogni virtù. Il pastore deve avere come modello Cristo Gesù. Il gregge dovrà avere come modello il pastore. È questo il grande amore del pastore per il gregge: mostrare sempre al gregge, Cristo al vivo nella sua persona. Vedendo il pastore, il gregge deve vedere Cristo, il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Maestro. Quanto Gesù dice di Sé, il Pastore del gregge del Padre suo, il presbitero deve poterlo dire di sé stesso, il pastore del gregge di Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il profeta Ezechiele rivela i gravissimi danni che un pastore che smette di essere pastore secondo il cuore di Dio genera nel gregge. Questi danni vengono centuplicati da un pastore di Cristo che non vive secondo il cuore di Cristo con il cuore di Cristo sempre governato dallo Spirito Santo. Per il pastore il gregge vive e per il pastore il gregge muore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Possiamo stabilire la retta equazione che definisce o declina la verità teologia o dogmatica del pastore di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente: Il gregge sta al pastore di Cristo Gesù nella misura in cui il pastore sta a Cristo Gesù. Ecco allora le due potentissime tentazioni contro la verità teologia o dogmatica del pastore e anche contro la verità teologica o dogmatica del gregge: separare il pastore da Cristo Gesù e separare il gregge del pastore. Se il pastore si separa da Cristo Gesù è la morte del gregge. Se il gregge si separa dal pastore è la morte del gregge.

È cosa buona che ogni pastore sappia che oggi Satana, contro i presbiteri sta combattendo su due fronti: il primo fronte avanza dall’esterno e sta accerchiando, al fine di farla capitolare, la stessa verità teologica o dogmatica del presbitero. Il secondo fronte, in tutto simile ad una devastante alluvione, parte dal cuore, dalla mente, dai pensieri dei presbiteri, perché siano gli stessi presbiteri ad abbandonare la loro verità teologia o dogmatica e al suo posto assumere il pensiero del mondo.

Avere una visione chiara su questi due fronti è luce che necessariamente dovrà discendere su di noi direttamente dallo Spirito Santo. Nessun altro ci potrà aiutare, a motivo della confusione sulla verità teologica o dogmatica che regna oggi nel cuore sia del presbitero e sia del gregge, dalla quale ogni missione nella Chiesa e nel mondo dovrà essere vissuta, esercitata, portata a compimento. Ma è cosa giusta procedere con ordine.

Partiamo dal fonte esterno. Per il fronte esterno Satana si serve del mondo. Il mondo sta procedendo anch’esso su due fronti: il primo fronte è quello che mira a distruggere nei cuori degli uomini la verità teologica o dogmatica del pastore, mostrando una figura di presbitero o fuori del tempo e della storia o anche fuori del Vangelo. Un presbitero fuori del tempo e della storia è persona che non cammina con gli uomini, in mezzo agli uomini. È un presbitero senza gli uomini, senza il suo gregge e quindi non serve agli uomini, non serve al gregge. Un presbitero fuori del Vangelo, vive secondo la carne ed è un cultore di ogni vizio. Se è dalla carne, come il mondo è dalla carne, a che serve agli uomini? Ma soprattutto a che serve al gregge se lui è posto per strappare il gregge dalla carne e condurlo sotto il governo dello Spirito Santo?

Una volta messo in luce che né un presbitero fuori del tempo e fuori della storia serve e neanche un presbitero che vive secondo la carne serve, ecco che Satana presenta il suo presbitero: un uomo che vive in mezzo agli uomini, a servizio del corpo degli uomini, senza alcun riferimento né alla trascendenza, né al soprannaturale, né alla salvezza, né alla redenzione, né al Vangelo, né a Cristo Gesù, né allo Spirito Santo, né alla Chiesa, né a Dio Padre, né all’eternità. Ecco cosa Satana vuole: un presbitero che viva nel tempo a servizio del tempo. Un presbitero che viva nell’immanenza a servizio dell’immanenza, asservendo all’immanenza ogni struttura del sacro nella quale il presbitero vive, proprio perché presbitero. Ecco cosa vuole Satana: un presbitero senza Cristo per un uomo senza Cristo, lasciando però intatte le strutture del sacro, così tutti penseranno che lui sia un loro vero amico, mentre in realtà è il loro più grande nemico, perché ha tradito Cristo Gesù e il suo mistero della vera salvezza e della vera redenzione. Un presbitero può stare in mezzo agli uomini solo come cuore di Cristo, bocca di Cristo, Vangelo di Cristo, Chiesa di Cristo, mente di Cristo, volontà di Cristo, croce di Cristo.

Ora entriamo nel fronte intero. Questo secondo fronte mira a espiantare dal cuore del presbitero ogni verità teologia o dogmatica che è essenza della sua natura di presbitero. Qual è la prima verità teologica o dogmatica dei un presbitero? Lui è costituito da Cristo Gesù Capo e Pastore del suo gregge. Qual è la prima tentazione con la quale questo fronte interno assale il presbitero? La separazione del presbitero da Cristo Gesù, privando Cristo stesso della verità teologica o dogmatica. Avendo oggi la Chiesa separato se stessa dalla verità teologica o dogmatica di Cristo Gesù, a che serve avere nel suo seno un presbitero che vive e lavora dalla verità teologia o dogmatica di Cristo Signore? Ecco allora che con molteplici e svariati attacchi, con parole chiare o velate, con affermazioni ambigue o dirette, con ogni altro sotterfugio satanico e infernale, si dichiara vecchia, sorpassata, antiquata la verità teologica o dogmatica del presbitero che nasce dalla Divina Rivelazione, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Deposito della fede, dalla Sana Dottrina, le colonne su cui finora la verità teologica o dogmatica del presbitero veniva fondata.

Ecco il fine di questo fronte interno: dichiarare non più confacente con il nostro tempo nessuna verità teologica o dogmatica sull’essere del presbitero. Ogni presbitero dovrà essere governato da altri pensieri e da altri princìpi. Mai più da quei pensieri e da quei principi che sono del vecchio Dio, del vecchio Cristo, del vecchio Spirito Santo, della vecchia Chiesa, della vecchia Divina Rivelazione, della vecchia Sacra Tradizione. Tutto ciò che è vecchio deve sparire ed è vecchio tutto ciò che finora è stato dichiarato vero. Così muore la vera fede. Nasce il pensiero dell’uomo, elevato a fede. Nulla è più deleterio di questa elevazione.

Vi è un secondo fronte interno che riguarda la vita stessa del presbitero. Questo fronte interno mira a separare il presbitero dalla verità morale che scaturisce dal Vangelo. In questi nostri giorni si sta conducendo un’aspra lotta all’interno del corpo presbiterale perché venga dichiara falsa ogni morale evangelica o morale che nasce dalla Divina Rivelazione. Questa lotta mira anche a dichiarare ogni immoralità. Poiché immoralità è anche l’omosessualità, anche l’omosessualità, sia del clero e sia di ogni altra persona, dovrà essere dichiarata sana moralità. Anzi qualcuno pensa che il corpo presbiterale ed anche episcopale voglia dichiarare vera morale ogni relazione sessuale, che secondo la Divina Rivelazione è disordinata, con il fine di dichiarare morale la propria omosessualità.

Si comprenderà bene che questa separazione del presbitero, o del vescovo, o dello stesso papa, dalla verità teologica morale, che è essenza della vita di Cristo Gesù, che è purissima obbedienza alla volontà del Padre scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, è separazione dalla verità teologica o dogmatica del vero Cristo. Essendo Cristo obbedienza, presbitero, vescovo, papa devono essere obbedienza. Essendo Cristo obbedienza a quanto è stato scritto per Lui dallo Spirito Santo nei Sacri Testi, anche il presbitero, il vescovo, il papa, dovrà essere obbedienza a quanto è scritto per lui nei Sacri Testi della Divina Rivelazione, Sacra Tradizione, Sacro Deposito della fede, Sacra Sana Dottrina. Dichiarare la separabilità di un presbitero dalla Legge morale, che altro non è che l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, è non essere più discepolo di Gesù. Se non è discepolo di Cristo Gesù neanche potrà essere pastore di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è Pastore del Padre perché fedelissimo Discepolo del Padre, così il presbitero di Cristo, potrà essere pastore di Cristo se suo fedele Discepolo ed è fedele Discepolo se obbedisce ad ogni sua Parola.

È evidente che questa verità valeva fino a ieri, quando ancora si credeva nel vero Cristo Signore e nella vera Chiesa. Oggi il vero Cristo Signore è stato abbandonato. La vera Chiesa è stata abbandonata. Avendo una nuova Chiesa senza il vero Cristo, senza il vero Spirito Santo, senza il vero Dio e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, senza la Divina Rivelazione, senza la Sacra Tradizione, senza il Sacro Deposito della Fede e senza la Sana Dottrina, è vero controsenso conservare nella nuova Chiesa un presbitero modellato sulla vecchia Chiesa, vecchio Cristo, vecchio Spirito Santo, vecchio Dio, vecchio Vangelo.

Ecco allora spiegati tutti gli attacchi infernali perché venga distrutta la teologia o verità dogmatica antica del presbitero e se ne costruisca una tutta nuova. Se è vero, come è vero, che sono già stati posti i pilastri per una nuova Chiesa, la Chiesa che viene dal basso e non discende più dal Cielo, da presso Dio, anche il presbitero deve venire dal basso e non discendere più dall’alto, cioè dal cuore di Cristo. Non esistendo più la Chiesa che viene dal cuore di Cristo, neanche potrà esistere il presbitero che viene dal cuore di Cristo. Se il presbitero vincerà questa tentazione e rimarrà presbitero che viene sempre dal cuore di Cristo come Cristo è rimasto sempre Cristo proveniente dal cuore del Padre, ci sarà speranza di luce divina per illuminare la terra. Se il presbitero cadrà in questa tentazione e si lascerà fare dal basso, cioè dal pensiero di questo mondo, dal pensiero di Satana, allora per la Chiesa e per il mondo non ci sarà più speranza di luce vera. Vi saranno solo le tenebre che avvolgeranno e Chiesa e mondo.

Poiché la tentazione è personale e riguarda ogni singolo presbitero, spetta ad ogni singolo presbitero non cadere in tentazione, resistendo anche con l’offerta del suo sangue, se il versamento del sangue sarà necessario. Per ogni presbitero che cade e dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo, è un pezzo di Chiesa ed un pezzo di mondo che con lui precipita nelle tenebre. È questo il motivo per cui Satana mira sempre al cuore. Colpito il cuore, tutto il corpo viene colpito, tutto il corpo precipita nella morte. La Chiesa vivrà di luce vera e anche l’umanità vivrà di luce vera finché in essa rimarrà anche un solo presbitero che è dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo, insieme dal cuore di Cristo e dal cuore del Vangelo. Un presbitero non dal cuore del Vangelo sarà non dal cuore di Cristo e un presbitero non dal cuore di Cristo sarà sempre non dal cuore del Vangelo. Ecco allora la tentazione che viene dall’interno di una Chiesa non dal cuore di Cristo e non dal cuore del Vangelo: formare presbiteri anche loro non dal cuore di Cristo e non dal cuore del Vangelo. Da tanto disastro ci liberi la Madre di Dio, Madre del Sacerdote, Madre della Chiesa.

***La tentazione di un diacono***

Come per i vescovi, per poter accedere all’ordine dell’episcopato, le condizioni sono poste dallo Spirito Santo, così anche per accedere all’ordine del diaconato le condizioni sono poste da Lui. Al momento della loro istituzione, gli Apostoli chiedono sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza. Se mancano queste condizioni, nessun uomo può essere ammesso all’ordine del diaconato. La buona reputazione deve essere non solo dinanzi ai credenti in Cristo, ma anche dinanzi ai non credenti. Deve essere dinanzi alla Chiesa e al mondo. La buona reputazione, o buona fama, o buon nome è condizione indispensabile per attrare a Cristo molti cuori. La pienezza di Spirito Santo e di sapienza è necessaria per svolgere secondo giustizia, verità, santità, grande carità il ministero al quale si viene consacrati.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo aggiunge queste altre condizioni: devono essere persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino, non avidi di guadagni disonesti, capaci di conservare il mistero della fede in una coscienza pura, capaci anche di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Sono, queste condizioni, previe per chi chiede di essere ammesso all’ordine del diaconato. In Paolo lo Spirito Santo pone anche la condizione di essere sottoposti ad una prova. Solo se trovati irreprensibili, potranno essere consacrati diaconi. Questa prova dovrà essere il vescovo a sceglierla di volta in volta. Sarà lo Spirito Santo a suggerirla al suo cuore, se lui lo invocherà, dal momento che vescovo e Spirito Santo dovranno essere una sola Parola e una sola decisione.

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,8-13).*

Negli Atti degli Apostoli, riguardo ai diaconi, scompare il servizio delle mense. Essi assumo il servizio del Vangelo e della testimonianza da rendere a Cristo Gesù. Tra i sette, emergono due figure eccellenti: Stefano, alla cui sapienza ispirata nessuno poteva resistere. Nel sinedrio legge tutta la storia dei padri in chiave cristologica e attesta che vede Cristo Gesù assiso alla destra di Dio. Filippo è il grande evangelizzatore della Samaria. Lo Spirito Santo lo manda sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza per battezzare l’eunuco della Regina Candace di Etiopia. A questi due Diaconi gli Atti degli Apostoli dedicano i Capitoli VI, VII, VIII:

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7,1-60).*

*Saulo approvava la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,1-40).*

Di Filippo negli Atti degli Apostoli si parla anche nel Capitolo XXI:

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,8-14).*

I fini stabiliti dallo Spirito Santo per i diaconi sono due: liberare gli Apostoli – e anche i presbiteri – da tutto ciò che li distoglie dal dedicare o consacrare tutta la loro vita alla preghiera e al servizio della Parola; rendere testimonianza a Cristo con la predicazione del Vangelo, edificando la Chiesa, o il corpo di Cristo, con l’amministrazione del battesimo. Altri sacramenti non possono essere da loro celebrati, perché la loro ordinazione è per il servizio e non per il sacerdozio.

Qual è la tentazione di Satana contro questo sacramento? Per entrare nel mistero di questa tentazione dobbiamo spendere una Parola sulla missione del corpo di Cristo, o della Chiesa, nel mondo. Il corpo di Cristo non viene edificato per risolvere i problemi che affliggono questo mondo. Il corpo di Cristo viene edificato, perché ogni membro di esso, obbedendo al Vangelo, tolga dal mondo il peccato che è il creatore di ogni dolore, ogni sofferenza, ogni povertà, ogni miseria sia spirituale che fisica. Il corpo di Cristo è formato perché salga la più alta gloria al Signore, al solo Dio vivo e vero, al solo Creatore e Redentore dell’uomo. Il corpo di Cristo, in ognuno dei suoi membri, vivendo tutto il Vangelo, ma solo come obbedienza al Vangelo, produce ogni frutto di bene a vantaggio di ogni uomo. Infatti tutti i frutti che l’obbedienza al Discorso della Montagna produce, sono per ogni uomo.

Qual è il primo frutto che questa obbedienza produce? Il corpo di Cristo è strumento di purissimo bene verso tutti nell’assenza di ogni male, né male fisico, né male materiale, né male spirituale. Ora ogni ministero nella Chiesa, sia di origine divina e quindi immodificabile in eterno, e sia di origine da parte della Chiesa, è posto a servizio dell’edificazione del corpo di Cristo. L’obbedienza al Vangelo produce un bene universale. L’obbedienza al proprio ministero produce un bene particolare. In quanto bene particolare, sempre produrrà un bene universale.

Un papa esiste per conservare tutta la Chiesa nella più alta e più pura fede in Cristo Gesù. Svolgendo questo suo specifico ministero, renderà la Chiesa luce del mondo sempre più splendente. Dovrà inoltre prendersi cura perché il Vangelo venga predicato ad ogni uomo. Predicando il Vangelo ed edificando la Chiesa, si toglie l’uomo dalle tenebre del peccato e dalla sua schiavitù e lo si conduce nel regno della luce perché sia governato dallo Spirito di libertà e di verità. Il suo bene universale dovrà essere solo frutto dell’obbedienza al suo ministero particolare.

Un vescovo anche lui dovrà vigilare che la sua diocesi cresca di luce in luce e di verità in verità con la più alta obbedienza al Vangelo in ogni membro del suo gregge. Il gregge crescendo in obbedienza, produce un bene per il corpo di Cristo, per tutta la Chiesa e anche per l’umanità. Non c’è vero bene per l’umanità se non passando per questa via: l’edificazione del corpo di Cristo, con la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Tutte le altre vie le possiamo paragonare ad un vestito che viene indossato su un morto. Con il proprio ministero vissuto con obbedienza perfetta, i morti spirituali risuscitano ed iniziano un cammino di vera libertà, ma solo se obbediscono al Vangelo.

Così un presbitero. Insegnando e mostrando lui ad ogni membro della sua parrocchia come si vive il Vangelo, sempre l’obbedienza al Vangelo produce un duplice frutto: per tutto il corpo della Chiesa e per tutto il corpo dell’umanità. Ogni frutto che il sacerdote produce dovrà essere solo purissima obbedienza al suo ministero. Anche la preghiera, alla quale lui dovrà dedicarsi, perché essenza del suo ministero, sempre produce un duplice frutto: uno per la Chiesa e attraverso il frutto prodotto per la Chiesa, produce un altro frutto a beneficio del mondo intero. Mai si deve agire per il bene dell’umanità senza operare il bene per la Chiesa. Solo operando il bene per la Chiesa si opera il bene per l’umanità. Oggi noi stiamo facendo morire la Chiesa. Se la Chiesa muore l’umanità precipiterà nel buio più profondo e più fitto mai conosciuto prima.

La stessa verità si applica al diacono. Lui è stato costituito come aiuto a vescovi e presbiteri. In cosa consiste questo suo aiuto? Nel liberare vescovi e presbiteri dal pensiero per le cose materiali, di cui ha bisogno il corpo di Cristo – non il corpo dell’umanità che si serve con la purissima obbedienza al Vangelo e purissima obbedienza al Vangelo deve essere anche quella dei vescovi e dei presbiteri. Di conseguenza, obbedendo essi al Vangelo, a tutto il Vangelo, essi servono il corpo dell’umanità – vescovi e presbiteri potranno dedicarsi interamente, di notte e di giorno al servizio della preghiera e alla Parola o all’annuncio del Vangelo.

Satana, astuto inventore di ogni tentazione, spinge il diacono perché si occupi o di prestare aiuto a vescovi e presbiteri solo nel servizio liturgico o anche di dedicarsi ad opere di carità che non sono per il corpo di Cristo. Ogni minuto che essi daranno al corpo dell’umanità in opere non di loro competenza, essi sottraggono la loro forza preziosissima al ministero dell’evangelizzazione, che come viene rivelato dallo Spirito Santo negli Atti degli Apostoli, è vero loro servizio a beneficio della crescita del corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

Possiamo ora enunciare un principio di ordine universale: tutto ciò che o un papa, o un vescovo, o un presbitero, o un diacono, opera per il corpo dell’umanità, che non sia purissima obbedienza al suo specifico ministero, è disobbedienza alla verità del suo ministero. Questa disobbedienza non produce bene, produce male. Qual è il male che la disobbedienza alla verità del proprio ministero produce? La non retta, sana, perfetta, ottima, cura del corpo di Cristo o della sua vigna che è la sua Chiesa. Questa, abbandonata a se stessa, perde in luminosità evangelica e non attrae più nessuno a Cristo Signore. Questo è il primo male. Il secondo male è l’abbandono di tutto il mondo nelle sue tenebre di schiavitù, di peccato, di morte. Ma noi conosciamo l’astuzia di Satana. Lui ti dona un pezzo di pane in cambio vuole il mondo, tutto il mondo sotto la sua schiavitù che dovrà concludersi con la morte eterna.

Il diacono è costituito per servire il corpo di Cristo con la carità materiale o con le opere di misericordia corporali. Così vescovi e presbiteri potranno consacrare tutta la loro vita per dare piena obbedienza alla verità del loro ministero. Deve anche servire il corpo di Cristo con la predicazione del Vangelo, aggiungendo ad esso nuovi membri. Chi serve il corpo di Cristo, serve tutto il corpo dell’umanità. Quando in diacono fa brillare la Chiesa con ogni luce di obbedienza alla verità del suo ministero, non solo tutto il corpo di Cristo ne riceve un grande beneficio. Il beneficio è per tutto il corpo dell’umanità. Verità mai da dimenticare.

La Chiesa in ogni suo figlio è luce del mondo e sale della terra. Il consacrato con il sacramento dell’ordine a questo si deve dedicare: a rendere la Chiesa santa, pura, immacolata, splendente di luce. Per questo quanti partecipano del sacramento dell’ordine devono sempre purificare la Chiesa con il loro sangue che è sangue di obbedienza alla verità del sacramento ricevuto. Rendendo bella la Chiesa, la si presenta al mondo come vero sacramento di Cristo per la sua salvezza e redenzione.

Oggi dobbiamo denunciare che la Chiesa non è più la vera Chiesa di Cristo Gesù. Non è più la vera Chiesa di Cristo Gesù perché non edifica più se stessa. Neanche più la si vuole sacramento di Cristo, Luce del mondo, per la salvezza di ogni uomo. È il triste peccato dei nostri giorni. Mentre si pensa di fare un grande bene al mondo, oscurando la luce della Chiesa, si è talmente ciechi da non vedere che tutto il mondo è alla deriva e che essa nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Mai va dimenticato che il bene per il mondo nasce solo dall’obbedienza al Vangelo e dall’obbedienza di ogni membro del corpo di Cristo alle verità del suo ministero. Il papa può aiutare il mondo solo da papa, così un vescovo può aiutare il mondo solo da vescovo, un presbitero solo da presbitero, un diacono solo da diacono. Lo aiutano dalla più pura e più santa obbedienza alla verità del loro ministero e dei loro carismi.

Sapendo Satana che il diacono è un dono prezioso per il corpo di Cristo, senza alcuna interruzione e con seduzioni e inganni sempre nuovi, lo tenta perché non serva il corpo di Cristo, ma si dedichi a servizi che non sono obbedienza alla verità del suo mistero. Chi cade in questa tentazione produce un grandissimo danno per tutto il copro di Cristo e per il mondo intero. Si perde la Chiesa. Non si salva il mondo,

La salvezza del mondo è dal corpo di Cristo. Non sono date altre vie. Papa, vescovo, presbitero, diacono devono far crescere il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Edificando secondo purissima obbedienza a Cristo Gesù il suo corpo, sempre essi produrranno un frutto di verità, giustizia, carità, amore, speranza per il mondo intero. Mai un papa, mai un vescovo, mai un presbitero, mai un diacono produrranno un solo frutto di vero bene per l’umanità se non dall’obbedienza alla verità del loro ministero. Ecco allora la sottile tentazione di Satana: impedire con ogni mezzo che questa obbedienza possa essere donata. Senza obbedienza al proprio personale, particolare ministero, muore la Chiesa e si abbandona l’umanità alla sua schiavitù.

***La tentazione di un cresimato***

Il Cresimato porta in sé un’altissima vocazione. Colmato in pienezza di Spirito Santo, lui è costituito presenza viva di Cristo Gesù nel mondo, in mezzo ad ogni uomo con il quale vive. Come presenza viva di Cristo Gesù, lui è chiamato ad essere il suo fedele testimone. Sarà fedele testimone se lui penserà come Gesù, parlerà come Gesù, opererà come Gesù, obbedirà come Gesù, deciderà come Gesù, vivrà come Gesù, renderà gloria a Gesù allo stesso modo che Gesù rende gloria al Padre suo. Qual è il fine primario di questa sua fedeltà? Creare la vera fede in Cristo Gesù in ogni uomo. Come questo potrà accadere? Parlando di Cristo Gesù, lasciandosi aiutare dalla sua obbedienza al Vangelo in ogni cosa; mostrando la sua vita nuova, frutto della grazia e della Parola che governa tutta la sua quotidiana esistenza; rendendo ragioni della speranza che è in Lui. Alla testimonianza e alla Parola di luce e di verità, dovrà aggiungere un invito esplicito alla sequela di Cristo e a divenire suo corpo, passando per la via del battesimo. Lo Spirito Santo per questo a lui è stato dato senza misura: per manifestare in pienezza e purezza di verità Cristo e per portare a Cristo quanti da lui sono stati evangelizzati.

Non si può portare a Cristo se non si porta alla Chiesa. È la Chiesa nei suoi Vescovi e nei suoi Presbiteri che dovrà conformare la vita di ogni credente in Cristo alla vita di Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti. È la Chiesa che deve completare la iniziale conoscenza di Cristo con il dono della purezza e pienezza di verità contenuta nella Divina Rivelazione. Ma è anche nella Chiesa che si impara come si vive il Vangelo in ogni circostanza della propria quotidiana esistenza. Per questo mai ci potrà essere vera adesione a Cristo Gesù se non c’è vera adesione alla Chiesa. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola.

Ecco allora a quale tentazione sono oggi e sempre esposti i Cresimati: sia a non rendere testimonianza a Cristo Gesù e sia anche a non portare al corpo di Cristo che è la Chiesa, per formare il corpo di Cristo, aggiungendo ad esso nuovi membri. Oggi questa tentazione è divenuta vangelo e dottrina di moltissimi figli della Chiesa, figli posti anche in alto, e insegnata come volontà di Dio. Da una parte abbiamo il Comando di Cristo di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facendoli divenire corpo di Cristo, attraverso il dono della grazia e della verità di Cristo e dall’altra parte abbiamo il nuovo vangelo di molti figli della Chiesa il quale dichiarano non più attuale la Parola del vero Vangelo e della vera Divina Rivelazione. Con questo loro nuovo vangelo altro non fanno che decretare la morte della Chiesa.

I Cresimati hanno l’obbligo, qualsiasi insegnamento o parola contraria venga loro detta, di obbedire allo Spirito Santo che chiede loro di vivere come vero corpo di Cristo e di portare a Cristo, portando alla Chiesa, ogni persona da loro evangelizzata. Evangelizzare e portare alla Chiesa è missione propria del cresimato, missione che dovrà vivere dal cuore della Chiesa portando al cuore della Chiesa. Se questo non avviene, il cresimato ha rinnegato il suo sacramento e dalla fede è passato nello non fede. Sempre quando non si evangelizza dalla Chiesa per portare nella Chiesa, la fede è morta. È morta perché non produce frutti ecclesiali.

Questa tentazione di Satana il cresimato la potrà vincere allo stesso modo che l’hanno vinta Pietro e gli Apostoli dinanzi al sinedrio. La risposta di Pietro sempre, anche dinanzi alla Chiesa, dovrà essere la risposta di ogni cresimato. Gli obblighi che nascono da un sacramento ricevuto neanche lo Spirito Santo li potrà abrogare. Son obblighi di natura cristificata e nessun obbligo della natura cristificata potrà mai essere abrogato. Sarebbe abrogare Cristo dalla vita dell’umanità. Ecco la risposta che il cresimato sempre dovrà dare:

*«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,19-20).*

Possiamo paragonare il Cresimato alla Donna di Samaria. La Donna si incontra con Cristo. Questi prima la converte, leggendo il suo cuore; poi l’ammaestra sulla verità di Dio; infine le rivela la sua identità: Lui è il Messia che tutti attendono. Cosa fa la Donna? Lascia la brocca presso il pozzo, corre nel suo villaggio che era nelle vicinanze del pozzo, annuncia a uomini e donne quanto le era accaduto e chi lei aveva incontrato. Poco dopo ritorna, portando a Cristo una moltitudine di persone. Ecco come questo evento è narrato dal Vangelo secondo Giovanni:

*“La Donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Cfr. Gv 4,1-42).*

Satana ha un solo fine da raggiungere con la sua tentazione: eliminare, oscurare, otturare, avvelenare tutte le fonti attraverso le quali la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Parola della salvezza di Cristo Gesù scaturiscono per la Chiesa e per l’intera umanità. Lui tenta perché ogni papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato da fonte di acqua viva si trasformi in fonte di acqua inquinata con virus letali. Ecco la tentazione particolare di un cresimato: dimenticarsi che lo Spirito Santo che ha ricevuto in pienezza gli è stato dato per testimoniare Cristo Gesù in purezza di verità e di portare a Cristo, portando alla Chiesa, ogni uomo. Come ci riuscirà in questo? Allontanandolo dalla Chiesa. Facendo di lui un cresimato senza Cristo, senza la Chiesa, senza la grazia, senza la luce, senza la verità di Cristo e della Chiesa. Lo Spirito Santo a lui è stato donato perché viva da vera Chiesa, da vero corpo di Cristo e per formare la vera Chiesa, il vero corpo di Cristo. Separandolo dalla Chiesa – e sempre lui si separa dalla Chiesa quando si separa dal vescovo e dal parroco che sono posti dallo Spirito Santo a nutrirlo con la verità e la grazia di Cristo Gesù – sempre lo separerà dalla sua missione e dalla sua vocazione a vivere come vera Chiesa e a formare la vera Chiesa. La Madre di Dio, ci aiuti a vincere ogni tentazione posta sul nostro sentiero.

***La tentazione di un battezzato***

Con il battesimo si diviene figli di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù, eredi della vita eterna, membri della Chiesa, tempio dello Spirito Santo, Casa di Dio sulla terra. Il battezzato viene così costituito: Presenza viva dell’amore del Padre, amore di salvezza, di redenzione, di nuova creazione, di vera rigenerazione, di autentica santificazione. Testimone della grazia di Cristo, trasformatrice di una vita di pesante schiavitù in vita di libertà da ogni concupiscenza, ogni vizio, ogni istinto di peccato. Realtà storica del mistero della comunione dello Spirito Santo, creatrice di ogni relazione secondo il Vangelo con Dio e con gli uomini, con tutto l’universo visibile e invisibile. Il battezzato è tutto questo, se è Vangelo vivente sulla terra. Prima di addentrarci nel mettere in luce qual è la tentazione particolare o specifica del battezzato, è cosa giusta leggere alcuni brani sia della Prima Lettera dell’Apostolo di Giovanni e anche un brano della Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Ci offrono una visione chiara sulla verità del battezzato. Sapendo chi è un battezzato secondo lo Spirito Santo, sapremo anche cosa vorrà fare di lui Satana, il nemico con volontà orientata a distruggere il corpo di Cristo, perché scompaia dalla faccia della terra. Il nemico che odia così tanto la luce da volerla spegnere in ogni suo discepolo. Il nemico condannato alle tenebre eterne che vuole trascinare nel suo buio di morte tutta l’umanità.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1-23).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Il battezzato è figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Satana lavora senza mai darsi tregua al fine di separare il battezzato da Cristo Gesù. Separato da Cristo, diviene in tutto simile ad un albero sradicato dalla terra. È la morte. Come l’albero trae la linfa della vita dalla terra, così il battezzato attinge ogni linfa di vita soprannaturale dal corpo di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata e annunciata nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nella sua Parola. Chi non rimane nella Parola, non rimane in Cristo, è destinato a sicura morte spirituale. A questo mira la tentazione di Satana: separare il battezzato dal Vangelo. Oggi Satana non solo è riuscito a separare il battezzato dal Vangelo, ha anche convinto i battezzati a separare il mondo intero dal Vangelo. Il Vangelo non va più predicato agli uomini, non va ricordato, esso va tutto dimenticato, tutto oscurato, tutto demolito, tutto ridotto in polvere e cenere. Così Satana decreta la morte del cristiano e condanna alla morte tutta l’umanità costretta a vivere nelle tenebre.

Il battezzato è, in Cristo, erede della vita eterna. Si noti bene: è, in Cristo, erede della vita eterna. Ecco fin dove è giunta oggi l’astuzia di Satana: prima ha convinto i cristiani che l’inferno non esiste. Poi li ha anche convinti che non vi è alcun giudizio di Dio sulle loro azioni. Infine ha fatto loro credere che il Signore su tutti estenderà la sua misericordia e tutti accoglierà nel suo regno eterno. Con questa sua astuzia ha creato nei cuori dei battezzati un falso Dio e tutti oggi si prostrano in adorazione. È sufficiente leggere anche un solo rigo di Vangelo è si potrà notare quanto false siano queste convinzioni create da Satana nel cuore dei cristiani. Avendo lui fatto dichiarare il Vangelo una favola, solo una favola e un misero genere letterario, ridurlo a grande menzogna è stato assai facile. Le conseguenze sono di universale disastro spirituale. Nessuno più prenderà in mano il Vangelo come libro dalla purissima verità: verità su Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; verità su Cristo Gesù, il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; verità sullo Spirito Santo, il solo Datore della luce e della vita; verità sull’uomo, che ritorna in vita solo per la fede in Cristo Gesù secondo la purezza della luce che scaturisce dal Vangelo; verità sul tempo e verità sull’eternità; verità sulle cose visibili e invisibili; verità della vocazione di ogni uomo; verità sulla natura delle cose. Ridotto in cenere il Vangelo, ora il governo di Satana sulle anime è pieno. Questa tentazione, che nega Cristo come unica e sola via per ereditare la vita eterna, oggi è difficile sradicarla dai cuori. Essa è ormai insegnata come dottrina dello Spirito Santo, dottrina della Chiesa.

Il battezzato è membro della Chiesa. Qual è la tentazione che mira a distruggere questa verità fin dalle sue radici? Questa tentazione è finalizzata a separare la fede in Cristo dall’appartenenza alla Chiesa. Prima Satana ha condotto molti cristiani a dichiararsi credenti in Dio, ma non credenti nel mistero della Chiesa. Credenti in Cristo, ma non credenti nel mistero della Chiesa. Poiché ancora molti credevano nel mistero della Chiesa, anche se con fede imperfetta, anche questa radice imperfetta ha voluto estirpare dai cuori. Come vi è riuscito? Facendo dichiarare Cristo Gesù via non necessaria per essere salvati ed elevando ogni religione della terra a via di salvezza per ogni uomo. Se Cristo Gesù non serve al non credente perché dovrebbe servire al credente? Ma se Cristo Gesù non serve al credente, a che serve la sua Chiesa, che è il Sacramento di Cristo, il solo Redentore e il solo Salvatore di ogni uomo? E così oggi il cristiano è senza la vera fede in Cristo e senza la vera fede nel mistero della Chiesa. Si trova con una fede in un Dio senza alcuna verità.

Noi lo abbiamo scritto più volte. Ancora una volta vogliamo ricordare chi è Cristo. Sapendo chi è Cristo, sappiamo anche chi è la Chiesa. Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.

Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra.

Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.

Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza.

Il Solo che è morto per i nostri peccati.

Il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano.

Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando.

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.

Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.

Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Satana è vero maestro nelle astuzie e negli inganni. Ha tolto il Vangelo alla Chiesa. Ha tolto Cristo Gesù alla Chiesa. Ora sta portando a compimento l’altro suo grande progetto: togliere la Chiesa alla Chiesa. Se il battezzato vuole essere vero membro della Chiesa deve impegnare tutte le sue forze perché mai si separi dal Vangelo, mai si separi da Cristo Gesù, mai si separai dalla Chiesa di Cristo Gesù e dalla Chiesa del Vangelo.

*Tempio dello Spirito Santo.*

Perché il battezzato sia e rimanga tempio dello Spirito Santo, Casa di Dio sulla terra, Presenza viva dell’amore del Padre, Testimone della grazia di Cristo, Realtà storica del mistero della comunione dello Spirito Santo, Vangelo vivente sulla terra, deve, come insegna l’Apostolo Paolo, indossare l’armatura di Dio o armatura spirituale facendola divenire la sua stessa pelle, il suo stesso corpo, la sua stessa anima, il suo stesso spirito. Senza questa armatura spirituale o armatura di Dio, Satana lo colpirà con ogni dardo infuocato delle sue tentazioni ed esso miseramente cadrà.

Ecco perché oggi il cristiano è colui che necessariamente dovrà remare contro corrente nello stesso fiume della Chiesa e non solo nel fiume del mondo. Il fiume della Chiesa oggi sta scorrendo verso la totale perdita della sua verità divina e soprannaturale, il battezzato dovrà remare verso la riconquista di tutta la verità divina e soprannaturale che è Cristo Gesù, in Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Se il battezzato non rema contro corrente nel fiume della Chiesa e del mondo, Satana lo potrà portare sul suo carro trionfale e mostrarlo agli altri diavoli come la sua migliore conquista. Ecco la via tracciata dall’Apostolo Paolo per non cadere sotto i colpi di Satana:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi (Ef 6,10-18).*

Noi sappiamo che le esigenze della volontà di Dio sono altissime. La legge dell’amore richiede veramente il rinnegamento di noi stessi e della nostra condizione umana. La legge della fede vuole inoltre che si veda solo il Signore e mai l’uomo. Domanda altresì che nell’amore e nella carità nessun pensiero umano venga ad introdursi. Come fa un uomo impastato di carne e di ossa, fatto di materia deperibile, messo in un corpo di peccato, con un’anima ferita dalla prima colpa e da tutte le altre colpe personali commesse, elevarsi a tanta purezza di intenzione e di opera? Potrà mai un figlio di Adamo osservare la volontà di Dio secondo le regole che la stessa volontà di Dio detta? Come per il comando e la sua realizzazione non dobbiamo guardare sulla terra, non dobbiamo vedere dinanzi a noi gli uomini, così nel compimento dell’opera non dobbiamo guardare in noi stessi, nelle nostre difficoltà, nella nostra fragilità, nella nostra caducità, in quell’essere assai frantumato dal peccato, ma dobbiamo alzare gli occhi al cielo, vedere Dio, la sua grazia, la sua forza, la sua onnipotenza, il suo amore, la sua misericordia, la sua benedizione. Bisogna attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza: questa è l’esortazione di Paolo.

Paolo sa che tutto è per grazia. La grazia di Dio deve essere vista come un pozzo infinito di forza, di vigore, di potenza spirituale. Nel pozzo materiale si attinge l’acqua; l’acqua si consuma ben presto; la sete è molta; si ritorna ad attingere con una frequenza che è data dalla necessità del corpo dell’uomo. Dio è l’acqua della nostra anima, la forza del nostro spirito, il vigore della nostra volontà, la potenza dei nostri pensieri, la grandezza dei nostri desideri, la verità delle nostre scelte. In noi quest’acqua della vita non c’è, non si trova; essa è solo in Dio. Noi consumiamo quest’acqua; essa in noi si esaurisce presto, prestissimo; basta una lotta spirituale perché tutte le energie attinte in Dio si consumino, allo stesso modo che succede con l’acqua quando il corpo viene sottoposto ad uno sforzo continuo. Cosa fare? Ciò che fanno gli uomini con l’acqua materiale. Si ritorna ad attingere, si ricomincia a bere. Si ristabilisce l’equilibrio nel corpo. Questo è nuovamente pronto per affrontare la fatica del quotidiano.

Noi esauriamo le nostre forze spirituali in ogni combattimento contro il male, nello svolgimento delle opere della carità e della misericordia di Dio, dobbiamo ritornare da Dio, invocarlo con una preghiera accorata perché ci rivesta della sua forza, del suo vigore, ci doni il suo Spirito, mandi nella nostra anima un aumento di carità, perché possiamo continuare a lottare contro il male e costruire attorno a noi il suo regno che è gioia, pace e giustizia nello Spirito Santo. Se ci si presenta al combattimento spirituale privi della forza di Dio, la sconfitta è certa. L’uomo non ha in sé l’energia per vincere il male, né la forza per edificare attorno a sé la carità di Dio. Per questo è ben giusto che ci si rechi dinanzi al Signore, ci si metta dinanzi alla sua presenza, si attinga la forza in lui e nel vigore della sua potenza. L’esempio ce lo ha donato Cristo Gesù. Lui stava per recarsi all’appuntamento con il principe di questo mondo, per sconfiggerlo e abbatterlo una volta per tutte, togliendo a lui la forza e il vigore con i quali teneva prigionieri gli uomini. Andò nell’Orto degli Ulivi, si mise in preghiera. Entrò nell’Orto debole della sua umanità, uscì forte della stessa forza dello Spirito Santo. Questa verità è chiaramente evidente, basta leggere il testo:

*“Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione. Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre” (Lc 22, 39-53).*

Chi entra nell’Orto degli Ulivi e chi esce non è lo stesso uomo. Entra da debole, esce da forte. Entra da triste, esce da Signore, da colui che governa ogni cosa. Gesù è il Signore nella passione. Questa è la forza che egli ha attinto in Dio. Ora è cosa giusta esaminare frase per frase cosa chiede a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo”. Questo invito trova la sua sorgente nel Libro della Sapienza. Chi indossa l’armatura è Dio stesso. Lui entra in battaglia per la difesa dei giusti: “I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti” (Sap 5, 15-23).*

In questi versetti della Sapienza, Dio è il difensore del giusto, colui che protegge coloro che si affidano a Lui. Li protegge come un prode, valoroso soldato. Cosa è cambiato per rapporto al Nuovo Testamento? Nel Nuovo Testamento non è più Dio che si deve vestire da soldato, ma è il cristiano stesso. Paolo d’altronde vede sempre il cristiano come un buon soldato di Cristo Gesù. Come tale deve combattere la buona battaglia della fede contro nemici invisibili che attentano alla sua vita. Le insidie vengono dal diavolo. Ma chi è in verità il diavolo? È l’angelo delle tenebre che per invidia tenta l’uomo al male, perché lo vuole dannato come lui. È lui l’autore della prima tentazione. È lui anche la causa remota della nostra morte, della perdita di tutti i beni eterni con i quali il Signore ci aveva rivestiti, creandoci. Il libro della Sapienza così dice di lui, a proposito della nostra morte**:**

*“Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2,23-24).*

Paolo, alla luce della conoscenza che è in lui e che viene dallo Spirito Santo, sa perfettamente quali sono le insidie del diavolo e per questo invita i cristiani a rivestirsi della giusta armatura, se si vuole vincere la battaglia contro il principe di questo mondo. Per il momento è sufficiente sapere queste due verità: che le insidie vengono dal diavolo e che per vincerlo occorre l’armatura di Dio, la stessa armatura che Dio ha indossato per proteggere il giusto. L’armatura di Dio però nel Nuovo Testamento si arricchisce di nuovi elementi. Paolo li indica tutti ed è ben giusto che vengano presentati uno per uno.

*“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”.*

Prima Paolo ha semplicemente annunziato chi è il vero nemico dell’uomo: il diavolo. Lo stesso Vangelo presenta Cristo Gesù nel deserto tentato dal diavolo con arte sopraffina, con scaltrezza e soprattutto con quella menzogna che sulla sua bocca è un’arma invincibile, perché subdola, capziosa, nascosta, camuffata, fatta quasi sempre passare per Parola del Signore. La tentazione del diavolo in fondo è una sola, anche se è fatta con diverse modalità. Essa ha lo scopo di sottrarre l’uomo all’obbedienza al suo Signore, perché faccia solo la sua volontà, che naturalmente è in opposizione e in contrasto con il volere di Dio. Poiché solo nella volontà del Signore è la nostra vita, passando nella volontà del diavolo, l’uomo è nella morte e se persevera in essa fino alla fine, questa morte sarà eterna, per sempre, nell’inferno.

È questo che il diavolo vuole in ultima analisi: la dannazione dell’uomo. Il resto, tutto il resto glielo concede. Paolo ora annuncia una verità che bisogna che venga presa seriamente in considerazione. Il nemico dell’uomo è il diavolo. È lui all’origine di ogni tentazione al male. Che poi si serva degli uomini, ha poca importanza. Il diavolo è qui definito dominatore di questo mondo di tenebra, spirito del male. È come se il mondo, tutto il mondo fosse in suo possesso. Gesù lo chiama il principe di questo mondo. Paolo lo dice dominatore di questo mondo di tenebra. Di questo unico nemico bisogna guardarsi; questo solo temere; contro questo difendersi. Come? Indossando l’armatura di Dio.

*“Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove”.*

Bisogna che il cristiano prenda l’armatura di Dio, la indossi, la usi in modo stabile, perenne. Il cristiano, se vuole vincere il diavolo, mai deve smettere questa armatura divina e celeste. Se per un solo istante si illude di poterla svestire, è la fine. Subito il diavolo lo vince e lo conduce nella morte. Molti cristiani si sono persi a causa della loro incoscienza, o presunzione di non essere più tentati. Avendo svestito l’armatura di Dio, immediatamente sono stati trafitti dagli strali del diavolo, che è sempre in agguato. Qual è il giorno del malvagio? Ogni giorno può essere del diavolo. Noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui è sempre in agguato e sempre ci può tentare. Così il giorno del malvagio è il tempo in cui uno rimane su questa terra. Finché c’è respiro nelle narici, c’è anche possibilità di peccare, perché finché c’è respiro siamo tentati. La prova, o tentazione non è una sola. Sono molte. La misura della tentazione è sempre stabilita da Dio.

*“State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia”.*

Dopo aver ben individuato l’avversario e precisato quali sono le strategie, i tempi e le modalità della lotta, Paolo passa ora ad indicare le armi che il cristiano deve indossare, se vuole essere vincitore. Senza queste armi, inutile dirlo, o ripeterlo, si è già sconfitti. Nessuno può resistere al diavolo, se si presenterà svestito nel giorno della lotta e del combattimento. La prima regola del buon soldato di Cristo è quella di stare ben fermo. Prima ancora di indossare l’armatura, occorre una particolare virtù: la fermezza, la solidità, la stabilità della mente e del cuore; la sicurezza che diviene anche fierezza, che è disposizione dell’animo prima, durante e dopo il combattimento. Stare ben fermi significa piantarsi, non spostarsi, non indietreggiare, essere ben solidi. Il nemico si può vincere. Cristo lo ha vinto. Noi lo vinceremo, lo sconfiggeremo. Lui non potrà avere il sopravvento su di noi. Questa fermezza a volte manca al cristiano, il quale ancor prima di combattere è già uno sconfitto, perché non crede nella vittoria, non affronta neanche la lotta. Lui si sente un perdente. Manca di fermezza, di sicurezza, di convinzione nella vittoria di Cristo che diviene anche sua. Chi vuole sconfiggere il diavolo deve avere il cuore ben fermo nella certezza che la vittoria è già sua, perché in Cristo lui è più che vincitore. Lo attesta lo stesso Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati” (Rm 8,37).*

Dopo aver messo nel cuore questa certezza, dopo essersi fatto ben fermo nella mente e nel cuore, il buon soldato di Cristo Gesù inizia la vestizione dell’armatura. Il primo pezzo è la verità, il secondo è la giustizia: Cinti i fianchi con la verità: il buon soldato di Cristo Gesù deve essere l’uomo della verità. La verità deve cercare, alla verità deve aderire, la verità deve realizzare in ogni sua parte. La verità per lui sarà solo la volontà di Dio. Egli pertanto ogni giorno dovrà formarsi nella conoscenza della volontà di Dio. Ogni “buco” che avrà nella conoscenza della volontà di Dio, sarà una porta aperta attraverso la quale il diavolo entrerà nel suo cuore e porterà disastri spirituali. Gesù nel deserto vinse la tentazione perché era veramente cinto di tutta la verità del Padre suo e con essa, solo con essa, respinse la tentazione. È necessario conoscere tutta la volontà di Dio perché spesso il diavolo si presenta con frasi di Scrittura, che apparentemente sembrano essere volontà di Dio, mentre in realtà non sono la volontà di Dio, perché mancano della globalità della rivelazione. Il mondo cristiano oggi è già sconfitto nella lotta contro il diavolo, perché non ha i fianchi cinti con la verità. Egli è totalmente esposto ad ogni tentazione. La verità però non si deve solo conoscere, si deve anche realizzare e tutta la nostra vita deve essere realizzazione della verità. Man mano che una verità viene realizzata, essa irrobustisce la nostra cintura e si diviene sempre più resistenti agli attacchi della tentazione.

*“Rivestiti con la corazza della giustizia”*

La corazza preserva il corpo del soldato dagli strali inferti da lontano, ma anche dai colpi taglienti ricevuti da vicino. La corazza rende irraggiungibile il corpo, preservandolo da ferite mortali, o assai dolorose. Il buon soldato di Cristo Gesù si deve rivestire con la corazza della giustizia. Cosa è la giustizia? La giustizia, come la verità, è la volontà di Dio manifestata. Ciò che Dio ha detto è, ciò che Dio non ha detto, non è. La vita è in ciò che Dio ha detto; la morte è in ciò che Dio non ha detto. Perché Eva cadde nel primo peccato, dopo la prima tentazione? Perché non si era rivestita della corazza della giustizia. Non aveva rivestito la sua anima di questa certezza infallibile: la vita è nella volontà che Dio ha manifestato. La tentazione è sempre manifestazione di una volontà contraria a ciò che Dio ha detto. Perché Gesù ha sconfitto il diavolo nel deserto? Ma cosa gli proponeva il diavolo? Il diavolo gli proponeva una via di salvezza alternativa a quella che il Padre gli aveva indicato, manifestato e che Lui aveva accolto: “Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Il diavolo gli propone invece un’altra via, un’altra strada, che non passa dalla croce, per compiere la redenzione dell’uomo, per portare sulla terra la salvezza. In qualche modo questa tentazione la troviamo anche nell’Orto degli Ulivi. Gesù si mette in preghiera, nella preghiera si riveste della corazza della volontà di Dio e il diavolo è già sconfitto. Il cristiano è chiamato a realizzare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, ma anche a conoscere tutta intera la volontà di Dio.

È questa la prima regola per riportare la vittoria sul diavolo. Cristo così lo ha vinto. Così lo potranno vincere tutti coloro che vorranno vincerlo. Se la verità non si dona, se la giustizia non si proclama; se la verità non si comprende, se la giustizia non si invoca quotidianamente da Dio, come Cristo Gesù, nell’Orto degli Ulivi, noi siamo già sconfitti, ancor prima di combattere. Siamo sconfitti perché siamo nudi dinanzi al diavolo, siamo svestiti. Oggi il cristiano è nudo dinanzi alla tentazione. Il diavolo lo può prendere da ogni lato. Cristo fu tentato con ogni genere di tentazione e Lui rimase sempre vincitore. Per noi non c’è neanche bisogno che venga a tentarci. Siamo perennemente esposti al male, a causa della non conoscenza della verità, a causa del non possesso della giustizia, cioè di ciò che Dio vuole da noi ora e qui, nella circostanza e nella situazione storica nella quale viviamo. In questo la Chiesa ha una grave responsabilità. Non insegna più ai suoi figli né la giustizia e né la verità. Anzi l’insegnamento che a volte si dona è già parola di tentazione, perché non è Parola di Dio. Il più grave tradimento per un uomo di Dio, un ministro della Parola, un buon soldato di Cristo, è quello di farsi proprio lui amico e alleato del diavolo per tentare i suoi fratelli e li tenta sempre quando dalla sua bocca non esce la verità e dalla sua vita il compimento della volontà di Dio. Tutti allora potremmo divenire amici e alleati del diavolo. Che il Signore ci preservi da questo alto tradimento del mandato che ci ha conferito e del ministero che ci ha assegnato, quando ci ha costituiti strumenti o ministri della sua verità e della sua giustizia.

*“E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace”.*

Un buon soldato ha anche bisogno di una buona calzatura. Deve attraversare terreni aspri, difficili. I suoi piedi sono assai necessari al fine di potersi spostare per andare a stanare il nemico e a sconfiggerlo. Qual è la calzatura migliore per un buon soldato di Gesù Signore? La sua calzatura è lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Lo zelo è un fuoco che arde dentro e che non si consuma, non si spegne, non si indebolisce, non viene mai meno. Lo zelo è la forza dei discepoli di Gesù, il motore delle loro azioni. Quando lo zelo arde, brucia, il cristiano non si arrende, non si ferma, non retrocede, non viene mai meno. Se invece lo zelo si affievolisce, perché non alimentato a dovere con una preghiera costante, perseverante, basta la più piccola difficoltà e si abbandona la lotta. Senza un forte zelo, si è già sconfitti. Un buon soldato di Cristo che non sente l’ardore per la lotta spirituale, è già un perdente. Conosciamo lo zelo di Paolo: non si ferma dinanzi a niente: né fame, né nudità, né pericoli, né morte, né deboli e né potenti; né il mondo religioso, né quello pagano è riuscito a domarlo. Intrepido, è andato sempre avanti, sfidando ogni giorno la morte e ogni altro pericolo e ogni privazione.

*“Per propagare il Vangelo”*

il discepolo di Gesù deve avere un solo zelo, un solo desiderio, un solo fuoco che lo brucia dentro: diffondere la buona novella, annunziare il Vangelo ad ogni creatura, portare la Parola di Cristo Gesù nei cuori. L’annunzio del Vangelo deve essere l’unico progetto del cristiano. Tutti gli altri progetti non meritano la sua attenzione. Lui è un chiamato a cooperare con Cristo Gesù alla salvezza delle anime e questa avviene solo se si annunzia loro il Vangelo. Non annunziare il Vangelo equivale ad abbandonare a se stesse le anime, lasciandole nell’ignoranza di Cristo Gesù, quindi assai esposte al peccato e al male, con il reale rischio della dannazione eterna. Il Vangelo si propaga, si annunzia, si ricorda, si predica, si proclama, si insegna, si fa risuonare per il mondo intero. Propagare ha un significato ben preciso: farlo espandere a macchia d’olio, o se si preferisce: come un fuoco che incendia un intero bosco.

Con il Vangelo bisogna incendiare i cuori, riscaldare le menti, far fondere le anime, bruciare i nostri pensieri. Con il Vangelo si deve formare ogni coscienza e illuminare ogni spirito, perché ogni cosa che pensa, che vuole, che desidera, la pensi, la voglia, la desideri secondo la volontà di Dio, manifestata a noi in Cristo Gesù. Con il Vangelo si deve illuminare il mondo intero e per questo bisogna propagarlo, diffonderlo, portarlo di luogo in luogo. Poiché bisogna camminare per propagare il Vangelo, occorre una buona calzatura e questa calzatura è lo zelo. *“Della pace”:* viene precisato quale Vangelo dobbiamo propagare: il Vangelo della pace. È il Vangelo che annunzia la misericordia di Dio manifestataci in Cristo Gesù, che ci invita a lasciarci riconciliare con Dio. Questa è la nostra pace: la riconciliazione con il Signore nel perdono dei peccati, nella remissione della colpa. Non c’è vero annunzio del Vangelo che non si trasformi in conversione, in pentimento, in accoglienza della misericordia del Padre e quindi nel cambiamento radicale della nostra vita. La pace è l’amicizia con Dio ritrovata, ma è anche il dimorare in questa amicizia per tutti i nostri giorni.

Oggi c’è un pericolo che minaccia lo stesso cristianesimo. Il pericolo è questo: fare del Vangelo un momento solo conoscitivo, al pari di tutte le altre cose che si conoscono. Il Vangelo non è per la nostra curiosità, per il nostro studio, per la nostra scienza. Il Vangelo è per la nostra coscienza, per la nostra conversione, la nostra santificazione, la nostra vita eterna, il nostro incontro con Dio nella sua verità e nella sua grazia. Il Vangelo è il cambiamento radicale dei nostri pensieri e per la conformazione della nostra vita alla vita di Cristo Gesù. Questo è il fine del Vangelo e senza conformazione della nostra vita a Cristo non c’è vero dono del Vangelo. Il Vangelo si dona da conformati a Cristo perché altri si conformino a Lui. È questo lo zelo che dobbiamo avere nel cuore: parlare di Cristo in tutto simili a Lui nella nostra obbedienza al Padre celeste.

*“Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno”.*

C’è la verità, c’è la giustizia, c’è lo zelo, c’è il Vangelo da propagare. Il cristiano deve essere uomo pieno di verità, di giustizia, di zelo, deve essere animato dalla volontà di comunicare agli altri la ricchezza che lo anima e lo muove dentro. Tutto questo però non è sufficiente a proteggerlo quando la battaglia si fa dura, cruenta, infuocata. Chi conosce gli attacchi del male e sa che è assai facile cadere nella tentazione. I dardi infuocati del maligno ci potrebbero colpire in ogni tempo. Cosa fare perché questo non accada. Il soldato si protegge dai dardi con lo scudo. Con esso si protegge il viso e anche il corpo. Lo scudo arresta il dardo e lo rende inoffensivo. Così deve avvenire nella lotta spirituale. Al cristiano occorre lo scudo della fede, se vuole che il maligno non lo colpisca con i suoi dardi infuocati e sono infuocati di menzogna, di falsità, di lusinghe e di tante altre promesse fallaci che altro non fanno che recare morte e distruzione a tutti coloro che cadono nella trappola delle sue tentazioni.

Che cos’è la fede? La fede che viene richiesta in questo versetto non è tanto la comprensione della verità, o la conoscenza perfetta di essa, in ogni suo più piccolo dettaglio o particolare. La fede che Paolo chiede è l’abbandono totale di tutta la nostra vita a Dio. Ci si consegna pienamente, totalmente, perfettamente al Signore. La nostra vita è sua, non più nostra. Se è sua, faccia quello che vuole. Se vuole che noi moriamo, moriamo; se vuole che noi viviamo, viviamo. Ma viviamo e moriamo per Lui: viviamo e moriamo perché questa è l’unica via per attestare la sua Signoria in mezzo ai nostri fratelli. Viviamo e moriamo per dire al mondo che Lui è l’unico Signore, l’unico Dio, l’unico Redentore e Salvatore della nostra vita; l’unico al quale noi apparteniamo nel corpo, nello spirito, nell’anima. La fede che è qui richiesta è il dono di noi stessi a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Quando uno mette nelle mani di Dio la sua vita, allora niente più gli importa di questo mondo, del suo corpo, dei suoi pensieri, della sua volontà. Tutto è di Dio e a Dio è costantemente donato. Satana non può più fare nulla. I suoi dardi si scontrano con questa fede e vengono fermati all’istante. Cosa può offrire il maligno al cristiano al quale la vita non appartiene più, che non ha più vita propria da vivere in questo mondo? Niente. Ecco il motivo per cui è richiesta questa fede. Se invece il cuore si aspetta qualcosa dal mondo, questo qualcosa il maligno glielo offre e se glielo offre, la tentazione ha raggiunto il cuore dell’uomo, oltre che la sua mente. Cadere in queste circostanze è assai facile, anzi più che facile. Molti cadono nella tentazione perché il maligno offre loro qualcosa che appartiene a questo mondo. Costoro si lasciano abbindolare dalle cose della terra e sono quindi preda della tentazione; se non cadono oggi, cadranno di sicuro domani. Ma di certo cadranno, perché il loro cuore si è lasciato tentare dalle cose del mondo. Ricordiamoci che la terza tentazione di Cristo Gesù consisteva proprio nell’offerta del mondo intero da parte del diavolo. Cristo Gesù fu vincitore per la sua fede. La sua vita era del Padre. Non apparteneva al mondo, né alle sue cose. Se del Padre, è il Padre che sa quali cose sono utili per la nostra vita. Il Padre è l’unico che può decidere e decide secondo la sua eterna sapienza e il suo intelletto divino, infallibile.

*“Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio”.*

Tutto del corpo deve essere protetto, niente deve rimanere scoperto, altrimenti un solo punto debole, indebolisce tutto il corpo. Cosa significa prendere anche l’elmo della salvezza? Significa rivestirsi della salvezza. La salvezza è dimorare perennemente nella grazia di Dio, crescere in essa. Di Gesù è detto che cresceva in età, sapienza e grazia. Il buon soldato di Cristo Gesù indossa l’elmo della giustizia se si veste della grazia di Gesù Signore e in essa dimora per tutti i giorni della sua vita. La grazia si indossa attraverso la riconciliazione con Dio che avviene attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. In essa si abbonda, se quotidianamente la si riceve nel sacramento dell’Eucaristia e la si alimenta attimo per attimo attraverso la preghiera. Sappiamo che particolare significato riveste la preghiera del Santo Rosario innalzata alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. La grazia santificante si coltiva attraverso l’esercizio delle sante virtù. Per ogni atto virtuoso noi cresciamo in grazia, il nostro elmo di salvezza si fa più robusto, più consistente, difficilmente penetrabile da qualsiasi arma di offesa.

Quando un cristiano vive perennemente in stato di peccato mortale, lui è già vittima del maligno, preda di ogni tentazione. Per lui la lotta è finita. La sua testa è stata ferita a morte. Da qui tutta una pastorale, interamente ancora da impostare, che guidi i discepoli di Gesù a vivere sempre in grazia di Dio, con l’elmo della salvezza sempre indossato. Inutile ogni attività pastorale che si svolge, se non ha come suo unico intento, sua sola finalità quella di far sì che tutti i cristiani vivano in grazia di Dio e in essa crescano alla stessa maniera di Cristo Gesù. È la grazia la forza irresistibile contro il male. È la grazia la nostra forza. È la grazia il nostro antidoto contro i morsi della tentazione. Perciò l’esigenza pastorale di educare a vivere in grazia e crescere in essa. Il buon soldato di Cristo Gesù deve anche prendere la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

Il cristiano è un costruttore del regno di Dio, ma costruisce il regno di Dio distruggendo il regno del principe di questo mondo. Come si distrugge il regno del principe di questo mondo? Distruggendo la sua menzogna, la sua falsità, il suo errore, ogni ambiguità della sua parola. Con che cosa? Con la potenza della parola di Dio, detta qui da Paolo: la spada dello Spirito. La parola di Dio è la spada dello Spirito perché essa annienta e distrugge l’altra spada, quella del diavolo, cioè la parola di menzogna, di falsità, di errore. Il cristiano deve essere sempre a perfetta conoscenza della Parola di Dio, se vuole distruggere in sé e attorno a sé il regno della falsità e della menzogna del principe di questo mondo. La Parola di Dio è luce, verità, conoscenza, sapienza. Essa svela noi a noi stessi e Dio a noi. Con essa noi dobbiamo illuminare il mondo intero della conoscenza di Dio e dell’uomo. Non è verità ciò che l’uomo dice di se stesso. È verità ciò che la Parola di Dio dice di noi. Così anche: non è verità ciò che noi diciamo di Dio; è verità ciò che Dio dice a noi di se stesso. Senza questa verità, è facile cadere nell’inganno del maligno e di conseguenza nella morte. Occorre allora che il cristiano faccia una scelta ben precisa: o la parola di Dio, la spada dello Spirito, o la parola e il pensiero degli uomini. Oggi c’è come una specie di schizofrenia religiosa: da una parte abbracciamo la parola di Dio, ma dall’altra agiamo solo con la parola degli uomini. La parola di Dio tocca solo un piccolo aspetto della nostra vita: quando entriamo in Chiesa e finché restiamo in essa.

Quando usciamo fuori, allora c’è la parola degli uomini che ci condiziona. Siamo, sì, religiosi, ma pensiamo ed agiamo come il mondo, ragioniamo come il mondo, risolviamo i nostri problemi mondanamente. Questo significa semplicemente non aver preso la spada dello Spirito in mano. Siamo cristiani, ma adoperiamo l’altra spada, quella del maligno, perché ci serviamo dei suoi pensieri per ogni nostra occupazione del quotidiano. Questa è la scissione che si è venuta a creare nel cuore cristiano. Contro questa scissione c’è solo una metodologia appropriata: quella di presentarci ad ogni uomo con una sola parola: quella di Dio, sempre, in ogni circostanza, in ogni evento della vita. Come il buon soldato, se vuole salva la sua vita, non solo si deve difendere, ma anche attaccare, combattere, se vuole abbattere i suoi nemici, così deve dirsi del buon soldato di Cristo Gesù. Se lui non diffonde attorno a sé la Parola di Dio, se non risolve il problema della sua vita sempre con la Parola di Dio, egli abiterà sempre in un mondo di menzogna e primo o poi la non verità penetrerà anche nel suo cuore e lo distruggerà.

Ora il battezzato sa qual è la sua particolare tentazione. Sa anche come poterla vincere. Spetta solo a lui però indossare l’armatura spirituale. Gli altri lo possono incoraggiare, ma non possono indossarla per lui. Se il battezzato sapesse cosa lo Spirito Santo ha fatto e fa per lui, di certo non smetterebbe mai di ringraziarlo e di benedirlo. Di certo non si lascerebbe tentare da Satana. Metterebbe ogni impegno per non ritornare nella sua schiavitù, nelle sue concupiscenze, nei suoi vizi, nei suoi istinti di peccato, nelle sue ininterrotte trasgressioni della Legge del suo Dio.

Ecco oggi la grand immoralità nella quale vie il corpo di Cristo: non vive la missione che è propria del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è più voce del Padre pace, voce dello Spirito Santo, voce di Cristo Gesù per annunciare il grande mistero della salvezza e della redenzione.

**Principio terzo**: L’Angelo apparso ai pastori è voce del Signore Dio. I pastori sono voce dell’Angelo. Ma quando essi sono voce dell’Angelo? Quando vanno a Betlemme e rivelano quanto essi hanno ascoltato e riferiscono quanto essi hanno ascoltato e visto. Ecco la vera missione cristiana: Cristo Gesù è la Parola del Padre. Scende dal cielo sulla terra. Si fa carne. Dice e compie tutta la Parola del Padre. Gesù costituisce i suoi Apostoli sua Parola. Quando gli Apostoli sono Parola di Gesù? Quando vanno per il mondo a dire e a fare, a fare e a dire tutto ciò che Gesù Signore a loro comandato. Questa legge vale per tutto il corpo di Cristo. Ognuno deve dire e fare ciò che a lui è stato comandato di dire e di fare e per questo è stato consacrato con un particolare sacramento e arricchito con particolari doni e ministeri. Se il corpo di Cristo va nel mondo e ogni suo membro dice e fa la sua parola e non più la Parola di Cristo Gesù, la sua missione è vana. Il mondo rimane nella sua immoralità. Se poi il discepolo di Gesù si trasforma in parola del mondo o in parola di Satana, allora a causa di questa trasformazione si spegne la luce di Cristo Gesù, luce di salvezza e di redenzione, e le tenebre di Satana non hanno più nessun ostacolo e riusciranno ad avvolgere ogni uomo.

Ecco allora qual è l’immoralità, di cui è causa il cristiano: l’omissione della sua missione, il dire e il fare la sua parola fatta passare come Parola di Cristo Gesù, il fare e il dire la parola del mondo e di Satana, dichiarandola Parola di Cristo Gesù. Chi cade in questa trappola, sappia che si trasforma per la Chiesa e per il mondo in un diluvio d’immoralità e condurrà un terzo dell’umanità nelle tenebre della morte, oggi e per l’eternità. Nulla è più deleterio e velenoso per la Chiesa e il mondo di quel cristiano che annuncia la parola del mondo e la parola di Satana come purissima Parola di Cristo Gesù.

**Principio quarto**: Per manifestare il mistero di Cristo Gesù, lo Spirito Santo si serve di due persone pie e timorate di Dio: Simeone e Anna. Sono tutte e due avanzati negli anni. Simeone rivela nello Spirito Santo che Gesù è la luce che il Padre ha mandato sulla nostra terra perché il Padre, Dio, fosse illuminato nella sua più pura e santa verità. Anna invece parla del bambino a quanti attendevano la consolazione di Israele.

In ordine alla rivelazione della purissima verità di Cristo Gesù da parte dii ogni membro del suo corpo, ecco quanto va detto, affinché nessuno si macchi del gravissimo peccato di omissione:

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti, avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Ecco oggi il peccato del corpo di Cristo contro ila verità di Cristo Gesù. Chiediamoci: Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.

Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza.

Il Solo che è morto per i nostri peccati.

Il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano.

Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.

Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La verità di Cristo Gesù necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Questi diritti, questi doni, queste verità sono stati consegnati da Cristo Gesù ai suoi Apostoli Poiché essi stanno a Cristo Gesù come Cristo Gesù sta al Padre, l’obbedienza degli Apostoli deve stare a Cristo come Cristo sta all’obbedienza del Padre. Ecco perché va ribadito che oggi il grande peccato del cristiano è la sua omissione. Per questa sua omissione il mondo sta annegando in un diluvio universale di immoralità, di idolatria, di amoralità. Non solo l’immoralità, l’idolatria, l’amoralità, vengono dichiarate un bene per legge degli uomini. Di questo universale diluvio responsabile è il corpo di Cristo.

**Principio quinto**: A dodici anni Gesù è obbligato a osservare la Legge del Padre suo. Non questa o quell’altra Legge, bensì tutta la Legge. È obbligato anche ad ascoltare la Voce del Padre e prestare ad essa ogni obbedienza, Il Padre chiede al Figlio di recarsi nel tempio e Gesù obbedisce. Maria e Giuseppe neanche si accorgono dell’obbedienza di Gesù, perché Gesù dalla voce del Padre e dallo Spirito Santo è condotto nel tempio e non invece sulla via del ritorno verso Nazaret. Solo la sera, quando la famiglia si riuniva per trascorrere la notte, Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è nella carovana.

Mossi anche loro dallo Spirito Santo, ritornano a Gerusalemme, vanno nella casa del Signore. Lì è Gesù che dialoga con i Dottori della Legge, interrogandoli e rispondendo alle loro domane. A Maria che chiede perché sia rimasto in Gerusalemme senza avvisarli, la sua risposta è immediata:

*Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del padre mio?*

Se Gesù deve occuparsi del Padre suo, tutto il suo corpo dovrà occuparsi di Cristo Gesù e del suo corpo.

Ecco la nostra immoralità: Non solo non ci stiamo occupando di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, quelle poche verità che ancora rimanevano di Cristo Signore e del suo corpo, le abbiamo bruciate nel fuoco della nostra falsità, menzogna, stoltezza, insipienza, e di esse quasi nulla più rimane. Se a questo aggiungiamo che quanti ancora credono in qualche verità su Cristo Signore, sullo Spirito Santo, sul Padre Celeste, vivendo senza la presenza in essi dello Spirito Santo, il Solo che vivifica il nostro essere membri del corpo di Cristo e dona ogni fortezza perché la verità sia difesa contro ogni falsità e menzogna. tutti gli inceneritori della verità di Cristo hanno campo libero e possono operare qualsiasi distruzione sia delle verità teologiche e di conseguenza anche delle verità morali.

Ecco la nostra immoralità: lasciamo che l’azione attiva degli inceneritori distrugga ogni verità, senza alcuna difesa di Cristo da parte morte. È sempre l’omissione dei “buoni” che dona forza all’azione dei “malvagi”.

A noi nulla importa della nostra vita, purché la verità di Cristo per opera nostra continui a brillare sulla nostra terra e attrarre a Lui e al corpo molte altre persone. Nessuno dovrà perdersi, né tra quanti credono e né tra quanti non credono, per la nostra omissione teologica. Se una sola persona si perdesse per la nostra omissione, noi saremmo responsabili in eterno dinanzi a Dio.

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

### OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO

**Principio primo**: La forza di Gesù è il suo Santo Spirito. La prima attestazione che Lui è mosso dallo Spirito Santo è data dalla vittoria su ogni tentazione di Satana. Nello Spirito Santo lui conosce la tentazione e nello Spirito Santo la vince. La tentazione e tutte le tentazioni hanno un solo fine: separare un uomo non da Dio, non dalla volontà di Dio, non dai pensieri di Dio, ma dalla Parola di Dio; non da Cristo, non dalla volontà di Cristo, non dai pensieri di Cristo, ma dalla Parola di Cristo; non dallo Spirito Santo, non dalla volontà dello Spirito Santo, non dai pensieri dello Spirito Santo, ma dalla verità dello Spirito Santo, verità da Lui posta nella Parola e che dalla Parola lui sempre estrare e la dona ai credenti in Cristo Gesù.

Ora Satana può separare dalla Parola di Dio, dalla Parola di Cristo Gesù, dalla Verità dello Spirito Santo, non solamente tentandoci perché noi facciamo il male e non il bene, ma anche perché facciamo il bene voluto dal nostro cuore invece che fare il bene voluto dalla Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. O il bene è obbedienza alla Parola o non è bene per noi. Ecco un bene proposto ai Dodici e da essi rifiutato perché non era il bene a loro chiesto:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Cristo Gesù per tutto il tempo della sua vita nella carne, mai cadde in una sola tentazione né quando essa era invitato a fare il male e né quando era un invitato a fare il bene. Né quando era tentato per cadere dagli obblighi universali perché sono di tutti e né quando era tentato per cadere degli obblighi particolari, che sono solo di ogni singola persona.

Ecco qualche pensiero sia sugli obblighi universali e sia sugli obblighi particolari:

**La tentazione universale**

La tentazione è invito esplicito o implicito, attraverso una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa, perché noi abbandoniamo la Parola del Signore e non prestiamo ad essa né alcuna fede e né alcuna obbedienza. Basta che ci separiamo anche da una sola Parola di Dio e siamo già caduti in tentazione, passando dal regno della luce e della vita in quello delle tenebre e della morte. La Parola del nostro Dio, o Divina Rivelazione, non riguarda solo la verità morale. Fare o non fare una cosa. La Parola del Signore – tutta la Divina Rivelazione – prima di tutto rivela all’uomo chi è Dio secondo purissima verità e chi è l’uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Chi è l’uomo dopo il primo peccato e qual è la via decretata dal suo Creatore e Signore perché lui ritorni nella vita.

È cosa giusta che ogni uomo sappia che la tentazione, prima che sulla verità morale, è sulla verità teologica o dogmatica. Quando si cade dalla verità teologica o dogmatica sempre si cadrà dalla verità morale. Nessuno oggi si sta accorgendo che ci siamo separati e dalla verità del Padre e dalla verità di Cristo Gesù e dalla verità dello Spirito Santo. Nessuno oggi vuole accorgersi che si sta lavorando alacremente perché ci si separi della verità della Chiesa, dalla verità della grazia, dalla verità del peccato, dalla verità dell’uomo, dalla verità della vita eterna. Oggi si sta lavorando per il totale abbandono della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione e del Magistero. Ci siamo già separati da lungo tempo dalla missione evangelizzatrice che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli. Separandoci dal Pensiero di Cristo e dalla sua divina ed eterna volontà, abbiamo assunto come nostro pensiero il pensiero di Satana e come nostra volontà la volontà di Satana. Abbiamo abbandonato la verità teologica o dogmatica rivelata e al suo posto abbiamo assunto la falsità di Satana e il suo pensiero o pensiero del mondo come nostra verità e nostro dogma cui prestare ogni nostra adorazione. Qualche brano della Sacra Scrittura basta per conoscere da cosa ci siamo separati: dalle verità di essenza della nostra fede che è Cristo Gesù, il Signore e il Salvatore non solo dei cristiani, ma dell’intero universo e di ogni uomo. Lui è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco alcune verità di essenza che riguardano la nostra fede, che è vera solo è posta nella piena verità di Cristo Gesù, con piena obbedienza ad essa:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,9-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,2-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14)*

Se questa molteplice verità rivelata, verità teologica, verità dogmatica è vera, false sono tutte le nostre moderne teorie, tutti i nostri moderni pensieri su tutta la realtà esistente, realtà sacra e realtà profana, realtà religiosa e realtà mondana, realtà visibile e invisibile, della terra e del cielo, del presente e dell’eternità. Se invece questa molteplice verità teologica rivelata è falsa, vere sono tutte le nostre moderne teorie e tutti i nostri pensieri, qualsiasi cosa essi dicano, dal momento che ormai neanche le verità più elementari della filosofia classica – ad iniziare dal principio primo di tutta l’elaborazione della logica minor che è il principio di non contraddizione – hanno valore per noi.

Nessun cristiano, che sia posto in alto o in basso non ha alcuna importanza, può giocare con gli uomini un gioco né di ambiguità e né di diabolica astuzia. Il suo non è un gioco fatto con cocci (o “straci” dal greco “ὄστρακον”), come si faceva un tempo. Chi perdeva, perdeva un coccio e chi vinceva, vinceva un coccio. Il suo è un gioco o di salvezza o di perdizione eterna. È un gioco o di inferno e o di paradiso. È un gioco o di vera umanità e o di universale disumanità. È un gioco o di pura immanenza per un umanesimo ateo o di altissima trascendenza per un umanesimo soprannaturale e divino. Il suo mai potrà essere un gioco a perdere, perché chi perde è il vero uomo che viene reso schiavo del peccato e della morte. Il suo è un gioco o di vera libertà e o di pensatissima schiavitù. Il suo è un gioco o di elevazione dell’uomo fino alle porte della più alta divinizzazione e o di inabissamento fino a trasformare l’uomo in un diavolo per i suoi fratelli. Nessun cristiano può fingere di giocare a favore dell’uomo, mentre oscura la purissima verità di Cristo Gesù. O il cristiano gioca con Cristo, per Cristo, con Cristo oppure giocherà con il Diavolo, nel Diavolo, per il Diavolo.

Eliminare Cristo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra mente, dalla nostra anima, dalla nostra vita, dalla nostra fede, dalla nostra terra è tentazione universale perché riguarda ogni uomo. Anche Cristo Gesù è stato tentato da Satana perché si liberasse dalla sua purissima verità. Qual era la verità dalla quale Cristo Gesù fu tentato perché se ne liberasse? Essere dal Padre, nel Padre, per il Padre con obbedienza eterna alla sua purissima volontà, purissima volontà scritta per la sua umanità nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Qual è la tentazione universale oggi, domani, sempre per ogni discepolo di Gesù e per ogni uomo? Per ogni discepolo di Gesù è separarsi da Cristo e non vivere più in Lui, con Lui, per Lui. Se il cristiano non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre vivrà nel Diavolo, per il Diavolo, con il Diavolo. Quella invece per ogni altro uomo è tentazione perché mai si converta a Cristo e mai divenga membro del suo corpo e mai viva in Lui, con Lui, per Lui. Tentazione universale del cristiano è anche quella di non predicare, non annunciare, non insegnare Cristo Gesù. Chi cade in questa tentazione sappia che consegnerà l’intera umanità a Satana perché ne faccia macello per la perdizione eterna. Ecco allora il vero fine della tentazione universale: lasciare Cristo Gesù nel cielo o nei testi della Sacra Scrittura. Ignorare la sua stessa esistenza. Costruire vie alternative di religione. Questa è la caduta dalla verità teologica o dogmatica. L’altra tentazione universale è quella morale: non obbedire a nessuna Legge del Signore per il governo nella luce della nostra vita. Ogni momento della nostra vita dovrà essere governato dalla carne, dai suoi istinti di peccato, dalla sua concupiscenza. Dovrà essere vissuto come se Dio non esistesse. Queste due tentazioni sono universali perché riguardano ogni uomo. Chi cade in queste due tentazioni universali, sempre cadrà in ogni tentazione particolare. È cosa giusta che anche sulla tentazione particolare venga detta una parola di chiarissima luce con sapienza di Spirito Santo.

***La tentazione particolare***

La tentazione particolare riguarda ogni singola persona e consiste nel convincerla, seducendola con parole di menzogna, falsità, inganno, perché abbandoni le vie, le modalità, i tempi e i momenti che il Signore Dio, il Padre, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha stabilito che essa percorra e si incammini nella storia per vie e modalità pensate, scelte, proposte, indicate dalla tentazione che come già abbiamo messo in luce può venire per invito esplicito o implicito, per una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa.

Anche i propri pensieri, la propria concupiscenza sia degli occhi che della carne come pure la propria superbia possono tentarci perché percorriamo vie per noi mai pensate dal Signore e mai decretate per noi. Le vie personali del singolo riguardano carismi, doni di grazia e di verità, missioni, ministeri, vocazioni. Poiché il Signore a ciascuno dona nella sua divina sapienza vie particolari, personali da percorrere, chi esce da queste vie cade in tentazione. Essendo queste vie personali o particolari, personale o particolare è anche la tentazione. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo su queste vie personali o particolari per ogni membro del corpo di Cristo:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Ecco una verità di ordine universale per non cadere nella tentazione particolare: ognuno è obbligato a conoscere nello Spirito Santo non solo qual è il suo carisma, il suo ministero, la sua vocazione, la sua missione da vivere nel corpo di Cristo a beneficio del corpo di Cristo, perché il corpo di Cristo produca vita eterna, conversione, luce, verità, grazia, Spirito Santo a beneficio di tutto il corpo di Cristo e a beneficio di tutta l’umanità e dell’intera creazione, ma anche le sane modalità attraverso le quali la via personale o particolare va sempre percorsa. Mentre le vie sono sempre personali o particolari, le modalità devono essere a noi manifestate dallo Spirito Santo momento per momento e per questo mai si deve interrompere la preghiera. Questa dovrà essere richiesta di luce per ogni istante della nostra vita. Alcune modalità però sono universali e valgono sempre e per tutti. Ecco tre modalità universale che valgono sempre e per tutti, date dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Nel corpo di Cristo, essendo ogni singola persona chiamata all’obbedienza, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, ogni singola persona è obbligata ad una obbedienza sempre piena, sempre perfettissima, sempre completa, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, anche se ogni altro membro del corpo di Cristo cadesse in tentazione e abbandonasse di seguire Cristo secondo la purissima volontà del Padre, decretata per esso, in Cristo, nella sapienza eterna dello Spirito Santo. La forza del corpo di Cristo è in ogni singolo membro che rimane fedele alla sua vocazione, sia vocazione universale e sia vocazione particolare. Ecco perché quando si sceglie di essere discepoli di Gesù, sempre si sceglie la croce della propria obbedienza sulla quale si deve restare inchiodati senza alcuna interruzione, né di notte e né di giorno. Anche se tutti dovessero rinnegare Cristo, abbandonarlo, cadere dalla retta fede secondo la sana dottrina, anche se rimanesse fedele una sola persona, questa sola persona è obbligata a non cadere mai dalla fede, rimanendo fedele in ogni obbedienza. Ognuno è chiamato a mostra la fedeltà a chi la fedeltà ha perso. Nessuno potrà mai dire: ho lasciato la fede perché il mio papa ha lasciato la fede, il mio vescovo ha lasciato la fede, il mio parroco ha lasciato la fede, mio padre ha lasciato la fede, mio fratello ha lasciato la fede, i miei compagni hanno lasciato la fede. È missione di ogni singolo membro del corpo di Cristo redimere e salvare tutto il corpo di Cristo e il corpo dell’umanità, allo stesso modo che il solo Cristo Gesù ha redento il mondo, tutto il mondo, non una parte di esso. La missione di Cristo Gesù diviene missione di ogni singolo membro del suo corpo, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo, perennemente mosso e guidato dallo Spirito Santo. È obbligo di ogni singolo membro del corpo di Cristo salvare tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità. Il singolo membro del corpo di Cristo salverà e redimerà se rimarrà fedele, senza deviare né a destra e né a sinistra, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare. Per questo è obbligato a non cadere in nessuna tentazione, né tentazione universale e né tentazione particolare. La Madre di Dio, la Vergine Fedele, ci ottenga ogni grazia perché mai cadiamo in tentazione.

Satana prima ha tentato ogni membro del corpo di Cristo ha disinteressarsi degli obblighi universali riguardanti tutti e ogni singolo membro del corpo di Cristo, poi ha aggredito ogni singolo membro, fortemente indebolito perché privo di ogni grazia in Cristo Gesù e di ogni fortezza nello Spirito Santo, perché abbandonasse l’esercizio secondo verità del suo ministero particolare, personale, e si dedicasse a fare altre cosa, a lui comandate da Satana e non certo da Cristo Gesù.

Ecco perché è giusto che ognuno si chieda: compio io gli obblighi universale che nascono dalla Parola del Signore? Compio io gli obblighi particolari che sono i frutti che sono chiamato a produrre in conformità alla mia conformazione a Cristo Gesù che mi viene dai sacramenti e dal particolare carisma o dono o missione, o vocazione, o mandato dello Spirito Santo? So che se non compio gli obblighi universali, ma potrò compiere gli obblighi particolari? Ecco la nostra immoralità: è la dichiarazione di rigidità di ogni insegnamento che ricorda gli obblighi sia universali e sia particolari che vengono a noi dall’obbedienza alla Parola.

**Principio secondo**: Gesù è messo dallo Spirito Santo. Che veramente e realmente sia mosso dallo Spirito, lo si può constatare da ciò che Lui dice nella Sinagoga di Nazaret. Prima mosso dallo Spirito Santo sceglie e legge il brano che lo Spirito vuole che Lui legga, dichiarandolo compiuto oggi. Subito dopo Lui è mosso dallo Spirito Santo nel dialogo che conduce con quanti non credono nelle sue parole. Lui è ancora è mosso dallo Spirito Santo, quando prima si lascia condurre sul ciglio del monte. Poi passando in mezzo a loro, allo stesso modo che i figli d’Israele passarono in mezzo al mare a piedi asciutti con le acque che facevano una muraglia a destra e a sinistra, se ne andò altrove a predicare il Vangelo. Non c’è un solo istante della sua vita nel quale Gesù non sia mosso dallo Spirito Santo. Lui e lo Spirito sono una cosa sola. La comunione tra Lui è lo Spirito di Dio è perfettissima e governa tutta la sua umanità.

Oggi, noi, adoratori del Dio unico, adoratori di un Dio senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo, non possiamo più essere mossi dallo Spirito del Signore. Tutto diciamo e tutto facciamo attribuendolo allo Spirito del Signore. La nostra idolatria è così grande da identificare il nostro pensiero con il pensiero dello Spirito di Dio, la nostra volontà con la volontà di Dio, i nostri sentimenti come purissima ispirazione dello Spirito del Signore. Siamo oggi giunti a elevare il peccato a volontà di Dio. Anche la sostituzione della Chiesa che scende dal cielo con una chiesa, anzi con un numero senza numero di chiese che vengono dalla terra o dal basso come oggi si dice, è attribuita allo Spirito Santo. La distruzione della vera missione evangelizzatrice è attribuita allo Spirito Santo e il sovvertimento della morale cattolica anch’esso è volontà dello Spirito di Dio. Enumerare ogni altra cosa che facciamo in nome dello Spirito Santo non serve, dal momento che oggi anche ogni decisione che si prende è detta ispirazione dello Spirito di Dio. È verità. Lo Spirito Santo mai permetterà che si produca un solo frutto di salvezza da questa sostituzione di Lui con lo spirito dell’uomo. Ma a noi – e quindi abbiamo raggiunto gli abissi oltre i quali sarà impossibile precipitare – nulla interessa della salvezza. Siamo già tutti salvi per l’eternità. A noi oggi serve e interessa una sola cosa: governare il mondo dai nostri pensieri e dalla nostra volontà. Poiché la salvezza è della propria anima, spetta ad ogni singolo uomo non cadere in questo precipizio di morte eterna. Ogni uomo è responsabile di se stesso.

**Principio terzo**: Che Gesù sia colmo di Spirito Santo e agisca con la sua divina fortezza viene attestato anche dalla vittoria che lui ottiene sugli spiriti impuri. Nessuno, senza la fortezza dello Spirito Santo, potrà togliere lo spirito impuro che governa la sua mente e dirige la sua volontà e nessuno senza la fortezza dello Spirito Santo potrà mai togliere lo spirito impuro che tiene prigioniero un corpo.

Ecco dove risiede oggi il grande tradimento e rinnegamento dello Spirito del Signore: nell’alleanza stipulata tra noi e il principe del mondo. In cosa consiste questa alleanza? Nella caduta del cristiano nella terza tentazione che Gesù vinse con una sola Parola tratta dal Libro del Deuteronomio:

*“Solo il Signore tuo Dio adorerai e solo a Lui ti prostrerai”.*

A noi Satana ha fatto la stessa tentazione:

*“Se tu ti prostrerai e mi adorerai, io ti do il potere di governare la vita degli uomini”.*

Il potere è di ogni ordine e grado: potere sacro, potere civile, potere religioso, potere economico, potere scientifico, potere finanziario, potere teologico, potere di influenzare i cuori, potere di convincere le menti, ogni altro potere, anche il potere di cambiare la verità in falsità, l’idolatria in vera latria, l’immoralità in moralità, l’ingiustizia in giustizia, il non diritto in diritto. Il potere di attrarre tutto il mondo e renderlo prigioniero della menzogna e della falsità.

Gesù anche questo ha profetizzato nel suo discorso escatologico:

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto (Mc 13,5-23).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. (Mt 24,9-22).*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Ecco cosa chiede Satana a chi oggi vuole esercitare il potere, non questo o quell’altro potere, ma qualsiasi potere: la vendita a lui della coscienza, del cuore, della mente, di pensieri, dei desideri, della volontà, della razionalità, del discernimento. Avviene il contrario di quanto avviene con lo Spirito del Signore. Noi ci doniamo a Cristo Gesù e il suo Santo Spirito prende tutto di noi e ci conduce di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza. Noi ci diamo a Satana e Satana prende tutto di noi, ci svuota di noi, e si intronizza lui nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, nei nostri sentimenti, nei nostri pensieri, nei nostri desideri, nelle nostre aspirazioni e ci conduce di falsità in falsità, di menzogna in menzogna, di tenebre in tenebre, di abisso del male in abisso del male. Questo sempre succede quando si rinnega e di tradisce la verità del Padre e di Cristo Signore. Chi potrà salarci dalla vendita di noi stessi a Satana per avere anche un piccolissimo potere, anche il potere della cattiveria, della falsità e della malvagità, è solo la purissima fede in Cristo Signore. Poiché oggi la purissima fede in Cristo Signore è stata ridotta in cenere, altro non resta all’uomo se non essere governato dal principe del mondo.

**Principio quarto**: Che Gesù sia mosso dallo Spirito Santo è infine attestato dalla sua decisione di non lasciarsi né imprigionare e né intrappolare nelle opere di misericordia corporali. I miracoli per la guarigione del corpo sono in Lui segni che devono attestare che Lui è vero profeta del Padre suo. Il fine della sua missione è l’annuncio della purissima Parola di Dio. Accogliere il miracolo senza la Parola, è opera vana, non solo vana, ma anche peccaminosa. Occupare il tempo a compiere miracoli è vera tentazione per Gesù. È la tentazione della carità materiale ai danni della carità spirituale. Con la potenza e la fermezza dello Spirito Santo Gesù lascia gli ammalati, o meglio affida gli ammalati alle cure del Padre suo e Lui va a curare gli interessi del Padre suo che sono la predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella fede nel Vangelo.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna a Timoteo la via perché non si lasci imprigionare e neanche intrappolare nelle opere della carità materiale:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5.1-25).*

Gesù ci ha lasciato l’esempio della vera Chiesa in uscita: lui lascia la carità materiale delle guarigioni, si reca in altri luoghi, mostra la sua verità. Lui è il Profeta del Dio vivente. Annuncia il Vangelo, rende credibile la sua Verità con i segni che accompagnano la sua Parola.

Ecco la vera Chiesa in uscita: liberarsi dalla prigionia e dalla schiavitù della carità materiale – la carità materiale è obbligo di ogni discepolo di Gesù ed è obbligo personale; la carità materiale è anche occupazione del Padre Celeste – e dedicarsi alla predicazione del Vangelo e all’edificazione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Edificare il corpo di Cristo Gesù è la prima carità per ogni discepolo di Gesù ed è per operare questa carità che il cristiano dovrà essere Chiesa in uscita. Ecco la vera Chiesa in uscita secondo lo Spirito Santo:

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28.18-28).*

Altre Chiese in uscita lo Spirito Santo a noi non ha dato, non ha rivelato, non ha chiesto. Altre Chiese in uscita noi non ne conosciamo. Ecco oggi dove regna la menzogna di Satana: lui ci sta convincendo tutti che la Chiesa in uscita secondo lo Spirito Santo non debba più esistere. Lui ci sta convincendo, anzi ci ha già convinti che sono le sue chiese in uscita che noi dobbiamo costruire. Quale è il fine della costruzione di tutte queste chiese in uscita secondo Satana? Il fine è uno solo: la cancellazione dalla nostra terra della Chiesa in uscita secondo lo Spirito del Signore. Perché Satana vuole la distruzione della vera Chiesa in uscita secondo lo Spirito santo? Perché questa Chiesa è il solo sacramento di salvezza per ogni uomo. Distrutta questa Chiesa, tutto il mondo sarà sotto la sua schiavitù di menzogna, di falsità, di tenebre. Sarà un mondo per l’inferno.

Lo diciamo con fermezza: è grande immoralità ed è idolatria di Satana quando un cristiano si presta a questo gioco diabolico; costruire le chiese in uscita secondo Satana, il quale ha un solo fine: distruggere la vera Chiesa di Cristo Gesù, del Padre dei cieli, dello Spirito Santo. Chi si presta a costruire queste chiese secondo Satana, sappia che diviene responsabile per ogni uomo che si perde. La salvezza dell’uomo è solo nella Chiesa di Cristo Gesù.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

*Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.*

*Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.*

*Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.*

*Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea (Lc 4,1.44).*

### SIATE MISERICORDIOSI, COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO.

**Principio Primo**: Gesù è il Datore della purissima verità alla Parola del Padre suo. La prima purissima verità è ad ogni comandamento dato dal Padre all’uomo, sia prima della creazione dell’uomo e sia dopo la creazione dell’uomo. Il Sabato è comandamento del Padre suo e va vissuto dalla volontà del Padre suo, non dalla tradizione degli uomini e dalla loro volontà. Così agendo, Gesù ci insegna che ogni Parola del Padre suo va vissuta dalla volontà del Padre suo. Se viene vissuta dalla volontà degli uomini o dalle loro tradizioni, è cosa non giusta e peccaminosa, perché o si aggiunge alla volontà del Padre o si toglie ad essa.

I farisei sono accusati di porre sulle spalle della gente pesi che essi non toccano neanche con le mani:

*Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11.46).*

Quando la Legge del Signore è pesante per un cuore? Non quando essa viene annunciata e data secondo la volontà di Dio, ma quando è data invece secondo la volontà degli uomini. Quando è rigida la morale ed è pesante? Quando essa è data secondo la volontà degli uomini nel non rispetto della volontà di Dio.

Ecco i peccati che noi possiamo commettere contro la Parola del Signore e di conseguenza contro la morale: aggiunge alla Parola e di conseguenza alla morale ciò che il Signore non ha aggiunto. Questo è il primo peccato. Il secondo invece lo si commette quando si toglie alla Parola del Signore. Oggi noi siamo precipitati in un terso peccato: la sostituzione della Parola del Signore con la nostra parola, il pensiero di Cristo Gesù con il nostro pensiero, la verità dello Spirito Santo con la nostra verità che altro non è se non menzogna e falsità. Sostituendo ciò che discende dal cielo con ciò che sale dalla terra o dal basso, abbiamo privato Dio della verità di Dio, Cristo Gesù della verità di Cristo Gesù, lo Spirito Santo della verità dello Spirito Santo, la Vergine Maria della verità della Vergine Maria, la Chiesa della verità della Chiesa, la Parola della verità della Parola, i sacramenti della verità dei sacramenti, i sacramentali della verità dei sacramentali, la Divina Rivelazione della verità della Divina Rivelazione. Così facendo abbiamo trasformato la verità in falsità e la falsità in verità.

Ecco perché urge oggi un intervento portentoso del Signore perché venga data alla verità la sua verità e alla falsità la sua falsità, a Dio ciò che è Dio e a Satana ciò che è di Satana. Senza un intervento portentoso del nostro Dio, sarà impossibile dare alla verità la sua verità e alla falsità la sua falsità.

**Principio secondo**: Anche l’uomo ha bisogno della sua verità. Anche all’uomo Gesù dona la sua verità. Quando l’uomo può fare il bene? Sempre. Quando l’uomo deve fare il bene? Sempre. Quando un uomo può ricevere il bene? Sempre. Non ci sono tempi e né momenti in cui il bene non debba essere fatto. Il bene da fare non conosce né amici e né nemici. Il bene va fatto all’uomo. L’uomo è il soggetto e l’oggetto del bene. Quando invece l’uomo viene classificato e schedato, perde la sua verità e diviene difficile sia ricevere il bene e sia fare il bene. Nella Parabola del Buon Samaritano, Gesù ci insegna che dinanzi ad un bene urgente, immediato, anche il culto deve passare dopo. Prima si serve l’uomo e poi si servono gli uomini nel tempio del Signore.

Oggi i peccati contro l’uomo sono infiniti, a iniziare dal grembo della madre. Circa cinquanta milioni di bambini non vedono la luce, perché uccisi nel grembo per volontà dell’uomo. Milioni di bambini crescono in condizioni disumane sempre per volontà dell’uomo. Milioni e milioni di persone si riducono in polvere, a causa della droga, dell’alcool, del cibo, degli infiniti vizi che vengono coltivati dalla nostra società artificiale. Non parliamo poi del flagello della guerra, della peste oppressiva dei regimi totalitari, degli sfruttamenti, del crescente inquinamento del nostro pianeta. Si aggiunga anche che ormai l’uomo è ridotto a solo corpo e si comprenderà che abbiamo sentenziato la morte del vero uomo e al suo posto abbiamo innalzato la polvere del suolo. Non parliamo poi del diritto negato ai bambini di essere concepiti, della distruzione della famiglia, di tutti quei disastri genetici che producono i vizi dell’uomo e della donna che giungono anche a modificare geneticamente la stessa struttura fisica dell’uomo e della donna.

Tutti questi peccati contro l’uomo, ai quali vanno aggiunti anche l’eutanasia e il suicidio volontario, ci attestano che l’uomo ha perso la verità. Lo attesta il fatto che ormai con questi peccati so convive. Questi peccati si respirano come si respira l’aria. Questo è oggi il vero disastro antropologico. La nostra stoltezza fin dove giunge nella sua presunzione? Nella falsa fede che tutti i disastri ecologici si possono risolvere senza risolvere il problema del disastro antropologico.

La verità dell’uomo non se la può dare l’uomo. L’uomo ha perso la sua verità. La verità dell’uomo va creata nell’uomo e chi la può creare è solo colui che l’uomo ha creato. Come il Padre celeste crea la verità dell’uomo? La crea in Cristo, con Cristo, per Cristo, ad opera del suo Santo Spirito. Poiché oggi l’uomo non vuole né Cristo, né lo Spirito Santo, né la Chiesa, si condanna a rimanere in eterno nella sua falsità. Le religioni non danno la verità all’uomo. Al massimo gli possono parlare di una verità assai parziale, ma non gli danno la verità. La verità la crea solo il Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera del suo Santo Spirito e la mediazione evangelizzatrice, rigeneratrice, santificatrice della Chiesa.

Ecco qual è il nostro peccato: aver detto e insegnato che le religioni sono via di salvezza, senza dire cosa è la salvezza operata da Cristo Gesù. L’altro grave peccato è la grande omissione nella missione data da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Il terzo grave peccato è la dichiarazione della non predicazione del Vangelo e della non richiesta di conversione e di fede nella Parola. Sono questi tutti peccati contro l’uomo. Sono peccati che uccidono l’uomo.

**Principio terzo**: Si è già detto che Gesù dona alla verità la sua verità, dona alla verità la verità che è nel cuore del Padre suo, che è la sorgente, la fonte perenne di ogni verità esistente nella sua creazione. Anche al Padre suo Gesù dona la sua verità. Quale è la verità del Padre suo? La sua misericordia. Cosa è la misericordia del Padre, o meglio: chi è la misericordia del Padre? La misericordia del Padre è Cristo Gesù Crocifisso e Risorto. La misericordia del Padre è Cristo Gesù che si fa dono al Padre per la redenzione e la salvezza del mondo.

Dal momento della sua gloriosa ascensione al cielo, Gesù ha costituito sua misericordia ogni suo Apostolo, ogni Successore degli Apostoli. In comunione gerarchica con gli Apostolo è costituito misericordia di Cristo Gesù ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. In cosa consiste la misericordia del cristiano? Nel dono di tutto se stesso a Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre faccia del cristiano a lui donato un dono di salvezza per ogni altro uomo. Ecco allora chi sono i beati:

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

Il povero in spirito è colui che dona tutto se stessa al Padre in obbedienza alla volontà del Padre, perché il Padre ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo. L’affamato che colui che offre al Padre ogni privazione che avvolge il suo corpo perché il Padre l’accolga come sacrificio di salvezza e di redenzione. Il sofferente è colui che offre la sua umiliazione al Padre perché il Padre per mezzo di essa porti salvezza in questo mondo. Ecco allora chi è il cristiano: colui che aggiunge la sua povertà alla povertà di Cristo, la sua fame e la sua sete alla fame e alla sete di Cristo, la sua umiliazione e la sua sofferenza all’umiliazione e alla sofferenza di Cristo Gesù, al fine di divenire in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, un solo sacrificio per la salvezza e la vita del mondo. Altissima è la vocazione del cristiano.

Se il cristiano è dono di salvezza per il mondo intero: non giudica il fratello, si offre al Padre per la sua salvezza; non tiene per sé le cose, le condivide allo stesso modo che Gesù con noi ha condiviso la sua vita; non odia, perché sulla sua bocca vi è solo una parola di perdono; non maledice, perché le sue labbra devono solo proferire parole di consolazione e di pace, di perdono e di riconciliazione; non litiga per nessuna cosa, perché lui vive di sapienza arrendevole. Lui è chiamato a vivere di perfetta carità secondo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7)*

La carità è magnanima: chi non è magnino non ama, non è misericordia di Cristo; benevola è la carità: chi non è benevolo, non è misericordia di Cristo; non è invidiosa: chi vive di invidia, non è misericordia di Cristo; non si vanta; chi si vanta, è superbo, si pensa da se stesso, non è misericordia di Cristo; non si gonfia d’orgoglio; chi si gonfia d’orgoglio, manca della virtù necessaria per essere di Cristo, non è misericordia di Cristo; non manca di rispetto: chi non rispetta ciò che lo Spirito Santo ha fatto degli altri, di tutti gli altri, non è misericordia di Cristo; non cerca il proprio interesse: chi cerca il proprio interesse, mai potrà cercare l’interesse di Cristo, non è misericordia di Cristo; non si adire: chi si adira non imita Gesù, il mite Agnello condotto al macello, non è misericordia di Cristo; non tiene conto del male ricevuto; chi tiene conto del male ricevuto, non imita Gesù che prende su di sé il peccato del mondo, non è misericordia di Cristo; non gode dell’ingiustizia: chi gode dell’ingiustizia, non imita il Padre celeste, Lui non gode della morte di chi muore, non ha il cuore di Cristo che si offre per il mondo intero, non è misericordia di Cristo; si rallegra della verità; chi è triste dinanzi alla verità, chi disprezza la verità, disprezza Cristo Gesù, che è la Verità, non è misericordia di Cristo; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: chi non scusa, non crede, non spera, non sopporto non imita Cristo Gesù; mai potrà essere misericordia di Cristo Gesù.

Questa è la misericordia che siamo chiamati a vivere. Poiché purissima Legge di carità e di vita è assai lontano da noi, noi non siamo di retta, santa morale secondo la Legge delle beatitudini. Il discepolo di Gesù è vero corpo di Cristo e per questo è chiamato ad essere vita di Cristo nel mondo, non parte della vita di Cristo, ma vita di tutta la vita di Gesù Signore. In questa moralità il cristiano deve vivere e in essa morire perché alta è la sua vocazione: essere misericordia di Cristo, perfetta misericordia di Cristo in mezzo ai suoi fratelli.

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,1-49).*

### TUTTO È STATO DATO A ME DAL PADRE MIO

**Principio primo**: A Cristo Gesù il Padre ha consegnato il mondo da redimere, da salvare, da fare suo corpo e sua vita. Cristo Gesù ha portato a compimento la sua missione. Ha operato la redenzione oggettiva. Ora però si deve operare la redenzione soggettiva e cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo anche alla redenzione oggettiva. Ecco come lo Spirito Santo rivela questa verità:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-5,2).*

Tutto il corpo di Cristo, in ogni suo membro, dinanzi alla vastità del mondo è di poca forza nell’operare la redenzione soggettiva di ogni uomo. Essendo inoltre ogni membro del corpo di Cristo responsabile della salvezza e della redenzione di tutta l’umanità, mai da solo potrà dare compimento a questa sua missione. Anche se da solo potesse, dopo la sua morte chi continuerebbe l’opera della redenzione e della salvezza soggettiva? Tutta l’umanità rimarrebbe senza salvezza, senza redenzione, senza nuova creazione in Cristo, con Cristo, con Cristo. Ecco allora il comando di Cristo Gesù:

*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe*

Gesù ha pregato il Padre sul monte e il Padre gli ha dato Dodici Apostoli. Ha nuovamente pregato il Padre sempre sul monte e il Padre gli ha dato settantadue discepoli. Perché Gesù prega? Prega per amore della salvezza dei suoi fratelli. Lui non li potrà condurre nell’ovile del Padre. Occorre l’opera di moltissimi altri missionari, non solo perché la sua vita si consumerà sul Golgota, ma anche perché se lui fosse rimasto sulla terra nel suo corpo dio carne fino al giorno dell’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, sarebbe stato sempre sottoposto alla legge del corpo e se fosse stato in un luogo, non avrebbe potuto operare altrove. Sempre avrebbe avuto bisogno di altri missionari. Questa legge di Cristo si applica per ciascun membro del suo corpo, anche se la Legge obbliga in maniera differente, perché differente è il sacramento ricevuto e differente è la responsabilità affidata a ciascun membro dallo Spirito Santo.

Oggi accade invece che questo comando di Gesù sia stato dichiarato inutile: moltissimi discepoli di Gesù insegnano:

La non più necessaria edificazione del corpo di Cristo.

La non più obbligatoria semina della Parola di Gesù Signore o del suo Vangelo.

Il non più necessario invito alla conversione per avere la salvezza.

La non più necessità di fine e di mezzo della Chiesa per essere redenti, rigenerati, santificati.

La dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni.

Inoltre si vuole dichiarare inesistente l’affermazione che ogni sacramento conferisce una particola responsabilità e anche ministero in ordine all’insegnamento della Parola di Gesù, in ordine alla santificazione dell’uomo, in ordine alla conduzione del gregge di Gesù Signore.

Stiamo anche assistendo allo smantellamento del clero.

Di cose simile ne stiamo dicendo e facendo molte, ma tutte finalizzate a dichiarare non più attuale la verità rivelata in nome di una verità pensata dall’uomo.

Si vuole distruggere il soprannaturale e al suo posto intronizzare l’immanenza, così che non vi sia alcuna differenza tra il pensiero della Chiesa e il pensiero del mondo o peggio ancora, del pensiero di Satana.

Questo enorme disastro teologico in questi ultimi anni ha ricevuto un’accelerazione così vertiginosa mai conosciuta nella storia bimillenaria della Chiesa.

In più, mentre nei secoli passato, era assai facile riscontrare un errore teologico perché i punti della dottrina erano ben chiari e definiti, oggi la dottrina è divenuta cosa vaporosa ed evanescente da risultare inafferrabile. Infatti ad ogni obiezione, sempre si risponde che la Dottrina non è cambiata. Certo, quella dei Libri antichi non è cambiata, è cambiata invece quella dei tempi moderni. È cambiata quella dei nostri giorni. Il cambiamento è però così artificiosamente inventato, così sottile nelle sue formulazioni da risultare inafferrabile.

Inoltre si sta introducendo un’altra sottile distinzione: distinguere e separare la verità dogmatica dalla verità pastorale. Non si vuole più che la dogmatica - per dogmatica si intende: teologia in sé, cristologica, pneumatologia, ecclesiologia, missionologia, mariologia, escatologia, antropologa – governi la pastorale.

Ora si comprenderà bene che una pastorale senza dogmatica è una pastorale senza verità. Una pastorale senza verità è una pastorale che non ha come suo cuore il mistero di Cristo e della Chiesa. È una pastorale che non porta né a Cristo e né alla Chiesa.

Tutta questa strategia per distruggere tutto il mistero è opera di Satana. Di chi si serve Satana per portare a compimento questo disastro che non è solo cristologico o teologico, ma anche e di conseguenza anche antropologico? Si serve di moltissimi discepoli di Gesù. Questi moltissimi discepoli di Gesù devono sapere che per ogni parola vana, parola cattiva, parola distruttrice del mistero, parola contro la verità rivelata, parola contro il Vangelo di Gesù Signore, parola contro la vera escatologia, si dovrà rendere conto al Signore nostro Dio nel giorno del giudizio, sia giudizio particolare e sia giudizio universale. Devono altresì sapere che l’assunzione di una responsabilità che non è generata dal sacramento che si è ricevuto, è assunzione colpevole dinanzi a Dio. È anche colpevole dinanzi a Dio chi assumere una responsabilità nel rispetto del sacramento ricevuto e poi la esercita dalla volontà degli uomini. Nella Divina Rivelazione tutto va vissuto nel rispetto della Divina Rivelazione. A nessuno è consentito interferire nella volontà di Dio che sempre dovrà essere vissuta secondo la volontà di Dio.

**Principio secondo**: Cristo Gesù è Il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Lui è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. In Dio la natura è una, divina, eterna. Le persone sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Gesù è il Verbo eterno per mezzo del quale tutto è stato creato. Lui non è stato creato. Lui è il Creatore del cielo e della terra. Il Figlio di Dio per la nostra salvezza si fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Asceso al cielo dopo la sua gloriosa risurrezione, è innalzato dal Padre a Signore del cielo e della terra e dal Padre riceve il Libro della storia e dell’eternità, Libri sigillato con sette sigilli, libro che solo Lui può aprire e nessun altro.

Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre: Lo ha generato nell’oggi dell’eternità; per mezzo di Lui ha creato il cielo e la terra; per mezzo di Lui ha operato l’umana redenzione; per mezzo di Lui il Padre fa discendere sulla terra lo Spirito Santo; per mezzo di Lui elargisce ogni grazia; per mezzo di Lui il Padre si rivela al mondo intero.

Gesù è mediatore unico nella creazione, nella redenzione, nella salvezza, nella giustificazione, nella santificazione, nella rivelazione, nella conoscenza del Padre. Se noi togliamo Cristo Gesù dalla nostra fede è più che se togliessimo dall’universo tutte le fonti di luce, a iniziare dalle luci più remote dell’universo e finendo al nostro sole. Il disastro sarebbe infinitamente superiore. Oggi questo disastro è posto in essere da moltissimi discepoli di Gesù. Tutti costoro sono figli del diavolo, suoi ambasciatori, suoi maestri, suoi professori, suoi profeti, suoi ministri, suoi diaconi. Ecco come lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo e dell’Apostolo Giovanni:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. 1 gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

È questo oggi il grande peccato del discepolo di Gesù: la totale devastazione del mistero di Cristo Gesù. Devastato e distrutto il mistero di Cristo ogni, altro mistero viene devastato e distrutto. Viene però moltiplicata al sommo la potenza del mistero di iniquità e viene data a Satana licenza e facoltà di riempire l’inferno di anime. Questo fanno quanti sono accaniti contro il mistero di Cristo Gesù.

**Principio terzo**: Nella Parabola del Buon Samaritano Gesù con tre esempi rivela chi è il vero prossimo dell’uomo: è colui che antepone la carità, la misericordia, la pietà verso l’uomo, misericordia, carità, pietà non procrastinabili, a qualsiasi altro ministero, impegno, lavoro. È il vero prossimo chi si spoglia e si sveste di ogni colorazione politica, sociale, economica, spirituale, materiale, di vizio, di peccato, di virtù, di santità e si piega per soccorre chi è nel bisogno. Il sacerdote che passa non è il vero prossimo perché lui antepone i suoi impegni al soccorso verso colui che giace mezzo morto sul ciglio della strada. Il levita non il vero prossimo perché anche lui antepone i suoi impegni al prestare una mano al malcapitato. Il vero prossimo è il Samaritano che si spoglia della sua storia e si piega sul viandante ferito e mezzo morto e gli presta tutti gli aiuti necessari.

Cristo Gesù si svestito del suo essere il Signore del cielo e della terra, il Creatore dell’uomo, il suo Dio. prima si è chinato dinanzi agli Apostoli assumendo la forma del servo. Poi sulla croce assunse la forma dell’Agnello o del Servo Sofferente e con il suo sangue versato lavò la sua sposa per renderla bella al suo cospetto.

Questa parabola del Signore va ben compresa. Per ogni sacramento che si riceve si acquisisce una forma nuova di essere il vero prossimo dell’uomo. Secondo la forma nuova data dal Sacramento noi siamo chiamati a servire. In casi però di immediata urgenza, sempre dobbiamo porre il servizio verso il prossimo prima di ogni altro servizio. Passata l’urgenza, è obbligatorio per ciascuno riprendere il servizio che nasce dal suo particolare sacramento.

Oggi il peccato che si può commettere è questo: il papa non serve da papa, il vescovo non serve da vescovo, il presbitero non serve da presbitero, il diacono non serve da diacono, il cresimato non serve da cresimato, il battezzato non serve da battezzato, il profeta non serve da profeta, il maestro non serve da maestro, il professore non serve da professore, l’evangelista non serve da evangelista. Questo per quanto riguarda i sacramenti nel campo ecclesiale. Il servizio che nasce dai sacramenti non è per la sola Chiesa, ma è per il mondo intero.

Ogni altra professione, ogni ministero che si vive, ogni incarico che si assume, ogni responsabilità che poggia sulle nostre spalle, tutto va esercitato con scienza aggiornata, con coscienza, secondo purissima verità. Negligenza, incapacità, incostanza, falsità, menzogna, inganno, sopruso, cattiveria, malvagità, disonestà, sono cose tutte che ci impediscono di amare il prossimo come noi stessi. Sempre però dobbiamo ricordarci che il primo amore verso il prossimo è l’amore di giustizia ed è l’osservanza dei comandamenti. Il secondo amore è nell’imitazione della santità di Dio che fa tutto il bene e fa bene tutto il bene. Il primo vero amore verso il prossimo del cristiano è la perfetta obbedienza al Discorso della Montagna di Gesù contenuto nei Capitoli V, VI, VII del Vangelo secondo Matteo. Questo è l’inizio dell’amore. Senza quest’inizio non c’è amore.

**Principio quarto**: La volontà di Dio va fatta sempre secondo la volontà di Dio. Cristo Gesù ha fatto tutta la volontà del Padre secondo la volontà del Padre. Per questo si ritirava in luoghi solitari e la pregava. Si metteva in comunione con il Padre nello Spirito Santo, conosceva la volontà del Padre e le dava pieno compimento sempre nello Spirito Santo. Prima si conosce e poi si compie. Prima si ascolta e poi si agisce. Marta invece pensa che amare Gesù significa fare qualcosa per Lui. Non sapendo cosa è gradito al suo Signore, si affanna e si agita per molte cose. Maria invece si siede ai piedi di Gesù e lo ha ascolta. Così facendo non si agiterà e non si affannerà mai, perché saprà sempre le cose che sono gradite al suo Signore e le compie con gioia e senza dispendio di tempo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono andati ben oltre la stessa Marta. Questa in qualche modo voleva rendersi utile al suo Signore anche se dalla sua volontà. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si agitano e si affannano non per piacere a Dio, ma per piacere a se stessi o al mondo. Non solo non compiono la volontà di Dio secondo la volontà di Dio. Neanche compiono la volontà di Dio. Sono affannati per le cose della terra.

La prima volontà del Padre è questa: che tutti conoscano Cristo Gesù. Questa prima volontà del Padre si compie annunciando il Vangelo e chiedendo la conversione ad esso.

La seconda volontà è quella di battezzare quanti credono in Cristo.

La terza è quella di santificare i credenti in Cristo con l’insegnamento di ogni comando di Gesù.

La quarta è quella di condurre i credenti in Cristo perché giunga alle sorgenti della vita eterna.

Fatto questo e mentre lo si fa, è volontà del padre che tutto venga compiuto sempre in comunione con lo Spirito Santo, il solo che conosce i pensieri di Dio e il solo che ce li può manifestare.

Maria che ascolta Gesù è vero modello di ogni discepolo del Signore.

Ecco allora la vera moralità evangelica: mai fare cose dalla nostra volontà, sempre operare ogni cosa dopo aver ascoltato il Signore.

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!*

*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».*

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».*

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,-42).*

### AVETE PORTATO VIA LA CHIAVE DELLA CONOSCENZA

**Principio primo**: La preghiera serve per portare il Signore e il Creatore dell’uomo sulla nostra terra, perché sia conosciuto, creduto, confessato, obbedito perché è Lui il solo Dio, il solo Signore, il solo Creatore del cielo e della terra, dei popoli e delle nazioni. Non alcuni uomini, non alcuni popoli, non alche lingue, e neanche alcune nazioni, bensì ogni uomo, ogni nazione, ogni lingua, ogni popolo deve conoscere, credere, confessare, obbedire al solo ed unico Dio vivo e vero, al solo ed unico Signore, al solo e unico Creatore del cielo e della terra.

Perché questo avvenga occorre non solo la preghiera, ma anche l’opera di colui che prega. Ecco allora la vera preghiera del discepolo di Gesù: Signore, fa’ che per mezzo della mia vita tutta donata e consacrata alla gloria del tuo nome, il tuo regno vena, il tuo nome sia santificato, la tua volontà sia fatta. Quale è la volontà del Padre? Ce la rivela lo stesso Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*

Poiché oggi, in nome del Dio unico, abbiamo escluso Cristo Gesù e il suo Vangelo dal mistero della nostra fede, la nostra preghiera è vana. La nostra non è più preghiera del cristiano. È invece preghiera del pagano. Essa non è innalzata al solo Dio vivo e vero, bensì a un idolo. Di idoli la terra è piena. Del vero ed unico suo Signore, Dio e Creatore la terra è vuota. Prima c’era il cristiano che portava Dio sulla nostra terra. Ora anche il cristiano si sta trasformando in un pagano. Di cristiano in lui rimane solo il nome. Tutto il resto si sta paganizzando in Lui. È questa oggi la grande immoralità del discepolo di Gesù: sta lasciando, anzi sta abbandonando il mondo alla sua paganità. Non solo. Lo sta giustificando nella sua paganità. Si compie per il cristiano la Parola dell’Apostolo Paolo:

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,26-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5.1-20).*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,18-21).*

Se Cristo per noi viene annunciato nella purezza della sua verità, sia la nostra preghiera che le nostro opere sono dalla carne e mai dallo Spirito Santo.

La preghiera serve per chiedere a Dio ogni vita per il corpo, per l’anima, per lo spirito. Abbiamo bisogno di pace. Abbiamo bisogno di grazia. Abbiamo bisogno di forza. Abbiamo bisogno di luce. Ma anche in questa richiesta, nessuno potrà esimersi o dispensarsi dal fare lui per primo quello che è nelle sue possibilità. Il cristiano deve condividere il pane con chi non ne ha. Non deve tentare nessuno perché abbandoni la via di Dio. Deve liberare dal male tutti i suoi fratelli. Se il cristiano mangia da solo il suo pane, tenta e si lascia tentare, cade lui nel male e induce altri a cadere, si abbandona alle opere cattive della carne, la sua preghiera è nulla. È lui la provvidenza del Signore per il mondo intero. Se lui da strumento di Dio si trasforma in strumento di Satana, la sua preghiera è vana. Ecco allora la vera moralità del discepolo di Gesù: cooperare con Cristo per la diffusione della vita di Cristo nel mondo, prima con la diffusione della vita di Cristo che è in lui, poi chiedendo al Padre, per Cristo nello Spirito Santo, perché sia Lui a portare sulla terra quanto ancora manca. Signore, ho fatto il mio tutto. Ora fai tu il tuo tutto. Io continuerò a fare il mio tutto. Ti prego, continua tu a fare il tuo tutto.

**Principio secondo**: Quando c’è un combattimento contro la verità storica, è obbligo di colui che la verità storica vive, difenderla perché risplenda sulla terra, dal momento che la verità storica, frutto della verità divina, è vero albero di salvezza per il mondo intero. Quale verità storica oggi dobbiamo noi difendere? La verità di Cristo Gesù dalla quale è la nostra verità di salvezza e di redenzione, la verità della nostra umanità. Quali verità storiche ancora dobbiamo noi difendere oggi? La verità della sua Incarnazione, la verità della sua missione evangelizzatrice, la verità della sua Parola, la verità della sua Morte, la verità della sua gloriosa Risurrezione, la verità della sua Ascensione al cielo, la verità del Dono dello Spirito Santo. A queste verità storiche di Cristo Gesù, dobbiamo aggiungere la verità storica della nostra salvezza e redenzione e delle opere dello Spirito Santo che sono il frutto della nuova generazione da Lui operata nella nostra vita. Se questo da noi non viene fatto, siamo rei di gravissima omissione. Noi siamo il frutto della verità storica del Verbo della vita. Questa testimonianza e questa difesa va sempre fatta per rendere al Padre nostro la più grande gloria. Ecco come l’Apostolo Paolo difende la verità storica di Cristo Gesù e difende anche la sua verità storica dinanzi ai cristiani e dinanzi ai Giudei:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè*

*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Ecco oggi quale la nostra immoralità: non confessiamo la verità storica di Cristo Gesù Non confessiamo la nostra verità storica che è frutto della verità storica di Gesù Signore. Se questa confessione non è fatta, attestiamo di essere privi dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo la sorgente eterna della vera testimonianza.

**Princip o terzo**: Il Padre nostro, Cristo Gesù, lo Spirito Santo si sono consegnati al discepolo di Gesù, perché il discepolo di Gesù li consegni ad ogni altro uomo. Come li potrà consegnare ad ogni altro uomo? Facendoli divenire vita della sua vita. Divenuto sua vita, come frutto della sua vita li consegnerà ad ogni altro uomo. Se però non divengono sua vita, mai la sua vita li potrà consegnare come frutto di vita per gli altri. È questa la vera moralità del discepolo di Gesù: trasformare in sua vita e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e come frutto della sua vita consegnarli al mondo intero.

Ecco la sorgente della grande immoralità del cristiano: Lui non solo non trasforma in sua vita e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, non solo priva il mondo intero dei frutti di vita eterna, a questo orrendo peccato ne aggiunge uno ancora più orrendo: dichiara il Vangelo di Cristo non più predicabile e annunciabile, dichiara Cristo non più necessario per avere la vera salvezza, dichiara la Chiesa non più sacramento universale di salvezza, dichiara se stesso già salvato e redento senza avere bisogno né di Cristo e né del suo Vangelo, dichiara infine che tutti possono essere Chiesa di Cristo Gesù. Si può entrare in essa senza bisogno di passare per la conversione e la fede nella Parola, senza alcuna obbedienza al Vangelo. A noi, suoi discepoli, Gesù ha consegnato la chiave della scienza per la più pura e retta conoscenza di ogni suo mistero. Noi abbiamo chiuso ogni porta del mistero di Cristo e subito dopo abbiamo gettato via le chiavi. Noi non siamo entrati nel mistero di Cristo Signore. A quanti volevano e vogliono entrare glielo abbiamo impedito e glielo impediamo.

Con grande onestà dobbiamo confessare che siano andati, noi cristiani, infinitamente oltre il peccato degli scribi e dei farisei. Il “guai” che Gesù grida contro di essi diviene un “guai” ancora più pesante per noi, suoi discepoli:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-37).*

Ma ormai il “guai” gridato da Gesù appartiene ai tempi che furono. Per noi oggi vale solo la misericordia del Signore che tutti accoglie nel suo regno. Ci dimentichiamo però di aggiungere che la misericordia da noi predicata appartiene al Dio unico. Essa non appartiene al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non appartiene allo Spirito Santo di Cristo Gesù. Non esiste peccato più orrendo dell’inganno perpetrato ai danni della vita eterna di un uomo.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,1-54).*

### SIGNORE, SONO POCHI QUELLI CHE SI SALVANO?

**Principio primo**: ogni evento della storia va sempre letto dalla Parola del Signore con la più grande luce dello Spirito Santo. Leggere secondo verità gli eventi della storia è vera profezia. Se è vera profezia, necessariamente ci occorre la luce dello Spirito Santo e la Parola del Signore. Gesù, vero profeta del Padre suo, legge la storia, sia essa frutto degli uomini o frutto della natura, con la potente luce dello Spirito Santo e da questa lettura corregge i pensieri degli uomini: la giustizia di un uomo è nel suo perenne rimanere nell’obbedienza alla voce del suo Signore. Rimane nella Parola, è giusto. Esce dalla Parola è ingiusto. Che Pilato lo uccida o lo risparmi, che la torre crolli o non crolli su di lui, la giustizia è sempre il suo rimanere nella Parola del Signore. Crolla la torre, è nella Parola del Signore, è giusto. Non crolla la torre, non è nella Parola del Signore, è iniquo. La conversione, che è il nostro ritornare nella Parola, è urgente per non subire la morte eterna riservata a coloro che non ritornano nella Parola e in essa non rimangono. Oggi – ed è questa la nostra grande immoralità – non abbiamo più bisogno di conversione. Siamo già tutti salvati dalla nuova predicazione della misericordia di Dio. Trattasi in verità di una predicazione di una falsa misericordia.

Chi deve aiutare l’uomo perché si converta, prima che il Padre celeste decida che è finito il tempo della misericordia ed è giunto il tempo del giudizio e della sentenza? Chi deve aiutare l’uomo è l’uomo. Oggi e fino all’avvento dei cieli nuovi e della nuova terra, chi deve chiamare tutti i popoli alla conversione nella fede nella Parola di Cristo Gesù sono i suoi Apostoli. In comunione gerarchica con i suoi Apostoli è ogni membro del corpo di Cristo in conformità al sacramento ricevuto e ai doni di grazia e verità, carità e amore, ai poteri sacramentali ed extra-sacramentali avuti in dono. Se il corpo di Cristo non forma il corpo di Cristo, se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo, se il corpo di Cristo non aiuta il corpo di Cristo a raggiungere le sorgenti eterne delle acque della vita, ogni membro del corpo di Cristo è responsabile per la sua missione. A tutti va ricordato che il peccato di omissione è colpa gravissima dinanzi al Signore. Se poi, come ai nostri giorni, assieme al peccato passivo di omissione vi aggiungiamo il peccato attivo della falsa predicazione allora la nostra immoralità è oltremodo grande. Siamo responsabili di tutti coloro che si perdono.

**Principio secondo**: Noi sappiamo che il regno dei cieli nasce nel cuore degli uomini con la semina della Parola del Signore. La Parola del Signore è raffigurata da Gesù ad un seme di senapa e a del lievito. Il seme posto nel terreno è piccolissimo. Da questo piccolissimo seme spunta un arbusto che diviene grande. Anche un pugno di lievito posto nella farina, visibilmente è poca cosa. Possiede però in esso una tale forza da fermentare tutta la massa. Gesù ci vuole insegnare con queste due parabole che la vitalità del regno è nella Parola che noi annunciamo, predichiamo, insegniamo, spieghiamo, parola con la quale illuminiamo e ammaestriamo. Se noi lavoriamo con la Parola, il regno di Dio di certo nasce in un cuore. Nasce però in modo quasi invisibile. Se noi non lavoriamo con la parola, possiamo costruire solo regni di questo mondo, mai il regno di Dio nascerà in un solo cuore.

Ecco dove è il nostro grande peccato: la non semina della Parola di Gesù. Perché non seminiamo più la Parola? Perché la Parola è oggettiva e universale, vale per tutti gli uomini e per tutti i tempi. obbliga chi la dona e chi la riceve. Poiché noi non vogliamo essere più obbligati alla Parola, poiché abbiamo dichiarato che la Parola non seve a noi, di conseguenza non potrà neanche servire agli altri.

Se volessimo enumerare i peccati che ogni giorno commettiamo contro la Parola, neanche potremmo. Noi oggi non pecchiamo perché aggiungiamo o togliamo alla Parola, pecchiamo perché abbiamo rinnegato e tradito la Parola. Pecchiamo perché abbiamo assunto la parola del mondo e la parola di Satana come nostra parola e nostro vangelo. Così operando, edifichiamo sulla terra il regno del mondo e il regno di Satana. Ecco qual è oggi il nostro peccato: la totale perdita della fede nella Parola di Dio: peccato passivo. La fede nella parola del mondo e nella parola di Satana: peccato attivo. Non lavoriamo per annunciare la Parola di Dio. Lavoriamo per diffondere la parola del mondo e di Satana come vera parola di Dio. è questo peccato del cristiano che apre le porte dell’inferno e chiude quelle del Paradiso. Che il Signore ci preservi da questo orrendo peccato.

**Principio Terzo**: Chi si salva e chi i perde? Chi entrerà nel regno di Dio e chi sarà escluso? Entra nel regno di Dio chi accoglie la Parola e rimane fedele ad essa, prestandovi ogni obbedienza. Non entra nel regno di Dio chi rifiuta la Parola, chi non obbedisce alla Parola, chi non rimane nella Parola. Ora chiediamoci: che responsabilità ha il mondo dinanzi a Dio se non conosce la Parola, dal momento che siamo noi che non gli diamo più la Parola? Se Ninive viene distrutta perché non gli abbiamo dato la Parola, quale grave peccato si abbatte su di noi? Giona vuole che Ninive sia distrutta, si rifiuta di obbedire al Signore. Il Signore lo manda a Ninive, Ninive si converte, Giona si addolora perché Ninive anziché essere distrutta, viene risparmiata:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gio 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».*

*E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gio 2,1-11).*

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.*

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gio 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,1-11).*

Noi siamo oltre Giona. Noi non vogliamo la distruzione del mondo. Noi vogliamo che il pensiero del mondo diventi pensiero del cristiano. Vogliamo che il pensiero del mondo diventi il vangelo della Chiesa. Noi non vogliamo che il mondo diventi Chiesa, lavoriamo perché la Chiesa diventi mondo.

Se oggi venisse Gesù a predicare il Vangelo in Roma, direbbe le stesse Parola proferite su Gerusalemme:

*Roma, Roma, tu che uccidi il Vangelo e lapidi la Divina Rivelazione: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi!» (Lc 13,34).*

È questa oggi la nostra grande immoralità. abbiamo privato il mondo e la Chiesa dell’acqua della vita, dell’acqua della salvezza, dell’acqua della vita eterna che è la Parola del Signore. Senza la Parola il nostro Dio è un idolo, il nostro Cristo è un idolo, il nostro Spirito Santo è un idolo. Senza la Parola la nostra parola è pura idolatria, generatrice di ogni immoralità. Dalla verità della Parola tutto diviene vero. Dalla falsità della nostra parola tutto si trasforma in un idolo. Di ogni immoralità prodotta dalla nostra idolatria siamo responsabili in eterno dinanzi a Dio e dinanzi alla storia.

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

*Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

*Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».*

*E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,1-35).*

### I FARISEI E GLI SCRIBI MORMORAVANO

**Principio primo**: Nelle tre parabole che Gesù racconta ai farisei e agli scribi che mormorano perché Lui accoglie i peccatori e i pubblicani e mangia con loro, vi è un aggettivo possessivo che è la vera chiave di ermeneutica e di esegesi per la retta, giusta, santa comprensione della verità che Lui rivela. Nella prima parabola, il pastore va in cerca della sua pecora. Lui e la pecora sono una cosa sola. Se il pastore perde una pecora perde una parte di se stesso. Perde una parte della sua vita. Ecco perché lui va in cerca della sua pecora che si è smarrita. Quando la trova, si rallegra e gioisce. Perché i farisei e gli scribi mormorano contro Gesù? Perché peccatori e pubblicani non sono parte della loro vita, non sono loro fratelli da redimere e da salvare, non sono figli di Dio come essi sono figli di Dio. Quando c’è un distacco dagli uomini c’è sempre un distacco da Dio. Chi rinnega i fratelli, è Dio che rinnega, è Cristo che rinnega, è lo Spirito Santo che rinnega, è se stesso che rinnega, si rinnega nella verità di essere fratello degli uomini. Quale è la missione del fratello? Redimere, salvare, condurre a Di ogni altro suo fratello. Gesù per salvarci, redimerci, portarci a Dio si è fatto nostro fratello:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora:*

*Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre:*

*Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

Noi siamo chiamati a redimere il mondo, conducendolo nella vera salvezza, non perché siamo tutti figli di Adamo. La fratellanza in Adamo non ci costituisce fratelli di salvezza e di redenzione. Noi siamo chiamati a redimere e a salvare ogni uomo, perché divenendo vero corpo di Cristo diveniamo in Lui, con Lui, per Lui, suoi fratelli e come suoi fratelli sono chiamati a operare la redenzione di tutti i digli di Adamo e sempre come fratelli di Cristo Gesù dobbiamo santificare tutto il corpo di Cristo, cioè tutti i nostri fratelli in Cristo. Redenzione e salvezza si possono operare solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, sul suo modello ed esempio. Altre vie a noi non sono state date.

**Principio secondo**: Anche la donna va in cerca della moneta perduta, perché essa è fonte di vita per lei. La moneta è sua non di altri. Il peccatore è fratello del fariseo e dello scriba, non di altri. Se essi mormorano contro Cristo, mormorano perché hanno rigettato i peccatori e i pubblicani come loro fratelli, sono per essi degli estranei. Quando un solo uomo diviene a noi estraneo, non è più nostro fratello, è allora che non conosciamo Dio. Nei farisei e negli scribi vi è un peccato ancora più grande. Non solo essi hanno rinnegato i loro fratelli, non solo li hanno condannato alla disperazione, non solo hanno chiuso le porte del regno dei cieli, non solo li disprezzano e li umiliano con ogni disprezzo e umiliazione, neanche vogliano che qualcuno si interessi per la loro salvezza. Non solo non vogliano, in più mettono ostacoli sul cammino di Cristo Gesù. Vanno anche ben oltre gli ostacoli: la morte di Cristo è il frutto del loro odio contro la salvezza predicata da Cristo. Cristo è venuto per dare la verità alla verità, la fede alla fede, la giustizia alla giustizia, la redenzione alla redenzione, la santità alla santità, la Parola alla Parola, la Legge alla Legge. Poiché i farisei e gli scribi a tutto e a tutti imponevano la loro falsità, anche a Cristo hanno dato la loro falsità e per questa falsità lo hanno crocifisso. Questa è il peccato contro lo Spirito Santo.

**Principio terzo**: Il padre accoglie il figlio che torna dopo aver fatto la tristissima esperienza nel paese lontano, perché suo figlio, perché vita dalla sua vita, carne dalla sua carne, alito dal suo alito. Lo accoglie perché altrimenti mancherebbe del suo alito di vita, mancherebbe della sua vita. Quando il fratello maggiore si lamenta perché il padre aveva accolto il figlio, dopo aver speso tutti i suoi averi con le prostitute, il padre gli ricorda che quello non è solo suo figlio, è anche suo fratello ed è missione del fratello redimere gli altri suoi fratelli. Ecco la verità dell’uomo: essendo lui fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio, se l’uomo vuole essere vero uomo, deve in tutto imitare il suo Creatore, Signore e Dio. Poiché Dio perdona, anche l’uomo deve perdonare, se vuole essere vero uomo. Poiché Do accoglie, anche l’uomo deve accogliere se lui vuole essere vero uomo. Poiché Dio mai si stanca di amare, anche l’uomo mai si deve stancare di amare, se vuole essere vero uomo. La morale dell’uomo è morale di natura, non è morale per legge esterna. La legge esterna gli ricorda qual è la sua natura. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari. Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito. Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,1-12,2).*

Essendo il cristiano non solo fratello di Cristo Signore, ma anche ad immagine di Cristo, anche lui se vuole essere vero uomo e vero cristiano deve dare la sua vita al Padre in riscatto per molti. Non si tratta allora di fare qualcosa per la salvezza dei fratelli, si tratta invece di morire per essi allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per noi. Veramente differente è la morale del cristiano dalla morale di qualsiasi altro uomo. Ogni altro uomo deve vivere ad immagine del suo Creatore e Signore. Il cristiano deve vivere ad immagine del suo Redentore e Salvatore, perché suo fratello e perché è stato rigenerato per essere a perfetta immagine e a perfetta somiglianza di Gesù Salvatore e Redentore. Morale di natura, non morale esterna. La morale esterna serve per verificare se lui è a perfetta immagine e a perfetta somiglianza di Gesù Signore.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

### IL REGNO DI DIO E OGNUNO SI SFORZA DI ENTRARVI

**Principio primo**: Qual è il fine di tutte le cose della terra? Farne uno strumento, un mezzo per acquisirci degli amici che domani ci accoglieranno nel regno dei cieli. Chi sono questi amici che domani dovranno accoglierci nel regno dei cieli? Sono tutti i poveri della terra. Noi facciamo loro del bene oggi, loro ci faranno un bene nell’eternità. Il guadagno è tutto nostro. È da stolti e da insensati, usare oggi i beni della terra per i nostri vizi e domani essere gettati nel fuoco eterno. Qui non si tratta della trasgressione dei Dieci Comandamenti della Legge di Mosè, si tratta invece della trasgressione della Legge della compassione e della misericordia. Dio sarà senza misericordia perché avrà vissuto senza misericordia. I non misericordiosi non entreranno nel regno dei cieli. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna il comandamento della misericordia nella Prima Lettera a Timoteo:

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5,3-16).*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera (1Tm 6,1-7-19).*

Non solo i ricchi devono procurarsi degli amici nel cielo, ma ogni altro uomo. Ogni discepolo di Gesù deve usare i beni della terra per procurarsi degli amici nel cielo. Ecco come questa Legge della misericordia è insegnata nel Libro di Tobia e da Gesù nel Vangelo secondo Matteo e Secondo Luca:

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4,1-19).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? È se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

*Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,12-14).*

**Principio secondo:** La via per entrare nel regno dei cieli è l’uso dei beni di questo mondo secondo la Legge vissuta dallo stesso Cristo Gesù. Questi dal Padre aveva ricevuto come sommo bene solo un corpo di carne. Lui ha offerto questo corpo di carne facendone un sacrificio di obbedienza alla volontà del Padre. Per mezzo di questo sacrificio ottenne la riconciliazione e la pace per ogni uomo:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ecco la violenza necessaria per entrare nel regno di Dio: vincere ogni vizio di lussuria, superbia, avarizia, ira, gola, invidia, accidia, ingordigia, avarizia insaziabile e preparare un corpo puro, santo, giusto, in tutto simile al corpo santissimo di Cristo Gesù, corpo da offrire al Padre in Cristo Signore per lo Spirito Santo per la salvezza e la redenzione del mondo. Poiché il corpo ogni giorno va offerto, ogni giorno va conservato puro. Conservare puro il nostro corpo, richiede il sommo della violenza, perché richiede il sommo dell’impegno. Anche un tozzo di pane negato rende il nostro corpo non puro, perché rende i nostri pensieri non puri. Un corpo non puro mai potrà esser offerto. Non è gradito al Signore.

Ecco come si forma un corpo puro secondo lo Spirito Santo, così come è rivelato nella Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

**Principio terzo**: Come esempio della verità di ogni sua Parola, Gesù Signore narra la parabola del ricco cattivo o ricco epulone e di Lazzaro il povero. Come Lazzaro offrì il suo corpo al Signore suo Dio? Conservandolo puro da ogni desiderio delle cose del ricco. Lui non desiderava i beni del ricco. Il suo desiderio era quello di essere trattato dal ricco come uno dei suoi cani.

Non credo che un bambino o anche un adulto che vive nella grande povertà, né per sua colpa e neanche per sua responsabilità, vedendo certe “pubblicità o reclame” in favore dei cani o dei gatti, che ormai per molta gente sono divenuti più che figli e più che marito o moglie, potrebbe desiderare di meglio se non di essere trattato come un cane o come un gatto. Questa è oggi la nostra società. Questa società è giù condannata alla distruzione più che Sodoma e più che Gomorra e più che tutta la terra al tempo del diluvio universale. Almeno al tempo del ricco cattivo si davano ai cani e ai gatti le briciole che cadevano dalla mensa del padrone, oggi si danno a volte degli interi stipendi per coltivare i loro vizi. Si toglie all’uomo ciò che va dato all’uomo e lo si dona agli animali. L’animale Dio lo ha creato per l’uomo, non l’uomo per gli animali. Anche in questo sovvertimento dell’ordine stabilito dal Signore si è dalla grande immoralità.

Il ricco cattivo che finisce nel fuoco eterno è attestazione che la Parola di Dio è purissima verità. Quanti sono in vita consumati dall’idolatria della ricchezza, quanti rubano all’uomo ciò che è dell’uomo per darlo agli animali, sappiano che per ogni uomo che muore a causa di questo furto, siamo responsabili di omicidio dinanzi al Signore. Potevano salvare una vita e abbiamo lasciato che morisse. Questa verità non è frutto del nostro cuore e neanche una deduzione e una argomentazione tratta dalla Parola del Signore. È invece purissima Parola che lo Spirito Santo ci ha dato per bocca del Siracide;

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 34,21-27).*

Per la salvezza dei nostri fratelli dobbiamo pensare quando siamo in vita. Quando si è nel fuoco eterno, nulla possiamo fare per essi. Ecco la nostra grande immoralità dei nostri giorni: il Signore ci ha rivelato dove finisce colui che usa in modo disordinato i beni di questo mondo, noi non ci convertiamo e non crediamo nella verità della Parola del Signore. Im più giustifichiamo il peccato del mondo intero annunciando e predicando, insegnando e gridando che saremo tutti salvi, che l’inferno non esiste, che la misericordia copre tutti per l’eternità. Dio ha garantito come purissima verità solo la sua Parola. Chi modifica, trasforma, deturpa, cambia, altera, la Parola del Signore, chi ad essa aggiunge e ad essa toglie, è responsabile di tutti i mali che questa sua azione disonesta ha prodotto. Ma anche chi si lascia tentare dalla parola degli uomini o dalla parola di Satana è responsabile dinanzi a Dio per la parola accolta nel suo cuore. Dio ci giudicherà sulla sua Parola, non sui nostri pensieri, non sulle nostre teologie, non sulle nostre dommatiche, non sulle nostre antropologie e neanche sulle nostre escatologie. Non ci giudicherà neanche sulle due odierne teorie diaboliche che sono il politicamente corretto e il linguisticamente corretto. Lui ha una sola Legge eterna per il suo giudizio eterno: la sua Parola Eterna.

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*

*Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,1-31).*

### UNA COSA ANCORA TI MANCA

**Principio primo**: Per la preghiera il cuore di Dio diviene il cuore dell’uomo. Ma quando per la preghiera questo avviene? Quando la preghiera è innalzata al Signore dai suoi eletti. Il principio di verità allora non è l’insistenza, è invece l’insistenza degli eletti del Signore. Secondo questa verità dobbiamo leggere il testo della Genesi nel quale è narrato il combattimento di Giacobbe con il Signore:

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà».*

*Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte.*

*Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,4-33).*

Chi prega non è persona lontana da Dio. È persona timorata di Dio, persona obbediente a Dio, persona eletta dal Signore Dio.

Ecco allora la verità sulla preghiera: il Signore chiede ai suoi eletti di pregare con insistenza, chiede loro di combattere nella preghiera. Quando dovrà finire il combattimento? Quando la preghiera sarà esaudita. Quando la vedova smette di pregare il giudice? Quando le viene fatta giustizia. Il combattimento con insistenza a questo serve: a dare a Dio la prova che il nostro cuore realmente ha bisogno di quella grazia non per la propria persona, ma per continuare ad essere eletti di Dio e compiere così la missione a noi affidata. Perché l’Apostolo Paolo chiede di combattere nella preghiera per lui? Per portare lui a compimento la missione che gli è stata affidata:

*E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,19-20).*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,25-33).*

Chi sono gli eletti del Signore? Sono i discepoli di Cristo Gesù. Essi hanno risposto alla chiamata del Signore e camminano dietro di Lui, ascoltando la sua voce. Chi non ascolta la voce di Cristo Signore, non speri che il Padre ascolti la voce della sua preghiera. Griderà invano. Ma il cielo è sordo.

Ecco un esempio che rivela quanto sia efficace la preghiera di un eletto di Dio, Elia, e quanto sia inefficace la preghiera di più di quattrocento falsi profeti che invocano il loro dio per una intera giornata:

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-46).*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gv 5,13-18).*

L’ascolto della voce di Cristo Gesù è necessario perché il Signore ascolti la nostra voce. Cosa chiede un eletto del Signore: che lui possa vivere da vero discepolo di Gesù per tutti i giorni della sua vita, rendendo a lui ogni testimonianza.

Il fariseo che prega al tempio di certo non è un eletto di Dio. Perché non è un eletto di Dio? Perché lui non vive la compassione del suo Dio verso i peccatori. La sua preghiera non potrà essere ascoltata. Anzi esce dal tempo con una macchia ancora più pesante sulla sua coscienza e sul suo cuore. In cosa consiste questa macchia? Nell’esserci dichiarato giusto davanti a Dio e nell’aver giudicato il pubblicano con grande disprezzo. Disprezzare un uomo è disprezzare Dio. Dio ha impresso la sua immagine nell’uomo e l’immagine di Dio va sempre rispettata. Oggi nell’universale disprezzo dell’immagine di Dio nell’uomo, può il Signore ascoltare la nostra preghiera? Mai. Dove non c’è rispetto per l’uomo, che nessuno preghi. La preghiera sarà sempre inascoltata. La preghiera che Dio ascolterà è quella della conversione e per il ritorno dell’uomo nella Parola del suo Dio.

**Principio secondo**: Quando si riceve una vocazione per un ministero soprannaturale, il soggetto che chiama è sempre il Signore, che è il Dio e il Creatore dell’uomo. La sua vocazione è vera e propria opera di creazione. Lui ci crea per compiere un’opera che solo Lui può compiere e solo con Lui la si potrà compiere. Anche se la vocazione viene da Lui, anche se è vera opera di creazione, il ministero da compiere lo si potrà compiere con Lui. Se anche per un istante ci separiamo da Lui, il ministero, da ministero soprannaturale, si trasforma in ministero naturale, non è più ministero secondo Dio, diviene ministero secondo l’uomo. Saul, il primo re d’Israele, era stato chiamato dal Signore per compiere un’opera altamente soprannaturale: creare giustizia, vera giustizia in mezzo al suo popolo, liberare il suo popolo dai suoi nemici, aiutare il suo popolo a vivere nella pace e nella benedizione del Signore. Quando il Signore ritirò da lui il suo Santo Spirito, Saul fu preso e posseduto da uno spirito sovrumano di gelosia e questo spirito lo condusse alla follia, spingendo poi a suicidarsi sul monte Gèlboe. Ecco cosa narra di lui il Testo Sacro:

*Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul e cominciò a turbarlo un cattivo spirito, venuto dal Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: «Ecco, un cattivo spirito di Dio ti turba. Comandi il signore nostro ai servi che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il cattivo spirito di Dio sarà su di te, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». Saul rispose ai ministri: «Ebbene, cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». Rispose uno dei domestici: «Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui». Saul mandò messaggeri a dire a Iesse: «Mandami tuo figlio Davide, quello che sta con il gregge». Iesse prese un asino, del pane, un otre di vino e un capretto e, per mezzo di Davide, suo figlio, li inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Questi gli si affezionò molto ed egli divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: «Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi». Quando dunque lo spirito di Dio era su Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui (1Sam 16,14-23).*

*Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.*

*Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano:*

*«Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».*

*Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa.*

*Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà.*

*Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso (1Sam 18,1-30).*

Quando la vocazione viene accolta e viene vissuta senza il Signore, i frutti sono oltremodo disastrosi. Possiamo anche rovinare una intera nazione e anche il mondo intero quando il Signore si ritira da noi. Senza il Signore e con lo spirito cattivo che ci governa diveniamo all’istante operatori di scandali e di iniquità.

Cosa succede invece quando la vocazione non viene accolta? Gesù ci rivela che se la vocazione non viene accolta a causa della ricchezza, o meglio a causa dell’idolatria della ricchezza, la ricchezza diventerà il nostro dio e noi non entreremo nel regno eterno del nostro Dio, Creatore, Signore. E negli altri casi? Se non accogliamo la vocazione alla conversione per vivere una vita di fede nel Vangelo, il rifiuto ci esclude dal regno eterno, finché rimaniamo nel nostro rifiuto:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Per le altre vocazioni? Ogni altra vocazione da noi non accolta fa sì che Dio non possa manifestare tutto lo splendore e la ricchezza del suo amore, della sua grazia, della sua luce, della sua vita, non solo nella nostra persona, ma anche sia in relazione al corpo di Cristo e anche al mondo intero. Siamo come una lampada spenta nel cuore di una notte buia. Non illuminiamo né la nostra vita, né la vita del corpo di Cristo, né la vita del corpo dell’umanità. I danni sono oltremodo ingenti, incalcolabili. Pr una non accolta vocazione si impedisce al bene di progredire e si favorisce il male perché avanzi e conquisti molti altri cuori.

Ecco la verità che dovrà sempre guidarci: l’accoglienza di una vocazione per un ministero soprannaturale è la più grande grazia che il Signore concede ad una persona. Chi risponde e mette a frutto, sempre con Dio, questa grazia, arricchisce tutto il corpo di Cristo e arricchisce anche l’umanità. Si innalza sulla terra una fonte di luce, di verità, di grazia, di pace, di consolazione, di speranza. di vita eterna. È grande il mistero della vocazione.

Ecco oggi qual è il nostro peccato: moltissimi discepoli di Gesù non sono più voce del Padre celeste, nello Spirito Santo, voce che annuncia il Vangelo e chiede la conversione e la fede nella Parola annunciata, che è la Parola di Cristo Gesù. La non predicazione del Vangelo al mondo intero, oltre che vera disobbedienza al comando di Cristo Gesù, diviene condanna della Chiesa e del mondo a privarsi di una luce di salvezza. Ma il nostro peccato non si ferma solo a questo: moltissimi discepoli di Gesù oggi stanno lavorando con ogni diabolico e satanico impegno per privare ogni vocazione della sua soprannaturale verità. Si vogliono dare alle vocazioni, a tutte le vocazioni, ministeri della terra e non del cielo. Questo altro non significa se non spegnere del tutto la luce di Cristo dalla Chiesa. Spenta la luce di Cristo dalla Chiesa, è la luce che deve illuminare il mondo che si spegne. Ma oggi non vogliamo forse un corpo di Cristo che sia dalla terra e non dal cielo? Non vogliamo che sia dai nostri pensieri e non più dai pensieri di Cristo Gesù? Non vogliamo che siano il nostro spirito a governarlo e non invece lo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo, che è lo Spirito Santo? O la vocazione, ogni vocazione, si vive secondo la sua purissima verità soprannaturale, di trascendenza, di cielo, oppure essa si trasforma in una fonte di peccato per la persona che la esercita, per il corpo di Cristo, per il mondo.

**Principio terzo**: Gesù sta per avvicinarsi a Gerico. Sta per salire a Gerusalemme. È il suo ultimo viaggio verso la Città Santa. Un cieco sente una un rumore di gente che passa che non è come le altre volte. Chiede cosa stia accadendo e gli si risponde che passa Gesù il Nazareno. Lui sa chi è Gesù il Nazareno. Molte volte gli hanno parlato di Lui. Qualcuno gli ha anche raccontato i miracoli operati da Lui. È la sua occasione. Non ve ne sarà una seconda. Sapendo chi è colui che passa, grida forte: *“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”.* La gente lo sgrida perché lui taccia. Il suo grido infastidisce. Ma lui non si cura di ciò che la gente gli chiede e grida ancora più forte. Gesù ascolta. Si ferma. Lo fa chiamare. Appena il cieco gli è davanti, Gesù gli chiede: *“Cosa vuoi che i faccia per te?”.* La sua risposta è immediata: “*Che io veda di nuovo”*. La vista è subito data. Lui loda Dio e segue Gesù. Tutto il popolo rende gloria a Dio per questo grande prodigio.

Da questo miracolo dobbiamo imparare alcune verità.

Prima verità: di Gesù dobbiamo sempre parlare al mondo intero. Dobbiamo sempre parlare dalla sua verità storica. Dobbiamo narrare le sue opere. Riferire le sue Parole. Manifestare la sua volontà.

Seconda verità: Se noi parliamo secondo verità di Cristo Gesù, verrà il momento opportuno nel quale si potrà fare tesoro della scienza acquisita. Il cieco non conosce Cristo per vista. Lo conosce per udito. Appena l’occasione propria viene, lui sa come servirsene.

Terza verità: La gente non comprende la sofferenza degli altri. Non solo. Vorrebbe anche impedire che la sofferenza innalzasse il suo grido a Colui che può salvare da ogni sofferenza. Quanto questo accade spetta al sofferente innalzare ancora di più il suo grido, sapendo che di sicuro il Signore lo ascolterà.

Quarta verità: dinanzi a Gesù Signore dobbiamo presentarci con grande certezza di fede, sapendo che lui ci esaudisce per la nostra fede in Lui. Senza la fede non possiamo essere graditi a Lui e Lui non potrà ascoltarci.

Quinta verità: il miracolo è frutto della fede, esso però deve produrre a sua volta un frutto di vera fede: seguire Gesù e lodare il Signore. A nulla serve la lode e la gloria che si innalza al Signore, se poi non si segue Gesù. La vera sequela di Gesù è il vero fine del miracolo.

Ecco oggi qual è il grande peccato: la morte della vera fede in Cristo Gesù. Questo peccato è padre di molti altri peccati. Essendo morta in noi la vera fede in Cristo Gesù, non parliamo più di lui secondo verità, anzi neanche più parliamo di Lui. Non solo non parliamo, vogliamo soprattutto che di Lui non si parli più.

Qual è il duplice frutto di questa nostra satanica e infernale volontà?

Il primo frutto è di vera sentenza di morte per la Chiesa.

Il secondo frutto è la condanna del mondo a rimanere mondo e a profondarsi nella sua cecità di idolatria, di immoralità, di amoralità; nella cecità di ogni vizio e di ogni peccato; nella cecità che oggi decreta il male come supremo bene per l’uomo.

Chi non parla di Cristo secondo verità o non parla di lui perché segue le mode del momento sappia che si rende responsabile dinanzi a Dio di tutte le cecità che il suo non parlare produce e genera nella storia. In verità oggi il peccato del cristiano è grande, enormemente grande, straordinariamente grande.

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

*Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio Lc 18,1-43).*

### LA CONVERSIONE E IL PERDONO DEI PECCATI

**Principio primo**: La risurrezione e l’ascensione di Gesù al cielo, innalzato dal Padre a Signore del cielo e della terra, a Giudice dei vivi e dei morti, dona il perfetto compimento a tutte le Divine Scritture. Senza la gloriosa risurrezione, Gesù non è il Messia del Signore, non è il Servo sofferente del Signore, non è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Senza la risurrezione il Vangelo non è Vangelo, la Verità non è Verità, la Vita non è Vita, la Via non è Via, la Parola è di Dio, ma non è la Parola di Dio, la Parola che dona compimento a tutte le precedenti Parole di Dio. Eco perché la risurrezione va annunciata. Essa fa la differenza storica e di conseguenza la differenza tra la vita di Cristo Gesù e ogni altra vita che è sulla nostra terra. Gesù è il Risorto. Ha vinto la morte, il vero nemico dell’uomo. Ha vinto le tenebre, Ha vinto l’inferno. Ha vinto Satana. Ha vinto il peccato. Ha vinto ogni forma di male. Ha vinto il mondo.

Chi deve annunciare la risurrezione sono gli Angeli del cielo. Un Angelo ha annunciato la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria. Un Angelo annuncia la risurrezione del Messia di Dio. Ora non è un Angelo solo, sono Due. Due è il numero che la Legge richiede perché la testimonianza sia vera. Ma non è sufficiente la testimonianza di due Angeli. Occorre anche che Gesù si manifesti, si riveli nel suo mistero. Le donne hanno la gioia di vedere il Risorto e di ascoltare la sua voce. Esse ricevono la missione di annunciare agli Apostoli quanto esse avevano visto e ascoltato. La loro voce sembrò ai discepoli del Signore un vaneggiamento. La risurrezione era per essi un evento oltre la loro mente e il loro cuore, la loro scienza e le loro attese. Questo ci sta ad attestare che se anche avessero voluto, mai i discepoli avrebbero potuto inventare un evento quale la risurrezione del loro maestro. Non era nei loro schemi di pensiero, neanche negli schemi della loro fantasia o immaginazione.

L’annuncio della risurrezione è la verità che fa vere tutte le verità di Gesù Signore e per questo essa deve essere annunciata al mondo intero. Cristo Gesù è il dono che il Padre, Dio, ha fatto al mondo, dono di redenzione, dono di salvezza, dono di verità, dono di vita eterna, dono di luce, dono di giustizia, dono di pace, dono di carità, dono di vera speranza. Anche se al mondo la risurrezione sembra un vaneggiamento, essa va annunciata, proclamata, predicata. Poi sarà opera dello Spirito Santo farla attecchire e germogliare nei cuori. Oggi è questo il nostro grande peccato: non solo non annunciamo la risurrezione, neanche Cristo vogliamo annunciare. Satana ha teso la rete a moltissimi discepoli di Gesù ed essi sono caduti in essa. Ecco in cosa consiste questa rete: nella totale sostituzione dei pensieri di Dio con i pensieri i Satana. Quando un discepolo di Gesù serve all’uomo il Vangelo con i pensieri di Satana, è la proclamazione del regno della morte, delle tenebre, dell’iniquità, dell’ingiustizia. È la consegna dell’umanità a Satana perché faccia strage di essa.

**Principio secondo**: Il giorno della sua gloriosa risurrezione è Gesù in persona che crea la fede nel suo mistero nei cuori dei discepoli. Prima con due discepoli lunga la via che da Gerusalemme conduce a Emmaus. Il metodo o la via di cui si serve Gesù per attestare la risurrezione – si badi bene: non la sua risurrezione, ma la risurrezione del Cristo di Dio – sono le Scritture Profetiche, sono la Legge, i Profeti, i Sami. Le Antiche Scritture rivelano tutto il mistero del Cristo di Dio: dalla nascita dalla Vergine che concepisce, passando per il suo sacrificio vicario, giungendo fino alla sua esaltazione alla destra del Padre e al potere universale che il Signore Dio pone nelle sue mani. La crocifissione è essenza del mistero del Cristo di Dio. Essenza del suo mistero, di conseguenza, è la sua risurrezione e il suo innalzamento alla destra dell’Eterno. La croce è la scala attraverso la quale il Cristo sale fino a Dio. Questo rivelano le Scritture Profetiche.

Le Scritture Profetiche hanno bisogno di compiersi perché esse possono essere dichiarate vere. Fino al momento della morte in croce, esse si sono compiute tutte in Cristo Gesù. Devono però compiersi tutte le altre che annunciano il dopo la morte in croce e devono compiersi in maniera visibile e non invisibile. Tutta la Scrittura udibile deve compiersi nel visibile, compiendosi nel visibile si compirà anche nell’invisibile. Cristo Gesù si fa riconoscere da questi due discepoli e ora la fede è perfetta nel loro cuore. Essa è fondata sulle Scritture che si sono tutte compiute in Gesù, che è il vero, il solo Messia di Dio.

Oggi alla fede che si annuncia mancano sia le Scritture Profetiche. Esse sono state ridotte a menzogna da moltissimi discepoli di Gesù. Le Scritture sono però solo il mistero udibile del Messia di Dio. Voce udibile è anche tutto il Nuovo Testamento. Esse da voce udibile devono essere trasformate in voce visibile. Cristo Gesù da voce udibile divenne voce visibile. Come oggi Gesù diviene voce visibile? Attraverso la vita di ogni suo discepolo. Attraverso la conformazione a Cristo di ogni credente in Lui. Ecco questo mistero come viene annunciato dall’Apostolo Paolo:

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gal 2,19-3,1).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-34).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. (Ef 2,1-10).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

Senza questa duplice vie, Scrittura udibile e compimento visibile di essa, mai nessuna fede nascerà in un cuore.

**Principio terzo**: Nel Cenacolo, Gesù dona un terzo principio perché l’annuncio sia efficace. Non basta la Scrittura udibile, non basta il compimento visibile. Occorre anche una potente azione dello Spirito Santo perché la mente venga aperta alla comprensione della Scrittura udibile e del compimento visibile. Sempre quanti annunciano la risurrezione del Signore devono manifestare la loro conformità alla vita di Cristo Signore, il Crocifisso e il Risorto e avere tanta potenza di Spirito Santo, perché solo per sua opera, la mente di chi ascolta si apre alla comprensione sia della Scrittura udibile e sia del suo compimento visibile. Ecco come questa verità è vissuta dalla Vergine Maria e come viene esercitata dall’Apostolo Paolo:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Ecco come Gesù aiuta la Donna di Samaria a credere cin Cristo Gesù:

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

L’obbligo di aprire la mente di chi ascolta all’intelligenza delle Scritture è di colui che annuncia il mistero di Cristo Gesù. Questo obbligo potrà essere assolto solo da chi parla sempre dalla Scrittura e dalla sua vita conformata alla vita di Cristo Signore. Scrittura, vita e apertura della mente sono una cosa sola.

**Principio quarto**: Qual è la missione dei discepoli di Gesù? Essi, pieni di Spirito Santo, sono mandati nel mondo come veri testimoni della sua morte e della sua risurrezione. Mentre rendono visibile le Scritture udibili, devono predicare la conversione e il perdono dei peccati nel nome di Gesù al mondo intero, iniziando da Gerusalemme. Perché devono iniziare proprio da Gerusalemme? Perché prima della risurrezione il mistero del Cristo di Dio non si era perfettamente compiuto secondo tutte le Scritture. Con la risurrezione tutto è compiuto e nulla resta da compiere. Chi non crede non ha più scuse dinanzi al Padre celeste.

Essendo la testimonianza, l’annuncio del mistero di Cristo, la conversione e il perdono dei peccati vero comando di Gesù Signore, questo comando non va soggetto a nessuna teologia, a nessuna antropologia, a nessuna scienza dell’uomo, a nessuna teoria di questa terra, a nessuna volontà, a nessuna coscienza. Neanche è soggetto ad una qualche autorità nella Chiesa. Al comando deve obbedire Pietro e tutti gli altri Apostoli. Deve obbedire ogni altro membro del corpo di Cristo. Chi si pone sopra il comando di Cristo, si pone solo per superbia satanica e per stoltezza diabolica. Chi si pone sopra il comando e lo modifica, lo altera, lo cambia, lo abroga, sappia che condanna la Chiesa e il mondo alle tenebre e alla perdizione eterna.

Ecco oggi qual è il nostro peccato, il nostro orrendo e mostruoso peccato: abbiamo dichiarato nullo ogni comando di Dio e di Cristo Gesù, abbiamo dato valore di verità alla falsità, abbiamo eletto le tenebre a principio della nostra missione evangelizzatrice, abbiamo dichiarato vie di salvezza tutti i pensieri della mente dell’uomo, abbiamo abolito la via della vera salvezza di Dio in nome di false teorie filosofiche e antropologiche. Così facendo abbiamo sostituito il comando di Dio con i comandi di Satana, comandi che ci chiedono e ci obbligano a non predicare più Cristo Gesù e ad elevare Satana a nostra via di salvezza. In verità non esiste peccato più grande di questo. È l’idolatria ed è la satanolatria.

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio (Lc 24,1-53).*

### APPENDICE PRIMA

PRIMA RIFLESSIONE

**LA PAROLA RETTA**

La parola retta è il frutto di un pensiero retto. Il pensiero retto è frutto di una conoscenza retta. La conoscenza retta è frutto di un cuore retto. Un cuore retto è frutto di una sapienza continuamente aggiornata e di una verità perennemente cercata. Nel Libro di Giobbe il Signore si accende d’ira perché Elifaz di Teman, insieme ai suoi amici, non avevano detto cose rette su di Lui. Avevano parlato, ma senza alcuna conoscenza delle cose. Quando la parola su Dio non è retta è segno che il pensiero non è retto.

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe». Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe (Gb 42,7-9).*

È giusto conoscere cosa Elifaz di Teman e i suoi amici avevano detto a Giobbe. Saremo aiutati a comprendere dove risiede la non rettitudine delle loro parole e perché esse offendo Dio. Anche noi siamo a rischio di dire parole non rette sul Signore nostro Dio, su Cristo Gesù nostro Redentore, sullo Spirito Santo, nostra Guida a tutta la Verità. Quando un discepolo di Gesù dice cose non rette sul suo Maestro, non è solo il Maestro che ne esce infangato, molto di più esce malconcio il discepolo.

Oggi tutta la cattolicità è infangata e malconcia. Le nostre parole sul Padre nostro, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla Scrittura Santa, sui ministri della Parola, sulla sana dottrina, sul peccato e sulla grazia, soffrono non di poca rettitudine, ma di moltissima. Vi è una piena contraddizione tra il dettato oggettivo della Rivelazione e della Sacra Tradizione e quanto oggi si afferma da parte dei discepoli di Gesù. Ognuno sembra avere un vangelo e una dottrina personali.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.*

*Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono. A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa:*

*“Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?” (Gb 4,1-21).*

*Grida pure! Ti risponderà forse qualcuno? E a chi fra i santi ti rivolgerai? Poiché la collera uccide lo stolto e l’invidia fa morire lo sciocco. Ho visto lo stolto mettere radici e subito ho dichiarato maledetta la sua dimora. I suoi figli non sono mai al sicuro, e in tribunale sono oppressi, senza difensore; l’affamato ne divora la messe, anche se ridotta a spine, la porterà via e gente assetata agognerà le sue sostanze. Non esce certo dal suolo la sventura né germoglia dalla terra il dolore, ma è l’uomo che genera pene, come le scintille volano in alto. Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare, che dà la pioggia alla terra e manda l’acqua sulle campagne. Egli esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti; è lui che rende vani i pensieri degli scaltri, perché le loro mani non abbiano successo.*

*Egli sorprende i saccenti nella loro astuzia e fa crollare il progetto degli scaltri. Di giorno incappano nel buio, in pieno sole brancolano come di notte. Egli invece salva il povero dalla spada della loro bocca e dalla mano del violento. C’è speranza per il misero, ma chi fa l’ingiustizia deve chiudere la bocca. Perciò, beato l’uomo che è corretto da Dio: non sdegnare la correzione dell’Onnipotente, perché egli ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana. Da sei tribolazioni ti libererà e alla settima il male non ti toccherà; nella carestia ti libererà dalla morte e in guerra dal colpo della spada, sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina. Della rovina e della fame riderai né temerai le bestie selvatiche; con le pietre del campo avrai un patto e le bestie selvatiche saranno in pace con te. Vedrai che sarà prospera la tua tenda, visiterai la tua proprietà e non sarai deluso. Vedrai che sarà numerosa la tua prole, i tuoi rampolli come l’erba dei prati. Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come un covone raccolto a suo tempo. Ecco, questo l’abbiamo studiato a fondo, ed è vero. Ascoltalo e imparalo per il tuo bene» (Gb 5,1-27).*

*Bildad di Suach prese a dire: Fino a quando dirai queste cose e vento impetuoso saranno le parole della tua bocca? Può forse Dio sovvertire il diritto o l’Onnipotente sovvertire la giustizia? Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha abbandonati in balìa delle loro colpe. Se tu cercherai Dio e implorerai l’Onnipotente, se puro e integro tu sarai, allora egli veglierà su di te e renderà prospera la dimora della tua giustizia; anzi, piccola cosa sarà la tua condizione di prima e quella futura sarà molto più grande. Chiedilo infatti alle generazioni passate, considera l’esperienza dei loro padri, perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo, un’ombra sono i nostri giorni sulla terra. Non ti istruiranno e non ti parleranno traendo dal cuore le loro parole? Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz’acqua?*

*Ancora verde, non buono per tagliarlo, inaridirebbe prima di ogni altra erba. Tale è la sorte di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell’empio; la sua fiducia è come un filo e una tela di ragno è la sua sicurezza: se si appoggia alla sua casa, essa non resiste, se vi si aggrappa, essa non regge. Rigoglioso si mostra in faccia al sole e sopra il giardino si spandono i suoi rami, sul terreno sassoso s’intrecciano le sue radici e tra le pietre si abbarbica. Ma se lo si strappa dal suo luogo, questo lo rinnega: “Non ti ho mai visto!”. Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano. Dunque, Dio non rigetta l’uomo integro e non sostiene la mano dei malfattori. Colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso e le tue labbra di gioia. I tuoi nemici saranno coperti di vergogna, la tenda degli empi più non sarà» (Gb 8,1-22).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «A tante parole non si dovrà forse dare risposta? O il loquace dovrà avere ragione? I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni? Tu dici: “Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi tuoi”. Tuttavia, volesse Dio parlare e aprire le labbra contro di te, per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa. Credi tu di poter scrutare l’intimo di Dio o penetrare la perfezione dell’Onnipotente? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda del regno dei morti: che cosa ne sai? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare. Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire?*

*Egli conosce gli uomini fallaci; quando scorge l’iniquità, non dovrebbe tenerne conto? L’uomo stolto diventerà giudizioso? E un puledro di asino selvatico sarà generato uomo? Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, se allontanerai l’iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l’ingiustizia nelle tue tende, allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l’affanno e te ne ricorderai come di acqua passata. Più del sole meridiano splenderà la tua vita, l’oscurità sarà per te come l’aurora. Avrai fiducia perché c’è speranza e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo. Ti coricherai e nessuno ti metterà paura; anzi, molti cercheranno i tuoi favori. Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è loro precluso, unica loro speranza è l’ultimo respiro!» (Gv 11,1-20).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre del vento d’oriente? Si difende egli con parole inutili e con discorsi inconcludenti? Ma tu distruggi la religione e abolisci la preghiera innanzi a Dio. Infatti la tua malizia istruisce la tua bocca e scegli il linguaggio degli astuti. Non io, ma la tua bocca ti condanna e le tue labbra attestano contro di te. Sei forse tu il primo uomo che è nato, o prima dei monti sei stato generato? Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriato tu solo della sapienza? Che cosa sai tu, che noi non sappiamo? Che cosa capisci, che non sia chiaro anche a noi? Sia il vecchio che il canuto sono fra di noi, carichi di anni più di tuo padre. Poca cosa sono per te le consolazioni di Dio e una parola moderata rivolta a te?*

*Perché il tuo cuore ti stravolge, perché ammiccano i tuoi occhi, quando volgi contro Dio il tuo animo e fai uscire tali parole dalla tua bocca? Che cos’è l’uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato da donna? Ecco, neppure nei suoi santi egli ha fiducia e i cieli non sono puri ai suoi occhi, tanto meno un essere abominevole e corrotto, l’uomo che beve l’iniquità come acqua. Voglio spiegartelo, ascoltami, ti racconterò quel che ho visto, quello che i saggi hanno riferito, che non hanno celato ad essi i loro padri; solo a loro fu concessa questa terra, né straniero alcuno era passato in mezzo a loro. Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento. Voci di spavento gli risuonano agli orecchi e in piena pace si vede assalito dal predone. Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada. Abbandonato in pasto ai falchi, sa che gli è preparata la rovina.*

*Un giorno tenebroso lo spaventa, la miseria e l’angoscia l’assalgono come un re pronto all’attacco, perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l’Onnipotente; correva contro di lui a testa alta, al riparo del curvo spessore del suo scudo, poiché aveva la faccia coperta di grasso e pinguedine intorno ai suoi fianchi. Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie. Non si arricchirà, non durerà la sua fortuna, le sue proprietà non si estenderanno sulla terra. Alle tenebre non sfuggirà, il fuoco seccherà i suoi germogli e il vento porterà via i suoi fiori. Non si affidi alla vanità che è fallace, perché vanità sarà la sua ricompensa. Prima del tempo saranno disseccati, i suoi rami non rinverdiranno più. Sarà spogliato come vigna della sua uva ancora acerba e getterà via come ulivo i suoi fiori, poiché la stirpe dell’empio è sterile e il fuoco divora le tende dell’uomo venale. Concepisce malizia e genera sventura e nel suo seno alleva l’inganno» (Gb 15,1-35).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo. Perché ci consideri come bestie, ci fai passare per idioti ai tuoi occhi? Tu che ti rodi l’anima nel tuo furore, forse per causa tua sarà abbandonata la terra e le rupi si staccheranno dal loro posto? Certamente la luce del malvagio si spegnerà e più non brillerà la fiamma del suo focolare. La luce si offuscherà nella sua tenda e la lucerna si estinguerà sopra di lui. Il suo energico passo si accorcerà e i suoi progetti lo faranno precipitare, perché con i suoi piedi incapperà in una rete e tra le maglie camminerà. Un laccio l’afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà. Gli è nascosta per terra una fune e gli è tesa una trappola sul sentiero. Terrori lo spaventano da tutte le parti e gli stanno alle calcagna. Diventerà carestia la sua opulenza e la rovina è ritta al suo fianco.*

*Un malanno divorerà la sua pelle, il primogenito della morte roderà le sue membra. Sarà tolto dalla tenda in cui fidava, per essere trascinato davanti al re dei terrori! Potresti abitare nella tenda che non è più sua; sulla sua dimora si spargerà zolfo. Al di sotto, le sue radici si seccheranno, sopra, appassiranno i suoi rami. Il suo ricordo sparirà dalla terra e il suo nome più non si udrà per la contrada. Lo getteranno dalla luce nel buio e dal mondo lo stermineranno. Non famiglia, non discendenza avrà nel suo popolo, non superstiti nei luoghi della sua residenza. Della sua fine stupirà l’occidente e l’oriente ne avrà orrore. Ecco qual è la sorte dell’iniquo: questa è la dimora di chi non riconosce Dio» (Gb 18,1-21).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e c’è fretta dentro di me. Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare. Non sai tu che da sempre, da quando l’uomo fu posto sulla terra, il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è di un istante? Anche se si innalzasse fino al cielo la sua statura e il suo capo toccasse le nubi, come il suo sterco sarebbe spazzato via per sempre e chi lo aveva visto direbbe: “Dov’è?”. Svanirà come un sogno, e non lo si troverà più, si dileguerà come visione notturna.*

*L’occhio avvezzo a vederlo più non lo vedrà né più lo scorgerà la sua casa. I suoi figli dovranno risarcire i poveri e le sue stesse mani restituiranno le sue ricchezze. Le sue ossa erano piene di vigore giovanile, con lui ora giacciono nella polvere. Se alla sua bocca fu dolce il male, se lo teneva nascosto sotto la sua lingua, assaporandolo senza inghiottirlo, se lo tratteneva in mezzo al suo palato, il suo cibo gli si guasterà nelle viscere, gli si trasformerà in veleno di vipere. I beni che ha divorato, dovrà vomitarli, Dio glieli caccerà fuori dal ventre. Veleno di vipere ha succhiato, una lingua di aspide lo ucciderà. Non vedrà più ruscelli d’olio, fiumi di miele e fior di panna; darà ad altri il frutto della sua fatica senza mangiarne, come non godrà del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e abbandonato i miseri, ha rubato case invece di costruirle; perché non ha saputo calmare il suo ventre, con i suoi tesori non si salverà.*

*Nulla è sfuggito alla sua voracità, per questo non durerà il suo benessere. Nel colmo della sua abbondanza si troverà in miseria; ogni sorta di sciagura piomberà su di lui. Quando starà per riempire il suo ventre, Dio scaglierà su di lui la fiamma del suo sdegno e gli farà piovere addosso brace. Se sfuggirà all’arma di ferro, lo trafiggerà l’arco di bronzo. Se estrarrà la freccia dalla schiena, una spada lucente gli squarcerà il fegato. Lo assaliranno i terrori; le tenebre più fitte gli saranno riservate. Lo divorerà un fuoco non attizzato da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda. Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. Sparirà il raccolto della sua casa, tutto sarà disperso nel giorno della sua ira. Questa è la sorte che Dio riserva all’uomo malvagio, l’eredità che Dio gli ha decretato» (Gb 20,1-29).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Può forse l’uomo giovare a Dio, dato che il saggio può giovare solo a se stesso? Quale interesse ne viene all’Onnipotente che tu sia giusto, o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? È forse per la tua pietà che ti punisce e ti convoca in giudizio? O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? Senza motivo infatti hai angariato i tuoi fratelli e delle vesti hai spogliato gli ignudi. Non hai dato da bere all’assetato e all’affamato hai rifiutato il pane. Ai prepotenti davi la terra e vi abitavano solo i tuoi favoriti. Le vedove rimandavi a mani vuote e spezzavi le braccia degli orfani.*

*Ecco perché intorno a te ci sono lacci e un improvviso spavento ti sorprende, oppure l’oscurità ti impedisce di vedere e la piena delle acque ti sommerge. Ma Dio non è nell’alto dei cieli? Guarda quanto è lontano il vertice delle stelle! E tu dici: “Che cosa ne sa Dio? Come può giudicare attraverso l’oscurità delle nubi? Le nubi gli fanno velo e non vede quando passeggia sulla volta dei cieli”. Vuoi tu seguire il sentiero di un tempo, già battuto da persone perverse, che prematuramente furono portate via, quando un fiume si era riversato sulle loro fondamenta? Dicevano a Dio: “Allontànati da noi! Che cosa può fare a noi l’Onnipotente?”. Eppure è lui che ha riempito le loro case di beni, mentre il consiglio dei malvagi è lontano da lui! I giusti vedranno e ne gioiranno e l’innocente riderà di loro: “Finalmente sono annientati i loro averi e il fuoco ha divorato la loro opulenza!”.*

*Su, riconcìliati con lui e tornerai felice, e avrai nuovamente il tuo benessere. Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore. Se ti rivolgerai all’Onnipotente, verrai ristabilito. Se allontanerai l’iniquità dalla tua tenda, se stimerai come polvere l’oro e come ciottoli dei fiumi l’oro di Ofir, allora l’Onnipotente sarà il tuo oro, sarà per te come mucchi d’argento. Allora sì, nell’Onnipotente ti delizierai e a Dio alzerai il tuo volto. Lo supplicherai ed egli ti esaudirà, e tu scioglierai i tuoi voti. Quando deciderai una cosa, ti riuscirà e sul tuo cammino brillerà la luce, perché egli umilia l’alterigia del superbo, ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso. Egli libera chi è innocente, e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani» (Gb 22,1-30).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Dominio e terrore sono con lui, che impone la pace nell’alto dei cieli. Si possono forse contare le sue schiere? E su chi non sorge la sua luce? Come può essere giusto un uomo davanti a Dio e come può essere puro un nato da donna? Ecco, la luna stessa manca di chiarore e le stelle non sono pure ai suoi occhi: tanto meno l’uomo, che è un verme, l’essere umano, che è una larva» (Gb 25,1-6).*

**NATURA DELLA VERITÀ**

La natura della Verità è molteplice. Nella fede cattolica essa è insieme: Verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della creazione, del peccato, della morte, della redenzione, della giustificazione, della santificazione, della fede, della speranza, della carità, della Chiesa, dei Sacramenti, della Missione, della Tradizione, del Magistero, della santità personale, delle cose, della storia, del paradiso e dell’inferno, della giustizia e dell’ingiustizia, del singolo e della comunità, del presente e del futuro.

È sufficiente introdurre una variazione in una sola di queste realtà che sono la verità nella cattolicità e tutta la Verità ne subisce un danno irreparabile. Tutte le altre verità vengono ad essere fortemente inquinate. Divengono addirittura inutili. Se noi priviamo Cristo Gesù della sua verità di Mediatore unico tra Dio e l’umanità, Mediatore universale di ogni dono di grazia, verità, preghiera, luce, santificazione, salvezza, redenzione, vita eterna, risurrezione, glorificazione, incorporazione, la Chiesa è senza alcuna verità.

La Chiesa può esistere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Privato Cristo della sua verità, anche la Chiesa viene oscurata nella sua verità. Se a Dio si può andare senza la via che è Cristo, se Dio può venire all’uomo senza la via che è Cristo, a che serve la Chiesa? Si può andare senza Cristo, si può andare senza la Chiesa. Così dicasi anche dello Spirito Santo. Se lo Spirito non è dato dagli Apostoli come Dono di grazia, verità, conoscenza, santificazione, a che servono gli Apostoli di Gesù Signore?

Se ognuno può prendere la Scrittura in mano e da se stesso se la può leggere – sola Scriptura – a che servono i ministri della Parola ordinati nella successione apostolica? Se la fede basta per la salvezza – sola fides – a che serve l’obbedienza al Vangelo, che è obbedienza a Cristo, agli Apostoli, e in Cristo e negli Apostoli obbedienza allo Spirito Santo? Se la grazia da sola mi salva – sola gratia – a che servono le opere, che sono il frutto della Parola creduta nella nostra vita? Si potrebbe continuare all’infinito.

**NATURA DEL PARLARE E NATURA DEL DIALOGO**

Dio parla sempre dalla Verità oggettiva che in Lui è metastorica nella sua essenza divina e nelle tre Persone divine ma è anche nell’opera da Lui creata, che comprende il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Nei cieli la prima parola non proferita da Dio è quella di Lucifero. Si proclamò Dio. Si fece uguale a Dio. Questo Angelo non parla dalla verità della creazione. Lui è creatura. Se è creatura, mai potrà essere Dio. Di Dio non è solo la divinità, ma prima di ogni cosa l’eternità. Dio è senza inizio e senza fine.

Nella creazione visibile le prime dieci Parole sono di Dio. Esse parlano dalla sua onnipotenza. Dice a ciò che non esiste di esistere e il non-esistente esiste. La creazione è Parola e Verità oggettiva di Dio. Non esisteva. Ora esiste. Anche l’uomo è Parola e Verità oggettiva di Dio. Prima non esisteva. Ora esiste. Se è Parola e Verità oggettiva di Dio, non è parola e verità di se stesso. Questa parola e questa verità sono essenza dell’uomo. L’essenza è creata dalla Parola e manifestata dalla Parola.

Ma nella creazione sappiamo che Lucifero ha voluto dirsi da se stesso. Tenta l’uomo perché si dica se stesso, abbandonando la Parola che dice la sua essenza per creazione e gliela rivela perché lui si faccia in conformità ad essa. Poiché l’uomo può essere solo da Dio, se si dice da se stesso incorre nella morte. Esce dalla Parola che lo dice creandolo e che lo mantiene in vita obbedendo ad essa.

Quando l’uomo esce dalla Parola che lo crea e che gli manifesta qual è la sua essenza, non può più ritornare nella Parola. Nella Parola ritorna solo se il Signore che lo ha creato ve lo riporta per nuova creazione o rigenerazione. L’uomo non ha una parola di creazione. Questa Parola è solo di Dio. Dio la dice e l’uomo ritorna in vita. Dio questa Parola la dice per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo. Gesù la dice per i suoi Apostoli, nello Spirito Santo. Se l’Apostolo non dice, l’uomo rimane nella morte.

Chi ritorna in vita per mezzo della Parola degli Apostoli, può dire una parola di conversione e di invito perché ci si lasci fare nuove creature, in Cristo per mezzo degli Apostoli. Se questa parola di conversione non viene detta, l’uomo rimane nella morte. Perché gli amici di Giobbe non hanno detto parole rette sul Signore? Perché la loro parola non considerava la Parola detta da Dio su Giobbe. La Parola di Dio necessariamente deve entrare nel parlare degli uomini. In essa è la verità dell’uomo.

Qual era questa Parola di Dio?

*“Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male»” (Gb 1,8).*

Essi hanno parlato non secondo verità. Non hanno tenuto in conto la giustizia di Giobbe. Non hanno pensato che un uomo potesse essere giusto e sofferente insieme. La loro è una parola non retta contro la storia di Giobbe che è di vera innocenza e giustizia grande. Essi parlano di un Dio che non è il vero Dio.

Diversa è invece la natura del dialogo. Il dialogo necessariamente deve partire da una parola di verità, Parola di Dio e della storia, in modo che la Verità entri nel cuore. Chi vuole dialogare deve conoscere la Verità di Dio e della storia, nella Verità di Dio e della storia vi è anche la verità di se stessi. Un cristiano non può dialogare se non dalla sua verità e così dicasi di un presbitero, un vescovo, un papa. Se un discepolo di Gesù non conosce, ignora, rinnega, tradisce la sua verità, mai potrà dialogare.

Dalla falsità mai potrà nascere un vero dialogo tra gli uomini. Chi dialoga non solo deve conoscere la propria verità, è obbligato a conoscere anche lo stato di verità o di falsità dell’altro. Ad un santo non gli si può chiedere la conversione. Ad un sazio non gli si può dire di mangiare. Ad un assetato non si dona pane. Ad un affamato non si porge acqua. La conoscenza dell’altro e della nostra fa vero il dialogo. Neanche si può parlare rinnegando o nascondendo la nostra verità che è verità creata in noi da Dio.

Ci si accinge a trovare nel Vangelo di Luca pensieri per dare una svolta alla nostra vita. Qual è il primo principio che deve governare il nostro lavoro? Dobbiamo addentrarci nelle parole sapendo che esse sono tutte portatrici di una verità posta in esse dallo Spirito Santo. Ma c’è anche un secondo principio. Una sola verità è solo una fiammella della Verità contenuta in tutto il Vangelo. Il fine del lavoro sarà quello di aggiungere alla Verità tutte le verità che la compongono. Una fiammella di verità non è la Verità.

Fin da subito ci consegniamo alla Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Donna che conservava nel cuore ogni fiammella della verità della storia, sapendo che in ognuna di essa si nascondeva la Verità del Padre, del suo Divin Figlio, dello Spirito Santo, dalla quale è la verità di ogni uomo. Noi sappiamo che in ogni Parola del Vangelo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo hanno nascosto la loro eterna e divina Verità. Metterla in luce è il nostro intento. Ci sostengano Angeli e Santi.

SECONDA RIFLESSIONE

***NEL MUSEO DEL VANGELO***

Oggi da molti il Vangelo e con esso tutta la Scrittura Santa, insieme alla Tradizione della Chiesa, sono considerati dalla cristianità in tutto simili ad un Museo. Si entra in esso per ammirare il genio artistico del passato. Ma sono cose che riguardano ieri, perché oggi abbiamo altri pensieri e anche altre idee diametralmente opposte e contrarie, differenti e variegate. Esiste non il pensiero, ma l’immaginazione del singolo.

Non esiste più la Verità oggettiva, la Parola oggettiva, la Rivelazione oggettiva. Oggi esiste la verità pensata, la parola di Dio immaginata, la rivelazione concepita dalla mente dell’uomo. Vogliamo offrire in questa conclusione alcune verità di ieri, in modo che tutti possano rendersi conto qual era ieri la nostra verità sulla quale i martiri hanno sacrificato la propria vita e i confessori della fede hanno consumato i loro giorni.

I quadri di questo Museo presi in esame sono solo dodici: *riflessione sul Padre Nostro. Meditare il Vangelo dona gioia al cuore e alla mente. Le regole della preghiera. Il Vangelo: libro da museo? Cristo Gesù e Zaccheo: dipinto tutto da studiare. Saggezza di cielo e saggezza di terra. Quando Satana prende in mano la storia. Il vero servizio secondo Dio. Quando il pagano difende la verità storica. Gesù, maestro di vera metodologia. Incontro con Cristo e confessione di fede. Il dono di comprendere le Scritture.*Sono solo alcuni dipinti di questo Museo divino. Ogni Parola, ogni pericope, ogni racconto, ogni parabola, ogni evento del Vangelo è un dipinto che ci mette dinanzi allo splendore di Cristo verità del Padre e dell’umanità. È compito di ogni cristiano farsi dipinto del Vangelo e farsi contemplare dal mondo.

***RIFLESSIONE SUL PADRE NOSTRO***

Nella preghiera l’uomo deve mettersi dinanzi al Signore con un solo desiderio: che il Signore regni sulla terra con ogni potenza, ricchezza, bellezza, sapienza, giustizia, carità, l’amorevolezza della sua santità. Quanto è vera questa preghiera? Quanto è vero il desiderio di chi prega. Quanto commuove questa preghiera il cuore del Padre?

Lo commuove in misura della profondità del desiderio, della sua ampiezza, larghezza, altezza. La misura deve essere senza misura. Lo commuove anche nella misura secondo la quale chi prega vuole essere lui vero strumento per la santificazione del nome del Padre. Attenzione. Il cristiano non prega Dio. Prega il Padre. Il Padre è solo Padre di Gesù. Non ci sono altri padri e neanche altri dèi.

Il discepolo di Gesù, per rinascita da acqua e da Spirito Santo, diviene figlio nel Figlio ed ha il diritto di chiamare il suo Signore e Creatore: Padre. Quella del cristiano è figliolanza differente da ogni figliolanza. Non è figliolanza per creazione o per vocazione soltanto. È figliolanza per partecipazione in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della natura divina. Non esiste grazia più grande di questa.

Dio ci ha generati nel Figlio suo. Nessuno può chiedere al Signore che venga il suo regno negli altri, se prima il regno non viene in lui. Come il regno viene in lui? Con una piena e perfetta conformazione a Cristo nell’obbedienza, nell’amore, nella fede, nella speranza. Man mano che il cristiano diviene vero regno di Dio, mostrando il regno al mondo intero, chiede al Padre che doni la stessa grazia ad ogni uomo. Occorre però l’opera di annunzio e di testimonianza di colui che diviene regno di Dio.

L’uomo ha anche un corpo da conservare in vita. Gli occorre il nutrimento, il pane quotidiano. A chi si chiede il pane? Al Padre. Il pane quotidiano è un dono del Padre. Il Padre lo dona attraverso il nostro quotidiano lavoro. Nessuno può chiedere al Padre il pane se non mette tutta la sua opera nel procurarselo. La partecipazione dell’uomo al suo pane quotidiano è il Primo Comandamento dato da Dio all’uomo dopo il peccato.

In fondo, chiedendo il pane quotidiano, si chiede a Dio che renda feconda e fruttuosa la nostra opera, il nostro lavoro, la nostra fatica. Tutto avviene sulla terra per benedizione del Signore. Al Signore si chiede la benedizione. Ma la benedizione non è senza la sua creazione. È sempre nella sua creazione, per la sua creazione. L’uomo è benedetto e la terra è benedetta. Questa verità mai va dimenticata.

L’ozioso non può chiedere il pane quotidiano. Non mette l’opera delle sue mani. Non si serve della sua intelligenza. Non mette a frutto i suoi doni. Si mette la propria opera di mente, cuore, volontà, virtù, santificazione, buona volontà e il Signore rende fecondo il lavoro. L’uomo è anche disobbediente al suo Signore. Offende il suo Creatore, Dio, Padre, con la trasgressione della sua Legge, i suoi Statuti e Norme morali.

Il peccato può essere rimesso solo per perdono di Colui che è stato offeso. A Dio i figli suoi chiedono perdono. C’è però una condizione da osservare. Dio perdona se noi perdoniamo i nostri fratelli che ci hanno offeso. Noi abbiamo offeso il Padre, il Padre ci perdona. I fratelli hanno offeso noi, noi li perdoniamo. Questa condizione è essenziale, indispensabile, obbligatoria. Il Padre ci perdona, se noi perdoniamo i nostri fratelli.

Se noi non perdoniamo, neanche il Padre ci perdona. Perdono per perdono. Remissione per remissione. Ma noi siamo sempre pronti a cadere nel peccato, nella trasgressione. Al Padre chiediamo ogni aiuto perché mai possiamo cadere nella tentazione. Lui sempre ci deve tenere per mano. Ma anche in questo caso c’è una condizione. La condizione è questa: Dio ci tiene per mano.

Ma anche noi dobbiamo lasciarci tenere per mano da Lui. Come ci lasciamo tenere per mano? Evitando le occasioni prossime di peccato. Custodendo i nostri sensi. Dimorando in Cristo. Se uno esce da un luogo sicuro, protetto, custodito ed entra in un campo di serpenti, non può chiedere al Padre che lo liberi dal morso dei serpenti. Deve prima uscire dal campo. Fuori dal campo può chiedere al Padre ogni aiuto.

Nessuno può pensare di poter sfidare il male e di vincerlo. Gesù fu tentato nel deserto, mentre era in preghiera, mentre governava il suo corpo, per sottometterlo al Padre suo. Quando si è con Dio, Dio sempre aiuta. Ma noi siamo governati e avvelenati dalla stoltezza. Entriamo nella tana del peccato con la convinzione di uscire vivi da essa. È già morte dello spirito pensare di poter entrare in essa e rimanere vivi. Ecco ora una riflessione richiesta per richiesta:

*Obbedienti alla parola del Salvatore.* L’obbedienza è alla Parola di Cristo Gesù. Ad essa dobbiamo conformare la nostra vita, su di essa costruire il presente, innalzare il futuro, giudicare il passato. È giusto che il discepolo di Gesù si interroghi per sapere qual è il grado di obbedienza alla Parola, quale la conoscenza di essa, quale il giudizio sulla sua vita che da essa si lascia fare.

Questo esame deve essere fatto quotidianamente; per farlo è necessario che si entri nella familiarità con la Parola, che essa diventi per noi il pane quotidiano, l’acqua che ci disseta, l’aria che ci ossigena, la medicina che ci libera dall’errore che abita nel nostro cuore, facendoci risorgere alla purezza della verità e alla sana dottrina che abita in pienezza solo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È inconcepibile che un discepolo di Gesù non conosca il Vangelo, non sappia cosa il Signore Gesù ha insegnato.

Chi vuole essere un buon formatore deve essere un buon discepolo della Chiesa, un fedele ascoltatore della sua sana dottrina, di quella verità che essa ci insegna per essere veri discepoli del Regno di Dio. Per formare gli altri al divino insegnamento di Gesù occorre la dottrina e la santità, la grazia e la verità, l’ascesi e la conoscenza. Alla dottrina può supplire la santità, mentre alla santità non può supplire la dottrina. Nella santità lo Spirito del Signore muove l’anima e la dirige secondo la sua volontà, può inspirare in essa i desideri di Dio e dare la forza per compierli; può anche darle la scienza della pura verità di Cristo e di Dio, ma questo avviene solo in un cammino di crescita in grazia. Non è la dottrina che parla al cuore, è lo Spirito del Signore che mette sulla bocca dell’uomo la giusta parola che colpisce il cuore e lo converte a Dio. La parola giusta è solo dono dello Spirito Santo. Se manca la santità dell’anima, lo Spirito non abita nel cuore; se non abita neanche può dire la parola giusta.

La formazione fatta sul modello di Cristo Gesù deve essere costante; perennemente verificata, quotidianamente riportata nella piena verità del Vangelo. Occorre che vi sia un contatto continuo tra chi forma e chi si lascia formare, fatto non solo di ascolto, ma anche di giudizio sulle azioni e sui pensieri, giudizio non morale, di colpevolezza o di responsabilità, bensì veritativo, che tutto corregge a partire dalla volontà di Dio nella quale il formatore è addentrato e che conosce perché è l’oggetto dei suoi desideri e la forma della sua vita.

Gesù regna dall’alto della sua santità, della sua purezza nella conoscenza della volontà di Dio, nella mozione sempre perfetta da parte dello Spirito Santo. I discepoli vedono in Lui il Maestro e Signore, lo seguono perché sanno che viene da Dio. Gesù vive con il Padre e con lo Spirito Santo sempre un rapporto purissimo di verità, di piena accoglienza, di pronta esecuzione. Essendo nella purissima verità del Padre e dello Spirito, Egli può presentarsi all’uomo come uno che ha autorità, uno che dice la verità di Dio perché la possiede nel suo cuore. Chiede ai suoi discepoli lo stesso rapporto; ciò che regna tra Lui, il Padre e lo Spirito deve regnare tra Lui e i suoi discepoli, ed è un rapporto di piena accoglienza della verità. Come Cristo la notte si presentava dinanzi al Padre per chiedergli di inondare la sua anima di verità per compierla tutta intera nel giorno che si apriva dinanzi a Lui, così Lui convoca i discepoli attorno a sé e comunica la verità che essi dovranno portare nel mondo che si apre dinanzi ai loro occhi.

Se ci addentriamo nella conoscenza della Parola di Gesù e vogliamo obbedire al suo comandamento, qual è la relazione che la Parola instaura tra noi e il Signore? È una relazione di figliolanza e di paternità. In Cristo Dio, ci ha fatti suoi figli di adozione. Questa paternità e questa figliolanza non sono un diritto, non sono un merito, o un guadagno dell’uomo, non sono cioè un frutto che può maturare nella creazione, è una pura elargizione della misericordia e dell’amore di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito. Dinanzi a Dio possiamo solo osare. Osare dice riverenza, timore, rispetto, ossequio, ma soprattutto povertà in spirito; dice prostrazione dinanzi a Lui senza alcuna pretesa, senza poter alzare la voce, in tutta umiltà, semplicità, in profonda mitezza. Dio è il Padre ma anche il Signore, il Giudice della nostra vita. È Lui che deve sempre leggerla per scrivere in essa la verità, ma anche per togliere gli errori, i vizi e i peccati che ogni giorno vi scriviamo. Preghiamo il Padre non perché la nostra volontà si compia, ma la sua. È questo il grande insegnamento che Gesù ci ha lasciato e che la sua Parola ci ha rivelato.

Madre della Redenzione, tu hai con la Beata Trinità la più perfetta delle relazioni, la più completa, la più vera. Come sposa fedele, casta, pura, saggia ti lasciavi guidare dal tuo celeste e mistico Sposo lo Spirito Santo e tutta intera ti consacravi all’amore del Figlio che il Padre aveva posto nelle tue mani perché il vero Figlio di Dio crescesse nella tua casa come vero Figlio dell’uomo. Da Te ogni cristiano deve imparare l’umiltà del cuore, che è ascolto della volontà di Dio che disegna per lui un cammino particolare da seguire. Prima il Padre Ti ha fatto Madre del suo Figlio, ora il Figlio, per ispirazione dello Spirito Santo, Ti ha fatto Madre di tutti i figli del Padre, di tutti i figli che Lui avrebbe generato da acqua e da Spirito Santo. Aiutaci a formarci nella Parola del tuo Figlio Gesù e ad obbedire, come Tu hai obbedito, ad ogni comando che esce dalla bocca di Dio. Fa’ che ogni uomo accolga la vocazione che il Padre dei cieli ha fissato dall’eternità per lui e dalla quale dipende la salvezza della sua anima ed anche la partecipazione alla redenzione del mondo intero.

*Padre nostro, che sei nei cieli.* Tutto, nella creazione, è del Signore, tutto si deve attendere da Lui, tutto deve ritornare a Lui, ma dopo averlo santificato con la sua santità in noi e reso pieno di contenuti di amore, di fede e di speranza.

Gesù tutto chiedeva al Padre; faceva ogni cosa per Lui, per la sua gloria. Lo benediceva, lo ringraziava, lo lodava, impetrava da Lui la sapienza per conoscere la sua volontà e la forza per attuarla. In ogni momento della sua vita, in ogni circostanza, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di tentazione o di prova, il cristiano deve porsi dinanzi al Padre celeste e invocare da Lui ciò che serve perché resti figlio devoto, pio, vero.

Gesù fece tutta la volontà del Padre. Anche i precetti più piccoli, quelli che ai nostri occhi potrebbero sembrare inutili da osservare, Egli li ha realizzati pienamente, sottoponendosi ad essi con cuore libero, ricco di amore e di misericordia, pieno di saggezza e di Spirito Santo. Il cristiano santifica il nome di Dio lasciandosi fare da Lui strumento della sua gloria, divenendo un perfetto esecutore della volontà del Padre con la stessa intensità e densità di obbedienza che c’è nel cielo, dove nessuna discrepanza esiste tra il volere del Signore e la sua realizzazione. Dio regna nei cuori che fanno la sua volontà, che compiono i suoi comandamenti.

Anche la relazione con noi stessi, con la vita nel tempo, con il corpo, e con gli altri deve essere posta interamente in Dio. È Lui che deve far piovere il pane dal cielo per noi. Come ha nutrito per quarant’anni i figli di Israele nel deserto, così deve darci ogni giorno il nostro pane quotidiano. Non si escludono le cause seconde, ma questo non deve significare l’esclusione della Causa Prima che è il Signore. Tutto è dalla sua volontà, ma anche tutto è dalla sua sapienza creatrice che può ispirare gli uomini a trovare forme sempre più attuali e più idonee perché tutti possano avere un tozzo di pane.

Gesù ebbe da un bambino cinque pani e pochi pesci e ne ha fatto una quantità enorme perché tutti ne potessero mangiare a sazietà. Se Cristo tutto ha ricevuto dal bambino, che in questo caso è simbolo della terra, segno del suolo che dona quel poco che può donare; se Lui si è servito della sua preghiera di ringraziamento verso il Padre e ha implorato che intervenisse e moltiplicasse quel poco che la terra gli aveva donato, anche il cristiano quotidianamente deve ringraziare il Signore per quel poco che ha ricevuto e implorare il Padre che lo moltiplichi per lui e per gli altri.

Gesù ci insegna che bisogna prendere l’iniziativa del perdono, non quando si è risuscitati, ma quando si è in croce e le ferite sono aperte, il sangue scorre, gli insulti forano le nostre orecchie e l’odio del mondo è vivo e vitale e sembra coprirci. È proprio dalla croce che si deve bandire un anno di grazia per il mondo intero, prendendo noi l’iniziativa del perdono. Il cristiano deve, se vuole recitare con fede il Padre nostro, quando è sulla croce, quando è nel dolore grande per i peccati contro di lui, gridare la sua misericordia e questo per essere ad immagine di Dio, di Cristo Gesù, di quella croce che viene issata nel mondo e che è il segno eterno del perdono del Signore per noi.

Per vincere la tentazione è necessario che il cristiano guardi Gesù, si metta dinanzi a Lui e in Lui si veda nell’ora della prova, nel momento in cui satana vuole strappargli la perla preziosa, il regno che il Signore ha costruito nel cuore. Nel deserto Gesù vinse la tentazione vivendo in sobrietà, dominando e soggiogando il suo corpo, sottoponendosi all’obbedienza perfetta allo Spirito del Signore, facendo appello alla totalità e globalità della Parola di Dio, nella comprensione di essa secondo la verità piena, che in Lui era creata dallo Spirito Santo, quotidianamente invocato come la Luce della sua umana esistenza.

Nell’orto degli Ulivi, in quella notte di sofferenza e di passione, Gesù ci insegna che la vittoria sul male è la consegna della nostra vita nelle mani del Signore. È nell’affidamento totale a Dio, grazie alla preghiera incessante, intensa, che è possibile liberare dal male la nostra vita. Le modalità della liberazione non è l’uomo a doverle decidere, scegliere. È proprio del mistero di Dio che l’uomo si affidi totalmente a Lui e a Lui lasci il modo come liberarci. Sarà dal nostro pieno affidamento a Dio che una più grande salvezza si leverà sul mondo e lo inabisserà di grazia e di misericordia.

Gesù fu liberato dalla morte, non alla maniera umana, ma alla maniera divina: con la sua risurrezione gloriosa. Dio gli diede un corpo che non muore più, la gloria del cielo, la salvezza del mondo intero e tutto questo grazie alla morte cui si sottopose per amore. La consegna della nostra vita al Padre, fatta in questo momento, immediatamente prima della comunione, per noi deve avere un solo significato: la si consegna a Lui perché la faccia tutta ad immagine di quel corpo che stiamo per ricevere, di quel sangue versato, la faccia un sacrificio per la santificazione del mondo, la faccia un’oblazione.

Madre della Redenzione, tu che sei l’immagine nel cielo e sulla terra, di come si possa vivere e pregare il “Padre nostro” secondo verità, saggezza e fede, aiuta noi tuoi figli, a dire al Signore quello che tu gli hai detto non solo nella casa di Nazareth, ma in ogni momento della tua vita: il nostro sì incondizionato, fermo, senza tergiversazioni, senza ambiguità. Nell’ora della prova o della tentazione, del dubbio e dell’angoscia spirituale, aiutaci a superare questo momento difficile, sapendo e credendo fermissimamente che la grazia del Signore è più potente della stessa morte. Fa’ che poniamo nelle mani del Padre e nel suo mistero di santità ogni istante di noi perché sia Lui a decidere la via della santificazione del mondo attraverso questa nostra offerta.

*Padre nostro che sei nei cieli.* Nell’Antico Testamento Dio è Signore, Pastore, Redentore, Salvatore, Creatore Onnipotente, Provvidenza, Benedizione; è anche lo Sposo fedele e il Padre che solleva Israele come un bimbo alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l’uomo c’è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell’uomo. Spesso noi pensiamo a Gesù e alla Madre sua avvolti dal dolore, dalla sofferenza per amore nostro; difficilmente pensiamo al Padre di Gesù, che è all’origine del sacrificio della croce; che ha voluto tutto questo e lo ha chiesto per riconciliarci a sé, costituendo il suo proprio Figlio vittima di espiazione per il mondo intero.

Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l’unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell’eternità, ha domandato l’incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa. È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio.

La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste. Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per tutta l’eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio; Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro.

Mistero ed abisso dell’amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d’amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l’insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il loro dono, la loro offerta, il loro sacrificio.

Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli, sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull’unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell’abbassamento e nell’umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l’amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l’altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili, sono loro la rivelazione della sua Paternità, sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Sono questa fisicità del dono di Dio e questa reale consegna l’attuazione storica del suo amore.

Madre della Redenzione, assieme al Tuo Figlio Gesù, Tu hai rivelato al mondo la vera paternità di Dio, poiché interamente ti sei consegnata al suo amore. Lo hai fatto rinunciando ad altra possibile, santa e benedetta realizzazione della tua vita, per porre tutta te stessa nella volontà dell’Altissimo che ti chiedeva di assumere la maternità divina. Così ti consegnavi interamente al servizio del Figlio tuo e ti univi all’amore del Padre che offriva il Figlio suo per la redenzione dell’umanità. Anche Tu, sacrificando il tuo amore materno, hai offerto Gesù per la salvezza del genere umano. A noi che siamo chiamati ad essere manifestazione del volto del Padre, a rivelare la sua volontà di dono di salvezza, ottieni un cuore puro, una mente libera, sentimenti santi, profondi, perché anche noi possiamo vivere in pienezza il mistero del suo amore. Il nostro dono, per la tua intercessione, diventi proclamazione ed attestazione del Padre nostro che è nei cieli.

*Sia Santificato il tuo nome.* Nella sua natura Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Se il suo nome non ha bisogno di essere santificato in se stesso, se alla santità di Dio, che è eterna ed infinita, nulla si può aggiungere e nulla togliere, perché Gesù vuole che noi chiediamo al Signore che il suo nome sia santificato?

Con somma chiarezza ce lo rivela la Scrittura. “Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36,1-32).

Chiedere a Dio che santifichi il suo nome sulla terra è domandargli che venga a purificare il cuore dell’uomo, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. È anche desiderio di lasciarsi trasformare dal suo Santo Spirito. Una tale richiesta non può essere elevata a Dio se non è sorretta da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con solennità nel nostro cuore e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo intero.

È Dio che deve santificare il suo nome in noi e attraverso noi nel mondo, ma siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con una preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole; Egli però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua legge, ai suoi comandamenti, alla Parola della salvezza. Chiedendo che il suo nome sia santificato in noi e per noi nel mondo, ci consegniamo nelle sue mani, ci vergogniamo dei nostri peccati, proviamo un vivo dolore per essi, mettiamo nel nostro cuore un desiderio ardente di cambiare vita, lo domandiamo con intenso amore, ci rivolgiamo al Signore, il solo che può santificare il suo nome, che ci può costituire immagine viva della sua santità nel mondo.

La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. Essa deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici.

Il cuore deve essere puro, limpido; si deve formare con esso una splendida dimora allo Spirito Santo e per questo bisogna a poco a poco iniziare la lotta alle imperfezioni, anche a quelle che nessuno vede, ma che Dio scruta e lo Spirito avverte. La purezza del cuore si ottiene quando esso è sgombro da ogni giudizio, pregiudizio, parola vana, pensieri non santi, immaginazioni e sensazioni poco oneste, quando è lontano da ogni mormorazione, pettegolezzo, parole indecenti, quando in esso regnano amore, misericordia, pietà, volontà di bene verso tutti; quando si diventa poveri in spirito, liberi da ogni concupiscenza di essere considerati, stimati, rispettati, lodati, glorificati, giustificati, esaltati su questa terra.

Il nostro spirito deve essere saldamente ancorato allo Spirito del Signore. In ogni sua manifestazione, decisione, valutazione e discernimento, esso deve esprimere e rivelare la verità dello Spirito Santo. Per questo è necessaria quella comunione perenne con Lui che fa sì che noi siamo sempre legati vitalmente alla sua ispirazione, al pensiero attuale di Dio, comunicato a noi attraverso la sua mozione.

L’anima è chiamata a vivere ogni occasione nella più grande santità; solo così il bene più grande potrà essere compiuto e diventare seme di vita eterna per il mondo intero. Essa deve porre ogni attenzione a non sciupare nessuna occasione; deve anche crearsi momenti favorevoli perché maturi un frutto di bene per l’umanità tutta; deve santificare ogni circostanza, utile e non utile, opportuna e non opportuna; deve essere creativa, inventiva, propositiva, non deve attendere, deve volere; per volere bene, deve volere solo la volontà di Dio, la mozione dello Spirito, secondo il pensiero di Cristo.

Il nome del Signore si santificherà se l’uomo, sempre e comunque, rimane nella volontà di Dio, vive sui sentieri dello Spirito Santo, pone ogni attenzione a che il mondo non lo attiri nelle sue preoccupazioni e nelle sue ansie sì da distoglierlo dal cammino della giustizia, che per lui dovrà consistere solamente nella conoscenza perfetta della volontà del Signore. Non sarà mai possibile santificare il nome di Dio nel mondo omettendo il cammino della propria santificazione, o peggio trascorrendo la propria vita nel vizio e nel non desiderio di crescere nelle sante virtù.

Santa Maria, Madre di Dio, Vergine tutta splendente di santità, di amore, di gioia, di pace, Specchio di ogni virtù; Luce di povertà in spirito, di purezza del cuore, di misericordia e di mitezza, Tu che hai raggiunto la perfezione in ogni cosa, fa’ che attraverso la nostra santità il mondo arda dal desiderio di conoscere il Signore e inizi il cammino della propria santificazione affinché il nome del Padre nostro sia santificato secondo il comando di Gesù. Madre della Redenzione, Vergine tutta vestita del sole della divina santità, prega per noi.

*Venga il tuo regno.* Chi desidera che venga il regno di Dio sulla terra, deve mettere ogni attenzione, porre ogni energia, fisica e spirituale, perché Cristo sia conosciuto, amato, desiderato, scelto; deve adoperarsi in ogni modo e con tutti i mezzi perché attraverso il suo annunzio e la sua testimonianza la Parola del Vangelo diventi la luce di ogni uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve voler rendere testimonianza, dare la vita, perché il regno fiorisca nella sua verità, si manifesti nella sua bontà, produca frutti di speranza, espandendosi in tutto il mondo. L’inizio della sua costruzione parte dal nostro cuore, dalla nostra reale e sincera conversione al Vangelo. Il Vangelo è la carta del regno e l’adesione ad esso la porta attraverso la quale vi si entra. La Parola di Gesù deve divenire nostro pane quotidiano, nostro cibo perenne. Tutto quanto è detto nel Vangelo deve essere oggetto di desiderio da parte del cristiano perché lo metta in pratica, perché viva in esso e per esso.

Man mano che si costruisce in noi stessi, bisogna pensare anche a costruirlo in tutti gli altri. È questa la missione del cristiano, non ne ha altre. Egli sa che la costruzione del regno di Dio in se stesso e negli altri è solo per dono dello Spirito Santo; esso si innalza perché lo Spirito del Signore scende nel cuore e lo trasforma, lo rinnova, lo cambia, lo fa vivo, lo riempie di amore, di verità, di speranza soprannaturali. Ma il dono dello Spirito non lo compie in noi in un solo attimo, lo edifica progressivamente, lentamente.

La preghiera perché il regno di Dio divenga sempre più splendente in noi e nel mondo deve essere l’opera del cristiano, l’unica sua aspirazione, il suo solo pensiero, la sua domanda. Egli non osa e non sa chiedere altro al Signore. Sapendo che il Signore vuole essere il Signore di tutti e che il suo amore e la sua verità governino ogni uomo, egli momento per momento implora da Dio il suo Santo Spirito, perché incendi i cuori del grande desiderio che il suo regno si diffonda e si espanda sulla terra, ma prima che negli altri, diventi in noi faro potente, luce incandescente perché chiunque lo vede si innamori di esso e si decida per aderire al Vangelo con lo stesso amore e con la stessa intensità di affetto e di volontà con i quali vi abbiamo aderito noi.

La preghiera per il regno sarà sempre più intensa e sempre più insistente presso il Padre nella misura in cui l’anima aumenta in sé l’appartenenza a Dio, cresce nell’adesione al Vangelo. Tutto inizia dal nostro cuore; è il regno costruito dentro di noi la forza della nostra preghiera, l’anelito del nostro desiderio, la potenza della nostra intercessione. Per questo è necessario che si insista, si perseveri, ci si dia con larghezza d’animo e di mente nella edificazione del regno di Dio dentro di noi. Possiamo pregare per il regno e dobbiamo farlo, ma dobbiamo farlo mostrandolo, perché chi non lo conosce, chi non sa cosa esso sia, si lasci avvincere dalla sua bellezza e dalla sua perfezione e il suo cuore sia conquistato dallo splendore che emana da esso.

Come Cristo Gesù ha dato tutta la Parola che il Padre gli aveva consegnata, così deve essere per il cristiano; egli deve evangelizzare il mondo attraverso il dono di tutta la Parola di Gesù, altrimenti si lavora invano, si costruisce sulla sabbia, si edifica sul vuoto, sul nulla; ogni costruzione del regno di Dio senza la Parola perisce al primo soffio di vento leggero, alle prime piogge che il male riverserà su di essa.

Se Gesù ha indicato questa sola ed unica via, questa bisogna che venga vissuta, percorsa; tutte le altre sono vane, infruttuose, consumo inutile di energie, spreco peccaminoso del tempo e dei beni che il Signore ha posto nelle nostre mani per la sola edificazione del regno dei cieli. È una scelta che bisogna fare senza esitazione, con profonda convinzione, con la certezza che è solo su di essa che si deve e si può edificare il regno.

La preghiera deve sgorgare da un cuore puro, limpido, convertito, aderente al Vangelo, impregnato di regno; deve nascere da una coscienza retta che vive solo per esso, deve anche essere il frutto di una vita dedicata alla costruzione di esso. Il regno è l’unico e il sommo bene per l’uomo, edificarlo in se stessi è il fine della propria vita, è la vocazione alla quale ognuno deve rispondere con il dono dell’intera esistenza; aiutare gli altri a costruirlo in loro attraverso la Parola e l’esempio è il dono più grande che si possa fare, è l’amore più puro che si possa offrire.

Madre della Redenzione, Tu desideri che ciascuno di noi metta mano all’aratro, tracci i solchi per la costruzione del regno di Dio nella sua anima e sia strumento efficace per la sua venuta negli altri. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quest’opera santa attraverso una radicale conversione al Vangelo e la preghiera intensa e fiduciosa perennemente elevata a Dio perché ogni uomo si incontri con il ricordo vivo della Parola di Gesù e si lasci avvincere da essa. Fa’, o Maria, che la nostra conversione al regno sia vera e sincera, la nostra preghiera intensa ed efficace, la nostra parola in tutto conforme alla divina volontà. Madre di Dio, fatti nostra voce e nostro cuore presso Gesù perché chieda in nome suo per noi al Padre che accresca ed allarghi i confini del suo regno nel nostro e in ogni cuore, oggi e per i secoli che verranno, fino alla consumazione del mondo.

*Sia fatta la tua volontà.* Fare la volontà di Dio è dono dello Spirito Santo e bisogna impetrarlo con una preghiera costante, senza interruzione, chiedendogli che metta nel nostro cuore il desiderio di essa e ce ne conceda l’attuazione in ogni momento e per tutti i giorni della nostra vita. In Gesù questo desiderio era il suo pane quotidiano, il suo cibo spirituale, il suo alimento perenne.

Lo Spirito del Signore agisce se noi lo preghiamo con fiducia, con perseveranza, con la santità nel cuore, nell’umiltà e nella mitezza che favoriscono il totale affidamento della nostra vita a Lui perché la diriga e la guidi secondo il progetto di salvezza che Dio ha scritto per noi. La preghiera allo Spirito Santo deve pertanto scandire i ritmi delle giornate e delle ore; in ogni momento l’uomo deve conoscere qual è l’attuale volontà di Dio su di lui, quale via percorrere, quali parole dire, quale pensiero formulare, quale decisione scegliere, cosa fare e cosa evitare, dove dirigere i suoi passi.

Questo solo lo Spirito del Signore può suggerirlo al cuore; perché lo suggerisca è necessario che l’uomo si consegni a Lui nella preghiera da povero in spirito. Chi è il povero in spirito se non colui che non ha progetti sulla sua vita, poiché attende dal Signore, e per questo lo invoca, che voglia manifestare Lui il suo progetto e le opere ad esso attinenti da realizzare? Senza povertà in spirito l’uomo rimarrà sempre sulla sua via, mai potrà passare su quella di Dio; si troverà a formulare progetti umani, i quali, anche se dichiarati vie di redenzione per sé e per gli altri, mai potranno produrre salvezza, perché non contengono, non sono la volontà di Dio.

Senza la frequentazione abituale dello Spirito Santo nello stato di grazia santificante, la mente diviene come pietra, incapace di pensare il bene, di vederlo, il cuore si trasforma in macigno e la stessa anima è come morta, poiché è priva della grazia che la rende viva e santa. Senza di Lui che vivifica la mente e rinnova il cuore non vi è alcuna possibilità che si possano percorrere le vie della giustizia; senza di Lui il Vangelo non si conosce nella sua verità e nel momento della tentazione è sempre Lui che deve scendere con potenza di luce e di fortezza, perché noi rimaniamo ancorati alla volontà di Dio, restiamo saldi sulla strada che dovrà condurci nella gioia del suo amore.

Il Signore agisce attraverso il Suo Spirito servendosi quasi sempre della via mediata. La mediazione per la conoscenza della volontà di Dio è della Chiesa, ma la conoscenza perfetta si ha solo nella Chiesa fondata su Pietro, poiché solo a Simone Gesù ha promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso contro di essa. Quanti sono senza Pietro sono anche senza verità piena e totale; non la possiedono in tutta la sua luce di amore e di salvezza, di grazia e di santità e lo Spirito di Gesù neanche può guidarli verso la verità tutta intera poiché verità tutta intera è anche l’accettazione della Chiesa fondata su Pietro come unica definitiva depositaria della verità e della grazia che discendono da Dio e che devono essere sparse per il mondo intero.

Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia significa porsi dinanzi a Lui con cuore umile, con spirito contrito, con animo semplice, con volontà orientata alla conversione e al cambiamento di vita. Quando non c’è la povertà in spirito che si fa conversione, la preghiera è fatta con le labbra, ma il cuore è assai lontano da quanto noi realmente chiediamo. Perché la volontà sia data è necessario da una parte che nella Chiesa risuoni l’insegnamento della Parola degli Apostoli attraverso le molteplici forme di annunzio, ma anche che il fedele metta ogni sua buona intenzione a frequentare dei corsi di catechesi perché impari veramente cosa il Signore vuole da lui.

Pregare per il compimento della volontà di Dio, ma non frequentare nessun corso di catechesi è quanto mai vano. Non si può chiedere a Dio che si compia ciò che non si conosce o si faccia ciò che si ignora; ma neanche si prega rettamente da parte di chi è preposto al dono della conoscenza della volontà di Dio se priva i fedeli di un tale ammaestramento, o lo porge loro in modo difforme o alterato, facendo passare per volontà di Dio ciò che è volontà dell’uomo e sua parola. Pregare perché la volontà di Dio sia fatta diviene impegno, studio, preparazione, meditazione, invocazione allo Spirito Santo, perché guidi la mente ed il cuore per annunziare rettamente la verità.

Senza la retta conoscenza e la coscienza formata nella verità, la preghiera diviene vana; è falsa quando c’è la cattiva volontà o quella omissione permanente del dono della verità, in seguito alla caduta, di chi deve nutrire il popolo di Dio con la divina rivelazione, nell’ignavia, nell’infingardaggine, nell’abulia, in quel lasciar andare ogni cosa secondo il capriccio dell’ignoranza e della non formazione delle coscienze. Sono, questi, peccati di omissione nel dono della verità che rendono la nostra preghiera inutile e infruttuosa; essa non scaturisce da un cuore che ama la conoscenza e che è disposto a sacrificare la propria vita come Cristo perché la verità sia donata.

Madre della Sapienza, nel Tuo dialogo con l’Angelo Gabriele ci hai insegnato che per fare la volontà di Dio bisogna conoscerla e per conoscerla c’è bisogno di qualcuno che l’annunzi e la spieghi. Tu ci aiuterai dal cielo e noi vivremo attualizzando il desiderio sia di ascoltare per conoscere quanto il Signore vuole da noi, sia di comunicare al mondo intero quanto Egli chiede che venga fatto. Solo chi realizza questi due desideri potrà pregare secondo verità il Padre nostro. Madre della Redenzione, dacci tanta forza per conoscere e per aiutare a conoscere la volontà di Dio. È questa l’evangelizzazione che la Chiesa si attende da noi ed è anche questa la missione che il Signore ci ha affidato.

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Dio ama che i suoi figli vivano nella pace e per questo dona il pane necessario al loro sostentamento; ma vuole che siano essi a chiederglielo.

La preghiera insegnataci dal Signore non esclude il lavoro, anzi lo richiede come legge del vivere dell’uomo sulla terra. Ognuno deve mangiare il pane sudando e lavorando con le proprie mani. Gesù vuole che l’uomo lavori, ma con serenità, con onestà, con carità e misericordia; vuole altresì che il lavoro non divenga per lui motivo di trascuratezze e di abbandono delle cose della propria anima, soprattutto che venga inserito nella relazione di fede con il Padre nostro che è nei cieli.

Il lavoro è un’occupazione essenziale della vita dell’uomo sulla terra; se viene posto fuori del rapporto di fede, tutta la vita diviene profanizzata, secolarizzata. L’uomo deve poter sempre dire al Padre suo celeste: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Daccelo come un tuo dono d’amore, un regalo della tua misericordia, una elargizione della tua bontà, poiché Tu sei il Padre buono che si prende cura dei suoi figli.

Il lavoro è mezzo e non fine; è via attraverso cui il Signore elargisce il pane quotidiano. Chi lavora deve raccogliere ogni giorno quanto gli serve per questo giorno; domani egli dovrà rifare la stessa preghiera con animo riconoscente, perché sa che ieri è stato benedetto dal Signore e che oggi dovrà esserlo di nuovo; lo sarà se vive anche con il suo lavoro un rapporto di giustizia. Dio offre il Suo dono, ma l’uomo deve raccoglierlo attraverso la sua opera. Il sostentamento è grazia di Dio, ma l’uomo deve procurarselo attraverso una sua personale collaborazione con il Padre dei cieli.

La collaborazione non è soltanto di ordine materiale, fisico, ma anche spirituale; è vita nella giustizia commutativa, che è scambio di doni. Anche un’opera di misericordia corporale o spirituale è strumento o mezzo per raccogliere ciò che Dio elargisce dal cielo. La Scrittura ha sempre visto nella giustizia commutativa, nello scambio dei beni, una via eccellente, assai raccomandata, perché si possa vivere ogni rapporto ed ogni relazione tra gli uomini secondo verità. Ognuno deve collaborare con Dio per il proprio sostentamento secondo i propri talenti, dello spirito o del corpo, della mente, o del cuore, dell’intelligenza o dei sentimenti e questo è necessario per adempiere ogni giustizia.

Ognuno deve attingere dal proprio lavoro quanto gli è necessario per questo giorno, il resto non gli appartiene, è offerta di Dio per gli altri. Il Signore lo ha elargito per gli altri, agli altri bisogna che venga dato, consegnato. Ognuno deve considerare anche se stesso grazia di Dio, strumento nelle Sue mani, Sua provvidenza nel mondo, perché attraverso lui, l’abbondanza che il Signore ha posto nella sua operatività intellettiva e fisica, o nei suoi possedimenti, venga divisa attraverso la legge della giustizia distributiva, che vuole che ognuno abbia quanto gli è necessario per vivere, e deve averlo perché il Signore glielo manda attraverso i suoi strumenti umani, per mezzo di coloro che sono stati arricchiti del dono di Dio per darlo, per consegnarlo, per distribuirlo.

L’uomo può distribuire i beni di Dio, perché sa che domani il Signore provvederà ancora a tutto quello di cui lui ha di bisogno; non gli farà mancare nulla di quanto gli è necessario e per questo vivendo solo ed esclusivamente una relazione di fede, egli elargisce con abbondanza, secondo la misura di quanto ricevuto; vive con il Padre dei cieli un vero rapporto di figliolanza, sapendo che Dio gli ha dato molto perché lui lo distribuisca agli altri figli, agli altri suoi fratelli, come garanzia e pegno per ricevere ancora la Sua benedizione.

La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone attesta che quanti non hanno operato questa giustizia distributiva e si sono appropriati del dono di Dio, saranno essi stessi privati del necessario per la vita eterna, saranno nella privazione eterna di Dio, ma anche di ogni altro sollievo per la loro anima, per il loro spirito. Loro hanno fatto mancare ai fratelli il dono di cui il Signore li aveva arricchiti per gli altri, a loro sarà fatto mancare il bene supremo, saranno privati di Dio per l’eternità, mancheranno eternamente della fonte della loro gioia, perché hanno tolto la gioia ai loro fratelli, agendo in modo ingiusto, appropriandosi dei doni dell’unico Padre.

Madre della Redenzione, Tu sei stata lo strumento santissimo e perfettissimo nelle mani del Padre perché il Suo Dono di vita e di salvezza, di grazia e di redenzione, di eternità e di amore, di fede e di speranza, fosse elargito attraverso di Te al mondo intero. Ottienici uno spirito di fede, perché possiamo vivere ogni nostra relazione con Dio e con i fratelli nella dimensione del dono. Ognuno di noi è una grazia per l’umanità, affinché, attraverso la sua responsabile e cosciente collaborazione, Dio possa estendere nel mondo la Sua misericordia e la Sua provvidenza. Fa’ o Madre che ci rivestiamo di questa nostra responsabilità; lo esige la nostra obbedienza al Signore che vuole dare al mondo il Suo pane quotidiano per la vita del corpo e dello spirito attraverso noi. La Tua fede, o Maria, sia la nostra e la tua carità incendi i nostri cuori per vivere solo per donare noi stessi a Dio e ai fratelli. Per Tua intercessione la benedizione del Cielo ricolmi il cuore di ogni uomo e lo apra alla riconoscenza, alla lode e all’adorazione del nome santissimo di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

*Rimetti a noi i nostri debiti.* La preghiera per la remissione dei nostri debiti con le clausole annesse, che devono sempre accompagnarla, assieme alla volontà di cancellare la colpa di quanti ci hanno offeso, sono condizioni essenziali perché si abbia la remissione dei peccati.

La preghiera deve essere umile, ricca di fiducia, accompagnata dal sincero proponimento di non offendere il Signore, dal reale desiderio nel cuore di non trasgredire la sua legge. Il proponimento deve essere l’atto stesso della preghiera; non solo si chiede a Dio che rimetta a noi i nostri debiti, glielo si chiede con la volontà ferma, risoluta, decisa di non peccare mai più.

La Chiesa ha una grande missione da svolgere; prima che servizio cultuale, il suo è ministero profetico; il ministero profetico rende santo il ministero cultuale, la santità del ministero cultuale conduce il ministero profetico ad entrare sempre più in profondità nella comprensione delle esigenze della volontà divina; aiuterà, attraverso il cammino di avvicinamento a Dio, la progressione e la crescita nella grazia, a cogliere la gravità del male commesso. Senza il culto la profezia è solamente rivelazione di un peccato, ma lascia l’uomo nello stato miserevole in cui si trova; il culto, senza la luce della profezia, conferisce la grazia, ma questa muore in sé e si consuma nell’atto stesso in cui viene donata.

Dio vuole che ognuno che domanda a Lui misericordia venga perdonato dal suo ministro alla condizione di elargire lui stesso il perdono ai suoi debitori. L’estinzione del nostro debito è offerta gratuita, ma condizionata da un piccolo sacrificio da compiere; rimettere quanto gli altri hanno contratto nei nostri confronti. Il Signore cancella il nostro debito se noi estinguiamo; se noi non estinguiamo Egli neanche cancella e noi moriamo nei nostri peccati. La remissione dei debiti che altri hanno verso di noi è pertanto condizione indispensabile.

Inoltre, con il battesimo, l’uomo viene fatto corpo di Cristo, diviene parte di Lui. Lui e Cristo sono una sola realtà. In quest’unico essere deve regnare la sola legge dell’incarnazione, o della sostituzione vicaria, o dell’Agnello di Dio, o del farsi vittima di espiazione. In Gesù non c’è solamente la legge della misericordia, della pietà, della grande compassione; in Lui c’è infinitamente di più; Egli è colui che espia il peccato, sostituendosi all’uomo peccatore; c’è in Lui purissimo amore di donazione di tutto se stesso al Padre perché venga redenta la malizia dei nostri atti.

Egli muore Giusto per gli ingiusti, Pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, Agnello del nostro riscatto, Servo del Signore che prende su di sé le nostre iniquità per espiarle. Chi è inserito in Cristo, chi diviene una cosa sola con Lui, non solo deve rimettere i peccati ai suoi debitori per questione di giustizia, poiché anche a lui sono stati rimessi per grazia di Dio; deve divenire strumento di espiazione. Non solo deve perdonarli, deve possedere la volontà di estirparli dal mondo attraverso la consegna della sua vita all’amore, alla misericordia, alla compassione. Chi è divenuto un solo corpo con Cristo Gesù, deve vivere tutta la legge del corpo, che è una sola: la consegna di se stesso perché venga tolto il peccato del mondo.

Il perdono dei nostri debitori deve diventare opera di misericordia e di compassione; deve trasformarsi in espiazione vicaria. Anche a noi il Signore chiede di divenire vittima di espiazione. Il cristiano è colui che perdona, ma il suo perdono ha la stessa dimensione di quello di Gesù, è il perdono di colui, che dopo essere stato riconciliato in Cristo Gesù con l’effusione dello Spirito di rigenerazione e di creazione in lui della nuova dignità di figlio di Dio, ha ricevuto anche l’altissima missione di divenire Suo corpo, unico corpo del Signore. Egli deve vivere interamente la legge del corpo ed il corpo di Gesù è stato fatto sacrificio di espiazione per i peccati.

Il cristiano è costituito strumento, agnello, vittima sacrificale, mediatore, in Cristo, presso il Padre, per mezzo dello Spirito, per l’espiazione del peccato dell’uomo. Se questa verità penetra nel cuore e diviene fede del credente, allora egli non si meraviglierà se l’altro ha peccato, non lo giudicherà se commette una trasgressione, egli avrà un solo intento, un solo principio, una sola volontà: divenire strumento perché il Signore perdoni il peccato del fratello, cancellandolo completamente dal suo cuore, dalla sua anima. Per raggiungere questo stadio di perfezione e di piena configurazione a Cristo è necessario un lungo cammino di ascesi, bisogna percorrere tutte le tappe della santità cristiana, fino ad arrivare al punto di non vivere se non per compiere in Cristo la redenzione del mondo.

Madre della Redenzione, Tu vuoi che la pace governi l’universo e per questo desideri che ogni uomo si lasci santificare dalla misericordia del Padre, ma anche offra un vero e reale perdono ad ogni suo fratello. Tu questo lo hai fatto presso la croce, quando hai accolto nel tuo amore tutti noi e ci hai presi come veri tuoi figli, insegnando al mondo intero che il perdono non è semplicemente remissione della colpa, è accoglienza della persona del peccatore nel nostro cuore, come nostro amico e fratello; soprattutto come amico e figlio del Padre nostro celeste. A Te che sei la Madre del perdono e della misericordia, chiediamo questa grazia: fa’ che nel nostro cuore mai trovi spazio l’odio, il rancore, il desiderio di vendetta nei riguardi di quanti ci hanno fatto del male; fa’ che in esso regni sempre la riconciliazione, l’amore, la benignità, la benevolenza e la volontà di fare dell’altro uno di noi stessi, parte di noi. Madre di bontà, Regina della pace, intercedi per noi.

*Non ci abbandonare alla tentazione.* La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l’anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l’uomo il cammino per l’abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all’ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell’occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l’evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C’è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell’anima nell’atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell’anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un’altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell’altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all’uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall’Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l’appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L’uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in una preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell’ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

*Liberaci dal male.* Il male morale, frutto della trasgressione del comandamento divino, genera l’indurimento del cuore, l’oscuramento della coscienza, l’indebolimento della volontà, la nascita e la recrudescenza della concupiscenza, l’assenza di quella luce soprannaturale che consente di camminare sempre con il Signore, di compiere i suoi voleri, di osservare i suoi precetti.

Per trovare soluzioni di vera liberazione è necessario che il male non dimori più nel cuore, esca definitivamente da esso. Gesù vuole che si chieda al Padre che ci conservi nella verità, la cui sorgente è fuori di noi; è in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo. Alla beata Trinità bisogna ricorrere, perché ci liberi dal male che è nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nel cuore, nello spirito, nell’anima; perché ci dia un’altra volontà, altro cuore, altra mente, altro spirito, altri sentimenti, altri pensieri, altri occhi, altra bocca, altri orecchi.

Man mano che Lui ricrea ogni parte del nostro essere, noi iniziamo a considerare il male anche nelle sue particelle infinitesimali; lo percepiamo come agente distruttore del nostro essere, inquinatore dei nostri sensi, profanatore della nostra vita; lo vediamo dentro di noi come la causa del male che è attorno a noi; avvertiamo la grave responsabilità di vincerlo con la parola e con le opere, con i pensieri e con i sentimenti, con la nostra presenza nel mondo di uomini santificati e ricreati dallo Spirito del Signore Dio; scopriamo anche il male che è fuori di noi e che potrebbe riversarsi e abbattersi su di noi come ciclone distruttore della nostra vita.

Il male lo vince solo la grazia; Dio lo ha sconfitto attraverso Cristo Gesù, il quale ci ha lasciato il suo Corpo ed il suo Sangue come cibo di vita eterna, perché il cristiano nutrendosene divenga forte nell’amore, nella fede, nella speranza, in ogni altra virtù. L’Eucaristia è il rimedio più efficace per non conoscere il male che è dentro di noi, per sconfiggerlo e debellarlo una volta per tutte; è la forza che ci permette di vincerlo fuori di noi. Ricevuta con fede, mangiata con amore, con desiderio di divenire cristiformi e di essere simili a Lui nella santità, essa diviene per noi muro di cinta, fortezza inespugnabile contro la strapotenza del regno delle tenebre.

Anche il sacramento della penitenza, o della creazione del cuore nuovo e dello spirito saldo, se ricevuto nelle giuste disposizioni, nella coscienza che vuole emendarsi, nel proposito di non più peccare, nella determinazione di troncare con l’errore, di cancellare quanto di vecchio vi è in noi, a poco a poco formerà quell’uomo nuovo, che nutrito e sostentato dal corpo di Gesù, si allontana dalla trasgressione fino a divenire impeccabile.

Chiedendo a Dio la vera liberazione, noi ci impegniamo ad essere suoi collaboratori, perché ognuno si converta e creda e questo avviene se nutriamo le anime di verità e di grazia. L’uomo si alimenta di Cielo se conosce la Parola di Gesù nella sua interezza, nel suo vero contenuto di salvezza, nella sua vocazione alla santità, nella sua spinta missionaria verso il mondo intero. La Parola di Gesù la si potrà conoscere, se la si annunzia rettamente e santamente, se la si dice integralmente, in ogni sua parte, in ogni suo contenuto, in ogni sua manifestazione di verità. Chi non vuole ascoltare la Parola, sarà sempre un inquinatore di peccato; chi invece è preposto all’insegnamento della Parola deve sapere che non può pregare con santità il Padre nostro chiedendo a Dio che liberi il mondo dal male, se poi nulla fa per dare ad esso la luce della verità, indispensabile perché si abbia il desiderio di conoscere il Vangelo e di lasciarsi avvolgere da esso. L’insegnamento, l’ammaestramento, la predicazione, l’evangelizzazione, la catechizzazione sono tutti strumenti per la liberazione dell’uomo dal male di conoscenza, di ignoranza, di cattiva coscienza, di confusione nell’ordine della verità rivelata.

Questa battaglia di salvezza si combatte in ginocchio, nella preghiera, ma anche annunziando, predicando, catechizzando, evangelizzando, dicendo in tutta la sua interezza la Parola, proclamando il Vangelo della grazia ad ogni creatura, perché si converta ed entri nel regno dei cieli. La vittoria sul male comincia sempre dal retto annunzio e dalla chiamata alla conversione e alla fede. L’annunzio continuo è l’invito esplicito a riconoscere Gesù come il Signore della propria vita e ad accordargli la piena fiducia; a decidersi per camminare dietro di Lui, per seguirlo sulla via della verità e della pace.

La vera libertà si realizza se offriamo al Padre nostro celeste la nostra vita, come segno del nostro amore, se il sacrificio di Gesù diventa una cosa sola con il nostro e se il suo si compie oggi nel nostro come sacrificio del corpo mistico. Consegnando al Padre la nostra vita per la salvezza del mondo e operando quanto Egli ci ha comandato per il dono della grazia e della verità, noi collaboriamo con Gesù alla redenzione dei cuori e delle anime, diveniamo coloro che con la propria vita, santificata dallo Spirito, pagano il riscatto d’amore a Dio per la conversione dei lontani e di quanti vivono nell’ignoranza del loro Creatore e Signore.

Madre della Redenzione, Tu non hai conosciuto mai il male, vuoi che neanche noi lo conosciamo. Compi in noi questo Tuo desiderio per mezzo della Tua santissima intercessione presso Gesù. Tu che hai visto come si vince il peccato quando Tuo Figlio era appeso al legno della croce, ora che sai che solo il martirio redime e salva, converte ed eleva, rendici strumenti di vera ed autentica liberazione da ogni male, sia fisico che morale. Madre di Gesù, abbiamo bisogno di Te, della tua intercessione, della tua preghiera, della tua santità; prega per noi ed ottienici la santificazione dei cuori.

***MEDITARE Il VANGELO DONA GIOIA AL CUORE E ALLA MENTE***

Dice Gesù: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: «Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito»”. È Parola di verità eterna. Questo versetto andrebbe scritto sulla fronte di ogni persona che si converte al Vangelo di Gesù e si lascia battezzare nello Spirito Santo.

Lo spirito impuro esce dalla casa dell’uomo – mente, cuore, volontà, desideri, corpo - con la conversione e la fede nel Vangelo. La sua uscita è sigillata dall’immersione nelle acque del battesimo, la celebrazione degli altri sacramenti. Lo spirito impuro esce. Gesù ci mette in guardia. Non vuole che ci facciamo illusioni. Non vuole che noi pensiamo di aver sconfitto lo spirito impuro per sempre.

Pensare che lui sia stato sconfitto per sempre è la prima sua vittoria. Siamo già sotto il suo potere. Ha già conquistato il nostro pensiero. È un pensiero che lui mette nel cuore, perché deponiamo l’armatura e camminiamo sguarniti da ogni protezione. Questo è pensiero per noi. Il pensiero per lui invece è assai diverso. Lui considera la casa dalla quale è uscito come sua proprietà. Se la casa è sua proprietà.

Lui viene alla sua conquista. È sua e vuole abitare in essa. È sua e vuole decidere dalla sua volontà. È sua e non può permettere che altri vi abitino. Satana nella sua superbia tutto ha dichiarato suo. Viene lo spirito impuro e trova la casa spazzata e adorna. Al posto del vizio trova la virtù. Invece di peccato, vi trova obbedienza e grazia. Anziché tenebre trova la luce. Non trova morte, ma vita.

Questa non è più la casa di prima. Essendo casa nella quale abita il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, essa non è più abitabile per lui. Perché possa essere nuovamente conquistata e abitata, urge fare qualcosa. Ma cosa fare? Presto pensato. Si deve a poco a poco separare il cristiano dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo.

Da dove iniziare: dal Padre, dal Figlio o dallo Spirito Santo? Satana sempre inizia dallo Spirito Santo. A poco a poco, oggi insinuando un pensiero e domani un altro, inizia a separare il cristiano dal Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Lo convince ad abbracciare altri pensieri. Iniziano le piccole trasgressioni, le piccole venialità, le piccole omissioni, i piccoli peccati.

Poi si passa a trasgressioni più grandi, venialità più grandi, omissioni più grandi, peccati più grandi. A queste cose si crea l’abitudine. Creata l’abitudine, si inizia l’opera di smantellamento dalla mente e dal cuore di tutta la verità del Vangelo secondo lo Spirito Santo. Si pensa secondo il mondo e naturalmente si agisce anche secondo il mondo. È la fine. Possiamo anche non tornare mai più indietro.

Quando da una mentalità evangelica si passa ad una mentalità mondana e da una visione soprannaturale della vita ad una visione di sola immanenza, è la fine. Si possono commettere tutti i peccati. Muore la grazia e muore l’amore. Si perde la coscienza della verità, della grazia, dell’amore, della giustizia, della missione. Si lavora per il regno di Dio, si dice.

Ma ci si dimentica che anche la verità del regno è stata ingoiata dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre. Satana ha vinto. Si abbandona la verità della propria vocazione e consacrazione, ci si consegna al proprio istinto, uscendo in modo definitivo della mozione e conduzione dello Spirito Santo. È la nostra sconfitta. Ci si separa dalla grazia di Cristo e dall’amore del Padre.

È questa l’astuzia dello spirito impuro: smantellare a poco a poco la casa del Vangelo, della verità, della rivelazione, della Chiesa, della grazia, della famiglia, della vita, della morte, del paradiso, dell’inferno, della sana dottrina, dei sacramenti, dei Comandamenti. A lui non interessa il tempo. Interessa lo smantellamento. Oggi sembra che sia riuscito a smantellare la casa di Dio dalle fondamenta.

***LE REGOLE DELLA PREGHIERA***

La preghiera è la sola arma capace di vincere Dio. Ma quando un’arma è vera arma? Quando essa è fatta secondo le regole e secondo le regole viene anche usata. Un pezzo di ferro non è una spada. Della polvere pirica non è una bomba. Si forgia il ferro secondo regole ben precise e se ne fa una spada. Si confeziona la polvere pirica secondo le regole precise e se ne fa una bomba.

Tutto questo non è sufficiente perché si producano gli effetti sperati. La spada va usata osservando tutte le regole del suo uso. Anche la bomba va usata osservando ogni regola. Si usano malamente le regole o non si usano affatto e spada e bomba possono fare a noi un male, anche non riparabile. Quali sono le regole da osservare perché la preghiera sia vera arma per raggiungere il cuore di Dio e vincerlo?

La prima regola è la nostra obbedienza alla Parola del Signore. L’obbedienza pone la nostra vita tutta nella sua volontà, tutta a suo servizio. Noi viviamo per fare la volontà del Signore nostro Dio. Se ci separiamo dall’obbedienza, siamo fuori della prima regola essenziale. È come se volessimo usare la spada con i piedi, anziché con le mani. La seconda regola vuole che perdoniamo ai fratelli ogni loro debito nei nostri confronti.

Il perdono è regola vitale. Se noi non perdoniamo ai fratelli, Dio non può perdonare a noi le nostre colpe. Dal peccato, anche veniale, non si può pregare il Signore. Il peccato mortale rende vana ogni preghiera. Il peccato veniale la indebolisce. Il peccato mortale fa della nostra “bomba”, solo un involucro vuoto. Il peccato veniale riduce grandemente la sua potenza.

È come se la nostra bomba anziché essere composta da un kilo di dinamite, fosse di cinquanta grammi. Gli effetti non sono gli stessi. Ecco perché le regole vanno osservate. Terza regola da osservare è la continuità nella richiesta. Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Si deve pregare fino a stancare il Signore. L’insistenza rivela la nostra ferma volontà di ottenere la grazia.

Se noi desistiamo dal chiederla, attestiamo al Signore che di essa non abbiamo alcun bisogno. Il nostro Dio mai dona vanamente i suoi doni. Mai li dona perché noi li sciupiamo. Mai li elargisce se dovessero fare a noi del male. Lui ascolta ogni preghiera dalla sua somma sapienza e divina ed eterna intelligenza. Sempre Lui al cuore che lo invoca dona la sua pace. La preghiera va fatta sempre con una duplice fede.

Fede nella Parola che da Dio viene a noi; fede nella parola che da noi va a Dio o alle cose. La nostra fede nella parola che da noi va a Dio e alle cose è tanto forte, tanto potente, tanto vittoriosa per quanto è forte, potente, vittoriosa la Parola che da Dio viene a noi. Significa che quando chiediamo a Dio, la nostra richiesta si riveste di tanta forza per quanto grande è la nostra obbedienza alla sua Parola.

Ma anche in misura del nostro ascolto della sua voce. Una persona che non osserva i Comandamenti, non cammina nella verità del Vangelo, non si lascia condurre dallo Spirito Santo, può anche chiedere a Dio che il monte si sposti, ma il monte resterà sempre fermo, piantato sui suoi pilastri, mai si sposterà. Più noi ci spostiamo dalla natura secondo la carne e più viviamo nella natura secondo lo Spirito Santo.

Più noi lasciamo i vizi per conquistare le virtù, più noi abbandoniamo le nostre molteplici disobbedienze e trasgressioni della Legge del Signore e più la nostra preghiera sarà efficace. Spesso questa legge viene ignorata, trascurata, neanche fa parte delle verità della nostra fede. Quando siamo nello Spirito Santo, viviamo di perfetta comunione con Lui, non siamo noi a parlare alle persone o alle cose, ma è Lui. Se parla Lui, la sua Parola è sempre efficace.

È Parola dello Spirito Santo, Parola del nostro Dio. Può la creazione non obbedire alla voce del suo Signore? Può il Padre non ascoltare la voce del suo Santo Spirito? Efficacia, forza, potenza alla nostra preghiera sono date dalla qualità e santità dell’obbedienza alla Parola.

***IL VANGELO: LIBRO DA MUSEO?***

Chi non vuole vedere il Vangelo come un libro attuale per la salvezza, almeno abbia il buon senso di vederlo come un Museo. Come nel Museo si conservano preziosi dipinti, anche nel Vangelo si conservano preziosi dipinti. In questo Museo mi reco spesso. In esso sono molti i dipinti dello Spirito Santo. Ognuno si riveste di caratteristiche particolari, speciali, uniche.

Oggi osservo un dipinto originalissimo. Si tratta di due uomini che salgono al tempio per pregare. Il primo era un fariseo, l’altro un pubblicano. Prima osservazione di ordine generale. Se c’è la giustizia in un cuore, non c’è il disprezzo. Se c’è il disprezzo non c’è la giustizia. Chi disprezza mai potrà essere giusto agli occhi del Signore, perché il giusto è ricco di misericordia, pietà, compassione perdono, carità.

Chi è giusto offre la sua vita per la salvezza dei fratelli. Chi giudica non vive d’obbedienza alla Parola. Non vive ad immagine e a somiglianza del suo Signore che è la misericordia e il perdono. Cristo è morto giusto per gli ingiusti. Il Santo si è sacrificato per i peccatori. Seconda osservazione. Tutti possono pregare il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, perché è il solo unico Dio vivo e vero.

Il solo Creatore e Signore di ogni uomo. Dio è di tutti, sempre. Oggi salgono al tempio per pregare due uomini: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo è il santo, il giusto, il perfetto. Ma è tutto questo secondo canoni di santità che non vengono da Dio. Sono canoni del proprio cuore. Sono i canoni di quanti si pongono fuori dalla Parola del Signore. Si tratta di una santità senza Comandamenti e senza Legge.

Oggi la santità non consiste nel vivere una socialità alla maniera dei pagani senza alcun riferimento con il Vangelo? Tutti sono assertori di una santità senza Parola. Una santità senza Parola è solo degli ipocriti e di quanti si oppongono alla verità e la combattono. Terza osservazione. Il pubblicano invece, anche se non ha fatto nulla di male, è condannato per il mestiere che svolge.

Si guadagna il pane, riscuotendo le tasse per un paese ostile. Anche se viveva tutta la Parola, lui era un pubblico peccatore. Penso che oggi siamo arrivati a livelli mai raggiunti prima. Quanti vivono il Vangelo, quanti credono in esso, sono dai moderni farisei, cioè dai santi senza Vangelo, disprezzati, definiti fondamentalisti, bigotti, vecchi, fuori dalla storia, indegni d’appartenere alla religione.

Da una parte vi è il fariseo, dall’altra vi è l’umanità intera. Il fariseo ringrazia Dio perché non è come gli altri uomini. Come sono gli altri uomini? Sono ladri, ingiusti, adùlteri. Nel tempio c’è un pubblicano. Anche da questa persona che è lì a pregare prende le distanze. Anche se questo pubblicano fosse santo, lui non è come quest’uomo. Lui è il diverso, il differente, il solo santo, il solo vero orante, il solo che può pregare il Signore.

Quest’uomo non sa che non è non essere come gli altri che fa di un uomo un uomo di Dio. Fa di un uomo un uomo di Dio l’osservanza scrupolosa di ogni Comandamento, Legge, Precetto del Signore. Precetto essenziale della Legge è amare il prossimo come se stessi. Il fariseo non ama nessun uomo. Lui prende le distanze da ogni altro uomo. Lui non è come gli altri e dicendo gli altri, indica anche i suoi fratelli farisei.

Ogni fariseo aveva una santità diversa da tutte le altre santità. La sua è la migliore. Ogni fariseo era un santo a sé. D’altronde è proprio questa la caratteristica della superbia. Il superbo vuole essere sopra ogni altro superbo. Non può un superbo porsi sotto un altro superbo. La superbia non conosce la subordinazione. Quarta osservazione. Per il pubblicano esiste lui e il Signore. Lui è il peccatore.

Il Signore è la sorgente di ogni santità. Alla sorgente della santità chiede perdono, pietà, misericordia, compassione. Lui vede se stesso come peccatore, non altri. Lui sa solo entrare nella sua coscienza e questa gli dice che non ha vissuto tutta la Legge del Signore, non perché pubblicano, ma perché figlio dell’Alleanza con Dio. Quest’uomo è pubblicano per professione. Per statuto è figlio dell’Alleanza.

Come figlio dell’Alleanza deve osservare ogni Legge, Prescrizione, Statuto, Parola del suo Dio e Signore. Dinanzi a Dio nessuno potrà dirsi puro. Non si deve cadere nell’errore di credere che il pubblicano si pensasse solo pubblicano. Lui va al tempio come vero figlio dell’Alleanza e come tale si sente peccatore. Lo schiacciano le inadempienze della Legge che regolano la vita. È distinzione importantissima.

Ogni uomo, prima di qualsiasi altra cosa, è creatura di Dio. Deve a Lui ogni ascolto. Poi è anche cristiano. Deve a Dio una obbedienza da vero figlio. Poi esercita una missione. La missione viene dopo. Prima si è uomini. Legge della creazione. Poi cristiani. Legge della vera figliolanza. Poi si ricevono altri sacramenti. Legge della grazia. Poi si assumono mansioni particolari. Legge delle mansioni, missioni, incarichi, professioni.

Va osservata la Legge della creazione. Va osservata la Legge della vera figliolanza. Va osservata la Legge dei sacramenti. Va osservata la Legge delle mansioni, missioni, professioni. Si deve sempre iniziare dalla prima. Se la prima legge non viene osservata, neanche la seconda verrà osservata. E così di seguito. A nulla serve osservare la Legge di uno statuto particolare, se non si osserva la Legge che precede.

Senza il prima il secondo non serve. Visitare il Museo del Vangelo potrebbe essere utile a tanti. Si scoprirebbe quella che un tempo era la verità di Dio, di Cristo Gesù. Ciò che una volta era peccato, presunzione, superbia, umiltà. Si conoscerebbe bene il Dio e il Cristo di ieri. Oggi è tutt’altra cosa.

***CRISTO GESÙ E ZACCHEO: DIPINTO TUTTO DA STUDIARE***

Quadro di grande valore nel Museo del Vangelo è il dipinto che raffigura Zaccheo, accovacciato sull’albero di sicomoro. Nella vita di Gesù tutto avviene per opera dello Spirito Santo. Mai nulla senza di Lui. Ecco ora cosa fa lo Spirito Santo. Vi è un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani ed è ricco. Di lui lo Spirito Santo si serve.

Lo Spirito muove Zaccheo perché Cristo Gesù manifesti a quanti lo seguono la sua verità. Cristo non è venuto solo per guarire dai mali fisici. Gesù è venuto per guarire l’uomo da ogni male spirituale. Zaccheo, poiché pubblicano, dai farisei è escluso dalla misericordia, dal perdono. Lo Spirito Santo oggi dona loro una grande lezione. Ciò che l’uomo esclude dalla misericordia, il Signore lo include e in modo mirabile.

Lo Spirito del Signore mette nel cuore di quest’uomo un grande desiderio: vedere Gesù. Il desiderio c’è ed è anche forte, ma le possibilità sono scarse o nulle. La folla gli è di impedimento. Lui è piccolo di statura. Gli altri sono più alti di lui e gli fanno da muro. Ma l’uomo ha una risorsa che gli fa trovare soluzioni capaci di fargli superare ogni limite. Questa risorsa è la sua intelligenza.

Se poi questa intelligenza viene illuminata, mossa, governata dallo Spirito Santo, allora tutto è possibile. Lo Spirito Santo che suscita in lui il desiderio di vedere Gesù, ora gli indica anche la via: salire su un sicomoro. Dall’alto dell’albero lo avrebbe sicuramente visto. Usata bene l’intelligenza, gli ostacoli sono vinti. Ora il suo desiderio può essere appagato. Ma lo Spirito non si ferma solo a Zaccheo.

Anche Gesù è costantemente mosso da Lui, da Lui guidato e sorretto, condotto e preso per mano. A nulla serve vedere Gesù. È necessario che anche Gesù veda lui. Chi farà sì che Gesù veda Zaccheo? Lui, lo Spirito del Signore. Gesù arriva, alza lo sguardo e gli dice: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Questi incontri solo lo Spirito Santo li può creare.

Nessun uomo è capace di fare cose simili. Come lo Spirito Santo ha mosso Zaccheo, così ha anche mosso Cristo Signore. È per questa mozione, ascoltata da Zaccheo e da Gesù che la salvezza può compiersi. È questo il grande miracolo dello Spirito, il più grande suo miracolo: mettere due anime, due cuori in dialogo di salvezza. Se colui che dona la salvezza è nello Spirito, sempre per lui lo Spirito potrà parlare al cuore.

La voce di Gesù entra nel cuore di Zaccheo e con la voce di Gesù viene portato nel suo cuore lo Spirito. Allo Spirito basta un solo istante per illuminare il cuore. Possiamo affermare che sull’albero, in questo incontro tra la voce di Gesù e l’orecchio di Zaccheo, si è compiuto lo stesso prodigio, anche se con modalità differenti, o lo stesso miracolo compiutosi nella casa di Zaccaria con Elisabetta.

La voce di Gesù è il veicolo dello Spirito. Lo Spirito entra in Zaccheo come Spirito di conversione. Zaccheo vede subito la verità nello Spirito, alla sua luce legge la sua vita, si converte alla verità. Cambia la sua vita. Nulla avviene senza lo Spirito. Più santo è il portatore dello Spirito e più grande è la conversione. Gesù è santissimo e lo Spirito viene versato nel cuore di Zaccheo con grande potenza di conversione.

La gente vede le apparenze. Non vede né il cuore di Cristo colmo di Spirito Santo né il cuore di Zaccheo già trasformato dallo Spirito di conversione. Quando la gente è senza lo Spirito, mai potrà pensare secondo verità. Chi è falso nel cuore, è falso anche nelle parole. Se il cuore è inquinato, anche le parole sono inquinate. Cuore impuro, parole impure, immonde. Per vedere un cuore occorrono gli occhi dello Spirito Santo.

Solo Lui sa cosa c’è in ogni cuore. Ma anche solo Lui converte un cuore con la sua potente luce. Lo Spirito però dovrà essere sempre portato dalla santità della persona. La gente accusa Zaccheo di essere un peccatore. Accusa Cristo di essere entrato in una casa di peccatori. Zaccheo non è un peccatore. Nessun peccatore dona metà dei suoi beni ai poveri. Nessun peccatore è pronto a restituire quattro volte tanto.

Nessun peccatore è pronto a vivere in un istante tutta la Parola del Signore in ogni sua prescrizione e anche oltre la stessa lettera. Questi sono i prodigi, i miracoli dello Spirito Santo. Solo Lui può operare simili conversioni. Lo Spirito Santo opera simili conversioni se è grande la santità di colui che lo porta. La Vergine Maria, santissima, portò lo Spirito in casa di Zaccaria ed Elisabetta divenne profeta.

Canta tutto il mistero della Madre del suo Signore. Zaccheo si lascia inondare dallo Spirito portato da Gesù, il Santissimo, e in un istante avviene la sua conversione. Gesù conferma le parole di Zaccheo: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo”. Il Padre ha mandato Cristo Gesù per predicare l’anno di grazia per tutti i figli del suo popolo. Nessuno dovrà essere escluso.

Infatti Lui mai ha fatto distinzione tra peccatori e giusti, ricchi e poveri, malati e sani, piccoli e grandi, amici e nemici, persecutori e sostenitori. Neanche ha fatto distinzione tra credenti e non credenti. Non esiste uomo al quale Lui non abbia annunziato il regno di Dio. Zaccheo, essendo figlio di Abramo, ha diritto alla salvezza, perché dono del Padre a tutti i figli del suo popolo, per promessa antica.

Così domani, ogni figlio di Adamo ha diritto alla salvezza per promessa ancora più antica. Questa verità la Chiesa mai dovrà dimenticarla. Lei non è arbitra in ordine alla salvezza. Oggi la dono, domani non la dono. Oggi mi conviene donarla, domani non mi conviene. Neanche appartiene alla Chiesa la parzialità del dono. Ogni uomo ha il diritto ad avere la salvezza a lui promessa dal suo Dio.

Se essa non la dona, è responsabile in eterno presso Dio. L’altro muore per il suo peccato, ma la responsabilità è di chi non ha annunziato il Vangelo. La salvezza va data a tutti. Nessuno può annullare la Parola del nostro Dio. Chi è costituito profeta di Cristo Gesù, in Lui, con Lui, per Lui, deve offrire la Parola della salvezza ad ogni uomo, sempre. Nessuno potrà sottrarsi a questo ministero. Verità immortale.

**SAGGEZZA DI CIELO E SAGGEZZA DI TERRA**

(Sempre dal Museo del Vangelo). La saggezza di Gesù è di Spirito Santo. È saggezza eterna, divina, infinita, illimitata. Nessuna saggezza di fango potrà superare la saggezza che è la sorgente, la fonte di ogni saggezza che è nell’uomo. Il tutto rimane il tutto. Mai potrà essere vinto dal nulla. Ecco cosa viene detto a Gesù: “Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine.

Sappiamo che non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità”. Queste parole sono per chi le ha proferite una condanna all’inferno. Se essi dicono questo, devono anche credere in quello che dicono. Poiché lo hanno detto, su queste parole saranno condannati per l’eternità. Hanno detto a Cristo chi Lui è per essi. Non lo dicono però a se stessi. È obbligo dirselo.

Ognuno deve stare attento a ciò che dice. Il Signore ci giudicherà anche sulle parole da noi proferite. Se si fa una professione di fede, allora è obbligatorio vivere secondo la fede professata. Se Gesù è da Dio, va ascoltato. Non è però vero che Gesù insegna la verità di Dio non guardando in faccia a nessuno. Lui insegna la verità di Dio sempre guidato dalla sapienza divina. Lui sa a chi parla e cosa può dire e come dirla.

Lui è semplice come colomba, ma prudente come serpente. Lui sa che anche una sola parola fuori tempo e fuori luogo, potrebbe compromettere l’esito della sua missione di salvezza. A Gesù viene posta una domanda: “È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?”. Esaminiamo le tre risposte possibili. La prima. Gesù dice: “La tassa va pagata”. Sarà accusato di essere un nemico del popolo. È la morte per tradimento.

La seconda. Gesù dice: “La tassa non va pagata”. Subito sarà accusato presso il Governatore di Roma. L’accusa è di ribellione contro l’autorità imperiale. Nessuno può sottrarsi al dovere di pagare le tasse. Gesù non può insegnare la ribellione. La terza. Gesù non risponde. Loro gli hanno detto che è uomo che insegna la via di Dio secondo rettitudine. Che non guarda in faccia a nessuno.

Se Lui non risponde, non è più quello che Lui dice di essere e che loro hanno manifestato. Questa è la sapienza umana. Ma Gesù non è governato dalla sapienza umana. Per la sapienza eterna le risposte sono molteplici. Gesù invoca lo Spirito Santo e Lui subito viene in suo aiuto, mettendogli sulla bocca la parola giusta. Gesù sa cosa c’è in ogni cuore. Sa della malizia che governa il loro spirito e guida i loro pensieri.

Ecco il primo frutto della sapienza divina. Con essa Gesù sa chi gli sta dinanzi e secondo questa conoscenza deve rispondere. Questa legge nelle risposte vale anche per ogni altro uomo. La verità va detta secondo modalità sue proprie. Per trovare le modalità proprie occorre essere nella pienezza dello Spirito Santo. Le modalità vengono dallo Spirito. Non solo la verità viene dallo Spirito del Signore.

Viene dallo Spirito anche ogni modalità. Si sbaglia modalità, non si dice più la verità dello Spirito, ma la verità del nostro cuore. Ora vi è infinita differenza tra la verità dello Spirito e la nostra. Ecco cosa suggerisce lo Spirito Santo a Cristo Gesù: “Mostratemi un denaro: di chi porta l’immagine e l’iscrizione?”. La risposta è immediata: “Di Cesare”. È in questa richiesta che si manifesta tutta la sapienza e intelligenza dello Spirito.

Mostrando a Gesù il denaro e dicendo che l’iscrizione e l’immagine sono di Cesare, ora può essere data una risposta vera, senza ledere alcuna verità. Ed è questa la vera essenza della verità. Essere verità per tutti. Essere verità senza ledere il diritto di nessun’altra verità. Nel mondo c’è la verità di chi comanda e la verità di chi obbedisce. Chi comanda mai deve ledere la verità di colui che è chiamato ad obbedire.

Sarebbe peccato contro la verità. Ma anche chi obbedisce non deve ledere la verità di chi comanda. Deve lasciare a lui il diritto di comandare, senza alcuna contestazione. Ma il diritto di comandare non sempre corrisponde con il dovere dell’obbedienza. Uno può anche comandare contro Dio e contro il suo Vangelo. Chi obbedisce ha il dovere di sottrargli l’obbedienza. È questo il martirio cristiano.

San Pietro non contesta il potere del sinedrio. Dice loro che la sua obbedienza è a Dio. Quando il diritto di chi obbedisce non viene rispettato, è obbligo di chi deve obbedire chiedere il rispetto. Gesù obbedisce al sommo sacerdote. Obbedisce rivelando sotto giuramento, la sua verità. Obbedisce al sacerdote andando in croce. Mai Gesù potrà rinnegare la sua verità o giurare il falso contro di essa.

L’obbedienza alla verità è obbligo per ogni uomo. Qual è la verità per ogni uomo? È la confessione della sua verità che gli viene da Dio, non dagli uomini. Ecco la risposta di Gesù: se il denaro è di Cesare, l’immagine è di Cesare, l’iscrizione è sua, a Cesare va reso ciò che è suo. Il denaro porta l’iscrizione di Cesare. L’uomo porta l’iscrizione di Dio. L’uomo è di Dio. Anche a Dio va dato ciò che è di Dio.

L’uomo non è di una sola verità, ma di molte verità. È giusto che lui sia delle molte verità. La molteplicità delle verità pone sempre questioni, perché l’uomo spesso lo si vede da una sola verità. Chi comanda deve vedere l’altro da Dio, dalla rivelazione, dal Vangelo, dalla fede, dal sacramento, dal ministero, dallo Spirito Santo, dal corpo di Cristo, dalla Chiesa, dalla famiglia, dal suo ufficio, dal suo corpo.

L’altro è dalla sua anima, dal suo stato spirituale attuale. Chi comanda sappia che lui deve comandare secondo Dio per la più grande salvezza di un cuore. San Paolo insegna: noi non abbiamo potere sulla vostra fede. Siamo i collaboratori della vostra gioia. Comando secondo Dio. Ecco cosa vuole dire Paolo: noi, se comandiamo, comandiamo sempre secondo la Parola della fede.

Perché comandiamo? Perché voi possiate vivere secondo la Parola della fede. Dalla fede si comanda, dalla fede si obbedisce. È fede che l’uomo dia a ciascuno ciò che è suo, sempre. Nessun diritto potrà essergli negato. Ma è anche fede che l’uomo dia a Dio ciò che è di Dio, sempre. L’anima è di Dio. Le cose sono di Cesare. Il corpo è di Cesare. Si dona il corpo a Cesare e Gesù lo ha dato.

Si dona lo spirito al Padre e Gesù lo ha dato. Dio rispetta sempre l’uomo nella sua essenza di natura. Madre di Dio, aiuta ogni discepolo di Gesù a vivere sempre la purezza della fede dalla purezza della fede. Con lo Spirito che guida mente e cuore, questo sarà possibile.

**QUANDO SATANA PRENDE IN MANO LA STORIA**

Narrano i Vangeli che prima della passione di Gesù, Satana entra in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Questa sua entrata in Giuda non sarà di certo per il bene. Sappiamo che Satana è il padre della menzogna. È giusto chiedersi: se Giuda seguiva Gesù, ascoltava il suo Maestro, come è stato possibile che Satana entrasse in Giuda? Per quali vie è riuscito?

Diciamo subito che le vie di Satana sono sempre di falsità e di menzogna. Secondo falsità e menzogna lui agisce nei cuori. La prima falsità, la prima menzogna è la presentazione di Gesù a Giuda con i suoi occhi di tenebra. Ha inoculato in Giuda che la via del Maestro era una via che a nulla sarebbe servita. Con essa nessun regno di Dio sarebbe venuto sulla terra, in mezzo agli uomini.

Quella di Gesù era via troppo spirituale, una via morale, una via di liberazione dell’uomo dalla sua disobbedienza da sostituire con una via di purissima obbedienza alla Parola del Signore. Questa via è invisibile, agisce nelle anime. Il regno di Dio ha bisogno di visibilità. Percorrendo questa via invisibile non c’è alcun guadagno umano. C’è martirio e croce. Un uomo ha bisogno di altro. Ha bisogno di un altro tipo di regno.

Altra religione. Altra fede. Altre vie. Un po’ di immoralità gliela si deve pur concedere. Qualche vizio va anche coltivato. Qualche Comandamento trasgredito. Con la sola Parola nulla si costruisce e tutto fallisce. Così Satana è riuscito a penetrare nel cuore di Giuda. Poi anche ha consolidato questa sua presenza alimentando la sua avidità e la sua sete di denaro. Siamo tutti avvisati.

Ognuno di noi deve prestare molta attenzione. Le vie attraverso le quali Satana entra in noi sono personalissime, speciali, uniche. Lui conosce il nostro punto debole e con grande astuzia con passi felpati, silenziosi, entra e si accomoda. Se entra è la nostra fine. Una volta entrato, difficilmente va via. Lui è abile a trasformare nella nostra mente il male in bene, il vizio in virtù, la stoltezza in sapienza, la malvagità in bontà di cuore.

Ma anche la falsità in verità, l’ingiustizia in giustizia perfetta. È anche abile nel trasformare la nostra volontà, i nostri desideri in volontà e desideri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre del Signore. Il lavoro di Satana non finisce mai. Inizia e ogni giorno smantella un pezzo delle nostre sicurezze spirituali. Il suo fine o intento ultimo è quello di soffocare in noi la verità nell’ingiustizia.

È quello di renderci totalmente ciechi dinanzi al male. È anche suo fine trasformare noi in suoi strumenti. Ora Giuda è strumento nelle sue mani. Può fare con lui tutto ciò che desidera. Satana punta sempre in alto. Quando Lui prende un papa, un cardinale, un vescovo, un parroco, un diacono, un religioso, una religiosa, chi governa a qualsiasi titolo e grado, chi insegna, chi regge i popoli, il suo bottino è grande, inestimabile.

Basta che lui prenda un vescovo per rovinare una diocesi per decenni e un parroco perché la parrocchia non si riprenda più. Prende un professore di teologia e tutti i suoi allievi domani insegneranno falsità e menzogne. Lui sa chi prendere. Ma anche sa come prendere. Ai nostri tempi è entrato nella mente di teologi di grido e tutta una classe di discepoli di Gesù, consacrati e non, è stata inquinata dalle loro falsità.

Chi sta in alto deve temere. È sempre una preda prelibata di Satana. Sempre un cibo squisito. Se prende chi sta in alto, tutti coloro che sono sotto la sua guida o luce, sono conquistati. Giaele ha ucciso Sisara, il capo dell’esercito. Giuditta ha tagliato la testa a Oloferne e fu la rovina del più grande esercito della terra. Davide ha abbattuto Golia, l’invincibile. Da cosa ci accorgiamo che Satana è al lavoro?

Dall’inquinamento delle fonti della salvezza che sono la via divina necessaria perché la verità trasformi un cuore. Come inquina questa via divina? Separando, allontanando, estinguendo, nascondendo, alterando, trasformando. Separa la verità dalla grazia, la grazia la separa dai sacramenti, i sacramenti li separa dalla Parola, la Parola la separa dalla Verità, la Verità la separa dal Vangelo, il Vangelo lo separa dalla Chiesa.

Satana separa la Gerarchia dalla profezia e la profezia dalla gerarchia. Separa la teologia dalla gerarchia e la gerarchia dalla teologia, la profezia dalla teologia e la teologia dalla profezia. La Verità è dall’unità delle sue molteplici fonti. Lui separa una fonte dalle altre fonti, una via dalle altre vie, un sentiero dagli altri sentieri. È la falsità. Satana è abile nel separare la Parola Scritta dalla parola pensata.

Mai la parola pensata potrà essere contro la Parola Scritta, la Parola Rivelata, la Parola dello Spirito Santo. Oggi tutti i mali della cristianità sono il frutto di una parola pensata dall’uomo. Quando Satana entra in un cuore, la mente si oscura, il cuore diviene di pietra, la volontà si arrende al principe del mondo. Tutto l’uomo viene reso schiavo del suo desiderio di male universale. Satana è tutto ciò che è contrario a Dio.

È tutto ciò che è contrario al Vangelo, alla Legge dell’anima. Satana però non entra in un cuore in un istante e tutto in una sola volta. Lui è come quei carcerati che provano a fuggire dalla prigione. Il foro di fuga inizia con un millimetro di apertura al quale il giorno dopo se ne aggiunge un altro. Poi un altro e un altro ancora. Alla fine di uno, due anni, già il foro è pronto perché lui possa entrare ed annidarsi.

Nella vita spirituale prima allontana dalla preghiera, poi dai sacramenti, poi dall’ascolto della Parola, poi dai ministri della grazia e della Parola. Poi dagli stessi fratelli di fede. Di tutto questo lavorio segreto e nascosto neanche più ce ne accorgiamo. Siamo nelle sue mani e non lo sappiamo. Quando ce ne accorgiamo è la fine per noi. Non c’è più ritorno indietro. Ormai il sasso si fermerà solo a valle.

Come si potrà resistere alle seduzioni di Satana? C’è un solo modo: rimanere fedeli alla Parola proferita dal Signore alla sua origine. Il frutto dell’albero potrà essere anche bello da vedersi e gustoso da mangiare. La Parola dice cose diverse. L’albero della storia è la nostra perenne tentazione. L’albero è visibile. La Parola è invisibile. La Parola dona vita, perché la vita è nella Parola.

**IL VERO SERVIZIO SECONDO DIO**

I discepoli solo fisicamente sono con Gesù, camminano con Lui, seguono Lui. Con lo spirito essi sono altrove. Essi sono nei loro pensieri. Dice il vangelo: “E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande”. Più grande, si intende, nel regno che Gesù Signore è venuto a edificare sulla terra. Se Gesù è il Messia di Dio, il suo Cristo, di sicuro avrà un regno.

Chi in questo regno sarà il primo e chi dopo il primo? Per essi è indispensabile risolvere la questione. È il loro futuro. La questione è però senza alcuna soluzione. Manca il principio dal quale partire. Il principio è solo uno: è il re che nel suo regno assegna i posti. Poiché Gesù è lasciato fuori dalla discussione, per essa non vi sarà mai soluzione. Mai vi potrà esserci. Ogni soluzione accontenterà uno.

Undici però saranno lasciati insoddisfatti, di cattivo umore. Mentre se solo il re assegnerà i posti, allora ci si deve solo sottomettere alla volontà del re con immediata obbedienza della mente e del cuore. I posti non si ambiscono. Si accolgono. Gesù interviene e scioglie la discussione una volta per tutte, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Da questo momento non vi sarà più alcun motivo per litigare.

La Parola di Gesù ha valore eterno, per sempre. È Parola alla quale si dovrà sempre obbedire. Per prima cosa Gesù opera una grande distinzione tra i regni della terra e il suo regno. Le regole che valgono per i regni della terra non valgono per il suo. Il suo regno si edifica su altre regole e altri statuti, oggi, domani, sempre. Gesù non vuole governatori nel suo regno. Non vuole persone che esercitino il potere.

Queste cose non gli appartengono. Cosa appartiene al suo regno? Il servizio. Solo il servizio. Ecco la regola eterna del suo regno: servire tutti, servire sempre. Gesù ha mai forse comandato a qualche uomo sulla terra? Ha comandato agli spiriti impuri, ordinando loro di uscire dal corpo in loro possesso. Ha comandato alla natura, chiedendo di non fare male agli uomini. Gesù mai ha dato un ordine ad un solo uomo.

Sempre Lui ha servito tutti gli uomini. Li ha serviti con il suo grande amore, misericordia, pietà, compassione. Lui si è fatto il servo di tutti. Lui ha servito gli uomini con la verità e la grazia. Gesù ha servito sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Chi vuole servire i suoi fratelli, lo potrà fare. Sempre però deve rispettare una regola essenziale: il suo servizio sia purissima obbedienza alla volontà di Cristo Gesù.

La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. Chi vuole servire i fratelli secondo verità e giustizia deve iniziare dal Discorso della Montagna e viverlo parola per parola. Senza questo primo servizio, ogni altro diviene inutile. Gesù è partito da questo primo servizio rimanendovi fedele. Gesù pone se stesso come esempio cui sempre guardare. Se Gesù è colui che serve, potrà essere il discepolo come colui che è servito?

Se il Maestro è colui che serve, anche il discepolo dovrà essere colui che serve. Cristo serve dalla volontà del Padre. Serve per purissima obbedienza al Padre. Anche il discepolo deve servire dalla volontà del Padre. Deve servire per purissima obbedienza al Padre. Oggi tutte le confusioni che sorgono nella cristianità sono il frutto dell’abbandono di questo principio per il retto servizio.

Tutti pensano di servire l’uomo partendo dalla loro volontà. La loro volontà ha preso il posto della volontà del Padre. Non c’è vero servizio. La volontà dell’uomo ha anche preso il posto della volontà di Cristo e dei doni, dei carismi, della ministerialità che nasce dallo Spirito Santo. Il servizio visibile è preferito al servizio invisibile. Il servizio dei frutti immediati all’altro dai frutti solo nell’eternità.

Si ama il servizio fatto dinanzi a riflettori, telecamere, flash, selfie, ostentazione sui social e ogni altro mass-media. Questo servizio è considerato infinitamente più lucroso di quello fatto nel nascondimento. Il vero servizio del discepolo è uno solo: obbedienza al Vangelo. Obbedienza allo Spirito Santo. Obbedienza ad ogni Sacramento. Obbedienza ad ogni dono di grazia. Obbedienza ad ogni particolare missione.

Quando si esce dall’obbedienza per fare altre cose, il servizio non è secondo Dio. Gesù ci ha serviti dall’obbedienza. Il servizio secondo l’uomo avviene perché non si obbedisce dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo per la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si ama un servizio che mette in risalto la bravura della propria persona. Dio viene molto usato e anche la carità.

**QUANDO IL PAGANO DIFENDE LA VERITÀ STORICA**

Siamo nel Pretorio. Pilato è fermamente convinto dell’innocenza di Gesù. Se Gesù è innocente non può essere condannato a morte. Vuole che i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo comprendano questa verità. Ma non c’è dialogo. Ci sono un monologo e delle urla con una sola richiesta: che Gesù venga crocifisso.

Ogni uomo è fatto di razionalità, discernimento. Ogni uomo è capace di ragionare e di scegliere il bene. È proprio della natura razionale scegliere ciò che è giusto e buono. Quando si giunge alla piena sordità del cuore, della mente, dello spirito, è segno che Satana ha preso il totale controllo e governo della nostra vita. Ciò che in questo istante della storia appare, merita di essere analizzato.

È giusto che conosciamo i soggetti interessati. Non è il pagano che chiede al religioso, al pio, al santo di trasgredire la giustizia, di condannare l’innocente. È invece il religioso, il pio, il santo, il ministro di Dio che chiede al pagano la violazione della giustizia. Il pagano è per la verità. Il santo per la falsità. Il pagano possiede una coscienza. Il religioso, il pio, il santo sono totalmente privi di essa.

Questo deve insegnare a noi, che siamo discepoli di Gesù, che la nostra corruzione potrebbe essere veramente pessima, oltre ogni limite. La corruzione del santo è pessima. Questo avviene perché si disattende alle regole della religione. Queste vengono da Dio, mai dagli uomini. Quando gli uomini della vera religione si fanno le regole da loro stessi è allora che inizia il declino verso la grande corruzione.

Tutto inizia dall’obbedienza ai Comandamenti. Il Quinto Comandamento così suona: Non ammazzare. Il pagano prosegue nel suo monologo. Il suo intento è quello di portare i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani del popolo, a prendere la decisione secondo giustizia. Lui, il pagano, si fa garante dell’innocenza di Gesù. Oggi, in questo momento, il pagano Pilato è intento ad attestare l’assoluta, la piena innocenza di Gesù.

Lui deve confessare al mondo che Gesù non ha commesso colpe degne di morte. Dinanzi ad una dichiarazione di innocenza, la richiesta di morte è assurda. Non c’è ascolto. Vi è invece sordità piena. C’è un uomo solo che crede nell’innocenza di Gesù. C’è il mondo religioso che chiede la morte. Pilato non ha scelta. O impone la sua forza e vi sarà un bagno di sangue, o ascolterà le richieste e consegnerà Gesù alla morte.

Dinanzi a lui vi sono tutti i capi religiosi che contano, che possono orientare la storia, condurla. Quale decisione prendere, non domani, non fra qualche ora, ma in questo istante, subito? Non c’è stata e mai ci sarà decisione più difficile da prendere. Ma anche se oggi Pilato avesse scelto di liberare Cristo, lo avrebbe forse salvato? Uscito dal Pretorio non sarebbe stato ucciso ugualmente, anche a tradimento e di nascosto?

Ormai la sorte di Gesù era stata decretata e non da ieri. Gesù lo si vuole morto e morto sarà. A noi non è lecito pronunciarci sulle responsabilità personali di Pilato. A noi è chiesto di pregare il Signore perché mai ci troviamo dinanzi ad una decisione così grave e pesante. In quel momento è la santità che decide la scelta. È la purezza della sapienza che sceglie. La sapienza è dono dello Spirito Santo.

Più grande è la santità e la presenza dello Spirito Santo in noi, e più la scelta sarà nel rispetto della giustizia. Meno è la presenza dello Spirito, meno è la santità e più la scelta sarà per la convenienza immediata. Pilato decide che la loro richiesta venisse eseguita. Possiamo noi giudicare Pilato in questa sua decisione? Vale anche per noi la regola universale di Gesù: non giudicate e sarete perdonati.

Possiamo giustificare la scelta di Pilato? Neanche questo possiamo noi fare. Non viviamo il momento storico, quel momento. Solo Lui vive questo momento e solo Lui deve operare la scelta giusta. Ma qual è la scelta giusta? Qual è la decisione più vera, giusta, santa? In quest’ora della storia per Pilato la scelta giusta è consegnare Gesù. Dinanzi ad ogni scelta una cosa sola dobbiamo sapere.

Siamo da Dio chiamati in giudizio. A Lui dobbiamo rendere conto di ogni decisione presa per noi e per gli altri nella nostra vita. Absit iniuria verbis. Pensiamo ad una decisione di Dio. Sapendo che Erode cercava il bambino per ucciderlo, il Padre manda il suo Angelo ad avvisare Giuseppe perché trovi salvezza in Egitto con una fuga nella notte. Giuseppe obbedisce e fugge in Egitto.

La sapienza divina trova la soluzione più santa per quel frangente storico. Questa decisione di Dio scatena la furia omicida di Erode. Questi lava Betlemme con il sangue dei suoi figli più piccoli. Decisione per noi impossibile da prendere. Decisione dalle conseguenze tragiche. Siamo senza sapienza, senza onniscienza, senza la conoscenza del futuro. Pilato è un pagano. Deve scegliere.

Lavare Gerusalemme con il sangue o lasciare che uno solo muoia? Lui sceglie perché uno solo muoia. Le ragioni non sono di debolezza, sono di valutazione. Noi non vogliamo né possiamo pronunciarci in alcun modo sulle scelte né di Dio né degli uomini. Sono di Dio e degli uomini. Non sono nostre. Sono nostre quando passano dinanzi alla nostra coscienza. Allora saremo noi responsabili.

Dalla nostra scelta è la vita o la morte. Una verità va detta, anzi ricordata. È la santità e la presenza in noi dello Spirito che ci guiderà alla scelta secondo Dio. Più si è forti e radicati nello Spirito Santo e più secondo lo Spirito sarà la nostra scelta. Ogni scelta nella storia deve venire dallo Spirito di Dio. Se siamo senza lo Spirito Santo, anche la scelta che ai nostri occhi sembra essere perfettissima, non viene dallo Spirito di Dio.

Essa è secondo scienza e conoscenza umana, calcoli umani, mai secondo scienza, conoscenza, intelligenza, calcoli, fortezza divina. Lo Spirito è la sola luce vera per ogni scelta. La decisione è presa. Pilato consegna Gesù al loro volere. Si esce dalle ragioni di natura e si entra nelle ragioni di volontà. Le ragioni di natura sono le uniche che hanno un fondamento nella natura, nella storia, nella verità di natura e di storia.

Le ragioni di volontà sono senza ragioni. Sono ragioni di peccato, stoltezza, insipienza, odio, invidia, superbia. Quando le scelte sono fondate su ragioni di volontà, sono sempre costruite su ragioni di peccato. Pilato, da pagano, cerca e offre ragioni di natura e di storia. I religiosi, i credenti, i santi, i pii offrono ragioni di volontà, ragioni di peccato. Pilato in questo istante della storia si sente obbligato a scegliere.

Si sente costretto, contro la sua volontà, a scegliere le ragioni di peccato, mentre abbandona le ragioni di natura e di storia. Questa è la sua altissima responsabilità, che è solo sua. Perché lo ha fatto? Per debolezza? Per ragioni di un bene maggiore? Per non imporre la sua forza con il sangue? Vi sono altre motivazioni? Una cosa va detta: una sola decisione cambia il volto dell’universo. Verità eterna.

Ognuno ogni giorno deve pregare affinché lo Spirito Santo cresca in Lui, perché nel momento in cui la storia passa dinanzi alla sua coscienza, al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua responsabilità, possa prendere la giusta decisione. Decidere bene è dello Spirito Santo. Anche delle decisioni prese per istinto, per consiglio errato, per distorsione della storia, si è responsabili dinanzi a Dio per l’eternità.

Anche delle decisioni prese per trasformazione della verità oggettiva, per alterazione dei pensieri, per suggerimenti, per riferimenti alterati e falsi, si deve rendere conto. Di tutto domani dobbiamo rispondere al Signore. Le spie di capi, dei sacerdoti e anziani del popolo possono anche aver riferito falsità e menzogna, spetta a chi decide l’ultima responsabilità dinanzi al Signore. Ognuno deve rispondere per le sue parole. Ognuno risponderà per le sue decisioni prese. Niente è fuori dalla responsabilità.

**GESÙ, MAESTRO DI VERA METODOLOGIA**

Sulla via verso Èmmaus due discepoli di Gesù stanno conversando e discutendo tra loro su quanto è capitato al loro Maestro, morto per crocifissione in Gerusalemme. Vorrebbero comprendere, capire, avere una qualche luce. Non è una conversazione sterile. Essa verte su una speranza riposta in Cristo e sulla stessa speranza che muore con la morte di Cristo Signore.

È giusto che noi ci chiediamo: perché la loro speranza muore con la morte del fondamento storico che è Gesù di Nazaret? Sempre la speranza muore quando non ha a suo fondamento la verità rivelata. La speranza è un frutto. È il frutto della Parola di Dio che entra nel nostro cuore, Parola che sempre crea il futuro contenuto in essa. Il futuro è il suo frutto. Speranza e Parola sono una cosa sola.

Tutte le Beatitudini, tutto il Discorso della Montagna, tutto il Vangelo, tutta la Parola, ogni Parola nella Parola, ha un suo particolare frutto da produrre. Si fonda la speranza su attese umane, questa speranza sempre morirà. Manca il vero fondamento di essa. Come la pianta e tutti i suoi futuri frutti sono la speranza posta nel seme, così è per il discepolo di Gesù. Semina nel suo cuore la Parola del Signore.

Esso porta con sé la futura speranza sia per il tempo che per l’eternità. Regola eterna, immutabile per i secoli dei secoli. Se la Parola non viene seminata nel cuore, ad essa non si dona vita, se essa non muore in noi per divenire grande albero di vita, mai si potrà parlare di speranza vera. È vana ogni speranza posta nelle cose o nelle parole dell’uomo. Nessun uomo è fonte di vera speranza.

I due discepoli conversano e discutono. La conversazione è un narrare semplice. Ognuno dice ciò che ha nel cuore e ascolta ciò che viene dal cuore dell’altro. La discussione invece è finalizzata alla ricerca e all’affermazione di una verità. Di certo si tratta della verità di Gesù. Nella discussione è sufficiente che si ponga a fondamento una verità creduta verità, ma non reale, sostanziale verità e il risultato viene falsificato.

Oggi sappiamo che nella discussione spesso si parte da verità credute tali. Credere che una cosa sia verità non è darle verità. Non solo si parte da verità volute, sono volute e stabilite come verità, senza alcun fondamento né di ragione né di fede. Qual è il risultato di una tale discussione? La legalizzazione di ogni crimine. Ogni misfatto, ogni ingiustizia, ogni nefandezza oggi è dichiarata verità.

Questi due discepoli sono tristi. La loro tristezza è motivata dal grande, immane vuoto lasciato da Gesù nel loro cuore. Su Gesù essi avevano fondato ogni loro speranza, ogni attesa. Cristo Gesù era il loro futuro. Lui è morto e ora sono come naufraghi nel grande mare. La loro tristezza non è però frutto di una verità, ma di una grande falsità. Il re che essi attendevano non è secondo le promesse del Signore.

Secondo quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. È un re secondo il pensiero degli uomini, le loro terrene attese. Urge operare una grande, infinita separazione, distinzione, differenza tra il pensiero di Dio sul suo Cristo e le attese degli uomini sul Cristo di Dio. Morto Gesù, visto e pensato con pensieri della terra, anche la loro speranza è svanita. Un morto è un morto e non può aiutare.

Essi però si dimenticano che le promesse fatte da Dio al suo Cristo sono uniche nella storia della rivelazione. Il Cristo di Dio dopo la sua morte avrebbe visto la luce, sarebbe tornato in vita. Di conseguenze non sono state deluse le speranze secondo Dio. Sono state cancellate dal cuore le speranze secondo gli uomini. La morte per crocifissione è verità essenziale del Messia, del Cristo di Dio.

Ecco ora la grande metodologia di Gesù. La Legge, i Profeti, i Salmi sono una sola voce, una sola verità, un solo annunzio. Essi annunziano la grande sofferenza del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Il Cristo di Dio avrebbe conosciuto un indicibile tormento. Se la Scrittura parla di questa via dolorosa e questa via dolorosa si è compiuta, Gesù è il Cristo. Tutte le profezie in Lui si sono compiute.

Se dopo la via del dolore, la Scrittura annunzia la via della gloria, e anche questa via si è compiuta, allora non c’è più alcun dubbio. Veramente Gesù è il Messia. Letta la vita di Gesù dalla Scrittura, tutto è chiaro. Nessuna ombra. È giusto ora che si faccia un po’ di luce. Chi sta parlando non sta parlando dall’esterno della Scrittura, della Verità, della Scienza, della Conoscenza o Luce. Sta parlando dall’interno di queste divine realtà.

Parla così bene perché è Lui tutte queste divine realtà. È questa la grande differenza tra noi e Gesù. Noi spesso parliamo dalla falsità, dalla parzialità, dall’approssimazione, dalla menzogna, dal travisamento della Scrittura. Gesù parla della Verità che è la sua stessa vita. Noi spesso parliamo del Vangelo prendendo il posto di Cristo e identificandoci con Lui. Gesù prende una ad una, tutte le Parole della Scrittura.

Naturalmente prende quelle che si riferiscono a Lui e le spiega una ad una, senza tralasciarne alcuna. Osserviamolo bene e mettiamolo nel cuore. Gesù non usa il metodo della parzialità, della sola profezia, del solo salmo, del solo racconto. E neanche la via del solo oracolo, del solo giuramento. Ogni Parola viene aggiunta alle altre Parole. È questa la differenza o l’abisso che ci separa da Lui.

Noi neanche procediamo per pericope, per racconto, per parabola, per episodio completo. A noi oggi basta una sola parola, dico una sola parola numericamente e costruiamo con essa ogni regola pastorale, morale, ascetica. Oggi tutti i nostri discorsi di alta e profonda teologia sono fondati solo su tre o quattro parole: misericordia, tenerezza, accoglienza, perdono. Queste parole sono liberate da ogni contesto scritturistico e da ogni relazione con la globalità della Parola.

La metodologia di approccio o di avvicinamento alla Scrittura è essenza per trovare in essa la verità al suo stato purissimo. La Verità è da tutta la Scrittura. Se si sbaglia approccio metodologico, di certo metteremo nel cuore falsità reputandole verità eterne. Ora sappiamo dove si trova la Verità: nella Scrittura, non però in una parte, ma in tutta la Scrittura, letta però con l’aiuto della Tradizione e del Magistero della Chiesa.

**INCONTRO CON CRISTO E CONFESSIONE DI FEDE**

I due discepoli di Èmmaus lungo la strada ascoltano Gesù che, presentatosi loro sotto altro aspetto, spiega le Scritture. Profezia per profezia, Parola per Parola, illumina la loro mente sul vero mistero del Cristo di Dio. Si entra in casa. Ci si siede a tavola. Gesù dona loro il segno della sua verità storica. Era sua modalità santa sempre prendere il pane, rendere grazie, spezzarlo, darlo ai discepoli.

Con questo gesto Gesù completa la sua opera. I due discepoli lo riconoscono. Lui sparisce. Ecco ora la loro confessione di fede. Riconosciuto il Signore, si confessano anche i frutti della sua presenza. “Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lunga la via, quando ci spiegava le Scritture?»”. Il cuore non arde per la presenza del forestiero.

Arde per la spiegazione della Scrittura. Arde perché dalla Scrittura nasce la Verità di Cristo. Dalla Verità di Cristo nasce la vera speranza. Dalla vera speranza risorge la vita. Questa verità oggi va messa nel cuore. Non è la presenza dell’uomo accanto ad un altro uomo che fa ardere il cuore. Il cuore arde quando viene messo nella fornace della Verità di Gesù. La Verità di Gesù è nelle Scritture.

Non in una Parola delle scritture, non in un versetto, non in una pericope, non in una pagina. Il mistero di Gesù è in tutta la Scrittura. Ma questo non basta. Occorre che il cristiano attesti con la sua storia che lui è vero cristiano. Verità della Scrittura e verità della storia sono i due pilastri sui quali va edificata, fondata l’opera missionaria del cristiano. Se oggi molti cuori sono tristi, sconsolati, stanchi, oppressi, sfiduciati.

Se oggi molti cuori sono delusi, abbattuti, senza speranza è perché manca chi spieghi le Scritture. Manca chi illumini il Mistero di Gesù. Manca anche chi mostri con la storia la verità del mistero che annunzia, professa, insegna. Se la Chiesa vuole riportare la luce nei cuori deve iniziare dalla spiegazione delle Scritture. Spiegare le Scritture, non è spiegare il proprio cuore, i propri pensieri, i propri desideri.

Neanche è spiegare le proprie fantasie o immaginazioni, la propria storia. La Scrittura è la Scrittura. Spiegare le Scritture è operare sul modello di Gesù Signore. Si apre il Rotolo, lo si Legge, lo si spiega. Gesù ha iniziato il suo ministero messianico nella sinagoga di Nazaret. Lui prende il rotolo, lo apre, lo legge, lo spiega. Unisce mirabilmente storia e Scrittura. Come termina il suo ministero messianico da Risorto?

Ancora una volta spiegando ai discepoli di Èmmaus le Scritture. Pietro inizia il suo ministero apostolico di continuazione della missione di Gesù Signore, spiegando le Scritture a quanti erano davanti al Cenacolo. Non solo le spiega, le confronta anche con la storia di Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli finiscono con la citazione delle Scritture. La Scrittura è essenza della Verità di Cristo Gesù.

Filippo è mandato a recare la buona novella al funzionario della regina Candace e comincia spiegando le Scritture. Paolo va per il mondo. Entra nella sinagoga dei Giudei e spiega loro le Scritture. Una Chiesa senza Scrittura è senza Verità. Una Chiesa senza Verità a nulla serve perché non fa ardere i cuori di quanti attendono la Parola della loro risurrezione spirituale e morale.

Ogni altra cosa serve per spiegare le Scritture, ma non è sostituibile con le Scritture. La Tradizione spiega le Scritture guidata dallo Spirito Santo. Non sostituisce le Scritture. Il Magistero spiega le Scritture, non sostituisce le Scritture. Le Scritture sono le Scritture. La Teologia spiega le Scritture ma non può sostituire le Scritture. Anche la filosofia e ogni altra scienza ci aiuta a comprendere le Scritture.

Esse però non possono sostituire né le Scritture né la spiegazione delle Scritture. Spiegare le Scritture è missione primaria della Chiesa. L’omelia, la catechesi sono spiegazione delle Scritture, secondo modalità differenti, ma non possono sostituire le Scritture. Alla spiegazione delle Scritture va aggiunta sempre la verità storica del discepolo che spiega le Scritture. Oggi questa parola si compie in me.

Sempre si deve diffidare da quelle comunità, quei luoghi, dove non si spiega più la Scrittura. Sono luoghi, comunità, dove manca la vera speranza e se manca la vera speranza, manca la vera fede e la vera carità. Tutto Dio ha iniziato con la Parola. Tutto inizia con la Parola. Le interpretazioni della Scrittura non sono la Scrittura. Solo la Scrittura è la Scrittura. Ogni via è percorribile per giungere alla Verità. È percorribile purché alla fine la Verità raggiunta abbia il sigillo della Scrittura. Prescindere dalla Scrittura è inoltrarsi su vie di falsità.

**IL DONO DI COMPRENDERE LE SCRITTURE**

Ai discepoli Gesù ricorda quanto aveva detto loro prima di essere crocifisso. “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”. Gesù per ben tre volte aveva preannunciato la sua consegna, la sua morte, la sua risurrezione. Legge, Profeti e Salmi comprendono tutto l’Antico Testamento. Non una sola profezia e neanche un solo giuramento. Non un solo oracolo o una sola promessa.

Tutta la Verità di Dio, dell’uomo, della salvezza, della vita eterna, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte è in tutta la Scrittura. Tutta la Verità della Scrittura si compie in Cristo Gesù. Tutta la Verità di Dio e dell’uomo è in Cristo. La Scrittura dice la Verità di Cristo. Cristo Gesù dice la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo è il tutto di Dio e dell’uomo.

Si toglie Cristo dalla Scrittura. La Scrittura diviene una favola. Si Toglie Cristo dalla Verità, la verità è favola. Cristo Gesù è stato posto dal Padre al centro del suo cuore e della sua creazione. Si toglie Cristo Gesù, il Padre è senza il suo cuore, senza la sua vita. Si toglie Cristo dalla creazione, la creazione è senza il suo cuore, senza vita. Tutte le nostre teologie senza Cristo come loro essenziale verità sono teologie di morte.

Mai saranno teologie di vita. Lo attestano i frutti da esse prodotti. Cristo è il cuore della Chiesa. Si toglie Cristo dalla Chiesa, essa diviene senza cuore. Gesù concede ai discepoli la grazia di ogni grazia, la grazia da cui ogni altra grazia riceve vera vita. “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Perché Gesù apre loro la mente per comprendere le Scritture?

Perché tutto il mistero di Cristo Gesù è nelle Scritture. Se i discepoli di Gesù non comprendono le Scritture, non comprendono Cristo. Un falso Cristo a nulla serve. Ad ognuno serve il vero Cristo, nel quale è il vero Dio. Vero Cristo, vero Dio, vero uomo, vera umanità. Come tutto l’Antico Testamento contiene il mistero di Cristo profetizzato, così tutto il Nuovo Testamento contiene il mistero di Cristo realizzato, compiuto.

È il Nuovo Testamento che dona pienezza di verità all’Antico. In Cristo ogni Parola del Padre trova vita. Il Vecchio Testamento, senza il Nuovo, rimane profezia incompiuta, non realizzata. Rimane Parola e basta. Invece si aggiunge ad esso il Nuovo Testamento e ogni sua Parola prende vita, diviene storia oggi, domani, sempre. Questa verità mai va dimenticata, ma sempre ricordata.

La grazia di comprendere le Scritture ogni discepolo di Gesù deve chiederla al suo Maestro, non però una sola volta in vita, ma ogni volta che ci si accinge ad aprire il testo sacro. È sempre lo Spirito Santo che deve darci la comprensione. Come agisce ed opera lo Spirito di Dio? Lo Spirito Santo non dona la comprensione delle Scritture sempre in modo diretto, d’abitudine la dona in modo indiretto.

La dona attraverso i ministri della Parola che si dedicano all’insegnamento delle Verità eterne contenute nelle Scritture. La via della mediazione è essenziale. Tutta la Tradizione è un dono dello Spirito per comprendere le Scritture. Tutto il Magistero è un dono dello Spirito Santo per comprendere le Scritture. I ministri della Parola sono un dono di Dio per comprendere le Scritture. Questo vale per ogni discepolo di Gesù.

Ogni cristiano deve essere per l’altro cristiano un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ma quando un cristiano è dono per l’altro cristiano? È dono quando anche lui a sua volta di lascia aprire la mente a comprendere le Scritture. Appellarsi alla sola Scrittura – escludendo le vie della mediazione dello Spirito: Tradizione, Magistero, Ministri della Parola, Teologia, Profezia, Agiografia, Ascetica, Mistica – significa percorrere una via di falsità e di menzogna.

Le vie personali sono assai pericolose. Nulla è più falso della sola via della Scrittura, della grazia, della fede. Scrittura, grazia, fede sono dono dello Spirito Santo attraverso le vie necessarie della mediazione. Quando si escludono le vie della mediazione, si è nella falsità. Non c’è il dono di esse.

Quanto è contenuto in questo volume sono pensieri e si desidera che rimangano pensieri. Ad ogni uomo è data facoltà di pensare Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, il mondo, partendo dalla Scrittura Santa, con l’aiuto della Tradizione, del Magistero, della Teologia, ma anche dell’Agiografia cristiana, dell’Ascetica e della Mistica. Necessario è lasciare anche agli altri la stessa facoltà di riflettere e meditare.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto, sorreggici con il tuo grande amore, ottienici lo Spirito di Sapienza e d’Intelligenza perché sempre entrando nel Museo del Vangelo possiamo innamorarci della Verità, Santità, Bellezza Spirituale di Gesù Signore. Fa’ anche che noi con lo Spirito di Fortezza mai ci vergogniamo del Vangelo e di quanto è rivelato, manifestato, contenuto in esso. Che la luce del Vangelo sia la nostra luce.

Angeli di Dio, voi che siete stati sempre a servizio di Cristo Gesù, siate anche a nostro servizio perché sempre e dovunque il Vangelo di Gesù per noi manifesti tutta la sua bellezza di verità e santità, giustizia, carità. Santi del Signore che avete fatto del Vangelo la vostra veste, consacrandovi al suo annunzio con le parole e le opere, venite in nostro aiuto perché anche noi di esso facciamo la nostra veste eterna.

### APPENDICE SECONDA

PRIMA RIFLESSIONE

Nel 1997 ho scritto un primo commento al Vangelo secondo Luca, dal titolo: *“Mosso dallo Spirito.* *Vangelo secondo Luca: meditazioni”.*

Sono trascorsi ben 12 anni da questa prima riflessione. In dodici anni cambia un mondo. È vero: la Parola di Dio rimane immutabile in eterno. Passa il tempo, scorrono i giorni, volano i mesi e gli anni, ciò che mai passa, mai scorre, mai vola è la Parola del Signore, sempre la stessa, nell’eternità e nel tempo.

Cambia l’uomo, perché cresce, evolve, matura, si perfeziona. È bella l’immagine di San Paolo della Prima Lettera ai Corinzi:

*“In modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto” (1Cor 13,9-12).*

Crescendo l’uomo nel suo spirito anche i suoi pensieri devono crescere. Guai se l’uomo non crescesse nel suo spirito, ciò significherebbe una non crescita nei suoi pensieri, significherebbe un infossare la comunità nella quale vive – sia quella ecclesiale che quella civile o sociale – in delle sabbie mobili senza alcuna via di salvezza.

Ma c’è una ragione più profonda che non è in noi, perché è fuori di noi. È l’opera dello Spirito Santo nel cuore credente, nel cuore che vuole amare il suo Signore e che sa che la conoscenza della verità nascosta nella Parola è un suo dono sempre attuale, oggi per l’oggi, domani per il domani.

È proprio questa la missione dello Spirito Santo: condurre il credente in Cristo Gesù verso una comprensione sempre più vera, più nitida, più splendente del mistero del suo Maestro e Signore.

Conoscendo il mistero di Gesù, il discepolo di Gesù si conosce. Conoscendosi aiuta il mondo intero a conoscere il mistero di Cristo Signore in modo che anch’esso si conosca e viva secondo la verità che è nel mistero di Cristo con il quale è divenuto un solo mistero.

Tutto questo avviene nello Spirito Santo. Avviene però se il discepolo di Gesù vuole che questo avvenga e giorno per giorno si impegna a maturare ascoltando ciò che lo Spirito del Signore dice di Cristo Gesù.

Lo Spirito però oggi parla al cuore e alla mente. Parla oggi per oggi. Domani parla per domani. Ma lo Spirito parla in un solo modo: svelando tutto il mistero di Gesù che è contenuto nella Parola. Lo svela secondo quello che un cuore può comprendere, una mente può sopportare.

Se uno cresce nello Spirito Santo a poco a poco potrà sopportare molto più peso di rivelazione e di conoscenza. Ecco perché le parole di ieri proferite dallo Spirito pur essendo vere, non bastano più a condurre la storia di oggi.

Oggi c’è bisogno di una parola per oggi, un discorso per oggi, una verità per oggi, una luce per oggi. Oggi bisogna illuminare questo mondo e per oggi occorre una luce nuova, una verità più intensa, una conoscenza più chiara, un pensiero celeste capace di contrastare gli infiniti pensieri di falsità che sorgono dal cuore dell’uomo, nel quale non abita lo Spirito Santo di Dio.

Questo nuovo commento ha per titolo: *“Vangelo secondo Luca. Meditazione semplice”*. La meditazione è semplice, perché è una voce semplice che vuole giungere a cuori altrettanto semplici, perché si lascino impregnare di verità evangelica. È semplice, perché non si può guastare la semplicità del Vangelo con discorsi difficili, incomprensibili, di alta retorica. Non si può alterare il Vangelo trasformandolo in una sapienza umana che non dona speranza.

È semplice la meditazione anche nel linguaggio, fatto di frasi corte, di facile comprensibilità, di immediata assimilazione.

La verità, quando è verità, e si incontra con un cuore nel quale abita lo Spirito del Signore, si riconosce per se stessa. Non ha bisogno di altro se non di essere verità. La verità conosce se stessa allo stesso modo che lo Spirito del Signore riconosce sempre se stesso.

È lo Spirito del Signore che crea comunione tra chi scrive e chi legge, tra chi dona e chi riceve. Uno è lo Spirito Santo in chi scrive e in chi legge. Questo unico Spirito aiuta chi scrive perché scriva solo la sua verità, ma aiuta chi legge perché vi possa leggere solo la sua verità.

È lo Spirito Santo la scientificità di un lavoro. Perché è in Lui che la verità potrà essere sempre proferita, ed è sempre in Lui che la verità potrà essere sempre accolta. Chi è senza lo Spirito del Signore quando scrive non scrive la verità e chi è nello Spirito del Signore quando legge non legge la verità, anche se il metodo è stato oltremodo scientifico.

È stato scientifico secondo le regole dell’uomo, ma non scientifico secondo le regole di Dio, perché la regola di Dio è una sola: il Suo Santo Spirito nel quale deve essere chi scrive e chi legge.

Lo Spirito è la semplicità. Lo Spirito Santo non è mai complessità.

Penso si possa applicare allo Spirito Santo ciò che la Scrittura dice della sapienza. Del resto la sapienza è il primo dono dello Spirito Santo.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Lo Spirito Santo deve essere in chi scrive e in chi legge. In chi scrive perché scriva solo la sua verità, quella verità sempre più piena e perfetta verso la quale Egli sempre conduce. In chi legge perché aggiunga alla verità letta ciò che lo Spirito vuole che venga aggiunto.

Così lo Spirito Santo diviene comunione nel dono, nella comprensione, nella crescita e nel progresso della verità attraverso la sua opera di scrittura e di lettura della verità. In Lui si deve scrivere, in Lui si deve leggere, per Lui deve crescere chi legge e chi scrive.

Se chi legge si limitasse solamente a ripetere ciò che ha letto, priverebbe lo Spirito Santo dell’attualizzazione della verità scritta nel suo cuore, nella sua vita e nella vita di quanti sono attorno a lui.

È questo il grande peccato di tutti i *“tradizionalisti”*. Costoro fermano lo Spirito Santo ad un tempo, ad un momento della storia. Pensano che la tradizione sia una fotografia. La tradizione non è un fotogramma. La tradizione è una vera pellicola di un film infinito che non terminerà neanche nel Paradiso, perché la contemplazione di Dio e la sua conoscenza sarà senza fine.

Ma è anche questo il peccato di tutti i *“modernisti”*. Costoro pensano che lo Spirito Santo parli solo oggi e solo per mezzo di loro. Non sanno costoro che la verità è una e che la voce dello Spirito è una, anche se risuona in diversi tempi e in diversi modi.

Ma poi c’è anche il peccato di tutti gli *“eretici”*. Costoro pensano che una sola voce sia la voce dello Spirito Santo. Costoro ignorano che la voce dello Spirito Santo è fatta di infinite voci, di infinte verità. Solo chi sa mettere in unità queste infinite voci e queste molteplici verità possiederà la verità tutta intera, che non è fatta dall’ultima voce dello Spirito Santo ascoltata ieri, ma dalla voce che si ascolterà oggi, domani, sempre.

Oggi l’esercito degli *“eretici”* è infinito. Quasi tutti vivono un’eresia criptata, nascosta, camuffata, fatta passare per una, una sola verità di Dio. Quest’eresia subdola, sotterranea, circola nelle vene della Chiesa come il sangue nelle vene del corpo, portando nel corpo ecclesiale la morte allo stesso modo che il veleno veicolato dal sangue genera la morte del corpo. Molti potrebbero elevarsi anche alle più alte vette della santità cristiana, se questo veleno ereticale non circolasse nelle vene della Chiesa.

A questo allora serve la meditazione di un Vangelo: scoprire in ciò che lo Spirito ha detto ieri la pienezza della verità di ieri in modo che la pienezza di quella verità – non un’altra pienezza – venga portata alla pienezza della comprensione di oggi.

Man mano che si medita il Vangelo si entra in questa pienezza antica, sempre attuale, perché pienezza di verità rivelata alla quale poi lo Spirito Santo aggiunge la pienezza di comprensione necessaria per condurre oggi la nostra storia nella pienezza della verità rivelata e compresa. Domani poi sarà sempre lo stesso Spirito del Signore a condurre ancora e ancora la Chiesa sempre verso la verità tutta intera della comprensione di quella verità antica donata come perenne fondamento per la comprensione del mistero di Gesù Signore.

La metodologia usata è anch’essa semplice. Si lavora versetto per versetto. Si cerca in esso la verità rivelata. Dalla verità rivelata ci si apre alla contemplazione della comprensione attuale di quanto lo Spirito ha detto alla Chiesa e che è il fondamento perenne, indistruttibile della sua verità.

Per la comprensione ed anche per la conoscenza della verità nascosta nella lettera del testo sovente ci si è avvalsi sia di passi del Nuovo che dell’Antico Testamento.

Questi passi offerti nel loro contesto, servono a dare più luce, luce più potente, in modo che solo la verità brilli e nient’altro.

Sappiamo che i tempi moderni non sono né per la lettura e né per la contemplazione. Oggi tutto si deve fare in fretta.

Siamo venuti incontro anche a questa esigenza dei tempi moderni. Ognuno può aprire il Vangelo dove vuole, in qualsiasi versetto o capitolo desidera. Potrà leggere da qualsiasi rigo. Tutto è stato scritto perché tutto sia chiaro, immediato, senza bisogno del prima e del dopo.

Ogni capoverso è un pensiero completo. Può stare da solo. Può essere preso da solo. Così uno è sicuro di poter leggere in qualsiasi parte del testo, senza aver necessità di leggere altre cose per comprendere.

Anche i passi del Nuovo e dell’Antico Testamento sono riportati senza rinviare a nessun’altra pagina. Già scorrere il testo da una pagina all’altra toglie del tempo prezioso, tempo che oggi non si possiede.

La presente *“meditazione semplice”* del Vangelo secondo Luca è senza alcuna pretesa. È solo una meditazione affidata allo scritto. Se qualcuno troverà qualcosa di utile, ringrazi il Signore. Se invece leggendo, troverà che niente è stato utile, chiuda il libro e non perda ulteriore tempo. Anche questa deve essere libertà nello Spirito Santo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna tutta inabitata dallo Spirito Santo, ci aiuti ad amare la verità di suo Figlio Gesù. Nella verità del mistero del suo Divin Figlio è la nostra verità. Conosce se stesso e gli altri solo chi conosce Cristo nella profondità del suo mistero.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci introducano nel mistero di Cristo Gesù, introducendoci nella lettera e nello spirito del Vangelo secondo Luca.

SECONDA RIFLESSIONE

Il Vangelo secondo Luca possiamo definirlo come il racconto di quattro concepimenti: di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta; di Gesù nel grembo della Vergine Maria; del mistero del Padre nel cuore degli uomini; del mistero di Gesù nella mente dei discepoli.

I primi due concepimenti sono eventi storici puntuali e quindi irripetibili. Gli altri due concepimenti devono perpetuarsi sino alla consumazione dei secoli.

La prima verità che governa questi quattro concepimenti è che tutti avvengono per opera dello Spirito Santo. Sono un suo frutto, una sua opera, una sua azione. Modalità e finalità di essi sono differenti, molto differenti, ma essi non possono avvenire se non per virtù divina, soprannaturale.

Questa verità già ci proietta nel mondo di Dio, nella sua eternità, nel suo mistero, nel suo dono, nella sua eterna misericordia, nella sua infinita carità verso l’uomo.

Tutto è dalla carità, dalla misericordia, dalla bontà del nostro Dio che irrompe nella storia per far sì che la storia tutta risorga.

La storia può risorgere, è chiamata a risorgere, ma l’Agente che deve farla risorgere non è l’uomo, è lo Spirito Santo di Dio, il quale sempre richiede e domanda il concorso, l’opera dell’uomo.

L’iniziativa è però sempre di Dio. La grazia è sempre sua. Lo Spirito Santo è sempre da Lui inviato per operare la risurrezione della nostra storia.

Questa verità già ci rivela che mai ci potrà essere risurrezione della storia senza l’opera efficace e immediata, a lungo e a breve termine dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’uomo che deve farlo spirare. È Dono di Dio, dono gratuito, che sgorga dalla sua misericordia, ma è affidato all’uomo perché lo effonda nel mondo e per mezzo di Lui faccia risorgere uomini e cose, persone ed eventi, tutto deve rinascere e risuscitare per mezzo dello Spirito Santo soffiato dall’uomo nella storia.

Questa verità era già stata annunziata da Dio per mezzo del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37, 1-14).*

Attraverso la presentazione dei quattro concepimenti scopriremo come questa profezia si compie nella diversità degli eventi, delle vocazioni e delle missioni.

Il concepimento di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta

L’Agente della Storia della Salvezza è Dio. Dio la opera con tutto il Suo mistero di unità e di trinità.

Dio entra nella storia degli uomini operando con la grazia del Figlio e la potenza dello Spirito Santo.

Elisabetta è sterile. Zaccaria è ormai avanzato negli anni. È una coppia in tutto simile alla coppia che fu all’origine della storia del popolo degli Ebrei: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile ed anche Abramo era ormai avanzato negli anni.

Il Signore interviene in questa storia e rende fecondo il grembo di Elisabetta come un tempo aveva reso fecondo il grembo di Sara. Elisabetta concepisce per opera di Zaccaria.

Ma quale è la differenza tra il concepimento di Isacco e quello di Giovanni il Battista?

Isacco è nato per dare la discendenza ad Abramo. Isacco è nato e basta. Giovanni il Battista è nato, ma prima di nascere è stato ricolmato di Spirito Santo nel grembo della Madre. Giovanni è nato vero profeta del Dio Vivente. È nato come il profeta che avrebbe dovuto preparare la via al Signore.

Un’altra differenza la possiamo fare con Geremia. Geremia è stato scelto e chiamato quando era nel seno di sua madre, ma non è stato ricolmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Lo Spirito del Signore si è posato su di lui quando è stato costituito profeta delle nazioni.

La nascita di Giovanni il Battista e il suo essere ricolmato di Spirito Santo nel grembo della madre attesta che la salvezza è segnata dal tempo e dall’ora stabiliti nel Cielo, presso Dio, in seno alla divina e beata trinità.

Il concepimento di Giovanni il Battista nell’ora della storia voluta da Dio attesta che il tempo è compiuto e che il Messia sta per venire sulla nostra terra.

È Dio che stabilisce i tempi e i momenti della sua salvezza. È anche Dio che assegna ruolo e missione a quanti sono stati da Lui scelti e inviati.

Dal racconto evangelico sappiamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato questo grande prodigio nel grembo di Elisabetta, servendosi della Vergine Maria, che già portava nel suo grembo verginale il Verbo della vita che in Lei si era fatto carne.

Tutto è dalla volontà di Dio, volontà di salvezza e di redenzione. Il mistero della storia della salvezza è proprio questo: la discesa del nostro Dio sulla nostra terra per *“crearsi”* gli strumenti umani, necessari alla sua opera.

Giovanni è vera *“creazione”* di Dio. L’uomo non può *“creare”* se stesso come strumento di salvezza. Deve essere *“creato”*. Chi può *“crearlo”* è solo Dio. Dio lo può *“creare”* direttamente, come ha fatto con Abramo, Mosè, i Profeti dell’Antico Testamento. Lo può anche *“creare”* servendosi di uno strumento umano, come ha fatto per Giovanni il Battista. Lo strumento umano è stata la Vergine Maria, la Madre del Figlio dell’Altissimo.

Senza questa vera *“creazione”* spirituale e a volte anche fisica, nessuna salvezza si potrà mai compiere sulla nostra terra.

Il concepimento di Gesù nel Grembo della Vergine Maria

Il secondo concepimento è quello di Gesù nel seno della Vergine Maria, seno vergine, immacolato, purissimo.

Questo concepimento è unico nella storia. È unico e irripetibile. È unico e irripetibile nella forma e nella sostanza, nelle vie e nei mezzi.

La Vergine Maria non è sterile. È vergine. Vergine deve rimane per tutta la sua esistenza terrena. Mai dovrà conoscere uomo.

Ella può concepire per mezzo di un uomo. Non deve. In Lei si deve manifestare tutta l’Onnipotenza Creatrice di Dio.

Dio manda il suo Santo Spirito e Questi rende fecondo il seno della Vergine Maria. La Vergine Maria è vergine e madre allo stesso tempo. È vergine perché non ha conosciuto uomo e mai lo conoscerà. È madre perché il suo grembo porta in sé una nuova vita.

La vita che porta però non è quella di un uomo. In lei non nasce un uomo semplicemente, come per la cugina Elisabetta. In Lei è Dio che nasce. Nasce il Figlio dell’Altissimo. Nasce il Verbo della vita. Nasce la seconda Persona della Santissima Trinità.

Nasce per opera dello Spirito Santo. Per questo duplice motivo la maternità di Maria è unica e irripetibile. È unica perché è la sola che ha concepito per opera dello Spirito Santo. È la sola che è stata eletta a divenire Madre del Signore, Madre di Dio, Madre del Figlio di Dio.

Se vogliamo un paragone lo possiamo trovare solo in Adamo. Da Adamo, secondo il racconto della Genesi, Dio trasse Eva. Dio non trasse Eva per mezzo di un’altra donna. La trasse Lui direttamente, ma la trasse da Adamo.

In Maria, Dio non trasse il suo Figlio Unigenito secondo la maniera usata per Adamo. Lo trasse facendo sì che Maria fosse vera Madre di Cristo Gesù. Adamo non è Padre di Eva. Maria invece è vera Madre, perché Gesù è vera carne dalla sua carne e vero osso dalle sue ossa.

L’agire di Dio è diretto in Adamo e in Maria, diversa è invece l’azione di Maria e di Adamo. Ad Adamo Dio non chiese nessun consenso. A Maria invece chiese il suo sì. Le chiese la sua volontà. Le domandò il suo martirio, la sua rinunzia, la sua oblazione totale, il suo olocausto spirituale ai piedi della croce.

In Maria viene generato il Messia del Signore e questa generazione è opera diretta ed esclusiva di Dio.

Così Dio opera la salvezza: intervenendo Lui direttamente nella storia degli uomini. L’uomo però non è ininfluente nell’opera della salvezza. L’uomo è necessario. Senza il sì della Vergine Maria nessuna salvezza si sarebbe potuta mai compiere.

Questo secondo concepimento ci rivela l’immensità dell’amore del Padre. Il Figlio Incarnato è il frutto di questo amore. È il frutto dell’amore del Padre, ma anche dell’amore di una donna, della madre.

Quando tutto l’amore di Dio si incontra e si sposa con tutto l’amore della creatura allora la salvezza fiorisce abbondante sulla nostra terra.

L’amore che precede è sempre quello del Signore. Questo amore ha preceduto la stessa creazione dell’uomo. Quando Dio ha creato l’uomo lo ha già visto bisognoso di salvezza e di redenzione. Lo ha visto già salvato nel suo Figlio Unigenito.

È grande l’amore di Dio per la sua creatura. È tuttavia neanche l’amore del Padre da solo basta per la salvezza. Occorre l’amore del Figlio e dello Spirito Santo. L’amore del Figlio è però l’amore crocifisso nella carne.

La Vergine Maria dona tutto il suo amore a Dio, si consegna all’amore del Padre e sulla nostra terra nasce il Salvatore del mondo.

Questa verità dobbiamo incidere nel nostro cuore. Anche oggi il Signore va in cerca di cuori generosi, puri, semplici, vergini, casti, incontaminati, non rovinati dai vizi, liberi dal peccato, pronti a volersi sacrificare per Lui.

Quando uno di questi cuori è trovato, è allora che la salvezza ricomincia a fiorire sulla nostra terra.

Noi invece pensiamo che la salvezza sia un fare degli uomini. Crediamo che più ci affanniamo, più ci agitiamo, più pensiamo, più operiamo e più salvezza generiamo sulla terra.

Ci dimentichiamo che la salvezza si compie nel nostro dono d’amore al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.

La salvezza è nel sì che noi doniamo al nostro Dio. Lui vuole un sì pieno, forte, duraturo, eterno, capace di martirio e di ogni oblazione sia fisica che spirituale.

Il concepimento del mistero del Padre nel cuore degli uomini

Gesù viene sulla nostra terra. Inizia la sua opera missionaria. Qual è il grande ministero che il Padre gli ha affidato?

L’opera messianica di Gesù consiste nel concepire la verità del mistero del Padre in ogni uomo.

Con la sua parola e con le sue parole Gesù dovrà manifestare, rivelare, mostrare concretamente chi è il Padre, quale la sua volontà, quale il suo amore.

Cristo Gesù dovrà fare ascoltare ad ogni uomo i battiti del cuore del Padre che ama.

Dalla parabola del Figliol prodigo sappiamo che quello del Padre è un cuore che ama, ama fino alla follia, ama senza dire una parola.

L’amore del Padre è opera, azione, fatto, evento, storia.

Leggiamo per un attimo la parte centrale della parabola, comprenderemo il silenzio amante del Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. (Lc 15,20-24).*

A questo amore silenzioso, senza parola, fatto di accoglienza, di perdono, di dono della dignità perduta, che riveste il figlio da figlio e per il figlio fa festa, si contrappone la parola degli scribi, dei farisei, dei sommi sacerdoti ed è una parola vuota, di condanna, di allontanamento, di scomunica, di giudizio, di inferno, di assoluta non accoglienza.

Questo contrasto è tutto manifestato dal figlio maggiore che rinnega fratellanza e paternità. Che si chiude nei suoi diritti e nella esigenza di libertà non rispettata dal Padre, perché non ha mai potuto fare festa con i suoi amici.

La vita del figlio maggiore non è nella Casa del Padre. Lui non pensa al Padre. Non pensa al fratello. Pensa ai suoi amici e a quel misero capretto mai avuto.

Visione meschina dell’uomo, quella del mondo religioso dei tempi di Gesù. Misura alta della misericordia quella che Gesù ha rivelato del Padre.

Ma perché è necessario questo concepimento nella mente e nel cuore del mondo religioso di ogni tempo?

Perché l’uomo è chiamato ad amare come Dio ama, a elevare l’uomo come Dio lo eleva, a servire l’uomo come Dio lo serve.

Ma l’uomo è sterile più che Elisabetta, più che Sara, più che ogni altra donna dell’Antico Testamento attraverso le quali il Signore ha compiuto la storia della salvezza.

Come fare per far concepire nel cuore e nella mente dell’uomo queste verità sul mistero di Dio?

Qui si rivela tutto l’amore e la misericordia di Gesù Signore. Dalla croce versa il suo sangue per ammorbidire il cuore dell’uomo e fa scaturire l’acqua della vita per annaffiarlo in modo che possa concepire e produrre frutti in tutto conformi alla misericordia del Padre.

Quest’opera però è della Chiesa. Cristo Gesù ha rivelato il mistero della misericordia del Padre suo. Ha fatto sì che venisse concepito in molti cuori. Ora spetta alla Chiesa continuare quest’opera di concepimento, affinché in ogni cuore si annidi la verità della misericordia del Padre e vengano prodotti frutti di ogni santità.

Se la Chiesa non concepisce il mistero della verità nel cuore dell’uomo, la sua missione è un vero fallimento, è una nullità.

Non deve però imitare i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti del tempo di Gesù. Deve invece imitare in tutto Gesù. È questa la sua missione. Altre missioni non le sono state affidate. Altre missioni non le deve svolgere, allo stesso modo che Cristo non ha svolto altre missioni se non quella di concepire nel cuore delle folle la verità sul mistero del Padre suo.

Il concepimento del mistero di Gesù nella mente dei discepoli

Il mistero di Gesù, la sua verità, è la croce. Tutto accettavano di Gesù i suoi discepoli. Una cosa sola rifiutavano: il mistero della croce.

Per questo Gesù sale sul monte con tre dei suoi discepoli e in loro compie, anche se sotto forme e modalità diverse, ciò che è avvenuto nella casa di Nazaret con la Vergine Maria.

Leggiamo il testo del Vangelo.

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9,28-36).*

Come si può constatare sul monte avviene un vero concepimento per opera dello Spirito Santo del mistero di Gesù nella mente e nel cuore di questi tre discepoli.

Si sa che il concepimento è sempre invisibile. Ma la vita posta nel cuore e nella mente comincia a crescere, a svilupparsi.

Sul monte il concepimento è avvenuto. Ora bisogna attendere la nascita di questa nuova creatura. Questa nascita avviene il giorno della risurrezione di Gesù. È in questo giorno che i discepoli nascono al mistero della croce.

P*oi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Era questo il mistero che mancava ai discepoli di Emmaus: quello della croce. E lungo la via anche in loro fu concepita questa verità.

Ora i discepoli tutti nascono a questa verità. Il mistero della croce in loro ora è perfetto. È perfetto per opera di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

Il monte è per San Pietro il luogo del fondamento della sua fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte, perché sul monte lui è stato concepito nel mistero e il mistero è stato concepito nel suo cuore.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (1Pt 1,16-20).*

Finché ogni discepolo di Gesù non sarà concepito a questo mistero e questo mistero non sarà generato in lui, la sequela di Gesù sarà sempre vana, fallimentare, vuota. Sarà una sequela senza frutti, perché senza croce si è senza verità. Senza verità non si segue Cristo Gesù perché la verità di Cristo Gesù è la sua croce.

Come la misericordia di Dio si vive tutta in Cristo Gesù e Cristo Gesù la vive dalla croce, così tutta la misericordia dell’uomo verso l’uomo si deve vivere dalla croce. Se il mistero della croce di Cristo non viene concepito nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù, se i discepoli di Gesù non vengono generati nel mistero della croce, tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa mai potrà produrre frutti. Si faranno cose, ma non si amerà secondo la purissima misericordia che il Padre ci ha rivelato e ci ha fatto vedere dalla croce del suo Figlio Unigenito.

Questo ministero la Chiesa dovrà assolverlo tutto alla maniera di Cristo Gesù. Da crocifissa dal mondo e per il mondo dovrà concepire in ogni uomo il mistero di Gesù Signore. Dovrà far sì che ogni uomo sia generato in questo mistero.

L’insegnamento sarebbe assai limitativo per la Chiesa, se essa non mostrasse concretamente la misericordia del Padre per l’uomo in ogni sua azione.

Parole ed opere della Chiesa non sono protese a difendere una moralità, anche se alta, altissima. Sono invece protese a mostrare questa moralità alta, allo stesso modo che il Padre mostra con le parole e con le opere come si ama il figlio che è ritornato nella sua casa.

Quest’opera di generare ogni uomo nel mistero di Cristo Signore la Chiesa mai lo potrà fare da sola. Non è in suo potere fare questo. Le occorrerà per sempre la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha reso possibile la nascita di Giovanni il Battista da Elisabetta e da Zaccaria. Lo Spirito Santo ha reso possibile l’Incarnazione del Verbo nella Vergine Maria. Lo Spirito Santo ha generato nei discepoli sul monte il mistero della croce di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo, portato dalla Chiesa, non per via sacramentale, ma per via di santità e di perfetta configurazione a Cristo Signore, genererà sempre in chi ascolta la Parola di Gesù proferita dalla Chiesa, il mistero di Cristo. Anche questa è verità rivelata, insegnata, professata da Luca negli Atti degli Apostoli.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,36-41).*

Queste poche riflessioni sono già sufficienti per leggere con spirito nuovo il Vangelo secondo Luca, avendo nel cuore di imitare Gesù e di operare come Lui ha operato e con il fine secondo il quale ha operato: generare nei cuori il suo mistero, la piena verità del mistero del Padre.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti a meditare e a custodire la Parola come Ella la meditava e la custodiva nel cuore vergine, puro, casto, immacolato. Gli Angeli e i Santi ci accompagnino in questo santo viaggio.

RIFLESSIONE SECONDA

L’opera missionaria di Gesù nel Vangelo secondo Luca è tutta orientata, finalizzata al concepimento della verità di Dio nel cuore del suo popolo.

Farisei, Sadducei, Scribi, Dottori della Legge, Sommi Sacerdoti vivevano nell’idolatria. Il Dio che essi adoravano non era il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti. Non essendo il Dio del vero Antico Testamento, mai avrebbe potuto condurre alla fede nel Messia di Dio secondo quella verità che le antiche profezie annunziavano.

Il tempo di Gesù è quasi simile al nostro, per cui lo studio del Vangelo secondo Luca può aiutarci a dare una valida e sana soluzione pastorale anche alla nostra missione che è la stessa di quella di Gesù: concepire la verità del mistero di Dio e del suo Inviato in ogni cuore.

Esaminando il metodo di Gesù possiamo scoprire quale dovrà essere il nostro metodo se vogliamo dare efficacia di frutti alla nostra azione missionaria e pastorale.

Procediamo con ordine, ma soprattutto con estrema, elementare semplicità. La semplicità è la scienza e l’arte di Dio, la scienza e l’arte di Gesù, deve essere anche la scienza e l’arte di chi vuole conoscere Dio e Gesù al fine di aiutare il mondo intero a conoscerli come noi li conosciamo.

La totale corruzione della verità di Dio

Se leggiamo con occhi puri e con cuore libero da ogni preconcetto, da ogni errato falso giudizio sui fatti e sugli avvenimenti che il Vangelo ci narra, notiamo fin da subito, fin dall’inizio della missione di Gesù una verità: *“La totale corruzione della verità di Dio”*.

Quando la verità di Dio si corrompe in un popolo, la responsabilità non è del popolo. È di coloro che sono la guida del popolo: Sommi Sacerdoti, Scribi e Dottori della Legge, Detentori della santità e cioè Farisei.

Possiamo affermare che sempre questa tentazione ha accompagnato il Popolo di Dio nell’Antico Testamento. Sempre accompagna il Nuovo Popolo di Dio nel Nuovo Testamento.

Un esempio della corruzione della verità di Dio e dei disastri sociali che ogni verità corrotta su Dio genera e comporta ce lo offre il profeta Osea:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Un’altra idea la troviamo nel profeta Isaia.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla.*

*Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,9-12).*

È questa, se non ancora più grave, la condizione spirituale e religiosa nella quale vive il popolo del Signore al tempo di Gesù.

È questa la condizione nella quale oggi vive il Nuovo Popolo di Dio, un popolo che ha dimenticato la Parola di Gesù.

È assai importante conoscere ciò che Gesù ha fatto e la metodologia operata al fine di concepire la verità del Padre suo nel cuore di quanti lo ascoltavano. Il metodo e la via di Gesù, fatti nostri, immessi nel nostro tempo, possono produrre gli stessi frutti, anzi ne possono produrre di più grandi, se vissuti allo stesso modo in cui li ha vissuti Gesù Signore.

Attenzione però. Non si tratta di una metodologia esterna a Cristo Signore. È una metodologia che coinvolge tutta la sua vita. È la sua vita il grande insegnamento di Gesù Signore. È per mezzo della sua vita che la Parola penetra nei cuori e concepisce la verità di Dio in ognuno di essi.

Sulla metodologia di Gesù è giusto che diamo un’occhiata più da vicino.

Creazione della verità di Dio per mezzo della Parola

Il mondo è nella falsità, il popolo di Dio è nella corruzione della verità del suo Dio e Signore. È evidente che si può creare la verità di Dio, del suo mistero, la verità dell’Inviato di Dio, ad una sola condizione: che si faccia risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore.

Ma chi può fare risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola del Signore? Proviamo a riformulare la domanda: Come Gesù fa risplendere in tutta la sua potenza di luce la Parola di Dio in mezzo al suo popolo?

Gesù cresce come vero uomo in età, sapienza e grazia. Questa crescita quotidiana nella sua vera umanità fa sì che lo Spirito Santo, che si posa sopra di Lui e lo costituisce Messia del Signore, lo metta sempre nella più alta, perfetta, sublime comunione con la verità del Padre e con la sua attuale volontà.

Questo è il segreto di Gesù. Lo Spirito Santo, a motivo della sua crescita, è contenuto nella sua umanità senza alcun limite proveniente dal peccato, dal vizio, dall’imperfezione, dai ritardi, da quelle infinite piccole affezioni per le cose della terra che in qualche modo oscurano la luce della Parola e la rendono opaca agli occhi nostri e di conseguenza anche agli occhi di coloro cui la Parola viene annunziata, proclamata, predicata, detta.

La Parola che usciva dalla bocca di Gesù era sempre purissima. Era luce intensissima. Era vera luce eterna, luce divina, luce soprannaturale. Le folle venivano attratte da questa luce e da essa conquistate.

Se questo è il segreto di Cristo Gesù, scopriamo dove risiede il fallimento della nostra evangelizzazione. Esso risiede non nelle parole che diciamo, non nei metodi che usiamo, non nelle strategie che elaboriamo, non nei piani pastorali che noi stiliamo, non nei libri che noi scriviamo.

Tutte queste cose possono anche essere all’avanguardia, come all’avanguardia sono tutte quelle vie che passano attraverso Internet e che si chiamano con svariati nomi, non ultimo Facebook.

Tutte queste cose possono però essere esterne a noi, senza di noi, fuori di noi. Sono fuori e senza di noi quando sono senza la pienezza della nostra crescita in sapienza e grazia.

Possiamo anche ricevere lo Spirito Santo per via sacramentale nel sacramento della Cresima e dell’Ordine Sacro.

Ma se non siamo cresciuti in grazia e in sapienza, lo Spirito Santo ci consacra, ci rende veri testimoni di Cristo Gesù, ci fa suoi veri ministri, ma con quale risultato? Che Lui non può operare attraverso di noi a causa degli infiniti limiti che gli vengono posti dalla nostra natura immersa nel peccato, nel vizio, nell’imperfezione, a volte nella stessa sua dissoluzione.

Senza la potenza di tutta la luce della Parola il mondo religioso rimane nella sua corruzione circa la sana e santa conoscenza della verità di Dio.

Ne possiamo dire molte di parole, ma queste non sono dette nello Spirito Santo. La parola che non viene detta nello Spirito Santo non contiene tutta la potenza della verità di Dio, non possiede in sé la pienezza della volontà attuale di Dio. È una parola dalla luce smorta, dalla fiamma spenta. Inoltre questa parola non parla ai cuori, non li tocca, li lascia indifferenti.

Una parola detta, ma non nella forza e potenza dello Spirito Santo, è una parola muta. È detta, ma non parla. È proferita, ma non entra nel cuore.

È come se noi volessimo illuminare la notte con un faro spento. Il faro gira, ma è spento. Il faro lavora fisicamente, ma non illumina, perché è un faro senza luce.

Gesù invece è faro accesso, è luce posta sul candelabro, è verità che entra nei cuori, è parola che anche i sordi ascoltano, è lampada che anche i ciechi vedono e verso di essa saltellano gli zoppi e i paralitici fanno a gara a chi arriva per primo.

È questo il grande miracolo che si compie con Cristo Gesù. È questo il grande movimento di conversione che comincia con Lui a motivo della Parola vera che esce dal suo cuore e dalla sua bocca a causa dello Spirito Santo che è forte in Lui, divinamente forte e potente, perché Gesù ha dato allo Spirito del Signore tutta la sua umanità, allo stesso modo che la Vergine Maria, sua Madre, le aveva dato tutta la sua castissima, purissima, integerrima, immacolata verginità.

È per questa potenza di verità e di conoscenza del mistero e della volontà attuale del Padre che il mondo religioso gli si rivoltò contro e lo uccise sulla croce.

Più potente è in noi la forza dello Spirito Santo e più grande è l’opposizione di Satana. Questa opposizione termina con la morte fisica, con il martirio di chi porta la vera Parola di Dio. Per satana finisce sulla croce, per il Signore proprio dalla croce comincia. Gesù risorge e viene costituito dal Padre il Giudice dei vivi e dei morti, il Signore dei signori e il Principe dei re della terra.

Ora sappiamo cosa dobbiamo fare se vogliamo che la nostra Parola squarci le tenebre del mondo idolatra e blasfemo nel quale siamo chiamati a vivere: dobbiamo consegnare tutto di noi allo Spirito Santo; corpo, anima e spirito dovranno essere suoi, a sua completa disposizione, sempre, in ogni momento.

Questo avviene, se come Gesù, anche noi iniziamo una vera cura di santità, di elevazione spirituale, di crescita sapienziale, di aumento di peso della nostra anima. Lo Spirito Santo agisce attraverso strumenti vergini, puri, casti, immacolati, santi.

Tale deve essere il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito se vogliamo essere suoi strumenti realmente efficaci per il dono della vera Parola al mondo intero.

Creazione della verità di Dio nelle opere

La seconda via attraverso cui Gesù creava la verità del mistero del Padre suo nei cuori sono le sue opere.

Gesù guariva, sanava, confortava, perdonava, risuscitava, moltiplicava i pani, illuminava, dava speranza, insegnava, ammaestrava, andava di luogo in luogo e di villaggio in villaggio alla ricerca dell’uomo da salvare.

Gesù non ha mai deluso, mai ingannato, mai usato, mai chiesto nulla ad una sola persona… Solo alla Samaritana ha chiesto dell’acqua per dissetarsi presso il pozzo di Giacobbe, in terra di Samaria.

I ciechi con lui riacquistavano la vista, i sordi l’udito, i muti la parola, gli storpi e i paralitici l’uso dei loro arti, i morti risuscitavano, i peccatori venivano perdonati, i lebbrosi mondati, gli ignoranti venivano ammaestrati e illuminati, alle pecore senza pastore lui faceva da Guida, da Maestro, da Amico.

Quanti erano nelle tenebre venivano rischiarati dalla sua purissima luce di verità, ma soprattutto di misericordia, di consolazione, di speranza.

Gesù in tutta la sua vita si rivelò l’uomo per gli uomini, l’amico per gli amici, il compagno per i compagni, il vero medico per tutti i malati, il santo per tutti i peccatori, il consolatore dei cuori afflitti, stanchi, oppressi, l’uomo che ha saputo prendere l’ultimo posto per servire sempre tutti, senza mai chiedere un servizio per la sua persona.

Gesù è stato l’uomo per gli altri, per tutti gli altri. Nessuno è stato mai escluso dal suo amore.

Lui non diceva la verità, la viveva. Lui non insegnava la Parola, la incarnava. Lui non proferiva soltanto parole, le accompagnava sempre con il suo esempio, con la sua vita, con il suo modo di rapportarsi con tutti.

Il suo corpo era lo strumento perfetto per manifestare la ricchezza dell’amore di cui era colma la sua anima. Era lo strumento vero per rivelare al mondo intero la potenza di verità e di carità che anima il suo spirito.

Gesù era una fonte viva in un deserto di uomini assetati, affamati, ammalati, bisognosi, poveri, affranti, sconsolati, soli, abbandonati.

In questa fonte ognuno si tuffava per dissetarsi, sfamarsi, curarsi, liberarsi dai suoi affanni, trovare pace e consolazione, aiuto e conforto, compagnia e vera comunione.

In questa fonte ognuno si nutriva del vero amore del Padre, della sua vera misericordia, del suo vero perdono, della sua vera carità, della sua vera Parola, del suo vero ammaestramento e insegnamento.

È questa la vera via dell’evangelizzazione, se vogliamo cooperare a distruggere l’idolatria dilagante dei nostri giorni.

Ogni discepolo di Gesù deve divenire una fontana di vita per tutti i suoi fratelli, per chi crede e chi non crede, per chi si professa religioso e per chi si confessa ateo, per amici e nemici.

Ogni discepolo di Gesù deve essere come un pezzo di pane fragrante, il cui odore si spande per miglia e miglia.

Quanti sono affamati devono potersi sfamare. Quanti sono assetati devono potersi dissetare. Quanti sono ammalati, mangiando di questo pane dovranno guarire. Quanti sono stanchi e oppressi devono riprendere il cammino con più zelo e più buona lena di prima.

La gente faceva la differenza con gli altri maestri e dottori. Gli altri erano pane di ferro che rompeva i denti di coloro che provavano a mangiarlo. Anche il Padre del Figliol prodigo si ruppe i denti quando provò a mangiare il pane di ferro di suo figlio. Gli altri erano pane di rame, di acciaio, di terracotta, di ghisa.

Gesù invece era buon pane di grano, pane fresco, appena sfornato dai forni dello Spirito Santo, pane saporito e gustoso, pane di vita eterna, pane di risurrezione e di guarigione, pane di vera salvezza, pane che sanava e curava da ogni infermità sia spirituale che fisica.

Gesù era la vera acqua di cui parla il profeta Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Questo pane e questa acqua deve divenire il discepolo di Gesù se vuole liberare il mondo dalla triste malattia dell’idolatria.

Creazione della Verità di Dio per mezzo del suo sacrificio

La terza via per la liberazione della cristianità e del mondo della sua idolatria è quella del sacrificio.

Qui è giusto che ci chiediamo: ma cosa è esattamente il sacrificio? In che cosa esso consiste realmente?

La risposta è semplice, anzi semplicissima: il sacrificio è il dono della nostra volontà al Padre, in tutto, sempre, sino alla fine.

Il sacrificio è la consacrazione, l’offerta, l’immolazione della nostra volontà al Signore.

Ecco come il Salmo vede il vero sacrificio di Cristo Gesù:

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza.*

*Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Salmo 40 (39),1-18).*

Il sacrificio è annullarci noi nella nostra volontà e lasciarci fare da Dio suo strumento per amare sempre.

Ma per amare chi? Chi deve amare Dio attraverso noi? A chi Dio deve manifestare tutto il suo amore?

Proprio al mondo dell’idolatria, del peccato, della morte, dell’ignoranza, della superbia, della vanità, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza.

Il mondo deve vedere tutta la potenza dell’amore del suo Dio. Questa potenza Dio la vuole mostrare attraverso la vita del suo Cristo, del suo Messia, del suo Inviato.

Gesù sacrifica tutto se stesso al Padre facendogli dono della sua volontà. Nel dono della volontà gli consegna tutto il suo corpo e Dio può amare con il corpo di Cristo Gesù.

Dio in Cristo Gesù ci ha amato sino alla fine, ci ha rivelato tutta la potenza del suo amore.

L’inno di San Paolo Apostolo contenuto nella sua Lettera ai Filippesi ci rivela tutta la potenza del sacrificio di Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Se andiamo ad esaminare in che consiste la verità dell’obbedienza di Cristo Gesù dobbiamo confessare che questa obbedienza è all’uomo.

Gesù si fece obbediente a Giuda che lo tradì, a Pietro che lo rinnegò, agli altri suoi discepoli che lo lasciarono solo, alle guardie dei sommi sacerdoti che lo catturarono, al sommo sacerdote e al sinedrio che lo condannarono a morte e lo consegnarono a Pilato, a Pilato che lo consegnò prima ai soldati perché lo fustigassero e poi perché lo crocifiggessero, ai soldati ai quali diede le mani e i piedi perché lo inchiodassero sulla croce.

Gesù si fece obbediente al peccato dell’uomo, ma rimanendo sempre nel sacrificio della sua volontà a Dio, al quale aveva dato tutta intera la sua vita perché Lui amasse il mondo intero in modo visibile, udibile, comprensibile.

Per questo amore il Padre ha dato a Gesù le moltitudini. Per questo amore Gesù è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Se il discepolo di Gesù vuole essere in Cristo causa e albero di salvezza, deve come il suo Maestro e Signore sacrificare al Padre la sua volontà. Gli deve donare il suo corpo perché il Padre possa amare in modo visibile, udibile, tangibile.

Il mondo intero deve vedere attraverso di lui l’amore infinito del Padre. Al di fuori del sacrificio non ci sono altre vie. Ma il sacrificio deve essere puro, santo, immacolato, vergine. Questo significa che il nostro corpo deve essere a solo esclusivo servizio del Padre celeste.

Creazione della verità di Dio per mezzo del frutto del suo sacrificio: lo Spirito Santo

La quarta via è il frutto delle tre vie precedenti. Ma qual è il vero frutto di Cristo che è stato prodotto dalla sua crescita in età, sapienza e grazia, dal dono dello Spirito Santo che ha potuto manifestare in Lui tutta la sua divina potenza e dal sacrificio di Gesù offerto al Padre nel dono di tutta la sua volontà?

Questo frutto è uno solo: lo Spirito Santo che sgorga dalla sua umanità, dal suo sacrificio sulla croce e che deve inondare il mondo di grazia e di verità.

Questo frutto è il suo sangue, sono i sacramenti della Chiesa, nei quali è contenuta tutta la grazia della redenzione, della giustificazione, della elevazione spirituale dell’uomo.

Proviamo ora a pensare la nostra vita cristiana sul modello della vita di Cristo Gesù.

Se noi vogliamo far sgorgare lo Spirito Santo dal nostro corpo trafitto sull’altare della croce è necessario che noi imitiamo alla perfezione tutta intera la vita di Gesù.

Come Lui dobbiamo crescere in età, sapienza e grazia.

Come Lui dobbiamo consumare la nostra vita nel mostrare tutto il mistero della verità di Dio che si compie nella nostra vita, o che noi compiamo attraverso la nostra vita.

Dio attraverso di noi deve mostrare tutta l’onnipotenza della sua misericordia, carità, benignità, sapienza, saggezza. Deve mostrare tutta la sua carità e con essa abbracciare il mondo intero.

Attraverso di noi Dio deve poter amare ancora una volta con cuore umano, toccare con mani umane, camminare con piedi umani, parlare con bocca umana. Ma per fare questo occorre che lo Spirito Santo sia su di noi come lo è stato su Cristo Gesù. È necessario che lo Spirito del Signore ci muova come muoveva sempre il nostro Maestro e Signore.

Passando attraverso questa via di totale dono della nostra vita al Signore Dio nostro, ad imitazione di Cristo Gesù e in Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa, il Padre celeste potrà svelare tutto il suo mistero e il mondo potrà fare la differenza tra un falso Dio e il vero Dio, tra un idolo e il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Facendo questo, il cristiano comincia a produrre il vero frutto che salva e redime il mondo: dal suo seno, come dal seno di Cristo Gesù, comincerà a sgorgare l’acqua della vita che è lo Spirito Santo.

Su questa verità non possono esserci dubbi. La salvezza la compie lo Spirito Santo. Non però lo Spirito Santo ricevuto per via sacramentale, bensì lo Spirito Santo che diviene in noi frutto della nostra santità, della nostra obbedienza, della nostra dimora nella Parola, del nostro quotidiano portare la croce per essere in tutto conformi a Gesù Signore.

Se ci dimentichiamo di questa verità, tutto diventerà inutile. Parliamo ma non generiamo salvezza. Operiamo, non generiamo figli a Dio. Si compie per noi la Parola proferita dal profeta Isaia:

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. (Cfr. Is 26,1-21).*

O il cristiano diviene un *“produttore di Spirito Santo”*, o la sua opera è solamente umana. Mai senza lo Spirito del Signore potrà divenire divina.

Tutto ciò che il Signore compie, lo compie per mezzo del suo Santo Spirito. Lo Spirito che ci rigenera è dato per via sacramentale. Lo Spirito che ci converte e che ci santifica deve essere invece frutto del cristiano. È un frutto per gli altri se è un frutto per se stessi.

Questa verità è difficile che entri nel cuore dei credenti, ma è la verità della salvezza del mondo. Questa verità oggi manca a tanti cuori credenti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di convincerci che è lo Spirito che genera figli a Dio dal grembo del cristiano che vive nel grande grembo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Gli Angeli e i Santi ci prendano per mano e ci conducano da Cristo Gesù, ci immergano nel suo mistero, il solo che dona salvezza a questo mondo.

# LA MORALE NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

### DISTRUGGETE QUESTO TEMPIO E IN TRE GIORNI LO FARÒ RISORGERE

***PREMESSA***

L’Apostolo Giovanni scrive il suo Vangelo con un fine particolare: Unire la fede alla Parola, unire la Parola alla voce di Cristo Gesù, unire la voce di Cristo Gesù alla voce di Padre. Voce del Padre, voce di Cristo Gesù, voce di ogni suo discepolo. Parola del Padre, Parola di Cristo Gesù, Parola del discepolo. Una cosa sola Cristo Gesù e il Padre. Una cosa sola il discepolo e Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, il discepolo una cosa sola. Ecco il grande mistero che lo Spirito Santo ci rivela attraverso la preghiera di Gesù. Il fine del Vangelo secondo Giovanni è proprio questo: la creazione di questa cosa sola:

*«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1.26).*

Ecco allora cosa è la morale nel Vangelo secondo Giovanni: è la vita del Padre, che è vita di Cristo Gesù, che si fa vita del discepolo. Non un’altra vita: ma la vita del Padre, che è vita di Cristo Gesù, che diviene vita del discepolo. Questo miracolo di sola vita si compie se la Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù, diviene Parola del discepolo. In questo miracolo si rimane e si eternizza in noi nella Gerusalemme celeste, se nella Parola del Padre che è Parola di Cristo Gesù, noi dimoriamo allo stesso modo che Gesù è rimasto nella Parola del Padre, facendosi obbedienza ad essa fino alla morte e alla morte di croce. Questa verità così è annunciata e rivelata da Gesù Signore:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Altra verità necessaria da mettere in luce in questa premessa – le altre verità saranno esposte lungo la trattazione dei testi scelti – è questa: come Gesù attraverso le sue opere rivela il Padre e manifesta che Lui è dal Padre e che Lui e il Padre sono una cosa sola, così il discepolo di Gesù attraverso le sue opere rivela Cristo Gesù e attesta che lui e Cristo Gesù sono una cosa sola. Come Gesù chiede la fede nel suo essere dal Padre, così il discepolo deve chiedere la fede nel suo essere da Cristo Gesù. Come Gesù per le opere da Lui compiute chiede la fede nella sua Parola che è Parola del Padre, così il discepolo per le opere che lui compie deve chiedere la fede nella sua Parola che è Parola di Cristo Gesù. È questa l’altissima morale che il discepolo di Gesù è chiamato a vivere. Ecco come Gesù manifesta e rivela questa verità:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Ecco chi il nostro Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo: è luce eterna, nella quale non ci sono ombre. Ecco chi è Gesù: è luce eterna dalla luce eterna del Padre. È luce eterna per natura, per consustanzialità. Gesù è della stessa sostanza del Padre. Ecco chi è il discepolo di Gesù: è luce per natura rigenerata dallo Spirito Santo e per natura divenuto corpo di Cristo. Possiamo dire per natura divenuta consustanziale con il corpo di Cristo. Essendo il cristiano luce per rigenerazione, per partecipazione, per inserimento in Cristo, la sua dovrà essere morale di purissima luce, è morale di un cammino di luce in luce che dovrà portarla nella luce eterna, nella quale dovrà abitare, dimorare in tutti i giorni senza giorni dell’eternità, nella quale vi vive di un solo giorno eterno: l’ottavo.

Per essere luce in Cristo, luce con Cristo, luce da Cristo, luce per Cristo, il discepolo dovrà sempre abitare, dimorare, restare nel corpo di Cristo. La luce è vita. Perché il cristiano rimanga vita, rimanga luce, deve lui vivere un morale di purissima libertà dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalla morte, dal peccato, da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni ombra di Satana, da ogni pensiero del mondo. Dovrà vivere solo e sempre ascoltando la voce del suo Pastore e passare come Lui dal legno purificatore e santificatore della croce. Essendo quella del cristiano luce sempre da attingere da Cristo Gesù, ma anche luce che si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, se il cristiano si separa da Cristo, all’istante ritorna ad essere tenebra. La sua natura non è luce. La sua natura è tenebra, perché tenebra si è fatto con il suo peccato.

Ulteriore domanda. Qual è il fine della vita del discepolo di Gesù? Il fine è duplice: camminando dietro Cristo Gesù ascoltando la sua voce e seguendo il suo esempio, il cristiano dovrà raggiungere la perfezione dell’obbedienza, così da entrare nella luce eterna. Il secondo fine è condurre a Cristo il mondo intero: come Gesù compiendo le opere del Padre attestava che il Padre era con Lui e che Lui era dal Padre, con la sua Parola creava la fede in Lui, e per Lui nel Padre. Così è per il discepolo di Gesù: compiendo lui le opere di Cristo Gesù, dovrà attestare che lui è da Gesù, con la sua Parola dovrà creare la fede in lui, nel discepolo, e creando la fede nel discepolo, dovrà creare la fede in Cristo, fede nel Padre. Lui dovrà sempre attestare di essere tralcio vivo e ricco di frutti della vite vera che è Cristo Gesù. Il discepolo di Gesù dovrà sempre vivere quanto l’Apostolo Giovanni rivela nel Prologo della sua Prima Lettera:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

Quanto è stata accennato solo per sommi capi in questa brevissima premesse sarà sviluppato man mano che ci inoltriamo nella presentazione della morale che emerge da ogni evento e da ogni Parola che compone la vita stessa di Cristo Gesù. In Gesù non ci sono eventi e non ci sono Parole e poi c’è la vita di Cristo Gesù. Nel Vangelo secondo Giovanni vi è la vita di Cristo Gesù che si consuma nelle sue opere e nelle sue parole, vita interamente consumata per il Padre suo al fine di creare la vera fede in Lui, mandato dal Padre per lasciarsi fare Agnello Immolato che toglie il peccato del mondo, vivificando l’uomo di vita divina e rigenerandolo e santificandolo con il suo Santo Spirito. La Madre di Gesù ci aiuti a parlare degnamente del Figlio suo. Parleremo degnamento del Padre e dello Spirito Santo. Parleremo degnamento di Lei, la Madre da Gesù consegnata al discepolo. Parleremo degnamento dell’uomo chiamato ad essere tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. È questo il fine del cristiano: essere vero discepolo di Gesù e produrre molto frutto. Il molto frutto è far divenire per mezzo della sua fede molti altri uomini veri discepoli di Gesù.

**Principio primo**: La fede nasce dalla fede. Perché sorga in un cuore la fede in Cristo Gesù è necessaria la fede. Nel Capitolo Primo, dopo il Prologo, nel quale viene rivelato chi è Cristo Gesù sia in principio e sia nel mistero della sua incarnazione, la fede in Gesù nasce dalla fede di Giovanni il Battista. Questo presenta Gesù nel suo essere l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e la fede nasce nel cuore di Giovanni, il fratello di Giacomo, e in Andrea. Dalla fede di Andrea nasce la fede in Pietro. La fede di Pietro viene portata a compimento da Cristo Gesù. Da Cristo Gesù nasce la fede di Filippo. Dalla fede di Filippo nasce la fede di Natanaele. La fede di Natanaele riceve il sigillo da Cristo Gesù, al quale si rivela come il Mediatore tra Dio e l’umanità, tra il cielo e la terra, tra il Padre suo e ogni altro uomo. Solo Lui è la scala che unisce cielo e terra.

Nel Capitolo Secondo la fede in Cristo Gesù nasce dalla fede della Madre di Gesù. Qual è la fede della Madre di Gesù? Ella sa, nello Spirito Santo, che Gesù è il Mediatore unico tra il Padre e ogni uomo. Sa, nello Spirito Santo, che Gesù è il Mediatore unico di ogni grazia, ogni luce, ogni verità, ogni dono che dal cuore del Padre dovrà riversarsi sulla nostra terra. Non è sufficiente la conoscenza della verità perché la grazia dal cuore del Padre per Cristo si riversi sulla terra. È anche necessario che la grazia sia invocata. Nello Spirito Santo la Vergine Maria si accosta a Cristo Gesù e gli chiede di far scendere la grazia del Padre in quel banchetto, nel quale la grazia manca. Lei non dice: *“Non hanno più grazia”,* dice invece: *“Non hanno grazia”*. Nello Spirito Santo, la Vergine Maria sa che per far scendere la grazia in quel banchetto, Gesù ha bisogno della collaborazione dei servi. Come i servi dovranno collaborare? Non dalla loro volontà, ma facendo tutto quanto Gesù avrebbe loro chiesto o detto.

La prima verità è sapere a chi chiedere la grazia. La seconda verità è conoscere le modalità storiche necessarie a Cristo Gesù perché la grazia possa scendere. Questa scienza, questa sapienza, questa intelligenza è frutto dello Spirito Santo nel cuore della Vergine Maria. Lei è colma di Spirito Santo e dallo Spirito Santo si lascia sempre muovere e condurre. Lei, portata dallo Spirito, sempre porta lo Spirito. Lo Spirito che Lei porta sempre la porta perché Lei faccia e dica solo ciò che è gradito al Signore. È lo Spirito Santo che si fa preghiera sulle labbra della Vergine Maria, preghiera presso Cristo e preghiera presso i servi. Presso Cristo Gesù è preghiera di richiesta. Presso i servi è preghiera di comando. Il comando è necessario perché il miracolo si compia. Quella della Vergine Maria è il comando della Madre verso i figli e ogni Madre ha l’obbligo di comandare ai figli la via da percorrere. Sullo Spirito Santo e sulla preghiera ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

La fede della Madre di Dio, illuminata, fortificata, vivificata, attualizzata dalla potenza dello Spirito Santo, che è nel suo cuore, mette in moto nella storia la verità di Cristo e dei servi. Ecco allora la prima virtù che è necessaria ad ogni discepolo di Gesù: una fede sempre illuminata, fortificata, vivificata, attualizzata dalla potenza dello Spirito Santo che viene nel cuore del discepolo. Se lo Spirito del discepolo si spegne anche la sua fede si spegne, se la sua fede si spegne per la sua fede spenta nessuna verità sarà mi messa in movimento, né la verità di Cristo Gesù e né la verità degli altri discepoli e di nessun altro uomo. Ecco allora dove risiede oggi la grande immoralità di moltissimi discepoli di Gesù; in una fede spenta a causa dello Spirito Santo che è spento nel loro cuore e di conseguenza è una fede incapace di mettere in moto la verità, né la verità di Dio, né la verità dei cristiani, né la verità di alcun altro uomo. Chi vuole vivere di sana e vera moralità deve possedere una fede capace di mettere in movimento il cielo e la terra, deve possedere una fede in tutto simile alla fede della Madre di Gesù. Ecco ora alcune riflessioni che sono solo di aiuto a quanto finora detto:

***Prima riflessione***

Chi vuole lavorare perché la fede, la vera fede, nasca in un cuore, necessariamente dovrà conoscere chi è Cristo Gesù, chi è il Padre celeste, chi è lo Spirito Santo, chi è la Vergine Maria, chi sono gli Apostoli del Signore, chi sono i presbiteri, chi sono i diaconi, chi sono i cresimati, chi sono i battezzati e quali sono le relazioni degli uni con gli altri secondo purissima verità. Non solo. Ognuno poi dovrà agire sempre mosso e governato dallo Spirito Santo. Senza conoscenza e senza governo dello Spirito Santo, mai la vera fede potrà nascere in un cuore. Chiediamoci: come è nata la vera fede nel cuore di Elisabetta? Attraverso l’obbedienza della Vergine Maria alla mozione dello Spirito Santo:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Come nasce oggi la fede in Cristo Gesù nel cuore dei suoi discepoli? Ancora una volta attraverso l’obbedienza della Madre di Dio e Madre nostra alla mozione dello Spirito Santo, mozione che è governata dalla purissima verità che lo Spirito Santo ha creato nel cuore della Madre di Dio. Maria sa chi è Cristo Gesù: Il Mediatore universale tra Dio e ogni uomo. Lei non è mediatrice universale tra il Padre e li uomini. Lei è mediatrice universale tra Cristo Gesù e gli uomini. Nella sua umiltà che è obbedienza alla sua verità e alla verità di Cristo Gesù, mossa dallo Spirito Santo, Lei manifesta a Cristo che dare il vino agli invitati è suo ministero. Lei anche manifesta ai servi che obbedire ad ogni comando di Gesù è loro obbligo, o loro ministero, o loro missione.

La Vergine Maria obbedisce allo Spirito Santo, Cristo Gesù obbedisce al Padre, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, il miracolo si compie, nasce la fede in Cristo Gesù nel cuore dei suoi discepoli. Dall’obbedienza allo Spirito della Vergine Maria nasce come frutto la fede in Cristo Gesù nel cuore dei discepoli. Da una fede che è purissima obbedienza allo Spirito Santo sempre nascerà la purissima fede in Cristo Gesù in molti altri cuori. Questo è il sommo insegnamento che viene a noi dal racconto dell’Apostolo Giovanni di quanto è avvenuto in Cana di Galilea, durante uno sposalizio.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Tralasciando i molti altri significati che questo racconto contiene, è giusto che ci poniamo una domanda: perché oggi la fede vera non nasce più nei cuori e ognuno insegue i pensieri del suo cuore? Nascendo la vera fede dalla vera fede che il soggetto generante deve generare nei cuori, essendo oggi moltissimi soggetti generanti privi della vera fede, essi mai la potranno generare in altri cuori. La fede falsa genera fede falsa. La non fede genera non fede. La fede povera di verità genera una fede povera di verità. La fede ereticale genera fede ereticale. La fede scismatica genera fede scismatica. La fede adultera genera fede adultera. La fede perversa genera fede perversa. La fede senza la scienza del mistero genera una fede senza la scienza del mistero. Una fede di pura immanenza mai potrà generare una fede di trascendenza. Una fede che esclude il mistero di Cristo come principio e fondamento della vera fede, mai potrà generare una fede con il pensiero di Cristo al centro del mistero della vera fede. Fede vera genera fede vera. Verità vera genera verità vera. Fede falsa genera fede falsa. Fede imperfetta genera fede imperfetta. Fede puro sentimento genera fede puro sentimento.

Ogni discepolo di Cristo Gesù, essendo chiamato a generare fede nel cuore di ogni altro uomo, è obbligato a chiedersi: Come è la mia fede? Essa è pura, è vera, è perfetta, è conforme alla Divina Rivelazione, è quotidianamente fondata sulla sana dottrina? Essa rispetta tutti i canoni perché possa dirsi vera fede? Se anche un solo canone non viene rispettato, questa fede che non rispetta i canoni, mai potrà generare vera fede nei cuori. Poiché oggi la fede si è trasformata in un sentire personale, essa sarà generatrice si sentimenti personali. Essendo sentimento personale, potrà dire e fare qualsiasi cosa, anche che l’adulterio è amore, anche che si può benedire il peccato dell’uomo, anche che si può assolvere senza alcun pentimento. Altro grave frutto di questa fede ridotta a sentimento personale è che la si vuole imporre come vera fede dogmatica nella Chiesa. Un tale dogma altro non farebbe che dichiarare la morte della vera fede. La Madre di Dio ci liberi da questi frutti letali e nefasti.

***Seconda riflessione***

La vita del cielo e della terra, del presente e del futuro, del tempo e dell’eternità, è racchiusa nelle parole che la Vergine Maria dice ai servi:

*“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.*

Chi dice queste parole è Colei che ha fatto sì che per Lei e in Lei, la vita divina, la vita eterna, si facesse carne nel suo seno verginale. Chi dice queste parole è Colei che in fretta raggiunge la casa di Zaccaria e porta in quella casa lo Spirito Santo e Cristo Gesù, che erano nel suo cuore e nel suo seno. Chi dice queste parole è sempre Colei che presso la croce fa quanto il Figli Crocifisso, prima di morire le chiede: essere la Madre, la Madre vera di ogni discepolo del Figlio, ma anche di operare perché ogni uomo diventi discepolo del Figlio suo. Come la Vergine Maria compie questa altissima missione? Chiedendo ad ogni suo Figlio di svolgere con tutta la potenza dello Spirito Santo, la missione evangelizzatrice ricevuta in dono dal Figlio suo. Oggi noi non solo non facciamo *“quanto Cristo Gesù ci ha chiesto”,* diciamo anche che ormai la missione evangelizzatrice è un affronto e un’offesa alle altrui religioni. Tanto ogni libro religioso vale quanto ogni altro libro religioso e ogni fondatore vale quanto ogni altro fondatore. Se una religione vale l’altra, se il Vangelo che è la vita del Figlio di Dio, vale ad ogni scritto religioso che non è la vita del Dio incarnato, allora si comprenderà che il nostro stato spirituale è in un baratro di falsità e di contraddizione.

Da un lato abbiamo Cristo Gesù che dice di fare discepoli tutti i popoli, nessuno escluso, perché la salvezza è nella fede nel suo nome, la vita eterna è nel suo nome, ogni bene è nel suo nome e dall’altro lato diciamo che vale la nostra parola e non più la Parola di Gesù. Poiché il buon vino dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Gesù della comunione dello Spirito Santo per il mondo intero è dalla nostra obbedienza, se noi non obbediamo a tutto quello che Gesù ci ha detto, lasciamo il mondo privo del buon vino. Lo condanniamo a cercare l’acqua nelle cisterne screpolate che contengono solo fango, fango di peccato e di grande immoralità. Poiché oggi non stiamo obbedendo più, i frutti li stiamo raccogliendo e sono frutti amari. Neanche più ci si vergogna di peccare e di rivelare pubblicamente i nostri peccati, come se fossero virtù da mostrare al mondo. E così il male obbedisce al male. La verità si rifiuta di obbedire alla verità. Anzi la stessa disobbedienza viene presentata come rispetto dell’uomo. Non si predica il Vangelo per rispetto dell’uomo. Si nega la via della vita e questa negazione la si chiama rispetto.

Come esempio della nostra contrapposizione, opposizione, negazione del comando dato a noi dalla Vergine Maria, ecce solo pochissime parole, tra le moltissime altre che Gesù ci ha detto:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,1-18).*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,5-15).*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno». Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

Possiamo affermare che oggi siano in contrasto con tutta la Parola di Gesù, Non ne ascoltiamo e non obbediamo neanche ad una sola. Se obbedissimo secondo purezza di verità e di dottrina anche ad una sola Parola, obbediremmo anche a tutte le altre, poiché nessuna Parola di Gesù potrà essere vissuta secondo purezza di verità e di dottrina senza le altre. Il comando di obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù obbliga ogni singolo discepolo in modo personale. Questo significa che se oggi o domani tutti gli altri discepoli decidessero di non obbedire a Cristo, l’obbligo rimane vigente per ogni singola persona. Nel giorno del giudizio nessuno può presentare come scusante il fatto che gli altri si sono rifiutati di ascoltare il comando della Vergine Maria. Anche se gli altri si rifiutassero tutti, l’obbligo personale rimane in eterno. È questo il martirio cristiano: rimanere nel Vangelo anche a costo di essere soli. La verità però rimane in eterno. Non c’è nessun buon vino per l’intera umanità, se non per l’obbedienza “dei servi del Vangelo” ad ogni Parola che Gesù ci ha rivolto, Parola sempre da vivere sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. La Madre di Dio e Madre nostra intervenga. Ci ottenga tanta sapienza dallo Spirito Santo affinché i nostri occhi vedano tutti i disastri morali e spirituali che la nostra non obbedienza Cristo Gesù sta generando nel mondo. Manca il buon vino e noi ci trastulliamo con le nostre diaboliche teorie.

***Terza riflessione***

Il fine di ogni miracolo nel Vangelo secondo Giovanni è solo uno. È lo stesso evangelista a manifestarcelo:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Ecco il fine del segno: credere che Gesù è il Cristo, cioè il Messia, il Redentore, il Salvatore, il Mediatore unico tra il Padre e ogni altro uomo, il Consolatore, la Luce, la Verità, la Vita eterna, la Giustizia, la Pace, il Perdono, la Riconciliazione. Il Cristo è il Figlio di Dio, il suo Unigenito, il Verbo Eterno che si è fatto carne. Il fine dei segni è credere che quanto l’Apostolo Giovanni ha scritto nel Prologo del suo Vangelo è purissima verità. Credendo nella purissima verità di Cristo si ha la vita nel suo nome. La fede nella quale siamo salvati non è senza contenuti, non è priva di verità, non è un sentimento. La fede che dona la salvezza è nella purissima verità di Gesù, il Cristo di Dio, il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Se la nostra fede non è posta nella verità di Gesù, verità eterna, divina, umana, nessuna salvezza verrà da essa. Non è fondata sulla roccia della purissima verità di Gesù Signore. Cristo Gesù è assiso alla destra del Padre. Lui ha costituito la Chiesa suo sacramento di salvezza. Oggi è nella Chiesa che dobbiamo credere. Per credere nella Chiesa anch’essa dovrà dare al mondo i segni della sua verità. Come la Chiesa si manifesterà al mondo come vero sacramento di Cristo? Sacramento di grazia e di verità? Sacramento di luce e di vita eterna? Sacramento di riconciliazione e di pace? Sacramento di perdono e di conformazione a Cristo Signore? Il segno che la Chiesa dovrà dare al mondo è uno solo: vivere, senza nulla tralasciare, tutto il Vangelo ad essa consegnato da Cristo Gesù, perennemente ad essa letto e interpretato dallo Spirito Santo che abita nel cuore dei suoi Apostoli e, in comunione gerarchica con gli Apostoli, in ogni altro membro del corpo di Cristo.

Se un solo membro non vive secondo la purezza del Vangelo, la Chiesa a causa di questo suo solo membro, non viene creduta come vero Sacramento di Gesù Signore. Ogni scandalo che i figli della Chiesa producono nella storia rendono la Chiesa non degna di fede. Essa viene rigettata e con il rigetto della Chiesa anche Cristo viene rigettato. Se poi si crede in Cristo senza la Chiesa, questa fede è una fede monca, manca del secondo fondamento sulla quale essa necessariamente dovrà essere edificata. Cristo e gli Apostoli sono due fondamenti necessari, ma devono essere sempre un solo fondamento, non due separati, ma un solo fondamento perché si viva di vera fede. La vera fede è in Cristo e nella Chiesa. Né in Cristo senza la Chiesa, né nella Chiesa senza Cristo.

Perché la Chiesa possa vivere la sua altissima missione di manifestarsi al mondo come vero Sacramento di Cristo Gesù, è necessario che ogni membro viva il suo particolare ministero o carisma. Oggi si vuole una chiesa sinodale. Come si realizza questa sinodalità? Portando nel corpo di Cristo e vivendolo alla perfezione il dono che lo Spirito Santo ha a noi conferito. L’Apostolo deve portare il suo dono di Apostolo. Il presbitero il suo dono di presbitero. Il diacono il suo dono di diacono. Ogni cresimato e ogni battezzato ognuno deve portare il suo personale, particolare carisma o dono dello Spirito Santo. La Chiesa sinodale è quella che si vive durante le nozze che si celebrano a Cana di Galilea. La Madre di Gesù porta il dono della pienezza dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo vede cosa manca e anche chi può dare ciò che manca. Si accosta al Figlio e gli manifesta che non c’è più vino. Nello Spirito Santo sa che il Figlio ha bisogno di essere aiutato e per questo chiede ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse chiesto loro. Gesù chiede ai servi di riempire le anfore di acqua. Una volta riempite, dona loro l’ordine di attingere dell’acqua dalle anfore e di portarla a colui che dirigeva il banchetto. Questi assaggia l’acqua divenuta vino e manifesta il suo stupore allo sposo. I discepoli di Gesù vedono il segno operato dal loro Maestro e credono in Lui come vera persona mandata da Dio. Ecco la verità della Chiesa sinodale. Il miracolo è il frutto di questa azione corale. L’azione è corale, l’opera di ognuno è però personalissima. Il miracolo è il frutto di tutti, non del solo Cristo Gesù. Oggi è questo che lo Spirito Santo chiede alla Chiesa tutta: rendersi credibile al mondo. Madre di Gesù, vieni in nostro soccorso. Insegnaci oggi e sempre a rendere credibile la Chiesa.

**Quarta riflessione**

Le parole che la Vergine Maria dice ai servi – *Qualsiasi cosa vi dica, fatela* – sono le stesse parole che il faraone dice a tutto il suo popolo per riguardo a Giuseppe – *Fate quello che vi dirà* –, costituito amministratore universale di tutto il grano d’Egitto per gli anni dell’abbondanza e per gli anni della carestia. La vita del popolo egiziano era tutta nelle mani di Giuseppe. Ecco come nel Libro della Genesi è narrato questo evento:

*“Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno. Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato». Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».*

*Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione». Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia». La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41.157).*

Gesù è costituito dal Padre Mediatore universale nel dono della Rivelazione, della Grazia e Verità, della Luce e Vita eterna, della Pace e della Riconciliazione, della Redenzione, della Salvezza. Tutto il Padre si dona all’uomo in Cristo per lo Spirito Santo. Senza passare per la via che è Cristo Gesù nulla dal cielo discende sulla terra e nulla dalla terra sale al cielo. La Vergine Maria riconosce, nello Spirito Santo, che solo Gesù può chiedere al Padre un suo particolare intervento e a Lui manifesta ciò che manca nel banchetto nuziale. Sa anche che Gesù ha bisogno dei servi per operare e a loro dice di fare qualsiasi cosa Cristo Gesù avrebbe loro chiesto. Veramente in ogni Parola del Vangelo è nascosto un mistero indicibile. Nel Vangelo nulla è detto a caso. Tutto invece è scritto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Per leggere secondo verità il racconto delle Nozze di Cana dobbiamo vedere, nella Donna forte di cui parla il Libro dei Proverbi, la Vergine Maria:

*“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Nelle nozze di Cana tutto inizia da Lei e tutto si svolge per mezzo di Lei. Lei è la Vergine e Madre sapiente, accorta, solerte, intelligente, forte, sa a chi chiedere e cosa chiedere. Sa cosa può fare Gesù e cosa possono fare gli altri. Ecco la grande virtù della Madre di Dio: la sua quasi invisibilità. Lei è presente ma di una presenza discreta, che non fa chiasso, che non cerca la propria gloria, anzi la nasconde. La gloria dovrà essere tutta di Dio e tutta di Cristo Gesù. È questo il grande insegnamento che Lei oggi ci dona. Da Lei non si smette mai di apprendere. Anche a noi è chiesto di imitare la Vergine Maria. In cosa dobbiamo imitarla? Nella sua presenza quasi invisibile, ma fortemente efficace. La nostra presenza è efficace non perché siamo noi a fare le cose o a risolvere i problemi soprannaturali della salvezza e della redenzione. È invece efficace perché sappiamo a chi ci dobbiamo rivolgere. La Vergine Maria non è Lei che trasforma l’acqua in vino. Sa però chi può farlo e chi può cooperare per dare soluzione al problema. Perché noi possiamo vivere una presenza efficace sul modello della Vergine Maria, dobbiamo essere pieni di Spirito Santo come Lei, umili come Lei, sapienti come Lei, misericordiosi come lei, avere a cuore la gloria del Figlio suo con la stessa intensità di amore e di fede come la sua. Senza perenne mozione da parte dello Spirito Santo del nostro cuore, della nostra volontà, dei nostri pensieri, mai potremo avere nella storia una presenza discreta, ma efficace. Senza il governo della nostra vita da parte dello Spirito del Signore, i vizi di conquistano, le tenebre ci avvolgono, la superbia ci consuma, la vanagloria di prende, l’invidia ci divora. Non lavoriamo per la gloria del Signore, ma solo per il nostro più grande tornaconto. In questo caso, lavorando solo per noi stessi, la nostra presenza non sarà mai né discreta e né efficace. Sarà presenza sempre ingombrante, inutile, vuota, priva di verità e di vita, incapaci di offrire soluzioni vere. Sarebbe sufficiente che il cristiano imitasse la Madre sua, e la sua presenza nella storia sarebbe perennemente efficace perché saprebbe a chi rivolgersi.

E qui entriamo nel grande mistero della comunione con Dio e anche all’interno del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo nessun membro può da solo compiere tutte le mansioni del corpo. Nel corpo di Cristo invece ogni membro attinge vita dagli altri membri e a loro dona vita. Questa verità della comunione va predicata anche del Mistero della Beata ed Unica Trinità. Anche nella Beata ed Unica Trinità si vive il mistero dello scambio di vita, anzi in questo mistero lo scambio è ancora più forte. In ragione del mistero della pericoresi il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. Il Figlio tutto nel Padre e nello Spirito Santo. Mistero indicibile di scambio di vita. Chi vuole che la sua sia nel corpo di Cristo una presenza sempre efficace, deve, come la Vergine Maria, sapere a chi rivolgersi e ad ognuno ci si deve rivolgere per quello che essi sono preposti per dover dare e non altri. La Vergine Maria non chiede l’intervento ai servi, lo chiede a Cristo Gesù. Non chiede ai servi di operare il miracolo, lo chiede a Gesù. Lei ad ognuno chiede ciò che ognuno può dare e questa scienza è solo in Lei dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo sa cosa ognuno può fare e anche non fare. Si cresce nella scienza e nella sapienza dello Spirito Santo e anche noi conosceremo di ogni membro del corpo di Cristo cosa ognuno può fare e cosa mai potrà fare. Senza la purissima scienza dello Spirito Santo, camminiamo nella storia da ciechi. Abbiamo la presunzione di essere noi presenza efficace nella storia, mentre in realtà i bicchieri rimangono senza vino e le anfore senza acqua. Gesù rimane senza richiesta e neanche i seri vengono esortati a fare quanto loro sarà chiesto.

Ora cerchiamo di entrare in profondità nel mistero della Vergine Maria. Il Padre dei cieli, nello Spirito Santo, l’ha costituita suoi occhi nel cielo e sulla terra, in tutto simile alla donna forte di cui parla il Libro del Siracide. Costituita suoi occhi dal Padre celeste, a Lei è affidato il ministero della visione. Lei vede ciò che manca, ciò che è perfetto, ciò che è imperfetto, ciò che va aggiunto, ciò che deve essere tolto, ciò che va migliorato e ciò che va perfezionato. A chi deve manifestare ciò che i suoi occhi vedono? Al Figlio suo. Chi è il Figlio suo? Il Figlio suo è Cristo Gesù. Questo prima che Gesù le donasse tutti i suoi Apostoli come suoi veri figli e ogni altro membro del suo corpo. Oggi a chi deve manifestare la Vergine Maria ciò che ha visto? Prima di tutto agli Apostoli. Poi ad ogni discepolo di Gesù. A chi lei deve manifestare ciò che ha visto è ancora Lei che sempre lo vede, perché anche questa visione le ha concesso il Padre nostro celeste. È questa verità si rivela nel racconto evangelico delle nozze di Cana. La Vergine Maria manifesta a Cristo ciò che manca. Dice ai servi ciò che devono fare. Da queste verità nasce, deve nascere, una pietà mariana nuova, che non dovrà essere solo quella che da noi giunge al suo cuore ricco di misericordia, pietà. compassione, intercessione, richiesta incessante di preghiera.

Nasce la relazione discendente: quella che dal suo cuore deve giungere al nostro. Quella della nostra obbedienza ad ogni suo desiderio. Cristo ascolta il desiderio della Madre. I servi ascoltano il desiderio della Madre. Si compie il miracolo. Ciò che mancava adesso non manca più. Se manca in noi questa pietà mariana discendente, la tavola dell’umanità sarà sempre sezza il vino della grazia, della verità, della luce, della pace, perché manca una relazione primaria, essenziale, costitutiva della nostra pietà mariana: ascoltare ogni suo desiderio che nasce dalla sua perfettissima visione nello Spirito Santo. Se noi non ascoltiamo, se noi prima ascoltiamo e poi trasformiamo secondo il nostro cuore ciò che Lei ha chiesto, nulla si compie. La tavola dell’umanità rimane senza grazia, senza verità, senza riconciliazione e senza luce, perché continua a rimanere senza Vangelo.

Se la Vergine Maria dice che la nostra tavola ecclesiale è senza Vangelo, il Vangelo deve essere portato e il Vangelo si porta attraverso un miracolo che non deve compiere Gesù, ma il discepolo al quale la Vergine Maria lo chiede, lo ha chiesto, lo chiederà. Tutto è dalla fedeltà alla richiesta a noi fatta dalla Madre di Dio. Lei vede con gli occhi del Padre, nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lei parla con la bocca del Figlio suo a noi. Se noi ascoltiamo con l’orecchio del Padre nello Spirito Santo e agiamo con la potenza della grazia di Cristo Signore, ciò che Lei ha chiesto potrà sempre essere realizzato. Se lei oggi dice che sulla tavola della Chiesa non c’è il Vangelo, inutile portare altre cose. Il Vangelo manca e il Vangelo va portato. Chi deve portare il Vangelo? Colui o coloro ai quali Lei ha chiesto di portarlo. È una missione che finisce quando finisce la nostra vita sulla terra. Se noi non obbediamo o trasformiamo l’obbedienza, nulla si compie. La storia certificherà il nostro fallimento. Sarà essa a manifestare al mondo intero la nostra stoltezza e insipienza. La Madre nostra ci aiuti a comprendere secondo verità il suo mistero.

***Quinta riflessione***

Ogni Parola del Signore alla quale si obbedisce opera un grande miracolo sulla nostra terra, perché cambia sostanzialmente sia la natura delle cose che la natura dell’uomo. Chi obbedisce al suo Signore è un grande operatore di miracoli. Compie il grande miracolo della vita, della carità, della fede, della giustizia, della misericordia, del perdono, della compassione. Vi è più grande miracolo sulla terra della pace? Nessun miracolo è più grande di questo: due persone che vivono nella pace del loro Signore e Dio. Ma come si ottiene il miracolo della pace? Attraverso l’obbedienza alla Parola del Signore. Si obbedisce, si vive nella pace, si diviene operatori di pace:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Non esiste sulla terra, dopo il peccato, miracolo così grande: due persone che vivono nella pace, nell’armonia, nella riconciliazione. Così anche non esiste miracolo più vero dell’amore universale, degli uni per gli altri. ma anche questo è il miracolo dell’obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio:

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,43-48).*

Ogni discepolo di Gesù può compiere miracoli. È sufficiente che ponga ogni attenzione e presti ogni obbedienza alla Parola del suo Signore. Tutto è dall’obbedienza nell’obbedienza. A Cana, mentre si festeggia un matrimonio, tutto è venuto dall’obbedienza. Obbedienza dei servi alla Madre di Gesù: “Qualsiasi cosa vi dica fatela”. Ma anche obbedienza dei servi a Gesù: *“«Riempite d’acqua le anfore»;* e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: *«Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono”.* Senza l’obbedienza dei servi, la preghiera della Madre sarebbe stata senza alcun frutto e anche l’Onnipotenza di Gesù Signore si sarebbe dimostrata sterile. Dio ha deciso di compiere ogni miracolo per il bene dell’umanità. Ma sempre sottoponendo la sua onnipotenza all’obbedienza dell’uomo. È grande il mistero. Per l’obbedienza di un uomo il Signore crea la vita sulla terra.

Quanta vita crea l’obbedienza sulla nostra terra ce lo rivela la Lettera agli Ebrei (Cfr. Eb 11,1-40). L’uomo mette la sua fede, pone la sua obbedienza e il mondo riceve una nuova forma. Anche la redenzione è il frutto della fede di Cristo Gesù. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Cfr. Rm 5,12-21).*

Con la sua disobbedienza l’uomo diviene creatore di morte. Nella sua obbedienza diviene operatore di ogni miracolo che porta vita sulla terra. Ogni obbedienza vissuta è un miracolo operato. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che la nostra obbedienza sia sempre perfetta.

***Sesta riflessione***

Lo stravolgimento del mondo, la rivoluzione culturale, politica, religiosa, economica, filosofica, antropologica, scientifica per il più grande bene dell’umanità, sia per tutta la durate del tempo che per l’eternità, è ogni giorno possibile, attuabile, fattibile, operabile. Basta osservare il comando dato dalla Madre di Gesù ai servi: *“Quodcumque dixerit vobis facite” - “O ti ¨n lšgV Øm‹n poi»sate. Tutto ciò che vi dice, fatelo”.* È sufficiente obbedire a questo comando ed è il rinnovamento dell’intero pianeta fino alla fine del mondo.

Le parole della Madre di Gesù non sono però riferite solo al momento particolare delle nozze di Cana. Esse riguardano ogni momento della nostra storia. Oggi, domani, sempre, fino a che non verranno i cieli nuovi e la terra nuova. Il comando è semplice, ma va ben compreso. Esso non dice: *Fate tutto ciò che voi pensate, tutto ciò che volete, tutto ciò che desiderate, tutto ciò che voi immaginate.* Il comando imposta una relazione perenne, senza interruzione, tra colui che parla e colui che ascolta. Chi deve parlare è sempre Gesù. Chi ascolta sono sempre i servi, cioè i discepoli di Gesù. Gesù è il Signore che vede qual è il bene più grande per l’umanità. Il discepolo è colui che obbedisce ad ogni comando dato da Gesù perché il bene possa essere realizzato. Non è il servo che opera il bene. Il bene è operato da Gesù. Il discepolo pone le condizioni storiche perché Gesù possa operare il bene. Se il discepolo non pone le condizioni storiche, Gesù non può operare.

Ora applichiamo questo triplice principio – Gesù parla, i servi pongono le condizioni storiche, Gesù opera il miracolo – alla nostra storia. Gesù dice ai servi di ricordare la sua Parola, il suo Vangelo. Gesù vuole trasformare la sua Casa nella quale non c’è più il vino dei cristiani, in una Casa dove vi è abbondanza di figli di Dio. Se i servi non attingono dal pozzo dello Spirito Santo l’acqua pura del Vangelo e poi ponendola nel secchio del loro cuore, non la portano nel mondo, Lui non può trasformare la Casa del Padre suo senza cristiani in Chiesa che abbonda di discepoli di Gesù. Gesù dice, comanda, vuole. I servi, cioè i discepoli, obbediscono, eseguono, ricordano, annunziano, portano nel mondo la Parola. Poste queste necessarie condizioni, Gesù può operare il grande miracolo della conversione e della salvezza di molti cuori. Se noi non attingiamo dal pozzo dello Spirito la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo, non lo mettiamo nel nostro cuore, non lo versiamo attraverso il nostro annunzio e il nostro ricordo nel cuore dei nostri fratelli, Gesù non può compiere alcun miracolo. Non sono i servi che fanno il miracolo. Il miracolo lo compie, lo opera sempre Gesù Signore. A noi sono chieste due cose: attingere dall’anfora dello Spirito Santo l’acqua pura del Vangelo e portarlo nel mondo. Altro non è stato chiesto e altro non possiamo fare. Dobbiamo consegnarci a questa obbedienza. Se questa regola così lineare, semplice, non viene percorsa, sempre la casa del Padre rimarrà vuota.

Se non ricordiamo la Parola del Signore possiamo riempiere night, discoteche, stadi, piazze, teatri, mille altri luoghi più o meno vasti, ma di certo la Casa del Padre non si riempirà mai, perché il cristiano non pone le condizioni storiche essenziali perché Gesù possa compiere il grande miracolo: riempire la Casa del Padre, la sua Chiesa. La verità della nostra obbedienza è il miracolo che Gesù compie. Se il miracolo non è compiuto da Gesù, è segno evidente che noi non abbiamo obbedito al suo comando e non abbiamo fatto quanto Lui ci ha chiesto. Abbiamo ascoltato il nostro cuore e ci siamo mossi secondo i nostri pensieri. Qualche anno addietro sentivo una persona che parlava male di un’altra persona, la quale, obbedendo al comando di Gesù, annunziava al mondo la Parola di Cristo Signore, attingendola sempre viva e fresca dall’anfora dello Spirito Santo. Le dissi con semplicità. Sai qual è la differenza tra te e la persona contro la quale sparli? Tu la Casa del Signore la stai vuotando con la tua parola. Lei la sta riempiendo con la Parola di Gesù. Pensaci e astieniti da ogni pensiero e parole cattiva. Ogni uomo è obbligato ad una essenziale, fondamentale onestà. Se una persona riempie la Casa del Signore e consegna ogni anima al Parroco di quella Chiesa perché la nutra di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia, dopo averla rigenerata nel sacramento della penitenza, allora è giusto confessare che questo è solo miracolo di Cristo Gesù. Ma anche è giusto riconoscere che Gesù ha potuto fare il miracolo perché la persona ha posto in essere le condizioni richieste. Madre di Gesù, Angeli, Santi, aiutateci ad obbedire a Cristo Gesù oggi, domani, sempre.

***Settima riflessione***

Nella nostra santissima fede per ogni obbedienza prestata alla Parola di Cristo Gesù, per ogni obbedienza data alle mozioni e alle ispirazioni dello Spirito Santo, è un miracolo che si compie. Chi vuole trasformare la sua vita in un miracolo perenne deve far sì che essa sia tutta una obbedienza a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Proviamo a leggere quanto è avvenuto durante le nozze di Cana. La Vergine Maria, tutta piena di Spirito Santo, obbedisce alla mozione dello Spirito del Signore. Mossa dallo Spirito di Dio vede che è venuto a mancare il vino. Sempre mossa dallo Spirito del Signore manifesta a Cristo Gesù il momento particolare che non è certo di grande onore per gli sposi. Ancora mossa dallo Spirito Santo dice ai servi di fare tutto ciò che Cristo Gesù avrebbe loro chiesto: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.* Gesù, anche Lui colmo di Spirito Santo, obbedisce all’ispirazione e alla mozione dello Spirito Santo. Chiede ai servi di riempiere d’acqua le anfore. I servi obbediscono e riempiono le anfore. Riempite d’acqua le anfore dona loro un altro comando: *“Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”.* Anche a questa parola di Gesù i servi obbediscono. Essi dalle anfore non attingono vino, attingono invece acqua. È per la loro obbedienza che l’acqua di trasforma in vino. Anche colui che dirige il banchetto, mosso dallo Spirito Santo, constata il miracolo e lo testimonia allo sposo. Se colui che dirigeva il banchetto, non lo avesse manifestato allo sposo, il miracolo sarebbe rimasto nascosto. Ora è cosa giusta affermare che chi opera il miracolo è l’ispirazione e la mozione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muove il cuore di Maria. Lo Spirito Santo muove il cuore di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo muove la pronta obbedienza dei servi. Lo Spirito Santo muove colui che dirige il banchetto a confessare la bontà del vino. Al di là dei molti significati spirituali che possono essere dati a questo primo miracolo di Gesù, c’è la verità letterale che va mezza in luce: l’acqua è trasformata in vino per l’obbedienza allo Spirito Santo, per l‘obbedienza alla Madre di Gesù, per l’obbedienza a Gesù. Chi dona un ordine obbedisce allo Spirito Santo. Chi riceve l‘ordine obbedisce a colui che l’ordine ha dato, in verità però anche lui obbedisce allo Spirito Santo sotto la cui mozione e ispirazione tutto ha avuto inizio e tutto sotto la sua mozione e ispirazione deve concludersi. È grande, oltremodo grande, il mistero dell’obbedienza. Essa, l’obbedienza, è operatrice di ogni miracolo. È la verità della nostra fede.

Urge però dire che l’obbedienza stessa è un miracolo. È il miracolo che produce ogni altro miracolo. Perché l’obbedienza è un vero miracolo? Perché essa non è frutto della natura. Essa può essere frutto solo della grazia. È vero dono dello Spirito Santo l’obbedienza, ogni obbedienza, anche l’obbedienza ai più piccoli precetti della Legge del Signore. Se ogni obbedienza è grazia, la grazia di obbedire va sempre chiesta al Signore. In tal senso deve essere compresa la frase di Sant’Agostino: *“Da quod iubes et iube quod vis. Dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi”.* *“Dammi la grazia di obbedire a ciò che comandi e comandami ciò che vuoi”.* Questo significa che sempre dobbiamo chiedere al Signore la grazia perché la nostra obbedienza sia pronta e immediata. Perché obbedisse al comando di passare per la via della croce prima di salire al cielo, Gesù si sprofondò nella preghiera nell’Orto degli Ulivi. La grazia gli fu concessa. Lui esce dalla preghiera già vittorioso nel dare al Padre ogni obbedienza.

Ecco il segreto della nostra vita spirituale: la grazia del Signore che predispone il nostro cuore e la nostra mente ad ogni obbedienza sia al Vangelo che allo Spirito Santo. Senza la preghiera il miracolo dell’obbedienza non si compie e senza obbedienza nessun altro miracolo potrà essere da noi prodotto. Il cristiano è vero albero di miracoli di ogni genere. Perché possa produrre i miracoli dell’obbedienza è necessario che lui attenga da Dio la grazia perché la sua obbedienza allo Spirito Santo e al Vangelo sia sempre pronta, immediata, senza neanche il ritardo di un istante. Lo Spirito Santo muove e la Vergine Maria obbedisce. Lo Spirito Santo ispira e Cristo Gesù obbedisce. Lo Spirito Santo muove e i servi obbediscono. Il miracolo si compie. L’acqua si trasforma in vino. Tutto è dalla grazia dell’obbedienza allo Spirito Santo. Madre di Dio, ottienici dal Padre celeste la grazia di obbedire al Vangelo e allo Spirito Santo.

**Principio secondo**: La Vergine Maria mossa dallo Spirito Santo mette in movimento la verità di Cristo Gesù e dei servi. Ora Cristo Gesù, mosso dallo Spirito Santo, mette in movimento la sua verità di vero profeta di Dio. Chi è il vero profeta del Signore? Qual è la sua missione? Il vero profeta del Signore è colui che viene nel nome del Signore per purificare il nome del Signore da tutte le falsità, le menzogne, le tenebre nelle quali sempre il suo popolo lo avvolge. Da dove inizia il profeta questa sua opera? Dalla purificazione del culto e della Parola. Purificazione del culto e della Parola purificano l’Alleanza del Signore Dio con il suo popolo. Il profeta vive anche la missione di purificare la verità di Dio anche presso tutti i popoli della terra. Infine ha la missione di illuminare la verità di Dio nella sua rivelazione di ogni sua opera per il presente e per il futuro. Ecco ora come questa purificazione viene operata dal profeta Isaia, dal profeta Geremia, dal profeta Malachia. Sono solo alcuni esempi. Ogni profeta vive questa missione.

**Il profeta Isaia**:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio.*

*Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

**Il Profeta Geremia**:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele!*

*Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade.*

*Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».*

*«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

**Il profeta Malachia**:

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1.14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

Chi è il discepolo di Gesù? È colui che, esercitano il suo ministero profetico, secondo il ministero particolare che si riceve in ogni sacramento, deve purificare la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; la verità della Vergine Maria e di ogni altro discepolo di Gesù: la verità del papa, del vescovo, del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato; la verità della Chiesa e del culto; la verità della Divina Parola e della Sacra Tradizione; la verità cielo e della terra, del paradiso e dell’inferno, del tempo e dell’eternità; la verità di ogni pensiero, parola e opera di ogni uomo. Tutto ciò che è conforme alla verità va dichiarato verità, tutto ciò che è difforme dalla verità va dichiarato non conforme alla verità. Tutto ciò che proviene da Dio, va dichiarato proveniente da Dio, tutto ciò che viene dal mondo o da Satana, va dichiarato proveniente dal mondo e da Satana. Come verificherà ogni verità? Attraverso il suo dimorare nella Parola di Gesù e camminando lui stesso di verità in verità fino a che la verità non sia divenuta la natura della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. È altissima la responsabilità del discepolo di Gesù. Per lui il mondo conosce la verità e la luce, per lui il mondo rimane mondo, inabissandosi sempre più nella sua iniquità e nelle sue tenebre.

Gesù si manifesta come vero profeta. I Giudei gli chiedono un segno inequivocabile che attesti, manifesti, riveli che lui è veramente da Dio, suo inviato, suo messaggero, suo Apostolo, suo profeta. Ecco il segno che Gesù dona: *“Distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni”*. Si noti bene: Gesù non dice: *“Io distruggerò questo tempio e in tre giorni lo riedificherò”.* Sarebbe stato lapidato all’istante. Il tempio era cosa santissima e a nessuno era consentito proferire una sola parola contro di esso. Invece sono i Giudei che devono distruggere il tempio e Gesù avrebbe dato loro il segno del suo essere vero inviato del Padre. Il linguaggio di Gesù è però nella lettera infinitamente oltre la lettera. Voi distruggerete questo mio tempio, questo mio corpo, e io in tre giorni lo risusciterò. Ecco il segno dato da Gesù: la sua gloriosa risurrezione. Gesù è vero tempio del Signore. In Lui abita corporalmente, rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, la pienezza della divinità. Essendo il cristiano in Cristo, tempio dello Spirito Santo, anche lui partecipa di questa pienezza:

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Il segno è stato dato. Essendo la Parola di Gesù vera profezia, noi già sappiamo che i Giudei realmente distruggeranno questo tempo e Gesù realmente lo ricostruirà dopo tre giorni con la sua gloriosa risurrezione. Poiché la profezia è stata fatta, essa infallibilmente si compirà.

**Principio terzo:** La somma sapienza dello Spirito del Signore guida e governa ogni relazione di Gesù con gli uomini. Lui conosce il cuore dell’uomo. Sa che esso è un abisso di tenebra, di malizia, di malvagità, di iniquità, di peccato. Sa che in superficie ci potrebbe ristagnare un po’ di entusiasmo, entusiasmo che poi si evapora alla prima difficoltà o alla prima prova e da entusiasmo in favore di Cristo Gesù potrebbe divenire entusiasmo contro di Lui. Per questo Gesù vive la regola di comportamento che poi darà anche ai suoi discepoli: *“Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”*. In Gerusalemme Gesù compie molti segni e tante persone credono in Lui. Gesù non si fida di una fede in Lui non provata. La prova è la verità della fede. Quando la fede avrà superato ogni prova, solo allora Gesù si potrà fidare pienamente.

Ecco allora un principio di morale che vale anche per ogni discepolo di Gesù: agire sempre lasciandosi governare dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Se queste virtù vengono disattese, il discepolo di Gesù mai potrà custodirsi dal male che sempre va alla sua conquista. Queste quattro virtù sono figlie della sapienza e la sapienza è opera perenne dello Spirito Santo che abita nel discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù sarà sapiente nella misura della crescita dello Spirito nel suo cuore. Se lo Spirito cresce, la sua sapienza cresce, se lo Spirito diminuisce la sapienza diminuisce, se lo Spirito si spegne anche la sapienza di spegne. Senza sapienza, si cade nella stoltezza e si è capaci di commettere qualsiasi ingiustizia, qualsiasi imprudenza, qualsiasi intemperanza, governati dalla debolezza della carne.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.*

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,1-25).*

### SE UNO NON NASCE DA ACQUA E SPIRITO

**Principio primo**: Il battesimo, o la nascita da acqua e da Spirito, o la nascita dall’alto, è via necessaria per entrare nel regno di Dio, o per vedere il regno di Dio. Questa verità è annunciata dagli Evangelisti Matteo e Marco e testimoniata dagli Atti degli Apostoli, rivelata con profondità di verità dall’Apostolo Paolo:

**Evangelista Matteo**

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

**Evangelista Marco**

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

**Atti degli Apostoli:**

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8,14-17).*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,3-48).*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare. (At 16,11-15).*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,19-34).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

**Il battesimo nella Lettera ai Romani:**

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:*

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8.1-39).*

**Il Battesimo nella Lettera ai Colossesi:**

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 2,9-3.11).*

**Il battesimo nella Lettera ai Tito:**

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 3,1-7).*

**Il battesimo nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:**

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,12-22).*

La morale che nasce dal battesimo può essere messa in luce con grande semplicità di parole:

*“Da acqua e da Spirito Santo nasce una nuova creatura. Questa nuova creatura non appartiene a se stessa. È dello Spirito Santo che l’ha generata. Essendo dello Spirito Santo, dallo Spirito Santo dovrà essere perennemente e ininterrottamente mossa. Se la nuova natura si muove da se stessa, liberandosi dallo Spirito Santo, dallo Spirito passa nella carne e produce le opere della carne”.*

Si è nuova creatura se ci si lascia muovere dallo Spirito Santo. Si ritorna vecchia natura e si producono i frutti della vecchia natura, quando abbandoniamo la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il battesimo è di necessità di fine per chi vuole vedere il regno di Dio, perché via stabilita da Dio per poter vedere Dio e gustare la sua verità, la sua grazia, la sua misericordia. Chi rifiuta il battesimo rifiuta di vedere Dio. Infatti la verità del battesimo annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Questo significa che chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio, deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua: Battesimo di Giovanni. Non solo da Spirito: Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo Gesù, per sua volontà inviolabile, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito. Né battesimo di acqua e non solo da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non solo battesimo di acqua. La nascita è dall’alto, cioè da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta.

Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Natura di carne secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne è vive secondo la carne. Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Poiché il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata, battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Essendo chiesta alla Chiesa purissima e somma e piena obbedienza ad ogni comando ricevuto, anche se vi sono diecimila miliardi di motivi antropologici, filosofici, psicologici, scientifici secondo i quali il battesimo non dovrebbe essere via unica per la salvezza, questi motivi non riguardano la Chiesa. Alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice di Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento – *“in verità, in verità ti dico. Dovete nascere dall’alto”* – e di un suo comando esplicito – *“Andate, predicate, battezzate”*. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive. La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione.

Inoltre chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento. Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare. Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito.

Noi invece oggi tutto passiamo al vaglio della nostra ragione. Ciò che ci conviene la dichiariamo giusto, ciò che non ci conviene lo dichiariamo non vero, non giusto, non necessario, non buono. Le cose di Dio non sempre si possono spiegare e non sempre si possono comprendere. Le cose di Dio si vivono. Come si fa a spiegare ad una persona il gusto, il sapore di un cibo, di una bevanda? Come si fa a spiegare cosa è l’acqua per il corpo? Un assetato in un deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua. Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia. Si vive l’Eucaristia e la si conosce. Non la si vive e non la si conosce. Le realtà della fede sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. Non si tratta solo del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta di tutte le realtà della fede che non possono essere passate al vaglio della nostra piccola e povera razionalità. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità. La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo. La Parola, ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù si conosce perché lo Spirito Santo la trasforma in nostra anima, in nostro spirito, in nostro corpo. Così dicasi anche di tutte le verità dello Spirito Santo. Chi vive secondo la carne disprezza la Parola di Dio e spesso la dichiara una menzogna. Oggi la Parola del Signore non è forse tutta disprezzata e neanche da principi della mente, ma solo del cuore e della carne?

Lo Spirito Santo, per bocca di Cristo Gesù, aggiunge ciò che manca a tutti gli altri Agiografi che hanno scritto sul Battesimo prima di lui. Tutti gli altri annunciano il Battesimo e i suoi meravigliosi frutti. Cristo Gesù, in questa Vangelo, annuncia non solo il Battesimo, rivela che esso è via necessaria per vedere il regno di Dio. Se qualcuno osasse affermare il contrario – il Signore non glielo permetta – sappia che dichiara nullo un giuramento di Cristo Gesù. Dichiara nulla la via data a noi come necessaria dal Figlio di Dio e dallo Spirito Santo.

Questa sua abrogazione del giuramento di Gesù Signore, chiude le porte del regno di Dio a moltissime persone. Della morte di queste persone lui è responsabile. A Dio dovrà rendere conto nel giorno del giudizio e anche oggi. A lui viene ascritto tutto il male operato da quanti per sua colpa rimangono nella carne e vivono secondo la carne. Essendo questo pensiero della carne, chi le pronuncia attesta di essere governato dalla carne. Governo della carne, pensieri dicarne. Governo dello Spirito, pensieri di Spirito. Governo di Satana, pensieri di Satana. Poiché oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno ridotto a menzogna la Parola di Dio, attestano che sono governati da Satana, il solo che sempre trasforma in menzogna ogni verità di Dio.

**Principio secondo**: Per ricevere il battesimo, necessaria via per accedere ad esso, è la fede nel dono che il Padre ha fatto al mondo: Cristo Gesù, costituito dal Padre sacramento di salvezza per la redenzione eterna di ogni uomo. Per questo il Figlio di Dio è stato innalzato sulla croce, perché guardando a Lui con vero sguardo di fede e credendo nel suo nome, il solo nome dato agli uomini nel quale è possibile essere salvati, otteniamo a Dio la grazia della redenzione, della rigenerazione, della luce, della vita eterna, della pace, della carità, della vera speranza, della perfetta giustizia.

Credere in Cristo Gesù vuol dire credere in ogni sua Parola, significa credere in ogni verità della sua persona e delle due sue nature, credere nel suo mistero, credere nella sua missione, secondo e nella pienezza di luce dello Spirito Santo. Credere bel Vangelo è abbandonare le opere della carne e produrre i frutti della Parola, di ogni Parola di Gesù Signore. Ed è questa la morale vera del discepolo di Gesù. Portare ogni Parola di Cristo Signore a piena e perfetta fruttificazione. Il cristiano deve essere vero albero di vita piantato dal Signore nel deserto del mondo. Potrà produrre un frutto al mese un albero piantato nel deserto di questo mondo? La risposta è posta nel principio quinto, che segue.

**Principio terzo**: I discepolo di Giovanni pensano che Gesù stia per soppiantare il loro maestro. Vanno da lui e gli manifestano le loro preoccupazioni, frutto della carne e non dello Spirito Santo. Giovanni che cammina nella verità dello Spirito Santo, mette in chiara luce la verità di Gesù. Gesù è lo sposo di ogni uomo. Con ogni uomo Gesù deve celebrare uno sposalizio di salvezza eterna. Lui è solo l’amico dello Sposo. Lui gioisce, non si turba quando vede la sposa che si incontro con il suo Sposo. Poiché lo Sposo è venuto in cerca della sua sposa, lui deve mettersi da parte. Gesù deve crescere, lui invece deve diminuire.

Ecco la morale di ogni vero discepolo di Gesù: nello Spirito Santo conosce chi è l’altro dinanzi a lui e sempre confessa la sua verità. Ecco ancora la morale del cristiano: vivere la propria verità per dare vera vita alla verità degli altri. È questo il nostro sacrificio morale: consumare la nostra vita, crescere noi nella verità, per dare vita alla verità degli altri. Morale altissima la nostra.

Sulla sposa di Cristo Gesù che è ogni uomo, è cosa giusta leggere quanto il profeta Ezechiele rivela della sposa di Dio. Questo racconto è vera profezia per moltissime spose di Cristo Gesù, spose che lo tradiscono e lo rinnegano.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Dobbiamo confessare che oggi il tradimento e il rinnegamento di moltissime spose di Cristo è infinitamente oltre il tradimento e la prostituzione di ieri. Oggi ci si vergogna anche di nominare Cristo dinanzi al mondo. Va anche aggiunto che oggi si vuole far sposare Cristo con Satana. Anzi da moltissimi discepoli di Gesù questo sposalizio è già stato celebrato. Non solo. Ogni giorno osannano a questo sposalizio, dichiarandolo il solo oggi possibile. Il solo sposalizio possibile perché la Chiesa possa oggi esistere nel mondo. A tanta follia e a tanta stoltezza mai si era giunti prima. È questa oggi la grande immoralità del discepolo di Gesù.

**Principio quarto**: Possiamo noi vivere sempre mossi dallo Spirito santo? Possiamo vivere se senza alcuna interruzione ci immergiamo nello Spirito Santo, che è a noi dato da Cristo Signore senza misura. Ci si immerge nello Spirito Santo perché possiamo vivere tutta la Parola di Gesù Signore. Dimoriamo nella Parola, dimoriamo in Cristo, ci immergiamo nello Spirito Santo che viene a noi dato senza misura. Ci separiamo dallo Spirito Santo, ci separiamo da Cristo Gesù, ci separiamo dalla Parola. Parola, Cristo Gesù, Spirito Santo sono una cosa sola.

Da cosa sappiamo che siamo nello Spirito santo? Se la nostra Parola è sempre Parola di purissima verità. Se la nostra Parola è di falsità, noi non siamo nello Spirito Santo. Se non siamo nello Spirito Santo, neanche siamo in Cristo. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Se confessiamo la verità di Cristo e della sua Parola, se parliamo dal cuore della verità di Cristo e della sua Parola, siamo nello Spirito Santo. Se non confessiamo la purissima verità di Cristo e della sua Parola e se non parliamo dal cuore di della purissima verità di Cristo e della sua Parola non siamo nello Spirito Santo. È immorale, perché falso e menzognero, ogni discorso che esce dalla nostra bocca che non sia manifestazione della purissima verità di Cristo, verità del Padre, verità dello Spirito Santo, verità della Madre di Dio, verità della Chiesa, verità dei divini misteri, verità dell’uomo, verità delle cose, verità del tempo, verità dell’eternità, verità della Divina Rivelazione, verità della Sacra Tradizione, verità dl Magistero. È immorale per un cristiano ogni parola e ogni discorso che proviene dal suo cuore. Mai il cristiano deve parla dal suo cuore, sempre dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore della Parola.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

### IL MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO

**Principio primo**: Gesù ha dato ai suoi Apostoli l’esempio perché come ha fatto lui facciano anche loro. In comunione gerarchica con loro e seguendo il loro esempio, anche ogni altro membro del corpo di Cristo deve fare altrettanto. Dinanzi ad ogni discepolo di Gesù c’è un mondo da convertire. Ogni singola persona è colma fino all’orlo della sua anima, del suo spirito, del suo corpo non solo di pregiudizi, ma quasi sempre anche di cattiva volontà. Se poi aggiungiamo anche i vizi e i peccati, possiamo anche arrivare al soffocamento della verità nell’ingiustizia fine a perdere totalmente la coscienza del bene e del male, del vero e del falso, di ciò che ci salva e di ciò che ci porta alla perdizione eterna.

Come agire per svolgere con molto frutto la nostra personale missione evangelizzatrice? Portando con noi lo Spirito del Signore, sempre però lasciandoci portare da Lui. La Vergine Maria, porta lo Spirito Santo portata da Lui e un grande prodigio si compie nella casa di Zaccaria. Giovanni il Battista portato dallo Spirito porta lo Spirito e inizia un grande movimento di conversione. Gesù porta lo Spirito sempre portato dallo Spirito e mette in subbuglio tutto il mondo dei farisei, degli scribi, dei sadducei, dei capi dei sacerdoti, degli anziani del popolo. Gesù portava lo Spirito portato dallo Spirito e si muovevano le masse.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).*

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».*

*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

*Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.*

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,1-21).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).*

*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:*

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).*

Chi vuole portare frutti di conversione e di salvezza deve essere sempre colmo di Spirito Santo. Non solo. Deve sempre ravvivare lo Spirito Santo nel suo cuore perché la sua fiamma né si affievolisca e né si spenga, ma bruci e arda come il roveto ardente visto da Mosè. Il roveto bruciava, ma non si consumava. Così dovrà essere lo Spirito Santo in ogni membro del corpo di Cristo. È assai evidente che gli Apostoli devono essere per tutto il corpo di Cristo ciò che Cristo Gesù è stato per loro. Essi devono essere tutti dei roveti ardenti e mostrare ad ogni altro membro del corpo di Cristo come si lavora nel campo del Vangelo portati dallo Spirito Santo portatori a loro volta dello Spirito Santo. Chi porta lo Spirito Santo è sempre portato dallo Spirito Santo. Chi non porta lo Spirito Santo mai potrà essere portato dallo Spirito Santo. Anche se lavora nel campo del Vangelo, lavora dalla carne non certo dallo Spirito Santo.

Qual è la differenza tra chi lavora portato dallo Spirito Santo portando lui lo Spirito Santo? È lo Spirito che muove un cuore sia alla comprensione, sia all’accoglienza della Parola e sia alla conversione nella fede al Vangelo. Chi non porta lo Spirito Santo, dallo Spirito non è portato. Non sa quale anima il Signore vuole convertire. Anche se lo sapesse, tutte le sue risorse di dogmatica, cristologia, pneumatologia, ecclesiologia, soteriologia, mariologia, missionologia, antropologia, psicologia o di altra natura naufragano e di esse non rimane nulla dinanzi agli scogli di un cuore. L’altro non crede nelle nostre parole, non solo perché non gli diano nessun segno di credibilità, ma soprattutto perché il cuore dell’altro non è toccato dal dito dello Spirito Santo. Se il dito dello Spirito Santo non tocca il cuore al quale noi stiamo parlando, possiamo parlare anche un secolo senza alcuna interruzione. Il cuore rimarrà sempre sordo. Chi deve cambiare il cuore di pietra in un cuore di carne è colui che evangelizza. Colui che evangelizza non deve chiamare lo Spirito dai quattro venti così come ha fatto Ezechiele. Lo Spirito deve chiamarlo dal suo cuore, ma se nel suo cuore lo Spirito è inesistente, l’opera di evangelizzazione sarà sempre sterile.

Altra verità da mettere bene in luce vuole che lo Spirito Santo non serva solo per la conversione di colui al quale si parla. Lo Spirito Santo serve prima di tutto a colui che parla. È lo Spirito in colui che parla che sempre deve suggerire quale parola dire e come dirla. È lo Spirito in colui che parla che deve manifestare al cuore quale segno operare, perché sempre lo Spirito Santo possa toccare il cuore. Gesù, con il fuoco dello Spirito Santo sempre acceso al sommo della sua forza, sa come iniziare il discorso con la Donna di Samaria, sa quale offerta proporle e come proporla, sa quando giunge il momento per darle un segno di credibilità, sa come continuare il discorso dopo il segno, sa quale rivelazione farle. Tutto questo è solo opera dello Spirito Santo che arde nel suo cuore.

La nostra immoralità oggi proprio in questo consiste: nello spegnimento dello Spirito Santo nel nostro cuore. Questo spegnimento dello Spirito Santo ci fa parlare dalla carne, decidere dalla carne, operare dalla carne, legiferare dalla carne. Poiché tutti diciamo che tutte queste cose vengono fatte da noi nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel nome della Divina Rivelazione, nel nome della Sacra Tradizione, nel nome della Chiesa del Dio vivente, non solo pecchiamo noi contro il Secondo e l’Attavo comandamento. Facciamo molto di più: condanniamo la Chiesa a ridursi ad un piccolo resto e apriamo le porte della perdizione eterna a molti discepoli di Gesù che cadono nella trappola dei nostri inganni, in più abbandoniamo al mondo ad ogni idolatria e ogni immoralità.

Satana oggi sta riuscendo a distruggere buona parte della Chiesa servendosi della stessa Chiesa. Nei secoli passati, sempre la Chiesa era capace di tagliare ogni ramo inquinato di eresia o di altra falsità e menzogna. Oggi essa stessa si è trasformata in coltivatrice di rami inquinati, ammalati, appestati, avvelenati, addirittura si sta mostrando coltivatrice anche di rami satanici. Essa stessa sta portando e il mondo e Satana nel suo seno. Responsabile di questo matrimonio tra la Chiesa con il mondo e con Satana, è ogni membro del corpo di Cristo, in relazione alla sua specifica e sacramentale responsabilità. Senza lo Spirito Santo oggi si sta soffocando il Vangelo. Esso non ha più diritto di esistere nella Chiesa. Tanto grande è oggi il peccato dei figli della Chiesa e tanto universale è la loro immoralità, frutto della loro universale idolatria.

Il dialogo di Gesù con la Donna di Samaria è offerto dall’Apostolo Giovanni come *“paradigma”* per ogni dialogo del credente con il non credente. In questo dialogo vi è una verità che va subito messa in evidenza: nel dialogo non si dicono solo parole, non si cerca attraverso alcune verità di giungere alla verità della salvezza. Questo non è il dialogo evangelico. Al massimo potrebbe essere un dialogo tra filosofi o anche teologi, ma non tra un credente e un non credente.

Il credente quando dialoga con il non credente deve fargli un’offerta. Deve dargli qualcosa di vitale, essenziale. La nostra parola nel dialogo non è pura parola, è l’annunzio di un dono, di un regalo, di un’offerta che serve all’altro per dare un cambiamento a tutta la sua vita. Gesù alla Donna di Samaria offre di toglierle per sempre la sete. Senza un’offerta reale, che si compie nella storia, mai il dialogo potrà essere di salvezza. Sarà un dialogo ideologico, su concetti metafisici, anche di altissimo livello, mai però possiamo definirlo un dialogo evangelico.

Gesù sempre nei suoi dialoghi con il mondo religioso del suo tempo offriva una storia nuova. Manifestava la verità di quanto Lui diceva, annunziava, profetizzava, insegnava. Ridurre la nostra religione ad una pura e semplice comunicazione di idee, principi, verità, anche altissime è cosa vana. Così non si produce alcuna salvezza. Nel dialogo bisogna toccare il cuore di chi ascolta con la potenza della grazia del Signore che agisce sopra di noi. Chi vuole iniziare un dialogo di salvezza dovrà essere pieno di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore dovrà toccare il cuore di chi ascolta. Dovrà scioglierlo. Ma questa non è azione dell’uomo, ma di Dio.

È questo il limite del nostro dialogo: l’assenza in noi dello Spirito di Dio. Senza di Lui che tocca il cuore di chi ascolta, vi è una parola proferita da un uomo verso un altro uomo. è però una parola vuota. È come una cartuccia senza polvere. Possiamo anche prendere la mira, possiamo anche premere il grilletto. L’altro non è minimamente toccato da nessun proiettile perché manca l’esplosione che dona vigore e forza al proiettile. La nostra forza che fa esplodere le nostre parole perché si conficchino nel cuore di chi ascolta è lo Spirito Santo che agisce con potenza in noi. Se noi manchiamo dello Spirito Santo, le nostre parole rimarranno nella cartuccia, mai esploderanno, mai entreranno nel cuore di una sola persona. Il nostro dialogo è vano. Esso mai potrà dirsi dialogo di salvezza. Gesù è pieno di Spirito Santo, dice alla Donna di Samaria una parola e all’istante il suo cuore si trasforma. Viene cambiato. È un altro cuore. Vede in Gesù un vero profeta e con Lui si confida. Lei cerca la verità. Ma dove trovarla, dal momento che ogni uomo dice che è lui la sorgente e la fonte della verità? La verità ora è dinanzi alla Donna. Gesù è la verità. Toccata dallo Spirito di Dio la Donna accoglie Gesù come la sua verità e si trasforma in sua missionaria. Porta a Gesù il suo villaggio. Questa è la potenza dello Spirito Santo che agisce con pienezza di verità nel missionario di Gesù Signore.

**Principio secondo**: La pastorale, perché possa produrre molto frutto, sempre dovrà fondarsi su un solo principio: gli operai che precedono devono lasciare un campo ben dissodato, ben arato, ben irrigato, ben coltivato. Se chi precede lascia un campo pieno di ortiche, spine, rovi e ogni altra erba o pianta selvatica, per dissodarlo a chi segue non basta una vita e mai lascerà un buon terreno nel quale chi viene dopo potrà già raccogliere qualche buon frutto per il regno di Dio.

Altra regola perché la pastorale possa produrre molto frutto per il regno chiede che chi riceve un buon campo, metta tutto il suo impegno perché il campo non solo non retroceda dalla sua bontà, ma anche perché diventi più buono.

Ecco cosa sta succedendo oggi. Abbiamo ricevuto una Chiesa fondata sulla verità oggettiva sul mistero di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della stessa Chiesa, dei Sacramenti, della Morale e l’abbiamo trasformata in un Chiesa nella quale tutto ormai è dalla volontà del singolo: singolo papa, singolo cardinale, singolo vescovo, singolo presbitero, singolo diacono, singolo cresimato, singolo battezzato, singolo profeta, singolo maestro, singolo evangelista, singolo catechista, ogni singolo membro del corpo di Cristo. La stessa cosa va detta per le Diocesi, le Parrocchie, le Associazioni, i Movimenti, i Gruppi Ecclesiali. Ormai tutto deve essere dal sentire personale del singolo. L’oggettività è dichiarata inesistente, non però attraverso un documento ufficiale, bensì attraverso mille astuzie, mille sotterfugi, mille inganni, soprattutto inganni ai danni dello Spirito Santo. Infatti si dichiara il sentire personale frutto dello Spirito Santo, ignorando per volontà, per non dottrina, per mancata scienza teologica, che mai lo Spirito del Signore agisce fuori della Parola e mai opera se non attraverso la comunione di tutto il corpo della Chiesa. Una decisione che crea scandalo nei semplici, nei piccoli, perché lesiva del sensus ecclesiae, potrà dirsi presa nella Spirito Santo? Quando si attribuisce al fedele laico il munus docendi che è solo del Sacramento dell’Ordine Sacro, come potrà dirsi questa decisione frutto dello Spirito Santo? Quando un fedele laico, anche se santissimo, espertissimo, accetta di ricoprire ministeri nella Chiesa che sono riservati al Sacramento dell’Ordine Sacro, come potrà dirsi questa accettazione volontà dello Spirito Santo? Lo Spirito Santo mai agisce senza la Parola, fuori della Parola, mai contro la Parola, mai fuori dei Sacramenti, contro di Sacramenti. Essendo il Sacramento dell’Ordine Sacro riservato ai soli uomini per divina disposizione e per decreto eterno del Padre – Il Sacramento dell’Ordine Sacro configura a Cristo Agnello Immolato, Agnello del Sacrificio, Agnello Figlio di Dio, Agnello della Pasqua – tra i soli uomini una persona dovrà essere scelta per assumere questo ministero.

Ecco allora come vanno comprese le Parole di Cristo Gesù:

*Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica.*

Ora chiediamoci: cosa potranno raccogliere quelli che vengono dopo di noi, lasciando noi ad essi una Chiesa dissestata, una Chiesa il cui campo è stato divorato dalle cavallette di ogni filo di oggettività, lasciando dietro di noi non una terra magia, ancora possibile da poter lavorare, ma una terra sulla quale sarà impossibile lavorare a causa della dichiarazione di inefficienza di tutte le regole date da Dio perché il suo campo si lavori con frutto? Ecco cosa chiede il Signore al suo popolo per bocca del profeta Osea:

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

Il Signore così profetizza al suo popolo:

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1-1).*

Urge mettere in luce anche una seconda verità, questa volta attinta dalla storia: una volta che il campo della Chiesa è stato devastato da una qualsiasi eresia o da un qualsiasi scisma, il campo mai più si è ricomposto. Israele si separa da Giuda: l’unità non si è mai più ricomposta. L’Antico Popolo di Dio e il Nuovo Popolo si separano: la comunione ancora non si è ricomposta. L’occidente e l’oriente si separano: la divisione permane anche ai nostri giorni. Roma e Lutero si separano: si rimane ancora divisi. Così dicassi per tutte le altre divisioni e separazioni. Una volta che Satana mette piede nel campo di Dio e dichiara sua proprietà una parte di esso, diviene impossibile sfrattarlo e i danni che vengono provocati sono oltremodo ingenti. Oggi si sta giocando con il fuoco. Si sta pensando di incendiare tutto il campo di Dio con il fuoco del pensiero del mondo e con le falsità di Satana. Si sta pensando di celebrare lo sposalizio della Chiesa con il mondo e con Satana. Questo sposalizio produrrà nella Chiesa e nel mondo un diluvio universale di immoralità e di idolatria più devastante del diluvio del tempo di Noè. È vero. Dio non manderà più il diluvio di acqua sulla terra. Satana però ha il potere di manderà lui un diluvio di falsità e di inganno, di idolatria e di immoralità. Il Signore ha dato come arca di salvezza al mondo intero la sua Chiesa. Ma oggi la Chiesa cosa sta facendo? Ha dichiarato se stessa non più arca di salvezza. Ogni uomo può costruirsi da solo una sua particolare arca. L’arca data da Dio custodisce per la vita eterna. L’arca che ognuno si costruisce porta solo nel baratro della perdizione per l’eternità. Eppure oggi moltissimi discepoli di Gesù questo stanno insegnando che ognuno può costruirsi la sua arca; che una vita buona può viversi senza Cristo Gesù e senza sacramenti, senza Eucaristia e senza la Divina Parola del Vangelo.

**Principio terzo:** Gesù non è stato mandato per liberare il corpo dell’uomo dalle sue molteplici malattie e lo dice con fermezza di Spirito Santo:

*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.*

Dinanzi a Lui vi è però una umanità oppressa, stanca, sfinita, delusa, senza speranza. Poiché creare la speranza in un cuore è anche la sua missione e sapendo che la creazione della speranza può condurre alla fede in Lui, Gesù di volta in volta opera il miracolo che gli viene chiesto.

Questa regola vale anche per noi, suoi discepoli. Ognuno di noi deve attendere al ministero che gli è stato assegnato dallo Spirito Santo. Spesso però l’uomo non si trova dinanzi alla persona preposta per quel particolare ministero. Si trova dinanzi a noi, incaricati per altri ministeri. Cosa fare in questo istante? Fare del bene o fare de male? Creare la speranza e la fede, oppure attenerci al nostro esclusivo ministero e lasciare che nei cuori muoia la speranza e mai sorga la fede? Vale per noi la regola che la Donna Cananea dona a Gesù: sempre noi dobbiamo lasciare che cadano delle briciole per nutrire i cagnolini. Sempre possiamo noi lavorare per creare la speranza e la fede. Ecco allora quale dovrà essere la moralità vera e giusta di ogni discepolo del Signore: quando un cuore passa dinanzi a lui e chiede di essere aiutato, in assenza di chi è incaricato per quel ministero, si deve dare quella assistenza necessaria che è nelle nostre possibilità perché la speranza non muoia e la fede possa nascere e portare molto frutto. Ma per fare questo dobbiamo essere sempre colmi di Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre ci deve portare ed è lo Spirito Santo che sempre noi dobbiamo portare. Gesù, portato dallo Spirito, sempre porta lo Spirito.

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

*Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea (Gv 4,1-54).*

### SE INFATTI CREDESTE A MOSÈ, CREDERESTE ANCHE A ME

**Principio primo**: Gesù non è un asteroide caduto dal cielo sulla nostra terra. Gesù è invece il frutto prodotto da tutta la Scrittura dell’Antico Testamento. È il frutto della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Come annunciare questa verità ai figli del suo popolo: a farisei, scribi, sadducei, anziani del popolo, capi dei sacerdoti? Gesù, portato dallo Spirito, porta lo Spirito e questi sempre lo muove perché possa entrare in diavolo con i capi del suo popolo e così illuminarli con la sua purissima luce. Lo Spirito Santo porta Gesù presso la piscina chiamata Betzatà e qui guarisce un paralitico che è in questo stato da circa quarant’anni. Non solo lo guarisce. Se lo avesse solo guarito, nulla sarebbe successo. Gli dona anche un ordine: *“Àlzati, prendi la tua barella e cammina”*. Il paralitico si alza, prende la sua barella e si avvia verso casa. È lo scandalo per i Giudei. Lui non può portare di sabato la sua barella. Poiché l’ordine gli è stato dato da Cristo Gesù, il paralitico si difende attestando che nulla era di sua volontà. Quest’uomo però non sa chi è il suo benefattore. Gesù lo incontra e poi lui va a riferire a Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Lo ripetiamo: tutto ciò che avviene sia in parole e sia in opera attraverso Cristo Gesù, avviene sempre per mozione dello Spirito Santo.

Tutto questo avviene perché Gesù possa rivelare la sua purissima verità, che è verità eterna ed è anche verità di incarnazione. Ecco allora la verità che Gesù rivela oggi ai Giudei: Lui, Gesù, tutto ciò che compie, lo compie perché vede che il Padre lo compie. Il Padre di sabato opera prodigi e anche Lui opera prodigi. Il Padre di sabato ama e anche lui di sabato ama. Il Padre di sabato è misericordioso e anche lui di sabato è misericordioso. Gesù del Padre è discepolo perfetto. Anzi, c’è molto di più. Il Padre ha affidato al Figlio il potere di giudicare. In cosa consiste questo potere? Esso consiste nel separare oggi la verità dalla falsità, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il Comandamento del Padre suo dal non comandamento, la Parola dalla non parola, la giustizia dalla non giustizia, il bene dal non bene, ciò che si può fare da ciò che non si può fare. Questo stesso giudizio Gesù lo ha dato ai suoi Apostoli. Come però Gesù esercita questo giudizio sempre per opera dello Spirito Santo, così anche i suoi Apostoli lo potranno esercitare sempre e solo per opera dello Spirito Santo. Se gli Apostoli non sono portati dallo Spirito del Signore perché non portano lo Spirito, il loro mai potrà essere un giudizio secondo verità. Sarà un giudizio dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, come giudizio di menzogna era il giudizio su Gesù da parte dei Giudei. Lo Spirito Santo è la verità di ogni cosa. Senza lo Spirito Santo è la falsità di ogni cosa. Se oggi moltissimi figli della Chiesa navigano nella falsità, questo falso giudizio è dovuto all’assenza dello Spirito Santo in essi.

Ecco l’altro potere di giudicare dato dal Padre al Figlio: è il potere del giudizio eterno. Quanti secondo il suo giudizio di purissima verità hanno fatto il male, risorgeranno per una risurrezione di condanna. Quanti invece secondo il suo giudizio di purissima verità, hanno fatto il bene, risorgeranno per una risurrezione di vita. Ecco dove oggi risiede la grande immoralità di moltissimo discepolo di Gesù: dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalle tenebre secondo cui il loro giudizio viene pronunciato. È forse giudizio secondo verità dire che alla fine saremo tutti avvolti dalla divina misericordia? È forse giudizio secondo verità, giudizio nello Spirito Santo, affermare che tutte le religioni sono via di salvezza? È forse giudizio di verità dire che Dio non giudica nessuno? È forse opera in noi dello Spirito Santo gridare che a noi non è stato dato il potere di giudicare? È forse giudizio nello Spirito Santo benedire chi non è pentito e non vuole retrocedere dal suo stato di immoralità oggettiva, perché vita contro la Parola? Sui falsi giudizi che oggi moltissimi discepoli di Gesù pronunciano occorrerebbe scrivere dei grossi volumi. È forse giudizio secondo purissima verità lasciare che la falsità oggi consumi il corpo di Cristo senza alcun intervento da parte nostra, al fine di denunciare la grande immoralità dei giudizi che noi pronunciano? Ogni membro del corpo di Cristo è responsabile per ogni suo falso giudizio, ma è anche responsabile se non ha aiutato i suoi fratelli a giudicare ogni cosa secondo retto giudizio, in conformità alla Parola del Signore. In ordine ai falsi giudizi dobbiamo confessare che la nostra immoralità è più alta delle stelle del cielo.

**Principio secondo**: Poiché Gesù è il frutto della Legge, dei Profeti, dei Salmi e non è una meteora caduta dal cielo, ecco dove risiede la grande immoralità dei Giudei: nella non conoscenza né della Legge, né dei Profeti, né nei Salmi. Senza la perfetta conoscenza della Divina Rivelazione mai si potrà conoscere Cristo Signore. Non solo non si potrà conoscere Cristo Signore, neanche gli altri frutti prodotti dalla Scrittura Santa si potranno conoscere. Ecco allora il nostro grande peccato, peccato di ieri e peccato di oggi: emettere un giudizio di falsità in nome della Scrittura, in nome della Divina Rivelazione, in nome di Dio. Chi parla in nome di Mosè, cioè dalla Parola di Dio, non può non conoscere la verità del Cristo di Dio, perché il frutto della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se io dico di conoscere il Vangelo e di parlare nel nome del Vangelo, non posso dire di non conoscere colui che il Vangelo vive e dal Vangelo parla ed opera. Non posso condannare chi vive di Vangelo e il Vangelo porta. Se lo condanno, se lo rinnego, attesto di non conoscere il Vangelo. Questa verità vale anche al contrario: non posso io in nome del Vangelo dare diritto di essere Vangelo a ciò che Vangelo non è. Non si può benedire il peccato nel nome del Vangelo, perché questa benedizione è contro il Vangelo. Quanto è contro il Vangelo mai potrà essere benedetto. Se noi lo benediciamo in nome del Vangelo, allora attestiamo di non conoscere il Vangelo, né secondo la lettera e né secondo lo Spirito Santo. Poiché noi oggi in nome del Vangelo abbiamo innalzato a verità ogni menzogna degli uomini e di Satana, ogni tenebra del mondo e dell’inferno, attestiamo di non conoscere il Vangelo. La non conoscenza del Vangelo per un discepolo di Gesù è grande immoralità, perché grande peccato di omissione. Se poi all’immoralità della non conoscenza, aggiunge l’immoralità o di condannare il Vangelo in nome del Vangelo o di giustificare e di benedire il male in nome del Vangelo, la sua immoralità è oltremodo grande. Gesù ha sempre chiesto ai Giudei di giudicare secondo giustizia, secondo verità, secondo la Parola del Signore.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

### VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?

**Principio primo**: Cristo Gesù non è uno dei tanti profeti che lo hanno preceduto nella storia della salvezza. Neanche è uno dei tanti fondatori di religione che sono apparsi nel mondo e che appariranno fino al giorno della Parusia. Neanche è uno dei tanti filosofi che hanno fondato dei sistemi morali. Cristo Gesù è l’Amen Eterno del Padre su ogni sua Parola e ogni sua opera. È l’Amen eterno sulla creazione, sulla redenzione, sulla giustificazione, sulla santificazione, sulla Chiesa, sul tempo, sull’eternità, sulle cose, sugli uomini, sull’intera creazione. Ciò che Lui sigilla come verità, è eternamente verità; ciò che Lui sigilla come falsità, è eterna falsità. La sua Parola è verità. Quanto non è conforme alla sua Parola è falsità. La fede in Lui è l’opera che il Signore Dio ci chiede di fare.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

Ecco dove oggi risiede e si annida l’immoralità di moltissimi discepoli di Gesù: nel dichiarare che Gesù non è l’Amen del Padre, Dio, sull’eternità prima del tempo, sul tempo, sull’eternità dopo il tempo. Non solo. Hanno elevato ad Amen del Creatore e Signore del cielo e della terra, quei figli di Adamo, figli del peccato, figli che hanno bisogno di essere redenti e salvati da Cristo Gesù, ad Amen di Dio in ordine alla salvezza e alla redenzione degli uomini, del tempo e dell’eternità. Questo peccato commesso da molti discepoli di Gesù ha innalzato la falsità a verità e i bisognosi di redenzione a redentore dei loro fratelli. Questo innalzamento è doppiamente immorale: è immorale perché ha spogliato Gesù del suo sigillo. Gesù è il solo che è stato sigillato dal Padre. È immorale perché ha ingannato e inganna gli uomini, dicendo loro che sono salvati senza Cristo Signore. Inoltre è immorale perché disobbedienza al Comando di Gesù di andare in tutto il mondo e fare discepoli tutti i popoli e tutte le nazioni. Quando si toglie a Cristo Signore anche un atomo della sua verità, si diviene immorali, perché si toglie un atomo alla vera salvezza degli uomini. Ecco la perfetta, piena, purissima verità di Gesù Signore. Essa è racchiusa in sette oggi:

**Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)**

Premessa. La Lettera agli Ebrei rivela che:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).*

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

**Primo oggi**: l’oggi nell’eternità prima del tempo. È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: *“Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2).* Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

**Secondo oggi**: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

**Terzo oggi**: l’oggi prima dell’incarnazione. È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo*: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20).* Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

**Quarto oggi**: l’oggi dell’incarnazione. È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).* Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**Quinto oggi**: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**Sesto oggi**: l’oggi del compimento nella creazione. È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

**Settimo oggi**: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste. È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**Il primo falso Cristo.** Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**Il secondo falso Cristo.** Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Il terzo falso Cristo.** Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6).* La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**Il quarto falso Cristo.** Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**Il quinto falso Cristo.** Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**Il sesto falso Cristo.** Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Il settimo falso Cristo.** Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale Oggi manca a Cristo Gesù. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

Avendo noi privato Gesù non si un solo Oggi, ma di tutti i suoi Oggi, la nostra immoralità non solo annienta noi consegnandoci alla falsità, consegna tutto il mondo a Satana perché macelli l’umanità per nutrire il suo inferno.

**Principio secondo**: Ecco il fine dell’Eucaristia: Mangiare Cristo per vivere per Cristo allo stesso modo che Cristo vive per il Padre suo.

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.*

Come vive Gesù per il Padre suo? Facendo tutta la sua volontà. Come vive il discepolo di Gesù per Cristo Signore? Facendo tutta la sua volontà. Non tralasciando di essa neanche una virgola, un segno, una sillaba. Ecco la volontà di Cristo Gesù su ogni uomo, se quest’uomo vuole entrare nel regno de cieli.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Non solo la volontà di Cristo Gesù si deve fare, ma anche la verità che lo Spirito Santo ha rivelato per mezzo dei suoi Santi Apostoli. Ecco alcune verità dello Spirito Santo che ogni discepolo di Gesù è chiamato a vivere:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (R, 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto:*

*Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3.1-17)*

Ecco perché si deve mangiare Cristo: per vivere tutta la Parola di Cristo allo stesso modo che Lui ha vissuto tutta la Parola del Padre fin sulla croce, da Crocifisso. Ecco ancora perché dobbiamo mangiare tutta la verità dello Spirito Santo così come essa è da lui rivelata per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù. Noi della verità dello Spirito Santo e della Parola di Gesù abbiamo riportato solo parte di esse. Il Nuovo Testamento si compone di 27 Libri ed ogni Libro va vissuto in ogni sua Parola e in ogni sua verità. Nessuno potrà vivere tutta la Parola e tutta la Verità contenuta nei 27 Libri se non mangia il corpo di Cristo con assiduità. Ecco perché sono nemici dell’uomo e nemici del cristiano quanti dicono o insegnano che si può vivere una vita buona senza Eucaristia. Noi non siamo chiamati a vivere una vita buona. Senza Eucaristia nessuno potrà mai vivere una vita buona. La concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita solo con la forza dell’Eucaristia si possono vincere. Ma noi siamo chiamati a operare tutto il bene secondo la Parola di Cristo Gesù e la Verità dello Spirito Santo. Ora nessuna Parola di Cristo e nessuna Verità dello Spirito Santo si possono vivere senza Eucaristia. Solo chi mangia di Cristo con assiduità potrà vivere per Cristo. È pertanto immorale ogni parola e ogni discorso che elimina l’Eucaristia dalla vita dell’uomo. Sono anche immorali tutti quei discorsi di salvezza senza Eucaristia. È l’Eucaristia che rende vera una religione. È la vita vera nell’Eucaristia che fa vero un discepolo di Gesù.

**Il mistero dell’eucaristia**

**Premessa.** La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù.

Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.

Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

**Mistero di unità.** Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.

La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo.

Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**Mistero di disgregazione.** Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**Mistero di incarnazione.** Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez 7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**Mistero di sacrificio.** Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la macina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**Mistero di risurrezione.** Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**Mistero di solo corpo.** La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intra-trinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**Mistero di ricomposizione dell’unità.**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un “affare privato”, una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione “privata” non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**Mistero del compimento di ogni mistero in Cristo.**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna.

Si compie il mistero dell’Incarnazione: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

Si compie il mistero dell’Evangelizzazione: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

Si compie il mistero della passione: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

Si compie il mistero di morte: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Si compie il mistero della risurrezione: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

Si compie il mistero della redenzione: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

Si compie il mistero della Chiesa: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

Si compie il mistero della vita eterna: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano:

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20).*

Ecco la sorprendente novità: “Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”. È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**Mistero del compimento del mistero di Dio.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

Si compie il mistero dell’amore del Padre: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

Si compie il mistero della creazione: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza: Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio “si fa” uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, “si fa” dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**Mistero di eternità e di tempo, di cielo e di terra.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

L’Eucaristia è mistero di eternità: Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

L’Eucaristia è mistero di tempo: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

L’Eucaristia è mistero del Cielo: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

L’Eucaristia è mistero della terra: L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**Conclusione.**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

**Principio terzo**. Poiché senza Eucaristia – qualsiasi pensiero contrario venga proferito deve essere considerato pensiero diabolico e solo per possessione diabolica della mente si possono avere pensieri contro l’Eucaristia – si è discepoli morti, Gesù non solo non trattiene tutti quei discepoli che lo abbandonano e se ne vanno, chiede anche ai Dodici se anche loro se ne vogliono andare. A nulla serve seguire Cristo, senza mangiare la vita di Cristo, senza divenire vita di Cristo nel mondo. Neanche i Dodici possono essere Apostoli morti. Alla domanda di Gesù subito risponde Simon Pietro:

*«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

Ecco perché è fortemente e grandemente immorale tutta la odierna predicazione: essa esclude Cristo dalla vita del cristiano e dalla vita degli altri uomini. È l’Eucaristia che dona vita alla morte dell’uomo e alla morte del cristiano. Una religione senza Eucaristia, una fede senza Eucaristia, un discepolo di Gesù senza Eucaristia, sono una religione, una fede, un discepolo nella morte per la morte. Mai potranno essere vita per la vita e soprattutto mai vita di Cristo, per vivere la vita di Cristo, per manifestare la vita i Cristo. Quando un cristiano diviene immorale, i suoi pensieri sono immorali, le sue parole sono immorali, i suoi insegnamenti sono immorali, le sue opere sono immorali, perché sono opere morte. Le opere morte non danno vita.

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata! (Eb 6,1-8).*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono (Eb 9,11-22).*

È immorale tutta quella Pastorale che non conduce all’Eucaristia. È immorale perché abbandona l’uomo alle sue opere morte, opere della carne, e non invece frutti dello Spirito Santo. Non invece vita di Cristo per vivere per Cristo.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

### CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

**Principio primo**: Dinanzi a Gesù viene condotta una donna colta in flagrante adulterio. Scribi e farisei vogliono che Gesù rinneghi la sua misericordia verso i peccatori e pronunci contro questa donna una sentenza di condanna. Può Gesù pronunciare una sentenza di condanna contro la Parola del Padre suo? Non può. Può Gesù pronunciare una sentenza di non condanna contro la dottrina di scribi e farisei che lapidavano *“donne come queste”*? Neanche può fare questo. Sarebbe stato accusato di andare contro la Legge di Mosè e quest’accusa bastava perché fosse lapidato all’istante. Neanche può non rispondere. Lui è interpellato come Maestro ed è vero Maestro chi sa derimere ogni questione venga a lui sottoposta. Se Gesù non risponde, non è più Maestro o e Maestro senza la storia concreta che chiede sempre luce su ogni problema.

Sappiamo che dove l’intelligenza, la razionalità, la scienza dell’uomo si ferma, lì inizia l’intelligenza, il consiglio, la sapienza, la scienza dello Spirito Santo. Sempre per lo Spirito del Signore vi è la terza via ed è questa terza via che attesta che Gesù è sempre mosso, guidato, ispirato in ogni sua Parola dallo Spirito del Signore. Ecco la terza via: *“Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra”.* Gesù è vero Maestro e insegna alla donna cosa fare: *“Va’ e d’ora innanzi non peccare più”*. Ora è giusto che venga detta una parola di luce anche su questo evento della storia di Gesù fortemente strumentalizzato dai moderni sadducei.

Gesù non condanna la donna. Lui è mandato dal Padre suo per annunciare ad ogni uomo l’anno della misericordia, l’anno del grande giubileo, l’anno del perdono e della riconciliazione con Dio e con i fratelli. Gesù compie la sua missione non solo non condannando la donna, ma anche indicandole la via della salvezza. In cosa consiste la salvezza? Nel non peccare più. Cosa fanno invece i moderni sadducei – i sadducei avevano un rapporto assai singolare con le Divine Scritture: ciò che era conforme al loro pensiero lo prendevano. Ciò che non era invece contrario al loro pensiero, lo rifiutavano come Parola di Dio, ammesso che essi credessero nel Dio delle Divine Scritture – fanno: usano ogni evento delle Divine Scritture a giustificazione dei loro pensieri. Non prendono però tutta la pericope che narra l’evento, ma solo quella parola utile o necessaria per giustificare il loro pensiero. A volte danno alla storia significati che la storia neanche immagina e che per essa neanche esistono. Ecco il loro pensiero: Gesù perdona la donna. Basta. Ogni altra cosa è esclusa dal loro pensiero. *“Va’ e non peccare più”* non è nei loro pensieri, non esiste neanche nel Testo Sacro. Così facendo, tutte le Divine Scritture vengono stravolte. Ecco un altro “stupendo” esempio: “Nell’amore non c’è timore”, dice l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Si prende solo questa frase, la si estrapola dal contesto, si giustifica l’omosessualità. Di cosa dobbiamo avere timore dal momento che ci amiamo? Si è anche giunti a giustificare l’omosessualità dall’episodio del centurione che chiede il miracolo per il suo servo che era ammalato. Poiché al centurione questo serve era molto caro, il centurione – è detto – era un omosessuale. Gesù gli guarisce il servo, Gesù approva l’omosessualità. Neanche Satana era mai arrivato a tanto. Ma oggi in nome della Divina Scrittura tutto si giustifica e tutto viene dichiarata non peccato. Ecco la grande universale menzogna e inganno dei nostri giorni: in nome delle Divine Scritture si giustifica ogni male.

Ecco il principio di sana moralità che urge mettere in chiara luce, anzi in chiarissima luce: è peccato gravissimo contro Dio e contro l’uomo emettere una sentenza di condanna sia contro la Parola del Signore e sia contro la verità della storia. È anche gravissimo peccato contro il Secondo e l’Ottavo Comandamento attestare che le Divine Scritture dicono ciò che esse non dicono. È peccato contro l’Ottavo Comandamento dire o emettere sentenza su ciò che la storia non dice. Sia la verità divina e sia la verità storia meritano di essere rispettate. Ultima verità da aggiungere: si deve prestare attenzione a non cadere nel peccato contro lo Spirito Santo, impugnando la verità della storia. Ogni nostro editto, rescritto, legge, decreto contro la verità della storia può anche trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Anche prendere una sola frase della Scrittura e attribuire o a Dio, o a Cristo Gesù, o allo Spirito Santo cose da loro non dette, può configurarsi come peccato contro lo Spirito Santo.

**Principio secondo**. È cosa giusta chiedersi: qual è la verità che ci fa liberi? Essa è racchiusa in questa parola di Gesù:

*«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».*

Ecco la verità che ci farà liberi: credere che Gesù è Dio. È il Figlio di Dio. Credere che il Figlio di Dio è l’Agnello che toglie i peccati del mondo. Ecco la verità che ci farà liberi: è la verità annunciata dall’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

È la verità annunciata da Giovanni il Battista, il Profeta mandato da Dio per rendere testimonianza alla luce:

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 24,1-36).*

Ecco la verità che ci farà liberi: confessare in pienezza di verità e di fede che Gesù è:

* Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
* Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
* Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
* Il Solo Signore del cielo e della terra.
* Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
* Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
* Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
* Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza.
* Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
* Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
* Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
* Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
* Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
* Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.
* Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
* Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
* Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
* Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
* Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
* Il Solo Differente nella Preghiera.
* Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
* il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
* Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
* Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
* Il Solo Differente per Natura e per Missione.
* Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
* Il Solo Necessario eterno e universale.
* Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
* Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
* Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
* Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
* Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
* Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
* Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
* Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
* Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.
* Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Se una sola di queste verità che sono tutte essenza della Persona e della missione di Cristo Gesù, noi non siamo nella verità e di conseguenza rimaniamo nella nostra schiavitù di peccato e di morte. Come dice Gesù: moriremo nei nostri peccati. Dove Cristo Gesù non è adorato secondo pienezza di verità e di fede, lì viene adorato il peccato. Ora sappiamo che il peccato non solo è morte, anche un generatore di pensieri di morte, di propositi di morte, di sentenze di morte, di decreti di morte, di editti di morte, di rescritti di morte. Dove si adora il peccato, si raccolgono solo frutti di peccato, di schiavitù, di morte. Dal peccato mai potrà nascere un solo frutto di vita.

Ecco oggi dove risiede la nostra dilagante immoralità: essa non consiste in questo o in quell’altro peccato. Abbiamo con bronzo fuso otturato e poi anche cementato la sorgente che dal lato destro del tempio scorre e inonda la terra giungendo a risanare anche le acque del Mar Morto. Con questo nostro atto abbiamo condannato a morte ogni albero e anche abbiamo operato perché il Mar Morto non fosse reso pieno di ogni sorta di pesci. Leggiamo la visione di Ezechiele e poi la visione dell’Apostolo Giovanni: La prima annuncia cosa sorge dal nuovo Tempio, la seconda dice che questa visione si è compiuta:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

L’obbligo di dare libero corso al fiume di grazia e di Spirito Santo che sempre deve sgorgare dal corpo di Cristo che è la Chiesa, è di ogni discepolo di Gesù. Come si dona libero corso al fiume di grazia e di Spirito Santo? Predicando e annunciano in pienezza di verità Cristo Signore. Potrà fare questo chi vive ogni Parola di Cristo Gesù, chi rimane nella verità, chi non è schiavo dei pensieri, delle falsità, delle menzogne, delle tenebre di questo mondo. Potrà fare questo chi ama Cristo Signore più della sua stessa vita. Quando un discepolo di Gesù adora il peccato, è la più grande catastrofe che si abbatte sulla terra. È una catastrofe così grande che neanche si può paragonare al diluvio universale. Mentre il vero discepolo di Gesù è un fiume di vita. L’adoratore del peccato è un fiume di lava che riduce tutto in cenere esso giunge. Il mondo già nella morte lo inabissa ancora di più nella morte. È l’adorazione del peccato che oggi ci vieta di nominare Cristo Gesù e che ci obbliga a non predicare il Vangelo e che ci suggerisce tutti quei pensieri di morte sulla salvezza per tutti, sull’inferno vuoto, sulle religioni che sono vie di salvezza. È l’adorazione del peccato che ha ucciso Cristo nel nostro cuore e sulle nostre labbra. Ma rimane in eterno vera la Parola di Gesù: “

*«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.4Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».*

Beato colui che crede in questa Parola di Gesù Signore, smette di adorare il peccato e inizia ad adorare Cristo con il suo cuore e con le sue labbra e con tutto il suo corpo. Beato chi oggi e sempre dice con l’Apostolo Giovanni:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Quel discepolo di Gesù che non fa questa confessione di fede, da adoratore di Cristo Gesù si è trasformato in adoratore del peccato e ogni suo frutto è frutto di morte, perché frutto di falsità e di menzogna. È Cristo la verità che ci fa liberi. Dove non c’è obbedienza alla Parola di Cristo non c’è libertà. C’è solo schiavitù e noi alla schiavitù diamo il nome di libertà. Il libertinaggio non è la Libertà.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).*

### ANCHE SE NON CREDETE A ME, CREDETE ALLE OPERE

**Principio primo**: Gesù è il Pastore, il Pastore il Buono. È Lui il solo vero e perfetto Modello per ogni altro Pastore, chiamato a vivere il ministero di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo, non in autonomia da Cristo, non come suoi successori, bensì come suoi Vicari. Come veri Vicari di Cristo devono esercitare il ministro di Cristo, l’unico ministero di Cristo, sempre in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è il Pastore Sacerdote, il Pastore Re, il Pastore Profeta. Esercitando il suo ministero di Pastore Profeta dona al suo gregge la purissima Parola del Padre come suo purissimo nutrimento. Come Pastore Sacerdote nutre il suo gregge con la sua vita, donandogli da mangiare il cuore corpo e da bere il suo sangue. Come Pastore Re mostra al suo gregge come si compie la Parola del Padre fin sulla croce, inchiodato su di essa. Come Pastore Sacerdote offre al Padre la sua vita in espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello della Pasqua ed è l’Agnello che è il servo sofferente del Signore.

Conformati pienamente a Cristo Gesù, a Cristo il Pastore Sacerdote, a Cristo il Pastore Profeta, a Cristo il Pastore Re, ogni Apostolo del Signore è chiamato a vivere non un altro ministero, non un ministero separato, non un ministero autonomo, non un ministero indipendente, ma lo stesso ministero di Cristo Gesù, anzi è giusto dire che Cristo il Pastore Sacerdote, Cristo il Pastore Profeta, Cristo il Pastore Re, deve continuare a vivere questo triplice ministero nel corpo di ogni suo Apostolo e di ogni loro Successore, e in comunione gerarchica con i Vescovi, ogni presbitero anche se non nella pienezza dei poteri che possiedono i Vescovi, come ad esempio il potere di generare altri vescovi, altri presbiteri, altri diaconi, altri cresimati. O l’altro potere di essere i vescovi i custodi della Divina Parola o l’altro ancora di essere interpreti autentici e certi della Divina Parola. O l’altro ancora di essere loro i Responsabili di tutto il gregge di Cristo, essendo essi anche i Pastori dei Pastori che sono i sacerdoti. Non stiamo qui a scrivere un trattato completo sul Sacerdozio ordinato. A noi interessa solo mettere bene in luce qual è la morale che deve governare tutto l’Ordine Sacro. Prima però è cosa giusta dire chi è per noi il Sacerdozio Ordinato, differente per ordine e grado dal Sacerdozio comune o battesimale:

***Come le mura di Gerico***

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalla menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*“Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.*

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

***La spada della Parola e della retta coscienza presbiterale***

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

***Generato, non creato, della stessa vita di Cristo***

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, il Presbitero nasce per generazione. Dove non c’è generazione non c’è vero Presbitero. Senza generazione, il Presbitero vive o di un ministero puramente artificiale o di una funzione semplicemente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo.

Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno. Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo, trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della *gerarchia per generazione*, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina.

Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro. Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate. Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite.

Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai deve prestarsi a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo.

Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole:

*“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7).*

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro capace di trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero.

Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente è nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore.

Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro. Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

Oggi Satana non si dona pace. Lui vuole sradicare questa verità dal cuore di ogni Presbitero senza lasciare né nella sua anima, né nel suo spirito, né nel suo corpo neanche una piccolissima radice. Tutto deve fare il Presbitero perché questa verità rimanga ben salda nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo. Se Satana riuscirà a sradicarla, per lui è la fine del suo ministero. Diventerà un funzionario del sacro. Mai potrà generare Cristo Gesù in un solo cuore. Genera Cristo nei cuori, chi da Cristo perennemente viene generato vita della sua vita e missione della sua missione.

***La coscienza retta dell’Apostolo Paolo nello Spirito Santo***

L’Apostolo Paolo sa chi Lui è: Apostolo di Cristo Gesù. Conosce qual è la sua missione, il suo ministero, l’opera che lui dovrà compiere: Lui deve, come vero servo di Cristo Gesù amministrare i misteri di Dio. Questa sua coscienza l’ha manifesta nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1-5).*

*Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur. Mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer aut ab humano die sed neque me ipsum iudico, nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc iustificatus sum qui autem iudicat me Dominus est. Itaque nolite ante tempus iudicare quoadusque veniat Dominus qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium et tunc laus erit unicuique a Deo (1Cor 4,1-5).*

*OÛtwj ¹m©j logizšsqw ¥nqrwpoj æj Øphrštaj Cristoà kaˆ o„konÒmouj musthr…wn qeoà. ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ. ™moˆ d e„j ™l£cistÒn ™stin †na Øf' Ømîn ¢nakriqî À ØpÕ ¢nqrwp…nhj ¹mšraj: ¢ll' oÙd ™mautÕn ¢nakr…nw: oÙdn g¦r ™mautù sÚnoida, ¢ll' oÙk ™n toÚtJ dedika…wmai, Ð d ¢nakr…nwn me kÚriÒj ™stin. éste m¾ prÕ kairoà ti kr…nete, ›wj ¨n œlqV Ð kÚrioj, Öj kaˆ fwt…sei t¦ krupt¦ toà skÒtouj kaˆ fanerèsei t¦j boul¦j tîn kardiîn: kaˆ tÒte Ð œpainoj gen»setai ˜k£stJ ¢pÕ toà qeoà. (1Cor 4,1-5).*

Qual dovrà essere l’obbligo di ogni Presbitero? Conservare nella più grande rettitudine la sua coscienza presbiterale. Ecco perché l’Apostolo Paolo aggiunge: Ciò che si richiede ad ogni amministratore è che risulti fedele – *Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur* / ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ –. Ciò che si richiede ad ogni Presbitero è che lui rimanga sempre fedele alla sua retta coscienza presbiterale, crescendo in essa di verità in verità e di luce in luce. Se il Presbitero cade, scivola, perde, non cresce nella retta coscienza presbiterale, la sua missione viene esposta al fallimento. Non opera più come servo di Cristo. Agisce per suo conto. Non amministra più i misteri Dio secondo verità e giustizia, dal cuore di Cristo, li amministra dal suo proprio cuore. Questa amministrazione sarà sempre falsa. Il servo di Cristo Gesù eternamente dovrà essere dalla volontà di Cristo, dal cuore di Cristo, dal pensiero di Cristo, dalla Parola di Cristo.

Ecco allora qual è il segreto della retta coscienza presbiterale di ogni Presbitero: Lui è servo di Cristo per generazione da Cristo. Rimane servo di Cristo finché rimane dalla volontà di Cristo. Se esce dalla volontà di Cristo o in molto o in poco, non è più servo di Cristo. È da se stesso. Essendo da se stesso e non essendo più servo di Cristo, ha perso la sua retta coscienza di Presbitero di Cristo Gesù. Quando si perde la retta coscienza presbiterale, non si compie più la missione di Cristo. Nessuno potrà essere insieme dalla volontà di Cristo Gesù e dalla sua propria volontà. O si è dalla volontà di Cristo o dalla propria volontà. Nessuno potrà mai servire due volontà contrarie e opposte. O si serve la volontà di Cristo o la propria volontà.

Altra verità che va messa in grande luce è questa: se si è servi di Cristo, mai si potrà essere servi degli uomini, di nessun altro uomo. Ogni altro uomo deve aiutare il Presbitero a vivere da vero servo di Cristo. Il Presbitero sempre però si deve ricordare che lui sarà vero servo di Cristo se vive di purissima comunione gerarchica con il suo Vescovo. Sarà vero servo di Cristo se sarà vero servo del Vescovo nella conoscenza della volontà di Cristo. Ma anche il Vescovo dovrà ricordarsi che solo se lui sarà vero servo di Cristo potrà aiutare ogni Presbitero ad essere vero servo di Cristo Gesù. Chi non è vero servo di Cristo, né mai potrà vivere da vero servo di Cristo e né mai potrà aiutare un solo discepolo di Gesù perché viva da vero servo di Cristo Signore.

***Nulla, neanche un tozzo di pane dovrà essere di ostacolo***

L’Apostolo Paolo conosce le insidie di Satana. Lui sa che anche un tozzo di pace ricevuto dai fedeli ai quali ha predicato il Vangelo, creando Cristo Gesù nei loro cuori, potrebbe divenire per molti motivi per non credere nella Parola che l’Apostolo annuncia, predica, insegna, vive. Per questa ragione, perché nulla impedisca il sorgere della fede nella Parola, lui rinuncia ad ogni diritto che gli viene dal Vangelo. Per la sua vita lui provvede con il lavoro delle sue mani. Non solo. Per il Vangelo lui è anche pronto di farsi tutto a tutti, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. In più – questo ci rivela quanto retta sia la sua coscienza di Apostolo del Signore – lui tutto opera non dalla sua altissima scienza, ma dalla coscienza ancora piccola, fragile, non sufficientemente cresciuta dei fratelli di fede. Anche questo è vero rinnegamento di se stesso, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. Lui è sempre pronto a morire a se stesso, purché tutto Cristo viva in ogni cuore. Lui muore perché gli altri vivano. Ecco quanto Lui rivela ai Corinti:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Sulla scienza che mai deve essere d’intralcio alla fede dei più piccoli, ecco il suo grande insegnamento sia sulla sapienza che sempre deve guidare ogni sua azione e anche sullo scandalo che potrebbe distruggere molta fede in molti cuori. Al fine di evitare ogni scandalo, sia anche lieve, lievissimo, lui è disposto a rinunciare a qualsiasi cosa, anche a tutta intera la sua vita. È pronto a sottomettersi ad ogni privazione, ma anche ad ogni umiliazione, ogni maltrattamento, ogni ingiuria, ogni insulto, ogni disprezzo. La sua morte fisica è preferibile alla morte della fede in un cuore. È questa la grande rettitudine della coscienza apostolica che sempre guida e muove Paolo.

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,7-13).*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,23-33).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-19).*

L’Apostolo Paolo svela agli anziani della Chiesa che è in Efeso che domani, dopo la sua partenza, anche tra di loro vi è chi perderà la sua coscienza presbiterale, missionaria, evangelica. Quando si perde la coscienza presbiterale, missionaria, evangelica, subito si inizia a insegnare dottrine perverse che distruggo il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Distrutto il Vangelo di Cristo Gesù, anche Cristo Gesù viene distrutto. Oggi Cristo Gesù non solo è distrutto. Si vuole ad ogni costo la sua distruzione. Eliminare Cristo dalla Chiesa e dal mondo è oggi volontà di molti cristiani.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Il Presbitero deve prestare somma attenzione. Lui potrà difendere la vera fede negli altri se la difende, la custodisce, la protegge, la fa crescere nel suo cuore e nella sua mente, nella sua volontà e nella sua anima, senza alcuna interruzione. È verità. La nostra purissima fede in Cristo Gesù deve perennemente essere aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza. Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avessero conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo.

Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di se stesso l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità. Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che anche noi produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che questi altri frutti distruggono l’intera umanità nel silenzio, senza che nessuno vede. Sono come un veleno letale che noi assumiamo, pensando di assumere una bevanda che dona dignità e libertà alla nostra vita. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. Ora necessariamente deve entrare in campo il Presbitero.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Questa missione è propria del Presbitero. Non solo lui deve mostrare tutte le potenzialità di salvezza e di redenzione che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. Quali verità della fede deve mostrare ogni Presbitero di Cristo Gesù? Tutte. Nessuna esclusa. Lui è chiamato a mostrare storicamente, concretamente, realmente tutte le verità della sua fede, verità che devono essere la sua stessa natura. Questo è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla fede vera manifestata dal Presbitero nasce la fede vera in molti altri. Se la fede del Presbitero è senza verità, per lui potrà nascere solo una fede senza verità. Una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e l’uomo rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Tutto dipende dal Presbitero dal quale la vera fede deve nascere in un altro cuore. Per questo urge che il Presbitero sia sempre di coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima. Se perde questa coscienza, all’istante diventa servo del mondo e non più di Cristo Gesù. Oggi Satana sta entrando con prepotenza nel cuore del Presbitero attraverso due vie che è giusto che vengano svelate. Queste due vie vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutto il ministero del Presbitero.

La prima via insegna la non necessità di credere nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina del Presbitero. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata sul Presbitero potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“Il Presbitero di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche il Presbitero di Gesù Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Il Presbitero non è immune da questa devastazione e distruzione. Anzi lui più di ogni altra persona che formano il corpo di Cristo Gesù. Lui è per eccellenza il costruttore del corpo di Cristo. Cosa dovrà lui costruire se la Chiesa è solo una organizzazione frutto di un tempo, inutile al nostro tempo e ai tempi che verranno?

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa del Presbitero preposto alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Oggi si sta costruendo un mostro che ha il fine di annientare il Presbitero e con esso tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione del Presbitero e di conseguenza della Chiesa. Il Presbitero e la Chiesa così vengono ridotte in polvere e in cenere. Saranno domani in tutto simili ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita del Presbitero al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. È obbligo di ogni Presbitero impedire che la sua vendita al mondo si compia. Se essa avviene, la responsabilità è solo sua. Quando un Presbitero si vende al mondo, è il suo gregge che lui vende al mondo, ma è anche la Chiesa che lui vende a Satana e al suo pensiero di tenebre.

***La coscienza di Cristo Gesù nello Spirito Santo***

Gesù sa chi Lui è. La sua coscienza e la sua conoscenza sono perfettissime. Gesù sa di essere il Verbo Eterno, il Dio Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, il solo Figlio eterno che il Padre ha generato: Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui sa di essere il Figlio di Dio che si è fatto carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ogni uomo è stato fatto per mezzo di Cristo, ogni uomo sarà redento per la grazia e la verità che vengono da Cristo. Questa verità oggi va gridata ai quattro venti perché è questa verità che si vuole distruggere riducendola in polvere e in cenere. Oggi vi sono legioni di orde barbariche di discepoli di Gesù e anche di non discepoli coalizzate in questo loro intento: cancellare Cristo Gesù dalla nostra storia, eliminarlo dai nostri pensieri. Si vuole la sua non esistenza. Oggi più che ieri si sta compiendo la profezia del Salmo:

*“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro” (Sal 2,1-4).*

Il Signore sta permettendo questo odio universale contro Cristo Gesù perché intende provare i cuori di tutti i suoi discepoli. Vuole vedere chi è fedele e chi è infedele, chi difende Cristo e chi lo tradisce. Chi è pronto anche a subire il martirio per Lui e chi invece cade nel tristissimo peccato dell’apostasia, conformando il suo pensiero al pensiero del mondo, che è pensiero e volontà di eliminare Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo e anche dalla storia. Niente di Lui deve rimanere. Neanche una traccia. Oggi è il cristiano che è messo alla prova. Oggi ogni credente deve scegliere o Cristo o il pensiero del mondo, o Cristo o la parola degli uomini, o Cristo o Satana. Molti discepoli di Gesù stanno scegliendo il pensiero del mondo, la parola degli uomini. Stanno scegliendo l’idolatria. Stanno scegliendo di non essere più dalla Parola del loro Maestro. Stanno scegliendo altri maestri, maestri però senza verità, perché sono maestri di menzogna e di falsità. Sono maestri dell’inganno.

Cristo Gesù sa chi Lui è. È la vita e la verità, la luce e la grazia. Sa che per Lui tutto è stato fatto e per Lui tutto dovrà essere redento. Gesù sa di essere la vita nella quale la nostra vita dovrà immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Lui sa che siamo stati creati per mezzo di Lui in vista di Lui. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo oggi è divenuto incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

Gesù sa che Lui è: “Io Sono” dall’eternità per l’eternità. “Io Sono” il Signore, l’Onnipotente, il Creatore. “Io Sono” colui che dona l’esistenza a tutto ciò che esiste. “Io sono” il Liberatore, il Redentore, il Salvatore. “Io Sono” Colui al quale ogni cosa obbedisce. “Io Sono” l’Invincibile. “Io Sono” l’Immortale. Solo “Io Sono”. Tutto ciò che esiste è stato fatto da me e a me deve ogni obbedienza. Gesù rivela questa sua verità: “Io Sono”, attraverso le opere che lui compie. Nessuna opera è compiuta nel nome del Padre suo. Ogni opera è compiuta nel suo nome. Gesù però non è separato dal Padre. Lui compie solo le opere che il Padre gli comanda di fare. Lui del Padre è il suo Figlio Unigenito Eterno. Lui dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, prima del tempo. Chi non crede in Gesù, vero Dio, in Gesù “Io Sono”, morirà nei suoi peccati. Perché questa morte? Perché solo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. Nessun altro è vincitore. Solo Gesù che è “Io Sono”. Non esiste una sola creatura al mondo che possa vincere la morte e il peccato. Solo uno toglie il peccato del mondo: Gesù, “Io Sono”. Ecco cosa dice a noi oggi Cristo Signore: *“Se tu, Chiesa di Dio, non credi che “Io Sono”, morirai nel tuo peccato. Non solo morirai nel tuo peccato, condannerai il mondo intero a morire nel suo peccato. Il peccato non è vinto dall’uomo e se non è vinto, l’uomo rimane in eterno schiavo del suo peccato e prigioniero della morte. Solo “Io Sono” e solo Io posso liberare l’umanità. Se tu, Chiesa di Dio, non proclami questa verità, ti macchierai di colpa eterna. Non solo hai rinnegato me. Hai tradito l’umanità intera. Ritorna a credere che solo “Io Sono” e io nuovamente ti renderò Luce delle Genti. Se non credi che “Io Sono”, darai al mondo solo inganni e illusioni”.* La coscienza di Cristo deve essere oggi coscienza della Chiesa, coscienza di ogni discepolo di Gesù.

*Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Io sono il pane della vita (Gv 6, 48). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10, 9). Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore (Gv 10, 11). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5).*

Dinanzi a questa perfetta scienza e coscienza che Gesù ha di sé qual è la reazione di molti discepoli di Gesù? Da molti di essi Cristo Gesù è rinnegato, venduto, tradito, dimenticato, barattato. Ormai è cancellato dal cuore e dalla mente. Anche la sua Croce si vuole che venga abolita come segno visibile. Dinanzi ad un diluvio universale che non distrugge il mondo, ma Cristo in ogni sua manifestazione, nello stesso suo essere, cosa ognuno di noi può operare perché sia arrestato questo diluvio che ha deciso di eliminare Cristo Gesù dal cuore e dalla mente degli uomini? Ognuno di noi deve mettere ogni impegno perché sia vera manifestazione della sua luce, della sua verità, della sua grazia, della sua vita eterna. Ogni nostra opera, ogni segno, ogni parola, ogni relazione con chi crede e con chi non crede deve essere carica di soprannaturale così come avveniva con Cristo Gesù. Come Gesù faceva sempre precedere la sua parola dalle sue opere e dai suoi segni, così è necessario che anche il cristiano faccia precedere le sue parole con una vita in tutto simile a quella di Gesù Signore. Qual è stata la nota essenziale di questa sua vita? Ecco la risposta: *“In Lui non vi è stato un solo momento che fosse naturale. In Lui ogni momento era soprannaturale”*. Se noi riusciamo ad eliminare i momenti naturali e vivere ogni momento in modo soprannaturale, allora noi manifestiamo al mondo la via perché la fede in Cristo venga piantata dallo Spirito Santo in molti cuori. Se si dice che in una persona non ci sono i segni del soprannaturale, lo si deve dire esaminando tutti i momenti della sua vita e lo si deve fare con indagine rigorosa. Quando a priori, per motivi di cuore e di mente della persona indagatrice, si nega la possibilità che il soprannaturale possa esistere in una persona, allora l’indagine è solo finzione. È simile al giudizio operato dal sinedrio verso Gesù. Costui deve morire perché ha detto sono Figlio di Dio. Per ragioni di volontà e non di razionalità essi attestano questo e condannano Gesù a morte.

Ecco ancora tre purissime verità su Cristo Gesù che sempre il cristiano dovrà custodire gelosamente nel cuore. Prima verità: Lo Spirito Santo è stato versato dal corpo crocifisso di Cristo Gesù nell’istante in cui il soldato con la lancia squarciò il suo cuore. Seconda verità: Lo Spirito Santo sempre dovrà essere versato nel cuore di ogni uomo dal corpo di Cristo e viene versato dal discepolo di Gesù che vive come vero corpo di Cristo, come vera sua Chiesa. Terza verità: lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Se un discepolo di Gesù non è nel corpo di Cristo, perché da esso si allontana, lo Spirito Santo mai potrà agire in lui. Se il cristiano non lavora per formare il corpo di Cristo, lui attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Lo Spirito del Signore è nel discepolo di Gesù che lavora per Cristo Gesù e lavora per Cristo Gesù chi opera per la santificazione del corpo di Cristo e per aggiungere ad esso nuovi membri. Quando un discepolo di Gesù vive una relazione sfasata, fondata sull’errore, sull’eresia, sullo scisma con il corpo di Cristo, attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Oggi dobbiamo confessare che molti discepoli di Gesù sono privi dello Spirito Santo. Lo attesta la loro storia. Non lavorano per la santificazione del corpo di Cristo, non operano perché molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Cristo. Anzi, non solo non lavorano per Cristo, sono giunti a lavorare contro Cristo. Come può una persona che lavora contro Cristo pensare di essere mossa dallo Spirito del Signore? Uno che dice che Cristo e gli altri sono vie di salvezza, costui di certo non parla nello Spirito Santo. Lo attesta la falsità da lui proclamata contro Cristo Gesù. Gesù non è una via, non è una verità, non è una vita. *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Io, Dio e Figlio di Dio, sono la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Ogni uomo è redento per me, in me, con me. Altre vie di redenzione e di salvezza non esistono. Per ogni parola meno vera che diciamo su Cristo sempre attestiamo che lo Spirito di Dio non è in noi. Lo Spirito di Dio è purissima verità di Cristo Gesù. Se il cristiano vuole essere vero cristiano deve fare sua la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Privo della scienza e della coscienza di Cristo, sarà sempre conquistato dalla falsa scienza e dalla falsa coscienza che il mondo ha su Gesù Signore. Parlerà di Gesù dalla falsità e mai dalla verità.

Riportiamo ora solo alcuni brani del Nuovo Testamento. Essi ci rivelano che veramente Gesù possedeva la perfetta scienza e la retta coscienza sulla sua Persona e sulla sua missione. Ogni brano del Nuovo Testamento è questa verità. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità. Sarebbe sufficiente Leggere l’Apocalisse. In questo Libro la verità di Cristo risplende in tutto il suo splendore. Nelle sue mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Il Padre ha messo anche se stesso lo Spirito Santo nelle mani del Figlio. Oggi più che mai urge che il cristiano possieda sia la perfetta scienza e sia la retta coscienza di Gesù Signore.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-20).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10.1-30).*

Per onestà intellettuale, con la quale ogni uomo dovrà sempre rivestirsi, dobbiamo confessare che non è un solo brano del Nuovo Testamento nel quale non appaia con divina chiarezza la perfetta scienza di Gesù sulla sua Persona e sulla sua missione e la retta coscienza con la quale Lui opera conformemente alla scienza che Lui possiede su se stesso. La coscienza di Cristo è tutta conformata alla sua perfetta scienza. Più cresce in scienza, sapienza, grazia, nello Spirito Santo, più la sua coscienza si conforma alla scienza, alla sapienza, alla grazia che sono nel suo cuore e che intessono tutta la sua vita. È disonesto intellettualmente e quindi è disumanamente disonesto chi dovesse affermare o sostenere il contrario. Non parliamo qui di fede. Uno può credere o anche non credere. Mai però potrà essere disonesto. L’onestà appartiene alla natura dell’uomo. La disonestà invece non appartiene alla natura. Essa è il frutto di una natura corrotta e immersa nell’idolatria e nell’immoralità. La disonestà, descritta nel Vangelo, è proprio dei farisei e degli scribi. La Parola di Gesù è tagliente su di essi. Essi sono disonesti perché corrotti nella loro natura:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-24.25-37).*

È questa onestà che oggi manca a moltissimi cristiani. Un cristiano, per assurdo può anche non credere in Cristo. Mai però potrà divenire disonesto. Diviene disonesto quando riduce la scienza e la coscienza di Cristo a menzogna. Potrà anche dire: *“Io non credo in Gesù Signore”*. Mai però potrà dire cose contrarie a quanto è contenuto nei Sacri Testi. Se lo dovesse dire, sappia che è disonesto. Se è disonesto, attesta di essersi corrotto nella sua natura. Natura corrotta, disonestà della mente e del cuore.

***La coscienza di ogni singolo Presbitero nello Spirito Santo***

Ecco chi è il Presbitero nel Nuovo Testamento: È la persona nella quale lo Spirito Santo ha “creato e generato” Cristo Gesù. È la persona nella quale lo Spirito Santo ha posto il cuore di Cristo come cuore del Presbitero, il pensiero di Cristo come pensiero del Presbitero, la coscienza di Cristo come coscienza del Presbitero, la scienza di Cristo come scienza del Presbitero, la luce e la grazia di Cristo come luce e grazia del Presbitero, la passione e la crocifissione di Cristo come passione e crocifissione del Presbitero, la risurrezione di Cristo come risurrezione del Presbitero, il Padre di Cristo come Padre del Presbitero, lo Spirito Santo di Cristo come Spirito Santo del Presbitero, la carità pastorale di Cristo come carità pastorale del Presbitero, la missione di salvezza e di redenzione di Cristo come missione di salvezza e di redenzione del Presbitero, la Parola di Cristo come Parola del Presbitero, i poteri di Cristo come poteri del Presbitero. Il Presbitero per “creazione e generazione” dello Spirito Santo è perfetta immagine di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Questo mistero sempre però il Presbitero dovrà viverlo in comunione gerarchica con il Vescovo, che è per il Presbitero il Cristo visibile nella storia, il Cristo nella pienezza della sua verità e della sua potestà. Se il Presbitero rompe la comunione gerarchica con il Vescovo, all’istante da Presbitero di Cristo, diviene Presbitero di se stesso ed è la rovina della Chiesa e del mondo. Questa scienza e questa coscienza il Presbitero deve avere sempre di sé:

*“Io sono Cristo. Io sono il cuore di Cristo. Io sono il pensiero di Cristo. Io sono la coscienza di Cristo. Io sono la scienza di Cristo. Io sono la luce e la grazia di Cristo. Io sono la passione e la crocifissione di Cristo. Io sono la risurrezione di Cristo. Lo Spirito Santo di Cristo è in me. Il Padre di Cristo è in me. Io sono la carità pastorale di Cristo. Io sono la missione di salvezza e di redenzione di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo io sono Capo e Pastore del suo gregge. Io sarò tutto questo se vivo di perfetta comunione gerarchica con il Vescovo”.*

Il Presbitero è obbligato, anche a costo della sua vita, a conservare purissima nel suo cuore la scienza e la coscienza della sua persona, scienza e coscienza che sono in lui vera creazione dello Spirito Santo.

Scienza e coscienza che devono essere in tutto la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. In Cristo Gesù scienza e coscienza hanno origine eterna. Nel Presbitero scienza e coscienza hanno origine divina, perché create in Lui dallo Spirito Santo. Il Presbitero che dovesse cadere da questa scienza e coscienza, essendo esse frutto dello Spirito Santo nella sua natura, lui si corrompe nella natura. Corrotto nella natura, può anche creare cieli nuovi e terra nuova, lui però è inutile a Cristo ed è inutile allo Spirito Santo. Ogni singolo Presbitero deve porre ogni attenzione e ogni vigilanza perché mai avvenga in lui una corruzione di natura. Diventerebbe strumento nelle mani del mondo. Sarebbe questo il più grande inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Questi potrebbe pensare che lui sia sempre ministro di Cristo, mentre in realtà si è trasformato in ministro del mondo e peggio ancora in ministro di Satana. L’inganno potrebbe durare per tutta una vita.

***Alcune coscienze deformate***

L’Apocalisse ci presenta i sette angeli delle sette Chiese che sono in Asia, alcuni dei quali o in toto o in parte hanno smarrito in essi la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Questo smarrimento comporta un’azione pastorale nella quale verità e falsità, bene e male, luce e tenebre convivono, con grande smarrimento del gregge del Signore. Tutti sono invitati a camminare con la perfetta scienza e la purissima e retta coscienza di Cristo Gesù.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Spetta ad ogni Presbitero – e prima di ogni altro al Vescovo – vigilare perché mai un Presbitero si allontani dalla scienza e dalla coscienza di Cristo Gesù. Ognuno deve vigilare per se stesso e per gli altri. Senza vigilanza, è facile smarrire la coscienza e la scienza di Cristo Gesù in ordine alla nostra verità di natura e di missione creata in noi dallo Spirito Santo e sempre da aggiornare, verificare e far crescere per opera dello Spirito Santo. Persa la scienza e la coscienza di Cristo, alla luce delle quali sempre dobbiamo camminare, si è preda di ogni falsità e di ogni menzogna. Non si è più Presbiteri secondo il cuore di Cristo, ma secondo il cuore del mondo.

Vigile attento, solerte, pieno di amore e di purissima luce è l’Apostolo Paolo. Lui non solo invita alla vigilanza. Vigila lui stesso e sempre mette in guardia quando ci si allontana o in poco o in molto dalla purissima scienza e coscienza di Cristo Gesù. Sappiamo che al suo occhio attento nulla sfugge. Lui vigila sui Presbiteri di Asia. Vigila sullo stesso Pietro. Vigila su Timoteo e Tito, da Lui consacrati Vescovi nella Chiesa di Dio.

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il Vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,8-16).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,6-21).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 6,1-14).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 1,1-26).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il Vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

Veramente possiamo attestare che l’’Apostolo Paolo è l’occhio dello Spirito Santo nella Chiesa del Dio vivente. Non solo è l’occhio dello Spirito Santo. È anche la sua sapienza e la sua intelligenza, con le quali lui esorta, ammonisce, invita, chiede che mai ci si distacchi dalla purissima verità del Vangelo. Di questo si deve ricordare ogni Presbitero di Cristo Gesù: anche lui è costituito occhio dello Spirito Santo e sua sapienza e intelligenza prima di tutto per essere modello ed esempio per tutta la Chiesa del Dio vivente e per il mondo intero. Poi per essere capace di vedere dove si annidano gli errori e come intervenire efficacemente perché il gregge di Cristo non venga deviato dalla retta via e si perda su vie di menzogna, di falsità, di inganno. Grande è la responsabilità del Presbitero verso se stesso e verso tutta la Chiesa di Cristo Gesù.

***Pensieri sul Sacerdote secondo la Lettera agli Ebrei***

Il sacerdote è un uomo preso tra gli uomini. È questa la verità divina che regola la legge sul sacerdozio. Questo significa che il sacerdote deve essere un figlio di Adamo. Chi non è figlio di Adamo non può essere sacerdote. *Anche Gesù, per essere nostro vero sacerdote, si è sottoposto a questa legge: si è fatto figlio di Adamo. Da Figlio di Dio, consustanziale con il Padre, si è fatto figlio di Adamo, consustanziale con gli uomini.* Essendo vero uomo, può essere preso da Dio per essere da Lui costituito suo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza.

È questa la seconda verità che delimita l’esercizio del ministero sacerdotale: Uomo tra gli uomini, il sacerdote non si deve occupare delle cose degli uomini che riguardano le cose terrene, mondane. *Il bene che lui deve cercare è nelle cose che riguardano direttamente Dio. Le cose di Dio sono la sua Gloria, la sua Signoria, la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Regno, la sua Eternità.* Il bene che lui deve portare ai suoi fratelli è Dio stesso, la sua Verità, la sua Giustizia, la sua Santità, la sua Parola, il suo Amore, la sua Misericordia. Egli deve portare l’uomo a Dio, portando Dio ad ogni uomo.

Viene specificata una delle cose principali che riguardano Dio: il perdono dei peccati, la loro remissione, la loro espiazione. *Il Sacerdote è colui che offre doni e sacrifici al Signore per i peccati, perché il peccato non solo venga perdonato, ma anche espiato. Il ministero del sacerdote si vive come offerta di doni e di sacrifici per i peccati. Dopo però che Cristo è morto per togliere il peccato del mondo, dopo che Lui ha offerto se stesso al Padre in espiazione, ogni altro ministero sacerdotale deve essere vissuto alla maniera di Cristo Gesù.* Ogni sacerdote deve offrire se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo, al Padre, perché il peccato venga purificato e tolto, cancellato ed espiato, perdonato e rimesso dal cuore degli uomini. L’offerta del Sacerdote da offrire al Padre è Cristo. Offrendo Cristo, deve però offrire se stesso con una vita consacrata tutta alla gloria del Padre. L’offerta che il Sacerdote deve offrire al Padre è l’esercizio nella santità del suo ministero sacerdotale, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Nell’Antica Legge il Sacerdote offriva per se stesso e per gli altri con una vittima che era fuori di lui, che non era lui. Il sacerdote nell’Antica Legge offriva sacrifici animali, portava dinanzi a Dio il sangue dei tori e dei vitelli. *Nella Nuova Legge Cristo Gesù non offre qualcosa che è fuori di sé, ma offre se stesso. Entra nel Santuario del Cielo, presso Dio con il proprio sangue. Cristo offre se stesso. Offre se stesso, ma non per se stesso. Offre se stesso per noi. È questa la grande novità del suo sacrificio*. Con esso viene abolita per sempre l’Antica Legge e ogni Antico Sacrificio. *Ora il Sacrificio è uno solo*: *Cristo Gesù*. In questa offerta ogni cristiano deve farsi offerta, sacrificio. Questa offerta ogni sacerdote ordinato deve offrire al Padre, ma in questa offerta anche offrirsi per se stesso e per il mondo intero. Nessuno si fa. Viene fatto**.** L’onore del sacerdozio nessuno può attribuirselo da solo. Sacerdote nessuno si può fare da sé. Tutti sono fatti da Dio, tutti sono da Lui costituiti. È Dio che ha fatto, che ha costituito Gesù suo Sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek. Dio non solo lo ha costituito. Gli ha indicato anche la modalità, secondo la quale egli avrebbe dovuto esercitare il culto. *Ancora una volta la questione cristologica si fa e diviene questione teologica. Se è questione teologica la sua soluzione è da trovare e risolvere alla luce dell’Antico Testamento, letto però con mente libera, cuore puro, coscienza non alterata dal peccato, spirito sincero, volontà di pervenire alla verità di Dio e solo ad essa.* Questa metodologia, seguita e applicata con somma diligenza, conduce alla verità che libera e introduce nella vera vita.

I compiti del Sacerdote nelle cose che riguardano Dio sono: il dono al popolo della Legge di Dio e il suo insegnamento secondo perfetta verità, o corrispondenza con la divina volontà, il culto nella sua duplice via di preghiera e di sacrificio. Con la preghiera si intercede, si invoca da Dio la benedizione sul popolo dell’Alleanza; con l’espiazione si offre il sacrificio per l’espiazione dei peccati. *Come si può constatare il ministero sacerdotale è finalizzato a far entrare e a far permanere l’uomo nella volontà di Dio per un suo compimento sempre più perfetto*. *Quando lo si separa da questa finalità, il suo è un esercizio, o una ministerialità vana. È vano ogni esercizio del ministero sacerdotale che non fa crescere la santità nel popolo del Signore.* Nessuna santità sarà mai possibile senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della verità che la Legge contiene.

Il Sacerdote è chiamato a portare ogni ignoranza, ogni errore, ogni falsità, ogni idolatria, ogni ambiguità, ogni cattiva comprensione della Legge nella santissima verità della Volontà di Dio che la Legge esprime e contiene. *Se il Sacerdote lascia, o permette, consapevolmente o anche inconsapevolmente, che un solo errore, una sola falsità, o alcunché di impuro guasti la pienezza e la purezza della verità divina, che lui è chiamato a preservare anche pagando il prezzo del suo sangue, lui si fa responsabile di tutto il male che si compie in seno al popolo di Dio a motivo di quell’errore o di quella falsità che Lui ha lasciato, o permesso, o concesso, che si intromettesse nella verità di Dio e la rendesse falsità.* Il Sacerdote è il ministro della verità di Dio, prima che di ogni altra cosa. È la verità di Dio insegnata in pienezza che conduce alla santità. Dove non si insegna la verità, nessuna santità sarà mai possibile. Di questo però responsabile è il solo Sacerdote.

Il Sacerdote è anche ministro della santità di Dio. *Egli deve condurre il popolo del Signore nella santità del suo Dio e per questo deve abolire il peccato che toglie la santità dell’anima, inquina il cuore, deturpa la mente, conduce nella morte l’uomo. Per questo egli è anche l’uomo dell’intercessione, della preghiera, dell’offerta, del sacrificio, dell’espiazione. Lui deve sempre operare in vista del ritorno degli uomini nella santità di Dio e per questo deve portare la santità di Dio sulla terra*. Deve farlo offrendo se stesso, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto al Signore affinché la santità di Dio riempia il mondo. Egli dovrà fare di ogni peccatore un santo e di ogni nemico di Dio un amico fedele, che percorre le vie della giustizia e della verità per tutti i giorni della sua vita.

Il Sacerdote è l’uomo della giusta compassione, perché la sua compassione non è semplicemente umana, cioè rivolta all’uomo per le cose della terra. *La sua è rivolta all’uomo, ma per le cose del cielo. La sua compassione tende a strappare l’uomo dalle tenebre, dalla falsità per portarlo nello splendore della verità di Dio; ma anche toglierlo dal peccato e dalla morte per rivestirlo della veste candida della grazia e della carità che sono dono di Dio per la salvezza di chiunque crede*. La sua deve essere sempre compassione per le cose di Dio, non per quelle della terra. Mai si deve lasciare tentare dalla compassione per le cose della terra. Queste gli fanno perdere la vera finalità del suo ministero, senza la quale regnano solo tenebre, falsità e peccato.

Per poter svolgere ogni cosa con potenza di grazia e di verità il Sacerdote deve essere lui stesso un esperto conoscitore sia della Legge, o della verità di Dio, che della sua Santità. Questo avviene portando se stesso nella più alta verità e nella più grande santità. *Egli deve attrarre nella verità dalla verità che è diventata la sua vita, ma anche deve attrarre nella santità del suo Signore dalla pienezza di santità che avvolge la sua anima*. Egli deve essere per tutti vero modello di verità, di santità, di sana conoscenza, di pura carità, di ogni altra virtù che adorna l’anima e lo costituisce esperto nelle cose che riguardano Dio. Santità e verità devono essere la luce che brilla perennemente sul volto del sacerdote.

L’errore spirituale del Sacerdote è essenzialmente uno. Da questo errore ogni altro viene generato. *Il Sacerdote non ha alcuna autonomia né nella verità, né nella santità. Il Sacerdote deve attenersi esclusivamente alla Rivelazione e dare Dio secondo pienezza di rivelazione sia per quanto attiene alla verità che per quanto riguarda la grazia.* Ogni intromissione di pensiero umano, si trasformerà in un errore che impedisce l’uso santo del suo ministero. Quando l’uso del suo ministero non è santo, esso non può generare santità. Ognuno è obbligato a liberare l’uso e la modalità del suo sacerdozio da ogni indebita intromissione.

Per il Sacerdote la giusta compassione è una sola: attenersi al dono della verità e della grazia. La sua giusta compassione è preservare il suo ministero nella finalità che ad esso ha donato il Signore nell’atto stesso di costituirlo suo Sacerdote. *Le tentazioni del Sacerdote sono tutte rivolte a che lui sia distratto da questa unica finalità. Persa la finalità si perde anche l’essenza del sacerdozio*. Quanto si opera non è più giusta compassione, bensì è compassione falsa, bugiarda, iniqua. È iniqua perché frutto di peccato e di morte del ministero sacerdotale.

La legge del sacerdozio è di origine divina**,** non può essere di origine ecclesiale**.** Il Sacerdozio è stato costituito da Dio all’interno del suo popolo. Dio lo ha costituito, Dio ne ha legiferato anche l’essenza, le finalità, le modalità, le forme. *Essendo Dio l’Autore, nessun altro può legiferare su di esso. Non può perché non è Autore. Essendo il Sacerdozio di origine divina, di origine divina deve sempre rimanere. Neanche la storia lo può condizionare, o asservire ad essa. Se la Chiesa vuole ritrovare splendore nel suo seno, deve mettere ogni impegno a che il Sacerdozio brilli nel suo seno in tutta la verità e la santità di cui il Signore lo ha adornato*. Tutte le tentazioni mirano a distruggere il Sacerdote nella sua origine divina. Distrutto il Sacerdote in questa sua divina origine, tutto il popolo di Dio va alla deriva. *Tutto è dal Sacerdote, perché tutto Dio è dal Sacerdote*. Ucciso il Sacerdote, si priva di Dio ogni uomo e tutto il popolo. Questa è verità. Questa è la verità.

La prima legislazione sul Sacerdozio Dio l’ha data per mezzo di Mosè. *Potevano essere Sacerdoti al suo cospetto solo i discendenti maschi di Aronne. Quanti non erano discendenti di Aronne, non potevano essere ammessi a questo ministero. Nessuna donna poteva esercitare il ministero sacerdotale. T*utti i discendenti maschi di Levi erano addetti al culto nel Santuario, ma non all’esercizio del sacerdozio. Con Isaia Dio cambia la legge sul Sacerdozio. Con la Nuova Alleanza non solo tra i figli di Aronne, ma ogni altro figlio poteva divenire sacerdote al suo cospetto, sia tra i discendenti di Abramo che fra le Nazioni. *Dio si sarebbe presi Sacerdoti e Leviti da ogni popolo e nazione*. Questa profezia è una vera rivoluzione. È la rivoluzione per eccellenza. Isaia annunzia il cambiamento di una parte della legge sul Sacerdozio, solo per quella parte riguardante la discendenza. Non si pronunzia sul cambiamento del culto. Questo cambiamento è stato introdotto da Cristo Gesù.

Con Cristo non solo la legge sul Sacerdozio è Sua, ma è Lui stesso la legge del Sacerdozio. *Ogni Sacerdote che vuole conoscere qual è la legge che governa e regola il suo Sacerdozio deve tenere fisso lo guardo perennemente su Cristo Gesù. Oltre la forma e la via di Cristo nessuna forma e nessuna via. Oltre la modalità di Cristo nessuna modalità. Oltre l’essenza di Cristo nessuna essenza. Oltre la finalità di Cristo nessuna finalità. Tutto è Cristo, tutto si definisce da Cristo, tutto si comprende da Cristo, tutto si aggiorna su Cristo, tutto si spiega da Cristo, tutto si conduce a Cristo, tutto parte da Cristo, ma anche tutto deve sempre ritornare a Cristo perché riceva il sigillo della verità, della santità sia nelle modalità che nella finalità. Cristo è l’essenza eterna del Sacerdozio della Nuova Alleanza. Anzi Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Ogni altro Sacerdozio è partecipazione dell’unico ed eterno suo Sacerdozio.* Secondo questa verità ogni Sacerdote deve considerarsi, comprendersi, relazionarsi. Il suo Sacerdozio è da Cristo, ma anche in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere sul Sacerdozio di Cristo. Esso è interamente da Dio. *La Chiesa però può intervenire sui requisiti da chiedere per ogni chiamato al Sacerdozio. I requisiti sono la forma dell’uomo senza la quale il Sacerdozio viene esposto o al fallimento, o a nullità.* I requisiti sono come i mezzi storici attraverso i quali il Sacerdozio può essere esercitato con frutto. Nella scelta e nella missione nessun elemento della terra dovrà mai introdursi. Lo esige la verità e la santità del Sacerdozio di Cristo Gesù. La Chiesa è stata costituita da Dio *“mediatrice”* nella trasmissione dei poteri sacerdotali. È mediatrice nei suoi Apostoli e nei loro successori, i Vescovi. Solo loro sono stati rivestiti della pienezza del Sacerdozio di Cristo e solo loro possono conferire ad un altro i poteri sacerdotali, secondo ordine e grado diversi. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non c’è alcuna mediazione valida. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non ci sono veri sacerdoti. È Dio che dona a Cristo la missione. Cristo: sacerdote per sempre. Alla maniera di Melchisedek.Cristo è da Dio. La sua origine da Dio non è però nel tempo. È nell’eternità per l’eternità. È da sempre per sempre. *Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Gli altri lo sono perché sono resi partecipi del suo unico, eterno Sacerdozio. Il Sacerdozio di Cristo Gesù non è però alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchisedek. Cambia l’ordine, cambia anche la modalità, cambia il sacrificio, cambia la legge. Tutto cambia con Cristo. Tutto cambia, anche l’Alleanza, dall’Antica si passa alla Nuova.* Se tutto questo avviene per volontà di Dio, non per volontà di Cristo, chi vuole rimanere nella volontà di Dio, deve operare un passaggio anch’esso sostanziale. Deve passare *dalla volontà di Dio manifestata per mezzo di Mosè alla volontà di Dio manifestata per mezzo dei Profeti e compiuta interamente da Cristo Gesù.* Questo cambiamento di volontà di Dio è sostanza e modalità del Sacerdozio di Cristo. In questa volontà ognuno è chiamato ad entrare. Chi non entra in questa volontà, non è semplicemente nella volontà di Dio. La volontà di Dio manifestata a Mosè non è la pienezza della volontà di Dio. Non è quindi la volontà di Dio nella quale Dio ha posto la sua salvezza.

Nel Sacerdozio alla maniera di Cristo, tutto avviene in Cristo; niente fuori di Lui. *Tutto avviene in Cristo, perché l’esercizio del Sacerdozio di Cristo consiste nell’offerta a Dio della propria volontà. È questo l’unico e solo sacrificio che il Signore vuole: l’offerta della volontà. Cristo gliela dona per intero, sempre, tutta, in ogni sua parte, in ogni suo desiderio, in ogni sua manifestazione. Niente ha fatto Cristo che non fosse la Volontà del Padre.* Per fare tutta la Volontà del Padre ha dovuto annientarsi, rinnegarsi, annichilirsi nella sua volontà umana. È questo l’unico sacrificio gradito al Padre.

L’obbedienza di Cristo non è senza la sofferenza. Il dono della volontà nella sofferenza, nel grande patimento fa di questo dono un sacrificio, un’offerta, un olocausto. Nella situazione di morte e di peccato nel quale l’uomo si è collocato a causa della colpa antica, non c’è dono della volontà a Dio se non nella morte per rimanere fedeli a Dio. *La sofferenza nasce dal fatto che il male non libera l’uomo dalla sua schiavitù se non facendolo passare attraverso la morte. La sofferenza è morte alla propria volontà, al proprio cuore, alla propria mente, a tutto il proprio essere*. Chi non passa attraverso questa morte attesta che la sua volontà è ancorata alla propria schiavitù. *La sofferenza altro non è che la consegna della propria vita del corpo al male di questo mondo perché l’anima possa essere tutta e solo di Dio. Il male si prende la nostra vita uccidendola, crocifiggendola, insultandola, rinnegandola.* Poiché la nostra vita non è fatta per queste cose, specie per la morte, essa vive di sofferenza, di dolore, di angoscia, di ogni sorta di patimento prima dell’anima e poi anche del corpo, o del corpo e dell’anima insieme.

La sofferenza offerta tutta al Signore – e può essere offerta al Signore solo quella sofferenza che è vissuta nella più grande santità e purezza di sentimenti, nella libertà da ogni male – produce un frutto di perfezione in chi la subisce e la offre. *La perfezione consiste nell’essere interamente e in ogni cosa del Signore. Che si è interamente del Signore lo attesta il dono della nostra vita a lui nella più grande tribolazione, che raggiunge spesso anche la morte. Questa sofferenza che è perfezione per noi, è anche merito, frutto di salvezza per gli altri*. Nel caso di Cristo Gesù è causa di salvezza per il mondo intero. Dio gli dona la salvezza del mondo a causa dell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso a Lui. Questo deve significare per noi una sola verità: non c’è redenzione del mondo se non in questa offerta, in questo dono. Questo dono deve essere fatto in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La salvezza è nell’obbedienza perché solo nell’obbedienza si compie tutta la volontà del Padre; solo nell’obbedienza ci si consegna interamente a Lui. *L’uomo dona tutto se stesso a Dio. Dio dona tutto se stesso all’uomo, ma donandosi all’uomo, non si dona solo per chi ha fatto l’offerta, si dona all’uomo perché l’uomo lo doni ad ogni altro. È in questo dono di Dio al mondo che si compie la salvezza*. In altre parole: *la salvezza si compie nel momento in cui Dio viene dato all’anima. Nessuno può dare Dio ad un’anima, se Dio non si è dato all’uomo perché lo dia alle anime.* Quando Dio si dona ad un uomo? Quando l’uomo si dona tutto a Dio. L’uomo si dona nell’obbedienza tutto al Signore, il Signore si dona tutto all’anima, per la propria santificazione, ma anche perché l’anima lo dia al mondo intero per la sua salvezza. Più intensamente l’uomo si dona a Dio, più totalmente Dio si dona all’anima, all’uomo, più totalmente e intensamente l’uomo lo potrà dare ai suoi fratelli. Se invece l’uomo non si dona a Dio, neanche Dio si dona all’uomo. Questi può anche andare dai suoi fratelli, ma andrà solo pieno di se stesso, ma non di Dio, al quale non si è dato. *Senza il dono di Dio non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione. C’è solo un incontro e una relazione da uomo a uomo, ma non da uomo di Dio ricolmo tutto di Dio per donare Dio al mondo intero.* Questo è il fallimento della nostra pastorale. Si fa all’uomo senza Dio, perché a Dio non si è consegnata tutta intera la vita per compiere il suo volere, per fare la sua volontà.

Con Mosè, con i Profeti l’obbedienza era alla Parola che Dio diceva attraverso di loro. Con l’Incarnazione del Verbo, Dio non ha altre parole da dirci se non quelle proferite da Cristo Gesù. In tal senso l’obbedienza è solo a Cristo, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio per il mondo intero. *Dio non ha altre parole da dirci. Egli ci ha detto e ci ha dato tutto in Cristo Gesù. Per questo motivo l’obbedienza è solo a Cristo Signore, perché in Lui il Padre si è compiaciuto e Lui ci ha detto di ascoltare.* Cristo Gesù è il dono totale, pieno, perfetto, come Parola e come Sacrificio, che il Padre ha fatto all’umanità e l’ha fatto una volta per tutte e per sempre. La salvezza in sé è il ritorno dell’uomo nell’obbedienza a Dio, è il ritorno sotto la Signoria di Dio. La salvezza è liberazione da ogni peccato, anche veniale; è vita secondo la verità e la carità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Tutto questo avviene per grazia e non per merito dell’uomo e si realizza mediante la fede in Cristo Gesù, unico Salvatore e Redentore dell’uomo. Dio parla all’uomo. L’uomo deve sempre ascoltare il Signore che parla oggi al suo cuore. C’è la rivelazione del mistero e questa rivelazione è avvenuta una volta per tutte. Dio non ha altri misteri da rivelarci e sul mistero che ci ha rivelato ha detto tutto. Ora però bisogna vivere in pienezza il mistero della salvezza. *Per aiutarci a vivere nel mistero, Dio, Padre di bontà e di misericordia, sempre viene in aiuto alla nostra fragilità e in molti modi ci parla e ci introduce nella vita del mistero secondo pienezza di verità, di carità, di speranza*. Poiché Dio parla all’uomo, l’uomo deve avere la disponibilità del cuore, la leggerezza della mente, la duttilità dell’intelligenza di ascoltare sempre l’ultima parola di Dio e metterla in pratica con ogni obbedienza pronta, sollecita, immediata.

Non si cresce per volontàe neanche per intelligenza nella conoscenza del mistero.Alla volontà dell’uomo è richiesto di aprirsi al mistero. All’intelligenza di accoglierlo. Però né la volontà, né l’intelligenza ci aiutano a crescere nella comprensione del mistero di Dio. *Chi ci aiuta è lo Spirito del Signore ed ogni crescita avviene in noi per grazia. Senza lo Spirito Santo che opera dentro di noi, ogni conoscenza di Cristo è conoscenza sterile, inutile, vuota, vana*. È una conoscenza della mente che non trasforma il cuore né lo aiuta a crescere secondo Dio e in Dio. Questa conoscenza è frutto di tanta preghiera unitamente alla crescita in grazia che avviene nel nostro cuore e nella nostra anima. Prima di tutto si cresce mettendosi in ascolto dello Spirito Santo. *Lui bisogna imparare ad ascoltare. Per ascoltarlo, è necessario, prima ancora, invocarlo*. Lo si prega con continua preghiera, ma anche con una disponibilità sempre più grande di affidarci alla sua misericordia e al suo aiuto. *Si progredisce ancora servendoci con santità di tutti quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione*. Questi mezzi sono l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, ma anche il confronto quotidiano con la Scrittura Santa e con la sana dottrina che la Chiesa ci insegna di giorno in giorno.

La Scrittura è la fonte di ogni nostra vera conoscenza su Cristo Gesù. La Scrittura però bisogna che venga letta con la fede della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. *La Parola da Gesù è stata affidata agli Apostoli e sono loro che devono insegnarcela con ogni sapienza e dottrina*. Perché il loro insegnamento penetri nei nostri cuori, è necessario da parte nostra la preghiera, molta preghiera, affinché il Signore ci renda docili all’ascolto, ma anche alla messa in pratica di ogni parola ascoltata. La conoscenza della Scrittura secondo la fede e la sana dottrina della Chiesa è aiuto indispensabile per conoscere Dio e Cristo secondo verità. La conoscenza solo per Scrittura non è sufficiente, non basta. Cristo Gesù spesso si serve del dono diretto della conoscenza del suo mistero. *Questo dono non è fatto ad ogni uomo*. È fatto ad anime particolari, che Lui stesso sceglie e invia nel mondo per portare ad ogni uomo la luce del suo Vangelo, libero da ogni fraintendimento umano. Chi vuole servire secondo verità e giustizia ogni uomo, deve andare a Lui con una sana, vera, giusta, perfetta conoscenza di Gesù Signore e del mistero dello stesso Dio. *Se manca in noi la vera conoscenza di Cristo, non possiamo parlare di Cristo secondo verità*. Se il nostro Cristo è falso, o non vero, tutta la vita cristiana sarà sottoposta a falsità, o a non verità. *Chi ama l’uomo deve presentarsi a Lui con una santa, giusta, vera conoscenza di Gesù.* È Gesù che salva l’uomo, lo salva però nella sua vera, santa conoscenza. Ogni falsità che viene introdotta su Cristo allontana sempre più dalla conoscenza, e quindi dalla libertà.

La fede è un complesso ben compaginato e connesso di una miriade di verità. Ognuno è obbligato a conoscere di questo complesso le verità più essenziali, quelle che servono per la sua vita eterna e per raggiungere una più grande santità. *La dottrina della giustizia è quel complesso e quell’armonia delle verità della fede che aiutano l’uomo a strapparlo al regno delle tenebre e a condurlo nel regno della verità e della santità di Dio.* Ognuno è obbligato a possedere questo complesso e questa armonia, poiché ognuno è chiamato alla santità e senza la dottrina della giustizia è difficile, anzi impossibile pervenire ad una sempre più grande santificazione.

Un uomo è adulto nella fede prima di tutto quando è nella vera, reale capacità di discernere il bene dal male, tutto il bene da tutto il male. *Questo conferisce lo stato di adulto a livello di conoscenza. Ma c’è anche l’altro livello ed è quello della grazia*. Un uomo è adulto nella grazia, quando è nelle reali possibilità di superare il male con il bene, di evitare tutto il male e di fare ogni bene. Quando si è capaci di operare un sano discernimento e di vivere secondo verità e giustizia, allora si è adulti nella fede, nella verità. *In questo cammino poi non ci si può fermare.* Bisogna giungere alla piena maturità in Cristo e questo può avvenire solo in una grande santificazione, nella perfezione dell’obbedienza a Gesù Signore. Oggi abbiamo bisogno di fede adulta, matura, sana, giusta, santa. Questo può avvenire solo in una santità sempre più grande.

La fede è dipendente quanto all’origine. Essa è dalla Parola che ci danno gli Apostoli, annunziandola e insegnandola. In questo dono bisogna essere sempre dipendenti. *Non c’è Parola interamente data e santamente interpretata se non per mezzo degli Apostoli.* La fede non deve essere dipendente quanto alla sua realizzazione e alla sua vita. In questo il cristiano deve liberare la vita della sua fede dalla vita di fede degli altri. Ognuno è obbligato a vivere la sua fede, anche se tutto il mondo vi rinunziasse. Una vera, santa metodologia di crescita nella fede vuole un duplice contatto: con gli Apostoli del Signore e con il Sacro Testo. Inoltre accorre una esemplarità a prova di pienezza di Parola vissuta. Se una sola di queste tre cose manca, si arresta ogni crescita nella fede, oppure si fa un cammino assai lento, quasi impossibile.

La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. *La Parola è il punto di riferimento oggettivo della fede. Essa è garanzia per chi annunzia e per chi ascolta*. È vero punto di confronto per chi annunzia e per chi ascolta. Tutti possono confrontarsi con essa e se sono uomini di buona volontà, sinceri, onesti con se stessi, prima che con Dio e con i fratelli, possono giungere alla verità, anche perché chi cerca il Signore con cuore semplice, puro, dal Signore è cercato, dalla verità è attratto e condotto nel regno di Dio. Essendo fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta, la Parola conserva sempre la più pura libertà dagli uomini. Nessuno potrà mai ridurla in schiavitù. Essa è libera della stessa libertà di Dio.

Aronne esercitava il suo sacerdozio entrando in una tenda costruita dall’uomo, in un santuario della terra. Cristo Gesù entra nella tenda stessa del Cielo, entra nel Cielo, direttamente alla presenza del Padre suo. Aronne entrava e usciva dalla tenda. *Ora né entra e né esce. Lui è morto e non esercita più alcun sacerdozio. Cristo Gesù è entrato nella tenda e vi è rimasto. Egli esercita il suo sacerdozio in nostro favore in eterno*. Egli è sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek. *La tenda nella quale entrava Aronne era solamente figura, non realtà. Tutto era figura in Aronne e niente invece era realtà. In Cristo Gesù invece tutto è realtà e niente è figura. Il suo è vero sacerdozio, vero sacrificio, vera tenda, vera espiazione, vera santificazione, vera efficacia, vera redenzione.* La verità è l’essenza stessa di Cristo e di tutto ciò che Lui è ed ha fatto, fa e farà per noi. Tutto è eterno in Cristo, perché nella sua Persona Cristo Gesù è eterno. Lui è morto, ma è risorto. Ora è nell’eternità del suo corpo e della sua anima, nell’eternità della sua vera umanità nel Cielo. *Divenendo uomo, egli eternamente, per sempre si è fatto uomo. Eternamente, per sempre, è stato costituito sacerdote. Eternamente, per sempre esercita il suo ministero presso Dio. Egli è oggi nella tenda celeste presso il Padre e intercede per noi*. In Aronne invece tutto era temporaneo, perché temporanea era la sua stessa vita. Ora egli è morto e giace nella morte fino alla consumazione dei secoli. Ora egli non esercita più alcun sacerdozio. Questa è la differenza tra Gesù ed Aronne: l’eternità del sacerdote e dell’offerta; l’eternità del sacerdozio e del suo esercizio.

Secondo la legge il Sacerdote veniva costituito per offrire doni e sacrifici. Il sacerdote alla maniera di Aronne offriva doni e sacrifici per se stesso e per gli altri. *Cristo Gesù non offre sacrifici per se stesso, li offre per noi. Non offre tanti sacrifici. Ne offre uno solo. Non lo offre, offrendo cose o animali al Signore. Offre se stesso. Offre la propria vita. Offre il proprio sangue.* È anche questa differenza sostanziale tra il sacerdozio di Aronne e quello di Cristo Gesù. Questa verità deve condurci ad un’altra: nella Nuova Alleanza chi vuole offrire qualcosa al Signore non può offrirla fuori di Lui, deve offrirla in Lui, offrendo se stesso, donando la sua vita. È questa l’offerta gradita al Signore. Nessuna confusione, nessuna commistione tra i due sacerdozi: quello di Cristo e l’altro di Aronne. È un altro sacerdozio.Storicamente si dimostra che Gesù non è sacerdote alla maniera di Aronne, perché Gesù non è discendenza di Aronne. Egli è della Casa di Davide, della tribù di Giuda. La Tribù di Giuda non poteva accedere al sacerdozio, perché questo era riservato solo ai discendenti di Aronne e Aronne era della Tribù di Levi. *Nessuna confusione, commistione, nessun errore, nessuna ambiguità dovrà coinvolgere i due sacerdozi. Sono differenti nella sostanza, nella storia, nei modi, nelle forme, nella durata, in tutto, nel cielo e sulla terra. Tutto è diverso. Niente è uguale*. Quello di Cristo è semplicemente un altro Sacerdozio. È un altro Sacerdozio per un’altra Alleanza. Questa la sostanza della realtà.

Chi dona novità eterna al Sacerdozio di Cristo è l’Incarnazione. Questa è il nuovo assoluto in Dio e fuori di Dio. *È l’assoluto in Dio perché è Dio che si fa uomo. Il Creatore si fa creatura. Colui che crea si fa colui che è creato. Si fa eternamente uomo. In Cristo, Dio è vero uomo e l’uomo è vero Dio. Dio, in Cristo, è vero uomo e vero Dio. L’incarnazione è anche il nuovo assoluto fuori di Dio, nella creazione, perché nessuna altra opera di Dio all’interno della creazione potrà mai essere simile, uguale, o semplicemente paragonabile a questa.* È questa la verità dalla quale ogni altra deve essere compresa, spiegata, conosciuta, annunziata, predicata. Questa è la verità che dona verità piena ad ogni altra e senza di essa ogni verità perde di valore. Cristo, essendo la novità assoluta in Dio e nella creazione, conduce in questa assoluta novità ogni altra cosa. *Egli è colui che fa nuove tutte le cose, le fa nuove in Lui e per Lui, non fuori di Lui*. Ogni cosa riceve la sua novità per riferimento a Lui e tutto ciò che non viene riferito a Lui resta nella sua vecchia essenza, vecchia natura contaminata e corrosa dal peccato.

La verità è Cristo.Quanto avveniva nell’Antica Alleanza riceveva verità solo se riferito a Cristo che doveva venire. Se non veniva riferito a Cristo, restava senza verità e quindi privo di ogni incidenza nella storia. *Cristo è la verità non solo del Nuovo Testamento. È la verità anche dell’Antico. L’Antico vive per Lui, vive in Lui, vive attendendo Lui. Vive sperando in Lui. Lui è la sua verità e senza di Lui non c’è verità per l’Antico Testamento, non c’era e mai ci sarà.* Tutto deve guardare a Cristo il prima, il presente, il dopo, il tempo e l’eternità. Quanto non guarda a Cristo rimane nella sua vanità, inutilità, peccato. Rimane semplicemente nella morte. È nella morte quell’uomo che non guarda a Cristo e non diviene con Cristo vita della sua vita e verità della sua verità. Tutto diviene nuovo, vero, santo, giusto a motivo del Sacerdozio di Cristo, della sua offerta per la nostra redenzione eterna. *È il Sacerdozio di Cristo l’unico punto di riferimento, l’unica verità per tutto il genere umano. Il Sacerdozio Cristo lo ha esercitato sulla croce. La croce diviene per ogni uomo l’unico punto di verità, l’unico punto di riferimento. È dalla croce che si conosce la verità dell’uomo, il suo valore.* Si conosce la verità dell’uomo dalla croce, perché chi si offre sulla croce per l’uomo, chi esercita il suo Sacerdozio in nostro favore è Dio nella sua umanità.

La luce è verità, novità. L’ombra segna che c’è la luce, che esiste, ma fuori di essa. *Aronne mostra la luce, indica la luce, invia alla luce. Cristo è la luce, dona la luce, fa luce eterna ogni uomo che crede in Lui*. Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo Gesù e Aronne. Aronne è figura di Cristo, figura parziale, incompleta. Cristo Gesù è ministro per eccellenza della salvezza, della redenzione, della giustificazione di ogni uomo. *È ministro per eccellenza perché è il solo e l’unico ministro. È il ministro eterno. Questa la verità del suo ministero. Altra verità è la sua efficacia. Il suo ministero produce come frutto una redenzione eterna, universale, piena, perfetta*. Questa redenzione può condurre alla santità più piena ogni uomo, di ogni razza, lingua, popolo, tribù. Tutti possono essere santificati dal suo Sacerdozio e dalla sua offerta.

L’Alleanza è migliore perché migliori sono le promesse. *La migliore promessa, dalla quale ogni altra dipende, è la nuova creazione dell’uomo. Da questa nuova creazione tutto è nuovo, tutto può essere fatto nuovo*. Dalla creazione nuova dell’uomo l’intero creato sarà chiamato, anche lui, ad un rinnovamento di vita e di benedizione. *Questa novità è possibile in virtù del Sacerdozio di Cristo Gesù, della grazia che è frutto del suo sacrificio, dello Spirito Santo che dalla croce si riversa sull’umanità per elevare ogni uomo alla nuova dignità di figlio adottivo di Dio.* È lo Spirito del Signore dato ad ogni credente come suo principio di vita eterna la grande novità della Nuova Alleanza. Cristo Gesù è immagine eterna ed insieme storica del vero uomo, perché il Signore ci ha creati ad immagine del suo Figlio diletto. *Ci ha creati guardano Lui, vedendo Lui, creando l’immagine sua in noi*. Cristo Gesù è anche immagine storica dell’uomo perché *ogni uomo è chiamato a divenire ciò che Cristo è, percorrendo la stessa via di Cristo: la croce*, che è perfetta obbedienza alla volontà del Padre nostro che è nei Cieli. Siamo stati creati per realizzare Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa è la nostra vocazione. Cristo Gesù ha dato la vita al Padre per noi. Il Padre ha dato Cristo a noi per la nostra salvezza. *La salvezza è insieme dono di Cristo e del Padre*. Il Padre e Cristo ci donano lo Spirito Santo che forma in noi Cristo e ci conduce verso la perfetta identità o similitudine con Lui.

Cristo è la vera vocazione dell’uomo. Cristo è la sua vera immagine. Tutto, per essere se stesso, deve trovare la sua verità in Cristo: Cielo, terra, uomini, mondo inanimato e animato. *Se tutto trova la sua verità in Cristo, anche l’Antico Testamento la trova. La trova se passa a Cristo. La trova se si vede una tappa, anche se essenziale, di primaria importanza, verso Cristo. Se l’Antico Testamento non passa a Cristo, esso perde la sua consistenza, la sua verità.* Diviene un momento nella storia della salvezza, ma non è la storia della salvezza. Anzi ha perso ogni contatto con la storia della salvezza, perché lo ha perso con la sua verità che è Cristo.

Neanche il Nuovo Testamento esaurisce il cammino della verità. Esso è tutto proteso verso la verità tutta intera, dono dello Spirito Santo alla mente credente. *Chi si ferma alla sola lettera del Nuovo Testamento, anche costui è senza verità, perché senza la pienezza della verità, la verità non è verità, è semplicemente falsità*. La teoria della *“sola scriptura”* è falsa, terribilmente falsa, perché *non c’è verità della Scrittura se non unitamente alla Tradizione e al Magistero e Tradizione e Magistero accompagneranno la lettera della Scrittura fino alla consumazione dei secoli*. Scrittura, Tradizione, Magistero sono la via attraverso la quale il cristiano è condotto di verità in verità, fino alla verità tutta intera. Fermarsi, o assolutizzare una sola di queste vie, è smarrire ogni cammino. È semplicemente abbandonare la via della verità per consegnarsi alla falsità tutta intera, camminando di falsità in falsità, fino al non ritorno che è la perdizione eterna, o il peccato contro lo Spirito Santo, che è il peccato della falsità assoluta.

È questa la nostra vocazione: divenire verità di Cristo in Cristo, santità di Cristo in Cristo, vita di Cristo in Cristo. *Cristo Gesù è l’immagine unica, perfetta, santa, immutabile che ognuno è chiamato a realizzare in sé. È questa la santità: la nostra perfetta conformazione a Lui. Per questo è necessario che Lui sia conosciuto nella più alta e piena verità, e in questo abisso di verità l’uomo si immerga perché sia trasformato in essa*. Un cristianesimo senza verità, senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, è un cristianesimo di tenebra e non di luce. Dove Cristo Verità non brilla nel cuore del cristiano, lì è il fallimento di ogni cristianesimo. L’Antica Alleanza era fondata sulla vecchia natura dell’uomo, per questo era inefficace quanto alla salvezza. *La Nuova invece è fondata sulla creazione di una nuova natura, di un nuovo uomo.* In questa novità è tutta la sua efficacia. Per questo motivo, o ragione essenziale, bisogna che tutti passino dall’Antica alla Nuova, che abbandonino la loro vecchia natura per entrare nella nuova natura che è creata in loro dallo Spirito del Signore Gesù.

Generalmente si ha del peccato una connotazione giuridica. Lo si pensa come *“realtà”* fuori di noi. Esso è invece realtà dentro di noi, perché è realtà di morte. Con il peccato infatti l’anima perde la carità e la grazia di Dio. Muore alla sua verità, muore alla vita vera, muore alla giustizia, alla pace, a tutto ciò che è frutto in essa della grazia e della verità di Dio. *Morendo alla verità e alla grazia, percorre sentieri di falsità e di morte, sentieri che la conducono in baratri sempre più grandi, fino a fare professione di vera disumanità e di ogni altra idolatria*. Chi è in questa morte, da se stesso non si può riportare nella vita. *Gli occorre il dono della verità e della grazia di Dio; gli occorre che Dio si faccia per l’anima dono di grazia e di verità*. È questa la realtà della Nuova Alleanza: *Dio in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si fa dono di verità e di grazia, l’anima è ricondotta nella verità e nella grazia e sempre per opera dello Spirito Santo cammina di verità in verità e di grazia in grazia fino al compimento della perfetta configurazione con Gesù Signore*. Tutti coloro che concepiscono il peccato solo come atto fuori dell’uomo, trasgressione dalle conseguenze solo giuridiche, nulla hanno compreso né di Cristo Gesù, né della sua redenzione. Questa verità, debitamente compresa, santamente vissuta, dona vita e splendore nuovo a tutta la dottrina della soteriologia cristiana, per molti versi ancora ancorata ad una concezione tutta giuridica del peccato.

Tra ciò che Dio annunzia e la realtà del fatto annunziato vi è un abisso. Vi è l’abisso della realtà contenuta nella Parola che è sempre inimmaginabile dall’uomo. *L’abisso dell’incomprensibilità di ogni profezia sta proprio nell’Incarnazione del Verbo, prima; poi anche nei suoi doni di grazia e di verità. Se non si parte da Dio, nulla si comprenderà mai delle Antiche Profezie, ma anche niente si comprenderà del Vangelo della salvezza*. La mente dell’uomo è incapace di comprendere Dio. Poiché è Dio che opera nella sua Parola. Ogni Parola di Vangelo, di Scrittura, dobbiamo pensarla alla maniera di Dio e non secondo la nostra piccola, povera mente. *Dio è novità assoluta, santità assoluta, verità assoluta, grazia assoluta*. Dio ha posto se stesso nella Parola. Si è posto e vuole realizzare se stesso nell’uomo realizzando la Parola. Questa è l’assoluta novità di Dio e della sua Parola. Poiché Dio vuole realizzare se stesso nel credente, ogni credente fa parte di questa novità assoluta di Dio, ma lui non è questa novità. *La novità è sempre oltre se stesso, infinitamente oltre, eternamente oltre, perché Dio infinitamente ed eternamente è sempre oltre l’uomo, oltre ogni uomo, oltre l’intera umanità, oltre la creazione stessa. Fermare Dio nella nostra esperienza, anche se santa, è fare l’infinito finito, l’eterno tempo, il divino umano, l’immenso finito e limitato, l’increato creato.* Ogni cosa bisogna pensarla secondo il pensiero eterno di Dio e mai secondo il pensiero di Dio, reso storia nella storia particolare di un uomo.

Anche questa è verità: Dio non è venuto per salvare un uomo, o un popolo. Dio è venuto per salvare l’uomo, l’umanità intera. Dio si è fatto uomo per la salvezza dell’uomo. *L’universalità della salvezza è verità eterna della fede in Cristo*. Se è verità eterna, ad ogni uomo bisogna dare Cristo. Ad ogni uomo è necessario che venga annunziato. *Se non si fa questo, si pecca contro la verità di Dio. Si pecca anche contro la verità dell’uomo e la verità dell’uomo è una sola: la sua vocazione ad essere conforme all’immagine di Gesù Signore.* Anche questo mistero bisogna pensarlo secondo il pensiero eterno di Dio e mai secondo il pensiero storico o le forme religiose che la Parola ha assunto nel corso della storia. *Tante forme religiose non sono pensiero di Dio. Non essendolo, ogni tempo concesso ad esse, è un tempo sottratto a realizzare nella storia il pensiero eterno del Signore.* Anche questo è peccato. Anche questo è lasciarsi fuorviare dalla verità e dal pensiero eterno del Signore.

Dio è eterno. Nell’eternità di Dio non c’è mutamento di pensiero, o condizionamento da parte della storia. *Prima che la storia iniziasse il suo cammino Dio vide la sua creazione, la vide immersa nel peccato. In questa visione eterna, Lui, Dio vide, anzi vede Cristo e la sua Incarnazione, vede l’uomo salvato e redento da Lui, vede il mistero dell’Incarnazione.* La salvezza dell’uomo è prima del suo peccato, non dopo, perché prima del peccato dell’uomo è la croce di Cristo Gesù e non dopo. L’Alleanza è Nuova perché nuovi sono i contenuti, nuova la realtà da essa annunziata, promessa. Nuovo è tutto ciò che Dio si sta accingendo a realizzare per la salvezza dell’uomo. *L’Alleanza è Nuova perché fondata sul nuovo assoluto di Dio che è l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito per la nostra redenzione eterna*. Essa non è Nuova perché succede alla prima. Non è nuova perché viene dopo la prima. La novità non è nell’ordine del tempo, né a motivo di qualche modifica accidentale. *È Nuova perché la promessa è tutta nuova, divinamente nuova perché divinamente nuovo sarà fatto l’uomo da essa.* In questa novità dobbiamo inserire ogni nostro pensiero. Con questa novità esso dovrà sempre venire verificato. *In verità questa verifica non sempre è stata fatta e senza questa verifica è facile, assai facile, avere pensieri non veri, non pienamente veri, falsi, totalmente falsi. La falsità, o la poca verità non danno vita, non generano mai pienezza di vita*. Lasciano l’uomo nella morte e lo conducono in una morte sempre più grande. Chi vuole la salvezza dell’uomo, lo deve portare nella verità tutta intera. È la verità tutta intera la via della vita eterna.

L’Alleanza (Antica e Nuova) consiste di quattro verità: *promessa, legge, impegno, sangue.* Tra l’Antica e la Nuova in queste quattro verità è avvenuto un cambiamento sostanziale. Per questo cambiamento sostanziale la prima è Antica e la seconda è Nuova. Nella Nuova Alleanza tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. *La promessa è Cristo* (divenire come Lui, in Paradiso, nel Cielo, per tutta l’eternità, nella gloria della Sua risurrezione), *la Legge è Cristo* (è la sua Parola, la sua verità, la sua santità, la sua giustizia da realizzare in noi), anche *l’impegno è Cristo* (essere solo di Lui e per Lui, divenendo con Lui una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola morte), *il sangue è di Cristo*, è quello che Lui ha versato per la nostra redenzione eterna, che è offerto, ma anche bevuto per divenire con Lui una sola vita. NellaNuova Alleanza tutto ritorna nell’uomo.Nella prima Alleanza tutto era fuori dell’uomo, perché tutto avveniva fuori di lui. *Nella Nuova invece tutto è nell’uomo, perché tutto avviene in lui. È lui che è rigenerato, rinnovato, giustificato, santificato, elevato, fatto figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo, Corpo di Cristo, vita eterna della sua vita eterna e verità della sua verità*. Questa è la straordinaria novità che opera in noi la Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo, consumata nel suo sacrificio.

Tutta questa ricchezza e abbondanza di grazia, di verità, di novità si compie nella fede dell’uomo come dono iniziale. Tutto però viene affidato all’uomo perché lo porti alla sua più grande fruttificazione e maturazione. Per questo è necessario che *lui faccia la sua mente di verità, il suo cuore di santità, la sua volontà di Parola di Cristo. Più si trasformerà in grazia e verità di Gesù Signore, realizzando ogni Parola di Cristo, più la novità di Dio lo avvolgerà e lo trasformerà interiormente ed esteriormente.* Tutto dell’uomo manifesterà questa divina novità se si lascerà trasformare dalla Parola di Cristo che lui vivrà tutta e in ogni sua parte. La *Nuova Alleanza si compie per essenziale modifica dell’essere stesso dell’uomo, ma questo essere modificato, trasformato è consegnato all’uomo perché lo conduca fino alla gloria della risurrezione in Cristo Gesù*. Tutto è da Dio, ma anche tutto è posto nelle mani dell’uomo e nella sua volontà.

Dio scrive se stesso nel cuore.È nella carne dell’uomo che avviene il cambiamento. Dio non crea un’altra carne. *Trasforma la carne, perché in essa scrive se stesso, la sua verità, la sua santità, la sua stessa vita. È come se l’uomo si trasformasse in essenza divina. Resta carne, ma tutta impregnata di Dio, di divinità, di verità, di santità, di grazia, di misericordia, di ogni virtù divina*. Questo è il mutamento sostanziale che è avvenuto nell’uomo. Secondo questo cambiamento l’uomo deve vivere. *Chi non vive secondo la verità di Cristo, attesta semplicemente che il suo modo di essere nella Nuova Alleanza non è quello vero, perché resta fuori di Dio e Dio resta fuori di Lui*. Lui ancora non sa, perché non lo vive, che è divenuto veramente partecipe della natura divina. È grande il mistero ed è grande la novità. Di questo mistero e di questa novità è come se l’uomo avesse smarrito la conoscenza.

Conoscenza teologica. La conoscenza del bene e del male. La sapienza vera la vera forza del cristianesimo. Del mistero di Cristo l’uomo deve pervenire alla più alta conoscenza. La conoscenza dovrà essere in lui sapienziale e teologica insieme. *È sapienziale se lui gusta il mistero, gusta Cristo, gusta la verità e in Cristo cresce, aumentando quotidianamente il suo amore per Lui, osservando ogni Parola con sempre più grande carità e sacrificio.* Questo però da solo non è sufficiente. Questa conoscenza del cuore, deve divenire anche *conoscenza della mente e quindi deve trasformarsi in conoscenza teologica, che all’occorrenza si fa parola chiara di verità per rendere ragione della speranza che è in noi*. Questa conoscenza produce i suoi frutti se arriva alla perfetta separazione del bene e del male, ma anche alla perfettissima separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, anche nei più piccoli e insignificanti desideri. *Quando si giunge a questa distinzione perfettissima, siamo nella vera conoscenza sia sapienziale che teologica. Fino a che questa separazione perfettissima non viene operata, rimaniamo nella non perfetta conoscenza, oppure nella falsità.* La forza del cristianesimo è in questa sapienza, in questa conoscenza, in questa perfezione di verità.

Il perdono nella Nuova Alleanza non è solo la remissione della colpa e della pena. *Il perdono è purificazione da ogni peccato, ma anche rigenerazione, elevazione, cambiamento dello statuto dello stesso uomo che da creatura viene elevato all’altissima dignità di figlio adottivo di Dio, erede del Paradiso, fruitore di ogni bene divino, ricolmo di grazia e di verità, di saggezza e di santità.* Il perdono si fa anche dono e il dono ha il suo culmine nella nuova nascita dell’uomo, rigenerato e costituito una cosa sola, un solo corpo con Gesù Signore. Tutto l’uomo è trasportato in Cristo per assumere la vita di Cristo, la forma di Cristo, per divenire sacrificio di Cristo e santità di Cristo nel mondo. Questa è la nuova realtà e questa nuova realtà investe tutto l’essere dell’uomo, nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Dio promette di non ricordare più il peccato. Il suo non è però un non ricordo per sola cancellazione. *È non ricordo per nuova creazione*. *L’uomo che lo ha commesso non esiste più, perché fatto interamente nuovo in Cristo Gesù. Il non ricordo è per non esistenza di colui che ha commesso il peccato*. Anche questa verità è la novità che nasce e si compie in noi a motivo di Cristo Gesù e dell’Alleanza stipulata nel suo sangue, versato per noi dall’alto della croce. *Questa verità dovrebbe divenire vita di ogni battezzato, di ogni persona che si accosta al sacramento della Penitenza*. Dopo il perdono dei peccati, il cristiano deve sentirsi uomo nuovo dinanzi a Dio, vedersi nella piena novità del suo nuovo essere e da nuovo uomo vivere e relazionarsi con Dio e con i fratelli. O nel cristianesimo si lavora di verità, oppure tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, infruttuoso. Senza verità si rimane tralci secchi, pronti per essere gettati nel fuoco eterno.

Con il Nuovo Testamento tutto cade per passare al Nuovo: Cade l’Antico Testamento. Cade l’Alleanza Antica, cadono le componenti dell’Antica Alleanza. Cade il popolo. Cade la terra. Cade la ritualità. Cade il sangue. Tutto ciò che è Antico finisce con la Nuova Alleanza: *popolo, terra, ritualità, legge, promessa*. Tutto è una nuova realtà nella Nuova alleanza: *un solo corpo, un solo regno, un solo Vangelo, un solo sangue, una sola vita*. Tutto cade perché tutti siamo chiamati a formare un solo Cristo, nella santità, nella verità, nel sacrificio, nella risurrezione, nella vittoria di Cristo Gesù. Lui deve essere tutto in tutti: una cosa sola sulla terra e nel cielo.

Il fine dell’Antica Alleanza è dare Cristo al mondo e darsi dell’Antica Alleanza a Cristo.Alla fine è giusto che ci si chieda: se l’Antica Alleanza è finita per sempre, perché essa è esistita? Perché Dio l’ha posta in essere? La risposta è una sola: *per consegnare a noi Cristo secondo la carne; per consegnare se stessa a Cristo secondo lo Spirito di verità e di santità*. Essa ha dato al mondo Cristo secondo la carne, Cristo si dona ad essa secondo lo Spirito di verità e di santità. *Perché questo avvenga è necessario che essa accolga Cristo e lo accoglie se crede in Lui, Messia di Dio, Redentore del mondo, Salvatore di ogni uomo, il solo con Parole di vita eterna.* Cristo Gesù è la vita dell’uomo. L’Antica Alleanza ha dato Cristo vita dell’uomo. Cristo vita dell’uomo si dona all’Antica Alleanza perché tutti possano entrare nella vita.

Il culto antico era rivestito di una complessa e altissima sacralità. Chi legge con attenzione il Libro del Levitico scopre che tutto era regolato per norma e niente era lasciato alla libertà del singolo, o dello stesso Sacerdote. *Dietro ogni norma c’era la presenza Santissima del Dio tre volte Santo e tutto doveva manifestare esteriormente questa santità di Dio.* Con Cristo tutta questa complessità scompare, viene dichiarata nulla, senza valore, priva di importanza quanto alla santificazione dell’uomo. È come se la vanità avvolgesse ogni cosa, perché solo Cristo ha valore e quanto viene fatto in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Cristo riporta tutto all’origine della storia, al punto di inizio, al culto, all’unico culto che il Signore ha comandato all’uomo: *l’obbedienza alla sua volontà*. Dio vuole la volontà dell’uomo. Chiede che ogni uomo gli offra la sua volontà in una obbedienza perfetta al suo comando. *Questa è la sola adorazione che Dio chiede*. Culto e santità diventano una cosa sola, un solo modo giusto di rapportarsi con il Signore, di relazionarsi con Lui e con i fratelli. Tutto ciò che l’uomo può offrire a Dio è nell’uomo, non fuori dell’uomo. Ciò che è fuori dell’uomo, ma che è dell’uomo, deve servire per amare i fratelli. A Dio l’uomo offre la sua volontà. Ai fratelli offre le cose e se stesso per amarli alla maniera di Cristo Gesù. *Tutto ciò che l’uomo è ed ha, possiede, è di Dio e Dio se ne serve, glielo chiede all’uomo per amare l’uomo.* Questo è il nuovo culto, l’unico culto, il solo culto e deve avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo. Affermare che l’unico culto è quello di Cristo è dire in sostanza che Cristo Gesù è l’unica, la sola offerta gradita al Signore. Cristo ha dato al Padre suo la sua vita nella santità e nella giustizia di una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. *In questa offerta ognuno di noi deve entrare per divenire con essa una cosa sola. Il culto del cristiano non può essere fatto fuori di Cristo, perché essendo Cristo e il cristiano un solo corpo, è sempre il solo corpo che deve essere offerto e il solo corpo è quello di Cristo, di cui il cristiano è membro*. Offrendosi come corpo di Cristo, nella giustizia e nella santità di un’obbedienza in tutto simile a quella di Cristo, il cristiano fa sì che il corpo di Cristo, oggi, sia perenne fonte di grazia di salvezza e di redenzione per il mondo intero. *Così il cristiano partecipa alla redenzione del mondo: aggiungendo e completando con la sua offerta la potenza redentrice del corpo di Cristo.* Chi vuole che Dio Padre doni al mondo intero salvezza, redenzione, santificazione deve farsi offerta sacra in Cristo, deve donare a Dio il sacrificio della sua obbedienza. *Così agendo il corpo di Cristo aumenta la sua grazia e questa copiosamente si può riversare nei cuori per la loro conversione, santificazione, salvezza eterna.* Se manca questa aggiunta, o completamento di grazia da parte del cristiano, il mondo resta nel suo peccato, nella sua morte spirituale. Il corpo di Cristo viene privato di quella parte di grazia di redenzione e di salvezza che necessariamente deve essere aggiunta attraverso la perfetta santificazione del cristiano.

Oggi il Tempio di Dio è il cristiano.Lui è anche la tenda. Con Cristo quel mondo finisce per sempre.Si è già detto della complessità e sacralità del mondo religioso dell’Antica Alleanza. Si è anche detto che con Cristo quel mondo è finito per sempre. Anche esteriormente è finito e non soltanto interiormente. Allora, luogo della presenza di Dio nel mondo era il tempio di Gerusalemme. Nel tempio, luogo santissimo della Sua presenza, era il Santo dei Santi, dietro la tenda, o il velo. *Con Cristo è il cristiano il vero tempio di Dio, è lui anche la tenda nella quale il Signore abita*. Il cristiano deve mostrare Dio in ogni suo pensiero, opera, parola, azione, gesto, comportamento. Chi vede lui deve vedere Dio, se non vede Dio, lui manca nel suo ministero di essere tempio e tenda di Dio in questo mondo. *Ogni qualvolta il mondo si incontra con il cristiano, deve incontrarsi con Dio.* Incontrandosi con Dio, vedendo Dio, è messo nella condizione di aprirsi al Signore con la fede, oppure ritirarsi nella sua umanità e vivere un sonno di morte eterna. Dio lavora con l’uomo storico.L’uomo, ogni uomo, è un essere fatto di tempo, di storia. Con l’uomo c’è inizio e fine. Tra inizio e fine c’è un cammino o di verità in verità, in una obbedienza che giunge fino al dono totale della vita al Signore, oppure di falsità in falsità fino alla consegna di tutto il suo essere al male e al peccato. *Dio opera e lavora sempre con l’uomo storico, con l’uomo cioè che cammina nel tempo, che ha bisogno di tempo, che non può escludere il tempo, la storia dal suo processo di santificazione. Dio prende un uomo nel peccato e a poco a poco lo conduce nella più alta santità. Lo prende nella falsità e lo introduce nella verità. Lo afferra nella debolezza e fragilità e piano piano lo stabilisce nella fortezza. Lo coglie nella cecità e ne fa un figlio della luce. Questo però avviene nel tempo*. Chi esclude il tempo dall’opera di formazione dell’uomo, non lavora con l’uomo. Il tempo con Dio è lungo, tremendamente lungo. *Il tempo con Dio è fatto di anni; a volte anche di secoli. Questo è il modo di lavorare di Dio.* Questo deve essere il modo di lavorare di ogni uomo di Dio. Deve spendere una vita se vuole realizzare l’opera di Dio nel mondo. Nella volontà di santificazione la storicità dell’uomo viene tutta affidata allo Spirito Santo, che la conduce verso la verità tutta intera. Nella cattiva volontà l’uomo affida invece la sua storicità al peccato e questo la conduce di peccato in peccato, consumando l’uomo nella morte eterna.

Il peccato possiede in sé una forza travolgente: quella di corrompere il Vangelo e da pensiero santo di Dio farlo divenire pensiero falso dell’uomo. *Quando il Vangelo viene corrotto da un uomo, in quest’uomo c’è sempre un peccato. Se non è un peccato del corpo, è sicuramente un peccato del suo spirito, della sua mente. Se non è per concupiscenza della carne o degli occhi, lo è sicuramente per superbia della vita*. Ma è sempre un peccato che corrompe la gloriosa bellezza del Vangelo. Ogni cristiano è obbligato a far risplendere per mezzo della sua santità la luce della verità tutta contenuta nel Vangelo di Dio. Se fa questo, egli è vero testimone di Cristo Gesù: testimone della sua verità e della sua sapienza. Chi vuole manifestare nel mondo la novità di Dio, che è luce di verità e sapienza di santità, deve lasciarsi fare interamente nuovo dalla verità e dalla grazia di Cristo Gesù. La novità consisterà per lui in una sola opera: *riportare la sua natura in Dio*. La sua natura è riportata in Dio, riportando la sua volontà nella Parola di Dio. *La Parola di Dio, che è la Parola di Cristo, accolta e vissuta per intero trasferisce l’uomo nella natura di Dio, lo rende perfettamente partecipe della natura divina e tutta la natura dell’uomo viene trasformata, conformata ad essa.* È questa la vera novità dell’uomo. È una novità naturale e non soltanto una novità verbale, di parole, di pensiero. Tutto l’uomo, corpo, anima e spirito, vengono rinnovati dalla natura divina perché assimilati ad essa.

Dio vuole perpetuare nei secoli, fino alla consumazione del mondo, ciò che è avvenuto in Cristo Gesù. In Cristo Gesù egli si è dato al mondo per la vita del mondo. Senza il corpo di Cristo mai Dio si sarebbe potuto offrire per la salvezza dell’uomo. *Mai senza il corpo di Cristo si può offrire oggi al mondo per la sua salvezza.* Ma il corpo di Cristo è già stato offerto. Può il Signore offrirsi ancora oggi? Si può offrire per la salvezza del mondo nel cristiano che è divenuto corpo di Cristo. *Il cristiano dona il suo corpo a Cristo, Cristo lo dona al Padre, il Padre lo offre al mondo in sacrificio per la sua redenzione e salvezza.* È questa la via perenne per la santificazione del mondo. Non sono allora le cose che il cristiano fa che salvano il mondo. *Salva il mondo il dono del suo corpo al Padre perché il Padre ne faccia un sacrificio per la redenzione delle sue creature. Nel corpo del cristiano è Dio stesso che si dona all’uomo, che viene all’uomo per la sua salvezza. Il corpo del cristiano è la grande via per la redenzione e la salvezza di tutti*. È questo il motivo per cui bisogna conservarlo nella più grande santità, sacralità, verità. Esso è il vero strumento della redenzione del mondo.

Cristo e solo Lui è il Sommo sacerdote dei beni futuri. Ogni bene di grazia e di verità, ogni bene eterno discende sull’umanità attraverso l’esercizio del sacerdozio di Cristo Gesù. *Anche il culto che il cristiano offre al Padre, lo offre nell’unico sacerdozio, quello di Gesù Signore. Lo può offrire perché con Cristo è divenuto un solo corpo e quindi con Cristo è un solo sacerdote. Egli può offrire se stesso al Padre, perché è Cristo in lui e per lui che si offre al Padre, che offre perennemente il suo corpo per la redenzione del mondo. Nell’unica offerta, quella fatta sulla croce, ogni altra offerta dovrà inserirsi.* Si può inserire a motivo dell’unicità del corpo di Cristo, con il quale il cristiano è divenuto una sola realtà, una cosa sola, un solo corpo. Divenuto corpo di Cristo, il cristiano non appartiene più a nessuna realtà creata. Egli è ormai di Cristo, della sua verità, della sua santità, del suo sacrificio. *Egli si è consegnato a Cristo come cosa santissima, perché Cristo ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo*. Quando il cristiano scoprirà questa sua unica e sola appartenenza, saprà cosa dovrà fare della sua vita per dare ad essa un valore eterno.

Cristo Gesù è entrato nel santuario del Cielo con il proprio sangue. Vi è entrato una volta per sempre. Con l’offerta della sua vita a Dio, egli ha compiuto la redenzione eterna dell’uomo. *Eternamente il peccato è perdonato. Eternamente la grazia e la verità sono state date ad ogni uomo per la sua salvezza. Per fare questo Cristo Gesù si è liberato, spogliato, annientato nel proprio essere, nella propria vita. È questo il vero sacrificio: il dono pieno della sua volontà al Padre*. È questo l’annientamento, l’annichilimento. Questa redenzione eterna diviene efficace oggi nel mondo facendo sì che il corpo di Cristo perennemente possa essere offerto al Padre. *Questa offerta ora è del suo corpo mistico che col proprio sangue, con il sangue di ogni suo membro, con la liberazione del proprio essere dall’appartenere a se stesso, perché dato tutto a Cristo, entra e sta alla presenza del Padre in adorazione, in dono cioè della propria vita*. È questa adorazione che salva il mondo ed è per questa obbedienza rinnovata del corpo di Cristo che il mondo riceve nuova linfa di verità e di grazia per la sua santificazione.

Lo Spirito eterno con il quale Cristo Gesù si offre al Padre è lo Spirito della sua Persona divina. Lui si offre a Dio da Dio nel suo corpo di carne. Dio si dona all’uomo da Dio nel suo corpo di carne, che è il corpo di Cristo Gesù. È nel corpo che avviene la redenzione. *La redenzione è possibile perché l’offerta è fatta con uno Spirito eterno, con lo Spirito della seconda Persona della Santissima Trinità. Il corpo, perché possa divenire sacrificio gradito a Dio, deve essere nella più alta santità, deve essere senza macchia*. Cristo lo conservò sempre nella purezza e santità dall’inizio alla fine. Il suo corpo mai ha conosciuto macchia di imperfezione e di peccato. Il suo corpo è sempre cresciuto di santità in santità. Il suo corpo è santissimo. La santità è in esso al suo più alto splendore. Oltre la santità del corpo di Cristo c’è solo la santità di Dio. Ma qui è l’abisso divino che lo separa e lo distingue. *Perché la verità di Cristo diventi verità del suo corpo mistico, perché il suo corpo mistico possa essere offerto perennemente al Padre, anche esso deve entrare nella santità più santa, anche esso deve essere tutto e interamente della Persona del Verbo, altrimenti la Persona non lo può offrire e se la Persona del Verbo non lo offre, nessuna offerta sarà gradita al Padre*. Non siamo noi che ci offriamo al padre. *L’offerente è uno solo: Cristo Gesù. Cristo Gesù offre al Padre ciò che è suo.* Offre al Padre ciò che è santo. Donandoci a Cristo in una santità sempre più grande, Cristo ci offre al Padre e noi diveniamo strumento di salvezza per il mondo intero. Lo diveniamo attraverso la consegna della nostra vita a lui, lo diveniamo perché diamo a lui la materia dell’offerta che è la santità del nostro corpo. Ancora una volta emerge quanto sia necessario per la salvezza del mondo portare il nostro corpo nella più alta santità.

Il sacrificio di Cristo ha questa potenza: togliere dal nostro cuore ogni peccato commesso: quello originale e quelli attuali. Da tutti ci libera il sangue di Cristo. Ma questa liberazione non è la redenzione perfetta. *La redenzione perfetta è liberazione dal peccato, ma anche dono della nostra vita a Dio nella più grande santità.* Questo significa servire il Dio vivente. Il Dio vivente si serve con il dono della nostra volontà a Lui per l’osservanza di ogni suo comandamento, di ogni sua Parola. Il sacrificio di Cristo ci ottiene la grazia di poter servire il Dio vivente sempre, in ogni sua volontà, con ogni obbedienza. *Nulla è impossibile al cristiano*. Egli può vincere ogni peccato, perché Cristo gli ha ottenuto e conferito la grazia di compiere tutta e solo la Volontà del Padre.

In Cristo è la persona che si offre,non è la natura umana che viene offerta.Ogni atto umano è della Persona. Chi si offre a Dio non è il corpo di Cristo. Chi si offre è la Persona, è il Figlio del Padre. Il Figlio del Padre dona la vita al Padre per la redenzione del mondo. *Il Padre non dona il corpo di Cristo per la nostra redenzione eterna, ci dona il suo Figlio diletto*. Questa puntualizzazione è necessaria se si vuole comprendere chi Dio ci ha donato e chi a Dio si è donato. Essa ci fa anche comprendere cosa è avvenuto sulla croce: Dio si è offerto per la nostra redenzione. *La nostra redenzione vale la morte del Figlio di Dio sulla croce*. Così bisogna pensare, se si vuole pensare secondo verità. Riflessione breve: se la nostra redenzione eterna vale per il Signore la sua morte in croce, quanto vale per noi stessi la nostra salvezza? Per alcuni non vale niente, perché niente spendono per la loro santificazione.

L’alleanza è nuova non perché succede ad un’altra che non è più. Non è nuova in ordine di tempo, o per invecchiamento della prima. È Nuova per diversità sostanziale. È Nuova perché tutto è nuovo in essa e tutto è diverso. È Nuova per natura, per dono di grazia, non per motivi contingenti, accidentali, passeggeri. È Nuova perché per mezzo di essa tutto è fatto nuovo. È Nuova perché in essa è lo stesso Dio che opera: Dio si offre, Dio si dona, Dio si consegna. È Nuova perché in essa il Dio che si dona, si dona all’uomo per renderlo partecipe della sua natura divina. Questa novità è per essenza: essenza di Dio che si fa essenza dell’uomo. La novità della Nuova Alleanza non finisce sulla terra. Neanche finisce. Essa continuerà eternamente nel Paradiso, poiché l’eredità della Nuova Alleanza è lo stesso Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. L’eredità eterna non è un luogo, uno stato, un nuovo modo di essere. *L’eredità eterna è l’Eterno Dio*. Dio viene ereditato dall’uomo. Dio si dona eternamente all’uomo. Questa è la verità delle verità ed è il fine ultimo della Nuova Alleanza.

Questa Nuova Alleanza è irreversibile. Cristo Gesù l’ha sigillata con la sua morte, versando su di essa il suo sangue. Questa è la verità eterna che caratterizza la Nuova Alleanza. *In essa si consuma tutto il dono di Dio per l’uomo; ma anche tutto il dono dell’uomo per il suo Dio. Essendo unica ed eterna, la sola e per sempre, ogni altra via di prima, di oggi, di domani, dovrà trovare la verità in essa*. Ad essa si dovrà consegna se veramente vuole divenire via di salvezza per il mondo intero. Chi non si consegna alla Nuova Alleanza si preclude eternamente la via per accedere al Dio vivente e per ricevere in eredità il Dio vivente.

Il vero culto è la Parola. Il sangue è nel segno di una sola vita. Aspergendo Libro e Popolo, si vuole significare che ormai una sola vita è possibile, ma ad una sola condizione: che vi sia unità tra Libro e Popolo. *Il Libro è uno. Il popolo è uno. Libro e popolo sono divenuti una cosa sola nel rito dell’Alleanza.* Devono divenirlo nella vita. Il popolo sarà nella vita se sarà nel Libro. Se uscirà dal Libro non sarà più nella vita. La vita del Popolo è il Libro, la Parola di Dio, i suoi Comandamenti. Abbiamo così un passaggio fondamentale nella ritualità dell’Alleanza. *L’altare che è segno di Dio viene sostituito con il Libro che è la manifestazione della volontà di Dio*. La vita del Popolo è la volontà di Dio. Chi la osserva, si mantiene nella vita; chi la trasgredisce passa di morte in morte. *Il vero culto è ora la Parola. Rende culto a Dio chi vive di Parola di Dio*, allo stesso modo di Gesù che rese culto a Dio facendosi obbediente alla Sua Volontà, a ciò che Dio aveva scritto per Lui sul rotolo del Libro, fino alla morte di croce.

Il perdono è nello spargimento del sangue nell’Antica Alleanza, perché il sangue era segno della volontà dell’uomo di ritornare nella Legge dell’Alleanza. Era come una nuova stipulazione dell’Alleanza e questa in nessun caso si sarebbe potuta stipulare se non nel rito del sangue. *Con il Nuovo Testamento il rito del sangue dice invece vero dono della vita al Padre. Non è più stipula di alleanza. È dono della vita in una alleanza di vita conservata sino alla fine*. Per questa offerta, o oblazione, il peccato viene perdonato, espiato. Il Sangue di Cristo che è dono a Dio dell’intera vita del Figlio suo per vivere l’obbedienza fino alla fine ha come suo frutto di grazia la remissione di ogni peccato. Non è però il sangue in sé che cancella il peccato. Cancella il peccato la grazia di Dio, frutto dell’obbedienza di Cristo fino al dono di tutta la vita al Padre. Nell’Antico Testamento *il sangue era di un animale ed era segno di vita, della vita di Dio che diveniva vita del popolo*. Nel Nuovo Testamento il sangue non è più di un animale. *È vero sangue di Dio, perché Cristo è vero Dio. Non è più nel segno, ma nella realtà*. *Il Sangue è realmente di Dio ed è dato a noi per divenire noi ciò che Dio è:* santi come Lui è santo; veri come Lui è vero; misericordiosi come Lui è misericordioso; caritatevoli come Lui è ricco di carità. Il Sangue ci è dato perché anche noi diveniamo ciò che Cristo è: obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. È questo il grande mistero della Nuova Alleanza.

Tutto ciò che avveniva nell’Antico Testamento era solo simbolo, figura, segno. Ciò che avviene nel Nuovo è realtà, sacramento, pienezza di verità. *Poiché la verità è Cristo e Lui solo, ogni figura, ogni segno, ogni simbolo deve lasciare il posto a Cristo*, se vuole rivestirsi di verità e non restare nella sua incompiutezza di un mistero che viene indicato o rivelato (AT) e che riceve la pienezza della verità solo in Gesù Signore. *Cristo e solo Lui è la pienezza della Legge e dei Profeti*, perché solo Lui della Legge e dei Profeti è la verità piena, assoluta, eterna, nel tempo e dopo. Il sangue dei tori e dei vitelli serviva per la purificazione dei simboli, o delle figure. Quel sangue non può purificare la realtà prefigurata in esso. La realtà è il sangue di Cristo e solo Cristo può purificare secondo verità l’uomo dal suo peccato. *Questo deve per tutti noi significare una sola verità: l’Antico Testamento viene dichiarato finito nel momento stesso in cui Cristo offre al Padre il suo vero sacrificio*. Pensare che l’Antico Testamento possa in qualche modo essere utile nel nuovo, è errore che nessun uomo dell’Antica Alleanza deve portare avanti. Era necessaria la purificazione con il sangue perché il Sangue di Cristo è obbedienza perfettissima al Padre. *È l’obbedienza che ci purifica dal peccato. Ma l’obbedienza di Cristo cosa è se non il dono della vita al Padre per la remissione della nostra colpa e dei nostri peccati?* Non dimentichiamo che l’espiazione vicaria è uno dei cardini della rivelazione sulla redenzione.

*Cristo entra nel santuario del cielo e vi rimane. Entra per compiere l’espiazione dei peccati in nostro favore. Entra con il suo sacrificio offerto una volta per tutte*. Egli non deve offrire alcun altro sacrificio. All’iterazione dei sacrifici del culto antico subentra l’unico sacrificio di Cristo, l’unico sangue. *L’offerta di Cristo è una e una rimarrà per i secoli eterni.* Questa unica offerta, questo solo sacrificio viene offerto al Padre in nostro favore nel santuario del cielo. L’offerta di Cristo Gesù è una e una rimarrà per sempre. Questa unicità eterna è essenza della nostra fede. L’unicità del sacrificio dice anche unicità del Sacerdozio. Una sola offerta, un solo sacerdote. *Essendo eterna l’offerta, eterno è anche il sacerdote. Egli l’ha fatta per annullare il peccato, perché fosse cancellato, espiato, purificato.* Niente annulla il peccato se non il sangue di Cristo Gesù. *Chi vuole divenire con Lui offerta al Padre per annullare il peccato del mondo, deve anche divenire con Lui una sola santità, una sola verità, una sola obbedienza, una sola carità, una sola espiazione vicaria, un solo corpo* santissimo da offrire a Dio per il compimento della sua volontà. Se tutta la pastorale è finalizzata a togliere il peccato, questo non può essere tolto se non divenendo corpo santo di Cristo Gesù per essere offerta gradita a Dio.

Cristo è la verità della salvezza e la sua eternità. Ogni uomo, chiunque esso sia, deve passare dalla figura alla realtà, dal segno alla verità, dal simbolo alla concretezza di Cristo e della sua morte sulla croce. *Chi non approda a Cristo, rimane sempre in qualcosa di assai imperfetto, di incompiuto, di indeterminato, di non vitale.* Rimane in qualcosa che aspira ad una salvezza, ma non la dona, quando non illude che vi sia salvezza, mentre in realtà si è assai lontani dalla verità e dall’efficacia del dono di Dio, o della via scelta per entrare in possesso di essa. La morte è una, il sacrificio perfetto è uno. *Se il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, una è la vita, una è la morte, uno è l’atto della nostra redenzione eterna, una è l’offerta ed una sola in eterno*. Per questo motivo Cristo non può ripetere il suo sacrificio. Non lo può ripetere a motivo del mistero che avvolge la Persona umana. *Non solo Cristo non può ripetere il sacrificio, neanche servirebbe ripeterlo. Essendo Lui Dio nella sua Persona e chi si offre al Padre è la Persona, la Persona è rivestita di eternità. Il suo è un sacrificio eterno, con valore eterno*. Al valore eterno non serve aggiungere un altro valore eterno, sarebbe senza senso.

La Santa Messa è offerta al Padre del Sacrificio di Cristo. Essa è vera offerta ed è vero sacrificio. *Ma è l’unico sacrificio che viene attualizzato, reso presente, e come memoriale vivo viene offerto al Padre per la nostra redenzione eterna. Non c’è ripetizione, ma attualizzazione; non c’è ricordo morto, ma vivo*. Il memoriale che si compie nella Santa Messa fa sì che l’unico e il solo sacrificio venga posto *in essere oggi, come allora, in modo incruento, ma vero sacrificio* della Nuova Alleanza per essere offerto al Padre. È questo il grande mistero della fede.

Quelli che aspettano Cristo per la loro salvezza, sono coloro che attendono la venuta del Signore Gesù, ma l’attendono perché porti a compimento la salvezza che è iniziata per loro il giorno del Santo Battesimo. *Questa salvezza si attua nella sua perfezione solo nel momento in cui l’anima entra in Paradiso unita al suo corpo; solo quando la Persona umana entra nella gloria del Padre rivestita anche nel suo corpo della luce della risurrezione di Gesù Signore.* Attende secondo verità Cristo Gesù chi non si lascia tentare dalle cose del mondo e cammina speditamente di verità in verità e di fede in fede compiendo con assoluta fedeltà ogni Parola del Vangelo. *Cristo Gesù si attende in modo vero in un solo modo: portando interamente la nostra vita in ogni Parola del suo Santo Vangelo.* Altri modi di attendere Cristo Gesù sono fallaci, vane, ingannevoli.

L’Antica Alleanza è inefficace per essenza. Essa non poteva in nessun modo condurre alla vera salvezza, perché essa non liberava l’uomo dal peccato e dalla morte. Quanto non libera dal peccato, non libera neanche dalla morte. Quanto non libera dalla morte non è vera salvezza. *L’Antica Alleanza era però figura, ombra dei beni futuri*. È l’inizio del cammino verso la salvezza, ma non è perfezione di salvezza. Questo lo si può anche constatare dalle promesse della Legge che erano finalizzate al possesso e alla conservazione della Terra. L’Antica Alleanza è l’inizio del cammino verso la vita, ma non è il dono della vita eterna. *Giovanni nel Vangelo lo dice con una frase assai semplice: la Legge ci fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo.* È nella grazia e nella verità di Cristo la differenza sostanziale, abissale, divina, eterna tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Altra differenza è questa. La Nuova Alleanza *ha tanta potenza di grazia e di verità non solo da rigenerare l’uomo come vera nuova creatura, ma anche di renderlo impeccabile*. La grazia di Cristo ha tale forza da far sì che il cristiano rimanga nella grazia per sempre, anzi cresca di grazia in grazia fino alla perfezione del suo essere, reso in tutto conforme all’essere di Cristo Gesù.

La fede è alla Parola di Dio, non a quella che Dio ha detto ieri, ma a quella che Dio dice oggi. *La fede è anche alla verità che nasce dalla Parola, non alla verità di ieri, ma a quella che lo Spirito Santo suggerisce oggi, come pienezza di verità, o come verità tutta intera verso la quale egli conduce*. È giusto sapere chi è Cristo. Questa è questione di pura cristologia. Conoscere Cristo è sapienza perfetta. Ma prima ancora di conoscere Cristo, bisogna sapere che Cristo è la Parola ultima, piena, definitiva, perfetta di Dio all’umanità. *La questione è prima teologica, poi si fa cristologica*. Se non si parte da questa verità, noi rimarremo sempre fuori dalla fede, perché crederemo nella fede di ieri e non di oggi, professeremo la verità di ieri e non di oggi, andremo al Dio che ha parlato ieri, ma non al Dio che parla oggi; cammineremo con lo Spirito che ha donato ieri la verità alla Chiesa ma non con lo Spirito che la dona oggi tutta intera. La questione che deve sempre animare la Chiesa è una sola: *qual è l’ultima Parola che Dio ha proferito, proferisce, sta per proferire*. *Qual è l’ultima tappa della verità cui ci sta conducendo lo Spirito Santo o ci ha già condotto*. È da Dio che bisogna sempre partire, dal suo Santo Spirito, dalla Parola. Partendo da Dio ci si deve interrogare cosa Dio vuole e perché lo vuole. Ma è sempre Dio che vuole. *Santità perfetta è camminare sempre con l’ultima Parola di Dio, con l’ultima Verità dello Spirito Santo*. Tutto infatti è dalla volontà del Padre. Tutto si deve ricondurre nella volontà del Padre. Tutto deve essere fatto per obbedire, o per compiere la volontà del Padre.

Chi vuole conoscere la potenza di grazia che è racchiusa nel sangue di Cristo, offerto per la nostra redenzione eterna sulla croce, altro non deve fare che riflettere sulla Persona che il Sangue ha versato. *Il corpo è quello della Seconda Persona della Santissima Trinità. Il sangue è pertanto sangue di Dio, del vero Dio. La grazia di quel sangue è tanto grande quanto è grande Dio*. Per questo esso ha tanta efficacia e tanta forza da redimere e santificare il mondo intero. Cristo Gesù, Figlio eterno del Padre, essendo stato annunziato da Dio come Sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek, *viene escluso dall’essere Sacerdote alla maniera di Aronne. Essendo Aronne sacerdote dell’Antico Patto, Dio non vuole il suo Figlio diletto sacerdote di questo Patto. Lo vuole di uno Nuovo. Lo vuole Sacerdote della Nuova Alleanza.* È Dio quindi che non vuole più l’Antico Patto. Ma è sempre Dio che vuole il Nuovo Patto. Per Lui è iniziato l’Antico Patto e per Lui è finito. Per Lui è iniziato il Nuovo Patto è rimane stabile in eterno. Questa è una decisione eterna di Dio, è sua eterna volontà, alla quale ogni uomo è chiamato a dare l’assenso della sua fede.

Cristo Gesù è dalla volontà eterna del Padre. Tutto in Cristo è dalla volontà eterna del Padre, perché il Verbo stesso è dalla eternità del Padre. Esiste eternamente il Verbo, ma eternamente esiste dal Padre. *Lui è dal Padre. Questa è l’essenza del Verbo della vita. Questa essenza è eterna.* Anche nel tempo, quando si fa Verbo Incarnato, *è sempre dalla volontà del Padre*. Come vero Dio e come vero uomo il Verbo di Dio è sempre dal Padre, dalla sua Volontà. Ma anche egli esiste per essere per la Volontà del Padre. *È dalla Volontà del Padre per donarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è eterna, come eterna è la vocazione di Cristo ad essere sacerdote alla Maniera di Melchisedek*. Questo significa che tutto è in funzione di Cristo, tutto finalizzato a Cristo, tutto orientato a Cristo, ma anche che tutto in Cristo riceve vita, perché ogni vita è da Cristo, che è la vita eterna del Padre.

Anche l’uomo è dalla volontà eterna del Padre. È però dalla volontà del Padre per creazione. *Ma è dalla volontà del Padre in Cristo, non fuori di Lui*. L’uomo è naturalmente orientato a Cristo, perché Cristo è la vita dell’uomo: vita della natura, o secondo la natura; vita anche secondo la grazia. *Non c’è vita se non in Cristo, per Cristo, con Cristo*. Cristo è la vita del Padre e ogni vita del Padre è data in Cristo Gesù e per Cristo Gesù. Ogni uomo per redenzione, per creazione, per santificazione, per giustificazione, per risurrezione finale è sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo. *Questa è la sua vocazione*: realizzare Cristo, realizzandosi in Cristo; amare Cristo, amando la verità di Cristo, compiendo la verità di Cristo, progredendo nella verità di Cristo. Ecco cosa è il vero culto: compimento della volontà di Dio nella verità del Vangelo. Dopo che Cristo offrì al Padre il culto nel sacrificio del suo corpo, che è in Lui obbedienza perfetta, in tutto, sino alla morte di croce, il culto del cristiano non può essere che uno e uno solo: *il compimento della volontà di Dio nella verità del Vangelo. Il cristiano vive il vero culto osservando il Vangelo.* L’altro culto, quello della preghiera o dei sacramenti, è finalizzato a questo. Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà. *È questo il culto del cristiano. È questa la sua vera adorazione*. Il cristiano riconosce Dio come suo Signore e a Lui consegna la sua volontà.

Ecco la fede che deve professare il cristiano: quanto Dio ha scritto per lui nel suo libro egli lo deve accogliere e vivere in ogni sua parte. *Il primo libro da accogliere è il Vangelo. È questo il libro fondamentale della fede*. Il secondo libro, nel quale bisogna inserire tutto il primo, è la vocazione personale voluta dal Padre fin dall’eternità. Nella fede il cristiano accoglie l’uno e l’altro libro e consegna interamente ad essi la propria vita. Il sacrificio del cristiano non è nel dono del corpo al Signore. *È invece nel dono della volontà. Donando la volontà, si dona a Dio tutta la Persona: corpo, anima, spirito*. Tutto è dato al Signore perché solo la Sua volontà risplenda e sia fatta in ogni parte. Il cristiano santifica corpo, anima, spirito, li offre santificati allo Spirito del Signore e Lui li conduce di verità in verità in una conoscenza piena, perfetta. Chi non è santo, mai potrà conoscere secondo verità né il Vangelo, né l’altro libro, il libro della propria vocazione.

Il Patto è uno, anche se composto di quattro parti: Legge, impegno, rito, promessa. Se cade il Patto, cade in ogni sua parte. *Abolendo il Signore l’Antico Patto per farne un altro, uno tutto Nuovo, la Nuova Alleanza, tutto è caduto dell’Antico Patto, anche il Sacerdote che ne era il ministro.* Poiché tutto è caduto, *si è passato dalla particolarità, o singolarità di un solo popolo all’universalità di tutti i popoli; si è andati dalla promessa della terra alla promessa del Cielo*. Questa la vera novità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo Gesù.

La volontà di Dio chiede a Cristo Gesù l’offerta della volontà del vero uomo. Il vero uomo che è in Cristo offre la volontà umana alla Persona del Verbo e *il Verbo si offre al Padre, si dona a Lui come Persona per compiere del Padre tutta la volontà su di essa. L’offerta della volontà non è solo della volontà, è offerta di tutta la Persona, che è anche corpo, anima, spirito del vero uomo.* Questa offerta diviene anche del corpo e non sarebbe potuto essere diversamente, essendo la Persona una e indivisibile ed anche l’umanità di Cristo essendo una e indivisibile. Non c’è più ripetizione né delle offerte, né del sacerdozio. La Nuova Alleanza è stata stipulata nel Sangue di Cristo Gesù. *La Persona è una. La sua umanità è una. La morte dell’umanità di Cristo è anche una.* Essendo Lui l’unico e il solo Sacerdote della Nuova Alleanza, ma anche: essendo la Nuova Alleanza stipulata nel suo Sangue, questa offerta è una e irripetibile, è una e fatta una volta per tutte*. Non c’è ripetizione dell’offerta, perché non è possibile la ripetizione della morte. Non è possibile la ripetizione della morte perché l’umanità è una e uno è il Sacerdozio che è in eterno alla maniera di Melchisedek.* È in ragione dell’unicità e dell’eternità del Sacerdozio di Cristo, alla maniera di Melchisedek e non alla maniera di Aronne, che non è possibile alcuna ripetizione e neanche iterare il Sacrificio cruento della croce. Nel Sacramento della Cena c’è attualizzazione, non ripetizione. Chiunque viene reso partecipe del Sacerdozio eterno di Cristo Gesù, viene inserito nel suo unico ed eterno Sacerdozio, in ordine e grado differente (Vescovi e Presbiteri). Tutti sono Sacerdoti in quest’unico sacerdozio. *Tutti partecipano non un altro sacerdozio, ma l’unico e il solo. Né lo esercitano fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, nel suo nome e con la sua autorità, in Persona Christi*. Se si vuole un paragone è questo: Come coloro che sono resi partecipi della divina natura, non acquisiscono una natura divina differente, o distaccata, o separata dall’unica natura divina, ma sono inseriti vitalmente e santamente in essa, come il ferro che viene inserito nel fuoco e viene reso partecipe della natura del fuoco, così è di chi viene reso partecipe dell’unico sacerdozio di Cristo Gesù. *Tutti partecipano dell’unico Sacerdozio, tutti vivono l’unico Sacerdozio, tutti rendono presente l’unico Sacerdozio, tutti agiscono nel nome e con l’autorità dell’unico Sacerdote, tutti operano in Persona Christi, l’unico e il sommo sacerdote della Nuova Alleanza.* È questo il grande mistero di chi viene elevato in Cristo sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek.

Il peccato si connota come morte. *È morte di Dio, o della sua carità, nel cuore dell’uomo, morte che trascina tutto l’uomo in un processo irreversibile che lo porta alla separazione dell’anima dal corpo (morte fisica), ma anche alla separazione delle facoltà dell’uomo razionale, intelligente, volitivo, cose queste che lo pongono in un vero dissidio interiore; morte ancora come separazione eterna dell’uomo da Dio con la dannazione nell’inferno.* Il perdono non è solo remissione della colpa e cancellazione della pena, come atto giuridico. Il perdono si connota anche e soprattutto come ritorno dell’uomo in vita: anima, corpo, spirito ritrovano la loro compattezza e unità, perché in essi è ritornata la divina carità e con essa tutto Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il peccato viene eliminato non solo come ritorno in vita, ma anche e soprattutto come deificazione dell’uomo, o come uomo reso partecipe della divina natura. È questa la vera novità cristiana. Cambia essenzialmente l’uomo con il perdono di Dio*. Cambia sostanzialmente perché ritorna in vita, ma soprattutto perché ritorna in Dio come il ferro nel fuoco e ricomincia a vivere. L’uomo vive solo se immerso nel fuoco dell’amore di Dio.* E non c’è vera vita per l’uomo se non nella sua deificazione.

Il Nuovo Patto è vera nuova creazione. È creazione ancora più mirabile di quella antica. *Nel Nuovo Patto l’uomo che è uscito da Dio viene riportato in Dio, mediante Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.* La potenza della grazia e della verità che trasformano un uomo sono contenute nell’espressione: *“partecipi della divina natura”*. Il Nuovo Patto opera la divinizzazione dell’uomo, in Dio, non fuori di Lui. Chi vuole comprendere chi è Cristo deve necessariamente partire da Dio. Chi crede in Dio, deve credere in ogni opera che Dio compie. Ora Cristo Gesù è *“l’opera di Dio”.* Nell’eternità è *“l’opera di Dio”*, non perché fatta, *ma perché “generata nell’oggi eterno: oggi ti ho generato”. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato della stessa sostanza del Padre,* l’unica e sola sostanza del Padre è l’unica e sola sostanza di Cristo Gesù. *Nel tempo è “l’opera di Dio”, perché concepito nel seno della Vergine Maria il giorno dell’Incarnazione, per opera dello Spirito Santo.* Il Padre genera Cristo, il Padre chiede a Cristo Gesù l’Incarnazione (=parliamo sempre del Verbo Eterno che si fa Verbo Incarnato), la chiede per la salvezza dell’uomo. Per questo motivo, o ragione la questione è prima di tutto teologica, solo in secondo tempo è cristologica. *“Autore” di Cristo è il Padre dalla sua generazione nei giorni dell’eternità, alla sua Incarnazione, nei giorni del tempo, nella missione, nel sacrificio, nella risurrezione gloriosa.* Cristo Gesù è sempre dal Padre, ma è anche sempre per il Padre, nel Padre, con il Padre.

Lo si è già accennato. Il sacrificio di Cristo è l’offerta della vita della sua umanità. Lo offre la Persona divina, ma si compie nel suo corpo di carne. Ora la vita di ogni uomo è una sola. Per questo non c’è ripetizione del sacrificio della croce. *Questo sacrificio è però perfetto in sé a motivo della Persona che lo offre. La Persona è divina, eterna, senza prezzo, la sua grazia è anch’essa eterna, divina, incommensurabile*. È questa potenza di grazia e di verità che ci rende perfetti per sempre. Ora chiediamoci: *Ogni religione via di salvezza?*Via di salvezza è la coscienza, non la religione. Non è la religione la via della salvezza. La via della salvezza è la coscienza. È la coscienza perché è in essa che l’uomo legge il bene e il male, il male per evitarlo, il bene per compierlo. *La coscienza però va formata*. Con l’intelligenza illuminata dallo Spirito Santo l’uomo discerne il male dal bene, il bene dal meglio, il meglio dall’ottimo per seguire il bene, il meglio, l’ottimo. Nessuno può rinunciare all’esercizio dell’intelligenza nella ricerca del meglio, anzi dell’ottimo per seguirlo ed entrare così nella vita.

Se Cristo Gesù è morto una volta sola, perché allora la Chiesa celebra l’Eucaristia più volte. La Chiesa celebra l’Eucaristia più volte perché Cristo le ha comandato di farlo in sua memoria: *“Fate questo in memoria di me”*. Deve farlo in sua memoria più volte a motivo del cammino dell’uomo verso la perfezione, verso la santità, verso il cielo. *L’Eucaristia è il pane del cammino dell’uomo nuovo*, Il quale ogni giorno, o almeno di domenica in domenica, se ne deve nutrire, se vuole raggiungere la santità che è la vocazione nuova cui lo chiama il Signore. L’Eucaristia è questa mirabile unità: fede in Cristo e vita di Cristo in noi. Celebra santamente l’Eucaristia, secondo la sua essenza divina ed umana insieme, solo chi crede in Cristo Parola del Padre e fa divenire la vita di Cristo secondo la Parola del Padre vita in lui. *Cosa è infatti l’Eucaristia se non il sacrificio dell’obbedienza di Cristo?* Perché il cristiano mangia l’Eucaristia? Per divenire obbedienza di Cristo nella sua vita. Questa unità deve sempre cercare il cristiano. Per il raggiungimento di questa unità egli deve mangiare il Corpo e il Sangue del Signore. Altra unità da raggiungere è questa: l’Eucaristia è il Corpo di Cristo offerto per noi. Il Corpo di Cristo è ora la Chiesa. *Si mangia il Corpo di Cristo offerto per fare del Corpo di Cristo che è la Chiesa un’offerta gradita a Dio*. Si mangia Cristo per divenire nella sua offerta, offerta santa per il nostro Dio e Padre. Anche questa unità bisogna ricomporre. Il mistero dell’Eucaristia è questa unità: Si fa il sacrificio per avere l’Eucaristia. Si vive l’Eucaristia per compiere il sacrificio. Il sacrificio che si fa è quello della Croce. *Attualizzando quel sacrificio il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo. Si fa il sacrificio della croce perché il cristiano, corpo di Cristo, compia nel suo corpo lo stesso sacrificio dell’intero corpo*. La sua vocazione è quella di divenire in Cristo sacrificio, ostia, vittima, olocausto, offerta per il nostro Dio. Se non si ricompone l’unità del sacrificio che fa l’Eucaristia e dell’Eucaristia che ci conduce al sacrificio celebriamo inefficacemente questo grande ministero.

Gesù è entrato nel Santuario del Cielo con il suo Corpo glorioso. Ora, ogni cristiano che riceve il battesimo diviene Corpo di Cristo. *Anche lui nel Corpo di Cristo è nel Cielo*. È nel Cielo per realtà spirituale che si è compiuta in lui. *Deve camminare verso il cielo anche nella realtà materiale, cioè nel suo corpo di carne, perché questa è la sua vocazione*. Egli deve portare tutto nel Cielo nel quale ora abita in Cristo, nello spirito. La via per raggiungere il cielo è questa via vivente che è lo stesso Cristo Gesù. La via vivente si percorre in Lui, con Lui, per Lui. Divenendo corpo del suo Corpo.

Con cuore sincero… nella pienezza della fede... cuori purificati da ogni cattiva coscienza… il corpo lavato con acqua pura: sono queste le modalità esatte secondo le quali bisogna camminare, se si vuole raggiungere il Cielo e indossare, o rivestirci della stessa gloria del Cristo Risorto. *Il cuore è sincero* quando in esso c’è solo la ricerca della verità. *Si è in pienezza di fede* quando si trasforma in vita ogni Parola del Vangelo. Se la Parola non è creduta, non si è nella fede. Se una sola Parola non è creduta, non si è nella pienezza della fede. *I cuori sono purificati da ogni cattiva coscienza* quando sono mondati da ogni peccato. *Il corpo è lavato con acqua pura* quando lo si libera da ogni vizio, da ogni concupiscenza; quando lo si riveste delle sante virtù. Circa la pienezza di fede, nella quale bisogna camminare, c’è da aggiungere una verità, che nel contesto ha un valore non minimo: *La pienezza di fede è nel Sacerdozio di Cristo e nella Nuova Alleanza stipulata nel suo Corpo, nel suo Sangue*. *Chi esclude Cristo come suo unico e solo Redentore, costui non è in pienezza di fede, è semplicemente nella non fede.* Le Parole del Vangelo che Lui legge sono svuotate della verità e senza verità creduta e vissuta non c’è fede.

La professione della nostra speranza è una sola: attendere vigilando la venuta del Signore Nostro Gesù Cristo che dovrà porre fine alla storia, o individuale, o collettiva e trasferirci nel regno del Padre suo. *La professione della nostra speranza in nessun modo potrà essere mantenuta nella sua più alta e profonda verità, se una sola falsità si introduce nel mistero di Cristo Gesù.* Senza vera fede in Cristo Gesù nessuna professione di speranza sarà mai possibile. Chi vuole ricostruire la speranza nei cuori deve formare Cristo. *O si forma Cristo, o si lavora invano.* Falliscono tutti quei programmi di vita che prescindono dalla vera, perfetta, santa formazione di Cristo nei cuori.

La Nuova Alleanza abroga ogni elemento dell’Antica Alleanza: il Sacerdozio, la Promessa, il Rito, la stessa Legge. Quest’ultima non è stata abolita, perché la Volontà di Dio è parte perenne in ogni Alleanza. Anzi l’Alleanza è stipulata per il compimento della Volontà di Dio. *La Volontà di Dio contenuta nella Legge è stata portata a compimento nelle Beatitudini, che sono la via attraverso cui chi si converte e crede al Vangelo, dona la sua vita a Dio in sacrificio, in espiazione, in olocausto, allo stesso modo di Cristo Gesù*. Abrogare un solo elemento, il rito del sangue, e lasciare gli altri in vigore, è modo errato di vivere la Nuova Alleanza. Un solo elemento dell’Antica Alleanza lasciato in vigore, corrompe la Nuova e la trascina per vie non percorribili. La giustizia di Dio è la sua Verità, la sua Volontà, la sua Parola. Dio è giusto in sé per essenza che è Verità, Bontà, Carità. Dio è giusto dinanzi al mondo intero perché agisce con noi sempre secondo la sua eterna Verità, Bontà, Carità. *Egli è giusto con noi perché agisce sempre in riferimento alla Parola che ci ha comunicato. La giustizia in Dio verso di noi è l’adempimento di ogni Sua Parola pronunciata.* Dove non c’è Parola di Dio non c’è Volontà di Dio manifestata. Lì non c’è neanche giustizia di Dio.

I cristiani non solo devono condurre a Cristo il mondo intero, portandolo nel suo Vangelo. Nel Vangelo devono rimanere loro stessi, il Vangelo vivere, il Vangelo testimoniare interamente vissuto in ogni sua parte. *Per questo ognuno deve essere per l’altro aiuto, sostegno, stimolo, incoraggiamento, esortazione.* Potrà fare questo chi è nel Vangelo per attrarre nel Vangelo. Chi è fuori del Vangelo mai potrà essere di aiuto agli altri. Deve lui per primo chiedere aiuto e poi divenire aiuto e sostegno per i fratelli. *Aiutandosi vicendevolmente, stimolandosi ed esortandosi i cristiani costituiscono una comunità di fede forte, robusta, solida capace di vera testimonianza, di vero annunzio, di vera proclamazione del Vangelo ad ogni uomo.* La creazione di una comunità cristiana compatta, solida, forte nella fede, nella carità, nella speranza è la via migliore di tutte per l’annunzio e il ricordo del Vangelo al mondo. Ognuno è chiamato ad aiutare e a lasciarsi aiutare. Questa è la via della fortificazione della fede all’interno della comunità, punto di inizio per la edificazione della stessa fede in ogni cuore che ancora non appartiene a Cristo Gesù.

Il peccato contro lo Spirito Santo è il peccato contro la verità della salvezza. Commette questo peccato chi impugna la verità conosciuta, chi la combatte, chi la distrugge, distruggendo chi la porta. *La verità della salvezza nel nostro caso è una sola: Cristo Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote dei beni futuri, della Nuova Alleanza, del Nuovo Patto. È verità conosciuta, quindi autentica verità, perché è stato Dio stesso a darle testimonianza, a proclamarla.* Se Dio ha costituito e proclamato Cristo Sommo Sacerdote della Sua salvezza, *chi è l’uomo che possa impugnare una così grande verità, se non chi pecca contro lo Spirito Santo?* Da questo peccato ognuno si deve guardare, perché questo peccato esclude dalla salvezza eterna. Chi cade in questo peccato è già dannato in vita.

La Legge puniva con la morte alcune trasgressioni. È questo un severo monito contro coloro che distruggono Cristo nel suo essere Sacerdote Eterno, Sommo, alla maniera di Melchisedek, Sacerdote della Nuova Alleanza. *Se la Legge antica puniva alcune trasgressioni dell’Antica Alleanza – e quella era solo figura, non realtà – chi distrugge Cristo nella sua più piena ed essenziale verità, quella di essere il solo, l’unico Sacerdote della Nuova Alleanza, potrà forse pensare di sfuggire alla punizione?* Questa sarà assai più grave, perché più grande è la perdizione di coloro che a motivo di questa distruzione di Cristo vengono tratti fuori della via della verità e della salvezza.

Ecco tre gravi, anzi gravissimi peccati, che si commettono contro la Nuova Alleanza. *Il Figlio di Dio è calpestato* quando non viene accolto nella sua verità più piena. Chi distrugge la verità di Cristo, distrugge Cristo. Chi distrugge Cristo è senza salvezza eterna, perché non c’è salvezza se non nel Nome, cioè nella verità di Cristo Gesù. *Il sangue è profanato* quando lo si svuota della sua verità, della sua santità, della sua unicità. Chi ritorna nell’Antica Alleanza altro non fa che profanare il sangue di Cristo Gesù. Da sangue di salvezza, anzi da unico sangue di salvezza, se ne fa un sangue di non salvezza. Si dà più valore al sangue degli animali che non a quello del Figlio di Dio. Questa è vera profanazione che esclude dalla salvezza eterna, perché solo in quel Sangue è la salvezza e senza quel Sangue nessuna salvezza sarà mai possibile. *Lo Spirito della grazia è disprezzato* perché non lo si accoglie nei suoi doni. È Lui che rigenera, giustifica, santifica, redime, salva, porta a compimento in Cristo la nostra vocazione. Chi calpesta il Figlio di Dio rimane senza lo Spirito della grazia e di conseguenza lo disprezza, Gli toglie ogni valore in ordine alla nostra nuova vita. *Questo è vero peccato. È peccato che è concepito in noi quando ci allontaniamo dalla giusta, santa, vera, perfetta professione di fede in Cristo Gesù. Chi cade dalla retta e santa fede in Cristo, cade semplicemente da tutta la verità e da tutta la grazia che provengono da Cristo. Anche lo Spirito Santo ci è stato dato come grazia e verità di Cristo Gesù*. Questa verità ci conduce ad una sola possibile conclusione: chi vuole riportare la verità della salvezza nel mondo, deve iniziare dalla retta fede in Cristo. *Ogni sfasamento della fede in Cristo comporta uno sfasamento in ordine a tutta la salvezza*. Nessuno può pensare di agire per la salvezza se la verità della sua salvezza è falsa nel suo cuore, nelle sue parole, nelle sue opere.

Il giusto giudizio di Dio è il compimento nei nostri riguardi di ogni Parola che il Signore ha proferito, sia in bene che in male. Per giusto giudizio di Dio siamo salvi, ma anche per giusto giudizio di Dio siamo condannati alla pena eterna. *Chi vuole sapere quale sarà il suo giusto giudizio è sufficiente che rifletta su quale Parola di Dio è impostata la sua vita*. Quale la Parola vissuta, tale il giusto giudizio di Dio. L’errore più grave di oggi è questo: ognuno si pronunzia un giusto giudizio di Dio ma senza la Parola di Dio. Senza Parola di Dio non può esistere alcun giudizio giusto, vero, santo. Ecco perché *è terribile cadere nelle mani del Dio vivente.* È terribile per colui che si pone fuori della vera Parola di Dio, della sua verità. È terribile per colui che dopo aver conosciuto e adorato Cristo Gesù nella sua verità, passa a confessare ogni falsità su di Lui. *La Parola di Dio è una, la Verità è una, la professione della fede è una. Chi cade dalla Verità, cade dalla Parola, cade dalla fede. Chi cade dalla Parola, dalla stessa Parola sarà giudicato in vita e in morte. Chi infatti cade dalla Verità, cade anche dalla Parola e dalla fede. Chi cade dalla fede, cade dalla Parola e dalla Verità. Chi cade dalla Parola, cade dalla Verità e dalla fede.* Parola, Verità, fede insieme stanno, insieme cadono. Chi cade dalla Verità di Cristo Gesù, cade anche dalla verità della sua Parola e dalla verità della fede in Lui. Rimane senza salvezza eterna.

Gravissimo peccato contro lo Spirito Santo è quello della Teologia. La teologia pecca contro lo Spirito Santo in due modi: quando si pone fuori della Parola, della Verità, della Fede in Cristo Gesù; ma anche quando ferma il cammino della Verità della fede in Cristo a ciò che di Cristo Gesù si è compreso ieri. *La Teologia ha un sentiero obbligato: aiutare la comprensione della Parola, della Verità, della Fede in Cristo Gesù. L’oggetto della Teologia è la Parola di Cristo, la Verità di Cristo, la Fede in Cristo.* Se la Teologia non rispetta il soggetto proprio del suo essere teologia, prima o poi incorre anch’essa nel peccato contro lo Spirito Santo.

Il momento della fondazione della fede è per tutti la predicazione della Parola di Cristo, che ci ha annunziato la Verità di Cristo, che ci ha dato la fede in Cristo. *Questo momento deve essere sempre ricordato. È il momento della fondazione del nostro nuovo essere. A questo momento bisogna sempre ritornare nei tempi di forte tentazione. Chi mantiene fisso lo sguardo su questo momento che ha fondato la sua fede, potrà superare ogni tentazione contro la fede*. Chi invece si discosta da questo momento, con facilità abbandona la fede e si consegna alla falsità, all’errore, al peccato, alla morte. Il battesimo è illuminazione, perché in esso e per esso siamo avvolti dalla luce di Cristo e condotti nel suo regno di luce infinita. *È anche illuminazione perché in questo sacramento siamo fatti noi stessi luce nel Signore, luce del Signore, per illuminare il mondo. Dio è luce. Il cristiano nel battesimo diviene in Cristo partecipe della luce di Dio, diviene luce.* Deve vivere come figlio della luce e non più come figlio delle tenebre. Potrà fare questo se rimarrà sempre nella verità della fede in Cristo e nel compimento della sua Parola. Ora la prima fede che lui deve avere è questa: Cristo Gesù è il Sommo, Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza.

La fede non si fonda sulla teologia. La fede non può esistere senza sana dottrina. La forza della vera fede. Si è detto che Fede, Verità e Parola sono una cosa sola, o esistono insieme, o non esistono affatto. La fede ha bisogno per produrre frutti di vita eterna di una solida verità a suo fondamento. *La verità che deve fondarla è quella rivelata nella Parola*. Lo Spirito Santo dona l’intelligenza della Parola, dona la verità della Parola perché la si ponga a fondamento della fede. La fede non si fonda sulla teologia. *È invece la teologia che si fonda sulla fede*, perché la teologia è la comprensione della fede, della verità che è a fondamento della fede, della Parola che contiene la verità della fede. Fondare la fede sulla teologia è sostituire il pensiero di Dio con quello dell’uomo. *Fede e sana dottrina, o complesso delle sue verità*, devono costituire una cosa sola. Una fede senza sana dottrina non serve, perché è priva della sua verità, o del complesso delle verità che la rendono vera fede in Cristo Gesù. *La forza della fede è la verità che è a suo fondamento*, come la forza della verità della fede è la Parola di Cristo, dalla quale la verità della fede è stata tratta. Tutto nella Nuova Alleanza è in vista di beni migliori e più duraturi. Questi beni migliori sono la partecipazione all’uomo *della divina natura in Cristo Gesù*. Sono più duraturi perché vanno oltre l’estensione della nostra vita sulla terra. Sono infatti *l’eredità eterna e la risurrezione gloriosa* in Cristo che dovrà renderci in tutto simili a Dio: farci interamente di spirito come Lui è Spirito purissimo. Sapendo la ricchezza che gli è donata dalla fede, il cristiano è chiamato *a riprendere la sua antica franchezza*. La franchezza è nel dire a tutti, senza timore, il Vangelo della Salvezza, della Grazia, della Vita Eterna che Dio ci dona in Cristo Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza.

Cristo Gesù è unico fondamento della fede, perché la sua Persona è l’unica nella quale è stabilito che possiamo avere salvezza. *La salvezza è in Lui, ma anche per Lui e con Lui. Chi abbandona Lui, si priva dell’unico fondamento della fede. La sua fede è vuota. Il vuoto della fede è il motivo di tanta crisi nella fede*. Chi vuole risollevare la fede dalla sua crisi, deve rimettere Cristo Gesù al suo centro, a suo fondamento. Cristo è la nostra fede e senza Cristo nessuna fede sarà mai possibile. Nella fede bisogna perseverare sino alla fine. Per questo *si ha bisogno di costanza*. La costanza è fermezza nel compimento del cammino della fede sino alla fine. Quando si dice che la fine è imminente, si dice semplicemente che ormai tutto è stato rivelato e che il cristiano non deve attendere più alcun’altra rivelazione. Ora siamo al tempo del compimento della nostra fede e la fine in questo compimento è sempre imminente. Può venire da un istante all’altro. Mentre camminiamo verso la fine, ognuno deve rimanere *al suo posto nella fede*. Il posto nella fede è uno solo: compiere secondo pienezza di verità la missione che il Signore gli ha assegnato. Il cristiano dovrà sempre ricordarsi che *Il giusto vivrà mediante la fede*. Se lui vuole giungere in Paradiso dovrà perseverare di fede in fede. Mai dovrà dubitare, o cadere dalla fede. Chi cade dalla fede, cade dalla verità, cade dalla grazia. Ora è il *Tempo della fede*. Ora siamo chiamati a vivere di Parola, di Verità, di ascolto. Domani non sarà più il tempo della fede. Sarà invece il *Tempo del giudizio*. Saremo convocati al cospetto di Dio per rendere ragione della nostra vita di fede, di non fede, di verità, di falsità, di giustizia, di ingiustizia. La fede, quella vera, è solo *Fede nella Parola di Dio*. Chi esclude la Parola dalla fede, si esclude dalla fede. Essere *Uomini di fede* vuol dire una cosa sola: essere uomini della Parola di Cristo Gesù. Chi è vero uomo di fede ascolta la Parola, vive di Parola, nella Parola cresce ed abbonda di ogni opera buona.

È vera metodologia di coinvolgimento quella che ha come unico suo scopo quello di far sì che ogni uomo di fede sia, divenga, si faccia responsabile della fede del mondo intero. *Quando un solo uomo viene escluso dalla sua responsabilità in ordine alla fede del mondo intero, questo avviene perché nella nostra fede c’è un vizio di fondo e questo vizio è sicuramente un peccato che milita nella nostra anima. Il cristiano inizia il suo cammino di santità proprio dalla fede, o meglio dalla professione della vera fede.* Ed è professione della vera fede solo quella che dona a ciascuno la sua responsabilità in ordine alla fede del mondo intero. Chi esclude, o priva, o impedisce in qualche modo che l’altro si possa assumere e vivere per intero questa responsabilità, chi non aiuta l’altro a vivere pienamente questa responsabilità, in lui sicuramente vi è un peccato. Questa verità ci porta ad un’altra conclusione: chi vuole iniziare a camminare secondo verità nella fede, deve iniziare ad espellere il peccato dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima. La sana, retta, giusta metodologia del coinvolgimento nell’opera della fede attesta per noi che camminiamo nella vera fede.

Ogni trasgressione della volontà di Dio operata dal Sacerdote Ordinato è atto immorale, perché non rispetta la Legge eterna, il Decreto eterno di Dio Padre sul ministero sacerdotale da Lui voluto per la salvezza del mondo.

Ecco quali sono oggi i peccati che deturpano la bellezza del Sacerdozio Ordinato: La sua autonomia dalla Parola; la sua autonomia dalla perfetta esemplarità lasciata da Cristo Gesù; la sua autonomia dalla consumazione della propria vita quotidianamente da offrire al Padre per nutrire il gregge di Cristo e per custodirlo e proteggerlo dai lupi rapaci che vengono per sbranare, divorare, uccidere; la sua autonomia dallo Spirito Santo; la sua autonomia dalla Vergine Maria; la sua autonomia dal corpo di Cristo; la sua autonomia dalla comunione gerarchica, dalla quale sempre lui dovrà attingere verità, vita, santità; la sua autonomia dalla verità del mistero che sempre dovrà avvolgerlo.

Questa autonomia non solo rende inefficace il suo ministero di Pastore Sacerdote, Pastore Profeta, Pastore Re, se presto non si rientra nell’obbedienza alla verità del mistero creato dallo Spirito Santo nel Sacerdote Ordinato, ben presto egli può giungere anche a rompere lo sposalizio con Cristo Gesù e celebrare lo sposalizio con il mondo e peggio ancora anche con Satana. Quando questo sposalizio viene consumato, è allora che il Sacerdote Ordinato concepisce e partorisce i pensieri del mondo e di Satana e li offre al suo gregge e alla gente come veri pensieri di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo e su di essi costruisce la sua pastorale, che non è pastorale del Pastore di Cristo, del Pastore in Cristo, del Pastore con Cristo e per Cristo, ma del pastore di Satana, del pastore in Satana, del pastore con e per Satana.

Oggi vi è però un peccato ancora più triste e più orrendo: si vuole trasformare il mistero del Sacerdozio Ordinato in semplice ufficio o servizio. Essendo un servizio e non più un mistero creato allo Spirito Santo – mistero nel quale un uomo viene conformato a Cristo Pastore, Re, Sacerdote, Profeta, Capo del suo gregge, per agire nella Persona di Cristo, ma anche nella Persona dello Spirito Santo e del Padre, allo stesso modo che agiva Cristo Signore – ecco spiegato perché oggi anche al fedele laico viene attribuito il munus docendi, il munus sanctificandi, il munus gubernandi, il munus pascendi. Ancora non si è attribuito al fedele laico il munus consacrandi, ma presto si potrà anche arrivare. Tanto ormai tutto è ufficio e tutto è demisterizzato. Nessuna meraviglia se in un prossimo futuro si conferire l’ufficio, ma solo l’ufficio di Sacerdote Ordinato alle donne o se anche si darà loro l’ufficio di Pietro per governare tutta la Chiesa. L’ufficio si potrà anche dare per volontà dell’uomo, mai però il mistero, dal momento che l’ordinazione delle donne per accedere al sacerdozio ordinato non solo è illecita, essa è invalida e per questo è semplicemente nulla e chi dovesse celebrare il rito e anche chi dovesse riceverlo si macchierebbe di un gravissimo peccato dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Le cose di Dio non solo vanno santificate, vanno anche trattate con sommo rispetto verso la loro verità, che mai potrà essere loro data dagli uomini. Le cose di Dio la verità la ricevono dallo Spirito Santo ed è una verità sempre o di creazione o di rigenerazione per Sacramento. Rispettare la verità e il mistero di ogni sacramento spetta sia a chi lo celebra e sia a chi lo riceve. Il non rispetto della verità del sacramento macchia di un triste e pesante peccato non solo chi lo celebra ma anche chi lo riceve.

Abbiamo già messo in luce tutti i satanici tentativi di liberare la Chiesa al mistero del Sacerdozio Ordinato. È cosa buona ricordarli:

Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

La vita della Chiesa è nelle mani del Sacerdozio Ordinato. Ogni ferita che si infligge al Sacerdozio Ordinato è una ferita che si infligge alla Chiesa. Ogni stravolgimento che si crea nel Sacerdozio Ordinato e uno stravolgimento che si crea nella Chiesa di Cristo Gesù. Per il Sacerdozio Ordinato la Chiesa vive. Per il Sacerdozio Ordinato la Chiesa muore. A noi la responsabilità di custodire nella verità, nella giustizia, in Cristo, nello Spirito Santo, nel Padre Celeste il mistero del Sacerdozio Ordinato. Questa responsabilità è di ogni membro del corpo di Cristo, vivendo ogni membro del corpo di Cristo dal ministero del Sacerdozio.

**Principio secondo**: Il Libro della Sapienza rivela che sono stolti per natura tutti coloro che dalle opere non traggono la verità del loro autore. Ecco le Parole della rivelazione di questa altissima verità di fede.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti \*da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Nella Scrittura Santa i primi che dalle opere giungono alla verità del suo Autore sono i maghi d’Egitto. Essi confessano di trovarsi dinanzi al Dito di Dio:

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 8,1-15).*

Chi ancora giunge dalle opere a conoscere il suo Autore è Raab, la prostituta in Gerico:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Nel Vangelo secondo Giovanni i primi che dalle opere riconoscono chi è Gesù sono i discepoli.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Ai discepoli segue Nicodemo che fa esplicita confessione a Cristo Gesù:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui» (Gv 3,1-2).*

Se sono vani per natura, significa che la natura, da natura capace di razionalità argomentativa e deduttiva, capace di vero discernimento, si è trasformata in natura incapace, e questo a causa del peccato e del vizio. Il peccato e il vizio sono corrosivi della natura umana più che qualsiasi acido con i metalli più duri. Niente è corrosivo e distruttivo più del vizio e del peccato. Ecco come lo Spirito Santo nel Libro del Siracide rivela le virtù della natura umana, così come essa è stata creata dal suo Dio, Signore, Creatore Onnipotente:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Qualcuno potrebbe obiettare: poiché la mia natura è divenuta vana e stolta, io non sono responsabile se vedo Cristo Gesù e non giungo alla conoscenza della sua verità. A costui si risponde che essendo lui responsabile della sua natura ed essendo obbligato a conservarla sempre integra e pura, di ogni corruzione piccola o grande è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Non avendo lui conservato integra e pura la sua natura, è responsabile di tutti gli atti di irrazionalità, di non discernimento, di non sana deduzione e non giusta argomentazione. Il peccato precedente ci rende responsabili di tutti i peccati susseguenti. Anche di ogni non sano discernimento si è responsabili.

Ecco perché Gesù può dire:

*Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre*

Ecco il grande principio di vera e giusta moralità: si è responsabili di tutti gli atti che vengono operati dalla natura corrotta. Sia atti direttamente peccaminosi e sia atti di non sano e vero discernimento, atti di non sana e vera argomentazione, atti non vera e sana deduzione. La natura corrotta produce e genera corruzione. Di ogni corruzione generata e prodotta si è responsabile. Era nostra responsabilità conservare integra e pura la nostra natura.

Qualcuno potrebbe obiettare che con il peccato la natura è già corrotta fin dalla nascita. Anche a costoro si risponde che come si è capaci di discernere il bene e il male, l’utile e il non utile, il profitto o il non profitto nelle cose della materia, così si può conoscere anche il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, il bene e il male nelle cose dello spirito. Nella natura corrotta, molti peccati si commettono per volontà, non per natura. È la volontà che non vuole. Giobbe era della nostra stessa natura. Ecco cosa rivela della sua natura e della sua volontà lo Spirito Santo:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-20).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità.*

*Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?*

*Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano 18– poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura?*

*Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Come Giobbe e moltissimi altri uomini e donne, pure essendo nati con la pesante eredità di Adamo, per grazia del Signore Dio, hanno custodito la loro natura evitando di aggiungere per loro colpa corruzione a corruzione, così avrebbero dovuto operare scribi e farisei. Anzi loro in una maniera ancora più grande, a motivo dell’alleanza stipulata con il loro. La loro colpa è duplice: hanno aggiunto corruzione infinita a corruzione ereditata e hanno disprezzato la grazia promessa da Dio a quanti avrebbero vissuto secondo il Patto stipulato presso il Sinai. Scribi e farisei sono schiavi del peccato e generano e partoriscono pensieri di peccato.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

### AVENDO AMATO I SUOI CHE ERANO NEL MONDO, LI AMÒ FINO ALLA FINE.

**Principio primo**: L’amore in Cristo è purissima, santissima, perfettissima obbedienza al Padre suo, sempre nella conduzione e mozione dello Spirito Santo. Il Padre per opera dello Spirito Santo ha versato tutto il suo amore nel cuore del Figlio perché a sua volta lo riversasse nel cuore dei suoi discepoli, anche Lui per opera dello Spirito Santo. Gesù ha obbedito al Padre sino alla morte sul legno della croce, inchiodato su di essa come un malfattore.

Essendo l’amore del Padre amore eterno, secondo la rivelazione da Lui fatta per mezzo del Profeta Geremia, anche quello di Cristo per l’uomo è amore eterno, essendo il suo amore, l’amore del padre versato nel suo cuore.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno (Ger 1,1-5).*

Anche in noi, discepoli di Gesù, il Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, ha versato il suo amore. Questa verità così è annunciata nella Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Anche il discepolo di Gesù deve amare di purissima, pienissima, perfettissima obbedienza a Cristo Signore. Essendo l’amore del Padre che è riversato in noi, da vivere però tutto in Cristo, con Cristo, per Cristo, per mozione e conduzione dello Spirito Santo, anche il nostro amore dovrà essere eterno ed è eterno se è sino alla fine. Se il discepolo di Gesù cade dall’amore, cade dalla verità dell’amore. Il suo amore non è gradito al Signore. Ecco le regole date da Gesù per amare secondo verità:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,7-21).*

Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione*. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna. Noi invece, se vogliamo amare dalla carità di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo comportarci allo stesso modo del padre che nel Libro dei Proverbi mette in guardia il figlio perché non cada nelle mani della donna che vuole contaminare il suo talamo:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 3,1-22).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca.*

*Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato.*

*Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù.

Essi, non adorando più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della loro santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potranno vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possono non per volontà, ma per natura. Non sono in Dio e se non sono in Dio mai potranno essere nella sua carità.

O ritorniamo all’adorazione di Dio secondo la purissima e perfetta rivelazione del suo mistero, o mai potremo amare l’uomo per ridargli pienezza di verità. Quando Dio non è conosciuto è segno che non nasciamo più da Dio. Se non nasciamo più da Dio è perché abbiamo smesso di amarci gli uni gli altri secondo le modalità vissute dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo:

*“Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum – 'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qe*

Ecco altre due verità dell’amore sino alla fine del discepolo di Gesù. La prima verità ci dice che per ogni sacramento che si riceve è dato un particolare amore da vivere. Altro è l’amore di un battezzato, altro è l’amore di un cresimato, altro è l’amore di un presbitero, altro è l’amore di un vescovo, altro è l’amore di una persona sposata, altro è l’amore che ha ricevuto dell’unzione degli inferni e del sacramento della penitenza. La seconda verità ci rivela che l’amore va esercitato secondo il particolare carisma o dono dello Spirito Santo. Ma c’è una terza verità che ci rivela il fine dell’amore del discepolo di Gesù; edificare il corpo di Cristo nella perfetta santità e aggiungere ad esso sempre nuovi membri. Se al corpo di Cristo non vengono aggiunti nuovi membri il nostro non è vero amore. Perché non è l’amore di Cristo per fare bella la sua Chiesa, senza macchia e senza rughe al suo cospetto. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Ecco dove oggi risiede la grande immoralità cristiana: nell’amare dal proprio cuore, a tempo, a convenienza, a utilità propria, a piacimento. Risiede anche dal non amare dal sacramento ricevuto e anche dal mettere sotto terra il carisma o i talenti a noi elargiti. Non solo non si ama sino alla fine, non solo non si ama dal sacramento ricevuto, non solo non si ama dal proprio dono o carisma o talento, oggi si è giunti fino a dichiarare il peccato vero amore, il delitto vero amore, la trasgressione dei comandamenti vero amore. Oggi vogliamo un amore senza alcuna Legge, né Legge al negativo e né Legge al positivo, né Legge dei Profeti, né Legge di Cristo Gesù, né Legge degli Apostoli, né Legge della Sacra Tradizione, né Legge che riguarda il tempo e le cose e né Legge che riguarda l’eternità. La legge dell’amore oggi è la volontà dell’uomo, la volontà del mondo, la volontà di Satana. Oggi il peccato è dichiarato un diritto dell’uomo.

**Principio secondo**: Nello svelamento del tradimento di Giuda, è giusto che si metta in luce la grande prudenza di Gesù. Dice che uno lo stava per tradire, ma non dice il nome del traditore. Svela il nome solo a Giovanni. Non è detto però che Giovanni lo sveli a Pietro. Anche nel nostro amore per la Chiesa e per Cristo Gesù dobbiamo essere sommamente prudenti nello svelare il peccato dei fratelli. La somma prudenza è necessaria al fine di evitare gli scandali che tanto danno provocano a tutto il corpo di Cristo.

Gesù aveva già detto ai suoi discepoli che uno di loro era un diavolo. In questa notte è detto che Satana entra in Giuda. Se entra, vi entra per prendere possesso della sua mente, della sua volontà, del suo cuore. Se entra, vi entra e prende il posto dello Spirito Santo. Se entra, vi entra per condurre e muovere Giuda perché porti a compimento l’opera già iniziata che è il tradimento o la consegna di Gesù a capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo, i quali avevano già deciso di uccidere Cristo Signore:

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo (Gv 11,47-57).*

Gesù mostra tutta la sua libertà dinanzi al tradimento di Giuda, lo attestano le sue parole: “Ciò che fai fallo al più presto – quo fac, fac citius – Ὃ ποιεῖς ποίησον τάχιον. Gesù non va in croce perché tradito o consegnato da Giuda. Lui va in croce per rendere la più grande gloria al Padre suo. È Lui che volontariamente si consegna alla morte. In Lui si devono compiere tutte le Scritture.

Nasce da questo comportamento di Gesù una morale nuova. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di rimanere lui nella Parola. La Parola è per lui anche di persecuzione, di oltraggio, di percosse, di invidia, di gelosia, di carcere, di condanna a morte, di arrendevolezza dinanzi alla malvagità degli uomini. Divenendo discepolo di Gesù, lui ha accolto liberamente di vivere questa Parola. A questa Parola lui dovrà deve ogni obbedienza. Lui dovrà vedere gli altri come strumenti perché la Parola si compia nella sua vita. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta la sua libertà dinanzi ad ogni evento che si abbatte sulla sua vita:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Dal comportamento di Cristo Gesù dobbiamo vivere di grande libertà anche da crocifissi. Non siamo sulla croce per volontà degli uomini. Siamo sulla croce perché abbiamo scelto di amare di amore eterno il Padre, in Cristo, sempre mossi dallo Spirito Santo., lasciandoci fare dal Padre sacramento di amore per ogni altro uomo. Uomo è anche il malvagio che ci inchioda sulla croce. Gesù sulla croce prega per i suoi persecutori e chiede al Padre che li perdoni. Morale sublime quella del discepolo di Gesù. Morale che si può vivere solo nella purissima fede e nella speranza contro ogni speranza. La nostra è speranza oltre la croce.

Quando Giuda esce dal Cenacolo, l’Evangelista annota che era notte. Non si tratta della notte dovuta al tramonto del sole. Il rito della Pasqua si celebrava al tramonto del sole. Si tratta della notte dello spirito, della notte che è il tempo di Satana. Giuda è posseduto da Satana e Satana è il creatore di ogni notte spirituale. Notte dei pensieri, notte della volontà, notte dei sentimenti, notte delle decisioni, notte del cuore, notte della mente, notte dell’anima, notte dello stesso corpo. Quando è Satana che ci muove, lui sempre ci muove a servizio delle sue tenebre di male, di cattiveria, di malvagità, di stoltezza, di insipienza. Quando è lui che ci possiede, possiamo compiere qualsiasi male. Ecco perché dobbiamo prestare ogni attenzione perché mai ci separiamo dallo Spirito Santo. Separati dallo Spirito del Signore, lui viene e prende possesso di noi. Oggi la possessione diabolica è così universale e noi neanche lo sospettiamo. I nostri pensieri sono pensieri e le nostre decisioni sono decisioni di Satana e noi purtroppo le attribuiamo allo Spirito Santo. Sono decisioni e pensieri di inferno e noi diciamo che discendono dal cielo. Tanto può la seduzione e l’inganno di Satana. Posseduti da Satana ci trasformiamo in diaconi di Satana.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*(oƒ di£konoi aùtoà) che si trasformano in ministri di giustizia (di£konoi dikaiosÚnhj) – Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae - kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, - Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;*

***Premessa***

Proviamo per un attino a mettere in luce qualche astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*“Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).*

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum (2Cor 11,14-15).*

*kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).*

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un *“diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”,* da un *“diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”.* Se il cristiano manca di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Così facendo Satana e i suoi diaconi trasformano la vera speranza in una misera illusione. Ma il fine di Satana non è proprio quello di oscurare la via verso la vita eterna e al suo posto allargare la via già larga della perdizione?

Per non divenire diaconi di Satana, ecco alcune brevi riflessioni da porre nel cuore:

***Creatore di speranza in Cristo Gesù***

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24).*

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna.

Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal cuore del discepolo di Gesù colmo di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22).*

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità:

*“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14).*

Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbero loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

***La via della vera speranza in Cristo***

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui.

Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù:

*«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15). Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: “Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni” (Lc 24,47-48). “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,15-16). «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

***Nel Vangelo di Cristo per Il Vangelo di Cristo***

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10).*

Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

***In Cristo Gesù per Cristo Gesù***

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre. Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule. Ecco come si edifica il corpo di Cristo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità. Ecco come si cresce in santità:

*“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).*

La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

***Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo***

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

***Luce di Cristo Gesù***

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci. Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna:

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).*

Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia. Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo:

*“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38).*

Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

***Nella volontà di Gesù Signore***

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Ecco cosa dice Gesù delle sue opere:

*“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).*

Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore. Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).*

Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

***Con la Parola di Cristo Gesù***

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).*

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**Con la forza dello Spirito Santo di Cristo**

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22).*

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).*

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**Con la credibilità di Cristo Gesù**

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro:

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24).*

Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità:

*“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26).*

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**Dal seno di Cristo nel seno della Parola**

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’esemplarità cristiana in Cristo**

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita. Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28).*

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire:

*“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra**

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati:

*“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20).*

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

***Nel timore del Signore in Cristo Gesù***

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quali parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuna possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalle tenebre, il bene dal male:

*“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.*

Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

***Nella sofferenza di Cristo Gesù***

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

**Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo**

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi:

*“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6).*

Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

**Con Cristo Gesù nel Cuore**

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**Nella grazia di Cristo Gesù**

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39).*

Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62).*

Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi. Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**Nell’obbedienza di Cristo Gesù**

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5).*

Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Nella tentazione di Cristo Gesù**

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio:

*“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).*

La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, delle tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo:

*“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).*

L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi:

*“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).*

Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo:

*“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23).*

Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).*

Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

***Nella preghiera di Cristo Gesù***

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera. Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**Nei pensieri di Cristo Gesù**

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” – Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. – Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2).*

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Divenire diaconi di Satana è più facile di quanto non si creda. Basta separarsi dallo Spirito Santo e dalle sue regole di verità e di obbedienza e all’istante si è di Satana e sempre lui ci trasforma in suoi ministri.

**Principio terzo**: Lavando i piedi ai suoi Apostoli, Gesù lascia loro il suo testamento di amore e di servizio. Chi vuole essere suo discepolo deve servire come Lui ha servito, deve amare come lui ha amato, deve sacrificare la vita in obbedienza all’amore eterno del Padre come Lui l’ha consacrata. Amando, servendo, sacrificandosi come Gesù si è sacrificato, il discepolo di Gesù sarà riconosciuto dal mondo come vero discepolo di Gesù. È l’amore dei discepoli verso gli altri discepoli, dei cristiani verso gli altri cristiani il segno di riconoscimento. Noi possiamo amare il mondo intero, ma se non amiamo i discepoli di Gesù, i nostri fratelli in Cristo, nessuno ci riconoscerà come discepoli di Gesù. Se non amiamo i discepoli di Gesù con lo stesso amore di Cristo Gesù, mai ameremo il mondo con lo stesso amore di Cristo Gesù. Ecco perché noi spesse volte abbiamo detto che il Papa dovrebbe lavare i piedi ai suoi Cardinali, il vescovo ai suoi presbiteri, il parroco ai suoi più stretti collaboratori. Non però nel rito nella Cena del Signore, ma ogni giorno del nostro quotidiano lavoro di amore, di verità, di giustizia, a servizio del Vangelo. Ecco alcune brevi riflessioni:

*Prima riflessione.* È il cuore del Padre che dona al Figlio suo quelli che lui dovrà amare sino alla fine, con lo stesso amore eterno con il quale il Padre li ama. Il Padre dona a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona ai suoi discepoli. Il Padre ha dato ogni discepolo a Cristo Gesù perché lo amasse sino alla fine. Ma chi dona Cristo Gesù ai suoi discepoli perché anch’essi li amino sino alla fine? La risposta a questa domanda ci lascia pieni di sorpresa: Gesù dona ogni suo discepolo ad ogni altro suo discepolo perché lo ami sino alla fine, senza mai stancarsi, mai venir meno. Il papa deve amare vescovi, presbiteri, fedeli laici come Cristo, sino alla fine, con il sacrificio di tutta la sua vita. Il vescovo deve amare il papa, ogni altro vescovo, ogni presbitero, ogni fedele laico come Cristo, consegnandosi ad un amore capace di farsi olocausto di salvezza e di redenzione. Ogni presbitero deve amare il papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni fedele laico con lo stesso amore con il quale lui è stato amato da Gesù Signore. Ogni fedele laico deve amare papa, vescovi, presbiteri, fedeli laici sempre con tutto l’amore di Cristo versato nel suo cuore. Solo da quest’amore ad intra della fede il mondo crederà che siamo di Gesù.

Quest’amore universale deve essere trasformato in amore particolare, storico. L’amore storico dice prossimità, vicinanza, coabitazione. L’amore storico dice anche responsabilità particolari assunte a motivo del proprio ministero. Senza prossimità, vicinanza, non vi potrà mai essere amore storico. Non si potrà mai amare chi è lontano se non si ama chi è vicino. È il prossimo che attesta la verità del nostro amore. Gesù non va in Gerusalemme per cercare persone alle quali lavare i piedi, né compie gesti spettacolari. Li lava al suo prossimo, ai suoi vicini, a quanti sono suoi commensali. Lavargli ai lontani è facile. Lavarli al vicino spesso si omette. Oggi è più che mai urgente vivere la legge della prossimità che Gesù consegna, prima di affrontare la passione, ai suoi discepoli. Se Pietro non ama Giovanni, Giovanni non ama Matteo, Matteo non ama Filippo, Filippo non ama Natanaele, può anche amare il mondo intero, ma non sarà riconosciuto come discepolo del Signore. Gli manca la prossimità dell’amore. È la prossimità che rende l’amore cristiano vero, reale, efficace, purissimo segno. È sempre la prossimità che la Scrittura chiede a quanti vogliono manifestare l’amore eterno di Dio. San Paolo non chiede per le vedove la prossimità che viene dai figli e dai parenti più stretti? Quando questa legge viene infranta, allora il mondo mai ci potrà riconoscere come discepoli di Gesù. Si disattende questa regola primaria, fondamentale dell’amore cristiano. Il prossimo, non solo come vicinanza fisica, ma anche spirituale, ministeriale, carismatica, attesta la santità e la verità del nostro amore. Un amore vero e santo è sempre segno di credibilità. Ci si apre alla più pura fede in Gesù Signore per la santa osservanza di questo statuto che Gesù ci ha lasciato come suo testamento. Ognuno che viene amato deve inserirsi in questo circuito di prossimità. Finché però il commensale sarà un estraneo, tutte le forme di amore sono vane. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci prossimo gli uni degli altri.

*Seconda riflessione.* L’amore travolgente del Signore è in tutto simile al fiume che esce dal lato destro del nuovo tempio, inonda la terra e tutti gli alberi e le piante assieme al mare finora morti iniziano a produrre vita. Dove giunge l’acqua del fiume giunge la vita. Il frutto dell’amore del Signore che travolge diviene a sua volta fiume di amore travolgente. Urge però che l’uomo sempre si lasci travolgere dall’amore travolgente del Signore se vuole a sua volta divenire sorgente di amore che travolge. Solo l’uomo travolto dall’amore travolgente di Gesù diviene amore che travolge e trasforma in vita di amore altri cuori. Gesù ha travolto con il suo amore di salvezza, redenzione, vera vita, il cuore di Maria, sorella di Lazzaro. Maria a sua volta travolge con il suo amore Cristo Gesù, ungendo il suo corpo in vista della sepoltura con un prezioso unguento di puro nardo. Gesù ha travolto con il suo amore che libera e risana, guarisce e purifica, eleva e santifica, il cuore di Maria di Màgdala. Maria di Màgdala travolge il cuore di Gesù risorto con le sue lacrime e il suo ardente desiderio di poterlo trovare. Gesù travolge con il suo amore misericordioso, pietoso, ricco di perdono, compassionevole, pieno di bontà la donna peccatrice e questa nella casa di Simone il lebbroso travolge Gesù con il suo amore bisognoso di essere purificato, elevato, perdonato, sanato, fatto divenire amore purissimo secondo il Padre nostro celeste.

Gesù è nel Cenacolo. Sta lavando i piedi ai suoi apostoli. Li sta travolgendo con il suo amore capace di prendere il posto dei servi. Il Signore, il Creatore, il Dio degli apostoli si fa loro servo, lava i piedi. Pietro non vuole lasciarsi travolgere da questo amore del Maestro. Reputa che non sia conveniente per lui. Gesù non può lavare i piedi a lui, discepolo. È invece lui che li deve lavare al Maestro e al Signore. La risposta di Gesù è carica di luce eterna: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Se tu, Pietro, non ti lascerai travolge dal mio amore, mai potrai divenire amore che travolge. Sarai un misero uomo che attraverso la storia come un letto di torrente asciutto. Anche se molti si avvicineranno a te, tu nulla potrai fare per essi. Sei un torrente senz’acqua. Potrai anche dare dottrina, scienza, pane, vestiti. Li potrai anche coprire di gioielli. Potrai inventare qualsiasi cosa per essi. Mai però li potrai travolgere con il mio amore che purifica, salva, redime, perdona, crea la verità, ridona vita alla loro morte, eleva fino a Dio, rende partecipi della divina natura, immerge nella grazia, fa corpo del mio corpo. Pietro mai potrà divenire fiume di vita nuova, vera, se non è travolto perennemente dall’amore del suo Maestro e Signore. Travolge chi si lascia travolgere. Ama chi si lascia amare. Porta a Cristo chi è portato da Cristo. Conduce allo Spirito Santo chi è mosso dallo Spirito del Signore.

Pietro dovrà lasciarsi travolge dall’amore di Cristo che è la sua Eucaristia, il suo Vangelo, la sua Grazia, il suo Santo Spirito, il Padre suo che è nei cieli. Ma soprattutto dovrà lasciarsi travolgere dal suo amore crocifisso. Quando Pietro avrà posto Cristo Gesù Crocifisso al centro della sua vita e Lui senza alcuna interruzione si disseta alla sorgente che sgorga dal suo costato aperto, allora, solo allora diventerà sorgente di amore che travolge ogni cuore. Solo allora saprà che ogni altro cuore dovrà essere condotto a Cristo Gesù perché anch’esso si lasci travolgere dall’amore crocifisso per divenire a sua volta amore travolgente. Ecco allora la divina regola pastorale che Simone dovrà sempre vivere: lasciarsi travolgere per poter travolgere, lasciarsi sommergere per poter sommergere, lasciarsi amare per poter amare. Come Gesù travolge con il suo amore l’umanità dalla croce, così anche Simone dovrà travolgere con il suo amore l’umanità dalla sua croce e la croce per Simone inizia proprio oggi, nel Cenacolo, quando dovrà rinunziare ai suoi pensieri perché solo il pensiero di Cristo Signore governi la sua vita. Simone non comprende, ma sa che se in questa notte lui non si lascerà travolgere dall’amore di Gesù Signore, per lui sarà la fine. Sarà un coltivatore di alberi secchi e andrà a pescare uomini nel Mar Morto. Non è stato travolto dall’amore di Cristo, mai potrà dare vita dove giunge il suo corpo. Quanto avviene con Simone deve avvenire con ogni discepolo di Gesù. O ci lasceremo quotidianamente travolgere dall’amore di Cristo, che sgorga dal mistero della sua croce, o anche noi come Simone andremo a coltivare alberi secchi e andremo a pescare nel Mar Morto. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che siamo alberi secchi perché senza Cristo Gesù.

*Sul ministero del presbitero.* Gesù è nel Cenacolo con i suoi discepoli. Non ci sono né estranei, né forestieri. È un momento solenne. Deve celebrare la Nuova Pasqua. È Lui l’Agnello di Dio. Il suo sangue è vita che il Padre vuole dare ad ogni uomo. La sua carne è la forza per vivere nella vita nuova secondo purezza di obbedienza nell’ascolto della divina parola. Gesù non può essere preso, ricevuto così come si è, sporchi nell’anima, nello spirito, nei sentimenti, nel cuore, nell’anima. Gesù prende un asciugatoio, un catino, dell’acqua e inizia a lavare i piedi ai suoi discepoli, segno di una totale purificazione di tutto l’uomo. L’acqua lava ogni sudiciume dello spirito, dell’anima, del corpo. Cristo Eucaristia va preso con i sentimenti, lo spirito, il cuore, l’anima, la coscienza di Gesù Signore. Cristo si prende trasformati in Lui per crescere nella trasformazione in Lui.

Gesù ha affidato questo altissimo ministero della lavanda, o purificazione di tutto l’uomo ai suoi apostoli e gli apostoli hanno posto a capo delle comunità i presbiteri, con il mandato di purificare, guarire, sanare ogni discepolo di Gesù perché si possa nutrire di Cristo verità e grazia, divenuto corpo di Cristo per crescere in mezzo ai suoi fratelli come vero corpo di Cristo. Come vero corpo di Cristo produrre frutti di conversione e di adesione al Vangelo, attraendo molti a Gesù Signore. Il presbitero nella parrocchia ha il posto di Cristo, per formare Cristo, far crescere in Cristo, perché ogni membro della comunità sia manifestazione visibile del nostro Salvatore. Non è un ministero facile. Il presbitero lo potrà assolvere con ogni cura, intelligenza e sapienza solo se ha nel cuore una fede così forte da superare tutti gli ostacoli del mondo.

Ma non basta da sola l’opera del presbitero. Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi. Gesù lo dice con fermezza di Spirito Santo: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Se io non laverò i tuoi sentimenti, il tuo spirito, il tuo cuore, la tua anima, la tua coscienza, tu rimarrai nella tua carne, mai passerai nella luce del Padre e io non potrò fare più nulla per te. Peccato sei e peccato rimane. Nel regno di Satana vivi e in esso rimane. Dalla concupiscenza sei condotto ed essa continuerà a condurti. Se non ti lasci lavare, tu camminerai per la tua strada e io per la mia. Sono parole che dovrebbero farci meditare, riflettere, mettere in crisi la nostra coscienza. Gesù non lascia spazi ad umane interpretazioni, congetture. Ti lasci lavare, hai parte con Lui. Non ti lasci purificare, cenere sei e cenere rimani. Non ci sarà posto per te nel suo regno.

Oggi, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, vanno dal presbitero. Ma non per chiedere la purificazione della coscienza, del cuore, dello spirito, dei sentimenti, dei pensieri. Vanno da lui per essere giustificati, approvati, legalizzati nei loro peccati spesso anche orrendi. Vanno per avere il lasciapassare per accostarsi al corpo di Cristo, ma senza divenire corpo di Cristo, senza voler crescere come corpo di Cristo e portare frutti da vero corpo di Cristo. Vogliono il presbitero anche per le loro cose umane, per dare soluzione a qualche loro problema di ordine economico o di altra natura. Si disprezza così l’altissimo ministero del presbitero, chiamato a preparare cuori, menti, anime, perché Cristo Gesù possa vivere pienamente in essi. Per essi possa manifestare la sua bellezza di luce.

Cristiano, chiunque tu sia, aiuta il tuo presbitero ad aiutarti a realizzate ciò che tu sei chiamato ad essere da Gesù Signore. sua presenza reale, visibile sulla nostra terra. O ti lascerai lavare, purificare, sanare dal presbitero o sarai condannato ad essere in eterno schiavo della tua misera umanità, tutta intenta alle cose della terra e per nulla orientata ai beni eterni. Un bravo presbitero è anche il frutto della tua buona volontà, del tuo desiderio di lasciarti condurre da lui sulle vie di Gesù. Nulla è più consolante per un presbitero che sentirsi rivolgere da un uomo questa semplicissima domanda: “Mi aiuti a trovare Cristo, il vero Cristo, il Cristo che è morto e risorto per me, il Cristo che mi dona il suo sangue e la sua cerne, il Cristo che mi vuole inondare con il suo Santo Spirito, il Cristo che mi attende nelle sue dimore eterne, il Cristo che mi riconoscerà dinanzi al Padre se io lo avrò riconosciuto come mio Signore davanti agli uomini”.

Cristiano, aiuta il tuo presbitero a vivere in pienezza di verità e giustizia il ministero che è tutto a tuo beneficio. Dal suo ministero è la tua luce, la tua verità, la tua forza, la tua pace, la tua vita. Senza il ministero del presbitero, tu non sei. Che non sei lo attesta la tua vita infruttuosa. Non solo non porti anime a Cristo, non solo da Cristo allontani le persone a causa della tua cattiva condotta, neanche la tua anima riesci a dare a Lui. Vuoi che Lui si dia a te nell’Eucaristia, ma tu non vuoi donarti a Lui. Vuoi che Lui si lasci mangiare da te ma tu non vuoi lasciarti mangiare da Lui. Da parte mia e degli altri presbiteri vogliamo servirti secondo il cuore di Cristo. Vogliono che tu ti presenti a Lui purificato nel cuore, nei sentimenti, nei pensieri, nell’anima, nel corpo. Se vuoi essere servito, siamo a tua disposizione. Se non vuoi, rimarrai senza Cristo per l’eternità.

Al presbitero Cristo Gesù ha affidato tutto se stesso. O ricevi Cristo dal presbitero, o ti darei tu stesso un tuo Cristo. Ti avviso però che il Cristo che ti doni è un idolo. Anche questa sia Pasqua per me e per te. Che il mio, verso di te, sia un servizio sempre più pieno. Che il tuo desiderio di Cristo sia perennemente più vero e luminoso. La Vergine Maria, prenda me e te per mano, e faccia essere me colui che ti lava e te colui che si lasci lavare. È la vera Pasqua nel Signore.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

### MA ORA NON HANNO SCUSA PER IL LORO PECCATO

**Principio primo**: Quale frutto dovrà produrre il discepolo di Gesù per essere e rimanere in eterno vero tralcio della vite vera che è Gesù Signore? Egli è chiamato a trasformare l’amore di Cristo in suo amore e con esso amare ogni altro membro del corpo di Cristo. Amando ogni membro del corpo di Cristo con l’amore di Cristo, amerà il mondo intero prima con un amore di evangelizzazione sempre accompagnata dalle opere della sua purissima fede in Cristo Gesù. Come si trasforma l’amore di Cristo in evangelizzazione e sacramentalizzazione e anche come si trasforma la fede in Cristo in opere, ce lo rivela l’Apostolo Pietro:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Come siamo sicuri che ameremo secondo l’amore di Cristo, amore eterno del Padre, nello Spirito Santo e non invece ameremo di amore puramente e semplicemente secondo il nostro cuore, amore di vizio, di concupiscenza, di superbia, di vanagloria, amore di trasgressione e di peccato? Ecco la regola infallibile data a noi da Gesù:

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Se non rimaniamo nella Parola del Signore, noi non amiamo con l’amore di Cristo, perché l’amore di Cristo è la trasformazione in Lui si tutto l’amore del Padre, per opera dello Spirito Santo, e questa trasformazione è a sua volta il frutto dell’obbedienza ad ogni Parola del Padre, Parola per Lui scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Per noi Parola scritta nei quattro Vangeli e negli altri Scritti degli Apostoli del Signore. A noi sono stati dati ben 27 Libri ai quali va data ogni obbedienza. Obbedendo anche noi mossi dallo Spirito Santo, come Cristo Gesù era mosso dallo Spirito Santo, obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù e ad ogni Verità dello Spirito Santo, trasformeremo l’amore di Cristo in nostro amore e con esso possiamo amare i nostri fratelli.

Ecco allora la grande immoralità del cristiano: il suo essersi separato dalla Parola, dai Comandamenti, dalla Verità dello Spirito Santo. Questa ancora non è tutta la sua immoralità. La grande immoralità è il suo dichiarare la trasgressione dei Comandamenti di Cristo Gesù vero amore. Siamo ben oltre l’antica frase:

*“Pecca fortiter et crede fortius” – Sii pure peccatore, pecca coraggiosamente, ma ancor più coraggiosamente confida e rallegrati in Cristo - Esto peccator et pecca foriter, sed fortius fide et gaude in Christo”.*

Noi oggi siamoprecipitatinella totale perdita della coscienza del peccato. Almeno in quella frase al peccato era unita la fede. Oggi siamo senza il peccato e senza la fede. Oggi siamo giunti anche a predicare la sola misericordia di Dio che accoglie tutti i paradiso. Abbiamo anche detto che Dio non giudica nessuno. Ora se neanche più c’è il peccato perché tutto è amore, a che serve la misericordia del Signore. A che serve affermare che Dio non giudica nessuno? Ecco oggi la nostra grande immoralità. Eppure ci diciamo discepoli di Gesù. Di questa universale immoralità nella quale abbiamo fatto precipitare il corpo di Cristo, i primi responsabili sono i Vescovi e i Presbiteri. Sono loro i responsabili della vita dell’amore di Cristo nella Chiesa e nel mondo.

**Principio secondo**: Vi è una responsabilità originante o producente e c’è una responsabilità originata, prodotta. Se manca la responsabilità originante o producente, mai vi potrà esserci la responsabilità originata o prodotta. Ora ci sono due responsabilità originanti o producenti e di conseguenza ci sono due responsabilità originate o prodotte. La prima responsabilità originante o producente è quella del Signore, Dio e Creatore dell’uomo, del solo vero Dio e del solo Creatore del cielo, della terra e di quanto vi è nel cielo e sulla terra. Noi sappiamo che il Signore nostro Dio ha scritto in ogni fibra dell’essere dell’uomo la sua immagine e la sua somiglianza. Non solo. Gli ha parlato e gli ha indicato la via del bene e del male. Sappiamo che senza alcuna interruzione il Signore parla all’uomo attraverso la sua coscienza. Se l’uomo non ascolta Dio che gli parla, è responsabile di tutto il male morale che compie. Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Romani dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

C’è però la seconda responsabilità originante o producente e di conseguenza c’è anche la seconda responsabilità originata o prodotta. Questa responsabilità nell’Antico Testamento era dei Profeti, dei Sacerdoti, dei Re. Era anche del padre e della madre. Costoro erano tutti preposti a insegnare le vie di Dio attraverso l’annuncio della Parola del Signore. Nel Nuovo Testamento, fino all’ascensione di Gesù in cielo, dopo la sua gloriosa risurrezione, la responsabilità originante o producente era di Cristo Gesù. Dopo la sua gloriosa ascensione al cielo e la discesa dello Spirito Santo, la responsabilità originate o producente è di tutto il corpo di Cristo, nel rispetto dei sacramenti che si ricevono e dei doni di grazia, verità, missione, mistero elargiti dallo Spirito Santo. La responsabilità originante o producente è del Papa, è dei Cardinali, è dei Vescovi, è dei Presbiteri, è dei Diaconi, è dei Cresimati, è dei Battezzati, è dei Profeti, è dei Dottori, è dei Maestri, è del Padre e della Madre. Ogni membro del corpo di Cristo porta sulle spalle una sua particolare, personale responsabilità originante o producente.

Sappiamo che Cristo Gesù – lo attesta Lui stesso in ogni pagina del Vangelo – ha vissuto in modo perfetto, pieno, santo, anzi in modo perfettissima, pienissimo, santissimo la sua responsabilità originante e producente, con parola, segni, opere, miracoli, prodigi. Fino all’ultimo istante, quando ha consegnato il suo spirito al Padre, ha vissuto la sua responsabilità senza venire meno neanche in un solo atono della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Di conseguenza, quanti non hanno voluto credere, moriranno nei loro peccati. Sono responsabili per responsabilità origina o prodotta della loro non conversione e anche della loro cattiveria e malvagità. Hanno ricevuto tutto il necessario e oltre il necessario per convertirsi e per credere nel Vangelo di Gesù Signore, Non hanno voluto. Il loro peccato rimane e non possono addurre nessuna scusa nel giorno del giudizio. Se così non fosse stato, si dovrebbe dire che il Signore Dio è ingiusto quando giudica i popoli e anche Gerusalemme ed emette la giusta sentenza. O anche quando giudica gli uomini e viene pronunciata la sentenza di morte eterna. Avrebbero potuto credere. Hanno preferito soffocare la verità nell’ingiustizia.

Differente invece l’esercizio della verità originante o producente del corpo di Cristo Gesù. Oggi moltissimi discepoli del Signore o moltissimi membri del corpo di Cristo Gesù non solo non predicano il Vangelo, non solo non insegnano ad osservare quanto Gesù ha comandato loro, giungono anche a insegnare il contrario e l’opposto di quanto Cristo Gesù ha comandato ai suoi Apostoli perché lo insegnassero al mondo intero fino alla consumazione della storia. Poiché ad ogni discepolo di Gesù è stato dato in dono lo Spirito Santo, è responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo operare un sano, santo, perfetto discernimento. Possono e di conseguenza devono operarlo questo discernimento.

Noi percepiamo nello Spirito Santo che benedire il peccato non è secondo gli insegnamenti di Cristo Gesù e non è neanche secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Lo percepiamo e lo diciamo. Tante altre cose noi le percepiamo nello Spirito Santo e le diciamo, al fine di aiutare chi è indeciso o chi vive nell’ignoranza perché possano anche loro rimanere fedeli al Dettato Evangelico.

Ecco ora il principio morale che va messo bene in luce: Ogni responsabilità originante e producente non vissuta o non esercitata secondo obbedienza perfetta, si rende responsabile di ogni peccato e di ogni male e di ogni trasgressione dovuti alla sua omissione. Vale per tutto il corpo di Cristo, sempre in relazione alla persona responsabilità da esercitare, quando il Signore rivela al Profeta Ezechiele e proprio in relazione alla sua missione di Profeta;

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Siamo tutti avvisati. Il peccato di omissione ai nostri giorni è il responsabile di tutti i peccati che si commettono nella Chiesa e nel mondo. A questo peccato di omissione si deve aggiungere l’altro ancora più pesante della falsa profezia, del falso insegnamento, della formazione dei cuori alla menzogna, alla falsità, alle tenebre, insegnamento secondo i pensieri del mondo e quelli di Satana.

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

È salvezza per se stesso, per la Chiesa, per il mondo chi vive in pienezza di obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, la sua personale responsabilità in relazione all’annuncio e alla testimonianza del Vangelo, in ordine alla sua predicazione e al suo insegnamento, ma soprattutto anche alla perfetta esemplarità con la quale noi il Vangelo viviamo.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

### COME IL PADRE HA MANDATO ME, ANCHE IO MANDO VOI

**Principio primo**: La morale cristiana, o morale evangelica, o morale biblica, ha un solo fine: creare una perfettissima comunione di vita tra noi e il Padre celeste, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa comunione deve giungere fino a crearsi una cosa sola tra noi e il Signore nostro Dio, una cosa sola fino a potersi dire ciò che dice l’Apostolo Paolo di sé stesso nella Lettera ai Galati:

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gel 2,19-3,1).*

Anche nel suo corpo l’Apostolo Paolo porta i segni della sua perfetta comunione con Cristo Gesù: comunione nella perfetta conformazione a Lui nella sofferenza.

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

Questa comunione Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni la rivela e la manifesta come unità. Nell’unità che regna tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, Gesù vuole che entrino anche i suoi discepoli:

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,15-26).*

Questa unità si edifica, se vi è la perfetta unità nella volontà e cioè nella misura in cui la volontà di Dio diviene la nostra volontà, il pensiero di Cristo il nostro pensiero, la verità dello Spirito Santo la nostra verità, la Parola della Rivelazione la nostra Parola, l’obbedienza di Cristo la nostra obbedienza, il sacrificio offerto al Padre da Cristo Gesù, il nostro sacrificio. Se manca l’unità nell’obbedienza di Cristo, nessun’altra unità potrà essere edificata o realizzata. Ecco allora come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero di unità tra Cristo e il Padre, modello di unità tra i discepoli e Cristo Signore:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

A Maria di Màgdala non basta sapere che Gesù è risorto. A Lei non è sufficiente un sepolcro vuoto. Non c’è comunione con una verità e neanche con un sepolcro vuoto. Per Lei la comunione può essere solo con la Persona di Cristo Gesù. Lei non si dona pace finché questa comunione non sia stata realizzata non solo a livello di cuore, o livello di spirito, o livello di pensiero, o livello di sentimento, o livello di volontà. A lei necessita anche il livello visivo. Lei Cristo lo vuole vedere. Poiché lo vuole vedere, lo cerca. Lo cercherà finché non lo avrà visto. Ecco le sue parole: trovare e prendere. Per Lei a nulla serve una verità senza la Persona che è la verità. Nella nostra fede, verità e persona sono una cosa sola. Sono una cosa sola in Dio, devono essere una cosa sola anche in ogni discepolo di Gesù. Dio è la verità, la verità è Dio. In Cristo per lo Spirito Santo, la verità è il cristiano, il cristiano è la verità. Se c’è separazione tra il cristiano e la verità, il cristiano non è vero cristiano. Manca in lui questa mirabile unità:

*Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».*

Ecco allora chi è il discepolo di Gesù, in Gesù, per opera dello Spirito Santo: lui è Luce. È Verità. È Sale. È Vita. È Carità. È Amore. È Fede. È Parola. È Speranza. È Virtù. È Giustizia. È Santità. È Obbedienza. È Umiltà. È Mitezza. È Compassione. È Unità. Tutte queste cose lui deve esserlo visibilmente. Perché il cristiano sia queste cose, deve esserlo non solo nell’anima o nello spirito, ma anche nel corpo. Il suo stesso corpo dovrà essere corpo di Luce e di Verità. Se il corpo non è Luce e Verità, neanche l’anima e lo spirito lo sono. Ecco qualche riflessione scritta da noi su Maria di Màgdala;

***Prima riflessione: Hanno portato via il mio Signore***

Il cristiano può amare secondo tutta la verità dell’amore, solo se lui cresce nell’amore secondo tutta la verità dell’amore. Se anche un frammento di verità manca al suo amore, il rischio è che l’amore si affievolisca e poi a poco a poco si esaurisca. Un cristiano è consacrato presbitero. Al momento della consacrazione possiede è una certa verità dell’amore secondo la verità che è propria dell’amore del presbitero. Non aggiunge verità alla verità dell’essere presbitero. Dopo qualche mese l’amore si è raffreddato. Dopo qualche anno si entra nell’abitudine. Dopo qualche altro anno tutto diviene monotonia. Mancando della verità dell’amore presbiterale si inabissa nelle falsità di ogni altro amore, giungendo anche a rinnegare la parola data a Cristo, alla Chiesa, al cielo e alla terra. Le scuse per tradire la verità dell’amore presbiterale sono tante, molte. Ma una sola è la verità. Si è smesso di crescere nella verità dell’amore.

L’amore non sorretto dalla verità è venuto meno come la fiamma di una lampada nella quale non si versa olio di continuo. Così dicasi anche per l’amore coniugale. Oggi non si cresce nella verità dell’amore. Domani si perde una verità, dopodomani un’altra e alla fine prima si inizia con l’adulterio del cuore, poi con l’adulterio fisico, poi con il concubinaggio, poi con la separazione, con il divorzio, oggi con estrema facilità con la dichiarazione di nullità. Anche in questo caso si viene meno alla parola data a Cristo Gesù, alla Chiesa, al cielo e alla terra. La sorgente della verità di ogni amore è la Parola di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa. Se non è Parola vera della Chiesa, non è Parola vera di Cristo Gesù. Se non è Parola vera di Cristo Gesù neanche è Parola vera di Dio. Sono senza la verità del vero amore, quanti sono senza la Parola della Chiesa e per Chiesa si intende quella che Cristo Gesù, non la Chiesa, ha fondato su Pietro. La forza del vero amore invece è l’amore crocifisso di Cristo Signore che è tutto nel suo corpo e nel suo sangue che è l’Eucaristia. Vero corpo, vero sangue, vero nutrimento dell’amore. È giusto allora che ognuno si chieda: quanto cresco nella verità dell’amore? Quanto sto aumentando nella forza dell’amore vero? La risposta è una sola: si cresce nella misura in cui si cresce nell’amore per la verità e la grazia di Cristo Gesù. Oggi Cristo viene tolto dal mondo. Si condanna il mondo alla falsità dell’amore. Si ama non dalla verità dell’amore, ma dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Che amore è quello sessuale tra gli stessi sessi? Quale amore per un bambino a cui si toglie la verità del padre e della madre necessari al vero amore? Che amore è quello di un utero in affitto? Che amore è quello di un aborto? Che amore è quello dell’eutanasia? Che amore è quello dello stupro, della violenza, dell’uccisione del partner? Ci si allontana da Cristo, ci si allontana dal vero amore. Del vero amore Cristo è verità ed è grazia. Cristo è tutto.

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,11-18).*

Maria di Magdala non si accontenta di amare per verità astratte. Gesù è risorto. Lei vuole amare Gesù nella concretezza. Lei vuole vedere Gesù. Gli vuole parlare. Vuole gustare la sua presenza. In Gesù c’è una bellezza divina, una verità eterna, un amore infinito. Il suo spirito e la sua anima dovranno nutrirsi del suo amore per vivere. O lei trova Cristo o il suo amore a poco a poco morirà e lei si troverà ad essere un tamarisco in terra arida, una radice in un deserto. È esigenza del vero amore cercare il vero amore secondo la verità dell’amore. Nel Cantico dei cantici c’è una ricerca ininterrotta dell’amore verso l’amore. L’amore in questo Cantico è una bellezza sempre nuova. La descrizione della bellezza potrebbe sembrare sempre la stessa. Invece più l’amore contempla l’amore e più la bellezza cresce. Crescendo la bellezza cresce l’amore. Crescendo l’amore cresce la bellezza. La verità cristiana non è astrattezza, ma verità concreta, verità vista, gustata, toccata, che apre il cuore al desiderio di possederla tutta. Maria di Magdala è la donna che nel Vangelo è posta dallo Spirito Santo come maestra di ricerca dell’amore vero secondo tutta la verità dell’amore. Cristo Gesù è Vivo, è il Vivente, è il Risorto, è il Presente, è con noi. Si devono chiedere allo Spirito Santo occhi di spirito per vederlo accanto a noi e cuore grande per amarlo secondo tutta la verità dell’amore. Se ogni giorno eleviamo allo Spirito del Signore una preghiera accorata, lo Spirito di Dio esaudirà la nostra preghiera e noi con gli occhi della mente vedremo sempre il Signore accanto a noi. Sapendo che Lui è con noi, sempre in ogni luogo e in ogni tempo, cresceremo nella verità del suo amore fino a raggiungere la perfezione. Dalla perfezione dell’amore per Lui conosceremo la verità dell’amore. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci crescere nella verità dell’amore per tutti i nostri giorni.

***Seconda riflessione: Dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo***

Una prima verità che emerge dal racconto evangelico rivela che Maria di Magdala non si vergogna affatto di Cristo Gesù e neanche di confessare dinanzi agli Angeli di Dio il suo grande amore per il suo Maestro e Signore, per il suo Dio:

*“E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,28-33). Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

La sua confessione è perfetta. Anche la ricerca di Gesù è fatta in modo luminosissimo. Nessuno potrà mettere in dubbio il suo cuore.

In lei si compie il Cantico dei Cantici, Libro nel quale viene descritto l’amore di Dio per l’anima che è oggetto della sua ricerca e dell’anima che cerca il suo Dio. Solo trovandosi vicendevolmente si compie il mistero dell’amore eterno con il quale il Signore ama la sua creatura:

*“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri (Ct 3,1-5).*

*Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,6-16).*

Maria è vera figura, vera immagine dell’anima che cerca la sorgente della sua verità, la fonte nella quale immergere il cuore perché trovi la sua pace. Maria non ha pace finché non troverà il suo Dio e il suo Signore.

Il Signore sempre ci precede nella ricerca, ma anche l’anima deve precedere il Signore nella ricerca. La ricerca poi deve essere senza interruzione, perché l’amore di Dio è infinito ed eterno e non può essere trovato in una sola volta. In una sola volta noi troviamo gocce dell’amore di Dio per noi. Goccia su goccia, goccia dopo goccia ogni anima deve quotidianamente dissetare la sua sete. Anche l’eternità sarà così: una ricerca eterna di amore. Dio mai si stanca di donare. L’anima mai si stanca di ricevere. Il cristiano non cerca una verità. il cristiano cerca Cristo Gesù. Madre di Cristo, insegnaci a cerca Cristo giorno per giorno per dissetarci e sfamarci di Lui.

***Terza riflessione: Ho visto il Signore!***

Nel Vangelo secondo Giovanni, Maria di Màgdala è la prima persona alla quale il Signore si manifesta, si fa vedere da Risorto. Ella è posta dal Discepolo che Gesù amava come modello della vera fede. Pietro e Giovanni non cercano il Signore. Si fermano alla verità del Signore. Lui è risorto. Questa verità è dedotta dal sepolcro vuoto e dall’ordine che regna in esso. La deduzione per argomentazione, pur essendo via della vera fede, non è sufficiente per reggere il cammino della fede. La nostra fede infatti non si regge sulla verità soltanto, ma anche sulla conoscenza diretta della Persona del nostro Dio e Signore. Questa conoscenza avviene, si compie e si perfeziona con la grazia dei Sacramenti. È nei Sacramenti che lo Spirito Santo ci fa divenire una cosa sola con Cristo Signore, conformandoci a Lui, facendoci abitare in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita. L’incontro con il Cristo vivente avviene anche con ogni discepolo di Gesù che realmente, veramente, sostanzialmente manifesta Cristo nella sua vita attraverso la sua natura cristificata. Povere sono tutte quelle confessioni cristiane nelle quali manca la sorgente della grazia che sono i Sacramenti. Infatti dal costato squarciato di Cristo sulla croce non venne fuori solo l’acqua, lo Spirito Santo, ma anche il sangue, cioè la grazia che si attinge nei setti canali che sono i Sacramenti della salvezza. Dove però manca la grazia, manca anche la pienezza dello Spirito Santo, perché manca la pienezza della conformazione a Cristo che è insieme grazia e verità.

Per questo la vera redenzione, la vera salvezza, la vera vita si può attingere e vivere solamente nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo in questa Chiesa si dona Cristo in pienezza, si dona Cristo verità, grazia, luce, vita eterna, giustizia, perfetta santità. Solo in questa Chiesa si generano persone pienamente conformate a Cristo Gesù. È il mistero che si accoglie nella fede e nella fede si vive. Chi cade dalla fede, perché è caduto dalla grazia e dalla verità, mai potrà né accogliere e né professare questo mistero nel quale è la vita eterna per ogni uomo. Ma oggi chi vuole la Chiesa. Oggi chi predica più la Chiesa e la sua necessaria appartenenza ad essa divenendo corpo di Cristo e vivendo per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa? Se non si è Chiesa visibile neanche si è corpo invisibile di Gesù Signore. Cristo Gesù e la sua Chiesa solo un solo corpo, non due corpi separati, ma un solo corpo. Dividere Cristo dalla Chiesa è uscire fuori dal mistero della vera salvezza. Ci si incammina per sentieri di perdizione.

Cosa ci deve insegnare Maria di Màgdala oggi e sempre, fino alla fine della storia? Maria ci dice che si possono leggere tutti i Commentari antichi e nuovi della Sacra Scrittura, tutte le Summe Teologiche, tutti i libri del mondo che parlano di Cristo Gesù. Si possono anche frequentare tutte le più alte scuole di teologia e tutti i maestri della sacra scienza, ma se non avviene la cristificazione del discepolo di Gesù nei sacramenti della Chiesa e non si cerca una relazione personale con Gesù Signore, la verità da sola non può condurre la vita cristiana sulla via della vera salvezza. Si può percorrere la via della salvezza, che è divenire ogni giorno più cristificati in Cristo, vivendo per Cristo e con Cristo, solo se lo Spirito Santo ci spinge a cercare sempre il Signore, divenendo però sempre più sua vita. Si vede il Signore, si conosce il Signore, si diviene con il Signore una cosa sola, si può andare dai discepoli, cioè dalla Chiesa, ad annunziare ad essa il Signore. Poi come figli della Chiesa, si va nel mondo per chiamare ogni altro uomo a conoscere il Signore per divenire con Lui un solo corpo, una sola vita. Chi non è una sola vita con il Signore, divenendo una sola vita con la Chiesa, una sola vita con gli Apostoli del Signore, che sono fondamento visibile del corpo di Cristo che è la Chiesa, costruisce sulla sabbia. Non ha futuro.

La comunione con Cristo necessariamente passa per la comunione con gli Apostoli del Signore. Comunione con Cristo, comunione con gli Apostoli del Signore non sono due comunioni, ma una sola comunione. Né mai si potrà portare alla vera comunione con Cristo, se non si porta alla vera comunione con gli Apostoli del Signore. Ma anche la comunione di ogni membro del corpo di Cristo con tutti gli altri membri, può avvenire solo se edificati sul fondamento visibile dell’Apostolo del Signore. È grande il mistero della comunione. Esso è uno e indivisibile: Comunione con l’Apostolo. comunione con Cristo, comunione con ogni membro del corpo di Cristo. Senza l’Apostolo non esiste la comunione. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che viviamo di vera comunione con l‘Apostolo.

***Quarta riflessione: Mistero Donna***

Nel Vangelo secondo Giovanni troviamo sei Donne: La Vergine Maria, la Samaritana, Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, Maria madre di Clèopa, Maria di Magdala. Ognuna di queste donne è chiamata a porsi tutta a servizio di Cristo, perché Cristo possa essere il Redentore, il Salvatore, la Via, la Vita, la Verità di ogni uomo. Se una sola di queste Donne cade o precipita dalla sua vocazione, l’umanità viene quasi privata di un così altissimo dono di salvezza fatto ad essa dal Padre. Il Vangelo è come se perdesse di efficacia. Allora è giusto chiedersi: *“Faccio io, Donna, parte di questo mistero di efficacia o questo ministero è per sempre scomparso, tramontato, abolito dalla storia?*”. Altra domanda: *“Se sono parte io, Donna, di questo altissimo mistero di vita, qual è la mia responsabilità in ordine a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa, all’umanità?”*. Una risposta secondo verità di Spirito Santo potrà dare fede viva e vera ad ogni Donna.

La Vergine Maria è la Donna eternamente in preghiera. Posta da Gesù al centro della sua Chiesa, a Lei è dato il ministero della vigilanza. Lei deve osservare, scrutare, discernere, vedere, notare ogni ammanco del vino evangelico o del vino che è Cristo nel suo mistero di verità e vita, luce e via, grazia e Spirito Santo, e subito intervenire presso Il Figlio perché provveda, altrimenti vi sarà un fortissimo calo di fede. Se la fede cala nella Chiesa, tutto il mondo soffrirà di mancanza di vera luce, dalla quale è la vera vita. Ogni Donna, chiamata a interpretare il ministero materno della Vergine Maria, sempre deve avere questo particolare rapporto di preghiera e di intercessione presso Gesù Signore. Se la Donna interrompe questo dialogo con Cristo, lei sempre vedrà che attorno a sé, ma anche nel mondo intero, vi è un ammanco di luce, grazia, verità, vita, Spirito Santo. Il suo dialogo d’amore illumina i cuori.

Cristo Gesù va a visitare ogni uomo. Si reca di villaggio in villaggio, di città in città. La sua missione è insufficiente. Non può raggiungere ogni uomo. Anche Lui, perché vero uomo, è soggetto al limite fisico del corpo. Ma qui entra in scena una seconda Donna, la Samaritana. Cristo ricolma il suo cuore di Spirito Santo, lo Spirito Santo illumina la sua mente della pienezza della verità di Cristo, Lei all’istante si fa sua missionaria. Porta ogni uomo a Cristo, perché Cristo faccia a loro lo stesso dono che ha fatto a Lei. La Donna nel mondo è sempre colei che dona completezza alla missione degli Apostoli nella Chiesa. Se però l’Apostolo lascia la Donna nella sua ignoranza di Cristo, non la ricolma di Spirito Santo, nessuna missione sarà fatta, ma di questa omissione missionaria responsabile è l’Apostolo. Non ha dato alla Donna la pienezza dello Spirito Santo, perché potesse svolgere con frutti la missione secondo il volere di Gesù.

Marta, nel Vangelo secondo Luca, è presentata nella veste di colei che è talmente animata nel fare cose buone per Cristo Gesù, fino a dimenticarsi di ascoltare la Parola del Maestro. L’Evangelista Giovanni ce la presente in modo del tutto diverso, opposto. Marta è colei che invece dice a Cristo qual è la sua verità. Gli manifesta la sua fede in Lui: *“Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”* (Gv 11,27). È questo il fine per cui Giovanni ha scritto il suo Vangelo: *“Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20,31). Missione altissima quella di Marta: *“Dire all’apostolo e alla Chiesa tutta qual è la loro verità”*. Vi sono giorni tristi nella storia della Chiesa e degli Apostoli del Signore. La loro verità è come smarrita, dimenticata, obliata. Sono questi i momenti di Marta: *“Dire alla Chiesa e all’uomo la loro verità”.*

Maria, la sorella di Lazzaro, è invece la donna della fede che prima ascolta e poi opera. Lei ascolta Cristo, trasforma in vita ogni parola di Cristo. Maria è la Donna che tutto vuole vivere dal cuore, dalla mente, dai desideri di Gesù Signore. Possiamo definire Maria immagine perfetta di Cristo, naturalmente con tutti i limiti della sua umanità. Chi è Cristo? Colui che vive dal cuore, dalla volontà, dalla mente, dai desideri, dallo Spirito del Padre. Maria vuole essere vero modello di Cristo in mezzo ai suoi fratelli, nel mondo e nella Chiesa. Vedendo Cristo, il mondo intero vedeva il Padre. Vedendo Maria, ogni uomo deve vedere Cristo. Oggi e sempre la Chiesa e l’umanità intera hanno bisogno di questa visione di Gesù Signore. È questa vera altissima vocazione della Donna. Lei deve sempre impegnarsi perché mai si oscuri, anzi sempre più risplenda la verità di Cristo tramite il suo corpo e la sua vita, i suoi pensieri, la sua volontà.

Maria madre di Clèopa, apparentemente sembra senza alcuna rilevanza o importanza. Appare senza alcun suo specifico ministero. Invece il suo è il ministero della compagnia, che si fa compassione, assunzione del dolore e della sofferenza. Anche Maria madre di Clèopa, è vera immagine di Gesù. Cristo Signore prende su di sé tutti i peccati del mondo per espiarli. Ha bisogno di qualcuno che condivida con Lui il peso. Possiamo definire Maria madre di Clèopa, il Cireneo silenzioso, muto di Cristo e della Vergine Maria. Di questi Cirenei silenziosi sempre la Chiesa e il mondo hanno bisogno. Il Cireneo è Colui che condivide, partecipa, assume, fa suo. La Donna sa condividere, assumere, portare ogni peso, fare compagnia, abitare nel dolore altrui, stare ai piedi di ogni croce. Maria madre di Clèopa, insegna ad ogni Donna come “*stare ai piedi della croce della Chiesa e dell’umanità, per recare il conforto della sua condivisione”.*

Maria di Magdala è la Donna della ricerca che mai si arrende. La fede si compone di due facce: il lato invisibile e quello visibile. Cristo Gesù è insieme visibile e invisibile. È Dio e uomo, vero Dio invisibile, vero uomo visibile. Aver consegnato la fede alla speculazione “maschile” degli Apostoli, dei Dottori, dei teologi è senz’altro cosa divina. La speculazione è essenza della verità. Ma la speculazione non è tutta la fede. Maria di Magdala è il completamento della fede di Pietro e Giovanni, degli Apostoli e Dottori, dei Maestri e Teologi. Essa mostra alla Chiesa che è Cristo la sua vita, non la verità di Cristo. La verità senza Cristo a nulla serve. Alla Chiesa occorre la verità di Cristo e Cristo verità. Maria cerca Cristo verità, amore, luce, pienezza della sua vita e lo dona alla Chiesa. Oh se la Donna vivesse oggi e sempre questo altissimo ministero! La Chiesa si rivestirebbe di Cristo. Nel mondo si accenderebbe una luce nuova.

A me, Donna, l’obbligo, il dovere di attestare che nella mia vita ho conosciuto questa Donna, l’ho incontrata. In Lei ho visto la Madre di Gesù, la Samaritana, Maria e Marta sorelle di Lazzaro, Maria madre di Clèopa, Maria di Magdala. In Lei ho visto la Donna evangelicamente perfetta, perché Cristo Gesù l’ha scelta e mandata in mezzo a noi, perché ci mostrasse chi è la Donna nel mistero della Chiesa e quale la sua altissima missione. Missione che non è data dagli uomini, ma direttamente dallo Spirito Santo. Missione immediatamente conferita dal Cielo e che ogni Donna può svolgere in ogni momento, senza alcun mandato umano, purché sempre la Donna rimanga nei *“limiti senza limiti”* di questo altissimo mistero. Il mistero della Donna è di purissima consacrazione all’amore. È la Donna l’amore visibile, reale, in tutto simile a quello di Cristo Gesù. Lei è chiamata a fecondare di questo amore vero tutta la Chiesa e l’umanità.

A Te, Donna, che mi hai rivelato, mostrato, insegnato il mio mistero di Donna, dico grazie con tutto me stesso. Vorrei avere il cuore della Madre di Gesù e il suo Santo Spirito, per innalzare anch’io il mio Magnificat al Signore. Il dono che mi ha fatto supera le attese pensabili da mente umana. Chi mai avrebbe solamente potuto immaginare che un giorno nella mia vita mi trovassi dinanzi ad una Donna, nella quale il mistero Donna si manifestasse e si rivelasse in tutta la sua magnificenza! Quando ti ho incontrata sono rimasta folgorata dai tuoi occhi e dal tuo guardo, dal tuo corpo e da tutto il tuo essere. Poi a poco a poco, giorno dopo giorno, ho iniziato a comprendere che Dio mi ha mostrato te, Donna, perché ogni altra Donna vedesse il suo mistero e si decidesse a viverlo per intero, perché è in questa vita la sua perfetta realizzazione. Il mistero Donna è nella stessa Donna. Essa ha solo l’obbligo di farlo divenire mistero di Cristo.

A te, Donna, che ti senti frustata, delusa, affranta, stanca di essere donna. A te, Donna, che fai di tutto per non essere Donna, perché vuoi essere altro. A te, donna, scontenta di te stessa, perché pensi che qualcuno ti abbia depredata della tua identità. A te, Donna, che oggi sei chiamata dalle tenebre del mondo a porti al loro servizio, facendoti schiava di ogni perverso pensiero, io, Donna come te, ti dico che la tua verità è solo nel tuo mistero e in esso è anche la tua vita. Ma il tuo mistero diviene vero nel momento in cui incontri Cristo. Tutte le Donne che Giovanni ci presenta nel suo Vangelo, hanno cambiato nel momento in cui Cristo è entrato con potenza nella loro vita. Se tu, Donna, non cerchi Cristo, mai potrai essere te stessa. Non c’è Donna vera nel mondo senza il Cristo vero. Io, per grazia di Dio, ho incontrata la Donna vera, con il Cristo vero, mi ha mostrato il Cristo vero, il Cristo visibile in Lei. È cambiata la mia vita.

Madre di Gesù, scendi con potenza nella nostra storia. Prendi per mano ogni Donna affranta, avvilita, sfruttata, ingannata, tradita, umiliata, defraudata della sua Femminilità e portala da tuo Figlio Gesù. È in Lui che il loro mistero si libera dalla schiavitù dell’asservimento al peccato e si riveste di una grande Luce. Madre Santa, aiuta me perché possa aiutare te a portare a te ogni Donna che incontro sul mio cammino, perché sia tu a portarla a Cristo e a consegnarla a Lui come fosse il tuo stesso cuore. È la Donna che da te si lascia portare a Cristo e in Cristo trova la verità del suo mistero la salvezza vera di ogni altra Donna. Tutte però abbiamo bisogno ci confrontarci con te, perché in te il Signore ha posto la verità del nostro mistero. Madre di Dio, abbiamo bisogno di te. Abita oggi e sempre in mezzo a noi. Rivelati nella tua bellezza. Fa’ che ogni Donna si innamori di te e per te di Cristo.

***Quinta riflessione: Donna, perché piangi? Chi cerchi?***

Possiamo contemplare quanto l’Apostolo Giovanni ci narra di Maria di Màgdala con due brani del Cantico dei Cantici:

*“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri (Ct 3,1-5).*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,8-16).*

Vi sono diversi modi per cercare qualcuno. Maria di Màgdala è stata scelta dallo Spirito Santo come il modello più alto di ricerca. È lo stesso modello del Padre, di Cristo, dello Spirito Santo, della Madre di Gesù. È la ricerca di amore, per amore. Si cerca l’altro perché vita della nostra vita, alito del nostro alito, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima. L’altro è la nostra vita. Senza l’altro non si vive. L’altro è morto e anche noi siamo morti. L’altro è la nostra risurrezione. Cristo Gesù è l’alito di vita di Maria di Màgdala. Cristo è morto ed anche lei è morta. Cristo da lei è cercato perché è la sua stessa vita. Questa è la vera ricerca. Le altre producono proco frutto. Soddisfano forse la mente, ma il cuore rimane vuoto.

Giovanni e Pietro cercano Gesù. Sanno che è risorto. Lasciano il sepolcro, se ne vanno. Maria di Màgdala non lascia il sepolcro. Lei non ha bisogno di sapere che Gesù è risorto. Non ha bisogno di verità su Gesù Signore. Ha bisogno di Gesù Signore. La differenza è abissale. Il teologo può possedere anche le più alta verità su Cristo. Potrebbe però mancargli Cristo. Questo succede molto spesso. Possediamo una stupenda teologia. Ci manca Dio, Cristo, lo Spirito Santo. Ci manca nella pastorale il peccatore da cercare, per il quale dare la vita. Quante volte abbiamo cercato il peccato e non il peccatore! Dovremmo riflettere, meditare. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri cercatori di Gesù.

**Principio secondo**: Gesù è stato mandato dal Padre per essere il Servo Sofferente. Poiché il Servo Sofferente, Lui prende su di sé tutti i peccati del mondo ed espia per essi sulla croce. Gesù è il Dono di redenzione, salvezza, giustificazione, vita eterna, verità, grazia, luce, dato a noi dal Padre. Gesù è la Parola di Dio fattasi carme e venuta ad abitare in mezzo a noi. Gesù è Colui che versa dal suo corpo trafitto il sangue e l’acqua che dovranno dare vita al mondo intero. Il fine e le modalità secondo cui Cristo Gesù è stato mandato dal Padre sono fine e modalità second cui Cristo Gesù manda i suoi discepoli.

Perché l’Apostolo possa compiere la missione che è Di Cristo Gesù – non un’altra missione, ma la missione che è di Gesù Signore – è necessario che lui sempre tenga gli occhi, la mente, il cuore, tutta la sua anima, tutto il suo spirito, tutto il suo corpo sempre rivolto verso Cristo Gesù. Un solo istante di distrazione e si è già fuori della missione di Cristo. Se l’Apostolo di Gesù non compie la missione di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con il suo cuore, la sua volontà, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, all’istante la missione non sarà più di Cristo, sarà missione dell’Apostolo. Essa però non sarà missione né di salvezza e né di redenzione. Sarà una missione di pura immanenza, mai di trascendenza. Ecco le Parole con le quali Gesù consegna se stesso e la sua missione agli Apostoli:

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Ogni Apostolo dovrà sempre poter dire ciò che Cristo ha detto di Sé:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,19-30).*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12.44-50).*

Se l’Apostolo compie la missione di Cristo, la sua è missione di salvezza. Se non compie la missione di Cristo, la sua missione mai potrà essere di salvezza. Potrà essere oggi missione di salvezza quella compiuta da moltissimi discepoli di Gesù che gridano che il Vangelo non debba essere più annunciato? O che dicono che tutte le religioni sono via di salvezza? O che predicano un Dio che non è il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cisto? O che consegnano la loro vita per risolvere i problemi irrisolvibili di questo mondo? Il Padre non ha mandato Gesù per risolvere i problemi della terra, lo ha mandato per togliere il peccato del mondo, il solo che è il creatore di tutti i problemi della nostra terra. Poiché oggi il peccato non si toglie, ma si benedice, si comprenderà che quella di moltissimi discepoli di Gesù non è la missione di Cristo Gesù. Ed è questa oggi la grande immoralità: vivere una missione per le cose della terra, lasciando che il peccato non solo governi il mondo, ma anche dichiarando noi il peccato non più peccato e aprendo a lui le porte anche della Chiesa.

Ecco ora una riflessione che potrà aiutarci a comprendere gli attacchi di Satana per ridurre in falsità tutta la missione dei ministri sacri o missione apostolica:

**Riflessione sui ladri e briganti della verità dei ministri sacri**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le sole sue due occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da questi ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Come giù più volte detto in queste pagine, questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

Attenzione: ladri e briganti del mistero dei ministri sacri non sono gli altri. Sono gli stessi ministri sacri. Sono gli stessi ministri sacri che cadono in tentazione e lasciano che il loro mistero venga devastato, inquinato, corrotto, trasformato. Ogni ministro sacro ha l’obbligo di conservare integro e puro il suo mistero. Nessuno, neanche un Angelo del cielo, dovrà privarlo di ciò che è suo. Nessun Angelo del cielo ha potere contro la Parola di Cristo Signore e se nessun Angelo del cielo ha questo potere, questo potere non è stato dato a nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun profeta, nessun dottore, nessun maestro. Quanti ricevono il ministero sacro devono essere loro a conservalo integro e puro in ordine alla loro vita e alla loro missione. Chi cade dalla sua verità, è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Ogni ministro sacro deve essere poi voce dello Spirito Santo al fine di aiutare gli altri ministri sacri a vivere il loro mistero. Ecco come lo Spirito Santo si serve degli Apostoli Giovanni e Paolo per dare verità al mistero che è proprio del ministro sacro o dell’Apostolo di Gesù Signore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,25-31).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.*

*Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole.*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Ecco ora come l’Apostolo Paolo difende il mistero del suo essere Apostolo di Cristo Gesù:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Chi si lascia spogliare del suo mistero di missionario di Cristo Gesù, è lui il solo responsabile di tutti i mali che il suo mistero vissuto dalla falsità genera e produce. La sana moralità dell’Apostolo di Cristo inizia dal non cadere lui in tentazione.

**Principio terzo:** La fede nasce in un cuore solo se si annuncia la Parola secondo le modalità di Cristo Gesù. Prima modalità: Gesù è la Parola. Secondo modalità: Gesù Parola è dal Padre sempre. Gesù-Parola manifesta la verità del suo essere la Parola attraverso le opere che il Padre gli comanda di fare. Gesù è insieme la Parola e le opere del Padre. Gesù è dal Padre dall’eternità per l’eternità. È dal Padre nel tempo dal momento del concepimento fino alla consegna nelle mani del Padre del suo spirito e questa consegna avviene sulla croce.

L’Apostolo Giovanni ha visto ciò che Gesù ha fatto e ha ascoltato ciò che lui ha detto e della Parola e delle opere di Gesù scrive un Libro. Leggendo questo suo Libro, fondato sulla sua testimonianza di Apostolo del Signore, tutti possono giungere alla fede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, tutti, credendo, possono avere la vita eterna nel nome di Cristo Gesù.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*

Ecco la vera via perché oggi la fede possa nascere nei cuori. Come Gesù si consegna all’Apostolo Giovanni nella sua Parola e nelle sue opere, così ogni Apostolo di Cristo Gesù deve consegnarsi a quanti gli succedono nel mistero e nel ministero Apostolico allo stesso modo che l’apostolo Paolo si è consegnato al vescovo Timoteo. Ecco la consegna o la Traditio dell’Apostolo Paolo:

***La vera tradizione nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sul modello dell’Apostolo Paolo. Riflessione tratta dalla Seconda Lettera a Timòteo***

**Princìpi di ordine universale**

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio, anch’esso di ordine universale, dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e perfettamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Il cristiano, dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia nella quale siamo chiamati a vivere i nostri giorni.

**Primo esempio**: Pietro e Giovanni si trovano davanti ad un uomo storpio fin dalla nascita, seduto a chiedere l’elemosina presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge tutta la potenza dello Spirito Santo che è nel cuore. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo, danno la guarigione a quell’uomo infermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. Nemo dat quod non habet. Se fossero stati senza fede in Cristo e senza lo Spirito Santo nel cuore, quell’uomo non avrebbe ricevuto alcun beneficio. Alla povertà materiale avrebbero aggiunto la povertà spirituale, che è assenza di grazia, di fede, di speranza, di carità, di Spirito Santo. La povertà spirituale per un Apostolo del Signore è grande peccato di omissione.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo ricevuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha dato a Lui. Cosa il padre gli ha dato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, questi doni consegna ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra. Dono spirituale non doni materiali.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**: Lo stesso principio di ordine generale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso si metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, perché non produce alcun frutto di vita eterna, in più lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità nella Traditio: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino anziché dare un quintale di grano da seminare, si desse un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina seminate sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo zeppati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo essere compiacenti con il pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova dal nostro cuore con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi. La verità della Parola è nello Spirito Santo. Sempre va tratta dal suo cuore che deve divenire il nostro cuore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che essa non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di origine divina e non umana. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si dedicano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un minuto secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi doni spirituali nella purissima, attuale, aggiornata verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e con la verità attinta arricchire il mondo intero.

**Traditio vitae Christi**

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso delle parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

***Traditio vitae Pauli***

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

***Traditio sanae doctrinae***

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

***Traditio Evangelii o Traditio vitae***

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

***Traditio voluntatis missionis***

Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

***Traditio fidei o traditio veritatis***

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

***Traditio cordis***

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

***Traditio amoris salutis***

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

***Traditio martiyrii***

**Nella pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

***Traditio crucis***

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

***Traditio doloris redemptionis***

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

***Traditio consolationis Domini***

L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

***Traditio novissima***

Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**Traditio vitae episcopi**

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per l sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopali persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore di Cristo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3)*. *“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).* Questa Traditio vitae obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

**Traditio vitae christiani**

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quando lui rivela nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepolo di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 4,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali. Questi anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Ecco ora alcune riflessione utili per conoscere la via della fede.

***Prima riflessione: Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome***

Trovare il fine di ogni realtà esistente, del passato, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di ogni momento e azione della nostra vita, della nostra missione e del nostro ministero, dello stesso mistero che è tutta la nostra umana esistenza, dal primo istante del concepimento, all’ultimo respiro e della stessa eternità, dona il significato vero ad ogni nostra azione. Se il fine si perde, tutto diviene caotico e infernale, tutto senza senso, tutto effimero, momentaneo, privo di valore. Un tempo un prima domanda del catechismo era sull’origine della nostra vita, una seconda sul suo fine. *“D. Chi ci ha creato? R. Ci ha creato Dio. D. Perché Dio ci ha creato? R. Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo nell’altra in paradiso”*. Oggi, mancando l’uomo del fine soprannaturale, necessariamente dona fini effimeri a tutta la sua esistenza. Perché studi? Perché lavori? Perché ti sposi? Perché concepisci? Perché muori? Perché vivi? Sono tutte domande senza risposte, oppure colme di fini effimeri, insignificanti, spesso anche di puro egoismo se non di insensata e peccaminosa concupiscenza. Altro nostro grande errore è quello di trasformare i fini secondari in fini essenziali, cancellando dalla nostra vita i fini primari, veri, di trascendenza che vengono direttamente dal nostro Creatore e Signore. Questo succede perché l’uomo ormai non ha più né Signore e né Creatore. È senza il suo Eterno Padre. È questo lo squallore antropologico. L’apparenza è stupenda. Le esteriorità sono sempre nuove e luccicanti. La realtà invece assai misera. È come se l’uomo fosse svuotato della sua anima e del suo spirito. È come se si fosse fatto un sentimento momentaneo, fugace, istintivo. Manca oggi la verità dell’uomo.

Avendo noi costruito un uomo senza verità, Dio è senza verità, Cristo è senza verità, lo Spirito Santo è senza verità. La Parola della Scrittura è senza verità. Tutto il Vangelo è senza verità. La Chiesa è senza verità. I suoi sacramenti sono senza verità. Il ministero è senza verità. Stiamo tutti rischiando di essere svuotati della nostra verità sacramentale e carismatica, ministeriale per sacramento o per vocazione. Da questo svuotamento della propria verità nessuno è escluso: Papato, episcopato, presbiterato, diaconato, mondo religioso e dei fedeli laici, delle associazioni, dei movimenti, dei gruppi ecclesiali. Quando si è svuotati della propria verità? Quando ci priviamo del fine che è legato alla nostra fede, al nostro ministero, al nostro carisma, alla nostra missione e vocazione. Siamo svuotati della nostra verità, quando ci doniamo noi il fine della nostra vita, mentre esso è dato solo da Dio, in Cristo per lo Spirito Santo. L’Apostolo Giovanni ci dice il fine per cui lui si è impegnato, nello Spirito di Dio e nella sapienza e intelligenza che vengono da Lui, a scrivere il suo Vangelo: *“Ho scritto questo Vangelo, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”*. Il fine non è uno, sono due. L’uno è però il frutto dell’altro. Giovanni scrive perché ogni uomo creda che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Perché raggiungere questo fine è necessario? Perché urge raggiungerne un secondo: Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. L’uomo è nella morte. Come potrà ritornare in vita? Credendo. In chi deve credere? In Gesù. Chi è Gesù? È il Cristo, il Figlio di Dio. È il Messia, il Redentore, il Salvatore.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Perché vieni a Messa? Perché ti confessi? Perché celebri l’Eucaristia? Perché sei cristiano? Perché sei battezzato e cresimato? Perché ti consacri al Signore nel Sacramento dell’Ordine Sacro? Perché il Signore ti chiama ad essere Vescovo o Papa? Perché passi per la via del matrimonio? Perché sei chiesa del Dio vivente? Perché sei membro di questa particolare porzione del popolo di Dio? Perché leggi il Vangelo? Perché lo insegni? Perché sei professore di teologia o catechista? Perché sei predicatore della divina Parola? Trova il vero fine, quello di Dio, non quello che tu vorresti darti, e cambierà la tua vita. È il fine che ti fa vero. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri nel fine vero, quello di Dio.

***Seconda riflessione: Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi***

Nella nostra santissima fede tutto è per relazione ontologica di natura. L’ontologia trinitaria di comunione diviene ontologia di comunione nella creazione e poi con la redenzione di Cristo Gesù, diviene perfetta ontologia di comunione ecclesiologica. Nel mistero della Beata Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica e sola natura divina eterna. Ontologia trinitaria di natura. Ma anche le tre persone divine vivono una ontologia di comunione eterna. Ontologia trinitaria di comunione. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal Padre: ontologia di generazione. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio: ontologia di processione. Non vi sono tre Dèi uguali e distinti che vivono insieme o abitano insieme. Vi è un solo Dio in tre Persone e le tre Persone divine vivono in una eterna, mirabile ontologia di comunione o pericoresi eterna. Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. È mistero sempre da esplorare.

Sappiamo per rivelazione che la creazione è stata fatta dal Verbo in vista del Verbo e che il Verbo è la vita della creazione e la vita è la luce degli uomini. Non è però una vita fuori della creazione, ma nella creazione. Anche questo è mistero sempre da esplorare. Non c’è immanentismo. Non c’è panteismo. Non c’è emanazionismo. Non c’è generazione. C’è solo creazione e presenza della vita e della luce che è il Verbo in tutta la creazione di Dio e in modo del tutto speciale nell’uomo che il Signore ha fatto a sua immagine e somiglianza. Ma l’uomo per sua volontà esce dalla luce e dalla vita ed entra nella morte e nelle tenebre. Ancora una volta è il Verbo che diviene il Mediatore universale. Si fa carne. Viene ad abitare in mezzo a noi. Prende su di sé la nostra morte, passa attraverso la morte di croce e la vince nella sua risurrezione. Nasce la nuova ontologia. Chi vuole essere salvato deve rinascere da acqua e da spirito Santo. Diviene così corpo di Cristo, figlio di Dio nel Figlio suo, partecipe della divina natura. Negli altri sacramenti raggiunge la conformazione a Cristo. Il sommo e la perfezione della conformazione è nel terzo grado dell’ordine sacro. L’Apostolo diviene in Cristo, per Cristo, con Cristo, Pastore e Capo del suo Gregge, che sempre dovrà condurre nel nome di Cristo Signore e con la sua autorità. Siamo al sommo dell’ontologia cristica di comunione. Anche la missione di salvezza potrà e dovrà essere solo ontologica, perché ogni persona che si converte a Cristo dovrà essere fatta nuova creatura e corpo di Cristo. Senza l’ontologia cristica non esiste nessuna ontologia né teologica, né ecclesiologica, né missionaria, né pneumatologica. Non esiste neanche alcuna ontologia né di redenzione e né di salvezza. Senza vera ontologia cristologica non c’è vera fede e senza vera fede l’uomo è nella morte.

Dice Gesù ai suoi Apostoli: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Tra Cristo Gesù è il Padre regna l’ontologia di generazione. Il Figlio è generato dal Padre, nello Spirito Santo. Per obbedienza a questa ontologia di generazione eterna, il Figlio si fa carne, nella carne si fa peccato per la redenzione dell’umanità. Anche gli Apostoli sono generati da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Questa generazione è così forte da costituire gli Apostoli vera immagine di Cristo allo stesso modo – eccetto le prerogative divine ed eterne – che Cristo Gesù è vera immagine del Padre. Come tutto deve avvenire nel Cristo invisibile e per il Cristo invisibile, così tutto deve avvenire nel Cristo visibile e per il Cristo visibile che è l’Apostolo del Signore. Significa che mai potrà esistere un corpo missionario di redenzione e di salvezza, se non diviene sia corpo di Cristo, vero corpo di Cristo, e sia vero corpo dell’Apostolo. Questa ontologia sempre va conservata se si vuole essere veri missionari di Gesù. Ontologia specialissima di comunione con il Vescovo dovrà essere quella del presbitero che con lui, in Lui e per lui partecipa dell’unico sacerdozio di Cristo e del suo essere Pastore e Capo del gregge. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che viviamo tutti di vera comunione ontologica.

***Terza riflessione: Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome***

La fede in Cristo Gesù non è come un mazzo di fiori che si porta a casa al fine di abbellire una stanza. No! La fede in Cristo Gesù non è nell’ordine dell’abbellimento della nostra vita. Neanche è nell’ordine del di più. Senza la fede in Cristo abbiamo mille, con la fede in Lui abbiamo mille e uno. Neppure è nell’ordine del meglio o dell’ottimo. Prima abbiamo il bene, poi crediamo in lui e abbiamo il meglio, anzi l’ottimo. Se così fosse, Cristo Gesù sarebbe il Non-Necessario. Mentre Lui è il Necessario, anzi l’Assolutamente Necessario. Lui è il Differente. L’Assolutamente Differente. Ecco il perché. Immaginiamo una vastissima pianura piana di ossa umane. Noi possiamo al massimo, se ci riusciamo, ricomporre lo scheletro e con grande fatica. Essendo le ossa disseminate nella pianura. Neanche siamo in grado di sapere qual è la parte corrispondente ad un’altra parte. Anche se riuscissimo a ricomporre lo scheletro, di certo non potremmo creare la carne e i nevi. Poi per noi sarebbe oltremodo impossibile infondere nuovamente l’anima nello scheletro e nella carne. Questa opera è solo dell’Onnipotente Signore. Questa è la nostra condizione umana dopo il peccato: siamo ossa disseminati nella grande pianura della terra. Questa è la nostra condizione spirituale. Ma il nostro Signore, Creatore, Dio Onnipotente, ha stabilito con decreto eterno di darci nuovamente la vita. Ha stabilito una vera nostra risurrezione spirituale, anticipo e preludio della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Ha posto però come condizione necessaria per questa risurrezione spirituale nel tempo la fede in Cristo Gesù, che è il suo Figlio Unigenito Eterno fattosi carne. Lui è venuto ad abitare in mezzo a noi come nostro Redentore, Salvatore, Espiatore dei nostri peccati, Datore di grazia e Verità, Luce e Vita Eterna, Risurrezione, Mediatore Unico e Universale tra il Padre e ogni uomo. Se noi crediamo nella sua verità, nella sua Parola, nella sua vita, nella sua storia di morte e di risurrezione, nel dono del suo Santo Spirito, se ascoltiamo ogni sua Parola e obbediamo alla sua voce, Lui, per messo del suo Santo Spirito ci risusciterà, ci colmerà di vita eterna, ci darà lo Spirito senza misura e noi, santificati, confortati, sostenuti, aiutati, guidati dallo Spirito Santo manifesteremo sulla terra in mezzo ai nostri fratelli tutta la bellezza del nostro essere risuscitato a vita nuova. Faremo della sua Parola la nostra unica Legge e del suo Santo Spirito la sola nostra vita. Con Lui, in Lui per Lui cammineremo di fede in fede, di verità in verità.

Credere in Dio non è soltanto sapere che Lui esiste. Credere in Dio significa accogliere la volontà di Dio come nostra volta. Condurre la nostra vita nelle sue decisioni. Ora Lui ha deciso, stabilito che la nostra salvezza è in Cristo. Non solo è da Cristo, ma è anche in Lui. Si vive da risorti a nuova vita con Lui e per Lui. Questo è il decreto del Padre. Questa la sua eterna decisione. Siamo stati creati da Lui in vista di Lui. Siamo stati redenti da Lui in vista di Lui. Se noi non accogliamo questo suo decreto e decisione, noi non crediamo nel vero Dio. Non crediamo perché separiamo Lui dalla sua volontà, dalla sua decisione, dal suo decreto eterno. Quando noi diciamo che la fede in Cristo non è più necessaria per passare dalla morte alla vita, altro non facciamo che rinnegare il vero Dio, il vero Signore, Creatore, Padre. Cristo Gesù non si è fatto dono di salvezza di sua volontà. Cristo Gesù è stato costituito dal Padre dono di salvezza per ogni uomo. Lui è in eterno dalla volontà del Padre. Rifiutando, escludendo, eliminando Cristo Gesù, è la volontà del Padre che noi rifiutiamo, escludiamo, eliminiamo, rinneghiamo. Di conseguenza rifiutiamo, escludiamo, eliminiamo, rinneghiamo il Padre, che è il solo vero Dio, il solo vero Signore, il solo Creatore del cielo e della terra, il solo Redentore e Salvatore. Chi non accoglie Cristo non accoglie il Padre. Chi accoglie il Padre secondo verità sempre accoglierà Cristo Gesù. Senza la vera fede in Cristo siamo senza vera fede in Dio. La vera fede in Dio è vera fede in Cristo. Senza la vera fede mai potrà esistere il vero uomo. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, otteneteci la vera fede nel Padre e nel Figlio suo.

***Quarta riflessione. Ricevete lo Spirito Santo***

L’uomo non esisteva. Era polvere del suolo plasmata. Poi il Signore Dio soffiò nelle sue narici un alito di vita e la polvere plasmata divenne un essere vivente. Così il testo della Genesi:

*“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7).*

Come il Signore compie le sue opere per tramite di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, così ogni uomo chiamato per compiere le opere di Dio deve essere colmo dello Spirito del Signore. Ecco la promessa fatta da Dio sul suo Messia, mandato nel mondo per compiere la sua opera: “

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (IS 11,1-10). Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).*

Nicodemo rende testimonianza che Dio è con Gesù. Se Dio è con Gesù, anche lo Spirito di Dio è con Gesù:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui»” (Gv 3,1-2).*

Sappiamo che lo Spirito Santo ha consacrato Gesù come Cristo o Messia o Unto del Signore dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni nel fiume Giordano:

*“Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento»” (Mt 3,16-17).*

Gli Apostoli devono andare nel mondo a compiere l’opera di Cristo Gesù, che è l’opera del Padre. Nessuno potrà mai fare l’opera del Padre se non è colmato di Spirito Santo. Gesù soffia sugli Apostoli il suo Spirito Santo e gli Apostoli in questo istante sono costituiti missionari e continuatori dell’opera di Cristo.

Come lo Spirito Santo è stato alitato sugli Apostoli da Cristo Gesù, così saranno gli Apostoli ad alitare lo Spirito Santo su ogni uomo che vuole essere opera di Cristo per compiere l’opera di Cristo. Come Cristo Gesù era sempre mosso dallo Spirito così anche gli Apostoli dovranno essere sempre mossi dallo Spirito. Come questo potrà accadere? Lasciandosi condurre dallo Spirito per una obbedienza sempre più perfetta alla Parola del Vangelo, camminando di verità in verità e di fede in fede. Se l’Apostolo si separa dallo Spirito Santo, mai potrà compiere l’opera di Dio. L’opera di Dio è sempre compiuta dal Padre per mezzo di Cristo, dello Spirito, dell’Apostolo e, in comunione con l’Apostolo, da tutto il corpo di Gesù Signore. Regina degli Apostoli, fa che sempre dagli Apostoli di Gesù venga lo Spirito per ogni uomo.

***Quinta riflessione: Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi***

Ogni più piccola modifica che viene apportata nel linguaggio teologico quotidiano attesta un cambiamento, una modifica della stessa sostanza e natura della fede. Non tutti stanno notando, e neanche tutti hanno notato che vi è stato un passaggio di linguaggio nella Chiesa, che non è semplice modo di dire, è anche un passaggio di sostanza nella natura della fede. Questo passaggio è semplice da annunciare o da mettere in piena luce. Oggi – in verità è da qualche anno – non si parla più di Cristo Gesù. Si parla solo di Dio nella Chiesa. Neanche si parla del Dio vivo e vero, dell’unico Dio vivo e vero che è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma si parla semplicemente di Dio. Ora questo Dio di cui si parla non è il Dio di Mosè, non è il Dio dei profeti, non è il Dio degli Apostoli, non è il Dio dei grandi Padri della Chiesa, non è il Dio dei Dottori della Chiesa che hanno sacrificato i loro occhi nello scrutare le Scritture e la Sacra Tradizione al fine di parlare in modo adeguato, il più possibilmente adeguato di Lui. Non solo. Tutta questa loro scienza e sapienza nello Spirito Santo, tutta orientata a cogliere la verità del Dio vivo e vero in ogni sua anche più piccola fiammella di verità, è addirittura disprezzata, dal momento che spesso si parla con disprezzo di questo altissimo ministero nella Chiesa. Ma è giusto che ognuno si chieda: cosa sarebbe oggi la Chiesa senza il sacrificio dei grandi suoi Padri e Dottori? Altro non sarebbe che una pubblica piazza, un areopago aggiornato, nel quale la discussione per la discussione e la parola per la parola sarebbero il passatempo preferito. L’areopago non è più areopago, non è più piazza, nel momento in cui entra l’Apostolo Paolo e annuncia la grande opera di Dio: la risurrezione del suo Figlio Unigenito, fattosi carne per la nostra salvezza, redenzione, vita eterna. La Chiesa non è più un areopago nel momento in cui inizia ad annunciare la purissima verità di Cristo Signore, il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la nostra salvezza, Crocifisso e Risorto per la nostra redenzione eterna. Finché la Chiesa non annuncia Cristo Signore, essa è e rimane un areopago nel quale ognuno parla dal suo cuore e pronuncia sentenze di peccato, mai di verità, perché la verità della Chiesa è uno solo: Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, l’Agnello Immolato, costituito dal Padre, Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Cristo è tutto e tutto è in Cristo.

Gli Apostoli non sono stati mandati da Dio a parlare di Dio. Gli Apostoli sono stati mandati da Cristo per annunciare il suo Vangelo a tutte le genti. Il suo Vangelo, non altre parole, non altre teorie, non altri sistemi religiosi, morali, filosofici, antropologici. Il Vangelo è il solo Libro della Chiesa, la Parola di Cristo Gesù la sola Parola che deve risuonare dalla sua bocca. Lo Spirito Santo il solo Lettore e il solo Interprete della verità di Cristo, tutta racchiusa nella sua Parola. Se l’Apostolo perde il legame con Cristo Gesù, perché ne stabilisce uno nuovo, anche se fosse con Dio Padre, verrebbe meno nella fedeltà alla sua missione. Non è l’Apostolo che deve condurre al Padre. Al Padre conduce Cristo. L’Apostolo porta a Cristo, fa discepoli di Cristo, divenendo discepoli di Cristo, corpo di Cristo, vita di Cristo, si diviene figli del Padre. È in Cristo che si diviene partecipi della figliolanza divina ed è in Lui che si è resi partecipi della natura divina. È verità eterna. Se l’Apostolo vuole essere e rimanere Apostolo di Cristo Gesù, deve fare Cristo Gesù suo cuore, sua anima, sua voce, suo pensiero, suo desiderio, sua volontà. Quando Cristo è divenuto vita dell’Apostolo, sempre l’Apostolo parlerà dalla pienezza del suo cuore e poiché il suo cuore è pieno di Cristo Signore, sempre parlerà di Lui. Se l’Apostolo non parla di Cristo, significa che Cristo non è la sua vita. Se non parla del vero Cristo, lui attesta che il vero Cristo non è nel suo cuore. Parla sempre di un Dio senza nome, perché il vero nome del solo Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. L’Apostolo è da Cristo. Lui non è da Dio. Madre di Dio, aiutaci a vivere secondo verità la nostra missione. Noi siamo da Cristo Signore.

***Sesta riflessione: credendo, abbiate la vita nel suo nome***

Un tempo si insegnava che il retto agire è dalla retta conoscenza di ben quattro cause: materiale, efficiente, formale, finale. L’Apostolo Giovanni, causa efficiente, prende la materia che è la vita di Gesù che va dall’eternità all’eternità, passando per il tempo, la trasforma in un racconto ben ordinato, donandole una sua particolare, personale forma. Tutto questo a nulla servirebbe, se non vi fosse un fine. L’Evangelista in una sola frase del suo Scritto mette insieme le quattro cause: “*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.* Causa efficiente: l’Evangelista. Causa materiale: i segni operati e le parole dette da Gesù. Causa formale: la disposizione bene ordinata, ben fatta, dei segni e delle parole. Causa finale: perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio (prima causa finale) e perché, cedendo, abbiate la vita nel suo nome (causa finale ultima). A nulla serve il Vangelo se la causa finale ultima non viene raggiunta.

Io, presbitero di Cristo Signore, suo ministro e amministratore dei misteri di Dio, se voglio agire secondo giustizia e verità, mai dovrà dimenticare una sola di queste cause. Prima di tutto devo sapere che sono io la causa efficiente. Se da causa efficiente mi trasformo in causa inefficiente, sono come un motore o fuso o scollegato dall’albero di trasmissione. O giro a vuoto o non giro affatto. Io, presbitero, son obbligato ad essere sempre causa nella più grande efficienza, causa che cresce in santità e grazia, in obbedienza e verità, che cammina di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza. Se io, presbitero, da causa efficiente divento inefficiente, ogni altra cosa che dipende da me – e tutto Cristo dipende da me, perché si è posto interamente nelle mie mani – fallisce il fine del suo essere e del suo esiste. Per questo io, presbitero, sono obbligato a potenziare ogni giorno di più la mia efficienza in Cristo e nello Spirito Santo. Se questo non avviene, tutti coloro che dipendono dal mio ministero mai potranno dare pieno compimento e realizzazione al loro. Morta la causa efficiente, nulla potrà essere realizzato.

Io, presbitero, essendo causa efficiente della vita eterna che è Cristo Gesù, devo prendere la materia che mi è stata affidata – Cristo Gesù, la sua parola, la sua grazia, la sua verità, il suo mistero – e con essa formare l’uomo nuovo, la nuova creatura. Se mi separo dalla materia consegnatami o la sostituisco con altra materia, mai potrà essere raggiunto il fine. Se io presbitero, anziché usare la materia-Cristo, uso altra materia – la parola dell’uomo, le sue filosofie, i suoi pensieri, le sue fantasie – il fine mai potrà essere raggiunto perché non ho formato Cristo nell’uomo e l’uomo in Cristo. Se non dono la nuova forma all’uomo, non posso pretendere che agisca secondo la nuova forma. Ho usato una materia della terra anziché la materia divina e l’uomo ha ricevuto forma di terra e non di cielo. Produrrà opere di terra, mai di cielo. Non posso pensare che l’uomo operi il vero bene se non è stato formato in Cristo. Se lo formo secondo la carne produrrà le opere della carne. Se lo formo secondo lo Spirito Santo produrre i frutti dello Spirito. Tutto è dalla causa efficiente e dalla fedeltà alla materia ricevuta.

Io, presbitero, mandato da Cristo a dare la forma di Cristo nello Spirito Santo ad ogni uomo, non solo non dono la forma di Cristo, predicando Cristo e invitando ogni uomo a lasciarsi trasformare in Cristo nei sacramenti della salvezza, nego la stessa “materia” che è Cristo o dico che vi sono altre “materie” per formare l’uomo vero, nuovo, capace di operare il bene, non posso poi lamentarmi o pretendere che si agisca da nuova umanità. L’umanità non si forma da sé, essa va formata da me, presbitero. Non posso dire ad un leone di mangiare paglia come il bue, se prima non lo avrò trasformato in bue. Chi vuole le opere di Cristo deve formare in Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni presbitero crede nella missione affidatagli da Gesù.

***Settima riflessione: Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!***

Gesù inizia la sua missione nella sinagoga di Nazaret, tra i suoi concittadini. Sono tutte persone che Lui conosce. Ma anche Lui è conosciuto da loro. Lo sanno persona saggia, umile, osservante della Legge, pieno di carità, vestito di ogni virtù, lontano da ogni superbia, non contaminato da nessun vizio. La reazione dei suoi concittadini fu quella di gettarlo giù dalla rupe, sulla quale la loro città era edificata. Almeno avrebbero dovuto accogliere le sue parole per la santità che sempre aveva loro manifestato:

*“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino” (Lc 4,16-30).*

Ora Gesù sa quanto sarà difficile la sua missione. Se lo hanno rifiutato i suoi, che gli faranno gli estranei? Gesù da questo momento cammina verso la croce, all’ombra di essa. Il mondo non ama Dio e neanche gli inviati di Dio, i suoi profeti. Esso odia la luce, perché preferisce le tenebre. Esperienza necessaria per disporre il proprio cuore ad una perseveranza nella fedeltà fino al Golgota, fin sulla croce.

Gesù appare agli Apostoli. Essi sono dieci. Non uno. Sono colmati da Cristo Gesù di Spirito Santo. Da Lui sono mandati nel mondo così come Lui è stato mandato dal Padre. Ricevono il potere di perdonare i peccati. Inizia la loro missione. Come Gesù inizia nella sinagoga della sua città, così gli Apostoli iniziano da uno di loro che era assente quando Gesù è apparso. Dicono a Tommaso che Gesù è risorto e che essi lo hanno visto. È uno di loro. Avrebbe dovuto fidarsi, accogliere la loro parola, credere. Invece la risposta è secca. Lui per credere non deve solo vedere Gesù risorto. La vista potrebbe ingannarlo. Lui deve mettere il dito al posto dei chiodi. Ma anche il dito potrebbe ingannarlo. Per credere dovrà vedere, mettete il dito al posto dei chiodi e la mano nel suo costato. Lui non ama confondere i fantasmi con Gesù. Loro dieci possono anche aver visto un fantasma e dire di aver visto il Signore. Se lui vedrà e toccherà allora sarà sicuro che è veramente Gesù, Ora gli Apostoli sanno quanto è difficile la loro missione. Se un loro amico e compagno non ha creduto alla loro testimonianza, potrà credere il mondo che mai ha sentito parlare di Gesù? Ora sanno che la loro missione non sarà per nulla facile. Mai sarà facile la missione dell’annunzio di Cristo. Gesù appare, Tommaso crede. È una grazia particolarissima concessa dal Signore. Domani questo non accadrà più. Si annunzia, si crede, si è salvi. Chi invece deve mostrare Cristo Gesù è ogni suo discepolo. Come? Vivendo tutta la Parola del loro Maestro. Vivendo la Parola, attestano la verità del loro Maestro, perché nessun’altra parola, di nessun altro uomo, libera il cuore da ogni forma di male e lo dispone a fare solo l bene. Il vero discepolo di Gesù non conosce il male ed è questa non scienza del male che lo rende unico tra gli uomini, come unico è il suo Maestro. Tutti gli altri maestri sono morti e rimangono nel sepolcro. Cristo è il solo Risorto. Tutti gli altri discepoli conoscono il male. Il discepolo di Gesù non conosce il male né col pensiero, né con le opere, né con le parole. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano sia vero discepolo del vero Maestro.

***Ottava riflessione: Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio***

Così termina la prima conclusione del Vangelo Secondo Giovanni:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.*

Leggiamo cosa l’Apostolo ha scritto nel Terzo Capitolo:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

Chi deve avere la vita non è il cristiano, ma è l’uomo, ogni uomo. Leggiamo ora cosa rivela San Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?*

*E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10, 9-17).*

È verità immortale: Cristo è il dono dell’amore del Padre per la salvezza del mondo. Non di un popolo, non di una nazione, non di una tribù o di una lingua, ma del mondo. Il mondo non è nella vita, ma nella morte. È verità eterna: Gesù è salvezza per chi crede in Lui e lo accoglie nel suo dono di grazia, verità, Spirito Santo. Perché venga accolto dovrà essere conosciuto. Perché venga conosciuto dovrà essere annunziato. Perché venga annunziato lo stesso Cristo Gesù ha dato mandato ai suoi Apostoli. Essi dovranno andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando ad osservare quanto il Maestro ha loro insegnato. La missione non è di natura antropologica, sociologica, politica, psicologica, economica. Essa è evangelica. Si annuncia il Vangelo come Cristo ha annunziato il Vangelo, vivendolo.

Se leggiamo con attenzione il comando dato da Gesù ai Dodici, l’insegnamento è finalizzato alla perfetta obbedienza, non alla piena comprensione. Nell’obbedienza la comprensione è data dallo Spirito Santo:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

È quanto ha fatto Gesù. Prima ha dato la Legge sul monte, poi discese dal monte e ha insegnato con la vita come il Vangelo si annunzia e si vive. Gesù diceva, predicava, ammaestrava, insegnava con la parola e con le opere come si vive nella volontà del Padre. L’ultimo insegnamento Gesù lo ha dato dalla croce. La comprensione del Vangelo appartiene allo Spirito Santo. Insegnare come il Vangelo si vive è ministero e ufficio degli Apostoli. Alla scuola degli Apostoli, ogni altro discepolo di Gesù dovrà insegnare ad ogni altro discepolo come si vive il Vangelo. Gesù vedeva operare il Padre ed operava. Il discepolo vede opera l’Apostolo e opera. Il discepolo vede operare l’altro discepolo e anche lui opera. L’Apostolo vede Cristo. Il discepolo vede l’Apostolo. Il discepolo il discepolo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo oggi possa ascoltare il Vangelo della salvezza.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,1-31).*

### GETTATE LA RETE DALLA PARTE DESTRA DELLA BARCA E TROVERETE

**Principio primo**: La tentazione di abbandonare la Parola non è di oggi, ma di sempre. La tentazione di non seguire il Dio della Parola, il Cristo della Parola, lo Spirito Santo della Parola, è senza alcuna interruzione. Questa tentazione ha accompagnato l’Antico Popolo di Dio fin dal giorno dell’Alleanza stipulata presso il Monte Sinai nel deserto.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32,1-6).*

Tutti i profeti sono inviati per far risuonare la vera Parola di Dio nel suo Popolo. Al tempo di Geremia la Parola era stata ridotta a menzogna:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridottalo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Al tempo di Gesù la Parola del Signore veniva elusa e sostituita con la tradizione degli uomini:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-12).*

Anche nella Chiesa del Dio vivente la tentazione si è sempre abbattuta con ogni violenza, si abbatte oggi, si abbatterà domani. Sempre Pietro potrà dire che lui va a pescare e gli altri discepoli seguirlo, senza però portare la rete della Parola:

*Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Qual è il frutto di questa pesca senza aver gettato la rete della Parola? Quella notte non prendono nulla. Viene Gesù. A chi dona il comando di gettare la rete dalla parte destra? Non a Simone. Lo dona a Simone e a tutti coloro che sono con lui:

*Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».*

Si obbedisce. Si getta la rete dalla parte destra e la pesca è abbondantissima. Ecco la morale che dobbiamo mettere in luce. Senza la resta della Parola, Dio non benedice il nostro lavoro. Le reti resteranno sempre vuote. La rete della Parola va gettata nel mare della Chiesa e nel mare del mondo. Nel mare della Chiesa perché possiamo prendere pesci di più grande obbedienza a Cristo Signore. Nel mare del mondo perché possiamo attrarre nella Chiesa molte altre persone, facendole divenire corpo di Cristo.

Oggi noi abbiamo deciso di edificare una Chiesa senza più la Parola di Cristo Gesù. Non gettiamo più la rete della Parola né nel mare della Chiesa e né nel mare del mondo. Con quali risultati? Stiamo condannando la Chiesa ad una grande emorragia di anime abbiamo abbandonato il mondo alla sua perdizione. Di questi peccati siamo noi responsabili dinanzi a Dio per l’eternità. Ecco ora due riflessioni che aiutano ad entrare nel mistero di questa verità.

***Prima riflessione: Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete***

Possiamo così leggere questo comando di Gesù – *Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete* –: La rete è la Parola di Gesù. La barca è la Chiesa. La parte destra della barca è il cuore di Cristo Gesù. Il comando non è dato solo a Simon Pietro. È dato a tutti gli Apostoli presenti e che sono dinanzi a Cristo Gesù. Quando l’Apostolo di Cristo getta la rete della Parola, Parola attinta non dal suo cuore, ma dal cuore di Cristo Gesù, sempre la pesca sarà abbondantissima. L’Apostolo non deve gettare la rete della Parola soltanto. Deve gettare la rete della Parola attingendo la Parola sempre dal cuore di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù gettava la rete della Parola sempre dal cuore del Padre suo, sempre nella sapienza, intelligenza, scienza, fortezza, consiglio dello Spirito Santo, nel grande timore del Signore e nella divina pietà e amore per il Padre suo. L’obbedienza di Gesù è il frutto dell’amore del Padre che governava il suo cuore, amore perennemente vivificato dallo Spirito Santo. Il cristiano invece sta commettendo due grandi, anzi due orrendi peccati contro questo comando di Cristo Gesù. Primo peccato: sono moltissimi i cristiani che non gettano più la rete della Parola di Cristo Gesù, la rete evangelica. Non solo non la gettano più. Dicono che neanche la si deve gettare per rispetto dell’uomo che non ha bisogno della fede nella Parola di Cristo Gesù per essere salvato. Ormai i cristiani insegnano che ogni religione è via di salvezza e che sarebbe offensivo verso di essi chiedere la fede al Vangelo per essere salvati. Così insegnando e anche agendo, le reti della salvezza sono sempre più vuote. Almeno l’Apostolo Pietro è andato a pescare, anche se è tornato con le reti vuote. Il cristiano sostiene oggi che neanche c’è bisogno di andare a gettare le reti. Non si ha più alcun bisogno. Siamo già tutti salvati. Il secondo peccato riguarda coloro che ancora gettano la rete. Purtroppo dobbiamo dire che moltissimi non gettano né la rete della Parola e né la Parola che attingono dal cuore di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù attingeva la Parola dal cuore del Padre, sempre per mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Costoro vanno a pescare, consumano i loro giorni e le loro notti nelle acque del mare di questo mondo, ma non gettano la rete della Parola di Dio e di conseguenza neanche la Parola attinta dal cuore del Padre. Dicono agli uomini i loro pensieri, i loro desideri, le loro vie che non sono i pensieri, i desideri le vie del Padre celeste. La via, il pensiero, il desiderio del Padre è Cristo Gesù. È Cristo Gesù e questi Crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per il mondo. È Cristo che va predicato, ma Cristo Gesù con le mani dello Spirito Santo e con la scala della Vergine Maria dobbiamo attingerlo sempre nel cuore del Padre.

Non è il Vangelo che noi dobbiamo predicare. È invece il Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo di Cristo Gesù è Gesù Crocifisso e Risorto. Cristo Gesù Crocifisso e Risorto sempre dobbiamo attingerlo nel cuore del Padre. Ma ancora questo non basta. Cristo Gesù Crocifisso e Risorto dobbiamo trasformarlo in Parola, in rete da gettare nel mare dei cuori. Chi ci aiuterà a far sì che Cristo Crocifisso e Risorto venga trasformato in Parola, in rete da gettare nel mare dei cuori? Solo lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che dinanzi ad ogni cuore deve suggerirci la Parola giusta, la rete giusta per pescare quel cuore e consegnarlo a Cristo Gesù. Senza lo Spirito Santo possiamo anche dire parole di Vangelo, parole di Scrittura Santa, ma sono parole non adatte per quel cuore. La Parola giusta solo lo Spirito Santo può metterla sulla nostra bocca. Solo lo Spirito Santo può trasformare una Parola della Scrittura in Vangelo. A Lui sempre dobbiamo chiedere questa grazia. Questa grazia il discepolo di Gesù dovrà sempre chiederla con il cuore della Madre sua. Noi chiediamo a Lei, Lei chiede a Cristo, Cristo Gesù chiede allo Spirito Santo, lo Spirito Sato chiede al Padre e il Padre porrà sulle nostre labbra la sua Parola che è purissimo Vangelo di salvezza. Ecco cosa significa: Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. La Madre di Dio ci ottenga questo santissimo dono: parlare ad ogni uomo con la Parola del Padre sulle nostre labbra. Molte anime accoglieranno Cristo Gesù.

***Seconda riflessione: Quella notte non presero nulla.***

Nel Vangelo secondo Luca, il racconto della pesca miracolosa è posto immediatamente prima della chiamata di Pietro a seguire Gesù:

*“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono” (Lc 5,1-11).*

Dall’ascolto della Parola di Gesù la pesca sarà sempre abbondantissima. Noi sappiamo però tutte le astuzie di Satana. Si maschera da angelo di luce per la rovina dei credenti. Anche gli Apostoli del Signore potrebbero essere da lui sedotti e conquistati. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,1-6.13-15).*

Ecco qual è il fine per cui lo Spirito Santo fa collocare l’evento della pesca miracolosa dopo la risurrezione di Gesù e dopo il dono dello Spirito Santo, la sera della Pasqua nel Cenacolo. Ogni apostolo del Signore potrebbe cadere nella tentazione di Satana e pensare: *“Anch’io come Cristo Gesù sono pieno di Spirito Santo. Anch’io come Lui posso parlare dal mio cuore. Anch’io come Lui possono lasciarmi guidare solo dallo Spirito del Signore. Mi posso distaccare, separare dalla sua Parola”.* Qual è il frutto di questa tentazione? Si pesca durante tutta una notte, ma si ritorna con le reti vuote. Si fa un lavoro vano.

Per comprendere bene quanto avviene quando ci si separa dalla Parola del Signore, possiamo lasciarci aiutare dalla profezia di Michea. Si abbandona la Parola, la terra diviene un covo di vipere velenose. Il mare del mondo è senza uomini giusti:

*“Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà. Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e ristabilisca il mio diritto, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: «Dov’è il Signore, tuo Dio?». I miei occhi gioiranno nel vederla: sarà calpestata come fango della strada. È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini. In quel giorno si verrà a te dall’Assiria fino alle città dell’Egitto, dall’Egitto fino al Fiume, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni. Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore. Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi (Mi 7,1-20).*

Si abbandona la Parola di Cristo Gesù ed è il deserto spirituale. Cristo Gesù, sua Parola, Spirito Santo, Parola di Cristo Gesù, Apostolo del Signore devono essere una cosa sola. Se l’Apostolo si separa dalla Parola di Cristo Signore, si separa da Cristo e dallo Spirito Santo. Parla ed opera in suo nome. Tutte le sue opere sono vanità. Il Vangelo è eternamente inseparabile da Cristo Signore. Lo Spirito Santo è inseparabile in eterno dal Vangelo di Cristo Signore. Lui è dato agli Apostoli perché sia in essi il ricordo vivo e attuale della Parola di Gesù.

Anche il profeta Isaia può venire in nostro aiuto. Ecco cosa succede quando si abbandona la Parola:

*“Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri” (Is 26,13-21).*

È verità eterna. Oggi molti figli della Chiesa stanno partorendo solo vento, perché hanno pensato, sedotti da Satana, che il Vangelo possa essere manomesso, alterato, trasformato, modificato, adattato secondo la mentalità di questo mondo. Gettano le reti della loro parola. Esse saranno sempre vuote. Sono reti inutili alla pesca. Sono reti dalle maglie larghe e distanti chilometri e chilometri l’una dall’altra. Mai un solo pesce sarà catturato da queste reti. Non occorrono mille anni, neanche un secolo, neanche dieci anni, neanche un mese, neanche un giorno per verificare la differenza. Basta iniziare a gettare la rete della Parola di Cristo Gesù ed essa subito si riempie. Durante tutta una notte Pietro non prese nulla. Ritorna in mare, getta la rete sulla Parola di Gesù e non deve attende se non qualche minuto. Poi può tirare la rete. Essa è piena di grossi pesi. Questo è il miracolo eterno della Parola. Si getta la rete della Parola secondo le regole della Parola e il miracolo si compie.

Oggi sono molti i cristiani che stanno cadendo in questa tentazione di Satana. Il loro pensiero può essere così esplicitato: *“Ho anch’io lo Spirito Santo. Non ho bisogno né di papa, né di vescovi, né di presbiteri, né di diaconi e neanche di altri cristiani. Posso parlare da me stesso. Bastiamo io e lo Spirito Santo. Nessun altro mi serve”*. Chi così pensa sappia che è caduto nella tentazione di Satana ed è prigioniero della sua menzogna e della sua falsità. Simon Pietro è andato a pescare di sua volontà. Le reti sono rimaste vuote. Un istante dopo torna a pescare sulla Parola del Signore e le reti sono piene. L’insegnamento dello Spirito Santo vale prima di tutto per Simon Pietro, poi per tutti gli altri Apostoli e per ogni Presbitero. Vale per ogni membro del corpo di Cristo. Chi non vuole alla sera della vita trovarsi con le reti vuote, deve credere nell’insegnamento dello Spirito Santo. Deve prendere la rete del Vangelo e gettarla nel mare del mondo. Lo ripetiamo. Per chi vale questo insegnamento dello Spirito Santo? Vale per papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Vale per ogni membro del corpo di Cristo. Madre di Dio. Fa’ che mai il cristiano si dimentichi che tutto va fatto dalla Parola di Cristo Gesù.

**Principio secondo**: Ecco ora una seconda correzione che lo Spirito Santo, per bocca di Gesù, fa alla sua Chiesa. Chi è preposta alla guida del gregge del Signore – Papa, vescovi, presbiteri – non deve pensare che è sufficiente la sua parola o il suo bastone. Il pastorale da solo non fa la pastorale. Perché il pastorale faccia la pastorale dovrà essere un pastorale di amore. L’amore non dovrà essere per le pecore, l’amore dovrà essere per Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha amato il Padre facendosi a Lui obbediente fino all’annientamento di sé – è l’annientamento di sé dinanzi al Padre il vero pastorale di Gesù – così anche chi nella Chiesa esercita il potere deve annientarsi dinanzi a Cristo alla stessa maniera di Cristo. Si annienterà se amerà Cristo più di tutto il suo gregge. L’amore di ogni pecora e di ogni agnello pe Cristo dovrà essere inferiore all’amore del Pastore. L’amore di un papa per Cristo dovrà superare l’amore di tutti i vescovi. L’amore di un vescovo per Gesù dovrà superare l’amore di tutto il suo presbiterio. L’amore di un parroco per Gesù dovrà superare l’amore di tutta la sua parrocchia. Questa regola del governo nella Chiesa ecco come è rivelata dallo Spirito Santo per bocca di Gesù:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».*

Chi può seguire Gesù? Chi lo ama con lo stesso amore con il quale Gesù ha amato il Padre. Lo può seguire chi è pronto ad ascoltare la sua voce. L’obbedienza è la sola via per chi vuole seguire Gesù. Obbedendo si ama Gesù. Si ama Gesù obbedendo. Amore e obbedienza sono una cosa sola. L’obbedienza è alla sua voce e alla sua Parola.

Oggi l’amore del cristiano è un amore malato. È malato perché è un amore non rivolto verso Cristo Gesù, ma verso l’uomo. È un amore rivolto verso l’uomo, non solo senza la Parola, ma soprattutto un amore contro la Parola. È un amore che distorce la Parola e di essa se ne serve per giustificare e rendere evangelico il suo peccato. Potrà mai dirsi evangelico il peccato, se il Vangelo è la Parola, la sola Parola che toglie il peccato dal nostro cuore e dalla nostra anima, dai nostri pensieri e dal nostro corpo, dalla nostra volontà e dai nostri desideri? Eppure oggi il nostro amore antievangelico lo si dichiara amore evangelico. Ecco una riflessione sulla sequela e sull’amore:

***Riflessione: E, detto questo, aggiunse «Seguimi»***

Lo Spirito Santo con la sua divina ed eterna sapienza, il cui consiglio è:

*“intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili” (Sap 7.22-23),*

muove Cristo Gesù perché liberi la mente di ogni suo discepolo da ogni pensiero che è frutto della carne e che sempre potrebbe turbare la vita del corpo apostolico, posto alla guida del suo corpo che è la Chiesa. Può l’Apostolo Pietro guidare il corpo apostolico e per mezzo di esso l’intero corpo della Chiesa dal momento che lui lo ha tradito per tre volte? Gesù viene e dona, sempre nella purissima sapienza dello Spirito Santo, tre verità a Pietro che dovranno essere sempre vita della sua vita. Se esce da una di questa verità, sia il corpo apostolico e sia il corpo della Chiesa cadranno nella grande sofferenza e qualcuno e anche molti potrebbero smarrire la via della purissima fede con la quale sempre si deve aderire a Gesù Signore. La prima verità vuole che sempre lui getti la rete per pescare uomini sulla sua Parola, anzi che getti sempre la rete della sua Parola. Quando lui anche per un solo istante o una sola operazione non getterà la rete della Parola, la sua barca tornerà leggera, perché vuote saranno le sue reti, vuota ogni sua opera. Questa verità mai dovrà essere dimenticata.

La seconda verità vuole che lui, Pietro, deve nutrire il suo cuore con un amore verso il suo Maestro che superi ogni altro amore e l’amore di tutto il corpo apostolico messo insieme. Nessuno dovrà dirgli: “Io amo Cristo più di te”. Sempre lui dovrà affermare al mondo intero: “Io amo Cristo Gesù più di tutto il corpo episcopale. Nessuno lo ama come me”. Certo, Pietro dovrà rivestirsi di grande umiltà, però il suo amore gli altri lo dovranno vedere, non solo vedere, ma anche toccare. Tutti dovranno confessare: “Il suo amore per Cristo Gesù è più grande del mio”. La terza verità è la certezza che sempre dovrà governare il cuore di Pietro: “Il Signore mi ha chiamato per seguirlo fino alla morte per crocifissione”. Questa certezza dovrà sempre accompagnarlo nelle ore della grande persecuzione, altrimenti potrebbe cadere dalla fede e abbandonare il Signore, rinnegandolo e dicendo di non conoscerlo. Ora Pietro può prendere il timone della barca della Chiesa per condurla nel cuore di Cristo Gesù. Cristo Gesù è per Lui il vero e solo porto verso il quale dirigere la barca della Chiesa. Per questo avrà bisogno di essere sempre governato dallo Spirito Santo. Dovrà però sapere che l’amore per la Chiesa crescerà in Lui nella misura in cui crescerà l’amore per Cristo Signore. Ogni calo di amore per Cristo diviene un calo di amore per la Chiesa. Se cala in lui l’amore per la Chiesa calerà anche il vero amore per l’uomo, perché il solo amore di Pietro per gli uomini consiste nel dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Pietro amerà donando Cristo e insegnando a tutti come si dona Cristo. Madre di Dio, vieni in nostro aiuto. Fa’ che ogni cristiano dia ai suoi fratelli Cristo Gesù.

**Principio Terzo**: La sequela è personale. Ogni Apostolo, ogni Anziano, Ogni Diacono, ogni altro membro del corpo di Cristo, segue Cristo Gesù ma con un suo personale ministero da compiere. Ad esempio: Paolo è mandato dai non circoncisi. Pietro è mandato dai circoncisi. Questo non significa che Paolo non debba occuparsi dei circoncisi e Pietro degli incirconcisi. È la Parola di Cristo Gesù che di volta in volta, per mozione e ispirazione dello Spirito del Signore, ci dice qual è la volontà di Dio da realizzare per mezzo del nostro ministero. Se il sacramento ci configura e ci conforma a Cristo e il Sacramento è uguale per tutti, non uguali per tutti sono i doni e i carismi dello Spirito Santo e non uguali sono le missioni, le vocazioni, i ministeri a noi affidati.

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Pietro vorrebbe sapere cosa farà il discepolo che Gesù ama. Gesù gli risponde che la sequela non è curiosità, la sequela è mistero, è un grande mistero. Ognuno neanche lui sa dove la sua missione o la sua vocazione lo condurrà. Se nessuno può conoscere quanto di lui avverrà domani, potrà mai conoscere cosa avverrà degli altri? Essendo la sequela il mistero che ognuno dovrà realizzare, perché lo possa realizzare è necessario che giorno per giorno ascolti la voce di Cristo e si lasci condurre dallo Spirito Santo dove il Padre celeste vuole che sia condotto. Tutto è dalla imperscrutabile volontà del Padre. Dinanzi alla volontà del Padre ecco il grande inno dossologico innalzato dall’apostolo Paolo:

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

Dianzi a tanta sapienza, anche gli Angeli di Dio devono chinare il capo e prostrarsi in grande e perenne adorazione. La volontà di Dio si può solo adorare. È questo il nostro culto spirituale. Mentre essa viene adorata, ad essa si obbedisce. Mentre si obbedisce, essa va adorata. Adorazione e obbedienza devono essere una cosa sola.

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,1-25).*

### APPENDICE PRIMA

PRIMA RIFLESSIONE

**IN PRINCIPIO**

Così inizia il Vangelo secondo Giovanni: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,1-5). “Principio” è il punto di partenza dal quale le cose iniziano il loro processo storico.

Ci sono due realtà: quella eterna e quella nel tempo. C’è anche la realtà spirituale e la realtà materiale. La realtà eterna è senza principio e senza fine. Essa semplicemente è. La realtà che non è eterna, ma immortale, ha il suo principio, inizia, ma non ha fine. C’è poi la realtà non immortale, essa inizia e finisce. Solo Dio nel suo mistero di unità e di trinità è realtà eterna. Angeli e uomini son stati creati per l’immortalità.

Ogni altra realtà inizia nel tempo e nel tempo anche finisce. Non è realtà né eterna né immortale. Se Dio nel suo mistero è eterno, cioè senza principio e senza fine, perché lo Spirito Santo ci dice che *“in principio era il Verbo”*? Che significa “in principio”? Significa che il Verbo è la realtà divina, o la persona divina, posta da Dio all’inizio di ogni cosa. Non riguarda la sua relazione con Dio, ma con la storia.

Infatti il Verbo che è in principio è il Verbo che è Dio, è il Verbo che è presso Dio. Si comprende perché “in principio” se leggiamo ciò che segue: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*. Di tutto il Verbo è il Principio ed è in Principio. Della creazione, della vita, della redenzione, della salvezza. Il Padre ha stabilito che tutto sia per mezzo di Lui e tutto si riceva da Lui.

Ecco ancora il Vangelo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. Il Verbo è il Principio di tutto ciò che esiste. Lui è in principio, prima di ogni altra realtà fuori di Dio. Il Verbo non solo è prima di tutte le cose, ma Lui è anche il Principio per mezzo del quale ogni cosa vede la luce. Ogni cosa è per Lui. Ogni uomo è per lui. Ogni uomo è per sua opera, nello Spirito Santo. Ogni uomo gli appartiene per natura.

Il Verbo ha messo il sigillo di sé sopra ogni cosa. Ma Lui a sua volta è stato sigillato dal Padre, essendo Lui il suo Figlio Unigenito, generato da Lui nell’eternità, senza inizio e senza fine. Principio eterno del Figlio è il Padre nello Spirito Santo. Principio di ogni cosa esiste nella creazione, per volontà del Padre, nello Spirito Santo, è il Verbo. Ogni uomo è del Verbo, è sua proprietà per natura. Deve essere anche per redenzione.

Così la Lettera agli Ebrei sul Verbo Eterno Incarnato: *“Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato”* (Eb 1,3-6). Dal mistero di Cristo Gesù è il mistero di ogni uomo.

**In principio – Prima che – Prima di**

La Scrittura Santa può aiutarci in qualche modo a definire bene la verità che è insita nella parola Principio. Prima c’è il principio. Poi dal principio tutte le cose. Prima la terra e l’universo non esistevano. Da quando esistono? Dal momento della loro creazione. Prima era il nulla. Solo Dio esisteva dall’eternità per l’eternità. Dio inizia la sua creazione e le cose esistono. Prima della creazione vi è solo Dio.

Dio inizia la creazione e le cose esistono. Sappiamo, per il Vangelo secondo Giovanni, che tutto fu fatto per mezzo del Verbo e senza il Verbo nulla è stato fatto. Il principio dell’uomo non sono pertanto il caso, gli eventi, e neanche la scimmia, che a sua volta anch’essa avrebbe come principio il caso e gli eventi. Principio della scimmia è il Verbo Eterno. Principio dell’uomo è il Verbo Eterno. La differenza è nell’anima immortale.

*In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1, 1). Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei (Sal 92, 2). In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani (Sal 101, 26). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7).*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Dall’eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). L’adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato (Sir 10, 12).*

*Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l’abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Egli da principio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere (Sir 15, 14). Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti (Sir 16, 26). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9),*

*Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, adempi le profezie fatte nel tuo nome (Sir 36, 14). Principio di ogni opera è la ragione, prima di ogni azione è bene riflettere (Sir 37, 16). Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? (Is 40, 21).*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi (Is 41, 4). Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, così che dicessimo: " È vero"? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole (Is 41, 26). Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: "Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!" (Is 46, 10).*

*Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12).*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse (Mt 19, 4). Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così (Mt 19, 8). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2).*

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1). Egli era in principio presso Dio (Gv 1, 2). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*E anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 15, 27). Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi (Gv 16, 4). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome (At 15, 14).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli (Eb 1, 10), Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio (Eb 3, 14). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3).*

*E diranno: "Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione" (2Pt 3, 4). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito (1Gv 2, 7).*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5). E in questo sta l’amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso (2Gv 1, 6). All’angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Ecco sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13).*

*Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25). Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note; allo stesso modo anche dopo la creazione (Sir 23, 20). Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che avvenissero (Sir 48, 25). I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire" (Is 42, 9).*

*Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42).*

*Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità dei cieli all’altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? (Dt 4, 32). Sei forse tu il primo uomo che è nato, o, prima dei monti, sei venuto al mondo? (Gb 15, 7). Il Signore mi ha creato all’inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d’allora (Pr 8, 22). Prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Pr 8, 25).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo" (Is 48, 7). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5).*

*Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me (Gv 1, 30). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20). All’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25).*

**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO**

Solo l’Apostolo Giovanni dona a Cristo Gesù il nome di Verbo: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1, 1). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14). Nel Vangelo solo nel Prologo viene usato questo nome. È assente dal resto del Vangelo.

Lo troviamo altre due volte nella sua Prima Lettera e nel Libro dell’Apocalisse: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio* (Ap 19, 13). Verbo è infinitamente più che Parola, più che Sapienza.

È anche più che Intelligenza, più che Discorso, più che Dialogo. Verbo significa la Verità che dona verità ad ogni realtà esistente. Nella verità del Verbo è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero Dio e neanche il vero Spirito Santo. Senza la verità del Verbo non esiste il vero uomo, non esiste la verità di nessuna cosa, né del bene né del male, né del tempo né dell’eternità.

La Sapienza è solo una delle verità che sono racchiuse nella parola “Verbo”, data da Giovanni al Figlio Unigenito del Padre. Gesù della creazione è vita, è luce. Dell’uomo è anche pane di vita eterna, risurrezione, verità, grazia, santità, salvezza, redenzione. Il mistero di Cristo Gesù è oltre l’umanamente pensabile e immaginabile. Tutta questa ricchezza il cristiano la sta svendendo, anzi la sta gettando in una fornace ardente.

Non penso esista peccato più grande di questo: gettare al macero, al fuoco, in fondo al mare questa divina ed umana ricchezza che è il principio della vera umanità. Il cristiano non sa che, se “muore” Cristo nel suo cuore, è la sua anima che muore, il suo spirito che muore, la sua coscienza muore. Ogni sentimento di bene muore. Morto Cristo nel cuore del cristiano, l’universo diviene il regno della morte, della falsità, del peccato.

**Sapienza – Sapiente**

*Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7).*

*Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l’amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell’Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9).*

*Per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). È vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 12). Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? (Gb 28, 20). E disse all’uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l’età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l’uomo! (Gb 32, 13).*

*Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l’orecchio (Gb 34, 2). "Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l’insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell’intimo m’insegni la sapienza (Sal 50, 8). Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5).*

*Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l’istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l’uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19). Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l’intelligenza (Pr 4, 7). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l’intelligenza (Pr 7, 4).*

*La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Sulle labbra dell’assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l’uomo prudente (Pr 10, 23). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). L’insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani. (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). Allontànati dall’uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7).*

*La sapienza dell’accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Pr 15, 33). È molto meglio possedere la sapienza che l’oro, il possesso dell’intelligenza è preferibile all’argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L’uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell’uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l’istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27). Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l’orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12).*

*Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l’istruzione e l’intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l’acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3).*

*Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18). Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3).*

*Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d’ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l’affannarsi che si fa sulla terra - poiché l’uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest’uomo povero (Qo 9, 15).*

*E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17). Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell’onore (Qo 10, 1). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2). La sapienza non entra in un’anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6).*

*Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un’età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9). Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l’ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos’è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall’origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l’invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7).*

*Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). A questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5).*

*Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell’unione con la sapienza c’è l’immortalità (Sap 8, 17). Che con la tua sapienza hai formato l’uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4). Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall’alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). Perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21). Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7).*

*Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6). Il Signore ha creato la sapienza; l’ha vista e l’ha misurata, l’ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell’intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17).*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11). Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22).*

*Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l’intelligenza (Sir 14, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1).*

*lo nutrirà con il pane dell’intelligenza, e l’acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l’ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c’è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l’una e l’altro? (Sir 20, 30).*

*Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell’insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23).*

*Come s’addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4).*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell’Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10).*

*Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l’amore della sapienza (Sir 40, 20). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l’uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). Figli, custodite l’istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l’una e l’altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l’intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*Il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l’esperto di incantesimi (Is 3, 3). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C’è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c’è più sapienza in Teman? È scomparso il consiglio dei saggi? È svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15).*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). "Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c’erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20).*

*"Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21). Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C’è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c’è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l’espressione della sapienza e della verità… (Rm 2, 20). Non c’è sapiente, non c’è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22).*

*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26). Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Anch’io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7).*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10).*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L’Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d’uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

**VERITÀ ANNUNZIATA, VERITÀ PROVATA**

Il Prologo annunzia tutta la verità eterna, divina, metastorica e storica di Cristo Gesù. Altro è annunziare la Verità, altro è provare la Verità. La Verità annunziata va sempre provata. Chi deve provare la Verità è sempre la storia. Dio è Creatore. La creazione attesta che veramente Dio è il suo Creatore. Dio si annunzia come il Signore. Le dieci piaghe d’Egitto attestano che veramente, realmente Lui è il Signore.

L’Apostolo Giovanni chiama a testimone la storia di Gesù, nei piccoli e nei grandi eventi della sua vita e, con saggezza di Spirito Santo, prova che quanto Lui ha scritto nel Prologo è purissima verità. Sono gli uomini che gli rendono testimonianza. Il primo fra tutti è Giovanni il Battista. Questi è già inserito nel Prologo come il testimone della luce. È detto a chiare lettere che Lui non è la luce, ma viene come testimone di essa.

Testimoni di Gesù sono Andrea, Filippo, la Madre di Gesù, tutti i suoi discepoli. È la Donna di Samaria, sono i Samaritani del suo villaggio, è il funzionario del re. È il paralitico presso la piscina di Betzatà. È la moltiplicazione dei pani. È il cieco nato. È Lazzaro che esce dal sepolcro vivo, dopo quattro giorni nel seno della morte. È il Padre che lo accredita con segni e prodigi, più che Mosè e tutti i profeti antichi.

Questa metodologia giovannea e tutta la Scrittura Santa devono insegnare ad ogni discepolo di Gesù che non è sufficiente annunziare la verità di Cristo – almeno la si annunziasse con profonda verità di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo. Neanche questo più si fa – ma è obbligatorio che ognuno provi ciò che dice. L’obbligo della prova ricade sempre su chi annunzia una verità, non su chi la deve ricevere, accogliere.

Ecco come finisce il Vangelo secondo Giovanni, nella sua prima chiusura: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Possiamo credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Possiamo avere la vita nel suo nome.

Seconda chiusura dice: *“Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).* Tre anni di vita pubblica di Gesù non possono essere racchiusi in dei libri. La sua vita è oltre.

Il Prologo del Quarto Vangelo è la verità eterna e storica, divina e umana di Cristo Gesù, del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Fattosi carne. Il Vangelo, cioè Cristo Gesù, con la sua vita, con le sue parole e le sue opere, attesta, manifesta, testimonia che ogni parola del Prologo è purissima Verità. L’Ispirazione deve sempre trovare il suo fondamento di verità nella storia. Una verità senza storia è nulla.

Madre del Verbo Incarnato, vieni in nostro soccorso. Non permettere che il Mistero del Figlio del Padre, che si è fatto vero uomo nel tuo seno, venga oggi così stoltamente vanificato, ridotto in polvere, devastato. Angeli, Santi, intercedete. Chiedete allo Spirito Santo che ci colmi della sua fortezza e franchezza, sapienza e intelligenza, conoscenza e scienza, per gridare al mondo la verità di Gesù in tutto il suo splendore.

SECONDA RIFLESSIONE

***SCOPO O FINE DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI***

L’Apostolo Giovanni nel Capitolo XX del suo Vangelo rivela il fine o lo scopo che lo ha mosso a scrive una sua particolare, speciale testimonianza su Cristo Signore. Ecco le sue parole: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”* (Gv 20,30-31).

La vita eterna è nel nome di Cristo Gesù. Qual è la vera fede in Cristo Gesù? È vera fede quando si crede che Gesù è il Cristo, il Messia promesso e mandato dal Padre. Ma chi è in verità, secondo la verità di Dio, il Messia, il Cristo, di Dio, Gesù? Gesù è nella sua Persona è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre da Lui generato nell’eternità. Prima di tutti i secoli. Ma basta questa fede? Ancora no.

Il Verbo che è in principio, che in principio è presso Dio, che in principio è Dio, sussiste nella sola natura divina, nella quale sussiste il Padre e lo Spirito Santo. Il Verbo che è in principio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Come l’Apostolo Giovanni prova questa verità di Cristo Gesù? Attraverso la narrazione dei segni da Lui compiuti. Ogni segno attesta questa verità e la mette in luce.

È giusto allora che ci si chieda: cosa è il segno? Cosa il miracolo? Cosa il prodigio? Dalla conoscenza di queste realtà, giungeremo anche noi alla stessa conclusione cui è giunto l’Apostolo Giovanni. Ma se miracolo, segno e prodigio portano alla vera fede in Cristo Gesù, perché oggi il mondo odia il Crocifisso e gli stessi cristiani hanno paura di parlare di Gesù il Nazareno? Perché l’uomo può rinnegare la sua stessa razionalità.

È verità annunziata da Gesù con queste parole:

*“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.*

*Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,13-21). Chi non crede deve attribuire a se stesso la causa della sua perdizione eterna. Non ha creduto nel dono di vita, verità, grazia, giustizia, luce, risurrezione fatto a lui da Padre.*

***SEGNO***

È il segno è una realtà visibile e presente che indica una realtà invisibile. I segni si distinguono in segni naturali: il fumo rivela la presenza del fuoco. In segni artificiali: sono quelli stabiliti dall’uomo: il rosso di un semaforo indica arresto, il giallo attenzione, il verde via libera. In segni preternaturali: sono quei segni che una natura può, mentre un’altra non può. In segni soprannaturali: nessuna natura umana può. Solo Dio può.

Può un uomo trasformare il suo corpo e il suo sangue in bevanda di vita eterna per l’intera umanità, di ogni luogo e di ogni tempo? Mai. Può un uomo risuscitare un altro uomo che giace nella tomba già da quattro giorni? Mai. Può un uomo dare la vita ad un cieco nato? Mai. Questi segni Gesù li ha compiuti con la sola Parola. Può un uomo dire ad un paralitico alzati e cammina? Mai. Gesù può perché Dio.

Può Mosè comandare alle rane, ai mosconi, alle pustole, alle zanzare, alla grandine, alle cavallette, alle tenebre, ad ogni altro elemento della natura di venire con la sola sua parola e con la sola sua parola andarsene? Può dire al mare di aprirsi ed esso si apre e il popolo passa in mezzo a piedi asciutti e poi dire di ricomporsi mentre i cavalli e i cavalieri del faraone vengono travolti dai flutti? Solo Dio può dire queste cose.

Poiché Gesù non dice queste cose nel nome del Padre suo, ma nel suo nome, necessariamente si deve giungere alla verità che Lui è Dio. Se è Dio ogni Parola da Lui proferita è purissima verità. Si crede in Cristo Gesù se si crede nella sua Parola. La vita eterna è infatti il frutto della fede nella sua Parola e in Lui che è il Figlio di Dio. è Lui la verità, la vita, la grazia, la luce. In Lui noi diveniamo vita, verità, luce grazia.

*Ma il Signore gli disse: “Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”. Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato (Gen 4, 15). Dio disse: Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra (Gen 9, 13). Disse Dio a Noè: Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 17). Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi (Gen 17, 11).*

*Rispose: “Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte” (Es 3, 12). Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo (Es 4, 8). Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno” (Es 8, 19). Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d’Egitto (Es 12, 13). Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto (Es 13, 9).*

*Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall’Egitto” (Es 13, 16). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato” (Es 31, 17). Si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio (Nm 6, 7). Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi (Dt 6, 8).*

*Porrete dunque nel cuore e nell’anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi (Dt 11, 18). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3). Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre? (Gs 4, 6).*

*Gli disse allora: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due (1Sam 2, 34). Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: “Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo sarà per te il segno che proprio il Signore ti ha unto capo sulla sua casa (1Sam 10, 1). Se invece ci diranno: Venite su da noi!, saliamo, perché il Signore ce li ha messi nelle mani e questo sarà per noi il segno” (1Sam 14, 10). L’altare si spaccò e si sparse la cenere dell’altare secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5).*

*Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29). Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: “Il ragazzo non si è svegliato” (2Re 4, 31). Questo ti serva come segno: si mangi quest’anno il frutto dei semi caduti, nell’anno prossimo ciò che nasce da sé, nel terzo anno semineranno e mieteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto (2Re 19, 29). Ezechia disse a Isaia: “Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?” (2Re 20, 8).*

*Isaia rispose: “Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà la promessa, fatta a te: Vuoi che l’ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?” (2Re 20, 9). Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi” (Tb 5, 2). E afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l’abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d’onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Non avendo però portato a segno il colpo per la fretta della lotta, mentre la folla premeva fuori delle porte, salì coraggiosamente sulle mura e si gettò a precipizio sulla folla con gesto da prode (2Mac 14, 43).*

*Fece poi appendere la testa di Nicànore all’Acra alla vista di tutti, perché fosse segno manifesto dell’aiuto di Dio (2Mac 15, 35). Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà (Gb 37, 13). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). Oppure come un uccello che vola per l’aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l’aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall’impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio (Sap 5, 11). Così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità” (Sap 5, 13). “Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto” (Is 7, 11).*

*Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d’Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20). Il Signore poi disse: “Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l’Egitto e per l’Etiopia (Is 20, 3). Questo ti serva da segno: si mangerà quest’anno ciò che nascerà dai semi caduti, nell’anno prossimo quanto crescerà da sé, ma nel terzo anno seminerete e mieterete, pianterete vigne e ne mangerete il frutto (Is 37, 30).*

*Da parte del Signore questo ti sia come segno che egli manterrà la promessa che ti ha fatto (Is 38, 7). Ezechia disse: “Qual è il segno per cui io entrerò nel tempio?” (Is 38, 22). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Questo sarà per voi il segno - dice il Signore - che io vi punirò in questo luogo, perché sappiate che le mie parole si avverano sul serio contro di voi, per vostra disgrazia (Ger 44, 29). Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per gli Israeliti (Ez 4, 3). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20).*

*Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore” (Ez 24, 27). Domandai: “Che cosa vengono a fare costoro?”. Mi rispose: “Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo” (Zc 2, 4). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18).*

*Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose (Mt 12, 38). “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona”. E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4). Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: “Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo” (Mt 24, 3). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11).*

*Ma egli, con un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione” (Mc 8, 12). “Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?” (Mc 13, 4). Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta” (Mc 14, 44). Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia” (Lc 2, 12). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16).*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione (Lc 11, 30). Gli domandarono: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?” (Lc 21, 7). Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?” (Gv 2, 18). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!” (Gv 6, 14). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero” (Gv 10, 41).*

*Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno (Gv 12, 18). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: “Riferite questo a Giacomo e ai fratelli”. Poi uscì e s’incamminò verso un altro luogo (At 12, 17). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli Angeli (1Cor 11, 10). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero A me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così (2Ts 3, 17). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l’ira di Dio (Ap 15, 1).*

*Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano dà segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (Gen 1, 14). Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta” (Es 4, 9). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato (Es 4, 28). Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo (Es 4, 30). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d’Egitto (Es 7, 3). E perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!” (Es 10, 2). Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28).*

*O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19).*

*il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta (Dt 22, 15). Ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città (Dt 22, 17). Il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8). Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11).*

*Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te (1Sam 10, 7). Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti quei segni si verificarono il giorno stesso (1Sam 10, 9). Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba (1Sam 21, 14). hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10).*

*La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3 f). E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). Venne da Giuda e si salutarono a vicenda con segni di pace: ma i nemici stavano pronti per metter le mani su Giuda (1Mac 7, 29). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40).*

*Quando seppero della venuta di Nicànore e dell’aggressione dei pagani, i Giudei cosparsi di polvere, elevarono suppliche a colui che ha stabilito il suo popolo per i secoli e che con segni palesi sempre protegge la sua porzione (2Mac 14, 15). tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi (Gb 13, 27). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte (Sap 2, 9). Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche (Sap 8, 8).*

*Entro nell’anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Egli scruta l’abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). L’ornò con una veste sacra, d’oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10).*

*Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell’empietà (Sir 49, 2). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). Così dice il Signore: “Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi (Ger 10, 2). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20). Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21). Ora, Signore Dio d’Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11).*

*Non mostrano alle genti segni nel cielo, né risplendono come il sole, né illuminano come la luna (Bar 6, 66). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17).*

*E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti (Lc 21, 25). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48).*

*E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni (Gv 11, 47). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30).*

*Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19). Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

***MIRACOLO***

Il miracolo è l’interruzione istantanea e irreversibile per comando della legge della natura. Chi può comandare alla creazione? Solo Colui che l’ha fatta. Poiché tutta la creazione è stata fatta per mezzo del Verbo di Dio, Gesù, Verbo di Dio incarnato, può comandare ad ogni elemento della creazione ed esso obbedisce o in modo momentaneo o in modo permanente. Obbedisce all’istante. Subito esegue il comando.

Questa fede è stata così manifestata dal centurione romano:

*“Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!*

*Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito (Mt 8,5-13).*

A Gesù nessun elemento della creazione a mai disobbedito.

Il miracolo dei miracoli Gesù lo ha fatto sul suo corpo. Da corpo di carne, mortale, corruttibile lo ha trasformato in un attimo in corpo di luce, spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. L’altro miracolo, che è un miracolo perenne, ininterrotto, è l’Eucaristia. Non c’è miracolo più grande di questo. Del pane e del vino vengono trasformati in corpo e sangue di Cristo Signore. La mente si annulla!

*Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero (Gdt 10, 14). Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me (Mc 9, 39). Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui (Lc 23, 8). Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea (Gv 4, 54).*

*“Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo (At 4, 16). L’uomo infatti sul quale era avvenuto il miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4, 22). Il Signore disse a Mosè: “Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d’Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati (Gs 24, 17).*

*Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all’ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20). Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21).*

*Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni” (Dn 6, 28). Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite (Mt 11, 20). “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! (Mt 11, 23). E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità (Mt 13, 58). Egli disse ai suoi cortigiani: “Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui” (Mt 14, 2). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24).*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: “Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui” (Mc 6, 14). Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù” (At 4, 30). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12). Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d’Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant’anni (At 7, 36).*

*E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva (At 8, 6). Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro (At 15, 12). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

***PRODIGIO***

Il prodigio è tutto ciò che va oltre la mente dell’uomo. Tutta la creazione dall’illimitatamente grande all’infinitamente piccolo è un prodigio del Signore. Prodigio dei prodigi nella creazione è l’uomo. È creatura così perfetta nel suo essere da escludere ogni sua origine che non sia da Dio. Sarebbe sufficiente pensare alla sua intelligenza per affermare la somma intelligenza eterna del suo Creatore e Signore.

Se esaminiamo le parole e le opere di Gesù dobbiamo necessariamente affermare che Lui, come vero uomo, è vero prodigio del Padre in mezzo a noi. Parliamo solo della verità della sua umanità. Mai vi è stato un uomo come Lui e mai vi sarà. Lui è il vero prodigio pensato per noi dal Signore Dio. Basta leggere anche una sola pagina di Vangelo e ci si accorge che Lui è oltre l’umanamente esistente.

Ogni sua Parola è un prodigio di intelligenza. Ogni sua opera è un prodigio di grandezza, bellezza, soprannaturalità. Anche la sua Legge è oltre l’umanamente concepibile in bontà e santità. Sarebbe sufficiente che ogni uomo osservasse il Discorso della Montagna e tutte le altre leggi sarebbero dichiarate nulle per l’eternità. Basterebbe vivere la prima sola sua contrapposizione con la legge antica.

*“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).*

È la Legge che supera ogni altra legge. Non vi è sulla terra una legge di amore, santità, civiltà, bontà, umanità simile alla sua.

Gesù è oltre l’umanamente pensabile nella sua umanità. Anche la sua stessa vita è un prodigio. Sarebbe sufficiente studiare la sua passione con occhio libero, di Spirito Santo, ogni uomo si ricrederebbe. Saprebbe che la nostra verità è la sua verità e che chi vuole essere vero uomo dovrà edificarsi sul suo modello. Non esistono altri modelli di vera umanità. I modelli umani non sono modelli di umanità vera.

*Quando il faraone vi chiederà: Fate un prodigio a vostro sostegno! tu dirai ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!” (Es 7, 9). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3). Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). In quei giorni Ezechia si ammalò di malattia mortale. Egli pregò il Signore, che l’esaudì e operò un prodigio per lui (2Cr 32, 24).*

*Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l’abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Sono parso a molti quasi un prodigio: eri tu il mio rifugio sicuro (Sal 70, 7). Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo (Sal 138, 14). E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì (Mc 6, 5). Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare (Es 3, 20).*

*Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi” (Es 4, 17). Il Signore disse a Mosè: “Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo (Es 4, 21). Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d’Egitto (Es 7, 3). Allora il Signore disse a Mosè: “Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Il Signore aveva appunto detto a Mosè: “Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d’Egitto” (Es 11, 9).*

*Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese (Es 11, 10). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22).*

*Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8). Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11). Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire (Gs 24, 5).*

*Gedeone gli rispose: “Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall’Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian” (Gdc 6, 13). Cantate in suo onore, inneggiate a lui, ripetete tutti i suoi prodigi (1Cr 16, 9). Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24).*

*hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10). La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3 f). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Se la sollevo, tu come un leopardo mi dai la caccia e torni a compiere prodigi contro di me (Gb 10, 16).*

*Conosci tu come la nube si libri in aria, i prodigi di colui che tutto sa? (Gb 37, 16). Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4). Mostrami i prodigi del tuo amore: tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra (Sal 16, 7). Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati (Sal 39, 6). La tua destra ti mostri prodigi: le tue frecce acute colpiscono al cuore i nemici del re; sotto di te cadono i popoli (Sal 44, 6). Con Dio noi faremo prodigi: egli calpesterà i nostri nemici (Sal 59, 14). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Gli abitanti degli estremi confini stupiscono davanti ai tuoi prodigi: di gioia fai gridare la terra, le soglie dell’oriente e dell’occidente (Sal 64, 9).*

*Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi (Sal 70, 17). Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi (Sal 71, 18). Aveva fatto prodigi davanti ai loro padri, nel paese d’Egitto, nei campi di Tanis (Sal 77, 12). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32). Quando operò in Egitto i suoi prodigi, i suoi portenti nei campi di Tanis (Sal 77, 43). Compi forse prodigi per i morti? O sorgono le ombre a darti lode? (Sal 87, 11). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell’oblio? (Sal 87, 13). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1).*

*Cantate a lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi (Sal 104, 2). Ricordate le meraviglie che ha compiute, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (Sal 104, 5). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? (Sal 105, 2). I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso (Sal 105, 7). Prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso (Sal 105, 22). Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 8).*

*Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 15). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 21). Videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo (Sal 106, 24). Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini (Sal 106, 31). Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore (Sal 110, 4). Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi (Sal 118, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi (Sal 142, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12). Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza (Sal 150, 2).*

*Entro nell’anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi (Sap 19, 8). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). Come ti rendesti famoso, Elia, con i prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? (Sir 48, 4).*

*Nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere (Sir 48, 14). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti” (Is 29, 14). “Intercedi per noi presso il Signore perché Nabucodònosor re di Babilonia ci muove guerra; forse il Signore compirà a nostro vantaggio qualcuno dei suoi tanti prodigi, così che egli si allontani da noi” (Ger 21, 2). Ora, Signore Dio d’Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11).*

*Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). M’è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me (Dn 3, 99). Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100). Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni” (Dn 6, 28). Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo (Gl 3, 3). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano (Mc 16, 20). Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo (Lc 19, 37). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19).*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù” (At 4, 30). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12).*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d’Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant’anni (At 7, 36). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3). Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro (At 15, 12). Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo (At 19, 11). Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini (Ap 13, 13). Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta (Ap 13, 14). Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14).*

Quanto è scritto in queste pagine sono solo pensieri. Si legge il testo. Si attinge in esso ciò che in quel momento particolare la mente suggerisce. Non si tratta né di esegesi, né di ermeneutica e tanto meno di un lavoro teologico. Si legge. Si pensa. Si fissa il pensiero sulla carta. Questo modo di operare è in tutto simile a quello di un bambino che in riva al mare prende con un cucchiaino dell’acqua e la versa in un secchiello.

Tra l’acqua attinta e l’acqua lasciata vi è la distanza tra il tutto il nulla. Il tutto è sempre il Vangelo, il nulla sono i pensieri attinti. Ogni altro si può accostare alla riva del mare e giocare con cucchiaino e secchiello. Alla fine ci si accorge che il mare rimane sempre mare e che il secchiello contiene ben poca cosa. Questa verità sempre deve animarci quando ci si accosta alla Parola di Dio e in modo speciale alla vita di Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti i discepoli di Gesù perché si lascino conquistare dalla Persona del loro Maestro e Signore. Solo Lui è divino e umano prodigio di verità, luce, vita, giustizia, santità, carità, misericordia, amore. Dinanzi a Lui tutte le nostre qualità perdono di luce, verità, calore, sapore. Si spengono. Solo escludendo Lui, somma luce e somma verità, le tenebre appaiono chiare.

Angeli e Santi, non permettete che i cristiani si smarriscano dietro pensieri vani, credendo vero ciò che è falso e dichiarando falso ciò che è vero. Sarebbe sufficiente che il discepolo di Gesù dicesse falso ciò che è falso e vero ciò che è vero, per essere luce del mondo e sale della terra. Se il mondo oggi è potente nelle sue tenebre è perché il cristiano è debole nella sua luce, carente nella sua verità, spento nella grazia.

### APPENDICE SECONDA

PRIMA RIFLESSIONE

Immaginiamo di possedere 26 splendide perle. Queste perle le abbiamo in mano. Sono una separata dall’altra, una senza le altre. Sono un mucchio di perle, ma non formano una magnifica collana.

Immaginiamo ora di incastonare queste perle su una catenina di oro purissimo, massiccio, finemente lavorato.

Le 26 perle sono i restanti libri del Nuovo Testamento. La catenina che dona il giusto valore ad ogni perla è il Vangelo secondo Giovanni.

Il Quarto Vangelo conferisce completezza di verità eterna e storica ad ogni altro libro del Nuovo Testamento. Esso è come il sigillo di Dio ad ogni altra sua Parola, anche alle Parole proferite per mezzo dei profeti dell’Antico Testamento.

Questa introduzione ho voluto presentarla in un modo singolare. La offro attraverso sette conclusioni che troviamo nello stesso Quarto Vangelo.

Leggendo di seguito tutte queste conclusioni scopriamo il mistero di Cristo Gesù man mano che si forma sotto i nostri occhi, mentre camminiamo in esso.

È una visione stupenda quella che si apre dinanzi a noi. È come se il mistero si squarciasse e noi fossimo inabissati in esso.

Immersi nel mistero di Cristo Gesù anche noi cominciamo a sentirci mistero del suo mistero per una specie di *“fusione spirituale”*, opera dello Spirito Santo, su desiderio e richiesta della mente credente ed orante.

Prima conclusione

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».*

*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”.*

*Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.*

*Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

Seconda conclusione

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».*

*Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».*

*Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.*

*Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,43-71).*

Terza conclusione

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato.*

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.*

*Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire.0E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,20-50).*

Quarta conclusione

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (17,1-26).*

Quinta conclusione

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19.31-37).*

**Sesta conclusione**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».*

*Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,19-31).*

**Settima conclusione**

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.*

*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,15- 25).*

Queste sette conclusioni che ci hanno inabissato nel mistero di Cristo Gesù, servono per creare in noi il desiderio di cogliere, allo stesso modo in cui lo ha colto l’Apostolo Giovanni, la verità che è Cristo stesso.

È la verità di Cristo Gesù che fa la differenza con ogni altra religione esistente sulla terra: naturale, senza Libro, con il Libro, politeista, monoteista, con fondatore, senza fondatore.

È la verità di Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è la differenza.

Cristo Gesù è il Dio eterno, che è in principio, che è presso Dio, che è verso Dio, rivolto eternamente verso Dio, differente come Persona da Dio, ma Dio Lui stesso. È Dio, ma altra Persona da Dio. È Dio di fronte a Dio.

Cristo Gesù è per rapporto alla creazione il Mediatore unico ed universale. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e nulla esiste senza di Lui. Della creazione è la luce e la vita. La creazione vive per Lui. Da Lui è illuminata, da Lui sempre guidata verso la Sapienza, che è la sua stessa Vita, la sua stessa Verità.

Quella creazione che non guarda a Cristo, che non cerca Cristo, che non vive di Cristo, è una creazione carente di vita.

La Verità di Cristo Gesù è la sua incarnazione. Lui è il Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. È il Dio nella carne che ci dona la grazia e la verità. Ci dona se stesso grazia e verità incarnata.

Nella creazione nessun altro è Dio incarnato. Solo Lui. Nella creazione nessuno è un datore di grazia e di verità. Solo Lui lo è.

Ogni Gigante dell’Antico Testamento dinanzi alla verità di Cristo Gesù scompare. Anche lui per essere, si deve lasciare inondare dalla grazia e dalla verità del suo Dio fatto carne.

La verità di Cristo Gesù è il suo vero corpo, la sua vera carne, il suo vero sangue che sono il nostro alimento eterno.

Chi vuole vivere deve nutrirsi di questo suo Corpo e di questo suo Sangue. Chi vuole vivere deve alimentarsi perennemente di Lui, che si è fatto per noi vero, reale, sostanziale cibo di vita eterna.

Non è Dio la vita dell’uomo. La vita di ogni uomo è Cristo Gesù. Dio è la vita eterna. Dio ha messo tutta la sua vita eterna nella carne e nel sangue di Cristo Gesù.

Chi non mangia Lui perisce. Lui però non si mangia solo spiritualmente, mangiando la sua sapienza, attingendo la sua verità, gustando il suo Vangelo.

Lui si mangia nel suo corpo e nel suo sangue che sono veri, reali, sostanziali. Lui lo si deve mangiare come si mangia il pane. Lui lo si deve bere come si beve l’acqua.

Senza pane e senza acqua, l’uomo muore. Senza corpo e senza sangue l’uomo rimane nella morte. Manca del suo alimento di vita eterna.

L’Eucaristia è il cibo degli uomini che vogliono divenire veri e chi non mangia l’Eucaristia non può mai divenire un uomo vero. Rimane, rimarrà un uomo abbozzato, ma non realizzato.

La verità di Cristo è il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, dal Padre generato nell’oggi dell’eternità, in principio, da sempre.

Gesù è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è incarnato, ha assunto una natura creata, della stessa sostanza della madre e quindi quella di Gesù è vera natura divina e vera natura umana.

Non sono però due persone, la Persona è una, le nature sono due. È la Persona del Figlio eterno del Padre che si incarna, che si fa uomo, che viene ad abitare in mezzo a noi.

La verità di Cristo Gesù è il suo essere chicco di grano che cade in terra e muore. Gesù è il Dio che muore per liberare dalla morte la sua creatura. È il Dio che si immola per risparmiare dall’immolazione di morte eterna l’uomo fatto ad immagine del suo Creatore.

Ancora la verità di Cristo Gesù è l’unità del Padre, del Figlio e dei discepoli. Cristo Gesù, Padre e discepoli devono essere una cosa sola. Per la redenzione e la santificazione del mondo né il Padre senza Cristo e senza i discepoli, né Cristo Gesù senza il Padre e senza i discepoli, né i discepoli senza Cristo Gesù e senza il Padre.

Cristo Gesù, Padre, discepoli in eterno devono formare una cosa sola. Al di fuori di questa cosa sola non c’è né redenzione vera e né vera salvezza.

La verità di Cristo Gesù è il suo corpo trafitto, sorgente eterna di verità e di grazia, di Spirito Santo e di Sacramenti. Fino alla consumazione dei secoli chi vuole attingere la sua salvezza, la deve attingere dal suo corpo trafitto, issato sulla croce.

La verità di Cristo Gesù sono i suoi discepoli mandati da Lui nel mondo allo stesso modo che il Padre ha mandato Lui, Gesù. Non è il Padre che i discepoli dovranno annunziare. È Cristo Gesù che loro dovranno testimoniare. Dovranno testimoniare Cristo Gesù come *“l’opera”* assoluta del Padre.

Dovranno annunziare Cristo Gesù come unica e sola via per salire presso Dio, per raggiungere Dio, per conoscere Dio.

La verità di Cristo Gesù è Pietro costituito da Lui per pascere agnelli e pecore, fedeli e pastori, figli e madri.

La sorgente della vita della Chiesa è Cristo Gesù, non il Padre, né lo Spirito Santo. Il Padre e lo Spirito Santo operano in noi, perché tralci dell’unica vite che è Gesù Signore. Lo Spirito Santo è la linfa che fa fruttificare i tralci. Ma è la linfa del Corpo di Cristo. Il Padre è l’Agricoltore che pota e taglia questa sola, unica vite di salvezza e di redenzione eterna.

Rinnega Cristo e rinnega il Padre che lo ha inviato chiunque osasse affermare che tutti adoriamo un unico Dio.

Possiamo anche adorare un unico Dio, ma di certo non tutti adoriamo l’unico vero Dio. L’unico vero Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. L’unico vero Dio solo Cristo Gesù lo rivela e solo da Cristo Gesù dobbiamo imparare a conoscerlo. La questione religiosa e di fede oggi è una, una sola, una soltanto: è la verità di Cristo Gesù. Oggi Gesù è venduto e sacrificato su una croce particolare, non fatta di legno e di chiodi, ma di pensiero umano. È la croce della fede nell’unico Dio.

È solo annunziando e testimoniando la verità di Cristo che è possibile conoscere il vero unico Dio, che non è unico ma Trino. È uno nella sostanza divina, ma Trino nelle Persone. L’unico vero Dio è la Beata Trinità che Cristo Gesù ci ha rivelato e nella quale anche ci ha inserito.

Sapendo tutto questo, con sette conclusioni nel cuore possiamo leggere il Quarto Vangelo. Con la sua verità totale nel cuore, possiamo dare la verità totale a tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a divenire una sola verità con Cristo Gesù. Gli Angeli e i Santi ci facciano perfetti in essa.

Il Quarto Vangelo è il Libro della chiarezza, della completezza, della perfezione.

È il Libro che ci introduce in modo *“divino”* nel mistero di Cristo Gesù, nel quale si ha accesso al mistero del Padre e dello Spirito Santo, dell’uomo e dell’intera creazione, di ciò che è nell’eternità, nel tempo e dopo il tempo.

È il Libro che eleva la nostra mente nei Cieli, presso Dio, dove solo è possibile *“vedere”* la nostra verità, come su di uno schermo eterno, sul quale essa si svolge e si rivela, perché si compie tutta in Cristo Gesù.

Come per l’introduzione, anche per questa breve conclusione, ci serviremo del Vangelo secondo Giovanni e precisamente di sette introduzioni che troviamo nel suo Scritto.

Queste introduzioni hanno come fine di non farci smarrire nel dedalo dei pensieri umani che sempre possono intromettersi ed offuscare la bellezza del mistero di Gesù Signore.

Esse sono luci e fari potenti che guidano la navicella della nostra riflessione verso il porto sicuro dell’assoluta verità del nostro Maestro, Signore e Dio.

Leggiamole di seguito, l’una dopo l’altra. Il cuore si lascerà afferrare dal mistero racchiuso in esse e Cristo brillerà dinanzi ai nostri occhi di una luce incandescente capace anche di accecare il nostro sguardo.

Prima introduzione

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Seconda introduzione

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Terza introduzione

V*i era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. (Gv 3,1-14).*

Quarta introduzione

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]*

*Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».*

*Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. (Gv 5,1-9).*

Quinta introduzione

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. (Gv 6,1-15).*

Sesta introduzione

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». (Gv 13,1-11).*

Settima introduzione

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Nella prima introduzione abbiamo la relativizzazione di ogni uomo, prima, durante, dopo Cristo Gesù. Solo Lui è il Verbo Incarnato, il Dio che si è fatto uomo. Solo Lui è la luce e la vita. Solo Lui il Datore della grazia e della verità. Solo Lui il Rivelatore del Padre, solo Lui è il Mediatore unico nella creazione, nella redenzione, nella santificazione dell’uomo.

Ogni uomo è vero se entra nella verità di Cristo Gesù. Conosce il Padre se va alla sua scuola. È rigenerato se Lo accoglie. Dona grazia e verità ai fratelli se vive della grazia e della verità di Gesù Signore.

Chi attinge da Cristo Gesù, dona. Chi non attinge in Cristo non dona. Ha bisogno lui per primo di essere donato alla verità e alla grazia.

Nella seconda introduzione Cristo Gesù viene rivelato come la perennità del nostro essere e del nostro farci. Ci possiamo fare se Lui ci fa, se vogliamo che Lui ci faccia. Ma anche una volta che Lui ci ha fatti, dobbiamo quotidianamente attingere la nostra nuova vita in Lui.

Attingendo in Lui sempre, istante dopo istante, la nostra verità si conserva buona sino alla fine.

Mediatrice nell’intercessione è la Vergine Maria. È Lei che chiede ogni giorno a Cristo Gesù che trasformi l’acqua della nostra umanità in un vino gradito.

Nella terza introduzione scopriamo che il mondo che è semplice e puro di cuore, non ingabbiato nella sua stoltezza, frutto di superbia, invidia, arroganza, dai frutti che Gesù opera e produce, si apre alla verità del suo essere da Dio.

Gesù è veramente da Dio. È da Dio nella sua Persona Divina, perché da Dio è generato nell’eternità ed è da Dio nella sua missione, nella sua parola, nelle sue opere.

Tutto ciò che Gesù fa è dal Padre. È questo il segreto di Gesù. Deve essere il segreto di tutti coloro che vogliono rendere vero Gesù in questo mondo. Anche costoro devono essere perennemente, sempre, ininterrottamente da Gesù, dalla sua grazia, dalla sua verità, dalla sua vita.

Tutto è da questo essere da Cristo. Sciolto il legame di essere e di operazione da Gesù, il nulla è il nostro frutto e il niente la nostra opera.

Nella quarta introduzione scopriamo chi è Gesù e chi è l’umanità.

L’umanità è inferma, malata, incapace di calarsi nella vasca della verità e della grazia.

Gesù viene, si accosta, chiede se noi vogliamo essere guariti, sanati. Se noi gli diciamo il nostro sì, il miracolo si compie.

Siamo guariti dalla sua parola. Possiamo iniziare a camminare con le nostre gambe. Riceviamo nuovamente l’uso di noi stessi.

Gesù dona ogni uomo a se stesso. Ogni uomo con Gesù può possedere se stesso. Questa la verità di Cristo Gesù.

Con Gesù uno si possiede in modo vero, santo, giusto. Senza Cristo, chi si possiede, si possiede in modo falso, peccaminoso, ingiusto.

Nella quinta introduzione Gesù ci rivela come ogni uomo si deve possedere sempre in modo vero anche per rapporto ai suoi fratelli: guardandosi in Dio, vedendo Dio nella sua onnipotenza, misericordia, compassione.

Dio è il Padre Onnipotente. Nella nostra umiltà che diviene preghiera Dio ci fa dono della sua onnipotenza ed ogni cosa è per noi possibile.

È possibile tutto ciò che noi viviamo come dono di carità, di amore, di misericordia, di compassione, di pietà verso gli altri.

Non è per arroganza o per superbia che il Signore ci fa dono della sua misericordia. Non è per il nostro innalzamento, è invece per il nostro abbassamento: perché ci mettiamo a servizio dei fratelli, amandoli con tutto l’amore del Padre.

L’onnipotenza di cui il Signore ci fa dono è tutta a servizio del nostro cuore, chiamato ad avere una compassione efficace, risolutrice nella condizione miserevole dell’umanità che ci sta dinanzi.

Se già mettiamo queste verità semplici a servizio della nostra pastorale si apre dinanzi ai nostri occhi tutto un mondo nuovo.

La pastorale non è fuori di noi, come non era fuori di Cristo Gesù.

La pastorale è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo che vive nel cuore del suo discepolo.

Il cuore del Padre è un cuore che ama efficacemente, realmente, veramente, fattivamente, operativamente.

Così è stato il cuore di Cristo Gesù. Così deve essere il cuore del suo discepolo.

Al cuore di Cristo il Padre ha fatto dono della sua onnipotenza. Anche al cuore di ogni suo discepolo Gesù fa dono della sua onnipotenza.

Gli fa dono perché ami in pienezza di verità e di grazia, di santità e di misericordia.

Come il cuore del Padre è nel cuore di Cristo Gesù, così il cuore di Cristo Gesù deve essere nel cuore del discepolo.

È questa l’unica legge della vera pastorale. Le altre leggi sono degli uomini per il loro cuore.

Nella sesta introduzione Gesù ci rivela le profondità del suo cuore che ama.

Non si ama per un istante, per qualche giorno, per qualche settimana, per qualche mese, per qualche anno.

Si ama sino alla fine: fine dei giorni, fine delle forze, fine della nostra stessa vita.

Si ama consumando tutto di noi nell’opera della misericordia e della compassione.

Come ama Gesù i suoi che erano nel mondo e come li ama sino alla fine?

Gesù ama capovolgendo i ruoli: il servo lo fa padrone, il padrone lo fa servo.

Dio lo fa schiavo. Lo schiavo lo fa Dio.

Lo schiavo volontario, cioè Dio, si china dinanzi al suo padrone, cioè l’uomo, e gli lava i piedi.

È questo il Vangelo. È questa la verità di Cristo. È questo il suo servizio. È questa la nostra vocazione: capovolgere l’ordine dell’universo: il ricco si deve fare povero, il dotto ignorante, l’alto basso, il superbo umile, il governante servo, il re suddito, il sazio affamato.

Se non amiamo da questo capovolgimento non amiamo. Diciamo di amare, ma in realtà non amiamo.

Tutti i problemi sociali che affliggono l’umanità e la fanno vivere in una guerra perenne nascono dal fatto che ognuno vuole rimanere nel suo ordine.

La salvezza viene dalla legge dell’incarnazione e dell’elevazione, dell’abbassamento e dell’innalzamento.

Tutto questo solo in Cristo può avvenire. Solo il cuore di Cristo è capace di un tale capovolgimento. Chi ha il cuore di Cristo questo lo fa. Chi non possiede il cuore di Cristo, mai lo potrà fare.

In questa verità ci introduce l’ultima introduzione: l’allegoria della vite vera e dei tralci.

Le parole di Gesù sono senz’appello: senza di me non potete fare nulla.

Senza il suo cuore che vive in noi, veramente non possiamo fare nulla.

Chi è allora il vero discepolo di Gesù?

È un trapiantato di cuore. È uno che ha tolto dal suo petto il cuore di pietra della sua natura corrotta e al suo posto si è lasciato mettere il cuore di Gesù Signore.

È discepolo di Gesù chi vive con il suo cuore.

Chi non vive con il cuore di Gesù, mai potrà dirsi suo discepolo.

Non potrà dirsi, perché non vive come Cristo e come Cristo non opera.

Ogni ricchezza sgorga dal cuore di Cristo Gesù. Non però dal cuore di Gesù che è fuori del cristiano, ma dal cuore di Cristo che è il cuore stesso del cristiano.

Nel cuore di Cristo vive il Padre e lo Spirito Santo. Nel cuore di Cristo vive l’umanità intera da salvare, redimere.

Il cuore di Cristo è il cuore trafitto, donato, offerto per la salvezza del mondo.

Il cuore di Cristo nel cristiano fa del cristiano persona donata, trafitta, offerta per la salvezza dei suoi fratelli.

È in questa unità: Cristo, Padre, discepolo, è in questo solo cuore la santità e la redenzione dell’umanità.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga da Cristo questa unica grazia: di vivere perennemente con il suo cuore.

Gli Angeli e i Santi del Cielo si facciano nostra intercessione presso il Padre affinché operi subito questo miracolo per noi.

# LA MORALE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

### RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI

**Premessa:** Possiamo o attestare o definire o presentare o mettere in luce la Morale degli Atti degli Apostoli, con alcune essenziali verità.

**Prima verità**: Continuare e portare a compimento la missione di Gesù. Non un’altra missione, ma la sua missione, che è missione non di sola pura salvezza e non di sola vera redenzione, bensì è missione di salvezza e di redenzione, nel corpo di Cristo Gesù, formando con Lui un solo corpo, una sola vita, una sola opera, un solo frutto, una sola vite vera dai molti tralci.

**Seconda verità**: La missione di Cristo Gesù si dovrà vivere come unico corpo di Cristo, animato, vivificato, sempre spinto, mosso e condotto dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù, è lo Spirito dato però a ogni singolo membro. Se ogni membro non dona pienezza di vita allo Spirito Santo nel suo cuore, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue aspirazioni, in ogni sua opera e in ogni sua Parola, la missione soffre fino anche a spegnersi,

**Terza verità**: Tutto il corpo di Cristo, in comunione, con un solo cuore e una sola anima, sempre con la presenza viva e vivificante, operante e santificante della Vergine Maria, dovrà stare in preghiera e manifestare al mondo intero la sua unità, il suo essere una cosa sola. Una cosa sola nelle realtà soprannaturali, del cielo, e una cosa sola nelle realtà della terra, della materia.

**Quarta verità**: La missione dovrà essere vissuta senza alcuna interruzione, presso tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le lingue, tutte le tribù. In cosa dovrà consistere la missione? Nell’annuncio di Cristo. Nell’invito esplicito perché si converta a Cristo. Nel passaggio obbligato attraverso la via del Battesimo, perché si diventi corpo di Cristo, tralci della sua vite vera, membri del suo corpo, producendo i frutti del corpo di Cristo.

**Quinta vertà**: È missione degli Apostoli generare nello Spirito Santo con la preghiera, l’imposizione delle mani, l’effusione dello Spirito Santo, i successori degli Apostoli, i presbiteri, di diaconi, i testimoni di Cristo Gesù. In questa opera di generazione gli Apostoli dovranno rispettare due principi oggettivi: esigere che vengano rispettati i requisiti necessari perché i candidati possano portare a compimento la missione di Gesù Signore; manifestare con assoluta evidenza che la scelta dei candidati non è dal loro cuore, ma è dal cuore del Padre. Una scelta che non sia dal cuore del Padre, ma dal cuore degli uomini, attesta che chi sceglie non è nel cuore del Padre e chi è scelto mai potrà compiere la missione di Cristo Gesù. Chi non viene da Dio non può compiere le opere di Dio.

**Sesta verità**: Si deve prestare somma attenzione che Parola di Cristo Gesù e opera i Cristo Gesù mai vengano separate. Parola e opera devono essere una sola azione missionaria e di conseguenza una sola vita o una sola morale.

**Settima verità**: Se deve mettere ogni impegno a non separare mai la salvezza, mai la redenzione, mai la verità, mai l’opera di Cristo, mai la missione di Cristo dal corpo di Cristo, per l’annuncio di Cristo, per formare il corpo di Cristo.

**Ottava verità**: Ogni membro del corpo di Cristo, deve operare secondo la propria energia o particolare dono o carisma o missione o ministero o sacramento ricevuto perché si formi il corpo di Cristo. Senza la formazione del corpo di Cristo nella santità e con l’aggiunta di nuovi membri, non c’è vera missione e di conseguenza non c’è vera vita e se non c’è vera vita, la nostra morale è falsa, perché falsa è la nostra missione.

**Nona verità**: La missione è del corpo di Cristo, non è di questo o di quell’altro membro del corpo d Cristo. Ogni membro però dovrà vivere la missione secondo la volontà dello Spirito Santo. Chi si separa dallo Spirito Santo mai potrà compiere la missione di Gesù Signore, missione che dovrà manifestare Cristo e formare il corpo di Cristo.

**Decima verità**: Chi deve presiedere al governo, alla santificazione, all’insegnamento di Cristo nel corpo di Cristo e nella sua missione per condurre a Cristo il mondo intero, attraendolo e facendo divenire corpo di Cristo, sono gli Apostoli del Signore. Per questo lo Spirito Santo negli Apostoli dovrà essere sempre ravvivato, vivificato, rafforzato. Se gli Apostoli si separano dallo Spirito Santo, il corpo di Cristo all’istante viene a raffreddarsi e la missione subisce prima un rallentamento e subito dopo essa stessa muore.

Questa verità e tante altre ancora saranno messe bene in luce man mano che procediamo nella presentazione di tutta la morale che è il Nuovo Testamento. Per questo fin da subito è giusto affermare che il Nuovo Testamento non è un Libro di Morale. Esso è la Morale, perché esso la presentazione concreata, storica, visibile della vita di Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Ecco allora la vocazione della Chiesa o vocazione del corpo di Cristo: manifestare tutto l’amore del Padre, tutta la potenza della grazia di Cristo Gesù, tutta la luce che sgorga sul mondo dalla verità dello Spirito Santo, non però amore, grazia, verità fuori del corpo di Cristo, bensì verità, grazia, amore che sono il corpo di Cristo. Le parole di Gesù: *“Io sono la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna”,* devono essere le stesse parole del corpo di Cristo: *“Io, il corpo di Cristo, sono la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna”.* Se un solo membro del corpo di Cristo Gesù non è la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna, tutto il corpo di Cristo è nella sofferenza. Perde in forza di santificazione, di evangelizzazione, di attrazione a Cristo. Perde nella formazione del corpo di Cristo e nella sua edificazione.

Ecco allora quale dovrà essere la prima regola morale o regola di azione del corpo di Cristo: vigilare, lavorare, operare perché ogni membro del corpo di Cristo sia sempre più la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna in Cristo, con Cristo, per Cristo. Manifestando ogni membro del corpo di Cristo, secondo l’energia propria di ogni membro, ognuno dovrà vigilare, lavorare, operare, perché ogni uomo possa divenire discepolo, divenendo corpo di Cristo. Si semina la Parola di Cristo, si invita alla conversione, esplicitamente si chiede di divenire corpo di Cristo. Si crescere come vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo si parla e si opera, vivendo la missione di Cristo. È la via per la conversione e la salvezza del mondo.

Alla luce di queste verità saranno letti non solo gli Atti degli Apostoli, ma ogni altro Libro del Nuovo Testamento. Comprendere il Nuovo Testamento è comprendere se stessi. La grande universale immoralità del corpo di Cristo dei nostri giorni è proprio il frutto della non conoscenza e della non comprensione di se stessi.

Seguendo la metodologia che finora ci ha condotto alla messa in luce della morale contenuta nei Libri precedentemente esaminati, metteremo sul candelabro i principi essenziali che emergono dal Sacra Testo, tralasciando ogni altra cosa, già messa in piena luce in libri commenti, riflessioni, meditazioni sul Sacro Testo sia dell’Antico che del Nuovo Testamento.

**Principio primo**: Gesù ha iniziato a fare e a insegnare. Lui ha operato la redenzione oggettiva per tutto il genere umano. Ha operato la redenzione soggettiva per tutti coloro che a breve saranno battezzati nello Spirito Santo. Ora spetta agli Apostoli governare, santificare, insegnare perché tutto il corpo di Cristo, continui sulla terra fino alla consumazione dei secondo la missione da Lui iniziata. Tutto il corpo di Cristo deve continuare non solo l’opera della redenzione soggettiva, ma anche l’opera della redenzione oggettiva, offrendo il proprio corpo, nel corpo, con il corpo, per il corpo di Cristo Gesù, per la redenzione dei suoi fratelli, fratelli in Adamo, fratelli in Cristo, fratelli di Cristo Gesù, gli uni e gli altri. Gli uni da santificare, gli altri da far divenire corpo di Cristo e sempre da santificare. Ecco allora la vera morale del cristiano: offrire a Cristo la sua vita, tutta la sua vita, in ogni istante di essa, per la creazione, la redenzione, la salvezza, la santificazione del corpo di Cristo.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὦ Θεόφιλε, ὧν ἤρξατο ⸀ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν ἄχρι ἧς ἡμέρας ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου οὓς ἐξελέξατο ἀνελήμφθη·

*Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quæ cœpit Jesus facere et docere usque in diem qua præcipiens apostolis per Spiritum Sanctum quos elegit adsumptus est*

**Prima verità**: Gesù ha iniziato a fare e a insegnare. Ora spetta agli Apostoli creare, formare, condurre, guidare, santificare, insegnare quanto Gesù ha iniziato a fare e a insegnare perché venga continuato fino al giorno della sua Parusia. Se l’Apostolo non vive secondo verità e santità la sua missione, tutto il corpo di Cristo precipita in un torpore di indifferenza e di sonno di peccato.

**Seconda verità**: Come gli Apostoli sono stati scelti da Cristo Gesù non dal suo cuore, ma dal cuore del Padre per opera del suo Santo Spirito, così gli Apostoli dovranno scegliere i loro successoti dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, nello Spirito Santo. Se il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo non sceglie, colui che è scelto dal cuore degli uomini, mai potrà portare a compimento l’opera iniziata da Cristo Gesù. Si compirà per chi sceglie dal suo cuore la Parola del Profeta Osea:

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà.*

*Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina.*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato.*

*Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto. Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi (Os 8,1-14).*

Quando si opera dal cuore dell’uomo e non da cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, sempre si costruiscono vitelli d’oro per incrementare l’idolatria nel popolo del Signore. Un solo Successore dal cuore dell’uomo e i danni per il corpo di Cristo saranno oltremodo ingenti. Ecco chi sono oggi i vitelli di Samaria: sono tutti i successori degli Apostoli scelti dal cuore dell’uomo o non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Chi opera dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, sempre edificherà vitelli di idolatria, di prostituzione, di grande immoralità, di universale amoralità.

**Principio secondo**. Testimone non è colui che parla di Cristo Gesù. Testimone è colui che manifesta, rendendolo presente nella storia in mezzo agli uomini, Cristo Gesù al vivo in tutto il suo mistero. Questa manifestazione di Gesù al vivo, con manifestazione reale e non solo a parola, mai potrà avvenire senza la costante e interrotta opera dello Spirito Santo.

*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*

**Prima verità**: Ecco la verità moralità di un Apostolo del Signore: conformarsi in tutto a Cristo nella vita e nella morte, nelle parole e nelle opere. Più grande è la conformazione e più frutti produrrà la continuazione da parte sua della missione di Gesù Signore. Con l’Apostolo Paolo, lui dovrà dire:

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.*

*Christo confixus sum cruci; vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me (Gal 2,19-20).*

**Seconda verità**: La conformazione a Cristo non è mai perfetta. Ogni giorno l’Apostolo del Signore dovrà chiedere allo Spirito Santo che aggiunga perfezione a perfezione. La perfezione dovrà essere nei pensieri, nella volontà, nei desideri, nel cuore, nell’anima, nel corpo, nelle parole, nelle opere. Tutto l’Apostolo del Signore, in ogni atomo del suo essere, dovrà tendere alla perfezione di Cristo. Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo di sé-

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

**Principio terzo**: La preghiera per essere gradita al Signore deve essere elevata a Dio nella perseveranza e nella concordia.

La perseveranza è senza alcuna interruzione. La concordia è nella formazione di un cuore solo: cuore del Padre, cuore del Figlio, cuore dello Spirito Santo, cuore del corpo di Cristo: un solo cuore. A questo solo cuore manca un altro cuore: il cuore della Vergine Maria. Perché vi sia un solo cuore, vi deve essere un solo pensiero, un solo sentimento, una sola volontà. Il solo pensiero, il solo sentimento, la sola volontà sono il pensiero, il sentimento, la volontà del Padre.

*Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

**Prima verità**: Quando si prega con l’odio, la calunnia, la menzogna, l’invidia, la gelosia, la stoltezza e ogni insipienza, la falsità, l’inganno, la cattiveria, la malvagità, il giudizio nel cuore, mai la nostra preghiera potrà essere ascoltata dal Signore. È una preghiera che mai potrà formare dal cuore di chi la innalza, un solo cuore con il cuore del Padre, con il cuore del Figlio, con il cuore dello Spirito Santo, con il cuore della Vergine Maria, con il cuore dei Martiri e dei Confessori della fede, con il cuore di quanti ogni giorno soffrono e consumano la loro vita per rendere testimonianza a Cristo Gesù. È questa una preghiera immorale, perché fatta da un cuore colmo di immoralità.

**Seconda verità**: Se questa preghiera è la celebrazione dell’Eucaristia, allora questa preghiera non è solo immorale, è anche sacrilega perché è disprezzo del corpo di Cristo, perché corpo immolato per il perdono dei peccati e per lavare noi con il sangue di Cristo. Ora il sangue di Cristo dell’Eucaristia è per la purificazione del nostro corpo, del nostro cuor, del nostro spirito, della nostra anima. È sacrilegio celebrare l’Eucaristia anche con un solo pensiero di non perdono. È grandissimo sacrilegio celebrare l’eucaristia o ogni altro sacramento con l’odio nel cuore e con il non perdono. L’immoralità portata ne sacramenti ci costituisce rei di grandissimo sacrilegio e rende sacrilega ogni nostra preghiera.

**Principio quarto**: La Chiesa vive dalla santità e dalla verità del Sacerdozio Ordinato: Vescovi, Presbiteri, Diaconi. I Diaconi non sono però ordinati per il sacerdozio, ma per il servizio. Vescovi, presbiteri, diaconi devono essere scelti secondo e dal cuore del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se sono scelti dal cuore degli uomini, mai essi potranno operare dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Chi è scelto dal cuore dell’uomo, opererà dal cuore dell’uomo. Chi invece è scelto dal cuore di Dio, opererà dal cuore di Dio.

**Prima verità**: Nella scelta del Vescovo o anche del Presbitero o anche del Diacono, la Chiesa necessariamente dovrà sempre dire quali sono i requisiti secondo il cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Questi requisiti dovranno essere oggettivi e non soggettivi, universali e non particolari. Chi non possiede questi requisiti non può essere scelto per essere ammesso o elevato all’ordine episcopale, all’ordine presbiterale, all’ordine diaconale. Ecco i requisiti chiesti dall’Apostolo Pietro perché qualcuno potesse prendere il posto lasciato da Giuda:

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

Ecco invece requisiti chiesti dallo Spirito Santo per bocca di Paolo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,1-13).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

**Ecco i requisiti chiesti dall’attuale Diritto Canonico:**

***Can. 375 - § 1****. I Vescovi, che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch'essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo.*

***§ 2****. Con la stessa consacrazione episcopale i Vescovi ricevono, con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare, i quali tuttavia, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col Capo e con le membra del Collegio.*

***Can. 376*** *- Si chiamano diocesani i Vescovi ai quali è stata affidata la cura di una diocesi; gli altri si chiamano titolari.*

***Can. 377 - § 1****. Il Sommo Pontefice nomina liberamente i Vescovi, oppure conferma quelli che sono stati legittimamente eletti.*

***§ 2****. Almeno ogni triennio i Vescovi di una provincia ecclesiastica, oppure, dove le circostanze lo suggeriscono, le Conferenze Episcopali, mediante una consultazione comune e segreta, compilino un elenco di presbiteri, anche membri di istituti di vita consacrata, che risultino particolarmente idonei all'episcopato, e lo trasmettano alla Sede Apostolica, fermo restando il diritto di ciascun Vescovo di presentare separatamente alla Sede Apostolica i nomi dei presbiteri che giudica degni e idonei alla funzione episcopale.*

***§ 3****. A meno che non sia stato stabilito legittimamente in modo diverso, ogni volta deve essere nominato un Vescovo diocesano o un Vescovo coadiutore, per proporre la cosiddetta terna alla Sede Apostolica, spetta al Legato pontificio ricercare singolarmente e comunicare alla stessa Sede Apostolica, insieme con il suo voto, ciò che suggeriscono il Metropolita e i Suffraganei della provincia, alla quale appartiene la diocesi in questione, o con la quale è aggregata, e altresì il presidente della Conferenza Episcopale; il Legato pontificio inoltre ascolti alcuni del collegio dei consultori e del capitolo cattedrale e, se lo ritiene opportuno, richieda anche singolarmente e in segreto il parere di altri, del clero diocesano e religioso, come pure di laici distinti per saggezza.*

***§ 4.*** *Se non è stato legittimamente disposto in modo diverso, il Vescovo diocesano che ritenga si debba dare un ausiliare alla sua diocesi, proponga alla Sede Apostolica un elenco di almeno tre presbiteri idonei a tale ufficio.*

***§ 5.*** *Per il futuro non verrà concesso alle autorità civili alcun diritto e previlegio di elezione, nomina, presentazione o designazione dei Vescovi.*

***Can. 378 - § 1****. Per l'idoneità di un candidato all'episcopato, si chiede che:*

***1°*** *sia eminente per fede salda, buoni costumi, pietà, zelo per le anime, saggezza, prudenza e*

*virtù umane, e inoltre dotato di tutte le altre qualità che lo rendono adatto a compiere l'ufficio in questione;*

***2°*** *goda di buona reputazione;*

***3°*** *abbia almeno trentacinque anni di età;*

***4°*** *sia presbitero almeno da cinque anni;*

***5°*** *abbia conseguito la laurea dottorale o almeno la licenza in sacra Scrittura, teologia o diritto canonico in un istituto di studi superiori approvato dalla Sede Apostolica, oppure sia almeno veramente esperto in tali discipline.*

***§ 2.*** *Il giudizio definitivo sull'idoneità del candidato spetta alla Sede Apostolica.*

***Can. 379*** *- Se non è legittimamente impedito, chi è promosso all'Episcopato deve ricevere la consacrazione episcopale, entro tre mesi dalla ricezione della lettera apostolica, e, comunque, prima che prenda possesso del suo ufficio.*

***Can. 380*** *- Prima di prendere possesso canonico del suo ufficio, colui che è promosso emetta la professione di fede e presti giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, secondo la formula approvata dalla stessa Sede Apostolica.*

**Gli Ordinandi**

***Can. 1024 -*** *Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile.*

***Can. 1025 - § 1****. Per conferire lecitamente gli ordini del presbiterato o del diaconato, si richiede che il candidato, compiuto il periodo di prova a norma del diritto, sia in possesso delle dovute qualità, a giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, non sia trattenuto da alcuna irregolarità e da nessun impedimento e abbia adempiuto quanto previamente richiesto a norma dei cann. 1033-1039; vi siano inoltre i documenti di cui al can. 1050 e sia stato fatto lo scrutinio di cui al can. 1051.*

***§ 2.*** *Si richiede inoltre che, a giudizio dello stesso legittimo Superiore, risulti utile per il ministero della Chiesa.*

***§ 3.*** *Al Vescovo che ordina un proprio suddito, che sarà destinato al servizio di un'altra diocesi, deve risultare che l'ordinando sarà ad essa assegnato.*

**Requisiti negli ordinandi**

***Can. 1026 -*** *Chi viene ordinato deve godere della debita libertà; non è assolutamente lecito costringere alcuno, in qualunque modo, per qualsiasi causa a ricevere gli ordini, oppure distogliere un candidato canonicamente idoneo dal riceverli.*

***Can. 1027*** *- Gli aspiranti al diaconato e al presbiterato siano formati mediante un'accurata preparazione, a norma del diritto.*

***Can. 1028 -*** *Il Vescovo diocesano o il Superiore competente provvedano che i candidati, prima che siano promossi a qualche ordine, vengano debitamente istruiti su ciò che riguarda l'ordine e i suoi obblighi.*

***Can. 1029 -*** *Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto.*

***Can. 1030 -*** *Soltanto per una causa canonica, anche occulta, il Vescovo proprio o il Superiore maggiore competente possono interdire l'accesso al presbiterato ai diaconi loro sudditi ad esso destinati, salvo il ricorso a norma di diritto.*

***Can. 1031 - §*** *1. Il presbiterato sia conferito solo a quelli che hanno compiuto i 25 anni di età e posseggono una sufficiente maturità, osservato inoltre l'intervallo di almeno sei mesi tra il diaconato e il presbiterato; coloro che sono destinati al presbiterato, vengano ammessi all'ordine del diaconato soltanto dopo aver compiuto i 23 anni di età.*

***§ 2.*** *Il candidato al diaconato permanente, che non è sposato, non vi sia ammesso se non dopo aver compiuto almeno i 25 anni di età; colui che è sposato, se non dopo aver compiuto i 35 anni di età e con il consenso della moglie.*

***§ 3****. E' diritto delle Conferenze Episcopali stabilire una norma con cui si richieda un'età più avanzata per il presbiterato e per il diaconato permanete.*

***§ 4.*** *La dispensa dall'età richiesta a norma dei §§ 1 e 2, che superi l'anno, è riservata alla Sede Apostolica.*

***Can. 1032 - § 1****. Gli aspiranti al presbiterato possono essere promossi al diaconato soltanto dopo aver espletato il quinto anno del curricolo degli studi filosofico-teologici.*

***§ 2****. Compiuto il curricolo degli studi, il diacono per un tempo conveniente, da definirsi dal Vescovo o dal Superiore maggiore competente, partecipi alla cura pastorale esercitando l'ordine diaconale prima di essere promosso al presbiterato.*

***§ 3.*** *L'aspirante al diaconato permanente non sia promosso a questo ordine se non espletato il tempo della formazione.*

**Requisiti previi all'ordinazione**

***Can. 1033 -*** *E' promosso lecitamente agli ordini soltanto chi ha ricevuto il sacramento della sacra confermazione.*

***Can. 1034 - § 1****. L'aspirante al diaconato o al presbiterato non sia ordinato se non avrà ottenuto in antecedenza mediante il rito liturgico dell'ammissione da parte dell'autorità di cui ai cann. 1016 e 1019, la ascrizione tra i candidati, fatta previa domanda, redatta e firmata di suo pugno, e accettata per iscritto dalla medesima autorità.*

***§ 2.*** *Non è tenuto a richiedere la medesima ammissione chi è stato cooptato in un istituto clericale mediante i voti.*

***Can. 1035 - § 1****. Prima che uno venga promosso al diaconato sia permanete sia transeunte, si richieda che abbia ricevuto i ministeri di lettore e accolito e li abbia esercitati per un tempo conveniente.*

***§ 2.*** *Tra il conferimento dell'accolitato e del diaconato intercorra un periodo di almeno sei mesi.*

***Can. 1036 -*** *Il candidato, per poter essere promosso all'ordine del diaconato o del presbiterato, consegni al Vescovo proprio o al Superiore maggiore competente, una dichiarazione, redatta e firmata di suo pugno, nella quale attesta che intende ricevere il sacro ordine spontaneamente e liberamente e si dedicherà per sempre al ministero ecclesiastico, e nella quale chiede simultaneamente di essere ammesso all'ordine da ricevere.*

***Can. 1037 -*** *Il promovendo al diaconato permanente, che non sia sposato, e così pure il promovendo al presbiterato, non siano ammessi all'ordine del diaconato, se non hanno assunto, mediante il rito prescritto, pubblicamente, davanti a Dio e alla Chiesa, l'obbligo del celibato oppure non hanno emesso i voti perpetui in un istituto religioso.*

***Can. 1038 -*** *Il diacono che si rifiuta di essere promosso al presbiterato, non può essere impedito di esercitare l'ordine ricevuto, a meno che non vi sia trattenuto da un impedimento canonico o da altra grave causa, da valutarsi a giudizio del Vescovo diocesano o del Superiore maggiore competente.*

***Can. 1039 -*** *Tutti coloro che debbono essere promossi a qualche ordine, attendano agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni, nel luogo e nel modo stabiliti dall'Ordinario; il Vescovo, prima di procedere all'Ordinazione, deve accertarsi che i candidati li abbiano debitamente compiuti.*

**Irregolarità e altri impedimenti**

***Can. 1040 -*** *Non siano ammessi a ricevere gli ordini coloro che vi sono trattenuti da qualche impedimento sia perpetuo, che viene sotto il nome di irregolarità, sia semplice; non si contrae, però, alcun impedimento all'infuori di quelli elencati nei canoni che seguono.*

***Can. 1041 -*** *Sono irregolari a ricevere gli ordini:*

***1°*** *chi è affetto da qualche forma di pazzia o da altra infermità psichica, per la quale, consultati i periti, viene giudicato inabile a svolgere nel modo appropriato il ministero;*

***2°*** *chi ha commesso il delitto di apostasia, eresia o scisma;*

***3°*** *chi ha attentato al matrimonio anche soltanto civile, o perché lui stesso è impedito da vincolo matrimoniale o da ordine sacro o da voto pubblico perpetuo di castità dal contrarre il matrimonio, oppure ha attentato il matrimonio con una donna sposata validamente o legata dallo stesso voto.*

***4°*** *chi ha commesso omicidio volontario o ha procurato l'aborto, ottenuto l'effetto, e tutti coloro che vi hanno cooperato positivamente;*

***5°*** *chi ha mutilato gravemente o dolosamente se stesso o un altro o ha tentato di togliersi la vita;*

***6°*** *chi ha posto un atto di ordine riservato a coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato, o essendone privo o avendo la proibizione del suo esercizio in seguito a pena canonica dichiarata o inflitta.*

***Can. 1042 -*** *Sono semplicemente impediti di ricevere gli ordini:*

***1°*** *l'uomo sposato, a meno che non sia legittimamente destinato al diaconato permanente;*

***2°*** *chi esercita un ufficio o un'amministrazione vietata ai chierici a norma dei cann. 285 e 286 di cui deve render conto, fintantoché, abbandonato l'ufficio e l'amministrazione e fatto il rendiconto, è divenuto libero;*

***3°*** *il neofita, a meno che, a giudizio dell'Ordinario, non sia stato sufficientemente provato.*

***Can. 1043*** *- I fedeli sono tenuti all'obbligo di rivelare gli impedimenti ai sacri ordini, se ne sono a conoscenza, all'Ordinario, o al parroco, prima dell'ordinazione*

***Can. 1044 - § 1****. Sono irregolari a esercitare gli ordini ricevuti:*

***1°*** *colui che mentre era impedito da irregolarità a ricevere gli ordini, li ha ricevuti*

*illegittimamente;*

***2°*** *colui che ha commesso uno dei delitti di cui al can. 1041 nn. 3, 4, 5, 6.*

***§ 2****. Sono impediti di esercitare gli ordini:*

***1°*** *colui che, trattenuto da impedimenti per ricevere gli ordini, li ha ricevuti illegittimamente;*

***2°*** *colui che è affetto da pazzia o da altre infermità psichiche di cui al can. 1041, n. 1, fino a che l'Ordinario, consultato il perito, non avrà consentito l'esercizio del medesimo ordine.*

***Can. 1045 -*** *L'ignoranza delle irregolarità e degli impedimenti non esime dai medesimi.*

***Can. 1046 -*** *Le irregolarità e gli impedimenti si moltiplicano a seconda delle loro diverse cause, non però per ripetizione della stessa causa, a meno che non si tratti dell'irregolarità da omicidio volontario o da procurato aborto, ottenuto l'effetto.*

***Can. 1047 - § 1****. La dispensa da tutte le irregolarità è riservata esclusivamente alla Sede Apostolica, se il fatto su cui si fondano sia stato deferito al foro giudiziale.*

***§ 2.*** *Ad essa è anche riservata le dispensa dalle seguenti irregolarità e impedimenti a ricevere gli ordini:*

***1°*** *dalle irregolarità provenienti dai delitti pubblici di cui al can. 1041, nn. 2 e 3;*

***2°*** *dall'irregolarità provenienti da delitto sia pubblico sia occulto di cui al can. 1041, n. 4;*

***3°*** *dall'impedimento di cui al can. 1042, n. 1.*

***§ 3*** *E' inoltre riservata alla Sede Apostolica la dispensa dalle irregolarità per l'esercizio dell'ordine ricevuto, delle quali al can. 1041, n. 3, soltanto nei casi pubblici, e al n. 4 del medesimo canone, anche nei casi occulti.*

***§ 4****. L'Ordinario può validamente dispensare dalle irregolarità e impedimenti non riservati alla Santa Sede.*

***Can. 1048 -*** *Nei casi occulti più urgenti, se non si possa ricorrere al Vescovo o quando si tratti delle irregolarità di cui al can. 1041, nn. 3 e 4, alla Penitenzieria, e se incomba il pericolo di grave danno o infamia, colui che è impedito dalla irregolarità di esercitare l'ordine, può esercitarlo, fermo però restando l'onere di ricorrere quanto prima all'Ordinario o alla Penitenzieria, taciuto il nome e tramite il confessore.*

***Can. 1049 - § 1****. Nelle domande per ottenere la dispensa dalle irregolarità e dagli impedimenti, debbono essere indicate tutte le irregolarità e gli impedimenti; tuttavia, la dispensa generale vale anche per quelli taciuti in buona fede eccettuate le irregolarità di cui al can. 1041, n. 4, o le altre deferite al foro giudiziale, ma non per quelle taciute in cattiva fede.*

***§ 2.*** *Se si tratta di irregolarità per omicidio volontario o procurato aborto, deve essere espresso anche il numero dei delitti, per la validità della dispensa.*

***§ 3.*** *La dispensa generale delle irregolarità e dagli impedimenti a ricevere gli ordini, vale per tutti gli ordini.*

**Documenti richiesti e scrutinio**

***Can. 1050 -*** *Perché uno possa essere promosso ai sacri ordini si richiedono i seguenti documenti:*

***1°*** *certificato degli studi regolarmente compiuti a norma del can. 1032;*

***2°*** *certificato di diaconato ricevuto, se si tratta di ordinandi al presbiterato;*

***3°*** *se si tratta di promovendi al diaconato, certificato di battesimo e di confermazione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di cui al can. 1035; ugualmente il certificato della dichiarazione di cui al can. 1036, e inoltre, se l'ordinando che deve essere promosso al diaconato permanente è sposato, i certificati di matrimonio e del consenso della moglie.*

***Can. 1051 -*** *Per quanto riguarda lo scrutinio circa le qualità richieste nell'ordinando, si osservino le norme che seguono:*

***1°*** *vi sia l'attestato del rettore del seminario o della casa di formazione, sulle qualità richieste per ricevere l'ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica;*

***2°*** *il Vescovo diocesano o il Superiore maggiore, perché lo scrutinio sia fatto nel modo dovuto può avvalersi di altri mezzi che gli sembrino utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni.*

***Can. 1052 - § 1****. Il Vescovo che conferisce l'ordinazione per diritto proprio, per poter ad essa procedere deve essere certo che siano a disposizione i documenti di cui al can. 1050, che l'idoneità del candidato risulti provata con argomenti positivi, dopo aver fatto lo scrutinio a norma del diritto.*

***§ 2.*** *Perché il Vescovo proceda all'ordinazione di un suddito altrui, è sufficiente che le lettere dimissorie riferiscano che gli stessi documenti sono a disposizione, che lo scrutinio è stato compiuto a norma del diritto e che consta dell'idoneità del candidato; che se il promovendo è membro di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, le medesime lettere debbono testimoniare inoltre che egli è stato cooptato definitivamente nell'istituto o nella società e che è suddito del Superiore che dà la lettere.*

***§ 3.*** *Se nonostante tutto ciò il Vescovo per precise ragioni dubita che il candidato sia idoneo a ricevere gli ordini, non lo promuova.*

**Seconda verità:** Come il Padre ha mandato Cristo Gesù per compiere la redenzione del mondo, così dovrà essere sempre il Padre che manda sulla terra coloro che dovranno continuare la missione di Cristo Gesù fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. I requisiti non sono sufficienti. Occorre il cuore. I requisiti possono anche esserci tutti, se però manca il cuore, il Padre non può compiere nessuna opera né di redenzione e né di salvezza. L’Apostolo Pietro affida al Signore la scelta. Lo fa secondo regole e metodi antichi. Le regole e i metodi possono anche essere modificati, ma il cuore lo conosce solo il Signore. Quando si sceglie con criteri umani, si corre sempre il rischio di operare contro il corpo di Cristo.

*Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli*

Samuele deve consacrare un re al Signore, Lui vede le apparenze e pensa di trovarsi dinanzi alla persona giusta. Lui però non vede il cuore. Vale anche per la Chiesa ciò che il Signore compie per mezzo di Samuele:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

Ecco la verità da fissare nell’anima e nella mente: il cuore solo il Signore lo conosce. Ecco perché l’Apostolo Pietro lascia che sia il Signore a scegliere.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».*

*Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:*

*La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,1-26).*

### DIO HA COSTITUITO SIGNORE E CRISTO QUEL GESÙ CHE VOI AVETE CROCIFISSO

**Principio primo**: Con la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli sono resi capaci di annunciare Cristo e formare, generare, creare Cristo in ogni cuore.

*Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Vi è però una verità che va messa subito in luce: Lo Spirito Santo non ci è dato tutto a tutti. Ha dato a tutti una sua fiammella. Poiché è tutto lo Spirito Santo che deve compiere la missione di salvezza e di redenzione per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa, ogni membro del corpo di Cristo deve dare ad ogni altro membro la sua fiammella e deve ricevere da ogni altro membro la loro fiammella. Questo significa che Pietro deve ricevere la fiammella di tutti gli altri membri e tutti membri devono ricevere la fiammella di Pietro. Se questo non avviene, impediamo allo Spirito Santo di compiere per mezzo del corpo di Cristo la missione di Cristo. Solo in Cristo Gesù lui si è posato nella pienezza di tutti i suoi doni. Solo nel corpo di Cristo si posa con tutta la pienezza dei suoi doni. Ognuno partecipa della pienezza dello Spirito Santo, solo in una perfetta comunione delle altre fiammelle. Ecco come questa verità è contenuta nei Sacri Testi del Muovo Testamento. La comunione si compie nella perfetta carità:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per sere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Ricomporre l’unità delle fiammelle può avvenire solo nell’esercizio della grande carità di Cristo Gesù che governa ogni fibra del nostro essere.

**Principio secondo**: L’Apostolo Pietro, confortato dalla presenza fisica, degli altri Apostoli, annuncia a tutti i presenti il mistero di Cristo Gesù. Quale mistero annuncia? Quello che si è compiuto nella storia. La risurrezione, l’ascensione al cielo e l’invio dello Spirito Santo sono gli ultimi eventi. Tutte le Scritture Profetiche si compiono in Lui. Tutto ciò che nei Salmi, nella Legge, nei Profeti è scritto del Messia, Dio lo ha realizzato, donandogli pieno e perfetto compimento. Da dove inizia l’Apostolo Pietro il suo annuncio? Dagli ultimi eventi. Dallo Spirito Santo che si è posato su quanti erano nel Cenacolo.

Chi ha versato lo Spirito è quel Gesù che essi hanno crocifisso e che Dio ha risuscitato. Anche la risurrezione è evento annunciato dai Profeti e dai Sami. Il compimento delle Scritture potrebbe apparire un evento che riguarda la vita personale di Gesù. Ecco che ora l’annuncio si fa messaggio di salvezza. Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.

Annunciata la verità di Cristo, in tutta purezza di storia e di Scrittura Santa, in tutta purezza di ciò Dio ha fatto di Lui, ecco l’invito alla conversione, alla fede, all’accoglienza di Cristo Gesù. Annuncio perfetto. Nulla manca. Storia, Scrittura, Volontà attuale di Dio, Invito alla fede in Lui per il perdono dei peccati.

*Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

Ora è cosa giusta che poniamo in grande lice due verità.

**Prima verità**: Pietro è confortato dall’assistenza e presenza non solo spirituale, ma anche fisica. La presenza è avere lo stesso pensiero, la stessa mente, lo stesso cuore, formando una sola mente, un solo pensiero, un solo cuore con il cuore del Padre, in Cristo e nello Spirito Santo. Quando non è possibile la presenza e l’assistenza fisica, perché sparsi per il mondo, sempre vi deve essere la presenza spirituale e cioè avere un sol cuore e un’anima sola nel Padre, in Cristo e nello Spirito santo. Perché questa presenza e assistenza, Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo a due a due. Cosa sarebbe stato di Pietro senza la presenza e l’assistenza fisica e spirituale di Paolo? Ma prima ancora cosa sarebbe stato Paolo senza l’assistenza e la presenza fisica di Barnaba?

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,26-30).*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,23-29).*

Cosa sarebbe stato il Vescovo Timoteo senza la presenza e l’assistenza sia fisica che spirituale di Paolo? Tutti gli Apostoli sempre devono operare unendo le loro fiammelle di Spirito Santo. Tutti i successori degli Apostoli devono vivere questo grande mistero. Nell’unità e nella comunione delle fiammelle è la vita. Nella separazione e nella divisione è la morte. Questo vale anche per tutti i presbiteri, per tutti i diaconi, per tutti i battezzati, per tutti i cresimati. Ogni membro del corpo di Cristo deve unire la sua fiammella con tutte le altre fiammelle- Non solo. La sua fiammella sempre dovrà essere splendente più che il sole.

**Seconda verità**: La missione apostolica – e in comunione gerarchica con gli Apostoli la missione dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati – non è di predicare una morale, né di chiedere alla gente di pregare e neanche di invitarli a vivere una vita buona. La missione nella Chiesa è una sola: formare il corpo di Cristo per vivere da vero corpo di Cristo per compiere la missione di Cristo. Diviene pertanto immorale ogni missione che non ha come sua unico e solo fine fare discepoli, battezzare, insegnare come vivere ogni Parola di Cristo Gesù. Essendo la missione un vero Comando del Signore, trasgredire il comando diviene grande immoralità. Ci si pone fuori dell’obbedienza alla voce di Cristo Signore. Ora nessun comando di Cristo potrà essere abrogato né dagli Apostoli, né da tutti i Vescovi, né dal Papa e neanche dai Maestri e dai Professori che insegnano la Parola di Cristo Gesù. i Vangeli dicono tutti la stessa verità:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Se questi Comandi di Gesù non vengono osservati allo stesso modo che Lui ha osservato i Comandi del Padre suo, si vive una vita da disobbedienti e di conseguenza la vita è immorale. Se la vita è immorale tutto ciò che si dice o si opera è immorale, perché non obbedienza oppure tradimento e rinnegamento della Parola di Gesù Signore a noi data come suo vero Comando.

**Principio Terzo**: Quando si predica Cristo Gesù nella pienezza, completezza, purezza del suo mistero, sempre lo Spirito Santo, portato dal missionario del Vangelo, attraverso la sua Parola, penetra nei cuori e li trafigge. È questo il grande miracolo dello Spirito Santo:

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».*

Questo grande miracolo sempre è operato dallo Spirito Santo quando il missionario portato dallo Spirito porta lo Spirito, portando tutta la Parola di Cristo e tutto Cristo nel suo cuore, nella sua mente, sulle sue labbra.

Quando un missionario non porta lo Spirito, non è portato dallo Spirito, non porta la Parola, non porta Cristo Gesù, è il fallimento della sua missione. Ecco allora due verità che sempre deve avere nella mente e nel cuore il missionario di Gesù:

**Prima verità**: Quando il cuore viene trafitto dallo Spirito Santo e si chiede cosa si dovrà fare per essere salvati, la risposta del missionario dovrà essere sempre di purissima obbedienza alla Parola di Gesù: lasciarsi battezzare, aggregarsi alla comunità, divenire discepolo di Cristo, divenendo discepolo dell’Apostolo del Signore o del Presbitero mandato da Vescovo a pascere una particolare porzione del gregge di Cristo Signore. A queste cosa dovrà aggiungersi sempre il lasciarsi ammaestrare su ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore.

**Seconda verità**: Chi pone la domanda sulle labbra è lo Spirito Santo. Chi dona la risposta deve darla nello Spirito Santo, sempre da attingere nel cuore dello Spirito Santo, attingendo nel cuore di Cristo che a sua volta l’attinge nel cuore del Padre. Se la domanda non è fatta nello Spirito Santo, ma fatta dalla carne, sempre chi risponde deve rispondere dallo Spirito Santo. Anche questo è l’esempio che ci ha lasciato Gesù. Ecco due esempi di domanda non nello Spirito Santo e di risposta sempre nello Spirito Santo:

*Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,16-47).*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

**Principio quarto**: Se leggiamo il Primo Capitolo della Genesi dobbiamo confessare due verità.

**Prima verità**: Il Signore, il Dio Creatore, ha creato ogni cosa rispecchiando in tutte le sue opere la sua bontà, la sua comunione, la sua armonia, la sua bellezza. Alle piante e agli animali ha dato il comando di produrre secondo la loro specie. Specie vegetale da specie vegetale, specie animale da specie animale.

**Seconda verità**: L’uomo invece è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio e deve generare anche lui ad immagine e a somiglianza di Lui. La carne però non può generare l’anima né un’anima potrà generare un’altra anima. Per questo l’anima dovrà essere sempre e solo creata da Dio al momento del concepimento. Per concepire occorre l’uomo creato ad immagine di Dio, uomo creato maschio e femmina. Inoltre per vivere l’uomo ad immagine e a somiglianza del suo Dio, dovrà essere sempre dalla Parola. Per concepimento o per creazione si è ad immagine e a somiglianza di Dio, per obbedienza si vive ad immagine e somiglianza di Dio. L’obbedienza dovrà essere di ogni maschio e di ogni femmina. Leggiamo il Primo e il Secondo Capitolo della Genesi e tutto sarà chiaro ai nostri occhi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, essa è obbligata a produrre i frutti del corpo di Cristo. Qual è il frutto che essa dovrà produrre fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova? La redenzione e la salvezza del mondo. Come potrà produrre questo frutto di redenzione e di salvezza? Vivendo la vita di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive ascoltando la voce del Padre. Gli Apostolo vivono ascoltando la voce di Cristo nello Spirito Santo. Tutti gli altri membri ascoltando la voce di Cristo nello Spirito Santo, voce che è nella Parola, nella voce degli Apostoli, nella voce del Padre e dello Spirito Santo. Voce del Padre, voce di Cristo Gesù, voce dello Spirito Santo, voce della Parola, voce degli Apostoli dovranno essere una sola voce. Se tra la voce di Cristo Gesù e la voce dell’Apostolo vi è difformità, nessuna salvezza e nessuna redenzione si potrà compiere. Manca la voce di Cristo, manca la sua Parola, manca il suo Comandamento.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

Chi deve far risuonare la voce di Cristo, la sua Parola, il suo Comandamento è l’Apostolo del Signore. È lui che ha ricevuto il mandato ed è lui che è responsabile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dalla sua fedeltà al mandato ricevuto dipende la fedeltà di ogni altro membro del corpo di Cristo. Se lui risulterà infedele, tutto il suo gregge è a rischio di infedeltà. Un gregge infedele mai potrà produrre il frutto della redenzione e della salvezza del mondo.

La prima comunione è nell’insegnamento: comunione con Cristo, comunione con il Padre, comunione con lo Spirito Santo, comunione con gli Apostoli, comunione tra gli Apostoli, comunione con ogni membro del corpo di Cristo. Senza questa essenziale, fondamentale comunione, tutte le altre comunioni sono prive di efficacia. Mai si potrà edificare il corpo di Cristo, perché il terreno sul quale il corpo di Cristo si edifica e si innalza è la verità e non c’è verità al di fuori della Parola di Cristo Gesù.

La seconda comunione è nella grazia. La grazia è il dono della vita di Cristo Gesù, a noi elargita perché la facciamo vivere per intero nella nostra vita. Grazia sono anche di doni dello Spirito Santo, grazia è lo Spirito Santo che si dona a noi perché noi facciamo risplendere nel mondo la sua divina e soprannaturale ricchezza contenuta in ogni suo dono. Grazia e fonte di ogni grazia è l’Eucaristia, che noi siamo chiamati a spezzare di domenica in domenica. Grazia è anche la preghiera che tutto il corpo di Cristo eleva per il corpo di Cristo. Perché il corpo di Cristo deve pregare per il corpo di Cristo? Per attingere ogni forza così che possa compiere la missione che è propria del corpo di Cristo: la sua crescita in santità e l’aggiunta ogni giorno di nuovi membri con la predicazione del Vangelo e con l’invito esplicito alla conversione e alla fede nel Vangelo.

La comunione è anche nello spezzare il pane materiale con i fratelli. Se il corpo è uno, è obbligo del corpo nutrire il corpo, sostenere il corpo, aiutare il corpo. Mai potrà essere vera la comunione sacramentale se non è vera la comunione nel pane terreno. Mai queste due comunioni potranno dirsi vere, se manca l’altra comunione con la Parola di Cristo Gesù. Comunione Eucaristica, Comunione con la Parola, comunione con il pane terreno devono essere una sola comunione. Il corpo è uno e una dovrà essere la comunione. Queste tre comunioni sono essenza e vita del corpo di Cristo. Nella comunione va vissuto anche il fine del corpo di Cristo che è la crescita in santità e in aggiunta di nuovi membri.

Altre fome di comunione appartengono alla storia. Sappiamo che la storia ha sempre creato, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, molteplici forme di comunione. Le forme della comunione possono cambiare, ciò che mai dovrà cambiare è il principio che le regge tutte e questo principio è immodificabile in eterno. È il solo corpo di Cristo che non può vivere se non nella comunione: ogni membro del corpo di Cristo deve dare tutto se stesso ad ogni altro membro. Potrà fare questo dall’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore e dalla mozione e conduzione dello Spirito Santo. Ad esempio, forma di comunione nel corpo di Cristo è quella pensata dall’Apostolo Paolo per le Chiese della Giudea:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Mai però la comunione per le cose della materia dovrà sostituire la comunione per le cose dello spirito. Mai si dovrà dimenticare il fine di ogni comunione: la formazione e l’edificazione del corpo di Cristo nella storia. Quando non c’è comunione con la Parla di Cristo, quando la Parola di Cristo non è più predicata, quando il Vangelo di Dio non è più annunciato, quando il corpo di Cristo non viene edificato, perdono il loro significato cristologico e soteriologico tutte le altre forme di comunione. Non rispettando il fine di ogni comunione, le altre forme di comunione non appartengo al corpo di Cristo. Appartengono solo all’uomo. Appartiene al corpo di Cristo solo quanto edifica il corpo di Cristo. Quanto non edifica il corpo di Cristo o è di ostacolo alla sua edificazione, mai potrà appartenere al corpo di Cristo. È cosa umana e non divina.

Una verità che sempre va messa in luce rivela che l’unità è nella diversità e la comunione è nella molteplicità. Il corpo di Cristo Gesù è uno, la fede è una, il battesimo è uno, Dio Padre è uno, lo Spirito Santo è uno, la Parola è una. L’unità vive però nella diversità, la comunione nella molteplicità. La diversità nell’unità e la molteplicità nella comunione possono vivere solo nello scambio dei doni. Cosa è la vera comunione? La vera comunione è ricevere la vita dagli altri e dare la vita agli altri. Per dare vita e per ricevere vita occorrono due virtù: la sapienza e l’umiltà. Con la sapienza la vita si dona ad ogni altro. La vita ci è stata data per essere donata. Con l’umiltà la vita si riceve da ogni altro. Dove non c’è questa sapienza nel dare e questa umiltà nel ricevere non c’è comunione vera. La comunione è vero scambio di vita nel dare e nel ricevere.

L’Apostolo Paolo rivela altresì che mai sarà possibile vivere la comunione nell’unità e l’unità nella comunione senza la virtù della carità. Senza la carità nel dare e nel ricevere non si può edificare il corpo di Cristo nell’unità e nella comunione. Nel corpo di Cristo però vi sono alcuni ministeri di essenza, necessari, anzi indispensabili perché lo stesso corpo possa vivere nella storia. Il corpo di Cristo è in tutto simile ad un edificio da costruire. Perché l’edificio non crolli è necessario un solido fondamento. Questo solido fondamento è Cristo Gesù. Sul fondamento di Cristo Gesù si pone il fondamento di Pietro. Sul fondamento di Pietro viene posto il fondamento degli Apostoli. Senza gli Apostoli il corpo di Cristo non si può edificare. Verrebbero a mancare le pietre essenziali che sono Vescovi Presbiteri, Diaconi, Cresimati. Senza gli Apostoli non c’è il dono dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo il corpo non può né crescere secondo pienezza di verità e né vivere in pienezza di grazia. Il corpo vive di Parola del Signore. La Parola va data viva, vera, con sapienza, intelligenza, dottrina, scienza. Il dono della Parola è degli Apostoli, in comunione gerarchica con gli Apostoli, essa è data anche da Profeti, Evangelisti, Maestri e Dottori.

Qualche anno addietro si affermava che si deve essere Vescovi, Presbiteri, Diaconi di strada. Gesù è stato il Maestro di strada per eccellenza. Ma Lui sempre è stato il Maestro, il Profeta, l’Evangelista, il Dottore, il Pastore del Padre. Essere un ministro di strada mai deve significare svestirsi delle ministerialità che sono essenza del corpo di Cristo. Di sicuro un ministro di Cristo che vuole essere anche Maestro, Profeta, Evangelista, Dottore, Pastore, dovrà anche dedicare qualche ora della giornata al silenzio e alla meditazione per immergersi nel pensiero di Cristo, nel quale è il pensiero del Padre. Cristo Gesù è il Pastore della strada. Ma la notte la passava sempre in comunione con il Padre. Era in questa comunione che il Padre gli rivelava la sua volontà, il suo pensiero, la sua Parola da dire e da insegnare. Tutte le forme possono essere assunte, purché sia sempre salvaguardata l’essenza e la verità di ogni ministero.

Il corpo di Cristo deve essere edificato nella storia senza alcuna interruzione. Secondo il suo carisma, il suo ministero, la sua mansione, il suo incarico, la sua vocazione, il sacramento ricevuto, ognuno è obbligato a edificare il corpo di Cristo. Qual è la prima via per l’edificazione del corpo di Cristo? Dare ad esso la propria personale santità nella forma più eccelsa. Senza questo dono, non c’è edificazione vera del corpo di Cristo, perché lo si distrugge con il nostro peccato e lo si inquina con i nostri vizi. La santità è come la calce tra una pietra e un’altra. Senza la calce o il cemento ogni pietra e separata dalle altre ed è pronta a crollare al primo urto. Verità mai da dimenticare.

Ecco oggi ove risiede la grande immoralità: aver decretato con decreti di infernale sapienza che il corpo di Cristo non si debba più edificare. Aver decretato con decreti sempre di infernale sapienza che la conversione non va più chiesta ad alcuno. Aver proclamato che tutti i libri religiosi sono uguali. Aver distrutto il soprannaturale e il divino della nostra fede ed essere consegnati interamente all’immanenza che quasi sempre si tratta di una immanenza atea, senza Dio.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,.1-47).*

### NOI NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO

**Principio primo**: Ogni giorno la storia va messa in movimento verso Cristo Gesù. Questa messa in movimento della storia dovrà essere visibile e non invisibile, attuale e non remota. Noi non possiamo mettere oggi in movimento la storia verso Cristo Gesù appellandoci alle dieci piaghe d’Egitto. Né la possiamo mettere in movimento facendo riferimento ai miracoli di Elia o di Elio. Neppure la metteremo in movimento raccontando i miracoli di Gesù e degli Apostoli. Possiamo e dobbiamo metterla in movimento attraverso le opere della nostra fede, della nostra carità, la nostra speranza. Senza queste opere mai la storia si mettere in movimento verso Cristo. A nulla serve se si mette in movimento verso gli uomini.

Ecco come l’Apostolo Pietro, che in compagnia di Giovanni, mette la storia in movimento verso Cristo Gesù: con la potenza della sua fede nel nome di Gesù il Nazareno. Nel nome di Cristo Gesù, o di Gesù Cristo, o di Gesù il Nazareno Pietro comanda ad un paralitico di camminare e il paralitico all’istante si alza e comincia a saltare e a gioire di grande gioia. Il miracolo da solo non è sufficiente. Al miracolo sempre si deve aggiungere La persona nel cui nome il miracolo è stato fatto e questo obbligo è di colui che il miracolo opera. La folla accorre, vede il paralitico che saltella di grande gioia, si chiede. Pietro compie la stessa opera del giorno di Pentecoste. In questo giorno è lo Spirito Santo che ha portato il mondo dianzi agli Apostoli e Pietro ha spiegato loro cosa è accaduto e perché è accaduto, annunciando il mistero della risurrezione di Gesù e cosa ha fatto il Padre per Lui. Ora Pietro annuncia alla folla che il miracolo è avvenuto per opera di Cristo Gesù. Come per il giorno di Pentecoste, anche in questo giorno annuncia alla folla chi è Cristo Gesù. Cosa hanno a Lui fatto gli uomini. E cosa il Padre ha fatto a Lui. Ecco il fine del miracolo: annunciare Cristo per portare ogni uomo a Cristo, invitando alla conversione e a divenire vero corpo di Cristo.

Ecco circa quarant’anni fa cosa abbiamo scritto su questo evento del paralitico guarito dall’Apostolo Pietro:

*Gesù di Nazaret, il veramente e il realmente necessario alla mia esistenza:*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: "Cammina" e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi.

Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l'esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo. Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo.

Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l'importanza e ti interroghi sull'utilità di incontrarti con Lui.

Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C'è utilità per te o utilità non c'è stata? Quando hai visto Pietro e Giovanni cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino.

Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell'Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Quarant’anni dopo aggiungiamo che Gesù non è solo il veramente e il realmente necessario per la mia esistenza e l’esistenza di ogni altro uomo. Gesù è il tutto per l’uomo. Parafrasando quanto rivela come conclusione il Libro del Siracide: *“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo” (Qo 12,13)*, noi diciamo: “Ascolta Cristo Gesù, osserva la sua Parola, lasciati fare corpo di Cristo, vivi come vero corpo di Cristo, perché qui sta tutto l’uomo”. L’uomo è uomo solo se vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. È questa la nostra vocazione eterna. Noi siamo stati creati per essere vita di Cristo sulla terra e nei cieli santi. In Cristo non si è più uomini. In Cristo si è semplicemente uomini, perché Cristo è L’uomo.

**Principio secondo:** il mondo non solo non vuole Cristo Gesù e non lo vuole perché le sue opere sono malvage e cattive. Il mondo neanche vuole che Cristo Gesù sia annunciato. Gesù lo si è crocifisso in vita e lo si vuole crocifiggere ora che è ritornato in vita con la sua gloriosa risurrezione:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi (Mt 28,11-15).*

Ecco allora il grande principio morale che va messo in luce: dinanzi alla persecuzione, dinanzi alle innumerevoli insidie, dinanzi ad ogni forma di martirio, anche la forma più crudele e spietata, cosa dovrà scegliere il discepolo di Gesù: la rinuncia a testimoniare la verità di Cristo o scegliere la sofferenza e la morte per rendere gloria alla verità di Gesù Signore? Essendo il cristiano vita di Cristo, suo corpo, sempre dovrà scegliere la sofferenza e il martirio, sempre dovrà scegliere la sua morte perché Cristo possa essere glorificato nel suo corpo. Ecco le scelte dell’Apostolo Paolo:

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,12-30).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-32).*

D’altronde Gesù non ha forse dato il martirio come clausola primaria, essenziale, costitutiva della vocazione e della missione dei suoi discepoli? Il discepolo è chiamato per testimoniare Cristo Signore, sia con la vita e sia con la morte. Questa è la sua vocazione e questa è la sua missione: vivere e morire per Cristo. Come Cristo è vissuto ed è morto per il Padre suo, così il discepolo è chiamato a vivere e a morire per Cristo. Lui è il testimone della vita e della morte del suo Signore ed è testimone con la sa vita e con la sua morte:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-2).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

Oggi la testimonianza di Cristo Gesù, obbligo primario, essenziale, necessario, fondamentale per ogni discepolo di Gesù, è dichiarata abrogata da due nemici che traggono le loro parole dalla Geenna del fuoco, anzi dal cuore stesso di Satana e dal cuore di tutti gli altri diavoli dell’inferno:

Primo nemico mortale di Gesù Signore: *la non correttezza secondo Dio e la sua volontà del politicamente corretto*

Iniziamo la presentazione di questo nemico mortale di Cristo Gesù mettendo in chiarissima luce una essenziale e fondamentale verità: ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Ecco allora la prime quattro verità da cui partire:

***Prima verità:*** Se un uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e timore del Signore, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di causalità universali.

***Seconda verità****:* Di ogni male, di ogni falsità, di ogni ingiustizia, di ogni iniquità, di ogni tenebra, di ogni immoralità, di ogni caos e confusone ogni uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Di ogni azione, omissione, opera, parola è responsabile il soggetto che li pone in essere. Ecco cosa insegna San Tommaso d’Aquino sul soggetto agente:

*Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, cum nomen iustitiae aequalitatem importet, ex sua ratione iustitia habet quod sit ad alterum, nihil enim est sibi aequale, sed alteri. Et quia ad iustitiam pertinet actus humanos rectificare, ut dictum est, necesse est quod alietas ista quam requirit iustitia, sit diversorum agere potentium. Actiones autem sunt suppositorum et totorum, non autem, proprie loquendo, partium et formarum, seu potentiarum, non enim proprie dicitur quod manus percutiat, sed homo per manum; neque proprie dicitur quod calor calefaciat, sed ignis per calorem. Secundum tamen similitudinem quandam haec dicuntur. Iustitia ergo proprie dicta requirit diversitatem suppositorum, et ideo non est nisi unius hominis ad alium. Sed secundum similitudinem accipiuntur in uno et eodem homine diversa principia actionum quasi diversa agentia, sicut ratio et irascibilis et concupiscibilis. Et ideo metaphorice in uno et eodem homine dicitur esse iustitia, secundum quod ratio imperat irascibili et concupiscibili, et secundum quod hae obediunt rationi, et universaliter secundum quod unicuique parti hominis attribuitur quod ei convenit. Unde philosophus, in V Ethic., hanc iustitiam appellat secundum metaphoram dictam.*

*RISPONDO: La nozione stessa di giustizia esige un riferimento ad altri, poiché il suo nome medesimo, come abbiamo detto, implica uguaglianza: niente infatti è uguale a se stesso, ma ad altre cose. E poiché la giustizia, come abbiamo notato, ha il compito di rettificare gli atti umani, è necessario che l’alterità richiesta dalla giustizia sia un’alterità di più persone capaci di agire. Infatti le azioni, propriamente parlando, appartengono al supposito e al tutto, non già alle parti e alle varie forme, o potenze: ché propriamente parlando non è la mano che percuote, ma l’uomo mediante la mano; così propriamente non è il calore che riscalda, ma il fuoco mediante il calore. Tuttavia si usano queste espressioni in senso figurato. Così in senso figurato si possono considerare i diversi principi operativi di un medesimo uomo, p. es., la ragione, l’irascibile e il concupiscibile, come fossero altrettanti soggetti operativi distinti. Ecco perché metaforicamente si può parlare della giustizia di un uomo verso se stesso, in quanto la ragione comanda all’irascibile e al concupiscibile, e in quanto essi obbediscono alla ragione, e genericamente in quanto ad ogni facoltà umana viene attribuito ciò che le conviene. Non per nulla il Filosofo chiama “metaforica” questa giustizia (S. Th. IIª-IIae q. 58 a. 2 co).*

***Terza verità:*** Ogni altra persona è responsabile dinanzi a se stessa, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per le sue parole e le sue opere, le sue omissioni e i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza da lui poste in essere o anche non poste in essere conformemente alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e intelligenza, che hanno potuto causare in molto o in poco l’azione di male posta da altri. Il peccato degli altri non libera mai il soggetto dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità. Ogni soggetto è responsabile delle sue azioni, di ogni sua azione.

***Quarta verità*:** Questo principio vale non solo per chi è responsabile di altri, vale prima di tutto per se stessi. Ognuno, singolarmente, personalmente, individualmente è responsabile di se stesso. Essendo responsabile di se stesso, è responsabile di ogni parola che esce dalla sua bocca. Essendo responsabile di ogni sua parola, è responsabile della vita e della morte del mondo intero.

Entriamo ora nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nella Chiesa, per ogni persona che vive la propria responsabilità secondo tutte le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Sempre nella Chiesa, per una persona che non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Basta osservare la storia. Uno solo, che è responsabile di se stesso secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di fede, speranza, carità. Per uno solo, che non è responsabile di se stesso, che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un uomo è la salvezza di molti e per un uomo è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta secondo le regole del Vangelo e la responsabilità non vissuta secondo le regole del Vangelo.

È giusto iniziare a parlare prima della responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù Poi ci si dovrà aprire necessariamente alla responsabilità di ogni altro fedele, corpo di Cristo Gesù e membro nella Chiesa del Dio vivente. Chiediamoci: qual è la responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente in rapporto e in relazione a tutto il corpo di Cristo e al mondo intero? Si risponde che la prima responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù è verso se stessi. Essi, dagli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, si devono lasciare creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, dalla sua mozione e conduzione per opera dello Spirito Santo.

È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Presbiteri per mezzo degli Apostoli e oggi li manda nella Chiesa e nel mondo, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani.

Il Presbitero deve possedere questa coscienza e vivere secondo questa coscienza dinanzi a se stesso, alla Chiesa, al mondo intero: dallo Spirito Santo il Presbitero è costituito coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È costituito capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato. È costituito cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Presbitero del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Presbitero è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Presbitero è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se Lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande sterilità quando il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo.

Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Presbitero, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che si sta verificando in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Presbitero nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Presbitero è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore.

La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa. Ecco un’altra astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Presbiteri. Con quali risultati? Essi mancano della potestà d’ordine, della potestà sacramentale, mancano di quel particolare dono dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano di quella speciale grazia di stato necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione.

Vi è differenza tra un’aquila e ogni altra realtà che vive sulla terra, anche se pregiata e nobilissima. Una realtà della terra, anche un bastone d’oro purissimo, la si potrà anche far valore. Finito però l’impulso che gli dona l’uomo o il vento, subito dopo cade per terra. Un’aquila invece possiede per natura il volo ed essa può volare solcando i cieli senza alcuna interruzione. Ma oggi dire che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Presbitero le mansioni del fedele Presbitero, mansioni le une e le altre che vengono dalla Spirito Santo per consacrazione battesimale, consacrazione crismale, consacrazione presbiterale, appare come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le leggi le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale.

Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. È verità eterna sempre confermata dalla storia. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata e la si vive nello Spirito Santo per produrre molti frutti. Nella superbia ci si ribella allo Spirito Santo, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito Santo e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Fedele in Cristo Gesù è il papa, è il vescovo, è il Presbitero, è il diacono, è il cresimato ed è il battezzato.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Presbitero è giunto a altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo fedeli laici e presbiteri sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Questa legge vale anche per ogni altro fedele in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette, è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al presbitero spetta sempre l’obbligo per ministero ricevuto di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Questa missione è prima di tutto del Papa, poi del Vescovo, in comunione con il vescovo, del Presbitero. La sua parola deve essere più che una spada a doppio taglio. Con taglio netto deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo.

Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ora è cosa giusta, necessaria, obbligatoria offrire anche la verità del fedele laico. Diciamo subito che anche ogni fedele laico ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili, è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia.

Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uno deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo. Essa è invece un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Poiché lo Spirito Santo esce tiepido dalla sua bocca, anche la Parola uscirà tiepida e il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola.

Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso e compatto. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi tentacoli per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: *“Dire ad ogni uomo la Parola di salvezza e di redenzione, la parola di vita eterna e di luce”.* Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre, che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sua Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito Santo.

La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo.

Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questo convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola.

Se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.

Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù, deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù, deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita.

Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo.

Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina.

Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo.

Ogni fedele in Cristo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità.

***Prima responsabilità:*** non creare né per sé e né per alcun altro, croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri.

***Seconda responsabilità:*** vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato.

***Terza responsabilità:*** trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo. Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il Padre ha fatto con Cristo Gesù sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli, nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dallo Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero.

***Altra responsabilità*** è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero. Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croci di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato.

Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasformare ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità sotto il peso di croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini.

Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani.

Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è paganizzata e desacralizzata. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

Il discepolo di Gesù vivrà secondo purezza di verità la sua altissima responsabilità – la salvezza del mondo è nella sua fede, nella carità, nella sua speranza – se conduce la sua vita secondo ogni regola evangelica a lui consegnata e che lui ha accettato sia nel giorno del battesimo, sia nel giorno della cresima, sia quando celebra il sacramento del matrimonio e sia quando si accosta all’eucaristia e alla penitenza o confessione.

Non parliamo poi della responsabilità che ci si assume da diaconi, da presbiteri, da vescovi, da papa. Per ogni regola evangelica, anche minima, anche ai nostri occhi insignificante, non osservata, i danni che si producono nel mondo e nella stessa Chiesa sono oltremodo ingenti. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di predicare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quanti sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? I frutti sono la morte della stessa Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita.

Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa una linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca di un Papa, di un Vescovo, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, di un Maestro di teologia, neanche la parola della predicazione sarà sulla sua bocca e senza la parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi apostoli nel mondo a predicare il Vangelo.

Il discepolo di Gesù mai deve cadere nelle trappole di Satana che sono il politicamente corretto e oggi anche il linguisticamente corretto. Sul politicamente corretto abbiamo già scritto quanto era necessario scrivere:

Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale, fondata sulla verità oggettiva e universale, sulla natura oggettiva e universale.

Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità, dirsi e proclamarsi la sua natura e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere di falsità e di menzogne eterne.

In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola?

Abbiamo scritto ancora: Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è *“politically correct”*, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo.

Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del *“politically correct”*, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore.

Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto, noi gli diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potentati di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo ripetere che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può professare. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Uno dei potentati di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ritenere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potentati di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece ribadiamo ancora e ancora e per sempre che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. Non esistono altre modalità. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Ognuno secondo la purezza della verità della sua scienza.

Il problema è altamente teologico e cristologico, è problema anche soteriologico ed escatologico. Dio non è un nome e neanche Cristo Gesù è un nome. Dio non è una verità e neanche Cristo Gesù è una verità. Dio non è un pensiero e neanche Cristo è un pensiero. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero. Non ne ha dati altri e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Il politicamente corretto non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Il politicamente corretto non redime l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Il politicamente corretto apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Il politicamente corretto è il vero nemico dell’uomo.

Ma ormai si sta andando anche oltre il politicamente corretto, si è giunti al linguisticamente corretto. Il linguisticamente corretto deve essere vissuto anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Questo significa imporre la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’intera umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una persona. Neanche le carceri impediscono o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco un Presbitero cosa deve creare nei cuori: il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Che il Signore metta nel cuore di quanti ancora credono nella sua Parola lo stesso fuoco che ha messo nel cuore del profeta Geremia, anzi un fuoco mille volte più intenso, perché la Parola possa uscire dalla loro bocca. Solo così oggi si potrà confessare la purissima fede in Cristo Gesù e solo così si potrà annunciare la sua Parola integra e pura, così come lo Spirito Santo l’ha data a noi. Avendo Satana oggi convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che è politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma di frustrazioni perché vede il vuoto assoluto sotto i suoi piedi.

Ecco cosa è ancora necessario dire. È la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale e anche storica. Quanta differenza dal mondo attuale, nel quale è il pensiero che vuole creare la verità. Non solo vuole creare la verità, ma anche la morale e la stessa natura. Vuole creare Dio e vuole creare l’uomo. Oggi il pensiero non vuole forse creare tutta la fede, creare tutto il linguaggio degli uomini, non vuole finanche creare la verità della Scrittura. Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce. Oggi l’uomo non vuole essere riconosciuto come il creatore dell’uomo? Noi diciamo che questa creazione secondo verità è metafisicamente impossibile. Allora è giusto ribadire mille volte ancora che oggi l’uomo vuole essere riconosciuto e confessato Dio dell’uomo.

Dall’oggettivo si è all’istante nel soggettivo e dal soggettivo ognuno si può creare la sua Chiesa. Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità.

Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo intero fingendo di condannare il clericalismo, mentre in realtà vogliono ridurre il clero a puro e semplice strumento del sacro, ma strumento senza alcuna verità oggettiva. Tutti costoro devono pensare che clero è il Papa, clero sono i Vescovi, clero sono i Presbiteri. Appartengono al clero, ma non per il sacerdozio, bensì per il servizio anche i Diaconi.

Sempre dobbiamo sapere che anche se si volesse ritenere che clero sono solo i presbiteri, si deve anche pensare che dai presbiteri vengono i vescovi e dai vescovi viene il papa. Quando si distrugge il Presbitero è anche l’episcopato e il papato che vengono distrutti. Quando si abbatte la verità oggettiva della Chiesa, anche la verità del papato e dell’episcopato viene distrutta. Un papa non può pensare che se si distrugge la verità della Chiesa, la sua verità resti in eterno. Anche la sua verità scompare. Noi lo abbiamo già detto e ripetuto: un papa non può servirsi della sua autorità di papa, che è divina, per abbattere la verità divina della Chiesa. Così dicasi per un vescovo, un presbitero e ogni altro discepolo di Gesù. Ma ormai la diga della soggettività è stata aperta. La verità oggettiva è stata totalmente sommersa sotto il fango dei pensieri di Satana e del mondo.

Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero senza verità e una parola senza verità. Rivelano una natura che vuole adattarsi ad ogni pensiero senza che un pensiero possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero. Poiché per il politicamente corretto e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scritture e sia dal linguaggio dei suoi adepti.

Ecco perché è obbligo ricordarsi sempre che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. Ci preservi la Madre di Dio dal cadere in questo abisso di tenebre e di falsità.

Secondo nemico mortale di Gesù Signore: *Il politicamente e il linguisticamente corretto in ordine alla vera escatologia:*

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nella perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

Ecco allora la nostra oggi grande immoralità: rinnegare, tradire, abbandonare la vera testimonianza di Cristo Gesù perché anche noi vittime del politicamente e del linguisticamente corretto. Rinnegare o tradire o abbandonare la vera testimonianza di Cristo Gesù è rinegare o tradire o abbandonare l’uomo alla sua morte eterna. Ma così facendo il cristiano rinnega se stesso come discepolo di Gesù e anche lui si condanna alla morte eterna. Vale sempre e in eterno la Parola di Gesù: *“Chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà da me rinnegato davanti al Padre mio nei cieli”*. Noi sappiamo che Gesù è fedele ad ogni sua Parola.

**Principio terzo**: Ora è cosa giusta che ci poniamo una domanda: *“A chi da data la nostra obbedienza? Quando gli uomini sono da obbedire? Quando l’obbedienza agli uomini non va data, anzi non deve essere data?”*. Possiamo rispondere a questa domanda, solo se abbiamo chiara la verità di chi è Cristo Gesù: *L’obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce*. Sempre però l’obbedienza al Padre passa per l’obbedienza alla storia e agli uomini. Ecco allora la domanda: *Quando alla storia e agli uomini l’obbedienza non dovrà essere data?* L’obbedienza alla storia e agli uomini deve essere sempre data quando attraverso questa obbedienza si obbedisce a Dio. Se invece attraverso questa obbedienza non si obbedisce a Dio, la nostra obbedienza sia alla storia che agli uomini, non dovrà essere data. Altro principio è questo: quando non si deve dare l’obbedienza né alla storia e né a Dio, la non obbedienza dovrà essere vissuta nella più grande obbedienza a Dio. Ed è in questa non obbedienza alla storia o agli uomini vissuta però senza la più perfetta obbedienza a Dio che si consuma la distruzione della Chiesa e anche della società.

Che Significa non obbedienza alla storia e non obbedienza agli uomini da viversi sempre nella più grande obbedienza a Dio? Significa restare noi nella Legge del Signore, nel Vangelo di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, senza uscire da questa obbedienza neanche con un solo pensiero o una sola parola in difformità con il pensiero e con la Parola del nostro Dio. Questo significa obbligo per il discepolo di Gesù di non compiere mai il male né con i pensieri, né con le parole, né con le opere, né con le omissioni. Questo significa che il discepolo di Gesù quando non deve obbedire né alla storia e né agli uomini, sempre deve rimanere in quella giustizia superiore che è la stessa vita di Gesù Signore. Ecco due esempi di come non si obbedisce agli uomini per rimanere nell’obbedienza a Dio. Essi sono tratti dall’Antico Testamento. Ed ecco anche la giustizia superiore proclamata a Cristo Gesù sul monte ai suoi discepoli:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Gli Apostoli hanno ricevuto un comando da parte del Signore: essi devono testimoniare quanto hanno visto e ascoltato. Possono disobbedire a questo comando? Mai. Se obbediranno al comando, disobbedendo dall’ordine imposto dalla suprema autorità allora esistente nel popolo del Signore, per essi è riservata la prigione o la morte. Gli Apostoli scelgono la prigione, scelgono la morte, obbedendo però sempre ad ogni Parola di Cristo Gesù, anche alla Parola di non opporsi al malvagio. Se la testimonianza deve passare per la morte, passi pure per la morte, ma vivendo la morte rimanendo nel Vangelo.

Ecco quale oggi è la nostra grande immoralità: obbedienza ai comandi degli uomini, rinnegano Cristo Signore in ogni sua Parola. Per piacere agli uomini stiamo disobbedendo ad ogni comando di Cristo Gesù. Siamo giunti a creare una religione nella quale non vi è posto neanche per il Vangelo. Oggi, pensare dal Vangelo ci rende immorali. Pensare dal mondo ci rende giusti. Ad una immoralità così devastante e così universale, mai si era giunti prima. Da testimoni di Cristo ci siamo trasformati in testimoni del mondo. Oggi è questa la nostra triste, anzi tristissima condizione spirituale: siamo idolatri di noi stessi e del mondo.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

### NON HAI MENTITO AGLI UOMINI, MA A DIO

**Principio primo:** Nella Scrittura Santa vi sono cose che mai si dovranno fare. Le cose che mai si dovranno fare sono la trasgressione di tutti i Comandamenti del Signore a noi dati in foma negativa. Sulle Due Tavole della Legge su cui fondamento l’Alleanza tra Dio e il suo popolo è stata stipulata, ben Otto Comandamenti sono dati al negativo, solo due sono dati al positivo. Quando un tempo si insegnava la Morale si diceva che i Comandamenti al positivo obbligano semper, ma non pro semper. Significa che a volte ci sono delle condizioni storiche o anche teologiche che chiedono la non osservanza. I Comandamenti dati invece in forma negativa obbligano semper pro semper. Questo significa che non vi sono condizioni né storiche e teologiche di qualsiasi altra natura che possono dispensare dall’obbligo dell’obbedienza. Uno di questi comandamenti al negativo è l’Ottavo: *“Non dire falsa testimonianza contro il suo prossimo”*. Questo Comandamento obbliga ad avere sulla nostra bocca sempre una parola di verità. Mentre una parola di menzogna, di inganno, di giudizio temerario, di falsità, di calunnia, mai dovranno stare sulla bocca di un uomo. Gesù include anche il giuramento. Neanche il giuramento deve stare sulla bocca dei suoi discepoli.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,33-37).*

Noi sappiamo che il Signore ha punito Maria, la sorella di Mosè, con la lebbra per aver proferito parole non vere su Mosè:

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Per una mormorazione ha punito il suo popolo mandando nell’accampamento serpenti brucianti dal morso letale:

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

Anche Giezi è stato punito con la lebbra per aver detto una falsità su Eliseo:

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

Noi sappiamo i danni che una parola di inganno produce sull’umanità:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Qual è il gravissimo peccato di Anania e di Saffìra? È l’inganno perpetrato contro lo Spirito Santo. Perché un inganno perpetrato contro la Chiesa o il corpo di Cristo è detto inganno contro lo Spirito Santo? Perché il corpo di Cristo è animato, vivificato, condotto dallo Spirito Santo. Pietro che guida il corpo di Cristo, lo guida perché animato, vivificato, condotto, mosso dallo Spirito Santo. Chi mente al corpo di Cristo è allo Spirito Santo che mente. La morte inflitta ad Anania e Saffira è un monito per tutto il corpo di Cristo. Chi inganna il corpo di Cristo è reo di morte eterna. Ingannando il corpo di Cristo è lo Spirito Santo che si inganna.

Oggi dobbiamo confessare che gli inganni contro il corpo di Cristo e di conseguenza gli inganni contro lo Spirito Santo sono senza numero. Ogni verità negata a Dio è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata a Cristo Gesù è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata allo Spirito Santo è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Vergine Maria è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Divina Rivelazione è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Chiesa è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Sacra Tradizione è inganno contro lo Spirito Santo. Va detto anche che ogni falsità insegnata contro Dio è inganno contro lo Spirito Santo. È anche inganno contro lo Spirito Santo ogni falsità insegnata contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Vergine Maria, contro la Chiesa, contro la Divina Rivelazione, contro la Sacra Tradizione. Possiamo attestare che oggi il corpo di Cristo giace sotto una montagna di verità negate e di parole false proferite. Ed è questa oggi la grande immoralità dei discepoli di Gesù.

Ecco due inganni: il primo inganno sulla verità dell’eternità, il secondo inganno è sulla verità del tempo:

*Inganno sulla verità dell’eternità:* È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

Ecco ora il secondo inganno: sulla verità del tempo. Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Oggi moltissimi discepoli di Gesù oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**Secondo principio.** Èdovere di ogni uomo discernere se una cosa viene da Dio o viene dagli uomini. È obbligo di ogni uomo accogliere quanto viene da Dio. Come noi possiamo avere certezza che una cosa viene da Dio? La certezza è sempre data da Dio. Ciò che viene da Dio ha il conforto di segni, miracoli e prodigi. Ha anche il conforto di una Parola che si compie all’istante. Ha il conforto di una Parola che crea ciò dice. La Parola crea nell’invisibile e crea nel visibile, crea nel tempo e crea nell’eternità. Ciò che viene dall’uomo, che non è confortato dalla Parola del Signore, che quasi sempre è contro la Parola del Signore, produce solo morte, morte fisica e morte spirituale, morte nel tempo e morte nell’eternità. Solo la Parola di Dio è creatrice di vita, di ogni vita.

I Giudei hanno ucciso Cristo Gesù e Gesù è risorto. La loro opera non è stata vana nella realizzazione del loro progetto cattivo e malvagio. La loro opera invece è stata trasformata dal Padre, Dio, in risurrezione con il dono a Cristo Gesù di un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale. Cristo Risorto ha dato ai suoi discepoli il suo Santo Spirito e li ha costituiti sua vita e sua missione per tutto il mondo. Non solo. In un giorno sono stati aggregati alla comunità tremila persone (At 2,41) e subito dopo ne vengono aggregati altre cinquemila: *“Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila”* (At 4,4). Ecco il frutto dell’opera dei Giudei.

Nel Sinedrio vi è un uomo saggio, Gamaliele. Questi prendi la Parola e chiede a tutti di non inveire contro i discepoli di Gesù. La sua argomentazione è fortemente teologica: la storia attesta che su quanto viene da Dio nessun uomo ha potere. Su quanto non viene da Dio è cosa inutile manifestare o esercitare un potere. Si dissolve da se stessa. Se Cristo Gesù viene da Dio e la storia sta attestando che Lui veramente viene da Dio, essi, i Giudei, nulla potranno. L’opera andrà avanti. E più essi la perseguiteranno, più essa crescerà. Dopo questa sua argomentazione teologica, ammonisce i membri del Sinedrio: *“Non vi accada di combattere contro Dio”*. Questa ultima sua parola attesta che Gamaliele è fortemente convinto che l’opera sia di origine divina. Se essi la combattono, si troveranno a combattere contro Dio e saranno sconfitti con sconfitta eterna. L’ammonimento di Nicodemo ha un riscontro nelle Sacre Scritture:

*In seguito i Moabiti e gli Ammoniti, aiutati dai Meuniti, mossero guerra a Giòsafat. Fu annunciato a Giòsafat: «Una grande moltitudine è venuta contro di te da oltre il mare, da Edom. Ecco sono a Casesòn Tamar, cioè a Engàddi». Nella paura, Giòsafat si decise a cercare il Signore e indisse un digiuno per tutto Giuda. Quelli di Giuda si radunarono per chiedere aiuto al Signore; vennero da tutte le città di Giuda per chiedere aiuto al Signore.*

*Giòsafat, stando in piedi in mezzo all’assemblea di Giuda e di Gerusalemme nel tempio del Signore, di fronte al nuovo cortile, disse: «Signore, Dio dei nostri padri, non sei forse tu il Dio che è in cielo? Tu dòmini su tutti i regni delle nazioni. Nelle tue mani sono la forza e la potenza; nessuno può opporsi a te. Non hai scacciato tu, nostro Dio, gli abitanti di questa terra di fronte al tuo popolo Israele e non l’hai data per sempre alla discendenza del tuo amico Abramo? Essi l’hanno abitata e vi hanno costruito un santuario al tuo nome dicendo: Se ci piomberà addosso una sciagura, una spada punitrice, una peste o una carestia, noi ci presenteremo al tuo cospetto in questo tempio, poiché il tuo nome è in questo tempio, e grideremo a te dalla nostra sciagura e tu ci ascolterai e ci aiuterai”. Ora, ecco gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, nelle cui terre non hai permesso agli Israeliti di entrare, quando venivano dalla terra d’Egitto, e perciò si sono tenuti lontani da quelli e non li hanno distrutti, ecco, ora ci ricompensano venendoci a scacciare dall’eredità che tu hai acquistato per noi. Dio nostro, non vorrai renderci giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te».*

*Tutti gli abitanti di Giuda stavano in piedi davanti al Signore, con i loro bambini, le loro mogli e i loro figli. Allora lo spirito del Signore, in mezzo all’assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf. Egli disse: «Porgete l’orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: “Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa, perché la guerra non riguarda voi, ma Dio. Domani, scendete contro di loro; ecco, saliranno per la salita di Sis. Voi li sorprenderete al termine della valle, di fronte al deserto di Ieruèl. Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani uscite loro incontro; il Signore sarà con voi”».*

*Giòsafat s’inginocchiò con la faccia a terra; tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme caddero davanti al Signore, per prostrarsi davanti a lui. I leviti, tra i figli dei Keatiti e i figli dei Coriti, si alzarono a lodare il Signore, Dio d’Israele, a piena voce.*

*La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: «Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore, vostro Dio, e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete». Quindi, consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore e i salmisti, vestiti con paramenti sacri, schierati davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo:*

*«Rendete grazie al Signore, perché il suo amore è per sempre».*

*Appena cominciarono i loro canti di esultanza e di lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, venuti contro Giuda, e furono sconfitti. Gli Ammoniti e i Moabiti insorsero contro gli abitanti della montagna di Seir per votarli allo sterminio e distruggerli. Quando ebbero finito con gli abitanti della montagna di Seir, contribuirono a distruggersi a vicenda.*

*Quando quelli di Giuda raggiunsero la collina da dove si vedeva il deserto, si voltarono verso la moltitudine, ed ecco: non c’erano che cadaveri gettati per terra, senza alcun superstite. Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante. Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle di Beracà, come è ancora oggi. Quindi tutto Giuda e tutti quelli di Gerusalemme, con Giòsafat alla testa, partirono per tornare a Gerusalemme, pieni di gioia perché il Signore li aveva riempiti di letizia a danno dei loro nemici. Entrarono in Gerusalemme diretti al tempio del Signore, fra suoni di arpe, di cetre e di trombe. Quando si seppe che il Signore aveva combattuto contro i nemici d’Israele, il terrore di Dio si diffuse su tutti i regni del mondo. Il regno di Giòsafat rimase tranquillo; Dio gli aveva concesso tregua su tutte le frontiere (2Cro 20,1-30).*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio» (2Mac 7,18-19).*

Ecco oggi la nostra universale immoralità: moltissimi discepoli di Gesù stanno combattendo contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Madre di Dio, contro la Divina Rivelazione, contro la Chiesa, contro il mistero della redenzione e della salvezza, contro l’eternità e contro il tempo. Stanno dichiarando Cristo Gesù con le parole e con i fatti non più necessario per la salvezza dell’uomo. Stanno combattendo contro la missione evangelizzatrice della Chiesa. Ci si lamenta della grave denatalità nella società occidentale. Ma non ci si lamenta della pesantissima denatalità nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo. Neanche ci si lamenta di tutti quei figli della Chiesa che abbandonano la loro Madre e si rifugiano in madri senza alcun seno di luce, di verità, di sanità, di vita eterna. Sono seni sterili che non danno alcuna vita.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.*

### NON È GIUSTO CHE NOI LASCIAMO DA PARTE LA PAROLA DI DIO

**Principio primo**: Quando nelle Divine Scritture si parla di giustizia o di ciò che è giusto, sempre si fa riferimento alla Volontà che il Signore ha manifestato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, per gli uomini e le donne dell’Antico Testamento. Per uomini e donne del Nuovo Testamento si fa riferimento alla Parola di Gesù, alla Parola degli Apostoli e degli Evangelisti che hanno scritto sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. È volontà di Dio che gli Apostoli si dedichino alla preghiera e al ministero o servizio della Parola. Se loro lasciano questi due ministeri, della preghiera e della Parola, essi sono ingiusti. Cadono nella grande immoralità, perché privano il mondo della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Lui è la grazia e la verità. Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che deve colmare ogni cuore di Cristo Gesù, grazia e verità di ogni uomo. Se lui, l’Apostolo, anziché colmare i cuori di Cristo grazia e verità, dona loro altre cose, lui compie azioni immorali, perché compie cose che il Signore non gli ha comandato. L’Apostolo sempre deve rispettare la verità dell’Apostolo. Se non rispetta la verità dell’Apostolo, da giusto diviene ingiusto, da persona morale diviene persona immorale. Pecca di gravissima omissione. Ha tralasciato il suo ministero e si è dedicato a ciò che non è suo ministero.

**Principio secondo**. Il corpo di Cristo Gesù è fatto di molte membra. È giusto che altri facciano quanto è necessario al corpo di Cristo. Per servire il corpo di Cristo secondo la verità del corpo di Cristo occorre il mandato apostolico. Occorrono anche i giusti requisiti perché il servizio possa risultare efficace. I Dodici pongono le condizioni. Non sono loro che scelgono i nomi. La comunità presenta i nomi che possiedono i requisiti e gli Apostoli pregano e impongono le mani. Con l’imposizione delle mani viene conferito l’incarico. È cosa importante osservare la procedura. Gli Apostoli pongono le condizioni e conferiscono il potere. La comunità sceglie le persone che possiedono i requisiti. Poiché il servizio è alla comunità, è obbligo della comunità trovare le persone giuste per il giusto servizio. Se questa procedura non viene osservata, responsabili di ogni disservizio sono gli Apostoli del Signore. Se invece la procedura viene osservata, allora responsabile di ogni disservizio è la comunità. È oltremodo immorale affidare un servizio per il bene della comunità – sia servizio petrino, sia servizio episcopale, sia servizio presbiterale, sia servizio diaconale – a chi è sprovvisto dei requisiti richiesti. Questo per quanto riguarda il Sacramento dell’Ordine Sacro. Ma è anche immorale affidare incarichi non legato all’Ordine Sacro a chi non possiede i requisiti necessari per quel particolare ministero. I danni che crea un ministero esercitato senza i requisiti richiesti sono oltremodo incalcolabili.

**Principio terzo**: Al servizio delle mense il diacono Stefano, uomo pieno di grazia e di Spirito Santo, unisce il ministero della testimonianza. Lui rende testimonianza alla verità di Cristo Gesù con una sapienza superiore, vera sapienza di Spirito Santo e nessuno riesce a resistere alla sua parola, che è tagliente più di ogni spada a doppio taglio. Per questa sua sapienza viene arrestato. Dinanzi al sinedrio dei Giudei lui rende testimonianza a Cristo Gesù e Cristo Gesù lo accredita facendo vedere il suo viso come il viso di un angelo. Come Stefano dimostra ai Giudei la verità di Gesù Signore? Fondandola sulla incredulità e sulla persecuzione che sempre il popolo del Signore ha operato contro gli inviati di Dio. Ecco chi è il popolo di Dio: un amante dei falsi profeti, un uccisore e un persecutore dei veri profeti. Poiché essi oggi hanno perseguitato con ogni persecuzione e ucciso Cristo Gesù, Questi è vero Profeta, vero Messia, vera Persona Mandata da Dio. Ecco come ancora Gesù accredita Stefano: mostrandogli la sua gloria. Lui lo vede assiso alla destra del Padre. Anche Stefano è vero testimone di Cristo Gesù perché ucciso per lapidazione dai Giudei. Il diacono Stefano, uomo pieno di grazia, di Spirito Santo e di sapienza, è vero testimone di Cristo Signore perché lui muore la stessa morte di Gesù. Muore consegnando il suo spirito al Signore e chiedendo al Signore che non venga imputato questo peccato ai suoi lapidatori.

Se un diacono di Cristo Gesù tralascia il ministero della carità materiale e della carità spirituale che si vive con l’annuncio del Vangelo, lui dalla giustizia passa nell’ingiustizia e dalla sana moralità cade nell’immoralità. Oggi la grande immoralità è proprio questa: l’omissione dei doveri del proprio stato per dedicarsi ad altro o per non dedicarsi a nessuna cosa. Chi riceve un ministero o un incarico o un ufficio o qualsiasi altra mansione, è obbligato a invecchiare svolgendo quel particolare lavoro. Ogni altro lavoro che è di ostacolo nel suo particolare ministero, dovrà essere abbandonato, tralasciato, trascurato, dimenticato.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».*

*E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione.*

### TI VEDO INFATTI PIENO DI FIELE AMARO E PRESO NEI LACCI DELL’INIQUITÀ

**Principio primo**: Ogni discepolo di Cristo Gesù è consacrato in Cristo profeta, re e sacerdote. È giusto che diciamo qualche parola di verità sui ministeri specifici del fedele laico. Iniziamo con il ricordare il principio che deve governare ogni nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Chi rinnega o abroga questo principio, diviene legno secco, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita. Noi siamo corpo di Cristo Gesù, partecipi della divina natura.

È giusto chiedersi: qual è lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo? Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo e la cresima. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del laico nella chiesa e nel mondo. Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale; è figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Con il mondo deve vivere l'altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando il Signore lo aveva costituito “signore” del creato, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. Questa sua originaria missione nel battesimo gli è ridonata; non solo con il battesimo viene rigenerata la natura umana, poiché dallo Spirito di Dio che abita in lui ha ricevuto la soprannaturale capacità di compiere il bene. Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito l'uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all'uomo creandolo, ma che l'uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato.

È un lavoro di intelligenza, di volontà, di cuore. Con l'intelligenza illuminata dalla verità eterna l'uomo deve cogliere ogni potenzialità nel creato, posta da Dio a beneficio di tutto il genere umano, con la sua volontà resa forte dallo Spirito deve servirsene solo per il bene e non per il male, con il cuore ricolmo dell'amore di Dio farà sì che si viva sempre la legge della solidarietà e della condivisione. La potenzialità di bene che è in lui e alla quale lui è chiamato a darle il sommo dello sviluppo, egli la userà solo per il bene e a favore di tutto il genere umano, dal momento che il creato è stato affidato all'uomo e non ad un uomo, è stato consegnato a tutti gli uomini per il bene di tutti. Il Cristiano che ha ritrovato la sua relazione con Dio dovrà vivere questa relazione antica e nuova con il creato, e sarà il modo con cui vivrà questa seconda relazione che manifesterà la bontà dell'altra relazione. Ogni qualvolta l'uomo infrangerà la regola con il creato, lo farà perché ha già infranto la regola che lo unisce al Padre dei cieli. C'è quindi un discorso cristiano sulla scienza, sulla tecnica, sull'arte, su ogni altro settore che lega l'uomo alla materia, sulla quale egli esercita la sua “signoria” e il suo dominio che deve essere necessariamente ricondotto alla verità, ma che non può essere fatto se il cristiano non riconduce se stesso ogni giorno in una più grande crescita nella verità del suo essere. Il laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato che, benedetto dalla benedizione che si riversa sull'uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l'uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male. In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

È questa l'alta missione laicale. Se leggiamo la storia ci accorgiamo invece come questa missione sia ancora agli inizi e come troppo spesso lo stesso cristiano usi la creazione per il male e non per il bene (si pensi alla potenza distruttrice che è nelle mani dell'uomo cristiano e si rifletta anche a quanti ritrovati della scienza non aiutano l'uomo a rimanere nel disegno di Dio. Tutto questo dice e conferma che solo nella santità dell'uomo il creato ritrova la sua verità). Con forza bisogna dire che senza il compimento di questa vocazione originaria, di creazione, ogni altra vocazione si rivela imperfetta, incompleta, se non falsa o equivoca. La laicità del laico è la santificazione del creato ed ogni parte della creazione deve essere da lui ricondotta nella sua verità. Si apre un campo vasto quanto tutto il mondo e quanto vasti sono i singoli aspetti o momenti della vita e della relazione dell'uomo con il creato.

Ma il battesimo non solo ci pone in una relazione particolare con il creato, ci pone anche in una relazione singolare con ogni uomo. Con il sacramento della rinascita non c'è più tra l'uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c'è qualcosa di infinitamente molto più grande. La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto. Per rapporto agli uomini c'è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, di amare cioè ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l'amore con il quale il Padre celeste lo ha amato e lo ama. Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. Come Cristo il laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.

Se il battesimo pone in una nuova relazione l'uomo con il creato e con l'uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato non di minore importanza riveste il sacramento della cresima. Con la confermazione il cresimato riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero. Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l'incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa. Perché possa vivere la sua vocazione e missione di membro adulto, con responsabilità in ordine alla diffusione del regno, occorre un cambiamento culturale in seno alla stessa Chiesa, inteso come ristrutturazione dei ruoli e delle mansioni ed anche una certa lettura critica di quel passato che in molti settori ancora ci condiziona e fa sì che compiti laicali siano ancora vissuti dai sacerdoti e gestiti da essi. Non è facile incamminarsi per la strada della piena assunzione della responsabilità della missione del cresimato. Una cosa è certa. La cresima da molti non è ancora considerata nella sua giusta relazione con la Chiesa, anche a causa di una stagnazione nel progresso teologico e pastorale.

Settori della vita ecclesiale come quello dell'evangelizzazione, della carità, dell'insegnamento, dell'economia, dell'amministrazione, possono essere assolti dai laici, e in certo modo lo devono, perché più rispondenti alla vocazione laicale che a quella sacerdotale, da limitarsi al culto e alla parola, alla preghiera e all'annunzio. Perché questo avvenga è necessario oltre che lo studio e la riflessione teologica, anche una buona volontà di conversione che impone che alcuni si liberino da mansioni non strettamente legate alla loro missione e vocazione e che altri abbiano la volontà di assumerle e di viverle santamente e con spirito di dedizione e di alta responsabilità. Ciò che ci viene chiesto è uno stile nuovo di essere Chiesa; a tutti è domandato lo stile di Cristo che in ogni azione era mosso dallo Spirito di Dio che lo conduceva al compimento del solo bene e di tutto il bene, sempre riferendosi alla volontà del Padre suo e al comando che egli aveva ricevuto. Il problema laicale diviene quindi problema ecclesiale ed investe tutti i settori della vita della Chiesa, compresi i settori della teologia e della pastorale. E tuttavia solo se affrontato con buona volontà da parte di tutti, è possibile che venga risolto secondo verità e nella santità vera, che ci fa servi gli uni degli altri e tutti insieme missionari di Dio nel mondo per compiere l'unica salvezza operata da Cristo Signore.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del laico nel mondo e nella Chiesa, è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta. La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del laico e la sua permanente vocazione. Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l'offerta di sé a Dio e nell'offerta di sé offre il mondo e le cose. È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, facendola ritornare, ritornando lui stesso. Poiché non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, se non nell'uomo e attraverso l'uomo.

Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l'altro movimento, quello discensionale, e cioè l'accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Solo chi accoglierà la volontà di Dio come regola suprema della propria vita, potrà offrire a Dio il culto spirituale, il sacrificio quotidiano, poiché l'unico sacrificio è l'offerta della nostra volontà a Dio, quella volontà che ci caratterizza come creature ad immagine di Dio e che ci costituisce uomini, ci dona cioè lo statuto di persone libere e responsabili. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste. Questa obbedienza ci meritò la salvezza. In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità. Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell'attuazione di essa. Se il sacerdozio è diretto riferimento a Dio e offerta della propria volontà, la profezia dice riferimento all'uomo, ad ogni uomo, al quale bisogna far pervenire la Parola di Dio perché l'uomo accogliendola con un atto di fede, entri in possesso dei beni messianici e quindi della salvezza opera da Cristo e attualizzata dallo Spirito.

La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il laico deve dire la Parola di Dio, e di questo "dire" è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo. L'esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall'infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l'ordine e il grado all'unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro. Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l'accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice. Il laico diviene così un "seminatore" di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l'annunzio è la via della fede e se il laico non annunzia, la fede non nasce.

La via della profezia laicale sarà la via della fede di oggi e di domani. Se si osservano bene le cose, ci si accorge che oggi proprio questa via è venuta meno ed è venuta meno per due motivi fondamentali: Perché il laico cristiano non ha più relazione con la profezia. Lui pensa che essa appartenga per intero al sacerdozio ordinato. Perché quei laici che sono legati alla profezia non lo sono altrettanto con la verità e una profezia senza la verità diviene una falsa profezia, o una non profezia. Se il laico si approprierà della sua ministerialità profetica e si formerà nella conoscenza della verità della fede, la missione della Chiesa avrà dei risvolti assai positivi. La Chiesa delle origini viveva della profezia del laico e della verità degli Apostoli. Come si può notare, ritorna sempre, da qualsiasi angolatura si osservi la missione laicale, la verità, che è poi urgenza di salvezza, della formazione del laico nella verità.

Si può dire ancora qualche altra cosa: le incomprensioni tra i laici nascono dall'assenza della conoscenza della verità. La confusione nell'errore genera confusione nella pastorale. La sana dottrina è la via della profezia e della pastorale. Di questo bisogna convincersi se si vuole che non si proceda più per schieramenti contrapposti e non si vada allo sbaraglio spirituale. La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona. La regalità appartiene all'ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell'Onnipotente. La regalità pertanto fa l'uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell'incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione.

Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro. Il cristiano re, luce, sale diviene via del regno, perché egli è regno di Dio sulla terra. Sarà la regalità la forza cristiana all'esterno della Chiesa, tra quanti credono e quanti non credono, poiché sarà essa la forza di convincimento della verità della parola annunziata. È vera quella parola che si fa storia di verità e di bontà. Il cristiano re attesta che la parola di verità e di bontà di cristiano ha fruttificato nella sua vita e quindi può compiere in ogni altra vita frutti di giustizia, di pace, di amore, di gioia, di santità. Anche la via della regalità deve essere ripristinata nella Chiesa come via prioritaria, essenziale, indispensabile perché l'uomo ritorni al suo Creatore e Signore per instaurare con lui la nuova relazione della Paternità e della figliolanza.

L'apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell'annunzio della parola e della testimonianza con il martirio. Nel Vangelo immagine perenne di questa responsabilità è la samaritana, la quale incontra Cristo, a Cristo conduce la sua città, la città crede in Cristo, si libera dalla testimonianza della donna. Se l'Apostolo Giovanni ha scritto questo episodio di Cristo al pozzo di Giacobbe. lo ha scritto per tracciare ad ogni laico di ogni tempo la via della sua missione in ordine alla salvezza e alla santificazione del mondo.

La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l'aiuto della grazia che viene attraverso l'esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l'offerta di sé a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. E tuttavia bisogna affermare con forza che il dopo non può compiersi senza il prima e che il prima appartiene al laico, poiché è attraverso lui che il mondo incontra Cristo ed è in lui che viene a contatto con il regno e con l'intera Chiesa. Pertanto la missione del laico deve essere vista come punto di incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione. Se il laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all'appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna. Non è piccola, né da minimizzare la missione del laico in ordine alla santificazione del mondo. Da lui infatti ha inizio la scintilla che poi diverrà un fuoco grandissimo, una luce intensissima capace di illuminare la terra. E così si può applicare al cristiano l'altra immagine, quella della lucerna posta sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Nella casa del mondo il cristiano dopo avere acceso la sua luce alla luce di Cristo, simboleggiata nel rito del cero pasquale al Battesimo, alimentando questa luce con la sua santità, altrimenti si spegne ed il cristiano ritorna nelle tenebre e nell'errore, egli rischiara ogni uomo perché possa incontrare Cristo luce del mondo venuto tra noi come luce vera per illuminare ogni uomo.

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l'incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione. Ho anche già evidenziato come la missione del laico non si può fermare all'uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l'uomo e rimane immanente all'uomo stesso. In questo caso sarà anche missione di solidarietà antropocentrica, sociologica, di solidarietà, di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l'uomo è portato all'incontro con Dio e incontrando Dio incontra l'altro l'uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c'è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduca. Come finalità la missione ha la salvezza dell'uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l'uomo nuovo, lo fanno santo.

È inconcepibile teologicamente parlando una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all'uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c'è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c'è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l'antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell'uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l'uomo, perché lascia l'uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell'uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l'asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d'asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell'infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell'ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell'ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell'apostolato dei laici.

Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita. Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

Ecco ora una parola sul progetto del Signore sul Fedele Laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere Luce. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essa missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questo essere nuovo è chiamato brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Il grande tradimento e rinnegamento sempre sorge quando questa luce purissima si trasforma in tenebra e si limita a fare una presenza materiale e non spirituale, presenza neanche più puntuale o assidua, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensa alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce. Il Signore per questo ci consacra in Lui, per essere veri profeti, veri sacerdoti, veri re. La conversione del mondo è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore consacra in Lui per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il consacrato torni in uno stato peggiore di quello di prima della sua conversione, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata. Anzi oggi si dice che queste cose erano per la storia di ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria. Quale è il frutto di questa prostrazione e adattamento al pensiero del mondo? La distruzione del vero essere che nasce dalla consacrazione in Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Oggi possiamo applicare a moltissimi discepoli di Gesù quanto il Signore per bocca del profeta Geremia, dice al suo popolo:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte?*

*Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Il corpo di Cristo viene seminato sulla terra, il vento dello Spirito Santo dalla Giudea soffia verso la Samaria e si inizia a predicare il Vangelo ad ogni uomo. Ecco allora la regola di sana moralità che deve governare ogni discepolo di Gesù: a lui è chiesto di essere colmo di Spirito Santo e di sapienza, di grazia e di luce, di verità e di carità. Con un cuore così colmo, saprà sempre ascoltare lo Spirito del Signore, riconoscerà il suo vento quando esso soffia gagliardo, seguirà ogni sua mozione e sarà vero testimone di Cristo Signore in ogni luogo e angolo della terra. La vera missione è nel lasciarsi sempre muovere dal vento dello Spirito.

Ecco dove risiede oggi la grande immoralità cristiana: nel lasciarsi ognuno muovere dai suoi pensieri e dai suoi desideri. Questa mozione dal nostro cuore oggi non solo è mozione di omissione della nostra particolare ministerialità, sta divenendo mozione contro Cristo Gesù, contro il Padre celeste, contro lo Spirito santo, contro la Vergine Maria, contro la Chiesa, contro la Divina Rivelazione, contro la Sacra Tradizione, contro ogni verità oggettiva e soprannaturale. Non si è più per la Divina Parola. Si è invece contro la Divina Parola. Questo essere contro la Divina Parola ci rende responsabili di tutta l’immoralità del mondo.

**Principio secondo**: Il diacono Filippo aggiunge alla Parola anche i segni. In lui la Parola di Cristo è unita alle opere di Cristo. Lui è anche un vero costruttore del regno di Dio con l’amministrazione del saramento del Battesimo. Senza il battesimo non si diviene corpo di Cristo. Se non si diviene corpo di Cristo, non si è figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Neanche si partecipa della pienezza di Cristo. Non si compie quanto l’Apostolo Paolo scrive agli Efesini e ai Colossesi. Neanche lo Spirito Santo di Cristo Gesù può essere a noi domato. Ecco il mistero che manca ai non battezzati ed ecco anche perché il battesimo è necessario:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 1,13-2,15).*

Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che privano l’uomo di questa divina grazia che è il battesimo. Prima di tutto affermando che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Nessuna superiorità spirituale tra un non battezzato e un battezzato. A questo vi si aggiunge che ogni religione è via di salvezza. Se è via di salvezza a che pro predicare Cristo, a che pro chiedere la conversione. Ma soprattutto a che pro presentarsi agli altri come cristiani? Con Cristo o senza Cristo si è tutti uguali. Con il Vangelo o senza Vangelo si è tutti uguale. Con la Parola e senza la Parola si è tutti uguali. Allora a che pro divenire cristiani? È sufficiente che ognuno viva una vita buona e questo basta. Domanda: ma si può vivere una vita buona senza la grazia di Cristo e lo Spirito Santo di Cristo?

Ecco allora la grande immoralità di questi moltissimi discepoli di Cristo Gesù: la disobbedienza ad un comando dettagliato e ben definito di Cristo Gesù: andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Ogni comando di Gesù trova la sua ragion di essere non nel cuore dell’uomo. La trova invece nel cuore del Padre. È immorale trovare la ragion d’essere di ogni comando di Dio nel cuore dell’uomo. Nel cuore dell’uomo non c’è alcuna ragion di esistere del comando. Oggi però tutta la Divina Rivelazione è sottoposta alla ragione dell’uomo e tutto ciò che non è conforme alla ragione, viene eliminata dalle verità a noi rivelate.

**Principio terzo**: Il battesimo ci fa figli di Dio nel suo Figlio Cristo Gesù. Vivere come veri figli di Dio ancora non è tutto. Occorre anche che si divenga perfetti cristiani e si viva da perfetti cristiani. Perché questo avvenga occorre la celebrazione del sacramento della Cresima. Questo Sacramento possono amministrarlo solo gli Apostoli. Per questo in Samaria vengono mandati Pietro e Giovanni. Filippo non ha il potere di conferire lo Spirito Santo.

In Samaria si compie un evento che rivela quanto fermezza e fortezza nello Spirito Santo occorre per non cadere in tentazione. Simon Mago offre del denaro a Pietro perché gli sia elargito il dono dello Spirito Santo per servirsene dalla sua volontà, per accrescere la sua gloria. Evidentemente Simon Mago non sa che è lo Spirito Santo che muove il cristiano, non il cristiano che muove lo Spirito Santo. Anche se Pietro fosse caduto in tentazione, la compera dello Spirito Santo a nulla gli sarebbe servita. Pietro che è pieno di Spirito Santo respinge la tentazione e ammonisce Simone perché si converta. Senza lo Spirito Santo che colma il cuore, non sempre si vincono le tentazioni e miseramente si cade. Ora cadere in tentazione per un Apostolo del Signore non è un peccato che tocca solo la sua persona. Tutto il gregge viene contaminato dal suo peccato. Poiché questo Satana lo sa, più si è posti in alto nella Chiesa di Dio e più violente sono le tentazioni di Satana. Se Satana ferisce il pastore, tutte le pecore sono in suo potere. Diviene lui il pastore del gregge di Cristo.

Ma ritorniamo per un attimo sul peccato della simonia. Chi è preposto a conferire i sacramenti nella Chiesa può anche cadere nel peccato della vendita della grazia di Dio e dello Spirito Santo. Chi compera però in qualsiasi modo, deve sapere che né il Padre celeste, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo potranno essere governati da noi. Siamo noi che dobbiamo lasciarci governare da loro. Mai noi potremo governare loro. Sapendo questo a nulla serve comprarsi lo Spirito Santo e neanche la grazia del Signore. Ci si può comprare il papato, il cardinalato, l’episcopato, il presbiterato, il diaconato, anche la cresima e il battesimo, compera che può avvenire in molti modi, una cosa resta vera in eterno: sarà sempre lo Spirito a muoverci, se lasciamo che lui ci muova. Mai saremo noi a muovere lui, dalla nostra volontà, a nostro beneficio. Dalla compera nessuna gloria per noi, si accresce solo la responsabilità dinanzi a Dio per un ministero vissuto dalla carne e non dallo Spirito Santo. Da cosa ci accorgiamo che il ministero lo viviamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Dal fatto che lo viviamo dalla nostra volontà e non dalla volontà di Cristo Gesù, lo viviamo dalla volontà degli uomini e non dalla volontà di Dio. Lo viviamo dai nostri pensieri e non dal pensiero di Cristo Gesù. Esercitare un ministero dalla nostra volontà, dalla volontà degli uomini, dalla volontà del mondo o anche dalla volontà di Satana è grande immoralità e sempre produrrà frutti di morte spirituale. Dalla nostra volontà non si edifica il corpo di Cristo, lo si distrugge. È vera immoralità distruggere il corpo di Cristo. Oggi dobbiamo confessare che l’immoralità sta raggiungendo picchi altissimi. Lo desumiamo non solo dalla non edificazione del corpo di Cristo, ma soprattutto dalla sua distruzione, fortissimo impoverimento, incapacità di generare nuovi membri. Ma oggi della moralità biblica neanche più si può parlare, figuriamo poi se essa si potrebbe annunciare. Oggi si vuole una morale liquida, soggettiva e non oggettiva, momentanea e non perenne, effimera e non invece secolare, anzi quadri-millenaria. Poiché ogni Parola di Dio è morale, senza morale non c’è Parola di Dio. Ecco oggi dove si colloca la nostra grande immoralità.

**Principio quarto**: Si è detto pocanzi che è lo Spirito del Signore che muove il discepolo di Gesù e non invece il discepolo di Gesù che muove lo Spirito Santo. Filippo è mandato dallo Spirito Santo sulla via che da Gerusalemme scende verso Gaza. Le ragioni di questo comando sono nello Spirito Santo, non in Filippo. Allo Spirito del Signore si deve solo obbedienza. Filippo obbedisce. Sulla via verso Gaza lui vede un etiope, un eunuco, che procede con il suo carro. Ecco nuovamente interviene lo Spirito che chiede a Filippo di accostarsi al carro. Si accosta e sente l’eunuco che legge Il profeta Isaia. Ogni altra cosa la conosciamo. Ora è cosa giusta chiedersi:

Qual è la moralità che dobbiamo trarre da questo evento? Essa può essere tratta con grande facilità: l’azione di salvezza da realizza in favore della conversione di un uomo deve essere operata nello Spirito Santo dal principio alla fine. Seconda regola morale: l’azione di salvezza deve cominciare nello Spirito Santo ed essere portata a termine nello Spirito Santo. Perché questo avvenga, l’operatore di salvezza dovrà essere pieno di Spirito Santo. Cristo Gesù ha svolto l’opera di salvezza e di redenzione dal primo istante sempre mosso e condotto dallo spirito Santo, sempre sotto sua ispirazione. Lui però nello Spirito Santo cresceva, nella grazia cresceva, in sapienza cresceva, in ogni altra virtù cresceva. Non può un operatore di salvezza compiere la sua opera se è povero di Spirito Santo. Senza Spirito Santo, anche l’opera di salvezza inizia dalla carne e finisce nella carne. Ed è questa la nostra grande immoralità: iniziare dalla carne e finire nella carne per mancanza di Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima. Quando si opera dalla carne, si inizia dalla carne, poi la carne si stanca e si abbandona l’opera. Quando si lavora dalla carne, si scrivono documenti che rimangono solo sulla carne. La carne manca di costanza, di perseveranza, di fede, di fortezza, di conoscenza, di consiglio, di sapienza. Le cose stolte e insipienti che si compiono dalla carne sono innumerevoli. Che oggi molta pastorale sia dalla carne o si deduce dalla carenza di ogni buon frutto di redenzione, di salvezza, di santificazione. Lo si deduce anche dalla non più edificazione del corpo di Cristo. Tutte le falsità sulla salvezza che noi oggi diciamo e ogni altra falsità che pronunciamo, attestano che parliamo dalla carne e non dallo Spirito. Agiamo dal nostro cuore e non dalla volontà del nostro Dio.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

### BÀRNABA LO PRESE CON SÉ E LO CONDUSSE DAGLI APOSTOLI

**Principio primo**: La storia della salvezza è opera di Dio e degli uomini. Dio scegli le persone, uomini e donne, che devono compiere l’opera della sua salvezza. Chi è scelto da Dio, ogni giorno si deve lasciare scegliere da Dio, se vuole compiere l’opera per la quale Dio l’ha scelto. Come l’uomo sceglie Dio? Obbedendo ad ogni Parola, ad ogni suo Comando, ad ogni sua Mozione o Ispirazione. Se l’uomo non si lascia scegliere attimo per attimo, l’opera della salvezza non si compie. Vale per l’Antico Testamento e anche per il Nuovo. Ogni uomo che approda a Cristo è per scelta di Dio. Se Dio non ci sceglie, noi non possiamo sceglierlo.

Ecco cosa avviene nel nuovo Testamento a differenza di quanto avveniva nell’Antico. Nell’Antico Testamento si era figli dell’Alleanza per nascita. Si era re per nascita. Si era sacerdoti per nascita. Riguardo ai re, il primo re, Saul, scelto da Dio, non scelse Dio e la sua dinastia neanche ebbe inizio. A Davide il Signore ha fatto una promessa. La sua dinastia avrebbe attraversato i secoli. Salomone si rese indegno e Dieci tribù si separarono. Con Davide rimase solo la tribù di Giuda. Anche Geroboamo si rese indegno e la sua dinastia in Samaria durò poco. Con l’esilio scompare la regalità sia in Giuda che in Samaria. La dinastia di Davide appare con Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria.

Nel Nuovo Testamento Dio chiama attraverso i suoi Apostoli. Questi devono andare nel mondo a fare discepoli tutti i popoli, devono battezzare, devono insegnare. Gli Apostoli devono anche costituire i loro successori. In comunione con gli Apostoli, ogni altro membro del corpo di Cristo deve vivere la missione di portare il Vangelo ad ogni altro uomo. Particolare missione di edificare il corpo di Cristo è dei presbiteri. Chi però veglia sulla Chiesa di Cristo Gesù è sempre il Signore. Quando il Signore vede che il carro della Chiesa si impantana per sentieri di inefficienza, di stoltezza, di insipienza, di chiusura alla sua grazia e al suo Santo Spirito, o che ha bisogno di una forza più incisiva e travolgente, Lui prontamente scende nella nostra storia e chiama la persona o le persone da Lui scelte, perché rimettano il carro nuovamente sulla carreggiata del Vangelo, così che esso non vada né a destra e né a sinistra e perché la Parola sia portata nel mondo con tutta la potenza dello Spirito Santo. La carreggiata del Vangelo è sempre tracciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere di definire la carreggiata del Vangelo. Questo potere è solo dello Spirito Santo e di colui che dallo Spirito Santo sempre si lascia muovere è condurre.

Ecco chi è l’Apostolo Paolo: è lo strumento scelto dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, perché porti il Vangelo ad ogni popolo e nazione. È lo strumento che si è lasciato scegliere ogni giorno dallo Spirito Santo e sulle ali dello Spirito sempre condotto perché annunciasse il Vangelo, formasse il corpo di Cristo, aiutasse nella crescita il corpo di Cristo, lo nutrisse di purissima verità sempre attinta nel cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo è perennemente e senza alcuna interruzione il creato da Dio, il formato da Lui, il condotto da Lui, il mosso da Lui, l’ispirato da Lui, perché Cristo fosse fatto conoscere al mondo intero e il mondo intero divenisse corpo di Cristo. Possiamo dire che l’Apostolo Paolo è stato intessuto con il cuore del Padre, con il cuore del Figlio, con il cuore dello Spirito Santo. La Beata Trinità ha posto in Lui la sua dimora. Ecco chi è l’Apostolo Paolo: un’anfora di creta sempre colma, anzi stracolma della Beata Trinità. Man mano che la sua anfora cresceva, cresceva anche l’abitazione della Beata Trinità in Lui.

**Principio secondo**: Dio però non lo ha creato senza la sua Chiesa. Dopo averlo Lui creato, lo ha consegnato alla sua Chiesa perché completasse l’opera della sua creazione. Così Paolo creato da Dio e della Chiesa si è posto a servizio per la creazione della Chiesa in ogni angolo della terra. Il primo che ha completato l’opera di Dio è stato Anania. Il secondo è stato Bàrnaba. Senza Bàrnaba Paolo non sarebbe mai stato il Paolo che oggi noi conosciamo. Bàrnaba aiuta Paolo. Paolo aiuta Pietro. Aiuta tutti i discepoli del Signore, perché aiutino il corpo di Cristo a crescere sia in santità e sia con l’aggiunta di nuovi membri. È questa la forza del corpo di Cristo: la sua santità generatrice di molti altri membri nel corpo di Cristo.

Ecco dove potrebbe risiedere la nostra immoralità: nel rifiutare per pensieri o stolti o insipienti o arretrati o incarcerati o ottusi o addirittura cattivi o finanche malvagi e satanici ogni intervento di Dio nella nostra storia. È anche immoralità non portare a compimento ogni creazione di Dio operata nell’oggi della storia. È immoralità satanica, diabolica, infernale voler a tutti i costi distruggere la stessa opera di Dio. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli: hanno voluto distruggere, me vorranno distruggere anche voi. Hanno crocifisso me, crocifiggeranno anche voi. Non stiamo parlando qui del mondo. Stiamo parlando del popolo di Dio, stiamo parlando della Chiesa di Dio. Quando una creazione di Dio – e ogni discepolo di Gesù è vera creazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – viene distrutta o crocifissa o maltrattata o offesa nella sua dignità di creazione di Dio, non devono temere quanti vengono distrutti o annientati o crocifissi o perseguitati. Chi deve temere sono coloro che la creazione di Dio distruggono. Costoro sono divenuti figli dell’iniquità, figli del diavolo, figli delle tenebre, figli della Geenna del fuoco ed è a rischio la loro salvezza eterna, se non si convertono e non salgono anche loro sul carro del Vangelo, sul quale il Signore ha posto la sua Chiesa. Saulo, il persecutore, sperimenta e vive nel suo corpo l’incomprensione della Chiesa. Fin a subito il Signore lo prepara ad ogni martirio che nasce dalla predicazione del Vangelo. Una volta che il Signore lo vede pronto per subire ogni martirio, gli manda Bàrnaba perché lo riporti nel seno della Chiesa. Dal seno della Chiesa poi lo Spirito Santo la manda nel mondo assieme a Bàrnaba.

Ecco ancora la grande immoralità: un discepolo di Gesù sempre deve riconoscere ogni creazione di Dio operata per portare la Chiesa sul carro del Vangelo, sul carro del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se non è capace di riconoscere l’opera di Dio, attesta che lo Spirito del Signore non governa i suoi pensieri. Se poi combatte la creazione di Dio, allora manifesta di essere figlio di Satana. Solo i figli di Satana combattono per distruggere ogni creazione che Dio opera nella sua Chiesa per ridare splendore alla sua Chiesa. Ai nostri giorni la distruzione viene operata con metodologie sempre nuove e sempre imprevedibili. Solo chi è avvolto interamente dallo Spirito Santo, potrà salvarsi. Altre vie non esistono.

**Principio terzo**: Come agli inizi del cammino della Chiesa, Pietro mette in movimento la storia sulla via verso Cristo Gesù, così anche a Lidda e a Giaffa mette in moto la storia verso Cristo Signore attraverso due miracoli. Ecco allora il vero fine del miracolo: mettere in movimento verso Cristo e il suo Vangelo, verso Cristo e la sua Chiesa, o una singola persona o un intero popolo. Se la storia o della persona o di un intero popolo non si mette in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, il miracolo è stato compiuto invano. Ma di questa vanità è responsabile sia chi il miracolo ha ricevuto e sia chi al miracolo ha assistito. Mai si deve sciupare la grazia di Dio e il miracolo è grande grazia del Signore.

Ecco allora la vera moralità di ogni discepolo di Cristo Gesù: attraverso vie che di volta in volta lo Spirito Santo gli suggerisce, lui sempre deve mettere in movimento ogni storia verso Cristo Signore, verso il suo Vangelo, verso la sua Chiesa. Chi è nello Spirito Santo opererà questo movimento secondo le vie suggerite dallo Spirito del Signore. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà mettere in movimento gli altri verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. È immorale, ogni vita che non si mette in perenne movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, perché è vita non conforme alla volontà di Dio. È anche immorale perché è vita incapace di mettere la storia in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. Nessuno pensi di mettere in movimento la storia verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, se prima non mette la sua propria vita in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. Un giorno da noi è stata annunciata questa verità in pubblica Chiesa e fummo fortemente contestati. Siamo stati accusati di turbare le coscienze. Perché questa accusa? Perché molti dei presenti si sentivano santi, perfettamente santi, senza il Vangelo e contro il Vangelo. Ecco le nostre parole:

Il Vangelo di Marco è un Vangelo “essenziale”. Dice poche cose ma che sono la vita di Cristo, vissuta in mezzo alla vita degli uomini, che è vita imperfetta, vita sempre bisognosa di riparazione. La vita dell’uomo è così: è bisognosa di molta riparazione! Ecco, il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo! Così inizia Marco la sua narrazione sulla missione di Gesù: con questo invito potente alla conversione. Perché l’uomo ha bisogno di “riparazione”? Perché si è frantumato, si è un poco rotto! E allora bisogna ripararlo! E si ripara in due modi: con l’annuncio del Vangelo e con la Grazia del Signore! E chi deve riparare l’uomo? Lo deve riparare l’uomo, in Cristo e nello Spirito Santo! Ecco qual è la nostra vocazione: riparare questo mondo che è senza la Parola, è senza la Grazia, è senza lo Spirito Santo! E questo mistero il Signore lo ha affidato ad ogni singolo discepolo. Ognuno di noi ha però necessariamente bisogno della Chiesa! Senza la Chiesa non può riparare l’uomo, perché l’uomo ha bisogno di Grazia, di Verità, di Spirito Santo! L’uomo ha bisogno dei Sacramenti. Ha bisogno di essere immerso nello Spirito e questo lo può fare solo la Chiesa: Una, Santa, Cattolica, Apostolica!

Allora, voi capite che: se noi non ci “ripariamo” non possiamo riparare nessuno. Ecco perché al mondo ci dobbiamo presentare da “riparati”. Ecco, allora, a cosa siamo chiamati noi. Siamo chiamati a dare a questo nostro mistero – che viene da Dio e non viene da noi – che cosa? Siamo chiamati a dare pienezza di obbedienza e pienezza di vita! Se noi ci separiamo da questa via divina, che ci è stato data dal Signore, falliamo! Noi siamo chiamati a servire il Padre secondo la sua volontà. Anche Gesù fu tentato a servire il Padre a modo degli uomini! Gesù però mai si è lasciati tentare. Lui ha sempre servito il Padre dalla volontà del Padre nello Spirito Santo. Allora, questa sera, ascoltiamo cosa il Signore vuole che noi facciamo. Portiamo a Cristo ogni uomo. Però presentiamoci dinanzi al mondo da “persone ri-fatte dalla Chiesa”. O ci lasciamo “ri-fare dalla Chiesa” o la nostra missione è vana. Non c’è salvezza. Iniziamo, da questa sera, questa grande missione di “riparazione dell’uomo che è stato deformato e che vive deformato dalla disobbedienza al Vangelo” Che la Madre di Gesù ci aiuti in questo ministero, arduo ma possibile, sempre, con la Grazia di Dio! Amen.

È alta immoralità pensare di mettere la storia in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo senza mettere il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima e tutto il nostro corpo in movimento senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù, verso la Chiesa, verso il Vangelo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.*

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*

### CIÒ CHE DIO HA PURIFICATO, TU NON CHIAMARLO PROFANO

**Principio primo**: Con la morte in croce di Cristo Gesù si è compiuta la redenzione oggettiva dell’umanità. Dal sangue versato dal Figlio di Dio tutto il mondo è stato purificato. Leggiamo nel Libro di Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Ecco le Parole di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Se Cristo Gesù ha purificato il mondo con il suo sangue, Pietro non può dichiararlo impuro. A lui è chiesto di versare oggi il suo sangue, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché la redenzione oggettiva divenga redenzione soggettiva e perché anche la purificazione oggettiva diventi purificazione soggettiva. Come la redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva? Attraverso la predicazione del Vangelo, l’invito alla conversione, il battesimo. La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva quando un uomo diviene corpo di Cristo. Vivendo come vero corpo di Cristo, ogni membro del corpo di Cristo, è chiamato ad operare secondo l’energia propria per edificare sulla terra il corpo di Cristo. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco la vera moralità, la retta azione di ogni membro del corpo di Cristo: versare il proprio sangue, operando secondo la propria missione di apostolo, profeta, maestro, dottore, pastore, evangelista, ogni altra vocazione e missione, obbedendo anche al proprio dono o carisma dello Spirito Santo, perché ogni uomo diventi corpo di Cristo Gesù. Questa è la sana moralità.

Se invece noi dichiariamo il mondo impuro, siamo immorali. Dall’impuro dobbiamo stare lontani. Se diciamo che il mondo è puro, senza passare per la redenzione soggettiva e la purificazione soggettiva, divenendo corpo di Cristo, siamo immorali. Rinneghiamo il mistero della redenzione oggettiva. È parola immorale dire che tutti alla fine saremo accolti dalla misericordia di Dio. Si nega così la redenzione soggettiva. Si nega anche la necessaria obbedienza al Vangelo. Si nega l’obbligatorietà della missione evangelizzatrice.

**Principio secondo**: Il Signore ha mandato Simone Pietro nella casa di Cornelio. Ora è lo Spirito Santo che conduce e muove la storia perché Pietro battezzi Cornelio e tutti quelli che sono nella sua casa. Come lo Spirito Santo conduce e muove la storia perché si giunga al Battesimo? Posandosi visibilmente su quanti erano nella casa, così come era avvenuto nel Cenacolo il giorno di Pentecoste. Solo è mancato il rombo come di tuono e il rumore del vento che si abbatte gagliardo. Ecco la riflessione di alta moralità di Simon Pietro: se lo Spirito Santo si è posato su di loro come si è posato su di noi, chi sono io per impedire che vengano battezzati quanti sono stati colmati di Spirito Santo?

Ecco il principio morale che sempre dovrà muovere ogni membro del corpo di Cristo: essere sempre attenti ascoltatori della storia che il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo e anche la Madre di Dio mettono dinanzi ai nostri occhi e le diamo una soluzione di vera salvezza. Per questo è necessario avere sempre fissa nel cuore, nella mente, nella volontà, nell’anima tutta la Divina Rivelazione. Mai il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo creano una storia che è contraria alla Divina Rivelazione o alla Parola di Gesù. Ecco la Parola di Gesù subito dopo la sua gloriosa risurrezione e prima della sua ascensione al cielo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,19-31).*

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

Quando il Signore scenderà nella storia, scenderà sempre per mettere in movimento ogni sua Parola detta ai suoi Apostoli dal primo istante della loro chiamata – *Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini (Mt 4,19)* – fino al giorno della sua ascensione al cielo - *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura (Mc 16,15).*

Ogni disobbedienza a questo comando di Cristo Gesù, rende immorale l’opera dell’apostolo del Signore. Anche l’opera di ogni membro del corpo di Cristo è immorale se non è finalizzata alla formazione del corpo di Cristo, se non è opera tendente a far divenire la redenzione oggettiva e la purificazione oggettiva, redenzione soggettiva e purificazione soggettiva. Dalla redenzione e dalla purificazione soggettiva si deve operare per la santificazione soggettiva.

Ecco una seconda opera di grande immoralità: ostacolare, combattere, distruggere ogni intervento di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria nella nostra storia, il cui fine è sempre uno: mettere in movimento la Parola che Gesù Signore ha dato ai suoi Apostoli. A volte la Parola muore, altre volte è sopraffatta dai pensieri della terra, altre colta ancora viene stravolta nella sua verità. Succede anche che della Parola si perda anche il ricordo. È come se non fosse stata mai data. Quando il Cielo scende per mettere in movimento la Parola, diviene opera immorale combattere la discesa del cielo sulla nostra terra. Ma di questo non ci si deve meravigliare. Gesù non è venuto dal cielo per portare a compimento la Parola Antica? Non fu Egli inchiodato sulla croce? Ecco perché noi diciamo che la nostra immoralità è grande: ci siamo costruiti un Dio senza la Parola. La nostra parola è annunciata e proclamata come vera parola di Dio.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

### COMINCIARONO A PARLARE ANCHE AI GRECI

**Principio primo**: Simon Pietro è il Pastore di pecore e di agnelli. Non è però il Padre e il Signore di essi. Lui è il servo di tutti e sempre dovrà essere servo alla maniera di Gesù Signore. Lui sempre dovrà indossare l’abito del servizio, chinarsi dinanzi ad ogni mente e illuminarla di purissima verità. Sempre Lui si dovrà ricordare che Gesù lo ha formato per tre anni e dopo la sua gloriosa risurrezione lo ha colmato di Spirito Santo e gli ha aperto la mente alla comprensione delle Sacra Scritture. Si deve ricordare che anche in questo momento storico del battesimo dei pagani, prima è stato illuminato dal Signore con una visione celeste e poi lo Spirito Santo lo ha preceduto posandosi visibilmente su Cornelio e su quanti erano nella sua casa. Gli altri credenti in Cristo Gesù non hanno avuto una così abbondante ricchezza di grazia e di Spirito Santo. Di conseguenza non possono comprendere cosa lui ha fatto in casa di Cornelio.

Ecco allora la necessità di spiegazione e di illuminazione perché si possano comprendere le opere di Dio. Perché Pietro si aprisse al mistero della Croce, Gesù lo ha portato sul monte e si è trasfigurato alla sua presenza. Ha fatto venire in suo aiuto la Legge e i Profeti, Mosè ed Elia. Ha fatto udire dal Cielo, dalla nube, la voce del Padre. Quanto Gesù ha fatto per lui, lui ora dovrà farlo per pecore e agnelli. Pecore e agnelli hanno bisogno di comprensione e di illuminazione, altrimenti è facile per essi smarrire il cammino verso Cristo Signore. Comprensione e illuminazione non dovranno essere operate con pensieri della terra, ma con i pensieri del Padre. Se un Apostolo di Cristo Gesù è privo dei pensieri del Padre, mai potrà operare la giusta illuminazione ai fini di una retta comprensione e chi è a rischio è il retto cammino di pecore e agnelli sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo per tutta la sua Chiesa. Pietro illumina la mente di pecore e agnelli con la luce divina, luce soprannaturale, luce a lui rivelata e la pace torna nei cuori di tutti. Questa metodologia di Pietro dovrà essere vissuta da quanti hanno responsabilità su pecore e agnelli fino alla consumazione della storia. Se leggiamo tutta la Divina Rivelazione, sempre il Signore ha illuminato la comprensione della sua Parola con luce divina, soprannaturale, trascendente. La luce di immanenza mai potrà aiutare la comprensione di un evento divino. Si pensi che per illuminare l’innalzamento di Cristo Gesù alla destra del Padre e il suo essere stato costituito dal Padre, Signore dei signori consegnando a Lui ogni potere in cielo e sulla terra, lo Spirito Santo ha rapito l’Apostolo Giovanni in estasi e gli ha mostrato tutto il mistero di Gesù Signore per tutto il tempo della storia, fino alla discesa dal cielo della Nuova Gerusalemme. Per illuminare l’altro perché comprenda veramente è necessaria tutta la luce dello Spirito del Signore.

**Secondo principio**: Ecco ora una seconda opera dello Spirito Santo. Prima dallo Spirito Santo Pietro viene condotto nella casa di Cornelio e viene dato il battesimo a tutti coloro che erano nella casa. Ora i discepoli di Gesù giungono fino ad Antiochia e per mozione dello Spirito Santo il Vangelo viene predicato anche ai Greci. Nasce ad Antiochia una bella comunità di discepoli. Manca ad essi ancora il conforto degli Apostoli. Viene mandato Bàrnaba. Questi viene, vede la grazia del Signore operante nella comunità ed esorta tutti a perseverare per una vita veramente vissuta interamente nella Parola del Signore. Chi è nello Spirito Santo annuncia la Parola dove lo Spirito manda. Chi è nello Spirito Santo sempre riconosce l’opera dello Spirito del Signore e si pone a servizio dello Spirito perché l’opera porti veri frutti di vita eterna per il mondo intero. Sempre dobbiamo ricordarci che lo Spirito riconosce lo Spirito e si pone a servizio dello Spirito. Nessun apostolo è padrone dello Spirito Santo. Ogni Apostolo è servo dello Spirito Santo per compiere solo le opere dello Spirito.

**Terzo Principio**: La Chiesa è una e indivisibile, perché uno è il corpo di Cristo e uno è Cristo, uno è lo Spirito Santo, uno è il Padre celeste, uno è il battesimo, e una è la grazia. Se il corpo di Cristo è uno, le membra però sono molte. Qual è la relazione che deve intercorrere tra gli stessi membri del corpo di Cristo Gesù? La comunione nella grazia, nella verità, nella missione. La comunione non dovrà essere solo nelle cose dello spirito. Dovrà essere anche nelle cose della materia. Spezzare il pane eucaristico senza spezzare il pane materiale, di certo non è comunione e rende illegittimo e peccaminoso lo spezzare il pane eucaristico. Ecco cosa insegna lo Spirito Santo sulla comunione per bocca dell’Apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,1-13).*

Ecco ora alcuni principi che rendono la nostra opera immorale. Rende la nostra opera immorale imporre una dottrina o qualsiasi modalità di agire pastorale senza la necessaria illuminazione per una retta e perfetta comprensione. In altre parole: sempre chi pasce pecore e agnelli deve attestare che quanto lui sta dicendo e operando è volontà di Dio ed è per volontà di Dio in questo momento storico. Sempre pecore e agnelli devono essere illuminati perché comprendano che quanto sta avvenendo intorno ad essi non è per volontà del pastore. È invece per volontà del Signore, è per volontà dello Spirito Santo, è per volontà del Padre. Mai un pastore dovrà governare o agre dalla sua volontà. La volontà di Dio manifestata nell’oggi della storia mai dovrà contraddire neanche una Parola che il Signore ha precedentemente annunciato. La volontà salvifica universale è stata data agli Apostoli dallo stesso Cristo Gesù e per di più sotto forma di comando.

Rende la nostra azione immorale non seguire la mozione dello Spirito Santo. Ma anche rende la nostra azione immorale il non conoscere l’opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che agisce nel pastore e lo stesso Spirito Santo che agisce in pecore e agnelli. Pecore e agnelli nello Spirito Santo riconoscono lo Spirito Santo che opera nei pastori. I pastori riconoscono lo Spirito Santo che opera in pecore e agnelli. Se questa conoscenza non si compie, allora o il pastore è senza lo Spirito Santo o sono pecore e agnelli senza lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo deve aiutare chi non è nello Spirito Santo, perché anche Lui si lasci condurre e muovere dallo Spirito del Signore. Così si obbedisce al comando del Signore a noi dato dallo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

Ecco ancora cosa rende la nostra vita immorale: una vita cristiana nella quale la comunione non sia insieme nelle cose dello spirito e dell’anima e nelle cose del corpo. La comunione nelle cose dello spirito e dell’anima mai potrà dirsi vera se manca la comunione nelle cose del corpo. L’uomo è uno, il corpo di Cristo è uno, la comunione dovrà essere una: per tutto l’uomo che è anima, spirito e corpo.

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,16-18).*

È responsabilità di ogni singolo membro del corpo di Cristo vigilare perché nessuna sua azione si vesta di immoralità. Ma è anche responsabilità di ogni singolo membro aiutare ogni altro membro che si svesta di ogni azione di immoralità. Nel corpo di Cristo si vive di reciproca responsabilità.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.*

### E PARSO BENE, INFATTI, ALLO SPIRITO SANTO E A NOI

**Principio primo**: Chi deve essere edificato su Cristo Gesù è il corpo di Cristo. Si edifica su Cristo se si edifica sulla verità di Cristo Gesù, non su una sola verità, bensì su ogni verità di Cristo Gesù. Le vie per edificare su Cristo Gesù sono date da Cristo, non dagli uomini. Come vie per edificare il corpo di Cristo, Gesù ha dato la predicazione della Parola, la fede nella Parola, il Battesimo, l’Insegnamento di quanto Lui ha comandato. In più Paolo ha ricevuto da Cristo Gesù la rivelazione che la giustificazione avviene per la fede in Lui. Forte di questa fede, Lui insegna che non si deve passere per la via della circoncisione.

Nella Chiesa però vi sono moltissime persone che sono figli di Abramo e insegnano che la giustificazione avviene per mezzo della circoncisione. Paolo si oppone risolutamente contro questa dottrina. Essa appartiene ai soli figli di Abramo. Non può appartenere al corpo di Cristo, nel quale si entra per la fede. Poiché Paolo è autorità nella Chiesa, ma non è l’Autorità, da Antiochia parte una delegazione diretta a Gerusalemme per consultare gli Apostoli.

Ecco allora il principio di sana moralità: il singolo non è l’Autorità nella Chiesa. Può essere anche autorità apostolica, autorità profetica, autorità di maestro, autorità di dottore, autorità di evangelista, autorità di professore, autorità di qualsiasi altra natura: dogmatica, soteriologica, antropologica, scientifica, ecclesiologica, teologica, ma non è l’Autorità. Se il singolo non è l’Autorità, mai si dovrà presentare o annunciare o manifestare come l’Autorità. Se dovesse agire e parlare come l’Autorità, il suo modo di essere è immorale. Ogni Autorità personale ha bisogno di essere confortata dall’Autorità della Chiesa. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,1-29).*

**Principio secondo**: La fermezza e la risolutezza dell’Apostolo Paolo è mitigata dalla prudenza e dalla sapienza dell’Apostolo Giacomo. Questi dona delle regole di saggia prudenza perché non si debba arrecare alcun danno a coloro che provengono dalla circoncisione. Ecco allora la grande regola di moralità: il corpo di Cristo è fatto di moltissime membra. È obbligo di ogni membro non recare danno agli altri membri. Perché questo non accada, è giusto che ognuno viva il proprio carisma a servizio del carisma degli altri, la sua fede a servizio della fede degli altri, avendo come legge universale la carità così come la insegnerà dopo l’Apostolo Paolo sia nella Prima e seconda Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera ai Romani. Senza la carità possiamo nuocere alla fede dei fratelli:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-4).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

La fortezza e la risolutezza non mitigate dalla sapienza e dalla prudenza possono nuocere alla fede di quanti non possiedono la nostra fede. Non è regola di moralità per il corpo di Cristo agire senza prudenza e senza sapienza.

**Principio terzo**: Le regole della sapienza e della prudenza di Giacomo non sono ancora l’Autorità. Sono una Autorità ma non sono l’Autorità. Quando la decisione dell’Apostolo Giacomo diviene Autorità della Chiesa? Quando essa è fatta propria dall’Apostolo Pietro, da tutti gli Apostoli, dagli Anziani che hanno partecipato alla discussione. Secondo gli insegnamenti sia del Concilio Vaticano Primo e sia dal Concilio Vaticano Secondo, suprema Autorità della Chiesa è il Sommo Pontefice da solo. Suprema Autorità della Chiesa è il Concilio Ecumenico, che è sempre celebrato cum Petro et sub Petro. Il Concilio Vaticano Primo detta anche le regole che il Sommo Pontefice dovrà rispettare nelle definizioni dogmatiche.

*Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l’esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l’approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell’infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa (Concilio Vaticano I).*

*Il collegio dei vescovi e il suo capo*

*22. Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace [59] e parimenti la convocazione dei Concili [60] per decidere in comune di tutte le questioni più importanti [61] mediante una decisione che l'opinione dell'insieme [62] permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all’elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra.*

*Il collegio o corpo episcopale non ha però autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo Ufficio, cioè di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa [63] sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice. Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa (cfr. Mt 16,18-19), e lo ha costituito pastore di tutto il suo gregge (cfr. Gv 21,15 ss.); ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro (cfr. Mt 16,19), è noto essere stato pure concesso al collegio degli apostoli, congiunto col suo capo (cfr. Mt 18,18; 28,16-20) [64]. Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i vescovi, rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa, mente lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia. La suprema potestà che questo collegio possiede su tutta la Chiesa, è esercitata in modo solenne nel Concilio ecumenico. Mai può esserci Concilio ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal successore di Pietro; ed è prerogativa del romano Pontefice convocare questi Concili, presiederli e confermarli [65]. La stessa potestà collegiale insieme col papa può essere esercitata dai vescovi sparsi per il mondo, purché il capo del collegio li chiami ad agire collegialmente, o almeno approvi o liberamente accetti l'azione congiunta dei vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale.*

*Le relazioni all'interno del collegio episcopale*

*23. L'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli [66]. I singoli vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari [67] queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica [68]. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità. I singoli vescovi, che sono preposti a Chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata, non sopra le altre Chiese né sopra la Chiesa universale. Ma in quanto membri del collegio episcopale e legittimi successori degli apostoli, per istituzione e precetto di Cristo sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa [69] una sollecitudine che, sebbene non sia esercitata con atti di giurisdizione, contribuisce sommamente al bene della Chiesa universale. Tutti i vescovi, infatti, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune all'insieme della Chiesa, formare i fedeli all'amore per tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia (cfr. Mt 5,10), e infine promuovere ogni attività comune alla Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità. Del resto è certo che, reggendo bene la propria Chiesa come una porzione della Chiesa universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è pure il corpo delle Chiese [70].*

*La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra appartiene al corpo dei pastori, ai quali tutti, in comune, Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere, come già papa Celestino ricordava ai Padri del Concilio Efesino [71]. Quindi i singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano [72]. Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli. I vescovi, infine, in universale comunione di carità, offrano volentieri il loro fraterno aiuto alle altre Chiese, specialmente alle più vicine e più povere, seguendo in questo il venerando esempio dell'antica Chiesa.*

*Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonio teologico e spirituale. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri [73]. Questa varietà di Chiese locali tendenti all'unità dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa. In modo simile le Conferenze episcopali possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente.*

*Il ministero episcopale*

*24. I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione d'insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza (cfr. Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; At 26,17 ss.). Per compiere questa missione, Cristo Signore promise agli apostoli lo Spirito Santo e il giorno di Pentecoste lo mandò dal cielo, perché con la sua forza essi gli fossero testimoni fino alla estremità della terra, davanti alle nazioni e ai popoli e ai re (cfr. At 1,8; 2,1 ss.; 9,15). L'ufficio poi che il Signore affidò ai pastori del suo popolo, è un vero servizio, che nella sacra Scrittura è chiamato significativamente «diaconia», cioè ministero (cfr. At 1,17 e 25; 21,19; Rm 11,13; 1 Tm 1,12).*

*La missione canonica dei vescovi può essere data per mezzo delle legittime consuetudini, non revocate dalla suprema e universale potestà della Chiesa, o per mezzo delle leggi fatte dalla stessa autorità o da essa riconosciute, oppure direttamente dallo stesso successore di Pietro; se questi rifiuta o nega la comunione apostolica, i vescovi non possono essere assunti all'ufficio [74].*

*La funzione d'insegnamento dei vescovi*

*25. Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo [75]. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4). I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e dargli l'assenso religioso del loro spirito. Ma questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla «ex cathedra». Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi.*

*Quantunque i vescovi, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo [76]. La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede [77].*

*Questa infallibilità, della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione, che deve essere gelosamente custodito e fedelmente esposto. Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli che conferma nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale [78]. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irriformabili per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. In effetti allora il romano Pontefice pronunzia sentenza non come persona privata, ma espone o difende la dottrina della fede cattolica quale supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infallibilità della Chiesa stessa [79]. L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale quando esercita il supremo magistero col successore di Pietro. A queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, data l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nell'unità della fede tutto il gregge di Cristo [80].*

*Quando poi il romano Pontefice o il corpo dei vescovi con lui esprimono una sentenza, la emettono secondo la stessa Rivelazione, cui tutti devono attenersi e conformarsi, Rivelazione che è integralmente trasmessa per scritto o per tradizione dalla legittima successione dei vescovi e specialmente a cura dello stesso Pontefice romano, e viene nella Chiesa gelosamente conservata e fedelmente esposta sotto la luce dello Spirito di verità [81]. Perché poi sia debitamente indagata ed enunziata in modo adatto [82], il romano Pontefice e i vescovi nella coscienza del loro ufficio e della gravità della cosa, prestano la loro vigile opera usando i mezzi convenienti però non ricevono alcuna nuova rivelazione pubblica come appartenente al deposito divino della fede [83].*

*La funzione di santificazione*

*26. Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è «l’economo della grazia del supremo sacerdozio» [84] specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire [85] e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento [86]. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (cfr. 1Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, «affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità» [87]. In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo [88] viene offerto il simbolo di quella carità e «unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza» [89]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica [90]. Infatti «la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo» [91].*

*Ogni legittima celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante per la propria diocesi. In questo modo i vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr. Rm 1,16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione santificano i fedeli [92]. Regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono le loro popolazioni, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della messa compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna [93].*

*La funzione di governo*

*27. I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo [94], col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve (cfr. Lc 22,26-27). Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli, possa essere ristretto. In virtù di questa potestà i vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato.*

*Ad essi è pienamente affidato l'ufficio pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge; né devono essere considerati vicari dei romani Pontefici, perché sono rivestiti di autorità propria e con tutta verità sono detti «sovrintendenti delle popolazioni» che governano [95]. La loro potestà quindi non è annullata dalla potestà suprema e universale [96], ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata, poiché è lo Spirito Santo che conserva invariata la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa.*

*Il vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr. Mt 20,28; Mc 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Preso di mezzo agli uomini e soggetto a debolezza, può benignamente compatire gli ignoranti o gli sviati (cfr. Eb 5,1-2). Non rifugga dall'ascoltare quelli che dipendono da lui, curandoli come veri figli suoi ed esortandoli a cooperare alacremente con lui. Dovendo render conto a Dio delle loro anime (cfr. Eb 13,17), abbia cura di loro con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità; la sua sollecitudine si estenda anche a quelli che non fanno ancor parte dell'unico gregge e li consideri come affidatigli dal Signore. Essendo egli, come l'apostolo Paolo, debitore a tutti, sia pronto ad annunziare il Vangelo a tutti (cfr. Rm 1,14-15) e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. I fedeli poi devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano concordi e unite [97] e siano feconde per la gloria di Dio (cfr. 2Cor 4,15). (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium).*

**Principio quarto**: La fermezza di Paolo, la saggezza di Giacomo e la sua prudenza, l’Autorità Suprema di Pietro con gli Apostoli uniti agli Anziani ancora non basta. Occorre l’umiltà di ogni singolo membro della Chiesa per accogliere la Dottrina sulla quale dovrà essere edificato il corpo di Cristo. Chi deve manifestare la sua umiltà: il Primo è Pietro, seguono tutti gli Apostoli, seguono gli anziani, a loro deve seguire ogni altro membro del corpo di Cristo.

Perché questo avvenga, occorre percorrere la via di affidare la comunicazione della Dottrina a persone sagge e influenti nella comunità, perché siano loro a illuminare i fedeli sulla bontà di essa. Oggi sulla retta comunicazione siamo fortemente in difetto. Pensiamo che basti affidare una dottrina o una verità o una disposizione o una richiesta ai Mass-Media e il problema della comunicazione sia risolto. Il Signore Dio fino a Mosè comunicava Lui direttamente la sua volontà. Con Mosè sempre ha affidato la comunicazione della sua volontà ai profeti. Per manifestare la pienezza della sua volontà e perché operasse la redenzione del mondo, il Padre ha mandato il suo Figlio Unigenito. Il Figlio Unigenito non ha scritto il suo Vangelo sul papiro o sulla pergamena e poi ne ha mandato una copia ad ogni uomo. Gesù ha mandato i suoi Apostoli, i suoi profeti, i suoi maestri, i suoi dottori, i suoi evangelisti. Sono loro che devono comunicare la sua volontà.

L’affidamento della dottrina ai Mass-Media, ai Social, a persona che sanno ben travisare la Dottrina o il Pensiero o la Volontà, crea infinti danni ai cuori e alle coscienze. Vale per tutti la regola che sempre deve accompagnare la comunicazione della dottrina: essa è universale e non particolare, oggettiva e non soggettiva, per tutti e non per alcuni. Assieme alla lettera ufficiale o al documento ufficiale che la dottrina contiene, occorrono le persone degne di stima e influenti nella comunità capaci di illuminarla e di farla accogliere nei cuori.

Di certo non è azione morale lasciare molti dubbi nei cuori o addirittura scandalizzare le menti dei piccoli e dei semplici, perché non viene rispettata questa regola data dallo Spirito Santo agli Apostoli. Ecco due errori sempre da evitare: pensare che ogni parola sia dottrina. Pensare che nessuna parola sia dottrina. Come evitare questo pericolo? Attraverso una saggia e accurata illuminazione della dottrina. Anche Gesù illuminava i suoi Apostoli con saggezza e accuratezza perché accogliessero la sua dottrina. Portò anche tre dei suoi discepoli sul monte e ad essi fece udire la voce del Padre, manifestando Lui stesso la sua gloria, confortato dalla Legge e dai Profeti, Mosè ed Elia.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. E parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.*

### NON ABBIAMO NEMMENO SENTITO DIRE CHE ESISTA UNO SPIRITO SANTO

**Principio primo**: Nei Capitoli XVI, XVII, XVIII l’Apostolo Paolo è intento ad evangelizzare prima la Macedonia (XVI), poi scende ad Atene (XVII) e poi a Corinto (XVIII). Dopo lascia le regioni della Grecia e della Macedonia e ritorna nella regione di Asia, giungendo ad Efeso. Ecco cosa ci dovrà guidare in questo primo principio per la definizione di ciò che è morale e di ciò che morale non è. Sul sentiero dell’evangelizzazione del mondo si incontrano persone di differente cultura, differente religione, differenti pensieri, differenti credenze, differenti convinzioni. L’Apostolo del Signore o l’Evangelizzatore nello Spirito Santo e sotto la sua perenne mozione, dovrà sempre sapere cosa dire e cosa fare, al fine di formare con ogni persona di buona volontà il corpo di Cristo Gesù.

A Efeso Paolo incontra dei discepoli che non sanno neanche che esiste le Spirito Santo. Ora come si può essere discepoli senza sapere che esiste lo Spirito Santo? Paolo li illumina sul mistero di Cristo Gesù ed essi chiedono di essere battezzati nel nome di Gesù e di ricevere lo Spirito Santo. Appena Paolo li battezza e impone loro le mani, discende su di essi lo Spirito Santo e si compie lo stesso prodigio che si è compiuto nel Cenacolo il giorno della Pentecoste.

Ecco quale dovrà essere la regola della retta azione nella pastorale: condurre ogni uomo di buona volontà, alla fede in Cristo, alla fede nella Parola, a chiedere di essere battezzato e di ricevere lo Spirito Santo. Fatto questo, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, invitare ad accostarsi alle altre sorgenti della grazia che sono gli altri sacramenti. Per questo è cosa giusta dichiarare immorale tutta quella pastorale che dovesse prescindere dai sacramenti. Si lasci l’uomo nella sua vecchia natura e viene privato di ogni grazia di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione.

È anche cosa giusta dichiarare che separano evangelizzazione e sacramentalizzazione quanti non sono sotto la mozione e l’ispirazione dello Spirito Santo. Vale per tutti la regola data dall’Apostolo Paolo all’inizio del Capitolo XII della Lettera ai Corinzi:

*Nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3).*

Nessuno che è sotto l’azione dello Spirito Santo potrà mai separare l’evangelizzazione dalla sacramentalizzazione: sono una cosa sola. Nessuno potrà unire in modo mirabile l’opera di evangelizzazione e di sacramentalizzazione se non è sotto l’azione dello Spirito Santo.

Per ogni membro del corpo di Cristo è immorale svolgere opera di evangelizzazione senza la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo l’evangelizzazione è un imparaticcio di pensieri della carne a servizio della carne. A queste prime due opere, sotto l’azione dello Spirito Santo ne deve seguire una terza: la perfetta conoscenza nella Parola di Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve essere formato nella conoscenza anche di ogni molecola di verità contenuta nella Parola di Gesù. Dalla conoscenza della verità potrà vivere in pienezza il suo essere corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Se questo non avviene si è rei di omissione dinanzi a Dio e agli uomini.

Infine va detto che è opera non solo immorale, ma veramente Satanica insegnare dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre, dai pensieri della carne. Oggi a causa di un insegnamento falso tutto il corpo di Cristo è a rischio di collasso. Peccato gravissimo agli occhi di Dio, della Chiesa, del mondo.

**Principio secondo**: A Efeso scoppia una rivolta degli argentari contro la Via insegnata dall’Apostolo Paolo. Questa rivolta è motivata dal mancato guadagno di quanti si servivano del culto della Dea Artemide per fare lauti guadagni. L’idolatria è sempre fonte di grandi guadagni. Anzi secondo il Libro della Sapienza sovente è il guadagno che alimenta l’idolatria:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla.*

*Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

Ecco il principio morale che a noi interessa mettere bene in evidenza: Paolo vorrebbe intervenire per parlare a quanti sono in rivolta. Avrebbe di sicuro subìto un linciaggio e di certo anche la morte. La rivolta era contro il suo insegnamento. Lo Spirito Santo si serve dei discepoli e questi non gli consentono di presentarsi dinanzi alla folla. Questo evento ci permette di dire che anche l’Apostolo deve ascoltare lo Spirito Santo. Non lo Spirito Santo che ispira i suoi pensieri e suscita le sue parole, ma lo Spirito Santo che gli parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Non solo attraverso ogni membro del corpo di Cristo, ma anche quando gli parla attraverso la storia o attraverso un qualsiasi altro uomo.

Lo Spirito Santo parla allo Spirito Santo, lo Spirito Santo ascolta lo Spirito Santo. Parlare allo Spirito Santo è obbligo dello Spirito Santo. Ascoltare lo Spirito Santo è obbligo dello Spirito Santo. Questo obbligo è per Pietro, per Paolo, per ogni altro Apostolo, per ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni battezzato, ogni Profeta, per ogni Maestro, per ogni Dottore, per ogni Evangelista, per ogni membro del corpo di Cristo. Se lo Spirito non parla allo Spirito, il corpo di Cristo soffre. Se lo Spirito non ascolta lo Spirito, il corpo di Cristo soffre. La chiusura nel proprio Spirito è grande immoralità perché si condanna lo Spirito al silenzio. Condannare lo Spirito al silenzio, è condannarsi ad agire dalla carne e non dallo Spirito. Dalla carne mai si potrà edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica dallo Spirito secondo lo Spirito.

Pensiamo per un istante: se l’Apostolo Paolo si fosse presentato dinanzi a quel pandemonio e sarebbe stato ucciso, il danno per il corpo di Cristo sarebbe stato oltremodo ingente. Tutta la rivelazione avrebbe subito un durissimo colpo. Sempre il corpo di Cristo soffre con grande sofferenza quando lo Spirito non ascolta lo Spirito. Ma anche è nella grande sofferenza quando lo Spirito non parla allo Spirito. Chi non parla allo Spirito attesta che è privo di Spirito Santo. Anche chi non ascolta lo Spirito attesta di essere privo di Spirito Santo.

Ecco allora il principio morale da osservare: quando nella Chiesa si deve prendere una decisione che riguarda tutta la Chiesa, è giusto che si ascolti la Chiesa. Quando la decisione riguarda la Diocesi è giusto che si ascolti la Diocesi. Quando riguarda la Parrocchia è giusto che si ascolti la Parrocchia. Se poi lo Spirito parla e si attesta che ha parlato Satana, allora siamo in uno stato peggiore di quello in cui si trovano i farisei e gli scribi del Vangelo:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Un giorno ho sentito che lo Spirito parava allo Spirito, lo Spirito dell’Apostolo parla allo Spirito del Profeta. I figli del profeta non ascoltarono lo Spirito che parlava al loro Spirito e dissero che a loro aveva parlato il Diavolo. Quali sino stati i risultati? Subito dopo i buoni frutti che lo Spirito del Profeta aveva prodotto, sono stati dichiarati frutti non buoni e questo accadde perché lo Spirito del Profeta non ascoltò lo Spirito dell’Apostolo. Ecco la mia professione di fede su questo evento:

***Professione di fede.*** Io credo e confesso, dinanzi al Signore Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, dinanzi alla Madre di Dio, agli Angeli e ai Santi, dinanzi alla Chiesa, che quanto ho ascoltato, è stata opera della Provvidenza divina, che si è servita del nostro Pastore per il più grande nostro bene Questo credo e questo confesso. Ora so che il Signore ama veramente ci ama.

Credo e confesso davanti al Cielo tutto, sapendo che domani mi dovrò presentare dinanzi al Giudice supremo per il giudizio ultimo sulla mia vita, che le Parole del Vescovo sono solo frutto e opera dello Spirito Santo, non per riguardo all’obbedienza che mi ha chiesto, ma per rapporto alla verità della nostra opera e per il suo pieno inserimento nel suo Statuto che a noi è stato dato dal Cielo e che comprende ben quarant’anni di sangue di Colei che lo Spirito Santo ha scelto per farci ascoltare la sua voce. Questo credo e questo professo dinanzi a Dio e agli uomini. Il Cielo ha aggiunto verità a verità.

Credo e confesso, sempre dinanzi a Dio, che il Vescovo non ha agito per umani interessi. Credo e confesso che ha operato, spinto, mosso da un solo desiderio: dare alla Chiesa del Dio vivente una linfa nuova, un lievito nuovo, che la riporti nella sua luce più radiosa e splendente. Questo credo e questo confesso. È la mia fede. La sto solo manifestando. A nessuno chiedo che la faccia sua. Ma è giusto che tutti sappiano cosa c’è nel mio cuore. Ognuno deve sapere quali sono le mie intime e profonde certezze. Nulla impongo e nulla chiedo.

Credo e confesso che il Vescovo ha un solo desiderio: portare noi nella vera ecclesialità. Attesto che per rapporto a noi il Vescovo ha agito sempre nella più grande onestà intellettuale e morale. Anche questa è la mia fede e non voglio che sia di altri. La storia domani attesterà che sto dicendo il vero. Domani però, non oggi. Il Vescovo è venuto, ha indicato una soluzione per il bene non di oggi, ma per tutto il tempo della storia. Visione oltre il presente, per il presente e il futuro.

Alcuni sono venuti a dirmi che non posso attestare che le parole del Vescovo sono parole di Spirito Santo perché da essi ritenute parole del diavolo, parole di un corrotto, parole di un venduto o di un comprato. Parole dalla carne e non dallo Spirito del Signore. Questo hanno detto. Io garantisco al mondo intero che quelle del Vescovo, del Pastore di questa Chiesa locale, sono parole di Spirito Santo per il più grande nostro bene. Alcuni anziché obbedire alla sua voce, l’hanno dichiarata voce di Satana. Si sono ribellati. Hanno fatto credere questo pensiero anche a molti altri. A costoro dico che sono in grandissimo errore.

Dall’ascolto della Parola dello Spirito Santo, è però mutata la mia relazione con tutti voi. Il Vescovo mi ha costituito interprete della sua Parola, che è Parola della Chiesa, nella quale noi dovremo camminare, per essere accolti dalla Chiesa come suoi veri servi e veri servi del Vangelo. Io ho un solo desiderio: obbedire al Vescovo perché domani noi tutti siamo lievito evangelico nella Chiesa. Non ho altri fini. Non conosco altre intenzioni.

Poiché il Vescovo sotto stretta obbedienza mi ha chiesto questo, ho deciso di spiegare solo il pensiero del Vescovo su di noi a partire dalla sua Omelia, servendomi dei testi della profezia, come Lui si è servito quella sera dei testi della profezia. Questo perché possa rimanere sempre nell’obbedienza che mi ha chiesto. Mi ha chiesto di essere il suo interprete e lo farò. Per alcuni prima ero interprete della profezia, ora sono interprete del diavolo. Io vi ho manifestato qual è la mia fede nel Vescovo. La mia fede nella Profezia.

Subito dopo che il Vescovo ha parlato, ho detto che la sua è stata una Parola Ispirata. Per la sua bocca ha parlato lo Spirito Santo. Attesto inoltre che non è per ispirazione che ha parlato, ma per purissima rivelazione. Attesto, senza paura di essere smentito, che lo Spirito del Signore a Lui ha fatto la grazia di vedere il nostro mistero e di descriverlo in ogni suo particolare o dettaglio. La sua, su di noi, è stata insieme visione profetica e spiegazione di ogni realtà veduta. Ciò che noi non abbiamo visto in quarant’anni, il Signore a Lui lo ha rivelato in un istante. Prodigio della divina grazia.

Per questa visione, ispirazione, rivelazione, tutti i diavoli dell’inferno si sono scatenati e si sono fatti spirito di menzogna e di falsità, di inganno e di confusione sulla bocca dei loro seguaci, compresi alcuni presbiteri. Costoro sono con noi, ma non sono dei nostri. Nulla hanno compreso e nulla vogliono comprendere del nostro mistero. Sono vipere sorde che si turano gli orecchi per non sentire. Sono sordi per natura e per volontà. Oggi noi dobbiamo dire solo grazie. Grazie al Padre celeste e a Cristo Signore e allo Spirito Santo che ci hanno rimesso nella sua verità. Grazie alla Vergine Maria che non ha permesso che precipitassimo nel baratro della laicità e del laicismo idolatra e immorale. Grazie agli Angeli e ai Santi perché ci hanno custodito perché non finissimo ingoiati dal baratro della mondanizzazione. Grazie al nostro Pastore, che con Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Visione nello Spirito Santo ha visto la nostra vera essenza, l’ha dissotterrata dalla tomba nella quale era stata deposta, l’ha vestita della sua più splendida veste e l’ha ridata ad ognuno di noi. Per questa sua opera di altissima carità, il Signore gli dia la ricompensa eterna promessa a tutti coloro che professano, attestano, difendono, annunciano la sua verità. Amen.

Sempre i frutti del nostro non ascolto dello Spirito che parla allo Spirito sono di grande disastro. Il non ascolto dello Spirito che parla allo Spirito può essere paragonato ad una piccola fiamma capace di ridurre in cenere una grandissima foresta secolare. Ecco perché la vera moralità esige l’ascolto dello Spirito che parla allo Spirito. Lo ribadiamo ancora una volta: È immorale quando lo Spirito non parla allo Spirito. È immorale quando lo Spirito non ascolta lo Spirito. Paolo ascolta lo Spirito e può portare a compimento l’opera che il Signore gli ha affidato. È immorale per non ascolto dello Spirito non portare a compimento l’opera che ci è stata affidata.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea.*

### PERFINO IN MEZZO A VOI SORGERANNO ALCUNI A PARLARE DI COSE PERVERSE

**Principio primo**: Vale per ogni membro del corpo di Cristo, a motivo della sua consacrazione in Cristo Gesù e la sua conformazione a Lui – la responsabilità cambia per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono di grazia e per ogni ministero che si esercita: battesimo, cresima, ordina sacro, matrimonio, apostolo, profeta, maestro, dottore, evangelista, ermeneuta, esegeta, professore di ogni scienza sacra – quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Paolo vive tutta la sua responsabilità. Il suo amore e la sua consacrazione piena alla missione ricevuta da lui vengono rivelati nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Anche nella Seconda Lettera ai Corinzi rivela tutto il suo amore per il corpo di Cristo. Questo amore è sigillato da una persecuzione senza alcuna sosta.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1.18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! (2Cor, 6.1-13).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Perché ora l’Apostolo Paolo, lasciando le regioni della sua missione, sente la necessità di dire agli Anziani della Chiesa di Efeso che Lui è senza alcuna colpa riguarda a coloro che si perdono? Lo dice perché tutti devono sapere che lui la missione l’ha vissuta consacrando ad essa tutta la sua vita. Lui ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare. Lui è vero servo inutile secondo il Vangelo. Se lui oggi lascia, non è per sua volontà; non è neanche perché è stanco di lavorare quelle regioni. Lascia perché lo Spirito vuole che lui lasci. Ed è questa la grande libertà di Paolo, libero dagli uomini, per essere solo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo secondo la volontà di Dio. Se non lasciasse, non sarebbe vero servo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Sarebbe dalla volontà degli uomini e non dalla volontà di Dio. Da questo momento se qualcuno si dovesse perdere per mancato annuncio del Vangelo, la responsabilità non sarebbe sua. Sarebbe degli altri missionari del Vangelo, se loro fossero omissivi nello svolgimento del loro ministero. Si è responsabili finché si rimane. Finisce la responsabilità nello stesso momento in cui si lascia. Questo è vero principio di sana e retta evangelica moralità. Se questo principio non viene vissuto, si pecca contro la responsabilità di coloro che seguono. Questo però non significa che non si debba difendere il Vangelo di Cristo Gesù, qualora fosse offeso nella sua verità. Ma la difesa non va fatta presso il gregge. Va fatta presso il pastore o colui che succede nella responsabilità. Ecco come per mezzo dell’Apostolo Giovanni lo Spirito Santo corregge coloro che sono stati posti a capo di una Chiesa particolare:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

La correzione non è fatta al gregge. È fatta al Pastore che a sua volta dovrà farla sul gregge. È sana moralità il rispetto della responsabilità di ogni singola persona. Questo principio vale per la correzione. Se invece si tratta dell’annuncio di Cristo Gesù e di mettere in luce la sua verità per aiutare i fedeli a rafforzarsi nella loro fede, nella loro speranza, nella loro carità, allora la luce può essere data indistintamente a tutti. Il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere degli Apostoli, La Lettera agli Ebrei, l’Apocalisse hanno questo fine: illuminare la mente dei fedeli con la più pura luce della verità del Signore Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Queste due vie sono sante e vanno osservate.

**Principio secondo**: Ora l’Apostolo Paolo dona una verità che va tenuta in grande considerazione. Nell’Antico Testamento il Signore sempre accusa i pastori della gravissima colpa di far perire il suo popolo, perché omissivi nel loro ministero di guida nella verità e nella giustizia conformemente alla sua Legge. È sufficiente leggere quattro brani, uno del profeta Osea, uno del profeta Isaia, uno del profeta Ezechiele e uno del profeta Malachia e subito appare la grande immoralità che produce la cattiva conduzione del popolo di Dio da parte del pastore:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? 17 Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os. 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ecco ora l’immagine del vero Pastore che ci dona Cristo Gesù, parlando di sé:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Noi sappiamo che Satana sempre tenta coloro che sono posti in alto. Se cade chi è posto in altro, trascina con se un intero popolo. Gesù è stato tentato con continua tentazione. Fu tentato finanche quando era sulla croce. Se è stato tentato Gesù, no ci sarà mai nessun Apostolo di Cristo che sarà risparmiato dalla tentazione. L’Apostolo Paolo non dice che alcuni degli anziani saranno tentati, dice che cadranno nella tentazione. Da servi della gloria di Cristo Gesù si trasformeranno in servi della propria gloria. Per questo tutti sono invitati a vegliare prima su se stessi e poi su tutto il gregge. Ecco allora la sana regola di retta moralità. Ogni Pastore ha l’obbligo di vegliare su se stesso. Vegliano su se stesso, ha l’obbligo di vegliare sugli altri Pastori. Vegliando su se stesso e sugli altri Pastori dovrà vegliare sul suo gregge. Nessuno potrà vegliare sugli altri Pastori e sul gregge se non veglierà su se stesso. Vale anche per il Pastore l’ammonimento dell’Apostolo Paolo rivolto alla Chiesa di Dio che vive in Corinto:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Ecco la verità che va messa nel cuore: se il Pastore cade, tutto il gregge cade. Se il pastore resiste, quanti fanno parte del gregge, se vogliono possono anche loro resistere. È obbligo del Pastore non cadere in tentazione, non solo per la sua stessa vita, ma anche e soprattutto per la responsabilità verso ogni pecora del suo gregge. Per questo è giusto affermare che il Pastore vive di una duplice responsabilità: salvare la sua vita e salvare la vita di ogni pecora del suo gregge. Mai potrà salvare la sua vita se non salva la vita del suo gregge. Salvando la vita del suo gregge salva se stesso. Salvando se stesso salva la vita del suo gregge. La profezia dell’Apostolo Paolo rimane vera in eterno: sempre dei pastori anziché essere a servizio della gloria di Dio, vivono il loro ministero a servizio della propria gloria. Tutti sono ammoniti perché non cadano in questo servizio di morte.

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.*

### DIO HA VOLUTO CONSERVARTI TUTTI I TUOI COMPAGNI DI NAVIGAZIONE

**Principio primo**: Il Signore quando si compiace di una persona, per amore di essa, dona salvezza al mondo intero. Ecco alcuni esempi:

Per la giustizia di Noè il Signore salva la vita sulla terra:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

Per la fedeltà di Abramo il Signore promette di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Il Signore trova Davide fedele nel suo cuore e gli promette un regno che non avrà mai fine:

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (Sam 7,1-29).*

Ecco alcuni brani in cui si rivela il bene che il Signore fa per amore o di Abramo, o di Giacobbe, o di Davide, o per amore di altri:

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12). Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4).*

*Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

Per l’obbedienza di Cristo Gesù, il Signore nostro Dio dona la salvezza a tutti coloro che credono nel suo nome:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Per amore dell’Apostolo Paolo il Signore salva la vita a tutti coloro che erano a bordo della nave. Tutti hanno raggiunto la terra ferma in buona salute. Ecco allora il principio morale che va messo nel cuore: chi vuole portare salvezza in questo mondo, non solo salvezza per le anime, ma anche salvezza per la vita fisica, chi vuole che il Signore Dio lo renda una benedizione per ogni altro uomo, deve servire il Signore con il cuore di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Noi aggiungiamo: sempre preso per mano dalla Vergine Maria. È Lei che deve insegnarci come si obbedisce ad ogni Parola del Signore con immediata obbedienza e come si porta nel mondo lo Spirito Santo portati dallo Spirito del Signore. Senza questo suo insegnamento mai la nostra obbedienza sarà perfetta e mai riusciremo a portare nel mondo lo Spirito di Dio portati dello Spirito di Dio. Se non siamo giusti come Noè, se non siamo fedeli a Dio come è fedele Abramo, se non abbiamo il cuore rivolto al Signore come il cuore di Davide, se non abbiamo la stessa obbedienza di Cristo Gesù, se non camminiamo nello Spirito Santo come cammina la Vergine Maria, possiamo fare qualsiasi cosa, ma ogni nostra opera è sterile. Manca la nostra vita dell’approvazione del Signore.

**Principio secondo**: Fino a quando il Signore non accredita Paolo, la sua parola è parola come tutte le altre parole degli uomini. Quando serve l’accreditamento lo decide il Signore, mai l’Apostolo. In questa grande tempesta il Signore lo accredita con la promessa di salvare ogni vita che era a bordo della nave, e quando i soldati stavano per uccidere i prigionieri, la Parola di Paolo fu ascoltata e la vita fu risparmiata. Secondo la promessa del Signore tutti toccarono terra.

Ecco la verità morale che va messa nel cuore. Nessuno di noi deve farsi meraviglia se ieri la sua parola veniva ascoltata e oggi non viene più ascoltata. Oggi la storia è diversa da quella di ieri e anche per oggi occorre l’accreditamento da parte del Signore. Oggi le persone sono diverse e oggi occorre l’accreditamento da parte del Signore. Il Signore è sempre governato dalla sua sapienza eterna. Se avesse accreditato l’Apostolo prima della partenza, la storia avrebbe avuto un corso naturale e non soprannaturale. Mentre con l’accreditamento nella tempesta la storia inizia ad acquisire un corso soprannaturale. Vedremo in seguito che il Signore accrediterà ancora l’Apostolo Paolo e la benedizione di Dio scende copiosa sugli abitanti dell’Isola, i quali non sanno più quale bene fare a quanti erano sbarcati che non avendo nulla con sé.

Come e quando il Signore accredita i suoi amici noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui sempre accredita perché la storia che viviamo esca dalle sabbie dell’immanenza e si rivesta di trascendenza. Questo vale anche per la croce di Cristo Gesù. Se il Padre lo avesse liberato dalla tempesta della croce e lo avesse fatto scendere dalla croce, la storia si sarebbe insabbiata in una universale immanenza. Mentre con la gloriosa risurrezione, che è l’accreditamento dopo la morte, lo stesso corpo di Cristo è rivestito di trascendenza eterna. Sempre dobbiamo ricordarci che il Signore della nostra storia è solo il nostro Creatore e Dio. Ogni momento della nostra vita è da Lui mosso e condotto perché attraverso di noi la storia si liberi dalla sua immanenza di disobbedienza e di peccato, di tenebra e di morte e si innalzi verso la trascendenza e il soprannaturale di obbedienza, di grazia, di luce, di vita eterna. Ecco perché noi dobbiamo rimanere sempre nella verità, nella luce, nella Parola del Vangelo. Poi sarà il Signore ad accreditare la nostra storia e operare un frutto di trascendenza e di soprannaturalità non solo per noi, ma anche per il mondo intero. Sempre per la grazia di uno solo, il bene si riversa su tutta la terra.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.*

*Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.*

### CON TUTTA FRANCHEZZA E SENZA IMPEDIMENTO

**Principio primo**: Il Signore accredita il suo servo Paolo prima di tutto dinanzi ai suoi compagni di navigazione. L’Apostolo viene morso da una vipera. Lui getta la vipera nel fuoco. Il veleno non gli arreca alcun danno. Si compie per lui la Parola di Cristo Gesù:

*Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18).*

Subito dopo il Signore accredita il suo servo Paolo presso gli abitanti dell’Isola:

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

Per amore dell’Apostolo Paolo, il Signore ancora una volta riversa la sua benedizione su tutti i compagni di navigazione.

Ecco allora la prima regola di sana morale biblica che dobbiamo mettere nel cuore: ad ogni servo del Signore – ogni membro del corpo di Cristo è un servo del Signore – è chiesto di dimorare sempre nella Parola del Signore in ogni storia, anche nella storia governata da grandi tempeste, prestando alla Parola sempre pronta e immediata obbedienza, sul modello di Cristo Gesù e della Madre sua. Rimanendo noi nella Parola, vivendo per dare vita alla Parola, sarà poi il Signore ad accreditare i suoi servi, come e quanto sarà lo Spirito Santo a suggerirlo, e con l’accreditamento sull’immanenza inizia a brillare la trascendenza e sul naturale inizia a splendere il soprannaturale. Con Paolo il Signore prima si è servito di una vipera, poi degli ammalati che si trovavano nell’Isola. Non siamo noi a stabilire vie e forme dell’accreditamento. È il Signore che le decreta nella sua Sapienza Eterna. Vivere lasciando al Signore vie e forme di ogni accreditamento, anche questa è sana e retta moralità evangelica.

**Principio secondo**: L’Apostolo Paolo anche a Roma vive di obbedienza perfetta alla volontà del Signore, manifestata su di lui ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

L’Apostolo Paolo deve portare il nome di Cristo Gesù dinanzi alle nazioni, dinanzi ai re, dinanzi ai figli d’Israele. Gli Atti degli Apostoli, dal Capitolo XIII fino al Capitolo XXVIII, attestano che l’obbedienza dell’Apostolo Paolo è stata perfetta. A Gerusalemme a testimoniato il nome di Cristo Gesù a tutto il Sinedrio. Lo ha testimoniato al comandante delle guardie e ai soldati. A Cesarea lo ha testimoniato ai Procuratori di Roma, al Re Agrippa e alla Regina Berenice.

Giunto a Roma, compie il suo mandato, chiamando i Capi dei Giudei e manifestando loro di non aver nulla contro il suo popolo. Lui però deve vivere la missione di manifestare che in Gesù d Nazaret, il Crocifisso che è il Risorto, si compiono tutte le profezie del loro Dio. Deve rivelare che il Messia da essi atteso è Gesù il Nazareno. È Lui il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Poiché tra i Capi dei Giudei residenti in Roma, c’è forte dissenso, l’Apostolo Paolo, applicando ad essi la profezia di Isaia, ritiene la sua missione compiuta presso di loro ed è quindi libero di potersi rivolgere ai pagani.

Ecco allora la regola della sana moralità. Quando si riceve una missione ad essa si deve essere fedeli fino alla morte, anche se la morte dovrà passare per l’effusione del sangue. Quando noi possiamo dirci liberati dall’obbligo della fedeltà alla missione ricevuta? Solo quando si rifiuta la nostra opera. In Roma con i Giudei l’apostolo Paolo vive la regola morale data da Gesù ai suoi discepoli. Questa stessa regola lui vive quando venne rifiutato ad Antiòchia in Pisìdia:

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,11-15).*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

Ecco la regola morale da osservare: quando si riceve una missione, essa va compiuta fino all’ultimo respiro della nostra vita. Poiché la nostra è missione di salvezza, noi la salvezza non la possiamo imporre, perché la fede non può essere imposta. Dobbiamo però annunciarla, predicarla, gridarla. Se l’altro la rifiuta, allora noi siamo liberati dall’obbedienza alla missione in quella città o in quel luogo. Siamo però obbligati a svolgerla in altri luoghi e altre città.

Poiché Paolo è in carcere e non può lasciare la città, essendosi i Giudei rifiuti di ascoltarlo, lui è libero di rivolgersi ai pagani ed è proprio quello che fa. La sua è sempre obbedienza perfetta sua missione che gli è stata affidata. Ecco la confessione di Paolo ai Colossesi sulla sua missione:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Possiamo applicare all’Apostolo Paolo quanto il Siracide rivela sul lavoro:

*Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro (Sir 11,20).*

Ecco la grande moralità dell’Apostolo Paolo: dal giorno della sua chiamata sulla via di Damasco è invecchiato compiendo la sua missione. L’ha compiuta, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Nulla è stato dalla sua volontà. Tutto è stato fatto secondo la divina volontà.

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29]*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.*

### APPENDICE PRIMA

PRIMA RIFLESSIONE

**IL VANGELO DELLO SPIRITO SANTO**

Un tempo si diceva che gli Atti sono il Vangelo dello Spirito Santo. Venivano chiamati anche il Quinto Vangelo. Vi è però una verità che va aggiunta sia all’una che all’altra affermazione. Come il Vangelo è l’opera dello Spirito Santo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, così gli Atti degli Apostoli sono l’opera dello Spirito Santo, ma per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo. Sono l’opera del Corpo di Cristo che forma il Corpo di Cristo, attraverso l’annunzio della Parola, la conversione alla Parola, l’aggregazione al Corpo mediante il Battesimo, la crescita come vero Corpo di Cristo per mezzo degli altri Sacramenti della redenzione, salvezza, santificazione.

Gli Atti differiscono sostanzialmente dal Vangelo, perché il soggetto umano, il soggetto storico è cambiato. Nei Quattro Vangeli il soggetto agente, il soggetto storico è il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Nel Quinto Vangelo il soggetto storico è l’uomo che si è fatto spirito nel seno dello Spirito Santo mediante il Battesimo. Qual è la differenza tra il soggetto Cristo e il soggetto discepolo di Gesù. Il soggetto Cristo è santo, immacolato, puro, senza peccato, fedele al Padre in ogni cosa. Il soggetto agente uomo, discepolo, cristiano, apostolo, presbitero, diacono, fedele laico, può passare dal peccato alla grazia e dalla grazia ritornare nel peccato.

**LA FEDELTÀ COMPROMESSA**

Sia l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, sia gli Atti degli Apostoli, sia tutte le Lettere di San Paolo Apostolo ci manifestano quali sono i frutti della fedeltà compromessa. Viene meno la fedeltà o del vescovo, o del presbitero, o del diacono, o del cresimato, o del battezzato, e il Corpo di Cristo viene frantumato nella sua verità e santità. Lo si espone al peccato, allo scandalo, alla non fede, alla non capacità di attrazione. Mentre Cristo Gesù sempre attraeva, il Corpo di Cristo Gesù non sempre attrae a motivo della fedeltà compromessa e del passaggio dallo Spirito Santo alla carne. Questa infedeltà può giungere fino a negare tutti i misteri della verità e dell’opera di Cristo Gesù.

**APOCALISSE: L’INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

***All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:***

*“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:***

*“Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:***

*“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:***

*“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

***All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:***

*“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:***

*“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:***

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

**ATTI DEGLI APOSTOLI: INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,1-38).*

**LETTERA PRIMA AI CORINZI: INFEDELTÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ**

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1,1-20).*

**LETTERA AI GALATI. IL PASSAGGIO DALLO SPIRITO ALLA CARNE**

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**UN ESEMPIO CONCRETO DI CATTIVO PASTORE**

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

**LO SPIRITO SANTO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

Ogni azione della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, sia *ad intra* che *ad extra*, avviene sempre per mozione dello Spirito Santo. Nulla avviene senza lo Spirito. Anzi è lo Spirito Santo che precede ogni decisione e volontà degli uomini. Lo Spirito Santo muove la missione ai pagani, manda Pietro in casa di Cornelio, Filippo dal funzionario regio della regina Candace. Anche Saulo, chiamato personalmente da Gesù sulla via di Damasco, è mandato dallo Spirito a predicare alle Genti. Tutta la vita di Paolo è afferrata e condotta dallo Spirito Santo, di luogo in luogo, fino a giungere a Roma, passando per Gerusalemme e per alcuni anni di carcere nella prigione di Cesarea.

Lo Spirito Santo svolge due azioni essenziali nel Corpo di Cristo: lo fortifica e santifica *ad intra*. Fortificato e santificato *ad intra* lo spinge *ad extra* perché sempre si aggiungano nuovi membri attraverso la predicazione del Vangelo e la celebrazione del sacramento del Battesimo. È vera Chiesa missionaria solo quella che si lascia santificare nel suo seno. Una Chiesa non santificata non può essere vera missionaria, perché mancherà sempre della mozione dello Spirito di Dio e neanche può aggregare persone nel suo Corpo. Se li aggrega è per farne dei figli della perdizione. Una Chiesa solo in uscita non è la Chiesa di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

La vera Chiesa di Cristo e dello Spirito Santo è solo quella che ogni giorno si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede, carità in carità, speranza in speranza, lasciandosi dallo Spirito condurre a tutta la verità. Mentre essa si conforma a Cristo nella sua più grande grazia e verità, dallo Spirito è mandata nel mondo per aggregare nuovi membri al Corpo di Cristo. La Chiesa non è mandata a visitare il mondo, recando agli uomini qualche dono divino. Essa è mandata per creare il Corpo di Cristo. Questa la missione ricevuta da Cristo Gesù e si può compiere solo nello Spirito Santo. Altre missioni sono degli uomini. Non sono della Chiesa.

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55).*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Àgabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16).*

*E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4).*

*Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

Quando la Chiesa non edifica se stessa come vero Corpo di Cristo Signore, è segno che i suoi figli si sono separati dallo Spirito Santo. Se sono separati dallo Spirito sono separati dalla Parola di Gesù. Se sono separati dalla Parola, sono separati dalla grazia e dalla verità. Non essendo vera Chiesa *ad intra*, mai potrà essere vera Chiesa *ad extra*. Si è senza lo Spirito che dona la vera vita al Corpo di Cristo. È giusto a questo punto lasciarci aiutare dal Vangelo secondo Giovanni. Il suo Vangelo, ultimo scritto del Nuovo Testamento, ci rivela verità essenziali sullo Spirito di Cristo Gesù.

*Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8).*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39).*

*Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2).*

*Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8).*

**REGOLE PER RIMANERE NELLO SPIRITO**

San Paolo offre a tutti coloro che vogliono rimanere nello Spirito Santo molte regole, molti suggerimenti, molte vie. Due a nostro giudizio meritano una particolare attenzione. Esse ci aiuteranno di certo non solo a rimanere nello Spirito di Dio, ma anche a crescere in Lui senza alcuna interruzione. Le regole vanno però osservate.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni.*

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.*

*Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

La Madre di Dio, Angeli, Santi, ci accompagnino in questo viaggio assieme agli Apostoli, dal Cenacolo fino a Cesarea e da Cesarea fino a Roma, passando per il mondo allora conosciuto. Camminando con gli Apostoli di certo impareremo come la Chiesa si edifica in se stessa ed edificandosi si espande per tutto l’orbe terraqueo.

SECONDA RIFLESSIONE

Quanto è stato esposto finora, sono pensieri, solo pensieri. Ognuno leggendo il testo degli Atti degli Apostoli, potrà trarne mille, duemila e anche centomila altri pensieri. Importante è che corrispondano a verità e che non contraddicano la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nella sua bimillenaria Tradizione. Anzi ogni discepolo di Gesù è chiamato a leggere non solo gli Atti degli Apostoli, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento e meditare su quanto lo Spirito Santo ci ha lasciato come vero nostro nutrimento spirituale o come via sulla quale camminare.

Una cosa che non possiamo fare è sostenere che lo Spirito Santo dice o ha detto ciò che mai ha detto e mai potrà dire, dal momento che il mistero di Cristo è immodificabile in eterno e di conseguenza anche il mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo è immutabile in eterno. Anche la volontà del Padre sull’uomo è immutabile in eterno. Ognuno può anche pensare in modo differente dallo Spirito Santo. Ognuno può anche dissociarsi dal mistero di Cristo Gesù e della sua salvezza. Appartiene alla volontà scegliere. Vita e morte sono davanti ad ogni uomo. A lui la scelta.

Ognuno può anche camminare ponendosi in contrasto, antitesi, opposizione con la volontà che Dio gli ha manifestato, gli manifesta, ha scritto, scrive nell’essere dell’uomo. Le conseguenze però vanno tutte assunte. Il Signore è il Dio della vita. Si sceglie Lui, scegliendo Cristo, si sceglie Cristo, lasciandosi muovere dallo Spirito, si cammina su un sentiero di vita. Non si sceglie Dio, perché non si sceglie Cristo, perché non si ascolta lo Spirito Santo, si percorrono sentieri di morte. La storia rinnega, sconfessa, dichiara false, menzognere, bugiarde, tutte le nostre teorie di salvezza.

La Rivelazione, la Parola di Dio, il Vangelo, la Voce dello Spirito Santo, non è prima di tutto interpretazione, comprensione, riflessione, pensiero da adattare al pensiero dell’uomo. È prima d’ogni altra cosa, prima di tutto, ascolto, obbedienza, sottomissione, aggiogamento. Se il bue non si aggioga all’aratro, la terra non si smuove ed essa mai darà vita. Se l’uomo non si aggioga alla Parola di Gesù, ad essa non obbedisce, essa non ascolta, su di essa non edifica la sua vita, si percorrono sempre vie di morte. Questa verità non è metafisica, invisibile, è invece verità storia, verità visibile.

Che il distacco, la separazione, la ribellione alla Parola di Cristo Gesù stia trasformando la nostra terra in un deserto senza vera vita è un fatto evidente. Che la stessa Chiesa stia lentamente morendo – per questo si attende un potente intervento soprannaturale che le ridoni vita – è evidenza storica. Non c’è alcun bisogno di essere profeti. La storia sta parlando per noi, ma noi siamo ciechi, sordi, muti, insensibili, incapaci di leggere quanto è sotto i nostri occhi. Siamo come gli idoli di cui parlano i profeti: abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo.

Qualcuno potrebbe obiettare: Perché non vuoi comprendere che ormai il Vangelo non viene più usato dalla Chiesa come suo pensiero, sua legge, sua norma di vita? Perché non vuoi entrare nel nuovo pensiero che sta muovendo tutti e che spinge a volere tutto e ogni cosa – Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, credenti, non credenti, atei, pagani, feticisti, animisti, idolatri, moralità, immoralità – senza alcuna differenza? Perché non vuoi convincerti che ormai il vecchio Dio, il vecchio Cristo, il vecchio Spirito Santo, sono morti per sempre?

Si risponde che il teologo ha un obbligo che mai viene meno. L’obbligo consiste in questo: Leggere la Scrittura, leggere la Tradizione della Chiesa, leggere i dogmi che la Tradizione ci ha lasciato, leggere le parole infallibili del Magistero, e trarre dal deposito della verità e della fede il pensiero di Dio, che è Cristo, nello Spirito Santo. Che altri facciano altro è loro responsabilità dinanzi a Dio. Una cosa è certa: tra il pensiero antico di Dio e quanto si dice oggi di Lui, non vi sono punti di contatto. Possiamo applicare una moderna immagine della scienza e comprenderemo.

Se prendiamo il DNA dell’antico pensiero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e lo confrontiamo attraverso il CODIS (*the Combined DNA Index System*) con il DNA del nuovo pensiero che viene annunciato sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, sull’uomo e su ogni altra realtà creata, notiamo che non vi è nessun punto di identità. Siamo con due pensieri totalmente differenti, diversi, anzi contrapposti. Dirò di più: il nuovo pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sul presente, sul futuro rinnega tutto il pensiero antico su Dio e su ogni altra realtà.

Ora è cosa giusta presentare il vecchio pensiero del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Chiesa. Qui però lavoriamo nel campo dell’archeologia del pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito, sulla Chiesa, sull’uomo. Ma è anche giusto che chi ha desiderio possa conoscere questa archeologia teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, antropologica, escatologica. Così ognuno potrà sapere la verità sull’antico pensiero di Dio e se vuole può anche aggiogarsi ad esso e arare i solchi della sua vita perché produca frutti di vita eterna.

***LINEE PAOLINE SULL’ANTICO PENSIERO DI DIO***

Quando San Paolo viene a conoscenza del pensiero dei Corinzi su Cristo Gesù, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla morale, sull’Eucaristia, sulla risurrezione, vede nello Spirito Santo che vi è totale difformità. Anzi non vi sono punti d’incontro. Così apostrofa la comunità che vive in Corinto: *“Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?”* Nessun uomo conosce il pensiero del Signore. Chi allora lo conosce? Ecco cosa risponde Paolo: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Paolo ha il pensiero di Cristo per rivelazione.

Poiché lui possiede il pensiero di Cristo, partendo da esso, inizia a mettere ordine nella comunità, liberandola dal caos morale, sacramentale, ecclesiologico, cristologico, escatologico, pneumatologico. Naturalmente stiamo parlano del pensiero di Cristo posseduto da Paolo. Noi da esso vogliamo partire al fine di conoscere il vecchio pensiero di Dio. Non ci serviremo della Prima Lettera ai Corinzi, ma di quella agli Efesini, in verità molto più semplice e facilmente riassumibile in sei brevi proposizioni. Anche la brevità aiuta nell’identificazione e nella comprensione del mistero.

***Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose***

Il primo vecchio pensiero di Paolo con il quale ci imbattiamo è la volontà salvifica del Signore nostro Dio. Il nostro Dio, quello antico, quello di Paolo, quello a Lui rivelato dallo Spirito Santo, ha stabilito con decreto eterno, immutabile nei secoli, di ricondurre al Cristo, unico capo, – e il Cristo di Dio è uno solo: Gesù di Nazaret –, tutte le cose: quelle visibili e quelle invisibili. Come il Cristo di Dio diviene nostro capo? Divenendo ogni uomo suo corpo, suo vero corpo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Chi non nasce da acqua e da Spirito Santo non può vedere il regno di Dio.

Se questa è la volontà di Dio Padre Onnipotente, dell’unico e solo Creatore e Signore dell’uomo, dell’unico Salvatore e Redentore, non possiamo noi separare la salvezza dell’uomo né da Cristo Gesù e neanche dal battesimo, che necessariamente dovrà essere amministrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se noi diciamo che Cristo è ininfluente alla salvezza e che il battesimo non è necessario, ci troviamo dinanzi ad un’altra volontà di Dio, un altro decreto del Padre. Necessariamente ci troviamo dinanzi ad un altro Dio. I due DNA non combaciano.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

***Colui che di due ha fatto una cosa sola***

Il nostro Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, sempre con decreto eterno, ha stabilito di ricomporre l’unità del genere umano, facendo di ogni figlio di Abramo e di ogni figlio delle Genti, del popolo d’Israele e di ogni altro popolo della terra, una cosa sola in Cristo. L’unità dei popoli e delle nazioni non può avvenire con accordi bilaterali o multilaterali. È come si si passasse della calce su un muro fatto di fango. Alla prima pioggia tutto crolla. L’unità non può edificarsi sul peccato, ma sulla creazione della nuova creatura, che è frutto dello Spirito Santo, per la grazia di Cristo, in Cristo.

Se noi pensiamo che la pace e l’unità del genere umano possa avvenire per trattati, non solo vanifichiamo la croce di Gesù Signore, non solo dichiariamo inutile l’opera dello Spirito Santo, sconfessiamo il decreto eterno del Padre che ha stabilito principio e fondamento dell’unità del genere umano Cristo Signore. Per questo non ci stanchiamo mai di sostenere che tra il DNA del Vecchio Pensiero di Dio e il DNA del nuovo pensiero di Dio, non vi è alcun riscontro. Sono due cose totalmente differenti, perché contrarie, più che la luce e le tenebre, più che il giorno e la notte.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-19).*

***Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù***

Cristo Gesù non è solo il Salvatore dei figli di Abramo. Lui è il Salvatore dell’uomo. È questa la sua missione. Il Padre dei cieli ha stabilito che ogni uomo venga chiamato ad essere in Cristo un solo corpo con ogni altro uomo. Non si stratta di unità estrinseca, ma intrinseca. Si tratta di unità di natura: un solo corpo, un solo spirito, una sola vita. Vita della propria vita, corpo del proprio corpo, anima della propria anima. Questo mistero di incorporazione mai potrà compiersi senza la predicazione del Vangelo a tutte le genti, la chiamata alla conversione e alla fede nella Parola, il battesimo.

Chi deve chiamare sono gli Apostoli del Signore. In comunione con essi, ogni altro discepolo di Gesù. Se non si chiama, si è rei di grave omissione. Si pecca contro Dio e contro l’uomo. Contro Dio perché non si obbedisce alla sua volontà, anzi al suo comando chiaro, inequivocabile, intramontabile. Contro l’uomo, perché lo si lascia nella sua morte spirituale. Di ogni peccato, trasgressione, disobbedienza che l’uomo non chiamato commette, responsabile è l’Apostolo del Signore. Lui per questo è stato chiamato: per chiamare, battezzare, dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

***Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli***

Il corpo di Cristo è chiamato ad edificare il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo molteplici sono le mansioni, le missioni, le responsabilità. L’Apostolo deve edificare il corpo di Cristo con la sua responsabilità di Apostolo. Il profeta nella sua responsabilità di profeta. Il dottore nella sua responsabilità di dottore. Il maestro nella sua responsabilità di maestro. Così dicasi per ogni altro dono elargito dallo Spirito Santo. Ogni missione, ministero, vocazione, sempre vanno vissuti in obbedienza allo Spirito del Signore. Nulla deve venire dal cuore dell’uomo e nulla dai suoi pensieri.

Quando il corpo di Cristo non viene edificato, apostoli, profeti, maestri, dottori, ogni altro discepolo di Gesù, deve sapere che all’istante si trasforma in operatore di iniquità. Perché operatore di iniquità? Perché è venuto meno nella consegna ricevuta dallo Spirito Santo, per volontà del Padre. Tutto nel corpo di Cristo è finalizzato all’edificazione e formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Lui. Tutto deve partire dal corpo di Cristo e tutto compiersi nel corpo di Cristo. Viene a mancare il corpo di Cristo, si lavora per la vanità. Si inseguono chimere. Si lavora per il nulla.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

***Come la Chiesa è sottomessa a Cristo***

Cristo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Al Padre si è fatto obbediente fino alla morte di Croce, annientando ed annichilendo se stesso, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei desideri, nel cuore, nel corpo, nell’anima. La Chiesa vive per essere sottomessa a Cristo. Poiché è Chiesa ogni discepolo di Cristo Gesù, ogni membro del suo corpo, tutto il suo corpo deve vivere consacrando ogni cosa a Cristo, ogni pensiero, volontà, desiderio, anima, spirito, sentimenti. L’obbedienza deve essere in ogni cosa. Niente dal proprio cuore. Tutto dal cuore di Cristo in obbedienza a Lui.

Non può esistere un discepolo di Gesù – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelizzatore professore e altro – che possa separarsi dalla sottomissione a Cristo, al suo cuore, alla sua volontà, al suo desiderio, al suo comando. Quando non c’è sottomissione, non c’è neanche opera di salvezza, perché la salvezza è un frutto della sottomissione a Cristo Gesù. Il Signore dona anime per la salvezza solo a chi si sottomette a Cristo Signore. A chi obbedisce a Lui fino alla morte e alla morte di croce. È questa la via della vita.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

***Indossate l’armatura di Dio***

Satana, maestro esperto in ogni tentazione, sa come condurre il corpo di Cristo alla deriva perché faccia naufragio sugli scogli del pensiero del mondo. Se lui conquista un papa conquista tutta la Chiesa. Se conquista un vescovo conquista una diocesi. Se conquista un parroco conquista la Parrocchia. Se conquista un laico conquista tutti coloro che da lui dipendono. Conquista un professore conquista tutti gli alunni. Conquista un capo di stato manda in rovina una nazione intera. Come fare perché nessuno si lasci conquistare da Satana e rimanga fermo nella professione della fede?

La risposta ce la offre Paolo. Lui ci chiede di indossare l’armatura di Dio. Si badi bene. Di Dio, non degli uomini. Del cielo, non della terra. L’armatura di Dio si compone di questi elementi: la verità di Cristo Gesù, cioè della pienezza del suo mistero, la corazza della giustizia, cioè del pensiero di Cristo, il Vangelo della pace, lo scudo della fede, l’elmo della salvezza, la spada dello Spirito Santo, la preghiera incessante. Oggi quasi tutti ci siamo svestiti di questa armatura, perché ci siamo svestiti del decreto eterno del Padre, *che è Cristo Gesù nostro Signore. Senza Cristo, ogni cosa è nullità.*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

***Necessaria Confessione***

Mettendo a confronto i risultati – anche se parziali, perché fondati su una sola lettera di san Paolo, quella agli Efesini – del DNA del vecchio pensiero di Dio con il DNA del nuovo pensiero di Dio, che oggi viene propagandato da quasi tutti i credenti in Cristo Gesù, necessariamente si deve attestare, confessare, per onestà scientifica, che non c’è alcuna corrispondenza tra i due DNA. Vi è una totale differenza. Dal Dio dell’obbedienza alla Legge scritta si è passati al Dio della coscienza. Dal Dio della Parola al Dio del pensiero. Dal Dio rivelato al Dio immaginato.

Dal Dio che vuole che ogni uomo diventi corpo di Cristo e viva in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo al Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, al Dio senza Chiesa e senza Sacramenti, senza Scrittura e senza Rivelazione, senza Vangelo e senza morale oggettiva. Dal Dio immutabile nei secoli eterni al Dio liquido. Ognuno può credere nel Dio che si fa da se stesso o che riceve dallo Spirito Santo per la mediazione della Chiesa. Ma per onestà scientifica è giusto confessare la sostanziale differenza tra il DNA del vecchio Dio e il DNA del nuovo Dio.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano si professi onesto in ogni sua parola e dica: è così. Il mio nuovo Dio non è il Dio di Cristo Gesù. Non è il Dio dello Spirito Santo. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede. Non è il Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non muoia, ma abbia la vita eterna nel suo nome. Non è il mio Dio, Gesù di Nazaret, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Per onestà scientifica devo confessare che il mio Dio è un frutto della mia mente e del mio cuore. Il mio Dio è un idolo.

### APPENDICE SECONDA

***Premessa***

Teologia, cristologia, soteriologia, antropologia, rivelazione.

La storia è la “Bibbia o il Libro sacro del Signore”. Questo libro è in mano del Figlio Unigenito del Padre. Solo Lui ne può aprire i sigilli. Lo Spirito Santo, ai suoi amici, ne dona l’intelligenza, la sapienza, la comprensione. Sempre si deve chiedere allo Spirito Santo che ci dia la sapienza e l’intelligenza al fine di leggere quanto il Signore scrive nella sua storia. Senza la sapienza dello Spirito Santo, nulla si comprende e tutto si vive da stolti e insipienti. Una verità che è contenuta nel Libro della storia è questa: Chi non conosce il Signore neanche gli uomini conosce. Chi non conosce, mai potrà agire in favore del bene dei fratelli. Chi non conosce Dio è solo. Dalla solitudine senza Dio, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo, nessuna missione di salvezza potrà essere compiuta in favore dell’uomo. Questo significa che la missione del cristiano non è puramente missione soteriologica, di liberazione. È missione di vera soteriologia e di vera liberazione, se è missione di vera teologia. È missione di vera teologia, se è missione di vera cristologia. È missione di vera cristologia se è missione di vera pneumatologia.

È missione di vera pneumatologia se è missione di vera ecclesiologia. Dalla vera teologia, vera cristologia, vera pneumatologia, vera ecclesiologia, nasce la vera missione di soteriologia, di liberazione dell’uomo, che è liberazione dal peccato e dalla morte. Il cristiano ha la missione di manifestare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero strumento della verità di Dio e dell’uomo che è la Chiesa di Cristo Gesù. Gesù è venuto per illuminare con la sua luce eterna, divina e anche umana, la verità del Padre suo. Se il cristiano non manifesta al mondo che solo il Signore è il Signore, non annunzia che solo Gesù di Nazaret è il Salvatore e il Messia, la sua missione mai potrà essere veramente soteriologica e santamente antropologica. Solo se la missione del cristiano è veramente teologica, cristologica, potrà divenire missione soteriologica, antropologica. Se non è vera missione cristologica, mai sarà vera missione antropologica. Compiere una missione di salvezza senza Cristo, è tempo sciupato.

Sono oggi in grande errore tutti coloro che avendo distrutto la vera missione teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, pensano di poter compiere nel mondo una vera missione soteriologica, antropologica. Le regole della missione sono eterne. Questo pensiero è solo stoltezza, insipienza. È la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, il solo fondamento della vera soteriologia e della vera antropologia. Si toglie la verità di origine, muore la verità di fine. Leggi eterne, divine, universali. È come se tagliassimo un albero dalle radici e poi pretendessimo di raccogliere i frutti a suo tempo. Prima va messa la verità di origine, che è l’albero, e poi verrà la verità di fine che sono i suoi frutti. Il Liberatore è Cristo. Non un altro. Il Salvatore è Lui, non un altro. La missione cristiana prima che liberazione è rivelazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e della Chiesa. Se questa rivelazione è omessa, manca il fondamento della soteriologia. Su cosa fondiamo la liberazione dell’uomo? Dal solo vero Dio vi è un solo vero Redentore e Salvatore: Gesù di Nazaret. Dal solo vero Redentore, vi è un solo vero Datore della vita: lo Spirito Santo. Dal solo vero Datore della vita vi è un solo vero sacramento di Salvezza: la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

O riportiamo tutto alla sorgente della nostra verità, dalla quale tutto scaturisce, o consumiamo vanamente tutte le nostre energie. Sulla vera rivelazione è giusto chiedersi: Qual è la caratteristica della verità di ogni manifestazione del nostro Dio e Signore? Mai il nostro Dio distrugge quanto è stato rivelato prima. Sempre conferma il prima aggiungendo quando ad esso manca. Un esempio: Se il nostro vero Dio ha stabilito che nei cieli, sulla terra e negli inferi ogni ginocchio si deve piegare dinanzi a Gesù. Ogni ginocchio si deve piegare perché Gesù da Lui è costituito Signore e Giudice dell’universo. Poiché questo è decreto eterno del nostro Dio, nessuna teofania potrà annullare questa verità. Nessuna rivelazione potrà dichiarare finita questa verità. Ogni teofania successiva potrà illuminare questa verità per farcela comprendere bene, mai la potrà cancellare, annullare, dichiararla vana. Se questo avviene, non si tratta certo di vera teofania. È immaginazione e fantasia dell’uomo. Vale la stessa cosa per la Chiesa. Mai né la Teologia né il Magistero potranno dichiarare vana o nulla una verità già definita come verità di essenza del mistero della salvezza. Se questo avvenisse, sarebbe fantasia, non verità. Il mistero della salvezza non si governa né con la fantasia, né con l’immaginazione, né con i desideri del cuore. Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non ce ne sono altri. Per fantasia possiamo dichiarare altri nomi, ma solo per fantasia.

Poi però la storia ci mette dinanzi la falsità delle nostre dichiarazioni, perché altri nomi non producono nessuna vera salvezza. Fantasia è il nome, fantasia è la salvezza. Il prima viene sempre confermato dal dopo. Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Si conferma la rivelazione di prima, si aggiunge ciò che manca. Sempre si deve aggiungere, mai togliere. Si porta a compimento, non si svuota. Ogni variazione apportata in teologia si fa variazione in Cristologia. Ogni variazione apportata in Cristologia diviene variazione in soteriologia. Ogni modifica apportata in soteriologia si trasforma in variazione antropologica ed escatologica. Essendo oggi moltissime le variazioni apportate in antropologia e soteriologia, è segno evidente che abbiamo apportato molteplici variazioni in teologia, cristologia, pneumatologia e anche ecclesiologia. Il nostro Dio è oggi il Dio di Gesù Cristo? Madre di Dio, fa’ che il cristiano si convinca di questa verità eterna, divina, immutabile. Aiuta i discepoli di Gesù a distinguere rivelazione vera da rivelazione falsa, teologia vera da teologia falsa, missione vera da missione falsa.

***IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO***

***Sarete battezzati in Spirito Santo.*** Iniziamo questa nuova rubrica – il cammino della Chiesa nel tempo - nel nome del Signore. Nelle riflessioni e meditazioni ci lasceremo aiutare dagli Atti deli Apostoli, dai quali risulta evidente che regna una perfetta analogia tra il cammino di Cristo nel tempo e quello della Chiesa. Cristo Gesù era mosso, guidato, illuminato dallo Spirito Santo in ogni parola e opera. Anche il corpo di Cristo cammina mosso, guidato, illuminato dalla Spirito Santo. Vi è però una differenza sostanziale. Il corpo di Cristo non è soggetto unico, è soggetto molteplice, è un soggetto fatto di molti soggetti, i quali, se vogliono compiere l’opera della salvezza di Cristo Gesù, devono ognuno lasciarsi muovere, guidare, condurre dallo Spirito del Signore. Ed è qui il grande abisso che distingue Cristo e il suo corpo. Nel suo corpo non tutti camminano seguendo lo Spirito, non tutti crescono in sapienza e grazia come Cristo, non tutti ascoltano la Parola, non tutti la vivono, non tutti sono esemplari in ogni cosa. Oggi in modo del tutto speciale lo scandalo dei cristiani sta raggiungendo picchi altissimi. Non solo. Si è persino giunti a pensarsi salvati senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la fede in Cristo e nel suo Vangelo, nella sua Chiesa e nei suoi sacramenti. È una situazione non certo santa. Poiché peccato e Spirito Santo non possono convivere nello stesso corpo. Se vive il peccato esce lo Spirito, se vive lo Spirito esce il peccato. Se lo Spirito è fuori, il cristiano rallenta, ostacola, impedisce, disturba, infastidisce il cammino della Chiesa nel tempo. Da strumento di salvezza diviene un oceano sempre più grande di operatori di scandali e di iniquità. Il legame con lo Spirito Santo è imprescindibile, necessario, condizione assolutamente obbligatoria. Ci si separa dallo Spirito di Dio, si diviene inutili in relazione alla salvezza, al soprannaturale, alla conversione, alla giustizia, alla fedeltà. Il cristiano non è più mediatore in Cristo di grazia e verità, di conversione e santificazione. Diviene uno strumento inerte. Se poi cammina di peccato in peccato, si trasforma anche in strumento ostile, contrario, distruttore della stessa salvezza. È quanto sempre è accaduto e sta accadendo ai nostri giorni. Oggi purtroppo si stanno superando molti limiti. Si è persino giunti a dichiarare il Vangelo verità tra le molte verità e Cristo salvatore tra i molti salvatori. Ma anche questi limiti sono già abbondantemente superati e non di poco.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo» (At 1,1-11).*

Gesù sta per salire al cielo. Gli Apostoli devono continuare la sua missione di salvezza e di redenzione. La missione che è di Cristo e solo sua, gli Apostoli devono realizzarla su tutta la terra. Lo potranno se osserveranno due regole essenziali: essere vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo essere animati dallo Spirito Santo. Il corpo dell’uomo è vivificato dall’anima. Esce l’anima dal corpo, il corpo muore e va in decomposizione. Il corpo di Cristo è animato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo mai potrà uscire dal corpo di Cristo, dalla sua Chiesa. Cristo Gesù e lo Spirito Santo vivono di comunione eterna. Lo Spirito può però essere spento o soffocato nella persona del singolo cristiano. In tal caso il cristiano non solo diviene tralcio secco nel corpo di Cristo, è anche tralcio che appesantisce la vita della vera vite. Se non risuscita attraverso un moto di conversione e di ritorno nella purezza della fede, il Padre interviene, lo taglia per sempre, rendendolo sale insipido e gettandolo a terra per essere calpestato dagli uomini. Gesù lo dichiara esplicitamente agli Apostoli. Senza essere colmati di Spirito dall’alto, la missione non potrà essere portata a compimento o a realizzazione. Si va per il mondo senza l’anima che è lo Spirito Santo e senza il corpo che è quello di Gesù Signore. La missione si può compiere come corpo di Cristo e se animati dallo Spirito Santo, crescendo in esso, ravvivandolo sempre di più. Chi è senza lo Spirito Santo neanche pensi di vivere la missione evangelizzatrice, salvatrice, redentrice di Gesù Signore. Come Gesù mai ha operato senza lo Spirito del Signore, così mai il singolo soggetto dovrà operare senza lo Spirito del Signore. Può anche andare in missione, farà solo cose della terra per la terra, mai per il cielo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva e cresca nello Spirito Santo.

***Uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.*** Nella scelta di colui che deve prendere il posto di Giuda Iscariota e divenire Apostolo del Signore, San Pietro rivela due regole che vanno sempre osservate: le condizioni necessarie per accedere al ministero e la scelta che è sempre di Dio e mai degli uomini. L’uomo, nello Spirito Santo pone le condizioni. Dio sceglie, nello Spirito Santo. L’uomo consacra nello Spirito Santo.

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,12-26).*

San Paolo sa che il futuro della salvezza è dall’Apostolo del Signore. Anche lui detta al suo fedele discepolo Timoteo le regole sia per accedere all’Episcopato e sia quelle per essere scelti come diaconi e anche consacrati presbiteri:

*“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù” (1Tm 3,1-13).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Altra regola la dona a Tito, anche lui suo fedele discepolo:

*“Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori” (Tt 1,5-9).*

Quando nella scelta di Apostoli, Presbiteri, Diaconi vengono introdotti pensieri umani, secondo la carne, la salvezza è seriamente compromessa. Manca lo strumento. Maria di Dio, Angeli, Santi, non permettete che la carne entri nelle cose di Dio.

***E tutti furono colmati di Spirito Santo.*** Con la discesa dello Spirito Santo come di colomba su di Lui, dopo il battesimo al fiume giordano, Gesù inizia la sua missione di salvezza e di redenzione dell’uomo. Essa si conclude con la sua morte in croce, la sua gloriosa risurrezione e la sua ascensione al cielo.

*“Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento»” (Mt 3,13-17).*

La missione è della luce nelle tenebre, della verità nella falsità, della giustizia nell’ingiustizia, dei frutti dello Spirito nelle opere della carne, della vita nella morte, della carità nell’odio, della speranza nella disperazione. Possiamo paragonare la missione di Gesù ad una fiaccola che arde e che Lui deve mantenere accesa in mezzo ad ogni urgano che Satana scatena contro di Lui. L’ultimo urgano è quello fatto sorgere nel momento della sua morte per crocifissione. Neanche questo uragano ha spento la fiaccola luminosa di Gesù. Dalla croce, in mezzo alla tempesta, la sua luce divenne ancora più splendente, più accecante. Tant’è che il centurione, vedendo quella luce, dice: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio”.

Con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e quanti sono con loro nel Cenacolo, inizia la missione del corpo di Cristo, cioè della Chiesa nel mondo. Qual è il fine di questa missione? Lo stesso che fu di Gesù Signore. Una sola è la missione: quella di Gesù che ora deve compiere il suo corpo. Quali sono le modalità? Quelle che momento per momento suggerirà lo Spirito Santo sia agli Apostoli che ad ogni altro credente in Cristo Gesù. Il corpo è uno. La missione è una. Le modalità sono date dallo Spirito del Signore. Possiamo attestare che le modalità storiche della missione sono tante quanti sono i membri del corpo di Cristo. Come per Cristo Gesù, ogni suo discepolo, sempre rimanendo nell’obbedienza alla sua vocazione, mistero, conformazione a Cristo Gesù, deve come il suo Maestro portare la fiaccola luminosa, o portare se stesso come vera luce del mondo, vero sale della terra, là dove si abita nelle tenebre, nella falsità, nell’ingiustizia, nelle opere della carne, nella morte, nell’odio, nella disperazione, dove si pratica ogni disobbedienza alla Legge del Signore e dove non si conosce nessuna norma morale. Rimanere Luce, Carità, Parola, Pensiero, Giustizia, Fedeltà, attraverso una purissima obbedienza allo Spirito Santo, è la via sulla quale sempre si deve compiere la missione. Se non si è più di Cristo, allo stesso modo che Cristo è del Padre, se non ci si lascia muovere dallo Spirito Santo, come Gesù si lasciava muovere, non c’è missione di Cristo. Manca Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo. È giusto allora che si dica con fermezza che oggi molte nostre missioni non sono di salvezza e né di redenzione, perché non fatte secondo regole eterne ben definite.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).*

Non basta ricevere lo Spirito per compiere la missione di Cristo Gesù. La missione si compie se si ascolta lo Spirito senza alcuna interruzione e con immediatezza. Rimandare l’ascolto dello Spirito a domani, a giorni migliori, significa privare il corpo di Cristo del fine soprannaturale che è chiamato a portare a compimento in mezzo agli uomini. Per ascoltare lo Spirito si deve crescere in grazia e in sapienza. Si arresta la crescita in grazia e in sapienza, si arresta anche l’ascolto dello Spirito Santo. Come si cresce in grazia? Vivendo ogni Parola scritta di Dio e ogni mozione che dallo Spirito Santo giunge al nostro cuore. Pregando con intensità affinché il Signore ci faccia abbondare in ogni obbedienza e mettendo la nostra vita interamente a servizio del Padre perché per mezzo nostro si compia la sua volontà. Se non c’è l’ascolto dello Spirito si diviene incapaci di ascoltare l’uomo che grida il suo bisogno di salvezza e di redenzione. Neanche si è capaci di ascoltare la storia che parla alla nostra vita e al nostro orecchio e ci chiede di essere salvata, redenta, portata nella grazia e nella verità. La vera missione del corpo di Cristo è in questa relazione perenne e ininterrotta con lo Spirito Santo. È Lui che conosce la volontà del Padre e ce la comunica perché noi la trasformiamo in obbedienza. È Lui che muove i cuori verso il luogo dove sarà possibile trovare la luce di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua Parola. Lo Spirito mai manda in un luogo dove non si trova la luce di Cristo e dove non vive la sua verità. Ignorare queste elementari verità e modalità della missione significa attestare che noi siamo senza lo Spirito del Signore. Nessuno si illuda: senza lo Spirito di Cristo Gesù nessuna missione di Cristo sarà mai compiuta. La missione di Gesù è compiuta insieme dal corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Ci si isola dal corpo di Cristo, non c’è missione. Ci si separa dallo Spirito Santo, non c’è missione. Il missionario di Gesù deve dimorare nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai disobbediamo alle regole della nostra missione.

***Si sono ubriacati di vino dolce.*** In questa riflessione su quanto è avvenuto in Gerusalemme, subito dopo la discesa dello Spirito Santo, ci lasceremo aiutare da un brano del Libro del Siracide:

*“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini” (Sir 17,1-7).*

Come tra la compera e la vendita s’insinua il peccato, così tra la storia, gli eventi e l’interpretazione degli uomini si insinua la falsità. La stessa legge vale anche per la parola proferita, la parola pronunciata, la parola scritta e la parola compresa, riferita, interpretata, comunicata, annunziata. Tra l’ascolto o la visione e il riferire, il riportare si insinua sempre la calunnia, la maldicenza, la falsa testimonianza, la mormorazione, il pettegolezzo, l’alterazione della parola, del pensiero, della realtà storica per un fine personale, che è sempre un fine di peccato e mai un fine di santità, verità, luce, giustizia, pace, elevazione spirituale, innalzamento della santità, lavoro bene ordinato nella vigna del Signore.

Quando si agisce per fini di peccato, allora è segno che il cuore è malvagio e va applicato quanto Gesù dice dei farisei e degli scribi che lo accusano di essere sotto le direttive del principe dei demòni, solo perché scacciava gli spiriti impuri.

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,31-37).*

Chi sente una cattiva interpretazione della parola ascoltata o una alterazione della storia, è obbligato ad intervenire per rimettere sul suo piedistallo la verità. Se questo non viene operato, si è complici del male, si è responsabili di tutti i danni che una nostra cattiva lettura, interpretazione o alterazione della realtà storica producono. Chi lascia camminare una falsa testimonianza o una calunnia è responsabile del male che viene prodotto. Sono, queste, regole di morale fondamentale che mai vanno dimenticate. Purtroppo spesso la calunnia si respira come l’aria e la falsa testimonianza si beve come l’acqua e noi lasciamo che tutto il male cammini anche con il nostro aiuto e la nostra approvazione della falsità.

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 3,5-13).*

Gli Apostoli e quanti sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore raccoglie dinanzi alla prima comunità dei discepoli di Gesù una folla numerosissima, proveniente da ogni parte dei paesi allora conosciuti. Ognuno sente parlare i discepoli nella sua propria lingua natia. Molti non sanno darsi una spiegazione. Sono perplessi. Si chiedono. Altri invece deturpano la storia, la stravolgono, leggono l’opera dello Spirito del Signore vedendola come un frutto di uomini che si sono ubriacati di vino dolce (Alii autem inridentes dicebant quia musto pleni sunt isti). Non sono pieni di mosto. Sono pieni di Spirito Santo. Questo succede. Una persona piena di Spirito Santo è detta piena di falsità e di menzogna. Una persona ricca di amore è detta stracolma di odio. Una persona che agisce con il dito di Dio è detta agire con l’aiuto, il soccorso, il sostegno, l’appoggio di Satana. Queste false interpretazioni della storia vanno smentite. Non si devono lasciare correre. Gesù sempre ha difeso la sua verità. Sempre ha combattuto per essa. Mai ha lasciato che una sola parola falsa su di Lui andasse avanti. È esigenza di salvezza, redenzione, vita eterna. Non si difende la verità per un interesse personale, ma per interesse di colui che la falsità e la menzogna dice. Difendere la verità per la salvezza di chi dice la falsità è il più grande amore, la più grande carità e misericordia. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che il peccato si insinui nelle nostre parole riferite.

***Su tutti effonderò il mio Spirito.*** Con la Pentecoste si compie la profezia di Gioele. Su tutti il Signore effonderà il suo Spirito. Come sempre i profeti dicono ciò che avviene, ma non come avverrà. Le modalità sono rivelate dalla storia e dallo Spirito Santo, quando la profezia si compirà. Come lo Spirito del Signore sarà effuso su ogni uomo? Lo Spirito Santo ce lo rivela per la prima volta nel Vangelo secondo Luca. Dal Cielo il Padre lo effonde sopra una persona. Per questa persona viene effuso sulle altre persone. Ogni persona dona lo Spirito secondo la misura con la quale lo ha ricevuto e secondo il fine per cui è stato ricevuto. Il fine è dato dal sacramento che si celebra e si riceve. Andiamo ora nella casa di Zaccaria. La Vergine Maria è colma di Spirito Santo. Da Lei, per la sua voce, viene effuso su Elisabetta e sul Bambino. A tutti e due è dato come Spirito di Profezia. Spirito di conoscenza del mistero di Dio. Spirito di testimonianza del mistero di Dio: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). Prima era Dio che prendeva ed effondeva.

Diversa è invece la missione degli Apostoli. Essi devono effondere lo Spirito Santo prima di ogni cosa come Spirito di convincimento verso la verità da essi annunziata. Allo Spirito di convincimento devono aggiungere lo Spirito di conversione. Poi, dopo, non prima, devono dare lo Spirito che è specifico di ogni sacramento. Altro è lo Spirito che si riceve nel Battesimo, altro quello dato nella Cresima, o nel Diaconato, o nel Presbiterato, o nell’Episcopato. La missione dello Spirito è differente da sacramento a sacramento. La pienezza dello Spirito del Signore anche nella creazione o generazione di diaconi, presbiteri, vescovi, è solo degli Apostoli e dei loro successori, i vescovi. Ognuno che riceve lo Spirito riceve anche la missione di effonderlo secondo quanto ha ricevuto. Tutti però sono chiamati a effondere lo Spirito di convincimento e di conversione, per l’adesione a Cristo Gesù e alla sua Parola. Senza questa prima effusione, le altre sono senza frutti. A che serve il Battesimo a chi non crede in Cristo e nel suo Vangelo? A che giova la Cresima per chi vive lontano da Gesù e si comporta da figlio del Padre in modo indegno e peccaminoso? A che pro si conferisce il sacramento del Presbiterato a chi non vive né il Battesimo e né la Cresima? La formazione cristiana, quella vera, non solo è scientifica, nozionale, informativa, conoscitiva, intellettuale. Deve essere anche formazione alla vita in funzione del sacramento che si andrà a ricevere. Se il battezzato deve vivere da vero figlio di Dio, è giusto che lo si formi ad allontanarsi dai vizi e a vivere secondo le sante virtù.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,14-21).*

Poiché tutti siamo chiamati ad effondere lo Spirito del convincimento, della conversione, dell’attrazione a Gesù Signore, è giusto che ognuno sappia come questo può accadere. La via è una sola: crescendo ognuno in grazia e in sapienza così come cresceva Cristo Gesù. Senza la nostra crescita spirituale, siamo noi che manchiamo proprio dello Spirito di convincimento, di conversione, di attrazione a Gesù Signore. Chi non è convinto mai potrà convincere. Chi non è convertito mai convertirà. Chi giorno per giorno non si lascia attrarre da Cristo in modo forte e irreversibile, mai potrà attrarre. Chi non crede nel Discorso della Montagna o nei sacramenti, o nelle virtù, o nell’esigenza di crescere Lui nella grazia santificante, mancherà sempre dello Spirito del convincimento. Senza questo Spirito di Dio, la sua missione evangelizzatrice è sterile e vuota. Anche se parla a centomila persone, per lui mai avverrà quella scintilla che fa nascere nel cuore il desiderio di aderire a Gesù Signore, nella conversione e nel sottoporsi al rito dei sacramenti della vita. Come il Padre tutto opera nello Spirito Santo e così Cristo Signore, anche il cristiano deve operare in pienezza di Spirito Santo. Potrà fare questo se ogni giorno cresce nella grazia santificante e vive nella casa della Parola del Vangelo. Le modalità ci sono state rivelate. Ora spetta a noi credere in esse e trasformarle in nostra regola di vita. Ognuno però sappia che senza la nostra crescita in verità, grazia, luce, sapienza, ogni conoscenza nello Spirito Santo, mai per noi una sola persona aderirà al Vangelo e mai diverrà vero cristiano. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che cresciamo di grazia in grazia e di fede in fede.

***Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*** Scrittura, storia, testimonianza non sono tre vie per pervenire alla definizione della verità di Cristo, ma una sola. Senza la storia, la Scrittura è verità proferita, ma non realizzata. Senza la testimonianza, la storia rimane muta, le manca la voce che grida che in essa è avvenuto il compimento della Scrittura. È questo il motivo per cui non sono tre vie, ma una sola. Se è una sola via, Scrittura, storia, testimonianza sempre devono rimanere una cosa sola. Vale per Cristo, vale anche per ogni discepolo di Gesù, la cui storia è già annunziata nella Scrittura. La Scrittura dice che il Messia del Signore sarà trafitto e che il terzo giorno risusciterà. Gesù è trafitto, Lui Giusto per gli ingiusti, Santo per i peccatori, il terzo giorno risuscita. Gli Apostoli, testimoni della sua risurrezione, ma anche della sua crocifissione, gridano al mondo che è Gesù che il Padre ha costituito Signore e Cristo per la salvezza dell’umanità. La Scrittura non si compie solo in una parola o in molte parole in Cristo Gesù, ma si compie tutta, in ogni sua parola. Gli Apostoli vedono e testimoniano. La Scrittura si è tutta compiuta in Cristo. La Parola del Padre è divenuta tutta storia nel suo Figlio amato. Il suo Figlio amato, Gesù di Nazaret, è il Messia, il Salvatore, il Redentore del mondo. Non è questo un procedimento artificiale. È invece vera argomentazione storica. La Scrittura è come un progetto da costruire, definito anche nei più piccoli dettagli o particolari. Confrontando il progetto con l’opera realizzata, se vi è conformità tra quanto disegnato, scritto, tratteggiato, progettato e l’opera, ognuno è obbligato a dichiarare che vi è conformità piena tra l’idea e la realtà. Se si legge tutta la Scrittura, nella Legge, nei Salmi, nei Profeti e la si confronta con la storia di Cristo Gesù, è cosa doverosa, giusta, onesta, leale, affermare che tra il progetto di Dio, il mistero annunziato, e il mistero attuato, non esiste alcuna difformità. Quanto Dio ha detto si è anche compiuto, realizzato, è divenuto storia. Chi deve operare questo confronto sono gli Apostoli di Gesù, perché sono essi i testimoni della sua vita, dal momento del battesimo fino alla sua gloriosa ascensione in cielo.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso (At 2,22-36).*

Gesù è venuto, ha scritto un progetto per ogni suo discepolo. Non solo lo ha scritto, ha mostrato anche come il progetto va realizzato. Ha dato la sua vita come modello, esempio, storia, realizzazione. Chi deve attestare oggi che il discepolo di Gesù sta realizzando il progetto scritto per lui dal suo Maestro e Signore? Ogni altro uomo. Ogni uomo deve poter affermare che tra il progetto e la storia vi è perfetta corrispondenza. Il Vangelo è regola universale. Nella regola universale vi sono anche regole particolari. Qual è oggi l’astuzia di Satana? Ha tolto il progetto scritto da Cristo Signore, il suo Vangelo, la Scrittura Santa. Il cristiano non ha più un progetto divino da realizzare. Ognuno può realizzare un suo personale progetto e dire che esso è secondo Dio, anche se Dio non lo ha scritto né mai pensato. La stessa cosa Satana sta operando con le regole o statuti particolari dati dalla Chiesa a quanti vogliono vivere forme associate di qualsiasi genere. Tolto il progetto da realizzare, ognuno può fare ciò che vuole. Ma facendo ognuno ciò che vuole, si realizza dal suo cuore, non dal Vangelo, non dalla sua regola, non dal suo statuto, non dalla sua forma di vita, accolta liberamente al fine di realizzare un progetto particolare, nel grande progetto universale, dato da Dio all’uomo che è Cristo Gesù. Ognuno è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è il progetto universale del Padre, nello Spirito Santo. Questo progetto universale si può realizzare attraverso un progetto particolare, sempre ispirato dallo Spirito Santo e confermato dalla Santa Madre Chiesa. Togliendo noi Cristo dalla nostra vista, progetto universale, e togliendo anche i progetti particolari, avviene un totale e completo distacco dal mistero da portare a compimento. È il fallimento. È la catastrofe. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che ci separiamo dal mistero divino da compiere.

***Si sentirono trafiggere il cuore.*** Proviamo a leggere quanto è avvenuto in Gerusalemme il giorno di Pentecoste alla luce di questa Parola annunziata da Gesù al mondo: “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Gli Apostoli sono chiusi nel Cenacolo. “Viene all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso” (At 2,2) e dinanzi al Cenacolo arriva gente da ogni parte della terra. Pietro prende la Parola, pieno di Spirito Santo, annunzia il mistero di Cristo Gesù. Cosa da constatare è questa: lui non invita nessuno né alla conversione e né ad altro. Si limita ad annunziare il mistero e termina con queste parole: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2,36). Lui si è limitato, si è fermato a presentare, annunziare, svelare, confessare, manifestare il mistero di Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, il Crocifisso che ora è il Cristo, cioè il Messia, e il Signore. Chi trafigge il cuore di quanti stanno ad ascoltare? Non sono alcuni che si sentono trafiggere il cuore, ma tutti. Il testo lo dice con grande chiarezza: “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore”. Chi si sentì trafiggere il cuore? Quanti sono ad ascoltare Pietro che rivela il mistero di Gesù. Chi è che trafigge il cuore? Lo Spirito Santo. Di chi è lo Spirito Santo? Di Cristo Gesù. Lo Spirito del Signore che prima era su di Lui ora si è posato sul suo corpo che è la Chiesa, sugli Apostoli che sono i Vicari di Cristo Signore, su Pietro che è il fondamento visibile sul quale la Chiesa di Cristo Gesù si innalza e sempre si edifica.

Ora riflettiamo. Lo Spirito di Cristo attira tutti a Cristo nel giorno della Pentecoste. Lungo il corso dei secoli ha sempre attirato a Cristo Gesù. Perché oggi molti pensano che Cristo non debba più attrarre? Perché molte persone fuggono da Cristo anziché lasciarsi ogni giorno di più attrarre da Lui? La risposta non è sociologica, non è psicologica, non è neanche pastorale. La risposta è solo teologica. Lo Spirito attrae dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Nel momento in cui non si annunzia più il mistero di Cristo e si tace il mistero del suo corpo, è segno che lo Spirito Santo non è in colui che parla. Se colui che parla è senza lo Spirito del Signore, il mistero non è annunziato secondo verità e lo Spirito non può attrarre ad un corpo di Cristo che è falso. Lo Spirito è lo Spirito della verità. Lui attrae alla verità del corpo di Cristo, attrae alla verità dei ministri di Cristo, attrae alla verità dei discepoli di Cristo. Se il discepolo è un discepolo falso e un falso discepolo, se il ministro è un falso ministro e un ministro falso, si mostra un corpo di Cristo falso e Lui non può attrarre. Lo Spirito attrae alla verità, mai alla falsità. La verità è insieme del corpo di Cristo ed è di Cristo. Se oggi si annunzia un falso Cristo e un Cristo falso, potrà mai lo Spirito del Signore attrarre ad un Cristo falso e ad un corpo di Cristo anch’esso falso? Mai. Prima noi dobbiamo ritornare ad essere vero corpo di Cristo, nella santità, nella verità, nella giustizia che vengono da Dio per mezzo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, poi lo Spirito del Signore per mezzo nostro potrà presentare al mondo il vero Cristo e il vero corpo di Cristo. Presentato il vero Cristo e il vero corpo di Cristo, dal vero corpo di Cristo, lo Spirito Santo attrae a Cristo attraendo al suo corpo. Una Chiesa Santa è la più bella predica della Chiesa. Un corpo santo di Cristo è la più bella opera teologica su Cristo Gesù. Un corpo non santo allontana da Cristo. L’uomo non si converte alla Parola, ma al corpo di Cristo, tramite il corpo di Cristo. È verità che mai va dimenticata. Mai trascurata. Sempre vera perché eterna.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Questa legge dell’attrazione vale anche per ogni associazione e movimento ecclesiale. Essere un bel movimento, una bella associazione, nella quale ogni membro è condotto e guidato dallo Spirito Santo, è la via di sempre perché lo Spirito Santo possa attrarre al movimento e all’associazione molte altre persone. Se togliamo lo Spirito del Signore, e poniamo al suo posto le persone, è in quel momento che lo Spirito di Dio si ritira e subito il corpo, non le persone, diviene incapace di attrazione, perché corpo privo dello Spirito del Signore che agisce in esso e per mezzo di esso. Perché ritorni lo Spirito Santo nel corpo dell’associazione o del movimento è necessario che esso ritorni nel cuore di ogni aderente. Come lo Spirito del Signore ritorna? Se ogni aderente ritorna nella Parola di Cristo Gesù. Ma qual è la prima Parola nella quale si deve rientrare? È la Parola che la Chiesa ha consegnato al movimento o all’associazione come sua regola di vita. Nella fedeltà a questa Parola, sia nella lettera che nella verità dello Spirito Santo, il corpo mostra la sua bellezza e lo Spirito Santo può attrarre ad esso. La seconda Parola da osservare è rimanere sempre nel carisma inziale che ha suscitato il movimento o l’associazione. Anche questa obbedienza va fatta perché per essa il corpo del movimento o dell’associazione risplendono di bellezza celeste. Le vie ci sono. Basta osservarle. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci corpo di Cristo santo per attrare tutti al santo corpo di Cristo.

***Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli.*** Gesù ha vissuto tre anni interamente consacrati alla formazione dei suoi Apostoli. Essi tutto hanno visto e tutto hanno ascoltato direttamente dal loro Maestro e Signore. Anche dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù dedica ben quaranta giorni per completare ciò che ancora manca in conoscenza e scienza del suo mistero. Così iniziano gli Atti degli Apostoli: “Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quae coepit Iesus facere et docere - TÕn mn prîton lÒgon ™poihs£mhn perˆ p£ntwn, ð QeÒfile, ïn ½rxato Ð 'Ihsoàj poie‹n te kaˆ did£skein –. Ciò che Gesù ha iniziato, gli Apostoli lo devono continuare, senza mai venire meno, sino all’avvento della Parusia del Signore. Essi dovranno annunziare, predicare, insegnare dicendo e facendolo tutto ciò che Gesù cominciò a fare e a insegnare. Se nell’insegnamento gli Apostoli vengono meno, o si stancano, o rallentano, o si distraggono perché occupati in altre faccende, tutto il corpo di Cristo sarà privato della luce della verità. Precipiterà nelle tenebre. Sarà lacerato dal caos morale e dalla confusione veritativa.

Senza l’insegnamento degli Apostoli, che è la vera grande efficace difesa immunitaria, il corpo di Cristo subito sarà aggredito da mille agenti patogeni, quali eresie, lacerazioni, scismi, divisioni, contrasti, frantumazioni, opposizioni degli uni contro gli altri e per esso non vi sarà alcuna vita vera. Persa la luce della verità, non è più corpo di salvezza. Sempre nella storia sono stati i grandi pastori e i grandi teologi a tenere alta la Parola di vita con i loro fulgidi insegnamenti, opponendosi con fermezza e fortezza di Spirito Santo, ai diversi eretici che sempre spuntano dal suo corpo e che sono i tralci secchi che tanto danno arrecano alla vite vera che è il corpo di Cristo Signore. Oggi, se molta confusione dottrinale regna nel corpo di Cristo è anche dovuto ad un insegnamento emotivo, sentimentale, spesse volte anche in netto contrasto con la sana dottrina e la confessione della retta fede. Questo avviene perché c’è separazione dal Maestro divino che è lo Spirito Santo. Verrà lo Spirito della verità e vi condurrà a tutta la verità. Perché non c’è sequela del Maestro divino? Perché manca il contatto con la Parola del Signore. Perché manca il contatto con la Parola del Signore? Perché si è privi della scienza della Scrittura, della Tradizione, del Magistero. Oggi si sono prese le distanze da ben duemila anni di scienza sacra, di fede definita, di sana dottrina, di retta moralità. Si vuole l’oggi senza il passato. La storia di ieri non può condizionare – si dice – il presente. L’oggi è oggi.

Poiché oggi è l’era del soggettivismo istintivo e momentaneo, dalla durata di pochi secondi, non si può più pensare ad una verità eterna, ad una dottrina immutabile, ad una scienza sacra fondata su principi oggettivi che hanno valore universale per ogni uomo e ogni tempo. Mai vi fu epoca così difficile per il corpo di Cristo Gesù. Prima tutti i suoi nemici erano visibili. Oggi sono tutti invisibili. In più quanti ieri sono stati condannati perché nemici della verità rivelata, oggi spesso sono dichiarati profeti e precursori dei tempi nuovi. Come si fa a combattere un nemico invisibile e inafferrabile che si trova in ogni luogo, anche nel più sacro e santo? Questo non si può fare. Una cosa però si può fare, si deve fare: far risuonare nuovamente la sana dottrina, la retta fede, la vera Parola di Cristo Gesù, tutto il Vangelo nella sua purezza. Il corpo di Cristo si regge sull’annunzio, sull’insegnamento, sull’ammaestramento che Cristo ci ha lasciato e che lo Spirito Santo deve ogni giorno ricordarci. Urge pertanto unire Scrittura, Tradizione, Magistero, Spirito Santo, Apostoli del Signore, ogni Ministro della Parola, ogni Amministratore dei misteri di Dio. È in questa unità la vita del corpo di Cristo. Rotta questa unità, si è tutti preda dei mille agenti distruttori e divoratori del corpo di Gesù Signore. È realtà storica inconfutabile.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ogni altra cosa – la frazione del pane, il cuore solo e l’anima sola, la preghiera, la condivisione dei beni di questo mondo – sono utili se risuona l’insegnamento degli Apostoli con dottrina integra e pura. Se tacciono gli Apostoli perché non danno più il vero insegnamento, tutto il resto è senza vita, perché tutto è finalizzato a vivere secondo la Parola predicata dagli Apostoli. Quando una comunità vede che essa sta morendo, è il segno che la dottrina di Cristo Gesù non riecheggia più in essa. È urgente che la Parola venga rimessa sul candelabro e con essa la sana dottrina, la retta fede, la vera moralità che può essere per il cristiano solo obbedienza alla Parola di Gesù, Parola scritta ma anche Parola da insegnare sotto la potente luce dello Spirito Santo e la sua perenne guida. Nei secoli sempre la Chiesa ha iniziato a ricostituirsi cominciando ad insegnare il Vangelo. L’annunzio della Parola sotto molteplici aspetti, tutti tendenti al dono della verità di Cristo Signore, è il solo creatore della verità di Cristo nei cuori. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che la vera Parola di Cristo risuoni oggi e sempre nella Chiesa.

***Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!*** Nel lontano 1983, mi sono avvalso di questo brano degli Atti degli Apostoli (At 3,1-10), per rispondere ad una particolare domanda: Gesù di Nazareth è veramente necessario alla mia esistenza? Ecco la risposta. La ripropongo perché a volte ricordare certe verità non solo è utile, ma anche necessario per conoscere il cammino della sapienza e della verità nel tempo: “Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta “Bella” a chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l’elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina» (Atti 3). Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l’elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: “Cammina” e quindi non sai cosa significhi camminare.

Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull’utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l’intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo. Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d’arrivo.

Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l’elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri.

Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare. E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo.

Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi. Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l’elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l’acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l’invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c’era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande?

Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza. Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! Non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!”. Fin qui quanto è stato scritto anni addietro. Vi è oggi qualcosa da aggiungere? Questo brano segna l’inizio del cammino della Chiesa, guidata dagli Apostoli, nel tempo. Prima di ogni altro discepolo, sono gli Apostoli che devono manifestare la potenza della loro fede nel nome di Cristo Gesù, il Nazareno. Non con le parole soltanto, ma anche nelle opere. Parole e opere degli Apostoli devono attestare che sono parole e opere di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù attestava che parole ed opere erano del Padre. Come Gesù dice: Io e il Padre siamo una cosa sola, anche gli Apostoli devono poter sempre dire: Noi e Gesù siamo una cosa sola. Gesù e il Padre sono una sola natura divina. Gli Apostoli con Cristo devono essere una sola missione, una sola obbedienza, una sola operazione. Se sono due cose, sono inefficaci nell’opera della salvezza.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Ma anche ogni altro discepolo deve anche lui poter dire: Noi e gli Apostoli siamo una sola Parola, un solo Vangelo, una sola Rivelazione, una sola sana dottrina, una sola fede, un solo corpo, una sola Chiesa, una sola verità di salvezza, una sola opera di redenzione. Il Padre e Cristo Gesù una cosa sola. Gesù e gli Apostoli una cosa sola. Gli Apostoli e ogni altro discepolo una cosa sola. Se questa unità viene divisa, anche la parola che viene detta, viene separata dalla vera fede. Una parola non edificata dalla vera fede, è parola inefficace, non produce alcun frutto di salvezza. Ogni membro del corpo di Cristo deve costruire ogni giorno la sua unità, il suo essere una cosa sola, non solo con gli Apostoli, ma anche tra di loro, tutti devono essere una cosa sola. Discepolo con discepolo una cosa sola. Discepolo con presbitero una cosa sola. Presbitero con il vescovo una cosa sola. Vescovo con il papa una cosa sola. Questo deve avvenire sia in ordine ascendente che orizzontale e ascendente. Se vogliamo che la parola operi nel nome di Gesù il Nazareno, questa unità è necessaria, obbligatoria. La rottura della comunione con i membri del corpo di Cristo è rottura della comunione con Cristo. Nessuno mai potrà essere una cosa sola con Cristo, se non è una cosa sola con il corpo di Cristo. Per quanto dipende dalla singola persona l’unità va sempre edificata. Se è rotta non sarà certo per essa. Ognuno è responsabile in eterno se rompe la comunione con il corpo di Cristo. Nessuno mai deve giustificare la sua rottura della comunione con il corpo di Cristo, perché altri l’hanno rotta. Ma anche ognuno è obbligato a mettere ogni impegno per ritornare nell’unità con il corpo del Signore. Lo esige la sua vocazione: essere con Cristo una cosa sola. Lo esige la sua missione: portare per terra e per mare il Vangelo della salvezza e operare nel nome di Gesù, il Nazareno. Madre di Dio, Angeli Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sempre si edifichi nell’unità.

***Io so che voi avete agito per ignoranza.*** L’ignoranza non è realtà univoca. Pur essendoci diversi gradi di ignoranza, a noi serve soltanto partire da una verità di fondo. Chi è responsabile di un ministero è obbligato a possedere tutta la scienza necessaria per lo svolgimento bene ordinato di quel ministero. Lui è anche obbligato ad obbedire alla scienza che governa il suo ministero. Se omette di acquisire la scienza ed esercita il ministero, lui è colpevole di tutti i mali che crea lo svolgimento di un ministero senza alcuna scienza. Se invece omette di obbedire alla scienza che regola lo svolgimento del ministero, anche in questo caso è responsabile di tutti i mali causati dallo svolgimento cattivo, caotico, senza scienza del suo incarico. Uno scriba ha due obblighi essenziali in ordine al ministero che esercita. Deve conoscere la scienza della Scrittura che lui legge e interpreta. È obbligato ad una obbedienza senza alcuna eccezione alla scienza sulla quale il suo ministero viene esercitato. Questo vale anche per il sacerdote incaricato da Dio a separare con taglio netto ciò che è secondo la sua Parola scritta e ciò che secondo la sua Parola scritta non è.

Leggiamo nella Scrittura Santa:

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia” (Os 4,1-7).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Il Sacerdote è responsabile di ogni disastro sociale e economico frutto del disastro religioso.

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.*

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,11-26).*

Noi sappiamo che Gesù ha scusato l’ignoranza, perché la carità tutto scusa. Il peccato però rimane. San Pietro annunzia oggi una altissima verità. Dio, per la preghiera di Cristo Gesù, è pronto al perdono di tutti coloro che hanno voluto, chiesto e ottenuto la crocifissione del Figlio suo, a condizione che vi sia il pentimento, la conversione, l’accoglienza del nome di Gesù, che è il Messia, il Cristo, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Se essi rimangono senza perdono non è perché hanno ucciso Cristo, ma perché si sono rifiutati di credere in Lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo si converta e creda nel nome di Cristo Gesù.

***In nessun altro c’è salvezza.*** San Pietro, con tutta la potenza dello Spirito Santo, confessa dinanzi a capi dei sacerdoti e a quanti reggono il popolo dei Giudei che “Dio ha risuscitato dai morti Gesù, il Nazareno, e nel suo nome è stato operato il miracolo della guarigione dell’uomo storpio presso la porta Bella del tempio”. E ancora: “Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. Se lo Spirito Santo attesta solennemente che solo in Gesù, Dio ha posto la sua salvezza, possiamo noi attestare che vi sono altre vie di salvezza? Se lo affermiamo, lo insegniamo, lasciamo che altri lo pensino, non solo dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo, dicendo che è falso quanto Lui ha rivelato per bocca dei suoi Apostoli, ma anche ci dichiariamo discepoli di un ingannatore degli uomini. Infatti se la Parola di Pietro non è vera, noi ci dichiariamo figli di un ingannatore e di un mentitore. Quanti oggi attestano e insegnano che si deve passare da Cristo Gesù e dal Dio che è il Padre di Cristo Signore al Dio unico, senza Cristo e senza Spirito Santo, altro non fanno che dichiararsi figli di quegli Apostoli che hanno ingannato l’umanità e la stessa Chiesa, perché hanno indotto i suoi figli al martirio per il nome di Cristo Gesù al fine di ottenere la salvezza, mentre avrebbero potuto ottenerla ugualmente rimanendo pagani e idolatri. A che serve essere martiri per Cristo, a che giova il Vangelo, a che serve la Chiesa, se ogni via porta nel regno eterno di Dio e ci fa veri uomini sulla terra. Se ogni via è buona e ogni religione dona salvezza, anche la religione del terrore, della morte, dell’ingiustizia, della sopraffazione, dovrà essere dichiarata buona.

Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore è il custode della verità di Cristo nei cuori e nel mondo. Se si rimane ancorati, attaccati, saldati allo Spirito Santo, si rimane anche ancorati, attaccati, saldati alla verità di Cristo Gesù. Ci si separa dallo Spirito del Signore, ci si separa da Cristo e dalla sua verità. Non possedendo noi la verità di Cristo e la sua grazia come via di salvezza, rinnegando noi la sua Parola e il suo Vangelo come via di conversione, possiamo noi proporre queste cose agli altri? Non credendo più noi, giustifichiamo tutti coloro che non credono. Anzi diciamo loro che fanno bene a non credere. Le loro vie sono uguali alle nostre vie. Ma quali sono le nostre vie? Quelle del nostro cuore, non quelle indicate da Cristo Gesù, non la via di Cristo Signore che è Lui stesso: “Io sono la via, la verità e la vita”. Ma anche di Cristo Gesù ne facciamo un bugiardo. Contro la sua Parola che dice: “Senza di me voi non potete fare nulla”, “Non potete produrre alcun frutto di vera salvezza”. Anche del Padre facciamo un bugiardo, perché ci ha chiesto di ascoltare il Figlio suo: “Questi è il Figlio mio, l’Amato. Ascoltatelo”. Pure di ogni comando di Gesù dato ai suoi Apostoli se ne fa una menzogna. Così gli Apostoli sono una menzogna. La Chiesa è una menzogna. I ministri della Parola sono una menzogna. La teologia della Chiesa e la sua morale sono una menzogna. Tutto è menzogna, perché nulla di queste cose servono per avere la salvezza eterna. Che sia menzogna lo attesta il distacco di quasi tutti i cristiani ormai da queste verità. Anche la stessa teologia ormai ha gettato la spugna. Essa si sta trasformano in una vuota discussione di parole che rimangono solo nelle aule delle università e dei seminari. Fuori c’è un altro mondo, un altro uomo, un’altra storia, un’altra Chiesa, un’altra umanità, un altro cristiano.

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,1-12).*

Ci sono vie per uscire da questo mondo di negazione della verità rivelata che è la sola via di salvezza per ogni uomo? La via c’è ed è una sola. Ogni singolo credente è chiamato ad imitare Cristo Gesù. Lui era solo con il Padre suo. Da solo rimase fedele alla volontà del Padre suo. Da solo salì sulla croce. Da solo rese testimonianza alla verità. Se il discepolo di Gesù, anche lui, da solo attesta, confessa, testimonia la verità di Cristo Gesù, vivendo di essa e per essa, e consacrando ad essa tutta la sua vita, per questa sua fedeltà, il Padre celeste darà la vera fede a molte altre anime. La moltitudine è stata data a Cristo Signore per la sua fedeltà al Padre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni singolo cristiano rimanga fedele a Cristo Signore.

***Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.*** La risposta che Simon Pietro dona ai capi dei sacerdoti e a quanti erano nel sinedrio – «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» – non è una parola di ribellione e neanche di disobbedienza alla loro Legge, ma parola di vera professione di fede nella Legge dell’Alleanza. Essa è così rivelata nel Libro dell’Esodo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,1-8).*

C’è un diritto di Cristo Gesù. Questo diritto va difeso. È il diritto di annunziare la sua verità storica, nella quale è racchiusa tutta la verità della salvezza dell’umanità. Potranno gli Apostoli dire falsa testimonianza su una verità storica dalla quale dipende la salvezza del mondo intero? Se lo facessero si renderebbero colpevoli dinanzi a Dio o di falsa testimonianza – dicendo che Gesù non è risorto – o di grave omissione se tacessero la risurrezione del Salvatore dell’uomo.

Il cristiano è sempre obbligato alla verità storica. Lui è il testimone della verità e la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre verità storica. Dinanzi a questa verità vi è l’obbligo che essa venga testimoniata e di conseguenza vi sono anche peccati gravissimi. Il primo peccato è quello di omissione. Si tace la verità storica per paura, timore, falsa obbedienza, falsa fede, falsa relazione con le persone o con le cose. Il secondo peccato, ancora più grave, è quello di dire l’esatto contrario della verità conosciuta. Gesù è risuscitato e noi diciamo che non è risuscitato. È peccato contro la verità conosciuta, perché negando questa verità, vengono negati tutti i benefici di salvezza contenuti in essa. Il terzo peccato, il più grave, che è anche peccato contro lo Spirito Santo, è l’impugnazione della verità, il combattimento perché essa venga da tutti non riconosciuta come verità. Questo in fondo dice Simon Pietro: Se voi credete, o pensate, o ritenete che si debba obbedire agli uomini piuttosto che a Dio, è un problema vostro. Non nostro. Il nostro è invece il problema di essere fedeli alla verità storica, testimoniandola in ogni sua parte. Contro questo obbligo voi non avete nessun potere, perché altrimenti vi mettereste contro la legge del Signore. Voi siete i difensori della Legge di Dio. Per Legge di Dio la verità storica va testimoniata perché nessun diritto dell’uomo venga leso. Non è una questione tra voi e noi. È questione di un diritto che va difeso. Dio lo difende e anche noi.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,12-22).*

Oggi governano gli uomini due grandi cecità. La cecità che ci fa aggrappare al transitorio difendendolo come verità eterna, assoluta, divina, mentre altro non è che solo prescrizione umana, neanche pensata dal Signore. Il profeta Geremia dichiara non pensato, neanche immaginato da Dio, tutto lo statuto sui sacrifici offerti nel tempio di Gerusalemme (Cfr. Ger c. 7). La seconda cecità è ancora più grande: ritenere che la nostra missione sia solo questa; conservare il transitorio dal quale non verrà mai alcuna salvezza e ignorare la verità eterna dalla quale scaturisce la salvezza. Simon Pietro con la risposta data nel sinedrio condanna queste due cecità. Una religione che viene privata dalla sua verità storica che è il suo cuore, a nulla serve. Porsi a servizio di questa religione dalla quale non viene salvezza, perché privata del suo cuore, è smarrimento della missione data loro da Dio. Trasformare un cammino di salvezza in uno stagno di asservimento a delle inutili prescrizioni, senza alcuna salvezza, è gravissimo peccato contro la testimonianza da rendere alla storia che il Signore ha scritto per noi. Non è facile liberarsi dalla cecità. Cecità è non vedere che le anime non si salvano. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci la grazia di liberarci da ogni cecità. Lo esigono le anime.

***Proclamavano la parola di Dio con franchezza.*** Ogni discepolo di Gesù deve camminare su una strada il cui selciato è composto da sette virtù. Le tre teologali: fede speranza e carità. Le quattro cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Negli Atti è detto che gli Apostoli proclamavano la parola di Dio con franchezza. Oggi, sovente, si invita una persona a parlare con franchezza, con grande libertà, svelando il suo cuore. Questa non è la franchezza biblica. Gesù non dice ciò che vuole. Non parla liberamente. Non confida tutto a tutti. Non risponde ad ogni domanda con verità nuda, cruda. Non si confida con ogni persona. Se Dio parla con somma prudenza, attenzione, cautela, guardando nel cuore ogni persona che gli sta dinanzi o che può sentire anche da lontano, cos’è la franchezza? Diciamo subito che essa è la Parola che rende testimonianza a Cristo Signore, che proclama la verità della salvezza, che manifesta la volontà di Dio, che però non viene dal nostro cuore, ma dal cuore del Padre, in Cristo, sotto piena mozione dello Spirito Santo. Non è dire ciò che si vuole, si pensa, si desidera. Ma dire con grande libertà, con fiducia nello Spirito Santo, solo quella parola che viene dal cuore del Padre, per Cristo, e che lo Spirito ci suggerisce di predicare, proclamare, testimoniare. Questa è la sola parola buona per noi in quel momento.

Così la Scrittura:

*Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla ad un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità…» (Tb 7,10).*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4,13).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4,29).*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4,31).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: “Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 13,46).*

*Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto (At 26,26).*

*Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,31).*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3,12).*

*Del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere (Ef 6,20).*

La franchezza non è dire ciò che si vuole a chi si vuole, ma è dire con fiducia nello Spirito Santo le parole che lo Spirito vuole che si dicano per rendere testimonianza alla verità della salvezza.

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,23-37).*

La franchezza non è proferire ciò che si vuole, ma ciò che vuole lo Spirito Santo che venga proferito. Non solo, ma anche a chi Lui vuole, quando e dove. Può parlare con franchezza solo chi è governato dallo Spirito Santo. Quando ci si sottrae al governo dello Spirito del Signore, allora sempre si parla a nostro danno e a danno dei nostri fratelli. Ecco perché sempre si deve camminare sulla strada il cui selciato è fatto dalle sette virtù. Gesù quando manda i suoi Apostoli nel mondo non dice loro di essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe? Senza la prudenza Gesù sarebbe stato ucciso il primo giorno della sua missione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che i cristiani si lascino governare dallo Spirito Santo.

***Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.*** Gli uomini di Dio sono sempre fermi, risoluti, forti nel condannare il male. Così Giacobbe:

*“Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,2-7).*

Così anche Eliseo:

*“Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve” (2Re 5,20-27).*

Anche il Signore Dio è forte, risoluto nel condannare il male morale:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa” (cfr. Num 12,1-14).*

Il peccato va sempre dichiarato peccato con grande fermezza.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Perché lo Spirito Santo corregge con così grande fermezza e con punizione esemplare il peccato di Anania e Saffìra? La Chiesa deve sapere che essa è governata dallo Spirito di Cristo Gesù e nessuno potrà mai ingannarlo. Nessuno deve pensare di trovarsi solo dinanzi a degli uomini incapaci di vedere l’invisibile. Pietro e gli Apostoli vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Meglio: lo Spirito Santo vede con gli occhi degli Apostoli. Nessuno potrà mai ingannare lo Spirito di Dio e di conseguenza nessun potrà ingannare la Chiesa di Cristo Gesù. Quello di Anania e Saffìra è peccato di pensiero. Essi pensano di poter ingannare tutta la comunità. Non pensano che la comunità è protetta dalla luce dello Spirito Santo. Oggi si muore di debolezza. Madre di Dio, Angeli, Santi, dacci ogni forza per dichiarare peccato il peccato e male il male.

***Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini.*** La nostra obbedienza è a Dio, alla verità, alla Parola, ai Comandamenti, al Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Quanti da Dio sono incaricati di far risuonare la sua Parola, devono chiedere l’obbedienza alla Parola, alla verità che è nella Parola. Ci si converte alla Parola. Si obbedisce alla Parola che si è accolta come unica e sola Legge della nostra vita. Profeti, Presbiteri, Vescovi, Papi, Maestri, Dottori, non possono chiedere l’obbedienza alla loro parola. Devono invece chiedere l’obbedienza alla Parola del Padre. Ma per chiedere l’obbedienza, devono annunziare, ricordare, predicare, insegnare la Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Dovendo tutti obbedire alla Parola, anche colui che non obbedisce alla parola degli uomini, perché non è Parola di Dio, deve sempre obbedire alla Parola di Dio. Cosa dice la Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù? Dice di non resistere al malvagio. Dice che a uno che ti percuote sulla guancia, tu devi porgere anche l’altra. Gli Apostoli vengono incarcerati e si lasciano incarcerare. Vengono messi in libertà e se ne vanno a predicare il Vangelo. Vengono messi a morte e si lasciano mettere a morte. In ogni circostanza vivono la Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù. Gesù questo ha fatto nell’ora della sua passione. Si consegnò.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno».*

*Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte (At 5,12-33).*

Possono i capi dei sacerdoti impedire che la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù e il suo mistero, che è di morte e di risurrezione, mistero nel quale si manifesta e si rivela tutto l’amore del Padre, venga predicata, annunziata, proclama, insegnata, spiegata? Se lo facessero, sarebbe un comando contrario alla Parola che è tutta data per annunziare e profetizzare questo mistero. Essendo il comando contro la Parola di Dio, ad esso non va data alcuna obbedienza. L’incaricato di insegnare agli uomini la divina Parola, deve limitarsi solo alla Parola, mai deve mettere qualcosa di suo. Sarebbe idolatria chiedere l’obbedienza alla propria parola, perché l’obbedienza va solo alla Parola del Signore. La risposta di Pietro – Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini – chiarifica ogni cosa. Noi vi obbediremo, quando voi ci darete la Parola di Dio nel suo pieno compimento che è avvenuto in Cristo Gesù. Se voi ci date la vostra parola cui obbedire, essendo la vostra solo parola di uomini, noi diverremmo idolatri se vi ascoltassimo. Poiché noi abbiamo ricevuto un ordine da Cristo Signore di testimoniare ciò che abbiamo ascoltato e visto, noi a Lui dobbiamo ogni obbedienza. Noi non ci ribelliamo a voi. Se ci mettete in carcere, noi andremo in carcere. Se ci liberate, noi torneremo a predicare. Se ci mettete a morte, noi ci lasceremo sia lapidare che crocifiggere. Ma non possiamo obbedire alla vostra parola che palesemente non è Parola di Dio. Gli Apostoli obbediscono alla Parola, rispondono dalla mitezza della Parola. La loro vita è nelle mani del Padre celeste. Lui sa come disporre di essa perché il nome del Figlio suo sia glorificato sulla terra e nei cieli. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci testimoni della Parola e del mistero di Cristo Signore.

***Se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli.*** Le vie del Signore per dare salvezza ai suoi fedeli sono così misteriose da essere addirittura inimmaginabili. Nessuna sapienza umana potrà mai sapere di chi o di cosa si servirà il nostro Dio per la salvezza dei suoi eletti. Basta soffermarsi solo agli Atti degli Apostoli. Pietro fu liberato dalla prigione dall’Angelo del Signore:

*“Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva»” (At 12,5-11).*

Erode non ha potere su Pietro. Può anche decidere di metterlo in prigione. Ma Dio può decidere sempre con la sua onnipotenza. Pietro serve al Signore e manda il suo Angelo perché lo liberi. Per l’Angelo non esistono né carcere, né fornaci accese, né altri luoghi dai quali lui non possa liberare. Anche dalla morte, nella morte, Dio può liberare.

Paolo fu liberato da sicura morte da un nipote che gli riferì il complotto fatto dai Giudei per ucciderlo:

*“Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso»” (At 23,12-21).*

Gli Apostoli sono nel sinedrio. C’è verso di essi una volontà di morte che aleggia in ogni cuore. Di chi si serve il Signore per dare loro libertà? Di uno di loro, che è uomo stimato da parte di tutti. Il Signore pone sulla sua bocca la parola vera e i suoi Apostoli vengono messi in libertà.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,34-41).*

L’uomo di Dio sa che la sua vita è nelle mani del suo Signore. Se gli serve la sola testimonianza della Parola, essa è sufficiente. Una volta data, si prosegue per la propria strada. Al sinedrio andava annunziata la risurrezione di Gesù e anche mostrata la fermezza e la risolutezza degli Apostoli nel parlare nel nome di Gesù. Altro non serve per il momento. Quando poi al Signore servirà il loro sangue, il sangue sarà versato. Ma chi decide è il Signore, mai gli uomini. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di fede forte nel Signore, Padre e Dio della nostra vita.

***Ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola.*** La Chiesa del Dio vivente è un corpo mirabile, governato dalla sapienza dello Spirito Santo, il quale elargisce ad esso tutti quei doni di grazia e verità, giustizia e santità, consolazione e speranza, fede e carità, perché la missione di salvezza, consegnata dal Padre a Cristo Gesù e da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, possa produrre ottimi frutti di redenzione e di vita eterna. È legge eterna. Il corpo è uno. L’opera è una: la salvezza. Questa opera va fatta da tutto il corpo, ognuno però deve rimanere sempre dalla volontà dello Spirito Santo. Questo significa che Pietro deve rimanere Pietro, i Vescovi devono rimanere Vescovi, i Presbiteri devono rimanere Presbiteri, i Diaconi devono rimanere Diaconi, così i Maestri, i Dottori, i Teologi, così anche i Cresimati e i Battezzati. San Paolo è il Dottore che, nello Spirito Santo, per Rivelazione, insegna la scienza secondo la quale il corpo di Cristo dovrà vivere se vuole produrre frutti.

**Prima regola:**

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Ognuno è obbligato ad obbedire allo Spirito Santo. Nella disobbedienza allo Spirito, vi è somma ingiustizia. Il corpo non vive.

**Seconda regola:**

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,4-13).*

Oggi la non obbedienza allo Spirito Santo sta creando gravi disservizi nella comunità cristiana. Urge che ci si sottometta allo Spirito con immediatezza.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede (At 6,1-7).*

Gli Apostoli sono tentati da una circostanza storica perché lascino il loro ministero di portatori della Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo per dedicarsi al servizio delle mense. Servizio che neanche esiste come comando remoto nel Vangelo. Al discepolo di Gesù appartiene l’obbedienza alla Parola. Ora in nessuna Parola di Gesù è chiesto questo servizio. Il Vangelo non priva mai una persona della sua diretta responsabilità in ordine alle cose del corpo. Come i Dodici superano questa insidiosa tentazione? Affidando il ministero ad altri membri della comunità. Così i Dodici lasciano una regola immortale nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando in essa sorgono problemi concreti da risolvere, gli incarichi possono essere affidati a persone dotate di sapienza, Spirito Santo, scienza, intelligenza, dottrina, esperienza. L’Apostolo rimane Apostolo, il Presbitero resta Presbitero e si dedicano al loro ministero specifico di portatori di Parola, Grazia, luce, verità, Spirito Santo. Ogni altra cosa possono farla gli altri membri. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni membro del corpo di Cristo obbedisca allo Spirito.

***Presentarono quindi falsi testimoni.*** La falsa testimonianza è sempre arma del male per uccidere o per arrecare grave danno a quanti sono nostri avversari sia in campo profano che in campo religioso. Essa non è solo arma dei semplici, ma soprattutto dei grandi e dei potenti. Maestra della falsa testimonianza è la regina Gezabele, donna perfida e diabolica:

*“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”».*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (1Re 21,1-13).*

Sappiamo dai Vangeli che sempre scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo hanno tentato di colpire Gesù con la falsa testimonianza e la calunnia. Gesù ha sempre dimostrato la sua innocenza dinanzi ad ogni loro accusa. Nessuno lo ha potuto né accusare né convincere di peccato. Anche nel sinedrio, prima di essere condannato a morte, furono presentati dei falsi testimoni. Ma le loro accuse non erano concordi. Gesù fu condannato perché vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Dio, vero Cristo e vero Messia.

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

Stefano viene arrestato sulla parola di alcuni falsi testimoni, creati per l’occasione. Nel mondo del male, nel regno di Satana, sempre si trovano persone a dire parole false. Il regno di Satana è il regno della falsità. Ma neanche Stefano potrà morire per una sentenza stabilita su una falsa testimonianza. Anche lui dovrà morire per la sua verità di vero discepolo di Cristo Signore. A noi ora interessa mettere in guardia. Il mondo sempre agirà da mondo. Esso è tenebra e si servirà delle armi delle tenebre. Esso è idolatra e si servirà di ogni arma dell’idolatria. Esso è menzogna e falsità e si servirà delle armi della menzogna e della falsità. Esso è prepotente e sempre si servirà delle armi della prepotenza e della violenza anche verbale per attestare la sua prepotenza e violenza. Oggi il mondo non si sta forse avvalendo della sua arroganza per imporre tutte le leggi di distruzione della natura e della vita? Non si sta servendo della falsità e della menzogna anche fisica e metafisica, spirituale e materiale per abbattere ogni differenza anche di genere e di specie? Non si sta avvalendo della spavalderia per negare a Cristo Gesù il diritto di esistere e di esprimersi? Non si sta servendo di infiniti falsi principi per affermare la sua volontà di abbattimento della verità oggettiva? Anche i discepoli di Gesù, se divengono mondo, si serviranno delle regole del mondo, per combattere Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua dottrina, la sua verità, la sua Parola. Chi vuole osservare le regole di Cristo Gesù deve divenire e rimanere vero discepolo. Chi diventa un falso discepolo, sempre seguirà le regole del mondo. Imporrà il suo pensiero come legge eterna e universale. Si servirà di calunnia, falsa testimonianza, menzogna, ogni diceria per abbattere quanti ostacolano la sua spavalderia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci essere discepoli veri di Gesù per agire da veri discepoli.

***Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni.*** Stefano non parla per difendersi dalle accuse prodotte contro di lui sul fondamento di false testimonianze e di calunnie. Parla invece per rivelare al sinedrio l’agire di Dio, sempre fedele ad ogni sua Parola, Promessa, Profezia, Oracolo, e l’infedeltà del suo popolo alla sua Legge, Volontà, Comandamenti. Giuseppe è vera figura di Gesù. I suoi fratelli vera figura dei Giudei. A Giuseppe il Signore rivela il suo innalzamento. Egli un giorno sarà sopra i suoi fratelli. Anche il padre e la madre si inchineranno dinanzi a lui. I fratelli sono invidiosi di lui. Prima decidono di ucciderlo. Ma il Signore è con Giuseppe e questo loro piano non viene attuato. Poi viene ceduto ad una carovana di Ismaeliti. Portato in Egitto e venduto come schiavo, viene acquistato da Potifàr, personaggio di grande prestigio presso il faraone. In questa fase della schiavitù, il Signore era con Giuseppe e tutto quanto lui faceva, aveva grande successo. Ma questa era la prima via per raggiungere l’innalzamento sopra ogni altro uomo. La moglie di Potifàr gettò gli occhi su di lui e voleva indurlo a peccare con lei. Lui si rifiutò. La donna lo accusò presso il marito di essere stata da lui insultata e il marito lo fece gettare nelle prigioni del re. Era la via per il compimento della grande profezia su di lui. La sapienza di Dio è oltre la nostra mente.

Il mistero della storia non è nelle mani dell’uomo. In questo mistero la volontà di Dio si compie attraverso vie tortuose che sono il peccato dell’uomo. Giuseppe subisce l’umiliazione della vendita da parte dei suoi fratelli. Ma il Signore lo innalza agli occhi di Potifàr. Subisce la calunnia e la falsa testimonianza della donna. Viene gettato in carcere. Ma il Signore è con Lui. Il carcere è la via per il grande innalzamento su tutta la terra. Questi occhi di fede deve possedere ogni uomo. Anche Gesù subisce tutta l’invidia dei suoi fratelli. Questi vogliono ucciderlo. Non solo lo vendono a Pilato, chiedono al Governatore che lo crocifigga. Con la crocifissione Gesù raggiunge il sommo dell’umiliazione, dell’annientamento, dell’annichilimento. È questa la via per il suo più grande innalzamento. Infatti fu esaltato al di sopra di ogni altra creatura e gli fu dato un nome che è sopra ogni altro nome. Come tutta la terra si prostrava dinanzi a Giuseppe per chiedere grano, così tutto l’universo oggi si deve prostrare dinanzi a Gesù per chiedere vita eterna, benedizione, verità, luce, giustizia, pace. Il Padre ha dato ogni potere al Figlio e tutto avviene per Lui, in vista di Lui. Grande è stata l’umiliazione, altissimo l’innalzamento. Gesù ora è il Capo di tutta la creazione visibile e invisibile. Tutto è stato posto sotto il suo governo. Niente si compie, nulla avviene se non per Lui, con Lui, in Lui.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem (At 7,1-16).*

Ecco la verità che Stefano rivela oggi al sinedrio: Voi avete ucciso Cristo Signore. La vostra invidia è stata la causa del compimento di tutte le Scritture su Gesù Signore. Voi, fra poco ucciderete anche me. Il vostro odio contro Cristo Gesù altro non farà che accrescere la sua gloria. Ogni vostra azione di odio, invidia, astio contro Gesù Signore darà più forza e più vita al corpo di Cristo, a condizione che ognuno rimanga ancorato nella fede in Cristo Gesù, così come Giuseppe mai ha perso la fede nel suo Dio. Se voi volete che le profezie su Cristo non si compiano, sarebbe sufficiente non odiare Lui e non essere ostili a Lui. Ogni goccia di sangue versato dal corpo di Cristo dona al corpo più vigore, più forza, più energia perché per esso, in esso, con esso si compia il grande mistero della salvezza e della redenzione. La debolezza del corpo di Cristo non sono le persecuzioni, sono la mancanza di fede, speranza, carità dei cristiani. È il cristiano la debolezza del mistero della salvezza, se esso è senza fede in Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano sia ricco di fede, speranza, grande carità.

***Ma essi non compresero.*** Nessuno in nome proprio può compiere la liberazione dell’uomo dalle sue molteplici schiavitù che sono di origine morale, teologica, spirituale, profetica, dogmatica, ascetica, mistica, filosofica, antropologica, scientifica, culturale, sociale, politica, economica, finanziaria. Può un uomo con le sole sue forze liberare un altro uomo dall’idolatria, dalla superstizione, dall’immoralità, dall’ignoranza circa la conoscenza della verità del mistero di Dio e dello stesso uomo? Occorre necessariamente tutta la grazia, la luce, la potenza, l’onnipotenza, la santità, che vengono da Dio. Agli Apostoli che hanno “fretta” di edificare il regno di Dio, Gesù dice loro di attendere. Prima dovranno essere colmati di potenza dall’alto e solo dopo potranno partire per la missione. Ma essi stessi non sono stati condotti alla conoscenza del mistero di Cristo Signore dalla Spirito Santo che ha aperto loro la mente per la conoscenza di quanto è scritto sul Messia nella Legge, nei Profeti, nei Salmi? Se non si è rivestiti di potenza dall’alto l’uomo rimarrà lui stesso prigioniero di ogni schiavitù e mai potrà liberare un altro dalla morte:

*“Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»” (At 1,6-8).*

*“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-49).*

Mosè dovrà liberare il suo popolo, ma non per vie umane, bensì per vie divine. Anche lui dovrà attendere che il Signore gli si manifesti. Come avverrà questo? Permettendo il Signore che il suo popolo rifiutasse l’intervento di Mosè. Permettendo anche che la paura si impossessasse di Mosè e lo preparasse per il grande incontro con il Dio liberatore e salvatore nel deserto del Sinai.

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”. (At 7,17-34).*

Lo Spirito Santo, per bocca di Stefano, dona una lettura degli eventi, orientandoli ad attestare l’incapacità dei figli di Abramo di cogliere nei segni dei tempi la presenza del loro Dio e Signore. Essi un tempo non hanno visto in Mosè il loro liberatore e Mosè fu costretto a lasciare l’Egitto. Oggi essi non hanno visto Gesù come il Messia mandato da Dio per la loro salvezza e lo hanno appeso alla croce, accusandolo di bestemmia. E come se si compisse in loro quella parola detta da Mosè: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio” (Dt 29,1-5). Con Mosè la non comprensione può essere scusata perché il Signore con lui ancora non aveva operato nessun segno e nessun prodigio. Con Gesù invece ha operato segni e prodigi in quantità. Per questa ragione non c’è scusa dinanzi al Signore. Tutto ad essi è stato donato. Madre di Dio, Angeli, Santi, dateci ogni intelligenza per comprendere il mistero di Gesù.

***Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto.*** L’uomo, dal cuore di pietra, sempre si rifiuta di dare ascolto al suo Dio e Signore. Se noi, discepoli di Gesù, dopo aver ricevuto il cuore di carne, ritorniamo a vivere con il cuore di pietra, coloro che non conoscono Cristo, e non si sono lasciati battezzare per rinascere da acqua e da Spirito Santo, molto di più vivranno con il cuore di pietra. La Lettera agli Ebrei così ci ammonisce:

*“Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio” (Eb 3,12-14).*

*“Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!” (Eb 6,4-8).*

E ancora:

*“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,12-17).*

Per noi oggi questo ammonimento non ha più alcun valore. Per noi la Scrittura non è più fonte di verità e luce vera.

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia. Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose? (At 7,37-50).*

Anche l’Apostolo Giuda ha forti parole di ammonimento: “Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno” (Gd 3-7). Come si può restare saldi nella fede? Alimentando l’uomo nuovo con l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, nutrendolo di Eucaristia, facendolo crescere nella sapienza, saggezza, fortezza dello Spirito Santo. Quando ci si separa dal Vangelo, dall’Eucaristia, dallo Spirito Santo, è la morte. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva di obbedienza alla Parola.

***E il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio.*** La profezia fatta da Gesù al sommo sacerdote e che dal sommo sacerdote fu trasformata in bestemmia, cui subito è seguita la condanna a morte, è vera parola di vita eterna:

*“Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!»” (Mt 26,62-66).*

Il primo, nel Nuovo testamento, che vede Gesù assiso dalla destra del Padre è Stefano:

*«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio».*

L’Apostolo Giovanni non solo lo vede rivestito di gloria eterna:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Lo vede anche nel momento in cui il Padre pone nelle sue mani il libro della storia e dell’eternità:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Ogni Parola di Gesù è impastata di verità eterna. Quanto Lui dice si compie sempre. Il cielo e la terra passano. La sua parola rimane in eterno.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata». All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

Oggi noi tutti pensiamo che la Parola di Gesù e Gesù stesso siamo tramontati. Oggi siamo governati da ben altre antropologie e altre escatologie che affondano le loro radici in una falsa conoscenza di Dio e di conseguenza in una falsa scienza dell’uomo. Un Dio falso crea un uomo falso. Oggi stiamo condannando l’uomo alla falsità e di conseguenza alla morte e alla morte eterna, perché non crediamo più nella verità della Parola di Cristo Gesù nostro Dio e Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci una fede vera, pura, santa in ogni Parola di Gesù.

***Sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.*** Il Vangelo, essendo vera Parola di Cristo Gesù, diviene Vangelo per l’uomo non solo quando si dice, ma soprattutto quando si compie. Esso si compie in ogni sacramento che si riceve. Ogni sacramento ci conforma in un modo speciale, singolare a Cristo Gesù. Il Battesimo ci fa veri figli del Padre in Cristo, facendoci suo corpo. La Cresima perfetti testimoni della verità di Cristo, dalla quale è la verità del Padre e dell’uomo, dello Spirito Santo e della Chiesa, della grazia e della giustizia. Nel sacramento dell’Ordine siamo conformati: a Cristo ministro della carità del Padre e della sua misericordia nel diaconato; a Cristo pastore e capo del suo gregge nel presbiterato; a Cristo Pastore, Capo del gregge, Creatore di altri vescovi, presbiteri, diaconi, nell’episcopato. Nel sacramento della penitenza siamo lavati dal suo sangue. Nel sacramento dell’Eucaristia Lui ci nutre con la sua vera carne e il suo vero sangue; nel sacramento del matrimonio un uomo e una donna divengono segno, realtà, vita dell’amore di Cristo per la sua Chiesa. Nel sacramento dell’unzione siamo resi capaci di portare il dolore di Cristo nel nostro corpo e ad offrirlo per la redenzione dei nostri fratelli. Creata la nuova creatura, parole, opere, pensieri, desideri, volontà, corpo, anima, spirito, sono chiamati a produrre conformemente ad essa. Questo avviene per la potenza dello Spirito Santo che abita in noi. Ma quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo, dimoriamo nella Parola di Cristo Gesù, quando noi obbediamo alla Parola trasformandola in nostra vita, nostra carne. È questa la buona notizia, il Vangelo che l’uomo deve vedere, se vogliamo attrarre l’uomo a Cristo, perché anche lui si lasci fare Vangelo vivente. Il cristiano non ha altri fini da realizzare, se non uno solo: trasformare il Vangelo in sua vita, in sua storia. Con la Parola fa udire il Vangelo, con la vita lo mostra. Se non vi è questa duplice azione che dovrà essere perenne nel discepolo di Gesù, il Vangelo sarà solo parola, ma non Vangelo, sarà notizia, ma non storia, sarà annunzio, ma non realtà. Sarà idea anche bellissima, mai però potrà essere detto Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8,1-13).*

La morale cristiana è proprio questa, mai un’altra: dare ad ogni Parola del Vangelo concretezza storica, trasformandola in nostra vita. Il cristiano non ha altra morale da osservare, perché altre morali non esistono per lui, se non questa. Possiamo applicare ad ogni discepolo, quando Gesù ha detto agli Apostoli presso il pozzo di Giacobbe: “Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»” (Gv 4,31-34). Anche il cristiano dovrà sempre dire: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua parola”. La nostra morale è obbedienza. Il nostro amore è obbedienza. La nostra vocazione è obbedienza. L’obbedienza dice relazione ad una Parola che ci è stata data, perché noi la realizziamo, la trasformiamo in nostra vita giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. Così cadono tutte quelle elucubrazioni della mente dell’uomo e quei sofismi tendenti tutti a sradicare Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo dalla nostra vita, per consegnarla alla sola mente, solo cuore, sola volontà dell’uomo, privati però della razionalità che dovrebbe in ogni istante aiutare il discernimento a separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso. Allora non ci si deve chiedere se è possibile una morale evangelica. Ci si deve chiedere se è possibile una morale non evangelica. La risposta è un sì assoluto per la morale evangelica. La morale è solo evangelica. E un no assoluto per la morale non evangelica. Se fosse possibile una morale non evangelica, significherebbe che l’uomo possa esistere senza Dio. Ora come può la creatura esistere senza il suo Creatore, se è il Creatore che l’ha fatta a sua immagine e l’ha fatta per Cristo in vista di Cristo? Quando ci si allontana dallo Spirito Santo, si cade nella stoltezza umana e da essa non può venire fuori che ogni menzogna e falsità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci veri testimoni di Cristo Gesù con la Parola e con la vita.

***Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro.*** Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore”. Se manca la Sapienza non c’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”. Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “Pecunia tua sit tecum in perditione”. “Tu hai pensato che con denaro si potesse comprare il Dono di Dio”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva. Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio, Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,14-25).*

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo o anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno. Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci forti nello Spirito Santo per amare la Chiesa secondo verità.

***Che cosa impedisce che io sia battezzato?*** Nel racconto degli Atti degli Apostoli riguardo all’Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, vi sono due verità che vanno messe in luce. La prima verità riguarda proprio gli eunuchi. Oggi si compie la profezia di Isaia: “Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»” (Is 56,1-7). La salvezza di Dio è per Giudei e Greci, figli di Abramo e figli dei popoli, uomini e donne, piccoli e grandi. Quanti presso gli uomini sono incapaci di dare vita, vengono assunti da Dio a servizio del suo regno e costituiti datori di vera vita. Anzi, secondo Gesù, alcuni dovranno divenire eunuchi per il regno dei cieli. Non dovranno generare vita secondo la carne, perché dovranno esseri padri nella fede per molti uomini e molte donne: “Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»” (Mt 19,10-12). Divenire eunuchi per il regno di Dio, è vera vocazione. Ogni vocazione, liberamente accolta, può essere vissuta solo con la grazia di Cristo Gesù e la fortezza e il dominio di sé che è dono e frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito, cade sotto la schiavitù del peccato e della carne e nessuna vocazione potrà essere vissuta. La carne ha desideri contrari allo Spirito.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

La seconda verità riguarda la domanda del funzionario: “Che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Ogni sacramento per essere ricevuto con frutto obbliga all’osservanza di alcune condizioni. Il battesimo chiede il pentimento, la conversione, la purezza della fede nel nome di Cristo Gesù, unico e solo Redentore e Salvatore, l’impegno a vivere come vero figlio di Dio, vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero fratello nella carità e nella speranza, con ogni altro fratello. Chiede che si faccia della nostra vita un dono a Cristo Gesù per la salvezza di ogni altro uomo e ogni altra donna. Se queste condizioni non esistono, allora il battesimo non può essere celebrato. Non si può fare un figlio di Dio senza alcuna volontà di essere vero figlio di Dio. Nel battesimo dei bambini sono genitori, padrino e madrina, che si assumo la responsabilità perché ogni condizione venga osservata. Valgono per la nascita secondo lo Spirito le stesse regole della nascita secondo la carne. Il figlio non sceglie né di essere concepito e né di nascere. Al momento del concepimento, anzi prima, al momento del matrimonio, i genitori si impegnano a fare di lui un discepolo di Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi fate che trattiamo i misteri delle fede dalla fede, mai dalla carne.

***Io sono Gesù, che tu perséguiti!*** Con l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre è cambiato lo statuto dell’umanità. Ogni uomo è chiamato dallo Spirito Santo perché divenga corpo di Cristo. L’opera dello Spirito Santo per mozione del cuore deve essere fatta voce udibile per mezzo degli Apostoli, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Profeti, dei Dottori, di ogni Cresimato e Battezzato. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra che non è corpo di Cristo, è obbligo di ogni membro del corpo di Cristo compiere questa missione. Essere corpo di Cristo è un diritto dato dal Padre celeste ad ogni uomo. Cristo è morto per ogni uomo, per la sua salvezza e redenzione che si compiono divenendo suo corpo, e vivendo in Lui, per Lui, con Lui. Se ogni uomo gode di questo diritto per volontà del Padre, se ogni uomo dallo Spirito Santo è mosso perché trovi Cristo, è dovere di ogni cristiano, secondo le sue speciali, personali responsabilità, far sì che Cristo possa essere trovato. Sono tutte false quelle teorie del Dio unico, perché queste altro non sono che fantasie di cristiani che per principi di un’antropologia che non ha nulla né di cristiano e né di umano, dichiarano Cristo non necessario per la salvezza. Oggi in verità si è andati ben oltre. Prima si è escluso Cristo Gesù dalla salvezza, ora anche la religione è esclusa, qualsiasi religione. Ma quest’antropologia non cristiana, non umana, non è stata inventata da gente non cristiana, sono stati proprio i cristiani, anzi molti maestri cristiani ad inventarla. Mentre ogni altra religione esistente sulla terra è fortemente ancorata ai suoi principi religiosi, in realtà assai carenti di verità, perché sono religioni senza Cristo Signore, i cristiani pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone, verità dopo verità, sono riusciti a smantellare tutto l’edificio della loro religione. È una opera di distruzione così forte che si potrebbe paragonare a quanto Gesù dice del tempio di Gerusalemme: “Non resterà pietra su pietra. Non resterà verità su verità”. È sufficiente che il Signore metta la sua verità nelle nostre mani e in pochi anni non rimane neanche il ricordo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

C’è una seconda verità che nasce dal mistero del Battesimo. Con questo sacramento diveniamo corpo di Cristo. La vocazione del corpo di Cristo è una sola: predicare il Vangelo ad ogni creatura, donando la vita al Padre in sacrificio perché la Parola possa essere accolta da coloro ai quali essa viene annunziata, testimoniata, predicata, insegnata. È Il cambiamento di statuto dell’intera umanità. Chi è il cristiano? Colui che deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sotto piena mozione e conduzione dello Spirito Santo, perché ogni altro uomo possa anche lui divenire corpo di Cristo. Se il cristiano deve dare la vita per la salvezza di ogni uomo, ad ogni uomo deve mostrare la bellezza del dono attraverso la sua quotidianità. Ogni cosa che il cristiano compie o dice, deve mostrare la bellezza di Cristo Gesù. Ma oggi chi parla più di Cristo Gesù? Nessuno. Ormai tutto è divenuto una questione solo antropologica, ma si tratta di una antropologia di peccato, non di grazia, non di luce, non di antropologia cristica. È come se il Vangelo non esistesse. O meglio il Vangelo esiste, ma senza Cristo Gesù. Senza i suoi principi eterni. Senza obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola. Senza il suo soprannaturale, la sua trascendenza, la vocazione eterna dell’uomo. Senza le vie per pervenire alla beatitudine del paradiso. O portiamo l’uomo nel nuovo Statuto dell’umanità che nasce con Cristo Gesù, o lavoriamo per aumentare il numero delle anime che si dannano. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano creda e lavori per il nuovo Statuto dell’uomo.

***Allora Bàrnaba lo prese con sé.*** La storia dell’Apostolo Paolo deve insegnarci molte cose. La prima verità ce la insegna Cristo Gesù. Lui è il Signore e può chiamare qualsiasi persona per essere missionario del suo Vangelo. Nessuno può governare il suo Santo Spirito con il quale sempre Lui opera. Sapendo questo, il cristiano dovrà essere sempre attento alle sue opere. Ma come potrà stare attento? Solo se è nello Spirito Santo come Cristo Gesù è nello Spirito Santo. Gesù opera dallo Spirito di Dio. Il cristiano deve tutto vedere dallo Spirito di Dio. La seconda verità è ancora una volta Gesù ad offrircela. Anania viene mandato da Paolo ancora cieco. Lui ha paura. Addirittura si pensa quasi un consigliere di Dio. Gli ricorda chi è Saulo: “C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,10-19). Se non siamo nello Spirito di Dio non possiamo vedere come vede Dio. Vediamo dalla carne. Ma ogni visione dalla carne, ci porta a rinnegare l’opera di Dio. Basta una sola persona che non vede con gli occhi di Dio, perché lo Spirito Santo non abita nel suo cuore, e si può creare una frattura incolmabile in una comunità, in un corpo sacerdotale, in una qualsiasi aggregazione, nella Chiesa universale e particolare. Per essere pieni di Spirito Santo e sapienza, grazia e verità e vedere con gli occhi di Dio, occorre dimorare nella sua Parola e formarsi un cuore puro. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, ascolteranno Dio, gusteranno Dio in ogni sussurro della storia. È tristezza per un cristiano vedere dalla carne.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,19-31).*

Paolo viene a Gerusalemme, ma tutti hanno paura di lui. Lo vedono ancora nella sua antica veste di persecutore. Ora interviene Bàrnaba che vede le cose con gli occhi dello Spirito Santo. Rassicura i fratelli. Ormai il Signore lo ha fatto suo. Anzi lo ha fatto tutto per la causa del Vangelo. Viene accolto. Ma lui è un guerriero, un combattente, un lottatore. Da perfetto conoscitore della Scrittura Antica, sa come argomentare. Sa come mettere in difficoltà quanti non credono in Cristo. Questa sua fermezza dottrinale causa l’odio degli avversari. Questi decidono di ucciderlo. Lo salvano i fratelli, cioè i cristiani di Gerusalemme. Appresa la notizia conducono Paolo a Cesarea e lo fanno partire per Tarso. Attualmente al Signore non serve un martire. Paolo non è stato chiamato per il martirio, ma per la missione. Quando la missione sarà portata a compimento, perché le forze si sono tutte esaurite, allora il Signore lo onorerà con la morte violenta, come è avvenuto con Cristo Gesù e Paolo potrà versare il suo sangue in sacrificio gradito al Signore per la salvezza del mondo. La storia di Paolo deve insegnarci una quarta verità. Nessuno basta a se stesso e nessuno è da se stesso. Tutti abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti. Vale per ognuno di noi la legge del corpo mistico di Cristo Gesù: ad ognuno è dato un dono particolare per il bene di tutto il corpo. Siamo gli uni dagli altri, sempre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai dimentichiamo questa divina eterna verità.

***E molti credettero nel Signore.*** L’Apostolo Giovanni così conclude il suo Vangelo: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31). È giusto che ci chiediamo: quali sono i segni che dobbiamo fare noi, perché il mondo creda che noi siamo discepoli di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiano la vita nel suo nome?”. Leggendo gli Atti degli Apostoli è possibile conoscere quali segni a noi è dato di compiere, segni che tutti possono compiere e non solo alcuni. Il primo segno compiuto da Pietro è stato quello di una parola di purissima verità ed è purissima verità solo quella che riesce a unire in unità argomentativa: Legge, Profeti, Salmi, Storia di Cristo Gesù nel suo mistero di Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, Invio dello Spirito Santo. Pietro con la sua parola di purissima verità, nella quale sempre vi è lo Spirito Santo, ha condotto alla fede circa tremila persone. La parola vera, che annuncia il mistero vero, che ricorda la profezia vera, che dona luce alla storia vera, è segno infallibile perché quanti sono chiamati dal Padre possano giungere alla confessione che Gesù è il Signore e che solo nel suo nome è stabilito che siamo salvati. Se oggi non ci sono conversioni, è segno che manca la parola vera nella sua unità tra Legge, Profeti, Salmi, Storia completa di Gesù Signore. In realtà mai potranno esserci conversioni, se la storia di Cristo è annunziata nella falsità, ambiguità, errore, menzogna, inganno, tradimento e rinnegamento del suo mistero. Chi è oggi quell’uomo che si converte a Cristo, la cui morale richiede il rinnegamento di ogni pensiero e della sua stessa vita, se vengono dichiarate vie di salvezza immoralità, illegalità, idolatria, superstizione? Questo accade perché la verità della Scrittura è dichiarata obsoleta, vecchia. E anche perché lo stesso mistero di Gesù è stato privato della sua divina, umana, universale, particolare verità. Una Scrittura senza verità, un Cristo senza verità, una Chiesa senza verità, un cristiano senza verità mai potranno compiere il grande miracolo della nascita della fede in un cuore. La verità che converte è l’unità della verità della Legge, dei Profeti, dei Salmi, del Vangelo, di Cristo Gesù in tutto il suo Mistero, della Chiesa, del Cristiano. Se questa unità è privata di una sola verità, si è nella falsità del mistero e lo Spirito Santo non può più attrarre a Cristo e alla Chiesa.

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli (At 9,32-43).*

Il secondo segno che porta alla fede, non è il miracolo, che è il frutto della fede di chi lo compie. È ancora una volta la testimonianza della verità nel nome della quale il miracolo è stato compiuto. Pietro e Giovanni si recano al tempio per pregare. Vedono uno storpio fin dalla nascita. Pietro gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Il miracolo è stato compiuto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Ora si tratta di spiegare, illuminare i cuori sulla verità di Gesù Cristo il Nazareno. Pietro prende la Parola e ancora una volta illumina il mistero del Redentore e del Salvatore del mondo, del Mediatore unico della grazia e della verità del Padre, nello Spirito, verso l’intero universo. Se il cristiano non spiega Cristo – nell’unità della verità della Legge, dei Salmi, dei Profeti, della Storia di Gesù Signore nel suo mistero, della Chiesa – la fede vera mai potrà nascere, perché manca l’oggetto della fede, che è la verità di Cristo, nella quale e dalla quale è ogni altra verità. Oggi la Chiesa è in grande affanno in ordine alla fede. Non è riuscita a conservarla in coloro che un tempo credevano. Non riesce a metterla nel cuore di quanti ancora sono stoppino dalla fiamma smorta e canna incrinata. Non riesce a generare nuovi figli a Dio, inserendoli nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Relativizzato il mistero di Cristo Signore, dichiarando il Corpo di Cristo non più necessario alla salvezza, la Chiesa si è privata della sua forza di attrazione e di conversione. Le parole umane attraggano all’uomo, finché l’uomo conviene all’uomo. Quando l’uomo non conviene più, allora è gettato via come cosa immonda. Questo mai accade quando nasce la vera fede nel vero Cristo Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai ci separiamo dalla purissima verità di Cristo Gesù.

***Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano.*** Lo Spirito Santo è il presente eterno di verità e vita, onnipotenza e grazia, luce e carità, speranza e santità della Chiesa di Cristo Gesù. Senza di Lui, la Chiesa sarebbe condannata a vivere di dottrina senza verità, di morale non creatrice di vita nuova, di segni inefficaci, di una parola fossilizzata, perché imprigionata nella sua lettera che uccide. Mancherebbe di quei doni, carismi, particolari grazie necessarie per creare la vera comunione tra gli uomini. Senza di Lui, non ci sarebbe il corpo di Cristo e gli uomini sarebbero nel sarcofago di una uguaglianza senza alcuna differenza. È quanto sta succedendo nel mondo senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Si vuole in questo mondo un essere senza genere e senza specie, senza verità e senza falsità, senza moralità e senza immoralità, senza bene e senza male, senza giustizia e senza ingiustizia, senza tenebre e senza luce. Salvo poi lasciare ad ognuno che in ogni momento si faccia lui la specie, il genere, la verità, la falsità, la moralità, l’immoralità, il bene, il male, la giustizia, l’ingiustizia, le tenebre, la luce. Mancando dello Spirito Santo e della sua verità oggettiva, universale, per tutti, ognuno dichiara tenebre la luce degli altri, osanna come luce le sue tenebre. Ed è la guerra infinita. È la vera torre di Babele. Ascoltando l’odierna società, sempre mi viene in mente la Parola di Dio a noi data per mezzo del profeta Geremia: “Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli». Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore” (Ger 13,12-17). Certo, sono parole di altri tempi, i frutti però sono attuali. Le pene minacciate sono di altri tempi. Le sofferenze attuali sono infinitamente superiori.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,1-23).*

Senza lo Spirito Santo, Pietro sarebbe rimasto chiuso nel sacco non della Legge Antica, quella vera, ma del pensiero degli uomini che aveva privato la Legge della sua verità e l’aveva trasformata in strumento di esclusione. La Spirito Santo dona vita alla Legge, verità alla Parola. È Lui che trasforma il Vangelo in cibo di vita eterna così come trasforma in cibo di vita eterna, cioè in corpo e sangue di Cristo il pane e il vino nell’eucaristia. Quando il nostro cuore diviene sordo alla voce dello Spirito che è dentro di noi, Lui irrompe dall’esterno come vento impetuoso e distrugge tutti i nostri pensieri. Oggi tutta la Chiesa dovrebbe divenire una sola voce per chiedere allo Spirito che scenda e ci disintegri in tutte le nostre stoltezze, insipienze, vanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che lo Spirito di Dio irrompa con potenza nella nostra storia.

***Vi chiedo per quale ragione mi avete mandato a chiamare.*** Diciamo fin da subito che nella storia che Pietro sta vivendo, nulla viene dall’uomo, ma tutto dall’Alto, dal Cielo, da Dio. L’Angelo appare a Cornelio e gli dice di mandare a chiamare un certo Simone, detto Pietro. Il Signore in una visione ordina a Pietro di uccidere e mangiare, di non chiamare profano ciò che è stato purificato, di andare senza esitazione con gli uomini che sono venuti a cercarlo. Sono tre comandi, non tre consigli o suggerimenti lasciati alla libera accoglienza di Pietro. Al comando si deve immediata obbedienza. Pietro deve obbedire senza esitare. Deve prontamente recarsi nella casa di Cornelio. Ora che è giunto a destinazione, chiede il motivo, le ragioni per le quali lui è stato mandato a chiamare. Non sa ancora che il Signore ha scelto la suprema autorità della sua Chiesa come testimone di un evento che avrebbe dato pieno compimento a tutte le Scritture antiche e per questo avrebbe anche modificato la storia del mondo intero. Quando una religione viene modificata nella sostanza, e da particolare diviene universale e da locale cattolica, allora realmente la storia dell’umanità non è più la stessa. Infatti prima di questo evento vi erano Giudei e Gentili, figli di Abramo e figli degli altri popoli. Da questo istante ogni uomo può divenire figlio del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, fratello per rigenerazione dall’Alto di ogni altro rigenerato dall’Alto. Da oggi il pagano è fratello del Giudeo e tutti e due giungono alla salvezza per la fede in Cristo Gesù. Il prima porta fino a Cristo. Ora tutto parte da Cristo, in Lui, con Lui, per Lui. È Cristo Gesù il cuore della vera religione. Si toglie dalla religione Cristo ed essa entra in putrefazione, più che quando l’anima lascia il corpo di un uomo. È subito corruzione.

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato» (At 10,23-33).*

Cosa dovrà fare Pietro nella casa di Cornelio? Annunciare Cristo nel suo mistero di salvezza perché Cornelio e quanti sono con lui nella casa aderiscano alla Parola e poi si lascino battezzare nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Se fosse stato oggi, noi avremmo detto: “Signore non c’è alcun bisogno che io vada per annunziare il tuo mistero. Battesimo e non battesimo, Vangelo e non Vangelo, fede in te e non fede in te, obbedienza e disobbedienza, grazia e non grazia, verità e non verità, luce e non luce, giustizia e non giustizia, equità e non equità, sono la stessa cosa. È inutile che tu ancora voglia fare distinzione o creare la differenza tra la fede in te e la credenza in ogni altro uomo. Fede e credenza, religione vera e religione falsa, religione incipiente e religione portata al suo pieno compimento, sono la stessa cosa. A che giova oggi fare un cristiano, se il non cristiano in nulla differisce dal cristiano? A che serve fare un tuo discepolo, obbligandolo a vivere la tua Legge, se poi alla fine tutti ci troveremo nella tua eterna beatitudine, in Paradiso? Signore, la tua religione è finita per sempre. Ora si deve pensare ad una sorta di religione universale, vero pandemonio nel quale potranno confluire tutte le idee e tutti i pensieri. Anche tu puoi entrare in questa nuova religione, a condizione che ti metta alla pari degli altri. Nessun privilegio per alcuno e anche nessuna preeminenza. Non possiamo più fare differenza tra croce, risurrezione, santità, moralità, immoralità, bene, male, latria e idolatria, Trinità e Dio unico. Tutto deve essere indifferente, amorfo, liquido, non definito, non stabilito”. Invece lo Spirito Santo chiama Pietro come suo testimone, testimone della sua volontà e decisione. Il capo del gregge di Cristo Gesù è obbligato all’obbedienza senza alcuna esitazione. Poiché oggi ci siamo liberati totalmente dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù, stiamo costruendo una religione veramente strana. È la religione senza Cristo e senza lo Spirito Santo. È la religione senza il Padre nostro celeste. Ma poiché solo Cristo è il Salvatore e il Redentore del mondo, stiamo costruendo una religione senza alcuna salvezza, perché senza alcuna grazia e alcuna verità. In questa religione il figlio di Adamo rimane figlio di Adamo e si vuole che il Cristiano si pensi in tutto anche lui figlio di Adamo. Non ci si eleva nell’uguaglianza facendosi rigenerare nelle acque del Battesimo per divenire tutti figli del Padre in Cristo. Si vuole invece l’uguaglianza al ribasso, rimanendo tutti figli di Adamo secondo l’eredità di Adamo. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché comprendano il dono loro fatto.

***Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.*** Annunzio di Cristo Gesù, nella pienezza della verità del suo mistero, fede in Cristo Gesù, Morto e Risorto, costituito dal Padre Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti, Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dono dello Spirito Santo, devono essere sempre una cosa sola. Nella casa di Cornelio avviene prima la discesa dello Spirito Santo e poi il Battesimo nel nome di Gesù il Nazareno. Perché questo mutamento nel giusto ordine delle cose? Lo Spirito Santo è sceso prima per custodire Pietro da ogni critica, mormorazione, attacco da parte di tutti i fedeli proveniente da Giudaismo, i quali erano sì divenuti discepoli di Gesù, ma ancora prigionieri delle loro tradizioni. Discendendo prima che Pietro prendesse la decisione di battezzare quanti erano ad ascoltare la sua Parola, lo Spirito Santo apre Lui le porte della fede ai pagani. Lui vuole che tutti riconoscano che questa decisione non viene dalla terra, ma dal Cielo, dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo. Pietro è stato solamente il Testimone ufficiale della volontà di Dio. Altra verità da mettere in tutta evidenza è questa: lo Spirito Santo non è disceso subito dopo aver Pietro messo piedi nella casa di Cornelio. È sceso dopo che Lui, il Testimone ufficiale dello Spirito Santo, ha annunciato il mistero di Cristo Gesù nelle sue linee essenziali, fondamentali, primarie. Tutto il mistero è nelle parole di Pietro. Si possono aggiungere dettagli e particolari al fine di conoscerlo meglio, ma il mistero è tutto nelle sue parole. Cornelio ormai sa a chi deve credere. Non appena lui dona il suo assenso di fede, lo Spirito Santo scende su di lui e sugli altri. Poi viene battezzato per essere generato nelle acque come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo e per ricevere tutti gli altri beni della salvezza promessi dal Signore a quanti credono in Gesù di Nazaret. Terza verità anch’essa da mettere in grande risalto ci dice che Pietro non li dispensò dal Battesimo. Li fece passare per la via del Battesimo, perché annuncio del mistero di Cristo Gesù, fede in esso, nascita da acqua e da Spirito Santo devono essere una cosa sola, sempre.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,34-48).*

Ora è giusto riflettere: se il cristiano non annuncia il mistero di Cristo in pienezza di verità – sono obbligati a questo annuncio pieno il successore di Pietro, i successori degli Apostoli, i presbiteri, i maestri e dottori, i cresimati, i battezzati – l’uomo non potrà mai credere in Cristo, senza fede non c’è Battesimo, senza Battesimo non c’è il dono dello Spirito Santo. Ma senza il dono dello Spirito Santo perché chiediamo poi agli uomini di produrre i frutti dello Spirito, se noi li lasciamo nella loro carne? Perché chiediamo agli uomini la pace se sappiamo che essa è il frutto dello Spirito Santo nell’uomo pieno di Spirito Santo, che cammina secondo lo Spirito? Vi è qualcosa che non funziona. C’è una illogicità, una discrepanza, una separazione, una lontananza tra la fede nella quale diciamo di credere e poi la fede che professiamo dinanzi al mondo intero. Se Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla”, perché nelle mura delle nostre sacrestie – e solo in esse – crediamo e poi appena usciti fuori neghiamo con i fatti quanto poco prima abbiamo confessato e professato? Il mistero di Gesù è uno, indivisibile per l’eternità: Gesù è morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione, è la via, la verità, la luce del mondo, è il Redentore e il Salvatore dell’uomo, il solo Rivelatore del Padre, il solo Signore dell’universo, del tempo e dell’eternità, il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione, compreso ogni uomo di ogni nazione, popolo, lingua, religione, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se questa verità del mistero di Cristo non viene annunciata, mai si potrà credere in Gesù Signore, senza fede nessun Battesimo, senza Battesimo non c’è dono dello Spirito. Si rimane nella carne. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano predichi Cristo Gesù con ogni dottrina.

***Sei entrato in casa di uomini non circoncisi.*** Insegna il Qoelet: “Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male” (Qo 12,13-14). Non esiste una sola persona, né fuori dalla Chiesa né dentro la Chiesa, che possa agire dalla sua volontà senza dover rendere conto di ogni suo atto, parola, pensiero, desiderio, comportamento al Signore e agli uomini. Ogni azione dell’uomo e parola è creatrice di vita o di morte, attrae a Cristo o allontana da Lui. È nostro obbligo rendere ragione di ciò che diciamo e di ciò che operiamo, ogni volta che qualcuno dovesse farne richiesta. Questa verità è purissima rivelazione: Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36). Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc 1, 4). Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50). Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione (Lc 11, 51). Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore (Lc 16, 2). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26). Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso (Rm 14, 12). Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto (Eb 4, 13). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5). Pietro è entrato in una casa di pagani. Lo ha fatto di sua volontà o perché mandato dallo Spirito Santo? Pietro racconta quanto è avvenuto, sia quando era sulla terrazza in Giaffa, e sia quando era nella casa di Cornelio, la Chiesa trova pace. Nulla viene dal cuore di Pietro. Tutto viene invece dal Signore e dallo Spirito Santo. Allo Spirito si obbedisce.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Due orrendi peccati regnano nel cuore dell’uomo. Il più orrendo è quando si ingannano gli uomini, facendo passare per volontà di Dio, suo oracolo e sua volontà, ciò che invece è solo nostra volontà. Si dice falsa testimonianza, si calunnia il Signore, si nomina il nome di Dio invano, si ingannano i fratelli, perché li si trascina su una via di perdizione. Il secondo orrendo peccato invece è quello che dichiara falsità e menzogna la purissima volontà del nostro Dio. Poiché la volontà del Signore è portatrice di salvezza, redenzione, vita, la nostra dichiarazione di falsità chiude le porte del Paradiso e apre le porte dell’inferno per il mondo intero. Come possiamo conoscere sia l’uno che l’altro orrendo peccato? Con il confronto con la rivelazione. Esempio: Dire che “Presso Dio ogni tendenza sessuale è corretta e buona”, è in evidente contrasto con il Vangelo, con tutta la Rivelazione. È una menzogna e un inganno che viene dal cuore dell’uomo. Si potrebbero addurre mille altri esempi, dai quali risulta la negazione di tutta la Rivelazione. Ogni ispirazione, ogni oracolo, ogni affermazione che è in contrasto con la Rivelazione, è inganno del cuore dell’uomo. Il distacco da queste cose deve essere fermo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai i cristiani precipitino in questi due orrendi misfatti.

***Esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore.*** Chi si vuole edificare come vero discepolo di Gesù deve restare lui fedele al Signore con cuore risoluto. Chi vuole edificare il corpo di Cristo cioè la Chiesa del Dio vivente, deve esortare ogni altro discepolo del Signore a restare anche lui fedele al Signore con cuore risoluto. Ma che significa restare fedeli al Signore con cuore risoluto? Significa costruire la nostra casa spirituale sulla sua Parola, la sola che è di vita eterna. Oggi questo è divenuto impossibile. Abbiamo separato il nostro essere discepoli dalla fede in Cristo Gesù, perché abbiamo separato la fede in Cristo dalla Parola di Cristo Signore e da una edificazione cristocentrica della comunità cristiana siamo passati ad una edificazione antropocentrica, escludendo Cristo Gesù come il solo fondamento invisibile sul quale si può edificare la vera umanità e anche dichiarando nullo il fondamento visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sulla quale si può edificare l’unità del genere umano, disgregato e ridotto in frantumi o in macerie dal peccato dell’uomo. Ma responsabile dell’abbattimento di questi due pilastri o colonne su cui si edifica l’unità del genere umano, è il discepolo di Gesù. Questi, chiamato a ricapitolare, secondo la volontà di Dio Padre Onnipotente, ogni cosa in Cristo Signore, contro la volontà del Padre celeste che tutto ha preordinato dall’eternità, ha dichiarato Cristo ininfluente alla verità dell’uomo.

Ecco dove risiede il passaggio dalla vita alla morte: dal cristocentrismo teologico e soteriologico all’antropocentrismo a-teologico e a-soteriologico. Dal Cristo di Dio, salvezza del genere umano e fondamento invisibile della sua unità, siamo passati ad un puro fondamento umano, senza alcuna divina verità e senza alcuna vera salvezza. Veramente stiamo edificando la nostra casa umana e anche cristiana sulla sabbia. Essa non potrà durare. Al primo soffio di ogni vento di peccato, idolatria, cattiveria, malvagità, vizio dell’uomo, essa crollerà. Mai una casa è resistita alle intemperie spirituali, quando essa è stata edificata sulla falsità e sulla menzogna. La storia con inesorabile evidenza sempre mette in luce la nostra stoltezza e insipienza. La storia o è redenta dalla verità e dalla grazia che sono solo in Cristo Gesù o essa progredirà di peccato in peccato e di disumanità in disumanità. O la storia assume Cristo Gesù come suo unico Redentore e Salvatore o mai potrà essere redenta e salvata. Solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell’uomo. Se vi fossero altri redentori, la storia sarebbe redenta. Poiché altri redentori non esistono, la storia soffre la violenza del peccato e la prepotenza della morte. Quanto stiamo affermando non è pensiero immaginato, è invece verità visibile, verità che ogni giorno la storia grida verso il cristiano. Essa gli dice: “Io non sono redenta. Sono nella più grande sofferenza causata dai falsi redentori e salvatori. Sono nell’indicibile dolore frutto anche dalla stoltezza dei discepoli di Cristo Gesù. Essi hanno rinnegato la verità del loro Cristo. Così facendo, mi stanno condannando ad essere per sempre schiava del peccato e della morte”.

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,19-30).*

Oggi, come ieri, vi è una sola urgenza per il discepolo di Cristo Gesù: Rimanere, restare fedele al Signore con cuore risoluto. Chi può esortare a vivere questo principio infallibile del nostro essere discepoli di Gesù? Solo chi ha fatto di questo principio il cuore del suo cuore e l’anima della sua anima. Chi persevera nella verità può aiutare perché altri perseverino. Chi è fedele al Signore Gesù può attrarre alla fedeltà a Lui. Chi dimora nel Vangelo, in tutto il Vangelo, può insegnare come si vive il Vangelo. Chi invece si pone fuori dal Vangelo, mai potrà indicare il Vangelo come vera via di salvezza e di redenzione. Chi vuole essere di aiuto per i fratelli, deve essere prima lui nel cuore di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola, del Vangelo. Chi si separa da Cristo e dallo Spirito Sano è anche separato dal Vangelo e nulla di buono potrà fare per ogni altro uomo e discepolo di Gesù. Dalla falsità si attira alla falsità e dalle tenebre si conduce nelle tenebre. Solo dalla luce si attrae alla luce e dalla verità si conduce nella verità. Per attrarre a Cristo si deve rimanere, con cuore risulto, fedeli a Cristo. È legge eterna di verità e giustizia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo per attrarre ogni uomo a Cristo.

***Voce di un dio e non di un uomo!*** Il Signore attesta ad Erode che solo Lui è il Signore della sua Chiesa, non solo della Chiesa, ma di tutto l’universo, di ogni uomo, dei popoli e delle nazioni. Manda il suo Angelo e libera Pietro dal carcere nel quale era stato rinchiuso e ben custodito in attesa di essere giustiziato. Quanto il Signore vuole, lo attua nei cieli e sulla terra e nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà. Questa verità è di ieri, di oggi, di sempre. Se lui permette che le cose accadano, lo permette perché sempre vuole provare la nostra fede, non solo, ma anche la nostra sapienza, intelligenza, fortezza, scienza della sua verità e del suo mistero. Vuole provare quanto è persistente la nostra preghiera e quanto l’uomo si affida a Lui e si pone nelle sue mani. La storia, ogni storia, sia del bene che del male, è la prova dell’uomo. Sapendo che povertà e ricchezza sono prova per l’uomo, così prega il saggio: “Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio” (Pr 30,7-9).

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli».*

*Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco (At 12,1-24).*

Ogni uomo può giocare a farsi dio, signore del cielo e della terra, redentore, salvatore, mediatore tra il suo Dio e l’uomo e tra l’uomo e l’uomo. Può decidere di dichiararsi profeta e voce dell’Eterno. Anche questa è prova per gli uomini. Chi è saggio della saggezza di Dio, non cade in questo tranello di morte. Dichiara l’uomo uomo e non Dio. Solo il Signore è il Signore. Nessun uomo è Dio. Gesù è vero Figlio del Padre, vero Dio e Signore. Sappiamo che è stato inchiodato sulla croce. Noi invece dichiariamo nostri dèi tutti coloro che costruiscono croci e su di esse inchiodano i loro non adoratori. È obbligo di ogni uomo non riconoscere come suo Dio nessun uomo. È obbligo dell’uomo respingere la tentazione quando viene proclamato Dio dalla gente. Tutti gli dèi della storia sono arrivati al sommo del potere perché sostenuti da un esercito di altri dèi minori che vedevano e vedono in quegli dèi il loro stesso desiderio di farsi dèi. Non sono gli dèi al potere quelli pericolosi, ma l’esercito degli dèi non al potere che li sostiene. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiuta ogni discepolo di Gesù ad adorare Gesù, Signore e Dio.

***Riservate per me Bàrnaba e Saulo.*** Ogni uomo appartiene a Dio per creazione. Non solo lui è frutto della benedizione divina, è anche frutto di un’opera diretta del suo Dio. L’anima infatti è creata direttamente dal suo Signore. La carne genera la carne. Dio sempre crea l’anima. Per generazione del corpo e per creazione dell’anima l’uomo appartiene al suo Signore e Creatore. L’uomo è di Dio per origine, ma è creato per essere Dio anche come fine. Qual è il fine di ogni uomo? Attestare con la sua vita che il suo Creatore è il suo Signore, il suo Dio. Sappiamo però che l’uomo, per sua volontà, si è sottratto al fine stabilito dal suo Dio e in esso non può più ritornare, se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. È questa ora la vocazione di ogni uomo: lasciarsi ri-finalizzare dal suo Creatore, mediante lo Spirito, Datore della vita, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Senza questa ri-finalizzazione, l’uomo non potrà essere uomo. Anche se rimane sempre da Dio per origine, non è più da Dio come fine, perché non è in Cristo e nello Spirito Santo. Come l’origine naturale dell’uomo è da Dio e dall’uomo, così anche la ri-finalizzazione dell’uomo deve essere da Dio e dall’uomo. Il Signore ha mandato Cristo Gesù perché con l’offerta della sua vita meritasse per ogni uomo il dono della benedizione e lo Spirito Santo. Cristo è venuto, ha offerto la sua vita al Padre, ha meritato la grazia e lo Spirito Santo, la verità e la vita per ogni uomo. Grazia, verità, vita, Spirito Santo devono essere dati all’uomo per mezzo di un altro uomo. Quest’uomo ha un nome particolare: Apostolo di Cristo Gesù. È l’Apostolo di Cristo che deve andare per il mondo ad offrire ad ogni uomo Cristo verità, grazia, vita eterna, Cristo Datore dello Spirito Santo. Cristo speranza e risurrezione. Cristo vero fine dell’uomo. Cristo giustizia e santità. Cristo beatitudine e benedizione eterna. Quando una persona viene chiamata da Cristo Gesù, essa non si appartiene più, non appartiene a nessun altro uomo, appartiene solo a Cristo e alla mozione dello Spirito Santo. Nel corpo di Cristo ogni membro di esso deve solo obbedienza a Cristo e allo Spirito Santo. Deve obbedienza a Cristo e allo Spirito il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, chi è cresimato e chi ancora soltanto battezzato. Ognuno deve obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e alla volontà che lo Spirito manifesta giorno per giorno. Mettersi a disposizione e a servizio dello Spirito Santo è obbligo di tutti. Nessuno è escluso. Per questo dinanzi all’appello allo Spirito Santo e alla volontà di Cristo Signore, tutti devono arrendersi. Chi però si appella allo Spirito e a Cristo Signore, libera l’altro da ogni responsabilità dinanzi a Dio.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (At 13,1-12).*

Quando è lo Spirito Santo che chiama o muove, allo Spirito tutti devono obbedienza. Chi è nello Spirito comprende ogni mozione dello Spirito. Chi non è nello Spirito non comprende la mozione dello Spirito. Ma anche: chi è nello Spirito è sempre mosso dallo Spirito. Chi è nella carne non può essere mosso dallo Spirito. È importante che questa verità venga messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Chi è nel peccato, nella trasgressione della Legge del Signore, nel vizio, nella carne, mai sarà mosso dallo Spirito nelle sue decisioni. Prima dovrà entrare nella Parola. Lo Spirito muove dalla Parola, mai dalla disobbedienza alla Parola. Questo significa che se una persona è nella carne riceverà una mozione dalla carne. Se è mosso dalla carne, chi deve operare il discernimento, se lui è nello Spirito Santo, saprà che la mozione è dalla carne. Se lui è nella carne, penserà che la mozione sia dallo Spirito Santo, perché è cieco, sordo e muto alla voce dello Spirito del Signore. La Chiesa di Antiochia vive colma di Spirito Santo. Lo Spirito chiede che vengano riservati Saulo e Bàrnaba per l’opera alla quale Lui li ha chiamati e la Chiesa subito obbedisce. Dona la sua benedizione perché Saulo e Bàrnaba si dedichino a quanto lo Spirito Santo chiede loro che facciano. Solo chi è nello Spirito comprende lo Spirito, segue lo Spirito. Quando si è dalla carne, non si comprende lo Spirito, si segue la carne, si attribuisce però allo Spirito ciò che viene dalla carne. Quest’errore mai va commesso. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai diciamo dello Spirito ciò che è della carne e del vizio.

***Cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*** Parlare bene di Cristo Gesù è scienza dello Spirito Santo e a Lui va chiesta attimo per attimo. Solo lo Spirito del Signore conosce il mistero del nostro Salvatore e Redentore, solo Lui ce lo potrà rivelare, a Lui ci si deve rivolgere con preghiera ininterrotta perché ci dia la Parola giusta perché possiamo parlare secondo il bene più grande della persona che ci sta dinanzi. Potremmo fare anche lunghissimi discorsi di sapienza umana, terrena, di alta teologia, ma questi discorsi non entrano nel cuore e nessuna conversione alla verità di Cristo viene generata in esso. Invece si chiede allo Spirito Santo la Parola giusta, vera, appropriata per l’anima nella quale innestare la verità di Cristo Signore e il miracolo si compie. Gesù con una sola parola, proferita nello Spirito Santo, trasformò la Donna di Samaria da persona ostile a Lui in grande evangelizzatrice. È stato sufficiente che le facesse una richiesta: Vai a chiamare tuo marito. Alla risposta della donna: Non ho marito, Gesù le svelò tutta la sua storia: Hai detto bene: Non ho marito. Nei hai avuto cinque, e quello che hai ora non è tuo marito. Saggezza, scienza, luce di Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito sono una cosa sola. Anche Paolo e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Paolo chiede e lo Spirito di Dio mette sulla sua bocca la parola giusta, vera.

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!». Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 13-42).*

San Paolo sta parlando ai Giudei. La loro fede si fonda sulla Scrittura Santa. Lui mostra, storia alla mano, che quanto la Scrittura dice del Messia di Dio, si è tutto compiuto in Gesù di Nazaret. Se ogni Parola di Dio si è compiuta in Gesù, vi è solo una conclusione da trarre: Gesù è il Cristo, il Messia promesso, il Re atteso. Dimostrare e credere non sono però la stessa cosa. Per credere occorre che l’uomo si lasci toccare il cuore dallo Spirito Santo. Se il cuore è indurito, è pietra o bronzo fuso, lo Spirito Santo nulla può fare per mettere in esso la verità di Gesù. Sempre la volontà può soffocare intelligenza, coscienza, razionalità. Ma di questo soffocamento si è colpevoli in eterno dinanzi a Dio. Abbiamo rifiutato la grazia della salvezza. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di cuore mite e umile. Accoglieremo la verità di Cristo Gesù.

***Io ti ho posto per essere luce delle genti.*** Gesù di Nazaret, il vero Servo di Dio, il suo Messia, non viene solo per i figli d’Israele. Lui è mandato dal Padre per essere luce purissima della sua verità sia per i discendenti di Abramo che per ogni altro figlio di Adamo. La missione di Gesù è per ogni uomo. La sua è missione universale. Ecco le parole di questa investitura: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre” (Is 42,1-7). Se un solo uomo rimane senza la luce di Cristo, che è Cristo, la sua missione rimane incompiuta. Mai dovrà rimane incompiuta questa sua missione. Si priverebbe l’uomo della luce della giustificazione, della salvezza, della vita eterna. Lo si condannerebbe alle tenebre.

Oggi è proprio questa fede che sta venendo meno nel popolo del Signore. Cristo non è più annunciato come la sola vera luce, luce divina, luce del Padre per tutte le genti: “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra»” (Is 9,1-6). Nessuno dovrà privare un solo uomo della luce di Cristo, che è Cristo. Cristo è il diritto di ogni uomo. Ad ogni uomo va annunziato. Sarà l’uomo a rifiutarlo, se non lo accoglie. Ma nessun discepolo di Gesù si deve macchiare di un così pesante delitto. Sarebbe reo di morte eterna. Anche il Vecchio Simeone ricorda la verità di Cristo Gesù. Lui è luce per illuminare il suo Dio e Signore. Significa che senza la luce che è Cristo, nessuno potrà conoscere Dio. Senza Cristo Gesù ognuno si fa il suo Dio, ma non conosce il suo vero Dio: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32). Oggi proprio questo sta accadendo: ognuno di sta facendo il suo Dio, anche i cristiani, ma non conoscono il loro vero Dio, perché non vogliono più conoscere Cristo Signore in pienezza di verità. Nelle tenebre della non conoscenza del vero Dio, urge che si faccia brillare la luce di Cristo in tutto il suo splendore divino e umano. È l’urgenza delle urgenze, la verità delle verità, la missione delle missioni per la salvezza eterna dell’uomo.

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,44-52).*

Cristo Gesù viene rifiutato. Qual è la decisione che prende Paolo? Quella di non arrendersi. Se un uomo lo rifiuta, mille lo accoglieranno. Se il Giudeo si oppone, molti altri saranno favorevoli. Poiché Cristo Gesù deve essere dato a tutti, lui si dedicherà ad annunziarlo alle genti. Non vi è infatti alcuna differenza tra la missione di Gesù e quella dei suoi Apostoli. Essi dovranno dare compimento alla sua missione. Qual è la missione di Gesù? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo. Qual è la missione dell’apostolo? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni cristiano deve essere missionario della luce e della verità, della grazia e della vita presso ogni uomo. Ognuno secondo la sua vocazione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano mai dimentichi di essere la luce del mondo.

***Eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.*** Quanto è grande oggi l’odio contro Cristo Gesù? La risposta non è semplice. Diviene impossibile misurarne grandezza e potenza perché occorrerebbe misurare l’odio di Satana e dei suoi Angeli e in più l’odio di quanti sono del regno delle tenebre. Oggi quest’odio è cresciuto a dismisura, perché Satana è riuscito a trasformare molti ministri della luce in servi delle tenebre e di conseguenza il suo odio viene somministrato come vera luce, amore, misericordia, compassione, sublime filantropia, autentica antropologia, nuova e aggiornata escatologia, soteriologia senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Ed è questa la sottile arte e scienza di Satana: fare dei ministri della luce dei suoi fedeli portaparola. Costoro però non parlano nel suo nome. Non dicono: “Dice Satana…. Dice Lucifero… Dice il Diavolo”. Dicono invece: “Dice il Signore”. Ma cosa dice il Signore? Tutto il pensiero di Satana. Sulla bocca di questi ministri della luce divenuti servi di Satana, il Signore dice che Lui accoglierà tutti nel suo regno. Dice che l’inferno non esiste. Dice che Cristo non è necessario per la salvezza. Dice che la Chiesa non è più il sacramento di Cristo per la redenzione dell’uomo. Dice che la Legge non si può osservare e di conseguenza va considerata non piò norma obbligatoria. Dice che spetta alla coscienza di ciascuno decidere ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è ingiusto e ciò che è giusto, ciò che si può fare e ciò che va evitato. Siamo nel caos veritativo e morale. Tutto è soggettivo.

Dice che fissarsi sulla “rigidità” della Legge – e per rigidità si intende chiedere l’obbedienza ad essa – è contro l’uomo, il quale non può essere schiavo della Legge. Quando vuole, vuole. Quando può, può. Quando non può, quando non vuole, lo si deve lasciare libero. Dice anche che non c’è distinzione tra peccato e santità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia. Di conseguenza non c’è alcun discernimento da fare nei comportamenti degli uomini. Le cose che si dicono in nome di Dio e con l’autorità di ministri della luce, ma divenuti servi di Satana, sono moltissime. Neanche si possono più enumerare. Ecco una delle ultime perle di tenebra e di menzogna: Preso Dio tutte le tendenze sessuali sono buone. Non c’è alcuna differenza tra una tendenza secondo natura e cuna contro natura. La natura non esiste. Natura è quella che l’uomo vive. Pensare ad una natura creata è cosa da insensati. Se poi passiamo ai non ministri della luce, perché diretti ministri del principe delle tenebre, anche se si professano discepoli di Gesù, allora siamo nella totale distruzione del mondo soprannaturale. L’uomo è un frutto del caso e di conseguenza tutto è posto nel caso e nelle sue mani. Qual è l’intento di questi ministri delle tenebre? Distruggere tutto l’ordine naturale che viene dall’ordine soprannaturale. Si deve raschiare dalla natura dell’uomo ogni più piccolo segno che possa fare riferimento al divino, all’eterno, al trascendente, al soprannaturale, ad iniziare da Cristo Gesù, che si vuole solo un uomo tra gli uomini, uomo uguale agli altri uomini e di conseguenza la sua religione è uguale alla religione di ogni altro uomo, ma senza riferimento ad alcuna trascendenza. Così dicasi anche delle “religioni” che nascono dalla fede in Cristo. Persa la verità di Cristo, si perde la verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte le “chiese” sono uguali. Manca la verità trascendente, soprannaturale con la quale confrontarsi e trovare la propria verità.

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-7).*

Ai tempi di Paolo e nei secoli passati, l’opposizione ai discepoli di Cristo, era evidente, palese. Oggi nel mondo occidentale l’opposizione a Cristo e a quanti ancora sono fedeli a Lui, non è palese, ma subdola, nascosta, ingegnosa. Oggi l’opposizione è fatta con sofisticate leggi che vietano qualsiasi affermazione di differenza. Né umana e né divina, né celeste e né infernale, né naturale e né soprannaturale, né di genere e né di specie, né di bene e né di male. Basta osservare qualsiasi spettacolo, anche il “più innocente”. Essi sono o immorali o amorali. Non ci si scaglia contro i discepoli di Gesù in modo diretto, ma indiretto. Li si accusa, li si processa in nome della loro legge. Così oggi in nome della legge degli uomini tutto il mistero di Dio e della creazione dovrà essere cancellato, abrogato, dichiarato inesistente. Oscurantismo come il nostro non è mai esistito. Quando qualcuno osa affermare che la vera famiglia è solo quella tra un uomo e una donna, subito si viene accusati di essere del medioevo. Termine di disprezzo, Termine di non evoluzione. Termine però con il quale si vuole intendere una cosa sola: “Tu non pensi come Satana”. “Tu ancora pensi come se ci fosse un Dio Creatore, Signore, Redentore, Salvatore”. “Tu ancora non sei stato conquistato dalla civiltà di morte che è quella di Satana”. È quest’odio sottile, camuffato, presentato come modernità che oggi sta devastando l’umanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che nessun ministro della luce diventi ministro di Satana.

***Essi lapidarono Paolo.*** San Paolo parla della lapidazione subita, in un modo altamente soprannaturale, per lettura nello Spirito Santo, nella Seconda Lettera ai Corinzi. La sua è vera risurrezione dai morti. Ora Lui può parlare del suo Dio in modo nuovo, diverso. Leggiamola questa sua confessione: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi” (2Cor 1,2-11). Da questa rivelazione della fede di Paolo, dobbiamo tutti imparare a vivere ogni momento della nostra vita come purissima grazia del Signore nostro Dio. Dobbiamo credere che ogni istante della vita, ogni incontro, ogni sofferenza sono a noi dati per elevare la nostra anima il nostro spirito e anche il nostro corpo sempre più in alto, fino a raggiungere Gesù Signore sulla croce. Tutto dobbiamo vivere con purissima visione di fede. Altrimenti il rischio è la banalizzazione dell’intera nostra esistenza.

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio. Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe (At 14,8-20).*

Nella stessa Lettera ai Corinzi Paolo rivela le sue numerose sofferenze per il Vangelo. Non le rivela per essere esaltato dagli uomini, ma per mostrare che nel regno dei cieli si giunge passando attraverso molte tribolazioni: “Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,-21-33). Gesù è entrato nel più alto dei cieli passando per la via della croce. La sofferenza prima di tutto serve per la nostra salvezza eterna. Poi di essa se ne può fare uno strumento di redenzione. La sofferenza del cristiano, vissuta e offerta in Cristo, salva noi e redime il mondo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che viviamo con il cuore di Cristo ogni momento della vita.

***Come avesse aperto ai pagani la porta della fede.*** Quando lo Spirito Santo conduce il discepolo di Gesù, i suoi pensieri sono quelli di Cristo Gesù. Ma quali sono i pensieri di Cristo Gesù? Sono quelli del Padre suo. Quali sono i pensieri del Padre suo? Che ogni uomo sia redento, salvato, giustificato per Cristo, in Cristo, con Cristo. Poiché in Cristo, per Cristo, con Cristo significa per la Chiesa, nella Chiesa, con La Chiesa, non si pensa con i pensieri di Cristo se il discepolo esclude Cristo e la Chiesa dalla salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. La fede nel Cristo invisibile necessariamente dovrà esser fede nel Cristo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Pertanto sono non governati, non condotti, non mossi dallo Spirito Santo tutti coloro che predicano una salvezza diversa dall’essere una cosa sola con Cristo e con la Chiesa. Predicare una salvezza diversa è agire contro ogni esplicito comando di Gesù Signore. Ogni disobbedienza è peccato.

Dio non ha aperto la porta ai pagani attraverso un moto dello Spirito Santo ad alcuni cristiani perseguitati che dalla Giudea si sparsero per la Samaria e altre regioni. La porta della fede viene aperta loro in modo pubblico direttamente dal Signore e dallo Spirito Santo, servendosi delle più alte autorità della Chiesa del tempo: Pietro, Paolo, Bàrnaba. Pietro è mandato dal Signore nella casa di Cornelio. Lo Spirito Santo discende su quanti erano in quella casa prima ancora che Pietro prendesse una decisione. Paolo e Bàrnaba sono mandati a recare la Buona Novella ai pagani direttamente dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è solo all’inizio della Missione. Lui segue passo dopo passo e villaggio dopo villaggio l’opera evangelizzatrice dei suoi missionari, indicando la via sulla quale camminare e ogni modalità perché i frutti siano copiosi e abbondanti. E in verità i frutti sono stati veramente molti, anzi moltissimi.

Se i Vangeli manifestano qual è il vero pensiero di Cristo Gesù e la sua volontà, se gli Atti degli Apostoli ci rivelano l’opera del Signore e dello Spirito Santo per chiamare tutte le genti all’obbedienza alla fede e la fede è in Cristo Gesù, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi comandamenti, se tutto il Nuovo Testamento è attestazione del lavoro apostolico svolto in favore della conversione a Cristo Gesù di ogni uomo, facendone parte del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, perché oggi si sta predicando un Vangelo diverso, un pensiero di Cristo diverso, una volontà del Padre diversa, agendo con una mozione dello Spirito Santo diversa? Prima lo Spirito era di attrazione alla Chiesa di ogni uomo. Oggi sembra essere di allontanamento dalla Chiesa. Prima si predicava ai pagani. Oggi i figli della Chiesa insegnano alla Chiesa e anche ai pagani che non vi è alcuna urgenza o necessità di conversione a Cristo, secondo il Vangelo.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,21-28).*

Dobbiamo confessare o anche ammettere che qualcosa non va. Per cui è cosa obbligatoria chiedersi? È Cristo Signore, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo che hanno cambiato pensieri e volontà oppure è il cristiano che si sta ponendo fuori dalla rivelazione oggettiva del suo Dio? Poiché noi crediamo che ogni Parola di Gesù e dello Spirito Santo è stata verificata con il fuoco ed è rimasta intatta, dobbiamo necessariamente concludere che è il cristiano che ha modificato il pensiero del Padre, il comando di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo. Ma se è il cristiano che ha alterato la Parola del Vangelo allora a lui non si deve prestare nessuna fede. La fede è solo a Cristo secondo la Parola del Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. È pertanto volontà eterna, disegno eterno, statuto eterno immodificabile nei secoli che la salvezza è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Altre vie non esistono.

Il Vangelo, se diviene Parola di Spirito Santo sulla bocca di chi lo annunzia, si riveste di divina onnipotenza e può convertire ogni uomo. Senza lo Spirito Santo nel cuore di chi lo annunzia, diviene una parola umana, parola sterile, vuota, senza alcun germe di conversione e di attrazione a Cristo Gesù. Oggi come ieri la Chiesa è fatta di pagani, cioè di figli non di Abramo, anche se nei primissimi tempi molti figli di Abramo si sono convertiti a Cristo e il cuore della Chiesa era composto di figli di Abramo. Gesù, la Madre sua, gli Apostoli, la prima comunità erano tutti figli di Abramo. Se il Vangelo allora ha convertito il mondo pagano, perché oggi non potrebbe convertire il mondo cristiano e pagano insieme per consegnarlo a Gesù Signore? Perché oggi i discepoli di Gesù, contro il Vangelo, stanno insegnano vie diverse da quella insegnateci dallo Spirito Santo? È verità e decreto eterno. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano ritorni alle sorgenti della sua vera fede.

***Ora dunque, perché tentate Dio?*** Come e quando si tenta il Signore? Lo si tenta molte volte, in tanti modi. Il modo più universale di tentarlo è quando lo si mette alla prova, perché lui manifesti la sua verità, la sua onnipotenza o anche la sua signoria sulla nostra storia così che noi crediamo in Lui. Lo si tenta quando gli si pongono delle condizioni, quando gli si mettono limiti di tempo, quando coscientemente si agisce contro la sua onniscienza con la convinzione di ingannarlo. Si tenta Dio quando si impongono nel suo nome dei pesi ai fratelli che essi non possono portare perché non sono volontà di Dio. Leggiamo alcuni riferimenti biblici e comprenderemo: Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa (Dt 6, 16). Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? (Gdt 8, 12). Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77, 18). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa (Sal 105, 14). Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui (Sap 1, 2). Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (Sir 18, 23). Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore" (Is 7, 12). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9). Il nostro Dio va trattato con sommo rispetto, somma fedeltà alla sua Parola, somma obbedienza, somma riverenza, sommo onore. Lui è libertà, carità, luce, sapienza, intelligenza, misericordia divina ed eterna. Mai potrà essere assoggettato al pensiero e alla volontà dell’uomo, mai schiavizzato ai suoi sentimenti mutevoli e mai alla sua incredulità, non fede, istinto e cose del genere.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro (At 15,1-12).*

Oggi come stiamo tentando il Signore? Come al tempo degli Atti degli Apostoli: sostituendo la divina ed eterna volontà, i divini e soprannaturali Comandamenti e Precetti del Signore, il Vangelo della vita e della vera salvezza, con i pensieri del nostro cuore e imponendoli agli altri come purissima volontà di Dio, castissimo desiderio di Cristo Gesù, elevatissima ispirazione e mozione dello Spirito Santo. In nome di Dio tutto oggi si impone. In nome di Dio si esclude Cristo dalla fede cattolica, secondo la purissima verità della fede cattolica, e si impone agli altri questa nostra volontà di scardinamento di Gesù dagli eterni decreti e ordinamenti del nostro Dio e Signore. In nome della carità, si danno principi di ordine puramente terreno, ignorando che la carità di Dio è il dono di Cristo Gesù per la salvezza di chiunque crede. In nome di Dio – peccato dei peccati – si sta proponendo e insegnando l’assenza di moralità degli atti dell’uomo. In nome di Dio anche quelli che un tempo Dio nella sua Parola ha dichiarato per lui abomini e nefandezze, oggi sono dichiarati sua volontà e si vogliono imporre al mondo intero. In nome di Dio si sta annullando tutto il suo Vangelo. Stiamo bruciando tutta la sua eterna e divina verità. Stiamo cancellando anche le sue tracce nella natura dell’uomo. In nome di Dio stiamo adorando Satana. In nome di Dio si travisano le Parole dei profeti e in nome di Dio si dichiarano parole profetiche le nostre notturne immaginazioni. Tutto in nome di Dio. Tutto è proclamato sua volontà. Tutto suo desiderio. Così si tenta il Signore. Così lo si mette alla prova. Perché l’uomo possa agire secondo la sua volontà, si fa lui Dio e dichiara la morte di Dio e di Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, liberateci da questo orrendo e tristissimo peccato di idolatria.

***È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi.*** Testimoni del Padre sono Cristo e lo Spirito Santo. Testimoni di Cristo sono lo Spirito Santo e gli Apostoli. Nella comunione gerarchica con gli Apostoli, sono lo Spirito Santo e ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo non è nel cielo e non rende testimonianza dal cielo. Lo Spirito Santo è in Cristo e rende testimonianza a Cristo, che rende testimonianza al Padre, attestando che la testimonianza di Cristo al Padre è purissima verità. Cristo e lo Spirito in Cristo. Così deve essere per gli Apostoli. Devono essere pieni di Spirito Santo se vogliono che lo Spirito Santo renda loro testimonianza, affermando che la loro testimonianza su Cristo è vera. Se l’Apostolo si separa dallo Spirito Santo, perché si è separato dall’obbedienza alla Parola di Gesù e anche all’obbedienza al carisma, alla missione, alla vocazione, al ministero che gli sono stati affidati, mai potrà essere accreditato dallo Spirito Santo. L’apostolo agirà per suo conto, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi desideri. Mai lo Spirito del Signore potrà accreditare come vera la volontà dell’uomo. Lui è dato per accreditare solo la conformazione della nostra volontà alla volontà di Cristo Signore, che è conforme in tutto alla volontà del Padre. La confusione che oggi regna nella Chiesa, confusione nella verità, nella sana dottrina, nella santa moralità, è generata proprio dalla separazione dell’Apostolo dall’obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Un Apostolo di Gesù non confermato dallo Spirito Santo diviene non credibile davanti agli uomini, presso cui è mandato per vivere il suo ministero di ministro di Cristo e di amministratore dei suoi misteri. Senza lo Spirito Santo che lega l’Apostolo alla volontà di Cristo e i discepoli di Gesù agli insegnamenti dell’Apostolo e che attrae chi è lontano perché aderisca alla Parola dell’Apostolo, il mistero della salvezza e della redenzione non si compie. L’umanità rimane nel suo peccato. Tutto è dalla comunione di obbedienza dell’Apostolo allo Spirito Santo di Cristo Gesù in lui.

Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!» (At 15,19-29).*

Gli Apostoli scrivono: “È parso bene, infatti allo Spirito Santo e a noi”? Lo Spirito Santo ha rivelato all’Apostolo Paolo che la salvezza, la redenzione, la giustificazione avviene per la sola fede in Cristo Gesù. Non vi sono altri obblighi cui sottoporre i pagani. Ma Paolo fa parte del collegio Apostolico, il quale, con a Capo Pietro, ha il mandato di discernere nel tempo, lungo tutto il corso della storia, ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che invece viene dal cuore dell’uomo. Nella Chiesa di Cristo Gesù non è uno solo che discerne. Pietro discerne, ma dopo aver ascoltato tutti gli Apostoli. L’ultima responsabilità è sua, ma prima è per lui obbligo sentire i suoi fratelli Apostoli, ai quali Gesù ha affidato il mandato di pascere il suo gregge. Ogni decisione di Pietro deve avvenire nella comunione apostolica. Infatti gli Apostoli si riuniscono con gli anziani. Discutono. Parlano, Dialogano. Ognuno manifesta ciò che a lui dice lo Spirito Santo o il suo cuore. Anche Giacomo rivela ciò che lo Spirito di Sapienza e di Prudenza ha messo nel suo cuore ed è la rivelazione fatta dallo Spirito Santo a Giacomo che viene accolta. Resta ferma la verità rivelata dallo Spirito di Dio all’Apostolo Paolo: La salvezza si compie per la fede in Cristo senza altri obblighi. Tuttavia, vivendo la comunità cristiana un particolare momento storico, è cosa saggia lasciarsi condurre dalla somma prudenza. Lo Spirito Santo suggerisce la verità da vivere, ma anche le modalità storiche attraverso le quali la verità va vissuta. Fede, speranza, carità vanno sempre vissute secondo prudenza, giustizia, fortezza, temperanza nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre viviamo la verità secondo le modalità dello Spirito.

***Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro.*** San Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, così scrive al suo fedele discepolo: “Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,14-17). La Scrittura è tutto questo, se viene letta e compresa nello Spirito Santo. Quando la Scrittura viene letta dalla carne, allora si donano interpretazioni a servizio della carne, che sono di gravissimo danno alla verità della salvezza. Lo Spirito Santo ha in mano due potenti strumenti di evangelizzazione e di salvezza: sono Paolo e Barnaba. Finora hanno lavorato insieme. Sono stati l’uno l’ombra dell’altro. A nulla serve ora conservare queste due forze in unità. Si possono trasformare due potenti forze, ognuna con un suo preciso campo di apostolato. Il mondo è vastissimo e le forze vanno sempre moltiplicate, sempre aumentate. Come far sì che Paolo e Bàrnaba si dividano? Qui entra in scena Marco. Bàrnaba vuole che vada con loro in missione anche Marco. Paolo si oppone. Non lo ritiene affidabile. Non si può contare su un uomo che è prima partito e poi si è distaccato, tornando indietro. Bàrnaba invece vuole che si dia una possibilità di redenzione, di riscatto. Il dissenso fu tale che i due si divisero. Da una sola forza divennero due forze. Ora il vasto campo di Dio ha due operai che possono lavorare molta più terra affinché essa produca molti frutti.

Noi invece ne facciamo un evento della terra per la terra, un frutto della carne per la carne, quando per ogni dissenso che succede tra gli uomini ci appelliamo a questo evento. Poiché Paolo e Bàrnaba si divisero, anche noi possiamo dividerci. Ma noi non siamo stati mai una sola forza. Abbiamo sempre lavorato separatamente, indipendentemente, isolatamente. Siamo stati sempre forza autonoma. Non vi sono ragioni contingenti per separarci. Ci separiamo per motivi di essenza, verità, Parola, Vangelo. Queste divisioni sono frutto del peccato che abita nella nostra carne. Infatti è il peccato che divide, mentre la carità unisce. Per questo è sempre necessario trovare la causa che porta alla separazione. Se essa è per moltiplicare le forze, la divisione è sempre frutto dello Spirito Santo. Se invece essa è per separare gli uni dagli altri in ragione di principi di essenza e di verità evangelica, essa è sempre frutto del peccato. Mai ci si potrà appellare a Paolo e Bàrnaba per giustificare una tale divisione. Neanche ci si può appellare alla separazione tra Abramo e Lot, perché anche questa divisione avvenne per motivi contingenti, per ragioni di pascoli, quindi ragioni umane, terrene e non soprannaturali. Sempre allora ci si deve interrogare: la mia separazione è per motivi contingenti o per ragioni soprannaturali, di fede, di verità, di Vangelo? È di natura terrena o è fortemente di natura teologica, morale, obbedienziale? La risposta ci giustifica, ma anche ci condanna.

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese (At 15,30-41).*

Ogni divisione per motivi contingenti, di terra, di convenienza, di opportunità, ogni divisione voluta dallo Spirito Santo può rimanere divisione fisica, mai divisione spirituale. Siamo tutti un solo corpo di Cristo Gesù. Si può lavorare in zone diverse del campo di Dio, ma siamo tutti operai dell’unico campo che è il corpo di Cristo. Se invece la divisione è spirituale, morale, dottrinale, di comprensione ereticale della Parola del Signore o della missione a noi affidata dallo Spirito Santo, allora è necessario che la divisione venga ricomposta. Tutti dobbiamo entrare nell’unica e sola volontà di Dio, unica e sola fede, unico e solo corpo di Cristo, unica e sola missione di salvezza. Questa divisione mai potrà essere ricomposta se non viene tolto il peccato che alberga nel cuore. Il peccato è sempre uno: la superbia, lo spirito di Satana che anima il nostro spirito e ci fa pensare che il nostro “spirito” sia purissimamente vero. Da cosa ci accorgiamo che siamo nel peccato della superbia? Dai frutti che raccogliamo. Seminiamo poco, raccogliamo pochissimo. Anzi facciamo morire quanto altri hanno seminato con grandi sacrifici. Quando la superbia si impossessa del cuore di un cristiano, tutto il Vangelo viene triturato dai suoi denti satanici e ridotto a menzogna. La superbia è il peccato che sempre divide. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che indossiamo la virtù dell’umiltà per tutti i nostri giorni.

***Vieni in Macedonia e aiutaci!*** Quando lo Spirito Santo chiede ad una persona di consegnare a Lui la vita, a Lui si deve consegnare anima, spirito, corpo, volontà, desideri, pensieri, sentimenti, aspirazioni, progetti. O ci si dona per intero, sempre, in ogni momento, o la consegna non è fatta secondo verità. Se non siamo dello Spirito con l’anima non lo siamo neanche con il corpo. Se non siamo dello Spirito con la volontà non lo siamo neanche con i pensieri. Se non lo siamo con i sentimenti non lo saremo neanche nei progetti. È questo oggi che vivono molti discepoli di Gesù. Si sono consegnati allo Spirito Santo, si consegnano a Lui in ogni sacramento che celebrano o che vivono, ma la consegna è solo cultuale, non reale. Nel culto si diviene dello Spirito Santo, la vita però è tutta dalla nostra volontà, dai nostri pensieri e desideri, dai nostri sentimenti e progetti. Questo attesta che i sacramenti sono celebrati vanamente. Il culto è stupendo, la realtà però manca, perché manca la consegna della persona allo Spirito del Signore. Lui non può disporre di noi. Se non può disporre di una cosa, non potrà disporre di nessuna cosa. Siamo di noi stessi. Non siamo di Lui. Siamo dalla nostra volontà, non siamo dalla sua ispirazione.

Lo Spirito del Signore non può compiere l’opera della salvezza del mondo se non con persone che si consegnano a Lui con tutta la loro vita, senza tenere nulla per sé. Gesù si è consegnato allo Spirito Santo, facendosi a Lui obbediente e seguendo ogni sua ispirazione fino alla morte di Croce. Per questa sua obbedienza ha redento il mondo. Noi invece afferriamo la nostra vita e la conduciamo dalla nostra volontà, dalla nostra mente predichiamo la morale per gli altri; dal nostro pensiero diciamo agli altri ciò che loro devono fare o dire, non fare o non dire; dagli abissi del nostro cuore sentenziamo oracoli di comportamento e di azione. Tutto però rigorosamente deve provenire da noi. Anche il Vangelo viene usato a nostro esclusivo servizio. Perché noi, pur non conoscendo il Vangelo dal momento che non lo viviamo, lo usiamo in quello che ci conviene per attestare che l’altro è fuori legge, l’altro è fuori comunione, l’altro è fuori pastorale, l’altro è fuori giustizia, l’altro è fuori. Noi invece siamo dentro. Siamo dentro il nostro Vangelo, la nostra giustizia, la nostra verità, il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri, la nostra progettualità. Parliamo, sentenziamo, diciamo, ma non dallo Spirito Santo.

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo (At 16,1-10).*

San Paolo è persona consegnata interamente allo Spirito Santo. Lo Spirito agisce in Lui attraverso due vie: per ispirazione o mozione e anche per rivelazione, per comunicazione della sua volontà attraverso vie straordinarie. Lui sta per intraprendere un viaggio per recarsi in Galazia. La notte vede in visione un Macedone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia e aiutaci!”. L’Apostolo, sempre mosso dallo Spirito Santo, ritiene che il Signore gli abbia manifestato la sua volontà. Abbandona il viaggio verso la Galazia e si dirige verso la Macedonia. Chi è nello Spirito Santo, chi è consegnato allo Spirito del Signore, sa vedere Dio, sa conoscere la sua volontà, in tutti gli eventi della storia. Sa interpretare tutti i segnali che il Signore gli manda per orientarlo nel suo viaggio. Anche un suggerimento che viene dal cuore dell’uomo chi è nello Spirito del Signore deve percepirlo secondo verità. Se non è percepito secondo verità, è segno che non si è nello Spirito del Signore. Si è nel nostro spirito, ma il nostro non è spirito di verità, ma di convenienza, di opportunità, spesso di falsità e di menzogna. Sempre va fatta la differenza tra la mozione dello Spirito di Dio e il nostro spirito.

Se una persona, anche la più semplice di questo mondo, mi manifesta una sua esigenza, un suo desiderio, o anche essere rispettata in un suo diritto, e io rispondo non da un vero, sano, perfetto discernimento nello Spirito Santo, ma dal mio cuore, è segno che non sono nello Spirito del Signore. È evidente che lo Spirito di Dio e il mio spirito non lavorano in comunione. Non ho ascoltato lo Spirito Santo che mi parlava attraverso il cuore di un mio fratello, chiedendo il rispetto di un suo diritto, di una sua esigenza, di un suo desiderio. Se poi al non rispetto si aggiunge anche la giustificazione della mancanza di carità e di giustizia, allora è il segno che la distanza dallo Spirito Santo è infinita, incolmabile. Il cristiano sempre deve agire dallo Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il discepolo di Gesù sempre sia mosso dallo Spirito di Dio.

***E ci costrinse ad accettare.*** Nel Nuovo Testamento vi sono tanti tipi di costrizione. C’è quella del malvagio. Ad essa ci si deve arrendere sempre. C’è quella per necessità, voluta dagli uomini o anche dalla storia. Anche a questa costrizione ci si deve arrendere. C’è la costrizione satanica, diabolica, infermale. Si è obbligati a fare il male, anzi ad adorare il male. A questa costrizione si risponde con il martirio. E poi c’è infine la costrizione per amore. È una costrizione che vuole solo il nostro più grande bene. Questa costrizione si fonda sull’insistenza, anzi sulla molta insistenza. Si vuole il nostro bene. Non vi sono altre vie per raggiungerlo. Chi vede le difficoltà o le impossibilità insiste perché si accettino le sue proposte di servizio e di accoglienza. Solo alla costrizione che vuole che noi pecchiamo, rinneghiamo il Signore, adoriamo Satana, ci schieriamo dalla parte del male e del peccato, si deve resistere con il dono della vita. Il martirio cristiano è proprio questo: si dona il sangue, il corpo, la materia, tutto ciò che appartiene alla terra per avere salva l’anima per l’eternità. Salvata l’anima, tutto l’uomo è salvato nei cieli santi.

E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due (Mt 5, 41). Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui (Mt 27, 32). Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero (At 7, 19). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere (At 26, 11). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14).

Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo (At 28, 19). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3). Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di arrendersi dinanzi ad ogni costrizione. Solo alla costrizione che vuole la nostra anima, ci si deve opporre. Si dona il corpo. Si salva l’anima. Si salva l’uomo.

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,11-15).*

Anche alla costrizione per amore urge che si faccia molta attenzione. Quando si deve cedere a questa costrizione e quando invece si deve opporre un netto rifiuto? La risposta non la deve prendere la singola persona, ma lo Spirito Santo al quale la persona ha consegnato la sua vita. Se il cristiano si è posto nelle mani dello Spirito del Signore, allo Spirito sempre deve chiedere cosa fare dinanzi non solo alla costrizione, ma anche ad un semplice invito. Simon Pietro invita Gesù a guarire gli ammalati che si trovavano alla porta di Cafàrnao. Gesù risponde che lo Spirito Santo gli sta impartendo l’ordine di recarsi altrove e Lui deve obbedire allo Spirito del Signore. Marta e Maria mandano a chiamare Gesù perché venga a guarire il suo amico Lazzaro. Lo Spirito Santo ordina a Gesù di fermarsi lontano da Betania. Non andrà a guarire Lazzaro, ma a risuscitarlo. Gesù manifesta ai Dodici che Lui in Gerusalemme sarebbe stato consegnato ai pagani e ucciso. Pietro vuole impedire che Gesù si rechi nella Città santa. Ma Gesù reagisce con fermezza di Spirito Santo e respinge la tentazione di Simon Pietro. Chi vuole discernere l’invito dalla tentazione, deve sempre chiedere allo Spirito Santo cosa Lui ha stabilito per noi. Senza la richiesta esplicita allo Spirito Santo, perché ci manifesti la sua volontà – ci siamo consegnati a Lui come discepoli di Gesù – è facile cadere nella tentazione e si cade sempre quando si è dalla nostra volontà e non dalla sua. In verità molte sono le cadute. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre ascoltiamo la voce dello Spirito Santo.

***Li gettò nella parte più interna del carcere.*** Ogni apostolo del Signore, ogni suo discepolo è chiamato a due obbedienze essenziali: agire sempre nel modo più vero e più santo al fine di curare al sommo della fruttificazione gli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, in vista della salvezza di molti; rimanere lui sempre nella verità del Vangelo. Mai uscire da esso. Il Vangelo che lui annuncia non solo deve essere sulle sue labbra, dovrà essere anche scritto nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua anima, nel suo spirito. Lui dovrà avere sempre pensieri e azioni secondo la Parola, mai contro di essa. Mai in negazione o in contrapposizione con essa. Potrà agire nel rispetto di questa duplice verità – parlare dalla verità del Vangelo, rimanere nella verità del Vangelo – solo se è colmo di Spirito Santo e in Lui cresce, crescendo lui in grazia e verità. Senza questa crescita costante nello Spirito Santo, mai si potrà parlare dalla pienezza e purezza della verità e soprattutto mai si potrà rimanere nella verità, perché parlare dalla verità conduce sempre alla croce, o croce spirituale o anche croce fisica. Gesù prima fu crocifisso spiritualmente, nella sua anima e nel suo spirito, alla fine anche fisicamente fu inchiodato sul legno. Ma sappiamo che Gesù ogni giorno cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Chi non cresce in sapienza e grazia, chi non ravviva lo Spirito Santo che gli è stato dato, sempre parlerà dalla parzialità, dalla falsità, dalla menzogna, dall’adattamento della Parola al suo peccato, alla sua stoltezza e insipienza. Sempre sarà in contrapposizione e in opposizione quando si tratta di rimanere lui nella purezza della Parola, del Vangelo. Il segno che parliamo dalla pienezza della Parola è dato dal nostro perenne rimanere nella pienezza della Parola. Se non rimaniamo nella pienezza e purezza della Parola, attestiamo che neanche parliamo dalla purezza e pienezza della Parola.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,16-34).*

L’Apostolo Paolo parla dalla purezza della verità. Ordina allo spirito di divinazione di uscire dalla donna. Poiché l’ordine è dato dall’Apostolo di Cristo Gesù nel nome del suo Signore, lo spirito obbedisce ed esce, abbandona la donna. Da questo istante essa non è più una fonte di guadagno per i suoi padroni. Per aver agito dalla verità al fine di curare gli interessi di Cristo e del suo Vangelo, sia Paolo che Sila vengono prima bastonati e poi gettati nella prigione, nella parte più interna di essa. Sia mentre vengono bastoni e sia mentre sono nella prigione, Paolo e Sila vivono il Vangelo, offrendo ogni loro sofferenza a Cristo Signore per la salvezza e la redenzione di molti. Paolo sa come completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Lo sa e lo vive con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Nulla nella sua vita viene sciupato, neanche una frazione di secondo. Tutto da lui viene vissuto in vista di Cristo e del suo Vangelo. L’Apostolo sa che Signore della sua vita è il Padre dei cieli, ma anche sapienza e saggezza di ogni suo parola e opera è il Padre dei cieli, nel suo Santo Spirito. Lui non conosce, non sa perché alcune cose avvengono. Lo sa però il Padre e Lui si sottomette sempre il discernimento e al giudizio del Padre. Se il Padre lo ha mandato in prigione, ha permesso che questo accadesse, una ragione c’è. Lui non la conosce. Il Padre però la conosce. Il Padre vuole dare al salvezza del Figlio suo nello Spirito Santo ad un carceriere che mai avrebbe potuto riceverla se non nella prigione, da lui custodita. Poiché il carceriere non può uscire, è il Signore che entra nella prigione per mezzo di Paolo e Sila. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che diciamo il Vangelo dalla verità e in essa rimaniamo.

***Vengano loro di persona a condurci fuori!*** La credibilità del Vangelo necessariamente passa per la credibilità dei suoi missionari. Chi crederà ad un ladro che predica la povertà in spirito? Chi mai potrà credere ad un adultero che parla di castità, purezza, sana moralità, sani costumi o cose del genere? Chi adorerà mai il Dio vive e vero se gli viene annunziato da un idolatra, un superstizioso, uno che fa del culto al principe delle tenebre la sua vita? Potrà mai un mentitore, un ingannatore, uno che calunnia e dice falsa testimonianza insegnare la purezza, la bellezza, la santità della verità di Cristo Gesù? Basta un solo Comandamento trasgredito, un solo vizio acquisito, una sola Parola di Vangelo non osservata e si diviene inabili per la credibilità del Vangelo. Potranno mai delle persone, messe in carcere per un qualche delitto, presentarsi al mondo come persone innocenti ed annunziare la morte e la risurrezione di Cristo Gesù, il Santo e il Giusto messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione? Dalle tenebre non spunta la luce. Dalla falsità non nasce la verità. Dall’iniquità mai potrà fiorire la giustizia, né dal peccato la santità. Prima occorre essere luce, verità, giustizia, santità e dalla nuova natura si può parlare del Vangelo, della Parola, di Gesù, dello Spirito Santo, del Padre, della grazia, della vita eterna.

Paolo e Sila sono stati gettati ingiustamente in prigione. Il giorno dopo si decide la loro liberazione. Il mondo può pensare che essi sono colpevoli di qualcosa. Per l’apostolo Paolo questa è una macchia che non può imbrattare la sua persona di Araldo, Ambasciatore, Missionario, Mandato nel mondo da Gesù Signore non solo per predicare il Vangelo, ma anche per attestare la vita nuova che nasce da esso. Un delinquente non mostra vita nuova. Rivela al mondo di essere vecchio nella sua natura. Uno che trasgredisce la legge degli uomini, quando essa è conforme alla legge di Dio e non è contro di essa, non può testimoniare l’arrendevolezza che scaturisce dalla sapienza del Vangelo e che obbliga ogni credente in esso. Poiché Paolo e Sila sono stati ingiustamente gettati in prigione, l’Apostolo chiede che siano i magistrati a venire e ad operare la loro liberazione. L’Apostolo può esigere questo perché cittadino di Roma. Non approfitta di questo titolo per ottenere illeciti favori. Se ne serve perché nessun danno venga al Vangelo da lui predicato, annunziato, manifestato, testimoniato con le parole e le opere. Veramente lui tutto fa per il Vangelo. Si serve del suo diritto di essere cittadino romano perché la sua credibilità rimanga intatta. Anzi aumenti. Un cittadino romano che predica il Vangelo non è cosa di tutti i giorni. Se lui lo predica, allora il Vangelo è vero. Si può credere.

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,35-40).*

Il cristiano deve essere oltremodo saggio. Ma in cosa consisterà per lui la saggezza? Nel servirsi di ogni cosa: scienza, arte, ministero, condizione sociale, mettendo ogni cosa a servizio del Vangelo. Nessuno mai dovrà dubitare in qualcosa, neanche in piccolissima parte, che lui non sia vero discepolo di Gesù, vero testimone del suo Vangelo, vero strumento della salvezza e della redenzione. Ogni cosa, spirituale e materiale, visibile e invisibile, di scienza o di arte, di sapienza o di dottrina, per acquisizione o per nascita, tutto dovrà servire perché la sua parola sia creduta come vera Parola di Dio. Se il cristiano facesse questo, il Vangelo riceverebbe una vita sempre nuova. Nessuno dubiterebbe di esso. Ma sempre di esso si dubita, quando si dubita di colui che lo porta. Per questo è giusto che ognuno di noi si chieda: Sono io credibile in ogni cosa, in ogni momento, in ogni circostanza come vero discepolo di Gesù? Ci sono lacune, peccati, scandali, inadempienze nella conduzione della mia vita? Ho sempre operato ogni cosa in favore e per il più grande bene del Vangelo? Altrimenti urge rimediare e riparare.

Mai il cristiano deve dimenticare che la credibilità della Parola del Vangelo è strettamente legata alla credibilità che la gente ha sulla sua persona. Se lui non è creduto, neanche il Vangelo è creduto. Lui è la verità e la falsità del Vangelo, la vita e la morte, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia. Se lui è credibile in ogni suo parola e opera, anche il Vangelo sarà credibile. Se lui è rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato, anche il Vangelo sarà rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato. Sapendo questo lui dovrà mettere ogni impegno, sottoporsi ad ogni rinnegamento, rinunciare ad ogni cosa perché attraverso la sua vita la luce del Vangelo sia resa credibile al mondo intero. È obbligo di amore verso Cristo Gesù e verso il Vangelo. Cristo Gesù si sottopose alla morte di croce per rendere credibile il Vangelo da Lui annunziato. Legge di Cristo, ma anche legge di ogni suo discepolo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia credibile in ogni cosa.

***Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio.*** Se prendiamo tutto l’Antico Testamento e mettiamo in luce ogni promessa, oracolo, giuramento, profezia, pronunciati dal Signore e contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, dobbiamo giungere ad una sola conclusione: tutto si è compiuto, tutto è avvenuto, tutto si è realizzato in Gesù di Nazaret. Poiché ogni parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo riguardavano solo una Persona, il Messia del Signore, necessariamente si dovrà concludere che il Messia del Signore è Cristo Gesù. È una conclusione di sana razionalità. Ogni sana razionalità deve poi sfociare nell’accoglienza della verità alla quale essa giunge. Se per sana razionalità si giunge a concludere che non esiste la materia eterna e che dal nulla non può sorgere nessun cosa, allora necessariamente si dovrà pervenire alla fede in un Dio eterno onnipotente dal quale ogni cosa è stata creata, non per emanazione, ma per volontà, per creazione. Oggi è proprio questo il grande disagio spirituale in cui versa l’umanità. L’uomo razionale rifiuta di agire per ragionamento. Agisce per istinto, impulso, volontà, contro ogni logica che è essenza della sua natura. L’intelligenza dell’uomo non risiede nella volontà, risiede invece nella sua capacità di giungere alla verità visibile e invisibile. La volontà è chiamata ad assumere i frutti della sana razionalità, della sana logica, e trasformarli in sua vita. È oggi il fallimento dell’uomo. Ci troviamo dinanzi ad una creatura che ha rinunciato, anzi ha rinnegato la sua verità umana. Questo rinnegamento si manifesta nell’ostinato rifiuto a pensare da uomo, ad agire da uomo, a comportarsi da vero uomo. È questo il vero disastro ecologico. Un uomo che ha rinunciato alla bellezza della sua umanità, che mette la sua vera essenza sotto i piedi e la schiaccia per ridurla in frantumi, quale speranza possiede nel ridare splendore alla creazione, che non è sua, ma del Signore? Se lui distrugge, abbatte, devasta, rovina la sua natura personale, potrà mai rispettare la natura all’esterno di sé? È questa la falsità dell’uomo. Ma è anche questa la sua grande ipocrisia. Da coltivatore di ogni vizio, da distruttore della sua natura si erge a difensore della natura fuori di lui. Non si accorge che ogni suo atto causa dei danni irreparabili all’universo. Ci si può anche appellare al Poverello di Assisi. Ma il Poverello viveva ogni virtù in modo eroico e soprattutto aveva scelto Cristo Gesù come sua unica e sola ricchezza, sola bellezza, sola vita. Noi invece rinneghiamo Dio e vogliamo usare un mondo bello per i nostri vizi e ogni peccato. È questo il fallimento umano: la perdita della sana razionalità, sana logica. L’uomo, divenendo ostile alla verità è divenuto ostile alla fede che è il vero fine di ogni razionalità e di ogni logica.

*Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalònica, dove c’era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all’assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell’imperatore, perché affermano che c’è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto (At 17,1-15).*

Chi attraverso la lettura della Legge, dei Profeti, dei Salmi non giunge alla purissima verità di Gesù Signore e non compie il successivo passaggio alla vera fede in Lui, accogliendo ogni sua Parola come vera Parola di vita eterna, attesta di non vivere da vero uomo. Gli manca l’uso della vera razionalità, vera logica. Senza questa sua essenza, l’uomo è schiavo del suo istinto, che lo può condurre a qualsiasi delitto. Il delitto non è solo nella privazione del corpo dell’uomo. Oggi delitti atroci, disumani sono l’uccisione dell’anima e dello spirito, l’uccisione della vera umanità, l’uccisione della speranza eterna, che si manifesta oggi nell’uccisione della verità della natura dell’uomo. Uno che uccide l’anima e lo spirito dell’uomo non può dire di essere uomo, Deve confessare di aver perduto la sua umanità più pura e più santa. Questa conclusione va necessariamente fatta. Purtroppo non si fa perché si è non uomini, non vere persone umane. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo ritorni alle sorgenti della sua vera umanità.

***Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti.*** Quando l’apostolo o ogni altro discepolo di Gesù annunzia il Vangelo, prima di ogni cosa dovrà sempre ricordarsi della parabola del seminatore. Anche se la Parola di Dio è data nella piena osservanza di tutte le regole – nella purezza della sua verità, con segni, prodigi, potenza di Spirito Santo, profondo convincimento, santità dell’anima, dello spirito, del corpo, con sapienza e intelligenza, nel timore del Signore – alcuni cuori sono come la strada, altri come il campo pieno di sassi, altri come il terreno pieno di spine. Solo una parte cade sul terreno buono. Paolo non esce dall’Areopago senza alcun frutto. Alcuni dei filosofi ivi presenti hanno creduto nella sua Parola e lo hanno seguito. L’altra parabola che chi annuncia il Vangelo mai dovrà dimenticare è quella contenuta nel Vangelo secondo Marco: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29). Significa che i frutti non sono sempre immediati. Ora il seme della risurrezione di Cristo Gesù è stato sparso nel cuore dei filosofi. Sarà lo Spirito Santo a dargli vita. Quando? Il seme può iniziare a germogliare anche dopo anni. Questo deve insegnare a noi a seminare, seminare, seminare sempre, senza alcuna interruzione. Alcuni frutti sono immediati. Altri sono nel tempo. Alcuni sono visibili. Altri invisibili. La Parola del Signore è verità e si compie sempre. Questa fede deve possedere ogni operaio del Vangelo.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa.*

*Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Una verità che dobbiamo imparare dall’Apostolo Paolo è questa: si può anche navigare nelle acque della tradizione letteraria, della filosofia, della scienza, della religione. Si può percorrere ogni via di questo mondo. Alla fine però si deve approdare a Cristo, Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, fattosi vero uomo, crocifisso, morto, risorto, asceso al cielo, costituito Signore e Giudice dell’universo. Ogni missionario di Cristo Gesù può anche iniziare dal contesto storico in cui vive, ma poi deve giungere all’annunzio esplicito di Cristo Gesù, secondo purezza di verità evangelica. Non solo. Deve anche fare l’invito esplicito perché si creda in Cristo e ci si converta al suo Vangelo. Oggi nei nostri dialoghi manca proprio Cristo, manca il suo Vangelo, manca l’invito esplicito alla fede in Lui, manca anche la formale, chiara richiesta di conversione per essere battezzati ed entrare così nella vita eterna. Il discepolo di Gesù non è mandato nel mondo a difendere principi non negoziabili. Cristo Signore non ci ha mandati per questo cose. Lui ci ha mandato per predicare il Vangelo, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Di questo dobbiamo convincerci. Dialogare non è annunziare. Discutere neanche è annunziare. Stringere alleanze non è evangelizzare o proclamare il Vangelo. Si proclama il Vangelo quando si invita alla fede e alla conversione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola dia vero annuncio di Cristo Signore.

***Io sono con te e nessuno cercherà di farti del male.*** Ascoltiamo cosa dice il Signore a quanti Lui chiama a porsi al suo servizio: “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” “Gen 12,1-3). La vita di un uomo è sempre dalla benedizione di Dio. Se il Signore non benedice non c’è vita. Il Signore promette di dare vita a tutti coloro che donano vita ad Abramo. Ma anche promette di privare della sua benedizione coloro che privano Abramo della loro benedizione. Così Abramo è reso intoccabile dal suo Dio. Chi vuole essere benedetto da Dio, sempre dovrà benedire Abramo.

Il Signore chiama Geremia. Gli promette assistenza perenne. Nessuno lo potrà vincere: “Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” Ger 1,6-7. 17-19). Geremia sarà combattuto, ma non sarà vinto. Lui dovrà solo obbedire al Signore senza paura dell’uomo. Dovrà solo porsi ad esclusivo servizio del suo Signore. Dovrà dire cosa il Signore gli dice di dire e fare ciò che il Signore gli comanda di fare. Dovrà soffrire perché non c’è missione di salvezza senza croce, ma nessuno trionferà su di lui. Così ancora il Signore a Geremia: “Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti»” (Ger 15,19-21). Dio si fa scudo di bronzo per i suoi servi che vogliono obbedire alla sua volontà e compiere la sua opera tra gli uomini.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo (At 18,1-17).*

L’Apostolo Paolo cammina in mezzo alle persecuzioni. Anche lui viene rassicurato dal Signore: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Io sono con te. Nessuno cercherà di farti del male. Rimani in questo luogo perché qui ho un popolo numeroso. Parole che servono a ravvivare la fede dell’Apostolo nel suo Signore. Chi ha ricevuto una missione da parte del Signore deve ogni giorno vivificare questa fede. Se il Signore ha chiamato, costituito, mandato, Lui sempre guiderà la storia perché solo la sua volontà si compie. Quale è la sola modalità perché la volontà di Dio si compia? È la fedeltà alla missione ricevuta dal chiamato, costituito, mandato. Se il chiamato, il costituito, il mandato per paura abbandona la missione, Dio nulla potrà fare. Dio custodisce, protegge, difende solo quando si obbedisce alla sua volontà. Cristo Signore è stato vittorioso sulla morte perché ha obbedito fino alla crocifissione. La sofferenza è stata grande, ma molto più grande è stata l’esaltazione. L’obbedienza è tutto, sempre. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che la nostra obbedienza sia perfetta sempre.

***Dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.*** L’Apostolo Giovanni scrive il suo Vangelo e alla fine così conclude: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). La via per giungere alla verità di Gesù è la storia. La storia vissuta da Gesù ci rivela che lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Essendo Lui il Cristo ed essendo la salvezza frutto della fede in Lui, chi giunge all’atto di fede, ha la vita nel suo nome. L’Apostolo ci rivela che è sommamente necessario conoscere la storia di Cristo Gesù. Nella sua Prima Lettera, diventa lui il garante di questa storia: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4). Così la storia attesta che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. L’Apostolo è il testimone, il garante, colui che certifica che la storia è vera. Se uno mette in dubbio la storia di Cristo Gesù, tutto diviene una favola. È quanto hanno fatto i capi dei sacerdoti con la risurrezione di Gesù. Per attestare che Gesù non era realmente risorto, hanno pagato le guardie perché dicessero che vi era stato un furto: “Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi” (Mt 28,11-15). La storia di Gesù è tutto in ordine alla dimostrazione che Lui veramente è il Cristo di Dio, se è il Cristo è anche il Salvatore.

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia. Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli. Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,18-28).*

La metodologia dell’Apostolo Paolo è diversa da quell’Apostolo Giovanni. Lui parte dalla Scrittura e dimostra, storia di Gesù alla mano, che ogni parola, promessa, oracolo, giuramento, contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi si compie in Lui. Se ogni tutto si compie in Lui, solo Gesù può essere il Cristo di Dio, il Messia annunciato. Se Gesù è il Cristo di Dio, il Padre realizzerà per Lui, con Lui, in Lui, tutte le sue divine promesse. Infondo l’Apostolo Paolo segue la stessa metodologia seguita da Gesù sia con due discepoli sulla via di Emmaus e anche nel Cenacolo: “Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,25-27.44-49). È giusto che ognuno di noi si chieda: qual è la mia metodologia perché attesti che Gesù è veramente il Cristo di Dio, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati? Urge anche chiedersi: oggi si tratta solo di metodologie o vi è qualcosa di più profondo ed essenziale che manca? Cosa manca in verità? Madre di Dio, Angeli, Santi, oggi manca il vero credente in Cristo Gesù. Fateci veri credenti.

***Si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù.*** Quanti oggi gridano che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa, o che cristiano e non cristiano sono la stessa cosa, sono obbligati a testimoniare, anzi a certificare che le loro voci non sono contenute in nessuna pagina del Nuovo Testamento. Devono dichiarare che quanto affermano o gridano o insegnano o professano è solo frutto del loro pensiero. Per onestà devono sempre aggiungere: “Sappiate che Cristo Signore non pensa, non ha mai pensato, mai penserà le cose che io sto dicendo”. Infatti sia Gesù che gli Apostoli dicono ben altre cose.

Gesù Signore:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,18-20). «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-18). «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,2-8).*

Gli Apostoli del Signore:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41). «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,23-40). «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,17-19). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore. Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19,1-12).*

Se non si attraversa la porta del battesimo si rimane figli di Adamo. Solo passando attraverso la porta del battesimo si diviene corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, partecipi della divina natura, nuove creature. Il battesimo ci trasferisce dal regno delle tenebre nel regno della luce. Per il battesimo l’uomo diviene essere spiritualità e può compiere nel suo corpo il cammina della sua santificazione. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola sia Parola di Cristo Signore.

***Portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti.*** Uno dei sempre persistenti problemi nel popolo di Dio, sia in quello antico che bel nuovo, è l’adorazione del Dio vivo e vero, senza però distaccarsi dai vecchi e nuovi idoli che sempre, come gramigna, invadono il campo di Dio e lo rendono incoltivabile. Giacobbe ritorna nella terra di Canaan e subito impone alla sua famiglia di liberarsi dagli idoli che avevano portato con sé: “Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem” (Gen 35,1-4). Non si può adorare il vero Dio e lasciarsi conquistare dagli idoli vani. Contro questa tentazione il Signore ha scritto per il suo popolo il primo Comandamento della Legge: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Es 20,2-6). Adorare insieme il Tutto e il niente, l’Esistente Eterno dal quale e per il quale è ogni cosa esiste e il non esistente è stoltezza della mente e del cuore. Adorare Dio e Satana dall’odio “eterno” verso il Signore è insipienza. L’una adorazione esclude l’altra, come la luce e le tenebre.

Anche Giosuè deve affrontare lo stesso spinoso problema: “Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore”. Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!»” (Gs 24,14-24). Sappiamo che l’idolatria fu la causa di tutti i mali verificatesi lungo la storia del popolo di Dio.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava (At 19,13-20).*

L’Apostolo Paolo predica nel mondo dell’idolatria. La tentazione di servire Dio e gli idoli muti è forte. Lui spesse volte interviene nelle sue Lettere. Il timore suscitato dall’uomo dallo spirito cattivo ha indotto molti abitanti di Efeso ad abbandonare i loro idoli. Ora è giusto che noi ci chiediamo: Conosciamo noi oggi i molti idoli che governano la nostra mente e il nostro cuore? Sappiamo che oggi sono i vizi i nostri idoli, sono la vanità, l’effimero, lo sciupio della vita. Idolo ormai è anche il corpo dell’uomo, perché senza più regole morali. Questi vizi si possono solo bruciare nel grande fuoco della vera fede, vera speranza, vera carità. Si possono eliminare gettandoli nella fornace di una obbedienza al Vangelo a prova di martirio. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a distruggere tutti gli idoli che ci consumano.

***Da questa attività proviene il nostro benessere.*** Ogni pensiero che si pone in un cuore, necessariamente modificherà le azioni che da esso derivano. Se una persona colloca nel cuore dell’altro, falsità, menzogne, calunnie, pregiudizi, se questi pensieri non vengono subito scacciati come vera tentazione, le azioni che ne derivano saranno devastanti. Il serpente insinua nel cuore di Eva il pensiero che lei e Dio sono uguali, senza alcuna differenza. Le dice che lei può essere come Dio, in tutto uguale a Lui. La donna crede. Si dichiara Dio. Tenta Adamo perché anche lui si dichiari Dio, uguale a Dio. Dio difronte a Dio. Quale fu la conseguenza? La morte. L’uomo può vivere solo da vero uomo. Si fa Dio, muore. Non è più fonte di vita, ma di morte. Oggi il serpente antico sta devastando il mondo e la Chiesa, mettendo nel cuore di tutti la sua falsità: “Siete come Dio. Siete uguali a Lui”. Se ogni uomo è Dio, nessun uomo deve sottostare ad un altro uomo. Si è uguali in tutto. È la disgregazione di ogni ordine sociale e spirituale. È l’anarchia universale. Poiché questa anarchia è frutto del peccato e della disobbedienza, altro non produce che frutti di morte. L’uguaglianza è creata da Satana. Dio non crea uguaglianza. Crea distinzione, differenza, comunione, unità. La vera unità è nella comunione. La vera comunione è nelle differenze. La vera differenza è sempre creata dallo Spirito Santo. Paolo ha messo nel cuore di molti Efesini la verità di Cristo Gesù, dalla quale è la verità di Dio e dell’uomo, delle cose e di ogni altra realtà esistente. Dalla verità di Cristo scaturisce la falsità degli idoli. Qual è il frutto di questa verità? L’allontanamento dagli idoli. La loro non più adorazione. La fuga e le distanze dal tempio di Artemide e la non più compera di immagini o di statue legate al culto di essa. Se gli artigiani vogliono conservare le loro attività lucrose devono contrastare non il pensiero di Paolo, ma Paolo portatore del pensiero. È avvenuto con Cristo Gesù. Avverrà con ogni suo discepolo. La verità difende la verità e dichiara falsità la falsità. La falsità non difende se stessa proclamandosi verità, ma annientando, anche uccidendola, la persona che la verità porta, dice, insegna. L’uccisione dei testimoni della verità ha un unico fine: spegnere la sorgente della luce.

Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia. Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano». All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!».

*La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi. Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea. (At 19,21-40).*

Quando il Signore, nel suo imperscrutabile giudizio, decide che il suo testimone della verità non si esponga ad alcun pericolo, fa sorgere delle persone che si pongono a custodia e a protezione di lui. È quanto avviene con Paolo ad Efeso. Il Signore non vuole che lui si esponga al pericolo e lo salva, lo protegge, lo custodisce, lo pone sotto le sue ali. Nella vita dei testimoni della verità divina, soprannaturale, celeste, sempre il Signore pone persone a custodia dei suoi inviati. È come se il Signore mettesse una tenda di luce a loro custodia e difesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate il cristiano vero testimone della verità di Cristo.

***Non vi turbate; è vivo!*** Non si entra nel mistero della storia senza chiedere allo Spirito Santo un raggio della sua sapienza, intelligenza, scienza. Solo Dio conosce ciò che è oltre il visibile e lo stesso visibile. Poiché solo Lui conosce, solo Lui può aiutarci con la sua luce. La luce però va chiesta con preghiera ininterrotta, senza mai stancarsi. Accade un evento. Chi è cieco e sordo, perché abbandonato solo alle sue forze e per di più rese nulle dal peccato, vede e ascolta il visibile, ma nulla comprende di esso. Poiché nulla comprende, dona interpretazioni di peccato, che sono sempre di falsità e menzogna. Spesso alle interpretazioni di peccato viene aggiunta anche la calunnia, la maldicenza se non addirittura la rivolta, l’opposizione, la violenza verbale. Tutto questo poi sfocia nell’odio e nella volontà di fare del male. Quando questo accade, si è dalla carne e non dallo Spirito, dalle tenebre e non dalla luce, dalla falsità e non dalla verità, dagli abissi infernali e non dalle altezze del cielo dove vi è solo luce di verità, carità, amore, pace, perdono, accoglienza della storia come prova per attestare la nostra fedeltà al Signore Dio nostro. È verità. La storia, qualsiasi storia, si accoglie dimorando noi sempre nel Vangelo di Cristo Gesù. Dal Vangelo si deve parlare e dal Vangelo pensare ed agire. Se si esce dal Vangelo, si è dalle tenebre, dal peccato, dall’ingiustizia, dalla falsità, dal proprio cuore. Tutti i contrasti che sorgono nel mondo, tutte le guerre, i dissidi, le liti, gli omicidi, e ogni altro male che l’uomo opera sulla terra, ha una sola origine: vedere le cose con gli occhi di Satana e pensarle con i suoi pensieri. Chi non vuole essere causa di divisione, deve sempre vedere con gli occhi dello Spirito Santo e pensare ogni cosa dalla sua scienza e sapienza. Ma sempre chi legge con gli occhi di Satana e con i suoi pensieri si opporrà a colui che legge con gli occhi dello Spirito Santo e con i pensieri di Dio. Sappiamo che Gesù mai ha letto un solo evento della storia se non con gli occhi purissimi del Padre suo e con la sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).*

L’Apostolo Paolo è a Tròade. È diretto verso Gerusalemme. Sapendo che non sarebbe mai più tornato in quelle regioni, si congeda con quanti per la sua Parola erano divenuti credenti. Lui parte, se ne va, abbandona perché così ha voluto lo Spirito Santo. Ma lascia loro un bellissimo ricordo. Risuscita Èutico, caduto da una finestra del terzo piano della casa nella quale l’Apostolo si stava intrattenendo con i fedeli della città. Perché il Signore lascia questo stupendo ricordo? Perché lo Spirito Santo sa le tentazioni contro la fede che sarebbero sorte dopo la partenza di Paolo. Tutti avrebbero potuto iniziare a dubitare della verità delle Parole annunziate loro dall’Apostolo. Invece con questa risurrezione non solo viene attestato che Paolo è veramente uomo di Dio. A questa attestazione se ne aggiunge una seconda: quanto Lui ha detto loro è purissima verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Il Signore si prende Paolo, ma lascia Èutico. Fin quando quest’uomo vivrà, tutti si ricorderanno dell’evento della sua risurrezione e potranno rimanere saldi nella fede. La risurrezione visibile del corpo è il segno della risurrezione invisibile della loro anima e del loro cuore. Oggi è proprio questa visione nello Spirito Santo che manca all’uomo. Avendo rinnegato Cristo Gesù, anche lo Spirito Santo è stato rinnegato. Senza lo Spirito Santo si vede il visibile ma letto con gli occhi di Satana e pensato dai suoi pensieri. Quando si esclude Dio dalla storia, sempre il suo posto lo prende Satana. Oggi è realmente l’impero di Satana e il trionfo delle tenebre. Cristo va portato nella storia. Urge. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci occhi, sapienza e intelligenza di Spirito Santo.

***Io sono innocente del sangue di tutti.*** Paolo, Apostolo di Cristo Gesù, riceve testimonianza dalla sua coscienza: “Lui è innocente del sangue di tutti”. Se qualcuno si perde, perché finisce nelle tenebre eterne, lui è senza colpa. Non è sua responsabilità. Dice anche il perché: “Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio”. Mai lui ha parlato dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. Mai si è lasciato governare da amicizie o da relazioni con le persone che il Signore ha messo sulla sua strada. Mai ha parlato dalla stoltezza o dall’insipienza. Mai ha svolto la missione con superbia, prepotenza, errore, menzogna, inganno. Mai ha cercato nella missione evangelizzatrice un qualche profitto personale né materiale e né spirituale. Mai si è sostituito a Dio Padre, al suo Figlio Unigenito, allo Spirito Santo. Mai ha modificato in qualche cosa la Parola, mai l’ha trasformata, mai l’ha alterata, mai l’ha sostituita con parole di uomo. Questa stessa verità è da lui attestata al suo fedele discepolo Timoteo: “Io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8). Mentre nella Prima Lettera ai Corinzi così parla della sua missione: “Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23). Veramente per Paolo il suo vivere è Cristo e il morire per Lui un guadagno. Cristo e solo Lui è il Vangelo di Paolo.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ogni missionario di Gesù, a qualsiasi titolo lui partecipi alla missione di salvezza, deve attestare dinanzi al mondo intero che sempre ha agito dalla rettitudine di coscienza, dalla purezza delle intenzioni, dalla santità delle opere, dalla fedeltà al mandato ricevuto. Mai il suo cuore si è lasciato tentare da un qualche interesse. Mai l’uomo ha preso il posto di Cristo Signore. Deve altresì attestare la sua libertà da ogni persona e cosa per essere solo di Cristo Signore, dello Spirito Santo, a servizio del Padre per l’opera della salvezza di ogni uomo. Questa purezza di coscienza non deve essere solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Ogni uomo deve confessare: “È così. Quanto tu stai dicendo è vero”. La coscienza va manifestata nella sua purezza dinanzi a Dio e agli uomini. Anche gli uomini devono confermare la verità del cuore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci missionari dalla coscienza retta e dal cuore puro.

***Questo dice lo Spirito Santo.*** Su questa verità scrivevo qualche anno addietro: “La Chiesa voluta dal Signore Gesù è governata dalla presenza viva dello Spirito Santo. Questi perennemente la rinnova, la rigenera, la consola, la rinfranca, la guida; aiuta singolarmente ogni timorato di Dio, rafforzandone la volontà, illuminandone l'intelligenza, riscaldandone il cuore, perché sempre e dovunque salga al Signore della gloria quel culto in spirito e verità che è perfettissima obbedienza ai divini voleri. Egli agisce nella Comunità dei credenti "molte volte e in diversi modi". Ispira e muove la coscienza, allarga i confini ristretti della mente, apre gli orizzonti della storia, dona una conoscenza sempre più piena della verità che salva, rimuove gli ostacoli del peccato, ricrea la speranza. E' questa la via immediata, diretta, dal cielo all'anima fedele; ma Egli si serve anche della via mediata: assume un'anima come strumento, perché indichi il cammino da seguire ad una persona particolare o all'intera comunità. “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese...” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Egli parla ad uno solo per i molti, manifestando ciò che vuole che sia detto per il bene dell'altro. Questa è verità di ordine storico, è vita registrata nella Prima Comunità, al tempo degli Apostoli, negli Atti scritti da Luca e nell'Apocalisse. Ciò che la Scrittura attesta non è semplicemente un momento del passato; essa insegna un modo di essere e di operare, in ogni altra circostanza della storia e della vita, recente o remota, nell'oggi o nel lontano futuro, valevole per ogni discepolo di Gesù. Finché la Chiesa vivrà nella presente economia del tempo, ci saranno sempre nel suo seno coloro che lo Spirito Santo assume come strumenti per comunicare la sua volontà e costoro si presenteranno alla comunità come fece Àgabo: “Questo dice lo Spirito Santo: ...”, o alla maniera dell’Apostolo Giovanni.

Affermare per principio la non possibilità dell'azione mediata dello Spirito del Signore, oltre che dichiarare la vita della Prima Comunità non più immagine e modello per il futuro della Chiesa, equivale anche a negare a Dio la libertà di una immersione indiretta nella nostra storia per cambiarla dall'esterno quando dall'interno non è possibile operare altrimenti. Chi conosce la Scrittura sa che sempre il Signore dall'esterno è intervenuto, chiamando e costituendo persone da lui scelte "tramite diretto" della sua azione per l'annunzio al mondo della verità della salvezza. La via della fede è generalmente via esterna. Il rapporto Dio-noi passa anche per un'anima da lui scelta. Che forse nella Chiesa la suprema garanzia del suo permanere nella retta fede e nella sana moralità non viene dall'esterno, da un uomo costituito da Dio principio e fondamento visibile, dotato di infallibilità in ordine alla verità che conduce alla vita? La più alta profezia della comunità dei credenti è quella di Pietro; egli è per ognuno il Vicario di Cristo, la voce dello Spirito che dice alla Chiesa la volontà di Dio sia nell'oggi per l'oggi, sia nell'oggi per sempre. Il segno lasciato dallo Spirito Santo, perché ognuno possa riconoscere ogni suo intervento, mediato ed immediato, è quella Parola di verità eterna che la Chiesa ha registrato nella Scrittura, quale norma viva per la definizione del suo essere; è anche quella verità attuale non esistente altrove, perché è detta nell'oggi per governarlo e condurlo a giustificazione e a salvezza, per il bene più grande, per il meglio. Oggi per l’oggi e per il domani, anche per via profetica in senso stretto, da intendersi alla luce della dottrina ufficiale, espressa nel Catechismo della Chiesa Cattolica nei n.n. 65.66.67.73.

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,1-14).*

Ciò che dice lo Spirito possiamo accoglierlo ed anche rifiutarlo, possiamo viverlo o non viverlo, appartiene all'uomo e alla sua volontà farne o non farne la sua vita. Senza ragioni intrinseche di verità rivelata, non può essere rifiutato come parola profetica, come parola attuale, né in nome della scienza teologica, né della dottrina ermeneutica o esegetica, né di altra ragione scaturita da mente umana, poiché essa non cade nei canoni della scienza, ma della storia, che è verificabilità ed evidenza. La storia non si nega, si verifica, si discerne, si legge, si interpreta. La negazione della storia non è mai un frutto di sana saggezza e di retta conoscenza dell'agire del Signore. Chi, senza intrinseche ragioni di verità, da dimostrare e da argomentare in nome della fede e non di questa o quell'altra aprioristica teoria, dichiara l'impossibilità di un intervento mediato dello Spirito Santo, costui nega a Dio la libertà di poter intervenire in favore dei suoi figli con fatti non programmabili né codificabili da volontà terrena. Madre di Dio, tu che hai ricevuto l'annunzio dell'Angelo che ti comunicava la Volontà, rischiara le nostre menti e ottienici dal cielo un sano e santo discernimento. Aiuta soprattutto coloro che sono i ministri della Parola perché mai cadano nell’errore di negare o rinnegare l’azione dello Spirito Santo.

***Invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge.*** Paolo sa che la sua vita è interamente posta nelle mani dello Spirito Santo. Questa la sua confessione fatta a Mileto dinanzi ai Vescovi venuti da Efeso: “ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,19-24). Quali vie sceglierà lo Spirito Santo perché da Gerusalemme raggiunga Roma? Lo Spirito del Signore non rivela le sue vie se non nell’atto in cui si compiono. Paolo ascolta le regole di prudenza date a lui dai Capi della comunità di quella Chiesa. Ma noi sappiamo cosa aveva detto lo Spirito Santo qualche giorno prima: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani» (At 21,11). Saranno proprie queste regole di prudenza che permetteranno il compimento della profezia di Àgabo. Ma questo a Paolo non è stato rivelato. Lui sa che i Giudei lo avrebbero catturato, è pronto per essere consegnato da loro ai pagani e tuttavia ignora tempi e momenti del compimento della profezia. Questa non conoscenza delle modalità storiche, deve suggerirci una purissima verità. Noi rimaniamo nel Vangelo, viviamo secondo il Vangelo, svolgiamo ogni cosa con la semplicità delle colombe e la prudenza dei serpenti, ogni altra cosa sarà lo Spirito Santo a permettere che si compia per noi. Gravissimo errore è quando noi usciamo dal Vangelo e studiamo vie nostre, provenienti dal nostro cuore, perché la profezia si compia. Se però usciamo dal Vangelo, usciamo anche dallo Spirito Santo e lo Spirito del Signore non potrà più guidare la nostra vita. Sempre quando si esce dal Vangelo si pensano vie umane per realizzare le divine profezie. I frutti sono disastrosi per noi e per il mondo intero. Quando si è nel peccato, le modalità non vengono dallo Spirito, ma dalla carne, potrebbero venire anche da Satana che ha conquistato il nostro cuore e lo tiene soggiogato ai suoi pensieri di falsità, tenebra, menzogna, buio grande.

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime». Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro (At 21,15-26).*

L’Apostolo Paolo da vero uomo di Dio si pone in grande obbedienza ai capi della Chiesa di Gerusalemme. Lui è Chiesa, Capo nella Chiesa, ma non è a Capo di questa Chiesa. L’obbedienza ai Capi delle singole Chiese è obbligo per ogni Capo di altra Chiesa. L’obbedienza è legge nella Chiesa. Nell’obbedienza lo Spirito Santo agisce secondo quelli che sono i suoi disegni. Questa certezza che è lo Spirito Santo che realizza la volontà del Padre è verità. Quando invece si è nella disobbedienza, quando si cammina secondo i propri pensieri, lo Spirito si ritira da noi. Ciò che facciamo è frutto della nostra volontà. La storia non sarà più mossa dallo Spirito, ma da noi stessi o dal mondo o da Satana. Di conseguenza non sarà più una storia di salvezza, ma di perdizione. Senza lo Spirito Santo che ci guida dall’obbedienza sempre la storia è di non salvezza. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza obbedienza, mai potrà sperare che la sua storia possa produrre vita eterna. È privo dello Spirito Santo, che agisce solo dall’obbedienza dei discepoli di Gesù. Chi vuole lavorare per il compimento delle profezie, mai deve uscire dall’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e anche ai Capi delle Chiese particolari. Chi ascolta lo Spirito sempre ascolterà i Pastori delle Chiese. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che obbediamo allo Spirito e ai Pastori.

***Cessarono di percuotere Paolo.*** Per realizzare la volontà del Padre, lo Spirito Santo sceglie ogni via secondo la sua sapienza eterna, la sola che conosce ogni cosa. Con la sua divina intelligenza tutto dispone perché su di esse si cammini. Naturalmente lo Spirito Santo può condurre per le sue vie solo quella vita che gli viene consegnata. Sulle altre vite lui non può intervenire. A Lui non sono state consegnate. Le altre vite vengono governate dalla carne e dal principe del mondo e condotte verso il baratro della perdizione eterna. L’Apostolo Paolo fin dal primo giorno della sua conoscenza di Cristo Gesù sulla via di Damasco, ha posto la sua vita, in ogni suo istante, sotto la guida dello Spirito del Signore. Sempre è andato dove lo Spirito lo ha mandato e sempre ha fatto quanto lo Spirito gli ha comandato. Nulla ha fatto dalla sua volontà. Anche in Gerusalemme nulla ha fatto di sua iniziativa. Ha fatto solo quanto lo Spirito del Signore gli ha suggerito attraverso i capi di quella comunità. Se ogni discepolo di Gesù obbedisse allo Spirito che gli parla attraverso i Pastori della Chiesa, Vescovo e Parroco, anche la loro vita sarebbe sotto il governo dello Spirito.

Invece essa quasi sempre è governata o dalla concupiscenza della carne o dalla concupiscenza degli occhi o dalla superbia della vita. Così si sciupa l’esistenza nella stoltezza, nell’insipienza, nella vanità e non si produce alcun frutto di vera salvezza, vera redenzione. L’Apostolo Paolo è nel tempio di Gerusalemme. Viene accusato senza alcuna prova di aver profanato il luogo sacro, pensando che lui vi avesse introdotto un pagano. Subito lo si porta fuori dal tempio, vengono chiuse le porte e lo si vuole uccidere. Lo Spirito Santo non permette che gli venga fatto ulteriore male e per questo opera perché subito intervenga il comandante della coorte. Questi lo prende sotto la sua custodia e lo libera dalle cattive intenzioni della folla. Da questo istante lui sarà sotto la custodia di Roma. Il popolo dei Giudei non ha più potere sulla sua vita. Grande opera dello Spirito Santo. Solo gli occhi della fede permettono di vedere lo Spirito del Signore che opera nella nostra vita. Chi è puro di cuore sempre vedrà Dio che agisce per la sua più grande salvezza. Chi è dal cuore impuro, nulla vede e pensa che sia frutto o del caso o di chissà quale losca macchinazione umana. Il cuore impuro pensa cose impure.

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto.*

*Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!». Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo». Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21,27-40).*

Il cuore impuro è un albero che produce solo frutti cattivi: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando anche uno solo di questi frutti è prodotto con regolarità, come stile di vita, il cuore è cattivo. Mai vedrà Dio nella sua vita e mai si accorgerà degli interventi dello Spirito Santo per la sua salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna. Ecco invece i frutti del cuore puro: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Quando anche uno solo di questi frutti è dato in modo abituale, come manifestazione del proprio essere o della propria natura, allora il cuore è puro. Non trama inganni, non pronuncia falsità e menzogne, non dice calunnie. Quelli che hanno percosso l’Apostolo Paolo non è gente dal cuore puro. Sono impuri e incirconcisi di cuore e di mente. Loro sono dalla carne e dal principe del mondo e sanno fare solo le loro opere cattive. Chi vuole un cuore puro deve camminare nella Legge di Cristo Signore e fare del Vangelo la sua veste da indossare in ogni tempo. Più il cuore è puro e più riesce a percepire anche i più piccoli sussurri dello Spirito Santo per la salvezza della sua vita e dei fratelli. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate i discepoli di Gesù persone dal cuore purissimo.

***Io perseguitai a morte questa Via.*** Ogni vita è fatta da un prima e da un dopo, da evoluzione verso il bene o da involuzione verso il male, da un cammino costante di luce in luce e di verità in verità, ma anche di un permanente regresso verso le tenebre senza più ritorno nella luce. Una vita può anche essere fatta da una rottura repentina, subitanea tra il prima e il dopo non dipendente dalla propria volontà. Abramo dimora nel paese di Ur dei Caldei. Il Signore lo chiama e si trova a vivere in terra di Canaan. Vi è rottura tra il prima e il dopo. Giuseppe vive in terra di Canaan, viene venduto e si trova ad abitare da schiavo in terra d’Egitto. Poi per un’altra immediata rottura viene gettato nelle prigioni e infine viene proclamato vice re d’Egitto. Mosè è nel deserto a pascolare il gregge di Ietro suo suocero. Irrompe il Signore nella sua vita e diviene liberatore del popolo di Dio che è schiavo del faraone, condannato ai lavori forzati. Davide non è ritenuto degno dal padre di essere convocato per stare alla presenza di Samuele e un istante dopo è consacrato re d’Israele. La repentinità è proprio degli uomini di Dio. Eliseo sta ad arare i campi con dodici paia di buoi. Passa il profeta Elia, gli getta addosso il mantello e un istante dopo è discepolo del grande uomo di Dio, chiamato domani a prendere il suo posto di profeta in Israele. Dio entra con potenza nella vita di un uomo. Muore il prima. Nasce il dopo. Si deve parlare di vera morte. Saulo di Tarso è persecutore della Chiesa. È sua volontà eliminare dalla terra questa Via. Entra con potenza Cristo Gesù nella sua vita. Muore il persecutore, nasce il perseguitato. Colui che prima uccideva in nome di Dio ora è lui che si vuole uccidere nel nome dello stesso Dio.

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Chi è di sana intelligenza – e lo è solo chi abita nella Legge del Signore e osserva i suoi Comandamenti – vede il prima e il dopo e si chiede: “Cosa è avvenuto in questa vita perché si verificasse una rottura così improvvisa e subitanea?”. Deve anche poter concludere: “Questa rottura non è frutto di mente creata”. Non è della natura operare questi mutamenti. Anzi la natura una volta che si è introdotta sulla via della falsità e della menzogna, mai con le sue sole forze potrà abbandonare questo sentiero di morte e ritornare sul sentiero della vera vita. Perché questo ritorno si compia è necessaria una potentissima grazia del nostro Dio. L’Apostolo Paolo questo sta dicendo ai figli del suo popolo: “La mia vita è comprensibile ed è spiegabile solo se vista come vera opera di Dio. Vista con gli occhi della carne o del peccato, essa non è né spiegabile e né comprensibile. Tutto in me è avvenuto perché il Dio dei nostri Padri mi è apparso, mi ha cambiato l’esistenza, ha trasformato il mio cuore e la mia mente”. In più l’Apostolo aggiunge ancora un altro dettaglio. Il Dio dei padri non solo lo ha chiamato, anche oggi lo sta chiamando. Anche oggi si sta rivelando ai suoi occhi. Oggi, mentre era nel tempio, è stato invitato ad affrettarsi ad uscire presto da Gerusalemme perché non avrebbero accettato la testimonianza da lui resa sullo stesso Signore e Dio. Quanti lo stanno ad ascoltare sono spiritualmente ciechi e sordi. Sono prigionieri e schiavi della loro idolatria. Per essi l’Apostolo è un traditore, un rinnegatore, uno che è passato nell’idolatria e per questo deve morire. Madre della Redenzione, Angeli Santi, fateci liberi nella mente, nel cuore, nell’anima.

***Togli di mezzo costui; non deve più vivere!*** L’odio è volontà di soppressione di quanti noi pensiamo siano di impedimento, ostacolo, minaccia alla nostra vita. Nell’odio si vede l’altro come un nemico da sopprimere. Leggiamo nelle Genesi: “I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa (Gen 37,4-11). Sappiamo che quest’odio spinse i fratelli ad uccidere Giuseppe. Il Signore è venuto in suo soccorso e invece di ucciderlo, lo vendettero ad alcuni carovanieri che si recavano in Egitto.

Un uomo che vuole essere perdonato dal suo Signore deve smettere di odiare e non deve neanche desiderare la vendetta: “Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui (Sir 28,1-7). Questa verità così è stata insegnata dal Libro del Levitico: “Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lev 19,17-18). Solo il Signore potrà liberarci dall’odio: “Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato (Sal 25 (24) 19-20). Gesù dice che Lui è stato odiato con odio senza ragione. Si compie il Salmo: “Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 69 (68) 5). Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15, 25). Anche l’Apostolo Paolo è odiato con odio senza ragione. L’odio contro di lui è così violento da volerlo sopprimere ad ogni costo. Solo il Signore lo potrà liberare. Lo libererà perché la sua ora non è ancora arrivata. La sua testimonianza non è finita. Lui dovrà testimoniare Cristo Gesù anche a Roma.

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo. Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,22-30).*

Le vie attraverso le quali il Signore libera sono sempre misteriose, imprevedibili. Di tutti il Signore si può servire. Ecco una via misteriosa: “Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese” (Cfr. 2Re 11,1-20). Per Paolo il Signore si serve del Comandante delle guardie. Al nostro Dio è sufficiente mettere nel cuore solo un pensiero di benevolenza e la storia si capovolge. Se camminiamo senza occhi capaci di scrutare Dio che agisce in modo misterioso e sempre nuovo, siamo discepoli senza vera fede nel cuore e nella mente. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il nostro cuore sia libero da odio e vendetta.

***Dio percuoterà te, muro imbiancato!*** Il profeta Isaia rivela la condizione spirituale del popolo del Signore. È come se il posto di Dio fosse occupato da Satana, le cui tenebre avvolgono ogni uomo. Da questo mare di buio morale e spirituale, solo il Signore potrà salvare il suo Apostolo: “Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità. Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace. Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.

Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto. Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59,1-17). Il sommo sacerdote è l’espressione più alta di queste tenebre. Paolo ha appena iniziato la sua difesa e il sommo sacerdote ordina che venga percosso sulla bocca, volendogli attestare che sta dicendo per lui e per gli altri solo falsità. La risposta dell’Apostolo è immediata: “Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicare secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?”. Quando regna Satana in un cuore la Legge del Signore è sempre sostituita dal peccato che governa il cuore e noi sappiamo che il peccato è falsità, menzogna, illegalità, immoralità, ogni ingiustizia.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Quando Satana governa i cuori, chi può salvarci da questi cuori è solo il Signore. Ecco le parole di rassicurazione e di salvezza per Paolo: “Coraggio! Come hai testimoniato le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma”. Con queste parole ora l’Apostolo ne è sicuro. Lui non sarà abbandonato nelle mani di queste persone governate da Satana. Lui lascerà Gerusalemme e si recherà a Roma. Vivrà e non morirà. Così il Signore ha deciso e così sarà. Noi dobbiamo confessare che la vita dei giusti è tutta nelle mani del loro Dio. Le vie da lui percorse per salvare i suoi giusti sono misteriose, incomprensibili, perché frutto della sua eterna sapienza. Sappiamo però che Dio porta a compimento quanto Lui decide. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a porre la nostra vita nelle mani del Signore.

***Ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso.*** La fornace dell’odio è il cuore di Satana. Chi entra in questa fornace o esce subito da essa, oppure sarà impregnato da odio contro Dio e contro l’uomo. Più ci si inabissa in essa e più l’odio aumenta. Più trasgrediamo la Legge del Signore, più ci inabissiamo nella fornace, più grande diviene il nostro odio. L’odio di Satana è così profondo e universale che vuole portare ogni anima nella perdizione eterna. Non vuole che alcuno si salvi. Il suo odio si scatena contro i veri missionari del Vangelo, i veri ministri del nostro Dio. Per un vero missionario che conquista o toglie dalla scena di questo mondo, una porzione di umanità è sua. Di chi si serve Satana per scatenare il suo odio? Da tutti coloro che tiene nella fornace del suo cuore. Di ogni uomo che ha già fatto suo per sempre. Di questa verità noi dobbiamo essere certi: chi combatte i veri missionari del Vangelo, i veri ministri della Parola di Gesù, i veri amministratori della sua grazia, i dispensatori della luce dello Spirito Santo, è strumento nelle mani di Satana. Anche chi disprezza i ministri di Cristo, chi li contrasta, chi li offende con parole di calunnia e menzogna, con parole di mormorazione e di critica per distruggerli e renderli non credibili, sappia che è strumento di Satana. Non è vero discepolo di Cristo, perché il discepolo di Gesù Signore lavora animato dalla carità, nello Spirito Santo. È un discepolo di Satana vestito da discepolo di Gesù.

Chi non vuole cadere nella fornace di Satana e trasformarsi in strumento contro Cristo Gesù, la sua Chiesa, il mistero della salvezza, deve rimanere sempre nella Parola del Signore, nel suo Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. Chi esce dalla Parola e non vi ritorna, sappia che prima o poi, presto o tardi, cadrà nella fornace del cuore di Satana e da quel luogo è difficile poi risalire, anche perché Satana non lascia così facilmente le sue prede. Se ci ha conquistato quando eravamo nella grazia e nella luce con le sue sottili astuzie, molto di più ci terrà prigionieri una volta che siamo tornati nella fornace del suo cuore. Una volta che ci ha fatti suoi, sa come farci suoi strumenti di odio, falsità, menzogna, inganno, ingiustizia. Sa come renderci distruttori del suo Vangelo, rinnegatori della sua verità, estintori della sua vera luce sulla terra. Lui è il grande maestro degli inganni più raffinati. San Paolo rivela che lui sa anche vestirsi da angelo di luce per la rovina dei credenti. Sa anche vestirsi con l’abito del Vangelo per far deviare dal Vangelo il mondo intero. Chi non è nella Parola, non è nello Spirito Santo, non è nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, dovrà temere fortemente. In ogni momento potrà divenire soldato di Satana per la distruzione del regno di Dio sulla nostra terra. È verità.

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni» (At 23,12-22).*

Chi libera i veri missionari, i veri ministri di Cristo Gesù, i veri amministratori dei suoi misteri? Solo il Signore. Lui conosce le intenzioni dei cuori che sono servi di Satana e sa come renderli innocui, finché non giunge l’ora della suprema testimonianza con il sangue. Quanti sono ministri e servi di Satana odiano Paolo e hanno deciso di ucciderlo, impegnandosi con un giuramento esecratorio. Il Signore permette che questo complotto venga conosciuto e subito viene informato il Comandante delle guardie che aveva in custodia Paolo. Il Comandante congeda il ragazzo imponendogli il più assoluto silenzio su quanto gli era stato riferito. Nessuno può agire nel più assoluto segreto. Dove c’è l’uomo c’è anche il Signore e sempre il Signore svela ai suoi eletti o a quanti hanno cura di loro, perché si prendano le giuste misure per non cadere nelle mani dei violenti e di quanti odiano il Signore. Questo però finché non viene l’ora. Quando viene l’ora, ci si consegna per sigillare la fede in Cristo con il proprio sangue. Chi ha fede sa che la sua vita è nelle mani del Signore ed è il Signore che permette cosa deve accadere e cosa mai dovrà accadere. Il Signore lo permette per provare il nostro amore e la fedeltà verso di Lui. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, non permettete che Satana ci trasformi in suoi servi.

***Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori.*** Il Creatore dell’uomo che è anche il solo Dio vivo e vero e il Signore dell’uomo, ama la giustizia e l’equità e vuole che ogni uomo sia dinanzi a Lui e ai suoi fratelli giusto in ogni cosa. La gloria dell’uomo è la sua giustizia. L’infamia è la sua ingiustizia. La giustizia lo condurrà alla gloria terna. L’ingiustizia all’infamia eterna. La giustizia va esercitata anche nelle più piccole cose, nelle più piccole relazioni tra un uomo e il suo Dio e tra un uomo e un altro uomo: “Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (Lev 19,35-36). Ecco cosa dice la Scrittura di chi governa con giustizia: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra” (2Sam 23,3-4). Mentre il Libro della Sapienza così ammonisce i potenti perché governino sempre con giustizia: “Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile (Sap 6,1-8). Agire sempre con somma giustizia è un diadema e una corona di gloria che un uomo indossa per l’eternità. Come il Signore è sommamente giusto e misericordioso, così anche ogni uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza, dovrà essere giusto e misericordioso. La giustizia di Dio non è però la giustizia degli uomini. Per gli uomini giustizia è osservanza di ogni loro legge anche delle leggi inique e malvage. Questa giustizia è somma ingiustizia. Per il Signore una sola è la giustizia: agire sempre in obbedienza ai suoi Comandamenti, ai suoi Statuti, alle sue Prescrizioni, alla sua Parola. La giustizia inizia dall’osservanza delle due tavole della Legge. Ogni trasgressione della Legge ci fa ingiusti.

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,23-35).*

L’Apostolo Paolo è condannato a morte dai figli del suo popolo e in più con un giuramento esecratorio. C’è un complotto e un agguato perché venga privato della vita con morte violenta. Questa loro decisione è alto tradimento della Legge alla quale loro dicono di essere fedeli. Un pagano invece decide per la sua salvezza e lo allontana da Gerusalemme. Un altro pagano gli promette giustizia, ma secondo le regole del diritto vigente presso Roma. Si ascoltano i testimoni e poi si decide la sentenza di condanna ma anche di assoluzione. Due adoratori di idoli di prodigano perché l’Apostolo riceva giustizia. Quaranta adoratori del vero Dio complottano per ucciderlo in un agguato. Di certo questi ultimi non adorano il vero Dio. Non sono servi della vera religione. Camminano inseguendo l’odio che è nel loro cuore. Anche oggi avviene la stessa cosa. Persone che non conoscono Cristo Gesù hanno una coscienza che tende alla più grande giustizia. Mentre dei cristiani che si dicono cattolici fanno dell’ingiustizia la loro fede. Possono trasgredire tutti i Comandamenti e sentirsi giusti. Operare ogni male e pensarsi di coscienza retta. Odiare, calunniare, falsificare la storia e ogni altra cosa e ci si accosta all’Eucaristia come se nulla fosse successo. Si distrugge Cristo, la sua Chiesa, il suo Vangelo, e ci si professa amici degli uomini e loro benefattori. Si è colmi di invidia e gelosia, superbia e ogni altro vizio e ci si professa credenti convinti. Si è cultori di una religione senza alcuna verità e senza alcuna obbedienza alla Legge del Signore, al Vangelo della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci onesti e giusti dinanzi a Dio e gli uomini.

***Coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.*** Quando noi possiamo affermare che la nostra coscienza è irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini? Lo possiamo affermare non solo quando osserviamo tutta la Legge del Signore, non solo quando obbediamo alla verità dello Spirito Santo, ma anche quando agiamo guidati e condotti dai sette doni dello Spirito del Signore: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Quando ogni cosa che diciamo e facciamo è sempre governata dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, evitando ogni scandalo, anche lo scandalo di quanti sono piccoli nella fede. Noi sappiamo che l’Apostolo Paolo ha sempre agito con questa coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Dopo che la luce del Cristo risorto lo ha avvolto sulla via di Damasco fino al momento del suo martirio, mai lui ha agito dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, ma sempre dal cuore di Cristo nella piena verità dello Spirito Santo. Realmente lui può dire e lo ha detto: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20). Se mettiamo a confronto tutta la Rivelazione con la sua vita, dobbiamo confessare che vi è perfetta obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù.

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così. Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza (At 24,1-23).*

Quando il discepolo di Gesù può anche lui dire: “Anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini”? Lo può dire quando ogni giorno è impegnato a rendere il suo cuore puro, nuovo, libero da “propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22). L’Apostolo Giacomo così ammonisce i credenti in Cristo Gesù: “Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Gc 1,26). Oggi la sottilissima scienza di Satana che è quella di creare nei cuori dubbi, sospetti, pensieri cattivi, servendosi di maldicenze, calunnie, giudizi temerari, parole vane e stolte, usando metodi che sanno anche di minaccia stile delinquenziale, per abbattere gli altri, veramente sta governando i cuori e li sta trascinando lontano dalla verità di Gesù Signore, dal suo santo Vangelo, dalla fede della Chiesa, da quella obbedienza che sempre distingue il vero discepolo dal falso. Quanto male produce una calunnia, un giudizio temerario, una diceria, una mormorazione, un pensiero distorto, una cattiva e maliziosa interpretazione di un evento storico, nessuno lo può calcolare. Se poi a tutto questo male si aggiunge anche la volontà di governare i cuori, servendosi dell’insulto e delle accuse gratuite e inventate, allora il male che ne viene fuori è veramente grande. Siamo di coscienza perversa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di coscienza retta e irreprensibile.

***Si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro.*** La fede in Cristo Gesù non è solo fede nella sua Persona, ma è anche fede nella sua Parola, alla quale va data l’obbedienza per avere la salvezza. Oggi sono molti coloro che predicano, annunziano, parlano di Cristo Gesù, della sua bontà, del suo perdono, del suo amore, della sua misericordia, della sua morte e della sua gloriosa risurrezione, ma senza fare alcun riferimento alla sua Parola e all’obbedienza ad essa per ottenere la giustificazione e la salvezza. Quando si separa Cristo Gesù dalla sua Parola e la Parola da Cristo Gesù, all’istante si esce dal cammino della vita e si entra sui sentieri che portano alla perdizione. La stessa cosa va predicata e proclamata dei Pastori della Chiesa. Non esiste un Pastore della Chiesa separabile dalla Parola che Cristo Gesù ha consegnato ad essi. Come mai potrà esistere Cristo senza la Parola della fede, la fede in Cristo è fede nella sua Parola e nella sua persona, così non esiste un Pastore della Chiesa senza la Parola, la fede è nella Parola del Pastore e nel Pastore che porta e dona la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, la sola Parola di salvezza e di vita eterna.

Felice vuole ascoltare Paolo intorno alla fede in Cristo Gesù. L’Apostolo gli parla di Cristo Signore e della sua Parola, gli parla di giustizia, di continenza, del giudizio futuro. Gli parla di Cristo Gesù e della sua verità. Per Paolo la giustizia è la conformazione della nostra vita alla Parola di Gesù Signore, con una obbedienza ininterrotta alla Parola. La continenza è astenersi da ogni uso immorale del proprio corpo in ordine alla sua sessualità. Una sola donna e un solo uomo per tutta la vita, fino al momento della morte. Sappiamo che per Gesù già uno sguardo impuro su una donna, per desiderarla in cuor suo, è adulterio, peccato contro il Sesto e il Nono Comandamento. Il Sesto proibisce l’adulterio. Il Nono che non si desideri la donna d’altri. Il giudizio futuro è quello che avverrà al momento della nostra morte e poi nel giorno della Parusia dinanzi ad ogni altro uomo. Questo giudizio porta alla vita eterna, ma anche alla perdizione nelle tenebre o nel fuoco senza più ritorno. Dinanzi alla verità della Parola e all’obbedienza che essa chiede ad ogni uomo, Felice si spaventa e manda via Paolo. La parola aveva evidentemente turbato la sua coscienza. Sapeva di non essere a posto né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Il turbamento della coscienza perché ci si converta e si entri nella giustizia, nella verità, nella salvezza, è vero dono e opera dello Spirito Santo che è nell’Apostolo del Signore. Questa grazia oggi è data a Felice, ma lui non l’accoglie. Si spaventa e licenzia l’Apostolo. Oggi la grazia è data. Sarà data anche domani? È mistero che solo Dio conosce.

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,24-27).*

Oggi nel popolo di Dio c’è un mormorio generale, alimentato e sostenuto da ministri della Parola che hanno operato una spaccata, una divisione, una separazione in Cristo. Da una parte vi è Cristo e dall’altra la sua Parola integra e pura. Da una parte vi è il vangelo e dall’altra la sua predicazione. Poiché il mondo vuole un Cristo senza Parola, questi ministri della Parola, predicano un Vangelo come narrazione di una storia, un evento, un fatto avvenuto, passando però al setaccio della loro mente ogni Parola di Gesù, Le Parole che sono innocue, o a favore dell’uomo che non chiedono alcuna obbedienza, le proferiscono. Le Parole invece che chiedono la conversione e il radicale cambiamento di vita, le tacciono e donano significati secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Qual è il risultato di questo moderno restyling della Parola di Gesù? Se qualcuno poi predica il Vangelo così come esso è e inizia a parlare di conversione, obbedienza, sottomissione, cambiamento di vita, adeguamento della propria vita al dettato della Parola, costui diviene oppressore dei fratelli, predicatore che spegne e oscura la speranza nei cuori, persona che turba le menti, presbitero fuori tempo, fuori corso, predicatore del Medioevo, insensibile alla mentalità di questo tempo alla quale ci si deve adeguare.

Se questo poi ancora non è sufficiente come accusa, allora si aumenta la dose. Si dice che è incapace di leggere un testo, perché lo costringe a dire ciò che esso non dice. Lo si insulta di essere un fondamentalista, incapace di rivisitare il Vangelo e di contestualizzarlo. Ma per costoro rivisitazione e contestualizzazione ha un solo significato: separare Cristo dalla Parola, la Parola dalla verità in essa contenuta, la verità dall’obbedienza necessaria per entrare nel mistero della vera redenzione, giustificazione, salvezza. Così si predica Cristo senza annunciare la verità di Cristo. Si spiega il Vangelo, ma senza i suoi reali contenuti posti in essi dallo Spirito Santo. Si parla dell’involucro, ma non della sostanza. La sostanza va evitata perché crea ogni allergia e intolleranza sia all’anima, sia alla coscienza e sia allo spirito di chi ascolta. Oggi si vuole che tutti si trasformino in predicatori vuoti della Parola. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il ministro della Parola creda nella Parola.

***Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai.*** Le vie di Dio sono un mistero gelosamente custodito nel cuore del Padre e nessuno mai potrà entrare in esso per rapirne i segreti. Ascoltiamo quanto Giuditta dice ai capi della città di Betulia: “Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?” (Gdt 8,11-14). Così anche l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36). Ancora lo stesso Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi: “Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,11-16). Parliamo di vie misteriose perché l’Apostolo Paolo si trova già in Grecia. Per raggiungere Roma sarebbe stato sufficiente prendere una nave diretta verso l’Italia e avrebbe agevolmente compiuto il viaggio. Perché lo Spirito Santo vuole che prima passi per Gerusalemme? Solo per portare la colletta alla Chiesa povera di quella città? Non è certo il motivo. Il Signore vuole offrire un’ultima grazia di salvezza, prima che la Città santa venga distrutta e il popolo deportato. Manda il suo Apostolo, manda colui che prima perseguitava questa Via, lo manda perché tutti ascoltino dalla sua bocca che il Signore in Cristo Gesù ha adempiuto tutte le sue promesse. Nulla deve più adempiere. Paolo è la più grande grazia che il Signore concede ai figli di Abramo. Se essi l’accoglieranno e si convertiranno il Signore riprende il suo popolo sotto le sue ali e nessuno potrà arrecargli del male. Se invece non si convertirà, sarà abbandonato a se stesso e non avrà alcuna possibilità di custodire se stesso. I nemici all’intorno sono troppo potenti perché esso possa resistervi.

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino». Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,1-12).*

Quando l’Apostolo Paolo lascia l’Oriente? Quando lo Spirito Santo gli dice che ormai non vi è più alcuna possibilità di salvezza per il suo popolo. Esso è ormai radicato nell’odio, frutto della sua cecità spirituale, generato da una stoltezza inguaribile e da una insipienza alla quale non c’è più rimedio. Finché c’è anche una fessura in un cuore attraverso la quale il Signore può far penetrare in esso la sua luce, Lui sempre continua a inviare la grazia e a illuminare con la sua verità. Quando il cuore diviene duro come bronzo o come pietra, allora il Signore ritira i suoi missionari e li manda altrove perché anche lì predichino la buona novella della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che i cuori si aprano alla verità di Cristo Gesù.

***Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!*** Le vie attraverso le quali il nostro Dio offre ad ogni uomo la luce della verità, perché ci si converta a Cristo Signore e si divenga parte del suo corpo, sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sono cariche di mistero. Solo la sua divina sapienza e la sua infinita ed eterna intelligenza le conoscono. Sappiamo che a nessuno il Signore nega la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Sappiamo anche però che passando il dono di Dio attraverso il suo corpo che è la Chiesa, sovente molti membri del corpo di Cristo, trasformatisi in tenebra e avendo smesso di rivestirsi di Cristo Gesù e della sua luce, non sono strumenti di salvezza, ma di perdizione. Grande è la responsabilità del cristiano che si sveste di Cristo e si veste di tenebra, falsità, inganno, pensiero del mondo, addirittura pensiero di Satana. Se nel mondo molti non giungono alla vera luce la responsabilità non è del Signore nostro Dio. Il Padre per la nostra salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Ora è la Chiesa in ogni suo figlio che deve dare la vita per la redenzione di ogni uomo. Per ogni cristiano che si sottrae alla sua missione molte anime si perderanno perché mai potranno giungere alla conoscenza della verità. È questa la missione del discepolo di Gesù: trasformare ogni incontro in missione evangelizzatrice per la salvezza di chi gli sta dinanzi. Se non si può dare salvezza con la parola, la si deve dare con l’esempio di una vita tutta conforme alla Parola di Gesù Signore. Cristo Gesù mentre era in croce, trasformò la sua crocifissione nel più alto momento di evangelizzazione. Tutti i miracoli e tutti gli insegnamenti sarebbero stati nulli in ordine alla salvezza se Lui non avesse trasformato gli ultimi momenti della sua vita nella più grande e perfetta attestazione e manifestazione della verità di ogni Parola da Lui precedentemente detta, proferita, annunziata, predicata.

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare». Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,13-27).*

Paolo è in prigione. Non può andare per il mondo ad annunciare il Vangelo. Il Signore manda il mondo dinanzi a lui perché doni la Parola della verità e della luce. Non è Paolo che chiede a Erode di ascoltare il racconto di quanto è avvenuto nella sua vita, è invece lo stesso re che manifesta il desiderio di ascoltare l’Apostolo del Signore. Lo Spirito Santo vuole redimere quest’uomo, vuole che anche lui giunga alla salvezza. Mette nel suo cuore il desiderio di ascoltare Paolo. In questo desiderio viene rivelata tutta la potenza della grazia del Signore che sempre è presente nella vita di ogni uomo. Ma questa grazia spinge verso la salvezza, ma non è ancora salvezza. Neanche l’ascolto dell’Apostolo del Signore è ancora salvezza. La salvezza è nel momento in cui, dopo aver ascoltato l’Apostolo del Signore, si accoglie con cuore docile e umile, la Parola ascoltata, ci si converte, si crede nel Vangelo come unica Legge della propria vita, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La salvezza è insieme opera dello Spirito Santo, della Chiesa che agisce come vero corpo di Cristo, di colui che mosso dallo Spirito ascolta la Chiesa e accoglie la Parola nel suo cuore, lasciandosi immergere nei sacramenti della salvezza. Sappiamo che l’opera dello Spirito è sempre posta in essere. Se l’opera dello Spirito non produce frutti, questo avviene o perché manca il corpo di Cristo nella sua unità o anche perché il singolo uomo non accoglie la luce, perché preferisce rimanere nelle tenebre. Responsabile della morte eterna sono o il singolo o la Chiesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci essere veri operatori di salvezza e redenzione.

***È duro per te rivoltarti contro il pungolo.*** Realmente il Signore vuole la salvezza di ogni uomo. Veramente dona ogni grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza perché tutti possano giungere alla vera redenzione. Nessuno potrà accusare Dio, nel giorno del giudizio sia particolare che universale, di essere stato abbandonato o di non essere stato da Lui aiutato in ogni cosa nel cammino verso la luce eterna. Quando un uomo non raggiunge la salvezza la responsabilità è solo dell’uomo. È personale se ha rifiutato il dono di Dio che viene a lui attraverso mille vie e mille modalità che sono solo frutto della sapienza eterna e della divina intelligenza. È nostra, di noi cristiani, se abbiamo omesso di mostrare la bellezza di Cristo e del suo Vangelo al mondo intero. Oggi non solo l’omissione dei cristiani nella non predicazione del Vangelo, ma molto di più gli scandali del discepolo di Gesù, che vive di grande immoralità e vera idolatria, allontanano molte persone dalla fede in Cristo, impedendo che possa arrivare alla vera fede che è possibile vivere solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni peccato del cristiano allontana il mondo da Cristo Signore. Non solo. Più il cristiano pecca e più lui si allontana dal suo Dio. Il cuore diviene come lastra di bronzo o di piombo. Difficilmente la grazia potrà penetrare in esso. Anche la mente diviene di rame. Così diviene quasi impossibile che la sapienza dello Spirito Santo la possa governare. Se un’anima non raggiunge la luce eterna la responsabilità è solo dell’uomo. Nessuno mai potrà accusare il Signore Dio nostro. Lui dal cielo fa sempre piovere la luce eterna. Ostacolo a che la luce possa trasformare cuore e mente, anima e spirito è solo il nostro peccato. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La storia attesta che non appena ci si allontana dal Signore, non solo si perde la grazia di Dio, ma anche la sua sapienza non ci governa più. Al suo posto regnano stoltezza e insipienza e si cammina di peccato in peccato, senza più ritorno.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,1-18).*

Nel momento in cui sulla via di Damasco Paolo è stato avvolto dalla luce ed entra in dialogo con il Signore, sente la voce del suo Salvatore che gli dice: “È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. È questa una immagine contadina. L’agricoltore spinge in avanti i buoi servendosi di un pungolo. Anche Paolo veniva spinto verso la grazia attraverso il pungolo della coscienza, contro la quale lui recalcitrava, ma senza alcun successo. Il Signore lo illuminava attraverso gli eventi storici, ma lui rifiutava di aprire la sua mente e il suo cuore. Vedeva la luce, ma chiudeva gli occhi per non vederla. Sentiva nel più profondo di sé che quanto si predicava di Gesù Signore era purissima verità. Lui però perseverava nella sua ostinazione. Recalcitrava. Sentiva il pungolo, ma non voleva obbedire ad esso. Recalcitrava, ma non riusciva a soffocare la sua coscienza. Questa lotta interiore l’Apostolo la rivela nella Lettera ai Romani: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Cfr. Rm 7,18-25). Per Paolo il pungolo è stato potentissimo. Lui sentiva il tormento della coscienza. In Lui ha vinto la luce di Cristo Signore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che anche in noi sempre vinca la luce di Dio.

***Io non ho disobbedito alla visione celeste.*** L’Apostolo Paolo, dopo aver narrato al Re Agrippa la storia della sua vita, conclude con questa professione di fede: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Osserviamo bene. Non dice: “Io ho obbedito alla visione celeste”. Dice invece: “Io non ho disobbedito”. Qual è la differenza tra la formulazione al positivo e quella al negativo? Non sarebbe stato più giusto parlare al positivo e dire: “Ho fatto tutto in obbedienza alla visione celeste?”. Non può parlare al positivo, perché altrimenti risulterebbe che l’Apostolo sia stato preso dalla mano e condotto dallo Spirito Santo attimo per attimo, momento per momento, decisione per decisione, spostamento per spostamento. Parlando al negativo – “Io non ho disobbedito alla visione celeste” – il discorso si allarga. Qualsiasi cosa io abbia fatto, faccio o farò, non è disobbedienza alla visione celeste, ma purissima obbedienza. Venire a Gerusalemme non è disobbedienza alla visione celeste. Appellarmi a Cesare non è disobbedienza alla visione celeste. Parlare con te, o Re Agrippa, non è disobbedienza alla visione celeste. Rifiutare di recarmi nuovamente a Gerusalemme per essere processato davanti ai Giudei non è disobbedienza alla visione celeste. Questo significa che nella vita dell’Apostolo del Signore c’è spazio per discernere, decidere, scegliere, optare, volere. C’è anche uno spazio per interrogare la propria coscienza e leggere in essa la volontà del Signore scritta perché la sua vita si incammini sempre sui sentieri del più grande bene. In questa formulazione al negativo si esprime la più sana, vera, perfetta antropologia evangelica, biblica, cristiana. In questa antropologia l’uomo è soggetto di obbedienza sapiente e intelligente. Tutto però deve avvenire con il conforto dello Spirito Santo, nel quale sempre si cresce con ogni obbedienza ad ogni sua mozione e ispirazione. Si cresce nello Spirito Santo se si cresce in grazia. Non si cresce in grazia, neanche nello Spirito Santo si potrà mai crescere. Se non si cresce nello Spirito Santo si manca di quella necessaria intelligenza e sapienza per poter camminare sempre sui sentieri della divina volontà. Chi non cresce nello Spirito di Dio, mai potrà attestare: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Infallibilmente si disobbedisce.

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,19-32).*

Chi riceve una vocazione celeste deve sempre conoscere nello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, luce, discernimento, qual è la via migliore per darle compimento. A volte la via migliore potrebbe essere anche quella di non darle compimento secondo le vie di ieri perché oggi urgono nuove vie, che lo Spirito Santo suggerisce al cuore e che vanno perseguite. Sarebbe somma stoltezza dare compimento ad una visione celeste secondo le vie di ieri, quando la storia mette dinanzi ai nostri occhi l’urgenza di percorrere nuove vie, che lo Spirito del Signore rivela essere sommamente necessarie perché si obbedisca secondo purissima verità alla sua visione e manifestazione. Purtroppo gli ipocriti si scandalizzano e gridano alla disobbedienza. Poiché privi di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, mai potranno comprendere che se si procedesse sulle vie dell’obbedienza di ieri la visione celeste sarebbe esposta a totale fallimento. Chi è nello Spirito Santo sempre sa quali sentieri percorrere. Chi invece non è nello Spirito del Signore si attaccherà alle forme di ieri e il mistero della salvezza e della redenzione da lui sarà esposto a fallimento. Ad una visione celeste mai si potrà obbedire mossi dalla carne e governati dal peccato. Si deve sempre obbedire condotti dallo Spirito Santo e governati dalla sua sapienza e intelligenza. Ecco allora che a volte urge rompere con l’obbedienza di ieri, perché oggi una nuova obbedienza spinge perché lo Spirito Santo vuole che si percorra una nuova via e novi sentieri. Lo so. È difficile, se non impossibile, entrare in questa visione di lasciare ieri perché sta irrompendo l’oggi. Ma con il tempo si comprenderà. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che percorriamo sempre le vie dello Spirito Santo.

***Il centurione dava però ascolto al pilota.*** Lo Spirito Santo sa come rendere credibile un suo servo. La sua è metodologia sapiente e intelligente, divina ed esterna, soprannaturale e non puramente naturale. Oggi spinge l’Apostolo Paolo a parlare al centurione e a quanti sulla nave hanno il governo di essa. Le sue parole sono luce che illumina il futuro. Non sono solo parole. Si tratta di una vera visione: “Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le molte vite”. Lo Spirito del Signore, in visione, mostra al suo Apostolo ciò che sarebbe avvenuto nel caso si fosse presa la decisione di iniziare la navigazione verso l’Italia. In questa visione l’Apostolo vede un grande naufragio e lo dice. Il testo sacro aggiunge subito dopo: “Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo”. L’Apostolo per grazia dello Spirito Santo vede il futuro e lo dice. Il centurione, il pilota, il capitano non vedono il futuro e per questo non credono alla visione fatta loro conoscere. Una prima verità da annunciare è questa: ancora Paolo è poco conosciuto sia dal centurione che dal pilota e dal capitano della nave. Non conoscendolo, essi fanno affidamento sulla loro scienza e conoscenza che in essi è frutto soprattutto della loro esperienza. L’esperienza però conosce il passato, nulla sa di un futuro che è tutto da vivere e soprattutto di un futuro che potrebbe essere assai differente, anzi molto differente da quanto da essi sperimentato fino al presente. In questo caso noi però non ci troviamo dinanzi a due pensieri, tutti e due provenienti da esperienza o dalla scienza nautica.

Ci troviamo invece dinanzi a due realtà totalmente differenti. Nella prima realtà si tratta di una visione soprannaturale, vera rivelazione del futuro. Nella seconda invece è questione solo di esperienza e di scienza acquisita che in nessun modo potrà stabilire cosa avverrà nell’immediato futuro. Poiché però centurione, capitano e pilota non credono nella visione soprannaturale di Paolo, ma pensano che ci si trovi dinanzi ad un uomo che ha paura anche di un soffio leggero di vento, decidono di proseguire secondo quanto hanno deciso. Lo Spirito Santo però mai parla invano. Questa prima sua Parola serve perché Paolo domani, quando la visione si compirà, possa lui prendere il governo sulla nave della situazione affinché nessuna vita vada perduta. Senza questa prima parola sarebbe stato impossibile ascoltare l’Apostolo nel momento del pericolo. Lo Spirito del Signore non scrive la storia in modo lineare, sempre con un sì pieno ad ogni sua Parola. Lui la storia la scrive soprattutto con il no degli uomini. È nel no degli uomini che si manifesterà tutta la potenza della verità di ogni sua Parola. La potenza della verità di ogni Parola di Cristo Gesù non si è manifestata nel suo mistero di morte e di risurrezione? Il mistero della passione non è forse il frutto del no degli uomini alla sua Parola?

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa. Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27,1-12).*

Ogni uomo di Dio deve sapere che la storia della salvezza e della redenzione degli uomini sempre si realizza con due obbedienze. La prima obbedienza è nel riferire ad ogni uomo ciò che lo Spirito Santo gli comanda di annunciare, insegnare, manifestare, riferire. La seconda obbedienza è alla storia prodotta dal rifiuto della Parola da lui proferita. Paolo non scende dalla nave. Non può. Lui è prigioniero. Neanche Gesù scende dalla croce. Lui è inchiodato. Vivendo la storia in piena obbedienza alla storia, lo Spirito Santo farà sì che ogni Parola proferita dagli uomini di Dio si compia, così da accreditarli e spianare la via perché chiunque ha volontà di salvarsi possa entrare nel mistero della vita eterna. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. È un mistero che non si compie in un momento, ma in molti momenti, molti tempi. È un mistero che ha sempre bisogno della storia. È la storia che attesterà la verità di ogni parola proferita dagli uomini di Dio. Ma la storia sempre percorre vie dolorosissime, vie di grande sofferenza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere nella pace nella storia il mistero.

***Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione.*** Siamo in un mare in tempesta. L’Apostolo Paolo non alza la sua potente voce per comandare al vento di placarsi e alle onde di calmare la loro furia così come aveva fatto Gesù mentre attraversava il Mare di Galilea con i suoi discepoli. La tempesta va vissuta tutta, dal primo mento all’ultimo. Sulla nave di tutto ci si libera, anche di quanto serve per il nutrimento dei passeggeri. Umanamente non c’è speranza di salvezza. Si è in balia del vento e del mare che sono in grande agitazione. In questo frangente della storia, ancora una volta interviene Paolo e riferisce a quanti erano sulla nave un messaggio di vera speranza, non però fondato sulle sue conoscenze scientifiche e neanche sulla sua esperienza nautica. Né scienza e né esperienza danno speranza vera in momenti così difficili della storia. La speranza può nascere solo da Colui che è il Signore della storia, degli eventi, del mare, del vento e anche Signore di ogni vita. Cosa ha detto il Signore al suo Apostolo? Nessuna vita umana sarebbe andata perduta. Tutti si sarebbero salvati. A questa prima parola di speranza ne aggiunge una seconda: dovremmo però andare a finire su qualche isola. Non sarebbero stati salvati da altri marinai o da altre navi in transito, ma la loro stessa nave avrebbe toccato terra. Dall’ascolto della Parola del Signore Paolo crea la speranza. Poiché è parola profetica senza condizioni, essa di certo si compirà. Nessuna vita umana andrà perduta. La nave sarebbe finita su qualche isola. Perché la parola della speranza possa produrre pace e sicurezza nei cuori, liberandoli dalla grande paura della morte che si vede imminente, è necessaria la fede di chi ascolta. Senza la fede il cuore mai potrà trovare pace e si ritrova agitato come una foglia esposta al vento di uragano. A questo punto la credibilità dell’Apostolo si fa più che necessaria. Paolo è credibile? La risposta dovrà necessariamente essere affermativa, perché lui aveva già detto al centurione che non era conveniente prendere la navigazione e allora non è stato ascoltato. Come aveva visto in visione così è accaduto. Ora non vede. Ora ha una Parola sicura del Dio nel quale crede che ha promesso la salvezza di ogni vita e l’approdo su qualche isola. Entra in campo ora anche la razionalità dell’uomo. Se una prima parola si è compiuta ed è stata pronunciata senza alcun interesse, si compirà anche la seconda, perché anche questa è proferita non per un bene personale dell’Apostolo, ma come vera parola di speranza per tutti gli uomini.

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola» (At 27,13-26).*

La fede mai dovrà essere disgiunta dalla razionalità. Senza la razionalità la nostra non sarebbe fede, ma fideismo, ideologia, al massimo potrebbe essere un sistema di verità artificiosamente inventate. La razionalità si fonda su un vero processo analogico, che consiste dal partire da ciò che si vede, si ascolta, si gusta, si tocca, e anche si medita e si contempla, al fine pervenire a verità nascoste e invisibili, ma presenti nelle cose che si vedono, si ascoltano, si stanno vivendo. L’Apostolo ha detto di vedere rischiosa la navigazione. Lo ha detto in un momento in cui non vi era un alito di vento. La navigazione è stata così come lui aveva detto. Ora, senza alcun interessa, sta dicendo che il suo Signore ha voluto conservare a lui tutti i compagni di navigazione. Creare una falsa speranza a che sarebbe servito, se poi un solo uomo sarebbe annegato tra le onde? Mentre c’è un mare in tempesta solo dal Signore del mare e dei venti può venire una parola di speranza. Non può essere diversamente. L’uomo non è padrone di nulla. Non può governare nulla. Tutti i suoi progetti naufragano dinanzi ad un futuro che non è nelle sue mani. Basta un virus invisibile perché tutta l’onnipotenza superba dell’uomo si infranga e lui venga dichiarato persona senza alcun potere. Chi è allora il creatore della vera speranza? Solo colui che ha una parola che gli viene dal suo Signore e Dio. La speranza non viene dalla preghiera. Viene dalla fede nella preghiera. La fede è nella conversione e nell’obbedienza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone creatrici di speranza nella vera fede.

***E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.*** Il Cielo proferisce la sua Parola: “Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione”. A questa Parola l’Apostolo, sotto mozione dello Spirito Santo, aggiunge: “Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola" (At 27.24-26). Tra la Parola di Dio e il suo compimento vi è tutto il mistero della storia. Questa Parola dona due certezze: “Tutti i compagni di navigazione non perderanno la vita. Tutti gli uomini della nave andranno a finire su qualche isola”. Queste due certezze la Parola ha proferito. Queste due certezze si compiranno. Ogni altra cosa, compresa la nave e quanto essa trasporta può andare in rovina. Cosa che è avvenuta. Sapendo questo ognuno di noi che ascolta una Parola proveniente dal Cielo deve prestare molta attenzione. Solo quanto la Parola dice si compirà. Le modalità del suo compimento appartengono al mistero della storia. Si conosceranno man mano che la storia si compie. Noi invece spesso pretendiamo di abolire il mistero della storia sostituendolo con la nostra mente e i nostri progetti. Ma non saranno mai i nostri progetti che si compiranno, ma solo il mistero che il Signore ha già visto e sa come realmente ogni cosa avverrà secondo la sua divina volontà, mai secondo la nostra. Se perdiamo di vista il mistero, nulla comprendiamo delle opere del Signore. Per il compimento del mistero il Signore si può servire di qualsiasi persona: credente, non credente, giusta, ingiusta, fedele, infedele, amica, nemica, saggia, stolta, dotta, semplice, con autorità, senza alcuna autorità. Una volta che la Parola esce dalla sua bocca, sempre il Signore veglia su di essa perché giunga a compimento. Se credessimo in questo mistero, saremmo meno stolti e insipienti. Custodiremmo ogni Parola nel cuore e anche ogni evento. Cercheremmo in quanto accade la volontà del Signore. Ci chiederemmo: “Perché il Signore ha permesso questo?”. Invece spesso ci lasciamo condurre dalla nostra stolta istintività e combattiamo contro il Signore. Non di rado giungiamo anche a peccare contro lo Spirito Santo. La stoltezza è molta.

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,27-44).*

Vedere ogni atto della storia come opera voluta o permessa dal Signore per attestare, rivelare, manifestare che solo Lui è il Signore e nessun altro, occorre che si viva in comunione con lo Spirito Santo. Solo con i suoi occhi si vede Dio e quanto Lui permette o vuole che accada per la nostra salvezza, redenzione, conversione, vita eterna. Chi si è separato dalla comunione dello Spirito Santo vede tutto dalla sua carne e la carne è superbia, stoltezza, idolatria, immoralità, insipienza, carenza di ogni intelligenza e luce soprannaturale. Chi cammina nello Spirito Santo sa avvertire anche il più leggero alito che viene fuori dal cuore del Signore. Chi è senza lo Spirito è sballottato dagli uragani e dalle tempeste e neanche se ne accorge. Da cosa ci si accorge che si cammina nello Spirito Santo? Dalla fermezza e fortezza con la quale ci si oppone ad ogni tentazione. Va ancora una volta ribadito che tra la Parola e il suo compimento vi è il naufragio della nave e la perdita di tutto il carico. Quando si perde tutto, cosa rimane? Rimane l’Apostolo che riprende il suo cammino, dopo che la tempesta è finita. Una nave fa naufragio, ve ne sono altre che portano a Roma. Lo dice la Parola: “Paolo raggiungerà Roma”. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ci consegniamo al mistero della storia.

***Ci colmarono di molti onori.*** Quanto può presso il Signore nostro Dio un uomo giusto che pratica il diritto e cerca la fedeltà? Ecco quanto ci rivela la profezia di Geremia: “Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò” (Ger 5,1). Per amore di un giusto il Signore è pronto a dare il perdono al suo popolo, a dimenticare ogni suo misfatto e ogni altra nefandezza, frutto dell’idolatria e dell’immoralità, ritirando la sua parola che annunciava la distruzione di Gerusalemme e l’esilio dei suoi figli. Tutto questo il Signore lo compie per amore di un solo giusto. Osserviamo quanto il Signore opera per amore di Paolo, del suo Apostolo fedele: “Quanti erano sulla nave approdano tutti sani e salvi sull’isola di Malta. Subito gli abitanti dell’isola trattano i naufraghi con rara umanità. Li colmano di molti onori e infine al momento della partenza li riforniscono del necessario per il viaggio”. Tutto questo grandissimo bene il Signore lo opera per amore di Paolo.

Per accreditare il suo Apostolo e fargli trovare benevolenza presso tutti, gli fa compiere miracoli e prodigi. Questo ci deve obbligare a mettere sul candelabro la luce di una sola verità. Il Signore di una cosa sola si compiace: che si faccia la sua volontà, che si ascolti la sua voce, che si obbedisca alla sua Legge. Ogni altra cosa sarà gradita a Lui se viene operata nella più pura obbedienza. Vale anche per la preghiera e per tutto il culto con il quale lo si vuole onorare. Se manca l’obbedienza alla sua voce, niente ha valore presso il Signore nostro Dio. Senza l’obbedienza non c’è Cristo Gesù nel nostro cuore e il nostro cuore non è in Cristo Gesù. Se il nostro cuore non è in Cristo, non è neanche nel Padre e nello Spirito Santo. Se non siamo in Dio, se non siamo “parte” del suo mistero di vita eterna, possiamo fare ogni cosa, ma siamo senza alcuna comunione o unità. Lui non è in comunione con noi e noi non siamo in comunione con Lui. Siamo in due mondi separati, distinti, distanti. L’obbedienza è il ponte che permette al Signore di venire in noi e noi di raggiungere Lui.

Questo ponte è ben solido se ben costruito con giustizia, fedeltà, obbedienza, perseveranza nella fede, nella speranza, nella carità. Se è ben solido e finché rimane ben solido, tutta la grazia, la luce, la benedizione per il giusto si riversa sul mondo. Per il Giusto Gesù di Nazaret, il Padre non ha dato a tutti la possibilità di essere redenti e salvati, giustificati e santificati? Non ha posto la vita eterna a nostra disposizione? Non dona la benedizione a tutti coloro che obbediscono al Vangelo? Tutto questo per la giustizia di Gesù Signore. Tanto vale la giustizia presso il Signore nostro Dio. Non è la preghiera che vale, ma la preghiera del giusto. Non è una omelia che vale, ma l’omelia del giusto. Non è il sacrificio che vale, ma il sacrificio offerto dal giusto.

Nulla ha valore presso Dio se non viene offerto o elevato nella giustizia. Per questo prima della celebrazione della Santa Messia i partecipanti sono invitati a riconciliarsi con Dio e con i fratelli, ritornando nella giustizia e nella fedeltà, con pentimento sincero, reale volontà di conversione e proponimento di camminare per sempre nella luce. Con il suo perdono possiamo offrire da giusti il sacrificio della Santa Messa per la nostra santificazione e per la conversione di ogni altro nostro fratello. Se usciamo dalla giustizia, inseguiamo il vento. Facciamo opere vane.

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario (At 28,1-10).*

Lavoriamo, ma non produciamo frutti di vita. In verità oggi si vuole una religione facile, senza alcun impegno morale, senza alcuna conversione, senza alcuna volontà di ritornare nel Vangelo e nell’obbedienza alla Parola del Signore. Si vuole la religione di una preghiera senza fede, di una carità senza struttura divina, di una speranza che consiste non in un frutto di obbedienza, ma di un aiuto che si chiede al Cielo, quando l’uomo si scopre incapace di governare la storia e gli elementi della creazione. Si vuole la religione di una benedizione che ognuno manda ad un altro, credendo che basti una nostra parola per cambiare le sorti o il tracciato di una vita. E così la benedizione frutto della preghiera del giusto rischia di trasformarsi in sacrilegio o peggio in bestemmia. Ma oggi il cristiano è ignorante nelle cose di Dio, molto ignorante. Ormai i moderni Padri della Chiesa sono i social, capaci di sfornare ogni assurda teoria e ogni altro pensiero di falsità e di menzogna sul nostro Dio.

Basta un pensiero su un social e vengono cancellati quattromila anni di rivelazione e retta confessione della fede, pagata con il martirio e con la consumazione della propria vita. Basta un pensiero su un social e un secolo di catechesi fanno in fumo. Ci si deve arrendere? Nient’affatto. Si deve solo perseverare nella giustizia e nella fedeltà al Signore, sapendo che quando il tempo maturerà, per la giustizia e la fedeltà di uno solo, il Signore è pronto a mandare sulla terra il suo diluvio di grazie e di benedizioni. Si ignora che nella nostra fede, la benedizione per l’altro uomo è il giusto ed è nel giusto. Il giusto è l’uomo che è veramente di Dio, che è vero servo di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Il giusto è il servo fedele di Cristo Signore. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere lui il servo giusto e fedele. Questa vocazione è universale.

La benedizione sulla terra scende per tutti dal corpo di Cristo attraverso ogni singolo discepolo che giorno per giorno impara da Cristo a vivere di giustizia e fedeltà. Il cristiano, in Cristo Gesù, è chiamato ad essere umile e mite di cuore. Per mezzo di queste due virtù prenderà il giogo del Vangelo sulle sue spalle. Perché prenderà il giogo? Per tirare l’aratro della storia, condotto dallo Spirito Santo. Così facendo, traccerà i solchi nei quali poi il Signore seminerà la pace per gli altri suoi fratelli che si convertono a Cristo e si lasciano fare corpo del suo corpo, vita della sua vita. I cristiani sono coloro che stanno nello stesso corpo di Cristo, vivendo la fede, la carità, la speranza di Cristo. È il corpo di Cristo il luogo, il tempio, la casa, la barca, il cuore nel quale ogni uomo incontra l’altro uomo secondo verità e giustizia. È nel corpo di Cristo che noi ci edifichiamo come fratelli sotto un solo Spirito. I cristiani sono coloro che ogni giorno offrono la vita a Cristo perché ogni altro uomo si lasci fare, dal ministro di Cristo e dallo Spirito Santo, corpo del Signore Gesù.

Oggi la barca della Chiesa, la barca del corpo di Cristo, è nella tempesta. Le potenze degli inferi si stanno accanendo contro di essa. Vogliono eliminare dalla terra ogni traccia di Cristo Gesù e della sua Chiesa. Si vuole una Chiesa mondanizzata, paganizzata, secolarizzata. Si vuole una Chiesa che non predichi più Cristo, che non parli di conversione, che non ricordi il Vangelo, che si dimentichi della vocazione universale a Cristo e alla santificazione in Lui e per Lui. Le potenze degli inferi vogliono che Cristo e la Chiesa vadano in naufragio. Oggi, come ieri al tempo di Geremia, è necessario che noi cristiani ci rivestiamo di giustizia e di fedeltà, nella vera conversione al Vangelo, se vogliamo che Cristo e la sua Chiesa si conservino nella loro piena verità di salvezza e di redenzione, di luce e di vita eterna. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Grida l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù. “Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato”. È peccato perché manchiamo contro il primo Comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altro Dio fuori che me”. Traduciamo: “Non ascolterai nessun’altra parola al di fuori della mia. Non avrai altra Legge se non la mia. Non osservai altri Statuti e non quelli che ti dono io. Non avrai altro Vangelo se non il mio”. Ecco perché quanto non viene dalla fede è peccato. Quando il primo Comandamento non è osservato, nessun altro Comandamento può essere vissuto nella giustizia e nella perfetta fedeltà. Questa verità va posta nel cuore del cristiano. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutaci a vivere la vera religione di Cristo Signore. Aiutateci a divenire giusti in Cristo, il Giusto e il Santo di Dio.

***Con tutta franchezza e senza impedimento.*** Con l’arrivo dell’Apostolo Paolo a Roma, terminano gli Atti degli Apostoli, mettendo ancora una volta in luce l’amore del Signore per la salvezza del suo popolo. Quando Paolo entrava in una nuova città, sempre iniziava la sua predicazione rivolgendosi ai figli di Israele. Poi apriva l’annunzio del Vangelo anche ai pagani. Mai lui ha tralasciato di predicare il Vangelo a quelli della sua stessa carne. A Roma agisce rispettando il diritto degli Ebrei di ricevere il glorioso Vangelo di Gesù Signore. Agisce in Roma così come aveva anche agito in Gerusalemme. I figli di Abramo hanno il diritto di conoscere la via della salvezza e l’Apostolo glielo rispetta in ogni luogo. Poiché essi non sono disposti ad accogliere la Parola della salvezza, Paolo lascia che essi cammino per la loro strada. Lui da questo momento si dedicherà ai pagani. Obbedisce così allo Spirito Santo che per questo lo aveva chiamato: per far udire il Vangelo a tutte le Genti. Paolo sempre deve poter dire a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità, che lui non è responsabile riguardo a coloro che si perdono. Non si è mai sottratto alla sua missione. Sempre l’ha vissuta con coscienza retta, sacrificando per la sua ottima riuscita tutta la sua vita. Da quando il Signore lo ha chiamato sulla via di Damasco, non ha tenuto per sé neanche un respiro. Si è consegnato allo Spirito Santo e da Lui si è lasciato sempre muovere e guidare. La sua docilità allo Spirito del Signore dovrebbe essere per noi motivo di perenne imitazione. Dovremmo studiare i suoi viaggi come un vero trattato di pastorale così come è scritta e insegnata dallo Spirito del Signore. I vantaggi sarebbero altissimi. Tutti impareremmo come si svolge in questo mondo la missione per la salvezza di ogni uomo. Purtroppo così non è e non avviene. Noi vogliamo essere maestri di noi stessi ed è questo il limite della nostra missione.

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,11-31).*

Paolo è venuto a Roma per sottoporsi al giudizio dell’Imperatore. Di questo giudizio nulla si conosce. Non esistono tracce né nelle Lettere e né negli Atti degli Apostoli. Il Testo chiude con una gran bella notizia: “Accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento”. Questo ministero lo ha svolto per due anni nella casa che aveva preso in affitto. Quando l’Apostolo non può andare per il mondo a predicare il Vangelo e il mondo che viene dall’Apostolo. La pastorale vera vive di due momenti, tutti e due essenziali: l’Apostolo va a trovare il mondo per recare ad esso la buona novella. Il mondo viene dall’Apostolo per ascoltare la lieta novella. Così avveniva con Cristo Gesù. Lui andava di villaggio in villaggio, ma anche quelli dei villaggi si recavano da Lui, da ogni parte della Galilea o della Giudea e non solo. Il cuore sia dell’andare che del venire è uno solo: Cristo Gesù, il Redentore e il Salvatore di tutti. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che anche oggi Gesù sia il cuore dell’evangelizzazione.

# CONCLUSIONE

Offriamo a modo di sintesi alcune verità che dicono quale dovrà essere la vera morale del cristiano, morale che dovrà essere la sua stessa vita. Il cristiano è;

**Vero lievito di conversione**

Il cristiano riceve dallo Spirito Santo una speciale missione: essere vero lievito di conversione nel mondo, in mezzo ad ogni uomo. Allora è cosa giusta chiedersi: Cosa è la conversione per il cristiano? La conversione per il cristiano non consiste in una adesione ad una legge nuova, ad una morale nuova, ad un culto nuovo, ad una liturgia nuova, ad una teologia nuova, ad una antropologia nuova, ad una filosofia nuova, ad un umanesimo nuovo, ad una ecologia nuova, ad ogni struttura visibile nuova. Il cristiano si può convertire ad ogni cosa nuova che viene operata sulla nostra terra, ma queste conversioni non sono del cristiano, non gli appartengono. Allora a cosa si deve convertire il cristiano? Il cristiano non si deve convertire ad una cosa o ad un pensiero. Il cristiano si deve convertire a Cristo Gesù. Cosa è la conversione a Cristi Signore? È la trasformazione della vita di Cristo in nostra vita, dei suoi pensieri in nostri pensieri, della sua volontà in nostra volontà, del suo amore in nostro amore, del suo cuore in nostro cuore. Questa trasformazione deve giungere fino a trasformarci anche nel nostro corpo ad immagine visibile di lui, immagine visibile fino a portare i segni della sua passione nel nostro corpo. Ecco come questa conversione viene manifestata dall’Apostolo Paolo:

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,6-8).*

Ecco come l’Apostolo vive questa sua conformazione alla vita di Cristo Gesù:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù.*

*Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,1-21).*

Questa conversione l’Apostolo la manifesta perfetta nel suo corpo:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!” (Gal 2,19-3,1).*

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 6,14-17).*

Se il cristiano vuole essere nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli vero lievito di conversione, lui che è pasta di peccato, deve immersi totalmente nella pasta lievitata che è Cristo Gesù. Solo lasciandosi lui lievitare sul suo Signore diverrà lievito di conversione a Cristo per ogni altro uomo. La forza di lievitazione della nostra vita è data dalla misura secondo la quale siamo noi lievitati di Cristo Gesù. Ecco allora la grande vocazione del cristiano: lasciarsi lievitare da Cristo fino a divenire immagine visibile di Lui. Solo chi diviene lievito di Cristo potrà essere lievito nel mondo per i suoi fratelli. Chi non è lievito di Cristo, creerà novità umane, ma per lui nessuno sarà lievitato di Cristo Gesù.

**Vero lievito di fede**

Essere lievito di fede per il cristiano significa che la sua vita è il frutto della sua obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza va data sia ai grandi comandamenti della Legge così come anche ai più piccoli precetti. La santità per il cristiano in questo consiste: nel vivere lui di ogni parola che è uscita, esce, uscirà dal cuore di Cristo Signore. Ecco come Gesù vuole che il cristiano sia lievito di fede: credendo in ogni sua parola e manifestando con la sua vita che tutto ciò che lui fa è purissima obbedienza alla Parola:

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

Il cristiano è vero lievito di fede quando crede in tutte queste parole e le vive con perfetta obbedienza per tutti i giorni della sua vita. Fede, obbedienza alla fede, vita del cristiano non sono tre cose, ma una cosa sola. Se sono una cosa sola e una cosa sola rimangono, allora lui sarà vero lievito di fede nel mondo per i suoi fratelli. La missione evangelizzatrice del cristiano avviene per natura trasformata in Cristo attraverso la sua piena obbedienza alla verità, alla Parola, alla volontà del Padre, a Cristo, Modello dato a noi dal Padre perché ci trasformiamo in sua vita e Lui divenga nostra vita. Ogni forma e ogni modalità di evangelizzazione che è artificiale e non naturale non produce frutti. Come il fuoco è lievito per il ferro facendolo divenire fuoco attraverso la sua natura di fuoco, così anche il cristiano è lievito dei suoi fratelli facendoli divenire cristiani attraverso la sua natura di cristiano. Il cristiano è lievito di fede per il mondo intero per natura trasformata in Cristo attraverso la sua piena obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità.

Se il cristiano non è vero lievito di fede, di verità, di obbedienza alla Parola, diviene nella comunità cristiana lievito del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo denuncia questo pericolo:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1Cor 5,1-13).*

O siamo lievito di fede e di Vangelo nella Chiesa e nel mondo o diveniamo lievito di non fede e di antivangelo nella Chiesa e nel mondo. Tutto è dalla nostra natura trasformata in Vangelo. Come è la nostra natura così è il nostro lievito. Se siamo natura secondo il mondo, mai saremo natura secondo il Vangelo. Se siano natura secondo il Vangelo dobbiamo vigilare affinché mai ritorniamo ad essere natura secondo il mondo. Con la grazia del Signore come è possibile divenire natura secondo il Vangelo così è possibile sempre rimanere natura secondo il Vangelo. Dobbiamo credere che è possibile e chiedere al Signore ogni grazia in Cristo e ogni fortezza nello Spirito Santo. Rimaniamo natura di Vangelo saremo lievito di Vangelo.

**Vero lievito di santità**

La santità è dare spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Chi vuole essere lievito di santità nella Chiesa e nel mondo, deve mettere ogni impegno per crescere nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Ma anche deve porre ogni attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo perché il cristiano cresca come vero lievito di santità:

*“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,17-5,20).*

Ecco un’altra sublime regola per divenire lievito di santità:

*“Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (Col 3,8-17).*

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia. Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le formule, se vogliamo che essere producano, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua “formula”. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo. E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

Così l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,1-4,5).*

Sul rigore, sulla severità, sulla rigidità ecco cosa rivela il Libro della Sapienza e anche il Vangelo:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore” (Sap 1.1-9).*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 14,45-51).*

La Madre di Dio ci aiuti ad essere nella Chiesa e nel mondo vero lievito di Santità. Ci liberi dalla paura che non ci fa annunciare il Vangelo secondo purezza di verità e per questo ci ottenga ogni fortezza nello Spirito Santo.

Ecco la vocazione del cristiano. Lui è chiamato a:

**Riconoscere il Signore**

Così dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).*

Ora è giusto che noi tutti ci chiediamo come si riconosce il Signore davanti agli uomini? Attestando davanti ad ogni uomo che la nostra Legge è solo la Parola di Gesù, che è il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Creatore, il nostro Salvatore, il nostro Redentore. È sufficiente questa sola Parola di Gesù per liberare i cuori da quella mortale eresia che fino a ieri ha inquinato ogni mente e che voleva che la fede si vivesse in ambito privato e non in ambito pubblico. Secondo questa eresia sulla piazza si era con la piazza nei templi si era con Cristo. Nelle cattedre si era con la scienza atea e contro la verità rivelata e nel segreto del cuore si era con Cristo e con lo Spirito Santo. Dal pulpito si professava la verità della creazione dal nulla di tutte le cose poi si andava negli areopaghi di questo mondo e ci si confessava adoratori dell’evoluzionismo ateo. Un attimo prima di parlava dalle verità della fede e un attimo dopo dalle verità della scienza, contrarie alle verità della fede. Fino a ieri era così.

Oggi invece tutto sta precipitando. In un solo decennio il passaggio dalla verità della fede alle dottrine professate dalla scienza è stato così rapido da aver noi adottato le dottrine della scienza come nostre uniche verità su cui fondare la nostra fede. Non leggiamo più il Libro della Genesi o il Profeta Isaia o il Vangelo secondo Giovanni o la Lettera ai Romani o l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo per cercare la verità di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, del presente, del futuro. La Sacra Scrittura ormai è relegata ad un ruolo marginale. Di essa ce ne serviamo solo per conoscere ciò che ieri si pensava di Dio e delle verità sulla creazione e sullo stesso uomo. Ma essa non è più posta a fondamento della nostra purissima fede. È vero. Ancora noi la leggiamo nella liturgia. Ma anche da questa a poco a poco scomparirà. Non sono rari ormai i casi in cui come prima e anche come seconda lettura viene proclamato un pensiero di questo o di quell’altro uomo. Ormai è stile quasi universale leggere anche il Santo Vangelo, ma poi annunciare al popolo cose del nostro cuore e della nostra mente. Non parliamo poi delle interpretazioni dottrinali che oggi vengono fatte della Scrittura. Letta con la mente dell’uomo e non più con la mente dello Spirito Santo, essa è trasformata in uno strumento finalizzato a giustificare ogni nefandezza e ogni altro peccato, donando a così grandi mali il nome di bene, verità, santità. Ma noi sappiamo che questa è opera degli idolatri, mai dei veri adoratori di Dio e di Cristo Gesù. Quando questo accade si compie per noi la Parola che lo Spirito Santo dice nel Libro della Sapienza: “Siamo divenuti vani, stolti, insensati per natura. Da natura razionale ci siamo trasformati in natura irrazionale. Non agiamo dalla razione, ma contro la stessa ragione, dalla grande stoltezza”.

Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza sull’idolatria frutto della nostra mente che dal peccato è stata resa vana, stolta, insipiente:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14,1-31).*

Oggi unico Dio dell’uomo è la sua mente. Unico suo Padre sono i suoi istinti di peccato. Unica sua Legge è la sua volontà. La religione, ogni religione, è divenuta solo un apparato per imporre ognuno la sua volontà senza destare sospetti. Oggi in nome di Dio si fa ogni cosa. Anche i peccati più orrendi sono giustificati in nome di Dio.

**Difendere il Signore**

Come si difende il Signore? Le modalità sono del singolo credente e molteplici per la stessa persona. Proviamo a leggere tre brani del Vangelo secondo Giovanni. Essi ci aiutano a scoprire come Gesù difendeva se stesso e il Padre di Gesù dalle accuse dei Giudei.

Primo Brano. È nel contesto della guarigione del paralitico presso la Piscina delle Pecore in Gerusalemme:

*“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

Secondo Brano. È nel contesto del perdono della donna colta in flagrante peccato di adulterio:

*“Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora. Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Terzo Brano: Lo troviamo nel contesto del discorso di Gesù sul buon Pastore:

*“Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani” (Gv 10,10-53). Gesù difende il Padre suo e se stesso, schierando in campo la più alta sapienza, intelligenza, conoscenza o scienza dello Spirito Santo. Con la potenza dello Spirito Santo che dimora in Lui, lui smentisce ogni falsità e menzogna dei Giudei sia sulla Scrittura, sia sul Padre, sia sulla sua Persona. Noi sappiamo però che Gesù cresceva sempre in sapienza e grazia. Se lo Spirito Santo non è forte in noi neanche la difesa di Cristo Gesù sarà forte. Se lo Spirito Santo è debole, debole è anche la sua difesa. Per questo è necessario che il cristiano cresca nello Spirito del Signore. Lo esige la difesa di Cristo Gesù. Oggi Cristo Gesù non solo non si difende più nella sua verità, addirittura neanche più si vuole parlare di Lui. O si rimette Cristo nel cuore e sulla bocca della Chiesa, o per la Chiesa vi sarà un futuro assai triste. Rimarrà di essa in piccolo gregge. Si compirà per noi la profezia si Isaia: “Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra” (Is 1,2-9).*

Urge convertirsi a Cristo. Oggi si difende Cristo convertendosi ogni cristiano a Cristo Gesù.

**Imitare il Signore**

Imitare Cristo è comando di Cristo: “In quel tempo Gesù disse:

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

Ecco cosa rivela Cristo sull’imitazione di Lui nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Cfr. Gv 13,1-38).*

L’Apostolo Paolo chiede sia ai Corinzi che hai Filippesi di farsi suoi imitatori come Lui lo è di Cristo Gesù:

*“Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4,16). “Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11,1).*

*Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi” (Fil 3,17).*

Ecco come l’Apostolo Paolo imita Gesù Signore:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!! (2Cor 6,3-10).*

Imitare Cristo non vuol dire fare ciò che Lui ha fatto, ma obbedire a Lui allo stesso modo che Lui ha obbedito al Padre suo. Questa obbedienza può realizzarsi solo se il cristiano è pieno dello Spirito di Cristo Gesù. La Madre di Dio ci conduca alla più perfetta imitazione del nostro Maestro.

**Difendere la Parola**

Difendere la Parola significa difendere ogni verità contenuta nella Parola. La Parola è tutta la volontà di Dio a noi comunicata attraverso il cuore e la vita di Gesù Signore. Nella Parola troviamo la verità della morale, la verità della grazia, la verità della preghiera, la verità della carità e della speranza, la verità della Chiesa, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità dei sacramenti, la verità degli Apostoli, la verità dei profeti, la verità dei maestri e dei dottori, la verità di ogni membro del corpo di Cristo, la verità dell’unità e della comunione. Quando noi diciamo che la Parola va difesa diciamo che tutta la verità contenuta nella Parola va difesa. Non si difende la Parola se rinneghiamo la volontà di Dio, la verità della morale, la verità della grazia, la verità della preghiera, la verità della carità e della speranza, la verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la verità del Padre e del figlio e dello Spirito Santo, la verità dei sacramenti, la verità degli Apostoli, la verità dei profeti, la verità dei maestri e dei dottori, la verità di ogni membro del corpo di Cristo, la verità dell’unità e della comunione che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo. Una sola verità non difesa attesta che non difendiamo la Parola.

La Parola mai va separata dalla verità. La Parola di Dio non è portatrice della verità allo stesso modo che un otre porta il vino o altro liquido. La Parola è la verità in essa contenuta sono una cosa sola. Né la verità va separata dalla Parola, né la Parola dalla verità. Quando avviene questa separazione è la morte della verità e della Parola. Il Padre è il Padre. Non è il Figlio. Il Figlio è il Figlio. Non è il Padre. Lo Spirito Santo è lo Spirito Santo. Non è né il Padre e né il Figlio. Il Verbo incarnato è solo il Verbo incarnato. Il Padre non si è incarnato e neanche lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e illumina il mistero. Solo Lui conosce il mistero e solo Lui lo può illuminare, conducendo i credenti a tutta la verità. Così corpo di Cristo e sacre specie sono una cosa sola. Mai si potrà separare il corpo di Cristo dalle sacre specie. Se non ci sono le sacre specie non c’è il corpo di Cristo. Ma anche mai si potrà separare il pane e il vino dal Vescovo o dal Presbitero che pronuncia le parole della consacrazione e trasforma il pane in corpo di Cristo e il vino in sangue del Signore. Separare la Parola dalla verità è come separare il corpo di Cristo dalle sacre specie. Ma anche separare la verità dallo Spirito Sato è come separare il pane e il vino dal presbitero o dal vescovo che opera la loro consacrazione.

Annunciare la Parola non è dire al mondo un vocabolo vuoto. È invece dare un otre nel quale è manifestato tutto il grande amore che Dio ha per noi. Questo grande amore non è nella Parola che lo si vive. Lo si vive nella Chiesa, che è il corpo di Cristo nel quale si compie e si realizza tutta la verità contenuta nella Parola. Dire che annunciare la Parola è una eresia, è confessare di non conoscere il mistero della Parola. Anche perché la Parola è data dai Pastori, i Vescovi, e dai presbiteri in comunione gerarchica con essi. Alla Parola ci si deve convertire. Il sigillo della conversione è dato prima nel sacramento del battesimo e nel sacramento della riconciliazione. Ogni sacramento crea una nuova realtà che è di particolare conformazione a Gesù Signore. La verità è unità nella multiformità e comunione sempre da creare tra i diversi soggetti portatori ognuno di una sua particolare verità. Se una sola verità manca alla comunione o all’unità, è segno che lo Spirito Santo non governa il corpo di Cristo che è la Chiesa. Quella parte di verità mancante non è sotto la mozione dello Spirito Santo. È grande il mistero della Parola.

**Non modificare la Parola**

La Parola non va modificata perché in essa è contenuta la verità del corpo di Cristo. Se si modifica la Parola è la verità che viene modificata. Due esempi potranno aiutarci. Mi reco al mulino. Faccio macinare un quintale di grano. Poi vado e spargo il grano macinato nei campi. Posso anche attendere mille anni. Ma dalla semina mai spunterà fuori un solo stelo. Mai si potrà raccogliere una sola spiga. Cosa è avvenuto? Ho modificato il grano in farina. Ho trasformato la natura del grano e la natura trasformata non potrà mai produrre. Vado in cucina. Metto la pentola sul fuoco. Faccio cuore nella pentola dei ceci. Quando sono quasi cotti, vado e li pianto in un piccolo orticello. Anche in questo secondo caso, posso anche attendere degli anni, ma nessuna pianta mai germoglierà. Ho modificato la natura del cece. L’ho privato della capacità di generare la pianta che era racchiusa nel suo minuscolo seme. Quando si modifica la Parola, per ogni modifica che viene apportata si trasforma la Parola in altro, allo stesso modo che il grano viene trasformato in farina e il cece crudo in cece cotto.

Tutte le eresie, gli scismi, le confusioni, gli errori che sono nati, nascono, nasceranno dalla Parola sono il frutto della trasformazione della Parola in altro, sostanzialmente differente da quanto è contenuto, rivelato, annunciato, profetizzato dalla Parola. Mentre però nel passato si davano interpretazioni e modiche alla Parola, oggi c’è una tendenza ancora più pericolosa. Si parla e si annuncia o senza tutta la Parola o senza molte verità che sono essenza di essa. Se l’Eucaristia è il corpo di Cristo, senza il vescovo consacrato nella successione apostolica mai potrà esserci Eucaristia. Chi non crede nel corpo reale di Cristo mai si potrà accostare all’Eucaristia e neanche potrà partecipare alla sua celebrazione. Potrà partecipare come “spettatore”, ma non come attore di questo altissimo sacramento. Se il Papa è il fondamento sul quale Cristo Signore ha edificato la sua Chiesa, mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo se non c’è fede nella Parola di Cristo. È stato Lui a fondare la Chiesa su Pietro. Non è stato Simone a fondarla su di Lui. Potremmo allungare gli esempi all’infinito, chiamando in causa ogni verità. Quanto detto è sufficiente perché si comprenda il grave danno che si arreca alla verità quando viene modificata o in molto, o in parte, o in toto la Parola che la verità porta.

**Annunciare la vera Parola**

Da quanto finora detto, è obbligo per ogni discepolo di Gesù annunciare la vera Parola, perché dalla vera Parola nasce la verità nella quale è posta la nostra salvezza. Quando la vera Parola non viene annunciata, neanche la purezza della verità contenuta in essa viene data. Dal falso annuncio sempre nascerà una falsa fede, da una falsa fede sempre maturerà una falsa vita di discepoli del Signore. Questo non significa che dalla Parola vera, dalla purezza della verità non posso nascere una falsa fede e una falsa vita, dal momento che l’adesione sia alla Parola e sia alla verità contenuta nella Parola è di ogni singola persona. Chi più di Gesù annunciava la Parola vera nella purezza della verità sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo? Eppure i suoi Apostoli poco comprendevano di quanto Gesù diceva loro. Poi dopo che Gesù è risorto ed ha aperto loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti e dei Salmi, nei loro cuori è iniziata a spuntare la vera luce.

La luce ha iniziato a sorgere nei loro cuori, ma non per questo ancora si camminava nella pienezza della verità contenuta in ogni Parola del Signore. Lo Spirito Santo sempre interveniva e orientava il cammino degli Apostoli del Signore nella pienezza della verità. Quando finirà questo orientamento dello Spirito Santo? Solo con la venuta dei cieli nuovi e della terra nuova. Nel tempo sempre la Parola è sottoposta a false interpretazioni, false comprensioni, false modalità di trasformare in vita. Per questo sempre è necessario che intervenga lo Spirito Santo e orienti il cammino dei discepoli del Signore a tutta la verità. Chi però si separa dallo Spirito Santo non ha alcuna possibilità di essere orientato a tutta la verità. Gli manca Colui al quale questa missione è stata affidata dal Padre. Ma qual è la verità alla quale sempre lo Spirito Santo dovrà condurci. La verità per noi è una sola: Cristo Gesù e il suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Gloriosa Ascensione al cielo, nel quale dal Padre è stata posta la salvezza di ogni uomo, nessuno escluso.

Se noi oggi diciamo che Cristo Gesù non è più necessario per essere salvati, perché la salvezza non passa né da Cristo Signore e né dalla sua Chiesa, cosa attestiamo in verità? Che la Parola del Signore non va più annunciata. Che il Vangelo non è più Legge eterna per ogni uomo, Legge eterna da far conoscere, insegnandolo con ogni sapienza e scienza nello Spirito Santo. Ma se la Parola non va più annunciata neanche il mistero in essa contenuto va annunciato. Qual è il mistero che il Vangelo contiene? Il mistero contenuto dal Vangelo è Cristo Signore, nel quale è contenuto ogni altro mistero e dal quale ogni altro mistero potrà essere conosciuto. Perché diciamo oggi tutte queste cose? Perché lo Spirito di Cristo non abita nei nostri cuori. Ecco una verità che va scritta nei cuori: Lo Spirito Santo deve mettere sempre il vero Cristo di Dio, la vera Parola di Gesù sulle labbra degli Apostoli. Ma questo non basta perché sia resa a Cristo Gesù la più grande gloria. Lo Spirito Santo, mentre l’Apostolo annuncia il vero Cristo e la vera Parola di Dio da Lui posta sulla loro bocca, deve scrivere nei cuori il vero Cristo e la vera Parola di Dio. Se gli Apostoli sono senza lo Spirito Santo, mai potranno dare il vero Cristo e la vera Parola di Dio e mai nei cuori potrà essere scritto il vero Cristo e la vera Parola di Dio. Il vero Cristo e la vera Parola di Dio sono il frutto dello Spirito Santo sia in chi parla che in chi ascolta. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dai discepoli di Gesù Signore. La Vergine Maria, Donna piena di Spirito Santo e di grazia, ci aiuti a vivere questa verità.

**Convertirsi a Cristo Signore**

Siamo chiamati a convertirci a Cristo Signore. A questa conversione non deve essere chiamato un uomo o molti uomini. Devono essere chiamati tutti gli uomini. Qual è il motivo per cui tutti gli uomini devono essere chiamati? Ogni uomo che sulla terra vede la luce è figlio di Adamo e nasce con la sua pesante eredità di morte, eredità che è il frutto del primo peccato. Adamo dalla vita passa nella morte. Tutti i suoi figli nascono nella morte. Se ogni uomo nasce nella morte, mai potrà dare vita ad un altro uomo. La vita uno solo la può dare: Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Solo Colui che ha creato l’uomo lo può ricreare e solo Lui lo può far ritornare dalla morte nella vita. Ma il Creatore e il Signore, che è vita eterna, ha stabilito con decreto eterno che è per ogni uomo, che la sua vita eterna sia solo Uno a darla ad ogni uomo: Cristo Gesù, il suo Unigenito Eterno fattosi carne. Poiché solo Dio è vita eterna e la vita eterna è in Cristo Gesù, senza la nostra conversione a Cristo mai potremo entrare in possesso della vita. Senza la conversione a Cristo Gesù, l’uomo rimane nella sua morte. Ma se rimane nella sua morte, mai potrà produrre frutti di vita eterna. È nella morte, rimane nella morte, produce frutti di morte. Questa è la reale condizione di chi non si converte a Gesù Signore.

Per sua volontà ogni uomo può scegliere di non convertirsi a Cristo e rimanere nella sua morte spirituale che poi diverrà anche morti fisica. È una scelta che lo rende responsabile in eterno presso il suo Creatore, Signore, Dio. Per sua volontà, l’inviato del Signore – inviato secondo differenti ordini e gradi è ogni membro del corpo di Cristo – mai potrà rinunciare a predicare Cristo e invitare esplicitamente alla conversione a Lui al fine di essere con Lui, in Lui, per Lui, un solo mistero di luce, verità, vita, giustizia, misericordia, carità, perdono. Se l’inviato, per sua sciagurata scelta, dovesse decidere di non predicare più Cristo e non invitare più esplicitamente alla conversione a Lui, lui è responsabile della morte di chi muore per non essersi convertito a Cristo Gesù e anche di tutte quelle morti che l’uomo che è nella morte produce. Infatti la natura di morte genera morte. La natura di vita produce vita. Se una natura produce morte perché nessuno gli ha annunciato Cristo, la responsabilità di ogni frutto di morte è dell’inviato, è di ogni altro membro del corpo di Cristo secondo la sua particolare missione. L’inviato è stato chiamato per annunciare Cristo ad ogni uomo di ogni popolo, nazione, tribù e lingua. Per ogni inviato annunciare Cristo, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è obbligo, perché è il comando dato a lui da Gesù Signore. Il comando non è soggetto a umana interpretazione. Al comando si obbedisce. Se non si obbedisce, si viene meno al fine per cui uno è stato chiamato, costituito e inviato.

Come Cristo Gesù si fece obbediente al comando del Padre suo fino alla morte e alla morte di croce, così anche l’inviato deve farsi obbediente al comando di Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce. L’inviato ha fatto della sua vita un dono a Cristo. A Cristo non ha dato solo il corpo, ma ha dato cuore, anima, mente, pensieri, desideri, volontà. È un dono falso dare a Cristo il corpo ma non la mente, non la volontà, non i pensieri, non i desideri. Così come è un dono falso quando si dona una parte senza le altre parti del nostro corpo. L’inviato diviene vero dono quanto tutto di sé offre a Cristo Gesù per continuare nel mondo la sua missione di salvezza e di redenzione. Per questo il primo che si deve convertire a Cristo per essere in Cristo vita di Cristo, Parola di Cristo, cuore di Cristo, verità e luce di Cristo, santità di Cristo, obbedienza di Cristo è proprio l’inviato del Signore. Quando tra Cristo e l’inviato, tra Cristo e il suo discepolo, vi è difformità di pensiero o non vi è obbedienza piena ad ogni suo comandamento, è segno che la conversione vera a Cristo non c’è. Chi si converte a Cristo non solo vive la vita di Cristo, pensa anche i pensieri di Cristo, dice la Parola di Cristo, dona la vita di Cristo ad ogni uomo, secondo il comando ricevuto.

**Convertirsi alla Chiesa**

Quando ci si converte a Cristo? Quando ci si converte al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Cristo e il suo corpo che è la Chiesa sono inseparabili in eterno. È il corpo di Cristo il nuovo giardino di Eden nel quale chi si converte a Cristo dovrà essere piantato perché possa produrre frutti di vita eterna per se stesso e per ogni altro uomo. Chi non si lascia piantare in questo giardino, anche se dice di credere in Cristo, è in tutto simile ad una pianta lasciata in un deserto cocente di sabbia infuocata. Mai potrà vivere in questa sabbia. Se vuole vivere deve lasciarsi piantare nel corpo di Cristo, nel nuovo giardino di Dio, il solo giardino nel quale possiamo avere la vita, coltivarci come alberi di vita, produrre frutti di vita. Oggi tutti dicono di credere in Dio ma rinnegano Cristo. Quanti dicono di credere in Cristo, rinnegano la Chiesa. Ora il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa non possono essere separati.

Il Padre e Cristo sono una sola cosa. Cristo e ogni suo discepolo sono una cosa sola. Come Cristo Gesù è la vita eterna del Padre e vive nel Padre e per il Padre, così il cristiano è la vita eterna di Cristo Gesù, se però vive in Cristo, con Cristo e per Lui, e per questo deve vivere nella Chiesa, per la Chiesa con la Chiesa. La conversione alla Chiesa è vera conversione se è vera la nostra conversione a Cristo. Se manca la vera conversione a Cristo, sempre mancherà la vera conversione alla Chiesa. Oggi molto dicono di essere Chiesa, ma non sono di Cristo. Se non si è di Cristo non si è Chiesa. Se non si è Chiesa non si è di Cristo. Se non si è Chiesa e non si è di Cristo, neanche si è vera presenza del Vangelo in mezzo nel mondo. Il mondo vede che non siamo presenza di Cristo e ci disprezza, ci calpesta, come è calpestato il sale che ha perso il sapore.

Quando noi veramente attestiamo di essere convertiti alla Chiesa? Quando noi consumiamo ogni nostra energia per mostrare al mondo tutta la santità di Cristo che brilla sul volto della Chiesa, quando noi come Cristo laviamo la sua Chiesa da ogni macchia aggiungendo al suo il nostro sangue. Quando invece noi la imbrattiamo con il fango dei nostri peccati e dei nostri vizi, di certo non possiamo dire di essere convertiti al mistero della Chiesa. Non siamo convertiti perché con la nostra vita essa non diviene sacramento di salvezza, ma strumento di perdizione per molti. Odia la Chiesa, non la ama, il cristiano che imbratta la Chiesa con il fango dei suoi vizi, della sua stoltezza e insipienza, con la disobbedienza ai comandamenti, con la sua ribellione e dissociazione del mistero di unità e di comunione, di redenzione e di vita eterna che ognuno è chiamato a realizzare attraverso il dono della sua vita. La Chiesa va amata così come la ama Cristo Gesù: offrendo per essa il nostro sangue puro e innocente.

**Convertirsi allo Spirito Santo**

Conversione che sigilla la verità di ogni altra conversione è la conversione allo Spirito Santo. Come ci si converte allo Spirito Santo? Lasciandoci attimo per attimo governare, guidare, muovere da Lui che è dato a noi come Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Consiglio e di Fortezza, Spirito di Conoscenza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Questa conversione allo Spirito Santo deve essere ininterrotta. Essa potrà avvenire se giorno per giorno lo ravviviamo, perché diventi in noi vero roveto che arde sempre di più senza mai consumarsi. È Lui che deve trasformare la vita di Cristo in nostra vita, la sua obbedienza in nostra obbedienza, il suo sacrificio in nostro sacrificio, la sua verità e la sua luce in nostra verità e in nostra luce. È Lui che deve conformarci a Cristo in ogni cosa: nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Senza la nostra quotidiana conversione allo Spirito, Lui nulla potrà fare per noi.

Se non ci si converte nessun battezzato potrà vivere da vero figlio di Dio, nessun cresimato da vero testimone, nel diacono da operatore della carità materiale e spirituale di Cristo, nessun presbitero capo e pastore del gregge del Signore, nessun Apostolo come custode fedele della grazia e della verità di Cristo, del Vangelo e della luce del suo Maestro, con i quali dovrà arricchire il mondo intero. Nessuno, senza la conversione allo Spirito, potrà dare vita al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione e missione e nessuno potrà mai formare il corpo di Cristo che è la sua Chiesa, perché è lo Spirito Santo, al quale lui obbedisce, che deve divenire in Lui alito di conversione e di attrazione a Gesù Signore. La Madre di Cristo Gesù, ci aiuti. Vogliamo realizzare questa conversione per fare bella la Chiesa del Figlio suo e per dare agli uomini la salvezza.

Il cristiano è chiamato a passate:

**Dal cuore di pietra al cuore di carne**

La vera conversione è cambiamento di natura. Il cambiamento di natura non può avvenire per opera dell’uomo. L’uomo è nella morte e chi è morto mai potrà cambiare la natura. Mai da natura di morte può farla divenire natura di vita. Questo cambiamento è opera dello Spirito Santo. Questo cambiamento però ogni uomo lo deve chiedere al Signore. Ogni uomo deve fare sua la richiesta fatta da Davide al Signore. Con umiltà si riconosce il proprio peccato. Si chiede al Signore che ci lavi da esso. Si chiede a Lui che crei in noi un cuore nuovo così non peccheremo mai più: “Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,1-14). La conversione non è solo nel pentimento e nella richiesta di perdono. Essa è nel cambiamento di natura. Da natura orientata e rivolta verso il male a natura trasformata e orientata, rivolta verso il bene.

Il Signore ascolta la preghiera del suo servo Davide e dopo qualche secolo così risponde ad ogni uomo attraverso il profeta Ezechiele:

*“Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ez 11,17-20). “Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete” (Ez 18,30-32). “Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele” (Ez 36,24-32).*

Questa è la grande opera di Dio.

**Dal cuore di carne al cuore cristico**

Ora è cosa giusta sapere che il cuore nuovo non è opera solo del Padre. Al Padre esso è chiesto. Il Padre esaudisce la preghiera per mezzo del suo Santo Spirito. Il suo Santo Spirito viene a noi per Cristo Gesù. È il frutto del suo sacrificio sul legno della croce. Esso sgorga dal cuore di Gesù, dal suo corpo morto, trafitto dalla lancia. È dal suo cuore squarciato, è da cuore dell’Agnello di Dio che scaturiscono l’acqua e il sangue, lo Spirito Santo e ogni grazia perché l’uomo possa ricevere il cuore nuovo:

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (GV 19,31-37).*

Lo Spirito è dono, ma il dono è il frutto del sacrificio di Cristo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dal cristiano.

Nel Cenacolo Gesù soffia sugli Apostolo allo stesso modo che il Signore Dio ha soffiato sulla polvere impasta del primo uomo, donando ai suoi lo Spirito Santo. Nello Spirito Santo ha dato loro anche il suo cuore perché da questo suo cuore sempre sgorgasse lo Spirito Santo:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Con il cuore di Cristo, i suoi Apostoli, conformandosi sempre più a Cristo nella vita, nella passione, nella morte, anche dal loro cuore, che è cuore di Cristo, sgorghi l’acqua e il sangue, il sangue della conversione e della santificazione, l‘acqua della nuova creazione dell’uomo per rigenerazione. Questa perfetta unità del cuore di Cristo con il cuore dell’Apostolo del Signore la troviamo nell’Apostolo Paolo:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).*

Quando si raggiunge questa altezza spirituale di far vivere in noi solo il cuore di Cristo, annullando il nostro, è allora che anche dal nostro cuore sempre sgorgherà l’acqua della creazione del cuore nuovo e la grazia della vera conversione.

**Dal cuore cristico al cuore ecclesiale**

Il nostro cuore è perfettamente convertito quando da cuore di pietra diviene cuore di carne e da cuore di carne diviene cuore di Cristo. Da cosa noi possiamo conoscere che il nostro cuore è ormai cuore di Cristo? Ce ne accorgiamo se esso è cuore ecclesiale, cuore della Chiesa in noi. Quando è cuore della Chiesa noi abbiamo un solo desiderio: fare bello il nostro corpo che è il corpo della Chiesa:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Come conosciamo se il nostro cuore è veramente il cuore della Chiesa? Se versiamo il nostro sangue come Cristo Gesù lo ha versato. Ecco cosa rivela ancora l’Apostolo Paolo:

*“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5,15-27).*

Il cristiano che ha il suo cuore vero cuore della Chiesa, ama la Chiesa, per lei consuma la sua vita, per renderla sempre più bella, è pronto anche a versare il suo sangue. Se deve rinunciare ad ogni cosa, vi rinuncia. Se deve morire, si lascia anche uccidere come il suo Maestro. Senza il cuore di carne, mai si potrà vivere con il cuore di Cristo, ma anche senza il cuore di Cristo, mai si potrà vivere con il cuore della Chiesa. Chi odia la Chiesa, chi permette che essa venga disprezzata per i suoi scandali e i suoi cattivi comportamenti, chi non la lava ogni giorno con il proprio sangue, chi non spende tutto se stesso perché essa risplende dalla stessa luce di Cristo Gesù, di certo non ha un cuore ecclesiale e se non ha un cuore ecclesiale, neanche ha il cuore di Cristo. Se il cuore di carne non raggiunge la trasformazione piena in cuore di Cristo, a poco a poco si abbandona al male e ritorna ad essere cuore di pietra. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti affinché ogni uomo si converta, si lasci fare dallo Spirito Santo cuore di carne, da cuore di carne cuore di Cristo, da cuore di Cristo cuore della Chiesa.

È veramente divina la morale alla quale è chiamato il discepolo di Gesù.

# INDICE

[CUR CREDO IN POENITENTIAE SACRAMENTUM 1](#_Toc191981544)

[DAL VANGELO SECONDO MATTEO AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI 1](#_Toc191981545)

[PREMESSA 1](#_Toc191981546)

[LA MORALE NEL VANGELO SECONDO MATTEO 3](#_Toc191981547)

[PREMESSA: LA MORALE NEL NUOVO TESTAMENTO 3](#_Toc191981548)

[METODOLOGIA 21](#_Toc191981549)

[SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERA 22](#_Toc191981550)

[CERCATE IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA 24](#_Toc191981551)

[ALLONTANATEVI DA ME, VOI CHE OPERATE L’INIQUITÀ! 26](#_Toc191981552)

[SE HANNO CHIAMATO BEELZEBÙL IL PADRONE DI CASA 28](#_Toc191981553)

[BEATO È COLUI CHE NON TROVA IN ME MOTIVO DI SCANDALO! 31](#_Toc191981554)

[LA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO NON VERRÀ PERDONATA 66](#_Toc191981555)

[IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE 70](#_Toc191981556)

[QUANDO UN CIECO GUIDA UN ALTRO CIECO 112](#_Toc191981557)

[SE QUALCUNO VUOLE VENIRE DIETRO DI ME 114](#_Toc191981558)

[GUAI ALL’UOMO A CAUSA DEL QUALE VIENE LO SCANDALO! 117](#_Toc191981559)

[GUAI A VOI, SCRIBI E FARISEI IPOCRITI 132](#_Toc191981560)

[BADATE CHE NESSUNO VI INGANNI 137](#_Toc191981561)

[SIGNORE, SIGNORE, APRICI! 141](#_Toc191981562)

[FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI 143](#_Toc191981563)

[APPENDICE PRIMA 240](#_Toc191981564)

[APPENDICE SECONDA 244](#_Toc191981565)

[LA MORALE NEL VANGELO SECONDO MARCO 258](#_Toc191981566)

[INIZIO DEL VANGELO DI GESÙ, CRISTO, FIGLIO DI DIO 258](#_Toc191981567)

[IO NON SONO VENUTO A CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI 310](#_Toc191981568)

[IL MIO NOME È LEGIONE – GLI RISPOSE – PERCHÉ SIAMO IN MOLTI 323](#_Toc191981569)

[LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTISTA 340](#_Toc191981570)

[QUESTA SPECIE DI DEMÒNI NON SI PUÒ SCACCIARE IN ALCUN MODO, SE NON CON LA PREGHIERA 355](#_Toc191981571)

[DUNQUE L’UOMO NON DIVIDA QUELLO CHE DIO HA CONGIUNTO 398](#_Toc191981572)

[LA PIETRA CHE I COSTRUTTORI HANNO SCARTATO 407](#_Toc191981573)

[MA CHI NON CREDERÀ SARÀ CONDANNATO 466](#_Toc191981574)

[APPENDICE PRIMA 468](#_Toc191981575)

[APPENDICE SECONDA 476](#_Toc191981576)

[LA MORALE NEL VANGELO SECONDO LUCA 540](#_Toc191981577)

[ECCO LA SERVA DEL SIGNORE: AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA 540](#_Toc191981578)

[OGGI, NELLA CITTÀ DI DAVIDE, È NATO PER VOI UN SALVATORE, CHE È CRISTO SIGNORE. 638](#_Toc191981579)

[OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO 736](#_Toc191981580)

[SIATE MISERICORDIOSI, COME IL PADRE VOSTRO È MISERICORDIOSO. 755](#_Toc191981581)

[TUTTO È STATO DATO A ME DAL PADRE MIO 760](#_Toc191981582)

[AVETE PORTATO VIA LA CHIAVE DELLA CONOSCENZA 769](#_Toc191981583)

[SIGNORE, SONO POCHI QUELLI CHE SI SALVANO? 780](#_Toc191981584)

[I FARISEI E GLI SCRIBI MORMORAVANO 786](#_Toc191981585)

[IL REGNO DI DIO E OGNUNO SI SFORZA DI ENTRARVI 790](#_Toc191981586)

[UNA COSA ANCORA TI MANCA 798](#_Toc191981587)

[LA CONVERSIONE E IL PERDONO DEI PECCATI 809](#_Toc191981588)

[APPENDICE PRIMA 818](#_Toc191981589)

[APPENDICE SECONDA 864](#_Toc191981590)

[LA MORALE NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI 888](#_Toc191981591)

[DISTRUGGETE QUESTO TEMPIO E IN TRE GIORNI LO FARÒ RISORGERE 888](#_Toc191981592)

[SE UNO NON NASCE DA ACQUA E SPIRITO 924](#_Toc191981593)

[IL MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO 942](#_Toc191981594)

[SE INFATTI CREDESTE A MOSÈ, CREDERESTE ANCHE A ME 952](#_Toc191981595)

[VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI? 956](#_Toc191981596)

[CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI 1014](#_Toc191981597)

[ANCHE SE NON CREDETE A ME, CREDETE ALLE OPERE 1023](#_Toc191981598)

[AVENDO AMATO I SUOI CHE ERANO NEL MONDO, LI AMÒ FINO ALLA FINE. 1097](#_Toc191981599)

[MA ORA NON HANNO SCUSA PER IL LORO PECCATO 1179](#_Toc191981600)

[COME IL PADRE HA MANDATO ME, ANCHE IO MANDO VOI 1190](#_Toc191981601)

[GETTATE LA RETE DALLA PARTE DESTRA DELLA BARCA E TROVERETE 1249](#_Toc191981602)

[APPENDICE PRIMA 1260](#_Toc191981603)

[APPENDICE SECONDA 1296](#_Toc191981604)

[LA MORALE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI 1311](#_Toc191981605)

[RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI 1311](#_Toc191981606)

[DIO HA COSTITUITO SIGNORE E CRISTO QUEL GESÙ CHE VOI AVETE CROCIFISSO 1327](#_Toc191981607)

[NOI NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO 1347](#_Toc191981608)

[NON HAI MENTITO AGLI UOMINI, MA A DIO 1405](#_Toc191981609)

[NON È GIUSTO CHE NOI LASCIAMO DA PARTE LA PAROLA DI DIO 1427](#_Toc191981610)

[TI VEDO INFATTI PIENO DI FIELE AMARO E PRESO NEI LACCI DELL’INIQUITÀ 1432](#_Toc191981611)

[BÀRNABA LO PRESE CON SÉ E LO CONDUSSE DAGLI APOSTOLI 1447](#_Toc191981612)

[CIÒ CHE DIO HA PURIFICATO, TU NON CHIAMARLO PROFANO 1452](#_Toc191981613)

[COMINCIARONO A PARLARE ANCHE AI GRECI 1459](#_Toc191981614)

[E PARSO BENE, INFATTI, ALLO SPIRITO SANTO E A NOI 1464](#_Toc191981615)

[NON ABBIAMO NEMMENO SENTITO DIRE CHE ESISTA UNO SPIRITO SANTO 1478](#_Toc191981616)

[PERFINO IN MEZZO A VOI SORGERANNO ALCUNI A PARLARE DI COSE PERVERSE 1488](#_Toc191981617)

[DIO HA VOLUTO CONSERVARTI TUTTI I TUOI COMPAGNI DI NAVIGAZIONE 1507](#_Toc191981618)

[CON TUTTA FRANCHEZZA E SENZA IMPEDIMENTO 1515](#_Toc191981619)

[APPENDICE PRIMA 1521](#_Toc191981620)

[APPENDICE SECONDA 1545](#_Toc191981621)

[CONCLUSIONE 1676](#_Toc191981622)

[INDICE 1702](#_Toc191981623)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano [↑](#footnote-ref-1)